



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2024

Volume LXXVIII

Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2024

VOLUME LXXVIII

CREA - CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2025

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone, Tatiana Castellotti, Felicetta Carillo, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Grazia Valentino, Catia Zumpano

COMITATO DI REDAZIONE:

Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Flavio Lupia, Maria Carmela Macrì, Sabrina Giuca, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Rosa Riviaccio, Roberta Sardone, Lucia Tudini

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA:

Paola Franzelli, Roberta Ioiò

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Benedetto Venuto

PROGETTAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

IMPAGINAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXVIII

ISBN: 9788833854748

Copyright © 2025, CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

Natura morta con ruderi e pesce, 1930-1931, dipinto di Gino Severini

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	13
EXECUTIVE SUMMARY	17
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Il contesto internazionale: scenario geopolitico e rischi globali	37
1.2 La dinamica dell'agricoltura	47
<i>Box:</i> I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio	54
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	56
<i>Focus:</i> La dinamica del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande nel sistema agro-alimentare completo in Italia e nelle regioni.	61
1.4 Il valore della Bioeconomia	65
1.5 La dinamica dei consumi	69
<i>Box:</i> La ristorazione in Italia: un settore chiave tra nuovi investimenti e trasformazione	77
1.6 La dinamica del commercio agro-alimentare	78
CAP. 2 LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	87
2.2 L'industria alimentare	98
<i>Box:</i> La dinamica delle imprese alimentari e delle bevande e le forme giuridiche negli ultimi trent'anni	102
<i>Box:</i> I principali comparti dell'industria alimentare e delle bevande	104
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	106
<i>Focus:</i> La doppia transizione, digitale ed ecologica, e il ruolo delle cooperative agricole: un'analisi nella circoscrizione del Nord-Est Italia	114
2.4 Il sistema distributivo	117
2.5 L'Ho.Re.Ca.	123
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	133
<i>Focus:</i> La condizionalità sociale nella PAC, prime valutazioni	134
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	138

	<i>Box: Le caratteristiche socio-economiche delle compravendite di terreni agricoli</i>	145
3.3	L'impiego dei mezzi tecnici	146
	<i>Box: Le sementi: le produzioni del settore</i>	152
3.4	Il credito e gli investimenti	157
	<i>Box: Analisi degli investimenti nelle aziende agricole attraverso la Banca Dati Rica</i>	168
CAP. 4	IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1	Il quadro generale del sostegno	173
	<i>Box: L'andamento del sostegno pubblico all'agricoltura italiana nel periodo 2000-2024</i>	176
4.2	La politica comunitaria	178
	<i>Le proposte di riforma del quadro finanziario pluriennale e della PAC per la programmazione 2028-2034</i>	178
	<i>Focus: Il QFP 2028-2034 e nuova PAC: il posizionamento dell'Italia ed il contesto europeo</i>	195
	<i>Il contributo della PAC agli obiettivi dell'UE nel 2024</i>	201
	<i>Box: L'allocazione delle risorse della PAC 2023-27 per Obiettivo specifico</i>	203
	<i>Il I Pilastro della PAC e la spesa FEAGA</i>	204
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I Pilastro della PAC</i>	210
	<i>Il II Pilastro della PAC e la spesa FEASR</i>	212
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	218
4.3	La politica nazionale	221
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	233
4.4	Le politiche regionali	236
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	249
	<i>Focus: L'andamento agrometeorologico dell'annata agraria</i>	253
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	261
	<i>I cereali</i>	261
	<i>Le colture oleaginose e gli oli di semi</i>	266
	<i>La barbabietola da zucchero</i>	268
	<i>Le foraggere</i>	270
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	273
	<i>Gli ortaggi e le patate</i>	273
	<i>La frutta fresca</i>	279
	<i>Box: Le innovazioni dei Gruppi Operativi (GO) italiani per la frutticoltura</i>	282
	<i>Box: I mirtilli e altri piccoli frutti</i>	286
	<i>La frutta a guscio</i>	288
	<i>Focus: Le principali caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende carrubicole</i>	291

	<i>Gli agrumi e i derivati</i>	293
	<i>Le colture florovivaistiche</i>	301
5.4	La vite e l'olivo	305
	<i>La vite e il vino</i>	305
	<i>L'olivo e l'olio d'oliva</i>	314
	<i>Box: L'andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Olea europaea</i>	320
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	322
	<i>La carne bovina</i>	322
	<i>La carne suina</i>	326
	<i>Box: L'andamento della PSA in Italia</i>	326
	<i>Le carni avicole</i>	330
	<i>Le carni ovi-caprine</i>	331
	<i>Le uova</i>	333
	<i>Il miele e le api</i>	334
	<i>Box: L'andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Robinia pseudoacacia</i>	338
5.6	Il latte e i suoi derivati	341
	<i>Il latte bovino e i suoi derivati</i>	341
	<i>Il latte ovino e i suoi derivati</i>	344
	<i>Il latte bufalino e i suoi derivati</i>	346
CAP. 6	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
6.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	353
6.2	Il contoterzismo	358
6.3	L'agriturismo	365
	<i>Box: Agricoltura e cammini: evidenze dai territori attraversati dalla Via Francigena</i>	370
6.4	L'energia e le fonti energetiche rinnovabili	375
	<i>Box: L'agrivoltaico: una opportunità per la diversificazione dei redditi agricoli</i>	385
6.5	L'agricoltura sociale	387
	<i>Box: Le attività prevalenti di AS nelle leggi regionali</i>	389
CAP. 7	LE PRODUZIONI ITTICHE	
7.1	La Politica comune della pesca	397
7.2	L'attività di sostegno associata alla Politica comune della pesca	398
7.3	L'attività di sostegno associata al Programma nazionale triennale	401
	<i>Focus: Il Piano del mare 2023-2025: la strategia nazionale per la Blue economy</i>	403
7.4	La flotta peschereccia e le catture	404
7.5	La produzione dell'acquacoltura	409
	<i>Focus: Le Organizzazioni di produttori nel settore della pesca e dell'acquacoltura</i>	411
7.6	L'industria di trasformazione dei prodotti ittici	413
7.7	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	414

7.8	I consumi e i prezzi dei prodotti ittici	416
CAP. 8	LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI	
8.1	Il patrimonio forestale nazionale	421
8.2	Il Registro Nazionale dei Crediti di Carbonio	423
8.3	I sistemi agroforestali	424
8.4	I servizi ecosistemici del bosco	426
	<i>Box: Le attività sociosanitarie e la Terapia Forestale</i>	427
	<i>Box: I PES e le certificazioni</i>	428
8.5	Lo stato di salute delle foreste italiane	429
	<i>Gli incendi</i>	429
	<i>Gli eventi estremi</i>	431
	<i>Le fitopatie</i>	432
	<i>Box: L'indicatore Conecofor e NEC</i>	433
8.6	La certificazione forestale	434
8.7	Gli infortuni sul lavoro	436
	<i>Box: Il regolamento EUDR sui prodotti a deforestazione zero</i>	438
8.8	Le filiere forestali	438
8.9	Import-export	440
	<i>Box: Il cluster nazionale del legno per rafforzare il settore</i>	443
8.10	La carta	443
CAP. 9	QUALITÀ, ALIMENTAZIONE E SICUREZZA	
9.1	I prodotti a indicazione geografica	451
	<i>Box: I prodotti agro-alimentari tradizionali</i>	458
9.2	L'agricoltura biologica	459
	<i>Box: I consumi di prodotti alimentari e bevande biologici in Italia</i>	467
9.3	Consumi alimentari e fattori socioeconomici in Italia	468
9.4	La sicurezza alimentare	482
9.5	Lo spreco alimentare	489
CAP. 10	AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO	
10.1	Suolo e carbonio	497
	<i>Politiche sul carbon farming e gestione sostenibile del suolo</i>	497
	<i>Il mercato volontario dei crediti di carbonio</i>	500
	<i>Box: EJP SOIL ed EOM4SOIL: ricerca europea per la gestione sostenibile dei suoli agricoli</i>	501
	<i>Agroecosistemi e pratiche di sequestro del carbonio</i>	502
	<i>Box: LIFE VitiCaSe: strategie di carbon farming nella viticoltura Mediterranea</i>	507
	<i>Box: Carbon Farming MED: pratiche innovative per l'agricoltura Mediterranea</i>	508
10.2	Agricoltura e risorse idriche	509
	<i>Riutilizzo delle acque reflue: quadro normativo nazionale ed europeo</i>	509

	<i>Stato di attuazione in Italia: dotazione impiantistica e potenzialità di riuso</i>	511
	<i>Potenzialità di riutilizzo irriguo e prospettive</i>	513
	<i>Gestione irrigua e cambiamenti climatici</i>	514
	<i>Innovazione e digitalizzazione per l'efficienza idrica</i>	516
	<i>Box: Water Resilience Strategy: una visione europea per il futuro della risorsa idrica</i>	518
10.3	Cambiamento climatico ed emissioni climalteranti in agricoltura	519
	<i>Il cambiamento climatico: dati e tendenze globali recenti</i>	519
	<i>I lavori della COP29</i>	520
	<i>Cambiamento climatico e stato delle strategie di mitigazione e adattamento nell'UE</i>	521
	<i>Il contesto italiano</i>	522
	<i>I dati sulle emissioni climalteranti in Italia</i>	523
	<i>Box: Emissioni climalteranti delle aziende specializzate in bovini da latte</i>	525
10.4	Agrodiversità e paesaggio	527
	<i>Box: La diversità culturale regionale in Italia: un'analisi da dati satellitari ad alta risoluzione per il 2021</i>	533
CAP. 11	SCENARI INTERNAZIONALI E TRAIETTORIE DELL'EXPORT AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
11.1	Il contesto geopolitico internazionale	545
11.2	Struttura e andamento degli scambi agro-alimentari dell'Italia	547
11.3	La diversificazione come esigenza strategica del settore agro-alimentare italiano	553
	<i>America e Mercosur</i>	553
	<i>Asia e Oceania</i>	560
	<i>Paesi Terzi Mediterranei asiatici e africani</i>	572
CAP. 12	LE MISURE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NEL PNRR: STATO DI ATTUAZIONE	
12.1	Introduzione	579
12.2	Gli investimenti del PNRR per il settore primario	582
12.3	Analisi dello stato di avanzamento delle misure PNRR	591
12.4	Considerazioni conclusive	601
APPENDICE STATISTICA		
TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	607
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	608
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	609
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	610
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per tipo di prodotto</i>	611
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per principali prodotti</i>	622

TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	644
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	650
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	651
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	652
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	653
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	663
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	671
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	674
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca</i>	680
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistema di pesca</i>	681
TAB. A17	<i>Pesca: attività per sistema di pesca</i>	682
RINGRAZIAMENTI		685

PRESENTAZIONE

Giunto alla sua 78^a edizione, l'Annuario dell'agricoltura italiana conferma il proprio ruolo di riferimento nell'analisi congiunturale del settore primario nazionale. Nel solco di una tradizione consolidata, si propone come strumento interpretativo che non si limita a descrivere i dati essenziali, ampliando lo sguardo all'intero settore agro-alimentare, ma ne evidenzia le dinamiche evolutive e mette in luce aspetti qualificanti ed elementi meritevoli di attenzione, che sfuggirebbero a una mera lettura statistica.

Il Volume offre una immagine dettagliata del settore agricolo nazionale, evidenziando i segni distintivi impressi dalla complessità dei fenomeni che interessano l'Italia nel più ampio quadro europeo e globale. Fornisce una lettura esaustiva dell'andamento dell'agricoltura italiana sia attraverso l'analisi di una vasta gamma di dati e fonti, tra cui le banche dati dei soggetti collegati alla rete SISTAN – primo fra tutti l'ISTAT – sia mediante le informazioni raccolte grazie alla collaborazione con numerosi referenti settoriali di comprovata esperienza e rilevanza istituzionale. Inoltre, l'Annuario include i risultati originali delle ricerche istituzionali condotte dal CREA, con particolare attenzione alla spesa pubblica in agricoltura e all'indagine sul mercato fondiario, arricchendo così il quadro informativo con contributi inediti di elevato valore scientifico e operativo. Tutto ciò è arricchito e approfondito da una capacità di analisi ed interpretazione dei fenomeni che, laddove possibile, sono indagati fino a un livello di dettaglio regionale, così da offrire una prospettiva più vicina alle specificità territoriali, di tutto rilievo in un paese come l'Italia, caratterizzato da multiformi specificità ambientali, produttive e socio-economiche.

Il sistema agro-alimentare italiano si colloca oggi in uno scenario globale complesso, segnato da tensioni geopolitiche, volatilità dei mercati e sfide ambientali. Ciononostante - grazie ai processi di riconfigurazione in atto, alla sempre più diffusa adozione di pratiche di innovazione, alla crescente attenzione alla sostenibilità e alle molte iniziative di valorizzazione delle filiere nazionali – il settore si conferma resiliente e capace di affronta-

re anche sfide complesse. Infatti, il 2024 ha rappresentato per l'agricoltura italiana un anno di consolidamento, sostenuto da una riduzione dei costi produttivi e da una stabilizzazione dei prezzi alla produzione.

Le prospettive future richiedono un impegno costante per consolidare la competitività, superare la frammentazione aziendale, favorire il ricambio generazionale e rafforzare la transizione ecologica e digitale.

La necessità di superare le criticità settoriali e di rafforzare le strategie a sostegno delle trasformazioni trova un sostegno concreto nelle misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) destinate all'agro-alimentare, a cui è dedicato un capitolo monografico del Volume. La strategia del PNRR è concepita per promuovere innovazione, resilienza e competitività lungo l'intera filiera, combinando interventi diffusi a livello aziendale e interventi strutturali di ampia scala. Tale approccio consente di coniugare competitività e sostenibilità, assicurando al settore primario strumenti adeguati ad affrontare le sfide della transizione ecologica, della digitalizzazione e dell'innovazione, e contribuendo nel contempo allo sviluppo equilibrato dei territori.

Sul fronte del commercio con l'estero, il 2024 ha segnato un nuovo record, con risultati particolarmente brillanti per i prodotti del Made in Italy, che portano a una netta crescita dell'incidenza dell'agro-alimentare sulla bilancia commerciale complessiva dell'Italia. A questo tema è dedicato un secondo capitolo monografico, nel quale si analizzano le dinamiche dei più rilevanti mercati di destinazione con alcuni approfondimenti riguardanti le principali aree extra-UE, ponendo l'attenzione sugli accordi commerciali, esistenti o in via di sviluppo, e sulle dinamiche che hanno interessato l'export agro-alimentare italiano verso questi mercati negli ultimi anni.

Il Volume è il risultato di un intenso e corale lavoro di studio e ricerca condotto da un'ampia squadra di ricercatori del Centro di ricerca Politiche e Bio-economia, affiancata da molti ricercatori appartenenti a più d'uno dei dodici Centri di ricerca del CREA, nonché da un selezionato gruppo di esperti esterni, che generosamente prestano la loro disponibilità all'arricchimento delle competenze del gruppo di redazione. Un contributo fondamentale proviene anche dalle numerose istituzioni e organizzazioni che garantiscono un flusso costante di dati e informazioni di dettaglio, senza i quali una ricostruzione sistematica e rigorosa dell'agricoltura italiana non sarebbe possibile.

A tutti coloro che, con professionalità e dedizione, hanno reso possibile la realizzazione di questa edizione, va il nostro più sincero ringraziamento, auspicando che la consultazione dell'Annuario dell'agricoltura italiana

2024 offra, come accaduto nei 77 anni precedenti, strumenti di analisi e chiavi interpretative utili, non solo per una comprensione approfondita del sistema agro-alimentare, ma soprattutto per il suo futuro sviluppo.

Il Presidente del CREA
Prof. ANDREA ROCCHI

EXECUTIVE SUMMARY

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Il 2024 si è confermato come un anno complesso, segnato da tensioni geopolitiche e fragilità delle catene logistiche. In questo quadro, i mercati agricoli mondiali hanno mostrato segnali di stabilizzazione, ma con volatilità dei prezzi. Nell'UE, l'agricoltura ha contribuito alla formazione del PIL complessivo con una quota di circa l'1,3%. L'Italia gioca un ruolo di primo piano, come terza economia agricola dell'Unione, dopo Francia e Germania. In Italia, la branca ASP nel 2024 ha mostrato segnali positivi, essendo trainata dal settore agricolo, mentre silvicoltura e pesca continuano a soffrire di vincoli strutturali e di una bassa efficienza produttiva. La produzione agricola e il valore aggiunto settoriale sono entrambi in crescita; migliora inoltre la ragione di scambio, grazie al calo dei costi degli input agricoli e a un aumento dei prezzi di alcune produzioni. Anche l'industria alimentare e delle bevande ha segnato nell'anno andamenti positivi, con variazioni in miglioramento del valore aggiunto e dell'occupazione. Il fatturato estero si conferma un traino di questi andamenti. Agricoltura e IAB sono le colonne portanti della Bioeconomia italiana che conta oltre 2 milioni di occupati.

Nel 2024, la spesa alimentare delle famiglie italiane è rimasta stabile, restando ampi i divari territoriali tra le aree del paese. Crescono i pasti fuori casa e la ristorazione registra una crescita moderata. Il commercio agro-alimentare ha segnato nuovi record per le esportazioni, che crescono più delle importazioni, portando a un miglioramento del saldo della bilancia AA.

- **Produzione agricola mondiale:** evoluzione eterogenea tra comparti e Paesi, mentre il commercio ha registrato un calo dello 0,6% e l'indice FAO dei prezzi alimentari è sceso del 2,1%.
- **Produzione agricola nell'UE:** ha raggiunto un valore di 502,6 miliardi di euro, con una lieve flessione nominale (-0,9%), in presenza di costi in calo (-5,7%).
- **Produzione agricola in Italia:** il settore agricolo ha mostrato segnali

positivi, con una crescita della produzione (+2,5%) e un'ampia variazione del valore aggiunto (+12,2%) favorito dal netto calo dei costi dei fattori della produzione.

- **Sistema agro-alimentare italiano:** vale nel complesso circa 700 miliardi di euro, pari al 15% circa del fatturato dell'intera economia, con agricoltura e industria alimentare e delle bevande che spiegano il 40% circa del valore totale.
- **Bioeconomia:** si conferma una leva strategica per la crescita sostenibile. In Italia rappresenta il 10% del valore dell'economia nazionale.
- **Consumi alimentari e bevande:** la spesa per alimentari e bevande è cresciuta in valore (+3,0%), anche in presenza di un recupero dei consumi fuori casa.
- **Commercio estero:** l'export agro-alimentare registra un valore record di 68,5 miliardi di euro (+8,7%), determinando una crescita del saldo positivo. Il Made in Italy AA pesa per il 73,6% dell'export nazionale, trainato da vino, olio, formaggi e dolciari. L'UE è il primo partner commerciale (58,3% dell'export).

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

Il sistema agro-alimentare italiano continua a presentare segnali di una significativa trasformazione strutturale lungo tutta la filiera, dalla produzione alla ristorazione. Il processo di trasformazione in atto evidenzia, da un lato, il rafforzamento delle imprese più strutturate e delle forme cooperative, dall'altro, permangono fragilità legate alla ancora forte frammentazione, alla scarsa natalità imprenditoriale e al ritardo generazionale.

L'agricoltura risulta caratterizzata da una polarizzazione tra grandi imprese produttive e aziende di piccola scala che svolgono in prevalenza attività miste o marginali, con una marcata carenza di giovani imprenditori e un predominio di imprese individuali. Le imprese agricole professionali si concentrano soprattutto nel Nord Italia e si distinguono per una superficie media più che doppia rispetto alle aziende complessive. Le forme societarie, pur minoritarie, evidenziano una maggiore capacità di tenuta e crescita, segnalando un progressivo processo di strutturazione del settore.

L'industria alimentare, pur rappresentando un pilastro del manifatturiero, mostra ridimensionamenti di lungo periodo soprattutto nelle forme giuridiche individuali e delle società di persone; ma, anche con dei segmenti in crescita, come bevande, vino e birra artigianale.

Un ruolo strategico è svolto da cooperative e organizzazioni di produttori, che emergono come motori di innovazione e sostenibilità, soprattutto nel Nord-est dove si registra un tasso di adozione tecnologica superiore alla media europea.

La distribuzione moderna e il canale Ho.Re.Ca. confermano dinamiche di concentrazione e adattamento ai nuovi consumi.

Complessivamente, il settore evolve verso modelli più organizzati, digitalizzati e sostenibili, sebbene restino sfide legate a frammentazione, ricambio generazionale e divari territoriali. Le sfide future ruotano attorno alla capacità di innovare, aggregare e affrontare la transizione verde e digitale, mantenendo la competitività e la distintività del Made in Italy.

- **Evoluzione delle imprese agricole:** nel 2024, le imprese attive nella branca ASP sono diminuite dell'1,5% rispetto al 2023, confermando una tendenza negativa di lungo periodo.
- **Polarizzazione in agricoltura:** solo il 35% delle aziende agricole è orientato al mercato. L'85% è formato da ditte individuali, mentre le società sono solo il 14%.
- **Squilibrio generazionale e di genere:** nelle imprese individuali agricole, gli under 30 sono solo il 3,9% dei titolari, mentre gli over 50 superano il 70%; le donne rappresentano il 30%, quota che sale al 35% nelle società agricole.
- **Industria alimentare:** evidenzia un ridimensionamento a lungo termine, confermato nell'anno dal segno negativo del tasso di natalità. Aumentano le società di capitale (+2%) e si riducono le ditte individuali e le società di persone (-3,2% e -3,7%).
- **Forme aggregative:** cresce il ruolo delle cooperative, il cui fatturato aumenta del +11,2%, nonostante il calo del numero di imprese e soci.
- **Reti di impresa:** nel 2024, le imprese agro-alimentari coinvolte in contratti di rete sono in crescita (+5,9%) in tutte le regioni, ma con una forte concentrazione nel Nord Italia.
- **Dominio del canale GDO:** copre oltre il 60% del mercato, con la progressiva crescita dei discount, mentre gli ipermercati mostrano una crisi strutturale. I prodotti a marca del distributore coprono una quota vicina al 32%.
- **Sviluppo del canale Ho.Re.Ca.:** alta dinamicità, maggiore presenza femminile e giovanile, in presenza di consumi fuori casa in aumento (+4,9%), seppure con criticità strutturali e alto turnover imprenditoriale.

I FATTORI DELLA PRODUZIONE

Il 2024 si chiude con un quadro chiaroscuro per il settore agricolo italiano, caratterizzato da segnali contrastanti tra dinamiche occupazionali, mercato fondiario, costi di produzione e investimenti.

La quantità di lavoro impiegato ha mostrato un lieve incremento in termini di ULA, cui ha corrisposto però una diminuzione degli occupati complessivi, come sintesi di due andamenti contrapposti: un calo degli indipendenti e un contestuale aumento dei dipendenti. Si rafforza la presenza di manodopera straniera, evidenziando la dipendenza del settore da questa componente. In parallelo, la condizionalità sociale, che subordina i pagamenti della PAC al rispetto delle norme su salute, sicurezza e trasparenza contrattuale, incontra difficoltà applicative legate alla frammentazione aziendale e alla scarsità di controlli.

Il mercato fondiario mostra una moderata ripresa con la prevalenza delle transazioni di piccolo valore e con una notevole eterogeneità territoriale: si riducono i prezzi dei terreni più marginali e meno produttivi mentre aumentano quelli dei terreni più facilmente accessibili e/o vocati a produzioni di qualità. Su questi andamenti influiscono anche il cambiamento climatico e l'interesse per energie rinnovabili. L'affitto si conferma il principale strumento a disposizione delle aziende agricole italiane per l'ampliamento della propria superficie: particolarmente dinamico il mercato nelle regioni settentrionali, più stabile nel Centro Sud.

Per quanto riguarda i costi di produzione, diminuisce il valore dei consumi intermedi, soprattutto quelli relativi a energia e fertilizzanti, per effetto di una marcata flessione dei prezzi e di una più modesta riduzione delle quantità. Il credito agricolo continua a ridursi e i prestiti a medio-lungo termine calano, riflettendo tassi più alti e minore propensione agli investimenti. Gli investimenti fissi lordi scendono confermando un problema strutturale di sotto-investimento del settore. Le analisi sulla banca dati RICA evidenziano che solo il 30% delle aziende ha effettuato investimenti, con una forte concentrazione nelle imprese medie e grandi del Centro-Nord e nelle coltivazioni ad alto valore, mentre le piccole aziende e quelle del Sud restano penalizzate.

In sintesi, il settore agricolo italiano sta affrontando un contesto di transizione, tra esigenze di sostenibilità, pressioni su alcune voci di costo e difficoltà di accesso al credito. La sfida principale rimane quella di rafforzare la capacità di investimento e innovazione, garantendo al contempo condizioni di lavoro più attrattive e una maggiore resilienza alle pressioni esogene al sistema.

- **Occupazione agricola:** nell'anno mostra una diminuzione complessiva (-3,3%), ma cresce la componente dipendente (+1,4%). In aumento la quantità di lavoro agricolo, con le ULA che crescono dello 0,7%.
- **Lavoratori stranieri:** cresce la manodopera straniera, con una quota di circa il 20% sugli occupati agricoli.
- **Mercato fondiario:** aumentano le compravendite (+1,7%), in particolare dei terreni di valore superiore a 100.000 euro (+6%). I prezzi sono in lieve crescita (+1%), ma con una forte variabilità territoriale e con i valori più alti nel caso di terreni irrigui e vocati.
- **Affitti agricoli:** circa il 50% della SAU nazionale è gestito in affitto. Nel 2024, il mercato si mantiene stabile e selettivo, con domanda concentrata su superfici irrigue e ad alto valore.
- **Riduzione dei costi di produzione:** nel 2024 i consumi intermedi agricoli scendono a 31,3 miliardi di euro (-7,9%), per effetto della riduzione dei prezzi (-7,1%) e delle quantità (-0,9%). La contrazione è marcata per energia (-15%) e concimi (-13,5%), mentre aumentano i prezzi delle sementi (+4,7%).
- **Espansione produttiva:** cresce il settore mangimistico (+0,7%) e la produzione sementiera certificata (+2,9%), che raggiunge il livello più alto degli ultimi 5 anni.
- **Credito agricolo:** i prestiti al settore scendono a 38,2 miliardi di euro (-3%), con una flessione più marcata per quelli a medio-lungo termine (-6,6%), riflettendo le criticità legate a tassi più alti e minore propensione agli investimenti. Gli investimenti fissi lordi nel settore scendono (-1,6%).
- **Macchine agricole:** le immatricolazioni scendono (-10%), segnalando prudenza negli investimenti.

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

Nel 2024 il sostegno pubblico all'agricoltura italiana resta un pilastro fondamentale per la sostenibilità, la stabilità e la competitività del settore, in un contesto europeo in evoluzione. Al suo interno si conferma dominante la componente di fonte UE.

Guardando alla programmazione in corso, l'allocazione dei fondi della PAC 2023-2027 nel PSP nazionale conferma la rilevanza attribuita agli obiettivi economici e ambientali. Le modifiche al PSP nazionale approvate nel corso del 2024 sono tese a migliorare l'attuazione degli interventi di sviluppo rurale e a rendere più attrattivo il pagamento diretto per i giovani agri-

coltori, dato lo scarso ricorso alla misura nei primi due anni di attuazione.

Nell'ambito delle politiche di sostegno al settore agricolo, l'Italia continua a rafforzare il proprio impegno nel contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e nel mitigare le perdite economiche, attraverso un sistema integrato e innovativo di gestione del rischio che, nel quadro del PSP 2023-2027, si articola in quattro interventi a carattere nazionale, rappresentati dalle assicurazioni agevolate, dai fondi di mutualità per i danni, dai fondi di mutualità per il reddito e dal fondo di mutualizzazione nazionale contro le avversità catastrofali. Il Piano di gestione dei rischi in agricoltura svolge, anche nella programmazione 2023-2027, il ruolo di strumento cardine per il coordinamento delle diverse misure di sostegno, definendo i criteri e le modalità operative dei singoli interventi per ciascuna campagna assicurativa.

Sul fronte della politica nazionale permane un consistente ricorso alla decretazione d'urgenza e una tendenza a una produzione normativa frammentaria. Parallelamente, la legislazione regionale fatica a ritagliarsi uno spazio autonomo con un numero di leggi per il settore agricolo che dal 2021 continua a contrarsi.

Per il prossimo futuro, la proposta per il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 presenta grandi novità, inserendo la PAC in un più ampio contesto di sviluppo territoriale all'interno di una nuova architettura di governance (i Piani di Partenariato Nazionali e Regionali - PPNR).

- **Sostegno pubblico:** nel 2024, l'agricoltura italiana ha beneficiato di 13,6 miliardi di spesa pubblica; pari al 31% del valore aggiunto agricolo. I fondi provengono per il 60% dall'UE, per il 22,3% dallo Stato e per il 16,8% dalle Regioni.
- **Allocazione delle risorse del PSP:** una quota del 60% delle risorse del PSP è volta a garantire un reddito equo per gli agricoltori e il 45% è destinato all'aumento della competitività e al miglioramento dell'orientamento al mercato.
- **PSP – I pilastro:** la spesa per i pagamenti diretti nel primo anno di attuazione è stata pari a 3,3 miliardi di euro, pari al 95,1% della spesa programmata; mentre, emergono criticità per il sostegno ai giovani (solo il 79% del programmato). Di tutto rilievo l'importanza dell'Italia nel panorama europeo relativamente agli interventi di mercato con una spesa che nel 2024 è più che triplicata.
- **PSP – II pilastro:** la programmazione 2014–2022 si chiude con l'85,6% di spesa realizzata. Nel quadro PSP 2023-2027, al 31/05/2025, la spesa complessiva realizzata supera gli 1,86 miliardi di euro e si attesta al 12% rispetto alla quota di risorse disponibili.
- **Interventi nazionali:** numerosi sono stati gli interventi legislativi

adottati nel corso del 2024; in particolare, hanno riguardato il lavoro agricolo, la gestione delle emergenze (economiche, climatiche e sanitarie), il contrasto alle frodi alimentari, la fiscalità agricola.

- **Spesa pubblica regionale:** tra le diverse aree di intervento spiccano l'assistenza tecnica con un peso del 25,9% e le attività forestali al 18,5%.
- **Gestione del rischio:** nel 2024, sul mercato delle assicurazioni agevolate si registrano segnali di razionalizzazione: il numero di certificati emessi diminuisce, in un contesto di stabilità complessiva delle tariffe medie.
- **QFP 2028-2034:** i PPNR strumento unico di programmazione.
- **Riforma della PAC 2028-2034:** da politica settoriale a strumento integrato per lo sviluppo territoriale; almeno 293,7 miliardi destinati alle misure di sostegno al reddito della PAC; enfasi su giovani e ambiente.

LE PRODUZIONI AGRICOLE

Nel 2024 il valore della produzione agricola italiana è cresciuto del 2,2%, sostenuto da prezzi in aumento e da una lieve ripresa dei volumi. Le coltivazioni e gli allevamenti mostrano dinamiche differenziate, con forti impatti determinati dagli eventi meteorologici estremi su rese e qualità. I cereali registrano una contrazione della produzione, ad eccezione del riso, mentre cresce quella di ortaggi e patate che si confermano un settore strategico per l'agro-alimentare italiano. Le frutticole, pur a fronte di criticità fitosanitarie e investimenti in calo, fanno segnare produzione in crescita in quantità e valore. La vite torna a crescere dopo il minimo storico, mentre l'olio d'oliva fa segnare il secondo peggior risultato produttivo degli ultimi venti anni. Nel comparto zootecnico aumenta la produzione di carne bovina, ma si riducono gli allevamenti, concentrati in strutture più grandi; suini e avicoli affrontano emergenze sanitarie. Il latte bovino mantiene stabilità produttiva e cresce in valore, trainato dai formaggi DOP (+10%). Nel medio periodo si registrano sfide legate a volatilità dei mercati, adattamento climatico, innovazione varietale e sostenibilità delle filiere.

- **Ripresa complessiva:** valore della produzione agricola +2,2%, sostenuto da prezzi e volumi in lieve crescita.
- **Impatto climatico:** anomalie meteorologiche (caldo, siccità, piogge intense) influenzano rese, qualità e rischi fitosanitari.
- **Cereali in calo:** -19,2% in valore, con contrazione di frumento duro, tenero e mais; riso unico in crescita (+5%).
- **Ortaggi e patate:** +11% sul valore, trainati da prezzi (+9%) e volumi

- (+2%), ma penalizzati dalle anomalie climatiche.
- **Frutticole** record: 3,9 miliardi di euro (+17,1%), trainate da kiwi, mele e uva da tavola; criticità su investimenti e fitopatie.
 - **Vite e vino**: aumento delle superfici e ripresa produttiva dopo il minimo storico, ma forte pressione competitiva internazionale.
 - **Olivicoltura**: caldo e siccità causano il secondo peggior risultato produttivo in 20 anni; valore sostenuto dai prezzi.
 - **Ristrutturazione allevamenti**: diminuzione del numero di aziende e concentrazione verso strutture di maggiori dimensioni in tutti i comparti zootecnici.
 - **Fattori sanitari e climatici**: Peste suina africana, influenza aviaria e eventi meteorologici riducono produzione e valore in suini, avicoli e miele.
 - **Latte e derivati**: produzione stabile, valore in crescita grazie ai formaggi DOP (+10%) e all'export; criticità sui mercati esteri (dazi USA).

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

La diversificazione è una delle principali leve strategica per la competitività, la sostenibilità e la resilienza dell'agricoltura italiana, contribuendo a rafforzare il suo legame con il territorio e l'innovazione. Il peso economico è rilevante, ma solo una piccola parte delle aziende agricole è coinvolto. Le attività di supporto e secondarie costituiscono i due pilastri di questo processo: le prime trainate da contoterzismo e prima lavorazione dei prodotti; le secondarie da agriturismo e agroenergie. Il contoterzismo emerge come risposta alle sfide strutturali e tecnologiche, consentendo alle aziende di accedere a macchinari e competenze avanzate, oltre che di affrontare la sfida della transizione digitale. L'agriturismo continua la sua crescita, anche grazie a un'offerta diversificata che spazia dall'alloggio alla ristorazione, fino alle attività ricreative e didattiche. Parallelamente, le agroenergie e l'agrivoltaico assumono sempre di più un ruolo strategico nella transizione energetica. Infine, prosegue l'espansione dell'agricoltura sociale volta all'inclusione e al welfare territoriale, con una crescente attenzione alle attività educative, terapeutiche e di inserimento lavorativo delle persone fragili.

- **Peso economico della diversificazione**: oltre 13,6 miliardi di euro, con attività di supporto (12%) e secondarie (7%) sul valore della produzione agricola.
- **Diffusione della diversificazione**: il 6% delle aziende agricole diversifica, ma la quota raddoppia tra i giovani agricoltori (<40 anni).

- **Contoterzismo strategico:** il 28% delle aziende ricorre a servizi esterni; le imprese agromeccaniche (circa 18.000 unità) forniscono il 60% delle operazioni agricole.
- **FER:** contributo dell'11% della produzione elettrica da rinnovabili. Resta determinante il ruolo degli incentivi a sostegno la transizione energetica, tramite lo sviluppo di biogas, biometano, agrisolare, agri-voltaico e comunità energetiche.
- **Agriturismo:** 26.129 aziende (crescita dell'1,1%) e 4,7 milioni di arrivi (crescita del +4,3%) pari al 3,4% degli arrivi totali di turisti in Italia.
- **Agricoltura sociale:** 15 regioni con elenchi attivi, 498 operatori iscritti (crescita del +29,3%), forte attenzione all'inclusione sociale.

LE PRODUZIONI ITTICHE

Nel 2024 il settore della pesca e dell'acquacoltura in Italia ha affrontato sfide legate alle dotazioni strutturali, alla sostenibilità, alla competitività e alla transizione ecologica e digitale. Le politiche europee e nazionali, insieme agli strumenti di finanziamento e alle strategie di filiera, rappresentano leve fondamentali per il futuro del settore.

La politica comune della pesca ha introdotto misure per ridurre lo sforzo di pesca e tutelare gli stock, ponendo particolare attenzione alla protezione di specie sensibili. Sul fronte dei finanziamenti il FEAMPA 2021-2027 ha avviato interventi per innovazione e resilienza, coinvolgendo 28 GALPA per lo sviluppo locale.

A livello nazionale, il Programma triennale 2025-2027 è uno strumento strategico che mira a coniugare produttività economica e salvaguardia ambientale. Parallelamente, il Piano del Mare 2023-2025 definisce una strategia integrata per la Blue Economy, incentrata su sostenibilità, competitività e innovazione tecnologica, e conferma la centralità del mare per lo sviluppo del Paese.

La flotta italiana mostra una ulteriore contrazione della sua capacità di pesca, sia nel numero di unità che nel tonnellaggio. La distribuzione geografica evidenzia la Sicilia come prima regione per numero di battelli, seguita da Sardegna e Puglia, che insieme coprono il 46% della flotta nazionale. Per aree marittime (GSA), il Mar Adriatico settentrionale è il più importante, con il 25% delle unità e oltre il 32% della stazza e della potenza. Dal punto di vista geografico, Marche, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto e Abruzzo concentrano il 63% delle catture nazionali. L'acquacoltura si mostra in affanno, con flessioni che interessano i volumi e i valori, tanto per la componente

della piscicoltura, quanto per quella della molluschicoltura.

Le OP svolgono un ruolo chiave per la gestione collettiva e la competitività. Anche il comparto industriale conferma la sua importanza nella filiera, con Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna ai vertici per dimensione media delle imprese di trasformazione ittica.

Il consumo apparente pro capite di prodotti ittici è tra i più alti in Europa. Consumi elevati e rallentamento dell'attività produttiva nazionale spingono gli acquisti dall'estero, al cui interno si evidenzia il peggioramento del saldo commerciale, strutturalmente negativo.

- **Politica Comune della Pesca:** per il 2025 introdotti limiti di cattura (TAC), riduzione dei giorni di pesca a strascico e incentivi per attrezzi selettivi e tecnologie innovative.
- **FEAMPA 2021-2027:** dotazione di 987 milioni di euro per sostenibilità, innovazione e transizione digitale.
- **Programma nazionale 2025-2027:** punta su sostenibilità, competitività e innovazione tecnologica, con interventi per il rinnovamento strutturale, la riduzione dell'impatto ambientale, la formazione, il ricambio generazionale e l'associazionismo.
- **Piano del mare 2023-2025:** è il primo documento di programmazione strategica nazionale che coordina le politiche marittime attraverso sei indirizzi e sedici direttrici strategiche.
- **Flotta:** conta 11.598 unità mediterranee e 5 oceaniche, con la pesca artigianale che rappresenta il 69% dei battelli, ma con lo strascico che domina in termini di tonnellaggio (60%) e potenza motore (47%).
- **Catture:** nel 2024, gli sbarchi della flotta mediterranea ammontano a oltre 125.000 tonnellate (+1%) per un valore di 683,7 milioni di euro (-7%). Vongole, alici e sardine costituiscono il 37% dei volumi, ma solo il 17% del fatturato. Il 6% del volume e il 7% del valore degli sbarchi sono attribuibili alle 5 unità di battelli appartenenti alla flotta oceanica.
- **Acquacoltura:** cala la piscicoltura, con una produzione di 51.000 tonnellate (-6,3%), come anche il suo valore, fermo a 287,6 milioni di euro (-5,6%). Trota, orata e spigola restano le specie principali, mentre cresce la produzione di caviale (+3%) e di storione (+18%). Anche la molluschicoltura, al cui interno prevalgono mitili e vongole, mostra volumi e valori in riduzione (-3,4% e -9,7%; dati al 2023).
- **Organizzazioni di produttori:** in Italia sono riconosciute 46 OP e 2 AOP concentrate nei distretti dell'Adriatico, Sicilia e Tirreno.
- **Industria di trasformazione:** nel 2023, sono attive 419 imprese (-6%) con 6.828 addetti.
- **Commercio estero:** le importazioni, pari a 7,5 miliardi di euro, sono

in crescita (+3,3%), a fronte di esportazioni per poco più di 1 miliardo (+9%), con un deficit di 6,5 miliardi di euro.

- **Consumi e prezzi:** il consumo apparente dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura è di 30 kg pro capite; ma, calano i volumi di consumi domestici di prodotto fresco (-7%).

LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

Il patrimonio forestale italiano continua a crescere: i boschi coprono circa il 37% del territorio nazionale, pari a oltre 11 milioni di ettari, triplicando la loro superficie rispetto a un secolo fa. L'espansione, dovuta allo spopolamento nelle aree rurali e alla rinaturalizzazione di zone degradate, ha favorito l'aumento della capacità di produzione di servizi ecosistemici per clima (assorbimento del carbonio), biodiversità e benessere. I servizi ecosistemici derivanti dalle foreste sono valorizzabili tramite una gestione sostenibile, che però resta ostacolata da frammentazione fondiaria, scarsa redditività e limitate competenze tecniche. L'espansione della superficie a bosco peraltro genera anche rischi legati agli incendi e alla perdita di paesaggi tradizionali; nel 2024, l'anno più caldo dal 1961, gli incendi sono stati in calo, con Sicilia, Lazio e Calabria tra le regioni più danneggiate.

Strumenti come la Carta forestale d'Italia e la banca dati SINFor sono essenziali per potenziare e la governance del settore forestale e delle filiere forestali, poiché consentono di integrare dati e informazioni per migliorare la pianificazione, la gestione e la governance del settore.

Sul fronte delle politiche, è stato istituito il Registro nazionale dei crediti di carbonio, che consentirà di attivare un mercato volontario regolamentato per crediti generati da pratiche agroforestali sostenibili. I sistemi agroforestali, riconosciuti dalla PAC per il loro valore ecologico, restano poco diffusi: nel periodo 2014-2022 solo 5 regioni hanno attivato specifiche misure di sostegno nei loro PSR, con capacità di spesa molto limitata; nella nuova programmazione 2023-2027 si conferma lo scarso livello di attivazione degli interventi agroforestali all'interno del Complemento di sviluppo rurale (CSR). Cresce, invece, l'interesse per i Pagamenti per Servizi Ecosistemici (PES), che rappresentano uno strumento innovativo per compensare i costi aggiuntivi dei proprietari forestali che adottano pratiche silvo-climatico-ambientali e per le certificazioni FSC e PEFC.

La filiera foresta-legno italiana non sfrutta appieno il potenziale nazionale e le proprie risorse legnose. Le cause sono la scarsa integrazione e coordinamento lungo la filiera foresta-legno, in particolare nella prima trasfor-

mazione, e la dipendenza dalle materie prime importate. Circa l'80% del fabbisogno nazionale di prodotti legnosi proviene infatti dall'estero.

In sintesi, il settore forestale italiano si trova di fronte a sfide cruciali: rafforzare la gestione sostenibile, aumentare la resilienza agli eventi climatici, valorizzare i servizi ecosistemici e ridurre la dipendenza dall'estero, cogliendo le opportunità offerte dalla bioeconomia e dalle nuove politiche europee.

- **Patrimonio forestale:** l'Italia è il nono Paese al mondo per incremento di superficie forestale negli ultimi 20 anni (+54.000 ha/anno). Dati che segnano l'espansione del settore
- **Stato di salute delle foreste:** il cambiamento climatico ha determinato una maggiore frequenza e intensificazione dei fenomeni che minacciano la salute delle foreste: tempeste, siccità, incendi e diffusione di insetti e patogeni.
- **Incendi:** il 2024 è stato l'anno più caldo dal 1961. In Italia, 52.981 ettari di bosco sono stati percorsi dal fuoco (-36.000 ha rispetto al 2023).
- **Certificazione forestale:** le superfici certificate FSC e PEFC superano 1,06 milioni di ettari nel 2024 (+8%), con oltre 6.300 aziende certificate nella catena di custodia, a garanzia di tracciabilità e sostenibilità dei prodotti legnosi.
- **Prelievo legnoso:** in Italia solo il 15,3% della superficie forestale è regolato da piani di gestione forestale. Il tasso di prelievo dai boschi italiani è pari al 25% dell'incremento annuo, molto inferiore alla media UE (65%).
- **Filiera foresta-legno:** vale oltre l'1% del PIL e impiega circa 450.000 addetti.
- **Dipendenza dall'estero:** circa l'80% del fabbisogno nazionale di prodotti legnosi proviene dall'estero.
- **Settore cartario:** nel 2024, la produzione è stata pari a quasi 8 milioni di tonnellate (+6,2%), mentre il consumo apparente si colloca sotto i 10 milioni (+7,8%), con il 54% del fabbisogno coperto da importazioni; il packaging è il motore del comparto (60% della produzione).
- **Riciclo della carta:** tasso del 54%, ancora lontano dall'obiettivo europeo del 76% entro il 2030.

QUALITÀ, ALIMENTAZIONE E SICUREZZA

Le produzioni a Indicazione Geografica rappresentano una leva strategica per il Made in Italy agro-alimentare, con un valore alla produzione pari al 19% del fatturato complessivo dell'agro-alimentare italiano. Il 2024 è stato

caratterizzato dalla crescita del valore della produzione IG trainata dal cibo, che si è attestato su un valore di 9,6 miliardi di euro. Anche l'export con oltre 12 miliardi di euro continua a registrare risultati positivi, con un andamento favorevole sia nei mercati europei sia in quelli extraeuropei.

Sul fronte del biologico, la superficie agricola utilizzata e il numero di operatori sono in aumento, ma il dato più rilevante riguarda le forti variazioni regionali e per coltura. Otto regioni aumentano la quota biologica, alcune superando il 25% della SAU totale, obiettivo UE per il 2027, tra le quali spicca la Valle d'Aosta grazie a interventi regionali. Di converso, undici regioni vedono diminuire la SAU biologica regionale, tra cui il Lazio. Da alcuni anni si assiste a una inversione di tendenza, per cui prati permanenti e pascoli sono tornati a crescere, mentre si riducono i seminativi, in particolare colture industriali, cereali e ortive, e le colture permanenti, quali fruttiferi, agrumi e vite. Il fatturato del settore biologico cresce, sostenuto soprattutto dai consumi domestici, con la grande distribuzione che si conferma il canale principale di vendita.

Un'indagine del CREA evidenzia come le abitudini alimentari più salutari siano legate a livelli più elevati di istruzione e reddito, in particolare tra i minori. Proseguono inoltre le iniziative europee e nazionali per garantire un'etichettatura più chiara, ridurre i rifiuti in plastica e contrastare le frodi alimentari.

Lo spreco alimentare rimane un problema rilevante, con una quota significativa che si concentra nelle famiglie, mentre una parte consistente della popolazione non riesce ancora a permettersi una dieta adeguata. Esso potrebbe essere ridotto migliorando la comprensione delle informazioni in etichetta, sensibilizzando i consumatori, migliorando le tecnologie di raccolta, stoccaggio, logistica, trasformazione, confezionamento e packaging.

- **Comparto IG:** aumenta il valore alla produzione con una indicazione di origine geografica, che si colloca intorno ai 21 miliardi di euro: la componente legata al cibo è in crescita (+7,7%), mentre è stabile il vino imbottigliato (che conta per 11 miliardi di euro). Anche le esportazioni sono in crescita: +9,4% nella UE e +17,8% nel mercato extra-UE.
- **Agricoltura biologica:** la SAU a biologico segna una crescita (+2,4%), collocandosi a oltre 2,5 milioni di ettari; ma, con forti differenze regionali: Valle d'Aosta in forte aumento (+35.000 ettari), Lazio -13%. Cresce anche il numero di operatori biologici (+3,4%).
- **Mercato bio:** il fatturato si colloca a 6,5 miliardi di euro (+5,7%), i consumi domestici raggiungono i 5,2 miliardi di euro, con la distribuzione moderna che copre il 64% del mercato interno.
- **Consumi alimentari:** si evidenziano abitudini alimentari più salutari

correlate a reddito e istruzione elevati, con maggiore uso di verdura, cereali integrali, pesce, olio EVO e meno carne rossa e bevande zuccherate.

- **Sicurezza alimentare:** disegno di legge che introduce in Italia i reati di frode alimentare, commercio con segni mendaci, agropirateria.
- **Spredo alimentare:** raggiunge i 4,5 milioni di tonnellate ($\frac{1}{3}$ nel canale domestico), mentre 2,2 milioni di famiglie non rispettano una dieta adeguata. Sul piano solidale sono state recuperate 93.745 tonnellate di cibo a beneficio di oltre 1,7 milioni di persone in difficoltà.

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

L'agricoltura affronta la transizione ecologica attraverso quattro dimensioni a valenza ambientale: suolo e carbonio, risorse idriche, emissioni climalteranti e agrobiodiversità.

Il *carbon farming* emerge come strategia centrale per raggiungere l'obiettivo italiano di assorbimento netto di 35,8 milioni di tonnellate CO₂eq entro il 2030 (da -21 attuali). Il reg. (UE) 2024/3012 istituisce il primo sistema europeo di certificazione per il *carbon farming*, con progetti pilota che dimostrano notevoli incrementi del carbonio organico nel suolo nel medio periodo attraverso colture di copertura, minima lavorazione e agroforestazione. Il Nucleo sul Monitoraggio di Carbonio del CREA – Centro Politiche e Bioeconomia, ha rilevato che, nel 2023, il 95% dei crediti di carbonio venduti possedevano certificazioni secondo i principali standard internazionali. Tra il 2023 e il 2024, il 10% dei crediti acquistati da aziende italiane proveniva da progetti nazionali, mentre il restante 90% era generato all'estero. Il mercato volontario dei crediti di carbonio mostra però instabilità, con valore globale e prezzi medi in diminuzione.

La gestione delle risorse idriche presenta il divario più marcato tra potenziale e applicazione effettiva mentre l'innovazione digitale consente risparmi idrici rilevanti nei sistemi avanzati come dimostrano le sperimentazioni su *smart irrigation*.

Le emissioni climalteranti agricole sono calate nel lungo periodo: la fermentazione enterica nei bovini da latte costituisce la maggior parte delle emissioni agricole, con concentrazioni significative in alcune regioni. Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato (+1,33°C), con forti squilibri territoriali che si accentuano, ad esempio la disponibilità idrica è in aumento del 60-78% nelle regioni settentrionali ma segna un deficit del 39% nell'Appennino Meridionale. In Sicilia il deficit pluviometrico raggiunge il 25% ri-

spetto alla media storica.

L'agrobiodiversità conta oltre 1.500 risorse genetiche tutelate, ma la spesa erogata PAC per la conservazione resta limitata (10,8% biodiversità animale, 2,2% vegetale), evidenziando ritardi che richiedono accelerazione negli interventi programmati.

L'analisi evidenzia un settore sotto crescente pressione climatica che dispone di strumenti normativi avanzati e soluzioni tecnologiche promettenti, ma incontra significativi ritardi attuativi.

- **Carbon farming verso la certificazione:** il Reg. (UE) 2024/3012 introduce il primo sistema europeo per il sequestro del carbonio. I progetti mediterranei pilota mostrano incrementi del carbonio organico nel suolo (SOC) fino al 95% in 3–5 anni; il mercato volontario globale vale 723 milioni \$.
- **Riuso delle acque reflue - potenziale inespresso:** gli impianti avanzati potrebbero coprire il 42% del fabbisogno irriguo nazionale, ma l'utilizzo reale resta al 4–5%, con picchi del 10% nel Nord-Ovest.
- **Emissioni agricole - calo assoluto, peso stabile:** le emissioni climateranti segnano una riduzione del 15% dal 1990 ma il peso sul totale nazionale resta stabile al 18,4%, con metano (44%) e protossido di azoto (29%) principali fonti.
- **Temperature 2024:** anno più caldo, impatti marcati al Sud: +1,33 °C rispetto al 1991–2020; +38% di piogge al Nord e –18% al Sud, dove la Sicilia ha sofferto 146 giorni di siccità.
- **Innovazione digitale per l'acqua:** *smart irrigation* e agricoltura di precisione riducono i consumi del 15–25%, fino al 30% nel riso lombardo, e permettono di ottenere rese più alte (+10–12% negli ortaggi).
- **Agrobiodiversità:** ricchezza non pienamente valorizzata: 1.500 risorse genetiche e 325 DOP/IGP/STG, ma solo il 10,8% dei fondi PAC per biodiversità animale e il 2,2% per quella vegetale.

SCENARI INTERNAZIONALI E TRAIETTORIE DELL'EXPORT AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un contesto globale instabile, segnato da tensioni geopolitiche, fragilità delle catene di approvvigionamento e politiche commerciali restrittive. Nonostante ciò, il settore agro-alimentare italiano ha mostrato una notevole resilienza, con l'export che ha raggiunto nel 2024 valori record. L'Unione Europea si conferma la principale destinazione; al di fuori dell'UE, Nord America e Asia rappresentano

mercati rilevanti per l'export agro-alimentare italiano.

I dati mostrano un crescente interesse verso il Made in Italy agro-alimentare da parte di numerosi paesi dell'area americana, asiatica e mediterranea. Gli Stati Uniti sono il primo mercato extra UE, in forte crescita tra il 2018 e il 2024; nei prossimi mesi bisognerà analizzare le dinamiche per valutare i possibili effetti nel lungo periodo della nuova politica commerciale statunitense. Negli ultimi anni ottimo andamento anche dell'export verso molti paesi dell'Asia, come Corea del Sud, India e Arabia Saudita. Mentre tra i paesi mediterranei asiatici e africani si distinguono Turchia, Marocco e Algeria per le dinamiche particolarmente positive. Tali andamenti, insieme allo sviluppo economico interno e agli accordi commerciali in corso o in via di approvazione, potrebbero rappresentare fattori di forte crescita delle esportazioni italiane verso mercati emergenti. Gli accordi commerciali, infatti, se ben strutturati e improntati sulla reciprocità, aprono nuove opportunità per gli scambi, ma al contempo richiedono strategie mirate per superare barriere non tariffarie e garantire standard qualitativi.

Nell'attuale scenario internazionale, la diversificazione geografica emerge come un'esigenza per il settore agro-alimentare nazionale, per cogliere nuove opportunità di crescita, ma anche per mitigare i rischi connessi alla volatilità dei mercati e all'evoluzione della politica commerciale internazionale. La capacità del sistema produttivo italiano di valorizzare le proprie eccellenze sui mercati esteri, investire nella qualità, innovare i canali distributivi e presidiare nuovi spazi competitivi, costituirà un fattore determinante per consolidare i risultati ottenuti e sostenere lo sviluppo futuro degli scambi commerciali.

- **Scenario globale instabile:** impatto di conflitti, tensioni geopolitiche e politiche commerciali restrittive su commercio estero e catene di approvvigionamento.
- **Export agro-alimentare italiano:** in continua crescita tra il 2018 e il 2024, quando ha raggiunto il valore record di 68,5 miliardi di euro. UE principale mercato di destinazione, con un peso del 58,3%; espansione verso Nord America, paesi mediterranei e Sud America.
- **Stati Uniti:** nel 2024 primo mercato extra-UE per l'agro-alimentare italiano, con un peso dell'11,5% nel 2024. Importante monitorare i flussi e valutare i possibili effetti nel medio-lungo termine della nuova politica commerciale.
- **Mercosur:** opportunità per gli scambi agro-alimentari italiani, ponendo attenzione alle garanzie sul rispetto degli standard qualitativi e sulla reciprocità nelle normative.
- **Asia:** Tra il 2018 e il 2024 incrementi significativi del valore delle

esportazioni agro-alimentari verso alcuni mercati, come Corea del Sud (+145%), India (+96,5%), Arabia Saudita (+95,6%) e Vietnam (+70,3%).

- **Area mediterranea nordafricana e asiatica:** segmento importante ma complesso per l'export agro-alimentare italiano. Nel 2024 Israele e Turchia sono i principali mercati di sbocco e tra il 2018 e il 2024 incrementi significativi verso Turchia (+94,1%), Marocco (+72,6%) e Algeria (+80,9%).
- **La diversificazione geografica:** emerge come un'esigenza per il settore agro-alimentare nazionale per cogliere nuove opportunità di crescita. Accordi commerciali e sviluppo economico interno possono favorire crescita verso mercati emergenti.

LE MISURE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NEL PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta per il settore agro-alimentare italiano un programma di intervento strutturale di ampia portata, finalizzato a sostenere la transizione ecologica e digitale, a rafforzare la competitività del sistema produttivo e ad accrescere la resilienza delle filiere e dei territori. Grazie alle riprogrammazioni del 2023 e del 2025, le risorse destinate alle misure a titolarità MASAF sono state potenziate, configurando uno pacchetto di investimento particolarmente rilevante per il settore primario, in stretta sinergia con le misure previste nel Piano Strategico della PAC 2023-2027.

Queste misure rientrano nella Missione 2 del PNRR e si articolano in cinque assi strategici: *logistica, energie rinnovabili, innovazione e meccanizzazione, contratti di filiera e gestione delle risorse idriche*, cui si aggiunge la nuova *Facility Parco Agrisolare*. Questo impianto integrato risponde alle esigenze del sistema agro-alimentare sia a livello aziendale, che settoriale, intersettoriale e infine infrastrutturale. Per le imprese agricole e agroindustriali, le misure intendono favorire la riduzione dei costi energetici, il miglioramento delle prestazioni ambientali e l'adozione di tecnologie innovative. Le misure orientate al rafforzamento delle filiere (Fondo Contratti di Filiera), sostengono progetti integrati in grado di accrescere la competitività dei comparti, migliorare la distribuzione del valore aggiunto e incentivare l'adozione di modelli organizzativi più efficienti e sostenibili lungo la filiera. Infine, le misure per le infrastrutture sono indirizzate a sostenere sia la logistica, per ridurre le inefficienze strutturali e facilitare l'accesso ai mercati, che l'agrosistema irriguo per incentivare l'ammodernamento delle reti irrigue collettive

e sistemi avanzati di monitoraggio, rafforzando la resilienza climatica e la sostenibilità dell'agricoltura.

La combinazione tra interventi a livello aziendale e interventi strutturali di ampia scala costituisce un elemento qualificante della strategia PNRR per l'agro-alimentare. Tale approccio consente di coniugare competitività e sostenibilità, assicurando al settore primario strumenti adeguati ad affrontare le sfide attuali.

- **Approccio integrato:** Combinazione di interventi aziendali e strutturali per coniugare competitività e sostenibilità, affrontando transizione ecologica, digitalizzazione e innovazione.
- **Risorse:** Le misure PNRR per l'agro-alimentare sono passate da 3,6 miliardi (2021) a 8,9 miliardi di euro (2025), grazie alle riprogrammazioni, in sinergia con la PAC 2023-2027.
- **Misure di investimento:**
 - **Sostegno alle imprese:** installazione di impianti fotovoltaici, riqualificazione degli edifici produttivi, ammodernamento del parco macchine e dei processi produttivi con l'obiettivo di ridurre costi energetici e favorire tecnologie innovative.
 - **Contratti di filiera:** Fondo ampliato a 4 miliardi per progetti integrati lungo la catena del valore, migliorando competitività e distribuzione del valore aggiunto.
 - **Interventi infrastrutturali:** per la *Logistica* con l'obiettivo di ridurre inefficienze e favorire accesso ai mercati; per l'*Agrosistema irriguo* con l'obiettivo di ammodernare reti irrigue sistemi di monitoraggio.
- **Partecipazione:** Oltre 35.000 progetti attivi, per 8,3 miliardi di investimenti, con distribuzione territoriale coerente e performance superiori agli obiettivi.

Capitolo coordinato da FEDERICA CISILINO

I contributi si devono a:

F. DE MARIA (par. 1.1)

R. SARDONE (par. 1.2)

A. CINGOLANI* (*I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3; *Il valore del sistema agro-alimentare complessivo...*)

I. FALCONI (par. 1.4)

F. CISILINO (par. 1.5; *La ristorazione in Italia...*)

R. SOLAZZO (par. 1.6)

* ISTAT

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE: SCENARIO GEOPOLITICO E RISCHI GLOBALI

La congiuntura economica internazionale – Nel 2024 il contesto geopolitico internazionale resta caratterizzato da elevata instabilità e da tensioni crescenti su più livelli. Il conflitto in Ucraina continua a condizionare i mercati energetici e le rotte commerciali, mentre le crisi regionali in Medio Oriente e nell'Asia orientale introducono ulteriori elementi di rischio. Le tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina, soprattutto in termini di competizione tecnologica, insieme all'inflazione e all'instabilità delle catene di approvvigionamento, aumentano l'incertezza per le catene globali del valore. Questi fattori spingono verso una rilocalizzazione dei flussi commerciali, con i Paesi che prediligono partner commerciali percepiti come politicamente più stabili. L'incertezza, inoltre, ha come conseguenza un graduale aumento dei costi di gestione dei rischi per le imprese che operano sullo scenario globale. In parallelo, rimangono attuali le vulnerabilità delle filiere globali legate alle conseguenze dei cambiamenti climatici, alle crisi alimentari e all'instabilità nei Paesi a basso reddito, che possono trasmettere shock da catena, anche attraverso i prezzi delle materie prime agricole e delle risorse naturali. Nel 2024 l'economia mondiale ha registrato un rallentamento moderato, con una crescita del 3,3%, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, in un contesto di progressivo raffreddamento dell'inflazione (5,7% contro il 6,6% del 2023). Tra le economie avanzate, la ripresa è rimasta contenuta (+1,8%), sostenuta in particolare dal buon andamento degli Stati Uniti (+2,8%) e dal Regno Unito (+1,1%), mentre l'area dell'euro ha mostrato un'espansione modesta (+0,9%) in un quadro di inflazione tornata verso il target della Banca centrale europea (BCE) (2,4%). Rispetto al 2023, non è prevista una accelerazione, ma una stabilizzazione del ritmo di crescita. Per quanto riguarda l'inflazione globale, è atteso un calo rispetto ai picchi del biennio 2022-2023. I dati suggeriscono un'inflazione media mondiale attorno al 5,7% nel 2024, con un ulteriore rallentamento nel 2025. Secondo

*Tensioni globali,
inflazione in calo e
crescita moderata
tra rischi climatici e
fragilità delle catene di
approvvigionamento*

le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'economia mondiale dovrebbe crescere del 3,3% nel 2025 e rimarrà stabile fino al 2026. Nelle economie dell'OCSE, si prevede che la crescita del PIL sarà modesta rispetto al periodo pre-pandemia, pari all'1,9% sia nel 2025 che nel 2026. Nei paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita si è mantenuta più sostenuta (+4,3%), pur risentendo dell'indebolimento della domanda esterna e dell'inasprimento delle condizioni finanziarie globali. In Cina e in India l'attività economica ha continuato a espandersi registrando rispettivamente +5,0% e +6,7%, mentre in Russia l'economia è rimasta resiliente nonostante le sanzioni internazionali (+4,3%), accompagnata però da un ritorno di pressioni inflazionistiche +8,5%.

Nel 2024 le principali banche centrali hanno mantenuto un orientamento di politica monetaria restrittivo, pur iniziando, in alcuni casi, a valutare un graduale allentamento in risposta al rallentamento dell'inflazione. I tassi di interesse nominali e reali sono rimasti su livelli elevati, incidendo sui costi di finanziamento di Stati, imprese e famiglie, e contribuendo a un inasprimento delle condizioni creditizie, soprattutto nei Paesi più indebitati o con sistemi finanziari meno solidi. Nei mercati emergenti, le condizioni monetarie restrittive delle economie avanzate hanno prodotto effetti di trasmissione ("spillover") sotto forma di fuoriuscite di capitali, pressioni sui tassi di cambio e aumenti dei rendimenti interni.

Secondo i principali rapporti economici pubblicati nel 2024 (Banca d'Italia, BCE, FMI), nelle economie avanzate si sono manifestati segnali di attenuazione della fase restrittiva di politica monetaria; le aspettative di un

Politiche monetarie restrittive e tassi elevati: costi di finanziamento in aumento e segnali di soft landing nelle economie avanzate

TAB. 1.1 - PIL E INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI AVANZATI ED EMERGENTI

Area / Paese	PIL (%)			Inflazione ¹ (%)		
	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Economia mondiale	3,6	3,5	3,3	8,6	6,6	5,7
Paesi avanzati	2,9	1,7	1,8	7,3	4,6	2,6
Stati Uniti	2,5	2,9	2,8	6,6	3,8	2,5
Area dell'euro	3,4	0,1	0,9	8,4	5,4	2,4
Giappone	0,9	1,4	0,2	2,5	3,3	2,7
Regno Unito	4,8	0,4	1,1	9,1	7,3	2,5
Paesi emergenti e in via di sviluppo	4,1	4,7	4,3	9,5	8,0	7,7
Brasile	3,0	3,2	3,4	9,3	4,6	4,4
Cina	3,1	5,4	5,0	2,0	0,2	0,2
India	7,0	8,8	6,7	6,7	5,7	4,9
Russia	-1,4	4,1	4,3	13,8	5,9	8,5

1. Indice dei prezzi al consumo; per l'area dell'euro, indice armonizzato dei prezzi al consumo.
Fonte: elaborazione su dati FMI (WEO, aprile 2025) e Banca d'Italia (Relazione annuale, 2024 e 2025).

soft landing, cioè un rallentamento dell'attività economica senza recessione, hanno contribuito a ridurre i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine, pur in un contesto di incertezza sull'evoluzione dell'inflazione. (Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 4/2024; BCE, Bollettino Economico, dicembre 2024; FMI, World Economic Outlook, ottobre 2024).

Il commercio internazionale dei beni ha continuato a mostrare una crescita lenta o moderata, con stime che indicano un aumento dei flussi reali attorno a +0,4 e +0,5% rispetto all'anno al 2023 (<https://www.fao.org/markets-and-trade>). I flussi commerciali nel 2024 hanno continuato a risentire delle tensioni geopolitiche, in particolare del conflitto, come accennato precedentemente tra Stati Uniti e Cina. La crisi in Medio Oriente ha, invece, influito sulla sicurezza delle rotte di navigazione nel Mar Rosso, determinando maggiori costi di trasporto. I beni intermedi, che costituiscono la spina dorsale delle catene globali del valore, restano quelli più penalizzati, a causa della debole domanda di investimento. Le restrizioni commerciali (tariffe, controlli all'export, regole di origine) continuano a rappresentare un freno aggiuntivo alla crescita dei flussi commerciali internazionali.

Al contrario, il commercio di servizi presenta una maggiore resilienza grazie alla digitalizzazione, al trasporto e al turismo. L'Italia, alla luce di queste dinamiche del commercio internazionale, si trova a far fronte a sfide rilevanti perché fortemente interconnessa nei mercati internazionali dei beni e dei servizi tradizionali, ma con una presenza ancora limitata nei servizi avanzati (Relazione Banca d'Italia, 2025). Le esportazioni italiane sono inoltre esposte all'annuncio dei dazi da parte dell'amministrazione statunitense.

Le tensioni geopolitiche continuano a spingere verso una rilocalizzazione o diversificazione delle catene di approvvigionamento (WTO, Annual Report 2025), con particolare impatto sui settori agricoli e agroindustriali (fertilizzanti, input chimici, macchinari). Nel complesso, il commercio globale rimane un motore moderato, ma con performance molto disomogenee tra regioni e settori. Il contesto macroeconomico definito sopra ha riflessi diretti sul comparto agro-alimentare: il rallentamento della domanda nei Paesi avanzati può deprimere i consumi alimentari e la domanda di prodotti agricoli ad alto valore aggiunto. I costi di trasporto, energia e input agricoli (fertilizzanti, combustibili) restano elevati, comprimendo i margini dei produttori, soprattutto nei Paesi con minore capacità di assorbimento (OECD/FAO, Agricultural Outlook 2025-2034). I cambiamenti nelle rotte commerciali o nei partner di approvvigionamento possono avere effetti sui prezzi internazionali e sulle dinamiche dei mercati locali. La volatilità dei prezzi agricoli e alimentari resta una fonte di rischio per Paesi che dipendono fortemente dall'importazione di materie prime alimentari.

*Commercio globale
rallentato tra tensioni
geopolitiche e costi
crescenti: impatti
sulle catene di
approvvigionamento e
sul settore
agro-alimentare*

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale – Nel 2024 i mercati agricoli mondiali hanno mostrato un'evoluzione eterogenea, con tendenze differenziate tra comparti e regioni. Dopo le forti tensioni del biennio 2022-2023, la situazione appare più equilibrata, ma permane la volatilità dei prezzi legata alle condizioni climatiche, ai costi degli input produttivi e alle incertezze geopolitiche. Secondo la FAO (Food Outlook, giugno 2024), la crescita della produzione agricola mondiale ha continuato a rispondere alla domanda globale, ma con margini sempre più stretti di espansione delle rese e dei terreni coltivati. Il commercio internazionale di prodotti agricoli ha mantenuto un ritmo moderato, con un lieve calo nei volumi totali (-0,6%) rispetto al 2023, soprattutto per cereali e semi oleosi. L'Indice FAO dei prezzi alimentari (FAO Food Price Index) ha registrato una media di 122 punti nel 2024, in lieve diminuzione (-2,1%) rispetto al 2023, ma con oscillazioni mensili marcate. Il calo complessivo riflette il ridimensionamento dei prezzi dei cereali e dello zucchero, mentre gli oli vegetali, i lattiero-caseari e la carne hanno mostrato una dinamica rialzista nella seconda parte dell'anno (FAO Food Price Index – dicembre 2024, FAO Cereal Supply and Demand Brief, gennaio 2025).

CEREALI – Nel 2024/25 il mercato mondiale dei cereali ha mostrato un equilibrio più fragile, la produzione si è attestata intorno a 2,85 miliardi di tonnellate. Le scorte mondiali si sono ridotte per il secondo anno consecutivo e il rapporto scorte/uso è sceso sotto il 30 per cento, segnalando un leggero irrigidimento del mercato. Il commercio internazionale ha subito una contrazione del -6%, riflettendo domanda più debole e minori esportazioni da alcuni grandi fornitori. L'indice FAO dei prezzi dei cereali è diminuito del 15% rispetto al 2023. La produzione di grano si è attestata a 797,7 milioni di tonnellate, in leggero aumento rispetto al 2023 trainata dal buon andamento dei raccolti di Asia e Russia. Anche la produzione di riso è cresciuta rispetto al 2023 del 2,6% grazie alle buone tendenze verificatesi in India, Indonesia e Thailandia. La produzione di cereali grossolani ha registrato un calo rispetto al 2023 pari a -1,2% su base annua principalmente attribuibile a una diminuzione della produzione mondiale di mais dovuta alle condizioni climatiche avverse in Brasile, nell'UE, in Ucraina, in Sudafrica, Zambia e Zimbabwe. L'indice dei prezzi per i cereali ha subito un decremento rispetto al 2023 del -15,48% attestandosi ad un valore di 131 (FAO Oilseeds Market Review, November 2024; FAO Food Outlook – Biannual report on global food markets, June 2025).

Mercato dei cereali sotto pressione: scorte in calo, commercio in contrazione e prezzi in diminuzione nonostante la tenuta di grano e riso

SEMI OLEOSI E OLI VEGETALI – Nel comparto dei semi oleosi e derivati, la FAO (Food Outlook, novembre 2024) segnala un moderato aumen-

to della produzione complessiva con tensioni sui mercati degli oli vegetali, dove la domanda per biocarburanti e le condizioni climatiche hanno causato un aumento dei prezzi.

Nel 2024/25 la produzione globale di semi oleosi è cresciuta raggiungendo il livello di 695,9 milioni di tonnellate grazie al buon andamento della produzione di soia. La produzione globale di colza è diminuita, in gran parte a causa dei limitati raccolti in Canada e nell'UE causati anche da condizioni meteorologiche avverse, la stessa considerazione vale per la produzione di semi di girasole a causa della persistente siccità nelle principali aree di produzione; le scorte restano contenute.

Nello stesso anno, il prezzo medio FAO per i semi oleosi è diminuito del -5,1% rispetto al 2023, mentre quello degli oli vegetali è aumentato del 4% rispetto al 2023, trainato da olio di palma e di soia. L'offerta malese e indonesiana ha risentito di fenomeni meteorologici intensi che ne hanno determinato l'andamento (FAO Oilseeds Market Review, November 2024; FAO Food Outlook – Biannual report on global food markets, June 2025).

Semi oleosi in crescita, ma oli vegetali sotto tensione: prezzi in rialzo per biocarburanti e clima, mentre le scorte restano limitate

PRODOTTI ZOOTECNICI E LATTIERO-CASEARI – La produzione globale di carne si attesta a 373 milioni di tonnellate (equivalenti di peso della carcassa) in crescita dell'1,4% rispetto al 2023. Questo andamento è principalmente guidato dal pollame e dalla carne bovina e marginalmente da quella ovina. Tra il 2023 e il 2024 l'indice complessivo medio dei prezzi della carne è aumentato da 114 punti nel 2023 a 118 nel 2024, segnando una crescita moderata. L'aumento è stato trainato soprattutto dai prezzi della carne bovina e, in misura minore, da quelli ovini e avicoli, che nel 2024 hanno registrato rialzi significativi rispetto all'anno precedente. Al contrario, la carne suina è rimasta più stabile, con variazioni contenute. In sintesi, la dinamica del mercato nel 2024 è stata guidata dal forte incremento dei prezzi del bovino e dal recupero dell'ovino, che hanno compensato la relativa debolezza degli altri segmenti. Nel settore lattiero-caseario, la produzione mondiale di latte si attesta a 981 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,5% rispetto al 2023, grazie alle buone performance dei paesi asiatici, in particolare dell'India, del Pakistan e della Cina. Nel 2024, dopo due anni di declino, i flussi commerciali registrano un lieve miglioramento, circa 85 milioni di tonnellate (equivalenti di latte) + 0,3% rispetto al 2023. L'indice dei prezzi lattiero-caseari è aumentato del 17,2% tra gennaio e ottobre 2024, attestandosi a 128 nel mese di dicembre con una variazione complessiva del 19%. (FAO Food Outlook, November 2024).

Produzione in crescita per carne e latte: prezzi moderatamente in rialzo per le carni, forte aumento per i lattiero-caseari dopo due anni di calo

ZUCCHERO – La produzione di zucchero è diminuita leggermente nel 2024 (-1,1%) attestandosi a 180,3 milioni di tonnellate. Il calo è dovuto in gran parte alla riduzione della produzione in Brasile, il più grande paese al mondo produttore ed esportatore di zucchero, a causa della prolungata siccità e delle condizioni meteorologiche critiche avute in principali aree di coltivazione e in India. Il FAO Sugar Price Index ha segnato una flessione del 9% rispetto al 2023, dopo i picchi storici del biennio precedente. (FAO Food Outlook, November 2024).

PESCA E ACQUACOLTURA – Il FAO State of World Fisheries and Aquaculture 2024 (SOFIA 2024) conferma la tendenza di lungo periodo: l'acquacoltura continua a crescere, +2,2% nel 2024, compensando la stagnazione delle catture marine. La produzione globale del comparto ittico supera i 187 milioni di tonnellate raggiunte nel 2023, attestandosi a poco meno di 192 milioni di tonnellate, l'indice dei prezzi registra una diminuzione del -3,6% rispetto al 2023. L'indice dei prodotti dell'acquacoltura mostra una certa stabilità, con una media di 94 punti nel 2024. (FAO Food Outlook, November 2024).

*Acquacoltura in
crescita e catture stabili:
produzione ittica
mondiale sfiora i 192
milioni di tonnellate,
prezzi in lieve calo*

Gli andamenti presentati nei paragrafi precedenti presentano criticità strutturali, come evidenziano le analisi FAO e OCSE-FAO (Agricultural Outlook 2024-2033): 1) l'aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi (siccità, inondazioni) che riduce la stabilità produttiva; 2) la persistenza di costi elevati per input chiave (fertilizzanti, energia, trasporti); 3) l'intensificarsi delle restrizioni commerciali su prodotti strategici (grano, riso, zucchero) che contribuiscono alla volatilità dei prezzi.

Le prospettive a medio termine restano positive in termini di offerta globale, ma con forti differenze tra regioni e prodotti. La sicurezza alimentare nei Paesi più vulnerabili continua a dipendere dalla stabilità dei prezzi internazionali e dalla resilienza delle filiere locali.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea – Nel 2024 l'agricoltura ha contribuito con circa € 228,3 miliardi al PIL dell'UE, pari a circa l'1,3% del PIL complessivo dell'Unione, quasi la stessa quota di 15 anni prima. Questo contributo (valore aggiunto lordo ai prezzi alla produzione, paragonabile al PIL ai prezzi di mercato) è la differenza tra il valore della produzione agricola e il valore dei vari costi di input accumulati nel processo produttivo, adeguati alle imposte e ai sussidi sui prodotti. Il valore della produzione dal settore agricolo dell'UE è stato di € 532,4 miliardi, ciò include il valore dei raccolti, degli animali, dei servizi agricoli, nonché di

*Agricoltura UE stabile
ma sotto pressione:
valore della produzione
a €532 miliardi,
calo nominale (-0,9%)
e costi in flessione dopo
i picchi del 2022*

alcuni beni e servizi non strettamente agricoli, ma che non potevano essere misurati separatamente.

La metà del valore della produzione totale del settore agricolo dell'UE nel 2024 proviene da colture per 266,4 miliardi di euro, all'interno delle quali gli ortaggi, le piante orticole e i cereali rappresentano le colture più preziose. Poco più di due quinti, circa il 40,6% della produzione totale deriva da animali e prodotti animali, per un valore di € 216,1 miliardi, la maggior parte proveniente da latte e suini. I servizi agricoli e le attività non agricole contribuiscono per la restante parte (9,4%).

I contributi dei paesi dell'UE variano in modo significativo, riflettendo le differenze nei volumi prodotti, nei prezzi ricevuti, e anche nel mix di colture coltivate, animali allevati, prodotti animali raccolti e servizi offerti. Una netta maggioranza (57,8%) del valore totale stimato della produzione del settore agricolo dell'UE proviene dai "quattro grandi paesi" Francia, Germania, Italia e Spagna. Considerando anche Paesi Bassi, Polonia e Romania, si arriva a coprire il 76,5% del valore totale della produzione agricola dell'Unione. Questo valore ha registrato un lieve calo nominale (-0,9%) rispetto al 2023, dovuto a una combinazione di prezzi più bassi (-1,8%) e un moderato aumento dei volumi (+1,0%).

La produzione agricola dell'UE ha continuato a richiedere un ampio impiego di beni e servizi acquistati, come sementi, fertilizzanti, mangimi, carburante e assistenza veterinaria, necessari come input del processo produttivo. Dopo i forti aumenti registrati nel 2022, legati all'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina e alla conseguente instabilità dei mercati delle materie prime, i costi complessivi di produzione sono tornati a diminuire nel 2024, grazie soprattutto al calo dei prezzi di mangimi, fertilizzanti, energia e lubrificanti. Nello stesso anno, i costi dei beni e servizi utilizzati in agricoltura nell'UE hanno registrato una flessione più marcata (-5,7%) rispetto al 2023, dopo il forte aumento del 2022. Il calo è stato trainato soprattutto dai minori prezzi di fertilizzanti e ammendanti (-17,8%), mangimi (-12,9%) ed energia (-6,2%), mentre sono aumentati i costi per servizi agricoli, manutenzioni e sementi. I mangimi rappresentano la quota principale dei consumi intermedi (circa il 36%), seguiti da fertilizzanti (6,7%), sementi (5,2%) e prodotti fitosanitari (4,8%).

Nel 2024 la produzione agricola italiana ha registrato un incremento del 3,1% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore stimato di 68,1 miliardi di euro. Tale andamento ha consentito all'Italia di superare la Spagna (65,9 miliardi di euro) e di consolidarsi come terza economia agricola dell'Unione europea, dopo la Francia che conferma la sua leadership con circa 83,7 miliardi di euro e la Germania con 73,4 miliardi. L'aumento riflet-

*Italia terza economia
agricola UE: produzione
a €68,1 miliardi
(+3,1%), sorpasso
sulla Spagna e ripresa
trainata da ortofrutta e
olio d'oliva*

te la ripresa delle produzioni vegetali, in particolare ortofrutta e olio d'oliva, dopo la contrazione del 2023 dovuta alle condizioni climatiche avverse. Il risultato positivo è stato favorito da una stabilizzazione dei prezzi alla produzione, da un miglioramento delle rese e da una ripresa delle esportazioni verso i principali mercati europei. La Spagna, pur mostrando una crescita moderata (+2,9%), resta leggermente al di sotto dei livelli italiani, a causa della persistente siccità che ha penalizzato in particolare i comparti cerealicolo e orticolo. I Paesi Bassi registrano un lieve incremento della produzione agricola che si attesta attorno ai 38,6 miliardi di euro. La produzione agricola della Romania registra un forte decremento pari a -9,26%, scendendo a 17,9 miliardi di euro, segnando una delle contrazioni più significative tra i prin-

TAB. 1.2 - PRODUZIONE AGRICOLA (COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI) AI PREZZI CORRENTI NELL'UE-27 PER PAESE (VALORE DELLA PRODUZIONE AI PREZZI ALLA PRODUZIONE)

Paese	2023	2024	Var. % 2024/23	Quota % 2024 su UE-27
Austria	9.532,92	9.300,85	-2,43	1,85
Belgio	11.674,90	11.581,34	-0,80	2,30
Bulgaria	5.116,95	4.670,07	-8,73	0,93
Cipro	857,57	881,19	2,75	0,18
Croazia	2.669,72	2.900,25	8,63	0,58
Danimarca	12.503,77	11.773,75	-5,84	2,34
Estonia	1.246,76	1.222,00	-1,99	0,24
Finlandia	4.546,64	4.535,51	-0,24	0,90
Francia	90.011,79	83.758,81	-6,95	16,66
Germania	74.048,27	73.387,06	-0,89	14,60
Grecia	13.393,24	13.875,86	3,60	2,76
Irlanda	11.267,17	12.159,14	7,92	2,42
Italia	66.094,37	68.143,72	3,10	13,56
Lettonia	1.653,80	1.775,72	7,37	0,35
Lituania	3.507,18	3.559,09	1,48	0,71
Lussemburgo	560,71	590,71	5,35	0,12
Malta	130,82	129,44	-1,05	0,03
Paesi Bassi	38.518,81	38.696,76	0,46	7,70
Polonia	35.383,47	36.561,53	3,33	7,27
Portogallo	11.571,75	11.495,16	-0,66	2,29
Repubblica Ceca	7.031,13	6.530,06	-7,13	1,30
Romania	19.832,73	17.996,76	-9,26	3,58
Slovacchia	2.744,37	2.581,30	-5,94	0,51
Slovenia	1.580,57	1.650,94	4,45	0,33
Spagna	63.995,52	65.884,27	2,95	13,11
Svezia	6.629,92	7.057,72	6,45	1,40
Ungheria	11.030,09	9.952,52	-9,77	1,98
UE - 27	507.134,98	502.651,52	-0,88	100,00

Fonte: elaborazioni CREA su dati EUROSTAT - Economic Accounts for Agriculture, ottobre 2025.

cipali produttori europei. Incrementi più forti si evidenziano per Croazia (+8,63%), Lettonia (+7,37%), Irlanda (+7,92%), Svezia (+6,45%); mentre le contrazioni più marcate si registrano per Romania (-9,26%), Ungheria (-9,77%), Bulgaria (-8,73%), Repubblica Ceca (-7,13%), Francia (-6,95%).

I numeri indici della produzione agricola complessiva dell'UE-27 registrano una flessione dell'1,8% in media rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza di lieve contrazione già osservata nel 2023. Il calo è riconducibile principalmente alla produzione vegetale (-3,3%), mentre la produzione animale è risultata pressoché stabile (-0,5%). Tra i comparti vegetali, si segnalano forti riduzioni per cereali (-10,0%) e barbabietola da zucchero (-13,0%), legate a rese inferiori e a condizioni climatiche sfavorevoli in diversi Stati membri. Al contrario, sono aumentati i volumi per olio d'oliva (+18,9%) e, in misura minore, per vino (+3,7%). Nel comparto zootecnico, l'andamento è stato eterogeneo: crescita per ovicaprini (+11,1%), bovini (+4,2%) e latte (+3,1%), a fronte di cali per suini (-7,1%), pollame (-5,4%) e uova (-5,0%), riflettendo la contrazione della domanda interna e l'elevato costo dei mangimi nel primo semestre dell'anno. Nel complesso, il 2024 si è chiuso con una tenuta del settore agricolo europeo, nonostante le difficoltà legate alla volatilità dei prezzi e alle condizioni climatiche irregolari.

Il numero indice della produzione agricola mostra una flessione media del -1,8% per l'UE-27

**TAB. 1.3 - NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA AI PREZZI DI BASE PER I PRINCIPALI COM-
PARTI NELL'UE-27 (2015=100)**

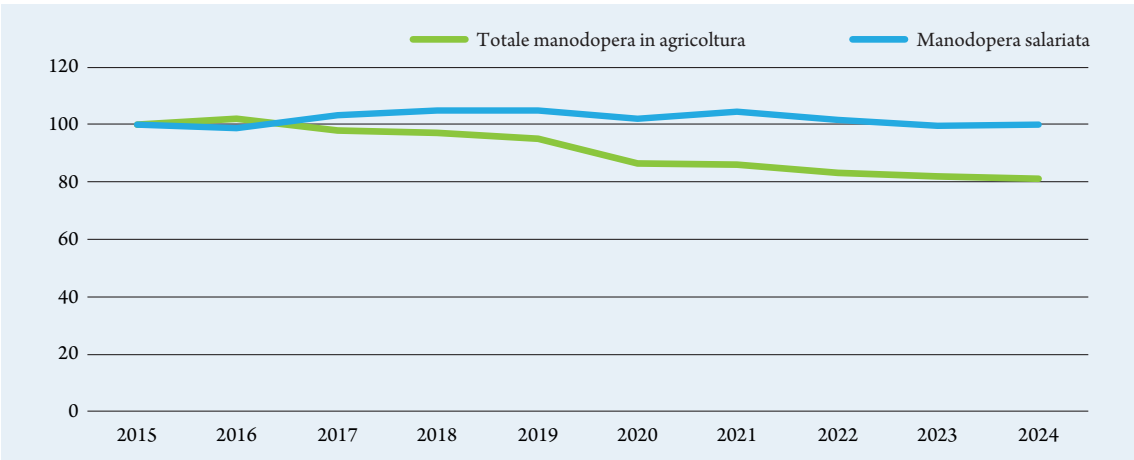
	2023	2024	Var. 2024/23
Cereali	127,82	115,00	-10,03
Oli e semi oleosi	108,54	111,73	2,94
Barbabietola da zucchero	161,94	140,81	-13,05
Ortaggi	143,21	143,94	0,51
Patate	214,26	215,29	0,48
Frutta	135,91	136,51	0,44
Vino	117,27	121,61	3,70
Olio d'oliva	167,95	199,69	18,90
Produzione vegetale	133,21	128,87	-3,26
Bovini	133,12	138,69	4,18
Suini	164,18	152,51	-7,11
Ovicaprini	137,75	152,99	11,06
Pollame	135,33	127,99	-5,42
Latte	149,67	154,33	3,11
Uova	181,12	172,05	-5,01
Produzione animale	147,31	146,55	-0,52
Produzione dell'agricoltura	137,76	135,28	-1,80

Fonte: EUROSTAT (https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/aact_eaa05__custom_18488206/default/table)

Occupazione agricola nell'UE – La Figura 1.1 mostra l'andamento temporale complessivo (2015–2024) della manodopera agricola nell'UE-27, distinguendo tra totale e salariata. Il grafico evidenzia una progressiva riduzione della forza lavoro complessiva, mentre quella salariata resta relativamente più stabile. Questo suggerisce una contrazione della manodopera familiare o autonoma e una crescente concentrazione del lavoro salariato, coerente con processi di modernizzazione e razionalizzazione strutturale del settore agricolo.

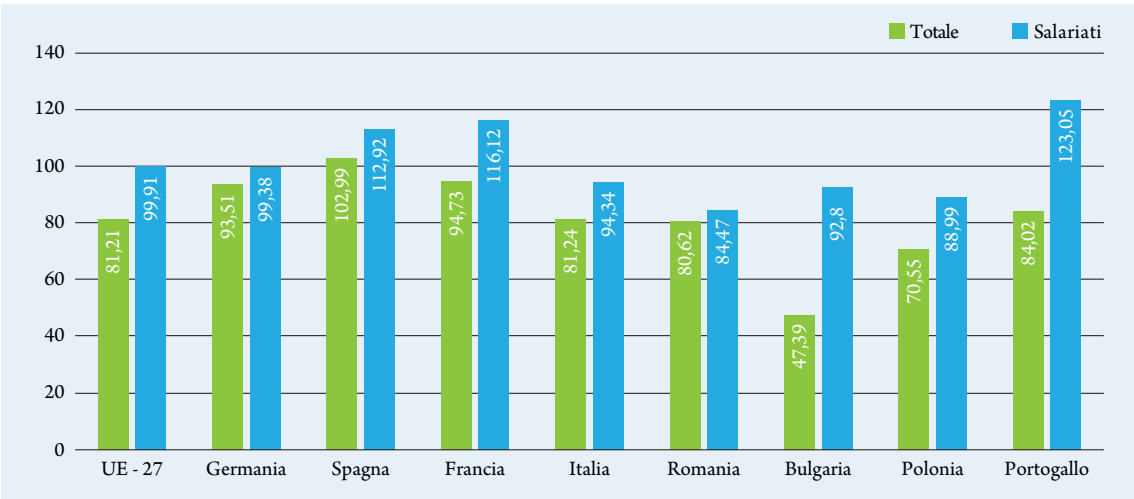
Si riduce la forza lavoro agricola complessiva per l'UE-27, stabile quella salariata

FIG. 1.1 - UE, NUMERO INDICE (BASE 2015=100) DI MANODOPERA IN AGRICOLTURA 2015-2024



Fonte: EUROSTAT.

FIG. 1.2 - INDICE DI MANODOPERA IN AGRICOLTURA 2015-2024 PER ALCUNI PAESI DELL'UE (2015=100)



Fonte: EUROSTAT.

L'andamento dell'indice di manodopera in agricoltura è rappresentato nella Figura 1.2. In generale, si osserva una progressiva meccanizzazione del settore e una ricollocazione della forza lavoro verso altri comparti economici o Paesi dell'UE. In particolare, Bulgaria, Polonia e Romania mostrano i cali più marcati, segnalando una transizione strutturale profonda delle loro economie agricole, caratterizzata da un progressivo abbandono del lavoro agricolo familiare e una maggiore concentrazione delle attività produttive. Al contrario, in Paesi come Francia, Spagna e Portogallo, la componente salariata si mantiene su livelli più elevati rispetto alla media UE, a testimonianza di una maggiore stabilità occupazionale e di un'agricoltura più orientata a modelli aziendali strutturati.

In conclusione, la riduzione complessiva della manodopera agricola in Europa (Fig. 1.1) è accompagnata da una trasformazione interna della forza lavoro, con un aumento del peso relativo della manodopera salariata e una forte eterogeneità tra Paesi (Fig. 1.2). Queste tendenze riflettono l'attuale processo di transizione verso un'agricoltura più industrializzata e meno familiare.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Nel 2024, l'economia italiana si conferma collocata su una tendenza di crescita moderata, al di sotto di un punto percentuale (+0,7%), per effetto del rallentamento sia della domanda interna, sostenuta soprattutto dalla Pubblica amministrazione, che di quella estera, in presenza di bassi consumi e investimenti in rallentamento, che però hanno mostrato segnali di ripresa in chiusura di anno (ISTAT, 2025a; Banca d'Italia, 2025)¹. La crescita dei consumi delle famiglie italiane, pari ad appena lo 0,4%, è stata debole, soprattutto se rapportata all'aumento del potere di acquisto (+1,3%), essendosi accompagnata ad un rafforzamento della propensione al risparmio. A livello di settori, si può segnalare la dinamica positiva del settore delle costruzioni non residenziali, che beneficia della spinta proveniente dall'avanzamento delle spese legate all'attuazione del PNRR. La variazione del PIL nazionale, sebbene modesta, non si è discostata molto dalla media registrata dai paesi dell'area euro (+0,9%), sintesi di andamenti più positivi, come nel caso di Spagna e Francia, e di situazioni di declino, come in Germania. Nel

*Economia italiana
in crescita moderata
(+0,7%): consumi
deboli, investimenti in
ripresa e inflazione in
forte rallentamento
all'1,1%*

1. A questo andamento si aggiungono le previsioni finali per l'anno in corso, che indicano una crescita che si mantiene debole per il 2025 (+0,6%), come anche per gli anni seguenti (Banca d'Italia, 2025b).

complesso, i paesi dell'unione monetaria sembrano almeno aver disinnescato il lungo periodo di stagnazione che aveva condizionato l'intero andamento dell'anno precedente.

La crescita dell'inflazione, misurata dall'indice annuale dei prezzi al consumo, ha proseguito nel suo rallentamento, con la media annua di incremento che si è fermata all'1,1% (Tab. 1.4), un valore molto al di sotto del 2,4% medio dei paesi UE appartenenti all'area euro. La frenata è da attribuire soprattutto al forte rallentamento dei prezzi dei beni energetici, a fronte di incrementi per altri beni, tra i quali in particolare quelli alimentari (+2,5%), il cui andamento al rialzo sembra confermarsi anche per una parte del 2025. La minore spinta inflattiva ha favorito l'espansione del reddito disponibile, che tuttavia è il risultato di una contrazione dei redditi da lavoro autonomo e da proprietà, a fronte di un incremento di quelli da lavoro dipendente, sostenuti dal miglioramento dell'occupazione e delle retribuzioni, che comunque in termini reali ancora non hanno recuperato il potenziale perso durante gli anni di forte spinta inflattiva. In questo contesto, purtroppo, le condizioni economiche delle famiglie restano fragili, tanto che anche nel 2024 in Italia la quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2025a).

Il settore primario italiano, rappresentato dalla branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP), nel 2024 ha mostrato un andamento complessivamente positivo, testimoniato dalla crescita del valore corrente della produzione (+2,4%), che ha superato i 77 miliardi di euro (Tab. 1.5). La variazione positiva è frutto sia di una crescita dei volumi di produzione (+0,6%), ancorché modesta, che di una più consistente variazione a rialzo dei prezzi, rimasta però su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. L'andamento

*Settore primario italiano
in crescita: produzione a
€77 miliardi (+2,4%),
valore aggiunto +11%
grazie al calo dei costi,
ma investimenti e pesca
restano in difficoltà*

TAB. 1.4 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2022	2023	2024
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,3	2,1	2,1	2,2
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,3	4,8	4,7	4,6
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)					
Totale economia	58.585	61.281	73.747	76.848	76.707
- agricoltura	24.695	29.722	38.531	38.778	42.582
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	60.004	65.450	74.339	84.232	82.477
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³					
- totale (intera collettività nazionale)	1,6	0,1	8,7	5,9	1,1
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	9,3	10,2	2,5

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice armonizzato dei prezzi al consumo, base 2015.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

del valore aggiunto di branca è stato ancora più accentuato, con una crescita che supera l'11%, essendo stato positivamente influenzato dal drastico calo nei costi dei fattori della produzione (ISTAT, 2025b).

Gli andamenti positivi si sono tramutati in un lieve rafforzamento del peso complessivo della branca ASP sul sistema economico nazionale, che si è collocato su una quota pari al 2,2% del PIL (valori correnti). Al contempo, la ripresa dei volumi produttivi ha spinto verso un incremento dell'occupazione dell'intera branca, come mostra la variazione positiva delle ULA (+0,7%), il cui andamento sintetizza due indirizzi contrapposti: da un lato, l'ulteriore fuoriuscita di unità indipendenti (-0,7%), dall'altro, la più consistente variazione a rialzo delle unità dipendenti (+3,1%), che rafforza il processo di professionalizzazione in atto, già segnalato nelle precedenti edizioni di questo Annuario. L'aumento delle ULA impiegate nella branca si accompagna anche ad una crescita delle retribuzioni lorde, aumentate dello 0,8%; mentre, si riduce lievemente il peso relativo sul totale delle ULA impiegate nell'intera economia, che scende al 4,6%, per effetto della sopracitata crescita dei livelli occupazionali generali. Nonostante le dinamiche positive, resta ancora ampia la forbice tra la produttività del lavoro agricolo e quella registrata dal complesso dell'economia, con un differenziale che si accentua ulteriormente nel confronto con l'industria alimentare. Un segnale di indebolimento proviene anche dall'andamento degli investimenti fissi lordi, che registrano un nuovo calo: tanto in valori correnti (-1,6%), quanto in volume (-1,4%).

La branca ASP è strutturalmente dominata e trainata dall'andamento della componente agricola, la quale da sola riveste una quota del 93,6%. Tuttavia, nell'anno in esame, il settore forestale ha rinsaldato il proprio ruolo, collocandosi al 4,6%, sebbene in presenza di una nuova contrazione dei volumi prodotti (-0,5%) più che compensata dall'ulteriore incremento dei prezzi (+1,4%), sostenuti dalla domanda legata alle molteplici filiere legnose che operano in Italia. Le dinamiche si sono tradotte in un aumento del valore corrente della produzione e del valore aggiunto, entrambi con variazioni positive vicine a un punto percentuale. Tuttavia, il mancato rafforzamento dei volumi produttivi si conferma come un segnale di allarme per lo sviluppo del settore, che resta ostacolato da più fattori, che spaziano dalla frammentarietà e disomogeneità dei prelievi, largamente al di sotto di quelli potenziali, dai condizionamenti derivanti dalla struttura proprietaria delle foreste italiane, fino alle complessità di gestione e alle perdite legate alla frequente manifestazione di fenomeni avversi, come i cambiamenti climatici, gli incendi e la diffusione di fitopatie, che ne compromettono la salute e la funzionalità (cfr. Capitolo 8).

*Il peso della branca ASP
sul sistema economico si
colloca al 2,2%*

*Il settore forestale
rinsalda il suo ruolo*

Nell'anno, purtroppo, non si arresta il declino del ruolo giocato dalla pesca, la cui quota di branca resta ferma al di sotto del 2%. La produzione in valore corrente segnala una modesta crescita (+0,8%), che trae origine da una nuova erosione dei volumi di produzione (-3,4%), ammortizzata da una più vivace dinamica dei prezzi su base annuale. Al contempo, l'andamento a ribasso dei costi di produzione, influenzati dalla decisa contrazione dei costi energetici, ha favorito la rapida risalita del valore aggiunto, che ha segnato una variazione positiva a due cifre (+11,1%), che però non trova conferma in valori concatenati (-3%). Si confermano, quindi, le preoccupazioni sul futuro del settore, che da decenni affronta criticità principalmente legate a una struttura produttiva in costante declino, caratterizzata dalla piccola dimen-

*Resta critica la
situazione per il
settore della pesca*

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	Valori correnti			Valori concatenati (2020)
	2023	2024	var. % 2024/23	var. % 2024/23
(milioni di euro)				
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	66.868	68.356	2,2	0,6
(+) Attività secondarie ²	4.873	5.136	5,4	1,8
(-) Attività secondarie ²	1.260	1.260	0,0	0,0
Produzione della branca agricoltura	70.481	72.232	2,5	0,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	34.067	31.360	-7,9	-0,9
Valore aggiunto della branca agricoltura	36.414	40.871	12,2	2,2
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	4.099	4.129	0,7	-0,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	610	607	-0,5	-0,2
Produzione della branca silvicoltura	3.489	3.522	0,9	-0,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	694	696	0,3	-1,9
Valore aggiunto della branca silvicoltura	2.795	2.825	1,1	-0,2
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.444	1.455	0,8	-3,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	58	59	0,9	-3,0
Produzione della branca pesca	1.385	1.396	0,8	-3,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	753	694	-7,8	-3,7
Valore aggiunto della branca pesca	632	702	11,1	-3,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	75.355	77.150	2,4	0,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	35.514	32.751	-7,8	-1,0
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	39.841	44.399	11,4	2,0

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, ad esempio agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

sione e dalla bassa efficienza produttiva, oltre che condizionata da costi di gestione importanti, anche alla luce della progressiva specializzazione delle catture verso specie di grande pregio qualitativo, ma di non elevato valore di mercato (cfr. Capitolo 7).

L'analisi dell'andamento del valore aggiunto della branca ASP (valori concatenati a base 2015) su base territoriale, evidenzia un generalizzato aumento (+2% nella media nazionale), grazie al contributo della maggioranza delle regioni. Fanno eccezione le sole ripartizioni Nord-ovest, in lieve contrazione (-0,7%) per effetto del trascinamento verso il basso della sola Lombardia (-2,5%), e quella insulare (-7,6%) dove il calo va ascritto quasi esclusivamente alla Sicilia (-10,1%). Nel dettaglio delle restanti aree, il Nord-est registra una crescita aggregata del valore aggiunto del 4,5%, spinta da una variazione a due cifre dell'Emilia-Romagna (+15%), alla quale si sono contrapposti Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, le due sole regioni dell'area caratterizzate da un segno negativo (-5% e -0,6%, rispettivamente). Il Centro e l'area meridionale mostrano la crescita più vivace – entrambe con una variazione positiva di poco superiore al +5% – trainate soprattutto da Umbria (+10,1%) e Lazio (+9,1%) nel primo caso, e dall'Abruzzo (+21,7%) nel secondo. Sempre al Sud, va segnalato il calo del valore aggiunto della sola Calabria (-2,7%). Guardando alla sola componente agricola, si confermano con minime differenze di intensità gli stessi andamenti segnalati per l'intera branca (cfr. in Appendice Tab. A1 e A2).

Ponendo lo sguardo sulla sola componente agricola, il valore della produzione si è portato oltre i 72 miliardi di euro in valori correnti, con un incremento sull'anno precedente pari al 2,5%. Il risultato positivo è da attribuire alla contestuale crescita dei volumi prodotti (+0,7%), ma soprattutto alla dinamica dei prezzi (+1,8%). Questi ultimi sono cresciuti in misura maggiore nel caso delle coltivazioni (+2,1%), a fronte di una variazione più contenuta per i prodotti degli allevamenti (+0,7%). Ne è conseguito anche un rafforzamento del valore aggiunto agricolo che, se in volume mostra un aumento di appena il 2,2%, segna una più che positiva variazione in valori correnti (+12,2%). Ad influire positivamente sull'andamento del valore aggiunto, tuttavia, è stato soprattutto l'importante ridimensionamento del costo dei fattori della produzione (consumi intermedi), che ha consentito un netto recupero nella ragione di scambio, che si somma alla variazione positiva del 2023. Per maggiori dettagli e per un approfondimento sull'andamento dei prezzi agricoli e della ragione di scambio, nel breve e nel medio periodo, si veda il Box in calce a questo paragrafo.

Il bilancio sostanzialmente positivo per l'anno 2024 è legato tanto agli andamenti delle produzioni vegetali, quanto anche a quelli dei prodotti zo-

Valore aggiunto della branca ASP in crescita (+2%): trainano Emilia-Romagna e Sud, mentre Sicilia e Lombardia frenano; prezzi e costi favoriscono il recupero

Cresce la produzione del settore agricolo: +2,5%

otecnici: +0,8% in media nei volumi per entrambi gli aggregati. Al contrario, meno uniforme è risultato il quadro delle attività di diversificazione, al cui interno quelle di supporto hanno mostrato un ulteriore rallentamento dei volumi prodotti, diversamente da quelle secondarie che si confermano ancora in rafforzamento (Tab. 1.6)².

Le produzioni vegetali rappresentano la componente principale dell'agricoltura italiana, di cui spiegano oltre la metà del valore complessivo. L'andamento produttivo del 2024 ha segnato una crescita in valore del 2,9%, sebbene i risultati in volume siano stati piuttosto disomogenei tra i diversi comparti, a causa principalmente di sfavorevoli condizioni climatiche che hanno interessato alcune aree del Paese e colpito maggiormente specifiche

*Produzioni vegetali in
crescita (+2,9%) ma
condizionate dal clima:
vino e olio in ripresa
parziale; zootecnia
stabile con segnali
positivi per bovini e latte*

TAB. 1.6 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2015)
	2023	2024	distribuz. % su tot. branca	var. % 2024/23	var. % 2024/23
COLTIVAZIONI AGRICOLE	36.131	37.180	51,5	2,9	0,8
Coltivazioni erbacee	19.073	19.367	26,8	1,5	-0,3
Coltivazioni foraggiere	2.298	2.024	2,8	-11,9	-0,6
Coltivazioni legnose	14.760	15.788	21,9	7,0	2,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	22.385	22.709	31,4	1,4	0,8
Prodotti zootecnici alimentari	22.376	22.700	31,4	1,4	0,8
Prodotti zootecnici non alimentari	9	9	0,0	1,8	-2,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	8.352	8.466	11,7	1,4	-0,7
Produzione di beni e servizi	66.868	68.356	94,6	2,2	0,6
(+) Attività secondarie ⁴	4.873	5.136	7,1	5,4	1,8
(-) Attività secondarie ^{4 5}	1.260	1.260	1,7	0,0	0,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	70.481	72.232	100,0	2,5	0,7
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	34.067	31.360	43,4	-7,9	-0,9
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	36.414	40.871	56,6	12,2	2,2

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.
2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.
3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.
4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).
5. 2023 stima provvisoria.
Fonte: ISTAT.

2. Gli approfondimenti sui settori delle coltivazioni vegetali e degli allevamenti zootecnici sono contenuti nel Capitolo 5 di questo Volume; mentre, le attività di supporto e secondarie sono trattate con un maggiore livello di dettaglio nel Capitolo 6.

produzioni. Basti citare i risultati relativi a due prodotti iconici della produzione agricola nazionale: vino e olio. Per il vino, dopo la forte contrazione dell'anno precedente, la produzione è risultata in ripresa, nonostante una vendemmia di livello inferiore alla media degli ultimi anni, a causa di danni al raccolto dovuti a maltempo e grandine al Nord, e da siccità nell'area meridionale. Il caldo estremo al Sud ha influenzato negativamente anche il comparto dell'olio di oliva, con un volume di produzione inferiore a quello medio dell'ultimo quinquennio. Tra le restanti coltivazioni, i risultati produttivi sono stati generalmente positivi per le permanenti e le annuali, sebbene con diverse eccezioni, tra le quali si segnalano cereali e pomodori; di contro, estremamente positivo è stato il raccolto di patate e legumi secchi. Lievemente negativo il raccolto di foraggi, che ha registrato anche una frenata dei prezzi, consentendo così di riassorbire in parte l'impennata senza precedenti che aveva caratterizzato il 2023. Anche le legnose hanno mostrato una certa variabilità dei risultati produttivi; oltre ai già citati vite e olivo, particolarmente positivo è stato il raccolto dei fruttiferi, con l'eccezione degli agrumi condizionati dalle complicazioni climatiche e dal caldo estremo che ha interessato l'area Sud. Inoltre, si segnala il buon andamento delle colture industriali, delle floricole e del vivaismo, tutti caratterizzati volumi in lieve aumento.

Nel 2024, il peso complessivo del comparto zootecnico sul totale della produzione in valori correnti si è collocato poco al di sopra del 33%, avendo segnato una crescita in valore del 1,4%, come sintesi di una variazione lievemente positiva sia dei volumi che dei prezzi. Tra gli allevamenti, pressoché tutti i prodotti si connotano per un aumento dei volumi di produzione, che però si ferma a pochi decimi di punto percentuale nella grande maggioranza dei casi. Una crescita degna di nota si registra per i soli casi delle carni bovine e del latte, la cui crescita in volume è stata sostenuta anche da variazioni positive di prezzo. Rispetto all'andamento generale, si pongono in evidenza le difficoltà dei comparti delle uova e delle carni suine e avicole, che restano pressoché stazionari in volume, ma che segnano al contempo una contrazione dei prezzi. Fanno eccezione, infine, i comparti del miele e dei prodotti zootecnici non alimentari, entrambi caratterizzati da una contrazione delle quantità, parzialmente controbilanciata da un aumento dei prezzi.

I PREZZI IN AGRICOLTURA E LA RAGIONE DI SCAMBIO

Il settore agricolo italiano ha continuato a operare in un contesto caratterizzato da notevole volatilità dei prezzi, sebbene il 2024 abbia mostrato una marcata inversione di tendenza rispetto alla forte pressione sui costi riscontrata negli anni precedenti, in particolare nel 2022. L'analisi della ragione di scambio e delle dinamiche dei prezzi (output e input) è fondamentale per comprendere l'evoluzione della redditività delle imprese.

Per il 2024, la ragione di scambio ha registrato un significativo miglioramento, determinato dal netto calo dei prezzi dei consumi intermedi (input) e da un modesto aumento dei prezzi della produzione (output). Nel corso dell'anno, i prezzi della produzione della branca agricoltura (output) sono aumentati dell'1,8%. Al contrario, i prezzi dei consumi intermedi (input, inclusi servizi finanziari acquistati) hanno subito una contrazione significativa del -7,1%. Combinando l'aumento dell'output e il calo rilevante dell'input, è stato osservato un recupero della ragione di scambio di circa il +9,6%.

Questo marcato recupero rappresenta un'inversione di rotta rispetto al 2023, anno in cui l'indicatore, pur migliorando rispetto al 2022 (+7,6%), rimaneva in calo rispetto al riferimento del 2015 (-3,8%), a causa del perdurare degli alti costi. Il forte calo dei costi di produzione nel 2024 ha fornito un sollievo significativo al potere d'acquisto degli agricoltori, mitigando la compressione dei margini di profitto che aveva caratterizzato gli anni precedenti.

Sebbene la produzione della branca agricoltura abbia mostrato un incremento complessivo dei prezzi, l'andamento è stato eterogeneo tra i diversi comparti. Nelle coltivazioni, i prezzi hanno registrato un aumento medio del 2,1%. Nello specifico fruttiferi e prodotti dell'olivicoltura si sono distinti per aumenti molto significativi: i prezzi dei primi sono aumentati del 5,7%, mentre quelli dei secondi sono cresciuti del 14,5%. Patate e ortaggi hanno proseguito nell'andamento positivo già osservato nell'anno precedente, segnando un nuovo incremento dei prezzi (8,7%). Un incremento significativo è stato registrato anche per i prodotti della viticoltura, in particolare il vino (10,5%). Al contrario, i cereali e gli agrumi hanno subito una significativa flessione dei prezzi (entrambi -13,3%).

Nel comparto degli allevamenti zootecnici l'incremento dei prezzi è stato più contenuto, attestandosi al di sotto di un punto percentuale (0,7%). Nel dettaglio, il prezzo del latte ha mostrato una crescita robusta (7,8%) mentre per le carni i prezzi nel complesso hanno subito un leggero calo (-1,7%), che ha interessato soprattutto i suini e il pollame. Di contro, i bovini e gli ovicaprini hanno registrato una crescita. A differenza dell'anno precedente, quando avevano contribuito a trainare la crescita del comparto zootecnico, nel 2024 i prezzi delle uova hanno registrato una significativa diminuzione (-9,7%).

Passando all'analisi dei consumi intermedi, la caratteristica dominante del 2024 è certamente rappresentata dal calo generalizzato dei prezzi degli input agricoli (-7,1%), che ha rafforzato la tendenza già osservata nell'anno precedente, in contrapposizione con i pesanti aumenti registrati nel 2022 (+27,4%). In dettaglio, dopo il modesto effetto rimbalzo del 2023 (-8,7%), i prezzi dell'energia motrice hanno registrato una marcata diminuzione, scendendo del -15,2%. I prezzi

dei concimi, influenzati dai mercati energetici e dalle tensioni geopolitiche, hanno continuato la loro discesa - iniziata nel 2023 (-16,1%) - con un ulteriore calo del -13,5% nell'anno in esame. Anche per i mangimi i prezzi hanno continuato a scendere in modo significativo, con una contrazione del -7,7%, superando il calo precedente (-5,9%). Riguardo sementi e fitosanitari, questi due input hanno continuato a mostrare una crescita dei prezzi, seppure a ritmi inferiori rispetto al 2023: i prezzi delle sementi sono aumentati del +4,7% (rispetto al 10,8% del 2023) mentre quelli dei fitosanitari sono rimasti quasi stabili (0,4%).

In conclusione, il 2024 si configura come un anno di significativo recupero per il settore agricolo, grazie principalmente al deciso allentamento della pressione sui costi di produzione. I forti cali nei prezzi di energia motrice, concimi e mangimi hanno determinato un notevole miglioramento della ragione di scambio, un fattore determinante per la redditività del settore. Mentre l'aumento dei prezzi alla produzione è stato modesto a livello aggregato, spinto principalmente da alcuni settori (fruttiferi, olivicoltura, viticoltura, patate e ortaggi), la drastica riduzione dei costi degli input ha contribuito a ristabilire gli equilibri economici e ad aumentare i margini di profitto delle imprese agricole, contrastando le difficoltà sistemiche causate dalla volatilità e dalla crisi energetica consolidata negli anni precedenti. Nonostante questo miglioramento, il settore deve monitorare le fluttuazioni e la variabilità dei mercati, con l'obiettivo di consolidare i risultati positivi conseguiti negli anni recenti.

TAB. 1.7 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

(N.I. 2020=100)

	2020	2021	2022	2023	2024
Coltivazioni agricole	100,0	110,3	128,8	128,8	131,5
Allevamenti zootecnici	100,0	103,7	128,8	137,9	138,9
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	102,4	114,0	126,6	129,3
Produzione della branca agricoltura	100,0	106,8	125,8	130,4	132,7
Consumi intermedi (compreso sifim)	100,0	109,1	139,1	133,9	124,4
- concimi	100,0	121,2	198,0	166,2	143,7
- mangimi	100,0	115,5	144,5	136,0	125,5
- energia motrice	100,0	116,2	202,0	184,4	156,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	104,8	114,6	127,8	140,3

Fonte: ISTAT.

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Produzione/Consumi	102,7	97,9	104,4	96,5	100,3	101,5	97,9	92,4	107,6	109,6
Allevamenti/Mangimi	100,2	95,5	105,7	92,2	101,8	96,9	89,8	99,3	113,8	109,1
Coltivazioni/Concimi	99,0	101,2	110,5	99,9	99,6	104,4	91,0	71,5	119,2	118,0
Coltivazioni/Energia	113,1	103,3	100,1	91,5	98,8	116,5	94,9	67,2	109,6	120,3

Fonte: ISTAT.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale; infatti, nel 2024 essa ha pesato per l'11,7% sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12,9% sull'occupazione (misurata in ULA) dell'intero settore (Tab. 1.9). Rispetto all'anno precedente, il valore aggiunto ha registrato un aumento del 2% in valori correnti, in controtendenza rispetto al settore manifatturiero (-3%) e in linea rispetto all'intera economia.

*Industria alimentare
in controtendenza:
valore aggiunto +2%
e occupazione +3,9%;
produttività in lieve calo*

TAB. 1.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2020	2021	2022	2023	2024	Var. % 2024/2023	Var. % 2023/2022	Var. % 2024/2020
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	28.965	31.161	31.765	37.138	37.791	1,8	16,9	30,5
Manifatturiero	243.071	284.551	313.417	331.714	321.768	-3,0	5,8	32,4
Economia	1.475.042	1.620.971	1.766.555	1.891.118	1.928.666	2,0	7,1	30,8
%IA/manifatturiero	11,9	11,0	10,1	11,2	11,7	-	-	-
%IA/Tot Economia	2,0	1,9	1,8	2,0	2,0	-	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2020)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	28.965	34.312	34.408	35.079	36.180	3,1	1,9	25
Manifatturiero	243.071	280.996	288.408	286.609	284.648	-0,7	-0,6	17
Economia	1.475.042	1.607.816	1.688.439	1.705.067	1.715.803	0,6	1,0	16
%IA/manifatturiero	11,9	12,2	11,9	12,2	12,7	-	-	-
%IA/economia	2,0	2,1	2,0	2,1	2,1	-	-	-
Unità di lavoro (migliaia)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	392	422	427	441	458	3,9	3,2	17
Manifatturiero	3.021	3.356	3.438	3.523	3.543	0,6	2,5	17
Economia	21.088,1	23.114,6	23.954,1	24.608,7	25.143,4	2,2	2,7	19
%IA/manifatturiero	13,0	12,6	12,4	12,5	12,9	-	-	-
%IA/economia	1,9	1,8	1,8	1,8	1,8	-	-	-
Produttività (VA valori correnti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	73,9	73,8	74,3	84,2	82,5	-2,1	13,3	12
Manifatturiero	80,5	84,8	91,2	94,2	90,8	-3,6	3,3	13
Economia	69,9	70,1	73,7	76,8	76,7	-0,2	4,2	10
%IA/manifatturiero	91,8	87,1	81,5	89,4	90,8	-	-	-
%IA/economia	105,6	105,3	100,8	109,6	107,5	-	-	-
Produttività (VA valori costanti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	73,9	81,3	80,5	79,6	79,0	-0,8	-1,2	7
Manifatturiero	80,5	83,7	83,9	81,4	80,3	-1,3	-3,0	0
Economia	69,9	69,6	70,5	69,3	68,2	-1,5	-1,7	-2
%IA/manifatturiero	91,8	97,1	96,0	97,8	98,3	-	-	-
%IA/economia	105,6	116,9	114,2	114,8	115,7	-	-	-

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Le medesime dinamiche sono registrate dal valore aggiunto in valori costanti che ha segnato una crescita del 3% rispetto al 2023, superiore a quella dell'intera economia che si ferma allo 0,6% mentre il settore manifatturiero ha subito una contrazione dello 0,7%.

Il 2024 conferma i risultati positivi dell'occupazione con un aumento delle unità di lavoro del 3,9% rispetto all'anno precedente, superiore al tasso di crescita del manifatturiero, che segna un +0,6% circa, e dell'intera economia, pari al +2,2%.

Le dinamiche di valore aggiunto e occupazione determinano una riduzione della produttività del lavoro (VA/ULA) dell'industria alimentare e delle bevande, misurata sia in valori correnti (-2,1%) sia in valori costanti (-0,8%), inferiore, però, rispetto a quella registrata dal manifatturiero (-3,6% e -1,3% rispettivamente). In particolare, la produttività del lavoro in valori correnti si è attestata su 82.500 euro per ULA (90.800 euro per ULA quella del manifatturiero) mentre quella a valori costanti su 79.000 euro (80.300 euro per ULA quella del manifatturiero). Guardando alle dinamiche di medio periodo (2024/2020), i risultati dell'industria alimentare e delle bevande sono incoraggianti perché il valore aggiunto segna variazioni positive non solo in valori correnti (+30%) ma anche a valori costanti (+25%) così come l'occupazione che registra un incremento del 17%. Tuttavia, mentre la produttività del lavoro in valori correnti cresce del 12% quella reale si ferma a +7%, variazione, però, di gran lunga superiore a quella del settore manifatturiero che rimane stabile e dell'intera economia che invece, segna una variazione negativa del 2%.

L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da ISTAT nel *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (Edizione 2025) mostra un miglioramento competitivo rispetto al 2023 sia per entrambi i comparti dell'aggregato. In particolare, l'industria alimentare conferma la buona performance dell'anno precedente mentre l'industria delle bevande mostra un recupero di competitività³ dopo due anni in cui ha registrato un indice inferiore alla media del settore manifatturiero. Il miglioramento di competitività relativa è stato originato principalmente dal buon andamento della domanda estera in cui giocano un ruolo importante le multinazionali. In particolare, le multinazionali a controllo italiano spiegano in-

*Competitività in
miglioramento per
alimentare e bevande:
export trainato dalle
multinazionali,
produzione in crescita
(+1,9 punti) ma con cali
nel vino e negli alcolici*

3. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione. Nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti.

torno al 45% delle esportazioni alimentari italiane e circa il 28% di quelle delle bevande, mentre le multinazionali a controllo estero spiegano il 17,4% delle esportazioni dell'industria alimentare e il 30% circa delle vendite all'estero dell'industria delle bevande. D'altra parte, secondo dati riferiti al 2019, l'industria alimentare e delle bevande figura tra i primi sette comparti manifatturieri più integrati con l'estero, posizionandosi al terzo posto in questa particolare graduatoria, con un grado di integrazione del 6,5%, dopo macchinari (8,8%) e metallurgia (6,8%), che è aumentato di circa il 23% rispetto al 2007. Inoltre, bassa è la presenza di imprese vulnerabili alla domanda estera che pesano solo per il 16,4% nel comparto alimentare e per il 15,6% in quello delle bevande, percentuali inferiori alla media italiana, che è pari a 21,3%. Le imprese vulnerabili all'import sono solo l'8,7% per l'industria alimentare e il 4,5% per le bevande (media italiana 6% circa). Ne deriva un quadro caratterizzato da un sistema produttivo dalla vulnerabilità limitata, con un numero molto ridotto di unità vulnerabili alla domanda estera e ancor più all'offerta.

Nel 2024, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato una crescita di 1,9 punti rispetto all'anno precedente (Tab. 1.10). Tuttavia, gli andamenti sono piuttosto diversificati, sia all'interno dell'industria alimentare che nel comparto delle bevande. Per quanto riguarda l'industria alimentare, l'aumento è pari a 3,1 punti. I settori che maggiormente hanno contribuito a questa *performance* positiva sono

*L'indice della
produzione industriale
dell'IAB: +1,9 punti
percentuali in più*

TAB. 1.10 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2021=100)

	2020	2021	2022	2023	2024	2024/23	2023/22	2024/20
Industrie alimentari	95,3	100,0	100,8	99,3	102,3	3,1	-1,5	7,0
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	95,1	100,0	97,5	96,0	99,0	3,0	-1,5	3,9
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	97,3	100,0	99,9	90,7	96,1	5,4	-9,2	-1,2
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	98,9	100,0	104,0	100,3	101,2	0,8	-3,7	2,3
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	102,4	100,0	102,5	91,3	86,9	-4,5	-11,2	-15,6
Industria lattiero-casearia	97,9	100,0	99,5	101,8	105,0	3,2	2,3	7,1
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	105,6	100,0	99,1	98,4	103,8	5,5	-0,7	-1,8
Produzione di prodotti da forno e farinacei	99,1	100,0	99,4	98,5	103,2	4,7	-0,9	4,0
Produzione di altri prodotti alimentari	86,7	100,0	104,4	102,9	107,3	4,4	-1,5	20,6
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	96,4	100,0	98,3	99,3	99,2	-0,1	0,9	2,8
Industria delle bevande	89,5	100,0	102,3	97,6	95,3	-2,3	-4,7	5,8
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	78,4	100,0	115,4	102,4	93,8	-8,7	-13,0	15,3
Produzione di vini da uve	93,5	100,0	95,3	93,4	92,2	-1,2	-1,9	-1,3
Produzione di birra	89,4	100,0	103,2	98,0	95,9	-2,2	-5,1	6,5
Bibite analcoliche e acque minerali	95,2	100,0	103,7	100,0	102,4	2,4	-3,7	7,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	94,0	100,0	101,0	99,3	101,2	1,9	-1,7	7,2
Attività manifatturiere	88,0	100,0	100,7	99,0	94,8	-4,2	-1,7	6,8

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

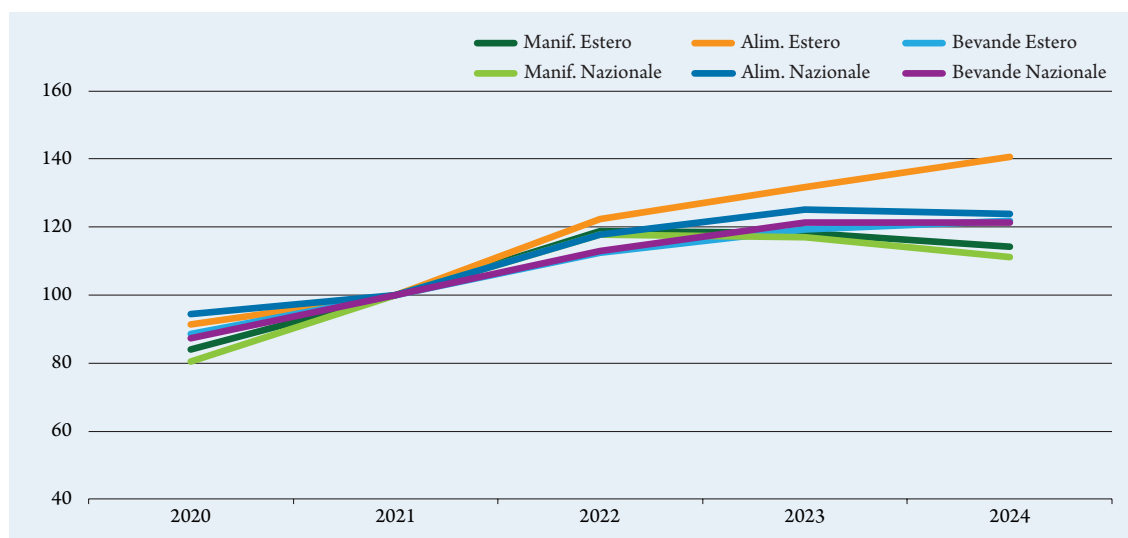
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

quelli della lavorazione di granaglie (+5,5), della lavorazione e conservazione di pesce (+5,4), della produzione di prodotti da forno e farinacei (+4,7), e della produzione di altri prodotti alimentari (+4,4). Guardando al medio periodo, rispetto al 2020 l'industria alimentare mostra una crescita della produzione industriale di 7 punti; il comparto che ha maggiormente contribuito a questo risultato è quello della produzione di altri prodotti alimentari (+20,6) seguito dal comparto lattiero-caseario (+7,1), quello dei prodotti da forno (+4) e quello della lavorazione e conservazione della carne (+3,9).

L'industria delle bevande subisce una contrazione dell'indice di 2,3 punti a causa della riduzione della produzione del comparto della distillazione di alcolici (-8,7) e, a seguire, della birra (-2,2); la produzione di vino, il comparto più importante dell'industria delle bevande in termini di fatturato, segna una riduzione dell'indice di 1,2 punti. Rispetto al 2020, anche l'indice della produzione dell'industria delle bevande cresce (+5,8 punti), trainato dalla crescita del comparto della distillazione (+15,3), della birra (+6,5) e delle bibite analcoliche (+7,2) mentre quello del vino mostra una contrazione di 1,3 punti.

L'andamento dell'indice del fatturato mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri, sia per il manifatturiero nel suo complesso, sia soprattutto per il settore alimentare nel quale gioca un ruolo di vero e proprio traino (Fig. 1.3). L'andamento congiunturale mostra, tuttavia, una dinamica dif-

FIG. 1.3 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE E MANIFATTURIERA (2021=100)¹



1. Dati corretti per effetto del calendario.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

ferente dell'industria alimentare rispetto al manifatturiero; in particolare, mentre il manifatturiero registra una contrazione dell'indice sui mercati esteri rispetto al 2023, anche in un contesto di prezzi crescenti⁴, l'industria alimentare, invece, conferma l'andamento crescente dell'indice che ha caratterizzato il settore nel medio e nel lungo periodo (cfr. Annuari, vari anni). Anche per l'industria delle bevande, la tendenza dell'indice del fatturato è crescente sia in relazione al mercato interno che a quello estero, che si mostra più vivace del primo.

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo i dati Mediobanca (2025) riportati nell'indagine sui dati cumulativi dei bilanci di 1.900 società industriali e terziarie di media e grande dimensione – che include tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti – il fatturato nel 2024 è cresciuto del 2,2% rispetto al 2023. Sui mercati esteri la crescita ha segnato +7,2%: il maggiore dinamismo ha riguardato, il dolciario (+11,5%) e il settore caseario (+10,6%) (Tab. 1.11).

Mercati esteri trainano il fatturato alimentare: +7,2% all'export contro la flessione del manifatturiero, crescita complessiva +2,2% e valore aggiunto in aumento (+6,6%)

TAB. 1.11 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL 2024

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
Valori assoluti (migliaia di euro)				
Caseario	16.053.957	1.750.910	3.528.244	14.634
Conserviero	13.622.726	2.415.148	4.774.788	23.735
Dolciario	8.183.088	2.167.082	2.593.782	17.620
Alimentari diversi	29.111.378	4.058.677	8.424.312	30.859
Bevande Alcoliche e analcooliche	13.600.203	2.724.649	5.312.345	17.545
Totale	80.571.352	13.116.466	24.633.471	104.393
Variazione % 2024/23				
Caseario	4,3	-0,1	10,6	1,4
Conserviero	3,7	7,6	8,8	2,0
Dolciario	5,8	7,1	11,5	1,3
Alimentari diversi	0,3	8,0	8,7	0,3
Bevande Alcoliche e analcooliche	0,2	7,8	-0,2	1,7
Totale	2,2	6,6	7,2	1,2
Valori assoluti (migliaia di euro)				
Alimentare a controllo italiano	61.321.751	9.919.823	19.252.381	82.892
Alimentare italiano a controllo estero	19.249.601	3.196.643	5.381.090	21.501
Variazione % 2024/23				
Alimentare a controllo italiano	2,7	6,4	7,1	1,7
Alimentare italiano a controllo estero	0,5	7,3	7,7	-0,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati Mediobanca.

4. Gli indici in volume, disponibili solo per il settore manifatturiero nel suo complesso, confermano la contrazione dell'attività dell'aggregato con una contrazione dell'indice del volume totale del fatturato (-3,7 rispetto al 2023).

Il 76% circa del fatturato prodotto nel 2024 è realizzato dalle aziende alimentari e delle bevande a controllo nazionale. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente a controllo estero è diminuita nel corso degli ultimi dieci anni, attestandosi nell'anno di analisi al 24% del fatturato (nel 2010 si attestava, invece, intorno al 28%).

Secondo i dati dell'indagine Mediobanca, i due indicatori della capacità delle imprese di produrre ricchezza, il valore aggiunto e l'occupazione, mostrano risultati positivi. In effetti, il 2024 ha fatto segnare, rispetto all'annualità precedente, un aumento del valore aggiunto in valori correnti del 6,6% (+12,9% nel 2023), grazie alle performance positive di tutti i comparti eccezion fatta per quello caseario, stabile, che però nel 2023 aveva segnato +20%.

L'altro indicatore di generazione di ricchezza considerato dall'indagine di Mediobanca è l'occupazione in termini di dipendenti. Rispetto al 2023, l'occupazione è aumentata dell'1,2%, grazie soprattutto all'incremento dei dipendenti del settore conserviero (+2%) e degli alimentari diversi (+1,7%).

LA DINAMICA DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO IN ITALIA E NELLE REGIONI

Sulla base delle stime⁵⁶ riportate nel volume edito dal CREA *L'industria alimentare e delle bevande 2024: performance, dinamiche e commercio estero*, nel 2024, il sistema agro-alimentare completo (SAAC) ha prodotto un valore stimato in termini di fatturato pari a cir-

ca 700 miliardi di euro, con un peso sull'intera economia pari al 15% circa. L'Industria alimentare e bevande (IAB), con poco meno di 200 miliardi di euro di fatturato stimato, spiega il 28,3% del valore; insieme all'agricoltura, che ha prodotto un valore stimato di 81 miliardi

5. La stima ha tenuto conto delle seguenti componenti: Agricoltura, silvicoltura e pesca; Industria alimentare, delle bevande e del tabacco; Intermediazione del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco e intermediazione del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, materie prime tessili e di semilavorati; Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi; Commercio al dettaglio specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco; Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati; Commercio al dettaglio di fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici in esercizi specializzati; Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande; Attività dei servizi della ristorazione.

6. Per quanto riguarda la metodologia utilizzata si evidenzia che: i) poiché nella fase del commercio al dettaglio, pur prevalendo la componente dei prodotti alimentari, è compresa anche la parte non specializzata, il valore del SAAC risulta conseguentemente sovrastimato. Infatti, negli esercizi non specializzati non è possibile isolare la quota di commercio relativa ai soli prodotti alimentari; ii) per stimare il valore del fatturato del 2023 e del 2024, laddove il dato non era disponibile, sono stati applicati gli indici del fatturato (base 2021).

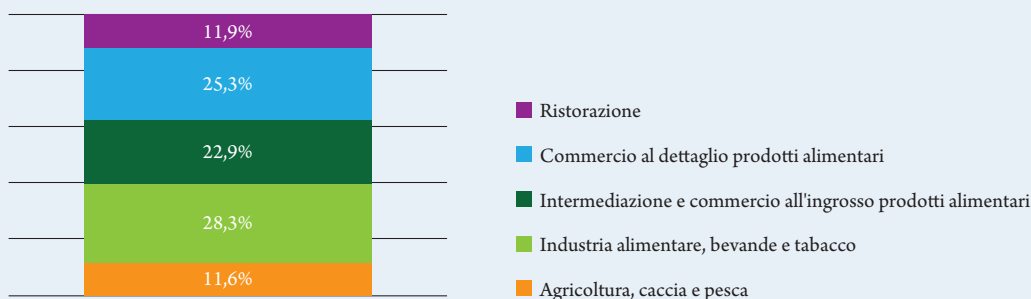
circa di produzione venduta, rappresentano il 40% circa dell'intero SAAC. Il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio hanno prodotto insieme il 48% del SAAC, rispettivamente con un valore stimato di 160 miliardi e 176 miliardi di euro circa; infine, la ristorazione, con poco meno di 83 miliardi di euro, incide per il restante 12% (Fig. 1.4).

Guardando alla dinamica congiunturale, sia nel 2023 che nel 2024 il SAAC segna per-

formances positive anche se con tassi di crescita differenti per componente e per anno (Fig. 1.5); in particolare, il 2023 è stato caratterizzato da una crescita del fatturato più sostenuta, pari in media al +7%, circa a causa della dinamica positiva dei prezzi, mentre nel 2024 la crescita si ferma ad appena il +1,7%.

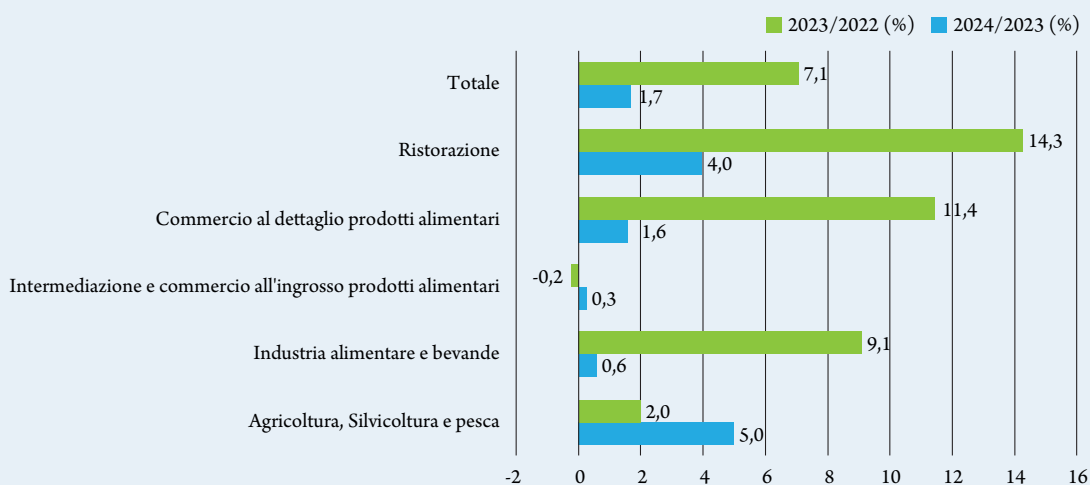
L'analisi condotta a livello nazionale è in larga parte replicabile per le singole regioni, così da poter stimare il valore e il ruolo del SAAC,

FIG. 1.4 - COMPOSIZIONE DELLA CATENA DEL VALORE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO (PESO %) - 2024



Fonte: stime CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.5 - VARIAZIONE DEL FATTURATO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO PER SINGOLA COMPONENTE

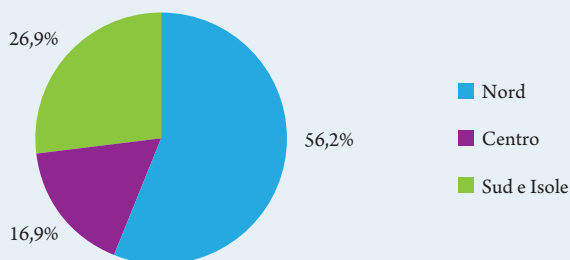


Fonte: stime CREA su dati ISTAT.

oltre che delle sue diverse componenti, anche all'interno dei contesti territoriali. Va specificato che i dati disponibili per regione non godono dello stesso livello di disaggregazione di quello nazionale, dato che la voce relativa al commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande, la più importante del commercio al dettaglio in termini di fatturato, non è disponibile a livello regionale⁷.

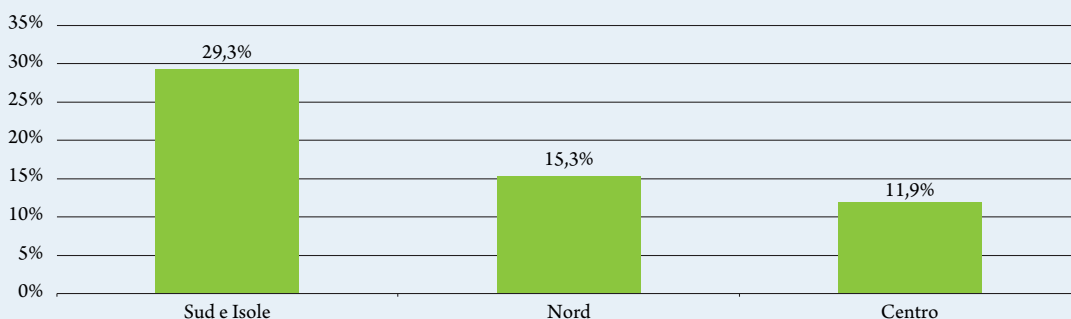
Sulla base di queste stime, le regioni del Nord intercettano il 56,2% del SAAC, seguite dalle regioni del Sud e delle Isole con il 26,9% (Fig. 1.6). In particolare, Lombardia (18%), Emilia-Romagna (13%) e Veneto (11%) intercettano da sole circa il 42% del fatturato nazionale del SAAC. Seguono, in ordine di importanza, Campania, Lazio e Piemonte, con quote fra loro simili e tutte superiori al 7%. Se si analizza il peso del SAAC sull'economia re-

FIG. 1.6 - IL PESO DEL SAAC DELLE REGIONI SUL SAAC NAZIONALE PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA - 2024



Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione

FIG. 1.7 - IL PESO DEL SAAC REGIONALE SUL TOTALE DELL'ECONOMIA REGIONALE - 2024



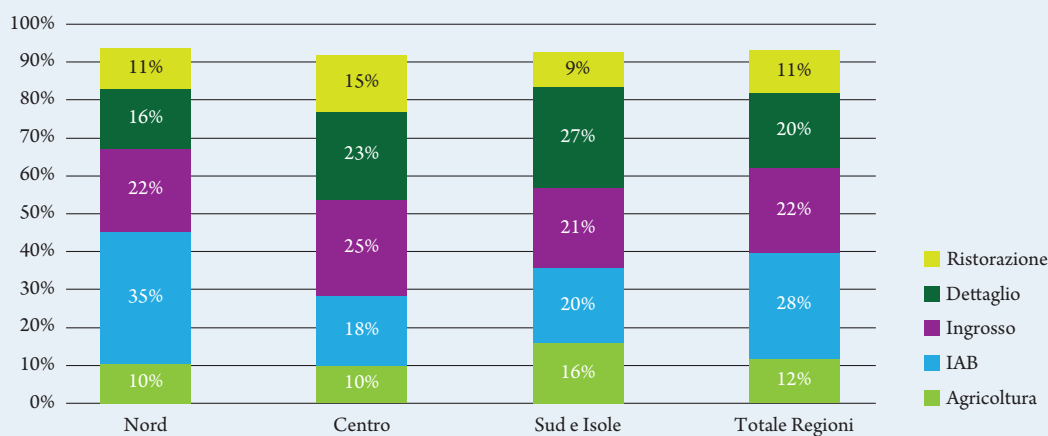
Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione

7. Al fine di giungere ad una valutazione sui dati territoriali, la possibile distribuzione regionale del commercio al dettaglio in esercizi non specializzati è stata stimata come media di due indicatori: il numero di negozi della distribuzione moderna con prodotti alimentari (Federdistribuzione, 2024) presenti nelle regioni, e la spesa regionale per consumi finali per alimentari e bevande delle famiglie residenti e non residenti (ISTAT).

gionale, invece, si osserva che questo gioca un ruolo importante soprattutto nell'economia delle regioni del Sud e delle Isole (Fig. 1.7). È questo il caso, ad esempio, della Calabria in cui il peso del SAAC raggiunge il 37% circa, il valore più alto tra le regioni italiane. Tale risultato è da attribuirsi ad un sistema economico più debole, caratterizzato da un peso del resto del settore manifatturiero sull'economia regionale più basso rispetto alle regioni del Centro e del Nord. Queste ultime, al contrario, pur giocando un ruolo di primo piano, vedono un'impor-

tanza del SAAC regionale sull'intera economia territoriale decisamente ridimensionata, come nel caso di Lazio e Lombardia, dove l'incidenza del SAAC si ferma rispettivamente a valori pari a 8,8% e 10,9% sul totale. Se si guarda, invece, al peso delle singole componenti del SAAC a livello regionale (Fig. 1.8), la componente dell'IAB ha un peso superiore alla media "Totale regioni" (pari al 28%) nelle regioni del Nord mentre, in quelle del Sud e delle Isole sono l'agricoltura e il sistema distributivo che pesano relativamente di più rispetto alla media.

FIG. 1.8 - COMPOSIZIONE DEL SAAC PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA - 2024



Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione.

1.4 IL VALORE DELLA BIOECONOMIA

La bioeconomia si basa sull'impiego di risorse biologiche rinnovabili e sull'innovazione per creare valore economico e sociale attraverso prodotti come bioplastiche, biofertilizzanti, bioenergie, materiali per l'edilizia e soluzioni farmaceutiche e cosmetiche. La bioeconomia può essere intesa come un'economia basata sulla produzione di risorse biologiche rinnovabili, sulla ricerca e sull'innovazione biologica volta a generare attività economica, beneficio pubblico e prodotti ad alto valore aggiunto quali, ad esempio, bio-prodotti, bio – plastiche (come i teli per la pacciamatura e le stoviglie compostabili); prodotti organici farmaceutici e cosmetici; materiali biologici per il settore dell'edilizia (come il biochar); bio – fertilizzanti (ad es. digestato e biochar) e bio-energie (biogas e biometano). La bioeconomia include la produzione primaria (agricoltura, silvicoltura, pesca, acquacoltura), i settori che trasformano queste risorse (agro-alimentare, carta, cellulosa) e le biotecnologie applicate alla chimica e all'energia. Essa rappresenta una risposta strategica alle grandi sfide globali: sicurezza alimentare, scarsità di risorse, dipendenza dai fossili e cambiamenti climatici. Favorisce l'integrazione tra ricerca, tecnologia e società, stimola la competitività e la diversificazione territoriale, creando occupazione e opportunità di reddito, soprattutto nelle aree rurali (specialmente per il settore agricolo), grazie agli investimenti in competenze e innovazione. Tra i suoi principali obiettivi, non c'è solo aumentare la produzione agricola, ma anche promuovere l'uso sostenibile delle risorse, mitigare gli effetti climatici e incentivare modelli di consumo responsabili. Per essere efficace, deve puntare su circolarità ed efficienza, sviluppando catene del valore locali e resilienti, conservando il capitale naturale e migliorando la qualità del suolo, dell'aria e dell'acqua. La bioeconomia può contribuire allo sviluppo di una società innovativa, competitiva ed efficiente sotto il profilo delle risorse ed in grado di conciliare la sicurezza alimentare e l'impiego delle risorse rinnovabili a fini industriali con la protezione dell'ambiente. Lo sviluppo, vincolato ai limiti imposti dalla disponibilità delle risorse, richiede che la bioeconomia sia efficiente e orientata alla circolarità, puntando sulla produzione di beni, processi e servizi ecosistemici – come il miglioramento della fertilità del suolo e della qualità di aria e acqua – considerati prioritari per la società (biomateriali, bio-prodotti, energia rinnovabile, reintegro dei nutrienti e della sostanza organica nei suoli). Inoltre, dovrebbe favorire la creazione di nuove catene del valore resilienti e locali, capaci di promuovere l'utilizzo a cascata delle risorse biologiche, aumentare la resilienza degli ecosistemi, garantire la rinnovabilità delle risorse, conservare il capitale naturale, salvaguardare la sicurezza

*Bioeconomia come
leva strategica per la
transizione ecologica:
innovazione, circolarità
e nuove filiere locali
per rigenerare risorse e
territori*

alimentare e migliorare l'efficienza dei materiali.

La Commissione europea, con il Piano *Clean Industrial Deal*, volto ad accelerare la transizione ecologica dell'industria e a integrare i temi della decarbonizzazione e della reindustrializzazione, ha evidenziato il ruolo strategico della bioeconomia nel garantire un sistema economico e produttivo competitivo e sostenibile. In questo quadro, è fondamentale considerare la bioeconomia come un'opportunità per promuovere la rigenerazione territoriale, fondata sia sulla produzione di prodotti bio-based circolari – capaci di assicurare un accesso equilibrato alle risorse e alle matrici ambientali – sia sulla realizzazione di infrastrutture dedicate (le cosiddette bioraffinerie), in grado di riconvertire e reindustrializzare siti abbandonati o marginali, creando nuove opportunità di reddito e occupazione. L'obiettivo non è semplicemente immettere sul mercato prodotti bio-based che sostituiscano quelli tradizionali riducendone l'impatto ambientale, ma sviluppare prodotti capaci di contribuire attivamente alla rigenerazione delle risorse naturali. La revisione della Strategia sulla bioeconomia, attesa entro la fine del 2025, potrebbe rappresentare un passaggio cruciale per valorizzare il potenziale dei materiali biologici, ridurre la dipendenza dall'estero, e intensificare gli investimenti in ricerca e innovazione, così da garantirne la scalabilità. Sarà inoltre essenziale riconoscere e valutare i servizi ecosistemici generati dalla bioeconomia e dai prodotti bio-based, promuovere la consulenza aziendale e incentivare progetti di filiera locale che siano circolari, integrati, interconnessi e interdisciplinari, con l'obiettivo di favorire una rigenerazione culturale, industriale, ambientale e sociale.

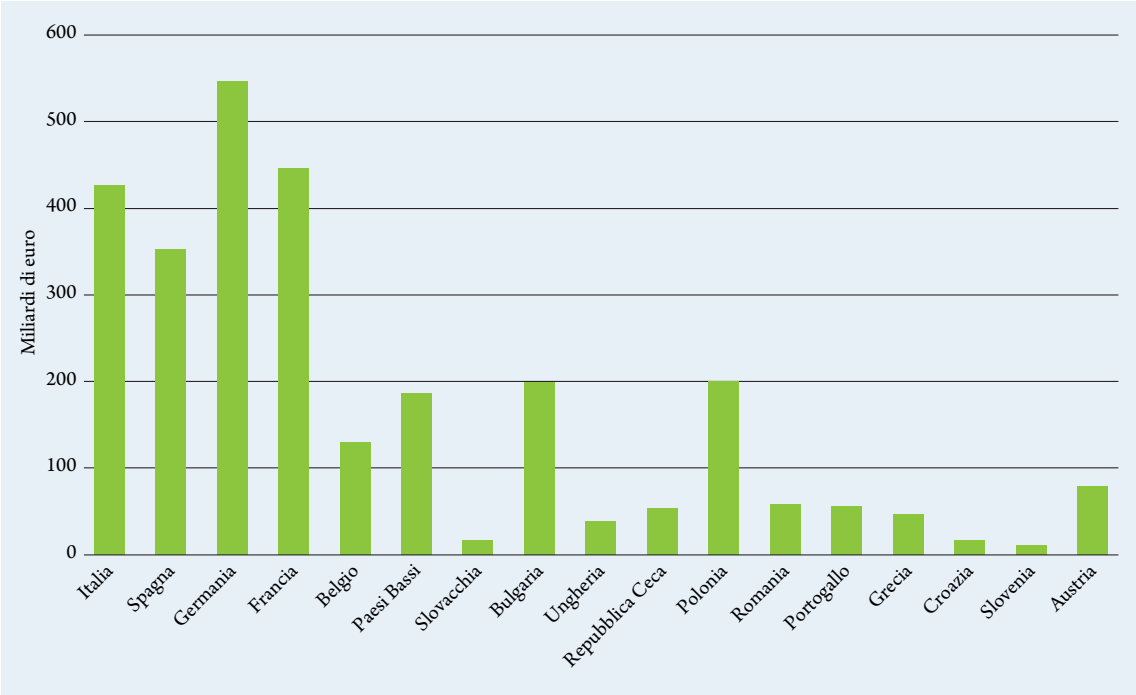
I numeri della bioeconomia – Dall'analisi delle stime elaborate da Intesa San Paolo nell'XI Rapporto sulla “*Bioeconomia in Europa*” si evince che nel 2024 il valore dell'output, generato dall'insieme delle attività che adoperano le materie prime di origine biologica rinnovabile, si attesta a 3.042 miliardi di euro nei Paesi dell'UE27, ovvero l'8.7% del totale dell'economia. La bioeconomia in Europa, inoltre, garantisce l'occupazione ad oltre 17 milioni di addetti, incidendo per l'8% sul totale degli occupati in UE.

A livello europeo, nel 2024, si rileva che, in termini assoluti, la Germania si pone al primo posto per il valore della produzione (546,6 miliardi di euro), seguita dalla Francia (446,4 miliardi di euro), dall'Italia (426,8 miliardi) e dalla Spagna (325,2 miliardi).

Nel 2024 in Italia l'insieme delle attività connesse alla bioeconomia ha generato un fatturato pari a 426,8 miliardi di euro ed un'occupazione pari a oltre due milioni di persone (Tab. 1.12). Per il nostro Paese, il 2024 ha rappresentato un anno di lieve contrazione (- 0.4%) rispetto al 2023 a causa

*Bioeconomia italiana
vale €426,8 miliardi
e oltre 2 milioni di
occupati: lieve flessione
(-0,4%) nel 2024, ma
filiera agro-alimentare
resta il motore principale*

FIG. 1.9 - IL VALORE DELLA BIOECONOMIA IN ALCUNI STATI EUROPEI (2024)



Fonte: elaborazioni CREA 11° rapporto "La Bioeconomia in Europa", Intesa Sanpaolo.

TAB. 1.12 - IL VALORE DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

	Valore della produzione (milioni di euro)				Peso % 2024	Occupati 2023		Occupati 2024	
	2021	2022	2023	2024		migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	64.710	74.274	75.167	77.642	18,2	872	44,0	931,2	45,7
Alimentare, bevande e tabacco	156.005	181.835	193.832	194.927	45,7	492	24,9	489,4	24,0
Tessile bio-based	9.580	11.543	11.006	9.805	2,3	49	2,5	47,9	2,4
Abbigliamento bio-based	13.260	15.442	16.555	15.328	3,6	83	4,2	83,8	4,1
Concia e pelletteria/calzature bio-based	16.461	20.387	20.437	17.842	4,2	86	4,3	84,5	4,1
Legno e prodotti in legno	15.736	19.248	16.502	15.475	3,6	89	4,5	110,9	5,4
Carta e prodotti in carta	26.860	34.697	30.551	29.421	6,9	80	4,1	77	3,8
Chimica bio-based	3.792	6.008	5.186	4.993	1,2	8	0,4	9,4	0,5
Farmaceutica bio-based	14.030	16.297	17.694	18.977	4,4	39	2	43,6	2,1
Gomma e plastica bio-based	1.523	1.095	1.011	964	0,2	5	0,2	3,6	0,2
Mobili bio-based	13.737	13.885	13.539	13.218	3,1	75	3,8	57,5	2,8
Bioenergia	3.301	6.151	1.902	2.408	0,6	2	0,1	2,1	0,1
Biocarburanti	1,8	2	2	2	0,0	ND	0	ND	ND
Ciclo idrico	13.131	14.436	14.406	14.744	3,5	45	2,3	52,3	2,6
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	10.659	9.787	10.697	11.103	2,6	54	2,7	44,6	2,2
Totale Bioeconomia	362.788	425.087	428.487	426.849	100	1.981	100	2.037,8	100

Fonte: elaborazioni CREA 11° rapporto "La Bioeconomia in Europa", Intesa Sanpaolo.

dell'elevata eterogeneità delle performance dei sotto-comparti costituenti il comparto della bioeconomia. Infatti, al successo della filiera agro-alimentare si contrappone la riduzione dei settori aventi elevata specializzazione come la filiera del legno e il settore della moda. Tuttavia, il peso della bioeconomia sul totale dell'economia italiana è rilevante ed è pari al 10% e al 7,7% in termini, rispettivamente, di valore della produzione e di occupazione. I comparti costituenti la bioeconomia italiana rivestono un ruolo importante in quanto incidono per il 14% sul totale dell'output generato dalla bioeconomia in UE.

A livello europeo nel 2024 il 64% del valore della bioeconomia deriva dalla filiera agro-alimentare, con un output pari ad oltre 272 miliardi di euro, di cui circa 195 miliardi derivanti dal comparto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Gli occupati, invece, sono stati pari a 931 mila nel settore agricolo ed a 489 mila in quello dell'industria alimentare, rispettivamente il 46% e il 24% del totale della bioeconomia nazionale. Il dato sull'occupazione per il comparto della filiera agro-alimentare mostra una tendenza positiva rispetto ai valori del 2023 (per il settore agricolo +0,5%, rispetto al -1,2% del 2023 e per quelli della trasformazione a valle +2,1%, rispetto al +1,7% del 2023).

La quota maggioritaria della bioeconomia deriva dalla filiera agro-alimentare

La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante in tutte e quattro le aree geografiche analizzate dall'XI Rapporto sulla bioeconomia europea ma con incidenze differenti sul totale della bioeconomia: nelle zone *mediterranee* (comprendenti l'Italia, la Spagna, la Grecia, il Portogallo e la Croazia), *continentali temperate* (Austria, Romania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Ungheria, Bulgaria e Slovacchia) e *temperate oceaniche* (Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi) il peso è, rispettivamente, pari al 70,5%, 71,6% e 70,1%; mentre per i *Paesi nordici* (Lettonia, Lituania, Estonia, Svezia, Finlandia e Danimarca) l'agro-alimentare incide per il 51,7% del totale. Infine, analizzando distintamente i comparti dell'agricoltura e dell'industria alimentare e delle bevande si evince che il peso della filiera differisce tra le aree aventi un'incidenza superiore al 70%: per i *Paesi continentali temperati* il settore primario ha una rilevanza superiore, mentre per quelli *mediterranei* (tra cui è inclusa l'Italia) e *oceanici* è più rilevante la filiera a valle, ovvero l'industria alimentare.

La sfida principale della bioeconomia riguarda la riconnessione del tessuto economico con quello sociale ed ecologico, specialmente nel contesto delle crescenti povertà e disuguaglianza, e l'analisi degli scenari futuri basati sulle proiezioni delle attuali tendenze di crescita della popolazione e dei relativi consumi. La bioeconomia potrà svilupparsi a livello globale se verrà considerata la dimensione territoriale in quanto la sostenibilità deve essere decli-

nata in relazione alla specificità dei territori ed alle realtà economiche locali. La sfida per l'Unione Europea e per gli Stati Membri, pertanto, sarà quella di creare le condizioni favorevoli per progetti che utilizzano la chimica partendo dalle biomasse locali, dai territori e dalle loro potenzialità rimuovendo le incertezze normative e incoraggiando i cittadini a investire in tale settore. A livello globale, vi è anche la sfida rappresentata dall'assenza di criteri accettati universalmente e di strumenti in grado di valorizzare, monitorare e misurare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 attraverso le attività della bioeconomia. Infine, rimane imprescindibile la crescita della domanda di biomassa derivante dallo sviluppo di un'economia basata sui prodotti bio-based – rinnovabili. Fondamentale a questo proposito, dunque, la relazione tra distribuzione delle biomasse e l'intensificazione del divario tra Paesi in via di sviluppo fornitori delle biomasse e quelli sviluppati in cui sono presenti sia i consumatori ad alto reddito che i settori della ricerca e dell'industria tecnologicamente avanzata. L'aumento della domanda di biomassa potrebbe favorire processi di de-territorializzazione e fenomeni di accaparramento delle terre agricole (il cosiddetto *land grabbing*), soprattutto nei Paesi più poveri. Ciò rischia di generare sia un incremento e una maggiore volatilità dei prezzi delle aree più produttive, con conseguenti dinamiche speculative, sia problemi di giustizia sociale, poiché chi sostiene i costi ambientali ed economici – in primo luogo gli agricoltori – non beneficia dei ritorni economici derivanti dall'impiego della biomassa.

1.5 LA DINAMICA DEI CONSUMI

L'andamento della spesa alimentare e i comportamenti di consumo – Nel 2024, la spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane si è attestata a 2.755 euro, segnando un incremento nominale dello 0,6% rispetto al 2023 (2.738 euro). Tuttavia, questo lieve aumento non è sufficiente a compensare l'erosione del potere d'acquisto determinata dall'inflazione che, tra il 2019 e il 2024, risulta del 18,5%, a fronte di una crescita della spesa complessiva limitata al +7,6% nello stesso periodo. Ne risulta una contrazione reale del benessere, che si traduce in una stagnazione del tenore di vita e in una crescente tensione tra bisogni primari e capacità di spesa.

I dati ISTAT confermano che le famiglie italiane hanno adottato comportamenti di consumo improntati alla cautela: il 31,1% ha dichiarato di aver ridotto la quantità o la qualità degli acquisti alimentari, un dato pressoché stabile rispetto al 2023 (31,5%). Anche la spesa per bevande analcoliche per il 35,3% delle famiglie è stata contenuta, segno di una razionalizzazione

*Spesa alimentare stabile
ma potere d'acquisto
eroso: consumi prudenti,
divari territoriali
persistenti e rinunce
anche sui beni essenziali*

che coinvolge non solo i beni voluttuari, ma anche quelli di uso quotidiano. Questo atteggiamento prudente riflette una percezione diffusa di incertezza economica, che si traduce in strategie di contenimento e rinuncia, anche in ambiti tradizionalmente considerati incompressibili.

Le disparità territoriali restano marcate e strutturali. Le regioni del Nord-est e del Nord-ovest, insieme al Centro, registrano le spese più elevate (rispettivamente 3.032, 2.973 e 2.999 euro), mentre il Sud e le Isole si collocano su livelli decisamente inferiori (2.199 e 2.321 euro). Il divario tra Nord-est e Sud, pari al 37,9%, si conferma in linea con i livelli pre-pandemici, segnalando una persistente dualità economica che incide profondamente sulle opportunità di consumo e sulla qualità della vita.

Dal punto di vista merceologico, il 2024 ha visto aumenti significativi per alcune categorie alimentari (Tab. 1.13): oli e grassi (+6,9%), vegetali (inclusi patate e legumi) (+5,6%), frutta (+4,6%) e latte, formaggi e uova (+4,7%) sono tra i beni che hanno subito le maggiori pressioni inflazionistiche. Al contrario, la spesa per pesce, carne, pane e cereali è rimasta sostanzialmente stabile, con variazioni positive al di sotto dell'1% (Tab. 1.13).

Questi dati, nel loro insieme, delineano un quadro di fragilità strutturale del consumo familiare in Italia. La stabilità apparente della spesa nasconde una contrazione reale del benessere, con comportamenti sempre più orientati al risparmio e alla rinuncia. In questo contesto, il consumo non è più solo un indicatore economico, ma diventa una lente attraverso cui leggere le disuguaglianze sociali, territoriali e generazionali. La crescente polarizzazio-

La stabilità della spesa alimentare nasconde delle fragilità strutturali

TAB. 1.13 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE (MILIONI DI EURO)

	Valori correnti (milioni di euro)							
	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Pane e cereali	25.616	25.690	25.926	26.725	26.848	28.998	31.761	31.967
Carne	33.209	33.759	34.153	35.250	35.373	37.978	40.004	40.251
Pesce	11.034	11.208	11.492	10.809	11.325	11.840	12.433	12.542
Latte, formaggi e uova	20.274	20.351	20.588	21.055	21.166	22.830	25.264	26.454
Oli e grassi	5.818	5.789	5.927	5.856	5.658	6.022	6.807	7.276
Frutta	12.493	12.699	12.751	13.213	13.230	13.909	14.813	15.496
Vegetali (inclusi patate e legumi)	19.631	19.703	20.025	20.793	20.859	22.395	25.137	26.550
Zucchero, dolci e dessert	6.893	7.022	7.119	7.202	7.072	7.413	8.224	8.204
Prodotti alimentari pronti e altri generi alimentari n.a.c.	2.330	2.321	2.372	2.516	2.659	2.849	3.250	3.318
Bevande analcoliche (acque minerali, bevande gassate e succhi, tè, caffè, tisane, etc)	11.954	12.277	12.426	13.080	13.367	13.753	14.709	14.675
Servizi per la lavorazione di merci primarie per alimentari e bevande analcoliche	42	42	43	43	44	42	42	40
Generi alimentari e bevande non alcoliche	149.292	150.861	152.821	156.542	157.601	168.029	182.443	186.774

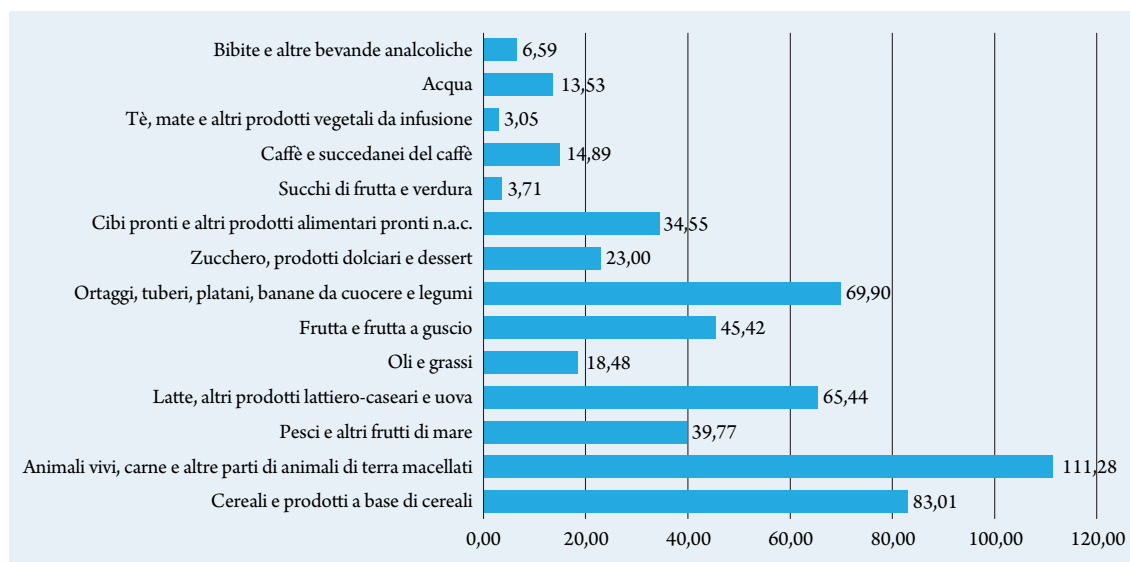
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

ne tra aree geografiche e la compressione dei consumi essenziali pongono interrogativi rilevanti sulle politiche di sostegno al reddito e sulla capacità del sistema economico di garantire una ripresa inclusiva e sostenibile.

Nel 2024, la spesa mensile per alimentari e bevande non alcoliche in Italia è stata pari a 532,85 euro (Fig. 1.11), con un incremento del +3,0% rispetto al 2023 (526,12euro). Questo aumento si è verificato nonostante un'inflazione alimentare più contenuta (+2,2% annuo nel 2024 contro il +9,8% del dicembre 2023 - considerando Alimentari totali, ovvero lavorati e non lavorati), segnalando una stabilità nei volumi acquistati, ma una persistente pressione sui prezzi (ISTAT, variazioni sulla base dell'indice dei prezzi al consumo NIC). Alcune categorie merceologiche hanno registrato variazioni significative. Nella Fig. 1.10 si può osservare la spesa media mensile per prodotti alimentari: oli e grassi, per esempio, registrano +11,7%, con una spesa media mensile di circa 18 euro. La frutta (inclusa quella a guscio) ha un incremento del +2,7%, per una spesa di 45 euro. Per quanto riguarda i piatti pronti e le preparazioni alimentari, non si registrano variazioni eccezionali come nel 2023 (+141%), ma si conferma una preferenza crescente per soluzioni rapide e convenienti. Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci mostrano che la tendenza al rialzo sembra essersi stabilizzata. Al contrario, non si segnalano cali significativi per pesce, vegetali, latte, uova e formaggi, come avvenuto nel 2023. La carne si conferma come la principale voce di spesa alimentare, soprattutto al Sud, con una spesa media mensile pari a circa 111

*Spesa alimentare nel
2024 è pari a 532,85
euro mensili: inflazione
più contenuta, pressioni
sui prezzi e crescita dei
discount*

FIG. 1.10 - SPESA MEDIA MENSILE PER TIPOLOGIA DI PRODOTTI ALIMENTARI, VALORI IN EURO - 2024



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

euro, riflettendo preferenze culturali e disponibilità economiche regionali. La pressione economica ha spinto i consumatori verso canali distributivi più economici, come i discount, che hanno registrato un aumento del fatturato (+1,5%). Al contrario, i negozi tradizionali hanno perso terreno (-4,8%). Questi dati confermano una trasformazione nei comportamenti di consumo: le famiglie italiane, pur mantenendo sostanzialmente stabile la spesa alimentare, adattano le scelte in funzione del prezzo, privilegiando prodotti convenienti e riducendo la qualità o la freschezza degli alimenti.

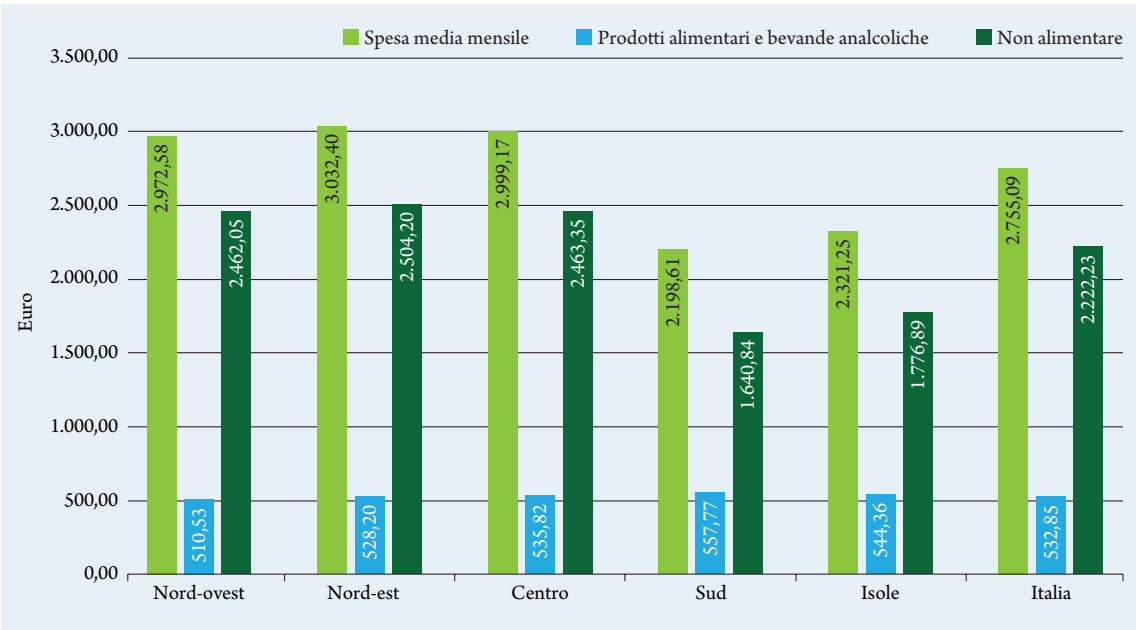
Nel 2024, le differenze territoriali nella spesa per alimenti e bevande analcoliche restano marcate, confermando la validità della legge di Engel, secondo cui all'aumentare del reddito diminuisce la quota di spesa destinata ai beni primari. Le famiglie del Sud e delle Isole, caratterizzate da disponibilità economiche inferiori, continuano a destinare una quota maggiore della spesa complessiva agli alimenti e alle bevande, rispetto al livello medio nazionale, pari al 19,3%. L'incidenza di questa voce sulla spesa totale è pari al 25,4% al Sud (con un picco del 28,2% in Calabria) e al 23,5% nelle Isole, in aumento rispetto al 2023. Al contrario, nelle regioni del Nord-ovest e del Nord-est, la spesa alimentare rappresenta una percentuale inferiore, rispettivamente 17,2% e 17,4%, mentre al Centro si attesta al 18,1%. Questa distribuzione riflette un andamento asimmetrico nella composizione della spesa tra le diverse aree del Paese. Le famiglie del Nord, con redditi più elevati, destinano una quota maggiore del budget a beni e servizi non alimentari, come ristorazione, trasporti, cultura e istruzione, mentre nel Mezzogiorno prevalgono le spese per beni essenziali.

Nel 2024, si è osservata dunque una stabilità nella spesa alimentare in tutte le circoscrizioni, ma l'incremento più marcato ha riguardato i beni e servizi non alimentari, in particolare i servizi di ristorazione e alloggio, che hanno registrato un aumento del +4,1% a livello medio (ISTAT). Secondo i dati ISTAT 2024, la spesa media mensile continua a variare significativamente in base alla circoscrizione. Per quanto riguarda la spesa per alimenti e bevande analcoliche, nel 2024 si osserva una stabilità generale rispetto al 2023, nonostante la prosecuzione della tendenza all'aumento dei prezzi (+2,5%) (ISTAT). Questi dati confermano che, mentre la spesa alimentare non cresce in modo significativo, le voci non alimentari (in particolare ristorazione e alloggio) continuano a trainare la ripresa (Fig. 1.11).

Il divario Nord-Sud resta ampio: una famiglia del Nord-est spende in media 834 euro in più rispetto a una del Sud (+37,9%). Pertanto, nonostante un'apparente stabilità nei consumi, le disuguaglianze territoriali persistono e si accentuano nella composizione della spesa, con il Sud e le Isole ancora fortemente orientati verso il soddisfacimento dei bisogni primari, mentre il

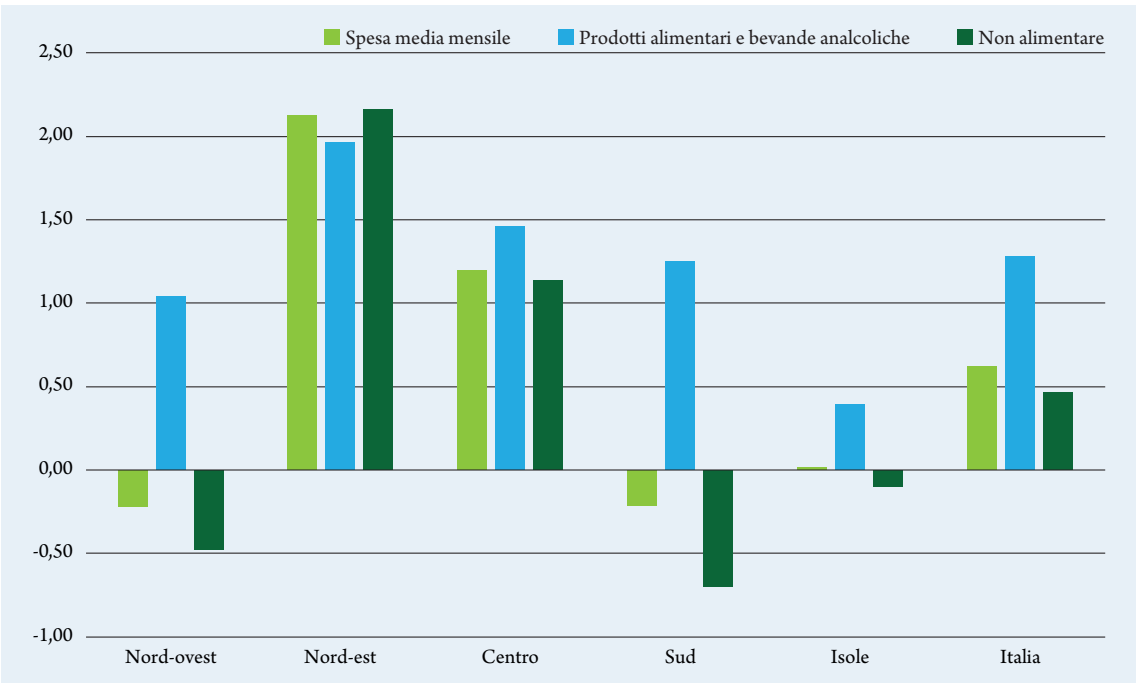
*Divari territoriali
confermati: al Sud la
spesa alimentare pesa il
25,4% sul totale contro il
17% del Nord; crescono i
consumi non alimentari*

FIG. 1.11 - SPESA MEDIA MENSILE PER I DUE GRANDI GRUPPI MERCEOLOGICI (ALIMENTARE E NON ALIMENTARE) RISPETTO ALLA SPESA MEDIA MENSILE TOTALE, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (2024)



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.12 - VARIAZIONI PERCENTUALE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER CIRCOSCRIZIONE (2024/2023)



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Nord mostra una maggiore diversificazione dei consumi. La figura 1.12 evidenzia un quadro che va oltre la semplice crescita o contrazione della spesa.

A livello nazionale, l'incremento della spesa media mensile sembra modesto (+0,62), ma come già evidenziato, esiste una forte polarizzazione territoriale. Il Nord-est emerge come l'area più dinamica, con un aumento superiore al 2%, mentre Nord-ovest e Sud registrano variazioni negative, segnale di un rallentamento che non può essere spiegato solo da fattori congiunturali. Questa divergenza suggerisce che le famiglie del Nord-est e del Centro stiano recuperando capacità di spesa, probabilmente grazie a mercati del lavoro più solidi e a una maggiore fiducia economica, mentre nelle aree meridionali prevale un atteggiamento prudente, forse legato a incertezze sul reddito disponibile. Il dato esprime non solo differenze di reddito, ma di scelte di consumo che sono legate ad aspettative e priorità. Dove la fiducia è alta, si investe in beni non essenziali; dove prevale incertezza, si rinvia l'acquisto di beni durevoli e servizi. L'Italia sembra divisa tra aree che tornano a investire nel benessere e altre che si rifugiano nell'essenziale. Per le politiche pubbliche e per le imprese, la sfida è cogliere queste differenze: non basta stimolare la domanda, occorrerebbe capire quali leve attivare per ridurre il divario e sostenere la fiducia nelle aree più fragili. In questo quadro complessivo, interessante è la tenuta della spesa alimentare, che cresce in tutte le aree (+1,28% in media), confermando la natura incompressibile di questa voce. Tuttavia, il fatto che l'aumento sia più marcato nel Nord-est e nel Centro potrebbe indicare non solo un effetto prezzo, ma anche una ricerca di qualità e varietà, mentre nelle Isole e nel Sud la crescita più contenuta potrebbe riflettere una strategia di contenimento dei costi.

Per il settore agro-alimentare, la tendenza positiva della spesa alimentare apre spazi interessanti. Su questi potrebbero intervenire le politiche pubbliche, con interventi mirati, tra gli altri, a incentivare le filiere corte e i prodotti locali, soprattutto nel Sud e nelle Isole, così da sostenere l'economia territoriale e ridurre la dipendenza dalle importazioni. Parallelamente, le imprese dovrebbero essere stimolate a intraprendere strategie che valorizzino qualità e sostenibilità, con campagne orientate al benessere e alla trasparenza. Mentre nel Nord-est e nel Centro, dove la spesa cresce più rapidamente, sarebbe opportuno investire in segmenti innovativi, come biologico e ready-to-eat, intercettando consumatori disposti a pagare di più per convenienza e salute.

Anche il Rapporto Coop 2024 rintraccia e conferma l'esistenza di interessanti processi evolutivi: gli italiani mostrano una nuova "saggezza" dei consumi, orientata al benessere (65%), alla sostenibilità (53%) e alla ricerca di esperienze gratificanti, pur mantenendo un forte focus sul risparmio. Dopo anni di inflazione elevata, nel 2024 i prezzi si sono stabilizzati, ma

*Spesa delle famiglie
divisa tra Nord e Sud:
Nord-est e Centro in
ripresa (+2%), mentre
il Mezzogiorno resta
prudente; alimentare
cresce ovunque
(+1,28%)*

la propensione al consumo resta condizionata da spese obbligate e da una maggiore attenzione alla qualità e trasparenza delle filiere alimentari. Per ulteriori approfondimenti su questi temi, si rimanda al sopracitato Rapporto, 4 che fornisce un'analisi dettagliata sui consumi alimentari degli italiani, evidenziando un quadro complesso e in evoluzione.

I pasti fuori casa – Nel 2024, il contesto economico ha continuato a influenzare la spesa delle famiglie italiane, sebbene con dinamiche diverse rispetto agli anni precedenti. In questo quadro, i consumi fuori casa hanno proseguito il recupero post-pandemia, sebbene non siano riusciti a tornare ai livelli pre-Covid. Nel 2024, la spesa per pasti fuori casa è stimata in 96 miliardi di euro: dopo due anni di forte crescita i consumi alimentari fuori casa registrano un valore al rialzo più contenuto rispetto al 2023 (+4,9% mentre nel 2023 la variazione rispetto al 2022 è stata pari a +10,5%). La quota di italiani che hanno mangiato fuori casa almeno una volta in un anno si mantiene elevata, con una forte concentrazione nelle aree del Centro e Nord. Il comparto Horeca (hotellerie-restaurant-café) ha chiuso il 2024 con un fatturato di 107,1 miliardi di euro, segnando un aumento del +23% rispetto al 2019, sostenuto dalla ripresa turistica e dall'aumento dei prezzi medi (+6%) (FIPE, 2025)

*Consumi fuori casa
in ripresa: spesa a 96
miliardi (+4,9%),
Horeca oltre i livelli
pre-pandemia grazie
a turismo e prezzi in
aumento*

Secondo l'ISTAT, la spesa per servizi di ristorazione e alloggio è cresciuta del +4,1% a livello nazionale, raggiungendo 162 euro mensili per famiglia, con picchi nel Centro (+7,2%) e nel Nord-est (+29%). L'incidenza dei consumi fuori casa sul totale della spesa alimentare si attesta intorno al 32%, confermando il ritorno ai livelli pre-pandemia (era scesa al 24% nel 2020). Questo recupero riflette il bisogno di socializzazione e svago, ma anche la resilienza del settore turistico, nonostante le difficoltà legate alla riduzione del potere d'acquisto.

Nel 2024, il profilo del consumatore di pasti fuori casa ha mantenuto alcune caratteristiche tradizionali, ma con evoluzioni significative. Secondo il Rapporto FIPE Ristorazione 2025, il 52% dei consumatori è di sesso maschile, confermandone la prevalenza nelle abitudini di consumo extra-domestico. Tuttavia, la presenza femminile continua a crescere rispetto ai periodi pandemici, soprattutto grazie alla diffusione di soluzioni flessibili come take away, gelaterie, fast food e food delivery, particolarmente apprezzate nelle ore pomeridiane e serali. Tra i giovani (18-34 anni), la fascia serale resta predominante per il consumo fuori casa. Questa categoria privilegia bar, pizzerie, ristoranti informali e fast food, con una forte attenzione alla socialità e alla convenienza. Il bar rimane un punto di riferimento per consumi serali e dopocena, mentre cresce l'interesse per format innovativi come la

ristorazione esperienziale e le proposte *healthy* o *fusion*, che uniscono cucina italiana e contaminazioni etniche. I consumatori tra i 35 e i 54 anni si concentrano nelle fasce orarie di colazione e pranzo, spesso per motivi legati al lavoro, i quali frequentano abitualmente bar, ristoranti e mense aziendali. Le donne di questa fascia mostrano una preferenza crescente per food delivery e ristorazione veloce, in linea con esigenze di praticità. Gli over 55, e in particolare gli over 65, riducono la frequenza dei pasti fuori casa rispetto ai più giovani, ma continuano a privilegiare le colazioni nei bar e le cene in trattorie e ristoranti economici, mantenendo una predilezione per luoghi tradizionali e a buon mercato.

La crescita del food delivery rimane un trend trasversale: nel 2024 ha registrato un +33% di ordini rispetto al 2023, con una forte crescita di cucine gourmet e di piatti *healthy* e *plant-based*.

Secondo l'ultima Indagine FIPE, il consumatore italiano che sceglie di mangiare fuori casa continua a essere guidato dal desiderio di gratificazione e socialità, ma con un approccio più consapevole e selettivo. Le uscite sono meno frequenti, ma più significative, orientate alla qualità dell'esperienza e alla ricerca di valore, in un contesto di budget limitato e attenzione ai prezzi competitivi offerti dalle catene di ristorazione, che integrano consumo sul posto e delivery per garantire flessibilità. La sostenibilità è diventata un criterio chiave: il 61% dei consumatori valuta pratiche green nella scelta del locale, e quasi un terzo è disposto a spendere di più per piatti biologici, a filiera corta o *plant-based*. Cresce anche la preferenza per la prossimità, con una forte attenzione ai locali vicini al proprio territorio e alle soluzioni di food delivery. Dal punto di vista tecnologico, il digitale è ormai la norma: prenotazioni online, menu QR code, pagamenti contactless e tramite smartphone sono diventati prassi. Nel 2024, per la prima volta, i pagamenti digitali hanno superato il contante in Italia (43% contro 41%), e nel settore della ristorazione circa il 40% delle transazioni è digitale, con punte del 75% al Nord. L'adozione di piattaforme integrate per ordini e pagamenti, come quelle sviluppate da startup tecnologiche, ha reso l'esperienza più rapida, sicura e personalizzata.

Il consumatore fuori casa cambia volto: più consapevole, digitale e attento alla sostenibilità, con boom del food delivery (+33%) e format innovativi

**LA RISTORAZIONE IN ITALIA:
UN SETTORE CHIAVE TRA NUOVI INVESTIMENTI E TRASFORMAZIONE**

Nel 2024, il settore della ristorazione in Italia ha continuato a rappresentare un pilastro fondamentale dell'economia nazionale, pur attraversando una fase di transizione complessa e articolata. I dati forniti da FIPE-Confindustria e ISTAT offrono una fotografia dettagliata di un comparto che, sebbene resiliente, si confronta con sfide strutturali e con un contesto macroeconomico incerto.

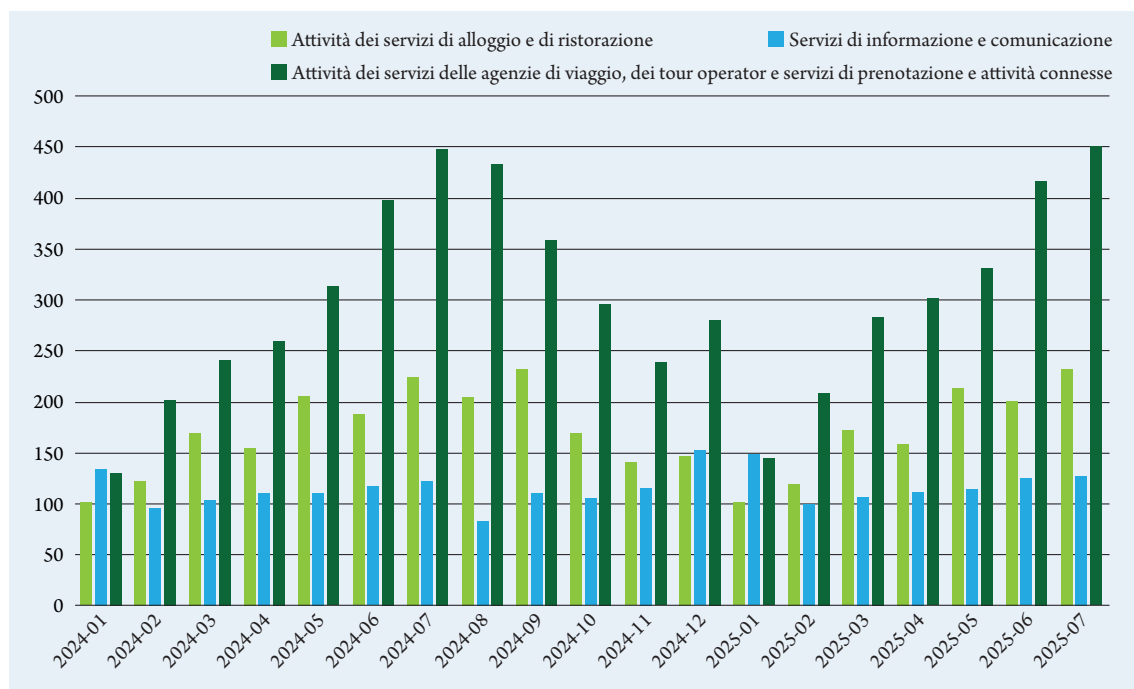
Secondo il Rapporto Ristorazione 2025 di FIPE, il valore aggiunto dei servizi di ristorazione ha raggiunto i 59,3 miliardi di euro, segnando una crescita reale dell'1,4% rispetto al 2023. Tuttavia, il numero di imprese attive è sceso dell'1,2%, attestandosi a 328.000 unità, con una contrazione più marcata tra i bar (-3,3%). Questo dato riflette un cambiamento nei modelli di consumo e una crescente difficoltà per le realtà più piccole, spesso meno attrezzate per affrontare le trasformazioni in atto.

Dal punto di vista occupazionale, il settore ha mostrato segnali incoraggianti: gli occupati hanno raggiunto quota 1,5 milioni, con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente. Di questi, oltre 1,1 milioni sono lavoratori dipendenti, in crescita del 6,7%. Tuttavia, permane una forte difficoltà nel reperire personale qualificato, soprattutto nei ruoli tecnici, una criticità che rischia di frenare ulteriormente la competitività del comparto.

Negli ultimi tre anni, i prezzi del settore sono cresciuti del 14,6% evidenziando la difficoltà del settore dei servizi ad adeguare i listini con la stessa rapidità dei beni, in un contesto in cui i consumatori sono sempre più attenti al rapporto qualità-prezzo.

Un elemento di rilievo è rappresentato dagli investimenti: oltre il 40% delle imprese ha effettuato almeno un investimento nel 2024, per un valore complessivo stimato in 2 miliardi di euro. Le priorità sono state l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale e il controllo dei consumi energetici. Circa il 90% dei ristoranti e l'80% dei bar hanno introdotto strumenti digitali, segno di una trasformazione profonda dell'offerta, sempre più orientata all'efficienza e alla qualità del servizio (FIPE, 2025).

I dati ISTAT confermano un quadro di crescita moderata: nel 2024 il fatturato delle imprese della ristorazione è aumentato in media dello 0,7%, con una performance più vivace nella prima metà dell'anno e un rallentamento nella seconda, complice una stagione estiva poco brillante. Questo risultato va letto alla luce della crisi persistente nella manifattura, delle difficoltà nel settore delle costruzioni e della debole crescita dei servizi, che nel complesso hanno inciso sulla domanda aggregata. La ristorazione italiana nel 2024 si presenta come un settore in evoluzione, che ha saputo consolidare i progressi post-pandemici ma che deve ancora affrontare nodi strutturali rilevanti. La riduzione del numero di imprese, la difficoltà nel reperire personale qualificato e l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie impongono una riflessione strategica sul futuro del comparto. Tuttavia, la propensione all'innovazione e la tenuta dei consumi fuori casa indicano che esistono le condizioni per una ripartenza solida, a patto di saper interpretare con lucidità i segnali di cambiamento che attraversano la società e il mercato.

FIG. 1.13 - INDICE DEL FATTURATO DI ALCUNE CATEGORIE DI SERVIZI (2024-2025)

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

1.6 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2024 gli scambi agro-alimentari dell'Italia segnano un nuovo primato, sia per le importazioni, che superano i 67,2 miliardi di euro (+5,1%), sia per le esportazioni, che raggiungono il valore record di 68,5 miliardi di euro (+8,7%). Per le esportazioni, si tratta di oltre 5 miliardi in più rispetto al 2023 e 9 miliardi in più rispetto al 2022. L'incremento delle importazioni, sebbene rilevante, risulta, invece, nettamente più contenuto di quello registrato nel 2021/20 e 2022/21, spinti dall'aumento dei prezzi internazionali delle commodities.

Per il secondo anno consecutivo, la maggiore crescita dell'export rispetto all'import determina un netto miglioramento della bilancia agro-alimentare, che torna ad essere positiva nel 2024 (+1,2 miliardi di euro), dopo il calo del 2022, condizionato dal citato aumento dei prezzi di importazione (Tab. 1.14). In netta crescita anche l'incidenza dell'agro-alimentare sulla bilancia commerciale complessiva dell'Italia, con un peso che si attesta a circa il 11% per le esportazioni e al 12% per le importazioni.

Scambi agro-alimentari da record: export a €68,5 miliardi (+8,7%) supera l'import (€67,2 miliardi), bilancia positiva e Made in Italy in crescita negli USA e UE.

Prosegue, anche nel 2024, l'aumento della propensione a importare (59%) e di quella a esportare (59,5%). Così come cresce nettamente anche il grado di apertura, che supera il 59% nel 2024, grazie al maggiore aumento delle esportazioni rispetto alle importazioni.

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2024 l'area dell'UE27 concentra il 58,3% delle vendite all'estero dell'Italia e il 71% degli acquisti (Fig. 1.14). L'incidenza di questa area sull'export

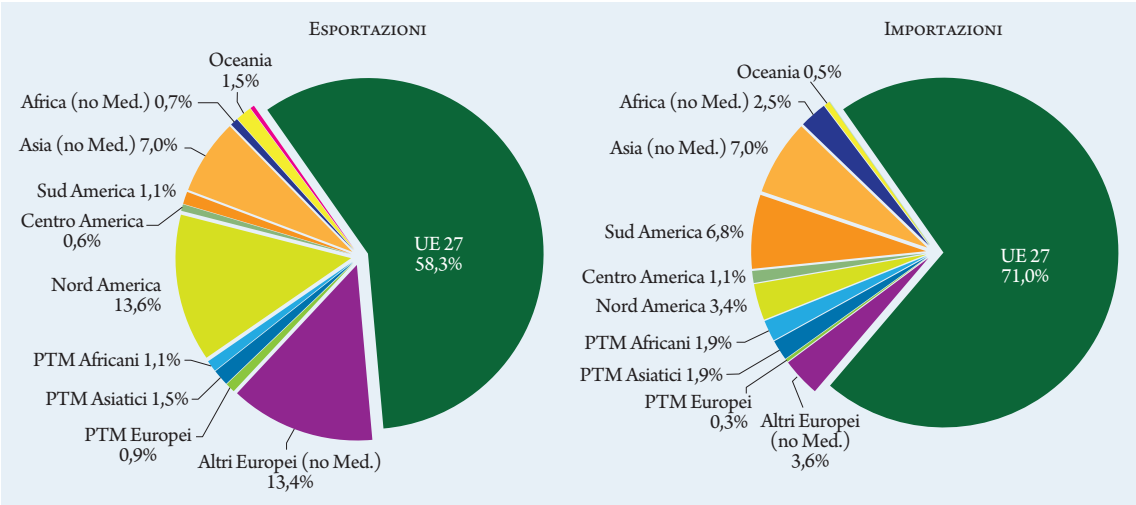
L'UE-27 è il primo partner commerciale per l'agro-alimentare

TAB. 1.14 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2023	2024	Var. % 2024/23
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	112.063	115.144	2,7
Importazioni	(I)	63.974	67.245	5,1
Peso su importazioni totali di merci (%)		10,8	11,8	1,0
Esportazioni	(E)	62.993	68.488	8,7
Peso su esportazioni totali di merci (%)		10,1	11,0	0,9
Saldo	(E-I)	-981	1.243	-
Volume di commercio	(I+E)	126.966	135.732	6,9
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	113.044	113.901	0,8
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	99,1	101,1	2,0
Propensione a importare (%)	(I/C)	56,6	59,0	2,4
Propensione a esportare (%)	(E/P)	56,2	59,5	3,3
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	56,4	59,3	2,9
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-0,8	0,9	1,7
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	98,5	101,8	3,4

¹ A prezzi di base.
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.14 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2024



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

agro-alimentare italiano si riduce di oltre un punto percentuale, mentre cresce il suo ruolo per l'import dell'Italia (+0,8 punti percentuali). Il Nord America è la principale area di destinazione extra-UE per l'agro-alimentare italiano, con un peso in crescita nel 2024 grazie all'ottima performance di vendite verso gli USA e il Canada per tutti i principali prodotti del Made in Italy. Nel 2023 la quota di questi due mercati per l'export agro-alimentare italiano si era ridotta: le vendite in valore verso gli USA erano cresciute meno di quelle verso altri mercati, mentre quelle verso il Canada si erano contratte.

L'export nel 2024 aumenta in valore verso tutti i principali Paesi di destinazione. La crescita più rilevante si verifica nei paesi anglosassoni e dell'Europa dell'Est. L'export agro-alimentare verso la Germania, principale cliente, aumenta di quasi il 7%; verso la Polonia del 17% in valore, mentre per il Regno Unito l'incremento supera il 6% in valore.

Dal lato delle importazioni si riduce il peso degli altri paesi europei, non appartenenti all'UE, e in particolare della Russia. Nel 2024 si contrae anche il peso percentuale dell'Asia, con in testa l'Indonesia, da cui risultano in calo gli acquisti di olio di palma per uso non alimentare.

A livello di mercati di approvvigionamento, l'importazione dalla Spagna segna un incremento del 15,6% in valore, dalla Francia del 9,8% e dalla Germania del 8,7%. Questi tre paesi fornitori coprono quasi il 37% del valore dell'import agro-alimentare italiano. L'import in valore dalla Grecia si contrae di oltre il 10%, soprattutto per i minori acquisti di olio di oliva dopo il netto aumento dello scorso anno. Mentre gli acquisti dagli USA sono in forte crescita nel 2024 (+18,4% in valore) per i maggiori flussi di soia, frutta secca e cereali.

*Import agro-alimentare
spinto da Spagna
(+15,6%) e USA
(+18,4%), cala l'Asia;
Made in Italy cresce
(+9,3%) e pesa per il
73,6% dell'export*

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2024 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto rappresentano l'84,8% delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia e quasi il 55% delle importazioni (Tab. 1.15). Anche nel 2024 la quota di esportazioni di prodotti trasformati destinata al consumo alimentare cresce rispetto all'anno precedente (+0,7%), mentre per i prodotti primari tale quota si riduce di 0,3 punti percentuali. Anche dal lato delle importazioni prosegue l'aumento dell'incidenza dei prodotti destinati al consumo, attribuibile soprattutto all'industria alimentare e in parte minore al settore primario.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2024 rappresentano il 73,6% delle

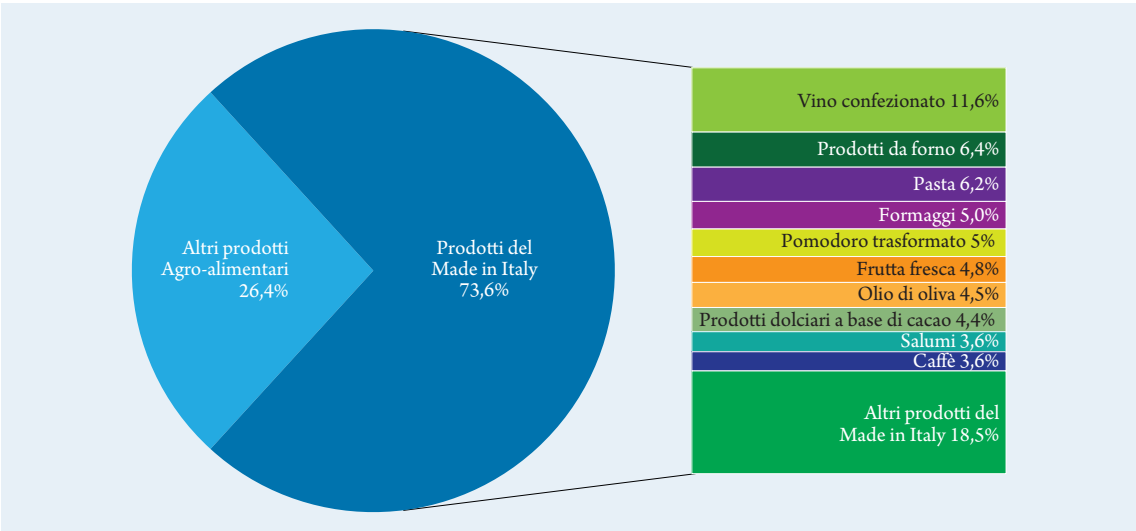
esportazioni agro-alimentari italiane, quota in crescita di un punto percentuale rispetto al 2023 (Fig. 1.15) grazie all’incremento delle esportazioni del Made in Italy (+9,3%) maggiore rispetto all’agro-alimentare nel complesso (+8,7%).

TAB. 1.15 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2024

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2024/23 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	6.748,0	6.263,3	10,0	9,1	-3,7	7,9	5,6
Materie prime per l'industria alimentare	10.685,1	537,7	15,9	0,8	-90,4	4,6	-0,5
Prodotti del settore primario reimpiegati	3.314,0	1.523,5	4,9	2,2	-37,0	27,3	10,1
Altri prodotti del settore primario	1.854,6	978,1	2,8	1,4	-30,9	-2,6	6,6
Totale prodotti del settore primario	22.601,6	9.302,6	33,6	13,6	-41,7	7,8	6,0
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	30.153,0	51.818,9	44,8	75,7	26,4	8,0	9,6
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	8.244,3	4.378,6	12,3	6,4	-30,6	4,9	7,9
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.839,3	1.054,0	2,7	1,5	-27,1	-4,6	-5,2
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	3.996,1	1.581,9	5,9	2,3	-43,3	-0,9	-1,8
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	44.232,8	58.833,4	65,8	85,9	14,2	6,0	8,9
Totale bilancia agro-alimentare	67.244,9	68.487,6	100	100	0,9	5,1	8,7

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 1.15 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2024¹



¹ Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agro-alimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2024, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo rappresenta l'11,7% delle esportazioni totali del Made in Italy agro-alimentare, attestandosi a 5,9 miliardi di euro circa (+5,2% rispetto al 2023). Particolarmente positiva è la *performance* della frutta fresca, le cui esportazioni crescono, rispetto al 2023, sia in quantità (+6,3%) sia in valore (+8,3%), superando i 3,2 miliardi di euro. Tale risultato è legato soprattutto all'andamento positivo delle due principali voci del comparto, vale a dire mele e uva da tavola.

Il Made in Italy trasformato, grazie a un aumento del 10%, raggiunge i 28 miliardi di euro nel 2024, pari al 55,6% del Made in Italy agro-alimentare. All'interno dell'aggregato trovano conferma gli andamenti positivi delle vendite di formaggi, in crescita di circa il 9% sia in valore sia in volume, e di salumi (+8,8% in valore e +12,6% in quantità). L'export di vino confezionato supera i 7,9 miliardi di euro nel 2024 grazie a un incremento del 6%, sia in valore che in quantità. L'incremento maggiore in valore, tra le voci dell'aggregato, riguarda l'olio di oliva (+43%) ma è in parte attribuibile all'aumento dei prezzi di esportazione, come testimonia l'aumento nettamente più contenuto delle quantità esportate (+7,3%).

Il Made in Italy dell'industria alimentare mostra un aumento delle esportazioni del 9,7%, raggiungendo quasi 16,5 miliardi di euro. A trainare tale crescita sono soprattutto le maggiori esportazioni di prodotti da forno (+13,4% in valore e +11,5% in quantità) e di prodotti dolciari a base di cacao. Per questi ultimi, il netto aumento in valore (+18%) è in parte attribuibile al crescente valore medio unitario di esportazione, condizionato dall'aumento dei prezzi di importazione delle materie prime, quali cacao greggio e derivati. Va tuttavia sottolineato come ci sia comunque un incremento di quasi il 5% anche dei volumi venduti all'estero di prodotti dolciari a base di cacao, a testimoniare l'ottima performance complessiva di questa voce.

*Made in Italy
agro-alimentare in forte
crescita: export agricolo
a €5,9 miliardi (+5,2%),
trasformato a €28
miliardi (+10%) con
boom di olio (+43%)
e vino*

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Banca d'Italia (2025) – *Relazione annuale e statistiche sulla ricchezza delle famiglie italiane*. <https://www.bancaditalia.it>.
- Banca d'Italia (2025a), *Relazione annuale – centotrentunesimo esercizio, anno 2024*, Roma, 30 maggio 2025, ISSN 2280-4129 (online).
- Banca d'Italia (2025b), *Bollettino economico*, 4/2025 ottobre, Roma, ISSN 2280-7632 (online) DOI <https://doi.org/10.32057/0.be.2025.4>
- Commissione Europea (2025), *Short-term outlook for EU agricultural markets in 2025*, DG Agricoltura e Sviluppo rurale, luglio 2025, Commissione Europea.
- Falconi I. et al. (2024), *Report “La bioeconomia per lo sviluppo rurale - Biocarburanti, bioplastica, bioenergie”*, ISBN 9788833854182.
- Falconi I. (2025), “Bioeconomia per le aree rurali”, *Rivista Innovazione ecologica* n. 1/2025, pagg. 70-75.
- Intesa Sanpaolo e Cluster SPRING (2025), *XI Rapporto sulla bioeconomia europea*.
- FAO (2025), *Food Outlook – Biannual report on global food markets*. Food Outlook, June 2025. Rome <https://doi.org/10.4060/cd5655en>.
- FAO (2024), *Food Outlook – Biannual Report on Global Food Markets - November 2024*.
- FAO (2024), *Crop Prospects and Food Situation – Triannual Global Report*, No. 2. Roma.
- FIPE (2025), *Federazione Italiana Pubblici Esercizi – Rapporto Annuale sulla Ristorazione 2025*. <https://www.fipe.it>.
- International Monetary Fund. (2025, April). *Regional Economic Outlook: Europe – Soft Landing in Crosswinds for a Lasting Recovery*. Washington, DC: International Monetary Fund. ISBN 979-8400272363 (paper); 979-8400272929 (ePub); 979-8400272950 (Web PDF).
- ISTAT (2025a), *Rapporto Annuale 2025, La situazione del Paese*, Roma, 21 maggio 2025, ISBN 978-88-458-2173-8 (elettronico)
- ISTAT (2025b), *Andamento dell'Economia agricola – anno 2025*, Roma 28 luglio 2025, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/>
- ISTAT (2025), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, edizione 2025, ISTAT, ISBN: 978-88-458-2171-4
- ISTAT (2024), *Spese per consumi delle famiglie. Anno 2024*. Comunicato stampa e banca dati Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/spese-per-consumi-delle-famiglie-anno-2024>.
- ISTAT – *Conti economici nazionali e indici dei prezzi al consumo*. <https://>

www.istat.it

Mediobanca (2025) (a cura di), *Dati cumulativi di 1905 società italiane*, Mediobanca, ISSN: 1721-3533

OECD (2025), *Supply Chain Resilience Review: Navigating Risks* (2025)

Rapporto Coop (2025), *Consumi e stili di vita degli italiani*. <https://www.italiani.coop>

Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari (2024), CREA, 2024

WTO (2025), *Global Trade Outlook and Statistics – April*.

Capitolo coordinato da FELICETTA CARILLO

I contributi si devono a:

F. CARILLO (par. 2.1)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2; *La dinamica delle imprese alimentari e delle bevande...*)

F. LICCIARDO (par. 2.3; *I principali comparti dell'industria alimentare e delle bevande*)

E. FONTANARI* (*La doppia transizione, digitale ed ecologica...*)

F. CISILINO (par. 2.4)

I. DI PAOLO (par. 2.5)

* EURICSE

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Il settore agricolo italiano si trova oggi ad affrontare una serie di sfide di grande rilievo, che mettono alla prova la capacità competitiva delle diverse tipologie di impresa. Da un lato, la forte crescita della domanda mondiale di cibo di qualità e l'eccellente reputazione del *made in Italy* sui mercati internazionali; dall'altro, la crescente integrazione dell'agricoltura con il resto dell'economia, sia attraverso le filiere agro-alimentari e le catene globali del valore, sia tramite i legami con settori come turismo, ristorazione ed energia. A ciò si aggiungono le nuove aspettative dei cittadini-consumatori, che attribuiscono all'agricoltura e alle aree rurali non solo una funzione produttiva, ma anche sociale e culturale. Si è inoltre consolidata la consapevolezza del ruolo strategico del settore nella salvaguardia del territorio e dell'ambiente, nonché nella gestione di sfide globali e intergenerazionali quali il cambiamento climatico e il risparmio energetico.

Questi fattori hanno già prodotto – e continueranno a produrre in futuro – impatti significativi sulla struttura produttiva dell'agricoltura italiana. Se da un lato aprono nuove prospettive di sviluppo per le imprese più solide e innovative, dall'altro mettono in discussione la sopravvivenza delle realtà meno strutturate e meno aperte al cambiamento.

Nei paragrafi successivi si propone una rappresentazione sulla composizione interna della struttura del settore, evidenziando il peso delle imprese a carattere professionale rispetto alla popolazione complessiva delle aziende agricole italiane. L'analisi si basa principalmente sui dati del Registro ASIA Agricoltura e del Censimento dell'Agricoltura dell'ISTAT, entrambi riferiti all'anno 2020.

Il Registro ASIA rileva le imprese effettivamente attive sul mercato, individuate attraverso indicatori come la presenza di occupazione o un volume d'affari adeguato. Il Censimento, invece, rileva le aziende agricole, definite come unità produttive che svolgono, come attività primaria o secondaria, l'agricoltura, oppure attività di mantenimento dei terreni agricoli in buone

condizioni agronomiche e ambientali.

La lettura congiunta delle due fonti consente di valutare il livello di polarizzazione della struttura produttiva agricola italiana, mettendo in evidenza il rapporto tra le imprese orientate specificamente al mercato e quelle con funzioni miste. L'analisi sarà proposta anche a livello territoriale.

Inoltre, una panoramica sulla dinamica demografica delle imprese agricole (natalità e mortalità) sarà elaborata a partire dai dati InfoCamere-Movimprese. Questi dati si riferiscono alle unità produttive iscritte nel Registro delle Imprese¹ e riguardano, pertanto, quelle realtà caratterizzate da una più marcata connotazione professionale all'interno della popolazione censuaria.

Caratteristiche strutturali – Sulla base dei dati del registro Asia Agricoltura, nel 2020 in Italia sono state rilevate 401.120 imprese agricole, di cui circa il 44% collocate nel Mezzogiorno (Sud e Isole) e circa il 43% nelle regioni settentrionali (Tab. 2.1). Il confronto con i dati dell'ultimo Censimento ISTAT dell'Agricoltura (2020), che registra oltre 1.133.000 di aziende agricole, evidenzia come le unità produttive che contribuiscono in maniera più rilevante all'economia del settore, rappresentino soltanto il 35% della popolazione aziendale complessiva censita in Italia.

Tra queste, le imprese agricole dotate di azienda agricola – che costituiscono l'89% del totale – detengono 8.149.298 ettari di SAU, pari al 65% della superficie agricola utilizzata nazionale censita, e presentano una superficie media di circa 23 ettari, più del doppio rispetto a quella rilevata per l'insieme delle aziende agricole censite (poco più di 11 ettari). La loro distribuzione territoriale mostra una concentrazione maggiore nelle regioni del Nord e del Centro Italia, a differenza delle aziende agricole complessive, più numerose nel Sud e nelle Isole (Fig. 2.1).

Analizzando più in dettaglio le differenze regionali, emerge che, nelle regioni del Nord, oltre il 50% delle unità produttive agricole è costituito da imprese, le quali detengono in media il 78% della SAU complessivamente censita. Al contrario, nelle regioni del Centro, del Sud e delle Isole, le imprese agricole rappresentano una quota minoritaria delle unità aziendali censite, pari in media al 26%, e coprono circa il 58% della SAU. Anche la super-

Le "imprese" agricole rappresentano il 35% della popolazione di "aziende" censite in Italia

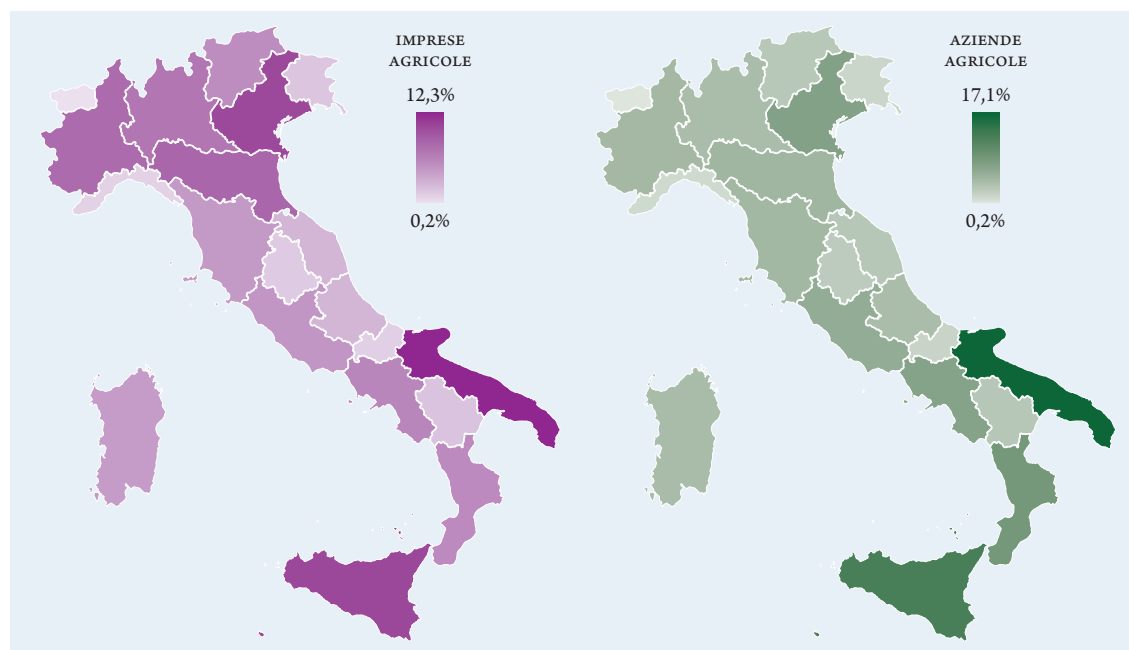
Nelle regioni del Nord Italia oltre il 50% delle unità produttive è rappresentato da imprese, orientate specificamente al mercato

1. Il Registro Imprese è un registro pubblico istituito presso la Camera di Commercio nel quale hanno obbligo di iscrizione le imprese italiane, tra cui quelle agricole, aventi particolari caratteristiche. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

TAB. 2.1 - IMPRESE AGRICOLE E AZIENDE AGRICOLE PER REGIONE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPOLOGIA, 2020

	Imprese agricole, con azienda agricola		Imprese agricole, senza azienda agricola	Totale (n.)	SAU media Imprese	SAU media aziende	Imprese agricole su aziende
	(n.)	(Sau)	(n.)		(ha)	(ha)	(%)
Piemonte	28.241	767.114	2.685	30.926	27,2	18,73	91,3
Valle d'Aosta	817	44.759	40	857	54,8	26,14	95,3
Lombardia	24.931	831.988	2.825	27.756	33,4	22,27	89,8
Liguria	4.058	20.869	890	4.948	5,1	3,49	82,0
Trentino-Alto Adige	19.231	165.127	1.554	20.785	8,6	9,89	92,5
Veneto	36.725	645.581	6.235	42.960	17,6	10,17	85,5
Friuli Venezia Giulia	6.408	168.884	1.242	7.650	26,4	13,94	83,8
Emilia-Romagna	29.414	854.477	5.126	34.540	29,1	19,70	85,2
Toscana	16.208	420.480	2.889	19.097	25,9	12,45	84,9
Umbria	5.487	171.496	686	6.173	31,3	11,09	88,9
Marche	9.580	305.874	1.446	11.026	31,9	13,66	86,9
Lazio	17.178	377.847	2.229	19.407	22,0	10,28	88,5
Abruzzo	9.592	186.648	880	10.472	19,5	9,36	91,6
Molise	3.927	97.793	238	4.165	24,9	10,13	94,3
Campania	20.961	267.342	2.594	23.555	12,8	6,52	89,0
Puglia	43.793	834.811	4.030	47.823	19,1	6,74	91,6
Basilicata	6.802	246.065	403	7.205	36,2	13,69	94,4
Calabria	19.774	253.881	3.483	23.257	12,8	5,70	85,0
Sicilia	36.807	765.186	5.127	41.934	20,8	9,47	87,8
Sardegna	15.576	723.075	1.008	16.584	46,4	27,19	93,9
Totale	355.510	8.149.298	45.610	401.120	22,9	11,19	88,6

Fonte: Asia Agricoltra e Censimento Agricoltura 2020, ISTAT.

FIG. 2.1 - IMPRESE AGRICOLE E AZIENDE AGRICOLE PER REGIONE (% REGIONI SU TOTALE ITALIA)

Fonte: Asia Agricoltra e Censimento Agricoltura 2020, ISTAT.

TAB 2.2 - IMPRESE AGRICOLE E ADDETTI PER ATTIVITÀ ECONOMICA E CLASSE DI ADDETTI, 2020

Attività economica	classe addetti								Dimensione media addetti		
	fino a 1		2-9		10-49		50+		totale		
	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	
Culture agricole non permanenti	84.490	84.229	39.742	111.383	1.647	28.514	122	10.463	126.001	234.589	2
Culture permanenti	98.684	103.925	48.751	133.754	1.636	27.227	107	11.244	149.178	276.150	2
Riproduzione delle piante	1.867	1.878	2.527	8.696	283	4.928	24	3.958	4.701	19.460	4
Allevamento di animali e caccia	26.060	26.065	20.730	56.921	553	8.727	34	3.843	47.377	95.556	2
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali	28.216	28.347	18.874	50.728	336	5.223	14	1.617	47.440	85.915	2
Attività di supporto all'agricoltura e successive alla raccolta	6.471	5.452	4.752	16.396	761	14.622	118	11.363	12.102	47.833	4
Silvicoltura e altre attività forestali e di supporto per la silvicoltura	1.588	1.368	948	2.890	71	1.265	3	227	2.610	5.750	2
Utilizzo di aree forestali	1.786	1.694	1.392	4.270	63	1.090	7	820	3.248	7.874	2
Acquacoltura e pesca	5.033	4.815	3.062	11.860	345	6.284	23	1.877	8.463	24.836	3
Totale	254.195	257.773	140.778	396.898	5.695	97.880	452	45.412	401.120	797.963	2

Fonte: Asia Agricoltura 2020, ISTAT.

ficie media delle imprese mostra una significativa eterogeneità territoriale: a fronte di una media nazionale di 23 ettari, si passa dai quasi 55 ettari della Valle d'Aosta a poco più di 5 ettari in Liguria.

Il restante 11,4% delle imprese agricole italiane è costituito da imprese senza azienda agricola, ossia imprese che svolgono esclusivamente attività di supporto all'agricoltura, oppure operano nei settori della silvicoltura, della pesca e dell'acquacoltura. Complessivamente si tratta di 45.610 unità, localizzate per il 61% nel Nord (in particolare in Veneto ed Emilia-Romagna) e per il 39% nel Sud e nelle Isole, prevalentemente in Puglia, Sicilia e Calabria.

Dal punto di vista occupazionale, il 63% delle imprese agricole appartiene alla classe dimensionale molto piccola (fino a 1 addetto), il 35% rientra nella classe media (2-9 addetti), mentre solo l'1,4% impiega tra i 10 e i 50 addetti (Tab. 2.2).

Per quanto riguarda l'orientamento produttivo, la quota più elevata di imprese (37%) è specializzata nelle colture permanenti, mentre quelle dedicate alle colture seminative rappresentano il 31% del patrimonio aziendale nazionale.

Complessivamente, questi dati evidenziano come la struttura produttiva agricola italiana sia caratterizzata da una forte polarizzazione sia in termini dimensionali sia territoriali, con differenze marcate tra Nord, Centro e Sud Italia.

Movimentazioni delle imprese – Secondo i dati più recenti di InfoCamerre-Movimprese, nel 2024 sono presenti 688.289 imprese appartenenti al comparto Agricoltura, silvicoltura e pesca, di cui 680.113 sono attive. Queste rappresentano circa il 14% del totale dei settori produttivi. Rispetto al 2023, si osserva una contrazione di 10.615 unità (-1,5%), confermando la tendenza alla riduzione già rilevata nell'anno precedente (Tab. 2.3).

Analizzando il quadro generale della movimentazione delle imprese italiane, si nota che nel 2024, rispetto al 2023, tutti i settori principali, ad eccezione dei servizi, registrano un calo delle imprese attive, con la maggiore contrazione relativa nel comparto industriale (-2,4%) e commerciale (-2,7%). Le costruzioni risultano leggermente positive sul saldo netto (+1.142 unità), mentre il commercio evidenzia la diminuzione più marcata (-31.164 unità). Il totale delle imprese registrate in Italia scende a 5.876.871 unità, con un saldo netto complessivo di 36.856 imprese.

Guardando i dati delle imprese iscritte in un arco temporale più ampio, si evidenzia una dinamica imprenditoriale debole in agricoltura, caratterizzata da un calo strutturale della natalità d'impresa e da livelli di mortalità elevati e persistenti. La riduzione del saldo negativo nella fase centrale del periodo

Nel 2024 le imprese agricole italiane si riducono nella percentuale dell'1,5% (-10.615 unità)

TAB. 2.3 - MOVIMENTAZIONE DEGLI AGGREGATI ATECO

	N° imprese registrate	N° imprese attive	N° di iscrizioni	N° di cessazioni ¹	Saldo netto ²
Anno 2024					
Agricoltura (A)	688.289	680.113	19.001	29.616	-10.615
Industria (B, C, D, E)	526.342	462.974	13.354	23.620	-10.266
Costruzioni (F)	827.262	753.644	42.503	41.361	1.142
Commercio (G)	1.368.330	1.248.636	43.726	74.890	-31.164
Servizi (dalla H alla U)	2.094.031	1.904.388	88.027	101.113	-13.086
Totale imprese ³	5.876.871	5.052.350	322.835	285.979	36.856
Anno 2023					
Agricoltura	703.975	695.169	18.040	28.633	-10.593
Industria	540.757	474.199	13.169	22.177	-9.008
Costruzioni	835.081	756.901	41.817	37.573	4.244
Commercio	1.406.831	1.283.683	43.426	72.589	-29.163
Servizi	2.080.361	1.884.269	80.749	94.053	-13.304
Totale imprese ³	5.957.137	5.097.617	312.050	270.011	42.039
Variazioni % 2024-2023					
Agricoltura	-2,2	-2,2	5,3	3,4	0,2
Industria	-2,7	-2,4	1,4	6,5	14,0
Costruzioni	-0,9	-0,4	1,6	10,1	-73,1
Commercio	-2,7	-2,7	0,7	3,2	6,9
Servizi	0,7	1,1	9,0	7,5	-1,6
Totale imprese ³	-1,3	-0,9	3,5	5,9	-12,3

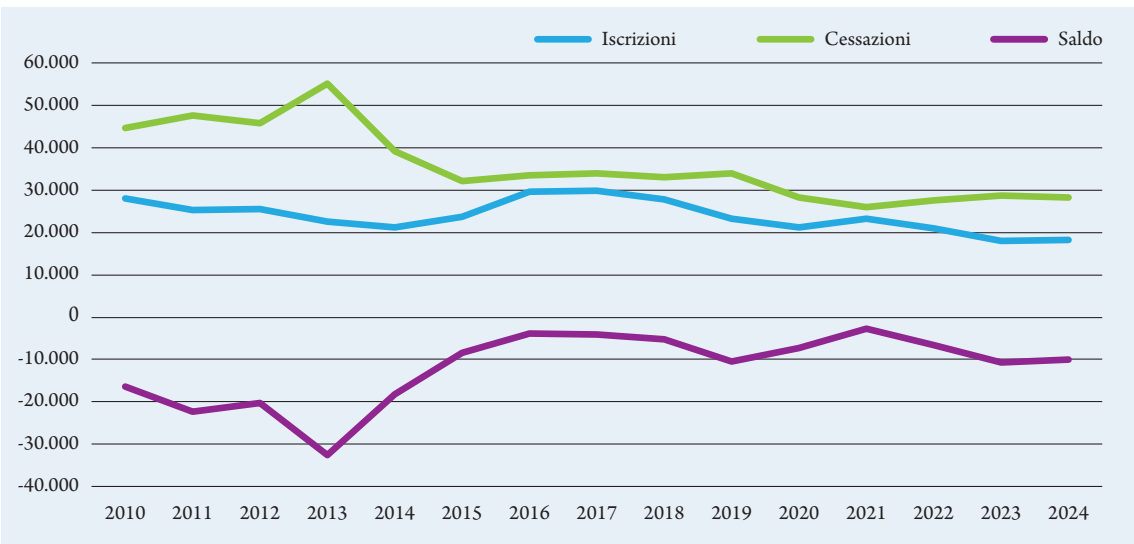
1. Cessazioni non di ufficio.

2. Iscrizioni meno cessazioni non d'ufficio.

3. Il totale include le imprese non classificate.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese-InfoCamere.

FIG. 2.2 - ISCRIZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE IMPRESE REGistrate NEL SETTORE COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese-InfoCamere.

considerato appare temporanea, mentre negli ultimi anni torna a prevalere un contesto di contrazione netta del tessuto imprenditoriale.

Più in dettaglio, come mostra la figura 2.2, l'evoluzione del numero di iscrizioni nel periodo 2010-2024 presenta una tendenza decrescente di lungo periodo: dopo una fase di relativa stabilità nel primo quinquennio osservato, si registra un moderato incremento nel biennio 2015-2016, verosimilmente in concomitanza con una fase di ripresa economica. Successivamente, il numero di nuove iscrizioni mostra un nuovo trend negativo, che prosegue fino al 2024.

Le cessazioni presentano una maggiore volatilità. Si osserva un picco significativo nel 2013, seguito da una contrazione e da una successiva stabilizzazione su valori compresi tra 28.000 e 35.000 unità annue. Tale dinamica suggerisce la presenza di fattori congiunturali rilevanti nel periodo 2012-2014, probabilmente connessi alla fase recessiva successiva alla crisi economico-finanziaria.

Dunque, il saldo risulta costantemente negativo lungo tutto l'arco temporale, indicando un deficit strutturale tra le nuove iscrizioni e le cessazioni delle imprese agricole. Dopo il minimo del 2013-2014 (oltre 35.000 unità), il saldo mostra un progressivo recupero fino al 2016, ma non raggiunge mai valori positivi. Negli anni più recenti (2020-2024) si osserva una nuova flessione, in parte riconducibile agli effetti della pandemia e delle incertezze macroeconomiche successive.

L'esame della distribuzione per forma giuridica evidenzia una netta prevalenza delle ditte individuali, che rappresentano circa l'85% delle imprese attive nel settore. Le società di persone e le società di capitali nel loro complesso costituiscono circa il 14% del totale (Tab. 2.4).

Dal 2010 al 2024 si evidenzia una dinamica imprenditoriale debole in agricoltura, caratterizzata da un calo strutturale della natalità d'impresa e da livelli di mortalità elevati e persistenti

TAB. 2.4 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI, 2024

	Ditte individuali	Società di capitali	Società di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni 2024	15.542	550	2.170	69	18.331
Iscrizioni 2023	15.805	492	1.680	63	18.040
Var. % 2024/23	-1,7	11,8	29,2	9,5	1,6
Cessazioni (non d'ufficio) 2024	26.235	409	1.468	237	28.349
Cessazioni (non d'ufficio) 2023	26.446	388	1.566	233	28.633
Var. % 2024/23	-0,8	5,4	-6,3	1,7	-1,0
Saldo 2024	-10.693	141	702	-168	-10.018
Saldo 2023	-10.641	104	114	-170	-10.593
Totale Attive 2024	556.178	21.143	71.959	8.181	657.461
Totale Attive 2023	588.471	21.714	73.949	11.035	695.169
Var. % 2024/23	-5,5	-2,6	-2,7	-25,9	-5,4
Composizione attive 2024 (%)	84,6	3,2	10,9	1,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

Tuttavia, l'analisi dei saldi netti per forma giuridica mostra una dinamica differenziata tra le varie tipologie. In particolare, nel 2024 le società manifestano una tendenza positiva, con un saldo attivo pari a +141 unità per le società di capitali e +702 unità per le società di persone. Al contrario, le ditte individuali e le altre forme giuridiche evidenziano saldi negativi, rispettivamente pari a -10.693 e -168 unità.

Questi trend suggeriscono che, pur in presenza di una prevalenza numerica delle imprese individuali, le forme societarie mostrano una maggiore capacità di tenuta e di crescita netta, indicando una possibile tendenza alla progressiva strutturazione del tessuto imprenditoriale. Tale dinamica può essere ricondotta a diversi fattori: una maggiore solidità economico-finanziaria delle imprese costituite in forma societaria, che consente loro di affrontare con più efficacia fasi di incertezza o rallentamento della domanda; la crescente necessità di dimensioni organizzative più complesse e di capacità di investimento, per competere in mercati sempre più esigenti e digitalizzati.

In sintesi, si delinea un'evoluzione verso modelli più strutturati e competitivi, con una trasformazione qualitativa del tessuto imprenditoriale e un progressivo processo di selezione del mercato che tendono a penalizzare le microimprese individuali meno strutturate e a favorire la permanenza e l'espansione delle realtà più organizzate e capitalizzate.

Una diversa configurazione qualitativa delle imprese agricole si riscontra anche con i dati anagrafici delle cariche d'impresa.

La struttura dei titolari di imprese individuali del settore si caratterizza per un maggiore squilibrio generazionale rispetto alle imprese di altri settori economici (ad eccezione dell'industria). Si riscontrano infatti percentuali più contenute del rapporto tra giovani titolari e il totale delle cariche, contestualmente a una percentuale sensibilmente più marcata di imprenditori con più di 50 anni (Tab. 2.5). La situazione si capovolge per le società agricole, che godono di una presenza più costituita di giovani soci (under 30) e di un peso degli over 50 anni in linea con gli altri settori (Tab. 2.6).

Più in dettaglio, come si può vedere dalla tabella 2.5 sulle ditte individuali, nel 2024 per tutti i settori economici si contano complessivamente oltre 2,95 milioni di titolari d'impresa e quelli under 30 rappresentano in media il 5,6% del totale, mentre gli over 50 costituiscono la quota più consistente, pari a circa il 54%. La presenza giovanile risulta più elevata nei servizi e nel commercio, mentre si colloca su valori inferiori nella manifattura e nelle costruzioni, che mostrano una quota intermedia. In agricoltura si riscontra una struttura anagrafica più squilibrata: il rapporto tra giovani titolari e il totale delle cariche è pari al 3,9%; contestualmente, la percentuale di imprenditori con più di 50 anni è sensibilmente più marcata, pari a oltre il 70%.

Al contrario delle ditte individuali, le società di persone e di capitali presentano saldi positivi tra nuove iscrizioni e cessazioni delle imprese nei Registri camerali

Dal punto di vista del genere, i titolari di sesso femminile rappresentano il 30% nelle imprese agricole. Tale incidenza varia in modo significativo tra i settori: risulta più alta nei servizi (37,0%) e nel commercio (27,0%), mentre è molto più contenuta nell'industria (23,0%) e, in particolare, nelle costruzioni (3,0%), dove la componente maschile è fortemente predominante.

In sintesi, dai dati emerge che nelle imprese individuali agricole sia presente un tessuto imprenditoriale ancora caratterizzato da un'elevata partecipazione maschile e da una composizione anagrafica matura, con un'incidenza giovanile limitata.

Più equilibrata sembra essere la composizione anagrafica dei soci di società agricole. Nel 2024 si rilevano circa 103.000 soci e gli under 30 rappresentano il 5,3% del totale (una quota più elevata rispetto agli altri settori), mentre i soggetti di età pari o superiore a 50 anni incidono per circa il 64% (percentuale più bassa rispetto all'industria). Per quanto riguarda il genere, le donne socie di imprese agricole costituiscono il 35%, una quota sensibilmente superiore rispetto a quella osservata tra i titolari d'impresa individuale. Anche in questo caso si riscontra una maggiore presenza femminile nei servizi (41,8%) e nel commercio (39,5%), settori tradizionalmente più aperti alla partecipazione imprenditoriale femminile (Tab. 2.6).

La composizione anagrafica delle cariche aziendali risulta più equilibrata nelle imprese con forma giuridica societaria

TAB. 2.5 - STRUTTURA ANAGRAFICA DEI TITOLARI D'IMPRESA PER SETTORI - IMPRESE REGistrate, 2024

	Totale titolari	< 30 anni	>=50 anni	% <30 anni su totale titolari	Femmine	Maschi	% di femmine su totale titolari
Agricoltura, silvicoltura e pesca	573.266	22.159	403.997	3,9	173.874	399.392	30,3
Industria	195.598	6.760	118.992	3,5	45.085	150.513	23,0
Costruzioni	451.748	22.431	220.693	5,0	13.618	438.130	3,0
Commercio	812.876	42.193	437.981	5,2	219.663	593.213	27,0
Servizi	857.565	63.252	397.026	7,4	317.607	539.958	37,0
Totale imprese*	2.952.655	164.757	1.599.181	5,6	791.247	2.161.408	26,8

* Il totale include le imprese non classificate.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese- InfoCamere.

TAB. 2.6 - STRUTTURA ANAGRAFICA SOCI DI SOCIETÀ PER SETTORI - IMPRESE REGISTRATE, 2024

	Totale soci	< 30 anni	>=50 anni	% <30 anni su totale soci	Femmine	Maschi	% di femmine su totale soci
Agricoltura, silvicoltura e pesca	102.190	5.368	65.299	5,3	36.018	66.172	35,2
Industria	172.974	6.217	118.142	3,6	59.284	113.690	34,3
Costruzioni	184.577	7.427	110.041	4,0	45.896	138.681	24,9
Commercio	324.124	15.258	205.535	4,7	128.085	196.039	39,5
Servizi	618.735	30.048	382.048	4,9	258.812	359.923	41,8
Totale imprese*	1.536.797	71.656	958.809	4,7	573.780	963.017	37,3

* Il totale include le imprese non classificate.

Fonte: elaborazioni su dati nell'Anagrafe delle Imprese Italiane, Movimprese- InfoCamere.

Quindi, nel complesso, la struttura anagrafica e di genere dei soci evidenzia una maggiore partecipazione femminile e presenza giovanile rispetto ai titolari individuali, riflettendo una più equilibrata composizione demografica nelle forme societarie.

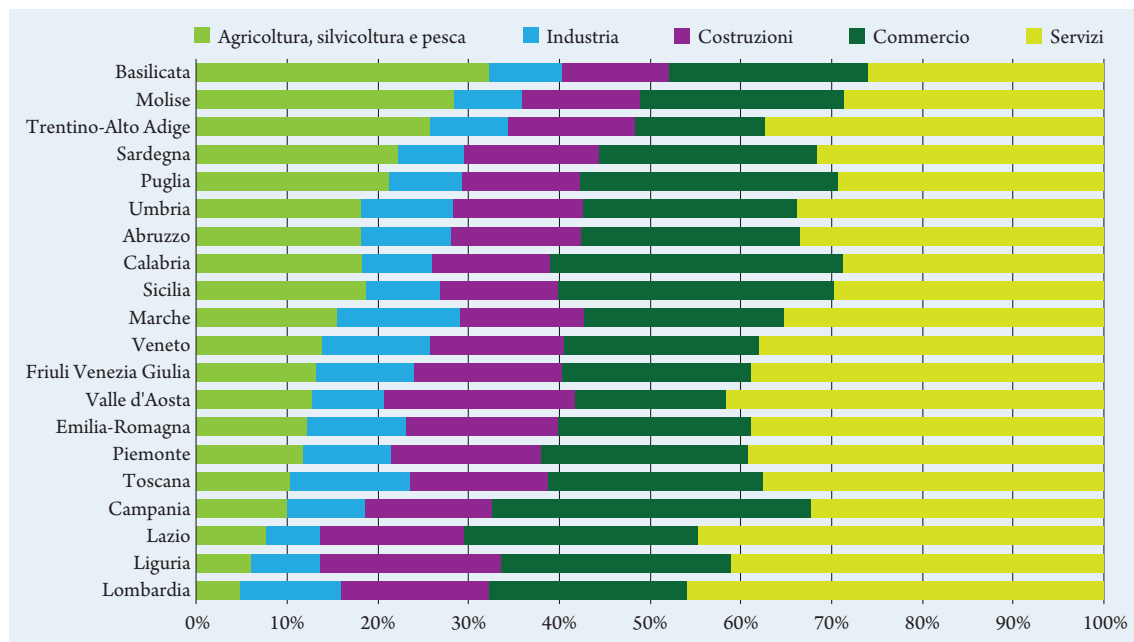
Da un punto di vista territoriale, la situazione si presenta nel modo seguente. In termini assoluti, le cinque regioni con il maggior numero di imprese agricole attive sono, nell'ordine, Sicilia, Puglia, Veneto, Campania ed Emilia-Romagna; mentre quelle che mostrano un maggior peso di imprese nel settore agricolo rispetto agli altri settori economici sono, nell'ordine, Basilicata, Molise, Trentino Alto Adige, Sardegna e Puglia, con percentuali che vanno dal 20 al 30% (in Italia le imprese agricole rappresentano l'11% del totale) (Fig. 2.3).

L'analisi della struttura giuridica delle imprese nelle regioni, nonostante evidenzi una preponderanza delle ditte individuali generalizzata, mette in rilievo che le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia presentano una percentuale di società decisamente più elevata rispetto alle altre, superiore al 20% del totale delle imprese (14% è la media nazionale) (Fig. 2.4).

Sul fronte della natalità e della mortalità delle imprese, si rileva infine che le regioni che nel 2024 hanno registrato il saldo peggiore tra nuove iscrizio-

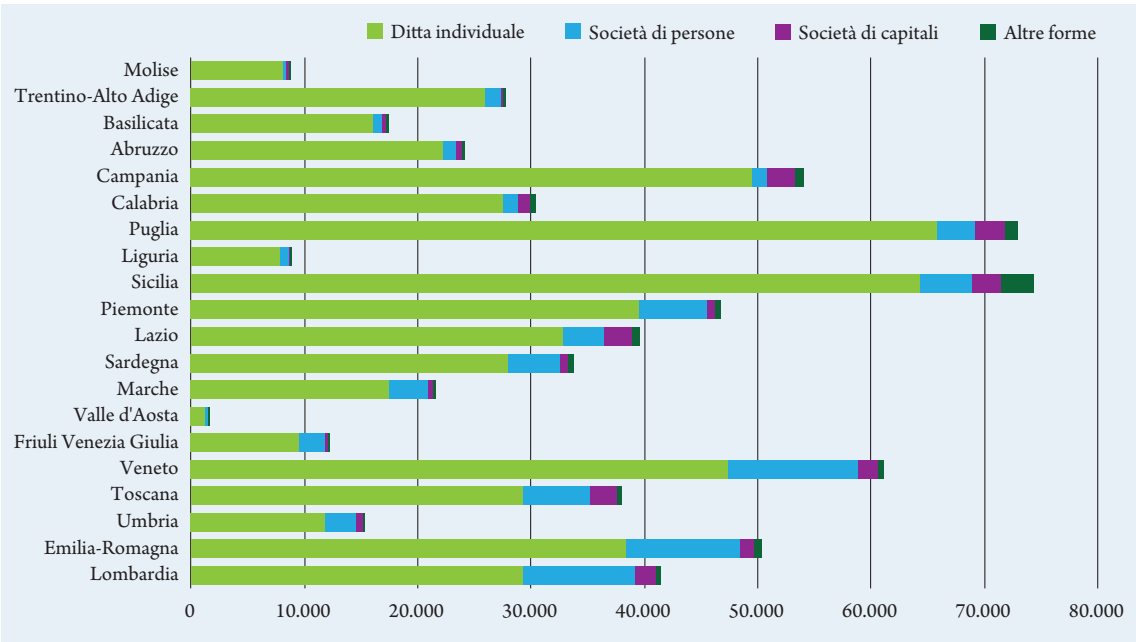
La struttura giuridica delle imprese nelle regioni del Nord presenta una percentuale di società di persone e capitali superiore al 20% del totale (14% la media nazionale)

FIG. 2.3 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE (VALORI %), 2024



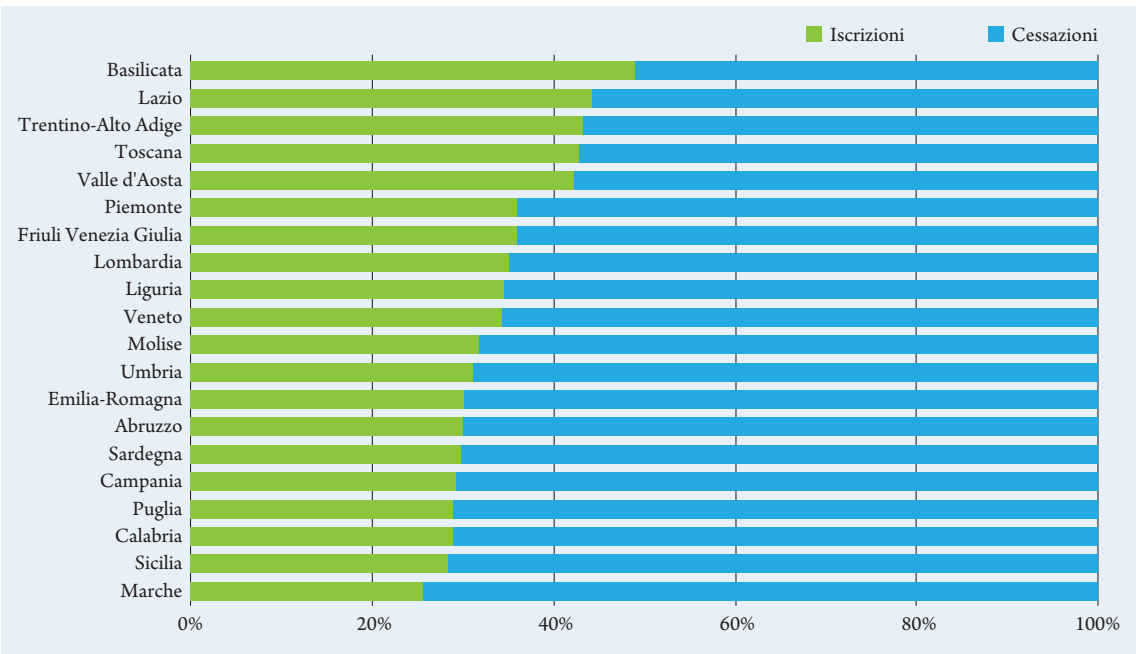
Fonte: elaborazioni su dati Movimprese- InfoCamere.

FIG. 2.4 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA: DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA NELLE REGIONI, 2024



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese- InfoCamere.

FIG. 2.5 - AGRICOLTURA: RAPPORTO TRA NUOVE ISCRIZIONI E CESSAZIONI¹ PER REGIONI, 2024



1. Cessazioni totali.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

ni e cessazioni di attività sono nell'ordine: Marche, Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Sardegna; seguite da Abruzzo, Emilia-Romagna, Umbria e Molise. In questo gruppo le cessazioni hanno superato il numero delle nuove iscrizioni di oltre il doppio (Fig. 2.5).

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2024 l'Industria alimentare e delle bevande italiana conta 66.801 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio, di cui 58.316 risultano attive. Esse rappresentano il 13,4% delle imprese appartenenti all'intero settore manifatturiero (Tab. 2.7). Dividendo l'aggregato tra il comparto alimentare e quello delle bevande, si riscontrano caratteristiche differenti e andamenti in parte contrastanti nell'arco dell'anno analizzato.

Le imprese del comparto alimentare rappresentano la parte più importante dell'aggregato, con 62.397 imprese registrate e 54.557 attive, avendo un peso del 93,6% sul totale. Nel 2024, pur essendosi registrate circa 1.000 nuove imprese, pari all'1,7% di quelle attive, si evidenzia una riduzione del tasso di natalità (dato dal rapporto tra nuove iscrizioni e imprese attive) rispetto all'anno precedente del 2,3%, confermando un trend negativo che sta caratterizzando il comparto negli ultimi anni.

Nel 2024, la composizione del comparto dell'industria alimentare tra le diverse forme giuridiche mostra ancora una prevalenza delle ditte indivi-

Nel 2024 le imprese alimentari e delle bevande registrate nel Registro delle Camere di commercio rappresentano il 13,4% delle imprese appartenenti all'intero settore manifatturiero

TAB. 2.7 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE, 2024

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate ¹	Saldo	Tasso di var. % 2024 ²	Tasso di var. % 2023 ³
Industrie alimentari	62.397	54.557	986	2.464	-1.478	-2,3	-2,4
Industria delle bevande	4.404	3.759	25	129	-104	-2,3	-1,9
Totale alimentari e bevande	66.801	58.316	1.011	2.593	-1.582	-2,3	-2,4
Attività manifatturiere	497.423	437.102	12.932	22.586	-9.654	-1,9	-1,6
alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,4	13,3	7,8	11,5	16,4		
<i>Di cui artigiane</i>							
- industrie alimentari	35.295	34.893	1.708	2.148	-440	-1,2	-2,0
- industrie delle bevande	903	887	36	66	-30	-3,2	0,2
Totale alimentari e bevande	36.198	35.780	1.744	2.214	-470	-1,3	-1,5
Attività manifatturiere	262.111	259.449	12.829	17.433	-4.604	-1,7	-1,2
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,8	13,8	13,6	12,7	10,2		

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

duali, quelle attive rappresentano il 44,6%, seguite dalle società di capitale con il 31,8% e dalle società di persone con il 25,5%. Nell'anno si registra una flessione del 3,2% del numero delle imprese individuali rispetto al 2023, così come le società di persone registrano una riduzione del 3,7%; al contrario, quelle di capitali crescono del 2%.

Con riferimento alla distribuzione regionale, si evidenzia che nel 2024 il 51,7% delle imprese attive è localizzato in cinque regioni: Sicilia (13,2%), Campania (12,7%), Lombardia (10%), Puglia (8,3%) e Emilia-Romagna (8%). Al Sud e alle Isole si concentra il 49% delle imprese alimentari attive, mentre al Nord il 36% e al Centro il restante 16%.

Il comparto delle bevande ha una consistenza in unità produttive decisamente inferiore rispetto al comparto alimentare: il numero di imprese registrate nel 2024 è pari a 4.404, di cui 3.759 risultano attive. Anche il comparto delle bevande segna valori negativi nell'anno in esame: il saldo tra imprese nuove iscritte e cessate è pari a -104 unità. Rispetto all'anno precedente si attesta una diminuzione delle iscrizioni (-4 unità) accompagnata da una crescita delle cessazioni di attività (+7,5%), peggiorando il saldo netto del 2023 (di -74 unità).

A differenza del comparto alimentare, quello delle bevande si caratterizza per la prevalenza delle società di capitale, che rappresentano il 56,2% delle imprese attive nel comparto, seguite dalle imprese individuali, nella percentuale del 19,1%. Nel corso dell'anno, inoltre, le società di capitale segnano una lieve flessione (-0,6%) mentre tutte le altre forme giuridiche registrano contrazioni maggiori, in particolare le società di persone diminuiscono del 4,7% e le ditte individuali del 3,9%.

A livello territoriale, poco più del 60% delle imprese del settore delle bevande è localizzato in sei regioni: Campania (12,2%), Puglia (10,5%), Sicilia (10,9%), Veneto (9,6%), Piemonte (8,9%) e Lombardia (8,2%). Al Sud

Nel 2024 si registra una flessione del numero delle imprese individuali e delle società di persone rispetto al 2023, al contrario le società di capitali crescono

TAB. 2.8 - LE CARICHE¹ AZIENDALI PER ETÀ E SESSO, 2024

	Industria alimentare	Industria delle bevande	Industria manifatturiera
Totale cariche	140.919	15.485	1.119.371
<30	4.696	362	26.919
>50	89.535	10.475	762.080
peso % <30	3,3	2,3	2,4
Totale donne con cariche	41.339	3.057	260.321
peso % su totale cariche	29,3	19,7	23,3
variazioni 2024/2023 (%)	-1,5	-1,1	-2,2
variazioni 2024/2019(%)	-2,7	6,6	-7,2

1. Titolari, soci e amministratori.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

e Isole è presente il 48% delle imprese delle bevande, mentre al Nord il 39% e al Centro il restante 13%.

I dati sull'anagrafica delle cariche² di impresa dell'industria alimentare mostrano che il 29,3% circa di esse è ricoperto da donne, superiore alla media delle attività manifatturiere che è del 23,3% e al comparto delle bevande, che si ferma al 19,7% (Tab. 2.8). Tuttavia, la presenza delle donne ai vertici aziendali diminuisce nel comparto alimentare non solo rispetto all'anno precedente ma anche nel medio periodo, così come nel manifatturiero, mentre in controtendenza quello delle bevande.

Molto basso è però il ricambio generazionale ai vertici aziendali: solo il 3,2% circa degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni. Tuttavia, sono dati superiori alla media delle attività manifatturiere, che registra un ricambio generazionale del 2,4%. Anche in questo caso, l'industria alimentare mostra percentuali maggiori rispetto a quella delle bevande (2,3%).

Ancora basso è il numero di vertici aziendali ricoperti da persone di età inferiore ai 30 anni

Occupati e addetti – I dati Istat sull'occupazione misurata in unità di lavoro, nell'anno di analisi, registrano 458 mila unità, con un'incidenza del 12,9% sul settore manifatturiero, segnando un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente.

Nell'industria alimentare e delle bevande aumentano le unità di lavoro nel 2024 rispetto all'anno precedente

Il dato Istat sugli addetti, relativo al 2023, mostra che l'industria alimentare e delle bevande ha occupato 467.918 addetti, pari al 12,1% dell'industria manifatturiera. In particolare, l'industria alimentare occupa 426.640 lavoratori con un numero medio per impresa che si è attestato a 9, inferiore alla media del settore manifatturiero pari a 10,7. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di occupati è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei che rappresenta il 38,5% degli addetti e registra una dimensione media di 5,6 addetti per impresa, seguito a distanza dalla lavorazione e conservazione della carne con il 15,1% degli addetti ma con una dimensione media di 19,7 addetti per impresa (Fig. 2.6).

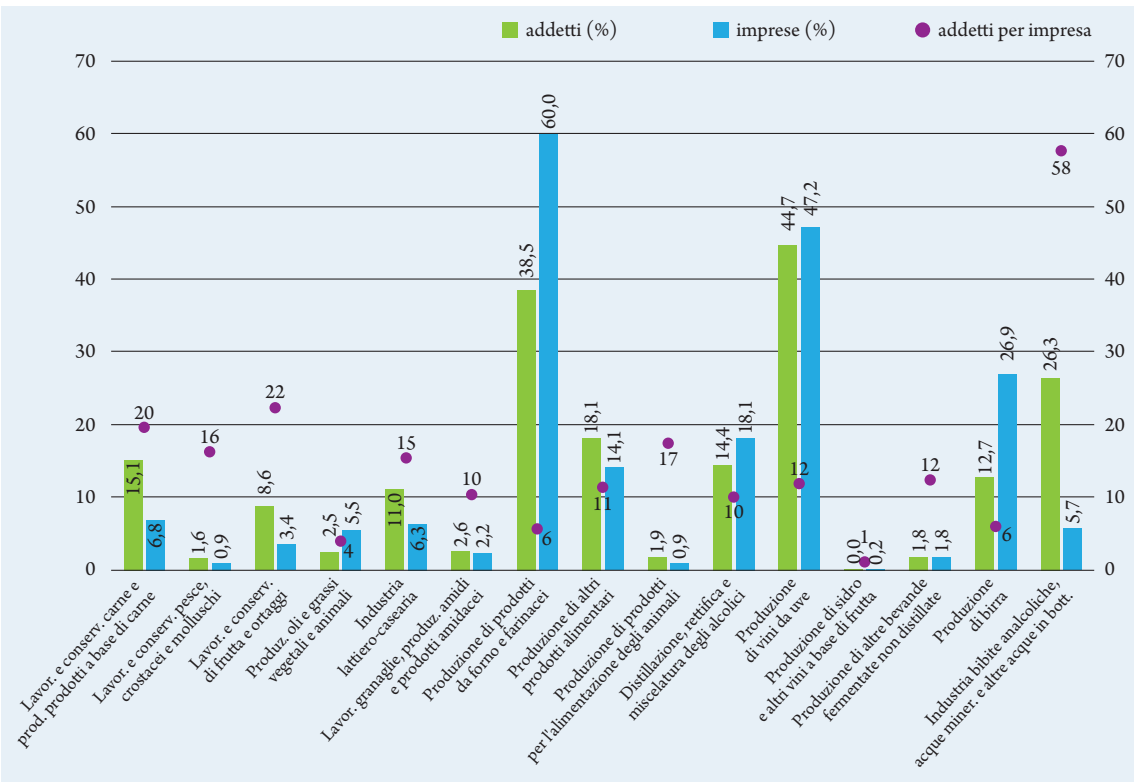
L'industria delle bevande conta 41.278 addetti con un numero medio per impresa di 12,6 addetti. Il maggior peso in termini di addetti è rappresentato dall'industria del vino con il 44,7% degli addetti e un numero medio per impresa di 11,9.

La dimensione media delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande ha una marcata variabilità regionale: le imprese della Calabria hanno una dimensione media di 3,9 addetti per impresa, mentre lo stesso dato per quelle del Trentino è pari a 18,3.

2. L'aggregato contiene i titolari di impresa, i soci e gli amministratori di società.

Rispetto al 2022, l'industria alimentare ha registrato un aumento degli addetti del 2,3% mentre quella delle bevande ha registrato una riduzione dello 0,8%. Anche se i singoli comparti registrano andamenti differenziati. La lavorazione della carne è il comparto che segna la variazione positiva degli addetti più elevata (+7,2%), seguito dall'industria lattiero-casearia (+5,4%) e dalla produzione di altri prodotti alimentari (+3,9%). Per le bevande, gli addetti della produzione di vini sono diminuiti del 6,6% mentre la

FIG. 2.6 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI ADDETTI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA, 2023



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 2.9 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE, 2023

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
Nord	37,4	57,3	13,5	43,3	67,9	19,7
Centro	16,7	13,3	7,0	13,8	10,6	9,6
Sud e Isole	45,9	29,4	5,6	42,8	21,5	6,3
Italia (n.)	48522	426.640	8,8	3.277	41.278	12,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

produzione di birra ha registrato una crescita del 7,2%.

Riguardo alla distribuzione regionale degli addetti, il 57,3% di questi appartenenti all'industria alimentare è localizzato nelle regioni del Nord, mentre il 29,4% è al Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda l'industria delle bevande, c'è una maggior concentrazione al Nord con il 67,9% degli addetti, mentre il Sud e le Isole contano il 21,5% degli addetti.

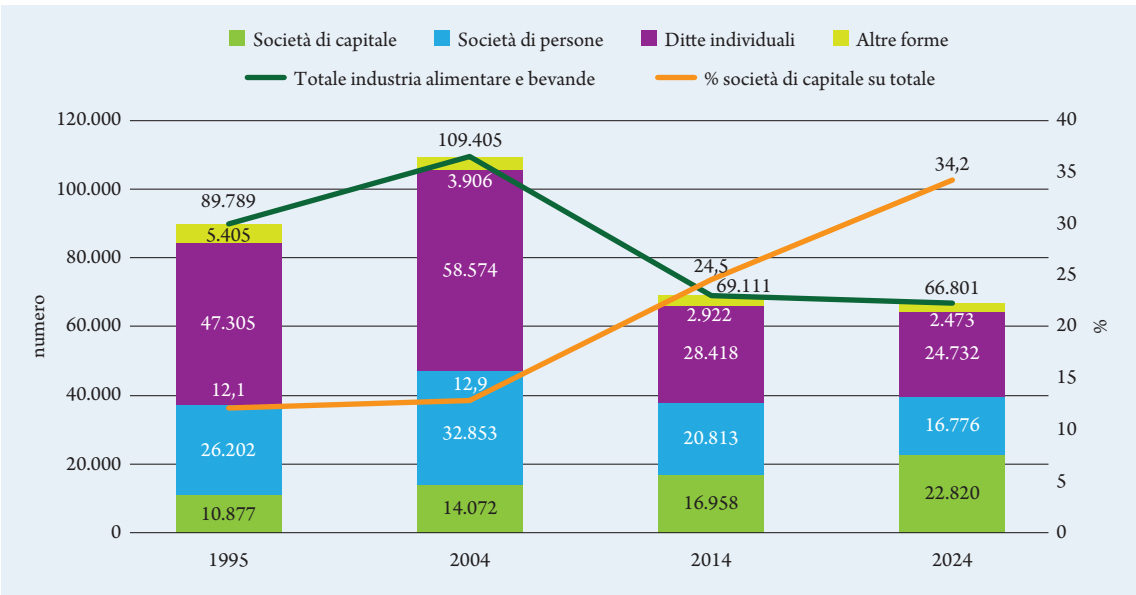
La distribuzione regionale degli addetti mostra che oltre la metà è localizzato nelle regioni del Nord

LA DINAMICA DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE E LE FORME GIURIDICHE NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI

Il ridimensionamento dell'industria alimentare italiana si inserisce in un quadro di generale contrazione del settore manifatturiero che, secondo uno studio di Unioncamere-InfoCamere, ha portato a una riduzione del 49,7% delle imprese manifatturiere dal 1995 all'anno di analisi.

I dati riferiti alla sola industria alimentare e delle bevande per il medesimo arco temporale mostrano una riduzione del 25,6% delle imprese registrate che arriva al - 38,9% se si guarda agli ultimi 20 anni (Fig. 2.7). La contrazione del numero delle imprese del comparto negli ultimi trenta anni è da attribuirsi alla riduzione delle ditte individuali (-47,7%) e delle società di persone (-36%), le forme giuridiche più diffuse ad inizio periodo con un peso del 52,7% e del 29,2% rispettivamente. Le società di capitale sono, invece, più che raddoppiate, attestandosi nel 2024 a 22.820 e portandosi dal 12,1% al 34,2% del comparto.

FIG. 2.7 - LE IMPRESE REGistrate DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE, 1995-2024



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere - Movimprese.

Guardando ai due comparti separatamente, emerge che la contrazione è da attribuirsi alle imprese alimentari. Infatti, mentre il numero delle imprese alimentari attive mostra un andamento decrescente negli ultimi dieci anni, quello delle bevande cresce fino al 2023 per poi diminuire nell'anno di analisi (Fig. 2.8). Al contempo, nel periodo considerato il peso delle società di capitale cresce per entrambi i comparti.

FIG. 2.8 - LA DINAMICA DELL E IMPRESE ATTIVE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE PER FORMA GIURIDICA



I PRINCIPALI COMPARTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE

Un ulteriore livello di analisi, reso possibile dai dati puntuali del Registro delle Imprese forniti da InfoCamere, riguarda la distribuzione delle imprese per ramo di attività economica.

Per quanto concerne l'industria alimentare, anche nel 2024 si conferma la prevalenza del comparto dei prodotti da forno e farinacei, che con 38.377 imprese attive (Tab. 2.10) rappresenta una componente storica e strutturale del sistema agro-alimentare nazionale. Tale comparto detiene infatti il 57,1% delle imprese alimentari (quota stabile rispetto al 2023) e il 52,7% dell'intero aggregato alimentare e bevande. Si tratta in larga parte di imprese artigianali operanti nella panificazione e nella pasticceria, un tratto distintivo che incide in modo significativo sulla configurazione complessiva del settore e trova riscontro anche nella distribuzione territoriale (Fig. 2.9), dove il comparto supera mediamente il 60% del totale.

Le altre attività dell'industria alimentare presentano dimensioni più contenute e raramente superano le 5 mila unità. La lavorazione e conservazione delle carni conta 6.035 imprese, pari al 9% del totale, seguita dalle attività riconducibili agli altri prodotti alimentari (8,8%), dal comparto lattiero-caseario (7,6%) e da quello della produzione di oli e grassi vegetali e animali (6,5%). Di rilievo, pur con numeri più contenuti (3.532 imprese, pari al 5,3%), è anche il comparto della lavorazione di frutta e ortaggi.

TAB. 2.10 - IMPRESE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE PER COMPARTO, 2023-2024

Codice	Descrizione	2023				2024			
		Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
10	Industrie alimentari (comparto non specificato)	956	466	8	120	869	469	6	94
10.1	Lav. e cons. carne e prod. prodotti a base di carne	6.611	5845	252	367	6.413	6035	234	439
10.2	Lav. e cons. pesce, crostacei e molluschi	962	859	46	64	980	923	70	54
10.3	Lav. e cons. frutta e ortaggi	3.733	3403	129	182	3.671	3532	158	224
10.4	Prod. oli e grassi vegetali e animali	4.606	4340	83	227	4.494	4396	74	189
10.5	Industria lattiero-casearia	5.503	4997	174	299	5.406	5123	167	271
10.6	Lav. granaglie, prod. di amidi e di prodotti amidacei	1.694	1532	39	76	1.641	1552	28	81
10.7	Prod. prodotti da forno e farinacei	41.784	36881	1.861	2596	40.892	38377	1.729	2683
10.8	Prod. altri prodotti alimentari	6.151	5611	458	355	6.173	5926	397	394
10.9	Prod. prodotti per l'alimentazione degli animali	880	810	21	45	871	832	30	41
11	Industria delle bevande (comparto non specificato)	102	90	1	7	97	90	1	6
11.01	Distil., ret. e misc. degli alcolici	1022	954	59	48	1019	986	38	43
11.02	Prod. vini da uve	3.216	2979	87	131	3.189	3059	102	130
11.03	Prod. di sidro e di altri vini a base di frutta	17	14	2	0	19	17	3	1
11.04	Prod. altre bev. ferm. non distil.	62	59	6	2	65	65	7	4
11.05	Prod. birra	1008	922	44	48	980	950	35	64
11.06	Prod. malto	8	8	0	1	8	8	-	-
11.07	Ind. bibite analc., acque min., altre acque	490	419	12	28	465	427	9	34
Totale alimentare		72.880	64.744	3.071	4.331	71.410	67.165	2.893	4470
Totale bevande		5.925	5.445	211	265	5.842	5.602	195	282
Totale A&B		78.805	70.189	3.282	4.596	77.252	72.767	3.088	4752

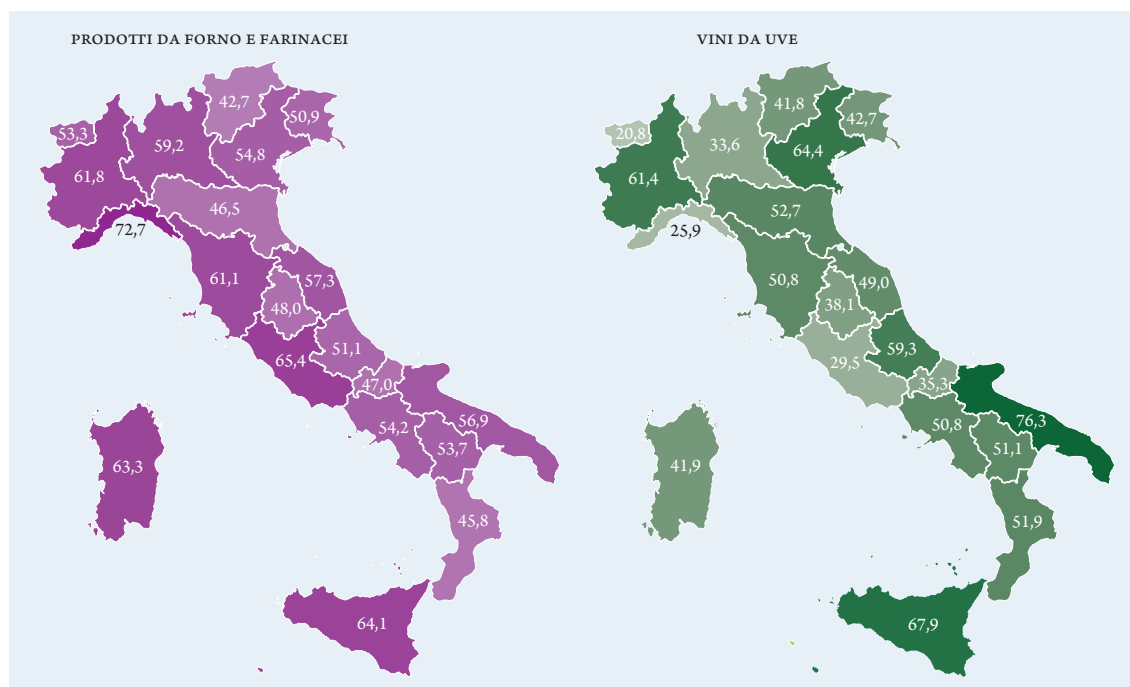
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

Nel corso dell'ultimo anno, il settore dei prodotti da forno e farinacei ha registrato 1.729 nuove iscrizioni, in calo rispetto al 2023 (-132 unità) e su livelli inferiori a quelli del 2020 (2.067 iscrizioni). Parallelamente, le cessazioni sono aumentate, attestandosi a 2.683 unità (contro 2.596 nel 2023 e 2.203 nel 2020), con un saldo negativo di -561 imprese, in netto peggioramento rispetto al 2020 (-136). Anche gli altri comparti dell'industria alimentare evidenziano saldi negativi, seppur con intensità diverse. La contrazione più marcata riguarda la lavorazione e conservazione delle carni (-205 imprese), mentre l'unica eccezione positiva si registra nella lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, che mostra un tasso di crescita dell'1,6% (+16 imprese). Si segnala, inoltre, un lieve incremento nella produzione di altri prodotti alimentari (+0,05%).

Per quanto riguarda l'industria delle bevande, il comparto vinicolo si conferma il più consistente, con 3.059 imprese attive nel 2024, in crescita del 2,7% rispetto all'anno precedente e pari al 55% dell'intero settore (Fig. 2.9). Seguono, per rilevanza, le attività di distillazione di alcolici e di produzione di birra, che insieme rappresentano circa il 35% delle imprese e registrano entrambe un andamento positivo rispetto al 2023.

La forte concentrazione nel comparto vinicolo incide sulla demografia complessiva del settore: a differenza di quanto osservato per l'alimentare, le cessazioni di imprese vinicole restano pressoché stabili (130 nel 2024 rispetto a 131 nel 2023), confermando un trend costante nell'ultimo quinquennio. Le nuove iscrizioni, invece, risultano in aumento (102 nel 2024 contro 87 nel 2023), determinando una riduzione del saldo negativo, passato da -44 a -28 imprese.

FIG. 2.9 - PESO DEL COMPARTO SUL TOTALE NELLE REGIONI (VALORI %), 2024



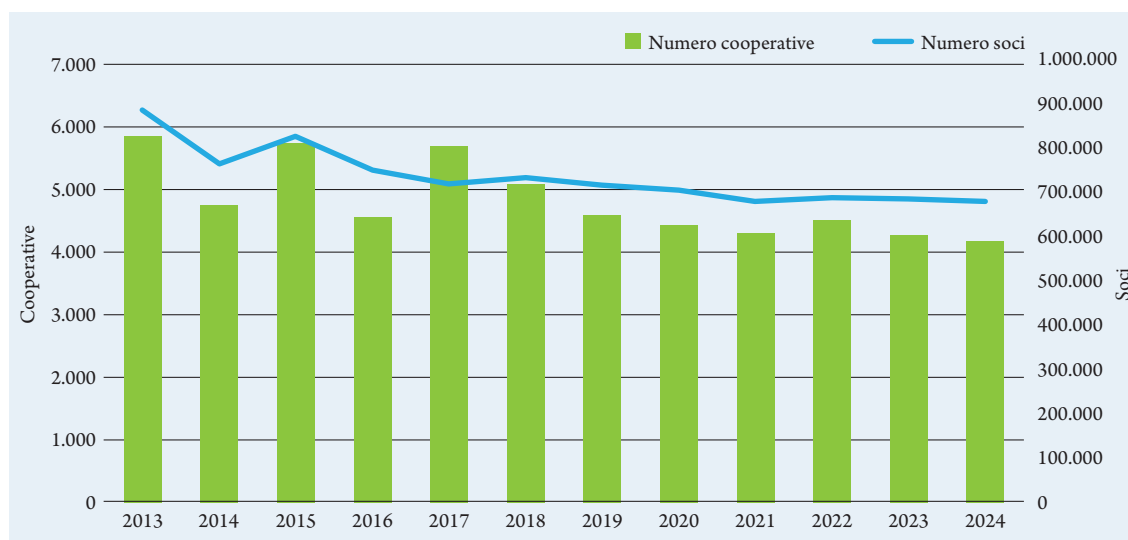
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – Alla fine del 2024³ il numero di cooperative operanti nel sistema agro-alimentare italiano ammonta a 4.138 unità, con un valore economico-finanziario complessivo di circa 51 miliardi di euro. La base sociale risulta composta da 687.728 soci. L'anno in esame evidenzia un andamento a due velocità del movimento cooperativo agro-alimentare. L'analisi congiunturale segnala infatti una tendenza negativa per tre delle quattro dimensioni considerate in questo paragrafo: imprese, soci e addetti. I dati disponibili mostrano una contrazione del numero di imprese attive del 2% rispetto al 2023, flessione che, seppur in misura più contenuta, interessa anche la base sociale (-0,5%) e la forza lavoro (-0,3%). Preme fare osservare come, in un'ottica di lungo periodo, tale riduzione appare come un fenomeno ciclico tipico del modello cooperativo, che a partire dagli anni Duemila tende a una ricomposizione dell'offerta orientata verso imprese di maggiori dimensioni, più allineate alle strutture cooperative prevalenti in ambito europeo (Fig. 2.10).

Nel 2024 cala il numero di imprese e soci, ma cresce il volume d'affari della cooperazione agro-alimentare

FIG. 2.10 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

3. Come base di analisi della presente sezione sono stati utilizzati i dati dell'Alleanza delle Cooperative Italiane che rappresenta il coordinamento nazionale, costituito nel 1998, dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, ovvero AGCI, Confcooperative, Legacoop.

Come si può osservare più in dettaglio nella tabella 2.11, alla dinamica negativa delle variabili strutturali fa da contrappeso la crescita del volume d'affari complessivo (+11,2% rispetto all'anno precedente). Tale risultato è stato conseguito nonostante il perdurare di elementi di incertezza che caratterizzano il contesto economico generale. In una prospettiva di medio periodo, la positiva performance economica conferma la tendenza verso una maggiore concentrazione del sistema cooperativo, che vede rafforzarsi le realtà più strutturate e consolidate nel panorama agro-alimentare nazionale.

Scendendo nel dettaglio settoriale, tutte le filiere cooperative registrano un calo del numero di imprese, ad eccezione di quelle della forestazione e della multifunzionalità. Le diminuzioni più marcate si osservano nei comparti agricolo e dei servizi (-3,2%), zootecnico (-3,2%) e olivicolo (-2,6%).

Per quanto riguarda il numero dei soci, le flessioni maggiori si rilevano nei comparti "altro" (-2,4%) – che aggrega le filiere minori – e zootecnico (-1,3%); al contrario, si registra un aumento di adesioni nei comparti lattiero-caseario (+1,7%) e forestazione e multifunzionalità (+0,9%).

In termini di peso dei comparti produttivi sul totale non si segnalano cambiamenti importanti: tradizionalmente la cooperazione agricola risulta specializzata in alcuni dei principali settori dell'agro-alimentare nazionale, come l'ortofrutta (22,3% sul totale), il lattiero-caseario (13,7%) e il vitivinicolo (10,8%). A tali settori si affianca l'attività di servizi a favore delle imprese agricole e dell'intero sistema cooperativo, con una quota del 31% sul totale.

TAB. 2.11 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO (VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE)

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2024	Peso % sul totale	var. % 2024/23	2024	Peso % sul totale	var. % 2024/23	2024	Peso % sul totale	var. % 2024/23	2024	Peso % sul totale	var. % 2024/23
Agricolo e servizi	1.296	31,0	-3,2	216.823	31,5	-0,9	9.730	19,1	1,8	16.953	16,1	-2,5
Ortofrutticolo	934	22,3	-1,9	74.207	10,8	-0,6	11.659	22,9	8,0	34.178	32,4	0,3
Lattiero-caseario	575	13,7	0,3	21.746	3,2	1,7	11.324	22,2	39,7	13.970	13,2	6,1
Vitivinicolo	452	10,8	-1,5	136.112	19,8	-0,3	6.646	13,0	4,0	10.450	9,9	-1,7
Zootecnico	299	7,1	-3,2	11.585	1,7	-1,3	10.424	20,5	5,9	24.405	23,1	-2,1
Olivicolo	267	6,4	-2,6	215.149	31,3	-0,5	346	0,7	0,3	1.220	1,2	-2,8
Forestazione e multifunzionalità	273	6,5	0,0	6.156	0,9	0,9	427	0,8	3,6	3.259	3,1	-0,2
Altro	87	2,1	-2,2	5.950	0,9	-2,4	372	0,7	0,4	1.163	1,1	-2,4
Totale	4.183	100,0	-2,0	687.728	100,0	-0,5	50.928	100,0	11,2	105.598	100,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

Come evidenziato, nonostante un contesto economico caratterizzato da molteplici fattori di incertezza, il 2024 registra un'ulteriore ripresa della componente economico-finanziaria del sistema cooperativo. Nello specifico, si segnala la variazione a doppia cifra che ha interessato la filiera lattiero-casearia (+39,7%) che, nell'anno in corso, ha contribuito in maniera importante alla crescita del fatturato della cooperazione agro-alimentare italiana. È opportuno evidenziare che le filiere che tradizionalmente esprimono i volumi più consistenti, ovvero quelle ortofrutticole e zootecniche, si sono caratterizzate per performance meno importanti, rispettivamente con una crescita del +8% e del +5,9%. Questi due comparti rappresentano congiuntamente il 44% del fatturato.

L'analisi per comparto mostra rilevanti differenze nella dimensione economica media: il valore medio si attesta a 12,2 milioni di euro per impresa, ma risulta più elevato per i settori zootecnico (35 milioni), lattiero-caseario (20 milioni), vitivinicolo (15 milioni) e ortofrutticolo (12,5 milioni).

Rispetto alla compagine sociale, è sempre il settore delle cooperative di servizio ad intercettare la quota maggiore di soggetti aderenti (31,5%), seguito da quello olivicolo-oleario che ne raccoglie il 31,3% e che si conferma, anche nel 2024, il comparto di maggiori dimensioni con 806 soci a cooperativa; decisamente più distanti il vitivinicolo a cui afferisce il 19,8% dei soci e quello ortofrutticolo che ne aggrega l'11% circa.

Infine, le cooperative appartenenti ai comparti ortofrutticolo e zootecnico risultano quelle con il maggior numero di addetti, impiegando rispettivamente il 32,4% e il 23,1% del totale del personale del sistema cooperativo agro-alimentare.

Le reti di imprese – Le reti di impresa rappresentano una forma innovativa di collaborazione tra imprese, fondata su un approccio sinergico che favorisce la crescita e lo sviluppo condiviso. La combinazione di flessibilità organizzativa e stabilità gestionale, caratteristiche distintive di questo modello, ne sta determinando il successo anche nel settore agro-alimentare, come dimostrano il crescente numero di accordi stipulati e l'aumento delle imprese aderenti. L'orientamento sempre più deciso verso i network collaborativi risulta pienamente coerente con gli obiettivi della Politica Agricola Comune⁴.

La crescita si concentra nelle cooperative di maggiori dimensioni, trainate dal comparto lattiero-caseario

4. I contratti di rete sono infatti tra i beneficiari delle risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) anche nell'attuale periodo di programmazione 2023-2027. Questo sostegno è conforme alla legislazione comunitaria, che riconosce la necessità di incentivare forme di aggregazione tra imprese per superare gli svantaggi economici derivanti dalla frammentazione della base produttiva, promuovendo così una maggiore coesione e competitività nel settore.

Dal punto di vista giuridico⁵, le reti di impresa costituiscono una tipologia organizzativa distinta rispetto alla cooperativa. Grazie alla loro elasticità nella definizione degli obiettivi, dei confini della rete e del livello di coinvolgimento dei partner, le reti consentono alle imprese partecipanti di mantenere la propria autonomia organizzativa e decisionale, senza necessità di modificare le proprie strutture interne. Questo approccio permette alle singole realtà imprenditoriali di contribuire al processo di aggregazione dell'offerta, rafforzando la capacità competitiva del settore.

Il coordinamento tra le imprese all'interno delle reti facilita l'accesso a competenze tecniche e manageriali avanzate, indispensabili per affrontare le sfide legate alla transizione verde e digitale. Il supporto reciproco tra partner contribuisce, inoltre, a migliorare l'efficienza gestionale e la competitività complessiva delle imprese coinvolte.

Le statistiche di InfoCamere rilevano che, ad ottobre 2024, sono 9.327 le imprese agricole che hanno stipulato⁶ un contratto di rete (reti-contratto e reti-soggetto)⁷. Il numero sale a 10.581 unità includendo anche le industrie alimentari e delle bevande (Tab. 2.12). L'incremento rispetto al 2023 nel numero complessivo di contratti di rete (+6,4% considerando tutti i settori economici) evidenzia il rafforzamento dello spirito collaborativo e solidario del sistema produttivo nazionale, nonostante il perdurare di incertezze macroeconomiche. Nell'anno in esame, la crescita risulta positiva sia per le imprese del primario, della silvicoltura e della pesca (+6,1%), sia per quelle dell'industria alimentare e delle bevande (+4,2%).

L'analisi territoriale mostra un aumento della partecipazione delle imprese agricole alle reti in tutte le regioni italiane. Più nel dettaglio, nel 2024 la partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane. La metà delle imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto un contratto di rete è localizzata nelle regioni del Nord, che mantengono un peso significativo anche per l'economia nel suo complesso (39,8%). Nel

*Prosegue la diffusione
delle reti di impresa
nel settore
agro-alimentare,
con un aumento
delle adesioni in
tutte le regioni*

5. Introdotto nell'ordinamento civilistico nel 2009 (D.L. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con L. 9 aprile 2009, n. 33), la disciplina del contratto di rete è in continua evoluzione. Questa nuova figura contrattuale è stata declinata per il comparto agricolo solo nel 2014 con la legge n. 91 (il cosiddetto "decreto competitività").

6. Una singola impresa può partecipare a più contratti di rete.

7. Per i contratti di rete esistono due forme organizzative distinte basate su diversi gradi di flessibilità per i contraenti: rete-contratto, caratterizzata da un collegamento solo negoziale tra le imprese aderenti, le quali perseguono degli obiettivi comuni previsti nell'accordo contrattuale; rete-soggetto, in cui le imprese costituiscono un nuovo soggetto dotato di personalità giuridica e di organi comuni di gestione.

TAB. 2.12 - IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE COINVOLTE IN RETI, 2023-2024

	2023				2024*				Var. % 2024/23			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande		Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande		Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare e bevande	
	Totale	Totale agro-alimentare	Totale	Totale agro-alimentare	Totale	Totale agro-alimentare	Totale	Totale agro-alimentare	Totale	Totale agro-alimentare	Totale	Totale agro-alimentare
Abruzzo	207	69	276	1.480	211	67	278	1.529	1,9	-2,9	0,7	3,3
Basilicata	121	9	130	471	120	7	127	473	-0,8	-22,2	-2,3	0,4
Calabria	252	75	327	969	317	78	395	1.024	25,8	4,0	20,8	5,7
Campania	930	127	1.057	3.535	976	133	1.109	3.790	4,9	4,7	4,9	7,2
Emilia-Romagna	325	112	437	2.722	331	117	448	2.806	1,8	4,5	2,5	3,1
Friuli Venezia Giulia	2.225	72	2.297	2.425	2.346	72	2.418	2.499	5,4	0,0	5,3	3,1
Lazio	905	113	1.018	10.170	901	116	1.017	11.150	-0,4	2,7	-0,1	9,6
Liguria	229	14	243	1.184	243	15	258	1.218	6,1	7,1	6,2	2,9
Lombardia	317	116	433	5.035	337	119	456	5.353	6,3	2,6	5,3	6,3
Marche	202	29	231	1.389	203	30	233	1.441	0,5	3,4	0,9	3,7
Molise	11	1	12	129	11	1	12	154	0,0	0,0	0,0	19,4
Piemonte	530	80	610	2.432	630	92	722	2.650	18,9	15,0	18,4	9,0
Puglia	312	39	351	2.615	333	38	371	2.627	6,7	-2,6	5,7	0,5
Sardegna	311	73	384	1.152	319	78	397	1.234	2,6	6,8	3,4	7,1
Sicilia	254	62	316	1.696	316	66	382	1.874	24,4	6,5	20,9	10,5
Toscana	746	35	781	3.292	750	36	786	3.411	0,5	2,9	0,6	3,6
Trentino-Alto Adige	146	18	164	797	152	13	165	839	4,1	-27,8	0,6	5,3
Umbria	122	26	148	1.147	134	26	160	1.175	9,8	0,0	8,1	2,4
Valle d'Aosta	68	15	83	160	70	15	85	168	2,9	0,0	2,4	5,0
Veneto	578	119	697	3.851	627	135	762	4.203	8,5	13,4	9,3	9,1
Italia	8.791	1.204	9.995	46.651	9.327	1.254	10.581	49.618	6,1	4,2	5,9	6,4

* Dati aggiornati al mese di ottobre 2024.
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Sud, il 37,3% delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande ha aderito a un contratto di rete (46,1% al Nord), mentre al Centro la presenza di imprese in rete appare relativamente più debole.

Anche nel 2024, il Friuli-Venezia Giulia conferma il suo primato per numero di imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto un contratto di rete (2.418 unità), seguito a distanza dalla Campania (1.109) e dal Lazio (1.017).

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – La lettura dei dati contenuti negli albi delle Organizzazioni dei produttori⁸, istituiti presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MA-SAF), fornisce un quadro aggiornato della componente organizzata della produzione agricola nazionale.

Nel 2024 le Organizzazioni di produttori⁹ (OP) e le Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) iscritte negli appositi albi ministeriali sono 582. Oltre la metà (54,6%) opera nel settore ortofrutticolo, che può vantare una tradizione consolidata nell'utilizzo di strumenti di regolazione dei mercati. Seguono il comparto olivicolo-oleario (17,4%) e quello lattiero-caseario (10%), mentre negli altri settori agricoli la presenza risulta più contenuta (Tab. 2.13).

Tra le AOP, aggregati di OP, sotto forma di cooperativa o di associazione, il settore ortofrutticolo e quello olivicolo-oleario si distinguono nuovamente per la loro rilevanza, con rispettivamente 22¹⁰ e 3 associazioni. Altre 5 AOP afferiscono al comparto lattiero-caseario, delle carni bovine e del pataticolo.

Nel comparto ortofrutticolo, la Sicilia registra la maggiore concentrazione di OP/AOP (19,2%), seguita dal Lazio (12,3%) e dalla Campania (11,9%). Nel settore olivicolo-oleario, la Puglia conferma la propria leadership con una quota del 33,7%, seguita da Calabria e Sicilia (Fig. 2.11).

Cresce il numero di Organizzazioni di produttori, trainato dai comparti biologico e ortofrutticolo, mentre si conferma la prevalenza del Mezzogiorno e la stabilità delle organizzazioni interprofessionali

8. L'elenco delle Organizzazioni di produttori (OP) ortofrutticole è aggiornato al 1/01/2025, quello delle altre OP al 31/12/2024, le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi.

9. Le OP, e loro associazioni, sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

10. La metà è localizzata nelle regioni del Nord con in testa l'Emilia-Romagna (37%); seguono le regioni del Sud Italia con un peso del 40%. La totalità delle AOP della filiera olivicola-olearia, invece, è concentrata al Centro.

TAB. 2.13 - NUMERO DI OP/AOP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO, 2024

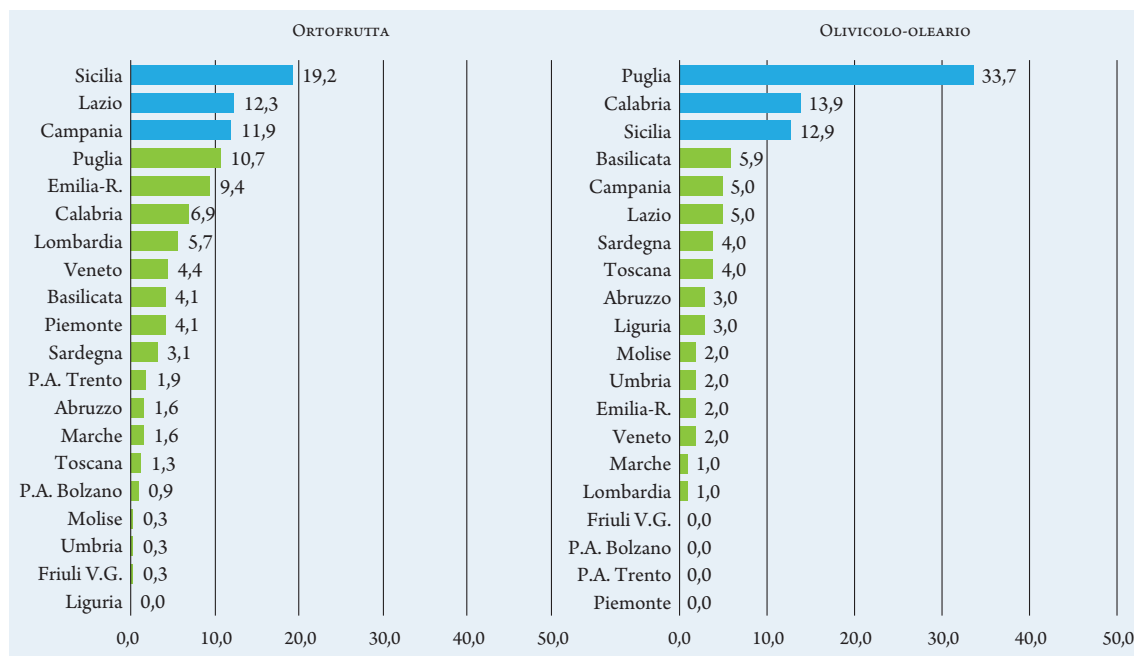
	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero- caseario	Altro ¹	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	13		3		2	2	1				21
Liguria		3									3
Lombardia	18	1			9	2					30
P.A. Trento	6						1				7
P.A. Bolzano	3										3
Veneto	14	2		6	9	2	1		1	1	36
Friuli Venezia Giulia	1						1				2
Emilia-Romagna	30	2	2	2	8	7	4	2			57
Nord	85	8	5	8	28	13	8	2	1	1	159
Toscana	4	4	3		2					2	15
Marche	5	1	1	1	2	2					12
Umbria	1	2			1					1	5
Lazio	39	5	1		3	1	2				51
Centro	49	12	5	1	8	3	2	2		3	83
Abruzzo	5	3				1	3				12
Campania	38	5			4	1	5	1		3	57
Molise	1	2									3
Basilicata	13	6	1		1	1			1		23
Puglia	34	34	4	1	6	2	1	2	11		95
Calabria	22	14		2	5	1	1				45
Sicilia	61	13		1	3						78
Sardegna	10	4	1	1	3	3	1	2	2		27
Sud	184	81	6	5	22	9	11	5	14	3	340
Totale	318	101	16	14	58	25	21	7	15	7	582
var. % 2024/23	2,9	0,0	-5,9	7,7	0,0	-3,8	-4,5	16,7	-6,3	0,0	1,2

1. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, carni ovine, pollame, apicoltura, protoleguminose, floricoltura, foraggi, sementi, zucchero.
Fonte: elaborazioni su dati MASAF.

Il bilancio complessivo tra nuove iscrizioni e cancellazioni mostra una crescita del numero di OP (+1,2%), in continuità con la tendenza positiva dell'ultimo biennio. L'aumento del 2024 è attribuibile, in primo luogo, allo sviluppo dei processi di aggregazione, che ha portato al riconoscimento di 11 nuove organizzazioni nei seguenti comparti: prodotti biologici (+16,7%), carni bovine (+7,7%) e ortofrutta (+2,9%). La dinamica complessiva è inoltre la risultante delle cancellazioni che hanno riguardato, segnatamente, il vitivinicolo, cereali-riso, pataticolo e la voce altro. Soltanto per l'olivicolo-oleario, il lattiero-caseario e il settore tabacchicolo non si registrano movimenti nell'anno in esame.

Dal punto di vista territoriale, le regioni del Mezzogiorno concentrano 340 organizzazioni, pari al 58,4% del totale nazionale, confermandosi l'area con la maggiore densità di OP/AOP. Seguono il Nord con il 27,3% e il Centro con il 14,3%. Rispetto al 2023, si osserva una crescita delle OP nel Sud (+3%) e nel Nord (+0,3%), mentre il Centro registra un saldo negativo (-4,6%). A livello regionale sono la Puglia e la Sicilia a rilevare la densità più alta di OP/AOP con 95 e 78 soggetti, equivalenti, rispettivamente, al 16,3% e al 13,4% del totale nazionale. Seguono l'Emilia-Romagna (9,8%), la Campania (9,8%) e il Lazio (8,8%).

FIG. 2.11 - INCIDENZA DELLE OP/AOP DEI SETTORI ORTOFRUTTICOLO E OLIVICOLO-OLEARIO A LIVELLO REGIONALE (VALORI %), 2024



Fonte: elaborazioni su dati MASAF.

Per quanto riguarda le organizzazioni interprofessionali¹¹ (OI), non si segnalano variazioni nel corso del 2024. L'unica novità riguarda il mantenimento dei requisiti della OI IntercarneItalia per il settore bovini da carne. Ad oggi le OI riconosciute dal MASAF ai sensi del Reg. (UE) n. 1308/2013 sono 8, di cui 5 operano sull'intero territorio nazionale e riguardano le filiere olio di oliva, tabacchicola, ortofrutticola, avicola e carne bovina. Le restanti OI operano a livello locale: due riguardano il pomodoro da industria ed aggregano soggetti del Nord e del Sud del Paese, una riguarda la produzione di latte ovino ed opera limitatamente al territorio sardo.

11. Diversamente dalle OP, di cui fanno parte solo gli agricoltori, le OI hanno lo scopo di aggregare e rappresentare parti o la totalità dei soggetti della catena produttiva (agricoltori, trasformatori, distributori e dettaglianti). In tal senso, possono svolgere da importante *liaison* tra gli attori della filiera, facilitandone il dialogo e promuovendo lo scambio di buone pratiche.

LA DOPPIA TRANSIZIONE, DIGITALE ED ECOLOGICA, E IL RUOLO DELLE COOPERATIVE AGRICOLE: UN'ANALISI NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL NORD-EST ITALIA

Negli ultimi anni il settore agro-alimentare si trova al centro di una duplice trasformazione strutturale – digitale ed ecologica – meglio conosciuta come 'doppia transizione'. Il Green Deal europeo, la PAC 2023-27, il Digital Compass e, più recentemente, i regolamenti in materia di dati (Data Act e Data Governance Act) delineano un quadro in cui l'agricoltura e le sue filiere sono chiamate a diventare al tempo stesse più sostenibili e più efficienti.

Nel governo di tali processi complessi, alcuni studi hanno messo in evidenza la funzione strategica della cooperazione agricola nella facilitazione dello scambio di conoscenza e dell'introduzione di innovazioni nella filiera agro-alimentare (Fontanari e Sacchetti, 2019), con

importanti benefici per i soci e i sistemi agricoli locali. Anche rispetto alla doppia transizione, risulta, dunque, di grande interesse comprendere se l'azione collettiva (mutualistica) agita dalle cooperative agricole possa promuovere e accelerare tale trasformazione epocale.

L'analisi proposta fa riferimento a due fonti principali di dati: l'indagine condotta recentemente sul campo da Euricse¹², riguardante un campione di cooperative di produzione del Nord-Est, e il sistema di monitoraggio europeo sulla *twin transition* negli ecosistemi industriali (*European Monitor of Industrial Ecosystems* – EMI). In entrambi i casi, i dati raccolti sono volti ad indagare il tasso di adozione tecnologica delle imprese rispetto a un 'grappolo' di tec-

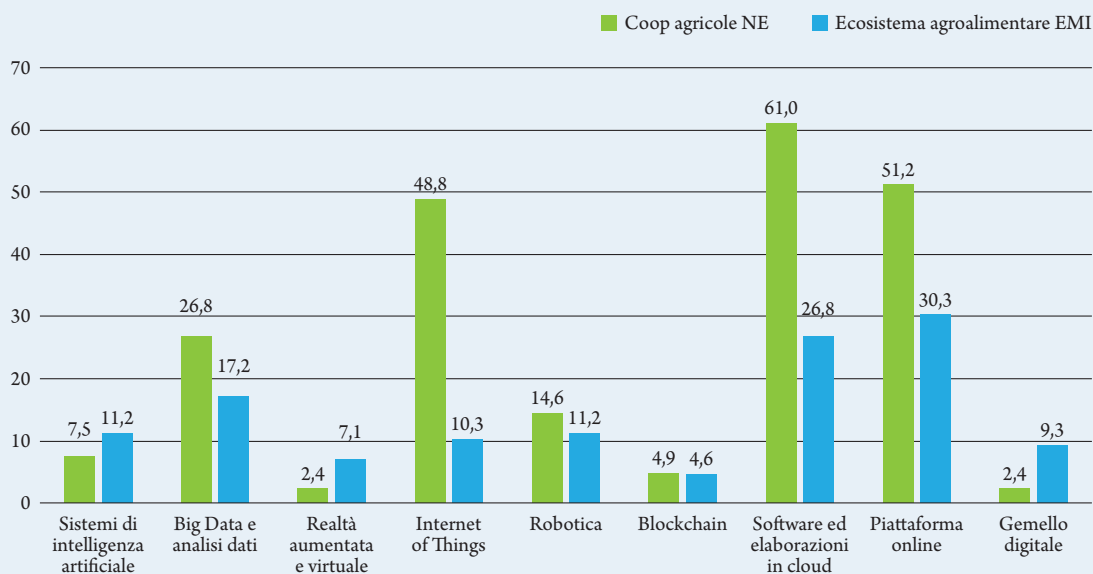
12. Finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT) all'interno dell'Accordo di Programma 2023-25 tra Euricse e la PAT.

nologie – digitali ed ecologiche – definito dal gruppo di lavoro europeo. A tal proposito, va precisato che la ripartizione geografica nord-orientale, costituendo – come evidenziato dal Rapporto di ricerca Crea-Euricse (Licciardo e Fontanari, 2024) – il principale motore economico e occupazionale della cooperazione agricola italiana, restituisce una rappresentazione fedele dello stato dell'arte nei modelli organizzativi più avanzati e strutturati e, dunque, consente di cogliere elementi utili sul potenziale apporto di questa forma d'impresa – anche in aree in cui attualmente non è ancora sufficientemente sviluppata – nel percorso di trasformazione sostenibile della filiera agro-alimentare italiana.

Il confronto tra il campione di cooperative agricole (di trasformazione) del Nord-Est e quello delle imprese del comparto agro-alimentare comunitario mostra, tendenzialmen-

te, un più elevato grado di maturità nel primo caso. Partendo dal processo di digitalizzazione (Fig. 2.12), le cooperative agricole evidenziano un grado di adozione tecnologica nettamente superiore alla media europea, soprattutto rispetto alle soluzioni *Internet of Things*, software ed elaborazioni in cloud e piattaforme *online*. Pur in presenza di un tasso di adozione inferiore a quello delle ultime tecnologie, anche nel caso dei *Big data* e delle analisi dei dati, si conferma un maggior impiego nelle cooperative agricole rispetto all'ecosistema agro-alimentare europeo. Tale riscontro assume particolare rilevanza vista la strategicità della raccolta e valorizzazione dei dati in un'ottica di miglioramento dei processi e dei prodotti, non solo da un punto di vista dell'efficiamento, ma anche e soprattutto riguardo all'impronta ambientale. Nelle cooperative agricole nord-orientali, risultano invece meno diffuse le tec-

FIG. 2.12 - TASSO DI ADOZIONE DI TECNOLOGIE DIGITALI NELLE COOPERATIVE AGRICOLE DEL NORD-EST E NELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE EUROPEA (VALORI %), 2024



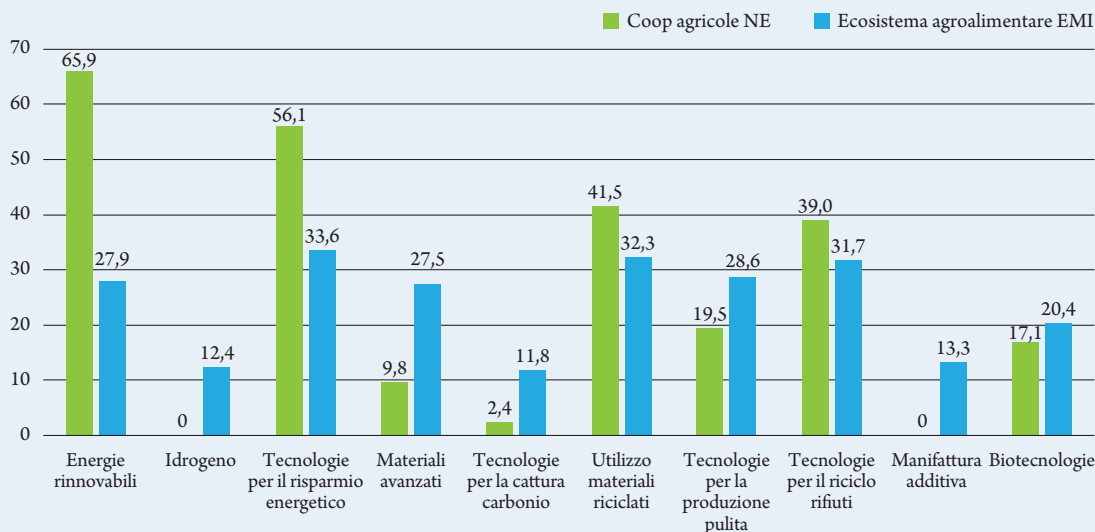
Fonte: elaborazioni dati su indagine Euricse ed European Monitor of Industrial Ecosystems (EMI).

nologie legate alla realtà aumentata e virtuale e al gemello digitale – in un contesto, tuttavia, di generale scarsa adozione di tali tecnologie.

Per quanto riguarda invece la transizione

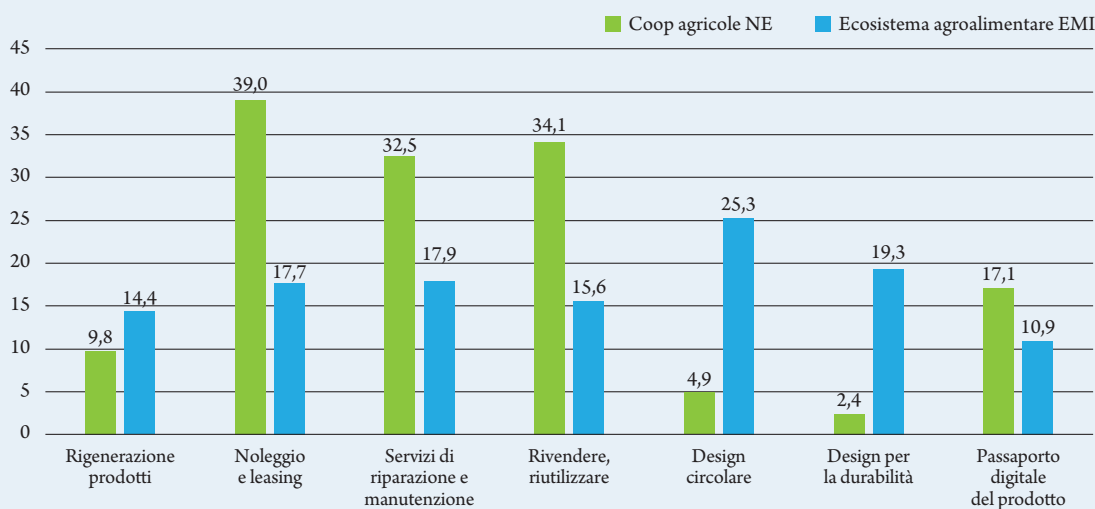
ecologica (Fig. 2.13), l'adozione tecnologica delle cooperative del Nord-Est Italia è particolarmente orientata alla sostituzione delle fonti fossili attraverso l'introduzione di ener-

FIG. 2.13 - TASSO DI ADOZIONE DI TECNOLOGIE ECOLOGICHE NELLE COOPERATIVE AGRICOLE DEL NORD-EST E NELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE EUROPEA (VALORI %), 2024



Fonte: elaborazioni dati su indagine Euricse ed European Monitor of Industrial Ecosystems (EMI).

FIG. 2.14 - TASSO DI ADOZIONE DI PRATICHE DI ECONOMIA CIRCOLARE NELLE COOPERATIVE AGRICOLE DEL NORD-EST E NELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE EUROPEA (VALORI %), 2024



Fonte: elaborazioni dati su indagine Euricse ed European Monitor of Industrial Ecosystems (EMI).

gie rinnovabili e alla ricerca di soluzioni volte al risparmio energetico, nonché a una migliore gestione/valorizzazione dei rifiuti. Al contrario, si osserva una scarsa presenza di tecnologie con un basso grado di penetrazione e/o aderenza alla filiera agro-alimentare.

Sempre nell'ambito della trasformazione verde, rispetto al settore agro-alimentare europeo, le cooperative agricole intervistate si caratterizzano per un più elevato grado di adozione nella maggior parte delle pratiche di economia circolare considerate (Fig. 2.14). I differenziali positivi più significativi si rilevano, in particolare, nel noleggio e leasing, nei servizi di manutenzione e riparazione e nella rivendita e riuso. In ambito cooperativo, si registra, invece, una minore diffusione del design circolare e della durabilità dei prodotti.

L'analisi presentata fornisce importanti ele-

menti di riflessione sull'effettiva capacità delle cooperative agricole di favorire l'adozione tecnologica e l'introduzione di innovazioni anche nel contesto della doppia transizione. Tendenzialmente, si conferma, infatti, un impiego più elevato e diffuso di nuove tecnologie e pratiche digitali ed ecologiche nell'ecosistema cooperativo, con una particolare attenzione (e selezione) per le soluzioni maggiormente aderenti e rispondenti al contesto agricolo/agro-alimentare. Tale considerazione merita di essere approfondita adeguatamente e ulteriormente in futuro, attraverso una puntuale e costante attività di monitoraggio e ricerca, finalizzata alla comprensione dell'eventuale e probabile ruolo di 'filtro tecnologico' (funzione cognitiva) della cooperazione agricola rispetto all'introduzione di innovazioni effettivamente funzionali al sistema produttivo locale.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Struttura ed evoluzione – La Distribuzione Moderna (DM) continua a essere il principale canale distributivo in Italia, pur lasciando al dettaglio tradizionale un ruolo rilevante nell'approvvigionamento alimentare nelle piccole città e nelle aree periferiche. Le strutture di prossimità e le nuove modalità di food delivery restano considerevoli anche dopo l'assestamento post-pandemico, sebbene l'e-commerce alimentare abbia rallentato la sua crescita. In questo contesto, l'inflazione, che ad agosto 2025 si attesta all'1,6% (in netto calo rispetto al 9,8% di fine 2023), e la stabilizzazione dei costi energetici e logistici hanno contribuito a un parziale riequilibrio delle dinamiche distributive (Banca d'Italia, 2025).

Secondo i dati aggiornati di Ambrosetti, Banca d'Italia e Istat, la struttura della distribuzione alimentare italiana si articola come segue: la Distribuzione Moderna rappresenta circa il 62% del mercato totale, i negozi tradizionali il 23,5%, mentre il restante 14,5% è coperto da ambulanti, spacci aziendali, vendita diretta ed e-commerce. Complessivamente, l'82% degli acquisti agro-alimentari avviene tramite la DM. I supermercati e i *superstore* coprono

Le strutture di prossimità e le nuove modalità di food delivery restano importanti anche dopo l'assestamento post-pandemico, sebbene l'e-commerce alimentare abbia rallentato la sua crescita

il 41% della quota complessiva di mercato. Gli *Hard Discount* continuano a crescere, raggiungendo il 26%, mentre gli ipermercati scendono al 22%, a testimonianza del fatto che stanno attraversando una crisi strutturale (Ambrosetti 2025, NielsenIQ 2025). Il libero servizio rappresenta il 7,5% del mercato, una quota ridotta rispetto alle altre tipologie di vendita. Nel 2024, il mercato mostra una concentrazione stabile dei retailer, con i primi cinque che detengono il 59% del mercato complessivo. Selex ha superato Conad, diventando il primo gruppo della GDO con una quota del 15,4%, seguita da Conad con il 14,9% e Coop con il 12,1%. Per quanto riguarda l'evoluzione delle vendite, il 2024 ha registrato una crescita in valore del +1,8%, ma con un aumento dei volumi solo dell'1,5%, segno di una ripresa moderata e di una pressione inflattiva in forte calo. Le vendite nei discount sono cresciute del 2,3%, nei supermercati del 2,6%, mentre gli ipermercati hanno registrato un calo del 1,9%. L'e-commerce alimentare ha segnato una crescita dell'8,5%, ma rappresenta ancora solo il 6,5% del totale delle vendite food (NielsenIQ 2025, Netcomm 2025).

Le aziende della GDO puntano sempre più sulla sostenibilità e sulla responsabilità sociale, migliorando l'esperienza d'acquisto e ampliando l'offerta di prodotti a marchio del distributore (MDD), che nel 2024 ha raggiunto una quota del 31,8% (inclusi i discount) (Ambrosetti, 2025). Nel 2024, la Distribuzione Moderna ha confermato il proprio ruolo centrale, ma con dinamiche differenziate: i discount hanno consolidato la loro posizione, mentre gli ipermercati continuano a perdere terreno. La crescita dei discount è stata sostenuta da una maggiore attenzione al prezzo, ma anche da un miglioramento qualitativo dell'offerta, con l'introduzione di linee premium e biologiche. Dopo la fase post-pandemica, il settore ha beneficiato di una relativa stabilità, ma le tensioni geopolitiche e le sfide climatiche continuano a influenzare le strategie aziendali. Le catene della GDO hanno dovuto affrontare l'aumento dei costi lungo la filiera, ma l'inflazione contenuta ha permesso una maggiore capacità di pianificazione. Le principali insegne, come Selex, Conad e Coop, hanno rafforzato le loro politiche di sostenibilità, investendo in energie rinnovabili, packaging ecologico e riduzione degli sprechi. La DM si trova oggi al centro di un cambiamento profondo, dove la capacità di adattamento sarà cruciale per mantenere la competitività e rispondere alle nuove esigenze dei consumatori.

Negli ultimi dieci anni, il panorama della distribuzione in Italia ha visto la nascita di gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevoli dimensioni, contribuendo significativamente alla formazione di un mercato più concentrato. Nel 2024, il fatturato della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha raggiunto i 112,88 miliardi di euro (+3% rispetto al 2023), in un contesto

Le aziende della GDO puntano sempre più sulla sostenibilità e sulla responsabilità sociale, migliorando l'esperienza d'acquisto e ampliando l'offerta di prodotti a marchio del distributore

di inflazione quasi nulla e con margini ai massimi dal 2019. La crescita è stata trainata da investimenti in aumento (+18,7% sul 2022), mentre i volumi di vendita sono rimasti sostanzialmente stabili (+1,5%), segno di una ripresa reale dopo il biennio inflattivo. Secondo l'analisi di Mediobanca 2025, il panorama della GDO italiana continua a essere caratterizzato da una forte evoluzione, in particolare per la crescita dei discount, che rappresentano ormai il 26% del mercato, consolidando la concorrenza diretta con i supermercati. Eurospin si conferma il primo operatore discount con un fatturato di circa 10 miliardi di euro e una quota di mercato del 7%, mentre Esselunga raggiunge i 9,45 miliardi di euro di fatturato nel 2024. Lidl segue con una quota del 5,8%. Dal 2017 al 2024, la quota degli ipermercati è scesa dal 31% al 21,9%, segno della crisi delle grandi superfici, mentre i discount hanno più che raddoppiato la loro quota rispetto al 2007 (Nielsen IQ, 2025). I prodotti a marchio del distributore (MDD) hanno avuto un ruolo cruciale, con un fatturato di 26,6 miliardi di euro nel 2024, corrispondente a una quota di mercato del 31,7% nella distribuzione moderna, in crescita rispetto al 28,3% del 2019. Le principali catene della GDO includono: Selex (leader di mercato con il 15,4%), Conad (14,9%) e Coop (12,1%). Eurospin, leader nel segmento discount, è seguito da Lidl e MD. In confronto con altri mercati europei, l'Italia si avvicina alla media europea delle private label, che si attesta al 38,1%. In Germania, la quota è del 39,1%, mentre in Spagna raggiunge il 48% e nel Regno Unito il 39,7%. L'analisi dei discount mostra che, mentre in Italia il settore ha raggiunto una quota del 26%, in Germania è notevolmente più alto, rappresentando circa il 45% del mercato della GD. Lo studio di Mediobanca rivela anche che la concentrazione del mercato italiano è rimasta stabile nel 2024, con i primi cinque retailer che detengono una market share del 59%, in linea con la Spagna (56,4%), ma ancora distante dai livelli della Francia (78,6%), del Regno Unito (75%) e della Germania (73,4%) (Mediobanca, 2025).

Il consolidamento delle centrali d'acquisto ha continuato a influenzare significativamente il settore. Le prime quattro centrali d'acquisto italiane coprono circa il 71% delle quote di mercato in termini di superficie, confermando una forte concentrazione degli operatori. Selex ha rafforzato il suo ruolo come operatore della GDO italiana, anche grazie all'ingresso di nuove insegne e all'espansione territoriale. Il settore è in continua evoluzione: tra le novità più rilevanti degli ultimi anni si segnala la creazione della Supercentrale di acquisto Aicube 4.0 da parte di VèGè in collaborazione con Carrefour Italia, mentre Decò Italia, fondata da Multicedi e Arena, punta a rafforzare la private label dei propri punti vendita. A livello europeo, Conad è parte di AgeCore, Coop Italia di Copernic, mentre VèGè è nel Comitato

Il panorama della GDO italiana continua a essere caratterizzato da una forte evoluzione, in particolare per la crescita dei discount, che rappresentano il 26% del mercato

Acquisti Centralizzati Internazionali del gruppo IFA. Eurospin, Esselunga, VèGè, Selex, Conad e Lidl sono i player che continuano a guidare la crescita del settore, supportati da investimenti in innovazione e sostenibilità. Esselunga si distingue per il fatturato più alto a metro quadro, mentre Aldi, pur con superfici ancora contenute, continua la sua espansione dal 2018.

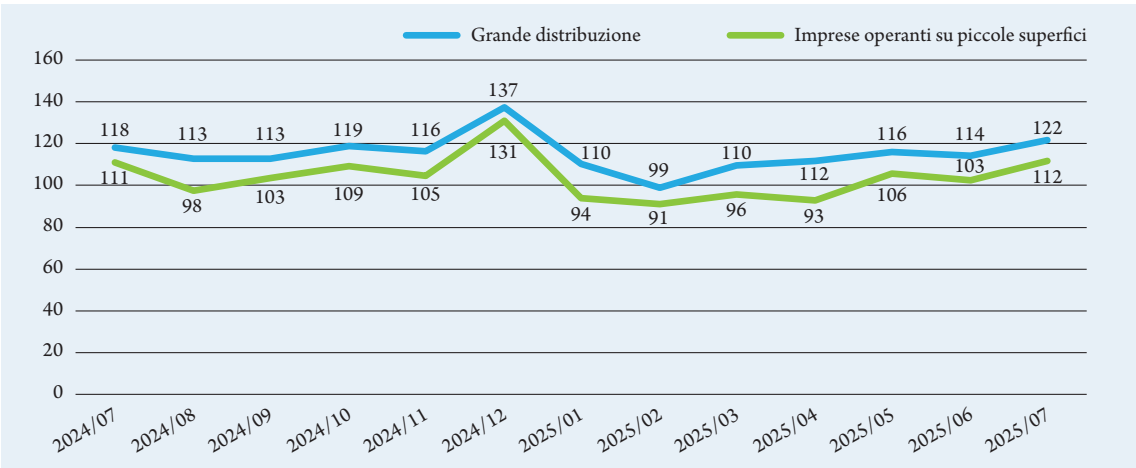
Il mercato della distribuzione in Italia sta attraversando una fase di consolidamento e crescita, con attori significativi che si affermano anche nel contesto europeo, mentre le dinamiche di consumo continuano a evolversi sotto la pressione della ricerca di risparmio e della crescente attenzione alla qualità e alla sostenibilità.

Scenari e tendenze – Secondo i dati Istat, nel 2024 le vendite al dettaglio in Italia continuano a mostrare una crescita in valore, ma con dinamiche differenziate tra grande distribuzione e piccole superfici. Nel complesso, considerando i dati in valore (base 2021=100), le vendite al dettaglio in valore crescono dello 0,7% rispetto all'anno precedente, mentre i volumi sono in calo dello 0,4%. La dinamica complessiva è determinata prevalentemente dall'andamento delle vendite dei beni alimentari. Le vendite dei beni alimentari crescono dell'1,5% in valore ma calano dell'1% in volume, mentre quelle dei beni non alimentari aumentano dello 0,3% in valore e calano dello 0,1% in volume. Per i beni non alimentari si registrano variazioni tendenziali eterogenee tra i gruppi di prodotti: l'aumento maggiore riguarda i prodotti di profumeria e cura della persona (+4,8%), mentre il calo più consistente si osserva nei prodotti farmaceutici (-1,8%). Rispetto al 2023, secondo i dati Istat, il valore annuale delle vendite al dettaglio cresce per la grande distribuzione (+1,9%) e per il commercio elettronico (+1,2%), mentre cala per le imprese su piccole superfici (-0,4%) e per le vendite al di fuori dei negozi (-1,5%). In particolare, sono i discount alimentari a registrare l'incremento più elevato (+3,1%), seguiti dagli ipermercati (+2%) e dai supermercati (+1,5%). Guardando i dati del 2024, emerge una forte divergenza tra la grande distribuzione e le piccole superfici. La grande distribuzione ha visto un andamento altalenante ma complessivamente positivo: dopo aver raggiunto un indice di 118 a luglio 2024, si osserva un calo fino a 99 a febbraio 2025, seguito da una ripresa che porta l'indice a 122 a luglio 2025. Le piccole superfici, invece, hanno registrato un incremento meno significativo: partendo da 111 a luglio 2024, l'indice scende a 91 a febbraio 2025, per poi risalire gradualmente fino a 112 a luglio 2025. Questi dati confermano le persistenti difficoltà delle piccole superfici nel recuperare terreno rispetto ai canali più grandi, nonostante una lieve ripresa nella seconda metà del periodo considerato (Fig. 2.15).

Nel 2024 le vendite al dettaglio in Italia continuano a mostrare una crescita in valore, ma con dinamiche differenziate tra grande distribuzione e piccole superfici

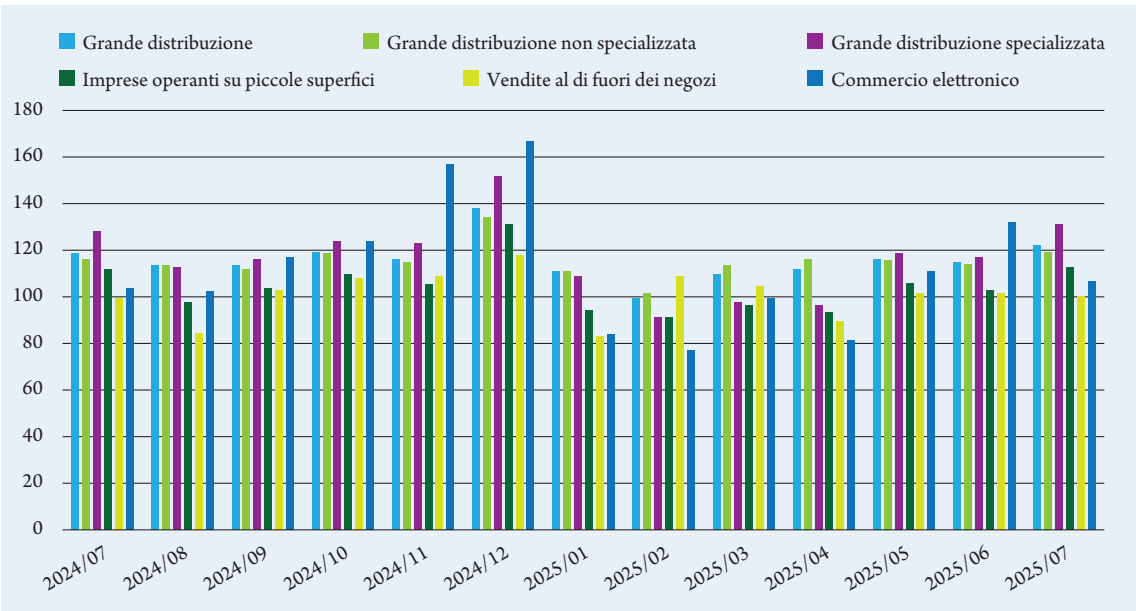
La tendenza del commercio al dettaglio del settore alimentare, in base alle diverse categorie distributive – grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su piccole superfici e commercio elettronico – anche in questo caso mostra dinamiche differenziate. I dati

FIG. 2.15 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE: CONFRONTO TRA GRANDE GRANDE DISTRIBUZIONE E IMPRESE OPERANTI SU PICCOLE SUPERFICI - DATI MENSILI (BASE 2021=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 2.16 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO 2024/2025 - DATI MENSILI - BASE 2021=100



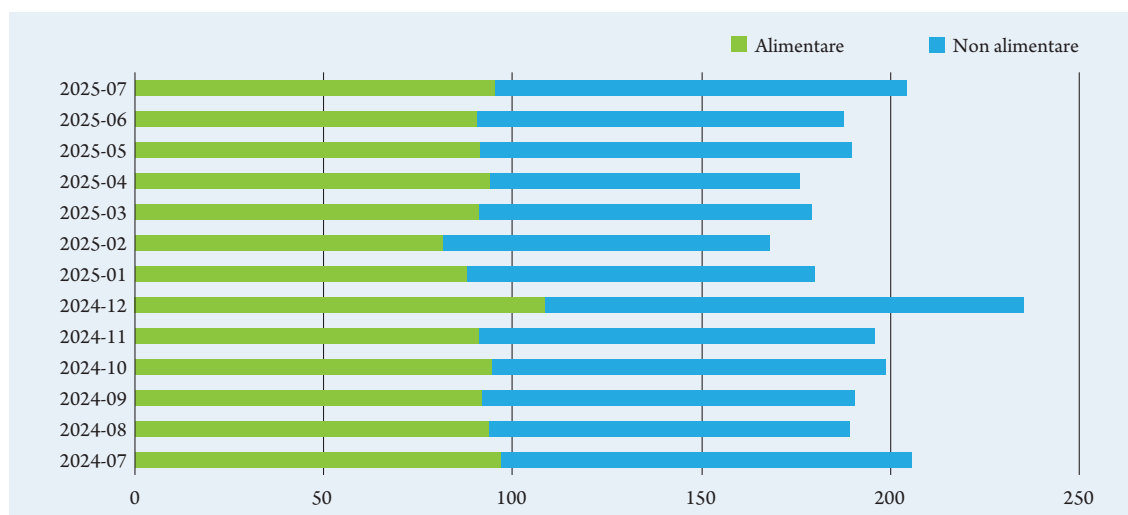
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

più recenti, relativi a luglio 2025, confermano la tendenza positiva della grande distribuzione. Quella specializzata ha segnato la crescita più marcata. La grande distribuzione ha continuato a consolidarsi come il canale predominante delle vendite al dettaglio in Italia, sostenuta anche dal successo dei discount e dei canali specializzati. L'indice del commercio elettronico cresce molto nel periodo novembre-dicembre 2024, per poi calare sensibilmente nei primi mesi del 2025, riflettendo una stagionalità ormai consolidata (Fig. 2.16).

Nella figura 2.17 è possibile apprezzare l'andamento delle vendite alimentari che, dopo un calo evidente tra gennaio e febbraio 2025 (indice minimo a 82), recuperano progressivamente nei mesi successivi, riportandosi a 95 nel luglio 2025. L'incremento più marcato si osserva a dicembre 2024, quando l'indice raggiunge 109. Il trend delle vendite non alimentari presenta oscillazioni più ampie: dopo il picco di dicembre 2024 (127), si registra un calo significativo nei primi mesi del 2025 (indice minimo a 82 in aprile), seguito da una ripresa che porta l'indice a 109 nel luglio 2025. Nel complesso, secondo questi dati, le vendite non alimentari risultano più volatili rispetto a quelle alimentari.

La grande distribuzione si conferma come il canale predominante delle vendite al dettaglio in Italia, sostenuta anche dal successo dei discount e dei canali specializzati

FIG. 2.17 - INDICI DEL VOLUME DELLE VENDITE PER SETTORE MERCEOLOGICO - DATI MENSILI - BASE 2021=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2.5 L'HO.RE.CA.

Contesto e quadro generale – In un contesto di rallentamento dell'economia, di equilibri geopolitici complessi e di persistenti tensioni sui costi energetici – seppur in un quadro di progressivo rallentamento dell'inflazione – il 2024 può comunque essere considerato un anno positivo per la ristorazione italiana, anche se con risultati più contenuti rispetto al precedente. I dati di settore evidenziano segnali incoraggianti ma anche alcune criticità, rinviando al futuro la prospettiva di una crescita più decisa e strutturale.

Secondo l'indagine Tradelab basata su dati Istat, il valore complessivo dei consumi alimentari nel 2024 ha superato i 292 miliardi di euro a prezzi correnti, di cui circa 196 miliardi relativi ai consumi domestici e oltre 96 miliardi a quelli fuori casa. L'andamento complessivo continua a mostrare una dinamica positiva. All'interno di questo quadro, prosegue la crescita del mercato dei consumi "away from home", in aumento del 4,9% rispetto al 2023 e dell'11,3% rispetto al 2019, pur senza aver ancora recuperato pienamente i livelli pre-pandemia. La ripresa nel 2024 si conferma solida anche in termini reali: l'incidenza dei consumi fuori casa sul totale dei consumi alimentari, pari al 34% nel 2019 e scesa al 24% nel 2020, è risalita al 33% nel 2024 (FIPE, marzo 2025). Nonostante la diffusione dello smart working continui a incidere negativamente sui pranzi fuori casa, soprattutto nei grandi centri urbani, l'aumento dei flussi turistici – in particolare di provenienza estera – ha controbilanciato tale effetto, rappresentando un importante motore di crescita per il mercato della ristorazione, in special modo nei ristoranti e negli hotel delle principali città d'arte.

Si registrano segnali positivi anche per il valore aggiunto dei servizi di ristorazione, stimato nel 2024 in 59,3 miliardi di euro a prezzi correnti. Tale valore segna un incremento reale dell'1,4% rispetto all'anno precedente e del 6,3% rispetto al periodo pre-pandemia (stime del Centro Studi FIPE su dati Istat).

Dal punto di vista dei prezzi, il settore della ristorazione mostra segnali di assestamento. Nel 2024 i listini registrano un aumento medio del 3,2%, oltre due punti percentuali al di sopra del tasso d'inflazione generale, ma in netto rallentamento rispetto al +5,9% del 2023. Va inoltre considerato che, nella ristorazione italiana, l'adeguamento dei prezzi tende a manifestarsi più lentamente rispetto ad altri comparti. Proprio questa caratteristica, unita alle peculiarità gastronomiche e culturali del Paese, contribuisce a mantenere l'offerta italiana particolarmente competitiva e attrattiva per i turisti stranieri, anche in confronto al resto d'Europa.

Per la clientela italiana, invece, il consumo fuori casa è percepito come

Si registrano segnali positivi nel 2024 per il valore aggiunto dei servizi di ristorazione (+1,4% rispetto all'anno precedente e + 6,3% rispetto al periodo pre-pandemico)

un'esperienza difficilmente sostituibile al pasto domestico. Di conseguenza, la ristorazione deve proporsi come un momento di benessere individuale e sociale, puntando sul miglioramento dell'offerta in termini di relazione con la clientela, strategia imprenditoriale e qualità complessiva. In questa direzione, risulta sempre più importante ampliare le proposte commerciali con un'attenzione particolare alla salute, alla sostenibilità e alla dimensione sociale dell'esperienza. Convivialità, socializzazione ed esperienze rappresentano infatti il vero "cuore" del servizio di ristorazione, che va ben oltre la semplice soddisfazione dei bisogni funzionali legati all'alimentazione quotidiana.

Assetto e dinamiche strutturali ed occupazionali – Secondo gli archivi delle Camere di Commercio italiane, nel 2024 sono 327.850 le imprese attive nei servizi di ristorazione, di cui 195.670 sono ristoranti e unità di ristorazione mobile, 127.667 imprese svolgono attività di bar, mentre 3.849 sono dedicate ad attività di banqueting, fornitura di pasti preparati e ristorazione collettiva (Tab. 2.14).

TAB. 2.14 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE), 2024

	Valori assoluti	Valori %	Var.% 2024/23
Piemonte	22.868	7,0	-0,7
Valle D'Aosta	1.096	0,3	-1,3
Lombardia	47.804	14,6	-1,5
Liguria	5.598	1,7	0,1
Trentino Alto-Adige	24.435	7,5	-2,1
Veneto	6.696	2,0	-1,0
Friuli Venezia Giulia	12.146	3,7	-0,3
Emilia-Romagna	24.323	7,4	-1,1
Toscana	21.927	6,7	-0,5
Umbria	4.589	1,4	-1,4
Marche	7.471	2,3	-5,1
Lazio	34.555	10,5	-1,5
Abruzzo	8.548	2,6	-0,5
Molise	1.889	0,6	0,7
Campania	34.093	10,4	-0,5
Puglia	20.004	6,1	-1,0
Basilicata	2.816	0,9	-0,7
Calabria	11.156	3,4	-1,0
Sicilia	24.450	7,5	-1,8
Sardegna	11.386	3,5	-1,1
Italia	327.850	100,0	-1,2

Fonte: FIPE.

Così come verificatosi nell'anno precedente, nel 2024 il numero di imprese del settore è ancora in leggera flessione (-1,2% sul 2023). A livello di sub-comparto, tuttavia, si rafforza la tendenza a spostare il modello di offerta dal più semplice bar (-3,3%) al più complesso segmento delle mense e del catering (+3,9%), mentre resta sostanzialmente stabile quello dei ristoranti.

Nel 2024 il numero di imprese del settore è in flessione, con differenze tra i sub-comparti

La riduzione è stata omogenea su scala territoriale, senza alterare in modo significativo la distribuzione percentuale tra le regioni, con una flessione un po' più marcata nelle Marche e nel Veneto, mentre soltanto Molise e Trentino registrano una variazione positiva, seppur di modesta entità.

Lombardia, Lazio e Campania si confermano le regioni con la maggior concentrazione di imprese ristorative, con quote sul totale rimaste sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente.

Le imprese gestite da donne sono il 28,8% del totale, pari a 94.347 unità, concentrate maggiormente nel canale bar, dove esse rappresentano il 33,3% del totale delle imprese attive di tale segmento, mentre negli altri comparti l'incidenza si attesta attorno al 26%. Le imprese attive gestite da "under 35" sono il 12,3%, ossia 40.407 unità, distribuendosi per il 61,6% nel canale dei ristoranti, per il 37,5% in quello dei bar e per lo 0,9% in attività di mense e catering. Infine, sono oltre 47mila le imprese attive con titolari di origine straniera, pari al 14,5% del totale¹³. La presenza di giovani, donne e stranieri che scelgono di mettersi in proprio in tale ambito rende il mercato imprenditoriale della ristorazione alquanto dinamico.

La ditta individuale resta la forma giuridica più diffusa (Tab. 2.15), scelta da quasi un'impresa su due (in prevalenza bar e ristoranti), con il Mezzogiorno che mostra una quota al di sopra del valore medio (53,0%), specialmente in Calabria (65,7%). Il resto sono società di capitale (27,8%, con una quota superiore al 50% nel Lazio, trainata dalla Capitale, sede legale preferita dalle grandi imprese), prevalenti nel segmento delle mense e catering (che è più strutturato, essendo regolato mediante gare d'appalto e contratti), mentre a seguire vi sono le società di persone (24,0%, più presenti nelle aree settentrionali del Paese).

Nel 2024 hanno avviato l'attività 10.719 imprese della ristorazione (+3,9% rispetto all'anno precedente), contro le 29.097 che l'hanno cessata (facendo registrare anche in questo caso un +3,9%), con un saldo negativo

13. La qualifica femminile, giovanile o straniera è immediata nel caso delle ditte individuali, mentre le società sono femminili, giovanili o straniere quando la partecipazione di donne, "under 35" o imprenditori di nazionalità estera risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni tra quote societarie e cariche attribuite.

per 18.378 unità, le quali hanno chiuso per oltre un terzo nel Nord Italia (Tab. 2.16): resta quindi elevato, anche nel 2024, il turn over tra aperture e chiusure delle imprese del settore. Come accaduto anche negli anni precedenti, la contrazione più marcata ha riguardato le ditte individuali (-9.034 unità) e le società di persone (-6.700 unità)¹⁴.

Una indicazione della vivacità del settore viene anche dall'analisi del tasso di imprenditorialità (rapporto tra il flusso delle imprese e lo stock delle

Resta elevato anche nel 2024 il turn over tra aperture e chiusure delle imprese del settore, con contrazioni più marcate delle ditte individuali e società di persone

TAB. 2.15 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE % REGIONALE DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA), 2024

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	15,2	31,6	52,3	1,0	100
Valle D'Aosta	11,0	38,5	49,2	1,3	100
Lombardia	26,5	25,9	45,8	1,7	100
Trentino Alto-Adige	14,6	35,9	48,7	0,8	100
Veneto	20,5	32,1	46,8	0,6	100
Friuli Venezia Giulia	17,6	28,1	53,4	0,8	100
Liguria	17,0	36,1	46,2	0,7	100
Emilia Romagna	23,7	32,1	43,5	0,7	100
Toscana	27,4	31,2	40,3	1,2	100
Umbria	28,7	30,0	40,3	1,0	100
Marche	26,2	27,7	44,9	1,3	100
Lazio	52,1	13,6	33,1	1,2	100
Abruzzo	29,2	23,7	46,4	0,7	100
Molise	24,7	16,6	57,5	1,3	100
Campania	33,6	19,4	46,3	0,7	100
Puglia	28,2	14,4	56,6	0,8	100
Basilicata	24,0	15,2	58,7	2,1	100
Calabria	20,8	12,6	65,7	0,9	100
Sicilia	26,7	14,3	57,0	2,0	100
Sardegna	26,5	23,2	48,1	2,2	100
Nord-Ovest	21,8	29,1	47,7	1,4	100
Nord-Est	20,9	32,0	46,4	0,7	100
Centro	39,8	21,9	37,1	1,2	100
Sud e Isole	28,5	17,3	53,0	1,2	100
Italia	27,8	24,0	47,1	1,1	100

Fonte: FIPE.

14. L'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni" (che pure rappresentano una voce consistente dei flussi imprenditoriali del settore), ossia di quei cambiamenti nel registro delle imprese che non danno luogo a una cessazione e una nuova iscrizione, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

imprese in un determinato anno), secondo il quale il settore, anche nel 2024 (come accaduto nell'anno precedente), perde oltre 5 imprese ogni 100 attive (Tab. 2.17), con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali e un picco evidente per le Marche (-14,7%).

Il monitoraggio dello stato di salute del settore viene completato dall'analisi del tasso di sopravvivenza delle imprese, prendendo a riferimento le imprese nate nel 2019 e calcolando il rapporto tra le imprese rimaste attive a uno, a tre e a cinque anni di distanza. L'andamento di tale indicatore è, nel 2024, analogo a quello mostrato nell'anno precedente: dopo un anno, l'83% risulta ancora attivo, mentre tale percentuale scende fino al 66% trascorsi tre anni, per arrivare a raggiungere il 53% a cinque anni dall'apertura. Ciò significa che quasi cinque aziende su dieci cessano l'attività entro il quinto anno

Il tasso di sopravvivenza delle imprese del settore mostra che quasi cinque aziende su dieci cessano l'attività entro il quinto anno

TAB. 2.16 - SERVIZI DI RISTORAZIONE: SALDO DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA (ISCRITTE - CESSATE)¹, 2024

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-86	-579	-478	-21	-1.164
Valle D'Aosta	-5	-8	-14	1	-26
Lombardia	-358	-759	-1.024	-55	-2.196
Liguria	-9	-73	-129	1	-210
Trentino Alto-Adige	-99	-973	-658	-21	-1.751
Veneto	-54	-82	-163	-1	-300
Friuli Venezia Giulia	-29	-185	-270	-16	-500
Emilia-Romagna	-62	-489	-575	-30	-1.156
Toscana	-137	-348	-439	-27	-951
Umbria	-10	-67	-149	-13	-239
Marche	-70	-697	-301	-27	-1.095
Lazio	-414	-918	-1.097	-155	-2.584
Abruzzo	-31	-166	-135	-13	-345
Molise	-15	-14	-37	-3	-69
Campania	-436	-499	-835	-63	-1.833
Puglia	-29	-269	-653	-83	-1.034
Basilicata	-4	-29	-63	-18	-114
Calabria	-2	-59	-371	-17	-449
Sicilia	-99	-139	-1.293	-1	-1.532
Sardegna	-72	-347	-350	-61	-830
Nord-Ovest	-478	-1.531	-1.786	-91	-3.886
Nord-Est	-224	-1.617	-1.525	-51	-3.417
Centro	-631	-2.030	-1.986	-222	-4.869
Sud e Isole	-688	-1.522	-3.737	-259	-6.206
Italia	-2.021	-6.700	-9.034	-623	-18.378

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: Fipe.

di vita, fenomeno che riguarda principalmente le ditte individuali e, solo a seguire, le società di persone ed infine quelle di capitale.

Circa l'occupazione nel settore, nel 2024 continua il trend di crescita degli anni precedenti. L'input di lavoro, espresso in unità di lavoro standard, ha contato 1,5 milioni di occupati in ristoranti, bar, mense e catering, di cui i 3/4 sono lavoratori dipendenti distribuiti in oltre 176.800 imprese con almeno un dipendente (per un valore medio di 6,7 unità di lavoro ad impresa). Il dato occupazionale complessivo segna un incremento del 5,3% rispetto al 2023 e del 7,6% rispetto al periodo pre-pandemia (2019), con un'incidenza maggiore dei lavoratori dipendenti che aumenta del 6,7% (+70.000 unità circa).

Le principali caratteristiche mostrate nel 2024 dal lavoro dipendente nella ristorazione, sono così riassumibili:

- la forma contrattuale prevalente è quella a tempo indeterminato, che coinvolge quasi 660 mila addetti (+5,9% rispetto all'anno precedente);

TAB. 2.17 - TASSO DI IMPRENDITORIALITÀ NEI SERVIZI DI RISTORAZIONE (IMPRESE ISCRITTE-IMPRESE CESSATE¹/IMPRESE ATTIVE - VALORI %), 2024

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-2,5	-8,0	-4,0	-9,4	-5,1
Valle D'Aosta	-4,1	-1,9	-2,6	7,1	-2,4
Lombardia	-2,8	-6,1	-4,7	-6,7	-4,6
Liguria	-1,1	-3,6	-4,7	2,2	-3,8
Trentino Alto-Adige	-2,0	-12,4	-5,8	-14,9	-7,2
Veneto	-4,6	-4,4	-4,6	-1,9	-4,5
Friuli Venezia Giulia	-1,4	-4,2	-4,8	-18,6	-4,1
Emilia-Romagna	-1,1	-6,3	-5,4	-18,6	-4,8
Toscana	-2,3	-5,1	-5,0	-10,5	-4,3
Umbria	-0,8	-4,9	-8,1	-27,1	-5,2
Marche	-3,6	-33,7	-9,0	-28,4	-14,7
Lazio	-2,3	-19,5	-9,6	-36,0	-7,5
Abruzzo	-1,2	-8,2	-3,4	-22,0	-4,0
Molise	-3,2	-4,5	-3,4	-12,5	-3,7
Campania	-3,8	-7,6	-5,3	-26,3	-5,4
Puglia	-0,5	-9,4	-5,8	-50,0	-5,2
Basilicata	-0,6	-6,8	-3,8	-30,5	-4,0
Calabria	-0,1	-4,2	-5,1	-16,3	-4,0
Sicilia	-1,5	-4,0	-9,3	-0,2	-6,3
Sardegna	-2,4	-13,1	-6,4	-24,9	-7,3
Nord-Ovest	-2,6	-6,3	-4,5	-7,9	-4,6
Nord-Est	-1,8	-8,3	-5,4	-12,7	-5,6
Centro	-2,3	-13,5	-7,8	-26,7	-7,1
Sud e Isole	-2,1	-7,7	-6,2	-18,7	-5,4
Italia	-2,2	-8,5	-5,9	-16,6	-5,6

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: Fipe.

- si conferma anche il protagonismo delle donne, che rappresentano il 50,7% dei lavoratori dipendenti (con un incremento 2024/2023 che sfiora il 6%, pari a quasi 31 mila lavoratrici in più in valore assoluto), ma anche degli stranieri, che rappresentano il 28% dei lavoratori (+11,8% sul 2023, pari ad oltre 33 mila unità);
- la forza lavoro è prevalentemente giovane, poiché il 39,7% dei dipendenti ha meno di 30 anni, il 61,8% è under 40, mentre solo il 3,7% ha più di 60 anni.

L'aumento dell'occupazione dipendente interessa trasversalmente tutte le fasce d'età, pur mostrando una certa polarizzazione. I maggiori incrementi si registrano tra gli under 20 (+9,6%) e, soprattutto, tra gli over 60 (+17,6%), verosimilmente ex imprenditori esperti rientrati nel settore come lavoratori dipendenti dopo averlo abbandonato negli anni della pandemia.

Il lavoro nel settore si caratterizza per l'elevato impegno richiesto, spesso con una disponibilità giornaliera e settimanale a tempo pieno. Tuttavia, nell'ultimo anno circa un ristorante o bar su dieci ha modificato il proprio modello organizzativo per andare incontro alle esigenze dei lavoratori, intervenendo sugli orari di servizio: riducendo i turni, introducendo la chiusura settimanale, anticipando gli orari di chiusura o aumentando la flessibilità oraria.

Nonostante questi adattamenti, persiste una difficoltà strutturale nella ricerca e nella disponibilità di personale, in particolare qualificato. Circa l'80% dei ristoranti e il 70% dei bar dichiarano problemi nel reperire figure come baristi, banconisti, camerieri, lavapiatti e cuochi. Molti imprenditori segnalano inoltre rifiuti da parte dei candidati, un fenomeno che, insieme alle dimissioni volontarie dei lavoratori, rappresenta un potenziale campanello d'allarme sull'attrattività del settore. Quest'ultima risulta ulteriormente compromessa dalla minore propensione ai sacrifici lavorativi, in seguito alla diffusione in altri ambiti di modelli di smart working e di forme più flessibili di occupazione.

Va infine evidenziato che solo una minoranza di imprese si avvale di collaborazioni con istituti scolastici o professionali per individuare i profili di cui necessita, mentre circa il 70% di bar e ristoranti ricorre principalmente al passaparola tra familiari e amici. Tale prassi, pur diffusa, rischia di limitare l'assunzione di personale realmente qualificato e adatto alle esigenze aziendali.

Anche nel 2024 si conferma una buona propensione all'investimento, sebbene in lieve flessione rispetto al 2023. Secondo l'indagine Fipe-Format Research, circa il 40% degli imprenditori ha realizzato almeno un investimento per il proprio ristorante o bar, destinandolo principalmente al rinno-

Nel 2024 circa il 40% degli imprenditori del settore ha realizzato almeno un investimento

vo del parco attrezzature, al potenziamento degli strumenti digitali (inclusi i servizi rivolti alla clientela, come menù digitali e piattaforme per delivery e asporto) o alla riqualificazione e ristrutturazione del locale, anche con l'obiettivo di organizzare degustazioni e serate a tema. Guardando al 2025, circa un terzo degli imprenditori prevede di effettuare almeno un investimento nel corso dell'anno.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Alleanza delle Cooperative italiane. <https://www.alleanzacooperative.it/>. Pagina consultata in ottobre 2025.
- Ambrosetti (2025) – *Scenario Food & Retail & Sustainability. La Roadmap del futuro per il Food & Beverage: quali evoluzioni e quali sfide per i prossimi anni – Rapporto 2025*. The European House – Ambrosetti. [ambrosetti.eu](https://www.ambrosetti.eu)
- Scenario Food & Retail & Sustainability | The European House - Ambrosetti*
- Banca d'Italia – Base Dati Statistica. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/moneta-intermediari-finanza/index.html>. Consultata in ottobre 2025.
- Banca d'Italia (2025) – *Relazione annuale sul 2024*, 30 maggio 2025. [bancaditalia.it](https://www.bancaditalia.it) *Banca d'Italia - Relazione annuale*
- Banca Dati RICA (2025). <https://bancadatirica.crea.gov.it/>
- Confcommercio, *Ristorazione: cresce l'occupazione ma calano le imprese*, 2025, in <https://www.confcommercio.it/-/fipe-rapporto-ristorazione>.
- Consorzio NetComm *Comunicato Stampa*, giugno 2025. NetComm.
- FIPE (2025), *Ristorazione – Rapporto 2025*, marzo 2025.
- Fontanari, E., Sacchetti, S. (2019), The Knowledge-based Agricultural Cooperative: A Validation from the Trentino Case, *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, 8(2), pp. 46-70.
- InfoCamere. https://www.infocamere.it/trenta_anni_manifattura
- InfoCamere-Movimprese. <https://www.infocamere.it/movimprese>. Consultato in ottobre 2025.
- Istat (2025) – *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*, 21 maggio 2025. [istat.it](https://www.istat.it) *Rapporto annuale 2025 – La situazione del Paese – Istat*
- IstatData. <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories>. Consultato in ottobre 2025.
- Licciardo, F., Fontanari, E. (a cura di) (2024), *La cooperazione agricola italiana: caratteristiche e rilevanza nel comparto agroalimentare*, Rapporto di ricerca, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. ISBN 9788833853963
- Mediobanca (2025) Osservatorio sulla Gdo alimentare italiana e i maggiori

operatori stranieri (Ed. 2025). *Comunicato Stampa*. <https://www.area-studimediobanca.com/it/product/osservatorio-sulla-gdo-alimentare-italiana-e-i-maggiori-operatori-stranieri-ed-2025>

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6063>. Pagina consultata in ottobre 2025.

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22696>. Pagina consultata in ottobre 2025.

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22737>. Pagina consultata in ottobre 2025.

NielsenIQ (2025) – *Andamento GDO in Italia secondo le rilevazioni di NielsenIQ: i risultati complessivi del 2024 e l'analisi di dicembre*, pubblicati il 30 gennaio 2025. *Andamento GDO in Italia secondo le rilevazioni di NielsenIQ: i risultati complessivi del 2024 e l'analisi di dicembre - NIQ Registro Imprese*. <https://contrattidirete.registroimprese.it/reti/index.action>. Pagina consultata in ottobre 2025.

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M.C. MACRÌ (par. 3.1; *La condizionalità sociale nella PAC...*)

A. ARZENI, D. LONGHITANO (par. 3.2)

A. ARZENI (*Le caratteristiche socio-economiche delle compravendite...*)

G. ZILLI (par. 3.3; *Le sementi: le produzioni del settore*)

F. CARILLO (par. 3.4; *Analisi degli investimenti nelle aziende agricole attraverso...*)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Nel 2024, grazie all'aumento registrato nella produzione e nel valore aggiunto, l'occupazione nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, espressa in Unità di lavoro (Ula) ha registrato un incremento complessivo dello 0,7%, sostenuto dall'aumento dei lavoratori dipendenti (+3,1%) che

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

	(migliaia di unità)									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2024	var. % 2024/23	2024	var. % 2024/23	2024	var. % 2024/23	2024	var. % 2024/23	2024	var. % 2024/23
POPOLAZIONE 15-89	13.613	0,5	9.896	0,5	10.066	0,4	16.980	0,1	50.555	0,3
Occupati:	7.083	1,3	5.301	0,5	5.100	1,9	6.447	2,2	23.932	1,5
agricoltura	123	-0,5	156	-4,9	123	-12,0	418	-0,5	820	-3,3
industria	2.124	0,3	1.741	1,5	1.163	3,0	1.358	3,0	6.386	1,7
altre attività	4.836	1,8	3.404	0,2	3.814	2,1	4.672	2,3	16.726	1,7
Disoccupati	317	-9,3	195	-19,4	284	-14,0	867	-15,4	1.664	-14,6
Forze di lavoro	7.400	0,8	5.497	-0,4	5.385	0,9	7.314	-0,2	25.596	0,3
Tassi di attività (%) ¹	54,4	0,3	55,5	-0,8	53,5	0,5	43,1	-0,3	50,6	-0,1
Tassi di occupazione (%) ²	52,0	0,8	53,6	0,0	50,7	1,5	38,0	2,1	47,3	1,1
Tassi di disoccupazione (%) ³	4,3	-10,1	3,6	-19,1	5,3	-14,8	11,9	-15,2	6,5	-14,8
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE 15-89	6.946	0,4	5.041	0,4	5.190	0,4	8.713	0,1	25.891	0,3
Occupati:	3.138	1,7	2.345	0,0	2.260	2,2	2.425	3,3	10.168	1,8
agricoltura	31	-4,0	41	2,4	30	-10,9	103	-8,1	205	-6,0
industria	521	1,0	437	-0,8	265	3,4	183	11,0	1.406	2,1
altre attività	2.586	1,9	1.867	0,1	1.964	2,3	2.139	3,3	8.556	1,9
Disoccupati	163	-11,7	111	-18,1	153	-14,9	379	-17,6	805	-16,0
Forze di lavoro	3.301	1,0	2.456	-1,0	2.412	0,9	2.803	-0,1	10.973	0,2
Tassi di attività (%) ¹	47,5	0,2	48,7	-0,7	46,5	0,3	32,2	-0,1	42,4	0,0
Tassi di occupazione (%) ²	45,2	0,6	46,5	-0,2	43,5	0,8	27,8	0,9	39,3	0,6
Tassi di disoccupazione (%) ³	4,9	-0,7	4,5	-0,9	6,3	-1,2	13,5	-2,9	7,3	-1,4

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ha compensato la riduzione registrata nei lavoratori indipendenti (-0,7%). In termini di occupati, invece, si registra una riduzione complessiva del 3,3% che, però, riguarda la componente indipendente, (-8,8%) mentre quella dipendente è lievemente aumentata (+1,4%) (Tab. 3.1). La riduzione delle persone impiegate a fronte di un aumento della quantità di lavoro implica una maggiore stabilità lavorativa di chi rimane nel settore, confermando una tendenza già messa in evidenza nella passata edizione dell'Annuario (CREA, 2024).

Nel 2024 aumenta la quantità di lavoro dipendente e gli occupati dipendenti in agricoltura, mentre diminuisce il lavoro autonomo

Dopo una battuta d'arresto, nel 2024 riprende a crescere il numero e l'importanza relativa delle persone di cittadinanza straniera impiegate in agricoltura che rappresentano un quinto del totale (Tab. 3.2).

TAB. 3.2 - OCCUPATI 15-89 ANNI PER CITTADINANZA E PER SETTORE (MIGLIAIA)

		2021	2022	2023	2024
Agricoltura, silvicoltura e pesca	italiano-a	749	720	695	656
	straniero-a	165	155	152	164
	totale	913	875	848	820
TOTALE	italiano-a	20.297	20.725	21.206	21.419
	straniero-a	2.257	2.374	2.374	2.514
	totale	22.554	23.099	23.580	23.932

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

LA CONDIZIONALITÀ SOCIALE NELLA PAC, PRIME VALUTAZIONI

Nella la Programmazione 2023/27, con l'intento di migliorare le condizioni di lavoro ma anche di favorire una migliore consapevolezza delle norme a tutela dei lavoratori da parte dei beneficiari del sostegno della PAC e renderla così più rispondente alle aspettative della società, il Legislatore comunitario ha individuato alcuni requisiti obbligatori in materia di lavoro cui subordinare i pagamenti in riferimento ad aspetti notoriamente critici, quali la trasparenza contrattuale (Direttiva

2019/1152), la salute e sicurezza dei lavoratori (Direttiva 89/391/CEE) e l'adeguatezza delle attrezzature (Direttiva 2009/104/CE) (Annuario dell'agricoltura italiana, box pag. 126-128).

A due anni dalla sua introduzione¹, uno studio per stabilire le baseline della valutazione della condizionalità sociale (CS) realizzato su incarico della Commissione riconosce che, nonostante alcuni fattori ne limitino il potenziale, essa rappresenta un passo importante nel garantire il rispetto degli standard in materia

1. In effetti solo l'Italia, l'Austria, la Francia e il Lussemburgo hanno attuato la CS da subito, cioè dal 1° gennaio 2023, in Spagna e Portogallo è partita dal 2024, mentre la maggior parte degli Stati membri ne ha posticipato l'attuazione al 1° gennaio 2025.

di tutela dei lavoratori della salute e sicurezza sul lavoro da parte delle aziende che ricevono finanziamenti dalla PAC (Commissione europea, 2025). Comunque, stabilire l'efficacia e l'efficienza della CS incontra notevoli complicazioni per la diversità dei contesti istituzionali e regolativi del mercato del lavoro e delle modalità di attuazione della stessa CS e, non ultimo, le differenze nei sistemi di raccolta dei dati.

Attraverso un approccio metodologico misto che combina analisi dei dati statistici a livello UE e nazionale, interviste a esperti e analisi di caso, lo studio mette in evidenza come in tutta l'Unione il settore si trovi a fronteggiare

sfide persistenti: elevato rischio di infortuni e malattie professionali; diffusa presenza di lavoro non dichiarato; precarietà dell'occupazione. In un contesto che vede diminuire gli addetti complessivi e crescere l'importanza relativa del lavoro non familiare² le condizioni dei lavoratori che permangono nel settore non sono tali da essere attrattive per le nuove generazioni.

Oltre al problema del lavoro sommerso, la CS intende affrontare il tema della salute e sicurezza sul lavoro; posto che il rischio di infortuni, anche mortali, in agricoltura è più elevato negli altri settori. Ciò in parte è riconducibile alla natura delle attività (Tab. 3.3) e alle condi-

TAB. 3.3 - FATTORI DI RISCHIO E CRITICITÀ PER LA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO PER COMPARTO

Comparto	Fattori di rischio e criticità specifici
Coltivazioni erbacee	<ul style="list-style-type: none">• Incidenti legati ai mezzi meccanici e all'impiego di macchinari• Malattie correlate a elevata esposizione a pesticidi e sostanze chimiche, come allergie, malattie della pelle, tumori• Malattie trasmesse da agenti biologici, come le malattie trasmesse dalle zecche (ad es. encefalite, malattia di Lyme, tularemia), dove la principale via di infezione è attraverso l'inalazione di aerosol contenenti polvere organica e problemi derivanti dall'esposizione a piante e parassiti (ad es. pneumoconiosi e malattie infettive)
	<ul style="list-style-type: none">• Disturbi muscoloscheletrici dovuti al trasporto di pesi, sollevamento e piegamento, e diserbo manuale (anche in relazione a pratiche ecologiche e biologiche, laddove non è stata ancora sviluppata una tecnologia adeguata)• Rumore e perdita dell'udito a causa dell'esposizione a macchine, trattori e altre attrezzature agricole.
	<ul style="list-style-type: none">• La gestione del bestiame comporta rischi significativi, specialmente con animali di grandi dimensioni come cavalli, vacche e tori
Allevamento	<ul style="list-style-type: none">• Malattie legate ad agenti biologici trasmesse con il contatto diretto con animali infetti, sangue, fluidi corporei e tessuti, parassiti e microrganismi, oltre che tramite vettori (ad esempio, zecche, mosche, zanzare)• Malattie zoonotiche trasmesse agli esseri umani dagli animali (a esempio, influenza aviaria). La diffusione di batteri e virus è facilitata dalla polvere organica generata durante l'alimentazione degli animali e la pulizia
Viticultura	<ul style="list-style-type: none">• Esposizione a sostanze pericolose• Rischi biomeccanici e muscoloscheletrici associati alla regolazione manuale dei tralci di vite, alla potatura invernale con forbici manuali e alle posture statiche durante la raccolta e la sistemazione dei tralci di vite.
Orticoltura e coltivazione delle olive	<ul style="list-style-type: none">• Rischi biomeccanici e muscoloscheletrici dovuti alla movimentazione di carichi leggeri ad alta frequenza e posture statiche durante la raccolta• Numero significativo di lavoratori stagionali e migranti con contratti di lavoro precari e a rischio di sfruttamento
Frutta e verdura	<ul style="list-style-type: none">• Rischi biomeccanici e muscoloscheletrici dovuti all'alta frequenza delle azioni nelle fasi di raccolta della frutta e diradamento, oppure a causa di posture statiche• Un numero significativo di lavoratori stagionali e migranti con contratti di lavoro precario e a rischio di sfruttamento

Fonte: Commissione Europea, 2025.

2. Non sempre, però, si tratta di lavoro dipendente, esistono forme di acquisizione di manodopera, come l'interinale, il contoterzismo, che rimangono escluse dalla CS poiché non si configurano formalmente in un rapporto azienda-prestatore d'opera.

zioni climatiche e ambientali (come la presenza di pendii e terreni scivolosi), ma discende anche da fattori gestionali. Un ruolo importante rivestono le modalità organizzative, i carichi e i tempi di lavoro, la politica di prevenzione e gestione dei rischi di infortuni e professionali, la presenza di formazione, l'efficacia delle misure di sicurezza e dei sistemi di monitoraggio.

Il cambiamento climatico amplifica i rischi sia per la maggiore esposizione al calore durante il lavoro sia perché ha modificato i calendari colturali, accelerando i tempi di raccolta accentuando così le difficoltà di reclutamento e la carenza di manodopera stagionale.

Al contrario, i progressi nelle tecnologie e l'introduzione di attrezzature innovative offrono strumenti per migliorare l'efficienza, ridurre il lavoro manuale e migliorare la sicurezza, ma l'adozione delle nuove tecnologie è tempestiva soprattutto nelle aziende più grandi e in quelle condotte da persone più giovani.

Il rischio è anche in relazione diretta con la presenza di lavoro irregolare che diminuisce la probabilità di adozione di una corretta politica aziendale di prevenzione degli infortuni, compresa la qualità della formazione e professionalizzazione dei lavoratori. Così come le politiche migratorie inadeguate, che prevedono procedure lente e farraginose per il rilascio dei permessi di soggiorno, aumentano il rischio di lavoro illegale e di presenza irregolare laddove (come in Italia) il settore fa affidamento sul lavoro degli stranieri.

Alcuni fattori demografici, l'età, il sesso, la provenienza, presentano criticità specifiche. Se i lavoratori più anziani affrontano rischi elevati a causa di limitazioni fisiche, esposizione prolungata al rischio e resistenza all'adozione di tecnologie moderne, quelli più giovani sono più vulnerabili agli incidenti non mortali cau-

sati da inesperienza e formazione insufficiente; così come la manipolazione di sostanze chimiche risulta più critica per le donne in età fertile. Le donne, inoltre, sono più vulnerabili sia perché più spesso degli uomini sono impiegate in modo informale sia perché le attrezzature sono progettate in modo inadeguato alla loro corporatura.

I lavoratori stranieri, in particolare i cittadini dei paesi terzi, sono altamente vulnerabili allo sfruttamento e all'esposizione a condizioni di lavoro non sicure anche a causa delle barriere linguistiche e della scarsa familiarità con le normative. In particolare, i lavoratori stagionali stranieri a causa della loro dipendenza dai datori di lavoro per i permessi di lavoro e spesso anche per l'alloggio, sono maggiormente a rischio di sfruttamento, orari eccessivi e straordinari non retribuiti, che aggravano il rischio di incidenti. Per i lavoratori stranieri allo sfruttamento lavorativo si aggiungono spesso condizioni abitative insufficienti con soluzioni alloggiative sovraffollate e inadeguate se non totalmente prive di servizi essenziali e insediamenti informali.

A fronte di problematiche simili, i quadri giuridici e i contesti socioeconomici nei diversi Paesi membri presentano differenze che influenzano il livello di conformità alle norme comuni così come l'attuazione della CS.

Nonostante le normative richiamate nell'allegato IV del Reg (UE) 2021/2115 siano già pienamente in vigore e trasposte nei sistemi nazionali, in tutti i Paesi l'attuazione della CS sta incontrando incertezze relativamente all'ambito di applicazione e difficoltà connesse alla condivisione delle informazioni e quindi all'applicazione delle sanzioni.

Va innanzitutto considerato che la CS si fonda sui sistemi di tutela dei lavoratori e delle

lavoratrici esistenti negli Stati membri; l'unico obbligo aggiuntivo previsto è quello di predisporre un meccanismo di trasferimento delle informazioni sulle violazioni commesse dai beneficiari della PAC che consenta agli organismi pagatori di valutarne tempestivamente la gravità e adeguare i pagamenti.

La valutazione dell'efficacia deve dunque tenere in considerazione due piani, uno è il livello di attuazione effettiva delle norme indicate dal regolamento nei diversi Stati Membri, l'altro il funzionamento del meccanismo per accertare la conformità della singola azienda in relazione al suo pieno diritto a ricevere i pagamenti della PAC.

Il campo di applicazione può differire nei diversi sistemi nazionali, per esempio i collaboratori familiari possono essere esclusi dall'obbligo della formalizzazione del rapporto di lavoro oppure, al contrario, la responsabilità del titolare dell'azienda per gli obblighi relativi alla sicurezza può essere estesa anche al caso in cui i lavoratori siano autonomi o interinali, quindi formalmente non dipendenti dall'azienda agricola.

Le caratteristiche strutturali del settore, i modelli organizzativi, il grado di cooperazione e sindacalizzazione, possono incidere sul livello di adeguamento alle norme. In particolare, le aziende agricole più grandi tendono a rispettare le regole in modo più rigoroso, mentre le piccole realtà fanno compromessi per soddisfare le esigenze produttive. Per esempio, le aziende più piccole non sempre riescono a garantire la giusta manutenzione e aggiornamento tecnologico, oppure consentono a lavoratori non qualificati o inesperti di utilizzare le attrezzature, aumentando i rischi di incidenti.

È molto importante anche l'incidenza del lavoro stagionale e la presenza di lavoratori

stranieri. Le barriere linguistiche costituiscono un nodo centrale negli obblighi relativi alla informazione e formazione e al corretto impiego dell'equipaggiamento protettivo nell'utilizzo di macchinari e prodotti chimici. Dati gli alti tassi di turnover dei lavoratori, i vincoli di tempo e finanziari, i datori di lavoro, soprattutto i più piccoli, tendono a considerare questi obblighi come un costo non necessario.

C'è poi in tutta l'Unione una diffusa mancanza di attenzione ai principi ergonomici che favorisce le malattie professionali, come quelle connesse al rumore e alle vibrazioni.

Per quanto riguarda i controlli, nella maggior parte degli Stati le competenze in materia di tutela e legislazione sociale, di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro sono in capo a un unico soggetto (come, in Italia, l'Ispettorato nazionale del Lavoro), solo a Malta e in Irlanda le competenze sono separate; inoltre, Austria, Germania, Irlanda e Polonia dispongono di un organismo demandato specificamente al settore agricolo. Indipendentemente dall'assetto istituzionale vigente, la scarsità delle risorse per le attività ispettive rappresenta un fattore limitante, soprattutto per raggiungere le aziende di piccole dimensioni nelle aree geografiche più remote. Inoltre, l'efficacia dell'attività ispettiva è ridotta dalle barriere linguistiche e culturali dei lavoratori stranieri, soprattutto se provenienti da Paesi terzi, spesso restii a collaborare e a segnalare gli illeciti per sfiducia o scarsa consapevolezza dei propri diritti. Pertanto, la polverizzazione aziendale e l'incidenza di manodopera straniera è importante anche per l'efficacia del sistema di verifica e controllo del rispetto delle norme.

L'attuazione della CS non può prescindere dalla collaborazione interistituzionale tra i soggetti investiti del compito ispettivo, l'orga-

nismo pagatore e le autorità competenti per materia. Oltre alla condivisione tempestiva e sicura dei dati, è necessario concordare le modalità per definire l'entità della violazione, la presenza di reiterazione e l'intenzionalità. A monte di tutto, però, la capacità della CS di migliorare le condizioni di lavoro nell'agricoltura dell'Unione sembrerebbe dipendere molto da fattori preesistenti (Soldi e Cavallini, 2023), cioè dal livello di adesione alle norme sulla salute e sicurezza del lavoratore e dal funzionamento del sistema dei controlli nel singolo Paese e, paradossalmente, la CS potrebbe introdurre una sperequazione a scapito delle aziende inserite nei Paesi con i sistemi più adempienti e rigorosi.

Inoltre, l'aver ripercorso in modo pedissequo l'impostazione della condizionalità ambientale limitando il campo di azione ai beneficiari dei pagamenti diretti e di alcuni interventi per lo sviluppo rurale (cioè, i pagamenti per gli impegni agro-climatici ambientali dell'art 70, le compensazioni per gli svantaggi naturali

dell'art 71 e di altri vantaggi specifici dell'art 72 del Regolamento (UE) 2021/2115) non appare giustificato.

La tutela delle persone impiegate dovrebbe, infatti, essere un obiettivo trasversale a tutti gli interventi previsti dal regolamento, compresi quelli settoriali che riguardano comparti, come l'ortofrutticolo e la viticoltura, fortemente dipendenti dal lavoro stagionale e spesso criticati per la scarsità delle condizioni garantite a lavoratori e lavoratrici.

Per superare questi limiti, è necessario avviare un processo che non si limiti alla revisione delle norme sulla CS nella prossima programmazione della PAC, ma richiede una riflessione più ampia sulle modalità di attuazione delle norme sociali nel settore agricolo che implichi una maggiore coerenza tra politiche agricole, sociali e migratorie. Solo così sarà possibile garantire regole più armonizzate ed eque per tutti i produttori europei, nel rispetto dei diritti dei lavoratori e della competitività delle imprese agricole.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – In un contesto socioeconomico internazionale caratterizzato da una marcata conflittualità, che ha avuto ripercussioni sui prezzi dei prodotti e dei mezzi tecnici agricoli, il mercato fondiario italiano mostra nel 2024 una leggera ripresa grazie anche al calo deciso del tasso di inflazione.

Il mercato risulta in sostanziale equilibrio con una accennata prevalenza della domanda sull'offerta di terreni in compravendita. Stabile la numerosità degli scambi rispetto all'anno precedente con gli agricoltori che rappresentano i compratori più attivi seguiti dagli imprenditori extra-agricoli. Tra i venditori invece risultano più frequenti coloro che hanno cessato l'attività agricola, o sono in procinto di farlo, e i proprietari privati che, in molti casi,

Incomincia ad essere evidente l'influenza sui prezzi dei terreni di alcuni fenomeni connessi al cambiamento climatico e alla diffusione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile

hanno ereditato i terreni ma non intendono coltivarli.

La contenuta crescita dei valori fondiari correnti (1%, Tab.3.4) conferma l'inversione di tendenza avviata dopo la pandemia del 2020. Questa situazione conferma la capacità del capitale fondiario di risentire meno non solo dei fenomeni congiunturali ma anche delle dinamiche strutturali del settore agricolo che vedono la continua contrazione delle aziende agricole ma non delle superfici coltivate.

La crescita media nazionale sottende ovviamente una notevole eterogeneità delle situazioni territoriali dove tendenzialmente si riducono i prezzi dei terreni più marginali e meno produttivi mentre aumentano quelli dei terreni più facilmente accessibili e/o vocati a produzioni di qualità. Nel 2024 sono ancora deboli gli effetti per gli interventi della nuova PAC 2023-2027 mentre incomincia a essere evidente l'influenza sui prezzi di alcuni fenomeni connessi al cambiamento climatico e alla diffusione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile. In particolare, è cresciuto ulteriormente l'interesse per i terreni irrigabili, per fronteggiare gli eventuali periodi siccitosi, prestando però attenzione alla loro vulnerabilità rispetto agli eventi estremi quali alluvioni e frane.

I prezzi medi dei terreni restano fortemente differenziati tra Nord da quelli del Centro-Sud e Isole (Tab. 3.4) per le diverse caratteristiche strutturali e ambientali dei sistemi produttivi. Oltre alla maggiore incidenza al Nord dei terreni in pianura e irrigue, il differenziale di valore dipende anche dal più elevato tasso di urbanizzazione e dal relativo consumo di suolo agricolo che riduce l'offerta dei terreni in molti casi non sufficiente a soddisfare la domanda. Il prezzo medio più elevato, pari ad oltre 47 mila euro ad ettaro, riguarda il Nord-Est grazie anche alle elevate valutazioni nelle aree montane in particolare del Trentino-Alto Adige, dove le superfici agricole coltivate sono limitate ma molto remunerative ed i prezzi sostenuti anche da una economia fortemente orientata alla valorizzazione del paesaggio e delle produzioni locali.

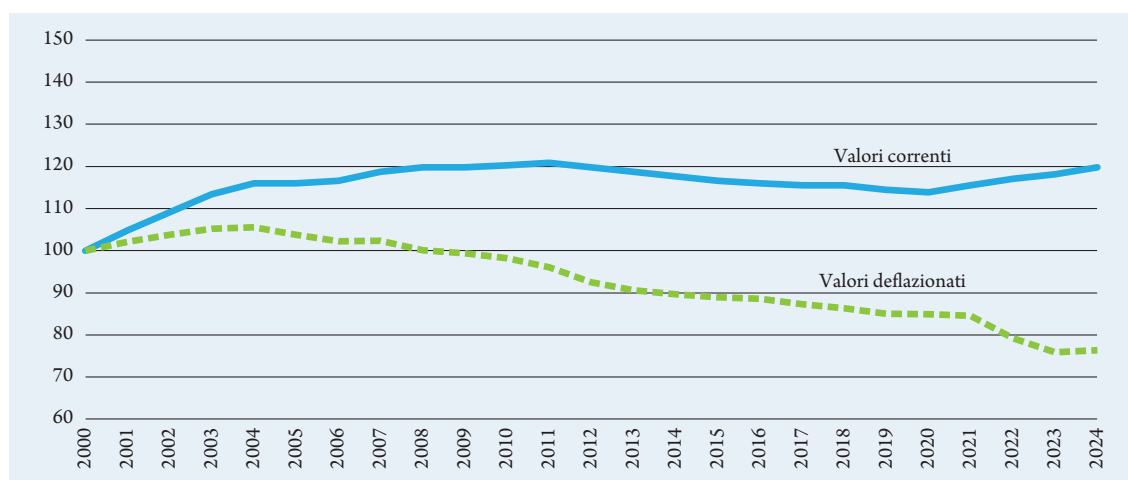
TAB. 3.4 - VALORI FONDIARI MEDI PER ETTARO DI SAU NEL 2024 (MIGLIAIA DI EURO)

	Zona altimetrica					Totale	Var.% 2024/2023
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura		
Nord-ovest	12,6	22,8	34,0	107,3	43,7	35,2	2,3
Nord-est	62,2	-	45,6	29,9	42,4	47,1	0,1
Centro	9,1	34,3	15,5	16,4	20,9	15,1	0,5
Sud	6,7	9,8	13,0	16,4	18,2	13,3	1,9
Isole	5,9	7,0	7,8	8,6	13,7	8,6	0,5
Italia	18,8	8,8	16,9	14,3	33,4	22,4	1,0
Var.% 2024/23	0,6	0,4	1,1	0,4	1,2	1,0	-

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

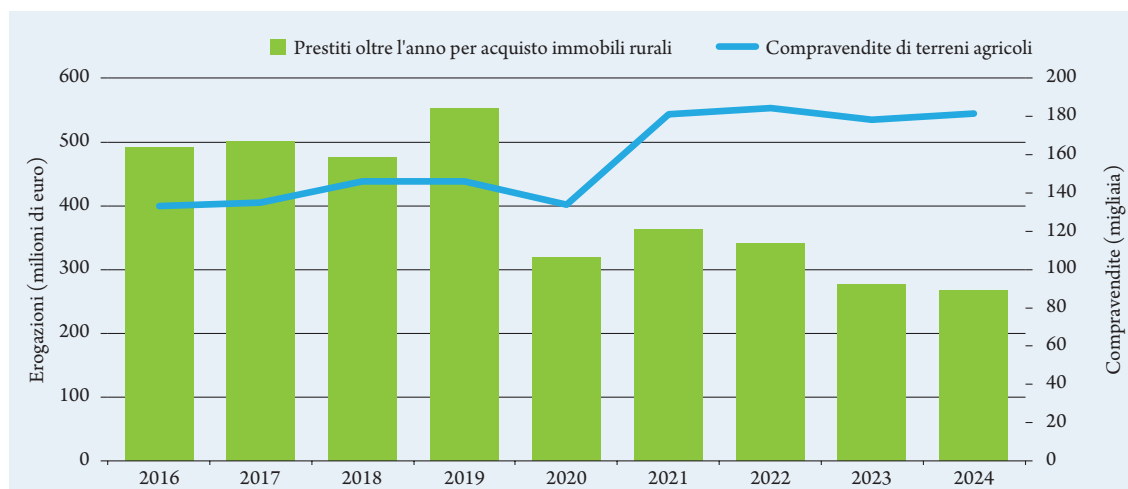
Il tasso di inflazione è crollato da 5,4% del 2023 allo 0,8% del 2024 e questo calo ha indotto una accennata inversione di tendenza dei valori in termini reali che non si registrava da 20 anni (Fig. 3.1). Il segnale è positivo anche se debole, e considerando la situazione generale dei mercati agricoli abbastanza fluida ed incerta, potrebbe esserci anche un interesse da parte degli investitori di contenere i rischi finanziari attraverso l'acquisizione di terreni i cui valori sono meno sensibili alle fluttuazioni di breve periodo.

FIG. 3.1 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000=100)



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

FIG. 3.2 - CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRAVENDITE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI



Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili; Banca d'Italia, Bollettino statistico.

L'andamento del credito bancario per l'acquisto di immobili rurali fornisce informazioni sulla situazione del mercato finanziario e sui relativi fabbisogni degli investitori.

Il calo in controtendenza dei prestiti per gli acquisti di immobili rurali rispetto alla crescita delle compravendite (Fig. 3.2) dipende in parte dal fatto che la maggior parte delle transazioni è di modesto valore economico (si veda il box in fondo al paragrafo) e potrebbe non richiedere il ricorso al credito bancario. L'andamento positivo degli atti rilevati dal Notariato conferma, comunque, la ripresa del mercato fondiario rilevata nell'ultimo anno dell'indagine.

In sintesi, lo scenario del mercato fondiario appare moderatamente positivo in attesa dell'azione più incisiva degli interventi PAC 2023-2027³, per quanto minacciato dagli effetti di un clima sempre più estremo e dannoso e dalla variabilità dei prezzi agricoli che riducono la redditività delle produzioni e quindi anche dei terreni. Nell'immediato futuro non si intravedono sostanziali cambiamenti nel complesso ma si prevede una significativa crescita dell'offerta legata alla cessazione delle attività agricole nelle aree più marginali.

Prevista una significativa crescita dell'offerta legata spesso alla cessazione delle attività agricole nelle aree più marginali

Il mercato degli affitti – L'istituto dell'affitto si conferma come il principale strumento a disposizione delle aziende agricole italiane per l'ampliamento della propria superficie. Come evidenziano i dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura ISTAT, circa 6,2 milioni di ettari – pari al 50% della SAU nazionale – nel 2020 risultano gestiti in affitto o in uso gratuito, contribuendo in modo significativo all'aumento della dimensione media delle aziende nell'ultimo decennio, che passa dagli 8 ha nel 2010 agli attuali 11 ha (Tab. 3.5).

Tuttavia, la crescita della dimensione media delle aziende non è stata omogenea a livello territoriale se si considera che i valori più elevati si registrano nelle regioni Nord-occidentali (18 ettari), seguite da quelle Nord-orientali (13 ettari) e del Centro (12 ettari), mentre nel Sud Italia la media scende a 7 ettari. Fanno eccezione le Isole dove le aziende hanno un'estensione media di 13 ha. Anche la quota di SAU condotta in affitto presenta differenze territoriali significative: è più elevata nel Nord-Ovest (62%), seguita dal Nord-Est (51%), dal Centro (48%) e dal Sud (42%). Le Isole, in questo caso, si avvicinano alla media nazionale, con una quota del 50%. Per

3. Gli interventi strutturali hanno un andamento ciclico per cui nel 2024 solo poche AdG hanno emesso bandi, ad esempio, per i nuovi insediamenti. Di solito gli agricoltori attendono i bandi per effettuare gli investimenti che nel caso di nuove aziende significa acquistare terra e di conseguenza aumenta la domanda che spinge al rialzo dei prezzi.

quanto riguarda gli usi gratuiti dei terreni questa forma di conduzione è più diffusa nel Mezzogiorno (27%) rispetto al Nord (18%) e al Centro (7%), probabilmente a causa di pratiche gestionali legate a reti familiari o rapporti informali (Fig. 3.3).

TAB. 3.5 - AZIENDE E SAU PER TITOLO DI POSSESSO¹ DEI TERRENI - ITALIA

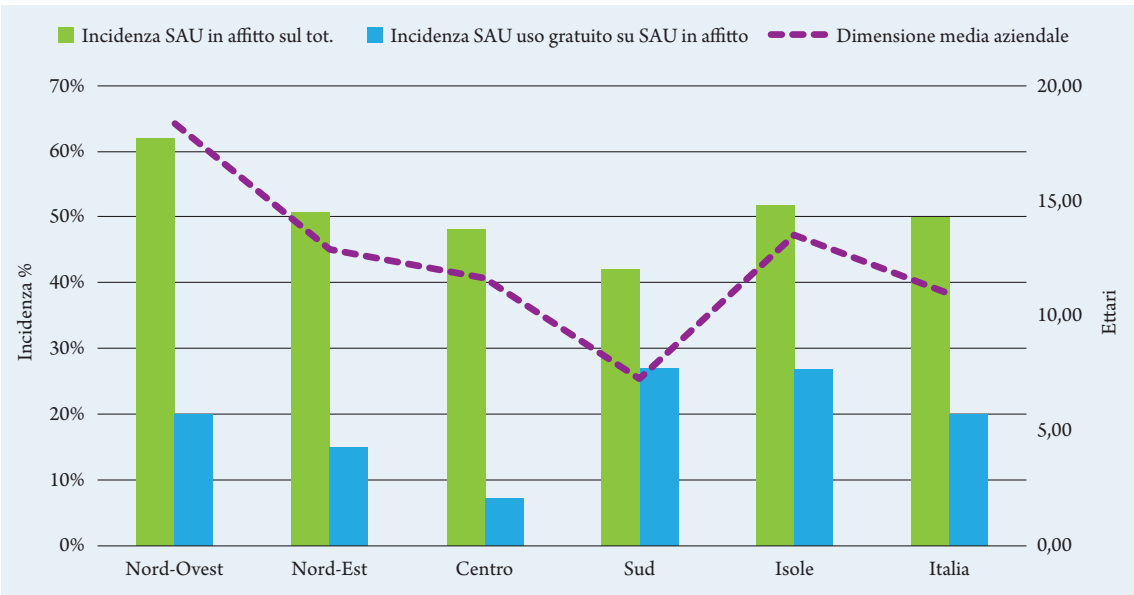
	2010	2020	Var. % 2020/2010
		Aziende	
Solo in proprietà	1.187.667	658.815	-44,5
Solo in affitto	144.209	200.782	39,2
Proprietà e affitto	287.352	260.907	-9,2
Totale ²	1.620.884	1.133.006	-30,1
		Superficie agricola utilizzata (ha)	
Solo in proprietà	5.828.534	4.093.848	-29,8
Solo in affitto	2.011.493	3.275.110	62,8
Proprietà e affitto	5.016.021	5.062.850	0,9
Totale	12.856.048	12.431.808	-3,3
SAU in affitto	4.900.320	6.204.888	26,6
in % su SAU totale	38,1	49,9	-
SAU in uso gratuito	1.062.390	1.242.184	16,9
in % su SAU in affitto	21,7	20,0	-

1. La superficie in affitto è comprensiva dell'uso gratuito.

2. Il dato complessivo comprende le aziende senza SAU.

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 2010 e 2020.

FIG. 3.3 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE SAU IN AFFITTO SUL TOTALE, DELLA SAU IN USO GRATUITO SU QUELLA IN AFFITTO E DIMENSIONE MEDIA AZIENDALE PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA



Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

Per quanto riguarda l'andamento generale del mercato degli affitti agricoli in Italia, il 2024 si è contraddistinto per una sostanziale stabilità, pur evidenziando marcate differenze a livello regionale, determinate da fattori climatici ed economici locali. La domanda si è mantenuta sostenuta, provenendo soprattutto da giovani imprenditori e da imprenditori appartenenti a realtà aziendali particolarmente strutturate, nonché da operatori attivi nel settore delle energie rinnovabili, con un interesse specifico per il biogas e l'agrivoltaico. Sul versante dell'offerta, i terreni disponibili in affitto sono aumentati grazie all'uscita dal settore di agricoltori anziani e alla conseguente disponibilità di superfici non più coltivate direttamente. Per quanto riguarda i contratti di affitto, la normativa sull'affitto in deroga, disciplinata dall'articolo 45 della l. n. 203 del 1982, risulta prevalente nella quasi totalità del territorio nazionale, imponendo una struttura contrattuale più formale e regolamentata. Inoltre, il requisito previsto dalla PAC, che impone il possesso di un titolo legale di conduzione per poter accedere ai contributi, ha rappresentato un importante incentivo alla regolarizzazione dei contratti di affitto agricolo, contribuendo in maniera significativa alla diffusione di pratiche contrattuali formalizzate e documentabili. Tuttavia, in alcune aree più marginali continuano a persistere forme contrattuali atipiche, come gli accordi verbali, ancora relativamente diffuse tra le aziende agricole di piccole e medie dimensioni.

Parimenti alle dinamiche del mercato delle compravendite fondiarie, anche nel mercato degli affitti si osserva una maggiore selettività della domanda, con un crescente interesse per le superfici irrigabili, considerate strategiche in un contesto di crescente vulnerabilità agli eventi climatici estremi.

Nelle regioni settentrionali, il mercato degli affitti agricoli si è confermato dinamico e in crescita, con una domanda concentrata principalmente su superfici irrigue, vocate e ad alta redditività. A trainare questa domanda sono stati soprattutto giovani agricoltori al primo insediamento, imprenditori interessati ad ampliare la superficie coltivabile e contoterzisti. I canoni risultano in aumento, in particolare nelle aree più produttive e per le colture specializzate. L'accesso ai contributi della PAC ha incentivato l'affitto di prati, pascoli e superfici premiate da sostegni specifici, mentre le misure legate allo sviluppo rurale, come PSR e CSR, hanno rafforzato l'interesse verso i terreni più redditizi. Le difficoltà climatiche hanno reso la programmazione aziendale più attenta e selettiva, spingendo le imprese a valutare con cura le superfici da affittare. Aumenta inoltre la competizione per la terra da parte dei settori legati alle energie rinnovabili, anche se i progetti agrivoltaici si scontrano ancora con ostacoli normativi e operativi. In questo contesto si diffondono contratti in deroga e di lunga durata.

Crescente interesse per le superfici irrigabili, considerate strategiche in un contesto di crescente vulnerabilità agli eventi climatici estremi

Nel Centro e Sud Italia, il mercato si è mantenuto stabile, pur mostrando una selettività crescente a favore di superfici irrigue e colture ad alto valore aggiunto. Le aree fertili e ben infrastrutturate risultano le più dinamiche, mentre le zone interne, montane e marginali, pur con canoni inferiori, restano poco attrattive a causa degli elevati costi di gestione. La figura del contoterzista ha perso centralità rispetto al passato, penalizzata dall'aumento dei costi energetici e delle materie prime. Anche in queste regioni la domanda è stata sostenuta da giovani imprenditori, oltre a cooperative e aziende orientate alla sostenibilità, mentre l'offerta è cresciuta grazie all'uscita di scena di agricoltori anziani e alla immissione sul mercato di terreni da proprietari non conduttori. L'interesse verso gli impianti fotovoltaici e agrivoltaici in ambito agricolo è in costante crescita e sta alimentando una crescente domanda di terreni in affitto, in particolare da parte delle aziende di piccole e medie dimensioni. Tuttavia, l'impatto concreto di questo fenomeno sul mercato degli affitti risulta ancora poco definito e in evoluzione. Le organizzazioni professionali promuovono contratti almeno quinquennali per l'accesso alle misure CSR, ma in alcuni territori prevale la tendenza a ridurre la durata, soprattutto per colture ortive ad alta redditività, inoltre ancora si segnala la persistenza di forme contrattuali atipiche, specie nelle zone più marginali.

Nelle Isole, il mercato degli affitti agricoli si è mantenuto stabile, trainato da una domanda solida per terreni irrigui e colture pregiate, in particolare nelle aree costiere e agro-pastorali. L'affitto si è rivelato uno strumento utile per accedere ai contributi comunitari, accompagnato da una progressiva formalizzazione dei contratti e dalla riduzione delle forme verbali. Anche in queste regioni i testimoni privilegiati segnalano un crescente interesse per gli impianti agro-fotovoltaici.

Nel prossimo futuro, il mercato degli affitti agricoli è previsto mantenersi sostanzialmente stabile. La domanda continuerà a essere trainata principalmente da imprenditori alla guida di aziende strutturate, caratterizzate da solidità gestionale e capacità di pianificazione, e da giovani agricoltori, che si confermano attori chiave nella dinamica di accesso e gestione dei terreni. Un ruolo crescente sarà rivestito anche da settori emergenti come l'agrivoltaico, il cui interesse contribuisce a muovere il mercato nonostante le attuali difficoltà operative. I canoni di affitto tenderanno a stabilizzarsi, con possibili variazioni localizzate legate alla vocazione produttiva delle diverse aree. Nel complesso, la selettività nella scelta delle superfici da affittare e l'importanza dell'accesso ai contributi PAC continueranno a influenzare in modo significativo le strategie contrattuali degli operatori.

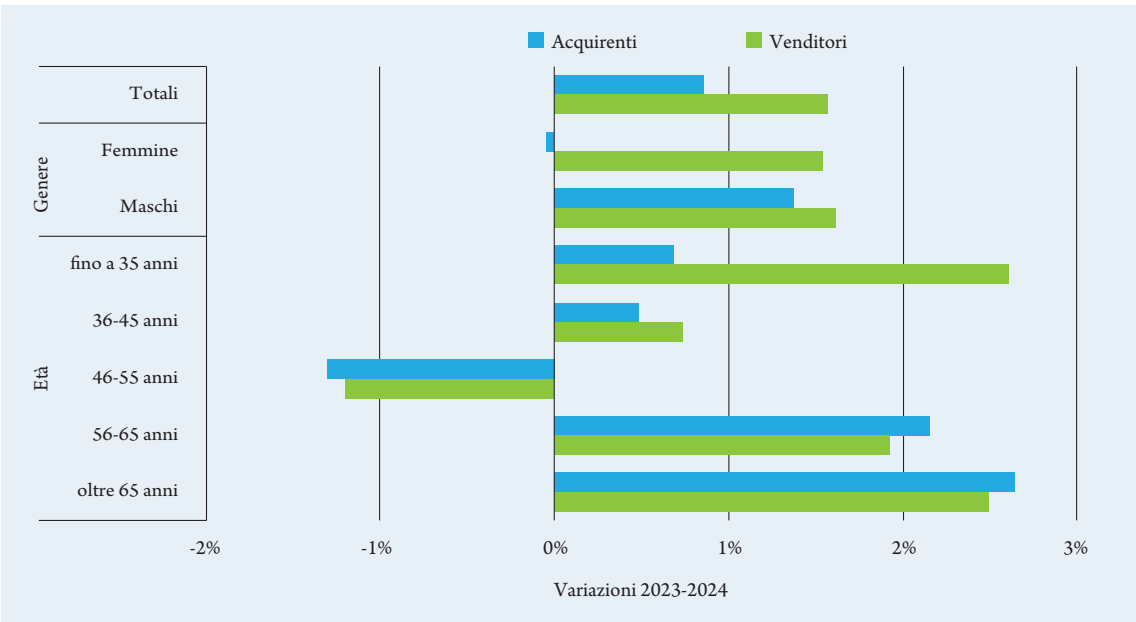
*Nel prossimo futuro
il mercato degli affitti
continuerà a evolversi tra
la stabilità garantita da
operatori consolidati e le
nuove dinamiche legate
all'espansione delle
energie rinnovabili*

LE CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLE COMPRAVENDITE DI TERRENI AGRICOLI

Nel 2024 le compravendite registrate dal Consiglio Nazionale del Notariato, sono state oltre 180 mila, in lieve aumento (1,7%) rispetto all'anno precedente (Fig.3.4). L'incremento riguarda quasi tutte le categorie di soggetti coinvolti nelle transazioni siano essi acquirenti (+0,9%) o venditori (+1,6%). Quasi 2/3 degli atti di acquisto sono a titolarità maschile mentre quella femminile prevale anche se di poco (52%) nelle vendite. Questa inversione dei rapporti tra acquirenti e venditori potrebbe dipendere da una minore propensione delle donne che ereditano a continuare l'attività agricola ma probabilmente c'è anche un fattore legato all'età. Infatti, quasi la metà degli atti di vendita (46%) sono riconducibili a soggetti con più di 65 anni e considerando la maggiore durata media della vita delle donne rispetto agli uomini, in questa classe probabilmente prevale la presenza femminile.

Nel complesso le variazioni annuali dei venditori sono generalmente positive ad eccezione della classe tra 45 e 55 anni che si contrae dell'1,2%. Anche tra gli acquirenti si presenta un lieve calo solo per questa fascia di età mentre per le altre si rileva un aumento più marcato nelle classi superiori a 55 anni, superando la variazione annua del 2%. A differenza dei venditori, la distribuzione percentuale tra le classi di età degli acquirenti è abbastanza omogenea, con un rapporto tra venditori e acquirenti che supera la parità solo nella fascia dei più anziani, segnale di una mobilità fondiaria influenzata dalle caratteristiche demografiche.

FIG. 3.4 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ATTI DI COMPRAVENDITA PER GENERE E CLASSE DI ETÀ NEL 2024

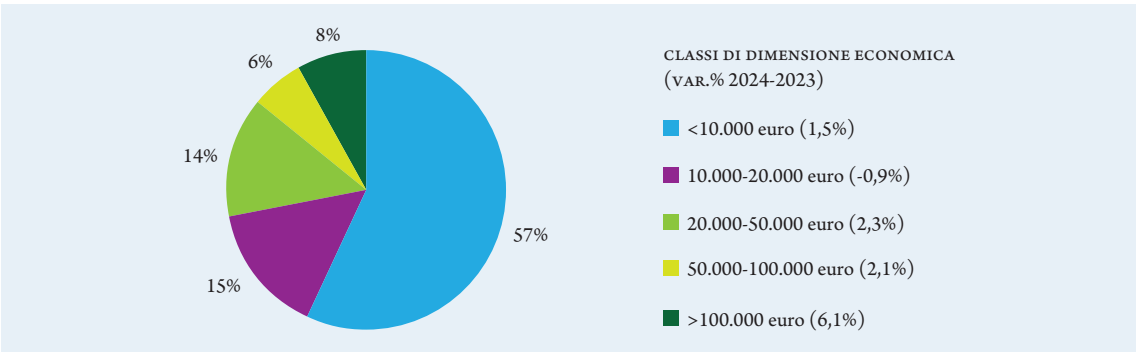


Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili.

La maggior parte delle transazioni (57%) è di piccola entità, riguardando terreni agricoli con un valore inferiore ai 10 mila euro, un terzo ricade tra i 10 e i 100 mila euro mentre quelle con valori superiori mila euro costituiscono l'8% del totale delle compravendite. Questa distribuzione fortemente concentrata verso le dimensioni economiche inferiori, segnala che probabilmente la maggior parte degli atti rilevati non riguarda la conduzione professionale delle attività agricole. Le variazioni rispetto al 2023 segnalano però una consistente crescita delle compravendite della classe oltre i 100 mila euro (6%) e un aumento attorno al 2% per le classi immediatamente inferiori, variazioni che invertono la tendenza negativa rilevata nel 2022-2023 a conferma dell'espansione del mercato fondiario nel 2024.

Nel complesso l'andamento delle compravendite risulta sostanzialmente positivo sia per quanto riguarda le tipologie di operatori sia per le classi dimensionali delle transazioni confermando la moderata ripresa rilevata attraverso l'indagine diretta.

FIG. 3.5 - NUMERO E VALORE DEGLI ATTI DI COMPRAVENDITA PER CLASSE DI VALORE DELLE TRANSAZIONI NEL 2024 (IN MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Nel 2024, i consumi intermedi a prezzi correnti del settore agricolo in Italia hanno continuato a diminuire, attestandosi a poco più di 31 miliardi di euro. Questa riduzione del 7,9% rispetto al 2023 è dovuta sia a un calo delle quantità di beni e servizi impiegati dagli agricoltori (-0,9%), sia, in misura maggiore, ad una flessione dei prezzi relativi (-7,1%) (Tab. 3.6).

Analizzando le singole componenti di costo nella contabilità nazionale, si notano variazioni eterogenee per quanto riguarda i valori e le quantità, al contrario, sul fronte dei prezzi, per quasi tutte le categorie di consumi intermedi c'è stato un ribasso ad esclusione che per pochi prodotti, come le sementi (+4,7%) e i fitosanitari (+0,4%). I concimi continuano la loro fles-

Calo dei consumi intermedi sia in valore che in quantità.

sione, registrando una netta contrazione di oltre 13 punti percentuali sia per i prezzi che per il valore e anche la componente dei mangimi, che pesa per il 29% sui consumi intermedi è in calo. La riduzione maggiore, si osserva nell'energia motrice (pari al 14% dei consumi), in questo caso incide in particolare il contenimento dell'energia elettrica, il cui prezzo scende del 23,9% e il volume del 3,5%.

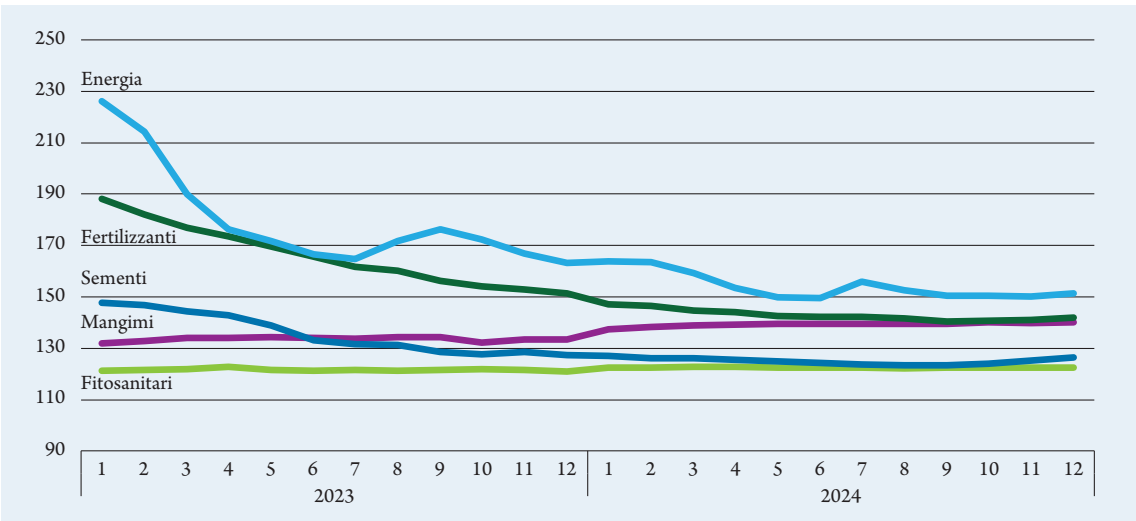
L'andamento dei prezzi dei consumi intermedi durante i vari mesi dell'anno è mostrato in figura 3.6. Dal grafico si evince un trend piuttosto

TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA (MILIONI DI EURO)

	Valori correnti		Valori ai prezzi dell'anno precedente		Ripartizione %		Var.% 2024/23		
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi e piantine	2.135	2.239	1.927	2.139	6,3	7,1	4,7	0,2	4,9
Mangimi e spese varie per il bestiame	9.727	9.060	10.262	9.687	28,6	28,9	-6,5	-0,4	-6,9
Concimi	2.415	2.093	2.878	2.420	7,1	6,7	-13,5	0,2	-13,3
Fitosanitari	1.152	1.153	1.069	1.149	3,4	3,7	0,4	-0,3	0,1
Energia motrice	5.542	4.464	6.070	5.262	16,3	14,2	-15,2	-5,0	-19,4
- elettrica	2.738	2.012	2.983	2.642	8,0	6,4	-23,9	-3,5	-26,5
Reimpieghi	2.968	2.732	3.095	2.953	8,7	8,7	-7,5	-0,5	-8,0
Altri beni e servizi	10.127	9.618	10.067	10.152	29,7	30,7	-5,3	0,2	-5,0
- Sifim	452	525	339	487	1,3	1,7	7,7	7,7	16,0
- acque irrigue	575	575	524	579	1,7	1,8	-0,6	0,6	0,0
- trasporti aziendali	280	283	274	279	0,8	0,9	1,4	-0,2	1,2
- assicurazioni e altro	8.820	8.235	8.929	8.807	25,9	26,3	-6,5	-0,1	-6,6
Totale	34.067	31.360	35.367	33.763	100,0	100,0	-7,1	-0,9	-7,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 3.6 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2020=100)



Fonte: ISTAT - Conti nazionali - Conti della branca agricoltura.

stabile durante il 2024 per quasi tutte le tipologie di prodotti, solo l'energia presenta delle oscillazioni, con un calo delle quotazioni nella tarda primavera e un picco durante i mesi estivi per poi stabilizzarsi a fine anno. Emerge, inoltre, in modo evidente, la contrazione dei prezzi di alcuni fattori, rispetto alle valutazioni del 2023: fertilizzanti, mangimi ed energia motrice. Le variazioni maggiori si osservano soprattutto confrontando le quotazioni nei primi mesi dell'anno rispetto a quelle dello stesso periodo nell'anno precedente. Nel 2024, inoltre, sono aumentati i prezzi di fitosanitari e soprattutto delle sementi come evidenziato anche dai dati della contabilità nazionale.

In generale i prezzi rimangono più elevati dei valori pre-COVID. Se nel 2019 passano da un minimo di 95 euro per i fertilizzanti ad un massimo di 115 euro per l'energia, nel 2024 i valori più bassi sono 123 euro per i mangimi mentre i più elevati sono 160 per l'energia elettrica.

Le elaborazioni basate sui dati dell'indagine RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) permettono di analizzare l'impatto dei costi medi sostenuti dalle aziende agricole, gli ultimi dati disponibili sono relativi all'anno 2023, annata durante la quale si inizia a percepire una sensibile contrazione dei costi nelle aziende. A livello nazionale la spesa media annua dei costi correnti ad azienda è pari a 41.583 euro (Tab. 3.7), in calo di 2,6 punti percentuali, segnando finalmente una controtendenza rispetto ai continui aumenti degli anni scorsi⁴. Nel 2023, i maggiori cali di spesa aziendale si sono registrati per la trasformazione e commercializzazione (-11,1%), la meccanizzazione (-10,6%) e l'energia, l'acqua e i combustibili (-7,8%). Anche le spese per assicurazione, fertilizzanti, sementi e altri costi hanno ridotto il loro impatto sulla gestione. Al contrario, i costi per mangimi, agrofarmaci, noleggi e spese generali e fondiari sono risultati in crescita. Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali delle aziende, la diminuzione dei costi interessa le aziende medie e medio grandi, mentre continuano a crescere i costi correnti delle aziende di grandi dimensioni, sebbene con un incremento significativamente più moderato rispetto al notevole 23% registrato l'anno precedente. Analizzando l'indirizzo produttivo, sono state le aziende agricole specializzate in coltivazioni a beneficiare delle maggiori riduzioni di spesa. In particolare, il settore dell'ortofloricoltura ha visto i costi calare del 15% e le coltivazioni permanenti del 9,1%. Nelle aziende con allevamento si osserva un andamento differenziato: i costi per gli erbivori sono rimasti stabili, mentre per i granivori si è continuata

I consumi intermedi segnano un'inversione di tendenza, registrando un calo dopo i continui aumenti degli anni scorsi, secondo i dati RICA

4. Si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana degli anni precedenti.

TAB. 3.7 - CONSUMI INTERMEDI MEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI DE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO, 2023

	Consumi intermedi (CI) - 2022 (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2023 (euro)	Sementi	Mangimi e altre spese	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia, Acqua e Combust.	% su CI					Altri costi	CI/PL (%)
									Spese Generali	Fondarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni			
													Trasf. e Comm.		
Circoscrizioni															
Nord Centro Sud	75.532	74.187	6,0	29,9	7,7	5,8	8,1	4,8	2,5	10,1	5,6	3,0	16,5	51,6	
	37.393	33.980	12,4	9,0	10,8	5,6	14,1	6,2	6,8	12,4	7,0	2,9	12,6	46,9	
	22.953	22.680	10,9	15,1	14,0	7,2	15,3	7,2	7,6	8,8	3,4	2,3	8,3	40,1	
Altimetria															
Montagna Collina Pianura	31.259	31.271	7,6	23,3	6,8	5,2	11,6	5,2	3,6	12,1	2,7	6,3	15,5	43,0	
	30.944	29.248	8,4	18,5	10,6	5,7	12,9	6,1	7,1	10,9	4,9	2,2	12,7	43,8	
	63.004	62.095	8,1	26,0	10,1	6,7	9,4	5,4	3,0	9,1	5,8	2,4	13,9	50,7	
Dimensione Economica															
Piccole Medio Piccole Medie Medio Grandi Grandi	9.227	9.315	10,0	2,7	14,5	6,9	18,4	6,9	7,1	15,3	8,1	2,5	7,5	42,2	
	17.838	18.070	9,0	6,7	13,1	7,8	15,3	6,9	5,2	13,7	5,5	3,6	13,1	43,9	
	33.297	32.673	9,4	11,1	12,0	8,9	13,5	5,8	6,1	11,6	5,3	4,9	11,4	42,8	
	99.575	95.757	9,4	23,9	10,1	6,7	10,6	5,9	4,6	9,5	4,6	2,7	12,2	45,3	
	445.361	465.050	4,8	41,0	5,7	3,3	5,8	4,3	2,4	7,0	4,7	1,6	19,4	57,7	
OTE															
Seminativi Ortofrutticoltura Coltivazioni permanenti	41.135	38.991	18,4	0,5	17,9	10,3	14,0	5,7	2,8	11,3	9,1	3,7	6,1	47,6	
	73.731	62.563	26,3	0,0	15,8	7,9	5,0	7,8	9,6	7,4	2,8	1,1	13,6	42,0	
	20.467	18.613	2,4	0,3	13,4	13,2	12,3	6,5	11,1	15,9	6,0	9,2	10,0	34,3	
Erbivori Granivori Aziende miste	85.816	86.480	2,7	50,8	2,5	1,0	7,7	4,8	0,7	8,4	2,9	0,9	17,4	53,2	
	250.017	294.784	1,5	51,8	1,7	1,1	3,3	6,2	1,4	5,3	2,8	1,0	23,7	75,2	
	32.687	34.060	10,1	13,1	11,5	6,6	11,8	5,4	4,2	11,0	5,1	2,8	17,7	48,4	
Italia	42.684	41.583	8,3	21,7	10,3	5,8	11,8	6,0	4,9	9,3	4,8	2,8	14,3	47,2	
Var. % 2023/22	-	-2,6	-3,8	4,0	-6,8	3,8	-10,6	-7,8	-11,1	5,4	3,6	-4,7	-6,5	-0,9	

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extra aziendale, delle altre spese dirette e dei servizi di terzi. Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extra aziendale, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Fonte: CREA, Banca Dati RICA online - 2023 - I dati sono pesati utilizzando i pesi per la stratificazione del campione teorico regionale.

a registrare una crescita (17,9%), sebbene a un ritmo percentuale inferiore rispetto al passato. Le aziende zootecniche in generale rimangono penalizzate dall'aumento dei mangimi, che da soli costituiscono circa il 50% delle loro spese. Infine, considerando la dislocazione territoriale a livello nazionale, a trarre il maggiore beneficio da questo contenimento dei costi sono state le regioni del Centro Italia (-9,1%), mentre a livello di aree geografiche, la contrazione maggiore è stata riscontrata nelle aziende situate in aree di collina (-5,5%).

Il comparto della mangimistica – Il mercato dei mangimi nell'UE per il 2024 si presenta influenzato da fattori economici, normativi e ambientali. Gli operatori del settore devono navigare tra incertezze economiche e normative, adattandosi alle mutevoli politiche sul benessere animale e ambientali. In termini quantitativi, le recenti previsioni di FEFAC (The European Compound Feed Manufacturers' Federation) definiscono una lieve contrazione della produzione industriale di mangimi composti nell'UE27 pari allo 0,3% rispetto al 2023, con un volume complessivo di 147 milioni di tonnellate. Il dato medio, però nasconde significative differenze tra i vari settori zootecnici.

Il comparto dei mangimi destinati agli avicoli presenta prospettive di crescita, alimentate dalla ripresa della produzione in paesi strategici come Francia, Spagna, Portogallo e Italia, i quali stanno superando gli impatti dell'influenza aviaria degli anni scorsi. Le dinamiche di mercato potrebbero, tuttavia, essere influenzate negativamente dalle preoccupazioni relative all'importazione di carne di pollame. Il comparto dei mangimi per suini permane in una fase di criticità. La produzione è penalizzata dalla diminuzione del numero di capi allevati e da molteplici pressioni, economiche e sanitarie, tra cui la Peste Suina Africana (PSA). Solo Irlanda e Polonia prevedono una modesta ripresa nel numero di suini. Gli alimenti per i bovini segnano una sensibile crescita.

Secondo le stime di Assalzoo, nel 2024 il settore mangimistico italiano prosegue il suo trend di crescita. La produzione totale raggiunge quasi 15,5 milioni di tonnellate, con un aumento di 101.000 tonnellate e una lieve espansione dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Il segmento in cui si concentra la maggior parte dell'intera produzione mangimistica (39%) è quello avicolo che mantiene una sostanziale stabilità (6.09 milioni di tonnellate, -0,7% rispetto all'esercizio precedente) sostenuta dalla produzione destinata al comparto dei polli da carne, mentre il segno negativo accomuna la produzione in volume di tutte le altre categorie.

Il comparto suinicolo, anche nel 2024 continua a subire le conseguenze

Ancora in crescita le produzioni italiane di mangimi. A trainare il settore sono gli alimenti per i bovini, gli altri animali e il pet food

della PSA (Peste Suina Africana) riscontrata nei cinghiali in vari focolai sul territorio nazionale. Di conseguenza si registra un'ulteriore, seppur lieve, decrescita nell'alimentazione dei suini il cui peso sul comparto nazionale di alimenti animali supera di poco il 25%. Circa un altro 25% è destinato al settore bovino. I mangimi per questa categoria presentano una crescita dello 0,8% attestandosi a 3,76 milioni di tonnellate. Particolarmente positivo il dato delle vacche da latte con una crescita del 3,1% sul dato 2023. Al contrario, si osservano variazioni negative per i mangimi destinati sia ai bovini da carne (-5,8%) che ai bufali (-3,5%).

I mangimi per le altre specie animali superano di poco il milione di tonnellate prodotte. Tra questi molto positivi sono gli ovini (+8,0%) e i pesci (+5,3%). Bene anche gli equini (+8,3%) anche se con produzioni limitate. Continua invece, la congiuntura negativa per gli alimenti per i conigli che perdono altri 6,4 punti percentuali⁵.

Il settore del pet-food conferma il suo trend di espansione anche nel 2024, la produzione italiana per l'alimentazione destinata agli animali domestici tocca così quota 564 mila tonnellate (+2,4%).

Nonostante l'aumento della produzione, il fatturato complessivo dell'intero settore degli alimenti zootecnici si è contratto del 3,5% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 9,875 miliardi di euro. Analizzando i segmenti, si osserva una riduzione di circa l'8% nei ricavi dei mangimi, che ammontano a 6.275 milioni di euro, mentre il settore delle premiscele (1,325 miliardi) e quello del pet-food (2,275 miliardi) hanno registrato un andamento positivo in termini di ricavi. Si sono realizzate notevoli riduzioni dei costi, ascrivibili sia al calo dei prezzi delle materie prime che alla flessione dei costi energetici. Sebbene ciò abbia lievemente frenato il fatturato totale, ha parzialmente mitigato l'onere dei costi lungo la filiera legata all'alimentazione animale. A livello industriale, l'incremento degli investimenti fissi segnala l'impegno del settore verso la crescita e il miglioramento, con l'attesa di un conseguente aumento degli addetti.

*La crescita produttiva
non corrisponde a una
crescita di fatturato*

5. Nel 2022 la variazione è stata del -9,6 e -4,5% nel 2023.

LE SEMENTI: LE PRODUZIONI DEL SETTORE

L'andamento del consumo di sementi è, come sempre, strettamente correlato alle previsioni di produzione dei raccolti ma dati puntuali sugli impieghi dei quantitativi di seme in Italia non sono reperibili. Le decisioni di semina degli agricoltori in Italia, così come nel resto dell'Europa sono fortemente influenzate da una serie di variabili cruciali, tra cui l'impatto del cambiamento climatico (siccità e temperature incontrollate), la volatilità dei mercati, l'aumento dei costi di produzione e le nuove linee guida della Politica Agricola Comune (PAC), in vigore dal 2023. Gli aiuti della PAC e dello sviluppo rurale incentivano pratiche agronomiche a basso impatto, orientando gli agricoltori verso l'agricoltura di precisione, che spesso implica l'adozione di tecniche come la minima lavorazione o la semina su sodo. L'obiettivo primario di tali scelte è l'ottenimento di benefici economici (riduzione dei costi di lavoro, input e carburante) uniti a notevoli benefici ambientali. Un elemento chiave per il 2024 è l'introduzione dell'obbligo di utilizzare seme certificato stabilendone quantitativi precisi per ettaro influenzando sia i volumi totali che la tipologia di sementi impiegate. Per ottenere i pagamenti accoppiati PAC, infatti, i produttori di frumento duro, girasole, colza, riso, barbabietola da zucchero, soia, canapa e pomodoro da industria, dovranno obbligatoriamente utilizzare un quantitativo minimo di sementi certificate, come stabilito dal decreto n. 525680 del Ministero dell'agricoltura del 27 settembre scorso. Per l'ammissibilità al sostegno accoppiato, l'agricoltore deve conservare e mettere a disposizione degli organismi pagatori la documentazione relativa al materiale di propagazione e alle sementi certificate impiegate per la semina e il trapianto. Pur disponendo delle superfici investite dalle varie colture a livello nazionale, però, non è semplice stimare gli impieghi di sementi a causa della disponibilità di dati frammentari e dalla diversa tipologia di seme per coltura. Infatti lo stesso regolamento nel definire i quantitativi minimi di sementi certificate per ettaro impone livelli diversi: si passa dai 180 kg/ha per il frumento duro ai 3 kg/ha o 2 kg/ha rispettivamente per girasole e colza (che corrispondono a loro volta a 55.000 semi/ha per il girasole e 450.000 semi/ha per il colza); dai 70 kg/ha per la soia di primo raccolto ai 100 kg/ha per il secondo raccolto; dalle 25.000 piantine/ha di pomodoro da trasformazione alle dosi della barbabietola da zucchero pari a 1,6 kg/ha se si utilizza seme nudo oppure 4 kg/ha nel caso del seme confettato.

L'analisi del settore sementiero assume una prospettiva diversa quando si considerano le produzioni nazionali di seme. In questo ambito, infatti, le informazioni raccolte e pubblicate con precisione dal CREA-DC permettono di condurre uno studio piuttosto dettagliato e approfondito per il seme delle diverse colture.

La produzione complessiva nazionale di sementi certificate, nel 2024, realizza una crescita produttiva di quasi 2,9 punti percentuali rispetto al 2023, recuperando il calo dell'anno precedente; il quantitativo pari a 577.450 tonnellate risulta il più elevato degli ultimi 5 anni. Tuttavia, nonostante il dato aggregato sia molto positivo, il panorama delle produzioni nazionali di sementi rimane estremamente diversificato, con andamenti che risultano eterogenei a seconda della singola coltura analizzata. Oltre il 53% della disponibilità di seme totale è costituita dai

frumenti che superano la soglia delle 307.000 tonnellate. Il frumento duro ha avuto una performance molto positiva, registrando un aumento del 6% rispetto all'anno precedente, con 10.445 tonnellate in più prodotte nel 2024. Al contrario, il grano tenero ha segnato una flessione del -5%, attestandosi a 121.752 tonnellate. Tra i cereali risultano in calo le produzioni di seme di mais (-4%) pari ad un quantitativo di 28.774 tonnellate, e l'orzo (-8,8%). Molto positiva, invece, è la prestazione del riso che, dopo i frumenti, è la terza semente più importante per volumi prodotti a livello nazionale. Il riso ha raggiunto le 45.005 tonnellate (+12,8%) certificate nel 2024, un volume tra i più alti realizzati dalla coltura negli ultimi anni. Analizzando le restanti produzioni che hanno un impatto significativo sul settore, si notano diverse dinamiche. Tra i risultati positivi, spicca la soia, che supera le 38.500 (+15,1%), i miscugli di foraggiere (+17,2%) e sebbene non sia tra le colture predominanti per volumi, il girasole segna la variazione positiva maggiore dell'anno (+20,8%). Non tutte le produzioni, però, seguono questo andamento. L'erba medica, dopo la ripresa del 2023, è nuovamente in calo (-22,6%) e la barbabietola da zucchero continua il suo ridimensionamento (-35%)⁶ con una produzione che si attesta a 6.858 tonnellate.

Nel 2024, in Italia, la superficie destinata alla moltiplicazione delle sementi e soggetta a certificazione ufficiale ha raggiunto circa 225.000 ettari (+2,9% rispetto al 2023). Tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto la soia (+16% con 16.833 ettari) e l'erba medica (+10,9% con 36.053). Significativa la crescita delle superfici destinate al trifoglio alessandrino, 22.927 ettari (+55,5%). Il trifoglio alessandrino è una pianta foraggera a rapido sviluppo con un alto valore nutritivo, utilizzata nel sistema zootecnico; è una leguminosa e in quanto tale è adatta al sovescio per la sua capacità di produrre abbondante biomassa e fissare l'azoto. Viene usato per migliorare la fertilità del suolo e la sua struttura, riducendo la necessità di fertilizzanti chimici per le colture successive, specialmente in rotazione con colture primaverili-estive. Per le sue caratteristiche risulta particolarmente adatto al rispetto delle buone pratiche agricole e in generale agli impegni di condizionalità previsti dalla PAC.

L'Emilia-Romagna è la regione italiana leader nella moltiplicazione di sementi, destinando a tale scopo 50.000 ettari, pari al 22% della superficie nazionale per la produzione di seme certificato. Le colture principali in Emilia-Romagna per questa attività sono i frumenti (quasi 15.000 ettari), l'erba medica (11.000 ettari), il mais (4.300 ettari) e la soia (3.300 ettari). Seguono nella classifica per superficie destinata le Marche (28.100 ettari) e la Puglia (26.200 ettari), seguite da Veneto, Basilicata e Sicilia.

6. Nel 2023 il seme di barbabietola da zucchero aveva registrato un calo del 31%.

Fertilizzanti e agrofarmaci – Il settore dei fertilizzanti ha attraversato negli ultimi anni un periodo di significativa complessità, caratterizzato sia dalla persistenza delle tensioni geopolitiche – che hanno ristrutturato la geografia di approvvigionamento delle materie prime – sia dall’incidenza di eventi climatici estremi sulle colture nazionali.

La produzione di fertilizzanti rimane strutturalmente vincolata alla disponibilità di materie prime. Nonostante l’adozione di processi produttivi innovativi e a basso impatto ambientale, il gas naturale mantiene il ruolo di materia prima fondamentale per la produzione di concimi minerali. Tuttavia, grazie alla diversificazione delle fonti energetiche e dei canali di fornitura, il comparto ha assicurato una costante disponibilità delle materie prime. Ad esempio, il fosforo, uno degli elementi classificato più critico a livello di Unione Europea, per la sua scarsa o assente presenza sui territori comunitari ha registrato una diminuzione dei prezzi e un incremento della disponibilità dopo le forti fluttuazioni del 2023. Tale miglioramento è ascrivibile, in parte anche, agli investimenti e alle iniziative promosse per ottimizzare il recupero del fosforo da prodotti di scarto.

Nonostante il perdurare dell’incertezza geopolitica, si segnala una vigorosa ripresa produttiva, con volumi che si stanno riportando ai livelli pre-crisi, sostenuti da un aumento della domanda di fertilizzanti a base minerale. Nel 2024 i quantitativi di concimi venduti nel complesso hanno segnato un incremento del 26,2%, con un quantitativo di 2,4 milioni di tonnellate (Assofertilizzanti). La quota prevalente di questi prodotti è costituita da concimi minerali (solidi e fluidi) che con 1,7 milioni di tonnellate rappresenta oltre al 71% del totale concimi. La vendita al consumo di concimi organici è pari a 289 mila tonnellate (-0,29%) mentre quella degli organo-minerali è pari a 228 mila tonnellate (-0,51%), stabili gli idrosolubili con 169 mila tonnellate.

I consumi effettivi di tutti e tre i principali nutrienti (azoto, fosforo e potassio) hanno segno positivo. L’impiego complessivo di elementi nutritivi, secondo Assofertilizzanti, è passato dalle 706.000 tonnellate del 2023 alle 749.000 (6,9%) del 2024. Per l’azoto l’impiego è pari 482 mila tonnellate (+4,8%). Aumenta anche l’uso di potassio che torna ad un quantitativo di 99 mila tonnellate (4,2%) e del fosforo che raggiunge le 168 tonnellate (11,3%) di prodotto consumato.

Le condizioni meteorologiche che hanno interessato gran parte del territorio italiano spingono gli agricoltori a utilizzare i prodotti biostimolanti, per favorire una facile ripresa delle colture che hanno subito un forte stress di tipo abiotico (a esempio gli stress climatici).

Proseguono gli impegni del comparto produttivo verso l’implementa-

Ripresa dei consumi dei fertilizzanti ma nuove sfide interesseranno il futuro del mercato dei concimi in seguito all'applicazione dei dazi commerciali

zione di processi a ridotto impatto ambientale e si segnalano consistenti investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) volti ad ampliare l'offerta di fertilizzanti. In questo contesto si colloca la produzione di fertilizzanti biologici stimolata dalla crescita del consumo di alimenti biologici. Nel 2024 il consumo di fertilizzanti usati nel biologico è aumentato di quasi 4,8 % per un quantitativo distribuito di 136.025 tonnellate ciò a dimostrare l'importanza di tale tipologia di produzione nel contesto italiano. I fertilizzanti organici di origine vegetale soddisfano le esigenze in evoluzione sia dei consumatori che degli agricoltori; grazie al loro apporto di nutrienti a rilascio lento, questi fertilizzanti migliorano la struttura del suolo, aumentano la capacità di trattenere l'acqua d'irrigazione e stimolano l'attività microbica, portando a una maggiore fertilità e produttività del suolo nel tempo. In un contesto di crescente preoccupazione per il degrado e l'erosione del suolo, gli agricoltori fanno sempre più affidamento sui fertilizzanti naturali di origine vegetale per ringiovanire e preservare la salute del suolo, guidando la crescente domanda di questi input agricoli sostenibili.

Il mercato dei fertilizzanti sta attraversando una delle più significative crisi degli ultimi anni, alimentata da un insieme di fattori che includono l'aumento dei prezzi delle materie prime e le tensioni geopolitiche. Eventi apparentemente distanti – dalle trattative sui dazi USA-UE alla guerra russo-ucraina e ai conseguenti dazi sui concimi russi e bielorusi, dall'aumento della domanda di fertilizzanti dall'India e gli attacchi degli Houthis nel Golfo Persico – si combinano, innescando una continua evoluzione e corsa al rialzo dei prezzi. Costi di produzione elevati, scorte ridotte, problemi logistici e l'indebolimento dell'euro stanno esasperando la situazione, aumentando i costi di importazione e mettendo a dura prova agricoltori e produttori. Queste sfide, se non gestite, rischiano di destabilizzare l'intero settore agricolo. In questo contesto Per l'Italia, il 2024 è stato un anno di ripresa bloccata dalle incertezze del 2025, dominate dalle nuove sfide poste dai dazi commerciali.

In Italia, nel 2024, la Russia ha rappresentato una fonte significativa di approvvigionamento, coprendo circa il 13% del totale dei concimi importati dall'estero. Tuttavia, questa dipendenza varia moltissimo a seconda della tipologia di fertilizzante. Per quanto riguarda l'urea, la quota russa è relativamente modesta, attestandosi intorno al 10%. Di conseguenza, l'introduzione dei nuovi dazi non dovrebbe causare squilibri particolari. Già nel 2024, infatti, circa due terzi dell'urea importata proveniva da Egitto e Algeria ed è ragionevole aspettarsi che questi due Paesi aumentino ulteriormente la loro quota di mercato. La situazione è ben diversa per i concimi composti (NPK), dove la Russia detiene una posizione di leadership indiscussa,

*Sfide per il futuro:
l'effetto dei dazi sui
fertilizzanti*

essendo il primo produttore ed esportatore e coprendo oltre il 40% delle nostre importazioni. In questo caso, i dazi hanno un impatto potenzialmente più serio. Sebbene la Russia sia seguita da fornitori europei come Belgio, Germania, Croazia e Spagna, si dovrà probabilmente fare affidamento anche su un aumento della produzione nazionale per compensare l'eventuale riduzione degli arrivi di merce russa. Infine, è quasi certo che, per le altre materie prime non specificamente menzionate, il mercato assisterà a un inevitabile incremento dei prezzi.

Nel 2023 si registra, secondo gli ultimi dati disponibili ISTAT, una tendenza a contenere l'uso dei prodotti fitosanitari e principi attivi nell'agricoltura italiana. La distribuzione si è ridotta del 9,8%, rispetto all'anno precedente, un decremento che si aggiunge al calo dell'11,6% già registrato nel 2022. Questa costante diminuzione ha portato il volume complessivo di agrofarmaci utilizzati a 92.815 tonnellate, facendo risultare un calo complessivo del comparto di oltre di oltre 23.600 tonnellate nel biennio 2022-2023. Tra le varie categorie continua la riduzione dei fungicidi (-19,6%), questi pur mantenendo la quota preponderante dell'intero comparto, sono passati da una consistenza pari al 48%, del 2022, al 42% del 2023 e coprono quasi interamente il calo complessivo del settore dei fitofarmaci. Per gli insetticidi e acaricidi il peso sul comparto raggiunge il 27% quale conseguenza della crescita di quasi 10 punti percentuali. In crescita anche gli erbicidi (+8,9%). I prodotti vari, infine, contribuiscono, assieme ai fungicidi, alla contrazione generale del settore con un segno negativo del -4,11%.

I consumi di prodotti fitosanitari per uso agricolo a livello nazionale si concentrano prevalentemente nelle regioni del Nord Italia che ne utilizzano quasi il 54% (circa il 18% del consumo nazionale è distribuito in Emilia-Romagna seguita dal Veneto (14%) e dal Piemonte (8%)), mentre al Centro il consumo è del 14% e al Sud e Isole del 32% (in Puglia la distribuzione è del 12% mentre in Sicilia dell'8%).

Agrofarma⁷ fornisce un'analisi sul mercato nazionale relativa ai primi 10 mesi del 2024 che interessa principalmente l'andamento dei valori del mercato agrofarmaceutico. Dopo un periodo di contrazione, il mercato italiano degli agrofarmaci ha invertito la rotta nel 2024, registrando una crescita significativa sia in termini di valore che di volume, con un aumento complessivo del +4,6% nei primi dieci mesi dell'anno. Nel complesso, il valore del mercato totale degli agrofarmaci nel 2024 risulta pari a 1.082 milioni di euro. Questo rilancio è stato in gran parte guidato dal segmento dei fungicidi, in particolare dal mercato degli antiperonosporici. Infatti, a fine ottobre,

Calo dei consumi di agrofarmaci in Italia nel 2023. Ripresa delle vendite in termini di valore nel 2024

7. Federchimica, Schede di settore, gennaio 2025.

i fungicidi segnavano un impressionante incremento del 12,5% in valore rispetto all'anno precedente. A trainare questa crescita sono stati soprattutto i prodotti destinati alla lotta contro la peronospora e l'oidio della vite, mentre i fungicidi per i cereali hanno fatto registrare una netta contrazione del 15%. Per quanto riguarda gli erbicidi, il mercato totale ha subito un lieve calo di circa il 2% in valore, attribuibile principalmente alla riduzione delle superfici dedicate a colture come grano e mais, oltre che a condizioni climatiche non ottimali. Un'eccezione positiva è rappresentata dal diserbo per il riso, che ha visto un aumento del +10% grazie all'incremento delle aree coltivate e al clima piovoso. Il mercato degli insetticidi si è mostrato tendenzialmente stabile e infine, anche il segmento che raggruppa nematocidi, fitoregolatori, fumiganti e coadiuvanti ha mostrato un incremento, sostenuto in particolare dalla forte crescita in valore dei prodotti fumiganti. Relativamente alle quantità consumate a livello nazionale Agrofarma fornisce solo l'ammontare complessivo di formulati di antiparassitari pronti per l'uso che per il 2024 sono pari a 89.091 tonnellate (+11%), nel 2023 erano 80.199 tonnellate.

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – Le consistenze dello stock di credito contabilizzate a fine anno 2024, erogate da Banche e Cassa depositi e prestiti al settore agricolo italiano, sono pari a 38.228 milioni di euro (esclusi Pronti conto termine⁸ e Sofferenze⁹) (Tab. 3.8). Esse evidenziano una flessione del 3% circa rispetto all'anno precedente che segue una tendenza negativa di lungo periodo, interrotta solo dall'impennata del 2021 dovuta alla ripresa post-pandemica. L'impennata è stata infatti in gran parte legata a moratorie, garanzie pubbliche e linee emergenziali. Esauriti questi strumenti, il ritorno alla normalità ha riportato il trend decrescente di lungo periodo: nell'arco dell'ultimo decennio, la riduzione cumulata è stata del 14% circa.

Una tendenza negativa si evidenzia anche per il totale dei settori economici, a eccezione dell'industria alimentare, che sperimenta dal 2020 una crescita continua del proprio debito bancario. L'industria alimentare italiana

8. I Pronti contro termine sono dei contratti con cui il cliente della banca acquista un determinato quantitativo di strumenti finanziari di natura obbligazionaria, in cambio di una somma di denaro, e si impegna a rivenderli allo stesso intermediario, ad una scadenza futura stabilita, ad un prezzo prefissato, maggiorato degli interessi pattuiti.

9. Le Sofferenze bancarie sono dei crediti per i quali la banca è in dubbio sulla loro riscossione, a causa di segnali di insolvenza del debitore.

ha evidentemente beneficiato di una domanda stabile, non solo domestica ma anche estera, nel corso degli ultimi anni, che le ha consentito di godere di maggiore fiducia presso le istituzioni finanziarie e di un migliore accesso al credito rispetto al settore agricolo.

TAB. 3.8 - PRESTITI¹ ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

(consistenze in milioni di euro al 31/12)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale attività economiche ²		
	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³
2015	44.348	-0,2	133,9	31.356	0,3	121,4	880.656	-1,6	59,5
2016	43.444	-2,0	137,8	32.475	3,6	120,8	860.430	-2,3	56,8
2017	42.919	-1,2	129,9	31.962	-1,6	117,4	808.989	-6,0	52,1
2018	41.226	-3,9	124,8	31.410	-1,7	110,2	752.309	-7,0	47,5
2019	39.944	-3,1	121,7	30.774	-2,0	105,2	700.076	-6,9	43,6
2020	39.718	-0,6	123,4	31.577	2,6	111,2	739.563	5,6	49,4
2021	40.734	2,6	120,6	32.560	3,1	106,4	736.702	-0,4	44,8
2022	40.442	-0,7	107,1	33.696	3,5	110,6	718.803	-2,4	40,1
2023	39.421	-2,5	99,8	33.493	1,2	99,4	684.766	-4,7	35,9
2024	38.228	-3,0	86,1	33.634	0,4	90,8	661.244	-3,4	33,8
2025 ⁴	37.988	-0,6	-	33.948	0,9	-	663.163	0,3	-

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi Pronti contro termine e sofferenze).

2. Totale Ateco (al netto della sezione U).

3. Valori a prezzi correnti.

4. Consistenze al 31 marzo.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT (Principali aggregati annuali di Contabilità Nazionale).

TAB. 3.9 - PRESTITI* ALL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA PER CIRCOSCRIZIONI

(consistenze in milioni di euro al 31/12)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.178	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
2018	11.555	-3,4	14.801	-0,9	7.553	-7,6	4.714	-5,5	2.602	-8,8
2019	11.130	-3,7	14.529	-1,8	7.117	-5,8	4.728	0,3	2.439	-6,3
2020	11.083	-0,4	14.565	0,2	6.887	-3,2	4.798	1,5	2.385	-2,2
2021	11.337	2,3	14.786	1,5	7.054	2,4	5.043	5,1	2.514	5,4
2022	11.366	0,3	14.489	-2,0	6.918	-1,9	5.165	2,4	2.504	-0,4
2023	10.837	-4,4	14.042	-5,0	6.928	-1,8	5.101	1,1	2.513	0,0
2024	10.383	-8,6	13.588	-6,2	6.716	-2,9	5.040	-2,4	2.501	-0,1
Variazioni cumulate 2023-2015	-	-16,4	-	-8,7	-	-21,7	-	-4,2	-	-22,0
Incidenza % su totale Italia- 2023	27,2	-	35,5	-	17,6	-	13,2	-	6,5	-

* Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi Pronti contro termine e sofferenze).

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

Altri indicatori mostrano come il contributo dei finanziamenti bancari alla realizzazione dell'offerta produttiva del settore agricolo sia in continua regressione nel corso del decennio analizzato: il peso percentuale dell'ammontare dei prestiti sul valore aggiunto (entrambi presi nei valori correnti), che nel 2015 era pari a 134%, si è ridotto di ben 48 punti percentuali.

Diverse e concomitanti possono essere le motivazioni alla base di tali congiunture. L'agricoltura italiana soffre di una crescita dei costi dei mezzi di produzione (energia, fertilizzanti, manodopera) che non sempre si traduce in un corrispondente aumento dei prezzi di vendita, questo riduce la capacità delle imprese di indebitarsi o di offrire garanzie solide. Inoltre, l'elevata presenza di aziende di piccola dimensione limita l'accesso al credito tradizionale, perché le banche tendono a privilegiare soggetti con dimensioni maggiori e bilanci più strutturati.

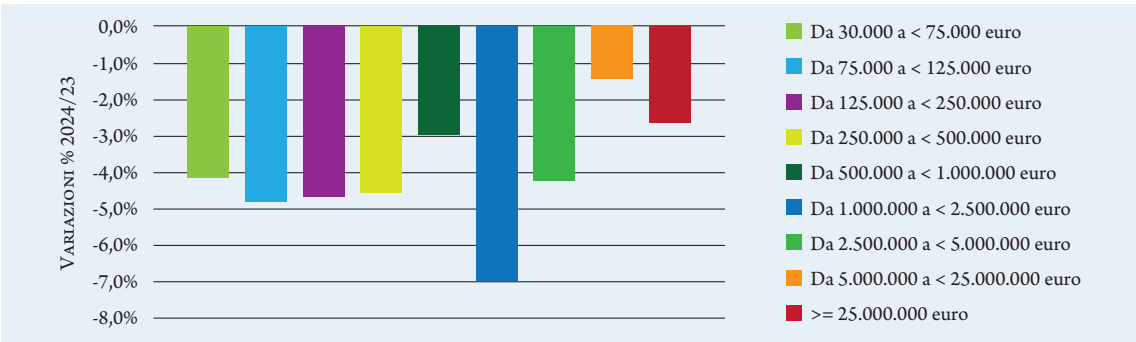
La struttura territoriale del debito agricolo privilegia le regioni del Nord Italia; nell'anno analizzato le circoscrizioni Nord-ovest e Nord-est insieme detengono il 63% del prestito complessivo del settore (Tab. 3.9). Coerentemente col dato nazionale, nel 2024 si evidenziano riduzioni in tutte le circoscrizioni rispetto al 2023, ma quelle più significative si rilevano nelle circoscrizioni del Nord Italia (-9% circa il Nord-ovest e -6% il Nord-est). Le imprese del Nord sono mediamente più capitalizzate e orientate all'export, perciò attraggono storicamente più credito. Inoltre, nell'arco temporale dell'ultimo decennio, le circoscrizioni che sperimentano le riduzioni maggiori sono Isole e Centro, con variazioni cumulate che ammontano al 22% circa per entrambe le circoscrizioni. Le recenti riduzioni più marcate al Nord potrebbero dunque riflettere un cambiamento di rotta e l'avvio di una fase di deleveraging, dopo anni di espansione.

I dati relativi alle consistenze di prestito (escluse le sofferenze), concesse dalle sole banche, evidenziano variazioni negative dell'accordato operativo nel corso dell'ultimo anno: il valore di 40.621 milioni di euro del 2024 si riduce di circa 4% rispetto al 2023 (Fig. 3.7). La sua composizione per classi di ampiezza di fido mostra riduzioni soprattutto per le classi di fido medie (da 1.000.000 a meno di 2.500.000 euro di finanziamenti) e piccole (al di sotto dei 500.000 euro di prestito) (Fig. 3.8).

L'ammontare di prestito a medio e lungo termine, erogato da Banche e Cassa depositi e prestiti, per il 2024 è pari a 7.922 milioni di euro, in riduzione del 7% circa rispetto all'anno precedente (-21% i prestiti con tasso agevolato) (Tab. 3.10).

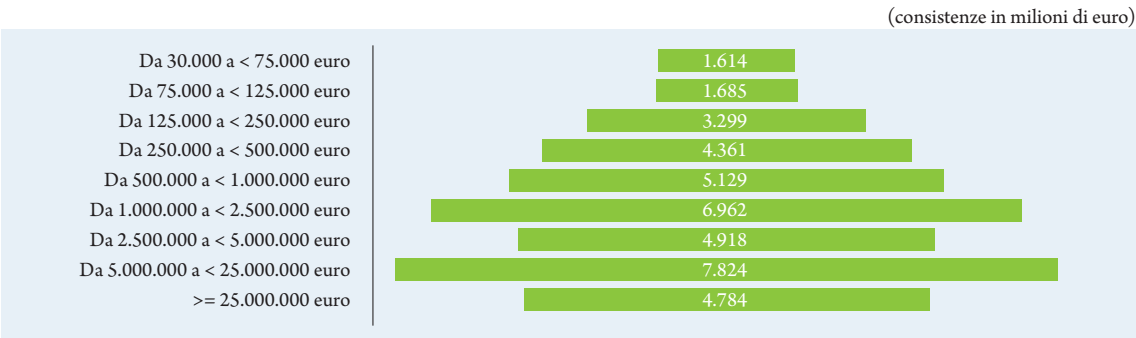
La contrazione di tale tipologia di prestito continua dal 2020 e in misura piuttosto consistente: la riduzione cumulata 2020-2024 è stata di oltre il 23%, evidenziando che il calo non è solo congiunturale ma, probabilmente,

FIG. 3.7 - AGRICOLTURA. PRESTITI* PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO



* Erogati da Banche
Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

FIG. 3.8 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - PRESTITI* PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO ACCORDATO, 2024



* Erogati da Banche.
Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.10 - PRESTITI* OLTRE IL BREVE TERMINE ALL'AGRICOLTURA

(consistenze in milioni di euro, al 31/12)

	2022	2023	2024	variazioni % 2023-2022	variazioni % 2024-2023	incidenze % su totali
	valori					
Totale Italia	9.294	8.479	7.922	-8,8	-6,6	100,0
con tasso agevolato	230	202	160	-12,3	-20,8	2,0
con tasso non agevolato	9.063	8.278	7.762	-8,7	-6,2	98,0
Tipologie di destinazione						
Acquisto macchine e attrezzature	4.048	3.742	3.484	-7,6	-6,9	44,0
Acquisto Immobili rurali	2.760	2.565	2.438	-7,1	-4,9	30,8
Costruzioni fabbricati rurali	2.485	2.173	1.999	-12,6	-8,0	25,2
Circoscrizioni						
Nord-ovest	2.678	2.463	2.269	-8,0	-7,9	28,6
Nord-est	2.999	2.696	2.536	-10,1	-5,9	32,0
Centro	1.553	1.419	1.312	-8,6	-7,5	16,6
Sud	1.428	1.309	1.234	-8,3	-5,7	15,6
Isole	636	593	570	-6,9	-3,8	7,2

* Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi PTC e sofferenze).
Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

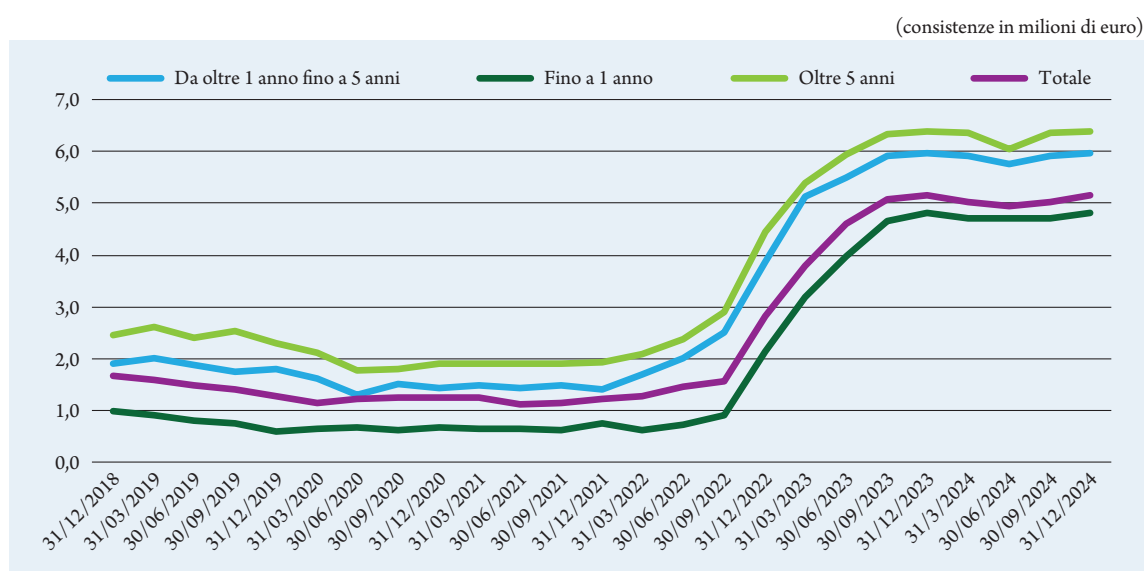
legato a costi di finanziamento più alti e a scelte strategiche delle imprese agricole in un contesto di maggiore incertezza.

Questi andamenti sono inoltre generalizzati a livello territoriale e per le diverse tipologie di destinazione. In particolare, la tipologia di destinazione Costruzione di fabbricati rurali ha subito una riduzione dei finanziamenti pari all'8% rispetto al precedente anno; mentre a livello territoriale sono le circoscrizioni Nord-ovest e Centro che perdono maggiormente terreno, con una riduzione del 7,9% e 7,5% rispettivamente. La struttura territoriale di questi finanziamenti vede, anche in questo caso, primeggiare le regioni del nord Italia, le quali detengono il 61% circa degli importi nazionali.

La contrazione dei prestiti a medio-lungo termine riflette fattori macro e settoriali. I tassi d'interesse più elevati e il ciclo restrittivo della BCE tra 2022 e 2024 hanno reso più costoso finanziare investimenti pluriennali, spingendo imprese agricole e istituti di credito a rimandare o ridimensionare i progetti. Inoltre, le banche hanno rafforzato i criteri di valutazione del rischio, in particolare per settori percepiti come più rischiosi come l'agricoltura. Secondo i dati della Banca d'Italia, il Tasso Annuo Effettivo Globale (TAEG) medio, applicato sui finanziamenti al totale dei settori, è in continua crescita dal 2022, passando da 2,8 (dicembre 2022) a 5,2 in dicembre del 2024, ereditando un aumento di quasi il 2% nel corso del 2021 (Fig. 3.9).

Tassi di interesse più elevati e una riduzione della propensione a investire nel settore determinano contrazioni dei prestiti a medio lungo termine che interessano tutte le circoscrizioni e tutte le tipologie di destinazione

FIG. 3.9 - TAEG SUI PRESTITI¹ CONNESSI AD ESIGENZE DI INVESTIMENTO - TOTALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE²



1. Prestiti escluse sofferenze per operazioni nel periodo.

2. Totale ATECO al netto della sezione U comprese le attività non produttive.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

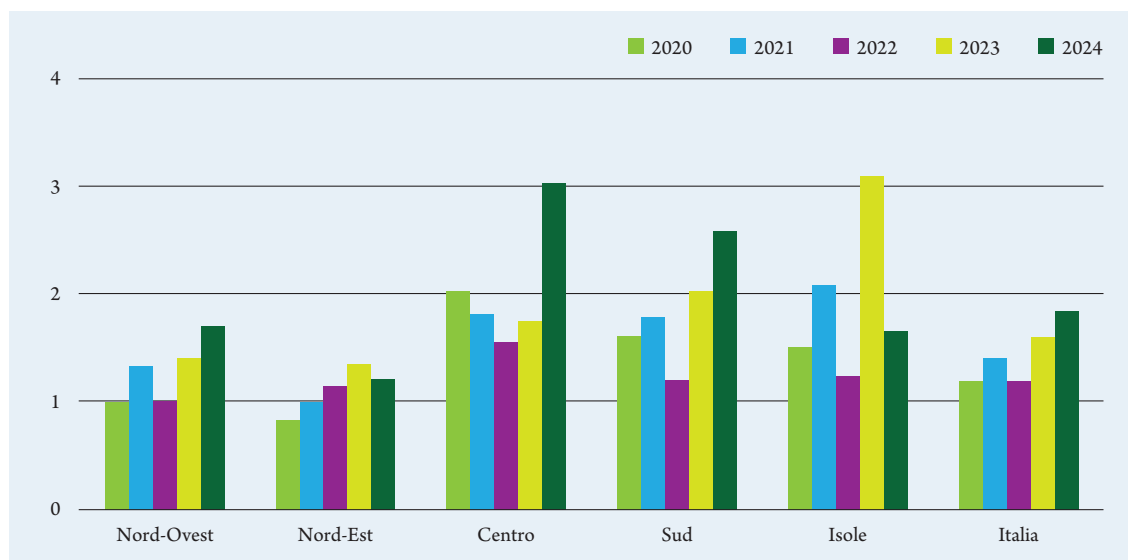
Un altro fattore, più specifico del settore, riguarda la minore propensione a investire da parte delle imprese, dovuta all'incertezza sui prezzi delle materie prime, sui mercati di sbocco e sulle politiche agricole europee (nuova PAC, transizione green), che ha ridotto la domanda di credito per investimenti, soprattutto in nuovi fabbricati rurali e altri investimenti strutturali. Il Nord mantiene la quota prevalente (61%) grazie a un tessuto produttivo più solido e capitalizzato, ma è anche l'area che registra le riduzioni più evidenti (Nord-ovest e Centro), segno che anche le zone tradizionalmente più dinamiche stanno rallentando i programmi di investimento finanziato con credito bancario.

Segnali di peggioramento si evidenziano anche per la qualità del credito agricolo. Dopo il minimo del 2022 (1,2%), il tasso di deterioramento dei prestiti, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente a inizio periodo, risale a 1,6% nel 2023 e 1,8% nel 2024. Il livello 2024 è comunque inferiore a quello del 2018 (2,0%), segnalando che il credito agricolo resta più solido rispetto a inizio periodo, ma con un'inversione della precedente fase di calo (Fig. 3.10).

Il dato nazionale 2024 è tuttavia superiore al tasso medio complessivo dei settori economici (1,3%), segnalando che il settore agricolo presenta una rischiosità leggermente più elevata della media.

Da un punto di vista territoriale si evidenzia che il Centro è l'area con

FIG. 3.10 - TASSO DI DETERIORAMENTO¹ ANNUALE DEI PRESTITI - DEFAULT RETTIFICATO: UTILIZZATO²



1. Rapporto tra flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato su prestiti non in default anno precedente.

2. Enti segnalanti in Centrale rischi.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

l'incremento più marcato nell'ultimo anno, da 1,7% a 3,0%, superando tutte le altre circoscrizioni.

Anche in questo caso, il rialzo generalizzato dei tassi di interesse e il rallentamento economico hanno aumentato la vulnerabilità dei debitori, in particolare in aree con tessuto imprenditoriale più fragile (Centro e Sud), a cui si aggiunge l'effetto di rientro post-pandemico. Dopo gli anni di moratorie e garanzie pubbliche che avevano contenuto i default (2020-2022), la scadenza di molte misure straordinarie può aver fatto emergere nuove sofferenze.

Gli investimenti – Secondo i dati di contabilità nazionale dell'ISTAT, nel 2024 il livello di investimento annuale in agricoltura è pari a 10.291 milioni di euro a valori correnti, con una riduzione nominale dell'1,6% rispetto all'anno precedente e una contrazione in volume dell'1,4% (il valore costante nel 2024 è di 8.933 milioni contro i 9.056 milioni del 2023) (Tab. 3.11).

Gli andamenti negli anni mostrano variazioni di segno contrastante.

Si osserva una crescita sostenuta fino al 2019: in valori correnti da 6,8 miliardi di euro nel 2015 a 9,8 miliardi nel 2019, con tassi annui spesso a due cifre (ad esempio +15,9% nel 2017 e +12,8% nel 2018); in valori costanti un andamento analogo, con picco a 9,7 miliardi nel 2019.

Segue un forte calo nel 2020, verosimilmente legato alla pandemia, e una ripresa nel 2021. Dal 2022 al 2024 si registra invece una nuova fase di flessione, con valori costanti in calo per tre anni consecutivi.

TAB. 3.11 - INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI E STOCK DI CAPITALE IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(milioni di euro)

Anno	Investimenti fissi lordi						Ammortamenti		Stock di capitale netto ²	
	valori correnti	var. % anno precedente	valori costanti ¹	var. % anno precedente	rapporto % su totale investimenti ¹	rapporto % su valore aggiunto ¹	valori costanti ¹	var % anno precedente	valori costanti ¹	var. % anno precedente
2015	6.799	-	7.033	-	2,4	20,2	11.328	-	149.209	-
2016	7.278	7,0	7.534	7,1	2,5	21,7	11.169	- 1,4	145.293	- 2,6
2017	8.433	15,9	8.632	14,6	2,8	25,9	11.049	- 1,1	142.525	- 1,9
2018	9.514	12,8	9.601	11,2	3,0	28,0	10.973	- 0,7	140.688	- 1,3
2019	9.804	3,0	9.727	1,3	3,0	29,0	10.897	- 0,7	139.167	- 1,1
2020	8.711	- 11,1	8.711	- 10,5	2,9	27,1	10.771	- 1,2	136.825	- 1,7
2021	10.497	20,5	10.096	15,9	2,7	31,4	10.733	- 0,4	135.814	- 0,7
2022	11.009	4,9	9.767	- 3,3	2,5	29,6	10.685	- 0,4	134.627	- 0,9
2023	10.459	- 5,0	9.056	- 7,3	2,1	29,0	10.594	- 0,8	132.694	- 1,4
2024	10.291	- 1,6	8.933	- 1,4	2,1	28,1	10.486	- 1,0	130.432	- 1,7

1. Valori concatenati (anno base 2020).

2. Stock di attività non finanziarie al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione marzo 2025.

Anche gli ammortamenti mostrano una tendenza costante al ribasso in valori costanti: da 11,3 miliardi nel 2015 a 10,5 miliardi nel 2024, con variazioni annue sempre negative ma contenute.

Infine, lo stock di capitale netto evidenzia un'erosione continua, da 149,2 miliardi nel 2015 a 130,4 miliardi nel 2024, con una diminuzione annua media di circa l'1,5%, segnalando un capitale fisso che si consuma più velocemente di quanto venga rinnovato. Nonostante la ripresa degli investimenti nel 2021, il capitale netto non ha invertito la rotta, a conferma che gli investimenti non compensano pienamente ammortamenti e dismissioni.

In sintesi, i dati mettono in luce un problema strutturale di mancato ricambio del capitale: nonostante alcune fasi espansive, l'erosione dello stock netto prosegue da dieci anni. Si distingue una prima fase di crescita con aumento della quota sul totale nazionale, seguita dallo shock del 2020 e dal rimbalzo temporaneo del 2021, senza effetti duraturi. Gli ultimi anni mostrano invece una riduzione dell'ammontare lordo investito e un progressivo declino dello stock di capitale, segno di sotto-investimento strutturale rispetto al fabbisogno di rinnovo.

Nella tabella 3.12 si mettono a confronto nel 2024 l'intensità degli investimenti e il rapporto capitale-lavoro tra i principali settori economici, utilizzando valori concatenati a prezzi del 2020.

Nel comparto agricoltura, silvicoltura e pesca gli investimenti fissi lordi per unità di lavoro si attestano a 8.033 euro, molto al di sotto della media complessiva dell'economia (17.338 euro) e nettamente distanti dai livelli dell'industria manifatturiera, che supera i 20.800 euro. Anche il confronto con i servizi, che raggiungono oltre 17.200 euro, mette in luce una minore propensione a investire per addetto. La variazione rispetto al 2023 è negati-

Lo stock di capitale netto evidenzia un'erosione continua, segnalando un capitale fisso che si consuma più velocemente di quanto venga rinnovato

TAB. 3.12 - INVESTIMENTI FISSI LORDI: RAPPORTI CARATTERISTICI PER I PRINCIPALI SETTORI, 2024

(valori concatenati-anno base 2020)

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	8.033	20.822	5.611	17.253	17.338
Var. % 2024/23	-2,0	-2,6	-4,2	-1,4	-1,6
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
euro	119.318	135.472	36.184	278.817	242.307
Var. % 2024/23	-2,1	0,4	0,4	-1,1	-0,7
Investimenti su valore aggiunto (%)	28,1	25,9	9,7	24,8	25,1
Valore aggiunto su stock di capitale (%)	24,0	59,3	159,9	25,0	28,5

1. Al lordo degli investimenti in abitazioni.

2. Al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione marzo 2025.

va (-2,0%), in linea con la flessione generale ma leggermente meno marcata rispetto a quella delle costruzioni (-4,2%).

Lo stock netto di capitale per unità di lavoro evidenzia un quadro diverso: l'agricoltura mostra un valore di 119.318 euro, più basso della manifattura (135.472) e molto inferiore ai servizi (quasi 279 mila euro), ma comunque ben superiore al settore delle costruzioni (36.184). Tuttavia, anche qui si registra una contrazione annua significativa (-2,1%), a fronte di una sostanziale stabilità negli altri comparti.

Guardando i rapporti percentuali, l'agricoltura spicca per un rapporto investimenti/valore aggiunto del 28,1%, leggermente superiore alla media dell'economia (25,1%) e a quello della manifattura (25,9%). Ciò significa che, pur investendo meno per addetto, il settore destina una quota relativamente alta del proprio valore aggiunto al rinnovo del capitale fisso. Al contrario, il valore aggiunto generato per ogni euro di stock di capitale è solo del 24%, fra i più bassi: la manifattura raggiunge il 59,3% e le costruzioni addirittura il 159,9%, indicando una produttività del capitale molto più elevata.

Nel complesso, questi dati suggeriscono che l'agricoltura italiana continua a presentare un'intensità di capitale alta rispetto al valore prodotto, ma con un ritorno economico per unità di capitale più contenuto. Pur dedicando una quota significativa del proprio valore aggiunto agli investimenti, il settore non riesce a far crescere lo stock pro capite, che anzi si riduce, e mostra una produttività del capitale strutturalmente più bassa rispetto agli altri comparti economici.

Le somme complessivamente investite nell'anno analizzato hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di impianti, macchinari e armamen-

Pur investendo meno per addetto, il settore destina una quota relativamente alta del proprio valore aggiunto al rinnovo del capitale fisso, mentre il valore aggiunto generato per ogni euro di stock di capitale è più basso degli altri settori

TAB. 3.13 - TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(valori concatenati, anno base 2020 - milioni di euro)

	Fabbricati rurali	var. % anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var. % anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var. % anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var. % anno precedente
2015	1.424	-	4.931	-	631	-	40	-
2016	1.607	12,9	5.265	6,8	615	- 2,5	39	- 2,5
2017	2.084	29,6	5.910	12,3	619	0,7	13	- 67,5
2018	2.382	14,3	6.592	11,5	609	- 1,6	17	29,7
2019	2.570	7,9	6.543	- 0,7	582	- 4,5	32	94,6
2020	2.389	- 7,1	5.729	- 12,4	551	- 5,2	42	31,0
2021	2.395	0,3	7.093	23,8	563	2,1	44	4,7
2022	2.184	- 8,8	6.998	- 1,3	542	- 3,7	46	3,4
2023	2.361	- 1,4	6.163	- 13,1	578	2,8	85	92,3
2024	2.618	19,9	5.974	- 14,6	584	7,8	87	90,2
% su totale investimenti (2024)	28,2	-	64,4	-	6,3	-	0,9	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione settembre 2025.

ti, la cui spesa di 5.974 milioni di euro ha avuto un peso percentuale del 64% circa sul totale investito nell'anno. Il confronto con il 2023 evidenzia però una forte riduzione di questa tipologia di investimento (del 15% circa). Al contrario, aumentano gli investimenti per l'acquisto di fabbricati rurali, i prodotti di proprietà intellettuale e le risorse biologiche coltivate (Tab. 3.13).

Le macchine agricole – L'analisi dei dati pubblicati da UNACOMA sulle nuove immatricolazioni di macchine agricole consente di delineare gli andamenti più recenti degli investimenti in macchinari da parte delle aziende agricole italiane.

Come si evince dalla tabella 3.14, nel 2024 sono state immatricolate poco più di 24.700 nuove macchine, un numero inferiore rispetto alle 27.475 del 2023 (-10%).

Il triennio 2022-2024 mostra un progressivo rallentamento della domanda: dalle oltre 30.000 immatricolazioni del 2022 si scende del 20% circa in due anni (-10,4% già nel 2023). La flessione interessa quasi tutte le tipologie, seppure con intensità differenti.

Le trattrici, che rappresentano oltre il 60% delle vendite, perdono più del 23% nel biennio, -12,3% nell'ultimo anno. È il segmento più sensibile alle decisioni d'investimento: quando i margini si riducono o le prospettive appaiono incerte, il rinnovo del parco trattori è la prima voce a essere rinviata.

I rimorchi tengono un po' meglio (-2,8% nel 2004, -11% nel biennio), probabilmente perché hanno un costo inferiore e cicli di sostituzione più lunghi.

Le mietitrebbiatrici, macchine costose e utilizzate in periodi limitati dell'anno, segnano la contrazione più marcata nel corso del 2024 (-31,8%), segno di un rinvio degli acquisti nel comparto cerealicolo.

Le trattrici con pianale di carico mostrano un andamento altalenante: crescita nel 2023 (+15,9%), forse legata a raccolti o incentivi locali, seguita da una forte riduzione nel 2024 (-14,4% sul 2022). Anche i sollevatori telescopici arretrano nel 2024 (-14,4%), pur mantenendo un peso relativamente ridotto.

Le cause di questa dinamica possono essere ricondotte a vari fattori economici e congiunturali.

Costi di finanziamento più elevati per l'aumento dei tassi d'interesse tra il 2022 e il 2024, che rendono meno conveniente l'acquisto di beni strumentali di lunga durata, soprattutto se finanziati a debito.

Prezzi energetici e degli input agricoli ancora alti. La crisi energetica del 2022 ha lasciato costi di produzione elevati che comprimono i margini, inducendo le aziende a maggiore prudenza.

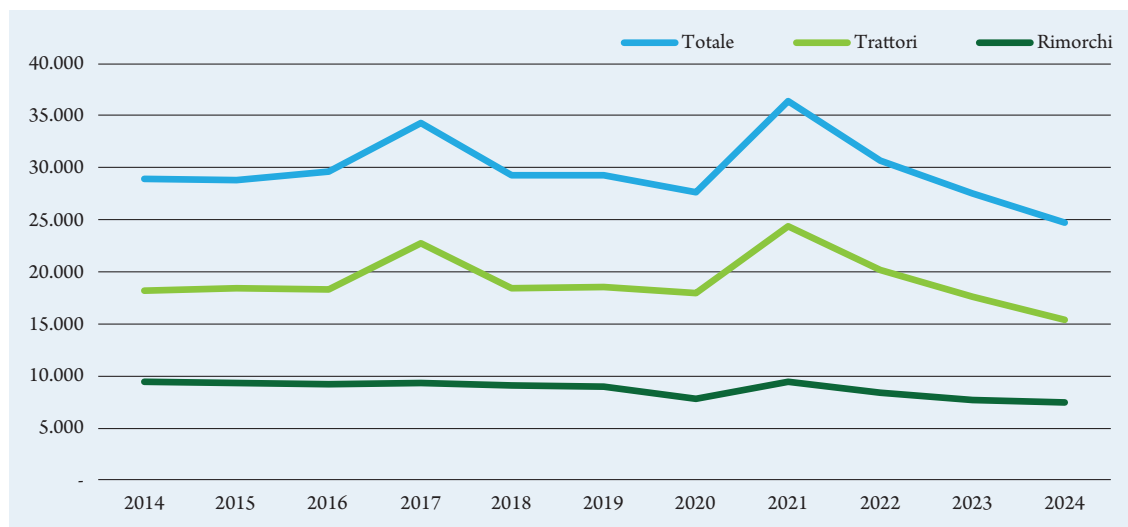
Costi di finanziamento più elevati per l'aumento dei tassi d'interesse rendono meno conveniente l'acquisto di beni strumentali di lunga durata, soprattutto se finanziati a debito

Inoltre, la volatilità dei prezzi delle materie prime e le ricorrenti siccità o eventi estremi complicano la pianificazione produttiva a medio termine. Anche la riduzione degli incentivi pubblici può avere influito sulle riduzioni di vendita delle macchine agricole. Crediti d'imposta o bandi regionali che avevano sostenuto le vendite nel 2022 si sono attenuati negli anni successivi.

Infine, bisogna considerare l'effetto picco post-pandemia: il 2022, caratterizzato anche da ordini arretrati, può aver rappresentato un livello eccezionalmente alto, seguito da una fisiologica normalizzazione.

Nel complesso emerge l'immagine di un settore che, dopo il picco del 2022, attraversa una fase di rallentamento. Il calo più pesante riguarda i mezzi ad alto valore come le mietitrebbiatrici, mentre i rimorchi mostrano una maggiore stabilità. La netta prevalenza delle trattrici nel totale immatricolato conferma il loro ruolo centrale nell'agricoltura italiana, ma la contrazione costante delle vendite segnala una diffusa prudenza negli investimenti, legata a costi elevati e prospettive di mercato incerte (Fig. 3.11).

FIG. 3.11 - ANDAMENTO IMMATRICOLAZIONI NEGLI ANNI 2014-2024



Fonte: elaborazioni su dati FederUnacoma.

ANALISI DEGLI INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE ATTRAVERSO LA BANCA DATI RICA

Al fine di analizzare la diversa propensione all'investimento riconducibile alle tipologie di imprese agricole, sono state condotte delle stime sui dati provenienti dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA).

La tabella 3.15 riportata mostra un quadro articolato della propensione all'investimento delle aziende agricole italiane nel 2023, distinguendo per tipo di specializzazione produttiva, dimensione economica e area geografica.

Nel complesso, su quasi 11.000 aziende del campione, solo il 30% ha effettuato investimenti, per un ammontare totale pari al 9,2% sul valore aggiunto (VA) complessivo dell'intero campione. Selezionando solo le aziende che hanno investito, il rapporto investimento/valore aggiunto sale al 22,9%, con una spesa media di circa 26.700 euro per azienda.

Riguardo alla specializzazione produttiva, si evidenzia che le aziende con coltivazioni permanenti (vite, frutteti, oliveti) e quelle dedicate agli erbivori si confermano le più dinamiche dell'intero campione. Oltre un terzo di queste realtà ha investito, con valori medi per azienda sopra i 23-34.000 euro e un'incidenza sul loro valore aggiunto attorno al 23-27%. Al contrario, le aziende specializzate in seminativi mostrano una propensione più bassa (23% di investitori, solo il 7,2% del VA complessivo). L'ortofloricoltura ha una quota di investitori ridotta sul totale del campione (3,2%), ma chi investe spende molto (oltre 54 mila euro medi), riflettendo il costo elevato delle strutture e delle tecnologie richieste.

Naturalmente la ripartizione del campione per classi di dimensione economica mostra come la grandezza aziendale sia decisiva per gli investimenti. Le imprese medie e grandi hanno realizzato l'87% degli investimenti complessivi. Le medie spiccano per intensità (12,6% del VA sul campione, 36% sul VA delle sole investitrici) con una spesa media di 17 mila euro. Le grandi hanno importi medi elevati (oltre 41 mila euro) ma, in rapporto al proprio valore aggiunto, l'incidenza scende (19,7%), segno che dispongono di maggiore capitale ma diluiscono l'impatto degli investimenti. Le piccole investono poco (12,8% con investimenti), ma quando lo fanno dedicano una quota relativamente alta del proprio VA (35%), spesso per sostituzioni indispensabili.

Da un punto di vista territoriale si evidenziano differenze significative nel campione analizzato. Il Centro Italia concentra oltre metà delle aziende investitrici, con un buon tasso di partecipazione (37%) e valori medi degli investimenti superiori alla media nazionale. Il Nord ha la spesa media più alta (circa 26.700 euro) e l'incidenza sul VA maggiore (28,6%), riflettendo una struttura produttiva più capitalizzata e tecnologica. Il Sud e le Isole, invece, mostrano la minore propensione (solo il 22% di aziende investitrici e appena il 4,5% del VA del campione viene destinato agli investimenti), probabilmente per minore capacità finanziaria, frammentazione aziendale e maggiore incertezza economica.

La fotografia complessiva evidenzia che l'investimento nell'agricoltura italiana rimane selettivo: prevalgono le aziende di medie e grandi dimensioni, situate al Centro-Nord e specializ-

zate in coltivazioni ad alto valore o in allevamenti di erbivori. Le differenze riflettono la diversa redditività delle colture, l'accesso al credito, la necessità di ammodernamento tecnologico e la presenza di politiche di sostegno più efficaci in alcune aree. Al contrario, le piccole aziende e quelle del Sud, penalizzate da risorse limitate e mercati più incerti, appaiono meno propense o meno in grado di sostenere investimenti significativi, contribuendo al dualismo strutturale del settore agricolo italiano.

TAB. 3.15 - VALORE E PROPENSIONE ALL'INVESTIMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE RICA, 2023

	Aziende campione			Aziende con investimento			
	Unità	% unità con investimento su totale complessivo	Investimenti totali su VA totale (%) ¹	Unità	% unità con investimento su totale classe	Investimento medio aziendale	Valore investimenti su VA (%) ²
Totale	10.988	30,3	9,2	3.331	-	26.754	22,9
Specializzazione produttiva (OTE)							
Specializzate nei seminativi	2.876	23,4	7,2	780	24,8	22.511	23,5
Specializzate in ortofloricoltura	402	3,2	7,5	107	16,2	54.328	22,6
Specializzate nelle coltivazioni permanenti	3.716	38,0	11,3	1.267	31,3	23.925	27,2
Specializzate in erbivori	2.191	26,4	11,3	880	37,8	34.001	23,0
Specializzate in granivori	491	6,3	5,3	210	37,3	31.790	13,7
Con policoltura	741	6,5	9,0	215	26,3	19.443	23,4
Con poliallevamento	59	0,7	4,0	24	27,1	17.996	7,2
Miste coltivazioni ed allevamenti	512	5,5	9,7	183	32,6	21.722	20,2
Dimensione economica (DE) ³							
Piccole (da 4.000 a meno di 50.000 euro)	2.297	12,8	8,6	427	18,6	7.095	35,1
Medie (da 50.000 a meno di 500.000 euro)	4.930	42,9	12,6	1.430	29,0	17.190	36,3
Grandi (pari o superiori a 500.000 euro)	3.761	44,3	8,4	1.474	39,2	41.728	19,7
Circoscrizioni							
Nord	1.903	18,0	11,6	600	31,5	26.704	28,6
Centro	4.887	54,5	10,8	1.815	37,1	33.855	24,0
Sud e Isole	4.198	27,5	4,5	916	21,8	12.718	15,1

1. Valore totale investimenti su VA totale del campione.

2. Valore totale investimenti su VA totale delle aziende che investono.

3. Espressa in valore della produzione standard aziendale.

Fonte: CREA, banca dati RICA.

BIBLIOGRAFIA

- Commissione europea, Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, Milieu Law & Policy Consulting, Pelsy, F., Gasperini, M., Paron Trivellato, M., et al., *Study on working conditions of farm employees in the EU agricultural sector: final report*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2025, <https://data.europa.eu/doi/10.2762/1043689>
- CREA, *Annuario dell'Agricoltura italiana*, Volume LXXVII, CREA, 2024
- FederUnacoma. Macchine agricole, mercato ai minimi nel 2024. Comunicato stampa del 17 gennaio 2025.
- Soldi R. e Cavallini S., *Collecting data on the situation of social protection of seasonal workers in the agriculture and food sectors in EU Member States after COVID-19*, European Economic and Social Committee, 2023

SITOGRAFIA

- Banca d'Italia, Base Dati Statistica. Accesso settembre 2025. <https://info-stat.bancaditalia.it>
- Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili. Accesso ottobre 2025, <https://dsn.notariato.it/dsn>.
- ISTAT. Conti e aggregati economici nazionali annuali. Accesso settembre 2025. <https://esploradati.istat.it>

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

T. CASTELLOTTI, P. PIATTO (par. 4.1; *La distribuzione regionale delle spese...*)
M.R. PUPO D'ANDREA (par.4.2: *Le proposte di riforma del quadro finanziario...*;
par. 4.2: *Il contributo della PAC...*; *L'allocazione delle risorse della PAC 2023-27...*;
par. 4.2: *Il I pilastro della PAC...*)
S. ANGELI, S. TARANGIOLI, A. MONTELEONE (*Il QFP 2028-2034 e nuova PAC...*)
B. CAMAIONI, D. MARANDOLA, A. PAPALEO (par. 4.2: *Il II pilastro della PAC...*)
M. PENNUCCI*, A. VISPI*, A. M. CORRENTI* (*La gestione del rischio in agricoltura*)
S. VACCARI** (*L'andamento del sostegno pubblico...*; par. 4.3)
P. PIATTO (*Le agevolazioni fiscali in agricoltura*)
L. BRIAMONTE (*Le politiche regionali*)

* ISMEA

**MASAF

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Il sostegno pubblico in agricoltura è l'insieme degli aiuti previsti dai diversi livelli decisionali (Unione europea, Stato, Regioni e Province Autonome) per il raggiungimento dei diversi fini delle politiche destinate al settore. Tale supporto può avvenire in maniera diretta, attraverso l'erogazione di pagamenti, indicati come "trasferimenti", o in modo indiretto, sotto forma di "agevolazioni" fiscali e tributarie, contributive e previdenziali. A seconda del soggetto erogatore, i trasferimenti sono: di provenienza comunitaria, per l'attuazione delle politiche del I e del II pilastro della PAC, ed erogati attraverso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), gli Organismi pagatori regionali (OOPRR), il Servizio autonomo interventi nel settore agricolo (SAISA) e l'Ente Nazionale Risi (ENR); di provenienza statale ed erogati da Ministeri ed Enti nazionali quali Sviluppo Italia, Invitalia e l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA); di provenienza regionale (Regioni e PPAA). Va rilevato che non sono considerati i sostegni trasversali di cui beneficiano anche i comparti del sistema agro-alimentare perché previsti per tutti i settori del sistema economico (Briamonte et al., 2023; Briamonte et al., 2021).

Nel 2024 il sostegno pubblico si è attestato su 13,6 miliardi di euro

Il sostegno pubblico è un aggregato che ha una notevole valenza esplicativa poiché quantifica il beneficio che gli operatori ricevono dalle politiche pubbliche anche se, dal punto di vista statistico, è disomogeneo in quanto addiziona entità di diversa natura: i trasferimenti sono, infatti, un valore reale che misura flussi finanziari effettivi (le erogazioni monetarie delle autorità pubbliche), mentre le agevolazioni esprimono un valore virtuale che stima la differenza fra quanto gli agricoltori avrebbero dovuto corrispondere all'erario in assenza dell'agevolazione e quanto effettivamente pagato (*ibidem*).

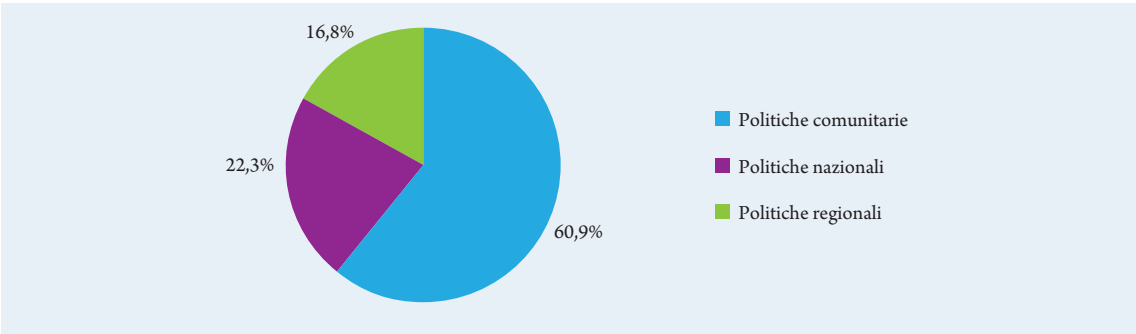
Nel 2024, il sostegno pubblico in agricoltura, derivante dai trasferimenti di politica agraria (comunitaria, nazionale e regionale) e dalle agevolazioni fiscali e contributive nazionali, è stato pari a circa di 13,6 miliardi di

TAB. 4.1 - IL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA PER TRASFERIMENTI DI POLITICA AGRARIA E PER AGEVOLAZIONI - 2024

Tipo di sostegno	2024 (milioni di euro)	Var. % 2024/23	Media 2022-2024	
			milioni di euro	%
Totale trasferimenti di politica agraria	11.515,8	3,0	11.169,2	85,4
Totale agevolazioni	2.078,3	0,5	1.764,6	13,5
Totale sostegno	13.594,0	2,6	13.076,0	100,0
Sostegno/VA (%)	31,1	-	-	34,5
Sostegno/Valore della Produzione dell'agricoltura e silvicoltura (%)	17,9	-	-	18,0

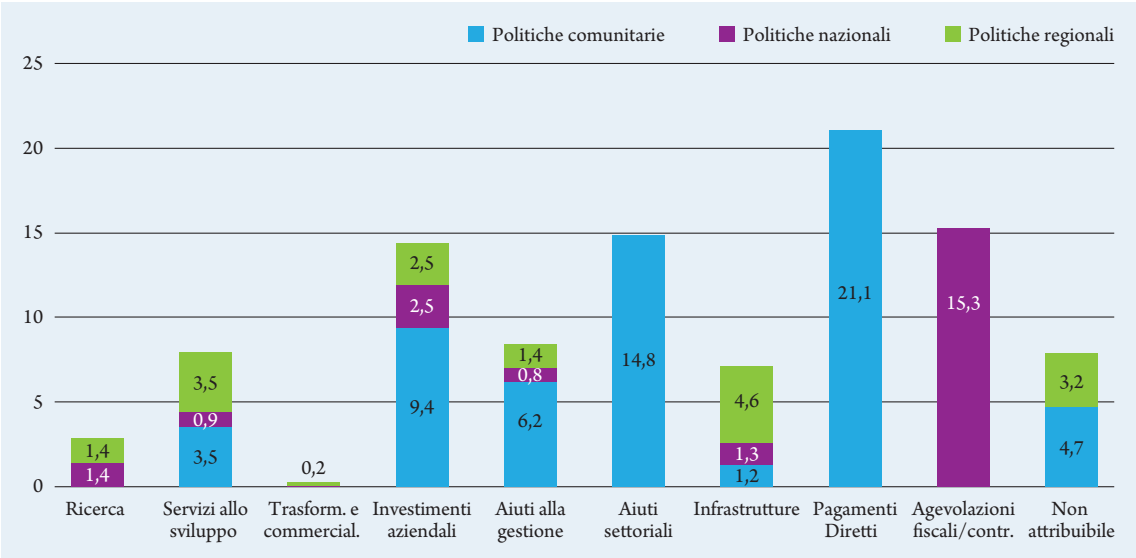
Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

FIG. 4.1 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER PROVENIENZA DELLE RISORSE FINANZIARIE - 2024 (%)



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2024 (%)



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

euro, registrando un +2,6% circa rispetto al 2023 (Tab. 4.1) da attribuirsi, soprattutto, alla crescita della voce relativa ai trasferimenti di politica agraria mentre, quella per le agevolazioni resta sostanzialmente stabile segnando + 0,5% (per un'analisi più dettagliata delle agevolazioni si veda in questo capitolo il focus dedicato).

Il sostegno pubblico in agricoltura ha rappresentato il 31% circa del valore aggiunto prodotto in agricoltura nel 2024 e il 34,5% circa nel triennio 2022-2024.

I dati mostrano che il 60,9% del sostegno è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (22,3%) e regionali (16,8%) (Fig. 4.1).

Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso pagamenti diretti agli agricoltori (21,1%) e aiuti settoriali (14,8%) ma anche attraverso il supporto agli investimenti delle aziende agricole (9,4%). Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive (15,3%); seguono, a distanza, gli investimenti aziendali (2,5%) e il supporto alla ricerca (1,4%). Infine, le politiche regionali mirano principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo (4,6%), alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura (3,5%) e al sostegno degli investimenti aziendali (2,5%) (Fig. 4.2).

I dati del sostegno non prendono in considerazione la spesa sostenuta per gli interventi del PNRR, in fase di ricognizione al momento in cui si scrive. Al PNRR è dedicato in questo Volume un capitolo monografico a cui si rimanda (*cfr.* Cap. 12).

Nei paragrafi seguenti le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore saranno indagate con maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune (PAC). Successivamente, saranno esaminate le misure di supporto in agricoltura rientranti nel secondo pilastro della PAC, con un approfondimento sulla spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Quest'anno particolare attenzione è dedicata alle proposte di riforma del quadro finanziario pluriennale e della PAC per il periodo di programmazione 2028-2034 a cui è dedicato anche un focus. Infine, saranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

Il sostegno pubblico rappresenta il 31% del valore aggiunto e per il 60,9% è alimentato da risorse comunitarie

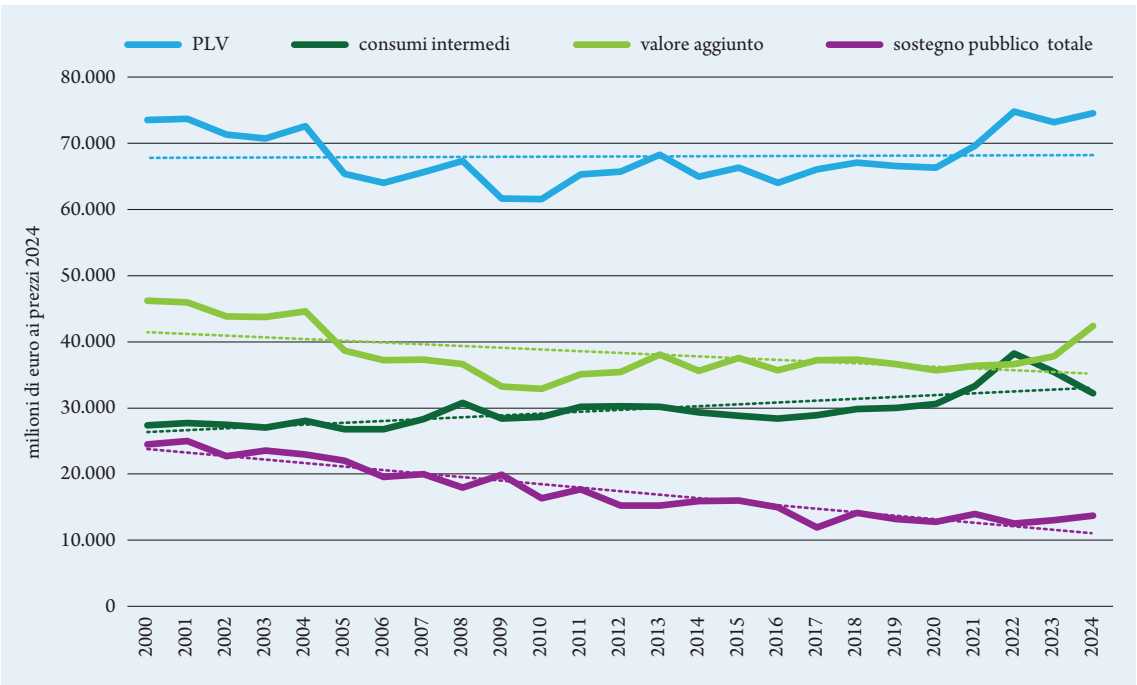
Le risorse comunitarie sono rappresentate principalmente da pagamenti diretti

L'ANDAMENTO DEL SOSTEGNO PUBBLICO ALL'AGRICOLTURA ITALIANA NEL PERIODO 2000-2024

Nel quadro del dibattito sulle proposte di riforma del quadro finanziario pluriennale e della PAC per la programmazione 2028-2034, acquista rilevanza il tema del sostegno pubblico all'agricoltura nel quadro del generale andamento dell'agricoltura italiana. A tal fine si offre una lettura su dati di lungo periodo delle variabili più importanti del settore primario nazionale. I dati utilizzati sono stime effettuate sulla base dei dati ISTAT e della Banca dati della spesa pubblica in agricoltura del CREA. In particolare, per comparare temporalmente i valori economici è stato utilizzato l'indice ISTAT dei prezzi al consumo per famiglie, operai e impiegati riportando i valori al 31 dicembre 2024¹.

Sulla base delle stime, nei primi 25 anni del 21° secolo la PLV dell'agricoltura italiana ha avuto un andamento altalenante (Fig. 4.3), raggiungendo il valore più basso nel biennio 2009-2010, ma nel complesso non è aumentata: nel 2024, la PLV, misurata ai prezzi al consumo del 2024, è paragonabile a quella del 2000. Il valore aggiunto, invece, è diminuito passando dai 46,2 miliardi di euro del 2000 ai 42,4 miliardi del 2024. La perdita di valore aggiunto è stata accompagnata da

FIG. 4.3 - ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA NEL PERIODO 2000-2024



Fonte: stime sulla base di dati ISTAT e Banca Dati Spesa Pubblica CREA - PB.

1. Media annuale 2024; <https://rivaluta.istat.it/Rivaluta/Widget/calcolatoreWidget.jsp>

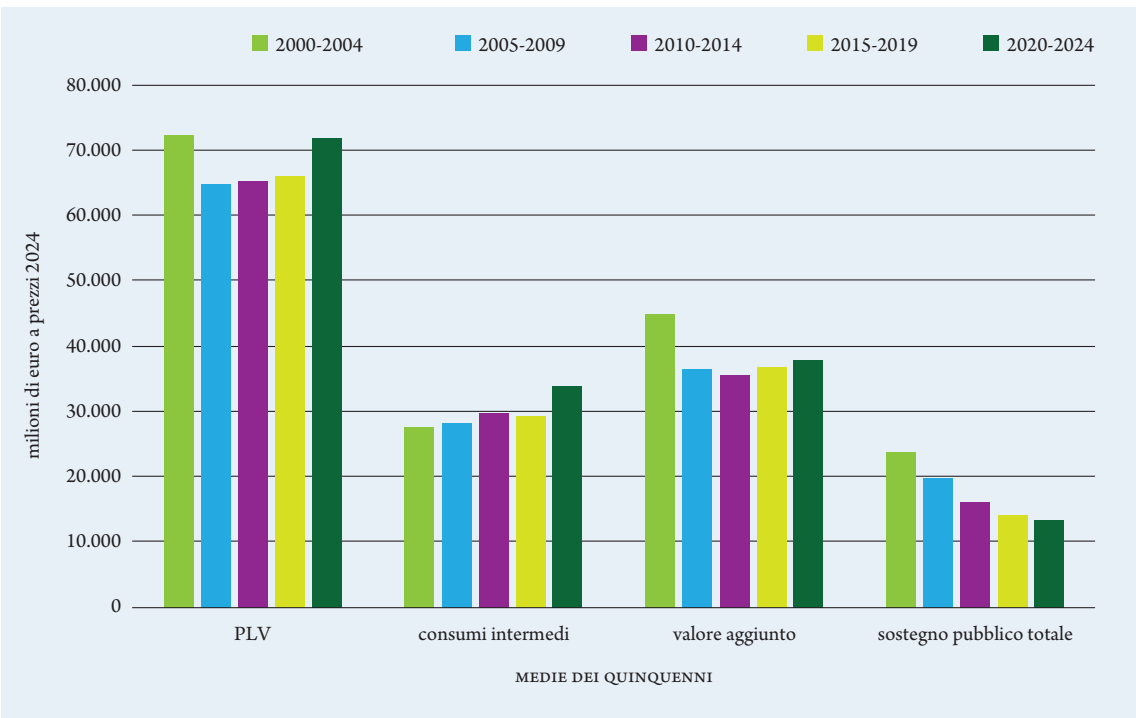
un costante incremento dei costi di produzione, passati da 27,3 miliardi di euro nel 2000 ai 32,2 miliardi del 2024.

All'incremento dei costi di produzione per le imprese agricole italiane ha fatto seguito la drastica riduzione del sostegno pubblico, passato dai 24,5 miliardi del 2000 a soli 13,6 miliardi del 2024. A venir meno è stato il sostegno di fonte nazionale che, nel 2000, costituiva oltre il 57% dei trasferimenti agli agricoltori, mentre l'UE rappresentava solo il 43%. Nel 2024 queste percentuali si sono invertite, con il sostegno italiano pari al 39% e quello UE pari al 61%. Nell'ultimo quinquennio, in particolare, il sostegno agli agricoltori è stato il più basso del secolo e questo a causa del venir meno delle risorse pagate a carico dei bilanci di fonte nazionale, in particolare regionale.

Raggruppando i dati in medie quinquennali (Fig. 4.4), al fine di ridurre l'effetto dell'alternanza produttiva tipica di molte produzioni agricole, si evidenzia come, nell'ultimo quinquennio, i costi di produzione abbiano raggiunto i massimi valori del secolo mentre il valore aggiunto è ben lontano dalla media del primo quinquennio del periodo osservato.

Un'ultima considerazione: nel periodo considerato è aumentata la forbice tra il sostegno pubblico totale agli agricoltori e i costi intermedi; mentre nel 2000 i pagamenti pubblici agli agricoltori coprivano circa il 90% dei costi di produzione, nel 2024 hanno coperto appena il 42,6% dei costi sostenuti.

FIG. 4.4 - LE PRINCIPALI VARIABILI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA NEL PERIODO 2020-2024



Fonte: stime sulla base di dati ISTAT e Banca Dati Spesa Pubblica CREA - PB.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Le proposte di riforma del quadro finanziario pluriennale e della PAC per la programmazione 2028-2034 – IL DOCUMENTO DI VISIONE – Nel corso degli ultimi due anni, si sono ulteriormente inasprite le tensioni geopolitiche sia sul fronte mediorientale che su quello ucraino alle quali si è sommata l'incertezza dei mercati e degli equilibri politici internazionali derivanti dalle scelte in tema di politica commerciale della seconda amministrazione Trump (*cf.* Cap. 11).

In questo contesto, nel corso del 2024, è stato eletto il nuovo Parlamento europeo e a fine anno si è insediata la nuova Commissione europea guidata per il suo secondo mandato da Ursula von der Leyen.

Le attività della Commissione europea riguardo l'agricoltura si sono concentrate, da un lato, sul contributo dell'agricoltura e dei Piani strategici della PAC (PSP) alla realizzazione delle priorità politiche della Commissione europea 2019-2024 e, dall'altro, sulla realizzazione delle azioni (iniziative faro) indicate nella "Bussola per la competitività" (Commissione europea, 2025a), formulate sulla base delle raccomandazioni del rapporto Draghi sul futuro della competitività europea (Draghi, 2024).

La Bussola per la competitività si basa su tre pilastri – 1) colmare il deficit di innovazione; 2) decarbonizzare l'economia; 3) ridurre le dipendenze – realizzati attraverso iniziative faro. Nell'ambito delle iniziative faro del Pilastro 2 "Una tabella di marcia comune per la decarbonizzazione e la competitività", il 19 febbraio 2025 la Commissione europea ha presentato la Comunicazione "Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione" (Commissione europea, 2025b). L'obiettivo della Comunicazione è realizzare un sistema agro-alimentare sostenibile, attrattivo e competitivo, pronto alle sfide del futuro ed equo per le generazioni attuali e future, delineando una tabella di marcia per il 2040 al fine di garantire che tutte le politiche vadano di pari passo con la visione.

La Comunicazione si ispira ampiamente alle raccomandazioni del Dialogo Strategico (*Strategic dialogue*, 2024), ma è anche profondamente influenzata dai documenti strategici sul riposizionamento dell'UE nel contesto economico e politico globale e sulla sua capacità di rispondere alle crisi: non solo il Rapporto di Mario Draghi sulla competitività, ma anche quello di Enrico Letta sul mercato unico (Letta, 2024), la Relazione del consigliere speciale Niinistö sulla preparazione dell'UE alle future crisi civili e militari (Niinistö, 2024) e il non-paper della Presidenza spagnola del Consiglio europeo sull'autonomia strategica aperta dell'UE (Spain's National Office of Foresight and Strategy, 2023).

Il documento di visione si sviluppa attorno a quattro aree di lavoro prio-

Le attività della Commissione si sono concentrate sul contributo dell'agricoltura alla realizzazione delle politiche 2019-2024

La Commissione presenta la Comunicazione "Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione"

ritarie che si rifanno ai tre pilastri della sostenibilità ai quali si affianca quello della competitività. Dalla lettura del documento emerge che taluni temi, ad esempio ricambio generazionale e sostenibilità alimentare, sono trasversali a tutte le aree prioritarie e interconnessi, evidenziando una sorta di circolarità della sostenibilità: quella ambientale a lungo termine è garantita solo se viene assicurata anche quella economica. Entrambe consentono all'UE di essere competitiva e quindi di essere in grado di garantire il soddisfacimento delle aspettative sociali, sia in termini di vitalità delle zone rurali che di sovranità alimentare europea vale a dire della possibilità, per i consumatori, di disporre di cibi sani, salutari e rispettosi degli elevati standard di sicurezza e qualità garantiti dalla legislazione europea.

La Comunicazione fornisce una visione ad ampio spettro delle trasformazioni di cui necessita l'agricoltura in un contesto in cui "le dipendenze stanno diventando vulnerabilità e l'Europa non può più contare sugli altri per la propria sicurezza" (Draghi, 2025, pag. 15), richiamando la necessità di far leva su ricerca, innovazione, conoscenza e competenze per creare un contesto favorevole al cambiamento. Il documento non indica soluzioni ma presenta una tabella di marcia delle iniziative politiche e del loro contributo, tra le quali la PAC che perde di centralità nel disegno europeo per la costruzione di un sistema agricolo e agro-alimentare sostenibile, resiliente e competitivo.

Il documento di visione si sviluppa intorno ai tre pilastri della sostenibilità economica, sociale, ambientale a cui si aggiunge il tema della competitività

La PAC perde centralità nel disegno europeo di un sistema agro-alimentare sostenibile, resiliente e competitivo.

LA PROPOSTA SUL QFP – Tale perdita di centralità, o quanto meno una nuova visione del ruolo della PAC, trova conferma nel corposo pacchetto di proposte sul quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, pubblicato in due tranche tra il 16 luglio e il 3 settembre 2025.

Si tratta di un pacchetto complesso e articolato, composto da 60 documenti tra comunicazioni, proposte legislative, documenti di lavoro e studi, che trascende l'aspetto puramente finanziario della dotazione del bilancio e della ripartizione delle risorse per diventare lo strumento attraverso il quale operare il cambiamento e sostenere le priorità comuni dell'UE attraverso una revisione delle sue politiche. Partendo dalle sfide e dalle criticità messe in evidenza nella Comunicazione "La strada verso il prossimo quadro finanziario pluriennale" (Commissione europea, 2025c), la Commissione europea propone un bilancio più flessibile, incentrato sulle politiche (*policy-based*) piuttosto che sui programmi di spesa (*spending-based*), maggiormente orientato ai risultati (*performance-based policy*), meglio mirato verso valori e obiettivi comuni e più ambizioso in termini di risorse e di nuove entrate (Commissione europea, 2025d).

La proposta sul QFP pone enfasi sulle politiche e sui risultati piuttosto che sui programmi di spesa

La proposta della Commissione sul QFP (COM(2025) 571 final) prevede una nuova architettura basata sulla riduzione del numero di rubriche (da

sette a quattro) e sull'accorpamento dei programmi di spesa (da 52 a 16) che dovrebbe consentire più flessibilità nell'utilizzo delle risorse e nel finanziamento di priorità emergenti attraverso una maggiore facilità di riprogrammazione e di ridefinizione delle priorità all'interno dei programmi, la creazione di riserve e una quota più ampia di risorse non pre-allocate.

Le nuove rubriche sono:

- Coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura e zone rurali, questioni marittime, prosperità e sicurezza;
- Competitività, prosperità e sicurezza;
- Europa globale;
- Amministrazione.

Per i sette anni di programmazione la Commissione propone stanziamenti di impegno pari a circa 1.985 miliardi di euro (valora a prezzi correnti) corrispondenti all'1,26% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) dell'UE (Tab. 4.2). A prezzi 2025 le risorse sono pari a 1.763 miliardi di euro. Una novità di questa proposta è rappresentata dal metodo di conversione dei massimali di spesa stabiliti nel QFP da prezzi costanti a prezzi correnti. Si ricorda, infatti, che il QFP è un quadro di disciplina finanziaria e che il bilancio annuale (cioè, l'ammontare di risorse annualmente effettivamente disponibile per la sua esecuzione) è adottato congiuntamente da Parlamento europeo e Consiglio a partire da un progetto di bilancio proposto dalla Commissione che, tra le altre cose, adegua il QFP sulla base di un deflatore fisso del 2%. Nella proposta sul QFP 2028-2034, l'adeguamento annuale delle risorse (la conversione da prezzi costanti a prezzi correnti) viene calcolato con un deflatore pari al 2% se si prevede che l'inflazione si collochi tra l'1% e il 3%, e pari al tasso di inflazione effettivo previsto se inferiore all'1% o superiore al 3%. Questo consentirà che le risorse reali effettivamente a disposizione per l'esecuzione del bilancio non siano erose dall'inflazione in un contesto inflazionistico volatile, come quello attuale.

Oltre la metà delle risorse del QFP (53,5%) è destinata alla rubrica 1, nell'ambito della quale ricadono i Piani di partenariato nazionali e regionali (PPNR), che comprendono la PAC, e il rimborso dei prestiti di *Next Generation EU* (168 miliardi). Un altro 30% è destinato alla nuova rubrica 2 Competitività, mentre la rubrica 3 Europa globale assorbe poco meno dell'11%.

Tutti i pagamenti nell'ambito del bilancio sono assoggettati ad alcuni principi orizzontali, quali il contributo al conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali ai quali deve essere dedicato il 35% dell'importo totale del bilancio, il rispetto del principio di "non arrecare un danno significativo" (DNSH) all'ambiente, il contributo alle politiche sociali e l'integrazione dell'obiettivo della parità di genere.

Riduzione di rubriche e accorpamento dei programmi di spesa per una maggior flessibilità nell'utilizzo delle risorse

Le risorse stanziare per i sette anni sono pari a 1.985 miliardi di euro pari all'1,26% del RNL

IL 53,5% è destinato alla rubrica 1 in cui ricadono anche i PPNR

TAB. 4.2 - PROPOSTA PER IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2028-2034 (UE-27) E DETTAGLIO DELLA RUBRICA 1

(milioni di euro correnti)									
	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	Totale 2028-2034	
1. Coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura e affari rurali, affari marittimi, prosperità e sicurezza	163.088	160.860	158.053	155.565	152.274	140.140	132.240	1.062.220	
Piani di partenariato nazionali e regionali, di cui:	135.571	133.134	130.131	127.411	123.879	111.535	103.415	865.076	
Sostegno al reddito della Politica agricola comune (PAC) e pesca di cui interventi della politica comune della pesca	42.272	42.268	42.265	42.261	42.257	42.204	42.172	295.699	
Migrazione e gestione delle frontiere	270	275	280	286	292	298	300	2.000	
Coesione economica, sociale e territoriale, compresi la pesca, le comunità rurali e il turismo	5.847	5.633	5.407	5.170	4.922	3.945	3.291	34.215	
Fondo di solidarietà dell'UE	75.768	73.334	70.769	68.074	65.240	53.715	46.065	452.965	
Fondo di solidarietà dell'UE - riserva	10.500	10.300	10.100	9.800	9.400	-	-	50.100	
Interreg	-	1.753	1.782	1.810	1.840	1.524	1.555	10.264	
Strumento dell'UE - azioni dell'Unione	10.512	8.951	8.690	8.852	8.353	8.853	9.012	63.223	
Rete di sicurezza dell'unità/ riserva agricola	900	900	900	900	901	900	900	6.301	
Fondo di solidarietà dell'UE	2.706	2.760	2.815	2.872	2.929	2.988	3.047	20.117	
Strumenti tematici HOME	3.401	3.469	3.539	3.609	3.682	3.755	3.830	25.285	
Altro (città, occupazione e innovazione sociale...)	3.505	1.822	1.436	1.471	841	1.210	1.235	11.520	
Strumento dell'UE - riserva	1.172	1.195	1.219	1.243	1.268	1.294	1.319	8.710	
Sostegno alla comunità turco-cipriota	58	63	61	62	64	64	66	438	
Agenzie decentrate	2.677	2.866	3.048	3.261	3.483	3.676	3.877	22.888	
Rimborso NGEU	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	168.000	
Margine	781	797	814	831	846	864	885	5.818	
2. Competitività, prosperità e sicurezza	66.875	81.300	83.176	87.312	88.611	90.706	91.614	589.594	
3. Europa globale	24.555	25.127	25.578	30.603	35.761	36.442	37.137	215.203	
4. Amministrazione	14.945	15.584	16.281	16.870	17.466	18.062	18.669	117.877	
Totale stanziamenti di impegno	269.463	282.871	283.088	290.350	294.112	285.350	279.660	1.984.894	
in % dell'RNLI (EU-27)	1,31	1,33	1,29	1,29	1,27	1,19	1,13	1,26	

Fonte: COM(2025) 570 final/2.

IL PIANO DI PARTENARIATO NAZIONALE E REGIONALE – La principale novità della rubrica 1 è rappresentata dall'istituzione del Fondo europeo per la coesione economica, sociale e territoriale, l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la pesca e la politica marittima, la prosperità e la sicurezza, il cosiddetto fondo PPNR (COM(2025) 565). Nell'ambito della dotazione di questo fondo (865 miliardi di euro, il 44% del totale QFP), 782,9 miliardi di euro sono destinati al finanziamento dei Piani di partenariato, 71,9 miliardi finanziano lo Strumento UE (*EU Facility*), che mira a sostenere progetti transnazionali ad elevato valore aggiunto UE, ad aumentare la flessibilità e ad aiutare gli Stati membri a far fronte a crisi impreviste o nuove necessità, e 10,3 miliardi sono destinati al piano Interreg per la cooperazione territoriale europea.

Le risorse per i Piani di partenariato sono parzialmente vincolate, attraverso l'attribuzione di una dotazione finanziaria minima: almeno 293,7 miliardi sono dedicati al finanziamento delle misure di sostegno al reddito della PAC e almeno 217,8 miliardi alle regioni meno sviluppate, e 34,2 miliardi sono "blindati" per migrazione e gestione delle frontiere. Almeno il 14% della dotazione dei piani di partenariato è destinato al conseguimento degli obiettivi sociali dell'Unione, di cui si terrà conto attraverso la quantificazione della spesa che contribuisce all'obiettivo basata su un sistema di percentuali a tre livelli (0%, 40% e 100%, a seconda dell'impatto che si prevede abbia). Lo stesso sistema di coefficienti è utilizzato per quantificare il contributo dei Piani all'obiettivo climatico e ambientale fissato al 43% della dotazione finanziaria dei Piani (più elevato del 35% fissato a livello di QFP). Tuttavia, la Commissione può chiedere agli Stati membri di modificare questa percentuale (in aumento o in diminuzione) sulla base di una valutazione dei progressi realizzati dallo Stato membro e delle previsioni riguardo al conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e di ripristino degli ecosistemi nell'ambito del regolamento sul ripristino della natura.

Nell'ambito del Fondo PPNR sono, inoltre, individuate altre condizioni orizzontali, oltre ai principi orizzontali che riguardano tutto il bilancio, vale a dire il rispetto dei principi dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Il mancato soddisfacimento di queste condizioni può comportare il blocco, in tutto o in parte, dei pagamenti destinati allo Stato membro relativi alle misure del piano interessate dal mancato soddisfacimento, ma lo Stato membro ha l'obbligo di non interrompere i pagamenti ai beneficiari.

Le risorse del Piano sono impegnate annualmente secondo percentuali decrescenti che vanno dal 15,8% nel 2028 all'11,7% nel 2034. Il 25% del contributo finanziario UE per uno Stato membro andrà a costituire un importo di flessibilità, sarà cioè accantonato per consentire di rispondere a future necessità come eventuali crisi, nuove priorità o nuove misure da prevedere nella

La principale novità della rubrica 1 è il cosiddetto fondo PPNR

Almeno 293,7 miliardi sono vincolati alle misure reddito della PAC e almeno il 14% delle risorse al conseguimento degli obiettivi sociali dell'UE

revisione intermedia. Da questo importo di flessibilità sono esclusi alcuni interventi della PAC (quelli che, come si vedrà tra breve, rientrano tra quelli definiti nella proposta come interventi di sostegno al reddito, ad esclusione del sostegno agli investimenti, che invece rientra nel compiuto della flessibilità).

Per promuovere la coesione economica, sociale e territoriale, lo sviluppo sostenibile e la competitività dell'Unione, la sua sicurezza e la sua preparazione, il fondo persegue cinque obiettivi generali, riassumibili nei seguenti punti:

- a) ridurre gli squilibri regionali e il ritardo delle regioni meno favorite e promuovere la cooperazione territoriale;
- b) sostenere un'occupazione di qualità, l'istruzione, le competenze e l'inclusione sociale e contribuire a una transizione socialmente equa verso la neutralità climatica;
- c) sostenere l'attuazione della PAC dell'Unione conformemente alla parte terza, titolo III, TFUE;
- d) sostenere l'attuazione della politica comune della pesca;
- e) proteggere e rafforzare la democrazia nell'Unione e affermare i valori dell'Unione.

*I 5 obiettivi generali
del PPNR*

Tali obiettivi sono perseguiti mediante i seguenti obiettivi specifici, che la proposta di regolamento declina in modo più dettagliato:

- a) favorire la prosperità sostenibile dell'Unione in tutte le regioni;
- b) sostenere le capacità di difesa e la sicurezza dell'Unione in tutte le regioni;
- c) accrescere la coesione sociale;
- d) mantenere la qualità della vita nell'Unione;
- e) proteggere e rafforzare i diritti fondamentali, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto e affermare i valori dell'Unione.

*L'obiettivo specifico
relativo alla qualità
della vita nell'UE
è direttamente riferibile
alla PAC*

L'obiettivo specifico d) mantenere la qualità della vita nell'Unione è direttamente riferibile alla PAC e alla politica comune per la pesca e, secondo la proposta di regolamento, dovrebbe essere perseguito:

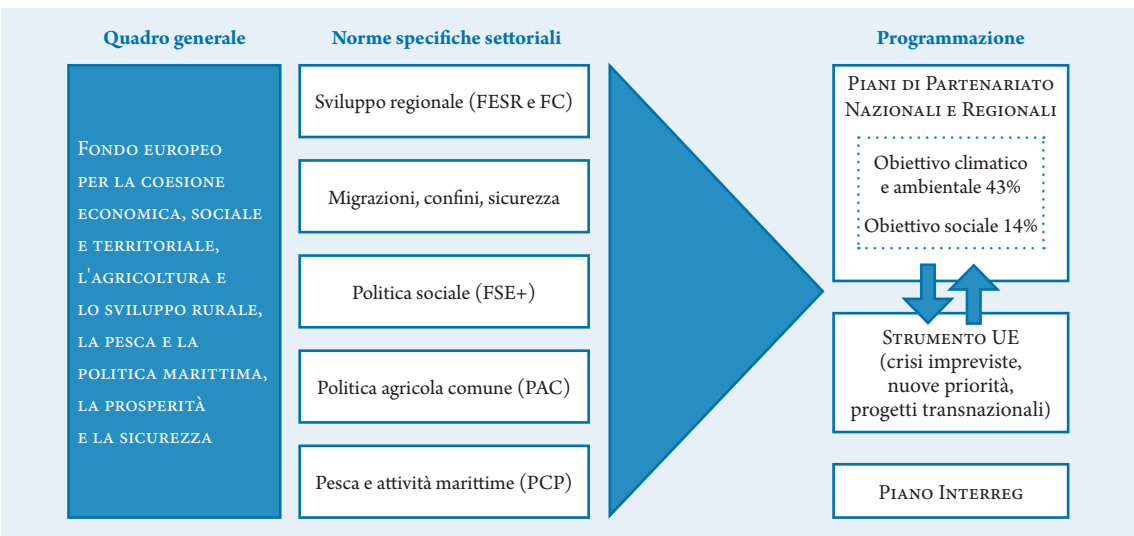
- i. sostenendo un reddito più equo e sufficiente per gli agricoltori e la loro competitività a lungo termine, compresa la posizione degli agricoltori nella catena del valore;
- ii. contribuendo alla sicurezza alimentare a lungo termine;
- iii. accrescendo l'attrattiva e il tenore di vita, compreso l'accesso all'assistenza sanitaria, nelle zone rurali, offrendo condizioni di lavoro eque e promuovendo il ricambio generazionale; migliorando la preparazione degli agricoltori e la loro capacità di far fronte alle crisi e ai rischi; potenziando l'accesso alla conoscenza e all'innovazione e accelerando la transizione digitale e verde per un settore agro-alimentare prospero;

- iv. garantendo la sostenibilità, la competitività e la resilienza del settore della pesca e dell'acquacoltura dell'Unione, promuovendo un'economia blu sostenibile e competitiva nelle zone costiere, insulari e interne, rafforzando le opportunità socioeconomiche e la resilienza delle comunità locali e garantendo una solida governance degli oceani in tutte le dimensioni, con oceani sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile;
- v. rafforzando le pratiche di gestione sostenibile dell'agricoltura e della silvicoltura per promuovere un'azione per il clima resiliente, la fornitura di molteplici servizi ecosistemici, sostenendo la gestione efficiente delle risorse idriche, la loro qualità e la resilienza idrica, l'adozione di soluzioni basate sulla natura, incrementando lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente, rafforzando la conservazione e il ripristino della biodiversità, del suolo e delle risorse naturali, nonché migliorando il benessere degli animali;

I Piani di partenariato riuniscono sotto un unico strumento di programmazione integrata le due politiche europee più importanti, PAC e Coesione, che attualmente assorbono circa i 2/3 del bilancio UE, nonché i fondi strutturali, la politica sociale, quella marittima e della pesca, la migrazione e la sicurezza interna (Fig. 4.5). La proposta della Commissione, attraverso la riduzione del numero di programmi (da 540 a 27 Piani di partenariato più un piano Interreg con un capitolo per ciascuno Stato membro) e l'inquadramento in regole comuni, mira a rafforzare le sinergie e la complementarità

*I PPNR come
strumento unico di
programmazione di
diverse politiche*

FIG. 4.5 - QUADRO DI RIFERIMENTO



Fonte: Commissione europea.

tra le politiche attuate a livello territoriale per rendere l'azione UE più efficace ed efficiente e indirizzare le risorse verso obiettivi comuni.

Ciascuno Stato membro elabora un Piano che contiene un pacchetto completo e coerente di riforme, investimenti e altri interventi composto da capitoli nazionali, settoriali e, se del caso, regionali e territoriali, coinvolgendo il partenariato (le autorità regionali e locali e altre autorità pubbliche, le parti economiche e sociali, la società civile, le organizzazioni di ricerca) fin dalla fase di preparazione, secondo il principio della governance a più livelli e seguendo un approccio *bottom-up*. Il partenariato dovrà essere coinvolto anche durante la fase di attuazione e monitoraggio del piano. I piani saranno presentati alla Commissione per la loro valutazione e approvati dal Consiglio su proposta della Commissione. Nell'attuale PAC, i PSP sono stati approvati dalla Commissione, che ha assunto una decisione di carattere tecnico. L'approvazione da parte del Consiglio presente nella proposta sulla futura programmazione fa assumere alla decisione un carattere più politico.

Il contenuto dei Piani è molto articolato in quanto richiede la motivazione e giustificazione di tutte le misure che si intendono intraprendere nonché la strategia di intervento, la dimostrazione di come il Piano contribuisca al raggiungimento degli obiettivi specifici e generali del Fondo tenendo conto delle sfide e delle raccomandazioni specifiche per lo Stato membro e il contributo del Piano al completamento del mercato unico. Oltre alle risorse finanziarie di fonte UE, i Piani possono ricevere un finanziamento nazionale ed è inoltre possibile ricorrere a prestiti se giustificati dalle maggiori risorse necessarie per realizzare riforme e investimenti. Ciascuno Stato membro può presentare alla Commissione una richiesta motivata di modifica del proprio piano, senza alcun vincolo temporale, eliminando una delle criticità dei PSP la cui domanda di modifica può essere presentata un numero limitato di volte.

Ogni SM deve elaborare un Piano completo e coerente di riforme

LE PROPOSTE SULLA PAC – Il regolamento sul fondo PPNR è accompagnato da nove regolamenti settoriali che lo integrano con disposizioni specifiche per politica. Per capire le modifiche proposte per la PAC bisogna pertanto fare riferimento a cinque proposte di regolamento, quella sul fondo PPRN, che rappresenta il quadro giuridico di riferimento, la proposta di regolamento sul quadro di tracciamento e della performance del bilancio e altre norme orizzontali (COM(2025) 545), la proposta sulla PAC (COM(2025) 560), quella di modifica del regolamento 1308/2013 sull'OCM unica (COM(2025) 553) e, infine, la proposta di modifica il regolamento 1370/2013 relativa al regimi di aiuto per la distribuzione di ortofrutticoli, banane e latte nelle scuole (COM(2025) 554). La proposta di

Il regolamento sul fondo PPNR è accompagnato da nove regolamenti settoriali

regolamento sul fondo PPNR stabilisce le disposizioni generali che, per la PAC, comprendono le definizioni e il sistema di controllo per la gestione responsabile delle aziende agricole (*farm stewardship*), il quadro finanziario, la programmazione dei Piani di partenariato e la loro governance, gli interventi della PAC, lo Strumento UE per i pagamenti in caso di crisi. Le proposte di regolamento su PAC e OCM definiscono nel dettaglio le condizioni dei diversi interventi (Tab. 4.3).

La proposta di riforma prevede un diverso collocamento dei contenuti normativi della PAC e non fa più alcun riferimento né ai PSP né agli Obiet-

TAB. 4.3 - PANORAMICA DEI CONTENUTI DELLE PROPOSTE DI REGOLAMENTO CON RIFERIMENTO ALLA PAC

<p style="text-align: center;">REGOLAMENTO PPNR</p> <hr/> <p>DISPOSIZIONI GENERALI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quadro delle definizioni legate alla PAC - Gestione responsabile delle aziende agricole <p>QUADRO FINANZIARIO</p> <ul style="list-style-type: none"> - Risorse della PAC integrate nella struttura del PNR con norme specifiche su separazione, cofinanziamento e flessibilità <p>PIANI PNR - PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA DEGLI INTERVENTI DELLA PAC</p> <p>STRUMENTO UE - INCLUSI LA RETE DI SICUREZZA UNITARIA E I PAGAMENTI DI CRISI</p> <p>INTERVENTI DELLA PAC</p> <p>GOVERNANCE DEL PIANO - RUOLO DEGLI ORGANISMI PAGATORI</p> <p>REGOLE DI GESTIONE FINANZIARIE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Procedure di pagamento, comprese norme specifiche per gli interventi della PAC - Norme in materia di audit e controllo (incluso il SIGC) <p>DISPOSIZIONI FINALI - AIUTI DI STATO</p>	<p style="text-align: center;">REGOLAMENTO SULLA PERFORMANCE</p> <hr/> <p>ARMONIZZARE LE DISPOSIZIONI IN TUTTO IL BILANCIO DELL'UE PER QUANTO RIGUARDA I PRINCIPI ORIZZONTALI</p> <ul style="list-style-type: none"> - DNSH - Parità di genere <p>SISTEMA UNICO PER TRACCIARE LA SPESA DI BILANCIO E MONITORARE LA PERFORMANCE DEL BILANCIO</p> <ul style="list-style-type: none"> - contributo del bilancio a strategie di: <ul style="list-style-type: none"> • mitigazione dei cambiamenti climatici • adattamento ai cambiamenti climatici • biodiversità • obiettivo sociale - serie standardizzata di indicatori di performance (di realizzazione e di risultato) applicabili a tutti i programmi del bilancio dell'UE <p>OBBLIGHI ARMONIZZATI DI RENDICONTAZIONE SULLA PERFORMANCE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Unica relazione annuale sulla gestione e il rendimento <p>PUNTO DI ACCESSO UNICO A INFORMAZIONI SULLE OPPORTUNITÀ DI FINANZIAMENTO</p>
<p style="text-align: center;">REGOLAMENTO PAC</p> <hr/> <p>RACCOMANDAZIONI E LINEE GUIDA NAZIONALI DELLA PAC</p> <p>Architettura ambientale, climatica e sociale della PAC</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gestione responsabile delle aziende agricole - Aree prioritarie per l'ambiente e il clima <p>INTERVENTI SPECIFICI DELLA PAC</p> <ul style="list-style-type: none"> - Requisiti per gli interventi della PAC, disposizioni per l'individuazione degli obiettivi <p>DISPOSIZIONI PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE</p> <p>ALTRI INTERVENTI</p> <p>TIPI DI INTERVENTI PER LA COOPERAZIONE, LEADER, CONDIVISIONE DELLE CONOSCENZE E INNOVAZIONE</p> <p>GOVERNANCE DEI DATI DELLA PAC</p> <ul style="list-style-type: none"> - Norme in materia di audit e controllo (incluso il SIGC) <p>DISPOSIZIONI FINALI - AIUTI DI STATO</p>	<p style="text-align: center;">REGOLAMENTO CHE MODIFICA OCM UNICA</p> <hr/> <p>INTERVENTI DEL PROGRAMMA DELL'UE DESTINATO ALLE SCUOLE</p> <p>INTERVENTI SETTORIALI</p> <p>SICUREZZA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI NELLE SITUAZIONI DI EMERGENZA E DI CRISI GRAVI</p> <hr/> <p style="text-align: center;">REGOLAMENTO PROGRAMMA DELL'UE DESTINATO ALLE SCUOLE</p> <hr/> <p>Suppressione delle disposizioni inerenti l'importo dell'aiuto dell'Unione e le dotazioni finanziarie per Stato membro</p> <ul style="list-style-type: none"> - Finanziamento nell'ambito del Fondo PPNR - Programma dell'UE destinato alle scuole attuato come un tipo di intervento sostenuto dal Fondo PPNR

Fonte: adattamento ed elaborazioni su dati Commissione europea.

tivi specifici attorno ai quali essi sono stati elaborati. Inoltre, mentre il fondo di Coesione e i fondi strutturali (FES e FESR) continueranno a esistere a complemento e integrazione del Fondo PPNR, quelli per la PAC (FEAGA e FEASR) e per la pesca (FEAMPA) non esisteranno più come fondi separati e confluiranno nel Fondo PPNR.

Secondo la proposta di riforma, l'obiettivo generale al quale deve rispondere la PAC (articolo 2, punto c della proposta sul fondo PPNR) si rifà espressamente a quelli fissati nell'art. 39 del Trattato sul Funzionamento dell'UE², modernizzati nelle modalità di attuazione per adattarli alle sfide contemporanee. Gli obiettivi specifici cui ciascuno Stato membro dovrà dare attuazione sono fissati all'articolo 3 lettera d) della proposta di regolamento sul fondo PPNR. La Commissione elabora delle raccomandazioni per Stato membro sulla base di un'analisi della situazione del settore agricolo e delle zone rurali, delle caratteristiche strutturali e territoriali e della sicurezza alimentare individuando le sfide che ciascuno Stato membro dovrà affrontare nel Piano di partenariato e orientandolo nell'attuazione degli obiettivi specifici. Tali raccomandazioni nazionali assumono un carattere vincolante con l'obiettivo di:

- a) contribuire a un reddito equo e sufficiente per gli agricoltori e alla loro competitività a lungo termine, compresa la posizione degli agricoltori nella catena del valore;
- b) migliorare l'attrattiva della professione e promuovere il ricambio generazionale;
- c) rafforzare l'azione per il clima, la fornitura di servizi ecosistemici, le soluzioni circolari, la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali, l'agricoltura sostenibile e migliorare il benessere degli animali;
- d) aumentare la resilienza, la preparazione degli agricoltori e la loro capacità di far fronte alle crisi e ai rischi;
- e) potenziare l'accesso alla conoscenza e accelerare l'innovazione e la transizione digitale per un settore agro-alimentare prospero.

La proposta di riforma prevede che i fondi per la PAC e per la pesca non esisteranno più come fondi separati ma confluiranno nel Fondo PPNR

Gli obiettivi della PAC secondo la proposta: ricambio generazionale, ambiente e clima, risposta alle crisi e conoscenza e innovazione

2. Gli obiettivi della PAC sono:

- a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;
- b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura;
- c) stabilizzare i mercati;
- d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

La proposta di regolamento sul fondo PPNR (articolo 35) definisce l'elenco dei tipi di intervento che rientrano nella PAC e, tra questi, quelli che sono definiti “interventi di sostegno al reddito” a cui è vincolato l'importo di almeno 293,7 miliardi di euro nell'ambito del fondo PPNR (Tab. 4.4). Gli interventi non considerati di sostegno al reddito sono finanziati dalla parte non vincolata del Fondo per i PPNR, alla quale possono attingere anche gli interventi di sostegno al reddito (tranne il sostegno decrescente al reddito, il sostegno accoppiato, il pagamento per il cotone e quello per i piccoli agricoltori) a integrazione della dotazione minima fissata nel regolamento. Infatti, sia la dotazione per i Piani di partenariato che alcune delle dotazioni settoriali (PAC e regioni meno sviluppate, ad esempio) sono state allocate tra Stati membri. La differenza tra l'ammontare delle risorse finanziarie a disposizione di ciascuno Stato membro per il Piano di partenariato e la somma dei fondi vincolati rappresenta la fetta di risorse “libera” da utilizzare per finanziare le politiche/interventi non blindati o per integrare le risorse di quelli con dotazione minima fissata (per maggiori dettagli sulla ripartizione delle risorse e le implicazioni per la PAC e la posizione italiana si veda il focus più avanti).

Come si può osservare, gli interventi di sostegno al reddito comprendono pagamenti diretti, interventi settoriali e alcuni interventi di svilup-

Nell'ambito della PAC, gli interventi di sostegno al reddito sono finanziati dalla parte vincolata del fondo PPNR mentre gli altri sono finanziati dalla parte non vincolata

TAB. 4.4 - INTERVENTI DELLA PAC PREVISTI DALLE PROPOSTE DI RIFORMA PER IL PERIODO 2028-2034

Interventi di sostegno al reddito con risorse finanziarie minime vincolate	Altri interventi da finanziare nell'ambito delle somme non vincolate del Piano di partenariato
(a) sostegno decrescente al reddito per superficie*	(l) LEADER*
(b) sostegno accoppiato al reddito*	(m) sostegno alla condivisione di conoscenze e all'innovazione nei settori dell'agricoltura e della silvicoltura e nelle zone rurali*
(c) pagamento specifico per il cotone	(n) iniziative di cooperazione a livello territoriale e locale
(d) pagamento per vincoli naturali e altri vincoli territoriali specifici*	(o) interventi nelle regioni ultraperiferiche*
(e) sostegno per svantaggi derivanti da determinati requisiti obbligatori;	(p) interventi nelle isole minori dell'Egeo*
(f) azioni agroambientali e per il clima*	(q) programma dell'UE destinato alle scuole di cui al parte II, titolo I, capo II bis, del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio*
(g) pagamento per i piccoli agricoltori*	
(h) sostegno agli strumenti di gestione del rischio*	
(i) sostegno per gli investimenti a favore di agricoltori e silvicoltori*	
(j) sostegno per l'insediamento di giovani agricoltori, i nuovi agricoltori, l'avvio di imprese rurali, anche nuove, e lo sviluppo delle piccole aziende agricole*	
(k) sostegno ai servizi di sostituzione nell'azienda agricola	
(r) interventi in determinati settori di cui al parte II, titolo I, capo II bis, del regolamento (UE) n. 1308/2013**	

* Obbligatorio.

** Obbligatorio per determinati settori e Stati membri.

Fonte: COM(2025) 565 final.

po rurale (tra quelli che hanno come beneficiari gli agricoltori), racchiusi nell'ambito di una dotazione finanziaria unica, a differenza di oggi in cui pagamenti diretti e sviluppo rurale possono contare ciascuno su una dotazione finanziaria ad hoc nell'ambito dei due fondi agricoli e alcuni interventi settoriali su una dotazione specifica per settore. Inoltre, la maggior parte degli interventi definiti di sostegno al reddito devono essere obbligatoriamente previsti dagli Stati membri (cfr. Tab. 4.4).

Complessivamente, si tratta di un insieme più snello di interventi in cui i pagamenti per clima e ambiente, oggi presenti sia nel primo che nel secondo pilastro, vengono fusi nei pagamenti per azioni agroambientali e clima; inoltre, nell'ambito dei pagamenti diretti, non viene riproposto il pagamento redistributivo, ritenuto non più necessario in quanto la degressività obbligatoria del sostegno al reddito e la fissazione di un valore minimo e massimo dell'aiuto ad ettaro a livello di Stato membro dovrebbe comportare una maggiore redistribuzione del sostegno. Viene meno anche il pagamento diretto in favore dei giovani agricoltori per i quali viene specificatamente previsto un pacchetto di interventi nell'ambito della strategia per il ricambio generazionale (si veda più avanti) tra i quali un sostegno decrescente al reddito per superficie maggiorato. Con questa proposta, inoltre, si perde definitivamente il legame con i pagamenti storici, portando a termine la convergenza interna, e viene definitivamente smantellato il sistema dei titoli.

Tutti i pagamenti della PAC sono assoggettati alla gestione responsabile delle aziende agricole (*farm stewardship*), vale a dire l'insieme dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle pratiche di protezione definite dagli Stati membri e la condizionalità sociale. CGO e pratiche di protezione non si applicano ai pagamenti per i piccoli agricoltori che, pertanto, sono soggetti solo alla condizionalità sociale. Inoltre, il sostegno che risponde alle condizioni della gestione responsabile delle aziende agricole è considerato conforme al principio "non arrecare un danno significativo" agli obiettivi ambientali.

Il sostegno decrescente al reddito per superficie assume la forma di un pagamento per ettaro ammissibile. L'aiuto medio per ettaro per ciascuno Stato membro non può essere inferiore a 130 euro e non può superare 240 euro. Esso può essere differenziato per gruppi di agricoltori o zone geografiche in funzione del reddito degli agricoltori derivante dall'attività agricola in un periodo di riferimento rappresentativo. La differenziazione dei pagamenti dovrebbe favorire gli agricoltori più bisognosi, individuati come i giovani e nuovi agricoltori, donne, agricoltori familiari e piccoli agricoltori, aziende miste (quelle che coltivano e allevano bestiame), agricoltori in

Gli interventi di sostegno al reddito e quelli per lo sviluppo rurale avranno una unica dotazione finanziaria

Tutti i pagamenti della PAC sono assoggettati alla gestione responsabile delle aziende agricole (farm stewardship)

zone soggette a vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici. La differenziazione dei pagamenti può assumere la forma di pagamenti forfettari annuali che sostituiscono parzialmente o totalmente il sostegno al reddito per superficie. Il sostegno dovrà essere destinato principalmente agli agricoltori che esercitano un'attività agricola nella propria azienda e contribuiscono attivamente alla sicurezza alimentare, privilegiando chi produce rispetto a coloro che mantengono la terra in buone condizioni agronomiche e ambientali. Infatti, gli Stati membri dovranno definire nei rispettivi Piani di partenariato cosa si intende per attività agricola, tenendo conto che essa può intesa sia come produzione di prodotti agricoli (compresa la produzione di cotone e il bosco ceduo a rotazione rapida) che il mantenimento delle superfici agricole in uno stato idoneo al pascolo o alla coltivazione.

L'ammontare complessivo del sostegno decrescente al reddito per ogni singolo soggetto sarà ridotto a scaglioni. La riduzione riguarderà gli importi superiori a 20.000 euro e sarà:

- del 25% se l'importo annuo del sostegno supera 20.000 euro, da calcolare sull'importo compreso tra 20.000 e 50.000 euro;
- del 50% se l'importo del sostegno supera 50.000 euro, da calcolare sull'importo compreso tra 50.000 e 75.000 euro;
- del 75% se l'importo del sostegno supera 75.000 euro, da calcolare sull'importo superiore a 75.000 euro.

Ciascun richiedente non potrà ricevere più di 100.000 euro di sostegno al reddito per superficie all'anno. I regolamenti non danno alcuna indicazione sull'utilizzo delle somme accantonate a titolo di degressività e tetto massimo di sostegno.

Le regole per il sostegno

Al più tardi entro il 2032, i richiedenti che raggiungono l'età pensionabile e che percepiscono una pensione di anzianità non dovranno più ricevere il sostegno decrescente al reddito.

Al sostegno accoppiato non potrà essere destinato più del 20% del contributo UE per il sostegno decrescente al reddito per superficie, pagamento specifico per il cotone, azioni agroambientali e per il clima e pagamento per i piccoli agricoltori. Questa percentuale può essere aumentata di cinque punti percentuali a condizione che l'importo corrispondente sia destinato alle colture proteiche, alle aziende miste o alle zone agricole a rischio di abbandono della produzione agricola. Potrà ricevere il pagamento a ettaro solo la superficie ammissibile (a differenza di quanto accade oggi nei PSP nei quali il pagamento accoppiato può essere destinato anche a superfici che non danno diritto a pagamento di base) ma non potrà essere concesso un sostegno ai settori del tabacco e del vino. I pagamenti per animale possono essere concessi solo ai settori delle carni bovine, del latte e dei

prodotti lattiero-caseari, delle carni ovine e caprine, dei prodotti apicoli, e dei bachi da seta, riducendo, anche in questo caso, la platea dei settori beneficiari a quelli che ricevono un qualche sostegno dalla PAC.

Il sostegno ai piccoli agricoltori non può essere superiore a 3.000 euro e sostituirà il sostegno decrescente al reddito, il sostegno accoppiato e il pagamento per vincoli naturali e altri vincoli territoriali specifici.

Nel caso degli interventi settoriali, la proposta non prevede un budget pre-allocato per determinati settori³ ma, in linea con la filosofia dei PPNR e della flessibilità data agli Stati membri, le risorse finanziarie saranno allocate tra settori in ciascun piano di partenariato in base alle specificità nazionali. Gli Stati membri hanno l'obbligo di prevedere interventi nei settori delle piante proteiche, del luppolo, olivicolo-oleario e ortofrutticolo in cui sono presenti organizzazioni di produttori (OP) o associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) riconosciute. Per il settore vitivinicolo viene meno l'obbligatorietà dell'intervento attualmente riservata ad alcuni Stati membri, tra i quali l'Italia. L'intervento nel settore dell'apicoltura è invece obbligatorio per tutti gli Stati membri. La proposta stabilisce che l'aiuto finanziario dell'UE alle OP, AOP è limitato al 4,1% del valore della produzione commercializzata (VPC) nel caso di OP, al 4,5% del VPC nel caso di AOP e al 5% nel caso di OP o AOP transnazionali. Viene meno, pertanto, la condizione di maggior favore riservata al settore olivicolo-oleario per il quale, a regime (2027), il sostegno UE è fissato al 10% del VPC. La proposta prevede anche l'obbligatorietà del cofinanziamento nazionale per tutti gli interventi settoriali (minimo 30%), a differenza dell'attuale PAC che non permette contributi finanziari nazionali nel settore ortofrutticolo (tranne nel caso in cui il livello di produzione organizzata in una regione di uno Stato membro sia notevolmente inferiore alla media UE), nel luppolo e degli "altri settori". La proposta di riforma del regolamento sull'OCM unica (COM(2025) 553 final) fissa un elenco unico (e semplificato rispetto all'attuale PAC) di tutti gli interventi che è possibile realizzare negli interventi settoriali.

Nella tabella 4.5 sono riportati i tassi di sostegno UE e di cofinanziamento nazionali applicabili a tutti i tipi di intervento della PAC secondo la proposta di riforma.

La proposta sulla PAC, conformemente al documento di visione e a tutta la strategia del QFP, pone particolare enfasi sui giovani e sulla questione

Nel caso degli interventi settoriali, la proposta non prevede un budget pre-allocato per determinati settori

3. Attualmente una dotazione finanziaria ad hoc per settore e paese è prevista nei settori vitivinicolo, olivicolo-oleario, apistico e del luppolo, mentre il settore ortofrutticolo non ha un budget pre-allocato.

ambientale. Riguardo al primo punto, si stabilisce che nei rispettivi PPNR gli Stati membri dovranno stabilire una strategia per il ricambio generazionale in agricoltura per migliorare l'efficacia e la coerenza degli interventi rivolti ai giovani agricoltori per favorire l'ingresso e l'insediamento. In linea con questa strategia dovrà essere istituito un pacchetto di avvio per i giovani agricoltori che comprende un sostegno all'insediamento (con un aiuto che può arrivare a 300.000 euro), importi di aiuto maggiorati nel caso del sostegno decrescente al reddito e del pagamento per i piccoli agricoltori, una più elevata intensità di aiuto per il sostegno agli investimenti, sostegno all'avvio di nuove imprese rurali, interventi di cooperazione per l'innovazione e intergenerazionale, sostegno ai servizi di sostituzione nell'azienda agricola e accesso a servizi di consulenza e programmi di formazione adatti ai giovani.

La proposta della PAC pone particolare enfasi sui giovani e sulla questione ambientale

TAB. 4.5 - SOSTEGNO UE E TASSI DI COFINANZIAMENTO NAZIONALI APPLICABILI AGLI INTERVENTI DELLA PAC PREVISTI DALLE PROPOSTE DI RIFORMA PER IL PERIODO 2028-2034

(a) sostegno decrescente al reddito per superficie;	100% finanziamento UE
(b) sostegno accoppiato al reddito;	No cofinanziamento nazionale
(c) pagamento specifico per il cotone;	No integrazione da fondi non vincolati del PPNR
(g) pagamento per i piccoli agricoltori;	
(d) pagamento per vincoli naturali e altri vincoli territoriali specifici;	
(e) sostegno per svantaggi derivanti da determinati requisiti obbligatori;	
(f) azioni agroambientali e per il clima;	Contributo nazionale: minimo 30% dei costi totali stimati di ciascun intervento
(h) sostegno agli strumenti di gestione del rischio;	
(j) sostegno per l'insediamento di giovani agricoltori, i nuovi agricoltori, l'avvio di imprese rurali, anche nuove, e lo sviluppo delle piccole aziende agricole;	Possibile integrazione da fondi non vincolati del PPNR
(k) sostegno ai servizi di sostituzione nell'azienda agricola;	
(q) programma dell'UE destinato alle scuole di cui alla parte II, titolo I, capo II bis, del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio;	Contributo nazionale: minimo 30% della spesa pubblica ammissibile Finanziamento da fondi non vincolati PPNR
(r) interventi in determinati settori di cui al parte II, titolo I, capo II bis, del regolamento (UE) n. 1308/2013;	Finanziamento UE: massimo 75% dei costi ammissibili totali di ciascun intervento Contributo nazionale: minimo 30% della spesa pubblica ammissibile Possibile integrazione da fondi non vincolati del PPNR
(i) sostegno per gli investimenti a favore di agricoltori e silvicoltori;	Finanziamento UE: massimo 75 % dei costi ammissibili totali di ciascun intervento (85% se destinati a giovani agricoltori) Contributo nazionale: minimo 30% della spesa pubblica ammissibile Deroghe per il settore dell'apicoltura Possibile integrazione da fondi non vincolati del PPNR
(l) LEADER;	
(m) sostegno alla condivisione di conoscenze e all'innovazione nei settori dell'agricoltura e della silvicoltura e nelle zone rurali;	Tassi di contributo nazionale definiti in base al grado di sviluppo della regione (art. 20(1) proposta regolamento fondo PPNR): minimo 15% per le regioni meno sviluppate minimo 40% per le regioni in transizione minimo 60% per le regioni più sviluppate
(n) iniziative di cooperazione a livello territoriale e locale;	
(o) interventi nelle regioni ultraperiferiche;	
(p) interventi nelle isole minori dell'Egeo;	Finanziamento da fondi non vincolati del PPNR

Fonte: COM(2025) 565 final.

Sul fronte ambientale, la proposta di regolamento sulla PAC individua i settori prioritari della PAC connessi all'ambiente e al clima ai quali gli Stati membri dovranno obbligatoriamente fornire sostegno:

- a) l'adattamento ai cambiamenti climatici e la resilienza idrica;
- b) la mitigazione dei cambiamenti climatici, compresi gli assorbimenti di carbonio, e la produzione di energia rinnovabile nelle aziende agricole, compresa la produzione di biogas;
- c) la salute del suolo;
- d) la conservazione della biodiversità, come la conservazione degli habitat o delle specie, gli elementi caratteristici del paesaggio, la riduzione dell'uso di pesticidi;
- e) lo sviluppo dell'agricoltura biologica;
- f) la salute e il benessere degli animali.

Il sostegno può essere fornito nell'ambito di uno dei seguenti interventi:

- sostegno per svantaggi derivanti da determinati requisiti obbligatori;
- azioni agroambientali e per il clima;
- sostegno per gli investimenti a favore di agricoltori e silvicoltori.

Nello specifico, per quel che riguarda gli incentivi per l'agroambiente e per il clima, il sostegno dovrà essere fornito nell'ambito delle seguenti azioni, entrambe obbligatorie per gli Stati membri ma la cui adesione per agricoltori è facoltativa:

- a) impegni volontari di gestione (sia annuali che pluriennali) assunti dagli agricoltori che vanno al di là dei CGO e dei requisiti minimi o obbligatori fissati dall'UE o dallo Stato membro. Qualora la legislazione nazionale di uno Stato membro imponga requisiti minimi superiori a quelli fissati dall'UE il sostegno può essere concesso anche agli impegni che contribuiscono al rispetto di questi requisiti; e
- b) transizione volontaria verso sistemi di produzione resilienti realizzati a livello aziendale sulla base di un piano di azione di transizione elaborato da un agricoltore e approvato dallo Stato membro.

Entrambe le azioni dovranno obbligatoriamente comprendere gli impegni per l'agricoltura biologica (impegni al mantenimento nel caso della gestione e impegni di conversione nel caso della transizione) e a estensivizzare la produzione animale.

Gli impegni in materia di gestione possono avere in particolare i seguenti obiettivi:

- la protezione della qualità dell'acqua e la riduzione della pressione sulle risorse idriche, la protezione del suolo, la gestione dei nutrienti, la conservazione della biodiversità, compresi gli elementi caratteristici del paesaggio, e la riduzione dell'uso di pesticidi;

La proposta di regolamento sulla PAC individua i settori prioritari della PAC connessi all'ambiente e al clima ai quali gli Stati membri dovranno obbligatoriamente fornire sostegno

- la mitigazione dei cambiamenti climatici, compresa la riduzione delle emissioni di gas serra e il sequestro del carbonio, l'adattamento ai cambiamenti climatici, compresa la diversità animale e vegetale per ecosistemi resilienti;
- la salute e il benessere degli animali, compresa la lotta alla resistenza antimicrobica;
- l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche; oppure
- i servizi silvoambientali e la salvaguardia della foresta

Nell'ambito della dotazione finanziaria per il Fondo PPNR (865 miliardi di euro), ma al di fuori dei 782,9 miliardi di euro destinati al finanziamento dei Piani di partenariato, 6,3 miliardi di euro sono destinati alla Rete di sicurezza unitaria (*Unity safety net*) nell'ambito dello Strumento dell'UE - Azioni dell'Unione (*EU Facility*) (cfr. Tab 4.2). La Rete di sicurezza unitaria sostituisce l'attuale riserva agricola finanziata dal FEAGA ed è riservata esclusivamente alla stabilizzazione dei mercati agricoli in caso di squilibri di mercato che incidono sui prezzi o sui costi dei fattori di produzione. A differenza della riserva agricola della PAC, gli stanziamenti per la Rete di sicurezza non sono iscritti direttamente nel bilancio dell'UE ma la somma disponibile, nell'ambito della dotazione complessiva dello Strumento, è fissata dalla Commissione mediante atti di esecuzione. Lo Stato membro riceve il sostegno dell'UE in aggiunta al suo contributo finanziario (fondi a gestione concorrente).

La Rete di sicurezza unitaria sostituisce l'attuale riserva agricola finanziata dal FEAGA ed è riservata esclusivamente alla stabilizzazione dei mercati agricoli

Gli Stati membri possono erogare pagamenti in caso di crisi agli agricoltori colpiti da calamità naturali e per sostenere gli investimenti nel ripristino del potenziale agricolo. Questi pagamenti possono essere concessi solo se lo Stato membro ha formalmente riconosciuto il verificarsi della calamità naturale, avversità atmosferica o evento catastrofico e sono state adottate le misure per eradicare o circoscrivere la fitopatologia o l'organismo nocivo per le piante, per prevenire o eradicare le malattie animali o sono state adottate misure in merito a una malattia emergente. Il pagamento è concesso se l'evento ha comportato la distruzione di almeno il 30 % della produzione media dell'agricoltore. Lo Stato membro fissa le aliquote di sostegno per compensare la perdita di produzione, aliquota che sarà più elevata per gli agricoltori che attuano interventi o azioni preventive volte a ridurre il livello dei rischi di produzione e di reddito per i quali è concesso il sostegno. I pagamenti di crisi sono finanziati attraverso la richiesta di modifica del proprio piano di partenariato, fino all'1 % del contributo finanziario dell'UE al piano. Se la richiesta di modifica supera l'1%, lo Stato membro può chiedere di programmare fino al 2,5% del proprio importo di flessibilità (il 25% del contributo UE al PPNR accantonato per rispondere a future necessità, si veda più sopra) non programmato.

Il disegno della PAC, qui presentato nei suoi tratti più salienti, inquadra il

sostegno per l'agricoltura e per le aree rurali in un più ampio contesto di coesione territoriale, garantendo, almeno nelle intenzioni, maggiore sinergia e complementarità tra le politiche. In questo quadro la PAC perde il suo ruolo di politica settoriale volta al sostegno dell'agricoltura e delle aree rurali per divenire lo strumento attraverso il quale raggiungere l'obiettivo sociale di pervenire a una migliore qualità della vita nell'UE. La semplificazione del quadro normativo di riferimento comporta anche la perdita della specificità della PAC, inquadrata in un piano di partenariato in cui si troverà a competere, anche per le risorse finanziarie, con altre politiche. La Commissione riconosce che "le autorità nazionali e regionali e i beneficiari (comprese le imprese) dovrebbero sostenere costi di adeguamento una tantum per adeguarsi al nuovo assetto" (COM(2025) 565 final, pag. 10), quelli che potremmo definire costi di avviamento, già sperimentati con i PSP. All'epoca, la complessità dei rapporti si è manifestata nel circoscritto ambito della PAC. Con la proposta, questa complessità si trasferisce a tutte le politiche e le amministrazioni nazionali coinvolte nel Piano, richiedendo l'elaborazione di un linguaggio e di metodi di lavoro condivisi e una forte governance – orizzontale e verticale – sia per la sua progettazione che per la sua successiva attuazione, in modo da massimizzare i benefici di una pianificazione congiunta e minimizzarne i costi.

IL QFP 2028-2034 E NUOVA PAC: IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA ED IL CONTESTO EUROPEO

Il quadro generale delle reazioni alle proposte della Commissione europea

La complessa proposta della Commissione europea per la riforma del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2028-2034 della Politica Agricola Comune (PAC) ha trovato in Italia e in Europa una forte opposizione che, pur con sfumature diverse, ha visto una sostenuta critica al Fondo unico, alle riforme proposte in termini di politica e di governance e agli strumenti di intervento.

Nell'ambito dei lavori del Consiglio AGRI-FISH dell'Unione europea la stragrande maggioranza degli Stati membri si è espressa, in via preliminare, contro la proposta della

Commissione e, in tale contesto, l'Italia ha assunto un'iniziativa politica per far convergere i ministri europei verso una posizione strutturata di sostanziale rigetto della proposta stessa. Più sfumate appaiono le posizioni espresse nell'ambito del Consiglio Affari Generali, in ragione di una sensibilità più marcata che in tale contesto assume il tema dei saldi di bilancio ma in cui i così detti paesi "coesionisti", tra cui l'Italia, hanno espresso una decisa critica in merito alla perdita di visibilità e autonomia delle politiche UE che trovano le proprie fondamenta nei Trattati.

In tale solco di critiche si pone l'inedita iniziativa del Parlamento europeo che il 30

ottobre 2025, con una lettera dei gruppi parlamentari di maggioranza indirizzata alla Presidente della Commissione europea, ha espresso un sostanziale rigetto delle proposte sul nuovo QFP e sulla PAC che non vengono ritenute una base accettabile per avviare i negoziati. In particolare, viene messo in luce il pericolo di rinazionalizzazione di alcune politiche, una generale incongruenza nel processo di fusione delle politiche rispetto alle esigenze di sviluppo e innovazione, la necessità di risorse adeguate soprattutto per la PAC e la necessità di mantenere un adeguato sistema di sussidiarietà tra livelli istituzionali.

Infine, anche le organizzazioni professionali agricole hanno manifestato con vigore, sia a livello europeo sia nazionale, la propria contrarietà al nuovo impianto normativo, avviando iniziative formali di dialogo con la Commissione europea e con gli Stati membri nonché prospettando iniziative di protesta organizzate per dare voce alle istanze che provengono dalla base produttiva.

Il nodo delle risorse finanziarie

Il primo e più acceso punto di critica riguarda le risorse messe a disposizione e la loro gestione nell'ambito dei neo-introdotti Piani Nazionali e Regionali di Partenariato (PPRN). La dotazione finanziaria per l'implementazione dei PPRN per l'intera Unione europea è pari a 865,076 miliardi di euro a prezzi correnti e comprende:

- 782,879 miliardi allocati per PPRN;
- 71,933 miliardi allocati per l'EU Facility (azioni dell'UE, comprensive della riserva per la gestione delle crisi agricole);
- 10,264 miliardi per Interreg;
- fino allo 0,5% della dotazione finanziaria è dedicata all'assistenza tecnica su inizia-

tiva della Commissione.

Alle risorse destinate ai Piani nazionali PPRN (782,879 miliardi) si aggiungono 50,1 miliardi del Fondo sociale per il clima, portando la dotazione complessiva per gli Stati membri a 832,98 miliardi di euro.

Nell'ambito di tale complessivo importo per i PPRN sono previste una serie di allocazioni minime riservate alle varie politiche, tra cui il sostegno alle regioni meno sviluppate, alla PAC e alla Pesca, alle politiche di asilo e migratorie e alle politiche sociali. La differenza tra l'allocazione complessiva ai PPRN e la somma di tutti i già menzionati *ring-fencing* settoriali viene definita come allocazione indistinta che rappresenta un importo dal quale tutte le politiche potranno attingere per il conseguimento dei propri obiettivi, comprese quelle per cui il regolamento definisce le allocazioni minime.

In tale contesto, l'allocazione minima per la PAC ammonta a 293,7 miliardi di euro, circa il 20% in meno rispetto alla programmazione 2021-2027. La quota pre-allocata in Italia è pari a circa 31,0 miliardi di euro, inferiore alla quota disponibile nel 2021-2027 per circa 8,9 miliardi di euro (senza considerare l'inflazione).

Le allocazioni minime attribuite a ciascuno Stato membro per la PAC dovrebbero essere integrate attraverso l'utilizzo della suddetta allocazione indistinta. Tuttavia, tenuto conto che il percorso di redistribuzione potrebbe essere guidato da dinamiche interne non necessariamente coerenti con gli obiettivi delle politiche UE, si corre il rischio che si venga a creare un quadro di sostegno disomogeneo a livello europeo con un livello di sostegno differenziato tra gli Stati membri, il che implicherebbe anche il rischio di nazionalizzazione della PAC.

In particolare, per l'Italia una parte di risor-

se per la PAC potrebbe essere recuperata dalle risorse non pre-allocate destinate all'Italia (circa 20 miliardi di euro) in una "negoziiazione" interna, evidentemente complessa, ricca di incognite e poco strategica a livello di Paese.

Quanto sopra rappresentato potrebbe presentare diverse criticità andando a impattare in maniera significativa sulla governance della programmazione e sulla gestione dei futuri interventi, in particolare in un contesto come quello italiano dove il ruolo delle Regioni e Province Autonome è rilevante in materia di politiche di sviluppo e politiche agricole. Inoltre, la semplificazione paventata dalla Commissione europea, consistente nell'unire in un unico documento di programmazione le principali politiche dell'Unione, potrebbe dimostrarsi solo apparente nel caso non sia accompagnata da strumenti di gestione flessibili e da una equilibrata governance istituzionale.

Tenuto conto di quanto sopra rappresentato, gli elementi del dibattito tendono a vertere su:

- la necessità di ridefinire i meccanismi di Governance delle politiche comunitarie rispetto a quelli con cui abbiamo lavorato nelle passate programmazioni;
- le nuove dinamiche che riguarderanno la PAC che, pur in un contesto di grande continuità, vedono diverse novità di grande impatto per la politica relativa al settore agricolo e alle aree rurali;
- il negoziato interno che andrebbe condotto nel rispetto dei tradizionali flussi finanziari e delle effettive esigenze settoriali e territoriali.

Punto fermo del dibattito e anche perno della posizione politica italiana è ritenere che la proposta della Commissione non dovrebbe spostare il negoziato per l'allocazione delle

risorse dal livello europeo al livello nazionale, ma dovrebbe indicare l'intera dotazione finanziaria destinata alla PAC 2028-2034;

La nuova governance: si tratta di una vera semplificazione?

Le novità introdotte dalla proposta di QFP 2028-2034 implicano la riorganizzazione dell'impianto programmatico e di gestione delle risorse comunitarie. In termini generali, la proposta si ispira al meccanismo di funzionamento dei Piani di Ripresa e Resilienza (PNRR) il cui punto di partenza è un obiettivo a cui vengono destinati interventi diversi che prescindono da politiche specifiche. In questo senso l'obiettivo di un piano unico è rafforzare la resilienza, la competitività e la capacità di risposta dell'UE rispetto ad obiettivi specifici, migliorando l'efficacia degli interventi e riducendo gli oneri amministrativi.

La proposta del fondo unico, in linea di massima, mira a promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione, sostenendo lo sviluppo sostenibile, la competitività, la sicurezza e la preparazione dell'UE. Tra gli obiettivi principali figurano la riduzione degli squilibri regionali, il sostegno all'occupazione e all'inclusione sociale, la transizione equa verso la neutralità climatica, l'attuazione della PAC e della politica comune della pesca, nonché la tutela della democrazia e dei valori dell'Unione.

A conti fatti, la proposta della Commissione sembra riarticolare la complessità della governance piuttosto che semplificare. Riduce il numero dei programmi ma lascia intatte alcune regole di gestione proprie delle diverse politiche, a volte propone addirittura un quadro più complesso. È il caso dell'Autorità nazionale di coordinamento unica a cui vengono affidate

politiche che si muovono con regole diverse (per esempio la PAC) e nuove funzioni come quella di coordinamento delle autorità nazionali e regionali responsabili della programmazione/attuazione degli interventi di settore (inclusi quelli agricoli) e di tutti gli organismi pagatori, che attualmente sono invece coordinati da AGEA che perderebbe quindi tale ruolo. A questo si aggiunge la peculiarità dei Paesi regionalizzati come l'Italia in cui generalmente è previsto un coinvolgimento diretto delle Regioni nella definizione e nella gestione delle politiche non solo di coesione ma anche agricole.

Sempre sul piano della governance e delle modalità attuative la definizione e attuazione dei nuovi “super” piani nazionali non tiene adeguatamente conto delle evidenti difficoltà amministrative e dei costi necessari per ridisegnare da zero un sistema di programmazione, gestione e controllo, con il rischio di vanificare gli ingenti investimenti già fatti dagli Stati membri con la precedente riforma della PAC e con l'introduzione del Piano strategico della PAC e del *New Delivery Model*.

Nell'ottica di evitare un'eccessiva complessità dei sistemi di governance e per capitalizzare l'esperienza maturata e gli ingenti investimenti effettuati nel 2023-2027, sta maturando una posizione italiana che chiede una PAC programmata separatamente rispetto al PNRP, da attuare mediante specifici Programmi nazionali.

Gli interventi della nuova PAC

Il documento COM(2025) 560 final, entra nel merito degli interventi finanziabili nell'ambito della PAC, proponendo all'art. 5 la lista delle diverse forme di sostegno che la proposta considera ancora ammissibili e nel proseguo

dell'articolo le caratteristiche che potranno assumere.

Si evidenzia, tuttavia, la debolezza di non disporre nello stesso provvedimento legislativo l'intero quadro di regole e meccanismi di gestione che dovranno essere rispettati nei processi di programmazione, attuazione, monitoraggio e controllo degli interventi. Questa circostanza porta a un quadro di tassi di cofinanziamento non uniformi, di regole sul monitoraggio e performance dei programmi poco chiara e, più in generale, ad una gestione poco efficiente delle politiche.

Andando più nello specifico dell'articolo proposto emergono alcuni punti di potenziale criticità o che richiederanno particolare attenzione nel corso dell'iter di approvazione del regolamento:

- la riforma dei pagamenti diretti (artt. 6 e 7), che prevede il superamento del regime dei titoli, oltre alla revisione dei meccanismi di degressività e *capping*. In questo caso vanno considerati gli effetti che ne potrebbero derivare in termini di redistribuzione delle risorse a livello settoriale e territoriale;
- la nuova condizionalità “Gestione responsabile delle aziende agricole” inserisce nuovi elementi come le “pratiche di protezione”, oltre a nuovi meccanismi di controllo e gestione non in linea con le discussioni in corso sulla semplificazione della PAC;
- rispetto al passato manca un *ring-fencing* per il LEADER che dovrebbe pescare risorse nella quota di risorse non allocata. Questo potrebbe ridurre la portata di uno strumento che più di tutti ha sostenuto la promozione della vitalità delle aree rurali più marginali. L'azione promossa in questi

- anni attraverso i GAL appare centrale anche con riferimento alla Visione di lungo termine per le aree rurali adottata nel marzo del 2024 dalla Commissione europea;
- gli interventi settoriali, previsti all'articolo 5.1 (r), sono normati in una proposta di regolamento separata (cfr. COM(2025) 553 final), modalità poco comprensibile e condivisibile, con le evidenti difficoltà già richiamate di disporre di un quadro unitario di riferimento. Nello specifico, tra gli elementi di potenziale criticità si evidenziano la richiesta di cofinanziamento nazionale per tutti i settori, fino ad oggi non presente, la non obbligatorietà di intervenire nel settore vitivinicolo e la non finanziabilità con la PAC degli investimenti in cantina;
 - per quanto riguarda il sostegno agli investimenti "non agricoli" la proposta di regolamento sembra sottrarre alla PAC la possibilità di fornire un sostegno ad una serie di interventi che tradizionalmente hanno fatto parte del pacchetto di misure dello sviluppo rurale. In particolare, sembrerebbero rimanere esclusi gli investimenti che non hanno come beneficiari le aziende agricole e forestali, come la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, e tutti gli interventi strutturali e infrastrutturali da realizzare nelle aree rurali, anche a finalità agricola (es. infrastrutture irrigue, strade rurali). Questi interventi probabilmente troveranno spazio nel contesto complessivo del PPRN. Questo approccio potrebbe compromettere la capacità della PAC di agire in modo integrato sulle filiere agro-alimentari e sui territori rurali in cui operano le imprese agricole e forestali. Anche

in questo caso, si andrebbe a concorrere per le risorse nel Fondo unico e, per la trasformazione e commercializzazione, in quello per la Competitività con quelle destinate ad altri settori o finalità;

- la diversificazione delle attività delle aziende agricole, il cui ambito di intervento appare limitato all'azione del LEADER che, come è noto, non interessa tutti i territori dell'UE. Inoltre, le proposte regolamentari tendono a soffermarsi su alcune forme di diversificazione tradizionali (per e. l'agriturismo) non prendendo in considerazione le enormi potenzialità della diversificazione in senso lato (bioeconomia, contoterzismo, azioni ecosistemiche, ecc.), investimenti che hanno dimostrato di essere fondamentali per le aziende agricole che possono mettere in atto strategie aziendali per garantire la loro resilienza anche attraverso l'integrazione dei redditi agricoli con attività connesse.

La proposta presenta ovviamente anche alcune novità interessanti su cui concentrare l'attenzione e comprenderne l'evoluzione:

- le azioni agroambientali e per il clima (art. 10), che, proseguendo nella scia di quanto previsto nell'attuale programmazione con gli eco-schemi e i pagamenti agro-climatico-ambientali, offrono agli agricoltori, su base volontaria, la possibilità di adottare pratiche agricole benefiche per il clima, l'ambiente, la salute e il benessere degli animali. In questo quadro, due sono le novità di particolare interesse: il pagamento degli impegni annuali attraverso importi forfettari, che superano la logica della remunerazione dei soli "maggiori costi e minori ricavi" derivanti dall'adozione della specifica pratica agricola; la

- possibilità di finanziare un piano di azione di transizione, una sorta di “pacchetto” in cui far ricadere non solo le pratiche agricole, ma anche tutte le altre azioni (investimenti, formazione, consulenza, ecc.) che supportano l’azienda nel miglioramento della sua sostenibilità ambientale;
- il Pacchetto di avvio per i giovani agricoltori (art.16), che in linea con la Strategia per il ricambio generazionale (art.15) che gli Stati membri dovranno stabilire nei loro programmi, individua tutte le misure potenzialmente attivabili per agevolare l’accesso agli interventi dei giovani agricoltori;
 - i Servizi di sostituzione nell’azienda agricola (art. 17), che vengono reintrodotti tra gli interventi finanziabili nell’ambito della PAC e che possono rappresentare un’importante opportunità concessa agli agricoltori per conciliare la vita lavorativa, con altre esigenze connesse alla sfera familiare e personale, ma anche con l’esigenza di usufruire di corsi di formazione utili a migliorare le performance aziendali.

Il negoziato interno

È stato già indicato in precedenza che uno degli effetti più evidenti della riforma proposta dalla Commissione europea per il periodo 2028–2034 è lo spostamento, almeno parziale, del negoziato sulle risorse finanziarie da Bruxelles alle capitali degli Stati membri. L’accorpamento delle politiche in un unico fondo consente infatti alla Commissione di sostenere che eventuali riduzioni di risorse per una politica rispetto a un’altra rientrano nella competenza interna degli Stati membri.

Le allocazioni finanziarie previste dal PNRP offrono margini sufficienti per mante-

nere invariato, e in molti casi persino aumentare, il livello delle risorse attualmente destinate alla PAC – almeno per gli Stati membri che registrano un incremento complessivo delle risorse. Formalmente, non risultano riduzioni negli importi destinati ai pagamenti diretti. Spetta dunque agli Stati membri definire le priorità e orientare le scelte strategiche.

Questo vale anche per l’Italia, che vede una riduzione complessiva delle risorse assegnate pari a poco più di un miliardo di euro, cifra che può salire fino a 3,2 miliardi se si considerano anche le componenti della PAC 2021-2027 non pre-allocate. Sebbene non trascurabile, tale riduzione non appare insormontabile e potrebbe essere recuperata attraverso un negoziato efficace in sede di Consiglio -UE.

Tuttavia, indipendentemente dall’esito del negoziato europeo, non è garantito che la distribuzione interna delle risorse tra le diverse politiche rimanga invariata. In caso di riduzione complessiva, non tutte le politiche subiranno necessariamente tagli proporzionali; analogamente, in caso di aumento, i benefici potrebbero non essere equamente distribuiti. Il risultato finale dipenderà dal negoziato interno, influenzato da dinamiche tecniche e politiche che sarà fondamentale saper gestire per massimizzare le risorse destinate alla PAC nel periodo 2028–2034.

Alcune interpretazioni regolamentari potrebbero orientare il negoziato interno a favore o a sfavore della PAC. Vi sono però anche dinamiche che dipendono esclusivamente da fattori nazionali:

- Una leva negoziale rilevante nelle discussioni interne potrebbe essere rappresentata dalla capacità di spesa delle diverse politiche. Storicamente, la politica di Coesione ha mostrato una capacità di spesa

inferiore rispetto alla PAC, con maggiori difficoltà nel rispetto delle regole sul disimpegno automatico. Considerando che la Commissione europea propone un irrigidimento di tali regole, passando da N+2/N+3 (anni) a N+10 (mesi), è opportuno esplorare attentamente questa opportunità.

- La possibilità di riportare alcuni obiettivi ambientali a misure specifiche della PAC, come già sperimentato nell'Accordo di Partenariato 2007–2013. Ciò riguarda in particolare interventi legati al dissesto idrogeologico, al cambiamento climatico e alla produzione di energia da fonti rinnovabili.
- La definizione delle misure di sviluppo rurale finanziate al di fuori del PSP, come gli accordi di filiera e di distretto, le misure irrigue, gli interventi previsti dal PNRR, la formazione e la ricerca. Questo

passaggio è fondamentale per ricostruire una dotazione finanziaria coerente con gli obiettivi di sviluppo del settore. In tale contesto, sarà necessario riflettere anche sui livelli di governance, garantendo fin da subito la tutela degli obiettivi specifici del comparto agricolo.

- L'opportunità di prevedere risorse dedicate – attualmente non garantite dalla riserva per il “supporto al reddito” – per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo locale, qualità della vita e diversificazione economica nelle aree rurali e interne. Tali risorse sono essenziali per assicurare la coerenza delle strategie nazionali con la *Long Term Vision for Rural Areas* (LTVRA).
- La necessità di un dialogo strutturato con le Regioni, al fine di costruire una posizione condivisa e solida nel negoziato interno.

Il contributo della PAC agli obiettivi dell'UE nel 2024 – Guardando alla distribuzione delle risorse finanziarie del bilancio 2024, esclusi i fondi del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza, si conferma l'importanza delle classiche rubriche, Coesione e PAC, che hanno concentrato i due terzi della spesa: il 34,6% delle risorse (pari a 62 miliardi di euro) è stato destinato alla rubrica 2 Coesione, resilienza e valori e un altro 32% (pari a 57,4 miliardi) alla rubrica 3 Risorse naturali e ambiente (European Commission, 2025a).

Una lettura del bilancio può essere fatta anche in funzione della capacità dell'UE di rispettare i suoi impegni su clima e ambiente, biodiversità e parità di genere (le sue priorità orizzontali) e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, attraverso un sistema di tracciamento della spesa che identifica il contributo dei diversi programmi. Nel 2024, la quota di bilancio (incluse le risorse del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza) impegnata per il conseguimento degli obiettivi climatici è stata pari al 31,9% (85 miliardi di euro), superiore al target di almeno il 30% fissato come obiettivo per il 2021-2027, anche se in diminuzione rispetto al 2023 (European Commission, 2025b). La PAC

ha dato un contributo importante al raggiungimento di questo obiettivo (24,168 miliardi di euro), coprendo una quota del 28% della spesa UE in favore del clima (pari al 37,8% del budget della PAC per il periodo 2021-27⁴). Il contributo del bilancio UE all'obiettivo di arrestare e invertire la perdita di biodiversità è stato pari al 7,6% (circa 15 miliardi di euro) superiore al target del 7,5% fissato per il 2024. In questo caso, l'apporto della PAC è stato determinante in quanto a essa si deve il 57% della spesa totale (8,8 miliardi di euro), pari al 16,8% della spesa pluriennale della PAC. Molto contenuto è ancora il contributo della PAC alla transizione digitale (0,1% della spesa 2021-2027 della PAC) anche per via della difficoltà di quantificare, allo stato attuale di implementazione, le risorse associate agli interventi legati al digitale. Tuttavia, la Commissione mette in evidenza come, dal 2023, l'accesso alla banda larga nelle aree rurali sia migliorato rispetto al 2020 – nonostante esista ancora un gap di copertura rispetto alle aree urbane –, soprattutto in relazione alle tecnologie di connessione di nuova generazione (almeno 30 megabit al secondo).

Le risorse finanziarie UE complessivamente destinate alla parità di genere sono state pari a 38 miliardi di euro (il 19,5% del bilancio). Sulla base della metodologia adottata dalla Commissione, che assegna un punteggio alla spesa che va da 0 a 2, la PAC⁵, nel 2024, ha visto per la prima volta riconosciuto il suo impegno su questo fronte, grazie agli interventi previsti nei Piani Strategici della PAC di Spagna e Irlanda, ai quali è stato assegnato il punteggio di 1. Di conseguenza, il contributo della PAC è quantificabile in 113,2 milioni di euro. Una maggiore evidenza dell'impegno della PAC su questo fronte sarà visibile nei prossimi bilanci.

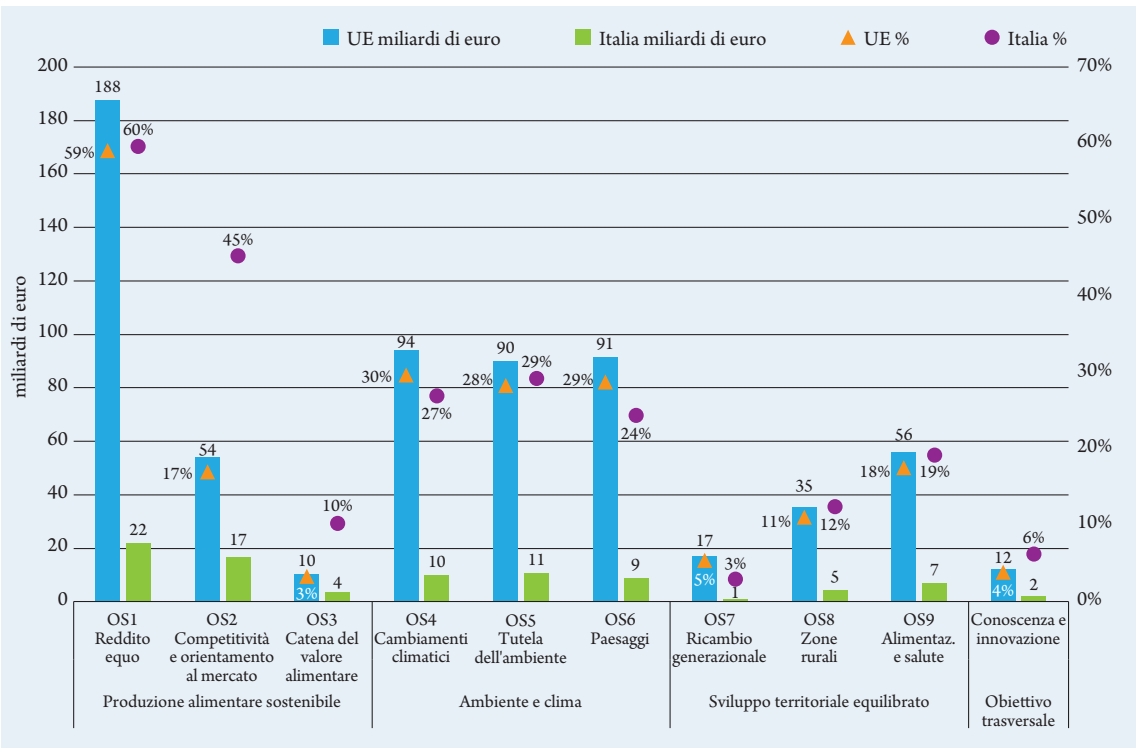
4. Dati basati sull'implementazione dal 2021 al 2024 e su stime dal 2025 al 2027. La quota è calcolata sulla dotazione per la PAC comprensiva delle risorse per il Dispositivo per la Ripresa e resilienza. Per i limiti e le peculiarità del calcolo del contributo della PAC si veda https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements/common-agricultural-policy-performance_en.

5. La metodologia adottata assegna valore 0 agli interventi non mirati che si presume non abbiano un impatto significativo sulla parità di genere; il valore 1 è assegnato agli interventi che hanno la parità di genere come obiettivo importante e deliberato, ma che non rappresenta la principale ragione dell'intervento; il valore 2 è assegnato agli interventi che hanno come obiettivo principale quello di migliorare la parità di genere. Il punteggio 0* è assegnato ai programmi che possono avere un impatto positivo ma il cui impatto reale non è ancora chiaro. European Commission 2025 https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements/common-agricultural-policy-performance_en#contribution-to-horizontal-priorities.

L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE DELLA PAC 2023-27 PER OBIETTIVO SPECIFICO

L'allocazione dei fondi della PAC 2023-2027 per Obiettivo specifico (OS) è costantemente monitorata dalla Commissione europea che aggiorna i dati della *dashboard*⁶ in base alle modifiche apportate ai PSP. Dall'analisi dei dati (la versione del PSP italiano presa in considerazione è la 5.1, del 18 giugno 2025) il nostro Paese conferma la rilevanza attribuita ai temi economici e ambientali. Infatti, una quota del 60% delle risorse del PSP è volta a garantire un reddito equo per gli agricoltori (OS1) e il 45% è destinato all'aumento della competitività e al miglioramento dell'orientamento al mercato (OS2) (Fig. 4.6)⁷. Seguono gli obiettivi ambientali (OS4, OS5 e OS6), con quote poco al di sotto del 30%, e gli interventi volti a proteggere la qualità dell'alimen-

FIG. 4.6 - ALLOCAZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE DELLA PAC 2023-2027 PER OBIETTIVI SPECIFICI (OS) (MILIARDI DI EURO E % SU RISPETTIVE RISORSE PAC)



Note: Le risorse della PAC comprendono le risorse finanziarie UE, il cofinanziamento nazionale e i fondi nazionali aggiuntivi ma non comprendono le risorse per gli interventi settoriali.
Fonte: Commissione europea - Portale Agridata (consultato il 24 ottobre 2025).

6. https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCapPlan/financial_allocation.html#
7. Si ricorda che un intervento può contribuire a più OS. Pertanto, le quote riportate non raffigurano la distribuzione percentuale delle risorse della PAC per obiettivo specifico ma rappresentano l'importanza finanziaria dei diversi OS.

tazione e della salute (OS9), che concentrano il 19% delle risorse del PSP italiano. Dall'altro lato, la maggiore attenzione ai temi economici e sociali è confermata anche dal confronto con il dato UE. È, inoltre, interessante osservare quali sono gli interventi che maggiormente contribuiscono agli OS e se ci sono differenze tra quanto attuato dall'Italia e quanto emerge considerando l'insieme dell'UE. Sul fronte degli obiettivi economici, il pagamento di base è l'intervento più rilevante per garantire un reddito equo per gli agricoltori (OS1) sia in Italia che nell'UE. Il pagamento di base conferma la sua rilevanza in Italia anche rispetto all'obiettivo della competitività, mentre nell'UE l'intervento più rilevante sono gli investimenti. Riguardo invece al miglioramento della posizione degli agricoltori nella catena del valore (OS3) l'Italia punta, in eguale misura, sui pagamenti accoppiati e sull'intervento di cooperazione, mentre nell'UE sulla cooperazione e sugli investimenti. Sul fronte degli obiettivi ambientali, l'intervento che in Italia maggiormente contribuisce a tutti e tre gli OS sono i pagamenti agroambientali dello sviluppo rurale, mentre nel caso dell'UE gli interventi principali sono gli eco-schemi del primo pilastro. Relativamente agli obiettivi sociali: all'OS7 contribuiscono prioritariamente gli interventi di primo insediamento dello sviluppo rurale, seguiti dagli investimenti nel caso dell'UE e dal pagamento ai giovani agricoltori del primo pilastro in Italia; all'OS8 contribuiscono in via principale gli investimenti, mentre per l'OS9 sono importanti i pagamenti agroambientali del secondo pilastro.

Il I pilastro della PAC e la spesa FEAGA – L'ATTUAZIONE DEL PIANO STRATEGICO DELLA PAC IN ITALIA – Nel corso del 2024 sono state approvate due modifiche del PSP italiano. Alcune si sono rese necessarie per migliorare l'attuazione degli interventi di sviluppo rurale da parte delle Regioni. Altre hanno riguardato l'incremento dell'importo unitario massimo del sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito dei pagamenti diretti, per rendere il pagamento più attrattivo e favorire più efficacemente il ricambio generazionale visto lo scarso ricorso alla misura registrato nei primi due anni di attuazione. Sempre nel 2024, è stato reso ammissibile il ricorso all'alimentazione di soccorso delle api, richiesto dall'Italia nell'ambito dell'intervento settoriale fin dalla prima elaborazione del PSP, per alleviare gli stress dovuti a carenze alimentari degli alveari nei casi di eventi meteorologici estremi. Un'altra modifica del PSP italiano è stata approvata anche nel 2025 con la quale, tra le altre cose, sono stati rivisti alcuni interventi nei settori vitivinicolo, apistico e olivicolo-oleario.

La spesa per i pagamenti diretti nel primo anno di attuazione del PSP in Italia (anno finanziario 2024 relativamente alle domande per l'anno 2023) è stata pari a 3,3 miliardi di euro, pari al 95,1% della spesa programmata (Tab. 4.6). Il 48% è da attribuire al pagamento di base per la sostenibilità (BISS), seguito dagli eco-schemi (25%), dai pagamenti accoppiati (15%)

*Nel primo anno di
attuazione del PSP
la spesa per i PD
è stata pari al 95%
del programmato*

TAB. 4.6 - ITALIA. SPESA EROGATA E OUTPUT REALIZZATO PER I PAGAMENTI DIRETTI DEL PSP (ESERCIZIO FINANZIARIO 2024)

Tipo di intervento	Dotazione finanziaria AF 2024 (milioni di euro)	Pagamenti AF 2024 ¹ (milioni di euro)	Pagato/programmato (%)	Unità di misura dell'output	Output programmato AF 2024	Output pagato AF 2024 ²	Output pagato/programmato (%)
BISS - Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	1.678,2	1.589,8	94,7	ettari	10.037.416	9.954.588	99,2
CRSS - Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	349,6	341,4	97,6	ettari	4.278.618	4.138.656	96,7
CIS YF - Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	69,9	57,0	81,5	ettari	837.424	662.861	79,2
ECO-SCHEMI							
ES 1 - Eco-schema 1: Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale	362,7	335,4	92,5	capi di bestiame	6.513.475	5.668.535	87,0
ES 2 - Eco-schema 2: Inerbimento delle colture arboree	155,3	144,7	93,2	ettari	1.250.742	1.057.988	84,6
ES 3 - Eco-schema 3: Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico	150,0	144,4	96,2	ettari	667.028	578.983	86,8
ES 4 - Eco - schema 4: Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento	162,7	194,3	119,4	ettari	1.397.612	3.127.692	223,8
ES 5 - Eco-schema 5: Misure specifiche per gli impollinatori	43,4	27,4	63,2	ettari	93.109	62.252	66,9
CIS - Aiuti accoppiati							
- frumento duro	91,4	90,9	99,5	ettari	977.018	961.263	98,4
- riso	74,1	73,6	99,4	ettari	220.191	206.192	93,6
- barbabietola da zucchero	20,0	17,2	85,9	ettari	30.396	24.171	79,5
- pomodoro da trasformazione	10,5	9,7	93,9	ettari	60.205	63.098	104,8
- semi oleosi (colza e girasole)	12,7	12,3	96,3	ettari	126.000	126.658	100,5
- agrumi	15,9	11,5	69,4	ettari	105.455	37.291	35,4
- olivo	11,8	8,2	68,6	ettari	101.026	97.441	96,5
- colture proteiche - soia	30,8	32,7	106,4	ettari	225.689	268.642	119,0
- colture proteiche/leguminose diverse dalla soia	39,2	32,3	89,7	ettari	978.053	749.853	76,7
- latte bovino	89,4	84,6	94,7	capi animale	1.189.725	1.104.465	92,8
- latte di bufale	3,2	2,9	90,3	capi animale	97.101	94.378	97,2
- vacche nutrici	44,9	41,5	92,4	capi animale	423.707	369.243	87,1
- bovini macellati età 12-24 mesi	67,6	62,0	91,8	capi animale	1.201.407	1.180.487	98,3
- agnello da rimonta	7,7	9,1	117,6	capi animale	333.882	378.852	113,5
- ovini e caprini macellati	5,4	3,3	61,1	capi animale	921.267	541.758	58,8
Totale pagamenti diretti	3.496,3	3.326,2	95,1	-	-	-	-

1. Anno finanziario 2024: pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2023 e il 15 ottobre 2024 relativamente alle domande 2023.

2. Output pagato al 15 ottobre 2024.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e PSP Italia v. S.I.

TAB. 4.7 - ITALIA. SPESA EROGATA E OUTPUT REALIZZATO PER I PAGAMENTI DIRETTI DEL PSP (ESERCIZIO FINANZIARIO 2025)

Tipo di intervento	Dotazione finanziaria AF 2025 (milioni di euro)	Pagamenti AF 2025 ¹ (milioni di euro)	Pagato/programmato (%)	Unità di misura dell'output	Output programmato AF 2025	Output pagato AF 2025 ²	Output pagato/programmato (%)
BISS - Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	1.678,2	1.641,5	97,8	ettari	10.037.416	9.413.830	93,8
CRSS - Sostegno ridistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	349,6	344,5	98,5	ettari	4.278.618	3.909.039	91,4
CIS YF - Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	69,9	49,4	70,6	ettari	837.424	503.899	60,2
ECO-SCHEMI							
ES 1 - Eco-schema 1: Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale	362,7	369,6	101,9	capi di bestiame	6.513.474	6.422.832	98,6
ES 2 - Eco-schema 2: Inerbimento delle colture arboree	155,3	150,8	97,1	ettari	1.250.742	988.558	79,0
ES 3 - Eco-schema 3: Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico	150,0	153,3	102,2	ettari	667.028	587.426	88,1
ES 4 - Eco - schema 4: Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento	162,7	166,8	102,5	ettari	1.397.612	2.609.888	186,7
ES 5 - Eco-schema 5: Misure specifiche per gli impollinatori	43,4	55,6	128,3	ettari	202.366	145.509	71,9
CIS - Aiuti accoppiati							
- frumento duro	91,4	57,8	63,3	ettari	977.018	561.627	57,5
- riso	74,1	80,2	108,3	ettari	220.191	217.912	99,0
- barbabietola da zucchero	20,0	21,1	85,9	ettari	30.396	29.131	95,8
- pomodoro da trasformazione	10,5	12,3	93,9	ettari	60.205	64.809	107,6
- semi oleosi (colza e girasole)	12,7	13,2	96,3	ettari	126.000	119.211	94,6
- agrumi	15,9	16,2	69,4	ettari	105.455	40.313	38,2
- olivo	11,8	12,9	68,6	ettari	101.026	101.061	100,0
- colture proteiche - soia	30,8	39,8	129,4	ettari	225.689	267.824	118,7
- colture proteiche/leguminose diverse dalla soia	39,2	40,0	89,7	ettari	978.053	913.701	93,4
- latte bovino	89,4	85,5	95,7	capi animale	1.189.725	1.129.716	95,0
- latte di bufale	3,2	3,1	98,0	capi animale	97.101	112.085	115,4
- vacche nutrici	44,9	41,8	93,2	capi animale	423.707	358.123	84,5
- bovini macellati età 12-24 mesi	67,6	63,3	93,7	capi animale	1.201.407	1.122.599	93,4
- agnelle da rimonta	7,7	7,0	90,7	capi animale	333.882	380.281	113,9
- ovini e caprini macellati	5,4	4,7	86,6	capi animale	921.267	764.502	83,0
Totale pagamenti diretti	3.496,2	3.430,3	98,1	-	-	-	-

1. Anno finanziario 2025: pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2024 e il 31 agosto 2025 relativamente alle domande 2024.

2. Output pagato al 31 agosto 2025.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e PSP Italia v. S.I.

e dal sostegno redistributivo (CRISS) (10%). Sia il pagamento di base che quello redistributivo hanno fatto registrare ottime performance sia in termini di pagamenti che di output realizzati. Più problematico si è invece rivelato il sostegno al reddito per i giovani agricoltori che ha raggiunto solo il 79% dell'output programmato e una spesa inferiore all'82% di quella programmata, giustificando le preoccupazioni sull'attrattività della misura che ha portato alla modifica del PSP. Tra gli eco-schemi si segnalano, da un lato, l'adesione superiore al previsto all'eco-schema 4 sui sistemi foraggeri estensivi e, dall'altro, le difficoltà di adesione all'eco-schema 5 sugli impollinatori che ha fatto registrare spesa e output realizzati di poco superiori al 60% di quanto programmato. I dati parziali del secondo anno di attuazione del PSP (anno finanziario 2025 relativamente alle domande per l'anno 2024) (Tab. 4.7) confermano le performance evidenziate per il primo anno, comprese le difficoltà per il pagamento giovani. Al 31 agosto 2025 la spesa complessiva per i pagamenti diretti si è attestata su 3,4 miliardi di euro, pari al 98,1% di quanto programmato.

Problemi di spesa per il sostegno al reddito per i giovani agricoltori

Per quel che riguarda gli interventi settoriali, i dati relativi all'esercizio finanziario 2024 mostrano un andamento della spesa in linea con quanto

TAB. 4.8 - ITALIA. SPESA EROGATA PER GLI INTERVENTI SETTORIALI DEL PSP (ANNI FINANZIARI 2024 E 2025)

Tipo di intervento	Dotazione finanziaria AF 2024 (euro)	Pagamenti AF 2024 ¹ (euro)	Pagato/programmato (%)	Dotazione finanziaria AF 2025 (euro)	Pagamenti AF 2025 ² (euro)	Pagato/programmato (%)
Ortofrutta	171.000.000	140.689.585	82,3	234.000.000	129.671.982	55,4
Apicoltura - Servizi di assistenza tecnica, consulenza, formazione, informazione e scambio di migliori pratiche	1.239.969	1.382.474	111,5	1.239.969	822	0,1
Apicoltura - Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali, nonché altre azioni	2.893.261	2.331.854	80,6	2.893.261	20.045	0,7
Apicoltura - Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca	516.654	205.974	39,9	516.654	0	0,0
Apicoltura - Promozione, comunicazione e commercializzazione	516.653	633.951	122,7	516.653	0	0,0
Vino - Ristrutturazione e riconversione vigneti	127.383.000	72.247.855	56,7	128.883.000	101.608.208	78,8
Vino - Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali	73.000.000	50.498.222	69,2	85.000.000	29.204.801	34,4
Vino - Promozione nei paesi terzi	65.000.000	63.379.562	97,5	85.000.000	71.254.364	83,8
Vino - Distillazione dei sottoprodotti	20.000.000	16.429.705	82,1	20.000.000	15.696.959	78,5
Vino - Vendemmia verde	5.000.000	9.353.195	187,1	5.000.000	-	-
Olio d'oliva e olive da tavola	34.590.000	34.402.035	99,5	34.590.000	28.780.068	83,2
Altri settori - Patate	6.000.000	5.330.877	88,8	6.000.000	1.791.536	29,9

1. Anno finanziario 2024: pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2023 e il 15 ottobre 2024 relativamente alle domande 2023.

2. Anno finanziario 2025: pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2024 e il 31 agosto 2025 relativamente alle domande 2024.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e PSP Italia v. 5.1.

TAB. 4.9 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA (PER ESERCIZIO FINANZIARIO¹)

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Spese amministrative	4,3	4,2	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Riserva agricola di crisi e misure eccezionali di sostegno del mercato	134,5	465,5	0,3	1,1	16,7	99,3	0,4	2,4	12,4	21,3
Settore dei prodotti ortofrutticoli	127,6	413,6	0,3	1,0	83,3	140,7	1,9	3,4	65,3	34,0
Settore dei prodotti dell'apicoltura	37,2	52,7	0,1	0,1	4,2	4,6	0,1	0,1	11,4	8,7
Settore vitivinicolo	13,3	538,2	0,0	1,3	0,0	212,2	0,0	5,1	0,0	39,4
Settore del luppolo		2,2								
Settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola	26,7	38,8	0,1	0,1	26,4	34,4	0,6	0,8	99,1	88,7
Altri settori	-	7,9	-	-	-	5,3	-	-	-	-
Tipi di interventi settoriali nell'ambito dei piani strategici della PAC	204,7	1.053,5	0,5	2,6	114,0	397,2	2,6	9,6	55,7	37,7
Olio d'oliva	7,8	-0,1	0,0	0,0	2,9	-0,1	0,1	0,0	36,9	100,0
Ortofrutticoli	928,5	735,0	2,3	1,8	255,1	175,8	5,9	4,3	27,5	23,9
Prodotti vitivinicoli	963,8	379,7	2,3	0,9	275,8	43,3	6,4	1,0	28,6	11,4
Promozione	160,1	156,8	0,4	0,4	24,4	29,4	0,6	0,7	15,2	18,7
Programmi destinati alle scuole	170,9	182,3	0,4	0,4	21,4	19,6	0,5	0,5	12,5	10,7
Apicoltura	7,2	0,0	0,0	0,0	0,5	-	0,0	-	6,4	-
Ammasso pubblico e privato ¹	6,2		0,0	0,0	0,2	-	0,0	-	3,2	-
Altre misure	224,9	228,4	0,5	0,6	0,0	-	0,0	-	0	-
Spese connesse al mercato al di fuori dei piani strategici della PAC	2.469,4	1.682,2	6,0	4,1	580,3	267,9	13,4	6,5	23,5	15,9
Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	-	18.966,8	-	46,6	-	1.590,5	-	38,5	-	8,4
Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	-	4.012,4	-	9,9	-	341,8	-	8,3	-	8,5
Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	-	700,9	-	1,7	-	57,0	-	1,4	-	8,1
Regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali	-	8.586,8	-	21,1	-	847,0	-	20,5	-	9,9
Sostegno accoppiato al reddito	-	4.412,9	-	10,8	-	492,5	-	11,9	-	11,2
Pagamento specifico per il cotone	-	224,5	-	0,6	-	-	-	-	-	-
Pagamenti diretti nell'ambito dei piani strategici della PAC	-	36.904,3	-	90,7	3.328,8	-	80,6	-	9,0	-
Pagamento redistributivo	1.653,4	0,7	4,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Pagamento di base	14.826,3	37,2	36,0	0,1	1.951,1	18,5	45,0	0,4	13,2	49,8
Pagamento verde	10.898,3	25,2	26,5	0,1	1.023,2	9,6	23,6	0,2	9,4	38,1
Pagamento in aree con vincoli naturali	4,9	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Pagamento per giovani agricoltori	459,1	1,7	1,1	0,0	63,8	1,5	1,5	0,0	13,9	92,9
Pagamento unico per superficie (RPUS)	4.475,0	5,1	10,9	0,0	-	-	-	-	-	-
Sostegno accoppiato facoltativo	4.079,7	10,6	9,9	0,0	429,4	5,2	9,9	0,1	10,5	49,2
Regime per i piccoli agricoltori	608,7	0,7	1,5	0,0	42,9	0,4	1,0	0,0	7,1	67,3
Altri aiuti diretti	682,9	441,9	1,7	1,1	-	-	-	-	-	-
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	473,5		1,2	0,0	41,5	-	1,0	-	8,8	-
Pagamenti diretti al di fuori dei piani strategici della PAC	38.161,7	523,0	92,8	1,3	3.551,9	35,3	82,0	0,9	9,3	6,8
Strategia politica, coordinamento e audit	157,0	76,6	0,4	0,2	68,8	0,0	1,6	0,0	43,8	0,0
Completamento di programmi e attività precedenti	2,2	0,7	0,0	0,0	2,0	0,8	0,0	0,0	90,4	107,4
Totale FEAGA	41.133,6	40.710,0	100,0	100,0	4.333,6	4.129,2	100,0	100,0	10,5	10,1

1. Per esercizio finanziario si intende il periodo compreso tra il 16 ottobre di un anno e il 15 ottobre dell'anno successivo.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea, 2024 e 2025.

programmato per il settore olivicolo-oleario e per la misura di promozione nei paesi terzi dell'intervento per il vino. Una spesa superiore al programmato si registra per i servizi di assistenza tecnica e la promozione nel settore apistico e la vendemmia verde nel settore vino. Difficoltà di attuazione ha invece fatto registrare l'intervento per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti con una spesa di poco superiore al 50% di quanto programmato. Tutto sommato positivo è stato il l'avvio degli interventi nel settore patatologico con una capacità di assorbimento della spesa pari a poco meno del 90%. I dati parziali relativi all'esercizio finanziario 2025 segnano un recupero dell'intervento di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, la cui spesa è salita al 79% di quella programmata, e la buona performance del settore olivicolo (Tab. 4.8).

LA SPESA DEL FEAGA – Nel 2024 si riduce la spesa FEAGA per l'Italia (-4,7% rispetto al 2023) portando il peso del nostro Paese sul totale UE dal 10,5% al 10,1% (Tab. 4.9). Il 2024 evidenzia, per la prima volta, la spesa realizzata per i pagamenti diretti dei Piani strategici della PAC 2023-2027. Complessivamente, questa voce di spesa rappresenta l'81% di quanto ricevuto dall'Italia nell'anno ed è pari al 9% del corrispondente dato UE. Una quota superiore si rinviene per il sostegno accoppiato al reddito (11,2%). Residuale è ormai la spesa per i pagamenti diretti al di fuori dei PSP (circa 35 milioni di euro), quelli cioè che ricadono ancora nel quadro della PAC 2014-2022. Di tutto rilievo è invece l'importanza dell'Italia nel panorama europeo relativamente agli interventi di mercato. Nel 2024 la spesa per gli interventi settoriali del PSP è più che triplicata, ma il peso dell'Italia sul totale UE è diminuito a poco meno del 40%, mentre nel 2023 oltre la metà delle risorse era stata ricevuta dall'Italia. Il nostro paese concentra 1/3 della spesa per gli interventi per il settore ortofrutticolo, circa il 40% della spesa per gli interventi per il settore vitivinicolo e poco meno del 90% di quella per il settore olivicolo. Ancora di una certa importanza è la spesa per le misure connesse al mercato al di fuori dei piani strategici della PAC, circa 268 milioni di euro (pari al 16% del totale UE), dei quali oltre la metà si deve al settore ortofrutticolo.

*La spesa per i PD
rappresenta l'81%
di quanto l'Italia
riceve dall'UE*

*Nel 2024 la spesa per gli
interventi settoriali del
PSP è più che triplicata*

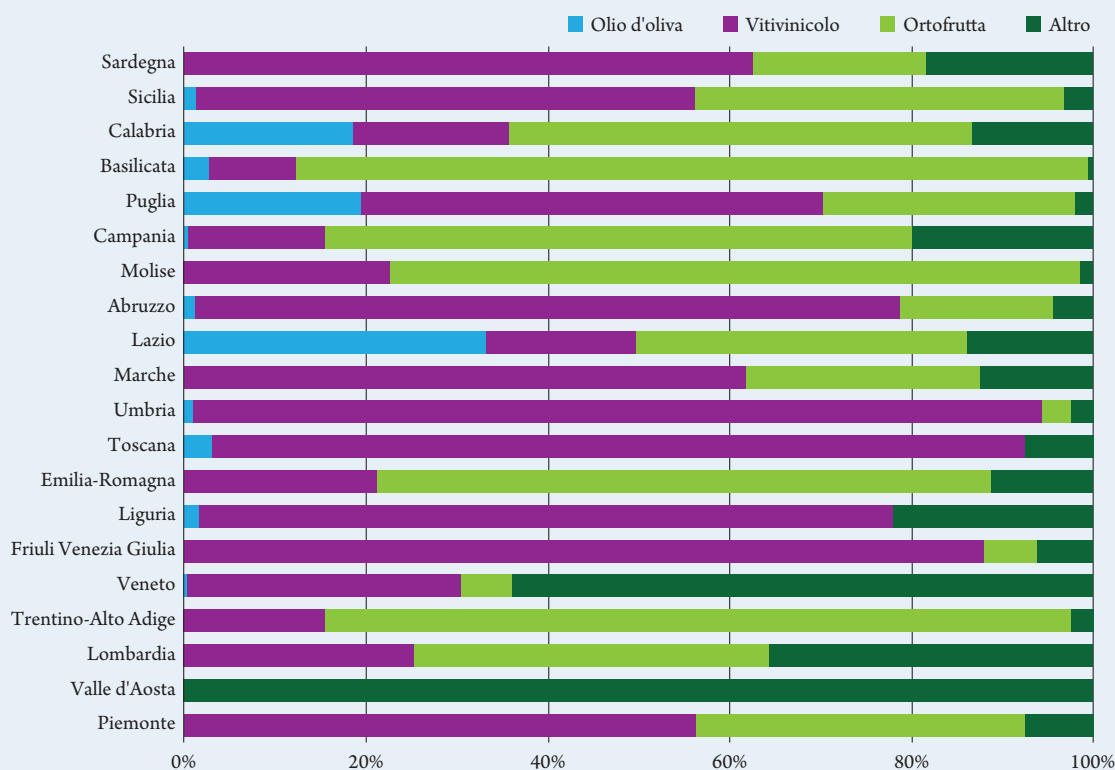
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

La distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi sui mercati agricoli e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agricolo, pari a 783 milioni di euro, e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale. Quelli relativi al comparto vitivinicolo e dell'ortofrutta risultano i più importanti, pari, nel 2024, al 35,7% e al 39,1% del totale rispettivamente. Per quanto riguarda il comparto vitivinicolo, al

Veneto risulta destinato il 16,4% del sostegno; seguono, la Sicilia (15,7%), e, a distanza, la Toscana (12,7%), l'Emilia-Romagna (11%) e la Puglia (9%). Per quanto riguarda l'ortofrutta, l'Emilia-Romagna assorbe il 31,8% circa delle risorse destinate agli interventi sui mercati del comparto, seguita a distanza dal Trentino (16,6%) e dalla Sicilia (10,7%). Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva, al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza per il Lazio (52,4%), la Puglia (28,9%) e, a distanza, la Calabria (8,5%).

Guardiamo adesso al peso che gli aiuti ai

FIG. 4.7 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE - 2024



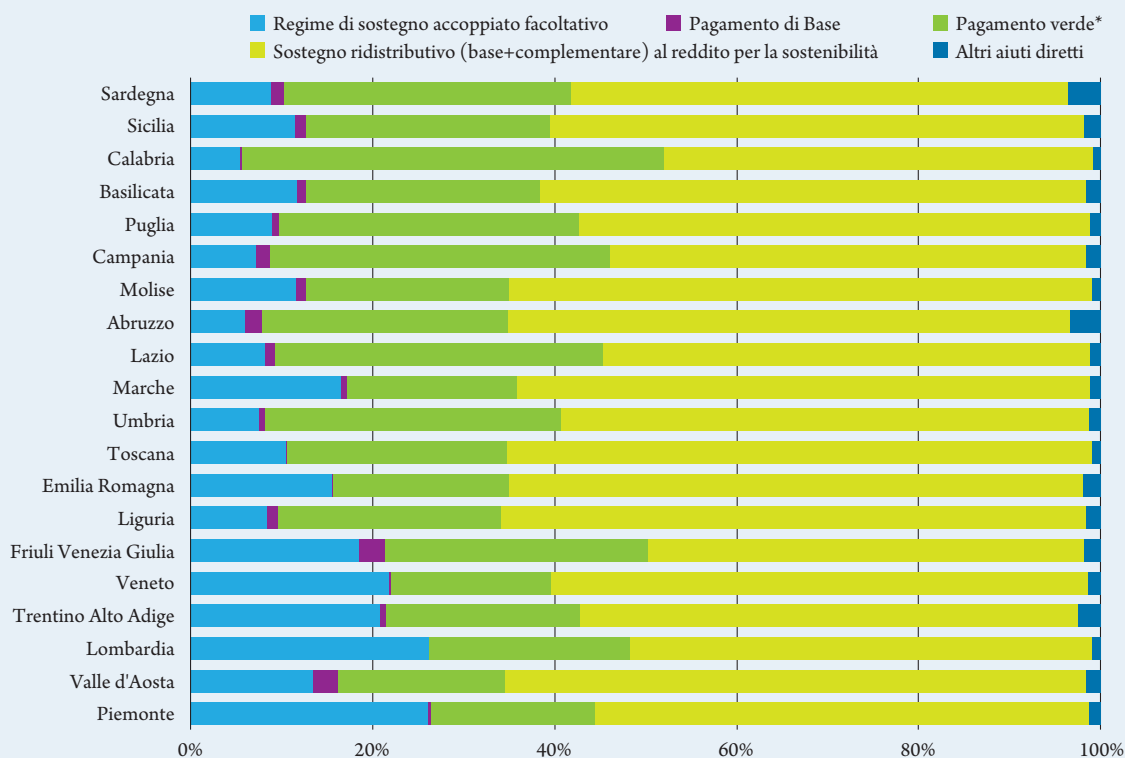
Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

singoli comparti hanno sul totale degli aiuti destinati alle singole regioni per gli interventi di mercato (Fig. 4.7). Gli aiuti al settore vitivinicolo rivestono un'importanza relativamente maggiore per l'Umbria in cui rappresentano la quasi totalità degli interventi di mercato, il Friuli-Venezia Giulia (88%), la Toscana (89%), le Marche (62%), l'Abruzzo (77%), la Sicilia (55%). La distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra una rilevanza degli aiuti per questo comparto per il Trentino-Alto Adige dove rappresentano l'82% del totale regionale degli interventi sui mercati agricoli, per un ammontare di 51 milioni di euro; seguono, a distanza, l'Emilia-Romagna

(67%) e la Campania (65%) per un ammontare di 98 e di 28 milioni di euro rispettivamente.

Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omogeneo (Fig. 4.8). Il pagamento redistributivo per la sostenibilità assorbe, in media, il 57% del totale, mentre, il pagamento verde e il regime di sostegno accoppiato facoltativo pesano, rispettivamente per il 26% e il 15%. Tuttavia, la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni quali Puglia (12,4%), Lombardia (10,6%), Sicilia (9,9%), Emilia-Romagna (8,4%), Veneto (9,7%) e Piemonte (8,6%).

FIG. 4.8 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE NEL 2024



* Pagamento a favore delle pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente
Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Il II Pilastro della PAC e la spesa del FEASR – LA PROGRAMMAZIONE 2014-2022 – Nel corso del 2024, penultimo anno di attuazione finanziaria della programmazione 2014-2022 (regola $n+3$), il secondo pilastro della PAC ha erogato contributi per 2,6 miliardi di euro, corrispondenti a oltre 1,2 miliardi di sola quota FEASR. Questa spesa ha consentito ai 21 Programmi regionali di sviluppo rurale (PSR) e ai due Programmi nazionali (PSRN e RRN) di superare le soglie di spesa previste e di scongiurare in larga parte anche il disimpegno automatico delle risorse impegnate e non erogate entro il 2024.

Con questa spesa, al 31 dicembre 2024 le risorse complessivamente utilizzate in Italia per gli interventi di sviluppo rurale 2014-2022 ammontano a 23,8 miliardi di euro, di cui 12,1 a carico del bilancio comunitario (FEASR e risorse aggiuntive Next GenerationEU), con una capacità di assorbimento da parte dei Programmi (regionali e nazionali) pari all'85,6%.

La parte più consistente di questa spesa pubblica è da ricondurre al PSRN (oltre 2,5 miliardi di euro) e ai PSR di Sicilia (2,4 miliardi) e Cam-

I 21 PSR, il PSRN e la RRN hanno superato le soglie di spesa previste e scongiurato il disimpegno automatico

TAB. 4.10 – AVANZAMENTO DELLA SPESA DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE 2014-2022

	Spesa Pubblica programmata 14-22 (a)	Spesa pubblica sostenuta nel 2024 (b)	Spesa Pubblica al 31/12/24 (c)	Avanzamento di spesa (%) (c/a)
Abruzzo	638.682.909	76.810.680	527.429.218	82,58%
Basilicata	889.809.164	75.590.698	701.871.946	78,88%
Bolzano	486.240.834	23.880.093	456.324.134	93,85%
Calabria	1.452.496.822	128.519.534	1.207.611.507	83,14%
Campania	2.373.937.508	218.365.497	1.998.883.913	84,20%
Emilia Romagna	1.583.136.389	153.172.638	1.364.805.800	86,21%
Friuli Venezia Giulia	398.600.812	37.194.413	344.200.041	86,35%
Lazio	1.105.226.591	105.091.217	964.434.345	87,26%
Liguria	414.272.663	45.492.919	319.321.207	77,08%
Lombardia	1.543.418.831	175.054.757	1.360.909.964	88,18%
Marche	882.603.324	93.177.013	736.182.749	83,41%
Molise	281.848.163	7.076.983	228.428.933	81,05%
Piemonte	1.457.802.805	167.724.751	1.256.771.649	86,21%
Puglia	2.134.481.739	248.779.911	1.776.155.836	83,21%
Sardegna	1.729.292.979	80.852.778	1.442.599.602	83,42%
Sicilia	2.885.571.080	361.557.307	2.439.543.364	84,54%
Toscana	1.291.647.585	159.699.864	1.094.387.537	84,73%
Trento	400.164.684	30.170.920	334.998.881	83,72%
Umbria	1.195.326.465	147.049.457	1.032.178.605	86,35%
Valle D'Aosta	182.247.369	8.224.571	164.223.340	90,11%
Veneto	1.561.242.135	164.426.661	1.415.969.737	90,70%
Programma Nazionale (PSRN)	2.860.290.035	100.051.393	2.568.366.170	89,79%
Rete Rurale Nazionale (RRN)	130.037.984	8.352.411	120.045.906	92,32%
Totale Italia	27.878.378.869	2.616.316.466	23.855.644.383	85,57%

Fonte: elaborazioni su "Report delle spese sostenute per i Programmi di sviluppo rurale italiani, Aggiornamento al 31/12/2024", Agea Coordinamento.

TABELLA 4.11 - AVANZAMENTO DELLA SPESA DELLE MISURE DI SVILUPPO RURALE 2014-2022

Misura	Nome misura	Spesa pubblica programmata 14-22 (a)	Spesa pubblica erogata al 31/12/24 (b)	Avanzamento di spesa (%) (b/a)	Spesa pubblica erogata nel 2024 (c)	Quota di spesa sul totale erogato nel 2024 (%) (c/c tot)
1	Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	177.568.688	131.984.740	74,3	16.519.404	0,6
2	Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	104.899.088	59.929.886	57,1	18.400.359	0,7
3	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	208.733.725	169.976.535	81,4	29.604.659	1,1
4	Investimenti in immobilizzazioni materiali	7.323.998.333	5.802.868.111	79,2	1.006.275.082	38,5
5	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione	391.426.865	220.440.516	56,3	33.490.940	1,3
6	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	1.802.176.376	1.436.429.309	79,7	186.843.156	7,1
7	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	993.405.921	682.196.337	68,7	159.140.878	6,1
8	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	1.103.624.004	858.260.282	77,8	125.536.856	4,8
9	Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori	10.797.837	8.453.385	78,3	628.180	0,0
10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	3.441.155.445	3.325.833.895	96,6	131.538.727	5,0
11	Agricoltura biologica	3.311.364.214	3.249.673.176	98,1	109.316.450	4,2
12	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque	102.494.864	91.738.513	89,5	32.412.893	1,2
13	Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	2.862.238.776	2.729.288.378	95,4	247.160.477	9,4
14	Benessere degli animali	755.213.006	741.347.223	98,2	54.700.151	2,1
15	Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta	47.958.834	42.525.719	88,7	596.764	0,0
16	Cooperazione	625.061.034	420.175.952	67,2	106.129.689	4,1
17	Gestione del rischio	2.253.355.874	2.154.713.291	95,6	29.189.627	1,1
19	Sostegno allo sviluppo locale LEADER	1.454.183.285	1.007.145.745	69,3	238.943.193	9,1
20	Assistenza tecnica negli Stati membri	674.589.747	490.727.851	72,7	89.919.519	3,4
21	Sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di COVID-19 (articolo 39b)	148.993.280	148.729.176	99,8	0	0,0
22	Sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dall'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina	68.336.371	67.698.010	99,1	-207.147	0,0
113	Prepensionamento (Misura sospesa)	15.346.059	14.232.440	92,7	176.607	0,0
131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria (Misura sospesa)	106.200	86.000	81,0	0	0,0
341	Acquisizione di competenze, animazione e attuazione (Misura sospesa)	1.351.041	1.189.912	88,1	0	0,0
Totale		27.878.378.868	23.855.644.383	85,6	2.616.316.466	100,0

Nota: il dato negativo riferito alla misura 22 è da ricondurre a recuperi sulla spesa erogata in annualità precedenti.
Fonte: elaborazioni su "Report delle spese sostenute per i Programmi di sviluppo rurale italiani. Aggiornamento al 31/12/2024", Agea Coordinamento.

pania (2,0 miliardi). Questi tre Programmi, insieme, rappresentano circa un terzo della totale spesa pubblica realizzata nell'intero periodo.

Considerando la sola spesa dell'anno 2024, invece, i PSR che mostrano i maggiori avanzamenti rispetto all'anno precedente in rapporto alla propria dotazione di risorse sono quelli di Umbria, Toscana e Sicilia.

I PSR Bolzano, Veneto e Valle d'Aosta mostrano le migliori performance complessive attestandosi al di sopra della soglia del 90% di avanzamento finanziario. Più attardato, invece, l'avanzamento dei Programmi di Basilicata e Liguria che restano ancora al disotto dell'80% (Tab. 4.10).

I PSR di Bolzano, Veneto e Valle d'Aosta mostrano le migliori performance complessive

Ad un anno della chiusura della programmazione (2025), gli interventi che mostrano maggiore ritardo di spesa rispetto alle risorse programmate sono la Misura 5 (Ripristino del potenziale produttivo agricolo) e la Misura 2 (Servizi di consulenza) (entrambe intorno al 55%). A queste si aggiungono anche la Misura 19 (Leader) e la Misura 16 (Cooperazione) che, al 31/12/2024, non superano ancora la soglia di spesa del 70%. Si segnala, viceversa, il significativo avanzamento di spesa della Misura 4 (Investimenti) che, nel solo 2024, ha registrato erogazioni per oltre 475 milioni di euro, pari a quasi il 40% della spesa totale realizzata nello stesso anno dallo Sviluppo rurale. Significativa nel 2024 è anche la spesa della Misura 13 (Indennità zone svantaggiate), con oltre 120 milioni di euro, pari al 10% delle risorse complessivamente erogate nell'anno (Tab. 4.11).

LA PROGRAMMAZIONE 2023-2027 – Nel quadro del Piano strategico della PAC (PSP) 2023-2027, la programmazione dello Sviluppo Rurale dispone di circa 16 miliardi di euro. Di questi, circa 3 miliardi sono gestiti dalla Autorità di gestione nazionale (MASAF) per interventi collegati alla Gestione del Rischio, al Programma della Rete Nazionale PAC e all'assistenza tecnica. La gestione regionale, attraverso i Complementi di programmazione Regionali (CSR), dispone invece di circa 13 miliardi di euro per l'attuazione di un totale di 91 interventi articolati nelle otto tipologie previste dall'Art. 69 del Regolamento (UE) 2021/2115 (SR A-H) e per le attività di assistenza tecnica.

La programmazione dello Sviluppo Rurale 2023-2027 dispone di circa 16 miliardi. Al 31 maggio 2025 la spesa si attesta al 12%

Al 31/05/2025, la spesa complessiva realizzata dallo Sviluppo rurale da inizio programmazione supera gli 1,86 miliardi di euro e si attesta al 12% rispetto alla quota di risorse disponibili. Gli interventi che contribuiscono per oltre il 97% a questo avanzamento sono gli SRA (circa 990 milioni), gli SRB (357 milioni) e gli SRF (oltre 460 milioni erogati). Va sottolineato che gli interventi SRA, da soli, assorbono oltre il 30% delle risorse programmate per l'intero periodo e che, insieme agli SRD, ne impegnano quasi il 60%. (Tab. 4.12).

Nell'ambito delle SRA sono programmati 29 diversi interventi agro-climatico-ambientali, cui si aggiunge una serie di interventi di transizione dalla precedente programmazione previsti da tre Regioni. Al 31/05/2025 per le SRA risultano complessivamente erogati 989,5 milioni di euro, pari al 21,2% del totale delle risorse previste per questa tipologia di intervento.

SRA 29, l'intervento dedicato a sostenere l'agricoltura biologica, l'unico ad essere stato programmato da tutti i 21 CSR e quello con la maggiore dotazione finanziaria (2,2 miliardi di euro), al 31/05/2025 ha realizzato una spesa superiore a 500 milioni di euro, equivalenti al 50% delle risorse complessivamente erogate dalle SRA nel periodo. Questo intervento ha interessato circa 32.000 beneficiari per una superficie complessiva oggetto di sostegno superiore agli 800.000 ettari.

*L'intervento per
l'agricoltura biologica è
quello con la maggiore
dotazione finanziaria*

SRA 01 (sostegno alla produzione integrata), secondo in termini di peso finanziario rispetto alla dotazione complessiva degli interventi SRA (630 milioni, pari al 13,6%), al 31/05/2025 ha realizzato una spesa di poco superiore ai 150 milioni, pari a circa il 15% della spesa realizzata da questa tipologia di interventi, interessando circa 16.500 beneficiari per una superficie ad impegno superiore ai 350.000 ettari.

In termini di peso finanziario rispetto alla dotazione complessiva degli interventi agro-climatico-ambientali segue poi SRA 30, intervento dedicato al benessere animale, che al 31/05/2025 ha erogato pagamenti per quasi 130 milioni di euro (13% delle risorse erogate dalle SRA) a circa 11.000 beneficiari (Tab. 4.13).

A livello regionale, i Complementi di sviluppo rurale (CSR) con una dotazione più alta di risorse rispetto al totale di quelle programmate per lo svi-

TAB. 4.12 - AVANZAMENTO DELLA SPESA DELLO SVILUPPO RURALE 2023-2027

Codice Intervento	Descrizione tipologia intervento	Spesa Pubblica Programmata 23-27 (a)	Quota su risorse programmate (%) (a/a tot)	Spesa pubblica erogata 23-25 (al 31/05/25) (b)	Avanzamento di spesa (%) (b/a)
SRA	Impegni agro-climatico-ambientali	4.663.829.563	30,1	989.538.745	21,2
SRB	Indennità vincoli naturali	1.259.456.565	8,1	357.466.348	28,4
SRC	Indennità vincoli specifici	35.413.350	0,2	1.593.900	4,5
SRD	Investimenti	4.371.337.301	28,2	13.663.595	0,3
SRE	Giovani e nuove imprese	718.828.879	4,6	15.677.441	2,2
SRF	Gestione Rischio	2.850.881.192	18,4	466.982.161	16,4
SRG	Cooperazione	1.377.062.936	8,9	16.020.503	1,2
SRH	Scambio di conoscenze e informazioni	226.369.477	1,5	284.434	0,1
Totale¹		15.503.179.263	100,0	1.861.227.126	12,0

1. Non include le risorse destinate all'assistenza tecnica.

Fonte: elaborazioni su dati Agea coordinamento.

TAB. 4.13 - AVANZAMENTO DELLA SPESA DELLO SVILUPPO RURALE 2023-2027

Codice Intervento	Descrizione tipologia intervento	Spesa Pubblica Programmata 23-27 (a)	Spesa pubblica erogata 23-25 (al 31/05/25) (b)	Quota su risorse programmate (%) (a/a tot)	Quota su spesa erogata (%) (b/b tot)	N. di Regioni con intervento programmato	N. di Regioni con intervento attivato
SRA01	produzione integrata	631.958.857	151.095.469	13,55	15,27	18	15
SRA02	uso sostenibile acqua	10.000.000	0	0,21	0,00	4	2
SRA03	tecniche lavorazione ridotta suoli	230.173.973	72.872.596	4,94	7,36	13	13
SRA04	apporto sostanza organica nei suoli	33.800.000	1.519.666	0,72	0,15	5	5
SRA05	inerbimento colture arboree	17.260.000	4.756.361	0,37	0,48	2	2
SRA06	cover crops	61.950.000	8.626.649	1,33	0,87	7	6
SRA07	conversione seminativi a prati e pascoli	17.089.552	7.563.631	0,37	0,76	4	3
SRA08	gestione prati e pascoli permanenti	228.774.960	47.013.902	4,91	4,75	13	13
SRA09	habitat natura 2000	15.500.000	5.867.900	0,33	0,59	1	1
SRA10	infrastrutture ecologiche	70.683.440	26.803.823	1,52	2,71	5	5
SRA12	colture a perdere corridoi ecologici fasce tampone	5.572.000	187.922	0,12	0,02	2	2
SRA13	riduzione emissioni ammoniache (or. zootecnica)	32.655.401	480.142	0,70	0,05	7	6
SRA14	agrobiodiversità - allevatori	106.024.886	16.194.916	2,27	1,64	20	17
SRA15	agrobiodiversità - agricoltori	23.719.313	512.011	0,51	0,05	13	8
SRA16	conservazione agrobiodiversità	25.240.210	0	0,54	0,00	14	5
SRA17	convivenza con grandi carnivori	10.113.334	501.829	0,22	0,05	4	3
SRA18	apicoltura	47.006.851	2.118.293	1,01	0,21	13	8
SRA19	riduzione impiego fitofarmaci	31.599.145	2.643.683	0,68	0,27	4	4
SRA20	uso sostenibile nutrienti	25.500.000	0	0,55	0,00	2	1
SRA21	gestione e residui	2.435.185	197.205	0,05	0,02	2	1
SRA22	risate	52.927.717	5.342.589	1,13	0,54	4	3
SRA24	pratiche agricoltura precisione	17.149.259	717.790	0,37	0,07	6	4
SRA25	tutela colture arboree	30.584.515	5.349.462	0,66	0,54	6	3
SRA26	ritiro seminativi dalla produzione	22.443.711	0	0,48	0,00	1	1
SRA27	impegni silvoambientali e in materia di clima	34.600.000	-7.175	0,74	0,00	6	5
SRA28	mantenimento forestazione/ imboschimento	60.200.695	45.809	1,29	0,00	15	6
SRA29	produzione biologica	2.228.126.225	500.757.638	47,77	50,61	21	19
SRA30	benessere animale	573.847.535	128.459.392	12,30	12,98	16	13
SRA31	risorse genetiche forestali	6.900.000	0	0,15	0,00	6	2
Interventi di transizione regionali		9.992.801	-82.758	0,21	-0,01	3	2
Totale		4.663.829.563	989.538.745	100,00	100,00	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Agca coordinamento.

luppo rurale (12,67 miliardi) sono quelli di Sicilia (11,3%) (1,43 miliardi), Puglia (9%) (1,14 miliardi) e Campania (8,8%) (1,11 miliardi).

Al 31/05/2025 risultano complessivamente erogati dai 21 CSR circa 1,4 miliardi di euro. A questa spesa contribuiscono per una quota maggiore i CSR di Sicilia (13,5%), Campania (12,2%) e Sardegna (10,7%). Rispetto ai livelli di spesa raggiunti in relazione alle proprie dotazioni, il CSR più avanzato risulta essere quello della PA di Bolzano (24,9%), seguito da quello di Sardegna (18,5%) e Calabria (16,7%). Tra i più attardati nella spesa, invece, i CSR di Puglia (3,5%), della PA di Trento (6,3%), Liguria (3,8%) e Marche (0,4%). Complessivamente, l'avanzamento medio della spesa dei 21 CSR è pari all'11% (Tab. 4.14).

TAB. 4.14 - AVANZAMENTO DELLA SPESA DEI 21 COMPLEMENTI DI SVILUPPO RURALE (CSR) 2023-2027

Complementi di Sviluppo Rurale (CSR)	Spesa Pubblica Programmata 23-27 (a)	Quota su risorse programmate (%) (a/a tot)	Spesa pubblica erogata 23-25 (al 31/05/25) (b)	Avanzamento di spesa (%) (b/a)	Quota su risorse erogate (%) (b/b tot)
Abruzzo	339.203.288	2,7	44.287.042	13,1	3,2
Basilicata	435.479.270	3,4	46.369.070	10,6	3,3
Bolzano	268.966.124	2,1	67.099.402	24,9	4,8
Calabria	751.175.618	5,9	125.473.836	16,7	9,0
Campania	1.113.326.060	8,8	170.611.541	15,3	12,2
Emilia-Romagna	994.712.198	7,8	76.129.030	7,7	5,5
Friuli Venezia Giulia	218.741.898	1,7	29.962.391	13,7	2,1
Lazio	579.690.495	4,6	44.173.332	7,6	3,2
Liguria	198.486.673	1,6	7.626.984	3,8	0,5
Lombardia	817.697.664	6,5	47.876.514	5,9	3,4
Marche	382.875.151	3,0	1.597.467	0,4	0,1
Molise	151.229.704	1,2	25.535.084	16,9	1,8
Piemonte	726.255.116	5,7	58.375.423	8,0	4,2
Puglia	1.139.286.525	9,0	39.491.756	3,5	2,8
Sardegna	810.038.514	6,4	149.649.746	18,5	10,7
Sicilia	1.431.670.745	11,3	188.193.281	13,1	13,5
Toscana	735.750.000	5,8	111.046.781	15,1	8,0
Trento	191.335.873	1,5	12.136.086	6,3	0,9
Umbria	498.757.591	3,9	38.198.096	7,7	2,7
Valle d'Aosta	90.287.545	0,7	17.123.989	19,0	1,2
Veneto	800.332.015	6,3	94.002.177	11,7	6,7
Totale CSR*	12.675.298.067	100,0	1.394.959.028	11,0	100,0

* Non include le risorse destinate all'assistenza tecnica.

Fonte: elaborazioni su dati Agea coordinamento.

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Nell'ambito delle politiche di sostegno al settore agricolo, l'Italia continua a rafforzare il proprio impegno nel contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e nel mitigare le perdite economiche derivanti da eventi avversi, attraverso un sistema integrato e innovativo di gestione del rischio che, nel quadro del Piano Strategico della Politica Agricola Comune 2023-2027, si articola in quattro interventi a carattere nazionale, rappresentati dalle assicurazioni agevolate (SRF.01), dai fondi di mutualità per i danni (SRF.02), dai fondi di mutualità per il reddito (SRF.03) e dal fondo di mutualizzazione nazionale contro le avversità catastrofali (SRF.04).

Il Piano di gestione dei rischi in agricoltura (PGRA), disciplinato dal decreto legislativo 102 del 2004, svolge, anche nella programmazione 2023-2027, il ruolo di strumento normativo cardine per il coordinamento delle diverse misure di sostegno, definendo i criteri e le modalità operative dei singoli interventi per ciascuna campagna assicurativa.

Il PGRA 2024, oltre a prevedere adeguamenti derivanti dalle normative sopraggiunte e dalle esigenze manifestatesi nel corso della campagna precedente, affronta anche l'esigenza di contenere la spesa nei limiti delle disponibilità, mantenendo l'obiettivo di un allargamento settoriale e territoriale dello strumento, di maggiore copertura dei rischi catastrofali, nonché di semplificazione delle procedure e, in particolare, degli adempimenti a carico degli agricoltori.

Nel dettaglio, per le polizze agevolate sono state confermate le stesse combinazioni di rischi della campagna 2023, con l'aggiunta del pacchetto dedicato alle sole avversità catastro-

fali e, a due anni dall'avvio del Fondo AgriCat, della polizza mono-rischio grandine destinata ai nuovi assicurati. In particolare, per il pacchetto "avversità catastrofali" è stata prevista la concomitante azione del fondo di riassicurazione Ismea per agevolare le sottoscrizioni delle coperture da parte delle imprese agricole del centro - sud Italia, con una clausola di salvaguardia applicabile a tutte le polizze sottoscritte. Il sostegno alle polizze parametriche è stato, invece, trasferito nell'ambito del PSP 2023-2027.

Al fine di razionalizzare la spesa, è stata prevista una riduzione lineare del 20% degli *Standard Value*, una nuova metodologia di calcolo dei parametri contributivi sulla base delle ultime cinque campagne, il mantenimento dei meccanismi di salvaguardia per i nuovi assicurati e per le aziende che hanno sistemi di difesa attiva, oltre che una riduzione dei limiti massimi.

Riguardo i Fondi di mutualità danni e reddito, oltre ad allineare le relative disposizioni ai sensi della normativa in merito al riconoscimento e alla gestione di tali Fondi in ambito PAC 2023-2027, sono stati confermati gli stessi settori del 2023 per i Fondi di mutualità reddito, mentre per i Fondi di mutualità danni è stata confermata la possibilità di operare anche sulle avversità catastrofali.

Restano confermati, altresì, i criteri e le modalità di intervento del Fondo Agricat della campagna 2023, con un aumento del 5% del limite di indennizzo a favore delle imprese agricole del centro sud.

Sotto il profilo finanziario, per l'intervento relativo alle assicurazioni agevolate (SRF.01), al 31 dicembre 2024 risultano ammesse a

contributo 154.162 domande per un importo complessivo di 371.781.182,62 euro, di cui 146.497 già pagate, per una spesa totale di 326.330.475,11 euro. Tale risultato si riferisce alla sola campagna assicurativa 2023 per le produzioni vegetali che, nel corso del 2024, è stata oggetto di incremento della relativa dotazione finanziaria di 100 milioni di euro, con conseguente aumento della percentuale di sostegno fino al 55%.

L'avviso pubblico per la campagna assicurativa 2023 delle produzioni zootecniche e quello relativo alla campagna vegetali 2024 sono stati emanati nel 2025.

Contestualmente, per i fondi di mutualità danni (SRF.02) e per i fondi di mutualità reddito (SRF.03) nel 2024 è stata approvata la disciplina attuativa per il riconoscimento e la gestione dei fondi beneficiari del sostegno previsto dall'articolo 76 del Regolamento (UE) 2021/2115.

L'iter di accesso ai benefici per l'annualità 2024 - prima campagna finanziata con risorse del PSP 2023-2027 - è stato avviato nel settembre 2024 con l'approvazione dell'avviso per la presentazione delle manifestazioni di interesse. Per tali interventi non si registrano avanzamenti finanziari, in attesa del completamento delle sottomisure 17.2 (fondi di mutualizzazione per le avversità atmosferiche, le epizootie e le fitopatie) e 17.3 (strumento di stabilizzazione del reddito aziendale) del Programma di sviluppo rurale nazionale (PSRN) 2014-2022.

Per quanto riguarda il Fondo di mutualizzazione nazionale per eventi catastrofali (SRF.04), il 23 maggio 2024 è stata approvata la domanda di sostegno per l'annualità 2023, per un contributo pubblico pari a 236.770.378,64 euro, ripartito per area territoriale.

In aggiunta, nel dicembre 2024 è stato adottato l'avviso per la presentazione delle proposte di integrazione delle quote di adesione alla copertura mutualistica per l'annualità successiva. Sulla base di tale avviso, il Soggetto gestore ha presentato la relativa domanda di sostegno, approvata nei primi mesi del 2025. Le prime domande di pagamento sono attese nella seconda metà dello stesso anno.

Parallelamente, nel corso del 2024 è proseguita l'attuazione della Misura 17 relativa alla gestione del rischio del PSRN 2014-2022, in vista della chiusura finanziaria stabilita al 31 dicembre 2025. Tale misura ha beneficiato di un rafforzamento finanziario, in special modo per la sottomisura 17.1 (premio assicurativo per il raccolto, gli animali e le piante), grazie alla modifica del programma approvata dalla Commissione europea con Decisione C(2024) 3477. La modifica ha previsto un incremento di quasi 130 milioni di euro di finanziamento nazionale integrativo, destinato principalmente alla copertura delle esigenze della campagna assicurativa 2022 per le produzioni vegetali.

Grazie a tale intervento è stato possibile innalzare la percentuale di contribuzione pubblica fino al 52 per cento della spesa ammessa (48 per cento per le polizze a copertura di due avversità) per tutte le domande. Al termine del 2024 la sottomisura 17.1 presenta uno stato di avanzamento estremamente positivo: il 100 per cento delle risorse disponibili risulta impegnato e circa il 98 per cento già erogato, per un totale di 2,238 miliardi di euro.

Relativamente ai fondi di mutualità e agli strumenti per la stabilizzazione del reddito (sottomisure 17.2 e 17.3), risultano in corso di istruttoria 11 domande di sostegno relativamente alle spese amministrative di costituzione dei Fondi.

Per la sottomisura 17.2, inoltre, risultano ancora in corso di istruttoria n. 16 domande di sostegno per quanto concerne le integrazioni delle quote di adesione alla copertura mutualistica per le annualità 2019-2020.

In merito alle misure attivate con risorse nazionali di cui al Fondo di solidarietà (D.lgs 102/2004), per tutte le campagne attivate (2015-2022) si registra uno stato di avanzamento dei pagamenti per le polizze a copertura, rispettivamente, dei costi di smaltimento delle carcasse e dei costi di ripristino delle strutture aziendali al 31 dicembre 2024 di euro 55.616.995,00 ed euro 18.634.383,00.

Relativamente al mercato delle assicurazioni agevolate (Tab. 4.15), nel 2024 si registrano

segnali di razionalizzazione: il numero di certificati emessi è diminuito da oltre 197.000 nel 2022 a circa 168.000 nel 2024, in un contesto di stabilità complessiva delle tariffe medie, intorno al 7,2%, e di progressivo riequilibrio del valore assicurato, che, dopo aver raggiunto nel 2023 il massimo storico di oltre 10,7 miliardi di euro, si è assestato nel 2024 su livelli analoghi a quelli del 2021, a 9,6 miliardi di euro. La flessione ha riguardato soprattutto il comparto delle colture (-12%) e quello della zootecnia (-9%), mentre le strutture agricole hanno mantenuto livelli stabili.

TAB. 4.15 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2021	2022	2023	2024*
Certificati (numero)	191.303	197.461	184.852	168.385
Valore assicurato (000 euro)	9.639.482	10.483.193	10.756.834	9.634.784
colture	6.742.341	7.437.553	7.885.705	6.964.441
strutture	1.235.837	1.482.015	1.429.082	1.358.957
zootecnia	1.661.304	1.563.625	1.442.047	1.311.386
Premio totale (000 euro)	666.354	753.342	767.453	694.516
colture	621.366	706.811	721.735	647.382
strutture	11.689	13.093	13.310	16.048
zootecnia	33.298	33.438	32.408	31.086
Contributo pubblico concesso (000 euro)				
colture	405.619.642	347.063.166	371.781.183	-
strutture	2.788	2.869	-	-
zootecnia	8.929	7.483	-	-
Contributo pubblico pagamenti (000 euro)				
colture	401.919.960	309.697.776	326.330.475	-
strutture	2.788	2.869	-	-
zootecnia	8.929	7.483	-	-
Tariffa media (%)	6,91	7,19	7,13	7,21
colture	9,22	9,5	9,15	9,3
strutture	1,03	0,97	0,99	1,22
zootecnia	2,08	2,22	2,25	2,47

*Stima

Fonte: ISMEA su dati SIAN-SGR e Compagnie.

4.3 LA POLITICA NAZIONALE

Uno sguardo d'insieme – La politica agricola nazionale ha vissuto nel 2024 una fase di sostanziale stabilità sia politica che amministrativa, proseguendo nella linea già osservata nel corso del 2023.

L'attuazione delle misure recate dalla legge di bilancio del 2024, il varo di numerosi provvedimenti d'urgenza, tra i quali spicca il decreto legge 63/24, l'attuazione della legge delega fiscale 111/23, nonché, in chiusura di esercizio, le misure recate dalla legge di bilancio del 2025 la 191/24, hanno caratterizzato l'anno in esame per quanto concerne l'iniziativa governativa. Alle misure predette vanno aggiunte la legge, sempre di iniziativa del Governo, 59/24 recante l'istituzione del premio di Maestro dell'arte della cucina italiana e tre leggi di iniziativa parlamentare: la legge 36/24 sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, la 102/24 recante Delega al Governo in materia di florovivaismo e la 24/24 relativa alla figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio. Nel marzo 2025, infine, il decreto-legge 25/25 ha recato norme per il rafforzamento delle strutture amministrative agricole.

In attuazione della *legge di bilancio 2024*, con decreto ministeriale del 4 aprile 2024⁸ è stata disposta l'individuazione dei nuclei familiari in stato di bisogno, beneficiari dei 600 milioni di euro previsti dall'art. 1, commi 2-6, della legge 213/24, mentre più complessa è risultata l'attuazione del Fondo, istituito presso il MASAF dall'art.1, commi 443-445, per la gestione delle emergenze in agricoltura generate da eventi non prevedibili, finalizzato a sostenere gli investimenti delle imprese che operano nel settore agro-alimentare con dotazione di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026. Il Fondo è stato oggetto di ripetuti e ravvicinati interventi normativi che, da un lato, hanno in parte definito i settori di utilizzo delle risorse, senza quindi l'emanazione del previsto decreto ministeriale, dall'altro hanno distolto e ridotto le risorse in funzione di altre finalità, anche non agricole. Nel dettaglio: 10 milioni di euro sono stati destinati per il 2025 al sostegno della filiera suinicola⁹; 10 milioni di euro sempre per il 2025 per misure urgenti per le produzioni di actinidia, per contrastare i danni derivanti dalla peronospora, dalla flavescenza dorata e dalla *Xylella fastidiosa* e per garantire il funzionamento della società AGRI-CAT s.r.l. e

*Permane un
consistente ricorso alla
decretazione d'urgenza
e una tendenza a una
produzione normativa
frammentaria*

8. Decreto ministeriale 4 aprile 2024 recante Individuazione dei nuclei familiari in stato di bisogno, beneficiari del contributo economico previsto dall'articolo 1, commi 2, 3, 4 e 5 della legge n.213/23.

9. Si tratta dell'art. 2, comma 2-quinquies, del D.L. 17 febbraio 2022, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge n.29/22, come modificato dall'art. 16-bis, comma 4, lett. b), del D.L. 9 agosto 2024, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 143/24.

delle Commissioni uniche nazionali¹⁰; 20 milioni di euro quale copertura finanziaria all'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti politici¹¹; 10 milioni di euro per il 2025 per contrastare la febbre catarrale degli ovini, – lingua blu¹²; 47 milioni di euro quale incremento, per l'anno 2025, della dotazione del Fondo per l'innovazione in agricoltura, istituito dall'articolo 1, comma 428, della legge 29 dicembre 2022, n. 197.¹³

La maggior parte dei provvedimenti di politica agricola nazionale è stato disposto nel corso dell'anno tramite decretazione d'urgenza.

Con il decreto legge 63/24¹⁴ il Governo ha varato misure urgenti per le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, nonché per le imprese di interesse strategico nazionale. A seguito del passaggio parlamentare in sede di conversione in legge, il decreto 63 ha previsto un gran numero di misure, di seguito riassunte. In materia di interventi urgenti per fronteggiare la crisi economica delle imprese agricole, florovivaistiche, della pesca e dell'acquacoltura, l'articolo 1 ha previsto: la moratoria su mutui e finanziamenti per le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, in funzione della crisi derivante dalla guerra Russo-Ucraina (co. 2); l'estensione alle imprese agro-silvo-pastorali delle garanzie ISMEA per finanziamenti a breve, a medio ed a lungo termine (co. 2-bis); l'incremento della dotazione del Fondo per la sovranità alimentare con 1 milione di euro per l'anno 2024 e 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026)¹⁵; lo stanziamento di 15 milioni di euro per il 2024 per la ristrutturazione delle imprese agricole del settore olivicolo-oleario, del settore agrumicolo e di quello lattiero-caseario del comparto del latte ovino e caprino (comma 4-bis); la destinazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, nel limite complessivo di 32 milioni di euro, ai produttori di grano duro e dell'in-

*Il decreto legge 63/24
introduce misure urgenti
per il settore primario*

10. Si tratta dell'art. 3, commi 4, lett. c), 5, 5-quater e 8-quater, del D.L. 15 maggio 2024, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 101/24.

11. Si tratta dell'art. 10, comma 1, lett. i-ter), D.L. 19 ottobre 2024, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189/24,

12. Si tratta del l'art. 1, comma 557, della legge n. 207/24

13. Si tratta dell'art. 15, comma 2, D.L. 30 giugno 2025, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla L. 8 agosto 2025, n. 118.

14. Decreto-legge 15 maggio 2024 n. 63, recante Disposizioni urgenti per le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, nonché per le imprese di interesse strategico nazionale, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101/24.

15. Il comma 3 del predetto articolo ha altresì disposto l'estensione degli obiettivi perseguiti dallo stesso Fondo, includendovi il rafforzamento del sistema nazionale della pesca e dell'acquacoltura e tra gli interventi, la copertura, totale o parziale, degli interessi passivi dei finanziamenti bancari di credito agrario e peschereccio erogati.

tera filiera produttiva cerealicola, nonché ad imprese e consorzi della pesca e dell'acquacoltura per interventi di conto capitale destinati al sostegno e allo sviluppo della filiera ittica e di contrasto alla crisi economica generata dalla proliferazione del granchio blu (comma 5); la concessione di contributi per 4 milioni di euro in favore degli imprenditori agricoli che svolgono attività di allevamento di specie e razze autoctone a rischio di estinzione o a limitata diffusione (comma 5-bis); la proroga dei termini per la notifica degli atti di recupero delle somme relative agli aiuti di Stato e agli aiuti *de minimis* (comma 6); la riformulazione della disciplina specifica per il credito di imposta per investimenti nella zona economica speciale (ZES) unica, applicabile al settore della produzione primaria di prodotti agricoli oltre che a quello della pesca e dell'acquacoltura (comma 7); la proroga di un anno per avviare la sperimentazione in campo di organismi prodotti con tecniche di editing genomico, le cosiddette TEA (comma 9-bis); il differimento dei termini di presentazione di alcune dichiarazioni necessarie per avvalersi dell'agevolazione fiscale relativa alle aliquote ridotte di accisa relative ad alcuni prodotti energetici (comma 9-ter); l'abrogazione dell'articolo 11-bis del decreto-legge n. 17 del 2022 che prevede la predisposizione di un Piano nazionale per la riconversione di strutture produttive ormai deteriorate del patrimonio serricolo nazionale in siti agroenergetici (comma 9-quater).

Disposizioni per l'applicazione della cd. "Carta dedicata a te"¹⁶ e per il ristoro dai danni climatici subiti dal settore agricolo nelle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Marche sono state previste dagli artt. 1-bis e 1-ter.

Misure a sostegno del lavoro agricolo e per gli ammortizzatori sociali sono state approvate dall'articolo 2 e seguenti del DL 63¹⁷. Rilevante l'art. 2

La "Carta dedicata a te"
per il ristoro dei
danni climatici in
Emilia-Romagna,
Toscana e Marche

16. L'articolo 1-bis ha stanziato 4 milioni di euro per l'ANCI a titolo di rimborso ai Comuni delle spese sostenute per la comunicazione ai beneficiari del sostegno agli indigenti tramite la cd. "Carta dedicata a Te" per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità, di carburanti e di abbonamenti ai mezzi pubblici.

17. Tra le altre misure, l'articolo 2-bis reca norme transitorie in materia di ammortizzatori sociali per sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa connesse a eccezionali situazioni climatiche, comprese quelle relative ad ondate di calore. Si interviene, in forza del comma 5, in materia di trattamento straordinario di integrazione salariale per le imprese operanti in aree di crisi industriale della regione Basilicata. L'articolo 2-ter stabilisce, al fine di rafforzare l'attività di controllo in materia di prevenzione e di contrasto al caporalato, che anche il personale ispettivo del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro in forza presso l'INL abbia accesso a tutte le informazioni ed alle banche dati, trattate dall'INPS. L'articolo 2-quater prevede l'istituzione, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura, al fine di contrastare il fenomeno del caporalato e di monitorare e vigilare sul fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori agricoli. L'articolo 2-quinquies istituisce, presso l'INPS, una banca dati degli appalti in agricoltura allo scopo di rafforzare i controlli in materia di lavoro e legislazione sociale nel settore agricolo.

che prevede per i periodi di contribuzione previdenziale compresi tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2024, una riduzione del 68 per cento dei premi e contributi previdenziali, a carico delle imprese agricole operanti in alcuni territori delle regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana, colpiti da eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023.

Sempre in tema di risarcimenti, l'art. 3 ha introdotto: sostegni alle imprese agricole che hanno subito danni alle produzioni di kiwi e alle piante di actinidia a causa della “moria del kiwi” nel 2023; l'incremento della dotazione del Fondo di solidarietà nazionale di 44 milioni di euro per l'anno 2024, di cui 4 milioni di euro per gli interventi di sostegno ai produttori di kiwi e 40 milioni di euro per i danni da attacchi di peronospora alle produzioni viticole (co. 4); la riduzione del Fondo per la gestione delle emergenze di un milione di euro per incrementare la dotazione per il 2024 del Fondo per il sostegno alle imprese agricole colpite dalla flavescenza dorata della vite (co. 5); l'incremento della dotazione del Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025, nonché della dotazione del Fondo per il funzionamento delle Commissioni uniche nazionali di 600.000 euro annui a decorrere dall'anno 2024 (co. 6); la rideterminazione della dotazione del Fondo per misure di tutela del territorio e prevenzione delle infestazioni fitosanitarie per le zone interessate dall'epidemia dell'insetto Bostrico tipografo *Ips typographus* (co. 5-ter); l'autorizzazione della spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2024 per i reimpianti e le riconversioni tramite cultivar di olivo resistenti, nonché per le riconversioni verso altre colture al fine di sostenere le imprese agricole danneggiate dalla diffusione del batterio della *Xylella fastidiosa* (co. 8-bis); la possibilità per le imprese agricole con sede operativa in Sicilia, che hanno subito danni alle produzioni a causa di fenomeni siccitosi, verificatisi dal mese di luglio del 2023 e fino al mese di maggio del 2024, di accedere agli interventi del Fondo di solidarietà nazionale nel limite di spesa di 15 milioni di euro (commi 8-ter 8-quater).

Per il contrasto delle frodi e la lotta alle pratiche commerciali sleali nel settore agro-alimentare gli articoli da 3 a 5 hanno previsto: misure per il collegamento digitale tra i registri dematerializzati UE dei prodotti vitivinicoli e lo schedario viticolo (art. 3); modifiche al decreto legislativo 198 del 2021¹⁸ con l'inserimento nella norma delle definizioni di “costo di produ-

I sostegni per emergenze fitosanitarie per le coltivazioni di kiwi, per la viticoltura e l'olivicoltura

Le misure per il contrasto alle frodi

18. Decreto legislativo 8 novembre 2021 n. 1981 recante Attuazione della direttiva (UE) 2019/633 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare nonché dell'articolo 7 della legge 22 aprile 2021, n. 53, in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari.

zione” e “costo medio di produzione” (art. 4)¹⁹; disposizioni per il registro telematico dei cereali (art. 4-bis), il rafforzamento delle sanzioni, in particolare per le imprese di medie e grandi dimensioni, applicabili alle violazioni in materia di rintracciabilità degli alimenti, commercializzazione dell’olio d’oliva ed indicazioni geografiche (art. 4-ter); limiti per l’installazione degli impianti fotovoltaici, con moduli collocati a terra e in zone classificate agricole dai piani urbanistici vigenti, solo a talune aree (art. 5), prevedendo, tra l’altro, la determinazione del reddito d’impresa in via ordinaria (e non agricola) per gli impianti fotovoltaici con moduli a terra, entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2025, per la parte eccedente il limite di “agrarietà”²⁰.

Misure urgenti per il contrasto della diffusione della peste suina africana (PSA), della brucellosi bovina, bufalina, ovina e caprina e della tubercolosi bovina e bufalina, nonché per il contenimento del granchio blu sono recate dagli artt. da 6 a 8. Per il contrasto alla PSA l’articolo 6 rfinanzia di 5 milioni di euro per l’anno 2024 e 15 milioni di euro per l’anno 2025 il Fondo di conto capitale per gli interventi strutturali e funzionali in materia di biosicurezza. Viene inoltre consentito, sino al 31 dicembre 2028 la caccia di selezione dei suidi fino a mezzanotte, anche con l’ausilio dei metodi selettivi, nonché il ricorso al foraggiamento attrattivo²¹. Vengono altresì rafforzati i poteri del Commissario straordinario istituito dalla legge 9 del 2022, prevedendo anche il concorso del personale delle Forze armate all’attuazione delle misure di contenimento e contrasto della diffusione della PSA. L’articolo 7 prevede la nomina, fino al 31 dicembre 2026, di un Commissario straordinario nazionale per l’adozione di interventi urgenti volti a contrastare la diffusione del granchio blu, mentre l’articolo 8 prevede la nomina di un Commissario straordinario nazionale per il contrasto e l’eradicazione della brucellosi bovina, bufalina, ovina e caprina e della tubercolosi bovina e bufalina. Sempre in tema di commissariamenti, l’art. 11, oltre a prevedere misure per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l’adeguamento delle infrastrutture idriche, ha prorogato la durata dell’incarico del Commissario straordinario per l’adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della

*Le misure per il sostegno
alle emergenze sanitarie:
peste suina africana,
brucellosi e tubercolosi
bovina e bufalina*

*Per la PSA è istituito
un Fondo per la
biosicurezza*

19. La norma specifica che, nell’ambito dei principi ed elementi essenziali dei contratti di cessione di prodotti agricoli, i prezzi dei beni forniti devono tenere conto dei costi di produzione e sono apportate modifiche al sistema sanzionatorio.

20. Norme per garantire la continuità produttiva agli impianti di biogas e biometano alimentati con biomasse agricole sono contenute nell’art. 5-bis.

21. In materia di caccia l’articolo 10 apporta alcune modifiche alla legge n. 157 del incidendo sul novero dei soggetti cui è affidata la vigilanza dell’applicazione della legge sulla protezione della fauna selvatica e sul prelievo venatorio estendendo anche dal 1° ottobre al 31 gennaio, il periodo temporale in cui è ammessa l’attività venatoria al cinghiale.

scarsità idrica e della relativa struttura di supporto del Commissario stesso.

In materia di controlli nel sistema agro-alimentare il decreto-legge 63 prevede inoltre misure per il rafforzamento del ruolo dei Carabinieri nei compiti di polizia agro-alimentare (art. 9), di monitoraggio della produzione di latte vaccino, ovino e caprino e dell'acquisto di latte e prodotti lattiero-caseari a base di latte importati da Paesi dell'Unione europea e da Paesi terzi (art. 9-bis) e di controlli in materia di denominazioni protette e produzioni biologiche (art. 9-ter). Viene inoltre disposta (art. 9-quater) l'incorporazione della società Sistema informativo nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura (SIN S.p.A.), nell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA). Si ricorda che SIN era una società a prevalente capitale pubblico a cui faceva capo la gestione del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), il cuore informativo dell'agricoltura italiana.

Con il decreto-legge 113/24²² in materia fiscale è stato disposto: l'applicazione dell'aliquota IVA del 5 per cento per le cessioni di cavalli vivi destinati a finalità diverse da quelle alimentari (art. 5, commi 4-5); la proroga dal 30 giugno 2024 al 30 novembre 2024 dei termini di versamento dell'imposta sostitutiva e di redazione della perizia giurata di stima in materia di rideterminazione dei valori di acquisto delle partecipazioni negoziate e non negoziate in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione dei terreni edificabili e con destinazione agricola, posseduti alla data del 1° gennaio 2024 (art. 7 co.3); la deroga, per le amministrazioni pubbliche, al divieto di costituire o acquisire partecipazioni in società aventi per oggetto sociale prevalente la produzione, il trattamento, la lavorazione e l'immissione in commercio dei prodotti ortofrutticoli (art. 10, comma 1-bis); la concessione di un contributo economico, nel limite massimo di 10 milioni di euro, per l'anno 2024 a favore del settore suinicolo (art. 16-bis)²³, nonché il finanziamento di interventi per 13 milioni di euro per la sicurezza stradale, recinzioni e barriere, nelle zone infette da PSA. Sempre in materia di PSA il DL 113, all'art. 16-bis, ha autorizzato il Commissario straordinario PSA a riconoscere un contributo, nel limite massimo di 150 euro per unità, in favore dei soggetti che conferiscono carcasse di animali infetti nelle aree di stoccaggio o nei macelli, autorizzando una spesa di un milione di euro.

È rafforzato il ruolo dei Carabinieri nel sistema dei controlli agro-alimentari

Il SIN è incorporato nel SIAN

Con il decreto legge 113/24 sono introdotte norme fiscali per diversi ambiti del comparto

22. DL n.113 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 123 del 2024.

23. La norma precede contributi a favore delle imprese che svolgono attività di allevamento di scrofe da riproduzione a ciclo aperto, di scrofe da riproduzione a ciclo chiuso e di suini da ingrasso che hanno subito danni dal blocco alla movimentazione degli animali in conseguenza della diffusione della peste suina africana.

Con il decreto-legge 131 del 2024²⁴, cd. salva infrazioni UE 2024, sono state approvate misure per il settore agro-alimentare, con modifiche alla legge sulla caccia 157/92 relativamente all'adozione del Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica (art. 13, comma 1) ed alle sanzioni per l'utilizzo di munizioni di piombo nelle zone umide.

Con il decreto-legge 145/24²⁵ (immigrazione e flussi) sono state disposte norme contro il caporalato in agricoltura, potenziando la cooperazione tra AGEA, INPS e Agenzia delle Entrate (art. 1, comma 1, lettera g ed art. 5) nonché un aumento di 5.000 unità per le quote stagionali di lavoratori stranieri per il settore primario (art. 2 commi 5 e 8).

*Il decreto legge 145/24
introduce norme
contro il caporalato*

Con il decreto-legge 153/24²⁶ in materia ambientale (art.1 co.1) è stato previsto che, con riferimento ai programmi dichiarati di preminente interesse strategico nazionale²⁷, nelle more dell'adozione del decreto interministeriale, devono considerarsi prioritari i progetti fotovoltaici *on-shore* e agrivoltaici *on-shore* di potenza nominale pari almeno a 50 MW e i progetti eolici *on-shore* di potenza nominale pari almeno a 70 MW.

Con il decreto-legge 155/24²⁸ (DL Fiscale) sono state incrementate di 70 milioni di euro per il 2025 le risorse a disposizione del Fondo complementare per contratti di filiera e distrettuali per i settori agro-alimentare, della pesca e dell'acquacoltura, della silvicoltura, della floricoltura e del vivaismo (art. 1, co. 5-bis); 3,7 milioni di euro per l'anno 2024 sono stati inoltre assegnati al Commissario straordinario nazionale per l'emergenza del granchio blu al fine di indennizzare le imprese della pesca e dell'acquacoltura, operanti nelle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, che hanno subito danni dal granchio blu (art. 1, co. 6-octies).

*Il decreto legge 155/24
incrementa a 70 milioni
di euro le risorse a
disposizione per i
contratti di filiera e
distrettuali per il 2025*

Con il decreto-legge 160/24²⁹ (lavoro, università e istruzione) è stata incentivata l'emersione e l'adesione alla Rete del lavoro agricolo di qualità delle aziende agricole in regola con le norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto. Il decreto è inoltre inter-

24. Decreto legge 16 settembre 2024 n. 131, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166/24.

25. D.L. n. 145 del 2024, convertito, con modificazioni dalla L. n. 187/2024.

26. D.L. n. 153/2024, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 191/2024.

27. Si tratta dei progetti relativi ai programmi dichiarati di preminente interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136.

28. D.L. n. 155 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 189/2024.

29. DL n. 160/2024: "Disposizioni urgenti in materia di lavoro, università, ricerca e istruzione per una migliore attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza", convertito, con modificazioni, dalla L. n. 199/2024.

venuto sulla disciplina relativa agli avvisi pubblicati dall'INAIL per l'accesso al Fondo per gli acquisti di macchinari agricoli o forestali innovativi sotto il profilo dell'abbattimento delle emissioni inquinanti, stabilendo che negli avvisi devono essere indicati anche i criteri di premialità per le imprese che risultano iscritte alla Rete del lavoro agricolo di qualità (art. 1)³⁰.

In chiusura di anno il decreto-legge 202/24³¹ di proroga termini ha recato numerose disposizioni per il settore agro-alimentare tra cui: semplificazioni, anche nel settore della pesca, nella stipula dei contratti di arruolamento dei membri dell'equipaggio o del personale dei servizi ausiliari di bordo (art. 7, co. 4-sexies); proroga al 1 gennaio 2026 del termine oltre il quale non è più ammessa la contabilizzazione, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di consumo di energia da fonti rinnovabili, della quota di biocarburanti, bioliquidi e combustibili da biomassa prodotti a partire da fasci di frutti di olio di palma vuoti e acidi grassi derivanti dal trattamento dei frutti di palma da olio (PFAD), salvo che essi siano certificati come a basso rischio di cambiamento indiretto della destinazione d'uso dei terreni; modifiche alla normativa relativa agli interventi a contrasto della Xylella fastidiosa (art. 19); rinvio al 2026 delle sanzioni per la mancata comunicazione obbligatoria al registro istituito nell'ambito del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) da parte delle imprese che acquisiscono e vendono, a qualsiasi titolo, cereali nazionali ed esteri (art. 19, co. 1-bis); rinvio al 31 dicembre 2025 del termine per la revisione generale periodica delle macchine agricole immatricolate fino al 31 dicembre 2019 (art. 19, co. 1-ter) e per gli adempimenti assicurativi delle imprese della pesca e dell'acquacoltura (art. 19, co. 1-quater).

Il numero di provvedimenti di decretazione d'urgenza, la grande varietà di materie normate e allo stesso tempo la frammentarietà delle stesse – si pensi ai ripetuti interventi nell'anno sui temi dell'immigrazione e lavoro nero in agricolo o della caccia – hanno prodotto una normativa complessa e stratificata, spesso di difficile lettura, sulla quale è auspicabile un intervento parlamentare di raccordo ed omogeneizzazione. Anche sotto il profilo contabile, il susseguirsi di norme nell'anno che dispongono l'allocazione di risorse finanziarie verso diverse finalità attingendo a fondi a loro volta alimentati da più disposizioni di legge rende arduo verificare l'effettiva quantificazione degli interventi, come nel caso prima descritto del Fondo per

*La rete del lavoro
agricolo di qualità*

*In chiusura di anno il
decreto-legge 202/24³¹
di proroga termini
ha recato numerose
disposizioni per il settore
agro-alimentare*

30. Sempre l'art. 1 del DL 160/24 ha introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 2026 gli indici sintetici di affidabilità contributiva (ISAC), al fine di promuovere il rispetto degli obblighi in materia contributiva. E' prevista una copertura finanziaria a valere su risorse finanziarie residue del PNRR per onere finanziario derivante dal costo di elaborazione degli ISAC.

31. Decreto legge n. 202/2024, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 15/2025.

la gestione delle emergenze in agricoltura, istituito presso il MASAF dalla Legge di Bilancio 2024.

Relativamente all'attività legislativa del Parlamento, nei primi mesi del 2024 con la legge 24/24³² sono state recate disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio, mentre con la legge 36/24³³ sono state recate disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo.³⁴

L'attività legislativa del

Parlamento

Con la legge 102/24³⁵ il Parlamento ha inoltre concesso al Governo ampia delega in materia di florovivaismo per adottare, nei 24 mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi mediante i quali delineare un quadro normativo organico in materia di coltivazione, promozione, commercializzazione, valorizzazione e incremento della qualità e dell'utilizzo dei prodotti del settore florovivaistico e della sua filiera, al fine di dare organicità e certezza normativa al settore³⁶. Al di là delle enunciazioni di principio e dei richiami programmatori, si osserva che la legge non reca risorse in favore del settore o dell'enunciato Piano florovivaistico. L'unica autorizzazione di spesa prevista dalla legge riguarda curiosamente gli oneri per l'assunzione di un dirigente dell'ufficio ministeriale per il florovivaismo previsto, ufficio peraltro che ad oltre un anno dall'approvazione della legge non risultava ancora costituito.

Con la legge di iniziativa governativa 59/24³⁷ è stato istituito il premio di Maestro dell'arte della cucina italiana. La legge è volta a sostenere e promuovere l'eccellenza dell'arte culinaria italiana attraverso l'istituzione di un

32. Legge 28 febbraio 2024 n. 24, recante Disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio e per l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura.

33. Legge 15 marzo 2024 n. 36 recante Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo.

34. Legge 15 marzo 2024 n. 36 recante Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo.

35. Legge 4 luglio 2024 n. 102 Delega al Governo in materia di florovivaismo.

36. I principi e criteri direttivi per l'adozione dei decreti legislativo sono venti e tra essi è previsto il: disciplinare l'articolazione della filiera florovivaistica comprendendo sia le attività agricole sia le attività di supporto alla produzione, quali quelle di tipo industriale e di servizio; definire l'attività agricola florovivaistica in coerenza con le disposizioni dell'articolo 2135 c.c., nonché prevedere l'applicazione dei contratti di coltivazione ai diversi comparti del settore; prevedere un coordinamento nazionale in materia e la costituzione di un Ufficio ministeriale dedicato al florovivaismo; prevedere l'elaborazione, con periodicità quinquennale, di un Piano nazionale del settore florovivaistico, quale strumento programmatico e strategico del settore.

37. Legge 19 aprile 2024 n. 59 recante Istituzione del premio di «Maestro dell'arte della cucina italiana».

premio al merito conferito ai cittadini italiani che si siano distinti in maniera encomiabile nel campo della gastronomia e, con la loro opera, abbiano esaltato il prestigio della cucina italiana, contribuendo a valorizzare l'eccellenza nazionale³⁸.

In chiusura di anno la legge di bilancio 2025 207/24³⁹ ha recato numerose norme di interesse agricolo: la stabilizzazione della riduzione del 50 per cento delle accise per i microbirrifici (comma 72); la riduzione del prelievo sulle scommesse ippiche a quota fissa⁴⁰ (co. 92); il rifinanziamento, con 50 milioni di euro a decorrere dal 2025, del fondo indigenti e l'incremento del fondo "Carta dedicata a te" con 500 milioni di euro per il 2025 (commi 102 e 103); il finanziamento di 30 milioni di euro per il sostegno al reddito ai lavoratori del settore della pesca marittima per le misure relative al fermo pesca obbligatorio e non obbligatorio (co. 188); il compenso per i Commissari straordinari nazionali "brucellosi" e "Pesta Suina Africana" (commi 356 e 357); la disciplina delle fasi di registrazione in relazione all'agevolazione del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno di cui all'art. 1, commi da 98 a 108 della legge 208/15, con l'estensione all'agricoltura anche per il 2025 del credito d'imposta spettante alla Zona economica speciale per il Mezzogiorno, la cd. ZES unica (commi 541-546); l'assegnazione al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria CREA di 9 milioni di euro annui nel triennio 2025-2027, dei quali 6 milioni destinati alla ricerca e sperimentazione delle tecniche di editing genomico mediante mutagenesi sito-diretta o di cisgenesi a fini sperimentali, le cd. TEA (commi 547 e 548); lo stanziamento di 3 milioni di euro per ciascun anno 2025-2027 per la prosecuzione del Progetto *LEO Livestock Environment Open-data*⁴¹ (co. 549); l'utilizzazione degli stanziamenti originariamente destinati⁴² alla lotta contro il

*Le norme per il settore
nella legge di
bilancio 2025*

38. Con cerimonia del 2 aprile 2025, in prima attuazione dell'art. 11 della legge 59, sono stati premiati dal Presidente del Consiglio dei Ministri 8 Maestri dell'arte della cucina italiana: Massimo Bottura, Iginio Massari, Franco Pepe, Riccardo Cotarella, Piercristiano Brazzale, Maria Francesca Di Martino, Carlo Petrini, Carlotta Fabbri.

39. Legge 30 dicembre 2024, n. 207, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027.

40. La norma stabilisce il prelievo delle scommesse ippiche predette, a decorrere dal 1° gennaio 2025, nelle seguenti misure: 20,5 per cento per le scommesse raccolte su rete fisica (in luogo del vigente 43 per cento); 24,5 per cento per le scommesse raccolte a distanza (in luogo del vigente 47 per cento) e per le scommesse virtuali (lett. c).

41. Il progetto LEO, cofinanziato dall'UE e dal MASAF, include in un'unica banca dati digitale tutte le informazioni, anche sanitarie, relative al comparto zootecnico (<https://opendata.leo-italy.eu/>).

42. Lo stanziamento complessivo di 9 milioni di euro per la lotta al mal secco degli agrumi era stato disposto dall'art. 1, comma 426, della legge 29 dicembre 2022, n. 197.

mal secco degli agrumi anche per attività a supporto della ricerca attraverso lo sviluppo di tecnologie digitali per la mecatronica in agricoltura e il *modeling* dei sistemi agro-alimentari (co. 550); disposizioni in materia di calendari venatori, al fine di impedire che provvedimenti cautelari adottati dall'autorità giudiziaria possano bloccare lo svolgimento dell'attività di caccia (co. 551); la disciplina del trattamento economico dei giudici dell'ippica (co. 552); l'istituzione dell'Organismo di composizione delle situazioni debitorie connesse alle quote latte, al fine di superare il contenzioso relativo al prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e favorire la risoluzione definitiva delle controversie in essere⁴³ (co. 554); il contributo a fondo perduto di 10 milioni di euro per il 2025, con copertura a carico di fondi già stanziati dalla legge di bilancio 2024, in favore delle imprese zootecniche che abbiano subito danni in conseguenza dell'abbattimento di animali affetti dalla malattia denominata "lingua blu" (co. 554); l'incremento di 1,5 milioni di euro del Fondo di solidarietà nazionale incentivi assicurativi⁴⁴ (co. 558); possibilità per le Autorità di gestione dei programmi di sviluppo rurale regionali di ridurre la quota di cofinanziamento nazionale di ciascun programma 2014-2022, fino a concorrenza dei tassi massimi di partecipazione del FEASR prevedendo meccanismi di semplificazione nella destinazione delle risorse (commi 559-562); l'incremento di 250mila euro per il 2025 e di un milione di euro per gli anni 2026 e 2027 della dotazione finanziaria del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura (co. 563); viene autorizzata ISMEA a rilasciare garanzie per finanziamenti a breve, a medio e a lungo termine a favore delle imprese sementiere danneggiate dagli eventi alluvionali di maggio 2023 (commi 647 e 648). Nel Bilancio del MASAF, infine, sono stati previsti stanziamenti aggiuntivi per 7 milioni di euro per l'ammodernamento e l'adeguamento degli ippodromi e per un milione di euro per implementare la dotazione del capitolo montepremi corse ippiche.

Nei primi mesi del 2025, infine, il decreto legge n. 25/25⁴⁵ in materia di pubblica amministrazione ha recato misure di interesse agricolo relativamente al personale a supporto delle attività di ricostruzione nei territori delle regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal mese di maggio 2023 nonché misure per la bonifica dell'area denominata «Terra dei Fuochi» attraverso il potenzia-

43. In attuazione della predetta norma è stato emanato il DM 24 febbraio 2025 n. 84552.

44. Si tratta del Fondo di cui all'art. 15, comma 2, del decreto legislativo n. 102 del 2004.

45. Decreto legge 14 marzo 2025 n. 25, Disposizioni urgenti in materia di reclutamento e funzionalità delle pubbliche amministrazioni, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 69 del 2025.

mento del ruolo del commissario unico (art. 10). Ha inoltre previsto l'incremento dell'organico di AGEA in seguito all'incorporazione di SIN S.p.A. (art. 11, comma 3-octies) e la possibilità per il MASAF di assumere complessivamente 128 unità di personale, di cui due dirigenti (art. 12, comma 14), autorizzando anche gli organismi pagatori regionali della PAC, fino al 31 dicembre 2027, di effettuare assunzioni di personale con qualifica non dirigenziale in possesso di specifiche professionalità, in deroga alla normativa vigente in materia di spesa di personale (art. 12, comma 14-bis). In funzione dell'attuazione del cd. Piano Mattei, infine, l'art. 12 co.13 ha istituito la Scuola superiore non statale ad ordinamento speciale, denominata Scuola di alta formazione per l'agricoltura – *Institute of Advanced Science for Agriculture*, a carattere residenziale nel territorio della provincia di Ferrara.

Nell'anno fiscale 2024 sono entrate in vigore numerose norme attuative della delega al governo per la riforma del fisco, prevista dalla legge 111/23⁴⁶. In particolare, il decreto legislativo 192/24⁴⁷ ha dato attuazione alla delega per quanto riguarda le modifiche al Testo Unico delle Imposte sui Redditi. Per il settore agricolo si segnalano le seguenti novità, che si ripete, sono applicate a partire dalla tassazione dei redditi 2024: il reddito agrario è costituito dalla parte del reddito medio ordinario dei terreni imputabile al capitale d'esercizio e al lavoro di organizzazione impiegati nell'esercizio delle attività agricole di cui all'art. 2135 c.c. e non più, come nel precedente art.32 del TUIR, nei soli limiti della potenzialità del terreno, allineando la norma tributaria a quella civilistica di imprenditore agricolo; vengono incluse tra le attività produttive di reddito agrario anche quelle prodotte in immobili non a destinazione agricola, entro il limite di superficie adibita alla produzione non eccedente il doppio della superficie agraria di riferimento⁴⁸, nonché quelle dirette alla produzione di beni, anche immateriali, realizzate median-

Le norme di riforma del fisco con effetti anche sulle imprese agricole

46. Per una descrizione del contenuto della delega fiscale si veda Annuario dell'agricoltura italiana 2023 vol. LXXVII, pag. 194

47. Decreto legislativo 13 dicembre 2024 n. 192 recante Revisione del regime impositivo dei redditi (IRPEF-IRES).

48. La modifica all'art. 34 del TUIR operata dall'art. 1 del decreto legislativo n. 192/24 dispone transitoriamente che i redditi dominicali ed agrari delle colture vegetali prodotte utilizzando immobili oggetto di censimento al catasto dei fabbricati, nelle more dell'emanazione di un apposito decreto del MEF, di concerto con il MASAF, per l'individuazione di nuove classi e qualità di coltura, siano determinati mediante l'applicazione alla superficie della particella catastale su cui insiste l'immobile della tariffa d'estimo più alta in vigore nella provincia in cui è censita la particella, incrementata del 400 per cento. I fabbricati di cui sopra non si considerano produttivi di reddito dei fabbricati, se non formano oggetto di locazione. Il reddito dominicale non può essere inferiore alla rendita catastale attribuita all'immobile destinato alle attività dirette alla produzione di vegetali

te la coltivazione, l'allevamento e la silvicoltura, che concorrono alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici⁴⁹, come per esempio i certificati di crediti di carbonio, nei limiti dei corrispettivi delle cessioni di beni, registrate o soggette a registrazione agli effetti IVA, derivanti dall'esercizio delle attività di cui all'art. 2135 del c.c. ; le disposizioni sulla determinazione forfettaria del reddito d'impresa, ex art. 56 bis del TUIR, si applicano anche alle società che hanno esercitato l'opzione di cui all'art. 1, c.1093, della L. n. 296/2006, cioè di imposizione del reddito ai sensi dell'art. 32 del TUIR (reddito agrario e reddito dominicale). Si fa infine rilevare che l'art. 2 del decreto 192/24 ha dato la possibilità per tutti i soggetti che devono effettuare variazioni di reddito dominicale, anche quelli che non accedono a contributi PAC, di avvalersi di AGEA e non più all'Ufficio tecnico erariale.

Nel complesso, l'attuazione della delega fiscale ha mantenuto sostanzialmente invariata la struttura della tassazione delle imprese agricole introducendo semplificazioni nella definizione del reddito agrario al fine anche di avvicinare sempre più la disciplina civilistica agricola a quella fiscale.

L'attuazione della delega fiscale ha mantenuto sostanzialmente invariata la struttura della tassazione delle imprese agricole

49. Il reddito derivante dalla produzione e cessioni di beni, anche immateriali, realizzate mediante la coltivazione, l'allevamento e la silvicoltura, che concorrono alle predette finalità, che supera il limite del valore dei corrispettivi delle cessioni di beni ai fini IVA derivanti dall'esercizio delle attività di cui all'articolo 2135 del c.c., è determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi ai fini IVA il coefficiente di redditività del 25 per cento.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali agricole sono costituite da sconti d'imposta o particolari modalità di determinazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici del settore, nonché riduzioni di pagamento di contributi sociali (previdenziali e contributivi). Per quanto riguarda le *agevolazioni fiscali*, esse possono riguardare le imposte dirette (imposta sugli oli minerali oppure l'IRPEF) e le imposte indirette (IRAP e IVA). Le *agevolazioni contributive* si traducono nelle minori quote pagate dai datori di lavoro, dai lavoratori dipendenti e dai lavoratori autonomi agli enti previdenziali in virtù dei regimi più favorevoli vigenti per l'agricoltura.

Nel 2024, le agevolazioni complessive di cui hanno beneficiato gli agricoltori registrano un leggero aumento (+0,5%) rispetto al 2023, da riportare alle agevolazioni connesse all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) con il +9,5% e dalle agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti (+ 7,2%).

Analizzando il dato medio nel periodo 2021-2024, le agevolazioni sugli oli minerali rappresentano la principale forma di agevolazione nel settore, pari al 50,4% (Fig. 4.10). Esse sono rappresentate dall'accisa applicata sul carburante agricolo, di misura inferiore rispetto a

quella pagata negli altri settori produttivi.

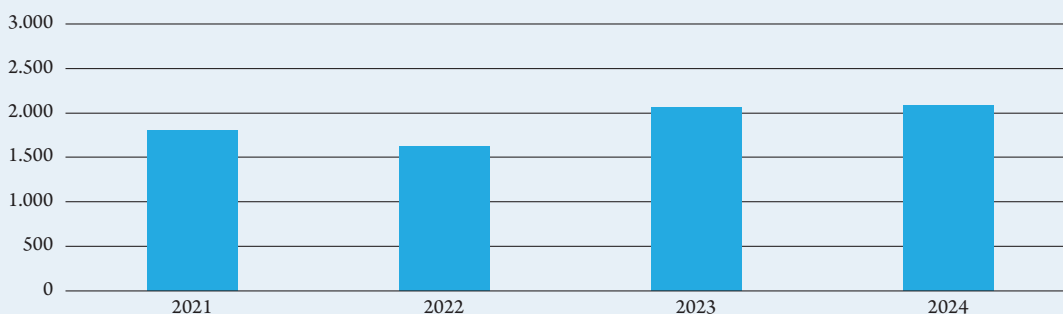
Seguono, le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto, pari al 25,5%; queste agevolazioni sono il risultato dell'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura che consente di calcolare forfetariamente l'IVA ammessa in detrazione, con l'applicazione delle percentuali di compensazione. La differenza positiva tra quest'ultima e quella effettivamente pagata sugli acquisti, permette agli agricoltori di beneficiare di un sussidio implicito.

Le agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) risultano, invece, pari al 13,3% dei benefici fiscali complessivi.

Infine, all'ultimo posto tra i benefici fiscali goduti dalle aziende e dai lavoratori del settore, troviamo le agevolazioni relative ai contributi sociali. In particolare, le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti sono il 7,6% nel periodo e risultano legate al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi.

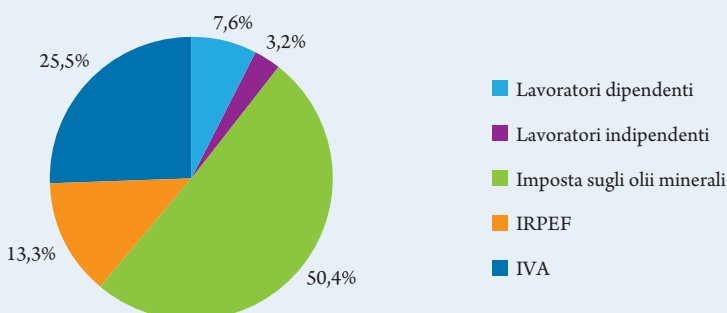
Le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi dell'agricoltura sono pari al 3,2%, in media, nel periodo esaminato di cui beneficiano anche i titolari di aziende ubicate in zone montane e svantaggiate.

FIG. 4.9 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA - 2021-2024, MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

FIG. 4.10 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA - MEDIA 2021-2024



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

Di seguito viene riportato il peso dei diversi tipi di agevolazioni fiscali e contributive per regione nel 2024.

Le agevolazioni sugli oli minerali incidono maggiormente nelle regioni del Centro (mediamente per il 59%) con Lazio (74%) e Umbria (60,5%) come maggiori beneficiarie.

La Basilicata (71,3%) e il Molise (68,1%) sono le regioni del Sud mentre il Friuli-Venezia Giulia (60%) e la Valle d'Aosta (53,2%) sono quelle del Nord in cui questa agevolazione ha un peso maggiore.

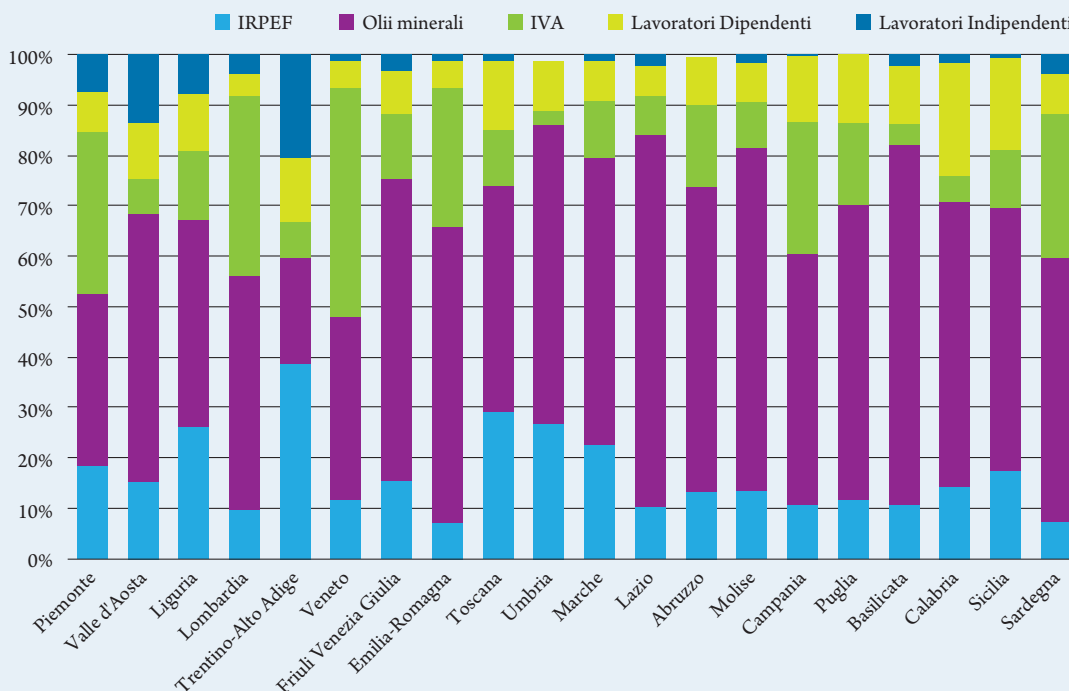
Le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto hanno un'importanza relativa maggiore in quattro regioni del Nord (dove mediamente incidono per il 22,7%) e sono: Veneto (45,5%), Lombardia (35,8%), Pie-

monte (32,1%) ed Emilia Romagna (27,7%), seguite da due regioni meridionali Sardegna (28,6%) e Campania (26,6%).

La Toscana (29,3%) e l'Umbria (27,4%) tra le regioni del centro e il Trentino-Alto Adige (38,6%) e la Liguria (26,3%) tra le regioni del Nord sono quelle che maggiormente usufruiscono delle agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

Infine, il sostegno maggiore dovuto alle agevolazioni relative ai contributi sociali (lavoratori dipendenti e indipendenti) si ha in Trentino-Alto Adige (33%), in Valle D'Aosta (24,8%) e Calabria (24,1%). Seguono la Liguria (19,3%), la Sicilia (18,9%) e il Piemonte (15,3%).

FIG. 4.11 - INCIDENZA DELLE AGEVOLAZIONI PER FONTE DI PROVENIENZA E PER REGIONE - 2024



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

A livello nazionale, si conferma la presenza di alcune criticità nella legislazione. In particolare, permane un consistente ricorso alla decretazione d'urgenza, spesso combinata con i fenomeni del “monocameralismo alternato” e della “confluenza” tra decreti-legge, nonché con una tendenza a una produzione normativa frammentaria. La produzione legislativa statale continua così a essere caratterizzata da un ricorso frequente ai decreti-legge, nei quali non di rado confluiscono, in sede di conversione, disposizioni carenti dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza ed eterogenee rispetto al contenuto originario, con conseguente moltiplicarsi di declaratorie di illegittimità costituzionale⁵⁰. Si registra, inoltre, un maggiore ricorso alla delega legislativa, talvolta di ampia portata, come nel caso delle recenti riforme fiscali.

Negli ultimi anni le Camere hanno espresso la propria posizione su gran parte dei principali temi dell'agenda politica interna ed esterna dell'Unione, nonché su specifiche proposte legislative. In particolare, nel corso della XVIII legislatura, il Parlamento italiano è stato l'unico ad intervenire in tutte le fasi che hanno condotto prima alla definizione dell'iniziativa *NextGenerationEU* e, poi, alla sua attuazione nazionale tramite il PNRR. Inoltre, la Camera ha partecipato attivamente alla definizione della posizione italiana su questioni centrali quali la riforma della governance economica, la revisione del quadro finanziario pluriennale, il rilancio della competitività, l'allargamento dell'UE e numerose proposte legislative, ad esempio in materia di transizione ecologica, materie prime critiche, libertà dei media, reti transeuropee dei trasporti, diritti dei passeggeri, lotta alla corruzione e disciplina dei tirocini. Alla base di questo rafforzato ruolo vi è la consapevolezza che la cornice politica e normativa di molte politiche pubbliche viene oggi definita in modo decisivo a livello unionale, imponendo ai parlamenti nazionali di partecipare attivamente per evitare di rimanere marginalizzati.

50. Cfr. nota della Presidenza del Consiglio, marzo 2025, sui limiti agli emendamenti ai decreti-legge, richiama i ministeri a non sostenere emendamenti ai decreti-legge privi di omogeneità né a proporre riformulazioni che ne alterino la portata; ribadisce, inoltre, il rispetto rigoroso dei termini per l'invio di pareri e relazioni tecniche, escludendo quelli tardivi salvo eccezionali esigenze politiche; precisa, infine, che le proposte emendative ministeriali devono limitarsi a esigenze sopravvenute rispetto al testo approvato in Consiglio dei ministri. Vd. anche DPCM 30 ottobre 2024, che ha modificato la direttiva del Presidente del Consiglio del 10 settembre 2008 sull'analisi tecnico-normativa (ATN), al fine di ridurre il rinvio a provvedimenti secondari, a partire dai decreti-legge, e di incentivare l'uso di disposizioni autoapplicative.

L'attenzione che il Parlamento italiano dedica ai processi normativi dell'Unione europea riflette la consapevolezza di un cambiamento più ampio, legato alla necessità di confrontarsi con trasformazioni ed emergenze senza precedenti. In particolare, emerge la crescente interconnessione tra il policy making nazionale ed europeo e l'inserimento sistematico degli interventi normativi all'interno di politiche pubbliche di lungo periodo⁵¹.

Parallelamente, la legislazione regionale, fatta eccezione per il settore sanitario, fatica a ritagliarsi uno spazio autonomo: essa si concentra soprattutto nelle materie di competenza concorrente, mantenendo tuttavia confini incerti, continuamente ridefiniti attraverso il contenzioso costituzionale e, privilegiando ampi testi "contenitore" in continuo aggiornamento.

La legislazione regionale, fatta eccezione per il settore sanitario, fatica a ritagliarsi uno spazio autonomo

Nel 2024, le regioni hanno approvato complessivamente 66 leggi (cfr. Tab. A13 in Appendice) specifiche per il settore agricolo o che lo influenzano indirettamente. Continua la contrazione del numero delle leggi incominciata a registrarsi a partire dal 2021, i dati sulla produzione legislativa variano notevolmente da regione a regione, testimoniando, dunque, la presenza di situazioni politico-istituzionali specifiche e diverse.

Per quanto riguarda la tipologia normativa, il 2024 si discosta dalle rilevazioni degli anni precedenti. Fino al 2022, infatti, la tipologia prevalente era stata quella delle *leggi di manutenzione* che, pur mantenendo ancora un ruolo significativo, nel 2023 cedono il primato alle *leggi settoriali* e nel 2024, invece, alle *leggi classificate nella voce bilancio*.

In particolare, tra queste ultime si segnala che molte leggi sono caratterizzate da interventi di riforma e/o di riordino di intere materie o campi di attività, che talvolta dispongono anche l'abrogazione di norme ormai superate. Si riscontrano, inoltre, leggi di settore volte a disciplinare ambiti materiali prima non regolati o comunque di particolare rilievo per le politiche pubbliche.

Va rilevato che in quasi tutti i provvedimenti del 2023 e del 2024, comprese le leggi di stabilità, sono presenti disposizioni di modifica testuale della normativa vigente: molte regioni, infatti, hanno novellato leggi già esistenti in vari settori di competenza regionale. Ciò dimostra che la manutenzione degli ordinamenti non passa soltanto attraverso leggi di mera modifica, ma si realizza spesso anche all'interno di altri tipi di provvedimenti.

Nel 2024, molte regioni hanno novellato leggi già esistenti in vari settori di competenza regionale.

In alcune regioni si registra, infine, una marcata riduzione del ricorso alla legge e un crescente utilizzo della normativa di tipo secondario, segno di una tendenza alla semplificazione e alla delega regolamentare, che consente

51. Cfr. La legislazione tra Stato, Regioni e Unione europea. Rapporto 2024–2025. Osservatorio sulla legislazione della Camera dei deputati.

maggiore flessibilità nell'attuazione delle politiche e un più rapido adeguamento alle esigenze amministrative.

Per quanto riguarda la distribuzione delle leggi regionali tra i macrosettori nel 2024, il settore maggiormente interessato, come anticipato, è quello della finanza regionale, seguito, nell'ordine, da servizi alla persona e alla comunità, sviluppo economico e attività produttive, ordinamento istituzionale, territorio, ambiente e infrastrutture e, infine, dalle leggi di carattere multisettoriale. Queste ultime comprendono, in genere, leggi di semplificazione, di abrogazione o provvedimenti collegati alle leggi finanziarie o europee che coinvolgono più ambiti di intervento. In molte regioni, le disposizioni multisettoriali e di semplificazione sono finalizzate non solo a razionalizzare l'ordinamento, ma anche a migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa. Esse mirano, in particolare, a rafforzare il controllo e la trasparenza nella concessione degli aiuti fiscali, ad allineare la normativa regionale alle disposizioni nazionali ed europee aggiornate e ad evitare il superamento dei limiti previsti per gli aiuti *de minimis*, garantendo così la legittimità delle agevolazioni.

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione delle leggi evidenzia l'esigenza, da parte delle regioni, di esercitare funzioni dirette a fornire servizi alle proprie comunità e di intervenire in modo puntuale e tempestivo per affrontare i problemi derivanti dalla crisi economica e occupazionale, aggravata negli ultimi anni anche dall'emergenza sanitaria.

Nel macrosettore *sviluppo economico e attività produttive* si conferma la netta prevalenza di norme regionali riguardanti lo sviluppo rurale. Nel 2024 gli interventi si sono articolati lungo due principali direttrici: da un lato, l'avanzamento del Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) nell'ambito del Piano Strategico della PAC 2023-2027, dall'altro, il completamento della programmazione precedente del PSR 2014-2022, con interventi di chiusura e trascinarsi. Si registrano, inoltre, alcune misure finanziate o collegate al PNRR. In tale ambito, le disposizioni di rilievo per il settore agricolo trovano attuazione principalmente attraverso atti di natura secondaria – deliberazioni della Giunta e determinazioni dirigenziali – che contribuiscono in modo significativo all'attuazione delle politiche di settore.

Tali atti riguardano misure previste dal CSR, dalle OCM o dal PNRR, tra cui la gestione dei prestiti di conduzione, il funzionamento dei laboratori agrochimici e dei servizi di vigilanza fitosanitaria e antisofisticazioni, la regolamentazione dei comprensori e dei consorzi irrigui, dei pozzi consortili e degli ambiti territoriali di caccia. Rientrano, inoltre, il ripristino dei danni causati da eventi meteorologici avversi, i risarcimenti per danni da fauna selvatica e gli interventi nel settore vitivinicolo, come la riconversione, lo

Nel 2024, il settore maggiormente interessato, è stato quello della finanza regionale

Nel macrosettore sviluppo economico e attività produttive si conferma la netta prevalenza di norme riguardanti lo sviluppo rurale

schedario viticolo, i distretti del cibo e i contratti di filiera. Sono comprese anche iniziative per la valorizzazione delle produzioni zootecniche, il miglioramento genetico, le polizze assicurative, la regolazione delle attività di apicoltura, acquacoltura, fattorie didattiche e sociali, mense scolastiche biologiche e progetti di educazione e promozione agro-alimentare, nonché interventi per contrastare lo sfruttamento del lavoro agricolo, promuovere la formazione tecnica e ridefinire la capacità d'uso del suolo a scala aziendale.

Negli ultimi anni i legislatori regionali – a differenza del periodo 2020-2021 – sono tornati ad occuparsi di discipline di più ampio respiro, pur continuando a promulgare leggi volte a mitigare gli effetti economici e sociali della crisi pandemica e a rafforzare l'economia, anche attraverso l'attuazione delle misure previste dal PNRR.

Per sostenere le produzioni agro-alimentari di eccellenza, nel 2024 sono stati previsti numerosi interventi e stanziamenti di risorse nelle leggi di stabilità regionali. In molte regioni alcune disposizioni incidono direttamente sulle politiche di settore, mentre altre si limitano alla destinazione dei fondi. Numerose leggi definiscono, inoltre, la cornice e le condizioni di base per l'attuazione delle politiche economiche e territoriali, includendo – per il profilo agricolo e rurale – misure e indirizzi che incidono direttamente sui territori.

Gli interventi finanziari per sostenere e rilanciare il comparto agro-alimentare, contenuti nelle leggi di stabilità e nei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio, risultano molteplici – alcuni di nuova istituzione, altri di proroga rispetto a misure già attivate negli anni precedenti – e riguardano principalmente lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente, le politiche agro-alimentari, la ricerca e la sperimentazione nel settore zootecnico, nonché il rifinanziamento di leggi regionali finalizzate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo del sistema agricolo regionale.

A titolo esemplificativo, la L.R. 31 dicembre 2024, n. 42 della Regione Puglia prevede interventi a sostegno dei settori vitivinicolo e olivicolo, iniziative di agricoltura sociale e di welfare aziendale in agricoltura, nonché contributi straordinari per il miglioramento genetico zootecnico e per progetti di innovazione e valorizzazione delle colture tradizionali. La legge interviene, inoltre, sulla disciplina dei distretti produttivi, promuove orti urbani e sociali e introduce misure per il recupero e il riutilizzo delle eccedenze alimentari e farmaceutiche.

Nella Legge di stabilità della Regione Siciliana (L.R. 1/2024 - Legge di stabilità 2024-2026) sono previsti specifici interventi per la promozione e valorizzazione del sistema agro-alimentare regionale. In particolare, l'articolo 17 dispone, in connessione con il riconoscimento della Sicilia quale

Numerosi interventi e stanziamenti hanno interessato le produzioni agro-alimentari di eccellenza, lo sviluppo sostenibile e la tutela ambientale

“Regione europea della gastronomia 2025”, uno stanziamento di 1 milione di euro per il 2024 e di 2 milioni per il 2025 destinati a iniziative di valorizzazione enogastronomica e agro-alimentare, con azioni promozionali a livello interno e internazionale.

Negli ultimi anni le Regioni hanno adottato numerosi atti normativi e programmatici per rafforzare la promozione, la valorizzazione e la tutela dei prodotti agro-alimentari regionali di qualità. Gli interventi per il 2024 hanno riguardato in particolare la promozione dei prodotti di eccellenza, la tutela del patrimonio zootecnico, lo sviluppo degli orti didattici, urbani e collettivi, la sostenibilità del sistema agro-alimentare, la valorizzazione dei prodotti a chilometro zero, la tutela del patrimonio tartuficolo e dei funghi epigei e l'adattamento ai cambiamenti climatici, comprese le misure di contenimento e protezione della fauna selvatica.

Queste iniziative delineano una strategia che va oltre la sola promozione commerciale, abbracciando anche le dimensioni culturale, educativa, sociale e ambientale del settore agro-alimentare. In breve, gli interventi mirano a diffondere la conoscenza e il consumo consapevole dei prodotti di eccellenza e a rafforzare il legame tra produzione agricola, territorio, turismo e comunità locali, contribuendo alla crescita sostenibile e all'identità distintiva di ciascuna regione, con attenzione costante agli effetti dei cambiamenti climatici.

In tale direzione, si ricorda la Legge regionale n. 9/2024 della Regione Puglia, dedicata alla promozione, valorizzazione e tutela dei prodotti agro-alimentari di eccellenza regionali, in particolare quelli riconosciuti con marchi di qualità come DOP e IGP. La legge mira a sostenere i Consorzi di tutela attraverso contributi economici destinati non solo al loro funzionamento, ma anche alla diffusione della conoscenza e alla promozione dei prodotti di qualità pugliesi. Sono previste azioni di educazione alimentare, progetti di ricerca e percorsi enogastronomici per favorire la conoscenza delle produzioni locali.

Un elemento innovativo introdotto dal provvedimento è l'istituzione del Tavolo permanente del partenariato territoriale e del Museo delle tradizioni, del gusto e dei prodotti di eccellenza pugliesi, con l'obiettivo di creare una rete tra le realtà agro-alimentari, culturali e turistiche del territorio. La legge prevede, inoltre, percorsi formativi specifici per gli operatori del settore agro-alimentare, al fine di favorire la crescita professionale e la qualità delle produzioni.

In attuazione della legge, con la Determinazione della Giunta Regionale n. 53/2024 è stato approvato il Programma triennale 2024-2026 per la promozione dei prodotti agro-alimentari pugliesi di qualità e per l'educa-

Le politiche regionali abbracciano anche la dimensione culturale, educativa, sociale e ambientale del settore agro-alimentare

La Puglia ha istituito il Museo delle tradizioni del gusto e dei prodotti di eccellenza pugliesi per creare una rete tra le realtà produttive e culturali

zione alimentare, che definisce obiettivi, modalità e risorse per promuovere i prodotti regionali a livello locale, nazionale e internazionale, con priorità per quelli aderenti al marchio “Prodotti di Qualità”. Le varie determinazioni regionali del 2024 e del 2025 hanno dato attuazione concreta al programma attraverso avvisi pubblici per il finanziamento di sagre, fiere, manifestazioni ed eventi, strumenti fondamentali per valorizzare le produzioni locali e favorire lo sviluppo del turismo enogastronomico. Parallelamente sono state sostenute iniziative di educazione alimentare rivolte alle scuole, agli enti locali e alle masserie didattiche, per promuovere una corretta alimentazione basata sulla dieta mediterranea e sulla conoscenza dei prodotti del territorio.

Tra gli interventi più innovativi si segnala anche l’approvazione di un progetto pilota per la logistica agro-alimentare, volto a potenziare la filiera corta e favorire la commercializzazione dei prodotti a chilometro zero, attraverso la digitalizzazione e la modernizzazione dei mercati all’ingrosso. Tale iniziativa mira a ridurre le distanze tra produttore e consumatore, garantendo maggiore sostenibilità, tracciabilità e valorizzazione economica dei prodotti locali, rafforzando così il legame tra agricoltura, territorio e comunità.

Tra i progetti innovativi della regione Puglia il progetto pilota sulla filiera corta

A completare il quadro normativo, la Legge regionale n. 6 del 19 febbraio 2024 ha introdotto modifiche alla L.R. 16/2018, dedicata alla valorizzazione e promozione dei prodotti agricoli e agro-alimentari a chilometro zero e alla vendita diretta. Le modifiche aggiornano la normativa alle nuove esigenze derivanti dal contesto europeo e nazionale, in particolare in relazione alla Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027, al Next Generation EU, al Green Deal europeo, alla strategia *Farm to Fork*, al Piano Strategico Nazionale (PSN) e al PNRR. L’obiettivo è favorire la transizione ecologica, ambientale e digitale del comparto agricolo, promuovendo modelli produttivi sostenibili e rafforzando ulteriormente il ruolo della filiera corta come strumento di sviluppo locale e di economia circolare.

Nel complesso, la Legge regionale n. 9/2024, insieme alla L.R. 6/2024 e ai successivi provvedimenti attuativi, rappresentano un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio agro-alimentare pugliese, che coniuga tutela delle eccellenze, formazione, educazione alimentare, promozione turistica, sostenibilità e innovazione, rafforzando così il legame tra cibo, territorio e cultura.

La Legge Regionale 19 febbraio 2024, n. 4 della Regione Puglia introduce importanti modifiche alla L.R. 13 dicembre 2013, n. 42 in materia di agriturismo, con l’obiettivo di semplificare e incentivare l’attività agrituristica, in particolare per quanto riguarda l’agricampeggio e le ospitalità di breve durata. La riforma rafforza il principio di multifunzionalità dell’impresa agricola, consentendo una maggiore diversificazione delle attività – tra cui

fattorie didattiche e sociali, agri-asili e utilizzo di energie rinnovabili – e ampliando la capacità ricettiva da 40 a 50 posti letto. Viene inoltre introdotta una disciplina organica per l'agricampeggio, che elimina il limite minimo di quattro ettari e la durata massima di permanenza di 180 giorni per le strutture mobili. La legge semplifica le procedure autorizzative, estende le attività connesse all'impresa agricola (come commercializzazione, valorizzazione e fornitura di beni e servizi) e promuove la valorizzazione dei prodotti locali, privilegiando quelli a marchio DOP, IGP, DOC, DOCG e biologici. Le modifiche incidono anche sugli aspetti igienico-sanitari, urbanistici, turistici e commerciali, riconoscendo all'agriturismo una funzione culturale e sociale coerente con la valorizzazione delle tradizioni locali e della cultura rurale pugliese.

Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del patrimonio zootecnico, diverse normative regionali – come le Leggi Regionali Calabria n. 10/2024 e Piemonte n. 12/2024 – disciplinano l'organizzazione e la gestione delle attività tradizionali legate a pascolo, alpeggio e transumanza. In Puglia, la L.R. 16 febbraio 2024, n. 2 ha modificato la legge regionale 24 luglio 2012, n. 19, "Interventi di valorizzazione del comparto zootecnico", prevedendo la possibilità di concedere contributi per l'organizzazione di concorsi, fiere, mostre, mercati e manifestazioni zootecniche destinate ai soggetti iscritti ai libri genealogici e ai registri anagrafici. La legge stabilisce inoltre che la Regione possa erogare contributi alle associazioni e organizzazioni degli allevatori pugliesi, riconosciute con personalità giuridica, per attività di assistenza tecnica alle aziende, con l'obiettivo di migliorare le tecniche di allevamento, il benessere animale e la sicurezza alimentare, al di fuori della gestione ordinaria aziendale.

Per la valorizzazione degli orti didattici, urbani e collettivi, adottati come strumenti di educazione ambientale e inclusione sociale, si segnalano la L.R. Lombardia n. 8/2024 e la L.R. Puglia n. 10/2024. In particolare, la L.R. 8/2024 della Lombardia modifica la L.R. 18/2015 introducendo la categoria degli "orti riabilitativo-terapeutici" e riconoscendo l'ortoterapia come strumento complementare a fini riabilitativi, destinato a persone anziane, con disabilità o in condizioni di disagio. Analogamente, la L.R. 10/2024 della Puglia ("Orti di Puglia") promuove la realizzazione di orti urbani, collettivi, didattici e socio-terapeutici, con l'obiettivo di favorire la sostenibilità alimentare, l'inclusione sociale e la valorizzazione del territorio, coinvolgendo i Comuni nella gestione e prevedendo il supporto regionale tramite avvisi pubblici e linee guida.

Sul fronte della sostenibilità del sistema agro-alimentare, la L.R. Lombardia n. 3/2024 promuove la costituzione e lo sviluppo dei distretti del cibo,

*Diverse regioni
disciplinano le attività
tradizionali legate al
pascolo e gli orti didattici*

favorendo l'aggregazione con distretti confinanti e sostenendo attività e programmi di sviluppo mediante contributi regionali, anche per la copertura dei costi di costituzione. La legge istituisce inoltre la Consulta regionale dei distretti del cibo, con funzioni consultive e propositive per la promozione e valorizzazione delle attività dei distretti. In parallelo, la L.R. Lombardia n. 8/2024, intervenendo nuovamente sulla L.R. 18/2015, integra la disciplina degli orti riabilitativo-terapeutici, ampliando il quadro di azioni di sostenibilità sociale e educativa in ambito agro-alimentare.

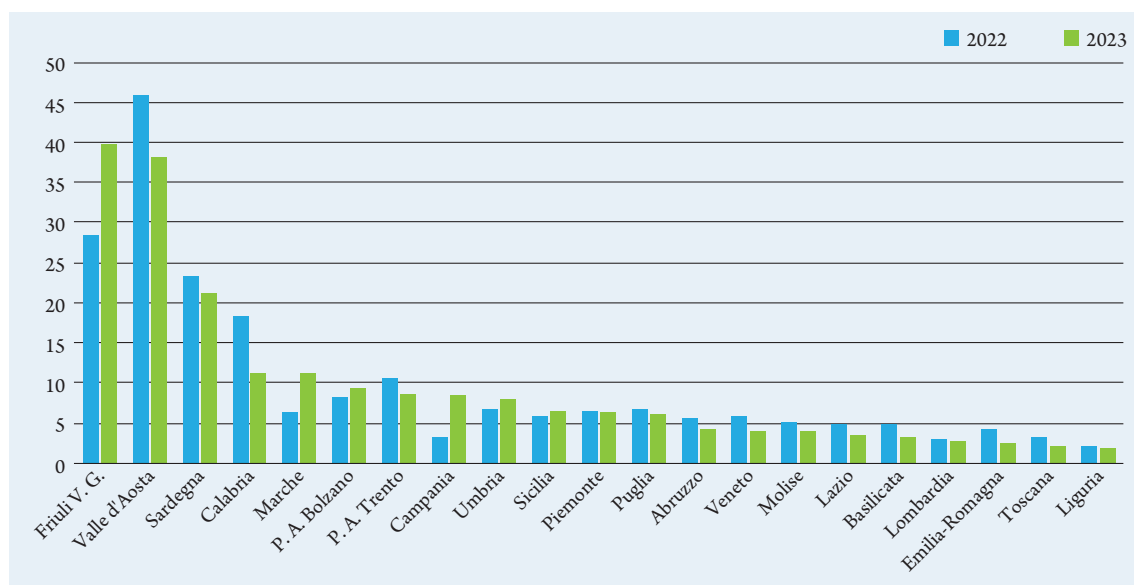
Per la tutela e valorizzazione del patrimonio tartuficolo e dei funghi epigei, varie regioni – tra cui Marche, Veneto e Umbria – hanno adottato normative specifiche. In Puglia, la L.R. 7/2024 ha modificato la L.R. 8/2015 in materia di tartufi, introducendo il Registro regionale delle associazioni dei tartufai e un Comitato tecnico regionale per il monitoraggio delle attività di raccolta, conservazione e commercializzazione, composto da rappresentanti istituzionali, tecnici e del mondo accademico, senza oneri aggiuntivi per l'amministrazione.

Alcuni interventi normativi hanno inoltre interessato il turismo enogastronomico e rurale. In Campania, la L.R. 7/2024 disciplina le attività enoturistiche, definendo requisiti e standard di qualità per la valorizzazione delle aree vitivinicole, la promozione delle denominazioni locali e l'integrazione dell'offerta turistica con le produzioni territoriali. Contestualmente, la L.R. 9/2024 regola l'oleoturismo, definendo linee guida per la fruizione turistica dei luoghi di produzione, la realizzazione di percorsi didattici e degustativi e la promozione di esperienze esperienziali legate all'olio d'oliva e al patrimonio rurale.

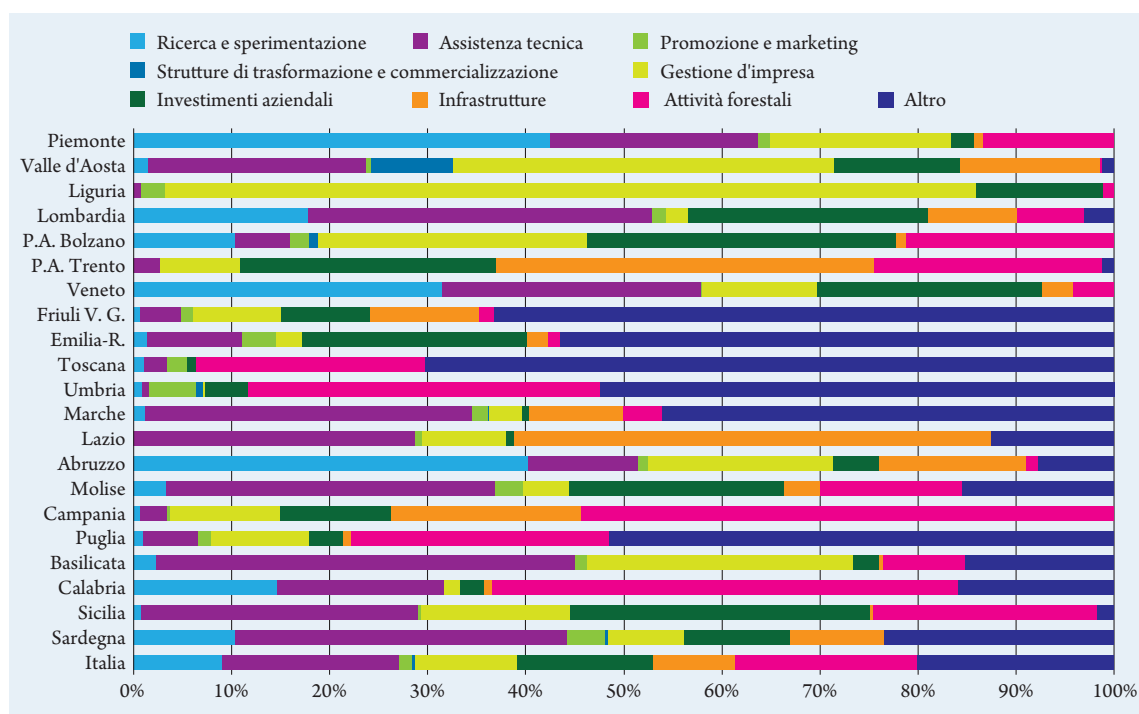
Un'attenzione particolare è stata rivolta anche al tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici, divenuto una priorità strategica per le politiche agro-alimentari. In Sicilia, il nucleo delle misure del 2024 si è concentrato sulla gestione della siccità e sulla tutela del comparto zootecnico, attraverso un pacchetto di interventi urgenti: la L.R. 20/2024 ha stanziato risorse per l'acquisto di foraggi e sementi e per le spese veterinarie legate alla transumanza; la L.R. 23/2024 ha previsto investimenti per micro-infrastrutture idriche e sistemi di risparmio idrico; infine, la L.R. 25/2024 ha introdotto contributi straordinari ai Consorzi di bonifica e misure per la valorizzazione dei comparti agricolo, zootecnico e apistico.

In tema di contenimento e prevenzione, le Regioni Basilicata, Marche e Veneto hanno adottato nel 2024 disposizioni relative alla gestione della fauna selvatica e al prelievo venatorio, mentre la Puglia ha posto ancora particolare attenzione al contrasto della Xylella fastidiosa. Con la L.R. 5/2024 è stata istituita una Commissione d'indagine incaricata di verificare eventua-

Normative specifiche per la valorizzazione del patrimonio tartuficolo sono state adottate dalle regioni vocate

FIG. 4.12 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - %

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

FIG. 4.13 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2023 - VALORI PERCENTUALI

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

li responsabilità amministrative nelle attività di contenimento del batterio, mentre la L.R. 8/2024 ha introdotto misure per la valorizzazione del legno di ulivo proveniente dagli espianti, promuovendo la creazione di centri regionali di lavorazione, il sostegno alle imprese artigianali e la realizzazione di spazi espositivi dedicati al patrimonio naturale e culturale degli ulivi monumentali pugliesi.

Passando ai dati del sostegno pubblico, in base ai dati della banca dati Crea sul sostegno pubblico al settore (SoPiA), a livello regionale, nel 2023 si riscontra una certa stabilità della spesa per il settore complessivamente pari a poco meno di 13,2 milioni di euro. Per quanto riguarda l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura in leggera flessione per tutte le aree del nord-est pari al 6,7%, del nord-ovest e del centro 4,1%, mentre, in leggero aumento per il sud e le isole è pari al 8,4% rispetto ad una media nazionale pari a 6,5%. Quest'ultima in leggera riduzione rispetto al 2022 (6,9%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore in aumento (12%) nelle Regioni a statuto speciale che è più del doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (4,9%).

I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, sono in linea con quelli degli anni precedenti e, in particolare, in linea rispetto all'anno precedente (2,58 milioni di euro nel 2022) e, sono pari a 2,60 milioni di euro.

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB e che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 676 e 485 milioni di euro circa, leggermente in aumento rispetto all'anno precedente. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 25,9% della spesa totale, seguita dalle attività forestali (18,5%), dagli investimenti aziendali (13,7%) e dal sostegno alla spesa per Infrastrutture (6,8%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta (1,30% in media) e, anche nel 2023, rimane sempre al di sotto della soglia del 4%. L'incidenza più elevata si riscontra in Sardegna (3,09%), Calabria (2,98%), Friuli Venezia-Giulia (2,75%) e Valle d'Aosta (1,90%).

Il peso del sostegno pubblico regionale sul valore aggiunto agricolo è in leggera flessione nel nord-est

La quota maggiore del sostegno regionale è assorbita dall'assistenza tecnica

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2025), *Il quadro finanziario pluriennale dell'Unione Europea 2028-2034 e la nuova PAC. Primi elementi di analisi e di posizionamento negoziale. Le risorse finanziarie*, CREA, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26814>.
- Briamonte L., Macaluso D., Paolo Piatto P., Rubertucci M. (2023), *Spesa pubblica in agricoltura e modelli di sostegno regionale*, Pianeta PSR numero 128 ottobre/novembre.
- Briamonte L., Vaccari S. (a cura di) (2021), *Vent'anni di sostegno pubblico al settore agricolo, quantificazioni, soggetti e impatto*, CREA, ISBN: 978-88-3385-145-7.
- Commissione europea (2025a), *Bussola per la competitività dell'UE*, COM(2025) 30 final, Bruxelles 29.1.2025.
- Commissione europea (2025 b), *Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione Realizzare insieme un settore agricolo e alimentare dell'UE attrattivo per le generazioni future*, COM(2025) 75 final, Bruxelles, 19.2.2025.
- Commissione europea (2025c), *La strada verso il prossimo quadro finanziario pluriennale*, COM(2025) 46 final, Strasburgo, 11.2.2025.
- Commissione europea (2025d), *Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro - Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, COM(2025) 570 final/2, Bruxelles, 16.7.2025.
- Draghi M. (2024), *The future of European competitiveness: A competitiveness strategy for Europe*, https://commission.europa.eu/document/97e481fd-2dc3-412d-be4c-f152a8232961_en
- European Commission (2025a), *Integrated financial and accountability reporting. Overview. Financial year 2024*, Bruxelles. https://commission.europa.eu/document/download/a50ef0f7-f24d-496e-a080-0798d44c-dac7_en?filename=Overview_IFAR_2025_web.pdf
- European Commission (2025b), *Annual Management and Performance Report for the EU Budget. 2024 Financial year. Volume II*, Bruxelles. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/f91f3d3c-4cde-11f0-a9d0-01aa75ed71a1>
- Letta E. (2024), *Much more than a market. Speed, Security, Solidarity. Empowering the Single Market to deliver a sustainable future and prosperity for all EU Citizens*.
- Niinistö S (2024)., *Safer together – Strengthening Europe's Civilian and Military Preparedness and Readiness*.
- Spain's National Office of Foresight and Strategy (2023). *Resilient EU 2030. A future-oriented approach to reinforce the EU's Open Strategic Autonomy*

and Global Leadership

Strategic dialogue (2024). *Strategic Dialogue on the future of EU Agriculture.*

A shared prospect for farming and food in Europe, September

SITOGRAFIA

CAP Reform. Europe's common agricultural policy is broken – let's fix it!

<https://capreform.eu/>

Fare l'Europa. Speciale QFP 2028–2034 [https://maurovarottoblog.com/](https://maurovarottoblog.com/speciale-qfp-2028-2034/)

[speciale-qfp-2028-2034/](https://maurovarottoblog.com/speciale-qfp-2028-2034/)

European Commission -The 2028-2034 EU budget for a stronger Europe

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/long-term-eu-budget/eu-budget-2028-2034_en

European Commission - Financing of horizontal policy priorities in the EU

[budget \[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/horizontal-priorities_en\]\(https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/horizontal-priorities_en\)](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/horizontal-priorities_en) (consultato il 7 ottobre 2025)

European Commission - Common Agricultural Policy – Performance

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements/common-agricultural-policy-performance_en (consultato il 7 ottobre 2025)

European Commission – Portale Agridata [https://agridata.ec.europa.eu/](https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCapPlan/financial_allocation.html#)

[extensions/DashboardCapPlan/financial_allocation.html#](https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCapPlan/financial_allocation.html#) (consultato il 24 ottobre 2025)

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1)
- B. PARISSE, R. ALILLA, G.M. BELLUCCI, F. DE NATALE,
A.G. PEPE (*Andamento agrometeorologico dell'annata agraria*)
- G. VALENTINO (par. 5.2: I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi)
- S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: La barbabietola da zucchero)
- S. TRIONE (par. 5.2: Le foraggere)
- B. FORCINA (par. 5.3: Gli ortaggi e le patate)
- F. VARIA (par. 5.3: La frutta fresca; *I mirtilli e altri...*; *Le innovazioni dei Gruppi Operativi...*)
- F. LICCIARDO (par. 5.3: La frutta a guscio)
- F. LICCIARDO, D. MACALUSO (*Principali caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende...*)
- D. MACALUSO (par. 5.3: Gli agrumi e i derivati)
- P. BORSOTTO, R. IACONO (par. 5.3: Le colture florovivaistiche)
- R. SARDONE (par. 5.4: La vite e il vino)
- M.R. PUPO D'ANDREA (par. 5.4: L'olivo e l'olio d'oliva)
- C. EPIFANI, F. CARBONARI (*Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Olea europaea*;
Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Robinia pseudoacacia)
- G. ZILLI (par. 5.5: La carne bovina; La carne suina; Le carni avicole;
Le carni ovi-caprine; Le uova; *L'andamento della PSA in Italia*)
- E. REDA, M. VERRASCINA (par. 5.5: Il miele e le api)
- R. CAGLIERO, S. TRIONE (par. 5.6)

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Il valore della produzione della branca agricoltura si compone del valore della produzione di beni e servizi e di quello delle attività secondarie. Per un'analisi dell'andamento del settore primario nel suo complesso si rimanda al Capitolo 1 di questo Volume, mentre le attività di supporto (in passato, servizi connessi) e secondarie sono trattate nel Capitolo 6 sulla diversificazione. Qui l'attenzione è focalizzata solo sull'andamento del valore della produzione vegetale e zootecnica con una disaggregazione settoriale e territoriale. Per maggiori approfondimenti, si rimanda ai paragrafi che seguono.

Nel 2024, il valore della produzione di beni e servizi dell'agricoltura – che è il risultato di un aggregato misto, composto da produzioni vegetali e zootecniche più le attività connesse (o servizi) – si è attestato intorno ai 68,4 miliardi di euro (Tab. 5.1). La crescita rispetto all'anno precedente (+2,2%) si deve tanto all'aumento dei prezzi (+1,6%), proseguito anche nell'anno in esame, quanto anche a quello dei volumi di produzione (+0,6%), ribaltando il segno negativo delle annate precedenti.

Nella composizione di tale valore, il 54,4% si deve alle coltivazioni agricole e il 33,2% agli allevamenti zootecnici¹. Entrambi gli aggregati presentano un aumento del valore rispetto al 2023, dovuto all'aumento medio dei prezzi (per entrambi pari a +0,8%) e dei volumi di produzione (rispettivamente, +2,1% e +0,7%).

Nell'ambito delle coltivazioni agricole, si presentano in crescita gli andamenti in valore delle erbacee (+1,5%), delle legnose (+7%) e delle altre legnose (+3,4%), mentre le foraggere hanno mostrato una diminuzione

*Valore della
produzione agricola
in crescita, trainato da
prezzi e volumi*

1. La distribuzione percentuale presente in tabella 5.1 non è direttamente comparabile con quella della tabella 1.5 di questo volume, in quanto calcolata su un aggregato differente (la produzione di beni e servizi in agricoltura e non il totale della branca agricoltura, che include anche le attività secondarie).

consistente del valore (-11,9%), dovuta soprattutto alla riduzione del prezzo medio (-11,4%) a fronte di volumi sostanzialmente stabili (-0,6%).

Scendendo nel dettaglio dei prodotti, tra le coltivazioni erbacee spicca la consistente perdita fatta registrare dai cereali (-19,2% in valore), che conti-

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati ² (2020)
	2023	2024	distribuz. % su produzione di beni e servizi	var. % 2024/23
COLTIVAZIONI AGRICOLE	36.131	37.180	54,4	2,9
Coltivazioni erbacee	19.073	19.367	28,3	1,5
-Cereali	5.311	4.289	6,3	-19,2
-Legumi secchi	161	164	0,2	1,5
-Patate e ortaggi	11.345	12.624	18,5	11,3
-Industriali	792	774	1,1	-2,2
-Fiori e piante da vaso	1.465	1.516	2,2	3,5
Coltivazioni foraggere	2.298	2.024	3,0	-11,9
Coltivazioni legnose	14.760	15.788	23,1	7,0
-Prodotti vitivinicoli	5.582	6.113	8,9	9,5
-Prodotti dell'olivicultura	2.233	2.457	3,6	10,0
-Agrumi	1.905	1.546	2,3	-18,8
-Frutta	3.359	3.933	5,8	17,1
-Altre legnose	1.681	1.739	2,5	3,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	22.385	22.709	33,2	1,4
Prodotti zootecnici alimentari	22.376	22.700	33,2	1,4
-Carni	12.762	12.626	18,5	-1,1
-Latte	7.198	7.868	11,5	9,3
-Uova	2.127	1.930	2,8	-9,2
-Miele	289	276	0,4	-4,4
Prodotti zootecnici non alimentari	9	9	0,0	1,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	8.352	8.466	12,4	1,4
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI DELL'AGRICOLTURA	66.868	68.356	100,0	2,2
(+) Attività secondarie ⁴	4.873	5.136		1,8
(-) Attività secondarie ⁴	1.260	1.260		0,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	70.481	72.232		0,7
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	34.067	31.360		-0,9
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	36.414	40.871		2,2

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

nuano a soffrire dell'arretramento dei prezzi (-13,3%) al quale si è accompagnata anche una diminuzione dei volumi prodotti (-6,9%). La quota di questo prodotto sul valore della produzione nazionale scende, pertanto, dal 7,9% del 2023 al 6,3%. A livello territoriale si segnala la contrazione superiore al dato medio nazionale della Lombardia, che perde il primato produttivo in favore del Piemonte, e del Veneto, che scivola in quarta posizione, superato dall'Emilia-Romagna (cfr. Tab A5 in Appendice). Nel complesso, queste quattro regioni spiegano il 57% del valore della produzione nazionale di cereali. Un segno negativo hanno fatto registrare anche le colture industriali, totalmente dovuto alla contrazione dei prezzi (-3,9%) a fronte di una crescita dei volumi prodotti (+1,7%). Gli andamenti negativi dei due aggregati precedenti sono stati più che compensati dal segno positivo fatto registrare dalle altre coltivazioni erbacee. In particolare, patate e ortaggi si confermano come prodotti di punta dell'aggregato rappresentando una quota del 18,5% del valore della produzione nazionale, in crescita rispetto al 2023. L'aumento del valore (+11,3%), che si deve al positivo andamento di prezzi (+8,7%) e volumi prodotti (+2,4%), ha interessato tutto il territorio nazionale, confermando la Puglia come principale produttrice di ortaggi e consacrando la leadership della Campania relativamente alle patate (a scapito della Sicilia).

*Cereali e foraggi in
contrazione, patate e
ortaggi in forte crescita*

La crescita complessiva delle coltivazioni legnose nasconde il dato particolarmente critico relativo agli agrumi, che hanno fatto registrare una contrazione del valore della produzione (-18,8%) frutto di un andamento al ribasso di prezzi e volumi prodotti. La perdita ha riguardato tutte le principali specie di agrumi e tutte le regioni maggiori produttrici. La Sicilia resta saldamente in testa per la produzione di arance, mandarini e limoni e la Calabria per quella di clementine. Tra le altre legnose si segnalano gli andamenti positivi dei prodotti della viticoltura e dell'olivicoltura che hanno fatto registrare una crescita del valore della produzione del 10% circa ciascuna. Per i prodotti vitivinicoli l'andamento è frutto di una crescita di prezzi e volumi produttivi. Il 70% della produzione vitivinicola si deve al solo vino, anche esso in crescita (+15%, grazie all'aumento di prezzi e volumi), con il Nord-est che copre il 54% del totale, Veneto in testa. Il positivo andamento del valore dei prodotti dell'olivicoltura si deve all'andamento contrapposto di prezzi in aumento (+14,5%) e volumi produttivi in calo (-4% circa). Il valore dell'olio d'oliva, che spiega l'84% del totale, è cresciuto dell'8% rispetto al 2023, mentre quello degli altri prodotti dell'olivicoltura, che comprendono le olive da tavola o per la produzione di olio, ha registrato un +22%. La Calabria (+7% circa) spiega il 31% del valore della produzione dell'olio, mentre la Puglia (+25%) concentra il 44% del valore degli altri prodotti dell'olivicoltura.

*Cresce il valore delle
coltivazioni legnose, con
andamenti opposti al
loro interno*

*Valore degli agrumi in
forte calo, viticoltura e
olivicoltura in aumento*

Anche per i fruttiferi il 2024 è stato un anno positivo, con una crescita consistente del valore della produzione (+17%) grazie all'incremento di prezzi e volumi produttivi che ha interessato tutte le specie, tranne le pesche. Il valore delle mele (pari al 31% dei fruttiferi) è cresciuto dell'11% circa, per effetto soprattutto dell'incremento dei prezzi che ha compensato la riduzione dei volumi produttivi (-1,6%), mentre quello delle pere (che rappresenta il 14% del valore dei fruttiferi) ha mostrato un aumento più consistente (+35%), in questo caso grazie al cospicuo incremento dei volumi di produzione (+60%) che ha più che controbilanciato la flessione dei prezzi (-16%) (ISTAT, 2025).

Fruttiferi positivi. Pere e mele in recupero, con andamenti opposti di prezzi e volumi

Nell'ambito degli allevamenti zootecnici, le carni (-1,1% rispetto al 2023) rappresentano il gruppo di prodotto più importante nell'ambito della produzione agricola nazionale, a pari merito con patate e ortaggi (18,5%). L'andamento nell'anno è stato determinato dalla contrazione dei prezzi (-1,7%) a fronte di volumi produttivi sostanzialmente stabili (+0,7%). Il calo del valore della produzione si deve alle carni suine e al pollame (-6% circa, ciascuna), che hanno risentito della flessione dei prezzi a fronte di volumi produttivi stabili, così come alle carni ovi-caprine (-4% circa in valore). Le carni bovine, al contrario, hanno fatto registrare un aumento del valore della produzione (+7% circa), grazie sia al rialzo di prezzi e sia alla crescita dei volumi di produzione. Gli andamenti registrati per le diverse tipologie di carni hanno interessato tutte le regioni (con pochissime eccezioni) con intensità simili a quelle medie nazionali.

Carni in lieve calo, trainati al ribasso da suini, pollame e ovi-caprini

Il latte, che rappresenta l'11,5% del valore della produzione di beni e servizi agricoli, ha fatto registrare una crescita del 9,3%, grazie al positivo andamento dei volumi produttivi (+1,4%) e, soprattutto, dei prezzi (+7,8%). A questo risultato hanno contribuito tanto il latte bovino (+10%), quanto quello ovi-caprino (+6%). Anche nel caso del latte, la crescita ha riguardato tutto il territorio nazionale, con intensità simili al dato medio nazionale. La Lombardia concentra circa il 40% del valore della produzione di latte bovino, mentre la Sardegna poco più del 52% del latte di pecora e capra.

Cresce il valore del latte, grazie all'aumento di prezzi e volumi

Il 2024 ha confermato lo stato di crisi in cui versa il miele, che ha fatto registrare un'ulteriore contrazione del valore della produzione (-4,4%), a causa del calo dei volumi produttivi (-8,3%) a fronte di prezzi in aumento. Anche il valore delle uova è diminuito (-9,2%), risultato determinato, in questo caso, dalla flessione dei prezzi (-9,7%) a parità di volumi produttivi.

Miele e uova in calo

Guardando alla distribuzione territoriale del valore della produzione di beni e servizi agricoli emerge come il 28% del totale nazionale sia realizzato al Nord-est. In questa circoscrizione, il 39% del valore è dovuto agli allevamenti zootecnici e un altro 26% alle coltivazioni legnose. Segue il Sud con il 25%

del valore nazionale, realizzato per il 43% dalle coltivazioni erbacee e per un altro 27% dalle legnose. Il Nord-ovest pesa per il 22% sul valore nazionale ed è spiegato per il 58% dagli allevamenti zootecnici e per un altro 19% dalle coltivazioni erbacee. Le regioni che maggiormente contribuiscono alla formazione del valore della produzione nazionale sono, nell'ordine: Lombardia (14%), Emilia-Romagna (11,6%), Veneto (11,4%) e Sicilia (8,9%). Rispetto al 2023, nonostante non siano cambiate le posizioni relative, Lombardia e Sicilia hanno subito una contrazione del valore della produzione regionale mentre Emilia-Romagna e Veneto hanno fatto registrare un aumento.

*Nord-est leader,
Lombardia prima
regione per valore della
produzione agricola*

L'ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO DELL'ANNATA AGRARIA

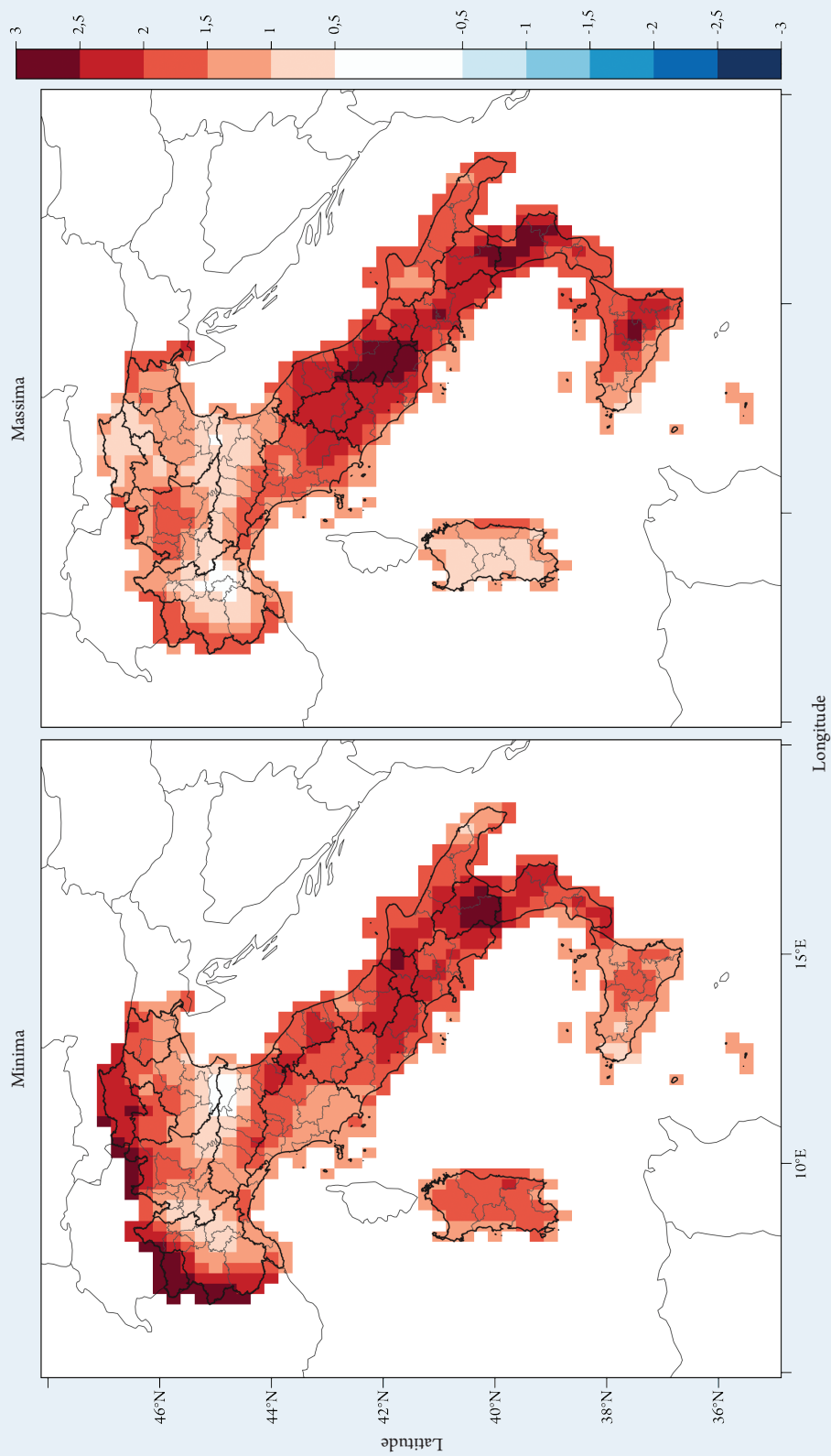
Le analisi riportate di seguito si riferiscono all'annata agraria 2023/2024, compresa tra il 1° novembre 2023 e il 31 ottobre 2024, e considerano come riferimento climatico il trentennio 1991-2020. Per una descrizione più dettagliata degli indici agro-meteo-climatici illustrati, si rimanda al Capitolo 11 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2022 (Parisse et al, 2023b)².

Condizioni termiche – L'annata agraria 2023/2024 si è contraddistinta per l'eccellenza dei valori di temperatura, ovunque superiori alla media climatica, sia per le massime che soprattutto per le minime (Fig. 5.1). Le anomalie termiche invernali, costantemente positive, sono state le più marcate di tutta l'annata agraria, raggiungendo a febbraio +3,9 °C per le minime (Fig. 5.2) e +3,5 °C per le massime (Fig. 5.3), con importanti ripercussioni sulla fenologia delle colture, quali gli anticipi del risveglio vegetativo (Parisse et al, 2024a) e il mancato soddisfacimento del fabbisogno in

freddo. Notevoli anche gli scarti delle massime nel pieno della stagione estiva, che a livello nazionale hanno raggiunto +2,8 °C (in agosto), mentre nel Centro e nel Sud hanno superato +3 °C, con conseguenti fenomeni di siccità e di stress termico (Parisse et al, 2024a). Il carattere termicamente estremo dell'annata è evidenziato anche in figura 5.4, dove sono illustrate le frequenze mensili (% del numero di giorni del mese) in cui le temperature massime hanno superato il 90° percentile della distribuzione climatica (ossia hanno assunto valori molto prossimi o superiori ai massimi climatici). Le frequenze mensili più alte (punte intorno al 60%, circa 18 giorni in un mese) si sono verificate maggiormente al Centro, al Sud e nelle Isole, ma anche considerando i valori medi italiani si osservano punte superiori al 35% a febbraio, aprile, giugno, settembre e ottobre. A livello regionale spiccano i valori superiori al 60% registrati a dicembre in Sicilia, a febbraio in Umbria e Lazio, a luglio in Campania, Calabria e Lazio e ad agosto in Toscana e Campania.

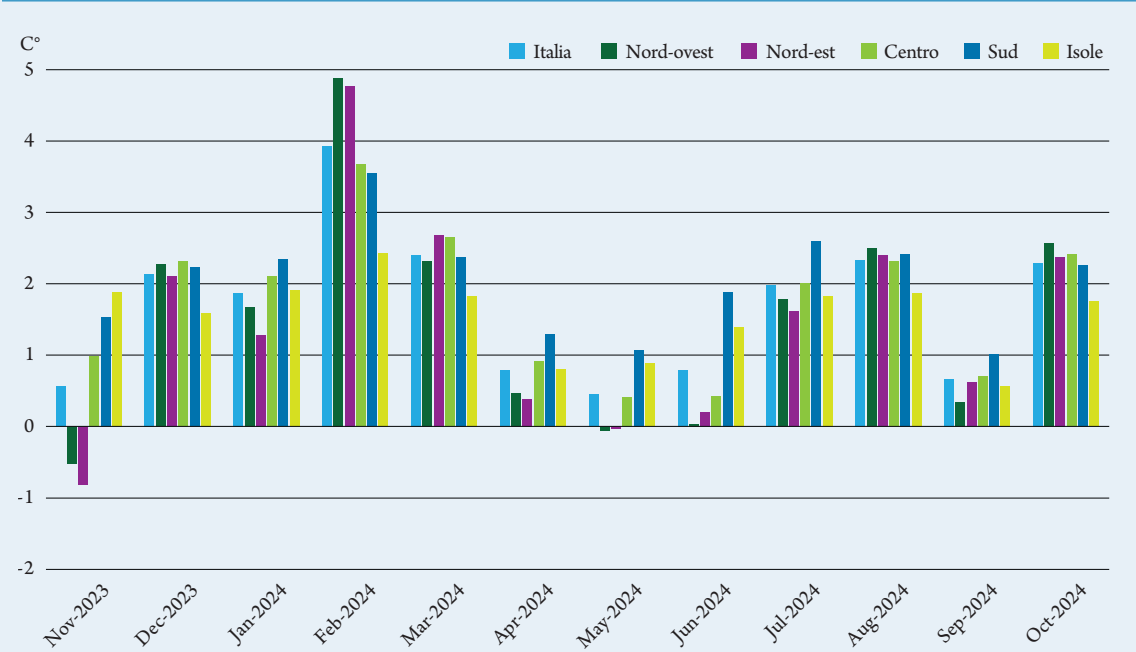
2. Le analisi presentate sono basate principalmente sui dataset MADIA (Parisse et al., 2023a); gli indici agro-meteo-climatici sono stati stimati per ogni cella della griglia di dati e successivamente aggregati alle diverse unità territoriali ufficiali dell'ISTAT (ISTAT, 2020). Per dettagli sui metodi di analisi vedere Parisse et al. (2024e).

FIG. 5.1 - ANOMALIE (RISPETTO AL CLIMA 1991-2020) DI TEMPERATURE MINIME (A SX) E MASSIME (A DX) - ANNATA 2023/2024



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://zenodo.org/records/13740741>).

FIG. 5.2 - ANDAMENTO MENSILE DELLE ANOMALIE DI TEMPERATURE MINIME (RISPETTO AL CLIMA 1991-2020) IN ITALIA E NELLE 5 RIPARTIZIONI TERRITORIALI - ANNATA 2023/2024



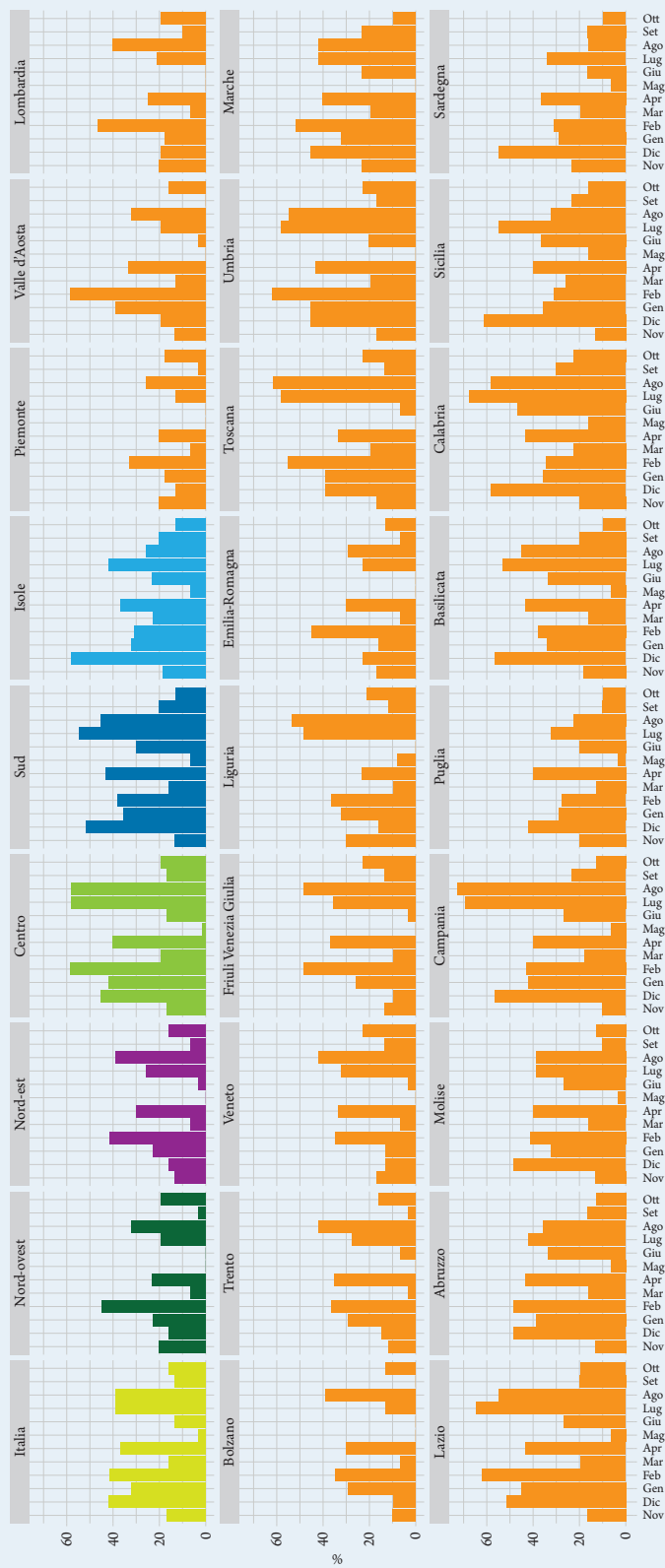
Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>).

FIG. 5.3 - ANDAMENTO MENSILE DELLE ANOMALIE DI TEMPERATURE MASSIME (RISPETTO AL CLIMA 1991-2020) IN ITALIA E NELLE 5 RIPARTIZIONI TERRITORIALI - ANNATA 2023/2024



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>).

FIG. 5.4 - ANDAMENTO MENSILE DELLA FREQUENZA DELLE TEMPERATURE MASSIME ESTREME (TX90P) NELLE DIVERSE RIPARTIZIONI DURANTE L'ANNATA AGRARIA 2023/2024 (MEDIANE TERRITORIALI)



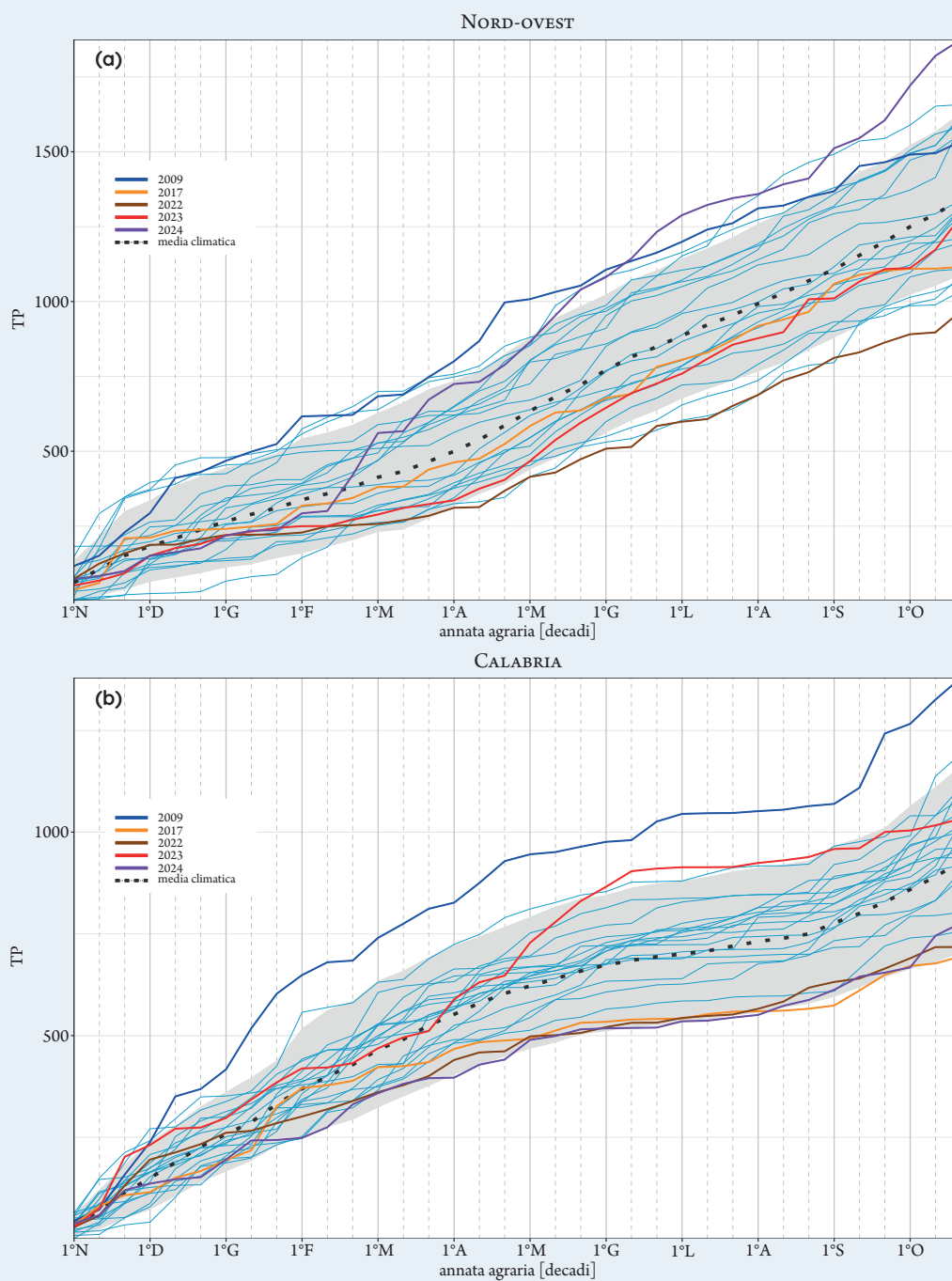
Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>)

Disponibilità idrica – Dal punto di vista pluviometrico, l'annata agraria è stata caratterizzata da condizioni diametralmente opposte tra il nord e il sud del Paese. La figura 5.5 riassume le diverse dinamiche presentando l'andamento delle precipitazioni decadali cumulate per il Nord-ovest (analogo a quello del Nord-est), la Sicilia e la Calabria e, solo per quest'ultima, anche quello dell'evapotraspirazione. A Nord-ovest (Fig. 5.5a), l'andamento delle precipitazioni cumulate nell'annata agraria, sotto media per buona parte del periodo invernale, ha subito un brusco incremento dalla 2° decade di febbraio, portandosi progressivamente al limite del 90° percentile del riferimento climatico, per poi superarlo alla 2° decade di maggio, mantenendosi ben al di sopra di tale limite per la restante parte dell'annata. Questa condizione di elevata umidità, visibile anche dall'andamento dell'indice di siccità SPEI6 (*Standardized Precipitation Evapotranspiration Index*) in figura 5.6, accompagnata dalle temperature miti di febbraio, ha danneggiato le fioriture precoci delle colture e ha favorito lo sviluppo di patogeni (peronospora e oidio) e parassiti (tignoletta della vite e mosca dell'olivo) (Parisse et al, 2024a, b, c). Le abbondanti precipitazioni hanno continuato a insistere sull'Italia settentrionale nei mesi di settembre e ottobre (causando alluvioni in Emilia-Romagna e in Liguria) (Parisse et al, 2024d), estendendosi anche ai settori centrali della Penisola, portando l'indice SPEI 6 su valori di umidità estrema al Nord e di umidità lieve al Centro. Al contrario, il Sud e le Isole hanno sofferto il deficit pluviometrico durante tutto il periodo in esame, parzialmente mitigato grazie alle precipitazioni alla conclusione dell'annata. Questa situazione è ben rappresentata dalla Calabria (Fig. 5.5b) per quanto riguarda il Sud e dalla

Sicilia (Fig. 5.5c) per le Isole. In particolare, la curva pluviometrica cumulata si è posizionata e mantenuta in prossimità del limite inferiore della distribuzione climatica, ed è scesa ripetutamente al di sotto del 10° percentile in Sicilia nella prima parte dell'annata e in Calabria nella stagione vegetativa; solamente nel mese di ottobre la curva di entrambe le regioni ha mostrato un leggero aumento, evidenziando l'arrivo di precipitazioni. Le elevate temperature, associate al prolungato deficit pluviometrico, hanno determinato un marcato incremento dell'evapotraspirazione al Sud, come visibile per la Calabria in figura 5.5d, che ha mostrato valori non solo costantemente al di sopra del 90° percentile ma addirittura superiori a tutti quelli riportati in figura. Le criticità legate alle condizioni estremamente secche del Sud e delle Isole emergono chiaramente anche dall'andamento dello SPEI6 in figura 5.6, dove si osserva inoltre una progressiva attenuazione del deficit idrico verso la fine del periodo in esame.

Per dettagli sugli indici presentati nel testo, si fa riferimento a *Parisse et al., 2024e*.

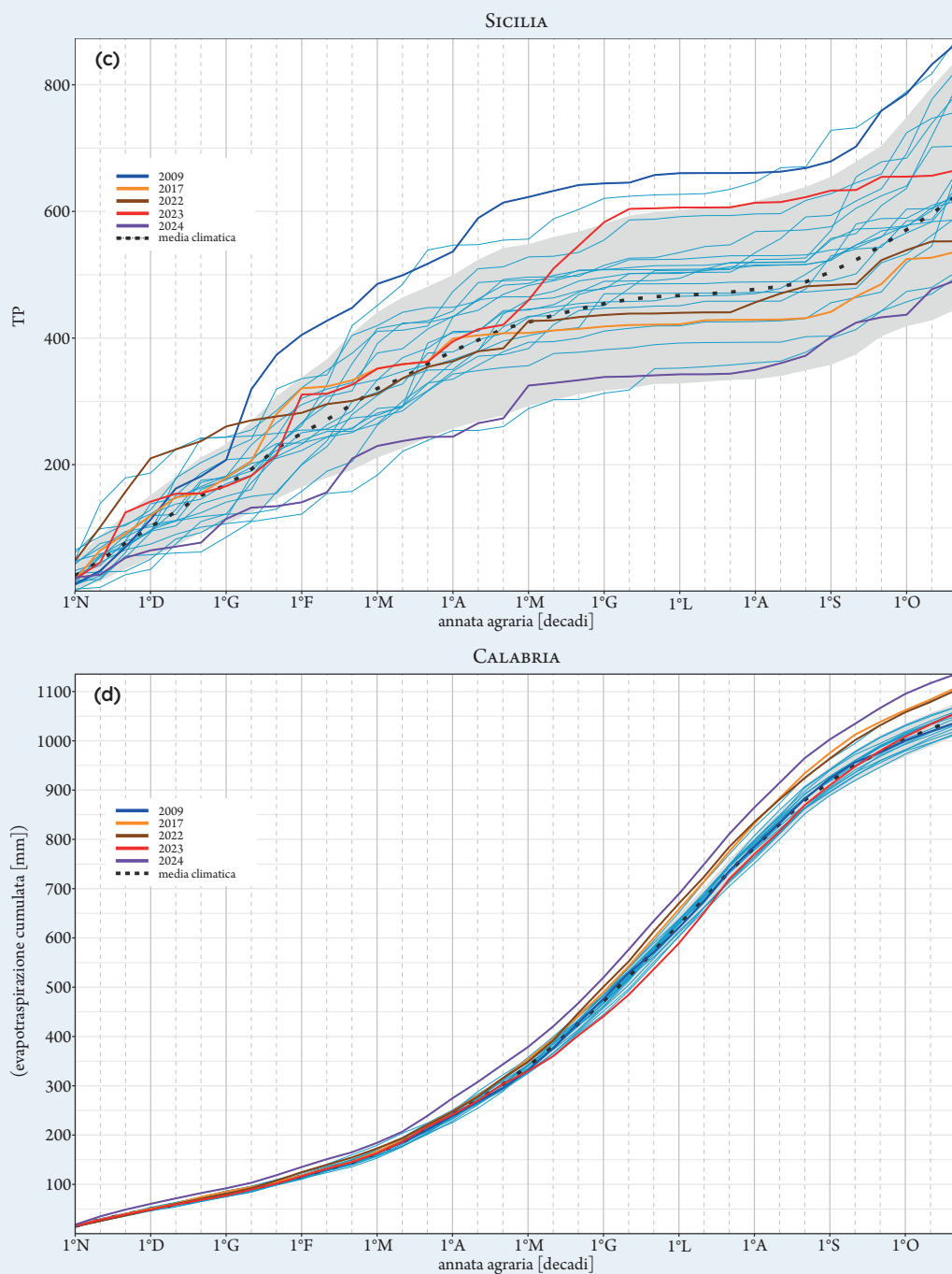
Le serie aggiornate dei dati per le macro-ripartizioni geografiche e per tutte le regioni/province autonome relative agli indici analizzati saranno pubblicate online in un repository dedicato accessibile dal sito dell'Osservatorio di Agro-Meteo-Climatologia, (<https://agro-meteo.crea.gov.it/dati-e-analisi/programma-statistico-nazionale/>).

FIG. 5.5 - ANDAMENTO DI PRECIPITAZIONE ED EVAPOTRASPIRAZIONE CUMULATE NEL CORSO DELLE DECADEI DELL'ANNATA AGRARIA (*)

(*) In legenda, oltre a quelle più recenti, sono riportate alcune annate agrarie straordinarie (Parisse et al., 2023b). In azzurro le annate dal 2003, in grigio la fascia compresa tra il 10° e il 90° percentile del clima. Le annate sono individuate dall'anno finale di ciascun periodo (es. 2024 corrisponde all'annata 2023/2024).

Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7760402>).

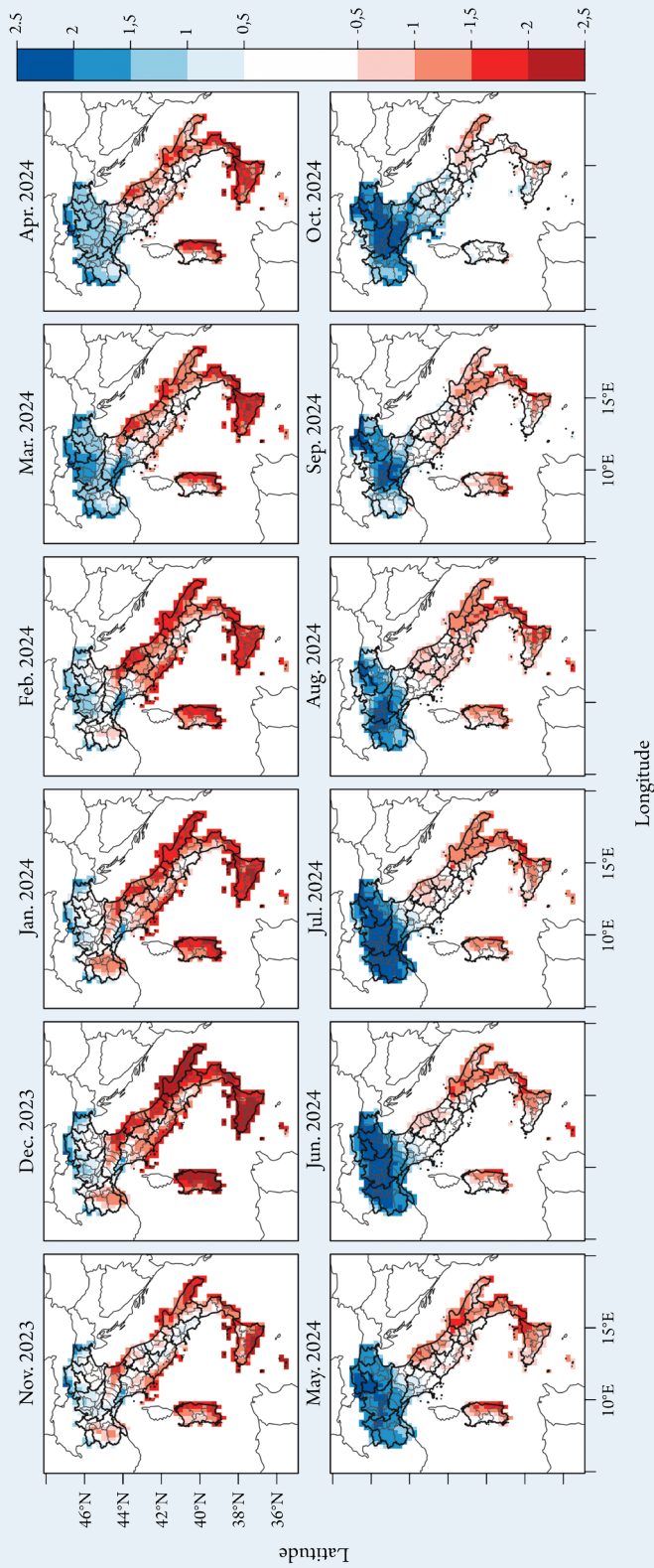
segue **FIG. 5.5 - ANDAMENTO DI PRECIPITAZIONE ED EVAPOTRASPIRAZIONE CUMULATE NEL CORSO DELLE DECADI DELL'ANNATA AGRARIA (*)**



(*) In legenda, oltre a quelle più recenti, sono riportate alcune annate agrarie straordinarie (Parisse et al., 2023b). In azzurro le annate dal 2003, in grigio la fascia compresa tra il 10° e il 90° percentile del clima. Le annate sono individuate dall'anno finale di ciascun periodo (es. 2024 corrisponde all'annata 2023/2024).

Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7760402>).

FIG. 5.6 - ANDAMENTO DELL'INDICE DI SICCITÀ SPEI6 NEL CORSO DELL'ANNATA 2023/2024 (MEDIANE TERRITORIALI)



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>).

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – Nel 2024 la produzione cerealicola italiana, secondo i dati ISTAT, ha avuto una importante flessione, pari all’8,5%, che ha annullato il recupero registrato nel 2023 (Tab. 5.2). Il calo produttivo rilevato va collegato sia ad una generale riduzione delle superfici seminate, riscontrabile per tutte le tipologie di cereali tranne il riso e il sorgo da granella, e sia ad un brusco calo delle rese, causato da fattori meteorologici avversi, a volte di estrema intensità, come ad esempio l’alluvione in Emilia-Romagna a maggio 2023, che ha sicuramente ostacolato la preparazione dei terreni alla semina per l’anno successivo.

Produzione cerealicola italiana in calo per rese e superfici

Secondo le statistiche FAO per il 2024, la produzione mondiale di cereali è stata di 2.846 milioni di tonnellate, un valore sostanzialmente stabile rispetto all’anno precedente. Contestualmente, si è registrata una situazione di equilibrio tra domanda e offerta globale di cereali. Tuttavia, viene rilevato un calo della produzione di mais e grano, soprattutto a causa del maltempo nella regione del Mar Nero. Al contrario, per riso, orzo e sorgo sono stati osservati degli aumenti. L’utilizzo complessivo dei cereali a livello globale è aumentato dello 0,5%; nello specifico è cresciuto sia quello per finalità alimentari – trainato dal riso, dai cereali minori e dal grano – che quello per mangimi animali, spinto dalla domanda di mais e sorgo. Al contrario l’impiego di grano e riso per mangimi è stato in calo.

TAB. 5.2 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2024

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	(000 ettari)	var. % 2024/23	(000 t)	var. % 2024/23	(t/ha) ¹	var. % 2024/23
Frumento duro	1.177,4	-7,2	3.500,1	-5,1	3,1	2,1
Frumento tenero	520,3	-13,0	2.563,0	-15,7	5,0	-3,6
Mais	495,4	-0,6	4.924,5	-7,6	10,0	-7,1
Riso	226,1	7,6	1.448,8	4,7	6,4	-2,7
Avena	94,3	-8,1	206,6	-8,4	2,3	0,4
Orzo	239,1	-17,6	891,5	-23,1	3,8	-6,6
Sorgo da granella	43,3	5,3	247,7	3,6	5,7	-2,9
Altri cereali	23,0	-4,6	65,4	-5,3	2,9	-0,8
Soia	336,7	8,4	1080,6	2,7	3,3	-5,1
Girasole	110,4	-9,8	285,8	-6,4	2,0	-21,1
Colza	28,9	-3,7	78,4	-4,1	2,7	-1,4
Barbabetola da zucchero	29,2	24,5	1.534,4	9,7	59,7	-9,2

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT ed Ente nazionale risi.

Se quindi è osservabile una tenuta della produzione cerealicola mondiale, in Europa i dati COCERAL evidenziano, in linea con la situazione nazionale, un calo del 4,5% sul 2023, accompagnato da una riduzione degli investimenti di semina complessivi di circa l'1%. In particolare, le maggiori flessioni della produzione si osservano per il frumento tenero (-9,4%) e per il mais (-6,3%), in entrambi i casi accompagnate da una riduzione delle superfici seminate. Il calo produttivo è attribuibile principalmente alle forti piogge che hanno colpito i paesi produttori più importanti, come Francia, Germania, Belgio, Polonia e Repubblica Ceca. Inoltre, le condizioni sfavorevoli durante la raccolta hanno causato anche danni qualitativi, con un forte sviluppo di parassiti fungini e bassi livelli proteici nei cereali.

Tornando al contesto nazionale, l'analisi per singola coltura evidenzia che il frumento tenero ha subito il calo produttivo più significativo rispetto al 2023, con una perdita di circa 477.000 tonnellate (-15,7%). Questo risultato è attribuibile sia alla riduzione delle superfici seminate (circa 78.000 ettari in meno) sia a una diminuzione delle rese del 3,6%. La riduzione delle rese continua a essere fortemente influenzata da anomalie meteorologiche, che nella fattispecie sono state le piogge intense tra maggio e giugno nel Nord-ovest, tali da compromettere anche la qualità del raccolto (chicchi anneriti, pre-germinazione, presenza di micotossine e basso peso specifico). Anche i periodi di siccità prolungata nel Sud Italia hanno danneggiato la produzione, penalizzando ulteriormente la produttività. L'analisi disaggregata per macroarea geografica mostra che la perdita produttiva si è concentrata nelle regioni del Nord, in particolare nel Nord-ovest. Al contrario, la riduzione delle superfici seminate è un fenomeno diffuso lungo tutta la Penisola, con la contrazione più marcata nel Nord-est, dove si è registrato un calo del 15,5%.

Subito dopo il frumento tenero, il mais rappresenta la seconda coltura più colpita dal calo della produzione. Secondo i dati ISTAT, la perdita è stata di 406.000 tonnellate rispetto al 2023 (-7,6%), a fronte di una riduzione minima delle superfici seminate (-0,6%). Questo calo è spiegabile principalmente con la diminuzione delle rese, che per il mais sono state, in media, del -7,1%, con punte del -9% nel Nord-est, l'areale più penalizzato.

Relativamente al frumento duro, che resta il cereale più coltivato in Italia, con una copertura di quasi il 50% della superficie cerealicola nazionale, i dati ISTAT hanno fatto registrare nel 2024 la maggiore riduzione assoluta delle superfici seminate, pari ai circa 92.000 ettari (-7,2%). D'altro canto, la produzione è diminuita di circa 188.000 tonnellate (-5%) grazie all'aumento delle rese. Interessante è osservare che il 68% degli investimenti alla semina persi sono concentrati nelle regioni del Nord-est e del Centro, dove tra l'altro si sono registrati i maggiori incrementi delle rese (compresi tra il

*Frumento e mais
in forte riduzione
condizionati da
anomalie
meteorologiche*

10 e il 16%), così da attutire la perdita produttiva innescata dalla riduzione degli investimenti.

Il riso è l'unico cereale che, nel 2024, ha mostrato una crescita produttiva, con un aumento di quasi 65.000 tonnellate di risone (+5%). Questo incremento è legato alla ripresa delle superfici seminate (+7,6%), favorita anche dal ritorno alla semina in acqua in aree dove si praticava quella in asciutta (in particolare nelle aree del pavese e della lomellina) grazie alle intense piogge primaverili. Tuttavia, le temperature basse a fine aprile, che hanno ostacolato le semine in acqua, i ristagni idrici, che hanno danneggiato le semine in asciutta, e le piogge eccezionali di ottobre, che hanno ritardato la raccolta fino a fine novembre, hanno causato il calo delle rese con evidenze sia sulla qualità che sulla quantità della produzione finale.

L'andamento produttivo dei cereali minori – come avena, orzo, sorgo da granella e altri cereali – riflette quanto già osservato per le principali colture cerealicole, evidenziando un calo generalizzato sia in termini di superfici coltivate che di produzione. Nel complesso, si è registrata una riduzione degli investimenti alla semina pari al 12,7%, accompagnata da una contrazione dei raccolti del 16,6%. A questo va aggiunto un calo diffuso delle rese unitarie, imputabile alle condizioni meteorologiche sfavorevoli, sempre più anomale e imprevedibili.

In questo contesto, il sorgo da granella rappresenta l'eccezione, con un trend produttivo in controtendenza. Pur essendo il cereale con la minore superficie investita – appena l'1,5% della superficie cerealicola nazionale – nel 2024 ha registrato un incremento produttivo del 3,6%, raggiungendo una produzione di circa 250.000 tonnellate. Questo risultato è stato sostenuto anche da un aumento degli investimenti alla semina, pari a circa 2.200 ettari, osservabile in tutta Italia tranne che nelle regioni del Nord-ovest. Tra gli altri cereali minori, tutti, come detto in calo, la performance più negativa è associata all'orzo, che nell'ultimo anno ha perso 51.000 ettari seminati e circa 267.000 tonnellate di granella. Interessante è notare che le perdite caratterizzano tutte le circoscrizioni geografiche, seppure in modo più marcato quelle del Nord. Diversamente, la coltivazione di avena, per la quale in termini medi è stata registrata una riduzione produttiva dell'8,4%, pari a 19.000 tonnellate in meno, ha tenuto nelle aree dove è meno diffusa, quelle settentrionali e in particolare del Nord-ovest dove si è avuto un incremento delle superfici coltivate e una crescita produttiva di circa il 30%.

Il quadro produttivo osservato evidenzia come il settore cerealicolo, in Italia e in Europa, stia attraversando una fase di profonda trasformazione, sotto la spinta di fattori geopolitici, climatici e tecnologici che ne stanno modificando le caratteristiche strutturali.

Cresce la superficie a riso ma temperature e piogge condizionano quantità e qualità della produzione

Calano le superfici a cereali minori e la produzione, ad eccezione del sorgo

Caratteristiche strutturali del settore cerealicolo in profonda trasformazione

Le tensioni internazionali, la volatilità dei prezzi sui mercati – alimentata da crisi finanziarie e sistemiche – i cambiamenti nella domanda e l'introduzione di innovazioni agronomiche, insieme alle avversità meteorologiche sempre più frequenti e imprevedibili, rappresentano per i cerealicoltori variabili nuove e complesse. Questi elementi rendono sempre più difficile pianificare le scelte produttive, sia in termini di colture da seminare che di quantità da produrre. In questo contesto, la nuova impostazione della PAC 2023-2027, pur offrendo opportunità di finanziamento, impone agli operatori del settore una maggiore complessità gestionale, richiedendo competenze agronomiche, ambientali ed economiche sempre più integrate.

In particolare, la volatilità dei prezzi sui mercati delle commodity agricole ha rappresentato un elemento di grande incertezza per i cerealicoltori anche nel 2024. Nello specifico a livello internazionale, l'indice dei prezzi dei cereali della FAO ha registrato una media di 113,5 punti, in calo del 13,3% rispetto al 2023 in conseguenza della presenza di scorte abbondanti e della forte competizione della Federazione Russa derivante da esportazioni robuste e prezzi competitivi. Anche sui mercati nazionali, fortemente dipendenti da quelli internazionali in ragione dell'elevata quota di importazione, si è osservata una flessione delle quotazioni per tutti i maggiori cereali. In particolare, per il frumento duro ISMEA ha osservato una riduzione del prezzo medio annuo, rispetto al 2023 del 12%, nonché una riduzione di circa il 15% delle quotazioni durante tutto l'anno, passando da quella di gennaio superiore a 330 euro/t, a quella di dicembre di poco superiore ai 178 euro/t. Anche per il frumento tenero, la quotazione media registrata sui mercati nazionali è risultata più bassa di quella dell'anno precedente di circa l'11%, seppure l'andamento durante l'anno è stato tale da registrare un incremento tra inizio e fine anno di quasi il 2%, con un minimo nel mese di luglio e un massimo a dicembre pari a poco più di 247 euro/t. Il mais è il cereale che ha fatto registrare la maggiore riduzione del prezzo medio annuo rispetto al 2023 (-16,5%). Durante l'anno però, da gennaio a dicembre 2024 le sue quotazioni sono cresciute del 4%, arrivando ad un massimo di 231 euro/t nel mese di agosto. Infine, il risone, pur perdendo in termini di quotazione media annua circa l'8% rispetto al 2023, presenta una crescita dei prezzi nell'anno di quasi il 24%, arrivando a superare i 642 euro/t nel mese di dicembre.

Flessione e volatilità dei prezzi internazionali condizionano il mercato nazionale di cereali

La diminuzione delle quotazioni medie descritte, unitamente al calo dei volumi produttivi, spiega la forte riduzione del valore della produzione rispetto al 2023 (cfr. Tab. 5.1). In particolare, la riduzione maggiore ha riguardato il mais, il cui comparto ha perso più di 366,3 milioni di euro che rappresentano il 24% in meno rispetto al valore realizzato nel 2023. Per i frumenti tenero e duro la contrazione del valore della produzione è stata, ri-

spettivamente, del 23% e del 16% circa, che, nel caso del tenero si è tradotta in una perdita pari a circa 177 milioni di euro e, nel caso del duro, in una perdita di circa 300 milioni di euro. Il riso, pur avendo mostrato un incremento nei volumi produttivi, ha comunque evidenziato una riduzione del valore economico, seppur più contenuta rispetto agli altri cereali: -5%, pari a una perdita di 27,6 milioni di euro.

Sulla base dei dati ITALMOPA (2025), l'industria molitoria, così strategica per il comparto della trasformazione alimentare italiana, nel 2024 risulta caratterizzata da un andamento positivo dei volumi prodotti. Nel 2024, gli sfarinati prodotti dall'industria molitoria nazionale sono stati pari a 8.323.000 tonnellate, registrando un incremento del 2,1% rispetto al 2023. Considerando anche i sottoprodotti della macinazione, il volume complessivo dei prodotti dell'industria molitoria italiana ha raggiunto 11,837 milioni di tonnellate.

*Aumenta la produzione
dell'industria molitoria,
ma cala il fatturato*

Tuttavia, la contrazione delle quotazioni di mercato, che è stata registrata anche per gli sfarinati (farine e semole) e i sottoprodotti della macinazione in ragione del ridimensionamento dei costi di produzione, dopo i picchi raggiunti nel 2022, ha avuto un effetto negativo sul livello di fatturato del comparto nel suo complesso, che ha registrato una perdita dell'11,4% rispetto al 2023, attestandosi sui 4,7 miliardi di euro.

Analizzando più nel dettaglio, la quota in volume delle farine di frumento tenero, in controtendenza rispetto all'andamento generale, è aumentata del 3,8% rispetto al 2023, raggiungendo i 4,3 milioni di tonnellate. A sostenere questa crescita è stata principalmente la ripresa della domanda generata dal canale della panificazione, che negli ultimi due anni aveva mostrato un preoccupante calo. A questa si sono aggiunte la domanda, ormai consolidata, derivata dai canali pizza e pasta, nonché dall'export, che continua a evidenziare un crescente apprezzamento per le farine italiane. Parallelamente, si osserva anche una contrazione dei volumi di farine destinate all'uso domestico, segno del superamento delle dinamiche di accaparramento familiare che avevano caratterizzato gli anni dell'emergenza Covid.

Nonostante l'aumento dei volumi, il fatturato dei trasformati di frumento tenero ha subito una flessione, determinata dal calo delle quotazioni della materia prima. La diminuzione, pari al -7,6%, ha portato il valore complessivo del fatturato a 2,3 miliardi di euro.

Il comparto degli sfarinati da frumento duro ha mantenuto nel 2024 un livello produttivo sostanzialmente stabile rispetto al 2023. ITALMOPA ha segnalato una lieve crescita dello 0,4% nella produzione di semole di frumento duro, a fronte di una domanda sostanzialmente stabile da parte dell'industria pastaria. Quest'ultima continua a essere influenzata da due

tendenze opposte: da un lato, il calo dei consumi interni di pasta (-1%), già in atto da alcuni anni; dall'altro, l'aumento dei flussi di esportazione, che hanno registrato un incremento dell'1%.

Anche per il frumento duro, la riduzione delle quotazioni medie ha avuto un impatto significativo sul valore economico del comparto. Le semole hanno visto un calo del 3,2%, mentre i sottoprodotti della macinazione hanno subito una flessione ancora più marcata, pari a -28,6% rispetto ai livelli del 2023. Di conseguenza, il fatturato del comparto ha registrato una contrazione di quasi il 15%, passando da 2,7 miliardi di euro nel 2023 a 2,3 miliardi nel 2024.

Sul fronte degli scambi commerciali, i dati ISTAT confermano la strutturale dipendenza del mercato interno dagli approvvigionamenti esteri. Il disavanzo della bilancia commerciale cerealicola arriva a superare 16,7 milioni di tonnellate con un peggioramento rispetto al 2023 del 12%. Tuttavia, in ragione del calo generalizzato delle quotazioni sui mercati internazionali, il valore economico del disavanzo, che è stato pari a poco più di 4 miliardi di euro, è migliorato rispetto al dato 2023 con una riduzione di circa 513 milioni di euro (circa l'11%). Analizzando nello specifico, il frumento tenero e il mas, caratterizzati entrambi dal maggiore grado di dipendenza dal mercato estero, hanno registrato una crescita dei volumi di importazione (rispettivamente del 22% e del 16%). Parallelamente, però, per entrambi si osserva anche una riduzione dei rispettivi flussi di esportazione. Ciononostante, in ragione della riduzione delle quotazioni di mercato, il saldo commerciale in valore, sempre di segno negativo, ha segnato un miglioramento riducendosi, nel caso del frumento tenero, dello 0,6% e, nel caso del mais, dell'11%. Per quanto riguarda il frumento duro, diversamente, si è registrato un calo non solo delle quantità di granella esportate, ma anche delle importazioni e quindi un miglioramento più accentuato del suo saldo commerciale, con una riduzione del deficit pari al 26%. Infine, il risone è l'unico, tra i cereali maggiori, a far registrare una crescita delle esportazioni (+30%). Il mercato di approvvigionamento prevalente rimane per tutti i cereali quello europeo, ma è interessante notare che, rispetto al 2023, si è avuta una crescita dell'87% delle importazioni dal Nord America per il frumento tenero e del 66% per segale, orzo e avena.

*Aumenta il disavanzo
con l'estero dei cereali
in quantità ma
diminuisce in valore*

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Secondo i dati FAO, la produzione mondiale di semi oleosi nel 2024 ha continuato a crescere e ha raggiunto il livello di 667 milioni di tonnellate (+1,1% sul 2023). Questo risultato è stato trainato principalmente dalle condizioni produttive particolarmente favorevoli per la soia in Sud America e per il girasole nella Federazione Russa e in Ucraina, nonostante il conflitto ancora in corso. In controtendenza,

secondo i dati COCERAL, l'Unione Europea ha registrato una contrazione complessiva della produzione di semi oleosi pari a circa il 14%, ad eccezione della soia, la cui produzione è aumentata del 5%.

In Italia, nel 2024, la produzione di colture oleaginose (soia, girasole e colza, quelle qui prese in esame) ha registrato un lieve incremento dello 0,4% rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento degli investimenti in superficie seminata pari al 2,8% (circa 12.800 ettari in più) (cfr. Tab. 5.2).

Analizzando le singole colture, la soia è stata l'unica oleaginosa a registrare una crescita sia in termini di superficie coltivata che di produzione, nonostante un sensibile calo delle rese unitarie. Rispetto al 2023, le superfici sono aumentate di circa 26.000 ettari (+8,4%), concentrati completamente nelle regioni del Nord-est, ma il peggioramento delle rese ha limitato l'incremento produttivo a circa il 3%, corrispondente a 28.000 tonnellate di granella in più.

Le altre due principali oleaginose del comparto – girasole e colza – hanno invece registrato un calo della performance produttiva, determinato sia dalla riduzione delle superfici seminate sia dal peggioramento delle rese unitarie. La produzione di girasole ha subito una contrazione di circa 19.500 tonnellate di semi rispetto all'anno precedente, accompagnata da una diminuzione delle superfici coltivate di oltre 12.000 ettari. Le perdite hanno interessato in particolare le regioni del Nord della Penisola. Al contrario, nelle regioni del Centro, dove la coltura del girasole è maggiormente diffusa, si è osservato un incremento produttivo dell'8%, sostenuto soprattutto da un miglioramento delle rese.

Il colza, che rappresenta l'oleaginosa meno diffusa in Italia, ha registrato nel 2024 una contrazione produttiva del 4% circa, imputabile principalmente alla riduzione delle superfici coltivate, in particolare nel Nord-est, dove si è registrato un calo del 14,7%. Va evidenziata anche una diminuzione delle rese, seppure meno marcata rispetto a quella registrata per il girasole.

Sul fronte dei mercati internazionali, la FAO ha segnalato per il 2024 un calo del 13,8% delle quotazioni mondiali delle oleaginose da seme, confermando la tendenza già osservata nel 2023.

Considerata la forte dipendenza dell'Italia dalle importazioni, questa dinamica si è riflessa anche sui mercati nazionali, determinando una marcata contrazione dei prezzi interni. A ottobre, le quotazioni hanno toccato un minimo di 436,5 euro/t, segnando un netto ridimensionamento rispetto ai livelli dell'anno precedente.

Alla luce dell'andamento generale dei mercati e delle dinamiche produttive, l'ISTAT ha rilevato nel 2024 una lieve contrazione del valore della produzione di soia, pari allo 0,4% (circa 1,5 milioni di euro in meno rispetto al

Stabile la produzione di oleaginose

Crescono superficie e produzione di soia, calano quelle di colza e girasole

2023). Decisamente più marcata è stata la flessione del valore associato alla produzione di girasole, che si è ridotto di circa il 30%, corrispondente a una perdita di 35,7 milioni di euro.

Relativamente agli scambi commerciali, nel 2024, il comparto dei semi e frutti oleosi in Italia, in continuità con quanto evidenziato nel 2023, ha ridotto ancora il valore del suo deficit che si è posizionato poco sopra 1,3 miliardi di euro (-12% rispetto all'anno precedente). I flussi commerciali sono stati particolarmente rilevanti per la soia, sia nell'import che nell'export. Rispetto al 2023, si evidenzia un incremento significativo dei volumi esportati, pari all'84%, ma anche una crescita delle importazioni del 9%. In termini di saldo commerciale, queste dinamiche hanno comunque determinato un peggioramento del deficit in quantità – come noto strutturale per il comparto della soia – ma contestualmente un miglioramento in valore, con una riduzione del disavanzo dell'11% in ragione dell'andamento flettente dei mercati. Sono raddoppiate le esportazioni di soia verso i paesi dell'UE-27, principale mercato di sbocco, mentre, riguardo alle importazioni, quelle dal Nord America, principale area di approvvigionamento, sono aumentate del 26%.

*Continua a ridursi
il valore del deficit
commerciale dei semi
e frutti oleosi*

In merito alla trasformazione dei semi e frutti oleosi finalizzata alla disoleazione, sia per uso mangimistico che alimentare, i dati ASSITOL (2025), descrivono, per il 2024, un aumento della produzione di circa l'1%, che la colloca così sopra i 5,5 milioni di tonnellate. Complessivamente il quantitativo di semi oleosi (nazionale e importato) passati in lavorazione è stato pari a circa 3,9 milioni di tonnellate, su cui ha agito un incremento della disponibilità di semi di soia (+2,9%). Parallelamente, la disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi (sia per usi alimentari che industriali), rispetto all'anno precedente, è aumentata del 4%. Nello specifico, la disponibilità di oli fluidi raffinati per usi alimentari è risultata pari a circa 1,4 milioni di tonnellate (+24,1% rispetto al 2023). Mentre, la disponibilità di farine di estrazione è stata di 5,3 tonnellate (+8,1%), di cui circa 2,7 tonnellate di farine prodotte in Italia da semi nazionali o importati e 2,8 tonnellate di farine importate. La quota parte della disponibilità totale rappresentata dalla farina di soia è stata del 76,4%, in aumento rispetto all'anno precedente (+9,5%).

La barbabietola da zucchero – Nella campagna bieticolo-saccarifera 2024/25 si arresta la tendenza negativa degli investimenti a barbabietola da zucchero, iniziata nel 2018/19 e temporaneamente interrotta solo nel 2021. Nel 2024, sono coltivati in Italia 29.231 ettari di barbabietola (+24% rispetto all'anno precedente), di cui 1.350 ettari in coltura biologica (cfr. Tab. 5.2). Co.Pro.B. rimane l'unica società saccarifera in Italia a gestire i due zuccheri-

*Riprendono a crescere gli
investimenti bieticoli*

fici attivi di Pontelongo e Minerbio.

Le anomalie climatiche registrate nel 2024 hanno influenzato tutto il ciclo biologico della barbabietola da zucchero. Le abbondanti piogge primaverili hanno contribuito a rendere inaccessibili alcune aree, ritardando le semine e riducendo di molto le superfici effettivamente seminate, che inizialmente si prevedevano in 33.500 ettari. Successivamente, l'aumento repentino delle temperature, protrattosi per tutta l'estate, ha compromesso lo sviluppo della radice delle barbabietole e il processo di accumulo del saccarosio. Le anomalie climatiche hanno anche favorito la diffusione della cercospora, malattia fungina che ha danneggiato l'apparato fogliare principale. Le avversità meteorologiche hanno influenzato anche i parametri quantitativi attenuando l'aumento delle produzioni per ettaro nel corso delle fasi più avanzate della campagna che, nelle annate precedenti, compensavano, almeno parzialmente, le perdite di zucchero.

Nella campagna di coltivazione 2024/25, i dati mostrano una contrazione del quantitativo di bietole nette lavorate per ettaro di superficie (-11,9%), che si è attestato a 52,5 tonnellate (Tab. 5.3). La resa industriale, calcolata come zucchero prodotto rispetto al saccarosio lavorato, è anch'essa in diminuzione (6 punti percentuali in meno), attestandosi sul 75,8%, la percentuale più bassa dal 2013/14. Come conseguenza, la produzione di zucchero si è ridotta di circa il 10%, segnando un quantitativo pari a 142.466 tonnellate. Questi dati indicano una flessione importante delle performance industriali rispetto agli anni precedenti.

A causa dei risultati industriali negativi della campagna 2024/25 e del calo del prezzo dello zucchero, il prezzo della barbabietola per il 2025/26 è stato ridotto a 48 euro/t, incluso il valore industriale, quello delle polpe e l'a-

Si riduce la produzione di zucchero anche per il peggioramento della resa industriale

TAB. 5.3 - PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN ITALIA

	Campagna 2024/25	Var. su 2023/24
Superfici (ha)	29.231	24,5%
Bietole lavorate lorde (t)	1.743.604	13,0%
Bietole lavorate nette (t)	1.534.439	9,7%
Saccarosio lavorato (t)	188.077	-2,0%
Zucchero prodotto (t)	142.466	-9,6%
Resa industriale su saccarosio lavorato	75,8%	-6,3
Bietole lorde lavorate per ettaro (t/ha)	59,7	-9,2%
Bietole nette lavorate per ettaro (t/ha)	52,5	-11,9%
Saccarosio lavorato per ettaro (t/ha)	6,4	-21,3%
Zucchero prodotto per ettaro (t/ha)	4,9	-27,4%
Prezzo della bietola (€/t) onnicomprensivo	59,0	-1,7%

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT e ANB, 2025.

iuto accoppiato stimato. Per la bietola biologica, è stato confermato il valore complessivo della campagna precedente, pari a 89 euro/t. I prezzi indicati potranno essere maggiorati in funzione di eventuali sostegni economici erogati a livello regionale.

Le offerte di coltivazione per il 2025/26 ammontano a circa 21.500 ettari; tuttavia, come accaduto nella campagna precedente, le forti piogge hanno ritardato le semine, riducendo la superficie effettivamente coltivata.

Le foraggere – La superficie agricola destinata alla produzione di foraggi è stimata in 6 milioni di ettari, di cui circa 3,5 milioni di ettari rappresentati da prati permanenti e pascoli, mentre gli erbai e i prati avvicendati coprono circa 2,5 milioni di ettari (Tab. 5.4). Nel 2024 si osserva una contenuta diminuzione dell'area occupata da queste coltivazioni rispetto al 2023 (-0,3%), quasi tutta a carico delle foraggere permanenti, in larga parte quale conseguenza dell'espansione della vegetazione arbustiva sulle superfici prative e pascolive sottoutilizzate o abbandonate. Per quanto concerne le foraggere temporanee, si riduce leggermente l'estensione dei medicaï (circa 675.000 ettari, -0,3% rispetto al 2023) mentre crescono di poco i prati avvicendati (390.000 ettari, +0,6%) e, in misura più significativa, gli erbai di mais raccolto a maturazione cerosa (360.000 ettari, +1,5%).

*Contenute variazioni
della superficie foraggera*

Lo sviluppo delle foraggere e lo sfalcio di prati ed erbai sono stati influenzati dall'andamento meteo-climatico non sempre favorevole. I mesi primaverili sono stati caratterizzati al Nord da frequenti e localmente molto intense precipitazioni che hanno rallentato la crescita dei foraggi e l'eccessiva umidità dei suoli ha talvolta ostacolato le semine degli erbai estivi – in particolare, del mais verde che costituisce la coltura foraggera più diffusa

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2024

	Superficie		Produzione		Rese		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2024/23	(000 t)	var. % 2024/23	(t/ha)	var. % 2024/23	(u.f.)	var. % 2024/23
Foraggere temporanee	2.558,8	0,0	56.829,3	2,4	22,2	2,4	9.890.693	1,0
di cui								
- mais ceroso	360,0	1,5	18.993,3	-1,0	52,8	-2,5	4.748.316	-1,0
- erba medica	674,6	-0,3	16.672,9	8,3	24,7	8,6	2.250.842	8,3
- prati avvicendati polifiti	390,0	0,7	4.195,7	3,0	10,8	2,3	700.681	3,0
Foraggere permanenti	3.450,8	-0,3	17.051,6	-0,5	4,9	-0,2	2.253.113,4	-0,7
di cui								
- prati	737,0	-2,1	9.089,0	2,5	12,3	4,7	1.308.816	2,5
- pascoli	2.703,7	-0,2	7.938,9	-3,9	2,9	-3,7	944.297	-4,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nell'Italia settentrionale³. Più favorevoli sono state le condizioni meteorologiche nelle regioni del Centro, mentre nel Mezzogiorno il protrarsi nel corso dell'estate delle condizioni di caldo e siccità ha ulteriormente ridotto le già scarse risorse idriche disponibili, cosicché il deficit pluviometrico e le temperature eccessivamente elevate hanno limitato fortemente l'accumulo di biomassa di prati, pascoli ed erbai.

Nel complesso, le statistiche documentano nel 2024 un incremento (+2,6%) della produzione di foraggi rispetto all'anno precedente; crescono, in particolare, i raccolti dei prati permanenti (+2,5%) e dei prati avvicendati (+3%) mentre per quanto riguarda gli erbai risulta significativamente più elevata, in termini quantitativi, la produzione di erba medica (+8,3%); al contrario, cala leggermente (-1%) il raccolto di mais ceroso.

Le quotazioni dei fieni e dei derivati della medica nel 2024 sono andate incontro a un consistente ridimensionamento rispetto alle due campagne precedenti, quando la prolungata siccità che ha caratterizzato il 2022 e l'indisponibilità di scorte nell'anno seguente hanno fatto sì che i prezzi dei foraggi lievitassero fortemente. Dalle rilevazioni condotte da ISMEA emerge che a fine inverno e inizio primavera il prezzo all'origine dei fieni di prato stabile si è mantenuto mediamente intorno ai 160-170 euro/t (-25% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) per poi scendere a giugno al di sotto dei 110 euro/q (-33% rispetto a giugno 2023) e, infine, assestarsi intorno ai 140 euro/t negli ultimi mesi dell'anno (-20% rispetto all'ultimo quadrimestre del 2023). Un andamento analogo si osserva per i fieni di medica, la cui quotazione, in media, è stata inferiore del 22% rispetto all'anno precedente, e anche per l'insilato di mais che, nel 2024, ha visto scendere il prezzo, inteso quale media annuale, da 64 a 46 euro/t. Soltanto la paglia di frumento ha visto crescere, nella seconda metà dell'anno, la quotazione di mercato per raggiungere, a dicembre 2024, 115 euro/t (ben +30% rispetto a dicembre 2023).

L'Italia figura tra i principali produttori europei di foraggi disidratati, esportati in circa trenta paesi e per la metà destinati a mercati extraeuropei. Nel 2024, per i paesi che partecipano alla Commissione intersindacale dei disidratatori europei (CIDE⁴) si stima una produzione pari a 3,15 milioni di tonnellate e l'Italia, con 970.000 tonnellate, si colloca al secondo posto

Crescono i raccolti, specialmente quelli ottenuti dai medica

Generalizzato calo delle quotazioni di fieni e derivati della medica; aumenta il prezzo della paglia

3. In Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Friuli Venezia Giulia si concentra l'84% della superficie dedicata a questa tipologia di coltura.

4. Organizzazione che rappresenta le associazioni nazionali di disidratazione dei foraggi dei paesi produttori europei; si occupa del monitoraggio della produzione e delle rese, delle problematiche e degli sviluppi del mercato europeo dei foraggi disidratati.

dopo la Spagna (1,1 milioni di tonnellate), seguita da Francia (770.000 tonnellate) e Germania (189.000 tonnellate).

Sotto il profilo delle esportazioni, dunque, nel 2024 aumentano sensibilmente i flussi verso l'estero di farine e pellet di medica, quantificati in circa 167.500 tonnellate, 50.000 tonnellate in più (+43%) che nel 2023, per un corrispettivo di 38,4 milioni di euro (+3,1%). Al contrario, il 2024 si è rivelato assai meno performante per quanto riguarda l'export di fieni, compreso quello di erba medica, stimato in 117.000 tonnellate, con una riduzione significativa in quantità (-61%) e in valore (-72%). Questo a ragione del fatto che gli Emirati Arabi Uniti – mercato di sbocco, nel 2023, di oltre il 60% di fieni e prodotti similari, per un valore pari al 53% del totale – hanno recentemente introdotto politiche volte a ridurre gli incentivi agli allevatori per l'import di foraggi e a favorire la produzione locale, che hanno rallentato i flussi di prodotto provenienti dall'estero.

L'Italia riveste, inoltre, un ruolo importante in relazione agli scambi di sementi foraggiere, essendo sia esportatore che importatore, ma con un saldo che, nel complesso, risulta nettamente positivo. Nel 2024, in particolare, il saldo legato all'import-export di sementi di erba medica e di trifoglio risulta all'incirca pari a 47,3 milioni di euro; invece, per le sementi di graminacee foraggiere (loglio, poa e festuca) il valore delle importazioni supera quello delle esportazioni e il saldo commerciale risulta negativo per circa 19 milioni di euro.

Al fine di incrementare l'export di foraggi essiccati e disidratati europei si segnala l'avvio, a inizio 2024, di un progetto di durata triennale finanziato all'80% dall'Unione europea e condotto da AIFE (Filiera Italiana Foraggi) e AEFA (Associazione spagnola dei produttori di erba medica disidratata). Tale progetto, del valore di 1,18 milioni di euro, è inteso a promuovere le esportazioni di foraggi disidratati europei in alcuni Paesi del Sud-est asiatico, sia già rilevanti mercati di sbocco, come il Giappone e Taiwan, sia in mercati emergenti quali il Vietnam e l'Indonesia.

*Crescono le esportazioni
di derivati della medica
mentre si riduce
significativamente
l'export di fieni*

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Ortaggi e patate continuano ad essere il comparto più consistente tra le coltivazioni nazionali e rafforzano sempre più il loro peso, arrivando a rappresentare il 34% del valore delle coltivazioni agricole e il ben il 65% delle erbacee (cfr. Tab. 5.1). Nello specifico, però, come nel 2023, l'apprezzabile aumento in valore (+11%) è ascrivibile all'aumento delle quantità (+2% rispetto al 2023) e, soprattutto, alla rivalutazione dei prezzi (+9%, decisamente superiore all'inflazione al consumo pari a 1% in media annua) spinti in alto dal calo delle rese provocato da eventi climatici estremi sempre più frequenti ed intensi.

Nel 2024 sono state registrate temperature record, superiori anche a quelle del 2022 e importanti ondate di calore e anomalie termiche nonché gelate tardive e caldo precoce che hanno compromesso le vegetazioni anticipate (soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna, si veda Focus all'inizio di questo capitolo). Quanto alle piogge, si è verificata una forte disomogeneità nella distribuzione, caratterizzata da inverni secchi con irrigazioni anticipate e piogge sporadiche ma molto concentrate che hanno causato gravi alluvioni nel Nord, e scarsità nel Centro-sud e isole maggiori (SNPA, 2025).

Ciò si riflette sulla dinamica dei prezzi, anche se con intensità minore rispetto al 2023. L'indice dei prezzi alla produzione (elaborazioni su dati ISMEA) aumenta per gli ortaggi più che per le coltivazioni agricole e l'agricoltura in complesso (rispettivamente, +49%, +19% e +8% su gennaio 2023). Per le patate l'andamento dei prezzi si aggira su una media di 0,67 euro per chilogrammo, contro lo 0,57 del 2023. Rallenta la crescita della spesa agro-alimentare (+0,9% contro il +8% del 2023). Nel 2024, la spesa per ortaggi e legumi aumenta (+2%), anche se in misura minore che in passato (+8% tra 2023 e 2022). Anche per le patate si registra un aumento della spesa (+6%), molto più contenuto rispetto a quello dell'anno precedente (+20%) ma, stavolta, la crescita è stata sostenuta oltre che dall'incremento dei prezzi anche dalla crescita dei volumi acquistati. Unico prodotto in riduzione per volumi di acquisto è quello delle conserve di pomodoro (-1%), per le quali si riscontra un modesto incremento della spesa (+0,4%) a fronte di un incremento di prezzo del +1,5% (ISMEA, 2025a).

L'instabilità climatica ha influenzato negativamente soprattutto le colture in piena aria. Ma le produzioni del comparto sono molto numerose e diffuse su tutto il territorio nazionale e si registrano risultati differenziati quanto a superfici investite, rese e prezzi a seconda delle coltivazioni, degli ordinamenti produttivi e dei territori di riferimento.

Per gli ortaggi in piena aria, che rappresentano l'82% degli ettari del com-

Le sempre più frequenti anomalie climatiche compromettono le coltivazioni orticole

parto, a fronte di maggiori superfici coltivate (+2,8%), la produzione è rimasta pressoché costante (+0,3%) a causa della riduzione delle rese (-2,4%) (Tab. 5.5). L'annata è stata molto positiva per le patate che, dopo un lungo periodo di crisi produttiva, registrano un importante incremento di superfici, da 45.000 a 49.000 ettari (+8%), di raccolta (1,4 milioni di tonnellate, +12%), e di resa (+2,5%). Anche i risultati delle principali orticole in serra, meno esposte ai rischi meteorologici, sono apprezzabili. Per il 2024, infatti, pur rimanendo invariata la quota sul totale delle superfici investite a coltivazioni in pieno campo e in serra (93% e 7%, rispettivamente), per le seconde si registra un notevole incremento in ettari investiti, quantità prodotte e resa (+6%, +18% e +10%, rispettivamente).

*Alti e bassi per gli ortaggi
ma annata positiva per
la patate*

Il pomodoro resta il prodotto di punta del comparto, rappresentando il 25% delle superfici in piena aria (+2% rispetto al 2023, superando i 94.000 ettari, di cui l'80% per la trasformazione) e il 50% della produzione (di cui il 90% riferita al pomodoro da industria), in riduzione rispetto al 2023 (-3%).

Il pomodoro da industria è il prodotto più strategico, in termini sia di superfici e quantità sia di fatturato. Nel 2024 la produzione mondiale segna un nuovo record (45,8 milioni di tonnellate) e l'Italia si conferma terzo produttore (5,3 milioni di tonnellate, 12% della produzione totale, 50% della produzione europea). La Cina continua a crescere guadagnando il primo posto (10,5 milioni di tonnellate, 23% della produzione mondiale; +31%

*Campagna molto
complessa per il
pomodoro da industria*

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2024

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	ettari	var. % 2024/23	(000 t)	var. % 2024/23	(t/ha) ¹	var. % 2024/23
Ortaggi e legumi freschi	377.405	2,8	11.369,3	0,3	30,8	-2,4
di cui						
- Pomodoro da industria	76.746	2,9	4.820,9	-3,0	64,1	-6,0
Ortaggi in serra	31.285	6,0	1.709,9	18,6	54,7	10,4
di cui						
- Pomodoro	8.684	22,0	687,1	31,8	79,1	7,1
Patate in complesso	49.085	8,0	1.412,7	11,6	29,2	2,5
Frutta fresca	253.961	-2,5	5.885,7	13,1	23,6	15,5
di cui						
- Melo	53.382	-1,3	2.398,5	5,8	45,3	7,4
Frutta a guscio	153.308	1,5	235,4	6,9	16,0	6,4
di cui						
- Nocciolo	90.391	3,3	120,5	17,3	1,4	16,3
Agrumi	146.902	-0,3	3.098,2	-2,6	21,5	-1,5
di cui						
- Arancio	85.006	-0,3	1.807,3	-1,6	21,7	-0,6

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sul 2023), seguita dalla California, in riduzione (10 milioni di tonnellate, 22% del totale; -14% rispetto al 2023). L'Italia conferma la sua leadership sui mercati internazionali: più di 2,2 milioni di tonnellate di export (+6,5%) per un fatturato di 3 miliardi di euro (+3,8%), primo esportatore al mondo per valore (WPTC, OI Pomodoro da industria del Nord Italia, OI Pomodoro da industria del Centro Sud)

Una lettura più approfondita del settore evidenzia, però, diversi nodi critici. Nel 2024 la produzione si riduce nonostante le maggiori superfici coltivate (+2,9% in totale; -1% al Centro-sud e +6,4% al Nord). Guardando nel dettaglio, però, il calo di produzione è concentrato nel bacino settentrionale (circa 2,5 milioni di tonnellate, -7%), a fronte di un aumento nel Centro-sud (2,3 milioni di tonnellate, +1,7%). Quanto alle rese, è ancora il Nord ad essere sfavorito (-13,2%) rispetto al Centro-sud (+2,7%). La variabile meteorologica, invece, ha avuto un peso rilevante ma differenziato su tutto il territorio nazionale, con forte siccità al Centro-sud e piogge eccessive e persistenti accompagnate da carenze idriche nei momenti più critici al Nord. Condizioni meteo instabili e avverse hanno comportato slittamenti dei trapianti, diverse interruzioni di raccolta, consegna e trasformazione, allungamento della stagione fino agli inizi di novembre, nonché basse rese (ma elevata qualità, come dimostra il grado Brix⁵ record di 5,12 nel Nord). Ciò ha comportato un aumento dei costi di produzione, sia agricoli sia industriali, a fronte di una diminuzione dei prezzi medi internazionali (-10%) per saturazione di derivati di pomodoro. Nel caso dei costi agricoli, l'incremento è dovuto ai ritardi nei trapianti e alle maggiori accortezze nei programmi di difesa per prevenire problematiche fitosanitarie; nel secondo, all'estensione dei giorni di lavorazione e al funzionamento non a pieno regime a causa delle sospensioni della raccolta per maltempo (ISMEA, 2025b; OI Pomodoro da industria del Nord Italia; OI Pomodoro da industria del Centro Sud).

La campagna 2024 del pomodoro da industria è stata molto complessa anche sotto il profilo della governance di filiera. Mentre nel bacino del Centro-Sud si è giunti alla definizione di un Contratto Quadro già agli inizi di febbraio e di un prezzo medio di riferimento in aprile (150 euro/t per il tondo e 160 euro/t per il lungo, con una maggiorazione di 30 euro per il biologico, pari a quella del 2023), nel bacino Nord, per la prima volta, non si è riusciti a procedere alla stipula del Contratto Quadro a causa di divergenze tra produttori e trasformatori. La quotazione finale di riferimento (140 euro/t,

*L'incertezza globale
mina le relazioni di
filiera del pomodoro da
industria*

5. Indicatore di qualità che misura la concentrazione di zuccheri e solidi (Solidi Solubili Totali – TSS) nei pomodori e nei loro sottoprodotti. Più alto è il grado Brix, maggiore è la qualità del prodotto.

con una maggiorazione di 39 euro per il biologico, inferiore quindi a quella dell'anno precedente) è stata raggiunta solo nel luglio 2024, a raccolta iniziata, dopo lunghe e difficili trattative. Questo si è ripercosso sulla stabilità delle regole condivise, delle relazioni di filiera e sulla programmazione produttiva, nonché sulla sicurezza dei conferimenti. Per il Contratto Quadro del Centro-Sud, infine, si segnala l'introduzione, in via sperimentale (con impegno a renderlo obbligatorio dal 2025), di un sistema di valutazione del grado Brix del pomodoro consegnato, estendendo a tutto il bacino quanto già adottato nel Lazio e in Toscana (OI Pomodoro da industria del Nord Italia; OI Pomodoro da industria del Centro Sud; ANICAV; Tomato News).

Ma a tutto ciò si associano anche altre preoccupazioni, come la forte competizione internazionale e le avvisaglie dell'imposizione di dazi che rischiano di gravare sui mercati internazionali e dare un duro colpo alle esportazioni di conserve di pomodoro (che compaiono, infatti, nella lista statunitense di prodotti provenienti dall'UE da assoggettare a dazi doganali). A tal riguardo, nel 2024 sono state rafforzate le iniziative della filiera del pomodoro da industria per ribadire proposte, già in precedenza presentate alle istituzioni, volte a sollecitare fondamentali azioni politiche a livello nazionale, europeo e internazionale. In ambito nazionale le proposte mirano a ottimizzare efficienza produttiva, ricerca varietale e infrastrutture strategiche e a rafforzare i controlli sulla provenienza delle materie prime utilizzate per i derivati del pomodoro. A livello europeo si sollecitano azioni che promuovano l'adozione di una normativa sull'indicazione di origine in etichetta e contrastino maggiormente il mancato rispetto della sostenibilità sociale e ambientale dei prodotti alimentari (come richiede la direttiva (UE) 2024/1760 sulla *Corporate Sustainability Due Diligence* in progressiva applicazione). A livello internazionale, infine, si chiede che venga potenziato il principio di reciprocità, il rispetto degli standard di sostenibilità europei e il contrasto alla concorrenza sleale (come nel caso della Cina, per la quale si evidenzia un forte aumento produttivo a fronte di soglie al di sotto del minimo quanto a sostenibilità ambientale e sociale).

Anche la produzione di pomodoro da mensa coltivato in campo è in riduzione (-1,5%), nonostante restino invariati gli ettari investiti (17.400 ettari). Elevate temperature e grave siccità, infatti, hanno colpito i principali areali (soprattutto la Sicilia, che rappresenta il 45% delle superfici), causando semine e trapianti tardivi, che hanno prolungato la stagione fino a fine ottobre, nonché stress idrico e sviluppo vegetativo compromesso con conseguente riduzione delle rese (-2,3%). Il pomodoro in serra, invece, essendo meno esposto ai rischi meteorologici, trova maggior favore tra i produttori, nonostante i maggiori costi infrastrutturali e per input tecnici necessari:

*Pomodoro da
industria tra crescente
competizione
internazionale e
minaccia di dazi*

*Cresce la coltivazione in
serra del pomodoro da
mensa ma non quella in
pieno campo*

quasi 9.000 gli ettari coltivati (+22%) e 680.000 tonnellate la produzione raccolta (+32% circa). Il 55% delle superfici di pomodoro in serra si trova nella sola Sicilia (4.500 ettari, 50% in più che nel 2023), dove si registra anche un incremento del 55% del raccolto e del 25% della resa (molto superiore all'aumento nazionale, che si attesta al 7%). Nel Lazio, invece, seconda regione per superfici (23% del totale), a parità di ettari coltivati (poco sotto i 2.000), produzione e resa sono diminuite dell'11% a causa di criticità meteorologiche (ondate di calore, elevata umidità) e agronomiche (stress idrico, fioritura e allegagione compromesse, malattie fungine).

La campagna 2024 evidenzia dinamiche diversificate tra coltivazioni in pieno campo e in serra anche per diverse altre orticole. Dopo la buona campagna del 2023, la crescita della lattuga rallenta (+2% per superficie, +1% per produzione, -1% la resa) ma tiene grazie ad un aumento degli investimenti in campo (+3% gli ettari e produzione), che compensa la flessione in serra (-1). Le elevate temperature hanno penalizzato la coltivazione della zucchina in serra (trapianti ritardati al Sud, chiusura anticipata al Nord), limitandone la disponibilità (-13% e -12%, rispettivamente, in superficie e produzione), trainando il rialzo dei prezzi all'origine (+86% i prezzi medi tra agosto e settembre 2024) (ISMEA, 2024c). In pieno campo, invece, si registra una crescita a due cifre (+17 e +13%, rispettivamente, superfici e produzione), che porta a un bilancio complessivo positivo, sebbene con resa in calo (-7%). Il peperone, dopo lo stallo del biennio precedente, mostra segnali di ripresa (+3% la produzione) grazie a una resa in aumento (+3,5%), a fronte di superfici in lieve calo, con un decisivo contributo delle coltivazioni in serra (resa +9%).

Meritano una menzione anche cocomero e melone. Dopo stagioni favorevoli, il cocomero registra difficoltà, con una diminuzione della produzione del 4%, nonostante l'incremento delle superfici. Il calo è imputabile soprattutto alle coltivazioni in serra (-14% di raccolta), con forti contrazioni in Sicilia (-50% di produzione, su superfici in aumento del 5%). In pieno campo, invece, la riduzione è più contenuta (-1,7%) ma con andamenti regionali contrastanti: cresce il Lazio (+8% per superfici, +41% la raccolta), mentre la Puglia, pur restando leader con una quota del 33%, perde il 22% di produzione. La campagna è sostanzialmente stabile per il melone, ma, come per il cocomero, la Sicilia segna un arretramento (-5 e -7%, rispettivamente, in superfici e produzione).

Caldo prolungato e carenza idrica influenzano anche la produzione del carciofo, causando ritardi nei trapianti e riduzione della superficie coltivata (36.000 ettari, -4%). Grazie alle temperature stabili e alle piogge dei periodi successivi, però, la produzione rimane stabile (370.000 tonnellate, +1%)

L'instabilità

*meteorologica influisce
sulle scelte produttive
e sull'andamento della
campagna di lattuga,
zucchina e peperone*

*Battuta d'arresto
per il cocomero,
stabile il melone*

*Annata con luci e ombre
per il carciofo*

grazie all'incremento della resa, confermando l'Italia tra i primi produttori mondiali. Sicilia e Puglia, che rappresentano circa il 70% della produzione nazionale, registrano una riduzione di superfici e raccolta, con dinamiche opposte sulla resa (+2,5% in Puglia -1,4% in Sicilia). Ottima performance si registra in Sardegna: pur a fronte di una diminuzione della superficie (-5%), la raccolta aumenta considerevolmente (+28%, con resa del +35%) grazie all'introduzione di varietà più performanti e resistenti.

Dopo il calo dei volumi del 2023, dovuto soprattutto all'alluvione in Emilia-Romagna, la cipolla recupera in superfici (+2%) e, soprattutto, raccolto (400.000 tonnellate, +6%). Emilia-Romagna e Molise rappresentano quasi il 50% del settore, entrambe in crescita in termini di quantità prodotte ma con superficie in aumento, nel primo caso, e in diminuzione, nel secondo.

Recupero per la cipolla

Buona è anche la ripresa del settore pataticolo, dopo anni di crisi. Nonostante le emergenze meteorologiche (accentuata piovosità primaverile e ritardi nei trapianti, alte temperature in periodo di raccolta estiva) e fitosanitarie (danni generati soprattutto dagli elateridi) e le difficoltà di reperire patate da semina certificate (che provengono totalmente dall'estero), la superficie è tornata ad aumentare, arrivando a 49.000 ettari (+8% rispetto al 2023), così come la produzione (1,4 milioni di tonnellate, +12%). Nei due principali bacini produttivi, il Mezzogiorno e il Nord-est (67% e 23% della produzione, rispettivamente), gli incrementi sono notevoli in termini sia di superfici investite (+9% e +10%, rispettivamente) sia di produzione raccolta (+13% e +11%), ma con rese crescenti per il primo e in diminuzione per il secondo. Osservando le tendenze nelle singole regioni, però, la situazione risulta molto differenziata. Nel Mezzogiorno, Campania e Abruzzo, che rappresentano oltre il 30% delle superfici e il 38% della produzione nazionale, registrano incrementi di superficie, produzione e resa, mentre in Sicilia, a fronte di superfici stabili, la forte siccità ha causato un notevole ribasso delle rese (-9%). Nel Nord-est, sono l'Emilia-Romagna e il Veneto le regioni maggiormente vocate (coprendo il 15% delle superfici nazionali). Nella prima, dopo le grandi difficoltà dovute all'alluvione del 2023, si rafforzano sensibilmente la produzione e la resa (+44% e +32%, rispettivamente), anche grazie alle misure regionali attivate e alla stipula di un Contratto Quadro valido per il triennio 2023-2026. In Veneto, al contrario, si riduce la produzione (-10%) a causa di piogge abbondanti sul finire dell'inverno ed elevate temperature estive che hanno abbassato la resa (-24%). Una ulteriore differenziazione emerge, infine, se si analizzano le diverse tipologie di prodotto. Il rafforzamento, infatti, ha riguardato prevalentemente la patata primaticcia, per la quale si registrano incrementi a due cifre per superficie, raccolta e resa, contro i più modesti risultati della patata comune. La coltivazione prima-

*Dopo anni di crisi,
buona ripresa per il
settore pataticolo*

ticcia, che arriva a rappresentare il 30% del mercato, è concentrata nel Sud Italia, soprattutto in Sicilia, Campania e Puglia (80% delle superfici e 73% della produzione), ma, mentre Campania e Puglia crescono (rispettivamente, +37% e +12% gli ettari e +47% e +20% la produzione), per la Sicilia si evidenziano, a parità di superfici, una diminuzione del raccolto e della resa. Nel complesso, comunque, i primi risultati dell'intervento settoriale patate introdotto nella PAC per sostenere il settore (unico in Europa, con 6 milioni di euro di budget) sono positivi e le associazioni di settore hanno chiesto di confermarlo e aumentarne la dotazione per rafforzare il percorso di innovazione sinora avviato.

La frutta fresca – Nel 2024, il valore della produzione frutticola italiana, inclusa la frutta secca, è cresciuto in maniera significativa (+17,1%), raggiungendo 3,9 miliardi di euro, record assoluto del decennio, pari al 5,7% del valore della produzione di beni e servizi agricoli nazionale (cfr. Tab. 5.1 e Tab. A5 in Appendice). Analizzando le singole specie di frutta⁶, la crescita del valore della produzione ha interessato soprattutto il kiwi (+67,5%), le mele (+10,5%) e l'uva da tavola (+8,2%).

Le mele si confermano come il prodotto di punta del comparto, andando a intercettare circa 1/3 del valore complessivo dell'offerta frutticola italiana, grazie all'incremento della produzione raccolta (+5,8%) (cfr. Tab. 5.5). L'aumento della resa (+7,4%) ha compensato il lieve calo delle superfici in produzione (-1,3%). Il Trentino-Alto Adige mantiene saldamente il primato nazionale, con una quota pari al 63,3% (cfr. Tab. A6 in Appendice); in particolare, la provincia autonoma di Bolzano da sola copre il 43,4% della produzione melicola italiana.

I risultati positivi della filiera sono riconducibili anche all'andamento delle quotazioni che, rispetto al 2023, sono mediamente aumentate di 3,7 punti percentuali (secondo l'indice dei prezzi all'origine calcolato da ISMEA). Non sono comunque mancate le difficoltà, sia sul mercato domestico che sulla scena internazionale.

Nel 2024, infatti, si sono fatte largo due nuove emergenze fitosanitarie dovute a complessi fungini del genere *Colletotrichum*, che hanno rappresentato una seria minaccia per molte coltivazioni di melo del Nord Italia. La prima malattia è l'*Apple Bitter Rot* (ABR), detta anche "marciume amaro", che si manifesta nei frutti con piccole macchie della buccia che si espandono progressivamente sino a formare lesioni circolari, estese e infossate. La se-

Aumenta la produzione di mele grazie alle rese

Le nuove emergenze fitosanitarie minacciano le coltivazioni di melo in molti areali del Nord Italia

6. Le specie al vaglio sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

conda malattia è la *Glomerella Leaf Spot* (GLS), causa di maculatura fogliare e defogliazioni.

Tra le specie più in crisi negli ultimi anni, il pero mostra un consistente recupero della produzione raccolta (+70,7%) e, soprattutto, delle rese, quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente in cui diversi areali del Nord Italia erano stati colpiti dal maltempo. Nel complesso, tuttavia, la produzione nazionale, pari a circa 437.000 tonnellate, rimane marcatamente al di sotto dei livelli del periodo pre-pandemico, quando si aggirava tra le 600.000 e le 700.000 tonnellate. A livello nazionale, il pero è la specie che manifesta anche il calo più marcato in termini di superficie in produzione (-10,7%), provocato dalle difficoltà economiche, meteorologiche e fitosanitarie che hanno indotto numerosi agricoltori a espiantare o abbandonare la coltura. La contrazione più rilevante si registra in Emilia-Romagna, dove sono scomparsi oltre 2.000 ettari di pereto.

Anche i prezzi delle pere hanno mostrato un trend al rialzo, sia all'ingrosso sia al dettaglio, con differenziazioni locali legate a cultivar, qualità del prodotto e periodo di commercializzazione. La domanda si conferma sostenuta per cultivar quali Abate Fetel, Decana Comizio e *Max Red Bartlett*, quest'ultima sempre più apprezzata per la colorazione rosso-sfumata e per le caratteristiche organolettiche.

Salgono le quotazioni medie di mele e pere sia all'ingrosso che al dettaglio

La produzione nazionale di actinidia evidenzia segnali di ripresa incoraggianti, registrando un incremento pari al 18,6% in termini di volumi raccolti e a 16,1% in termini di rese. Tuttavia, il perdurare delle difficoltà del comparto si evidenzia nella diminuzione della superficie nazionale in produzione (-3%), e nell'aumento della superficie espantata in tutte le regioni maggiori produttrici del Centro e Nord Italia (Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto). In tali regioni le dinamiche produttive del comparto sono state pesantemente condizionate dalla batteriosi (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae* PSA) e dalla moria del kiwi (*kiwifruit Vine Decline Syndrome* – KVDS), sindrome complessa legata a stress abiotici e biotici, aggravata da condizioni di eccesso d'acqua nei suoli in autunno e ondate di calore e siccità in estate. Di contro, le regioni centro-meridionali evidenziano una sostanziale stabilità degli investimenti.

Un aspetto molto positivo in questo quadro complesso è, invece, la crescita degli investimenti a cultivar di kiwi a polpa gialla e a polpa rossa, che ormai intercettano oltre il 23% della superficie complessiva interessata dalla coltura (Sportelli, 2022). La ragione della diffusione di queste cultivar risiede nella forte domanda e nella minore concorrenza sulla scena internazionale, soprattutto da parte della Grecia, la cui offerta è ancora incentrata sulla cultivar a polpa verde *Hayward*.

Aumentano le superfici di kiwi a polpa gialla e rossa, trainate dalla crescente domanda e dalla minore concorrenza internazionale

Ancora più rilevante è la ripresa produttiva dell'uva da tavola, che ha registrato un incremento del raccolto del 25,6% e una crescita media della resa del 28,8%. Il dato più consistente è quello della Puglia, prima regione produttrice in Italia, dove il volume d'uva raccolta è salito da circa 374.000 tonnellate a 567.000 tonnellate. Per la coltura, l'annata si è chiusa positivamente, anche grazie alla buona qualità dei grappoli, all'andamento della domanda, sia nel mercato interno che su quello estero, e al livello mediamente elevato dei prezzi.

Il dato medio nazionale ha registrato un aumento anche nei raccolti di pesche (+1,2%) e, soprattutto, di nettarine (+16%), per lo più dovuto al recupero delle regioni del Nord, in primis l'Emilia-Romagna, mentre nel meridione la situazione è rimasta sostanzialmente invariata. Per queste colture, si ritiene opportuno segnalare l'intensa attività di brevettazione di nuove cultivar, sempre più promossa negli ultimi anni dalle organizzazioni di produttori ortofrutticoli e da importanti aziende vivaistiche italiane, grazie alla quale è stata straordinariamente ampliata la gamma di frutti offerta (dalle nettarine a lento intenerimento alle pesche e nettarine piatte e con la polpa gialla).

Per quanto riguarda le altre principali specie fruttifere, recuperano le produzioni raccolte di albicocche (+15,9%) e di susine (+5,7%); in controtendenza, diminuisce sensibilmente la produzione complessiva di ciliegie (-8,2%), con punte particolarmente negative in Veneto (-51,2%), Piemonte (-45,7%) e Campania (-31,7%). Nello specifico, vale la pena soffermarsi anche sul dato produttivo medio nazionale dell'amarena (-24,9%), fortemente penalizzato dai raccolti ottenuti in Veneto (-62,2%), Piemonte (-53,9%) ed Emilia-Romagna (-25%) e solo in parte compensato dal risultato straordinario della produzione marchigiana, che rispetto all'anno precedente passa da 57 a 276 tonnellate. Al pari di altre specie di frutta, anche la stabilità dell'offerta delle ciliegie – e con essa la continuità delle relazioni commerciali – è messa a dura prova da un clima sempre più imprevedibile, incluse le gelate primaverili, le grandinate e l'eccesso di piogge nella fase di maturazione dei frutti, quando questi risultano più suscettibili alle spaccature (*cracking*). Senza contare le numerose minacce parassitarie, prima tra tutte la temutissima mosca *Drosophila suzukii*.

Guardando al contesto generale, la competitività e la resilienza della frutticoltura italiana dipendono essenzialmente da alcuni elementi chiave: produttività, ricerca e innovazione varietale, programmazione e gestione dei raccolti, nonché crescita delle competenze degli agricoltori e dei tecnici agricoli. La messa a punto di strategie di difesa efficaci resta una delle sfide più ardue: in un contesto in cui i patogeni sono favoriti da un clima sempre

Continua il declino della produzione di ciliegie, condizionata da clima e emergenze fitosanitarie

Di fronte al cambiamento climatico e alle nuove emergenze fitosanitarie, le filiere della frutticoltura italiana puntano sull'innovazione

più caldo, con eccessi di piogge o periodi prolungati di siccità, l'applicazione del Regolamento (CE) n. 1107/2009 relativo all'immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari ha inasprito i criteri di approvazione e rinnovo dei principi attivi utilizzati nella lotta chimica. In molti casi, il divieto dell'uso di sostanze largamente impiegate in frutticoltura, pur condivisibile per gli effetti benefici sulla salute e l'ambiente, ha lasciato gli agricoltori privi di alternative altrettanto efficaci. Contemporaneamente, dal lato della domanda si registra una crescita progressiva della richiesta di frutti senza residui chimici.

LE INNOVAZIONI DEI GRUPPI OPERATIVI (GO) ITALIANI PER LA FRUTTICOLTURA

Le principali sfide, tendenze e prospettive che oggi caratterizzano la frutticoltura italiana possono essere colte analizzando i progetti di sviluppo e innovazione "censiti" nella banca dati online dei Gruppi operativi del Partenariato Europeo dell'Innovazione per l'Agricoltura (GO del PEI-Agri) realizzata dalla RetePAC e consultabile all'indirizzo: www.innovarurale.it.

La banca dati dei GO comprende progetti finanziati sia da parte dei PSR 2014-2022 che del Piano Strategico della PAC 2023-2027 e ha una funzione informativa e divulgativa, finalizzata alla condivisione delle innovazioni e delle buone pratiche. Fermo restando la possibile incompletezza della banca dati, sono state individuate 59 iniziative progettuali specifiche per la frutta fresca. Si tratta di progetti finalizzati a introdurre innovazioni, che spaziano dal campo alla gestione industriale dei frutti in post-raccolta, che rappresentano chiari segnali delle traiettorie lungo cui si stanno muovendo le filiere frutticole italiane, sia in termini di know how sia di tecnologie e organizzazione di filiera. Tali innovazioni rispondono ai mutamenti dei mercati (come, ad esempio, delle preferenze dei consumatori) così come ai molteplici fattori ostativi dello sviluppo della filiera, tra i quali: condizioni biotiche o abiotiche che compromettono la resa e la qualità delle produzioni, effetti dei cambiamenti climatici, vincoli normativi, carenza di input tecnici, necessità di ridurre gli sprechi di frutta in post-raccolta. Tutti aspetti, questi, che hanno ricadute economiche, ambientali e sociali rilevanti lungo le catene del valore.

Entrando nel merito dell'analisi, emerge come alcuni GO abbiano sviluppato progetti specificamente orientati a singole specie (es. melo, pero, kiwi, uva da tavola, melograno, mango, ecc.) mentre altri hanno preferito un approccio più "trasversale", volto a soddisfare fabbisogni comuni a più specie affini (es. drupacee) ma comunque focalizzato su un determinato ambito di intervento (es. difesa fitosanitaria, agricoltura di precisione, agricoltura biologica).

Le innovazioni individuate dai GO vertono principalmente su alcuni ambiti strategici. Il più rappresentato per numero di progetti è quello della difesa fitosanitaria, particolarmente rilevante in Emilia-Romagna, Veneto e Lazio, dove emerge la necessità di contrastare insetti alieni e patogeni altamente aggressivi, come la cimice asiatica, la moria del kiwi, la maculatura bruna del pero,

la moniliosi e i fitoplasmi delle drupacee. Le strategie di difesa comprendono la lotta biologica, l'impiego di geomateriali e corroboranti naturali, l'uso di trappole per la cattura e il monitoraggio degli insetti dannosi, il ricorso a droni per la realizzazione dei trattamenti e l'adozione di coperture protettive automatizzate e multifunzionali (es. reti antigrandine e antinsetto).

Grande attenzione è rivolta anche alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla gestione delle risorse naturali, acqua e suolo in primis, e al miglioramento delle tecniche agronomiche, dalla difesa attiva dalle gelate al controllo delle infestanti, fino alle pratiche di inerbimento e gestione dei filari. Molte aspettative sono riposte nello sviluppo di sensori, macchine semoventi senza pilota e strumenti digitali per il monitoraggio in tempo reale dei parametri ambientali, nonché nella creazione di modelli previsionali e sistemi di allerta che consentono interventi fitosanitari e agronomici più tempestivi, automatizzati e precisi, con conseguente riduzione dell'impiego di sostanze inquinanti.

In alcuni casi, i progetti valorizzano specifici binomi frutto-territorio, soprattutto in aree di montagna, come la "Ciliegia dell'Etna" DOP, la trentina "Susina di Dro" DOP, la Mela Rosa Romana dell'Appennino Bolognese e la mela "Limoncella" dei Monti Dauni meridionali. In altri casi si punta sul miglioramento genetico e sull'innovazione varietale, attraverso programmi di *breeding* orientati a ottenere cultivar più resistenti alle avversità e con caratteristiche più richieste dal mercato, come avviene ad esempio per le pesche e nettarine platocarpe, per le nuove linee varietali di melo e per le uve da tavola apirene.

Negli ultimi anni la necessità di adattamento ai cambiamenti climatici e la corsa alla diversificazione hanno stimolato la coltivazione di specie di frutta tropicale (es. mango, avocado e papaya) e subtropicale (melograno, fico, fico d'India, ecc.). Le aree interessate da questo fenomeno, non ancora completamente intercettate dalle statistiche ufficiali, sembrano diffondersi dagli areali più "vocati" del Centro, del Sud Italia e delle Isole ad altri areali del Nord Italia, dove si investe in ricerca e sperimentazioni varietali e coltivazioni sotto apprestamenti protettivi.

Per quanto riguarda il segmento della frutta di origine subtropicale⁷, il quadro nazionale complessivo restituisce un potenziale produttivo che si aggira stabilmente intorno a 15.350 ettari. Aumenta la superficie produttiva di loto in Lombardia (+8,3%), di melograno in Umbria (+39%), di fico nelle Marche (+20%) e persino in Piemonte (con nuovi 17 ettari nel 2024). Per

*Offerta di frutta di
origine subtropicale
ancora debole*

7. L'aggregato "Frutta di origine subtropicale" fa riferimento alle specie rilevate nel territorio nazionale nell'ambito dell'indagine ISTAT sulle coltivazioni legnose agrarie al 2024. Le specie considerate nell'analisi sono: fico, loto, melograno, fichi d'India, altra frutta fresca di origine subtropicale.

quanto riguarda la produzione, invece, lo scenario mostra un'offerta ancora debole e non organizzata, caratterizzata da rese altalenanti, principalmente per effetto di avversità meteorologiche (siccità, venti sciroccali, ecc.) o per la naturale alternanza di produzione delle cultivar tradizionali.

In questo contesto, la specie di origine subtropicale prevalente è il fico d'India, che in Italia occupa 8.500 ettari, di cui il 95% concentrato in Sicilia. Qui si stima una superficie specializzata di circa 4.000-4.300 ettari (Piazza, 2024), riconducibili ai territori delle DOP "Ficodindia di San Cono" e "Ficodindia dell'Etna", oltre ai ficodindietti di Santa Margherita di Belice (in provincia di Agrigento). La redditività di questi investimenti sembra promettente anche alla luce della crescita dei consumi nel Nord Italia, favorita dalle caratteristiche nutraceutiche del frutto, dalla gradevolezza dell'aspetto e da un calendario di commercializzazione che, grazie alla tecnica della scozzolatura dei frutticini (ossia la rimozione dei fiori e dei frutticini della prima fioritura) può estendersi sino a dicembre.

I dati congiunturali degli scambi di frutta fresca con l'estero riflettono le dinamiche dell'offerta delle diverse specie sul mercato interno. Nel 2024, in particolare, il valore complessivo delle esportazioni di mele ha superato 1 miliardo di euro (+12,2%), a fronte di un valore delle importazioni pari a 23 milioni di euro (-2,3%), anche per effetto delle quotazioni più basse del prodotto proveniente da altri Paesi. Il risultato complessivo, tradotto in un consistente miglioramento del surplus della bilancia commerciale del segmento (+12,6%), appare particolarmente positivo, nonostante il contesto internazionale. Tutto l'export alimentare italiano, come altri settori di punta del Made in Italy, infatti, ha risentito fortemente delle tensioni geopolitiche legate alla crisi in Medio-Oriente: gli attacchi dei ribelli yemeniti Houthi alle navi considerate vicine a Israele hanno di fatto bloccato i transiti nel Canale di Suez, costringendo molte navi a circumnavigare l'Africa, con conseguente aumento dei tempi e dei costi di trasporto, nonché maggiori difficoltà di conservazione delle derrate alimentari.

Al secondo posto si distingue l'uva da tavola, con un valore delle esportazioni di 912,2 milioni di euro (+13,4%) e un saldo commerciale positivo di 853,5 milioni di euro (+13,3%). Segue il kiwi, che, però, registra un netto peggioramento del surplus commerciale, sceso a 380,8 milioni di euro (-14,3%) a causa sia dell'impennata del valore delle importazioni (+32,5%) sia della contrazione dei volumi esportati (-24,5%).

Situazione simile si osserva per le pere (+9,9% l'import; -13,4% l'export) e ciliegie e amarene (+16,3% l'import; -33,3% l'export), che evidenziano un peggioramento del già negativo deficit della bilancia commerciale. Le pesche (comprese le nettarine), invece, dopo anni di grandi difficoltà, chiu-

L'export ha risentito fortemente della crisi in Medio-Oriente, per effetto del blocco dei transiti nel Canale di Suez

Migliora il surplus commerciale delle mele e dell'uva da tavola, peggiora il deficit di pere e ciliegie

dono il bilancio con un saldo finalmente positivo (+13,4 milioni di euro), probabilmente grazie alla ridotta concorrenza spagnola a seguito degli eventi meteorologici estremi abbattutisi sui territori delle Comunità autonome di Valencia e Murcia. Infine, registrano un consistente miglioramento del saldo attivo della bilancia commerciale le prugne (+57,3%) e le albicocche (+22,4%).

Il commercio con l'estero della frutta tropicale⁸ presenta dinamiche differenziate tra le diverse specie, sebbene quasi tutte accomunate dal contemporaneo aumento delle importazioni e delle esportazioni, sia in valore che in volume. La bilancia commerciale dell'aggregato ha registrato una crescita del deficit, passato da 766 milioni di euro a 818 milioni di euro, valore su cui incidono per oltre la metà le banane e per un ulteriore 18% gli avocado. Tale andamento è determinato sia dalla crescita della domanda interna che da una quota, ancor bassa ma tendenzialmente in aumento, di frutta esotica importata destinata alla riesportazione. Alcuni segnali, come il marcato aumento delle esportazioni di datteri (+117,4% in quantità e +12,1% in valore) e di avocado (+45,4% in valore e +35,7% in quantità), confermano il nuovo ruolo dell'Italia come hub per la distribuzione di frutta tropicale nel resto d'Europa, dai paesi dell'Est ai mercati storici, come Francia, Germania e Austria (Soressi, 2024).

*Cresce il deficit della
frutta tropicale*

Con riferimento alla domanda interna, nel 2024 si è assistito alla stabilizzazione dei volumi di frutta e verdura acquistati, dopo una fase di contrazione che durava ormai da circa un decennio. Secondo CSO Italy, la stabilizzazione congiunturale dei consumi è dovuta al delicato equilibrio di fattori economici, produttivi e di consumo (Del Piano, 2025). Tra tali fattori, si ricordano: le conseguenze del cambiamento climatico sulla disponibilità di alcune referenze; la crisi energetica e l'aumento dei costi di produzione, trasporto e conservazione del fresco; la crescita della GDO e il consolidamento del segmento *premium*, che hanno fatto guadagnare più spazio sugli scaffali alle referenze a più alto valore aggiunto, inclusi i frutti confezionati e quelli con proprietà salutistiche.

Al contempo, la spesa degli italiani per la frutta fresca continua a crescere a causa del rialzo generalizzato dei prezzi, andamento che la rende sempre

8. L'aggregato merceologico "Frutta tropicale" è definito secondo la classificazione dell'Agro-alimentare elaborata dal CREA (2023) per il Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. I prodotti considerati nell'analisi sono: ananas, banane, datteri, avocado e altra frutta tropicale. Le elaborazioni si basano sui microdati ISTAT sul commercio estero, classificati secondo la Nomenclatura Combinata a 8 cifre (NC8), ossia la codifica doganale adottata dai Paesi dell'UE per la rilevazione degli scambi commerciali internazionali.

meno accessibile alle classi meno abbienti. I dati sono incontrovertibili: secondo l'indagine ISTAT, la spesa media familiare annua per la frutta, compresa quella a guscio, ammonta a circa 545 euro (+2,7% rispetto al 2023, rispetto all'aumento dell'1,3% registrato dall'aggregato "prodotti alimentari e bevande analcoliche"). Le voci che incidono di più sulla spesa sono la "frutta a nocciolo e a pomo fresca" (29,4%) e "datteri, fichi e frutti tropicali freschi" (12,15%).

I MIRTILLI E ALTRI PICCOLI FRUTTI

La categoria dei piccoli frutti eduli, noti anche come "frutti di bosco" o "berry fruits", comprende un gruppo molto eterogeneo di bacche dai colori e aromi intensi, generalmente di piccole dimensioni e ad alta deperibilità (Giordani et al., 2016).

Secondo i dati ISTAT, la superficie coltivata a piccoli frutti ammonta in Italia a 1.992 ettari (Tab. 5.6), con un incremento del 3,3% rispetto al 2023. La produzione raccolta sfiora le 14.300 tonnellate (+1,8%), un quantitativo piuttosto esiguo se si considera che le importazioni italiane di piccoli frutti surgelati raggiungono 38.400 tonnellate (ultimo dato disponibile al 2022) e che sarebbero ancora maggiori i volumi importati come prodotto trasformato da destinare all'industria alimentare e delle bevande o alla pasticceria. Rientrano in questa categoria, ad esempio, le puree, i succhi o concentrati, i frutti essiccati e quelli surgelati singolarmente (i cosiddetti frutti IQF ossia *Individually Quick Frozen*).

Nel panorama culturale italiano, il mirtillo si conferma la coltura trainante del segmento, con 1.449 ettari (+4,9%) e una produzione di oltre 10.000 tonnellate (+2,9%), che rappresenta più del 70% della produzione nazionale complessiva di piccoli frutti. In lieve crescita è anche il lampone (+1,7% in termini di superficie e +2,8% in termini di raccolto) mentre si riducono le superfici e i volumi produttivi di ribes rosso (-6% e -9,3%, rispettivamente) e di ribes nero (-8,9% e -15,8%, rispettivamente).

TAB. 5.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI PICCOLI FRUTTI IN ITALIA

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)		
	2023	2024	var. %	2023	2024	var. %
Lampone	349	355	1,7	2,75	2,83	2,8
Mirtillo	1.381	1.449	4,9	10,06	10,35	2,9
Ribes rosso	149	140	-6,0	1,02	0,92	-9,3
Ribes nero	45	41	-8,9	0,24	0,20	-15,8
Uva spina	5	7	40,0	0,02	0,03	60,0
Totale	1.929	1.992	3,3	14,09	14,34	1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il Piemonte rappresenta la prima regione coltivatrice di mirtilli, con una superficie in produzione di 644 ettari, in aumento rispetto all'anno precedente (+4,9%). Tra le coltivazioni piemontesi di maggiore interesse agrario e commerciale si ricordano, in particolare, due cultivar di mirtillo gigante americano (*blueberry*): la tradizionale *Duke*, molto apprezzata per la pezzatura e le caratteristiche pomologiche e organolettiche dei frutti, e la *Draper*, più tardiva e di elevata produttività, che produce frutti appiattiti e molto resistenti alle manipolazioni. Altre regioni produttrici di mirtillo sono la Lombardia (269 ettari, +2,7%) e il Veneto (230 ettari, +0,4%).

Per le altre specie di piccoli frutti si mettono in evidenza: la Lombardia, prima nella coltivazione di lampone (80 ettari) e di ribes nero (14 ettari) e la provincia autonoma di Trento, che si conferma leader nella coltivazione di ribes rosso (63 ettari), pur registrando una significativa contrazione della superficie interessata (-16%).

Nel 2024 prosegue la lenta espansione della coltivazione di piccoli frutti nelle regioni del Centro-sud, con nuovi impianti nelle Marche, nel Lazio, in Campania e in Sicilia. In quest'ultima regione, infatti, l'ISTAT rileva per la prima volta la presenza di 35 ettari coltivati a mirtillo e di 21 ettari coltivati a lampone. Si tratta essenzialmente di nuovi impianti, sostenuti da progetti di diversificazione e innovazione applicata anche alle colture fuori suolo o in vaso. Altre sperimentazioni legate alla produzione di piccoli frutti riguardano l'ottenimento di cultivar con maggiore adattabilità ai cambiamenti climatici, migliori caratteristiche organolettiche e *shelf-life* più lunga.

Degna di nota è anche la dinamica produttiva delle Marche, dove, a fronte della stabilità delle superfici investite, si osservano discreti incrementi produttivi (+35,8% per il lampone, +32,7% per il mirtillo, +12,7% per il ribes rosso, +10,5% per il ribes nero).

La domanda globale dei piccoli frutti è in espansione, sostenuta dall'interesse crescente dei consumatori per alimenti funzionali ad alto contenuto di composti bioattivi e antiossidanti (Skrovankova et al. 2015). Sebbene a livelli molto limitati rispetto ai grandi player mondiali (es. Perù, Paesi Bassi, Cile, Messico, Marocco, Spagna, Stati Uniti, Canada e Hong Kong), l'Italia si fa largo tra i paesi emergenti nella produzione e nell'esportazione di piccoli frutti.

La maggior parte del prodotto Made in Italy è destinata al mercato interno, dove il consumo è aumentato, nonostante i prezzi siano generalmente più alti rispetto ad altri retailer europei. Il valore complessivo degli acquisti di piccoli frutti (escluse le fragole) da parte delle famiglie italiane ha superato i 232 milioni di euro (+14,9% rispetto al 2023) (Italian Berry, 2025a). Tale risultato, in linea con l'andamento dell'ultimo quinquennio, si deve all'aumento dei volumi venduti al dettaglio, che ha compensato la leggera flessione osservata nei prezzi rispetto all'anno precedente (il prezzo medio è infatti sceso da 14,22 euro/kg a 14,15 euro/kg).

I mirtilli si confermano come i piccoli frutti di più largo consumo, basti pensare che dal 2020 al 2024 la quantità di mirtilli acquistata dalle famiglie italiane è cresciuta da 6.000 tonnellate a oltre 12.500 tonnellate; il numero delle famiglie acquirenti, pari a 7,7 milioni, è cresciuto di 900.000 unità (+13,3%) (Italian Berry, 2025a). Solo una minima quota del raccolto di mirtilli è destinata all'export, per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro (Italian Berry, 2025b). Considerato che le importazioni italiane di mirtilli freschi sono cresciute di oltre il 43% (Spagna, Paesi Bassi e Francia riesportano verso l'Italia i mirtilli marocchini, peruviani e cileni) fino a

raggiungere le 15.000 tonnellate, è molto probabile che anche una parte del prodotto importato venga redistribuito verso le destinazioni estere (es. Regno Unito, Svizzera, Lituania, Croazia e Germania) (Italian Berry, 2025b).

Nonostante i passi avanti, la filiera nazionale dei piccoli frutti non è ancora riuscita a raggiungere i livelli di sviluppo sperati: le rese sono altalenanti e al costo del lavoro in aumento si associa la carenza di manodopera in alcune zone. Tuttavia, i margini di redditività possono essere molto interessanti per le piccole e medie aziende frutticole italiane, a condizione che si riesca a offrire frutti omogenei, sani e di qualità durante tutto l'anno. Secondo gli esperti, infatti, l'innovazione varietale, il perfezionamento delle tecniche di coltivazione e una più efficiente gestione della fase post-raccolta, compresa la trasformazione per gestire i picchi d'offerta stagionali, sono i principali assi su cui puntare per ridurre la dipendenza dalle importazioni e migliorare il posizionamento italiano sui mercati esteri.

La frutta a guscio – Nel 2024 il comparto nazionale della frutta a guscio evidenzia un ulteriore consolidamento della tendenza positiva osservata nell'ultimo biennio. L'espansione riguarda sia gli areali coltivati, in crescita dell'1,5%, sia i volumi produttivi, aumentati del 6,9% su base annua (cfr. Tab. 5.5). Il risultato complessivo, riferito alle principali specie – mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo – conferma la dinamicità strutturale e il buon andamento produttivo del settore.

*Si consolida la crescita
della produzione di
frutta a guscio*

A un livello di maggior dettaglio, le mandorle, con 75.000 tonnellate di prodotto raccolto, registrano un decremento in quantità del 3,5% rispetto al 2023. Tale flessione rappresenta una battuta d'arresto nel percorso di crescita che ha caratterizzato il comparto nel corso dell'ultimo quinquennio. Negli anni più recenti, infatti, il mandorlo ha suscitato un rinnovato interesse tra i frutticoltori grazie alla relativa facilità di gestione e alle buone prospettive di redditività, come evidenziato dalla realizzazione di nuovi impianti in diverse aree del Paese. La contrazione produttiva osservata nel 2024 è attribuibile a una condizione congiunturale sfavorevole, determinata dal calo delle rese a causa di avversità climatiche e fitopatie che hanno provocato scompensi fisiologici alle piante, in particolare negli areali di Sardegna e Sicilia. Si tratta di una dinamica in controtendenza rispetto al contesto internazionale, dove la produzione risulta in aumento nei principali Paesi produttori.

A livello regionale, Puglia e Sicilia confermano, anche nel 2024, il ruolo di aree di riferimento per la mandorlicoltura nazionale, concentrando circa il 94% della produzione complessiva. In Puglia, in particolare, si rileva una riduzione delle superfici coltivate (-3,1%), accompagnata tuttavia da rese più elevate che hanno portato a un incremento produttivo del 6%. Le tem-

perature anomale di primavera ed estate hanno reso necessario un anticipo del raccolto, senza però compromettere in modo significativo i risultati produttivi. In Sicilia, invece, a fronte di una moderata ripresa delle superfici (+1%), si registra un calo della produzione (-2%) rispetto alla campagna precedente, imputabile alla prolungata siccità estiva che ha inciso negativamente sui quantitativi raccolti e sul calibro dei frutti. Prosegue, infine, la diffusione del mandorlo in aree non tradizionali, con particolare riferimento al Centro Italia, dove si segnala l'espansione della coltura nel Lazio (230 ettari; +2,2% rispetto al 2023) e in Toscana (108 ettari; +20%).

Dopo un lungo periodo di quotazioni poco soddisfacenti, sul versante dei prezzi si sono aperte buone prospettive per le mandorle italiane. Dal raffronto con il 2023, è osservabile un miglioramento per il comparto su base mensile con livelli soddisfacenti nell'ultimo trimestre del 2024. Come risultato, l'indice ISMEA dei prezzi all'origine è positivo, in termini di media annuale, risultando pari a 177,5 ed esprimendo un aumento di 13 punti percentuali rispetto al 2023.

Quotazioni in rialzo per le mandorle italiane

Nonostante l'Italia rimanga un importatore netto e la produzione nazionale risenta della concorrenza dei principali operatori internazionali, in particolare della California, emergono elementi di consolidamento strutturale per il comparto. La crescita delle superfici coltivate, favorita da impianti moderni e meccanizzabili, interessa anche alcune regioni del Nord Italia (Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto). Parallelamente, le mandorle italiane continuano a essere apprezzate per le elevate qualità organolettiche, trovando maggior valorizzazione nei canali dell'industria dolciaria e cosmetica. Nel complesso, il comparto rimane caratterizzato da una forte concentrazione territoriale e da una competitività in evoluzione. La crescente pressione concorrenziale di nuovi produttori, come la Turchia, rende auspicabile il rafforzamento delle forme associative e l'integrazione dell'offerta attraverso le Organizzazioni di Produttori, strumenti essenziali per migliorare la valorizzazione e la stabilità economica della filiera mandorlicola nazionale.

Anche per il nocciolo, il 2024 conferma il trend produttivo positivo della campagna precedente. Nonostante un andamento eterogeneo a livello regionale, caratterizzato da una contrazione dei volumi nel Nord Italia, la produzione nazionale ha superato le 120.000 tonnellate, registrando un incremento del 17%.

Continua a crescere la produzione di nocciole, seppur in uno scenario regionale eterogeneo

La corilicoltura italiana presenta un'elevata concentrazione territoriale: la produzione è, infatti, focalizzata in tre regioni – Campania, Lazio e Piemonte – che insieme rappresentano l'81% della superficie coltivata e l'88% della produzione nazionale. Nel 2024, il contributo maggiore alla produzione nazionale proviene dalle regioni meridionali, dove, a fronte di una marginale

riduzione delle superfici (-0,6%), si è registrato l'incremento produttivo più significativo (+63,5%). Tale risultato è ascrivibile principalmente all'ottima annata della Campania, che mostra una decisa ripresa (+45%) dopo anni di stagnazione. Positiva è anche la performance del Centro Italia (in particolare il Lazio), con una crescita del raccolto del 7,5%, sostenuta sia dall'aumento delle superfici (+2,2%) sia delle rese (+4,3%). Al contrario, il Nord presenta una dinamica divergente: a un'espansione delle superfici in entrambe le ripartizioni (Nord-ovest: +9,1%; Nord-est: +20%) si contrappongono andamenti produttivi opposti. Mentre il Nord-est cresce del 14%, il Nord-ovest subisce una contrazione di circa il 15%. Questo calo è imputabile al Piemonte, dove condizioni meteorologiche avverse – un autunno-inverno siccitoso seguito da precipitazioni ininterrotte fino all'inizio dell'estate – hanno causato gravi fenomeni di cascola, con perdite superiori al 50% in alcune aree.

La crescente domanda di frutta a guscio, e di nocciole in particolare, spinta dalle loro proprietà nutrizionali e dal vasto impiego nell'industria dolciaria, sta incentivando una trasformazione strutturale della coltilcoltura italiana. Questo impulso ha favorito l'espansione delle colture in nuovi areali, come in Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Umbria. A livello globale, la tendenza all'aumento delle superfici non riguarda solo l'Italia; anche competitor internazionali come Turchia, Azerbaijan, Cile e Georgia stanno potenziando la loro capacità produttiva, intensificando la concorrenza. Per la filiera italiana, ciò ha implicazioni rilevanti: la forte domanda interna, se da un lato valorizza il prodotto nazionale, dall'altro conferma un deficit strutturale che rende necessario il ricorso alle importazioni per soddisfare il fabbisogno industriale.

Sul fronte dei prezzi, il 2024 è stato caratterizzato da quotazioni all'origine superiori a quelle del 2023. A partire da settembre, con l'inizio della raccolta, i prezzi hanno subito un ulteriore rialzo, trainato da una contrazione dell'offerta. Tale dinamica si è tradotta in un valore annuo dell'indice ISMEA dei prezzi all'origine pari a 148, con un incremento di 14 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

*La contrazione
dell'offerta di nocciole
ha favorito una ripresa
del livello dei prezzi*

LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED ECONOMICHE DELLE AZIENDE CARRUBICOLE

Il carrubo, simbolo del paesaggio mediterraneo, torna a essere protagonista dopo anni di abbandono. La riscoperta delle sue qualità, la crescente domanda di prodotti naturali e il suo potenziale economico ne fanno oggi una coltura capace di coniugare tradizione, sostenibilità e nuove opportunità di reddito per le aziende agricole. I principali sbocchi di mercato riguardano la farina di semi, utilizzata come addensante naturale nell'industria alimentare, e la polpa, sempre più valorizzata per impieghi salutistici e nutraceutici. Questo rinnovato interesse del mercato è sostenuto da un'evoluzione della filiera che apre prospettive concrete di sviluppo.

Nel presente focus si propone un'analisi preliminare delle caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende che coltivano carrubo.

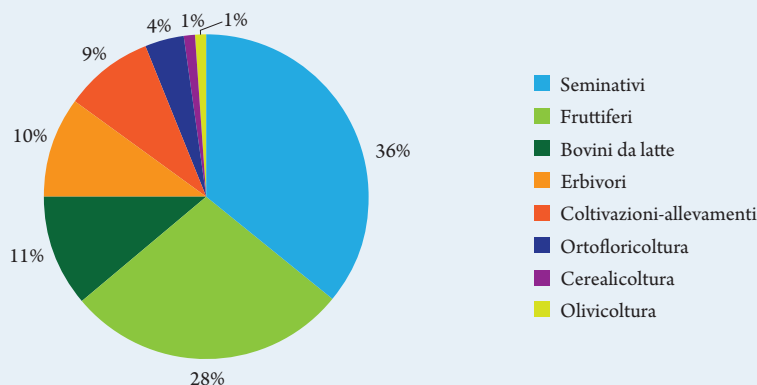
L'analisi, basata sui dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) relativi al periodo 2019-2022, ha individuato 25 aziende

agricole italiane che includono il carrubo nel proprio ordinamento produttivo. La localizzazione è fortemente concentrata in Sicilia (23 aziende), con presenze marginali in Lazio e Puglia, per una superficie complessiva coltivata pari a 56 ettari.

Le aziende carrubicole presentano una marcata eterogeneità strutturale (Fig. 5.7). In base all'orientamento tecnico-economico prevalgono le aziende classificate tra i seminativi (36%), spesso caratterizzate da pascoli arborati tipici delle aree meridionali, seguite da quelle frutticole (28%) e da aziende con allevamenti di bovini da latte (11%) o di altri erbivori (10%). Dal punto di vista economico, la maggior parte delle aziende rientra nella classe media di Produzione Standard (25.000-100.000 euro), che rappresenta il 73% del campione; le aziende piccole e grandi si attestano entrambe al 13,5%.

La superficie aziendale coltivata a carrubo risulta di dimensioni contenute: il 74% delle

FIG. 5.7 - DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE PER ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (MEDIA 2019-2022, VALORI IN %)



Fonte: elaborazioni su dati RICA.

aziende del campione coltiva di meno di 10 ettari a carrubo e solo il 17% presenta estensioni comprese tra 10 e 20 ettari. In media, la superficie a carrubo è pari a 1,8 ettari, con un'incidenza dell'8,3% sulla SAU aziendale (che è mediamente pari a 35,1 ettari). Il carrubo si configura, pertanto, come coltura complementare, inserita in ordinamenti produttivi diversificati, spesso associata ad altre colture o ad attività zootecniche.

La composizione dei conduttori per genere mostra una buona presenza di donne (36%), superiore alla media del comparto frutticolo (21,3%), mentre la quota di giovani conduttori (<40 anni) si limita al 10%. L'11,2% delle aziende svolge attività connesse, mentre il 38,2% adotta metodi di coltivazione biologica, una quota superiore alla media nazionale delle aziende frutticole (31,5%).

L'analisi reddituale evidenzia un buon li-

vello di sostenibilità economica del carrubo (Tab. 5.7). La produzione lorda totale è pari a 4.852 euro/ha, con una resa media di 43 q/ha e un prezzo medio di 113 euro/q. Il margine lordo si attesta su 3.920 euro/ha, corrispondente all'81% della produzione lorda, a fronte di costi variabili di 932 euro/ha (19%). Le principali voci di costo riguardano concimi, ammendanti, energia e contoterzismo, mentre i costi di difesa sono contenuti, a conferma della rusticità della specie.

Il fabbisogno di manodopera è stimato in 185 ore/ha di lavoro manuale (1.526 euro/ha) e 66 ore/ha di lavoro meccanico (656 euro/ha). L'intera produzione risulta destinata alla vendita, con assenza di lavorazioni in azienda, poiché la fase di trasformazione richiede impianti industriali specifici.

Nel complesso, la buona redditività del carrubo rispetto ai costi variabili suggerisce che,

TAB. 5.7 - REDDITIVITÀ E STRUTTURA DEI COSTI DELLA COLTIVAZIONE DEL CARRUBO (MEDIA 2019-2022, VALORI IN EURO/HA)

Produzione Lorda Totale (PLV + PRA + PTA)		PLT	4.852	% PLT	
	Produzione Lorda Vendibile	PLV	4.852	100,0%	
	Produzione Reimpiegata in Azienda	PRA	0	0,0%	
	Produzione Trasformata in Azienda	PTA	0	0,0%	
Costi Variabili (SS + RA + ASP)		CV	932	19,2%	% CV
Spese Specifiche (SS)	Concimi e ammendanti		298	6,1%	32,0%
	Prodotti e mezzi di difesa		53	1,1%	5,7%
	Contoterzismo per le colture		130	2,7%	14,0%
	Acqua irrigua		-	0,0%	0,0%
	Assicurazioni per le colture		-	0,0%	0,0%
	Certificazioni per le colture		27	0,6%	2,9%
	Totale spese specifiche	SS	509	10,5%	54,6%
Reimpieghi aziendali (RA)		RA	176	3,6%	18,9%
Altre Spese (ASP)	Energia		242	5,0%	25,9%
	Commercializzazione		1	0,0%	0,1%
	Altri costi		4	0,1%	0,4%
	Totale altre spese	ASP	247	5,1%	26,5%
Margine Lordo (PLT - CV)		ML	3.920	80,8%	-
Margine operativo		MO	1.738		

Fonte: elaborazioni su dati RICA.

in contesti adeguati, può rappresentare un'interessante opportunità per le aziende agricole, non solo nelle aree tradizionalmente vocate della Sicilia e della Puglia, ma anche nei nuovi impianti che stanno emergendo in regioni storicamente meno coinvolte nella produzione.

L'espansione del settore e la crescente attenzione verso la valorizzazione del prodotto potrebbero inoltre favorire l'ingresso di giovani imprenditori agricoli, contribuendo al ricambio generazionale e alla rivitalizzazione delle aree rurali.

Gli agrumi e i derivati – Nel 2024 lo scenario mondiale dell'agrumicoltura si conferma incerto e frammentato, segnato da rese disomogenee e da una domanda che resta sostenuta nonostante le difficoltà produttive. La produzione globale si è attestata poco al di sotto dei 100 milioni di tonnellate, in calo del 2,3% rispetto alla campagna 2023/24, riflettendo gli effetti di condizioni meteorologiche avverse e criticità fitosanitarie. La Cina mantiene saldamente la posizione di primo produttore mondiale con quasi 40 milioni di tonnellate, pari al 40% del totale, seguita da Brasile (13%), UE (10%), Messico (9%), Turchia (5%), Stati Uniti (4%), Egitto e Sudafrica (entrambi poco al di sotto del 4%): insieme, questi otto paesi concentrano complessivamente poco meno del 90% della produzione mondiale (USDA FAS).

Produzione mondiale di agrumi in lieve flessione

In particolare, la produzione cinese è trainata da mandarini e mandarino-simili che raggiungono 27 milioni di tonnellate, corrispondenti al 68% del totale nazionale e al 72% della produzione mondiale di piccoli agrumi. Il paese asiatico è anche il principale produttore di pompelmi, con 5,2 milioni di tonnellate, pari a oltre i $\frac{2}{3}$ della produzione globale.

Il Brasile si conferma principale produttore di arance, con circa 13 milioni di tonnellate, pari al 29% del totale mondiale, destinate per oltre l'80% alla trasformazione in succo concentrato, comparto nel quale conserva la leadership globale.

La produzione agrumicola europea nel 2024, secondo le stime di EUROSTAT, si colloca intorno a 11,5 milioni di tonnellate, quantitativo comunque insufficiente a soddisfare le richieste interne. Infatti, l'UE ha importato 934.000 tonnellate di arance, 482.000 tonnellate di piccoli agrumi e 358.000 tonnellate di limoni, oltre un milione di tonnellate di succo d'arancia, di cui l'89% proveniente dal Brasile (EUROSTAT, Comext). La Spagna copre circa il 50% della produzione comunitaria di arance e di clementine e oltre il 60% di quella di limoni. L'Egitto ha temporaneamente rafforzato la propria presenza sul mercato del vecchio continente, a seguito della crisi del Mar Rosso che ha reso insicure e più costose le rotte verso Asia e Golfo Persico, ricollocando parte dei volumi di arance verso l'Europa. Il Sudafrica

La Spagna conferma la leadership europea per volumi e capacità d'esportazione

ha invece mantenuto il primato stagionale nelle forniture estive, ma ha dovuto fronteggiare problemi di congestione nei porti e un irrigidimento dei controlli fitosanitari da parte dell'UE, in particolare sulle spedizioni di arance soggette alle misure contro la Citrus Black Spot. La Turchia si conferma infine un partner stabile e competitivo, soprattutto nel segmento dei limoni.

In Italia, la superficie coltivata ad agrumi resta sostanzialmente stabile, intorno a 147.000 ettari (-0,3% rispetto al 2023), concentrata in Sicilia (58%) e Calabria (26%) (cfr. Tab. 5.5). La produzione raccolta, in diminuzione, supera i 3 milioni di tonnellate (-2,6%) e il valore è sceso a poco più di 1,5 miliardi di euro (-18,8%). Il divario tra la contrazione registrata nelle quantità prodotte e quella, più sostenuta, del valore riflette soprattutto l'impatto sulla qualità dell'andamento della campagna, caratterizzata da siccità e alte temperature estive che hanno ridotto i calibri e compromesso la qualità commerciale, mentre piogge torrenziali e venti hanno provocato lesioni e problemi di conservabilità, comprimendo i prezzi medi e accorciando la stagione commerciale con esaurimento anticipato delle disponibilità.

Nel complesso, si è comunque osservato un andamento abbastanza regolare, con un'offerta relativamente abbondante e prezzi bassi nella fase centrale della raccolta, seguiti da un progressivo rialzo man mano che si riduceva la disponibilità. Il tasso di autoapprovvigionamento si conferma su livelli elevati, pari al 97,5% (95,3% nel 2023), a testimonianza della forte capacità del comparto nazionale di coprire la domanda interna, in particolare per arance (98,1%) e limoni (91,2%). Le importazioni, provenienti soprattutto da Spagna, Sudafrica, Argentina ed Egitto, hanno garantito la continuità dell'offerta estiva, con listini mediamente più elevati rispetto al prodotto nazionale.

L'arancio, principale coltura del comparto agrumicolo nazionale, ha registrato, nel 2024, una produzione di 1,8 milioni di tonnellate, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,6%). A fronte di volumi sostanzialmente stabili, il valore della produzione, stimato in 688 milioni di euro, ha registrato un calo del 16,9%, riflettendo la contrazione dei prezzi medi all'origine. Pur in un contesto di ridotta redditività, l'andamento dei prezzi ha evidenziato un equilibrio tra offerta e domanda, sostenuto dalla qualità del prodotto e dalla diversificazione varietale. Le arance pigmentate hanno mantenuto una posizione di rilievo sul mercato, con quotazioni comprese tra 0,37 e 0,46 euro/kg per le Tarocco e intorno a 0,38-0,41 euro/kg per Moro e Sangui-nello. Le varietà bionde si sono attestate su valori medi di 0,50 euro/kg per le Navel, 0,43-0,45 euro/kg per le Valencia e circa 0,49-0,50 euro/kg per le Ovale. Tra le varietà più remunerative si confermano la Vaniglia (0,70-0,85 euro/kg) e la Washington Navel (0,63-0,77 euro/kg).

La campagna mercantile ha mostrato un andamento regolare, con prez-

*Siccità e calibri
ridotti penalizzano la
qualità e il valore della
produzione nazionale di
agrumi*

*Le arance restano il
prodotto di punta del
comparto, trainate dalle
varietà pigmentate
siciliane*

zi medi superiori di circa l'8% alla media delle ultime campagne, sostenuti nella fase iniziale ma in lieve flessione nel prosieguo, per effetto della minore richiesta dell'industria e della prevalenza di frutti di calibro medio-piccolo.

Dal lato della domanda, l'avvio della campagna 2024/25 ha mostrato una sostanziale tenuta degli acquisti, con circa 203.000 tonnellate destinate all'approvvigionamento delle famiglie (-0,5% rispetto all'anno precedente) a cui corrispondono una spesa di circa 339,5 milioni di euro (+2%) e un prezzo medio intorno a 1,67 euro/kg (+2,5%) (ISMEA - NIQ). All'interno del carrello emerge uno spostamento delle preferenze dei consumatori dal confezionato allo sfuso, con il primo in flessione (-5%) e il secondo in crescita (+5%). Guardando al consuntivo 2023/24, il solo comparto confezionato ha totalizzato acquisti per 182.820 tonnellate e una spesa di 294,3 milioni di euro, con prezzo medio 1,61 euro/kg, mentre sul totale (sfuso più confezionato) la stagione ha registrato volumi in lieve calo (-3,5%) a fronte di prezzi pressoché stabili (+0,4%) e spesa in moderato aumento (+3%). L'andamento conferma il progressivo riassorbimento del picco registrato nel biennio pandemico e l'effetto del maggior tempo trascorso fuori casa, che ha riportato parte del consumo di spremute nei bar, riducendo gli acquisti domestici in un contesto di lieve rialzo dei prezzi medi.

Il segmento delle arance a denominazione d'origine consolida la propria centralità tra gli agrumi certificati, con 34.900 tonnellate pari al 54% delle quantità complessive di agrumi DOP/IGP e 22,3 milioni di euro (44% del valore; Ismea - Qualivita, 2024). A fronte di volumi in lieve calo (-1,8% sul 2022), il valore cresce del 12%, segnalando una maggiore capacità di valorizzazione. L'Arancia Rossa di Sicilia IGP conferma la leadership con 26.800 tonnellate e 17,4 milioni di euro (+13%), seguita dall'Arancia di Ribera DOP (8.100 tonnellate, +7%) e dall'Arancia del Gargano IGP, piccola ma in espansione. Nel complesso, il comparto "arance IG" traina il valore dell'intero paniere agrumi DOP/IGP (+22%) e continua a svolgere una funzione di stabilizzazione in un contesto produttivo reso complesso da calibri ridotti e campagna abbreviata.

Pressoché in linea con l'annata precedente, la produzione raccolta di clementine, nel 2024, si è attestata su 668.000 tonnellate (-0,7% rispetto al 2023). Il valore della produzione, pari a circa 179 milioni di euro, risulta tuttavia in flessione del 15,7% a causa dell'indebolimento dei listini in una campagna caratterizzata da ampia disponibilità di prodotto e da una domanda meno vivace. Nonostante il contesto meteorologico anomalo, caratterizzato da temperature elevate e persistenti, la qualità media è risultata complessivamente superiore alla stagione precedente. Tuttavia, si sono registrate criticità locali, con pezzature non sempre omogenee e partite dalla tenuta

IGP e DOP confermano il ruolo strategico delle arance di pregio sul mercato interno

Stabile la produzione di clementine, ma gestione commerciale complicata

merceologica discontinua che hanno reso più complessa la gestione commerciale in alcuni areali produttivi. La campagna 2024/25 è stata contraddistinta da un'elevata disponibilità di prodotto e da un indebolimento della domanda, con prezzi medi all'origine scesi da 0,98 euro/kg a novembre a 0,74 euro/kg a febbraio. Le varietà precoci, come Clemenrubi, Caffin e Spinoso, hanno aperto la stagione su livelli sostenuti (0,8-1,1 euro/kg), mentre le medio-tardive, in particolare la Comune apirene e la Hernandina, hanno registrato un progressivo ridimensionamento delle quotazioni (0,4-0,5 euro/kg). Nel complesso, i listini si sono mantenuti al di sotto della media delle ultime campagne, riflettendo l'ampia offerta e la pezzatura contenuta, pur a fronte di una qualità generalmente buona. Le Orri, caratterizzate da elevata qualità organolettica e buona conservabilità, hanno confermato il proprio posizionamento di fascia alta, con quotazioni stabilmente superiori alla media del comparto.

Sul fronte dell'offerta emergono segnali di ricalibrazione del calendario. In Italia partono i primi impianti di una precoce apirena orientata a presidiare l'inizio stagione, mentre a livello europeo si affaccia la spagnola XLO, clementina extra-precoca registrata nel 2024 che matura da metà settembre a fine ottobre e mira a colmare il vuoto d'inizio campagna con calibri superiori. Queste innovazioni puntano ad anticipare la disponibilità e a migliorare la continuità di prodotto, favorendo la competitività anche nella fase in cui, tra settembre e ottobre, si sovrappongono gli arrivi tardivi dall'emisfero sud.

Le clementine a denominazione di origine consolidano il proprio peso nel paniere agrumi tipici. Le Clementine di Calabria IGP totalizzano circa 10.000 tonnellate per un valore all'origine di 3,5 milioni di euro (Ismea-Qualivita, 2024), pari al 15% delle quantità certificate e al 6,9% del valore complessivo degli agrumi DOP/IGP. Rispetto al 2022, le quantità risultano in lieve calo (-4%), ma il valore cresce del 7%, segnalando un differenziale prezzo/volume positivo e la buona tenuta del marchio. Le Clementine del Golfo di Taranto IGP, con 944 tonnellate e 472.000 euro, mostrano una dinamica positiva grazie alla crescente riconoscibilità e alla standardizzazione dell'offerta che consente quotazioni superiori al prodotto non certificato. Tra le cultivar locali, il Fedele di Massafra, tutelato da denominazione comunale (De.Co.), mantiene un buon profilo di mercato per precocità e qualità organolettica.

La produzione di mandarini nel 2024 è stata pari a 151.000 tonnellate, in calo del 4,4% rispetto all'anno precedente. Pur in presenza di un raccolto complessivamente apprezzabile sotto il profilo qualitativo, il valore della produzione, stimato in circa 54 milioni di euro, si è ridotto del 12,6%. L'evoluzione stagionale è stata piuttosto articolata, con le prime partite di

*Produzione di
mandarini in calo, ma di
qualità apprezzabile*

Avana immesse sul mercato a gennaio e la successiva prevalenza del Tardivo di Ciaculli, varietà che ha garantito la continuità dell'offerta nazionale fino alla primavera. La campagna è risultata positiva nonostante le condizioni meteorologiche avverse, grazie alla buona qualità del prodotto e all'interesse crescente da parte della GDO e dell'industria di trasformazione.

I prezzi all'origine hanno mostrato un andamento differenziato tra le principali varietà. L'Avana ha esordito su livelli medi di 0,50 euro/kg, scendendo a 0,33 euro/kg a fine campagna, mentre il Comune si è mantenuto tra 0,40 e 0,34 euro/kg. I mandarini tardivi, in particolare il Tardivo di Ciaculli, hanno raggiunto quotazioni più elevate (0,58-0,75 euro/kg) confermando il miglior posizionamento qualitativo e commerciale. Nei canali della distribuzione moderna si è inoltre rafforzato l'interesse per le varietà seedless easy peeler come Tango e Nadorcott, apprezzate per la buona tenuta merceologica e la pezzatura regolare, con quotazioni superiori alla media del comparto (1,7-2,0 euro/kg).

Cresce l'interesse per i mandarini seedless che rafforzano il segmento degli easy peeler

Nel complesso, la campagna 2024 ha confermato la vitalità del comparto, sostenuto dall'ampliamento del calendario varietale e dalla crescente diffusione delle cultivar apirene, mentre le varietà tradizionali con semi risultano più penalizzate dalla concorrenza interna e dai mutati orientamenti dei consumatori.

Il comparto limonicolo ha vissuto una fase di flessione, con 432.000 tonnellate prodotte (-8,7%) e un valore della produzione di circa 609 milioni di euro, in diminuzione del 22,3%. Il calo, più marcato di quello registrato dai volumi, riflette un andamento altalenante dei prezzi all'origine, inizialmente sostenuti e poi indeboliti dall'ampia disponibilità di prodotto. Si conferma tuttavia la consueta continuità di offerta lungo tutto l'anno, grazie alla successione delle diverse varietà stagionali. Le produzioni di Primofiore, raccolte in autunno e inverno, hanno toccato 0,84 euro/kg all'origine a ottobre, per poi ridimensionarsi fino a 0,38-0,39 euro/kg tra marzo e aprile. In primavera, con il Bianchetto, si è osservato un graduale recupero (0,54 euro/kg a maggio e 0,64 euro/kg a giugno). In estate, la disponibilità più contenuta del Verdello ha mantenuto i listini su livelli sostenuti (0,73-0,80 euro/kg tra luglio e agosto). Nel periodo primaverile-estivo è presente anche la Verna spagnola, varietà tardiva che prolunga la disponibilità oltre il ciclo del Primofiore e assicura continuità fino all'inizio dell'estate. Nella stessa fase le importazioni dall'emisfero sud, in particolare di limoni Eureka da Argentina e Sudafrica, coprono il fabbisogno estivo quando le disponibilità mediterranee si riducono.

Produzione di limoni in forte flessione

L'andamento dei prezzi conferma la capacità del comparto di garantire continuità di approvvigionamento, evidenziando al tempo stesso la dipen-

denza stagionale dei volumi e la sensibilità alle condizioni meteorologiche che incidono su resa e qualità. Sul fronte della domanda, il mercato interno mostra un orientamento più selettivo, con una maggiore attenzione verso l'origine nazionale e le produzioni certificate. I consumi tendono a concentrarsi nei mesi estivi e nelle regioni settentrionali, dove si registra la quota più elevata di acquisti domestici. Si consolida inoltre la preferenza per il prodotto confezionato e cresce la presenza dei limoni a indicazione geografica nella grande distribuzione, segnale di un'evoluzione dei comportamenti d'acquisto in cui la qualità percepita prevale sul fattore prezzo. In questo quadro, le produzioni a denominazione d'origine continuano a svolgere un ruolo strategico nel sostenere la competitività del limone italiano, sia in termini di valorizzazione qualitativa sia di riconoscibilità commerciale. Nel 2023 le produzioni certificate hanno superato le 19.000 tonnellate, pari al 4,5% della produzione nazionale di agrumi certificati, per un valore di 24 milioni di euro, a conferma della crescita costante degli ultimi anni (Ismea-Qualivita, 2024). Il Limone di Siracusa IGP rimane la denominazione più rappresentativa, con 13.700 tonnellate (+29% sul 2022) e un valore alla produzione di 10,6 milioni di euro. Accanto a questo, il Limone Costa d'Amalfi IGP e il Limone di Sorrento IGP mantengono un posizionamento di eccellenza, con volumi più contenuti ma un marcato differenziale di prezzo legato alle tecniche colturali e al forte radicamento territoriale. Sono in espansione anche il Limone di Rocca Imperiale IGP, che consolida la presenza sul mercato, e il Limone Interdonato di Messina IGP, che valorizza una produzione precoce e di nicchia. Tra le realtà emergenti si segnala, infine, il Limone dell'Etna, in rapida crescita ma ancora su scala ridotta, mentre il Limone Femminello del Gargano IGP mantiene una funzione di presidio storico e paesaggistico. Nel complesso, le denominazioni d'origine contribuiscono a differenziare l'offerta e a rafforzare l'immagine del limone italiano come prodotto di eccellenza. Si delinea una doppia traiettoria di sviluppo: da un lato l'area siciliana, dove la produzione integrata di Siracusa garantisce continuità e volumi, dall'altro le aree campane e pugliesi, dove la qualità intrinseca e il valore identitario assicurano una riconoscibilità unica, sostenuta anche dal turismo e dalle filiere dei trasformati.

La produzione di pompelmi, pari nel 2024 a circa 5.500 tonnellate, conferma la marginalità del comparto che rimane concentrato in pochi areali del Sud (Sicilia, Calabria, Sardegna). L'offerta interna non copre la domanda nazionale, soddisfatta in larga misura dalle importazioni, soprattutto da Sudafrica, Cipro e Spagna. Sul mercato prevalgono le varietà Star Ruby, con quotazioni mediamente più elevate per i frutti a polpa rosata. Durante l'estate, l'offerta europea è integrata dal SummerStar Ruby sudafricano, prodotto

*Consumo di limoni
sempre più orientato
verso produzioni
nazionali e certificate*

secondo protocolli di sostenibilità ambientale e sociale che prevedono tecniche di risparmio idrico, agricoltura di precisione e certificazioni riconosciute a livello internazionale (GlobalG.A.P., Rainforest Alliance).

Il bergamotto, con una produzione stabile di 270 tonnellate, ha risentito del rallentamento del mercato del fresco e di una domanda più debole per l'olio essenziale. In risposta, la filiera calabrese ha avviato un processo di integrazione che riunisce oltre 200 produttori, coordina circa 300 ettari, concentra la trasformazione a Brancaleone e gestisce la distribuzione attraverso un unico interlocutore commerciale. Accanto all'olio essenziale si punta a diversificare con bevande e liquori, mentre cresce l'interesse estero per il succo puro, in particolare nei mercati asiatici. Tra le iniziative in programma, si prevede, dal 2025, il lancio di una strategia commerciale volta a introdurre il frutto fresco nella grande distribuzione, con l'obiettivo di ampliarne la conoscenza mantenendo elevati standard di qualità e garantendo tracciabilità e continuità dell'offerta.

*Il bergamotto calabrese
rafforza la filiera e punta
a una presenza più
stabile nella GDO*

La coltivazione biologica degli agrumi con 33.007 ettari complessivi conferma un ruolo significativo nel panorama nazionale, seppure nel 2023 segni un lieve calo (-5,8% rispetto al 2022; SINAB). La flessione riguarda soprattutto gli aranceti (-15,5%) e, in misura minore, i limoneti (-10,4%), mentre i pompelmi mostrano una lieve crescita (+1,5%).

La distribuzione territoriale evidenzia la prevalenza della Sicilia, con 18.579 ettari, seguita dalla Calabria (10.685 ettari) e dalla Puglia (2.168 ettari), che consolidano il ruolo del Mezzogiorno nella produzione agrumicola biologica nazionale.

Guardando agli scambi internazionali di agrumi, il 2024 ha evidenziato un deciso miglioramento rispetto all'anno precedente, con esportazioni e importazioni che si sono progressivamente avvicinate dopo anni di marcato disavanzo. Il valore delle vendite all'estero ha raggiunto 314,4 milioni di euro, a fronte di 323,5 milioni di importazioni, riducendo il disavanzo commerciale a circa 9 milioni di euro, contro gli oltre 110 milioni di euro del 2023. Anche in termini di quantità il divario si è quasi dimezzato, grazie all'aumento delle spedizioni all'estero, salite a 255.000 tonnellate (+18,8%), e al calo delle importazioni, scese a 334.000 tonnellate (-9,7%). Pur restando strutturalmente importatore, il comparto ha quindi mostrato un avvicinamento all'equilibrio che non si registrava da diversi anni.

*Si riduce il disavanzo
commerciale degli
agrumi freschi grazie
alla ripresa delle
esportazioni*

Le vendite restano concentrate sui mercati europei di prossimità, con la Germania al 26% del valore complessivo, seguita da Francia (15%), Austria (13%) e Svizzera (12%). In valore prevalgono le arance (46%), seguite da clementine (29%) e limoni (20%), mentre i pompelmi rappresentano una quota marginale destinata prevalentemente ai mercati del Centro Europa.

La bilancia commerciale è migliorata per quasi tutte le specie. Le arance sono tornate in attivo (+26,3 milioni di euro contro -35,1 milioni nel 2023), grazie al rafforzamento dell'export verso Germania, Francia e Svizzera e al calo delle importazioni spagnole. Le clementine hanno registrato un avanzo record di oltre 33 milioni di euro (+4,3 rispetto al 2023), compensando i saldi negativi di mandarini (-24,2 milioni di euro), ibridi (-2,7 milioni di euro) e limoni (-29,7 milioni di euro). I pompelmi riducono il deficit dai -16,1 milioni di euro del 2023 a -12,6 milioni.

Sul versante delle importazioni, la Spagna si conferma il principale fornitore coprendo oltre il 40% del valore complessivo, con una presenza dominante nei segmenti dei piccoli frutti (66%), delle arance (34%) e dei limoni (36%). Seguono Sudafrica ed Egitto che consolidano il proprio ruolo di fornitori stagionali di arance (30% e 14%, rispettivamente); il Sudafrica è anche il primo esportatore di pompelmi verso l'Italia (31%). Paesi Bassi e Grecia, con quote più contenute, svolgono prevalentemente funzioni di intermediazione commerciale o di integrazione dell'offerta nei periodi di minor disponibilità nazionale.

Ottimi risultati si registrano per il comparto dei derivati agrumicoli, che continua a rappresentare un settore di eccellenza dell'industria italiana. Il saldo complessivo ha segnato un avanzo di 355 milioni di euro, in aumento del 22% rispetto all'anno precedente, confermando la forte capacità competitiva delle imprese di trasformazione e la crescente domanda estera di prodotti a elevato contenuto qualitativo.

La crescita dei derivati, in particolare di succhi e oli essenziali d'arancia, determina il saldo positivo dell'intero settore agrumicolo

Le essenze mantengono un saldo positivo di 136,6 milioni, trainato dagli oli essenziali d'arancia destinati a profumeria, cosmetica e alimentazione. La Sicilia continua a occupare un ruolo di rilievo nel mercato mondiale grazie alla specializzazione nelle arance rosse. Anche i succhi registrano un forte incremento, con un saldo positivo di 218,7 milioni (+41,6%) e un export di 190,9 milioni (+79% sul 2023).

Il saldo complessivo del comparto agrumicolo, includendo anche i derivati, raggiunge un avanzo di 346 milioni di euro, rispetto ai 187 milioni del 2023 (+85%). Il risultato positivo riflette il contributo determinante delle produzioni trasformate che compensano i disavanzi del prodotto fresco e consolidano la competitività della filiera italiana sui mercati esteri.

Il quadro fitosanitario resta complesso e influenzato da condizioni meteorologiche sempre più irregolari, che favoriscono la diffusione di fitopatie e insetti dannosi. Si confermano criticità su mandarini legate ad *Alternaria*, acari tetranychidi e fisiopatie della buccia, mentre nei limoni permangono i deperimenti associati all'exocortite degli agrumi (*Citrus exocortis* viroid, CEVd) e alla cachessia o xiloporosi degli agrumi (*Hop stunt viroid*, HSVd)

su portinnesti *macrophylla*. Il malsecco (*Plenodomus tracheiphila*) continua a rappresentare una delle principali avversità del limone nelle aree mediterranee, con episodi ricorrenti nei comprensori siciliani e calabresi. Tra gli insetti alieni, *Aleurocanthus spiniferus* risulta ormai stabilizzato in diversi areali del Sud. Sul fronte estero cresce la preoccupazione per la macchia nera degli agrumi (*Citrus Black Spot*, CBS), causata dal fungo *Phyllosticta citricarpa*, oggetto di numerose intercettazioni su partite provenienti da Sudafrica e Sud America. In Italia prosegue invece il monitoraggio del Citrus Tristeza Virus (CTV), con focolai localizzati in Sicilia, Calabria e Puglia. La tenuta sanitaria del comparto dipenderà sempre più dall'impiego di materiale di propagazione certificato, dalla gestione integrata e dal rinnovo varietale con portinnesti resistenti.

Le colture florovivaistiche – Il valore della produzione mondiale dell'aggregato fiori e piante in vaso, nel 2024, è stato stimato in 24,5 miliardi di euro, ai quali si aggiungono 29 miliardi di euro per il vivaismo e 101 milioni per la produzione di bulbi (AIPH, 2024). Le superfici mondiali destinate alla coltivazione di fiori e piante in vaso sono pari a 628.800 ettari, quelle destinate a bulbose a circa 29.291 ettari e quelle per i vivai a 1,1 milioni di ettari.

Le vendite globali di bouquet di fiori hanno raggiunto, nel 2024, un totale di 11,3 miliardi di dollari (9,65 miliardi di euro) registrando, rispetto al 2019, un incremento medio del 29,9%, quando le esportazioni mondiali avevano raggiunto un valore di 8,7 miliardi di dollari (World's Top Exports). I cinque paesi maggiori esportatori di bouquet di fiori - Paesi Bassi, Colombia, Ecuador, Kenya ed Etiopia - complessivamente hanno esportato l'86,2% dei prodotti a livello globale. Nel 2024, i Paesi Bassi hanno mantenuto il primato nelle esportazioni, con un valore di 5,3 miliardi di dollari (4,53 miliardi di euro) e il 47,4% dei bouquet di fiori esportati, continuando a rivestire il ruolo di perno anche nel commercio intra ed extra UE.

Il settore florovivaistico in Unione europea, secondo EUROSTAT, nel 2024 ha raggiunto un valore alla produzione di 24,5 miliardi di euro. L'Italia, con un incremento dell'1% rispetto al 2023, recupera una posizione e si colloca al terzo posto dietro Paesi Bassi e Spagna. Per Spagna e Italia il valore generato dal settore florovivaistico nel 2024 (rispettivamente 3,9 e 3,25 miliardi di euro) è il più alto mai registrato nell'ultimo decennio.

Secondo l'ISTAT, nel 2024, il valore della produzione del settore florovivaistico in Italia ha raggiunto 3,25 miliardi di euro, con un aumento del 3,5% rispetto al 2023 e del 23% rispetto a cinque anni prima (2019). Il valore della produzione per fiori e piante in vaso ha superato 1,5 miliardi di euro, mentre quello per i vivai 1,7 miliardi di euro (Tab. 5.8). Tra le regio-

*Cresce il valore della
produzione del settore
florovivaistico*

ni a maggiore vocazione florovivaistica, la Toscana conferma la leadership nazionale nel comparto vivaistico, con un fatturato che supera un miliardo di euro. Questo risultato consolida il ruolo del Centro Italia come area principale per la produzione vivaistica del Paese. Al secondo posto a livello nazionale si colloca la Liguria, regione che invece ha il primato nella floricultura con un valore della produzione che si attesta intorno ai 462 milioni di euro, seguita dalla Sicilia, che ha registrato, nel 2024, un fatturato di 313 milioni di euro.

Un'indagine condotta da Nomisma sui dati della Camere di commercio rilevano la presenza di 17.490 aziende iscritte nel registro delle imprese al 31/12/2024, delle quali il 40% produce fiori in piena aria, il 26% si occupa della riproduzione di piante, il 14% produce fiori in colture protette e un altro 14% è specializzato nella produzione di spezie, piante aromatiche e farmaceutiche; infine, il rimanente 6% produce alberi di Natale e altre permanenti.

Nel corso del 2024, l'Italia ha consolidato la propria posizione di esportatore netto nel comparto florovivaistico, registrando un saldo attivo della bilancia commerciale pari a circa 374 milioni di euro. Tale risultato è attribuibile alla performance positiva delle esportazioni, che hanno raggiunto un valore complessivo di 1.261 milioni di euro, con un incremento del 6,3% rispetto all'anno precedente. Parallelamente, si osserva un significativo aumento delle importazioni, che si attestano a 888 milioni di euro, in crescita rispetto ai 679 milioni del 2023 e ai 656 milioni del 2022. Questo andamento è confermato anche in termini di volumi fisici, evidenziando una dinamica espansiva del commercio florovivaistico in entrambe le direzioni. I principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane sono Francia, Paesi Bassi, Germania, Svizzera e Regno Unito, mentre le importazioni provengono prevalentemente da Paesi Bassi, Francia, Spagna, Germania e Grecia.

Migliora il surplus della bilancia commerciale del florovivaismo

Innovazione, sostenibilità e competitività rappresentano gli elementi su cui il PNRR punta per la crescita del settore florovivaistico assicurando nuove prospettive di sviluppo (per maggiori informazioni sul PNRR si veda il Capitolo 12). L'investimento "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", con una dotazione complessive di 210 milioni di euro, pre-

Il PNRR punta su innovazione, sostenibilità e competitività per la crescita del florovivaismo

TAB. 5.8 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2024

	(000 euro)	Var. % 2024/23	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali	1.516.362	3,4	2,2
Vivai	1.738.569	3,3	2,5

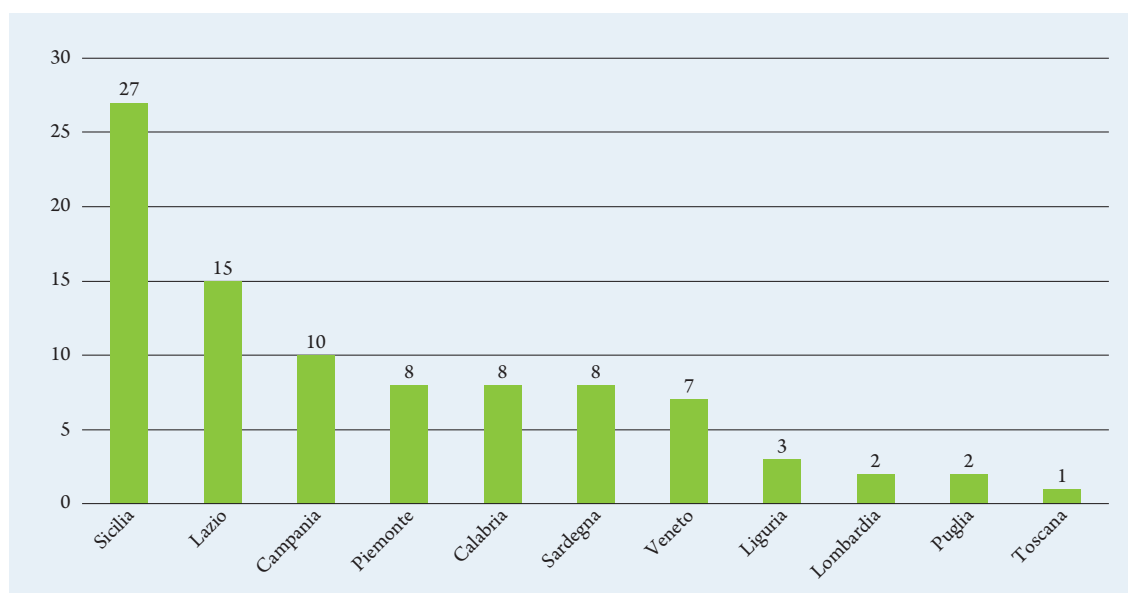
1. Calcolata in rapporto al valore della produzione di beni e servizi.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

vede una serie di azioni che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e il benessere dei cittadini attraverso la tutela delle aree verdi esistenti e la creazione di nuove aree verdi. Le azioni sono rivolte alle 14 città metropolitane e includono lo sviluppo di boschi urbani e periurbani. Nell'ultimo trimestre del 2024 è stato completato il target "Piantare alberi per la tutela e la valorizzazione delle aree verdi urbane ed extraurbane T2" con la messa a dimora di più di 4,6 milioni di alberi e arbusti per il rimboschimento delle aree urbane ed extraurbane. Sono stati finanziati complessivamente 93 progetti, di cui 2 sono relativi a tutto il territorio nazionale (Fig. 5.8).

Il 31 dicembre 2024 è stato l'ultimo giorno per usufruire della detrazione fiscale Irpef sulle spese sostenute per la sistemazione di aree verdi private o condominiali previste dal "Bonus verde", un'agevolazione introdotta con la legge di bilancio 2018, prorogata fino a tutto il 2024 con la legge di Bilancio 2022, ma non prevista nella legge di Bilancio 2025. Non sono ancora disponibili dati ufficiali aggregati per il 2024, ma si stima che oltre 100.000 contribuenti abbiano usufruito del bonus ogni anno dal 2018 al 2023.

La riforma fiscale rappresenta un'opportunità per il settore florovivaistico: il decreto legislativo 192/2024 include tra le attività agricole principali quelle che sfruttano moderni sistemi di coltivazione, quali, ad esempio, le *vertical farm* e le colture idroponiche. La coltivazione delle piante potrà

FIG. 5.8 - NUMERO DI PROGETTI AMMESSI PER REGIONE¹ NELL'AMBITO DELL'INVESTIMENTO "TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL VERDE URBANO ED EXTRAURBANO"



1. 2 progetti non hanno una localizzazione specifica perché riguardano tutto l'ambito nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati OPEN PNNR (<https://openpnrr.it/misure/122/#progetti>).

essere svolta all'interno di fabbricati completamente svincolati dal sistema agreste e, conseguentemente, dal fondo, come serre, fabbricati a destinazione agricola, industriale, commerciale e artigianale, oppure dismessi e riconvertiti. La modifica dell'art. 32 del Testo Unico delle imposte sui redditi riconosce tra le fonti produttive di reddito agrario anche meccanismi di coltivazione in grado di ridurre i consumi di acqua, mitigare gli effetti distruttivi del cambiamento climatico e consentire l'utilizzo di ambienti diversi da quelli tipici.

La crescita del comparto florovivaistico registrata in Italia anche nel 2024 conferma il ruolo del florovivaismo come risorsa strategica per l'economia nazionale, evidenziando la necessità di definire un quadro normativo coerente e organico per il settore e la relativa filiera. Dall'approvazione della Legge n. 102/2024 "Delega al Governo in materia di florovivaismo", il Governo, entro luglio 2026, dovrà emanare uno o più decreti legislativi per definire un piano normativo completo per la coltivazione, promozione, commercializzazione, valorizzazione e l'uso dei prodotti del florovivaismo e della filiera.

*Governo al lavoro per
definire un quadro
normativo completo
per il comparto
florovivaistico*

Uno degli adempimenti principali obbligatori anche per il settore florovivaistico è la registrazione dei trattamenti fitosanitari, la tracciabilità delle pratiche agronomiche e la certificazione del materiale propagativo. Questo comporta la registrazione di ogni trattamento, indicando coltura, data, prodotto impiegato, avversità target e dosaggi, considerando l'ambiente colturale (pieno campo, coltura protetta o fuori suolo), particolarmente rilevante per la diversità delle tecniche adottate nel comparto. Gli operatori localizzati nelle aree vulnerabili ai nitrati devono registrare tutte le concimazioni, comprese quelle effettuate in vaso, soprattutto quando la coltivazione avviene in piena aria e non su superfici impermeabilizzate. In applicazione della Direttiva 2009/128/CE, uno dei principi della difesa integrata consiste nell'impiego di materiale sano e certificato, pertanto i vivaisti, che operano in contesti caratterizzati da elevata densità colturale e da limitata disponibilità di mezzi tecnici, devono assicurare la tracciabilità dei trattamenti e fornire piante esenti da virus, batteri, funghi e insetti vettori.

Da gennaio 2026 il registro dei trattamenti fitosanitari sarà gestito in formato elettronico e i dati dovranno essere trasmessi ad AGEA, secondo quanto previsto dal Decreto n. 99707 del 1° marzo 2021⁹.

9. Decreto Ministeriale. n. 99707 del 1° marzo 2021 - Attuazione delle misure, nell'ambito del Sistema Informativo Agricolo Nazionale SIAN, recate dall'articolo 43, comma 1, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120.

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – La dinamica della superficie (in produzione) dedicata alla vite prosegue, anche nel 2024, la sua moderata crescita, sintesi però di due andamenti contrapposti che vedono in aumento (+0,4%) la componente da vino, decisamente maggioritaria, e in lieve declino quella dell’uva da mensa (Tab. 5.9). Per quest’ultima merita di essere segnalata la pressoché totale fuoriuscita della ripartizione Nord-occidentale, che resta ormai rappresentata da un pugno di ettari in produzione, confermando la sempre più spinta concentrazione nell’area meridionale e, più in particolare, in Puglia. Più significativa è la dinamica dei vigneti da vino, la cui variazione positiva va ricondotta alle due ripartizioni settentrionali (entrambe con una variazione del +0,4%), che rappresentano oggi oltre il 38% delle superfici nazionali. Tra queste, il Veneto mostra l’incremento assoluto più consistente dell’intera Penisola, confermandosi come seconda regione per estensione del vigneto da vino. Ancora più decisa è stata la crescita dell’area centrale (+2,4%), trainata da una variazione altrettanto significativa della Toscana e, in misura lievemente più modesta, delle Marche che tornano a mostrare una variazione di segno positivo. Al Sud (-0,2%), l’unica eccezione è rappresentata dall’Abruzzo, che segna una crescita superiore al +2% del vigneto in produzione; mentre, si attenua lievemente il processo di assottigliamento del vigneto siciliano (-0,4%). Certamente, la ripresa della componente da vino, che da alcuni anni è una costante dell’andamento degli investimenti italiani, trova il suo slancio nella possibilità di autorizzare annualmente nuovi impianti fino all’1% della dimensione complessiva risultante dall’Inventario nazionale¹⁰, in deroga al blocco pluridecennale delle superfici imposto dall’UE, il cui attuale regime di gestione è entrato in vigore nel 2016 e confermato fino al

*In aumento la superficie
a uva da vino, in lieve
declino quella a uva da
mensa*

TAB. 5.9 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2024

	Superficie in produzione (ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) ¹	
	2024	var. %	2024	var. %	2024	var. %
Impianti per uva da vino	664.580	0,4	6.610,2	13,1	10,1	8,8
Impianti per uva da tavola	47.086	-0,5	1.002,7	25,6	22,1	28,8
In complesso	711.666	0,4	7.612,9	14,6	10,9	11,1

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

10. Il dato aggregato risultante dell’Inventario si colloca lievemente al di sotto di quello di fonte ISTAT, per effetto soprattutto della presenza di vigneti impiantati per il solo uso “personale”, che non avendo scopo commerciale non sono sottoposti a obbligo di comunicazione.

2045. La presenza di variazioni di entità diverse da tale soglia appare compatibile con la possibilità di realizzare i nuovi vigneti in tempi di attuazione differiti, dopo la concessione delle necessarie autorizzazioni. Come anche alla possibilità di trasferire vigneti da una zona di produzione a un'altra, ancorché sotto determinate condizioni molto stringenti (RRN, 2023).

Le dinamiche medie, tuttavia, nascondono una forte variabilità nel comportamento delle singole regioni rispetto alle diverse tipologie di uve da vino. Anche per il 2024, la crescita della superficie a livello medio nazionale è da attribuire ai vini IGP (+2,4%), grazie al traino di alcuni importanti territori viticoli, come Veneto, che mostra una variazione a due cifre, ed Emilia-Romagna, che si ferma però su variazioni decisamente più modeste. Cresce il vigneto IGP anche al Centro, grazie esclusivamente alla vivace dinamica della Toscana; mentre, al Meridione si segnala la sola Puglia, che si muove appena di qualche punto percentuale. Molto più variabile è l'andamento dei vigneti in produzione per vini DOP, che a livello nazionale segnano una lievissima riduzione (-0,5%), con la quasi totalità delle aree vitate d'elezione del Setten-trione che mostra un segno debolmente negativo, con la sola eccezione del Piemonte e della PA di Trento, la cui crescita dei vigneti DOP avviene per un travaso di ettari precedentemente a IGP. Ma sono le Marche che, nell'anno, spiccano per la crescita più vistosa (+40%), andando così a rafforzare notevolmente la tipologia di maggior pregio all'interno del vigneto regionale.

Il vigneto biologico, dopo la battuta d'arresto dello scorso anno, nel 2024 sperimenta una fase di sostanziale assestamento, con la superficie totale in lievissima contrazione (-0,3%). La variazione, seppure modesta, è però frutto di andamenti contrapposti; infatti, da un lato, si segnala la ripresa della componente già inserita a pieno titolo nel regime biologico (+2%), dall'altro, si registra l'ulteriore processo di riduzione della componente in conversione (-8,1%). Da sottolineare il comportamento della componente dell'uva da mensa, che dopo il forte incremento dell'anno precedente, subisce una fase di assestamento, con una variazione negativa di oltre il 5% (SINAB). Come sintesi di queste dinamiche, il peso complessivo del vigneto bio resta collocato su un valore vicino al 18% del totale vitato nazionale. Oltre la metà (53%) del vigneto biologico nazionale si colloca nel Mezzogiorno (Sud e Isole), dove tutte le regioni segnano una variazione positiva sull'anno precedente, che raggiunge le due cifre in Campania, e che vede la Calabria come unica eccezione di segno negativo. Segue il Centro, con un ulteriore 26% del totale nazionale, mentre le due ripartizioni settentrionali rivestono congiuntamente un peso del 20% circa, per i $\frac{2}{3}$ ascrivibile all'area Nord-orientale, dove tutte le regioni segnano una riduzione, salvo l'Emilia-Romagna che resta pressoché stazionaria.

*L'aumento della
superficie trainato dai
vini IGP e da alcuni
territori*

*Sostanzialmente stabile
la superficie vitata
biologica*

Il 2024 segue l'anno con il raccolto più scarso dall'ultimo dopoguerra, segnando una ripresa dell'uva raccolta (+14,6%), che la colloca comunque al di sotto della media produttiva dell'ultimo quinquennio. La crescita dell'uva prodotta caratterizza sia la componente da mensa (+25,6%), che quella da vino (+13,1%), con quest'ultima che cresce in tutte le ripartizioni, salvo che nel Nord-ovest, sebbene con tassi molto diversi tra le aree. Secondo Assoenologi, ISMEA e UIV (2024), si è trattato di una delle vendemmie più complesse degli ultimi anni, pesantemente condizionata dagli andamenti meteorologici che hanno impattato sulle attività di coltivazione in modo trasversale, da nord a sud del Paese. Il quadro meteorologico estremo, particolarmente instabile, ha influito inevitabilmente sulla quantità e sulla qualità delle uve, mettendo in luce la necessità di contrastare in vigna gli effetti dei cambiamenti in atto, con il ricorso a tecnologie e innovazioni mirate all'adattamento al nuovo contesto. La più vivace ripresa delle rese nell'area centro-meridionale ha riequilibrato il peso relativo tra le zone di provenienza delle uve, con il contributo dell'area settentrionale che torna al di sotto del 50% per la componente da vino. Tuttavia, le variazioni del raccolto sono piuttosto disomogenee a livello regionale. Al Nord-ovest si segnala la contrazione della vendemmia in Lombardia, tanto nei vigneti a DOP quanto in quelli a IGP. Nel Nord-est, la PA di Bolzano soffre anch'essa la riduzione di entrambe le tipologie, diversamente dalla PA di Trento che registra un calo solo per le uve a IGP, analogamente all'Emilia-Romagna; mentre, Friuli Venezia Giulia e Veneto hanno dinamiche parzialmente difformi: entrambe vedono crescere il raccolto delle uve DOP, ma il segno è positivo anche per le IGP e per i vini comuni solo nel primo caso. Il dato del Meridione soffre del solo andamento delle due Isole, che registrano una contrazione delle uve vendemmiate sia per vini DOP che IGP, come anche per i vini comuni.

*Uva raccolta in ripresa
dopo il record negativo
del 2023*

I risultati vendemmiali si sono trasferiti sui dati di produzione finale che mostrano una ripresa della produzione totale (vino e mosti) che sfiora il +13% sull'anno 2023 (Tab. 5.10). La dinamica di produzione è stata più vivace per la componente dei rossi (+16,3%), la cui ripresa è stata trainata dall'area Centro-meridionale; ciononostante, il peso relativo dei vini colorati sul totale del vinificato in Italia resta vicina al 40% del totale, allineandosi all'andamento su scala globale (OIV, 2023). Anche i vini bianchi, al contempo, crescono di circa l'11%, grazie al contributo positivo di tutte le aree, e una variazione percentuale più vistosa al Centro. Infine, l'andamento dei mosti si presenta allineato a quello medio generale, lasciando così inalterato il loro peso relativo sul totale della produzione vitivinicola, intorno al 4%. Il primato dei bianchi trova riscontro all'interno di tutte le tipologie di vino, raggiungendo il suo picco (circa il 65%) in relazione ai vini DOP; ri-

*Crescita sostenuta della
produzione di vino,
trainata dai rossi, e dei
mosti*

sultato fortemente legato alla ripartizione del Nord-est, dalla quale proviene circa il 68% dell'intera produzione nazionale di questi vini. I vini DOP colorati (rossi e rosati) restano maggioritari esclusivamente nell'area centrale (64,6% del totale), e al Sud (70% circa), Isole escluse; mentre le due colorazioni si ritrovano in una posizione di maggior equilibrio solo nella ripartizione Nord-occidentale, dove i rossi e rosati hanno un peso del 44% circa, e i bianchi coprono il restante 56%.

La composizione della produzione vinicola nazionale è saldamente ancorata ai vini di qualità superiore (DOP) che, nell'anno, si collocano su un peso prossimo al 46%, una quota lievemente inferiore a quella del 2023, quando in presenza di una vendemmia molto scarsa la componente a IGP, che spesso insiste su vigneti rivendicabili per entrambe le tipologie di qualità¹¹, ha esercitato il suo tradizionale ruolo di cassa di compensazione¹². Tutte le tipologie mostrano variazioni positive, con i DOP che si fermano al +8% circa, mentre le IGP riprendono quota, collocandosi su un peso vicino al 29%, grazie a una variazione significativa (+21% circa); infine, i vini comuni, nonostante una crescita a due cifre (+14% circa), rappresentano stabilmente circa ¼ della produzione nazionale (Tab. 5.11). In termini di

I DOP rappresentano circa la metà della produzione vinicola nazionale ma crescono meno dei vini IGP e di quelli comuni

TAB. 5.10 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA

	Vino		Mosto	Totale vino e mosto
	bianco	rosso e rosato		
2024	28.213,0	19.780,6	2.135,0	50.128,6
Var. % 2024/23	10,7	16,3	9,6	12,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 5.11 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA

	(migliaia di ettolitri)			
	DOP	IGP	Da tavola	Totale
2024	21.869,4	13.829,0	12.295,2	47.993,6
Var. % 2024/23	7,8	20,6	14,4	12,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

11. Per ulteriori dettagli sulla produzione di vino di qualità - DOP e IGP - si veda anche il Capitolo 9 di questo Annuario.

12. Ciò grazie alla possibilità, riconosciuta ai produttori che si trovano ad operare nelle zone potenzialmente idonee alla produzione sia di vini DOP che IGP, di esercitare la cosiddetta "scelta vendemmiale"; ovvero, la possibilità di destinare le uve e i vini ottenuti ad etichettature alternative, a seconda del livello qualitativo raggiunto e/o delle condizioni del mercato nell'anno di produzione.

concentrazione territoriale, resta saldo il primato assoluto della ripartizione settentrionale sui volumi dei vini DOP. Il Nord-est spiega oltre il 53% del totale nazionale, con il Veneto in testa dal quale proviene una quota pari al 35% del totale, valore che sale al 49% nel caso dei DOP bianchi. Per i vini IGP si mantiene evidente una sorta di polarizzazione tra le aree del Nord-est (41%), al cui interno prevalgono Veneto ed Emilia-Romagna entrambe con una quota vicina al 19%, e del Meridione (45% circa), dominato invece dalla Puglia che con il 24% primeggia a livello nazionale. Anche l'analisi relativa ai vini comuni conferma il permanere di una specializzazione territoriale, con le regioni meridionali, Isole incluse, dalle quali proviene il 70% della produzione nazionale. La Puglia dà origine a $\frac{1}{3}$ del totale nazionale, seguita dall'Emilia-Romagna, con un contributo di oltre il 24%.

Le anticipazioni sulla vendemmia 2025, in Italia, stimano una ripresa dei livelli di produzione (+8%), con un volume di vino che si dovrebbe collocare intorno ai 47 milioni di ettolitri, grazie alla crescita particolarmente significativa dell'area meridionale, dove gli aumenti hanno registrato variazioni a due cifre. Il risultato è stato favorito da condizioni meteorologiche caratterizzate da una primavera mite e con precipitazioni equilibrate, a cui è seguita un'estate non troppo calda. Nel complesso, secondo Assoenologi, ISMEA UIV (2025), l'annata dovrebbe possedere caratteristiche interessanti sul piano qualitativo, oscillando generalmente tra il buono e l'ottimo, con qualche punta di eccellenza.

A livello dell'UE, la vendemmia 2024 ha dato origine per l'insieme dei paesi produttori di vino a una campagna piuttosto leggera, inferiore a quella già scarsa dell'anno precedente. Il livello della produzione, infatti, si è fermato appena al di sotto dei 144 milioni di ettolitri di vino e mosti, per effetto soprattutto della forte contrazione della Francia (-25%). Nell'anno, quindi, l'Italia è tornata a rivestire il ruolo di primo produttore comunitario con un contributo di poco oltre il 30% al totale UE, seguita dalla Spagna con una quota di poco superiore (26% circa) a quella della Francia (25%), che si colloca al terzo posto (Wine Market Data Portal). Il nostro paese si posiziona anche al vertice della graduatoria mondiale, con un peso di poco inferiore al 20% sui volumi globali di solo vino (OIV, 2025). Le anticipazioni sulla produzione vendemmiata nell'autunno 2025 indicano una produzione di vino e mosti per l'UE in ripresa, pari a 150 milioni di ettolitri, con l'Italia che si conferma in posizione di vertice assoluto, con un peso di oltre il 31%, seguita da Francia e Spagna, rispettivamente al 25% e 23% circa.

Le attività viticole e vinicole svolte all'interno del settore agricolo hanno dato origine a un valore della produzione che supera i 6.113 milioni di euro, pari all'8,9% circa del valore della produzione agricola, in crescita del 9,5%

Le anticipazioni della vendemmia 2025 stimano una sostenuta ripresa dei livelli produttivi

Cresce il valore della produzione vitivinicola realizzata all'interno del settore agricolo

rispetto al 2023, come sintesi di variazioni di segno diverso, sia tra le diverse categorie di prodotto, che tra le aree geografiche. Nel dettaglio, le uve conferite o vendute hanno segnato una riduzione del valore del 5,1%, trainata al ribasso dalla ripartizione settentrionale, che ha registrato una variazione negativa a due cifre, solo in parte compensata dalla crescita dell'area centrale (+20%); il vino prodotto dalle aziende a filiera integrata¹³ segna una crescita del valore prodotto lungo tutta la Penisola (+15% in media), con le due aree del Centro e del Nord-est che mostrano le variazioni più consistenti sia in percentuale (+55% e +12% circa, rispettivamente) che in valori assoluti; infine, le uve da mensa crescono di oltre l'8%, trainate dall'area meridionale (cfr. in Appendice Tab. A6). Il valore complessivo della produzione vitivinicola in Italia è largamente dominato dal vino, il cui peso relativo si colloca vicino al 70% del totale, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute si ferma a poco oltre il 20%; in ultimo, le uve da tavola scendono a poco meno del 10%. A livello territoriale, l'analisi in valore conferma la già segnalata concentrazione geografica, che vede primeggiare il Nord-est, con un peso del 44% per la materia prima e del 54% per il vino autoprodotta. Mentre il Sud spiega all'incirca il 35% del totale nazionale per le uve vino, ma si ferma a poco meno del 22% per il prodotto finito, superando infine il 97% del totale nazionale per l'uva da tavola.

L'indice dei prezzi aggregato (+11% circa; 2010=100) elaborato da ISMEA (2025c) sintetizza andamenti fortemente differenziati per tipologia di prodotto e per colore, confermando la presenza di molteplici mercati del vino. Nell'anno, sono stati i vini comuni a trascinare gli andamenti (+36% circa), collocandosi ben al di sopra dei prezzi del vino spagnolo che in questo segmento rappresenta il nostro maggiore competitor. Tuttavia, il corso è stato altalenante, soprattutto nel caso dei rossi, che dopo un buon inizio hanno mostrato una caduta nella prima parte del secondo semestre per poi riallinearsi alle quotazioni dei bianchi durante l'ultimo bimestre. Le quotazioni delle due colorazioni sono rimaste molto vicine, con un leggero vantaggio per i bianchi, anche nella prima metà del 2025. Positivo è anche l'andamento dei vini IGP che in aggregato mostrano una crescita di poco inferiore al 6%, confermando come questo segmento si muova in modo sincrono rispetto ai vini comuni, sebbene con oscillazioni più contenute. I vini DOP si confermano quelli con la variabilità più bassa dei prezzi (-1,2%),

*Andamenti dei prezzi
differenziati per tipologia
di vino e colore*

13. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in Appendice si riferisce solo alle aziende agricole a filiera integrata e, quindi, sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

con la premessa che all'interno di questa tipologia ogni vino ha un comportamento a sé stante. Tra le due colorazioni dei DOP gli andamenti sono di segno opposto, con l'indice dei prezzi dei rossi e rosati che segna una variazione positiva di 3 punti percentuali, mentre l'indice dei bianchi scende di quasi 4 punti.

L'Italia, pur collocandosi al terzo posto nella classifica dei paesi consumatori di vino, mostra processi di importante cambiamento in atto. Secondo ISMEA (2025), i consumi nazionali si stanno stabilizzando, dopo la ripresa legata al post COVID-19, intorno ai 38 litri pro capite anche sotto la pressione della crisi economica. La composizione della domanda è in evoluzione, mostrandosi sempre più orientata verso il segmento dei vini di qualità, mentre i vini comuni giocano un ruolo soprattutto nella fascia dei consumi quotidiani. Rispetto alla colorazione, si registra la progressiva affermazione dei bianchi, mentre i consumi dei rossi si mostrano in tendenziale declino e i rosati si mantengono marginali, affermandosi molto lentamente sul mercato nazionale.

Con riferimento ai canali distributivi, l'analisi Mediobanca (2025), che si focalizza su oltre 250 società di capitali italiane operative nel settore vitivinicolo, per l'anno 2024, segnala una riduzione delle vendite di vino in quantità, attraverso tutti i principali canali distributivi (-2,5%), con la sola eccezione degli spumanti. In termini di quote di mercato, si segnala una contrazione vicina al 5% per il valore delle vendite nell'Ho.Re.Ca., la cui quota si ferma al di sotto del 18% del totale; analogamente, risultano in calo anche le vendite presso enoteche e wine bar (-8,4%), con una quota che resta inferiore al 6%. Al contrario, tornano a mostrare un segno debolmente positivo le vendite dirette (+1,3%), con un peso che supera l'8% del mercato; similmente, crescono le attività legate all'enoturismo, i cui ricavi registrano un +9%, con le visite in cantina che sono ormai offerte dai $\frac{3}{4}$ delle aziende indagate.

Nel 2024, il mercato internazionale del vino italiano segna una ripresa delle vendite (+5,5%), nonostante la quale il peso del settore sul totale dell'export agro-alimentare scende al 12,2%, confermandosi comunque come una delle voci più significative della bilancia commerciale nazionale. Il valore complessivo delle vendite di vino all'estero sfiora gli 8.400 milioni di euro, per effetto anche di una lieve variazione positiva nei volumi spediti, pari al +2,7%. Al contempo, le importazioni confermano anche per l'anno in esame una variazione a due cifre (+10,3%), essendo state trainate da un consistente aumento in volume. Tali variazioni lasciano pressoché invariato il saldo normalizzato, che nell'anno migliora solo leggermente, collocandosi all'87,6%.

Sono ben quattro i prodotti del comparto vitivinicolo che si collocano tra

Consumo sempre più orientato verso vini di qualità e bianchi

Calano le vendite attraverso i canali Ho.Re.Ca., enoteche e wine bar, crescono le vendite dirette e l'enoturismo

Crescono sia le esportazioni che le importazioni di vino

i primi 20 prodotti per importanza dell'export agro-alimentare italiano. Alla guida di questo gruppo restano saldamente posizionati i Vini rossi e rosati DOP confezionati, con una quota del 2,8% sul totale agro-alimentare, che però scivolano al settimo posto, malgrado una variazione positiva del 6,4% in valore. Immediatamente a seguire si trovano gli Altri spumanti (DOP), anch'essi con una quota intorno al 2,8% del totale, ma caratterizzati da una crescita in valore ben più vivace (vicina al +10%). Anche i Vini bianchi DOP confezionati perdono una posizione, scivolando al quindicesimo posto, con un contributo all'export agro-alimentare nazionale che si ferma all'1,7%, nonostante una crescita sia in valore che in volume vicina al +5%. In ultimo, al diciottesimo posto, si collocano i Vini rossi e rosati IGP confezionati, che perdono ulteriormente peso (1,4% del totale), dopo il ridimensionamento già subito nell'anno precedente, caratterizzati da una variazione in valore largamente inferiore a quella media generale, nonostante una discreta evoluzione positiva nei volumi commercializzati (+6% circa). All'interno dell'aggregato, quasi tutte le restanti voci segnano variazioni di valore positive, con poche eccezioni, tra le quali si segnalano: l'Asti spumante DOP (-2,6%), i Vini rossi e rosati DOP sfusi (-9,3%) e gli Altri vini frizzanti (-4,7%).

Il vino italiano confezionato, tra i suoi mercati di sbocco, vede prevalere l'area di scambio europea, con l'UE che assorbe il 39% delle spedizioni verso l'estero, seguita per importanza dal Nord America (oltre il 30%), e per circa il 21% dagli Altri paesi europei (non mediterranei), con un ruolo di primo piano di Regno Unito e Svizzera; infine, chiudono la classifica, con un peso inferiore al 6%, i paesi asiatici non mediterranei. Molto più concentrato è il segmento dei vini sfusi, che vede una netta prevalenza dell'UE-27, verso cui è indirizzato il 73% del prodotto inviato all'estero, al quale si somma un ulteriore 17% circa destinato ad altri paesi del continente; mentre, il Nord America assorbe una quota residuale di poco superiore al 5%.

Nel 2024, è proseguita l'attuazione del Piano Strategico della PAC con riferimento agli interventi settoriali dedicati al vino (si veda il Capitolo 4). Tuttavia, nel quadro di una condizione critica del mercato globale, l'*High-Level Group on Wine Policy*, insediato presso la Commissione europea, nel dicembre del 2024 ha pubblicato un documento contenente una serie di raccomandazioni, successivamente approvate dai 27 paesi partner e condivise con i rappresentanti delle principali organizzazioni di settore. Il documento suggerisce alcuni possibili aggiustamenti e correzioni alle attuali misure di politica settoriale, per meglio affrontare alcune delle sfide future che si prospettano, concentrandosi su tre linee di intervento: la gestione del potenziale produttivo, il rafforzamento della resilienza del settore e l'adattamento al cambiamento climatico e l'adattamento alle tendenze di

*Le Raccomandazioni
del Gruppo di alto livello
UE sul futuro della
politica per il settore
vitivinicolo*

mercato. La prima linea di intervento dovrebbe prevedere misure strutturali per affrontare l'eccesso di offerta, come schemi permanenti di estirpazione, maggiore flessibilità nel sistema delle autorizzazioni e semplificazione degli strumenti di gestione delle crisi. La seconda linea dovrebbe essere perseguita tramite il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni dei produttori e dei sistemi cooperativi, così come degli strumenti di gestione del rischio, il sostegno alle tecnologie innovative, una maggiore flessibilità nell'uso delle risorse e il ricorso a interventi eccezionali per contrastare crisi temporanee. Infine, l'ultima linea di intervento dovrebbe basarsi sull'aggiornamento delle norme sulle pratiche enologiche e l'etichettatura, anche al fine di favorire lo sviluppo dei vini dealcolati, sul potenziamento della promozione, incluso l'enoturismo, sulla semplificazione delle vendite a distanza. In riferimento al tema dell'etichettatura, in attuazione del reg. (UE) 2021/2117 si segnala l'entrata in vigore, nel luglio 2024, dell'obbligo di elencare sulle etichette dei vini gli ingredienti e la dichiarazione nutrizionale, oltre alla possibilità di fornire dettagli sul prodotto tramite l'uso di QR code. Nell'aprile 2024, è stato pubblicato il reg (UE) 2024/1143 che riforma le disposizioni relative alle indicazioni geografiche dei vini. La nuova disciplina UE sulle indicazioni geografiche interviene in merito a molteplici aspetti, tra i quali si evidenziano la tutela dei nomi protetti, la semplificazione delle procedure di registrazione e di modifica dei disciplinari e, soprattutto, il riconoscimento e le funzioni affidate ai Consorzi di tutela, che possono essere chiamati a svolgere compiti di programmazione della produzione, come anche ad attuare programmi di sviluppo dei servizi di turismo enogastronomico e a sostenere la crescita di processi di produzione più sostenibili.

Sul fronte delle disposizioni nazionali, come già anticipato nella scorsa edizione di questo Annuario, con il decreto ministeriale n. 672816 del 20 dicembre 2024, l'Italia ha regolamentato per la prima volta la produzione e commercializzazione di vini dealcolati o parzialmente dealcolati, in linea con quanto previsto dal Reg. (UE) 2021/2117. Differentemente da quanto previsto in altri paesi membri dell'UE, in Italia al momento la dealcolazione dei vini DOP e IGP è vietata. Tra le molte tematiche affrontate dalla normativa nazionale (Federvini, 2025), si segnala la legge 101/2024, che interviene sulla disciplina delle relazioni commerciali tra acquirenti e fornitori di prodotti agricoli e alimentari, con l'obiettivo di favorire la trasparenza e l'equità contrattuale. Anche nell'ambito del settore vitivinicolo, quindi, sono state introdotte le definizioni di "costo medio di produzione" e di "costo di produzione", utili a fornire dei parametri oggettivi per la determinazione dei prezzi nei contratti di vendita, al fine di contrastare i fenomeni di vendita sottocosto a tutela dei produttori.

*L'Italia regolamenta
per la prima volta
la produzione e
commercializzazione
dei vini totalmente o
parzialmente dealcolati*

L'olivo e l'olio d'oliva – La superficie olivicola in produzione, anche nel 2024, si presenta sostanzialmente stabile, facendo segnare un incremento in linea con quello del 2023 (+0,3%; Tab. 5.12).

Seppure attenuata, la ciclicità biennale continua a influire sulla capacità produttiva del Paese. Nel 2024 (campagna 2024/25), infatti, anche a causa del caldo torrido e della siccità che hanno colpito le regioni meridionali, risultano in diminuzione tanto i quantitativi di olive molite che la produzione di olio d'oliva¹⁴. Sulla base delle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA, ISMEA (2025e) stima una produzione di olio di oliva pari a poco più di 248.000 tonnellate (-24,3%), il secondo peggior risultato degli ultimi 20 anni, di poco superiore al record negativo del 2014. Un contributo determinante al calo è stato dato dalla Puglia, principale regione produttrice che copre poco meno della metà del totale nazionale, nella quale si è registrata una diminuzione del 45% circa. Anche la Sicilia e la Calabria, rispettivamente al secondo e terzo posto per quantitativi prodotti, hanno registrato una diminuzione, del 29% circa, nel primo caso, e del 23%, nel secondo. Il raddoppio della produzione nelle regioni del Centro e del Nord ha solo limitato la perdita a livello nazionale, ma non è riuscita a modificare nella sostanza il risultato per via delle esigue produzioni di partenza.

In ambito UE, tranne l'Italia, tutti i più grandi produttori hanno fatto segnare risultati positivi. La Spagna torna a esprimere le proprie potenzialità con un recupero della produzione rispetto alle due precedenti stagioni. La produzione è prevista pari a 1,416 milioni di tonnellate, con un incremento del 65% rispetto alla campagna precedente. Anche per la Grecia la campagna è stata positiva (+30%) consacrando il paese come secondo produttore UE (con 250.000 tonnellate) di misura davanti all'Italia. La produzione del Portogallo è prevista in crescita (+10%) portandosi a 177.000 tonnellate. Com-

*Cala la produzione
olearia, secondo peggior
risultato degli ultimi
20 anni*

*Cresce la produzione
olearia nei principali
competitor
internazionali*

TAB. 5.12 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in tonnellate)					
	Superficie in produzione ¹	Olive molite ²	Olio di pressione prodotto ²	Resa olio/olive ²	Frantoi (n.) ^{2,3}
2024	1.083	1.733.620	248.394	14%	4.240
Var. % 2024/23	0,3	-19,8	-24,3	90,0	-2,0

1. Anno solare 2024 e variazione rispetto all'anno precedente; dato provvisorio.

2. Campagna di commercializzazione 2024/25 e variazioni rispetto alla campagna precedente.

3. Frantoi attivi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

14. Il dato riportato differisce da quello commentato in altre parti di questo Volume perché diversi sono la fonte e l'aggiornamento.

più, l'area UE, con una produzione di poco più di 3,5 milioni di tonnellate, ha fatto segnare un incremento del 36% circa rispetto alla campagna 2023/24, recuperando anche rispetto alla media delle cinque campagne precedenti (+15%). Anche tra i paesi non UE si registra un generalizzato aumento della produzione (+36% rispetto alla campagna precedente e +20% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio), che ha interessato soprattutto la Turchia, la quale ha raddoppiato la produzione e che, con 405.000 tonnellate di olio, si posiziona al secondo posto tra i maggiori produttori mondiali. Anche la performance della Tunisia è stata positiva (+55%), affermandosi come terzo produttore mondiale, con 340.000 tonnellate di olio (European Commission, 2025c). L'Italia, pertanto scivola al quinto posto nella classifica dei principali produttori mondiali.

Cresce, anche nel 2024, la superficie olivicola nazionale condotta con il metodo biologico (superficie convertita e in conversione) che si attesta su circa 289.000 ettari (+3,3% rispetto al 2023, pari a circa 9.200 ettari in più), portando la sua incidenza sulla superficie olivicola nazionale al 26,7% e quella sul totale delle superfici biologiche all'11,5%. Essa si concentra per il 64% al Sud, quota che sale all'81% circa se si considerano anche le Isole. La Puglia si conferma regione leader (con il 31,7% della superficie olivetata a biologico), seguita dalla Calabria (23,4%) e dalla Sicilia (14,5%). Rispetto all'anno precedente, sia la Puglia che la Sicilia hanno incrementato le superfici a un tasso superiore a quello medio nazionale (+5,7% e +4,1%, rispettivamente), mentre la Calabria ha fatto segnare una contrazione (-2,2%) (SINAB).

*Prosegue la crescita
della superficie olivicola
biologica*

ISMEA stima la produzione di olio d'oliva atta a divenire biologico pari a poco meno di 30.000 tonnellate, in diminuzione rispetto alle circa 47.000 tonnellate del 2023 (ISMEA, 2025f), rappresentando poco più del 10% della produzione olearia dell'anno.

Sul fronte delle produzioni certificate, nel 2023, la produzione di olio extravergine con denominazione di origine (DOP) o indicazione geografica (IGP) protetta è stata pari a 12.355 tonnellate, un dato leggermente al di sotto delle tre precedenti annate, nella quale si è sempre attestata al di sopra di 13.000 tonnellate. Il valore della produzione certificata risulta invece in crescita, attestandosi su 115 milioni di euro (+32,6% rispetto al 2022) (ISMEA-Qualivita, 2024). La DOP Terra di Bari è la referenza più importante sia in termini di quantitativi di olio certificato (4.480 tonnellate, pari al 36,2% del totale nazionale) che di valore della produzione certificata (34 milioni di euro, circa 30% del totale). Seguono l'IGP Toscana (17,5% del totale in quantità e 22,6% in valore) e l'IGP Sicilia (12,7% in quantità e 12,2% in valore). Rispetto al 2022, la performance di queste tre referenze

(che concentrano i $\frac{2}{3}$ della produzione e del valore dell'olio extravergine di oliva certificato) è disomogenea: l'IGP Toscana cresce in quantità e valore, mentre la DOP Terra di Bari e l'IGP Sicilia arretrano in quantità ma crescono in valore. Differente è anche il peso di queste tre certificazioni nel rispettivo contesto territoriale. La DOP Terre di Bari spiega il 92% circa del valore della produzione olearia certificata pugliese e poco più della metà (51,5%) del valore generato nella regione dal sistema delle certificazioni (escluso il vino). All'IGP Toscana si deve il 96,3% del valore della produzione olearia regionale certificata, ma questa referenza pesa per poco meno del 14% sul valore della complessiva produzione certificata regionale. L'IGP Sicilia, invece, spiega meno della metà del valore della produzione olearia certificata regionale (48,3%) e il 13,3% del totale regionale. Il 47% degli 81 milioni di euro derivanti dalle esportazioni dell'olio italiano con indicazione di provenienza si deve all'IGP Toscana.

Dopo i livelli record della campagna 2023/24 determinati dalla carenza di prodotto, i prezzi tornano a scendere in Spagna e Grecia, ma non in Italia. L'olio extravergine spagnolo, con 4,10 euro/kg, quasi dimezza la quotazione media della campagna 2024/25 rispetto alla precedente, portandosi anche al di sotto del livello medio delle ultime cinque campagne (-19%). Lo stesso accade in Grecia dove il prezzo si attesta poco al di sotto dei 4 euro/kg, inferiore del 41% a quello della campagna precedente e del 14% rispetto alla media del quinquennio. In Italia, invece, il prezzo ha continuato a salire raggiungendo 9,56 euro/kg (più del doppio del prezzo degli altri due paesi), un livello del 5% più alto del prezzo della campagna 2023/24 e del 54% rispetto alla media quinquennale (European Commission, 2025c).

Il rialzo dei prezzi nazionali, per una parte della campagna in esame, è confermato anche da ISMEA, secondo le cui rilevazioni nell'anno solare 2024 il prezzo medio all'origine dell'olio extravergine convenzionale si è attestato su 9,32 euro/kg, registrando un aumento del 23% rispetto all'anno precedente. Anche i prezzi dell'olio vergine e dell'olio lampante hanno continuato a crescere (rispettivamente, +21% e +10%), così come gli olii con origine certificata. L'olio DOP Terre di Bari e l'olio IGP Toscana, le due più importanti referenze per quantitativi di produzione certificata (2023), hanno fatto registrare un aumento della quotazione media annua (2024 rispetto al 2023), rispettivamente, del 24% e 20%. Mentre il prezzo dell'olio certificato pugliese resta sostanzialmente in linea con quello dell'olio extravergine standard, l'olio toscano IGP presenta un differenziale di prezzo a proprio favore di poco meno di 2 euro/kg. La crescita ha riguardato anche il prezzo medio annuo dell'olio d'oliva prodotto da agricoltura biologica, che si è attestato su 10,14 euro/kg (+24% circa), mantenendo

*Prezzi dell'olio
extravergine in crescita
in Italia e in calo in
Spagna e Grecia*

*L'aumento dei prezzi
riguarda tutte le tipologie
di olio e le produzioni di
qualità certificata*

il suo differenziale di prezzo rispetto all'extravergine convenzionale al di sotto di 1 euro/kg.

Nonostante il rallentamento dell'inflazione, nel 2024 si registra ancora un rincaro dei prezzi di vendita dell'olio extravergine di oliva (+26,2% rispetto al 2023) con il conseguente ulteriore aumento della spesa delle famiglie italiane (+27,8%), a parità di volumi acquistati (+1,2%). Queste dinamiche hanno fatto risalire la quota di spesa dell'extravergine sulla categoria dei grassi e oli vegetali al 66% rispetto al 35% 2023 (ISMEA, 2025a).

Gli andamenti contrapposti di prezzi e quantità si riflettono sul valore della produzione olearia nazionale stimata dall'ISTAT. Guardando alla componente direttamente riferibile alla branca agricoltura, vale a dire al valore (a prezzi di base) della produzione di olio derivante dalla trasformazione delle olive nei frantoi delle aziende agricole, nel 2024, esso si attesta su 2,057 miliardi di euro (+7,9%) (ISTAT, 2025). La crescita è frutto di un incremento dei prezzi (+13,2%, rispetto all'anno precedente) e di una contestuale diminuzione dei volumi (-4,7%) (cfr. Tab. A6 in Appendice). Il complesso dei prodotti dell'olivicoltura ha generato 2,457 miliardi di euro (+10% su base annua), rappresentando il 3,6% del valore della produzione agricola nazionale, in lieve aumento rispetto al peso del 2023 (3,3%) (cfr. Tab. 5.1). La Calabria si conferma la regione che maggiormente contribuisce al valore della produzione olearia con una quota che, nel 2024, si attesta al 31%, seguita dalla Puglia con circa il 19% e dalla Sicilia con il 15,5%. Giova ricordare, ancora una volta, che il valore della produzione di olio derivante dalle olive conferite alle cooperative o vendute all'industria olearia non rientra nel calcolo della produzione agricola ma afferisce alla branca industria e ricade, pertanto, nell'ambito della contabilità del settore industria e costruzioni. Pertanto, la distribuzione tra regioni del valore della produzione olearia potrebbe non rispecchiare quella delle quantità prodotte per via della differente forma di organizzazione della produzione che prevale sui diversi territori. Sebbene non esista una articolazione territoriale del dato, è interessante rilevare che il valore nazionale della produzione industriale di olio vergine ed extravergine, nel 2024, è pari a 2,914 miliardi di euro (+10,3%), un valore di poco superiore a quello attribuibile al solo settore agricolo (ISTAT).

Anche nel 2024, le dinamiche degli scambi commerciali di olio d'oliva sono state condizionate dai prezzi. Secondo le elaborazioni CREA, tratte dal Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari italiani, nell'anno è cresciuto tanto il volume scambiato (+4,5%) che soprattutto il valore degli scambi (+35%). Questi incrementi, con intensità differenti, hanno riguardato, sia le esportazioni che le importazioni. In particolare, le

*Cresce il valore della
produzione olearia
realizzata all'interno al
settore agricolo grazie
all'incremento prezzi*

*Cresce l'import-export
di olio d'oliva grazie
all'aumento delle
quantità scambiate e,
soprattutto, dei prezzi*

vendite all'estero dell'Italia sono cresciute del 6,8% in quantità e del 42,6% in valore, mentre gli acquisti dall'estero sono aumentati del 2,7% in quantità e del 28,2% in valore. Di conseguenza, il deficit commerciale si è ulteriormente ridotto (-84%) portandosi a 45 milioni di euro. Anche il saldo in quantità, sempre negativo, si è ridotto del 9%.

Il dato relativo al complesso degli scambi di olio d'oliva nasconde differenze importanti a livello di singolo prodotto. Infatti, nel 2024 l'olio extravergine di oliva fa segnare un cambio di segno del saldo commerciale, portandosi su un avanzo di 38 milioni euro (nel 2023 aveva fatto segnare un disavanzo di 165 milioni di euro). Questa performance è tutta da ascrivere alle dinamiche dei prezzi – il valore unitario medio delle esportazioni è cresciuto più di quello delle importazioni – mentre, in quantità, l'Italia importa più di quanto non esporti, con un ulteriore peggioramento nel 2024. Riguardo alle altre categorie di olio, migliora il saldo commerciale (già positivo) degli altri oli d'oliva, mentre peggiora il deficit fatto registrare dall'olio lampante.

Complessivamente, nel 2024 torna a crescere il differenziale di prezzo riconosciuto all'olio esportato dall'Italia. Se nel 2023 il valore unitario medio delle esportazioni italiane era del 19% più alto del valore unitario medio delle importazioni, nel 2024 questa differenza si è portata a quasi il 28%.

Le importazioni di olio d'oliva rappresentano il 4,7% delle importazioni agro-alimentari totali italiane (in crescita di quasi un punto percentuale rispetto al 2023), mentre le esportazioni si attestano sul 4,5% del totale (oltre un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente). All'interno dell'aggregato, l'olio extravergine di oliva è il principale prodotto di import/export, con quote che, sia in quantità che in valore e in entrambe le direzioni dei flussi, si posizionano in un range compreso tra il 70% e l'80% del totale. Nell'anno è cresciuto tanto il valore delle importazioni di olio extravergine (+30,5%) quanto, soprattutto, delle esportazioni (+45,3%), a fronte di un aumento molto meno consistente dei volumi scambiati (+5,8% le importazioni, +6,3% le esportazioni). Nel 2024, l'extravergine di oliva scala la graduatoria dei principali prodotti di esportazione dell'agro-alimentare italiano posizionandosi al quinto posto con una quota del 3,6% (2.494 milioni di euro); mentre sul fronte delle importazioni passa dal quarto al terzo posto in graduatoria con una quota del 3,7% (2.456 milioni di euro).

Le importazioni di olio d'oliva sono molto concentrate. Le statistiche rilevano solo 44 mercati di approvvigionamento con i primi cinque che coprono il 98% delle quantità acquistate dall'Italia sui mercati esteri. Dalla Spagna proviene il 57% dell'olio d'oliva acquistato; in particolare, dal paese iberico provengono poco più del 50% dell'olio extravergine importato e

L'olio extravergine di oliva fa registrare un avanzo commerciale in valore, ma l'Italia resta deficitaria sul fronte delle quantità

Importazioni concentrate su pochi mercati di approvvigionamento, esportazioni più diversificate

quote superiori al 60% per le altre categorie di olio. La Grecia, pur in ridimensionamento, si conferma quale secondo mercato di approvvigionamento dell'olio d'oliva in complesso (19%), seguita dalla Tunisia (13%).

Le esportazioni sono meno concentrate, sia in termini di numero di paesi di destinazione (se ne contano 178) che di quota assorbita dai primi cinque mercati di sbocco (poco più del 60%). Gli Stati Uniti sono la principale destinazione delle nostre esportazioni (29%), composte per l'80% da olio extravergine. Seguono la Germania (16%), la Francia (8%) e il Giappone (5%).

Prosegue l'attuazione del Piano Strategico della PAC (PSP) (si veda il Capitolo 4 di questo volume). Nell'ambito degli interventi settoriali, nel 2024 sono stati approvati 45 programmi esecutivi presentati da 42 Organizzazioni di produttori (OP) e 3 Associazioni di OP (AOP). L'importo complessivo dei programmi esecutivi è pari a oltre 46 milioni di euro, di cui il 75% sotto forma di aiuto UE – per un importo pari a 34,590 milioni di euro che corrisponde alla dotazione finanziaria a disposizione del nostro Paese –, e la restante parte equamente distribuita tra aiuto nazionale e importo a carico dei beneficiari. Il 48% degli importi riguarda i programmi presentati dalle AOP che hanno una dimensione a carattere multiregionale. La restante parte (51%) finanzia i programmi delle OP, che presentano una forte concentrazione territoriale. Infatti, il 76% dei programmi (32 in tutto) riguarda le OP localizzate al Sud che convogliano il 43% dei fondi complessivi; un altro 8% degli importi riguarda le sette OP del Centro e solo l'1% riguarda le tre OP del Nord. Gli importi dei programmi esecutivi delle OP si collocano in un range va che da un massimo di poco più di 4,4 milioni di euro a un minimo di 32.000 euro, attestando il valore medio su poco più di 570.000 euro¹⁵. Tra i programmi esecutivi delle AOP spicca quello di UNAPROL che, con oltre 15 milioni di euro, concentra 1/3 delle risorse complessive. Sempre riguardo agli interventi settoriali, si segnala che con l'ultima modifica del PSP (approvata dalla Commissione europea il 18 giugno 2025) sono stati resi ammissibili al finanziamento nell'ambito dei Programmi operativi delle OP i nuovi impianti di oliveto e la ristrutturazione degli esistenti (intervento già finanziabile nello sviluppo rurale).

*L'intervento settoriale
nell'ambito del piano
strategico della PAC
dell'Italia*

15. Elaborazioni su dati Decreto direttoriale del Masaf del 13 marzo 2024 n. 123092.

L'ANDAMENTO DEL CICLO DI SVILUPPO FENOLOGICO DI *OLEA EUROPAEA*

L'olivo, *Olea europaea*, è una delle colture arboree più rappresentative dell'area mediterranea in quanto ben si adatta al clima dell'area. Le grandezze meteorologiche che più influenzano il ciclo di sviluppo dell'olivo sono la temperatura e la precipitazione: entrambe, ma soprattutto la prima, non solo regolano l'inizio e la durata delle fasi fenologiche, ma incidono anche sulla produttività e sulla qualità dell'olio. La temperatura è una variabile fondamentale in tutto il ciclo di sviluppo, a partire dall'inverno, quando sono necessarie temperature basse affinché le gemme siano in grado di recuperare la capacità di germogliare in primavera, ma condizionano, in particolare, anche i mesostadi di fioritura, formazione e maturazione dei frutti. Lo stress termico causato da temperature elevate, ad esempio, può ridurre la vitalità del polline determinando una ridotta allegagione e può accelerare la maturazione, limitando l'accumulo di sostanze nutritive nei frutti e quindi un abbassamento della qualità dell'olio e una diminuzione della resa. Anche le temperature basse possono essere pericolose: le gelate tardive possono danneggiare i fiori in via di sviluppo e temperature molto basse in fase di maturazione possono causare danni cellulari ai frutti.

Nella Figura 5.9 sono riportate le date¹⁶ mediane di comparsa dei tre mesostadi fenologici, germogliamento, emergenza delle infiorescenze e fioritura, del 2024, confrontate con quelle del 2023 e del 2022, per le tre macroaree: Nord, Centro e Mezzogiorno¹⁷. Nella Figura 5.10, invece, le stesse informazioni sono mostrate come distribuzione di tutti i valori osservati (la linea centrale di ciascun box corrisponde alla mediana).

Nel 2024 lo sviluppo fenologico di *O. europea* ha mostrato un andamento complessivamente più precoce rispetto al 2022 e al 2023, con differenze più marcate nelle fasi iniziali del ciclo e una certa variabilità territoriale. Le temperature miti di fine inverno e inizio primavera hanno favorito un anticipo della fioritura, in particolare nelle regioni centro-meridionali, mentre al Nord le condizioni più fresche e umide di aprile hanno localmente modulato l'evoluzione delle fasi successive.

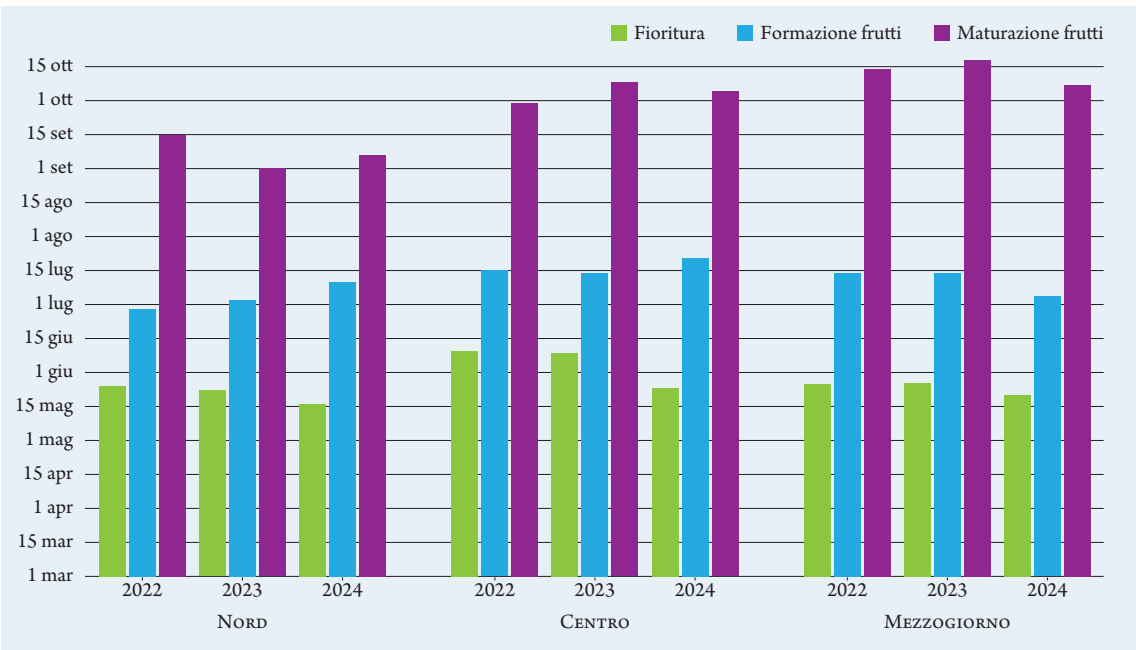
La fioritura del 2024 è risultata anticipata in tutte le aree geografiche rispetto sia al 2023 sia al 2022. Si sono osservati anticipi medi pari a circa 6-8 giorni al Nord, 16-17 giorni al Centro e 5-6 giorni al Mezzogiorno. L'andamento ha evidenziato quindi un anticipo coerente con le temperature primaverili superiori alla media stagionale, che hanno accelerato l'emissione delle infiorescenze.

La fase di formazione dei frutti ha mostrato un comportamento diversificato. Al Centro e al Nord è stato osservato un leggero ritardo rispetto al 2023 (7-8 giorni rispettivamente), ma un anticipo rispetto al 2022 (6 al Centro e fino a 12 giorni al Nord), segno di un'evoluzione fenologica

16. I dati osservati provengono dalla rete fenologica del progetto IPHEN – Italian Phenological Network. Per maggiori informazioni si rimanda alla pagina web <https://www.reterurale.it/fenologia>.

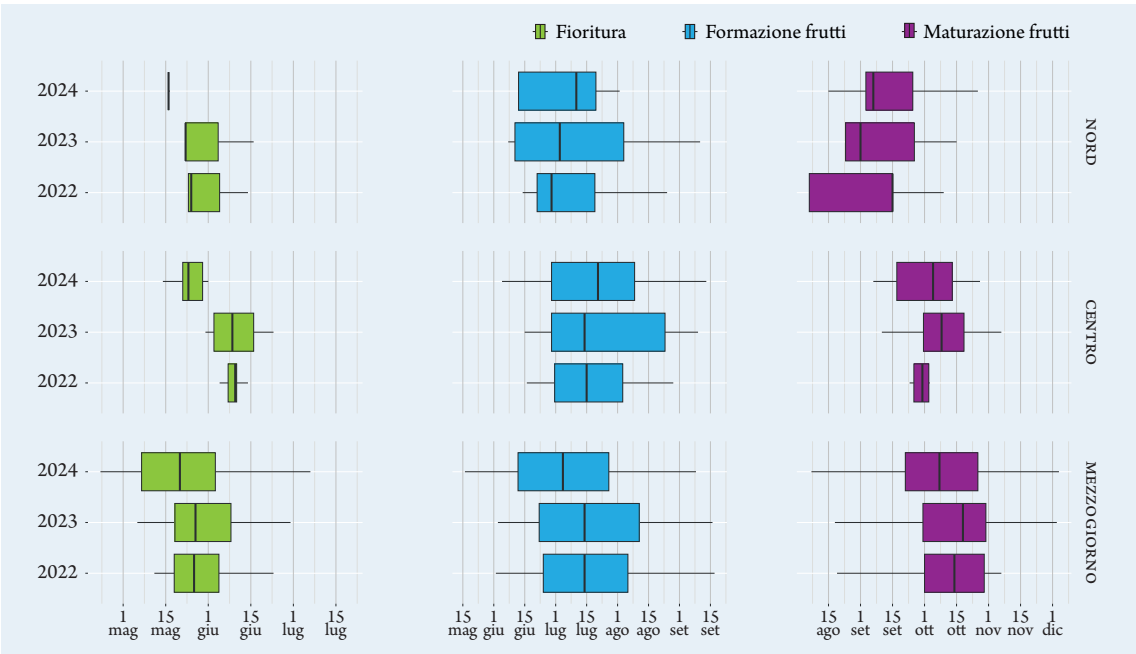
17. Si sottolinea che, in tutte e tre le macroaree, il numero di siti monitorati è sostanzialmente lo stesso e la loro localizzazione è rimasta invariata nei due anni analizzati, assicurando una maggiore accuratezza dell'analisi a livello territoriale.

FIG. 5.9 - DATA MEDIANA DI COMPARSA DEI MESOSTADI FIORITURA, FORMAZIONE E MATURAZIONE DEI FRUTTI



Fonte: elaborazioni CREA su dati IPHEN (Italian Phenological Network).

FIG. 5.10 - ANDAMENTO DEI MESOSTADI FIORITURA, FORMAZIONE E MATURAZIONE DEI FRUTTI



Fonte: elaborazioni CREA su dati IPHEN (Italian Phenological Network).

più regolare rispetto agli anni precedenti. Al Mezzogiorno, invece, la fase è risultata anticipata di circa 11 giorni sia rispetto al 2023 che al 2022, suggerendo un effetto più diretto delle temperature elevate e della minore persistenza delle precipitazioni primaverili.

La maturazione dei frutti ha presentato un quadro nel complesso più articolato. Al Nord è stato registrato un lieve ritardo di 6 giorni rispetto al 2023, ma un anticipo di 9 giorni rispetto al 2022. Al Centro, la maturazione è risultata anticipata di 4 giorni rispetto al 2023 e posticipata di 5 giorni rispetto al 2022, evidenziando una sostanziale stabilità del ciclo. Al Mezzogiorno, la fase è stata invece anticipata di circa 11 giorni rispetto al 2023 e di 7 giorni rispetto al 2022, con una dinamica più compatta e regolare.

Nel complesso, il 2024 si configura come un anno fenologicamente precoce ma meteorologicamente eterogeneo per l'olivo. Le temperature superiori alla media di fine inverno hanno determinato un generale anticipo della fioritura. Al Nord, le piogge abbondanti e la persistente umidità primaverile fino a maggio, seguite da condizioni di umidità elevata a giugno e agosto, hanno modulato lo sviluppo e la maturazione dei frutti, rallentando localmente la maturazione e favorendo situazioni di stress idrico e problemi fitosanitari. Al Centro e al Mezzogiorno, le temperature superiori alla media estiva e la minore piovosità durante l'estate hanno consentito un'evoluzione fenologica regolare e relativamente compatta dei frutti, seppur con alcune zone colpite da siccità localizzata e grandinate. Si conferma un gradiente latitudinale stabile, con le aree meridionali mediamente più precoci di circa due settimane rispetto al Nord, ma con una minore sincronizzazione delle fasi rispetto al 2023.

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio carni della Commissione europea, il patrimonio bovino europeo nel 2024 continua ad essere caratterizzato da una contrazione del numero di capi (67.150.000 capi, -1,8% rispetto al 2023). Tuttavia, i macelli dell'UE hanno prodotto oltre 6,58 milioni di tonnellate (peso carcassa) di carne bovina, registrando una crescita del 3,1% rispetto al 2023, con un aumento del 2,1% dei capi macellati (complessivamente, circa 22,4 milioni di capi). La produzione si concentra in sette Stati membri: Francia, Germania, Spagna, Italia e Polonia, seguite da Irlanda e Olanda, che, complessivamente, producono l'81% della carne europea. Mentre in Francia, Olanda e Irlanda la produzione di carne bovina è sostanzialmente stabile, Germania, Spagna, Italia e Polonia presentano tutte segno positivo (con variazioni comprese tra l'1% e il 6%).

Nel 2024, sono stati macellati in Italia 2,51 milioni di capi bovini, segnando un incremento di circa 84.000 unità rispetto al 2023, pari a una crescita del 3,5%. La carne nazionale prodotta ammonta a 642.400 tonnellate

(+6,5%). L'incremento è attribuibile in misura prevalente al maggior numero di capi macellati rispetto al 2023, e in misura meno significativa, al peso medio per capo più elevato (Tab. 5.13). La crescita più significativi in valore assoluto interessa i vitelloni e manzi dai quali sono state ottenute 18.540 tonnellate di carne in più rispetto all'anno precedente (+4,7%). Il gruppo rappresenta il 54% delle macellazioni di bovini nazionali e il 65% della carne. I vitelli registrano un incremento dell'8,2% della produzione di carne e le vacche del 10,7%, rispetto allo scorso anno. Segno positivo anche per i buoi e tori (+9,1% per le macellazioni e +2,3% del peso a capo) che presentano in termini percentuali il maggiore rendimento per la carne (+15,5%).

La produzione nazionale di carne bovina in recupero grazie al maggior numero di capi macellati e più pesanti

La carne bufalina, invece, ha fatto rilevare un'ulteriore contrazione della produzione di carne (-1,1%), che si aggiunge a quella già segnalata nel 2023¹⁸, come conseguenza del minor numero di bestiame macellato (-3,1%) e del minor peso medio a capo (-3,5%).

Continua la congiuntura negativa per la carne di bufalo

Il valore della produzione di carne bovino-bufalino ai prezzi di base si è attestato su 4.097 milioni di euro (+7,3% rispetto al 2023).

Le macellazioni di bovini di provenienza italiana e destinati al consumo si concentrano prevalentemente in quattro regioni del Nord Italia: Veneto (30%), Lombardia (23%), Piemonte (16%) ed Emilia-Romagna (12%); mentre quelle di bufalo sono concentrate principalmente in Campania (85%) e, in minima parte, nel Lazio (6%), in Lombardia (3%) e in Puglia (3%) (Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica).

Il patrimonio bovino italiano, secondo i dati ISTAT relativi a dicembre 2024, inverte la tendenza degli anni precedenti e registra una ripresa del 3,3% (Tab. 5.14). Tra le varie categorie l'andamento non è uniforme. All'interno del gruppo dei capi con meno di due anni di età, si leggono dinamiche opposte: i vitelli con meno di 1 anno, che costituiscono il 31% del

Patrimonio bovino e bufalino in crescita

TAB. 5.13 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2024

	2024			Var. % 2024/23		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	657,5	2,1	85,4	7,2	1,1	8,2
Vitelloni e manzi	1.344,9	5,2	414,8	0,8	1,4	4,7
Buoi e tori	15,0	6,3	5,5	9,1	2,3	15,5
Vacche	493,2	5,4	136,4	6,1	0,6	10,7
Totale bovini	2.510,6	4,4	642,4	3,5	0,5	6,5
Totale bufalini	99,8	3,1	16,7	-3,1	-3,5	-1,1

Fonte: ISTAT.

18. Nel 2023 la carne bufalina aveva subito una perdita produttiva di 11 punti percentuali.

patrimonio zootecnico italiano, superano il numero totale delle vacche da latte e hanno registrato una significativa crescita (+18,5%); al contrario, la fascia di bovini tra 1 e 2 anni ha subito una notevole contrazione (-19,4%). I bovini sopra i 2 anni crescono del 7,1%. All'interno di questo aggregato si riducono le consistenze dei maschi, delle manze da macello e delle altre vacche, ma le vacche da latte, che sono il secondo gruppo più numeroso (30% del comparto bovino nazionale), recuperano 12 punti percentuali rispetto al 2023. Infine, risulta in ripresa anche il patrimonio nazionale dei bufalini (+5%).

Nel settore bovino, si assiste da anni a una costante diminuzione del numero allevamenti, che tendono ad essere più grandi e con una maggiore

TAB. 5.14 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

	(migliaia di capi)								
	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più						
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine				Totale	Totale bovini
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte	Altre vacche		
2024 ¹	1.799,3	1.174,5	68,3	75,8	422,9	1.763,8	460,5	2.791,3	5.765,2
Var. % 2024/23	18,5	-19,4	-23,2	-2,3	6,7	12,0	-1,9	7,1	3,3

1. Al 1° dicembre 2024.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.15 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

(numero di allevamenti)

	31/12/20	31/12/21	31/12/22	31/12/23	31/12/24
1 - 2 capi	21.085	20.081	19.039	18.053	17.018
3 - 5 capi	11.417	11.077	10.400	9.746	9.492
6 - 9 capi	7.983	7.875	7.279	6.979	6.854
10 - 19 capi	10.515	10.559	10.086	9.678	9.584
20 - 49 capi	12.670	12.579	12.195	12.066	11.821
50 - 99 capi	5.784	5.781	5.647	5.539	5.340
100 - 499 capi	4.082	4.102	3.914	3.878	3.745
500 capi e oltre	589	593	589	605	591
Totale	74.125	72.647	69.149	66.544	64.445
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	3,2	-4,8	-5,2	-5,2	-5,7
3 - 5 capi	-0,5	-3,0	-6,1	-6,3	-2,6
6 - 9 capi	-0,6	-1,4	-7,6	-4,1	-1,8
10 - 19 capi	-0,1	0,4	-4,5	-4,0	-1,0
20 - 49 capi	1,4	-0,7	-3,1	-1,1	-2,0
50 - 99 capi	2,3	-0,1	-2,3	-1,9	-3,6
100 - 499 capi	1,3	0,5	-4,6	-0,9	-3,4
500 capi e oltre	0,0	0,7	-0,7	2,7	-2,3
Totale	1,2	-2,0	-4,8	-3,8	-3,2

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

concentrazione di capi. In soli cinque anni, le strutture a orientamento da carne sono calate da 73.232 (2019) a 64.445 (2024). Questa tendenza si è confermata anche nell'ultimo anno con una riduzione del 3,2% rispetto al 2023. Sebbene il calo sia generalizzato, è particolarmente evidente nelle piccole strutture: gli allevamenti con solo 1 o 2 capi hanno registrato le dimissioni maggiori (-5,7%) (Tab. 5.15).

Continua a diminuire il numero degli allevamenti bovini concentrandosi su quelli di maggiori dimensioni

Nel 2024 le importazioni nazionali delle carni bovine fresche e congelate sono state pari a 2.628,1 milioni di euro (+6,2% rispetto al 2023) pari a un volume importato di 386.000 tonnellate (+4,8%). Nel 2024, però, le esportazioni di carni bovine fresche e congelate hanno fatto segnare un andamento estremamente favorevole. Il valore dell'export ha raggiunto 922,9 milioni di euro (con un incremento del 32,4%), mentre le quantità spedite all'estero hanno toccato quota 155.400 tonnellate (in crescita del 37,2%). Durante l'anno è interessante anche osservare la dinamica dei principali paesi acquirenti. Tra gli Stati UE importatori i principali sono l'Olanda (22.000 tonnellate pari al 14% delle esportazioni italiane) e la Spagna (10,7%), che hanno leggermente incrementato la loro quota; seguono la Francia (9,6%) e la Grecia (9,5%), che mantengono gli stessi quantitativi importati nell'anno precedente, ed entra nella classifica la Bosnia ed Erzegovina, con 13.400 tonnellate, che precede la Germania con 12.500 tonnellate (Teseo-CLAL). A determinare il significativo incremento sono però le esportazioni verso i paesi extra-UE, che passano da 32.400 tonnellate del 2023 alle 55.500 del 2024 (+71,3%). Per la carne bovina e, in generale, per i prodotti a base di carne, l'Italia punta strategicamente anche a mercati con elevato potenziale di spesa. Tra questi, gli Stati Uniti spiccano come un mercato di altissimo valore, ma anche Svizzera e Regno Unito mantengono un ruolo di grande rilevanza quali acquirenti di prodotti alimentari italiani (tra cui la carne bovina).

Le carni bovine fresche e congelate registrano un aumento delle importazioni e delle esportazioni

L'incremento dei prezzi al consumo crea preoccupazione, in quanto l'inflazione ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie. Per la carne bovina questa pressione è evidente; infatti, i prezzi medi durante il 2024 sono significativamente aumentati, con rincari che si aggiungono agli incrementi già registrati negli anni precedenti. L'evoluzione dei prezzi al consumo per le carni fresche ha visto il prezzo delle carni bovine nel 2024 raggiungere una quotazione media di 13,32 euro/kg contro i 10,94 euro/kg del 2019. Se da un lato l'interesse per le proteine nobili è in crescita, il fattore prezzo continua a esercitare una pressione determinante, penalizzando di fatto i prodotti bovini. Il consumo di carne bovina, che nel 2023 era migliorato (+0,9%), nel 2024 è tornato a scendere (-0,8%), in particolare per le carni di bovino adulto (-1,6%) e vitello (-1,2%) (ISMEA, 2025d).

La carne suina – Il settore della carne suina a livello europeo, nel corso del 2024, ha affrontato diverse sfide, tra le quali una domanda dall'estero ancora debole. Il persistere della Peste suina africana (PSA) in alcuni paesi chiave dell'UE, tra i quali l'Italia, non solo ha determinato significative perdite produttive per i territori colpiti, ma ha anche influenzato in modo evidente gli acquisti dai Paesi extra-UE e in particolare la domanda cinese. A questi elementi si aggiungono l'incertezza geopolitica e le politiche monetarie restrittive che hanno continuato a influenzare il contesto economico, i cambiamenti nelle scelte dei consumatori nonché l'implementazione delle normative ambientali previste dal Green Deal (norme riguardanti il benessere animale e le emissioni). Considerato il quadro generale, il settore suino dell'Unione Europea ha dimostrato una spiccata capacità di tenuta e la produzione di carne ha registrato una crescita del 2,2%, salendo a 21,09 milioni di tonnellate rispetto ai 20,64 milioni del 2023 (European Commission). All'interno dell'UE, ad esclusione dei Paesi Bassi (-5,2%), gli altri importanti paesi produttori hanno mostrato un incremento: Spagna (+1%), Germania (+1,7%), Francia (+1,5%), Polonia (+7,7%), Danimarca (+2,7%) e Italia (+3,2%). Complessivamente questi paesi producono l'81,5% della carne suina europea e l'Italia si colloca al settimo posto. Il patrimonio suinicolo comunitario, a dicembre 2024, ammontava a circa 132,1 milioni di capi, in diminuzione (-0,5%) rispetto all'anno precedente.

La Peste suina africana determina significative perdite produttive per i territori colpiti, tra i quali l'Italia

L'ANDAMENTO DELLA PSA IN ITALIA

La PSA ha continuato a influenzare le dinamiche del settore della carne suina a livello mondiale ed europeo. In ambito comunitario, il virus rappresenta una grave minaccia per la produzione, colpendo in modo particolare alcuni Stati membri. In Italia, la diffusione dei focolai ha danneggiato il comparto. Dopo essere comparsa nel 2022 nei cinghiali in Piemonte, Liguria e nell'area di Roma, la malattia ha proseguito la sua diffusione, in Calabria e Campania nella primavera del 2023. Durante il periodo estivo e autunnale, in Lombardia sono stati infettati grandi allevamenti anche di 8.000 capi e in Sardegna è stato colpito dal virus un allevamento collegato ad un'attività di lavorazione carni che si era rifornito da un macello della pianura padana. Nel periodo tra fine 2023 e inizio 2024 si è assistito a una rapida progressione della diffusione della patologia, in particolare nel Nord Italia, nonostante il rafforzamento delle misure di contenimento (controllo faunistico e sorveglianza ambientale delle carcasse). Sono stati comunicati numerosi casi di PSA nei cinghiali nelle adiacenze del Parco del Ticino in Provincia di Milano, altri in provincia di Pavia e in diverse aree dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, a dimostrazione della diffusione del virus attraverso i corridoi naturali utilizzati dalle popolazioni di cinghiali. Tale evoluzione ha

comportato un considerevole ampliamento delle aree vincolate. In provincia di Parma tra gennaio e aprile 2024 il virus è stato riscontrato in un cinghiale ed è stata confermata la positività di una carcassa. Ciò ha causato una sensibile ridefinizione dei confini delle zone soggette a restrizioni nelle aree emiliane della provincia di Parma. A luglio 2024 è stato notificato il primo caso nel cinghiale in Toscana, in provincia di Massa Carrara e, contestualmente, è iniziata una nuova ondata epidemica di focolai nel suino domestico in alcuni allevamenti in Piemonte (prevalentemente nella provincia di Novara), Lombardia (Pavia, Milano e Lodi) ed Emilia-Romagna (Piacenza). In tutti i casi si è proceduto tempestivamente all'attivazione delle misure e dei controlli previsti dalle norme vigenti europee e nazionali. Queste hanno previsto la definizione delle zone di protezione e sorveglianza, il sequestro sanitario degli allevamenti, il blocco delle movimentazioni, il rintraccio delle movimentazioni in entrata e in uscita dagli allevamenti al fine di individuare le aziende epidemiologicamente correlate e stabilire l'origine dell'infezione. Sono state inoltre attivate le procedure di abbattimento dei capi negli allevamenti colpiti, in ottemperanza alla normativa vigente. Parallelamente, il Ministero della Salute ha potenziato il sistema di sorveglianza, introducendo misure straordinarie per contenere l'ulteriore diffusione del virus (ASSICA, 2024).

La situazione sanitaria ha avuto inevitabili ripercussioni sul patrimonio suinicolo nazionale determinandone una contrazione (-3,3%): si è passati dagli 8,16 milioni di capi del 2023 a 7,89 milioni di capi del 2024. La riduzione delle consistenze è comune a tutte le categorie di capi: i magroncelli (che pesano tra 20 e 50 kg) sono quelli che registrano il calo maggiore (-9,4%), i lattonzoli (di peso inferiore a 20 kg) si riducono del 2,7%, i suini da ingrasso (di peso superiore a 80 kg) perdono il 2,1% e i magroni (di peso compreso tra i 50 e gli 80 kg) l'1,9%. In calo anche le scrofe (-2,3%). Complessivamente, si contano 23.874 allevamenti¹⁹ (Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica). Il patrimonio suinicolo nazionale si concentra per l'84% in quattro regioni: Lombardia (47%), Piemonte (16%), Emilia-Romagna (12%) e Veneto (9% circa). Anche il circuito delle produzioni a denominazione di origine protetta (DOP) ha subito una significativa diminuzione (-5%) del numero di suini certificati, scendendo da 7.396.941 capi del 2023 a 7.026.320 del 2024. Tale calo è stato influenzato dall'epidemia di PSA che ha colpito in modo pesante gli allevamenti lombardi.

Nel 2024, il prezzo del suino pesante per DOP è stato in media pari a 2,108 euro/kg (-3,8% rispetto al 2023). L'andamento in flessione è stato registrato anche per il suino pesante non DOP, il cui prezzo medio annuo è

*Continua la contrazione
del patrimonio suinicolo
nazionale*

19. Dagli allevamenti sono escluse le seguenti categorie collezione (giardino zoologico) e struttura faunistica e degli allevamenti familiari.

stato pari a 1,895 euro/kg (-6,2% rispetto al 2023). A causa del minor prezzo medio di vendita dei suini, il valore della produzione suinicola nazionale (franco allevamento) ai prezzi di base è diminuito del 4,3% attestandosi a 3.232,40 milioni di euro, di cui 2.558,29 milioni corrisponde al valore stimato della produzione suinicola per DOP. A fronte del calo dei prezzi si è registrata anche una flessione dei costi di produzione, in particolare delle principali materie prime per mangimi (mais, orzo, farina estrazione soia, crusca di frumento), determinando la contrazione del costo di una razione standard per suini (-15,7% circa) che ha consentito di realizzare all’ingrasso un margine positivo (stime ANAS, 2025).

Nonostante la contrazione del patrimonio suinicolo nazionale, la produzione nazionale di carne suina, nel 2024, ammonta a 1,24 milioni di tonnellate (+3,2%) generata dagli oltre 9,9 milioni di capi macellati (+0,8%) (Tab. 5.16). Lo sviluppo delle macellazioni è un fenomeno che riguarda tutte le tipologie di capi, sia per l’aumento del numero di animali macellati, sia per l’incremento della quantità di carne prodotta. La quota preponderante del totale delle macellazioni (93%) è rappresentata dai suini pesanti. Questa categoria, pur registrando un modesto incremento del numero di capi macellati (+0,3% equivalente a poche migliaia di unità), ha visto un aumento dei quantitativi di carne prodotta (+3,1%), a dimostrazione che la macellazione ha coinvolto capi più pesanti rispetto all’anno precedente. Interessante è anche la crescita registrata per i magroni e i lattonzoli. I magroni aumentano del 4,6% in termini di numero di macellazioni e del 6,3% in termini di quantitativi di carne. Ancora più marcate sono le variazioni per lattonzoli che presentano un aumento dei capi macellati del 12,5% e un incremento della carne prodotta del 16,5%.

Il comparto della carne suina è stato caratterizzato da un aumento dell’offerta di materia prima a cui però è corrisposto un calo del valore delle carni che, secondo i dati ISTAT, nel 2024, ammonta a 4.050,3 milioni di euro (-5,9%).

Le importazioni complessive di carni suine (fresche e congelate e carni

*La produzione di carni
suine torna a crescere*

TAB. 5.16 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2024

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2024/23	(000 t)	var. % 2024/23
Lattonzoli	348,5	12,5	4,1	16,5
Magroni	391,0	4,6	27,0	6,3
Suini pesanti	9.229,9	0,3	1.213,4	3,1
Totale	9.969,3	0,8	1.244,6	3,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

preparate) hanno sfiorato un volume di 1,1 milioni di tonnellate (+5,3% rispetto al 2023), generando una spesa di 3.262,3 milioni di euro (+0,3%). Gli arrivi di carni fresche e congelate hanno raggiunto 1.042.400 tonnellate (+5,1%) e il loro valore economico si è attestato a 2.935 milioni di euro (-0,3%). Le carni preparate suine, pari a 55.600 tonnellate, sono cresciute (+9,2%), raggiungendo un valore di 327,2 milioni di euro (+6,1%). I principali paesi UE fornitori di carni suine sono Germania, Spagna e Olanda (ASSICA, 2025).

*Valore delle produzioni
suinicole e delle
esportazioni in aumento
come conseguenza dei
maggiori volumi prodotti*

Le esportazioni di carne e prodotti suini, nel corso del 2024, pari a un quantitativo di 287.200 tonnellate equivalenti, sono cresciute di oltre 10 punti percentuali. Parallelamente, il valore ha toccato i 2.476,8 milioni di euro (+9%). I salumi e i preparati a base di carne suina si confermano l'elemento trainante e strategico del comparto, rappresentando l'81% del totale delle esportazioni, pari ad un quantitativo di 232.700 tonnellate (+13,1%). All'interno della categoria si evidenzia la straordinaria performance dei "prosciutti e spalle preparati" esportati, con una crescita in volume del 54,9%. Rimangono, invece, stabili, pari a 54.600 tonnellate, i volumi delle esportazioni di carni fresche e congelate, ma il valore ha subito una contrazione, attestandosi a 126,2 milioni di euro (-4,8%).

Le esportazioni di carni suine sono rivolte principalmente ai paesi dell'UE (circa l'87%) e i principali importatori sono Spagna e Romania. Nel mercato dei preparati (conservate, prosciutti, salumi, insaccati, ecc.) la quota di esportazioni rivolte all'UE è pari a circa il 71% e Francia e Germania sono i principali acquirenti, a cui sono destinate oltre 78.000 tonnellate tra prosciutti stagionati, disossati, cotti, speck, mortadelle, etc.. Per quanto riguarda i mercati esterni all'Unione Europea, gli Stati Uniti e il Regno Unito assorbono congiuntamente il 57% delle esportazioni extra-UE. Gli acquisti di queste aree si concentrano prevalentemente sui prodotti di alta gamma come prosciutti stagionati, speck, culatelli e salsicce.

In Italia, nel 2024, secondo le stime ANAS, sono state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione, famiglie) 2,01 milioni di tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (+2,9%) e il grado di autoapprovvigionamento è stimato del 56,6%, in peggioramento rispetto al 58,2% del 2023. Il consumo apparente interno di carne suina (carne fresca, congelata e prodotti a base di carne suina) si è attestato a 1,618 milioni di tonnellate (-1,9%) di cui, nello specifico, la quota di consumo di carne fresca è pari a 659.000 tonnellate. Il consumo apparente pro-capite, invece, è pari a 27,2 kg/anno (-1,9%), di cui 11,1 chilogrammi (-2,5%) sono costituiti dalla carne suina fresca (ASSICA, 2025).

Le carni avicole – Dal 2014 al 2024 la produzione avicola europea è cresciuta del 22%. I principali Stati membri produttori sono Polonia, Germania, Francia, Spagna e Italia, che mantiene il quinto posto come grande produttore a livello europeo con circa il 10% del totale. La crescita della produzione europea di carni avicole rispetto al 2023 è stata del 5,5%.

La produzione italiana ha raggiunto un volume di 1,387 milioni di tonnellate, con un incremento dell'offerta del 4,1% rispetto al 2023 (Tab. 5.17). La crescita è stata trainata dall'aumento della produzione di carne di pollo (+4,7%) che, pari a quasi 1,1 milioni di tonnellate, realizza il 79% del comparto. Positivo è anche l'andamento per la carne di tacchino (+1,2%), così come per le altre specie avicole (+4,9%).

Il settore delle carni avicole ha dovuto fronteggiare l'insorgenza di diversi focolai correlati all'epidemia stagionale di influenza aviaria. Nonostante questa complessa sfida sanitaria, la straordinaria resilienza delle filiere avicole ha permesso di raggiungere risultati elevati e mantenere l'autosufficienza produttiva nazionale, confermando la posizione di leadership del comparto avicolo rispetto ad altri settori della zootecnia italiana.

Gli allevamenti di polli da carne (di dimensione superiore ai 250 capi) in Italia sono 2.590 (+1,3), con una consistenza che conta più di 79,05 milioni di capi allevati (+8,4%). Oltre 25 milioni di capi sono allevati nei 795 allevamenti Veneti e altri 10 milioni in 313 allevamenti in Lombardia.

I consumi di carne avicola sono aumentati (+3,9%) raggiungendo 1,3 milioni di tonnellate. La crescita ha coinvolto tutte le tipologie di carne: pollo +4,6%, tacchino +0,1%, altri avicoli +3,7%. Riguardo alla composizione

Continua a crescere la produzione della carne avicola nazionale

Migliora ancora il tasso di autoapprovvigionamento per le carni avicole e continua a crescere il consumo pro capite

TAB. 5.17 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2024

	(000 t)	Var. % 2024/23
Pollo di produzione nazionale	1099,8	4,7
Tacchini di produzione nazionale	245,5	1,2
Altre specie avicole	41,7	4,9
Produzione carni avicole	1.387,0	4,1
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-37,7	7,4
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-40,7	6,5
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,5	-13,6
Saldo imp.-exp. di carni avicole¹	-76,0	7,8
Consumi carni di pollo	1062,0	4,6
Consumi carni di tacchino	204,8	0,1
Consumo altre specie avicole	44,2	3,7
Consumo di carni avicole	1.311,1	3,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	105,8	0,2

1. La sezione Saldo import-export dal 2023 è calcolata utilizzando i dati elaborati per la Banca dati CREA sul Commercio con l'estero.

Fonte: CREA ed elaborazioni CREA su dati ISTAT.

delle carni avicole consumate, quelle di pollo costituiscono l'81% del totale, quelle di tacchino il 15,6% e le altre carni il 3,4%.

Migliora anche il consumo pro capite pari a 22,05 kg (+3,7% rispetto al 2023) (UNAITALIA, 2025).

Il settore avicolo italiano, nel 2024, si è confermato molto stabile. Di fatto, l'Italia produce più di quanto consuma, raggiungendo un'autosufficienza del 105,8%. Analizzando i dati in dettaglio, si osserva che la produzione nazionale soddisfa il 103,5% del fabbisogno interno di carni di pollo e ben il 119,9% di quello relativo alle carni di tacchino.

Le importazioni di carni fresche e congelate avicole sono di nuovo cresciute (nel 2023 avevano registrato un calo) passando dalle 89.400 tonnellate del 2023 alle 91.600 tonnellate del 2024 (+7,7%). Anche, le esportazioni sono cresciute e hanno raggiunto le 167.600 tonnellate (+5,9%).

Il Disciplinare di etichettatura volontaria delle carni avicole di UNAITALIA, strumento che garantisce tracciabilità e trasparenza, compie 20 anni. Diversi sono i risultati raggiunti nel 2024: il 76% della produzione nazionale aderisce al disciplinare (il 12% in più rispetto al 2023); 1/3 degli aderenti al disciplinare certifica parametri di benessere animale superiori ai limiti di legge - densità ridotta (33%), luce naturale (66%), arricchimenti ambientali (61%) e genotipi a lento accrescimento (8,5%). Inoltre, il 46% della produzione nazionale riporta il requisito di allevato senza l'uso di antibiotici.

Le carni ovi-caprine – Nel 2024, il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino, distribuito in 108.061 allevamenti (-3,8%), ha registrato complessivamente una consistenza di 6,3 milioni di capi (-5,1%). Continua il lento processo di contrazione sia dell'allevamento ovino, con 5,39 milioni di capi (-5% rispetto al 2023), che di quello caprino, sceso sotto il milione di animali con 910.000 capi (-5,6%) (Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica). Il patrimonio ovi-caprino si concentra prevalentemente in Sardegna dove, in oltre 14.200 allevamenti, si allevano oltre 2,7 milioni di ovini e 250.000 caprini che complessivamente rappresentano quasi il 47% del totale nazionale.

La produzione di carne ovi-caprina, con complessive 24.000 tonnellate, è calata del 16,7% rispetto all'anno precedente, come conseguenza del minor numero dei capi macellati (-23,8%), che risultano pari a 2,14 milioni (Tab. 5.18). Quasi tutte le categorie di capi hanno mostrato un andamento flettente. Gli ovini macellati sono diminuiti sia in termini di numero (-23,3%) che di peso (-16,2%) e, in modo ancora più accentuato, i caprini, che vedono calare il numero di macellazioni del 31,2% ma anche della carne prodotta (-26,2%). Tra gli ovini, la categoria degli agnelli, che pesano com-

La produzione ovi-caprina italiana è sempre più sofferente, con una produzione in continuo calo

più complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino poco più del 54%, sono in forte contrazione sia per numero di capi macellati che per quantità di carne prodotta; al contrario, le pecore e montoni sono l'unico gruppo con segno positivo per macellazioni e per carne. Il volume della carne di pecore e montoni contribuisce per oltre il 31% alla produzione della carne ovi-caprina nazionale. La produzione complessiva di carne ovina, nel 2023, è stata di 22.900 tonnellate.

Per i caprini, sia le macellazioni di capretti e caprettoni che quelle di capre e becchi sono calate in modo consistente sia in termini di numero di capi che di quantità di carne prodotta. La carne caprina, nel 2024, ha registrato una produzione di 1.200 tonnellate, pari al 4,8% del totale carni-ovicaprine.

La forte riduzione che caratterizza i volumi del settore delle carni ovi-caprine si riflette sul valore della produzione che da 193,4 milioni di euro, del 2023, scende a 186 milioni di euro (-4%).

Il settore delle carni ovi-caprine è strutturalmente dipendente dalle forniture estere. Le importazioni, pari a 28.900 tonnellate, sono aumentate del 9,8%, per una spesa che ammonta a 212,1 milioni di euro. Francia e Spagna sono i principali fornitori ma è notevolmente aumentata anche la quota di importazione dall'Irlanda. Le esportazioni, si limitano a 3.600 tonnellate per un introito pari a 28.900 euro (+9,7%).

Il trend di diminuzione dei consumi di carni ovi-caprine prosegue anche nel 2024, con un volume in flessione del 5,1% a livello medio nazionale. Fanno eccezione le regioni Sardegna, Lazio, Toscana, Umbria e Marche dove i consumi crescono del 5,8% (ISMEA, 2024b). Il consumo medio annuo pro capite si aggira ancora intorno a 1 kg. Il consumo di queste carni è considerato di nicchia e ancora relegato a una stagionalità concentrata prevalentemente in due momenti dell'anno in coincidenza delle festività natalizie e pasquali. Durante il periodo pasquale, nel 2024, è stato stimato un aumento

Continuano a calare i consumi di carni ovi-caprine in termini quantitativi, che però migliorano nel periodo pasquale

TAB. 5.18 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2024

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2024/23	(000 t)	var. % 2024/23
Agnelli	1.533,2	-26,0	13,1	-19,4
Agnelloni e castrati	156,7	-37,1	2,3	-39,7
Pecore e montoni	336,1	5,4	7,5	3,2
Totale ovini	2.026,0	-23,3	22,9	-16,2
Capretti e caprettoni	90,0	-35,2	0,7	-32,7
Capre e becchi	27,2	-13,7	0,5	-14,8
Totale caprini	117,3	-31,2	1,2	-26,2
Totale ovi-caprini	2.143,3	-23,8	24,0	-16,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

delle macellazioni di circa il 5% rispetto all'anno precedente, confermato anche dagli operatori che nel complesso hanno evidenziato soddisfazione per l'andamento delle dinamiche di domanda-offerta.

Il prezzo della carne di agnello, nella fase all'ingrosso a fine marzo 2024, ha mantenuto un livello elevato, raggiungendo 10,43 euro/kg, eguagliando quasi l'eccezionale picco della Pasqua 2023.

Le uova – Nel corso del 2024, la produzione di uova nell'UE ha sfiorato la soglia dei 6,7 milioni di tonnellate. L'Italia ha mantenuto la sua posizione di quarto maggior produttore a livello comunitario, seguendo Francia, Germania e Spagna. Questi paesi, insieme a Polonia, Paesi Bassi e Romania, hanno contribuito ai tre quarti della produzione totale dell'Unione.

Nel 2024, gli allevamenti per la produzione di uova sono scesi a 1.695 (-1,9%) costituiti da gruppi di galline ovaiole di grandi dimensioni con oltre 250 capi (Tab. 5.19). Complessivamente si contano 42,4 milioni di galline ovaiole che garantiscono la produzione di uova (-1,9%). Il calo interessa tutti gli allevamenti: i biologici (-1,8%) e all'aperto (-3,4%) rappresentano complessivamente quasi il 12% degli allevamenti di ovaiole nazionali. Anche gli allevamenti in gabbia che contano 528 unità, così come accaduto negli anni precedenti, continuano a ridursi (-1,1%), non solo per numero di strutture, ma anche per consistenza di capi, pari a 17,1 milioni (-1,5%). Questa tipologia di allevamenti, che nel 2019 rappresentava il 42% delle strutture nazionali, nel 2024 è scesa a rappresentare il 34%. Infine, gli allevamenti a terra, con 882 unità e con quasi 31,86 milioni di capi (tra fase di deposizione e pollastra), che rappresentano la quota più significativa in termini di strutture e di consistenza, sono rimasti sostanzialmente stabili. La produzione di uova definita sulla base della consistenza delle galline ovaiole²⁰ allevate si

*Diminuiscono gli
allevamenti avicoli per la
produzione di uova*

TAB. 5.19 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2022	2023	2024	var. % 2024/23
Numero gruppi ² allev. biologici	223	227	223	-1,8
Numero gruppi allev. all'aperto	367	378	365	-3,4
Numero gruppi allevati a terra	878	883	882	-0,1
Numero gruppi allevati in gabbia	550	534	528	-1,1
Totale	1.728	1.727	1.695	-1,9

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

20. Capi da deposizione e pollastre.

concentra soprattutto in Veneto (15,9 milioni di capi), Lombardia (11,05 milioni di capi), Emilia-Romagna (con più di 7 milioni di capi), Sicilia, Lazio e Piemonte (con oltre i 2 milioni di capi ciascuna).

Con oltre 12.906 milioni di uova prodotte (+3% rispetto al 2023), pari a circa 813.000 tonnellate equivalenti, e con 13.332 milioni di uova consumate, pari a 218 uova a testa (13,8 kg/pro capite, +3,8%), il livello di autoapprovvigionamento del settore nazionale è del 97% (UNAITALIA). L'Italia ha esportato 1.795 milioni di uova mentre le importazioni contano 2.221 milioni di pezzi. La crescente richiesta da parte dei consumatori è rivolta a uova provenienti da capi allevati a terra, a maggiore valore aggiunto. Il 68% dei consumi è destinato ai nuclei domestici, mentre il 32% è stato impiegato dall'industria agro-alimentare.

*Consumi di uova in
crescita rivolti verso
produzioni ad elevato
valore aggiunto*

Il miele e le api – In Europa, secondo gli ultimi dati disponibili, al 2023 si contano poco più di 20 milioni di alveari, registrando, rispetto al 2022, una diminuzione dell'1,2%. La produzione di miele si attesta su 286.000 tonnellate e si riconferma, pertanto, il secondo posto dell'UE tra i principali produttori mondiali, dopo la Cina. Inoltre, dai dati relativi al 2023, l'UE risulta essere il secondo importatore mondiale di miele (dopo gli USA), con una quota di quasi il 26% del totale mondiale in volume (DG AGRI).

In Italia, in base ai dati estratti dalla Banca Dati Nazionale apistica (BDN), anche nel 2024 si registra una crescita del numero di attività e degli apiari rispetto all'anno precedente (+2%), anche se meno intensa rispetto al 2023, e una contenuta riduzione del numero di alveari (-0,1%). Gli apicoltori risultano essere quasi 77.000 (+2,6% rispetto al 2023), di cui il 74% produce per autoconsumo e il 26% produce per il mercato in quanto apicoltori professionali (Tab. 5.20).

*Numero di apicoltori in
lieve aumento mentre
diminuisce quello degli
alveari*

L'apicoltura convenzionale è quella più diffusa, con 72.540 apicoltori (94,6% del totale) e 1,306 milioni di alveari censiti (85%), a fronte del 15% degli alveari in biologico allevati da poco più di 4.100 apicoltori (5,4%). Anche per il 2024 si registra, rispetto al 2023, un incremento del numero

TAB. 5.20 - NUMERO ATTIVITÀ, APIARI E ALVEARI IN ITALIA¹

	2023	2024	Var. % 2024/23
Attività	74.983	76.961	2,6
Apiari	182.481	186.212	2,0
Alveari	1.537.869	1.536.004	-0,1

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni su dati Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica - Apicoltura istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

di attività in biologico (+2,2%) e, più moderato, in convenzionale (+1%), mentre il numero di alveari ha fatto segnare una crescita per quelli in biologico (+2,2%) e una flessione per quelli convenzionali (-1,3%). Nel 2024 si registra, inoltre, un incremento delle attività di apicoltura biologica, sia professionale (+4%) che, più contenuto, per autoconsumo (+0,8%).

Secondo i dati produttivi rilevati dalla rete di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele (2025), la produzione nazionale per il 2024 è stata di 21.850 tonnellate, in lieve calo rispetto alle 22.028 tonnellate dell'anno precedente (-1%). La resa media stimata per le aziende professioniste, a livello nazionale, è di circa, 14,8 kg/alveare (contro i 20 kg/alveare del 2023), mentre la resa media per l'allevamento familiare è di 10 kg/alveare.

La produzione è stata condizionata da raccolti primaverili azzerati o fortemente compromessi e da una ripresa nei mesi estivi molto differenziata e limitata a causa delle situazioni meteorologiche avverse. Si sono registrate escursioni termiche importanti con sbalzi di temperatura in primavera, specie nel mese di aprile nel quale c'è stato un sensibile abbassamento delle temperature. I mesi di maggio e giugno sono stati caratterizzati da elevata piovosità al Nord e sulla Toscana. Al contrario, sulle regioni centrali e adriatiche del Sud e sulle Isole si sono registrate condizioni di siccità a causa delle precipitazioni molto scarse. Queste condizioni hanno compromesso tutti i raccolti dei millefiori primaverili e dei monoflora, come il tarassaco, il ciliegio e la colza, al Centro e al Nord. Al Sud, invece, risultano fortemente ridotti o quasi azzerati i raccolti di punta del miele di agrumi e del miele di sulla. Inoltre, in tutte le regioni vocate sono stati azzerati o fortemente ridotti i raccolti di miele di acacia.

Secondo i dati elaborati da ISMEA (2025a) il mercato del miele, nel 2024, conferma una dinamica dei consumi positiva rispetto al 2023 in volume (+3,2%) con un lieve aumento per la spesa (+0,5%) e una contrazione del prezzo (-2,6%).

Nel 2024 la spesa erogata relativa al Piano Apistico ha visto l'intero settore beneficiario di risorse pubbliche per 15,2 milioni di euro che comprendono fondi nazionali ed UE. In particolare, tra le regioni, Piemonte, Calabria e Lombardia sono le maggiori beneficiarie delle risorse in ragione della numerosità degli alveari (si veda Tab. 5.21).

I Programmi Regionali e il Programma Nazionale sono articolati su quattro interventi, per contribuire al rafforzamento della filiera, obiettivo prioritario della Strategia Nazionale della PAC.

Si tratta di interventi riconducibili a:

- (A) Servizi di assistenza tecnica, formazione, informazione e scambio di migliori pratiche, anche attraverso la messa in rete, per gli apicoltori

Cala la produzione di miele a livello nazionale per escursioni termiche primaverili ed eccesso di caldo estivo

Aumenta il consumo di miele in quantità e valore

- e le organizzazioni di apicoltori Intervento;
- (B) Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali;
- (E) Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura;
- (F) Promozione, comunicazione e commercializzazione, comprese azioni di monitoraggio del mercato e attività volte in particolare a sensibilizzare maggiormente i consumatori sulla qualità dei prodotti dell'apicoltura.

I Programmi Regionali scelgono tra le diverse tipologie di interventi sopra descritti, sulla base delle singole specificità e dei fabbisogni del settore, mentre il Programma Nazionale non contempla interventi riconducibili agli Investimenti (B).

*Il sostegno della PAC
al settore*

Gli Investimenti (B) e le Azioni di informazione, formazione e consulenza (A) assorbono la parte preponderante delle risorse stanziare in favore delle regioni.

La filiera delle api e del miele sta conoscendo negli ultimi anni trend po-

TAB. 5.21 - PROGRAMMA APISTICO NAZIONALE 2023-2027. RIEPILOGO ANNUALE DEGLI IMPORTI EROGATI PER REGIONE. CAMPAGNA APISTICA 2024

	Importo totale (euro)	% su totale nazionale
Piemonte	1.855.559	28,1
Valle d'Aosta	55.859	0,8
Lombardia	1.280.009	19,4
Liguria	269.486	4,1
P.A. Bolzano	297.067	4,5
P.A. Trento	133.271	2,0
Veneto	960.736	14,6
Friuli Venezia Giulia	333.511	5,1
Emilia-Romagna	734.912	11,1
Toscana	1.024.955	15,5
Umbria	499.338	7,6
Marche	743.188	11,3
Lazio	385.694	5,8
Abruzzo	425.410	6,4
Molise	149.760	2,3
Campania	713.416	10,8
Puglia	251.231	3,8
Basilicata	169.922	2,6
Calabria	1.345.163	20,4
Sicilia	1.103.129	16,7
Sardegna	410.941	6,2
Programma Nazionale - MASAF	2.030.323	30,8
Totale Italia	6.599.294	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e altri Organismi Pagatori.

sitivi testimoniati dall'incremento del numero di alveari, di apicoltori e del valore registrato dal comparto in termini economici, grazie a produzioni diversificate e di qualità. Anche in ragione dell'importanza ambientale degli impollinatori nei sistemi agricoli e forestali e della loro funzione nella produzione agricola, negli anni sono cresciuti gli studi e gli approfondimenti sulla sostenibilità delle aziende apistiche. L'Indagine sui costi di produzione del Miele e degli altri prodotti dell'alveare, condotta dal CREA Centro di Politiche e Bioeconomia, ha avviato l'analisi, definendo la composizione dei costi di produzione del miele attraverso la raccolta di informazioni di carattere tecnico-gestionale, produttivo e ambientale, per misurare la sostenibilità tecnica ed economica e l'efficienza gestionale delle aziende.

*L'analisi della
sostenibilità economica
delle aziende apistiche
attraverso l'indagine
CREA PB sui costi di
produzione*

Con un campione di aziende professionali rappresentative del contesto produttivo nazionale e regionale, l'Indagine ha permesso di identificare i fattori che incidono maggiormente sui costi, diversi per le aziende in funzione della loro dimensione e della scelta di nomadismo. Per quanto riguarda i costi di produzione rilevati, nel periodo di rilevazione 2021-2022 i dati evidenziano una forbice di costi che va da 8,9 a 9,7 euro/kg mentre le rese di miele per alveare si differenziano in base alla modalità di allevamento: per il nomadismo la resa media è di circa 22 kg di miele per alveare, per gli stanziali si attesta intorno ai 12 kg. Se guardiamo all'UE, mancano statistiche che danno un prezzo medio del miele nell'Unione. Alcune stime pubblicate evidenziano costi piuttosto differenziati, dai circa 3-4 euro/kg nei paesi dell'Est UE (Polonia, Ungheria, Romania) ai 15-20 euro/kg dell'Austria, della Germania, dell'Irlanda; in Spagna, il maggior produttore UE, il costo stimato si attesta sui 7 euro/kg. Come evidenziato, si tratta di stime che possono essere solo prese a riferimento ma non consentono il confronto con l'analisi dei costi condotta dal CREA che si basa sulla fondatezza metodologica di una analisi statistica.

Sulla base dell'Indagine, i costi di produzione sono distinti in tre livelli, ciascuno con componenti di costo che si aggiungono passando da un livello all'altro:

1. Il primo livello si compone di spese variabili, quelle correnti e quelle sostenute per il confezionamento e la commercializzazione del prodotto; nell'indagine è pari mediamente a 4,1 euro/kg di miele prodotto.
2. Il secondo livello si compone di costi fissi, quelli del lavoro retribuito, degli affitti, delle manutenzioni ordinarie e degli ammortamenti; nell'indagine ammontano mediamente a 3,2 euro/kg di miele.
3. Il terzo livello si sostanzia nel costo opportunità del lavoro familiare non retribuito; nell'indagine emerge che, considerando anche il lavoro familiare, il costo raggiunge i 13 euro per kg di miele.

In estrema sintesi, dall'indagine emerge che i costi di produzione (costi variabili + costi operativi + costi economici) permettono ricavi solo nelle aziende con rese superiori a 20 chilogrammi per alveare e che, specie per le aziende di piccola dimensione e che non fanno nomadismo, i margini di profitto sono azzerati se si considerano i tre livelli di costo. Sul sito <https://honeycost.crea.gov.it/> possono essere reperite tutte le specifiche.

Nel 2024 è stata avviata la rilevazione dei costi per il biennio 2023-2024 e l'indagine è stata candidata all'inserimento nel Piano Statistico Nazionale come indagine ricorrente.

Gli operatori del settore e il MASAF hanno mostrato apprezzamento per l'analisi della sostenibilità economica delle aziende, uno strumento efficace per il consolidamento della filiera. Comprendere quanto costa all'apicoltore produrre un chilogrammo di miele è un importante elemento per determinare le strategie e pianificare gli investimenti aziendali. Per quanto il settore sia soggetto infatti a variabilità, dipendenti da clima, ambiente esterno ed eventi non facilmente prevedibili, avere chiaro il costo può aiutare l'apicoltore a pianificare attività, avviare azioni di rafforzamento, intervenire su minacce e problematiche, valutare piani assicurativi adeguati. E rappresenta un utile parametro per definire politiche e strumenti di supporto adeguati.

L'ANDAMENTO DEL CICLO DI SVILUPPO FENOLOGICO DI *ROBINIA PSEUDOACACIA*

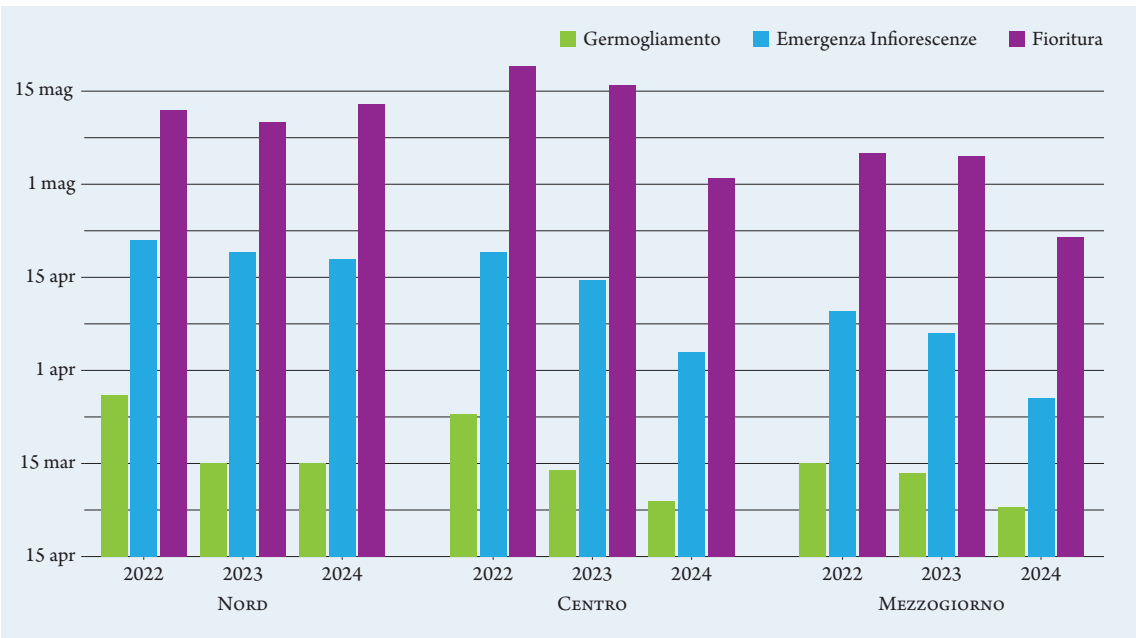
La *Robinia pseudoacacia* è tra le specie più importanti per il settore apistico per diverse ragioni: fiorendo in primavera, è una delle prime fonti di cibo disponibile per le api alla ripresa delle attività dopo l'inverno; ha un potenziale mellifero alto perché produce nettare di alta qualità e, anche a seconda delle condizioni ambientali, in grande quantità; è una specie che seppur aliena, è ormai ben adattata e largamente diffusa in Italia.

Le condizioni meteorologiche primaverili, soprattutto l'andamento delle temperature, influenzano fortemente la fioritura della robinia, rendendo la produzione di miele soggetta a oscillazioni. Per questo, il monitoraggio del ciclo di sviluppo di Robinia e l'analisi degli effetti delle condizioni meteorologiche sul suo andamento, è uno strumento utile per il comparto apistico.

Nella Figura 5.11 sono riportate le date²¹ mediane di comparsa dei tre mesostadi fenologici, germogliamento, emergenza delle infiorescenze e fioritura, del 2024, confrontate con quelle del

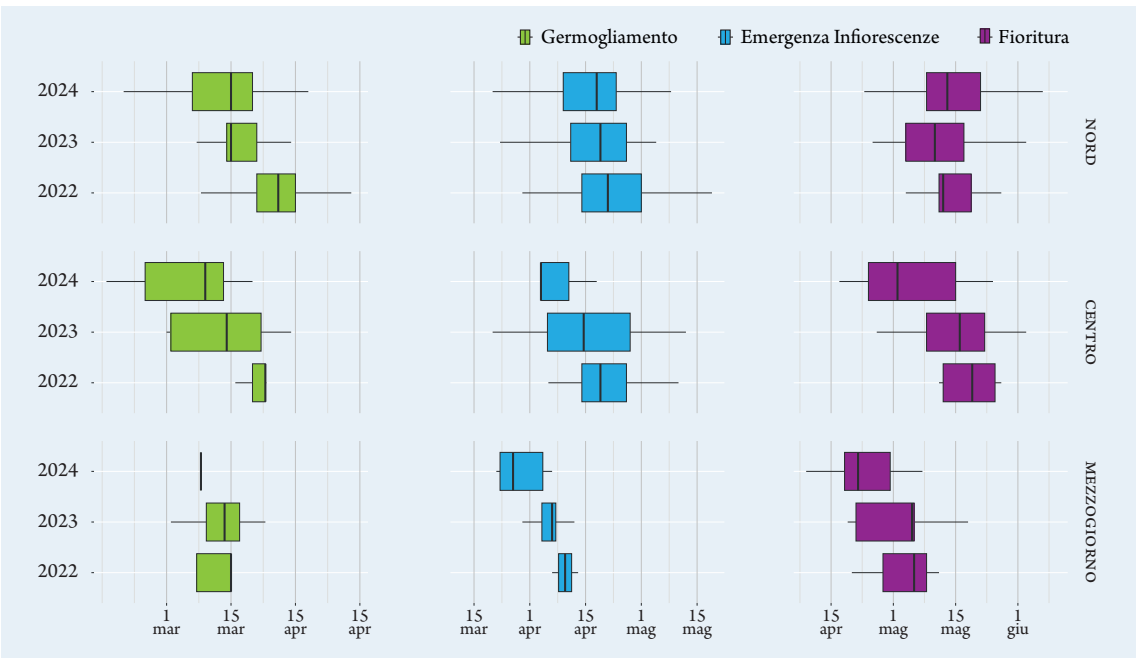
21. I dati osservati provengono dalla rete fenologica del progetto IPHEN – Italian Phenological Network e sono stati raccolti dagli stessi apicoltori che partecipano alle attività di monitoraggio. Per maggiori informazioni si rimanda alla pagina web <https://www.reterurale.it/fenologia>.

FIG. 5.11 - DATA MEDIANA DI COMPARS DEI MESOSTADI GERMOGLIAMENTO, EMERGENZA INFIORESCENZE E FIORITURA



Fonte: elaborazioni CREA su dati IPHEN (Italian Phenological Network).

FIG. 5.12 - ANDAMENTO DEI MESOSTADI GERMOGLIAMENTO, EMERGENZA INFIORESCENZE E FIORITURA



Fonte: elaborazioni CREA su dati IPHEN (Italian Phenological Network).

2023 e del 2022, per le tre macroaree: Nord, Centro e Mezzogiorno²². Nella Figura 5.12, invece, le stesse informazioni sono mostrate come distribuzione di tutti i valori osservati (la linea centrale di ciascun box corrisponde alla mediana).

Nel 2024 lo sviluppo fenologico di *R. pseudoacacia* ha mostrato un andamento complessivamente più precoce rispetto al 2022, con differenze più contenute rispetto al 2023. Le temperature miti dell'inverno e dell'inizio primavera hanno favorito una ripresa vegetativa anticipata, mentre la piovosità elevata e l'instabilità atmosferica che hanno caratterizzato la primavera al Nord hanno modulato l'evoluzione delle fasi fenologiche successive, determinando in quelle aree lievi ritardi o una maggiore dispersione temporale.

Il germogliamento del 2024 è risultato in netto anticipo rispetto al 2022, con scarti medi di circa 10–14 giorni nelle aree centro-meridionali e di circa 11 giorni al Nord. Rispetto al 2023, l'anticipo è stato più contenuto, pari mediamente a 5–6 giorni al Centro e al Mezzogiorno, mentre al Nord le date sono risultate sostanzialmente coincidenti. Le temperature superiori alla media durante l'inverno, a partire da fine febbraio, hanno favorito una ripresa vegetativa precoce e omogenea, soprattutto nelle aree interne e collinari.

La fase di emergenza delle infiorescenze ha mostrato un andamento in linea o leggermente anticipato rispetto al 2023: al Nord le tempistiche sono risultate pressoché equivalenti, mentre al Centro e al Mezzogiorno si è osservato un anticipo di circa 10 giorni. Confrontando il 2024 con il 2022, l'anticipo risulta pari a circa 3 giorni al Nord e a circa 15 giorni nelle aree centrali e meridionali. Le temperature primaverili superiori alla media hanno probabilmente accelerato la differenziazione delle gemme, ma l'anomalia positiva delle precipitazioni di marzo e la variabilità termica di aprile, caratterizzata da ritorni di freddo nella seconda metà del mese, possono aver attenuato l'anticipo e aver compromesso la successiva fioritura in alcune aree del Nord.

La fioritura del 2024 ha presentato un quadro più articolato. Al Nord si è osservato un leggero posticipo, pari a circa 3 giorni rispetto al 2023, con valori pressoché invariati rispetto al 2022. Al contrario, nelle regioni centrali e meridionali il fenomeno è risultato decisamente anticipato: fino a 18 giorni al Centro e fino a 14 giorni al Mezzogiorno rispetto al 2022; fino a 15 giorni al Centro e fino a 13 giorni al Mezzogiorno rispetto al 2023. Le fluttuazioni termiche e le ripetute precipitazioni di fine aprile e inizio maggio hanno influenzato localmente la fioritura, specialmente al Nord.

Nel complesso, il 2024 si distingue come un anno fenologicamente precoce. Le temperature elevate hanno anticipato l'inizio del ciclo vegetativo e favorito un'accelerazione delle fasi fenologiche principali, soprattutto nelle aree centro-meridionali, mentre la marcata instabilità primaverile ha influenzato la durata e la sincronia delle fasi di fioritura, determinando una maggiore variabilità spaziale e temporale sul territorio nazionale.

22. Si sottolinea che le aree più vocate alla produzione di miele di acacia sono le regioni del Nord e del Centro dove, infatti, la concentrazione dei siti di monitoraggio della rete è più alta rispetto al Mezzogiorno, raggiungendo percentuali intorno al 60% per il Centro e il 75% per il Nord sul totale dei siti monitorati negli anni in esame: questa differenza rende i dati relativi a queste due macroaree più accurati.

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Nel 2024 le consegne di latte nell'UE-27, pari a 145,4 milioni di tonnellate, registrano un lieve incremento (+0,4%) rispetto all'anno precedente e, nella maggior parte dei Paesi, aumenta ancora il prezzo alla produzione del latte vaccino, seppure in misura inferiore a quanto accaduto nell'anno record 2022. A dicembre 2024 nell'UE il latte viene pagato, in media, all'allevatore 53,61 euro/q, in crescita di 7 euro/q rispetto a dicembre 2023. Nonostante ciò, l'atteso aumento delle produzioni è stato in parte annullato dall'emergenza sanitaria legata alla diffusione della "Blue Tongue", da condizioni meteorologiche sfavorevoli e da un ulteriore inasprimento delle normative ambientali per l'allevamento²³.

Nell'UE aumenta il prezzo del latte alla stalla ma non la produzione

Sotto il profilo strutturale la mandria bovina dell'Unione europea, stimata al 2024 in poco meno di 72 milioni di capi, rispetto al 2023 è diminuita (-2,5%) e il numero di lattifere, pari a 19,2 milioni di capi, risulta inferiore di oltre 690.000 unità (-3,5%). Nell'arco di un decennio (2014-2024) si contano ben 2,4 milioni di vacche da latte in meno (-11,2%) e la popolazione complessiva ha perso quasi 6,8 milioni di capi (-8,6%).

In Italia le vacche presenti in allevamenti orientati alla produzione di latte nel 2024 sono 1,508 milioni (circa 4.000 in più rispetto al 2023) (Tab. 5.22). Seguendo la tendenza da tempo in atto, gli allevamenti continuano a diminuire, scendendo sotto quota 23.000 (-3,2%), e i capi risultano concentrati in allevamenti di maggiori dimensioni. In particolare, in quelli con oltre 500 capi, pur rappresentando solamente il 5% degli allevamenti totali, è detenuta circa 1/3 della mandria bovina da latte italiana.

Ancora in calo gli allevamenti in Italia, stabile il numero delle vacche da latte

Il 2024 si configura come una buona annata sotto il profilo della produzione di latte vaccino, sia per quanto riguarda i quantitativi destinati all'industria trasformatrice, sia in termini di remunerazione del latte ai produttori.

Le consegne superano 13 milioni di tonnellate (+2% circa sul 2023) sufficienti a garantire circa il 90% del fabbisogno di materia prima (ASSO-LATTE, 2025). La produzione è concentrata al Nord: la sola Lombardia contribuisce per il 47% del totale e, insieme con altre tre regioni (Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte), oltrepassa l'80% delle consegne complessive. L'incremento produttivo ha riguardato buona parte dell'Italia, eccezion fatta per alcune regioni del Centro (Toscana, Umbria, Abruzzo) e del Sud (Campania e, soprattutto, Sicilia dove la diminuzione è stata particolarmente

Crescono le consegne di latte bovino all'industria trasformatrice

23. Segnatamente, in Olanda l'inasprimento delle norme per la gestione delle deiezioni negli allevamenti intensivi, finalizzato a diminuire l'inquinamento da azoto e ammoniaca, ha contribuito al calo dei volumi di latte.

te significativa: -15,2%) nonché la Liguria, il cui contributo alla produzione lattiera nazionale resta residuale.

Il prezzo alla stalla del latte vaccino si è mantenuto, in media, sui valori dell'anno precedente; contenuto, nella prima parte dell'anno, intorno ai 49 euro/q, è lievitato nel secondo semestre fino a superare 56 euro/q a dicembre 2024, per poi crescere ulteriormente nel primo semestre 2025, sostenuto dalle quotazioni all'ingrosso delle principali produzioni casearie. Gli allevatori hanno beneficiato della tendenziale riduzione dei prezzi dei fattori della produzione, in particolare di quelli relativi ai mangimi e all'energia (l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è diminuito di oltre 16 punti percentuali rispetto al 2023).

*Buona remunerazione
del latte, meno cari i
mezzi di produzione*

TAB. 5.22 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2024

	Milioni di euro	Var. % 2024/23
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	7.114	9,7
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	755	6,0
Importazioni	5.508	9,4
Esportazioni	6.328	8,7
Saldo commerciale	820	4,4
Fatturato industria lattiero-casearia	21.800	9,0
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2024/23
Consegne di latte bovino	13.175	1,9
Consegne di latte caprino	41	0,0
Consegne di latte ovino	456	2,6
Consegne di latte bufalino	233	0,5
	Tonnellate	Var. % 2024/23
Produzione di formaggi	1.358.590	1,1
Produzione di formaggi DOP	607.932	10,0
Esportazione di formaggi e latticini	657.639	10,7
di cui: Esportazione di formaggi verso UE	466.130	10,8
Esportazione di mozzarelle	152.558	7,4
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	121.876	8,7
Esportazione di pecorino e fiore sardo	19.860	5,0
	Numero	Var. % 2024/23
Numero allevamenti bovini a orientam. latte	22.972	-3,2
Consistenza vacche allevam. orientam. latte (000 di capi)	1.508	0,4
Consistenza pecore allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	4.332	-4,9
Consistenza capre allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	545	-5,6
Consistenza bufale allevam. orientam. latte (000 di capi)	276	1,6
	Valore dell'indice	Var. % 2024/23
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	152,5	6,5
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	127,3	-16,3

Fonti: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL, Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Il valore del latte bovino e bufalino nel 2024 è calcolato in 7,1 miliardi di euro – in aumento (+9,7%) rispetto al 2023 – e cresce, pure, il fatturato dell'industria lattiero-casearia, pari a 21,8 miliardi di euro (+9,0%). Nel complesso, il 2024 si configura come un anno record per quanto riguarda l'export di prodotti lattiero-caseari: il loro valore è infatti stimato dall'ISTAT all'incirca in 6,3 miliardi di euro (+8,7% sul 2023) e, a fronte di importazioni pari a 5,5 miliardi di euro, il saldo commerciale risulta nettamente positivo, per un valore di 820 milioni di euro. Meno favorevole è la situazione dei consumi domestici di prodotti lattiero-caseari poiché, nonostante il ridimensionamento dell'inflazione, la spesa per il comparto – cui compete una quota del 13,7% sul totale della spesa alimentare delle famiglie – risulta in calo (-0,5%) rispetto al 2023.

*Il 2024 anno record
per l'export di derivati
del latte*

La produzione di latte alimentare, quantificata in poco meno di 2,5 milioni di tonnellate, è rimasta sostanzialmente stabile (appena +0,2%) quantunque continuino a calare i consumi, specialmente quelli relativi al latte pastorizzato (-4,8%) e, in minor misura, quelli relativi al latte a lunga conservazione (-1,6%)²⁴. In merito al burro, la cui produzione nazionale è stimata in circa 104.000 tonnellate (+5,8%) si nota che nel 2024 il prezzo è lievitato raggiungendo quotazioni intorno a 8 euro/kg (in media, +40% sul 2023). Yogurt e latti fermentati trainano l'andamento del comparto dell'ultra fresco, segnando incrementi in volume del 5,7% (per un totale di 533.000 tonnellate) e del 4,9% in valore, attestandosi a 2,3 miliardi di euro mentre, tra i formaggi freschi, un favorevole andamento di mercato connota in special modo la mozzarella. Quest'ultima (compresa quella ottenuta con latte di bufala) costituisce la prima produzione casearia nazionale, poiché rappresenta il 26% dei volumi complessivi di formaggi; nel 2024 sono prodotte 371.500 tonnellate di mozzarella per un valore stimato in 2,2 miliardi di euro, un punto percentuale in più rispetto al 2023 (ASSOLATTE, 2025).

*Ancora in calo i consumi
di latte fresco e a lunga
conservazione*

Poco meno della metà del latte – bovino e non – consegnato ai caseifici è trasformato in formaggi a denominazione, la cui produzione complessiva, nel 2024, aumenta in modo significativo (+10%) arrivando a sfiorare le 608.000 tonnellate, di cui 508.000 tonnellate (+2,3%) ottenute dalla lavorazione di latte vaccino. Nel complesso, si stima che i volumi di formaggi DOP esportati assommino a 266.000 tonnellate, corrispondenti a oltre il 40% delle esportazioni totali di formaggi e latticini, per un valore superiore a 3 miliardi di euro.

24. Latte UHT e latte pastorizzato rappresentano rispettivamente 75% vs 25% dei volumi e 67% vs 33% del valore (ASSOLATTE, 2025).

Per le due maggiori DOP italiane (Grana Padano e Parmigiano Reggiano) le informazioni fornite dai rispettivi Consorzi di Tutela indicano per il 2024 ottime performance in termini di volumi prodotti e di valore delle vendite trainate, queste ultime, dalle esportazioni.

Nel 2024 la produzione di Grana Padano DOP è quantificata in 219.000 tonnellate, in aumento (+3,5%) rispetto al 2023. Poco meno di 2,7 milioni di forme – pari al 52% della produzione totale – sono oggetto di esportazione. Rispetto al 2023 sono state inviate all'estero ben 225.161 di forme in più, corrispondenti al 4,3% della produzione marchiata nell'anno. La Germania è il mercato di sbocco principale con 634.000 forme, pari al 23,6% del totale esportato, seguita dalla Francia con 319.000 forme e dagli Stati Uniti con 215.000 forme.

Del Parmigiano Reggiano DOP, di cui nel 2024 sono prodotte all'incirca 163.500 tonnellate (+1,4%), si sottolineano i risultati positivi in termini di vendite totali in volume (+4,9%) sostenute da un andamento positivo sia in Italia (+5,2%) che, soprattutto, all'estero (+13,7%). Sui mercati internazionali è esitato il 49% del prodotto; risultati particolarmente soddisfacenti si hanno negli Stati Uniti (+13,4%), Francia (+9,1%), Germania (+13,3%), Regno Unito (+17,8%), Canada (+24,5%) e Giappone (+6,1%).

Anche gli acquisti dall'estero di latte e derivati sono aumentati nel 2024 rispetto all'anno precedente. In particolare, sono importate 910.000 tonnellate di latte (+6,3%) per un valore stimato in 386,2 milioni di euro (+14%) al fine di soddisfare la richiesta di materia prima da parte dell'industria di trasformazione a prezzi di fornitura competitivi (fino al 25%-30% in meno rispetto ai prezzi interni). Le importazioni provengono principalmente da Germania, Slovenia, Francia e Austria. Cresce pure l'import di formaggi, per volumi di poco inferiori alle 612.000 tonnellate e un controvalore di 2,78 miliardi di euro. Anche in questo caso la Germania è il primo fornitore, seguita da Paesi Bassi, Francia e Repubblica Ceca. In calo risulta, invece, l'import di latte alimentare (202.000 tonnellate in meno, corrispondenti a -5%) a ragione del sempre minor consumo dell'alimento in Italia.

Il latte ovino e i suoi derivati – Il ridimensionamento della popolazione ovi-caprina in Italia è un fenomeno che si protrae ormai da tempo: da circa un quinquennio, infatti, il gregge è in costante diminuzione e nel solo biennio 2023-2024 si è passati da 6,9 a 6,5 milioni di capi. Si è ridotto anche il numero degli allevamenti, passati da poco meno di 112.400 del 2023 a circa 108.000 del 2024 (-3,8%) così come prosegue la tendenza alla concentrazione dei capi in aziende di maggiori dimensioni, tanto che negli allevamenti con più di 300 capi (che rappresentano soltanto il 6% del totale) è dete-

Aumenta la produzione di formaggi DOP, cresce l'export di Grana Padano e Parmigiano Reggiano

nuto oltre la metà degli ovicapri presenti sul territorio nazionale (ISMEA, 2024a).

Va detto che i prodotti degli allevamenti in esame forniscono un contributo limitato alla produzione complessiva del comparto primario italiano: sebbene in aumento (+6%) rispetto al 2023, il valore del latte di pecora e capra nel 2024 è infatti stimato in 755 milioni di euro, pari all'1,1% della produzione agricola nazionale. D'altro canto, l'allevamento ovi-caprino è spesso utile a prevenire l'abbandono di territori marginali dove altre attività economiche non sarebbero possibili e reca indubbi benefici in termini di tutela ambientale e preservazione del paesaggio rurale.

A fine 2024 negli allevamenti ovis specializzati nella produzione di latte e in quelli ad orientamento misto latte-carne sono detenuti poco meno di 4,5 milioni di capi, di cui 4,3 milioni pecore (224.000 in meno rispetto all'anno precedente) con una forte concentrazione a livello territoriale poiché i $\frac{2}{3}$ dei capi sono detenuti in Sardegna e, a seguire, in Lazio, Sicilia e Toscana.

La produzione di latte ovino risulta aumentata rispetto al 2023 e le consegne ai caseifici sono quantificate in 456.000 tonnellate (+2,6%). Nell'Unione europea si stima che nel 2024 siano state trasferite agli stabilimenti di lavorazione 2,2 milioni di tonnellate di latte di pecora e, pertanto, l'Italia contribuisce in misura all'incirca pari al 20% del totale, posizionandosi al terzo posto dopo la Grecia (32%) e la Spagna (27%).

Il settore ha beneficiato della contrazione dei prezzi dei fattori, in primis quelli dei cereali (l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione del latte di pecora cala di sei punti percentuali rispetto al 2023) mentre il prezzo del latte all'ovile risulta, nel complesso, leggermente superiore (+3,7%), pari a circa 145 euro/hl. Sussistono, tuttavia, marcate differenze tra le diverse zone di produzione: mentre nel Lazio e in Toscana si registra un aumento del prezzo medio percepito dagli allevatori (rispettivamente, 146 e 170 euro/hl pari a +6,3% e +8,7%) lo stesso in Sardegna si aggira intorno ai 135 euro/hl (-1,5%).

Il prezzo pagato ai produttori è legato alla disponibilità di materia prima e, soprattutto, alle quotazioni spuntate dai formaggi Pecorini, segnatamente, del Pecorino Romano DOP che, dopo aver raggiunto il massimo storico di oltre 14 euro/kg nei mesi di maggio e giugno 2023, è gradualmente sceso intorno ai 13 euro/kg a fine anno, attestandosi poi mediamente sui 12,50 euro/kg nel 2024 e, ancora, nei primi sei mesi del 2025.

Per il Pecorino Romano DOP il 2024 è stato un anno record sotto il profilo delle vendite e delle esportazioni: alla sua produzione sono destinate 236.000 tonnellate di latte ovino e sono prodotte circa 39.250 tonnellate

Diminuisce il numero delle pecore da latte ma crescono le consegne

Cresce il valore del latte all'ovile trainato dal prezzo delle DOP

Export da record per il Pecorino Romano DOP

(+7,1% rispetto al 2023) di cui oltre la metà viene esportata. Negli Stati Uniti, principale mercato di destinazione della DOP, sono andate 13.000 tonnellate di prodotto, 1.500 tonnellate in più rispetto ai dodici mesi precedenti; nel complesso, le vendite risultano aumentate del 13% a ragione della stabilizzazione dei prezzi e della maggiore disponibilità di prodotto (ASSOLATTE, 2025). Il Pecorino Romano DOP ha avuto minor successo sui mercati europei, sui quali si registra una riduzione dell'export in quantità (-2,7%) e valore (-7,1%). Particolarmente significativo è il calo osservatosi in Germania (-10% in quantità e -10,8% in valore) e in Francia (rispettivamente, -6,2% e -9%), vale a dire, sui due più importanti mercati di sbocco europei della DOP.

Sussistono forti timori per il futuro dell'export di Pecorino Romano negli Stati Uniti a ragione dei dazi prima minacciati e poi effettivamente imposti a partire dal mese di agosto 2025²⁵. La tariffa applicata del 15% comporta un costo supplementare a carico degli importatori americani che si traduce in un aumento di prezzo del prodotto per i consumatori. Si teme, in particolare, che l'incremento di costo possa indurre l'industria alimentare statunitense – che fa largo uso del Pecorino per insaporire pizze, primi piatti e preparati vari, condimenti, ecc. – a far minor uso del prodotto o addirittura a sostituirlo con altre tipologie di formaggi.

*Timori per i dazi
all'import sul
mercato USA*

Il latte bufalino e i suoi derivati – Dalle informazioni contenute nella Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootechnica si evince che, a fine 2024, gli allevamenti bufalini specificamente orientati alla produzione di latte sono circa 1.640 (per un totale di circa 400.000 capi) concentrati per il 94% in Campania e nel basso Lazio ma presenti, pure, in diverse altre regioni del Meridione (in particolare, in Puglia e in Basilicata) e, al Nord, specialmente in Piemonte e in Lombardia. Rispetto al 2023, cresce leggermente il numero delle bufale (4.400 capi in più, corrispondenti a +1,6%) ma il quantitativo di latte complessivamente consegnato ai caseifici, stimato in 233.000 tonnellate, è all'incirca lo stesso dell'anno precedente.

Il prezzo alla stalla del latte bufalino, pur lontano dalle elevate quotazioni raggiunte a metà 2023 (190 euro/hl) nei primi nove mesi del 2024 ha fatto registrare soltanto una lieve flessione, salvo poi precipitare nel quarto trimestre, quando è sceso a 150 euro/hl e su questi livelli si è mantenuto nei primi mesi del 2025.

*Scende a fine 2024 il
prezzo alla stalla del
latte di bufala*

25. In precedenza, il Pecorino Romano non era soggetto a dazi a ragione dell'assenza di competizione diretta con prodotti nordamericani dove i formaggi, compresi quelli da grattugia, sono prodotti con latte vaccino e non ovino.

Il latte raccolto è in buona parte destinato alla produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP, di cui nel 2024 risulta una produzione pari a 55.718 tonnellate (+0,2%); nel 2023 il valore alla produzione e al consumo è stimato pari, rispettivamente, a 528 e 889 milioni di euro (ISMEA-Qualivita, 2024). Secondo quanto riferito dal Consorzio in merito alle condizioni di mercato della Mozzarella di Bufala Campana DOP, il 2024 è caratterizzato da luci e da ombre. Infatti, da un lato si registra un incremento dei consumi interni saliti, nel complesso, al 63,2% rispetto al 61,7% del 2023 soprattutto per il contributo significativo fornito dalle aree del Nord-est e del Centro, dove i consumi hanno fatto registrare aumenti percentuali a due cifre. D'altro canto, si osserva una contrazione, seppur contenuta (dal 38,3% del 2023 al 36,8% del 2024) di quanto complessivamente esportato. La Francia rappresenta il primo mercato di destinazione (assorbe, infatti, poco meno di 1/3 del totale), seguita dalla Germania e dalla Spagna ma con prospettive di crescita in altri paesi quali l'Europa dell'Est, il Messico, gli Emirati Arabi, Singapore e Malesia.

*Luci e ombre sul mercato
della Mozzarella di
Bufala Campana DOP*

BIBLIOGRAFIA

- ANAS (Associazione nazionale allevatori suini) (2025), Relazione annuale ANAS – Reggio Emilia - 15 maggio 2025.
- ANB (Associazione nazionale bieticoltori) (2025), Relazione sull'attività 2024. Aspetti tecnico economici relativi ai comparti nei quali opera il gruppo ANB, Assemblea Ordinaria, Bologna, 3 luglio 2025.
- ASSICA (Associazione industriali delle carni e dei salumi) (2025), Rapporto Annuale 2024 - Scenario, analisi e dati economici del settore, Bruxelles, 26 giugno 2025.
- ASSITOL (Associazione italiana dell'industria olearia) (2025), Assemblea generale, Roma 23 giugno 2025.
- Assoenologi, ISMEA, UIV (2024), Comunicato stampa congiunto, Ortigia 24 settembre 2024, <https://www.assoenologi.it/2024/10/07/previsioni-vendemmiali-2024-siccita-caldo-e-maltempo-non-fermano-la-qualita/>.
- Assoenologi, ISMEA, UIV (2025), Comunicato stampa congiunto, Roma 10 settembre 2025, <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13393>.
- ASSOLATTE (Associazione italiana lattiero casearia) (2025), *Industria lattiero-casearia italiana – Rapporto 2025*, Editoriale Il Mondo del latte.
- Blueberry International Organization (2025). Global State of the Blueber-

- ry Industry Report 2025, <https://www.internationalblueberry.org/global-satet-of-the-blueberry-industry-report/>.
- Blueberry International Organization (2025). IBO Report 2024, <https://www.internationalblueberry.org/2024-report/>.
- CREA (2023), Nota metodologica (vers. 30/10/2023) Rapporto CREA - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/rapporto-commercio-estero-prodotti-agroalimentari>.
- Ente Nazionale Risi (2025), Evoluzione di mercato e sue prospettive, 10 aprile 2025.
- European Commission (2025a), Pigmeat Market Situation, DG AGRI E3, 16 April 2025.
- European Commission (2025b), Beef & Veal Market Situation, DG AGRI E3, 23 October 2025.
- European Commission (2025c), Market situation in the olive oil and table olives sectors, Expert Group for Agricultural Markets – Arable crops and olive oil, DG AGRI E4, 25 September.
- FAO, Food Outlook, Biannual Report on Global Food Markets, June 2024.
- Federvini (2025), Report Federvini 2024, <https://www.federvini.it/assemblea-2025>.
- Giordani E., Romani C., Nin S., del Bubba M., Ancillotti C. (2016). *Piccoli frutti, antiossidanti e salute umana*, in *Italus Hortus*, 23(2), pp. 15-28, https://www.soihs.it/ItalusHortus/review_29_anno_23_2016_numero_2/piccoli_frutti_antiossidanti_e_salute_umana.aspx.
- High-Level Group on Wine Policy (2024), Policy recommendations for the future of the EU wine sector, December 2024, https://agriculture.ec.europa.eu/media/news/high-level-group-wine-outlines-policy-recommendations-future-eu-wine-sector-2024-12-17_en.
- International Association of Horticultural Producers (AIPH) (2025), *International Statistics Flowers and Plants 2024*, Volume 72.
- ISMEA (2024a), *Tendenze e dinamiche recenti Ovicaprini* – maggio.
- ISMEA (2024b), Scheda di settore: Ovicaprini, dicembre.
- ISMEA (2024c). Rapporto sull'agroalimentare 2024, novembre.
- ISMEA (2025a), Acquisti domestici. I consumi alimentari delle famiglie, n. 1, febbraio.
- ISMEA (2025b). Focus conserve di pomodoro, Tendenze Ortaggi n.1/2025, febbraio.
- ISMEA (2025c), Scheda di settore Vino, aprile.
- ISMEA (2025d), Scheda di settore Bovino da Carne, ottobre.
- ISMEA (2025e), Tendenze e dinamiche recenti. Olio d'oliva, n. 1, luglio.

- ISMEA (2025f), Scheda di settore: olio d'oliva, agosto 2025.
- ISMEA-Qualivita (2024), Rapporto ISMEA-Qualivita 2024 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, XXII edizione, Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita, dicembre.
- ISTAT (2020). Confini delle unità amministrative a fini statistici, <https://www.istat.it/it/archivio/222527>.
- ISTAT (2025), Report. Andamento dell'economia agricola. Anno 2024, Report Statistiche, 28 luglio <https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/>.
- Italian Berry (2025a), Blueberries in Italy: 900.000 new households and 12.500 tons in 2024, <https://italianberry.it/en/news/blueberries-italian-households-consumption-2024>.
- Italian Berry (2025b), Crescita del mirtillo in Italia: dati da Macfrut 2025, https://italianberry.it/news/crescita-mirtillo-italia-macfrut-2025-piemonte-sicilia-export?utm_source.
- ITALMOPA (Associazione mugnai industriali d'Italia) (2025), Assemblea generale - Relazione del Presidente, 13 giugno 2025.
- Mediobanca (2025), Il vino italiano alla scoperta di nuovi mercati, Comunicato stampa, maggio 2025, <https://www.areastudimediobanca.com/>.
- OIV (Organizzazione internazionali della vigna e del vino) (2023), Focus. Evolution of World Wine Production and Consumption by colour, <https://www.oiv.int/it/area-stampa/focus-evoluzione-della-produzione-e-del-consumo-mondiale-di-vino-colore>.
- OIV (Organizzazione internazionali della vigna e del vino) (2025), State of the World Vine and Wine Sector in 2024, <https://www.oiv.int/it/cosa-fare/dati>.
- Osservatorio nazionale miele (2025), Monitoraggio produzione e mercato del miele. Stagione 2024. Report annuale, febbraio.
- Parisse B. (ed.), Alilla R., Bellucci G.M., De Natale F., Pepe A.G. Pontrandolfi A. (2024a), *L'andamento agrometeorologico di Aprile 2024*, Pianeta PSR numero 134 maggio 2024, ISSN 2532-8115, <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3083>.
- Parisse B. (ed.), Alilla R., Bellucci G.M., De Natale F., Pepe A.G. Pontrandolfi A. (2024b), *L'andamento agrometeorologico di luglio 2024*, Pianeta PSR numero 137 settembre 2024, ISSN 2532-8115.
- Parisse B. (ed.), Alilla R., Bellucci G.M., De Natale F., Pepe A.G. Pontrandolfi A. (2024c), *L'andamento agrometeorologico di agosto 2024*, Pianeta PSR numero 137 settembre 2024, ISSN 2532-8115, <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3162>.
- Parisse B. (ed.), Alilla R., Bellucci G.M., De Natale F., Pepe A.G. Pontran-

- dolfi A. (2024d), *L'andamento agrometeorologico di Ottobre 2024*, Pianeta PSR numero 139 novembre 2024, ISSN 2532-8115, <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3198>.
- Parisse B., Alilla R., Pepe A.G., De Natale F. (2023a). MADIA - Meteorological variables for agriculture: A dataset for the Italian area. *Data in Brief*, 46, art. no. 108843, DOI: 10.1016/j.dib.2022.108843.
- Parisse, B., De Natale, F., Alilla, R., Bellucci, G. M., Pepe, A. G., & Pontrandolfi, A. (2024e). Agrometeorological monitoring and forecasting over the Italian area (v1.0). DOI 10.5281/zenodo.13740741, <https://zenodo.org/records/13740741>.
- Piazza R. (2024), Cresce la domanda di fichidindia, in *Informatore Agrario* 35/2024, <http://www.ediagroup.it/BDO/RIA243877.asp>.
- Rete Rurale Nazionale – RRN (2023), *La Superficie a vite da vino. Consistenza. Composizione. Gestione*, Working Paper, agosto 2023.
- Skrovankova S., Sumczynski D., Mlcek J., Jurikova T., and Sochor J. (2015). Bioactive Compounds and Antioxidant Activity in Different Types of Berries, in *International Journal of Molecular Sciences* 16, no. 10: 24673-24706, <https://doi.org/10.3390/ijms161024673>.
- SNPA (Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente) (2025), *Il clima in Italia nel 2024*, Report ambientali SNPA, n. 44/2025, <https://www.snpambiente.it/notizie/snpa/il-clima-in-italia-nel-2024/>.
- Soressi M. (2024), *Frutta tropicale, così l'Italia diventa un hub per la distribuzione in Europa*, in *Il Sole 24 ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/frutta-tropicale-cosi-l-italia-diventa-hub-la-distribuzione-europa-AGw-g8IH>.
- Sportelli G.F. (2022), *Kiwi, l'andamento della coltura in Italia negli ultimi 20 anni*, in *terraevita*, 24 gennaio 2022, https://terraevita.edagricole.it/frutticoltura/kiwi-landamento-della-coltura-in-italia-negli-ultimi-20-anni/?utm_source.
- UNAITALIA (Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova) (2025), *La Relazione Annuale UNAITALIA '25*, Roma, giugno 2025.

SITOGRAFIA

- Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica, Statistiche - BDN, Sistema Informativo Veterinario https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#
- COCERAL, Crop Forecast – June 2025 <https://www.coceral.com/web/coceral/1011306087/list1187970368/f1.html>
- CREA - Osservatorio di Agro-Meteo-Climatologia <https://agrometeo.crea>

gov.it/dati-e-analisi/programma-statistico-nazionale/
European Commission – Agri-Food Markets - Dashboards <https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/dashboards.html>
European Commission – Honey https://agriculture.ec.europa.eu/farming/animal-products/honey_en
European Commission, Wine Market Observatory - Wine Market Data Portal, <https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/wine.html>
Innovarurale <https://www.innovarurale.it/it>
ISMEA – Indice dei prezzi alla produzione <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4285>
SINAB - Banca dati agricoltura biologica <https://sinab.it/navigazione-banca-dati/>
Tomato News www.tomatonews.com
World Processing Tomato Council (WPTC) www.wptc.to

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 6.1)

D. LONGHITANO (par. 6.2)

A. BODINI (par. 6.3)

R. DI NAPOLI, S. TOMASSINI (*Agricoltura e cammini:...*)

M. V. LASORELLA (par. 6.4)

M. V. LASORELLA, V. DI STEFANO (*L'agrivoltaico:...*)

M. ASCANI, R. IACONO (par. 6.5; *Le attività prevalenti di AS...*)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

6.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

La diversificazione delle attività produttive costituisce uno dei tratti distintivi dell'agricoltura italiana, grazie allo sviluppo di un sempre più ampio ventaglio di processi di produzione e alla loro costante crescita nel corso degli ultimi decenni, come testimoniano i relativi tassi di variazione che, salvo situazioni di natura congiunturale, si mostrano stabilmente positivi e talvolta caratterizzati da variazioni a due cifre. Nonostante la rilevante dimensione economica della diversificazione, solo poco meno del 6% delle totali aziende agricole italiane è coinvolto in percorsi di ampliamento delle attività, che si affiancano e sommano, talvolta stratificandosi, a quelle più produttive della coltivazione vegetale e degli allevamenti zootecnici (ISTAT, 7° Censimento); sebbene, vada rilevato che i tassi di partecipazione risultano più che raddoppiati quando si guarda alla sola componente dei conduttori con meno di 40 anni di età. Analisi di dettaglio sui micro-dati censuari, indicano anche che la diversificazione non coinvolge in egual misura tutte le diverse tipologie aziendali che costituiscono il composito universo delle aziende agricole italiane. Infatti, incidono in modo importante la variabilità nella dimensione economica delle imprese coinvolte, la diversità negli orientamenti tecnico-economici (cfr. le precedenti edizioni di questo Annuario). Emerge inoltre un diverso grado di specializzazione nei percorsi di diversificazione tra le aree geografiche del paese. A prescindere da tali differenze, che pure rilevano, l'andamento di lungo periodo dei dati di contabilità nazionale evidenzia il ruolo indiscusso che la diversificazione riveste per l'economia agricola italiana nel suo complesso.

L'analisi sulla diversificazione agricola in Italia è resa possibile dalla particolare struttura dei conti economici, adottata dall'ISTAT, che permette di scomporre le diverse attività condotte e di collocarle all'interno di due macro-aggregati: le attività di supporto (o servizio) e le attività secondarie (Tab. 6.1). Il primo aggregato – la cui scomposizione in singole voci è prede-

*La diversificazione
riveste un ruolo
indiscusso nell'economia
agricola italiana*

finita a livello di nomenclatura comune in ambito UE – include un insieme di attività che, sebbene non propriamente agricole, sono a esse intrinsecamente legate. Il secondo aggregato è composto, invece, dall'insieme delle cosiddette le attività secondarie, che riuniscono ambiti della produzione tra loro molto diversi, i quali si possono integrare in misura più o meno stretta con le ordinarie attività di coltivazione e/o allevamento¹.

Il complesso delle attività di supporto (servizi agricoli) e secondarie dell'agricoltura italiana, con un valore corrente della produzione pari a oltre 13.600 milioni di euro (ISTAT, 2025a), si mostra in crescita, per effetto della dinamica positiva di entrambi questi aggregati. Le prime attività mostrano una variazione nominale positiva di appena l'1,4%, in concomitanza a una modesta riduzione dei volumi prodotti (-0,7%), nel solco di quella già registrata negli anni più recenti; le seconde, al contrario, si caratterizzano per una dinamica più vivace (+5,4%), che si associa anche da una crescita in volume (+1,8%). Il peso congiunto delle attività di diversificazione (servizi e secondarie) si conferma molto alto, con un contributo alla formazione del valore della produzione intorno al 12% per le prime, e di circa il 7% per le seconde (cfr. Capitolo 1, § 1.2)².

Guardando alle singole attività di supporto, si conferma indiscusso il primato dei servizi di contoterzismo attivo, seguiti dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, con pesi pari rispettivamente a oltre il 48% e 28% dell'intero valore dei servizi agricoli. Il 2024 si mostra come un anno di assestamento per i servizi in conto terzi, con una variazione lievemente positiva in valore (+1%) e i volumi di attività che segnano un ulteriore calo (-1,5%), nonostante il progressivo rafforzamento del ruolo svolto dalle imprese agromeccaniche nella conduzione delle attività agricole, grazie anche alla imponente dotazione di strumenti a elevato contenuto tecnologico (cfr. anche il paragrafo seguente). Nell'anno, anche le attività legate alla prima lavorazione dei prodotti agricoli si mostrano in lieve contrazione (-0,7%), recuperando però in valore nominale. Da segnalare, invece, la prosecuzione della crescita delle attività legate alla buona manutenzione dei terreni, con una variazione positiva sia in valore che in volume (+3,3% e +1,5%), che si collocano così su un peso vicino al 10% del totale dei servizi a supporto delle aziende agricole.

La diversificazione pesa per il 19% sul valore della produzione agricola: nel 2024 la dinamica è positiva sia per le attività di supporto, sia per quelle secondarie

Si confermano i primati di contoterzismo e prima lavorazione per le attività di supporto. Per le attività secondarie dominano agriturismo ed energie rinnovabili.

1. La classificazione delle attività secondarie è peraltro lasciata all'iniziativa dei singoli Stati membri, che identificano le diverse voci sulla base delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale (Monda, Sardone, 2019).

2. Queste percentuali sono approssimate rispetto a quelle presentate da ISTAT, che le calcola al netto del valore delle attività secondarie (-) realizzate da aziende appartenenti ad altri settori produttivi (pari a 1.260 milioni di euro, dato invariato).

L'aggregato delle attività secondarie vede la propria crescita sostenuta da quasi tutte le sue componenti, tranne poche eccezioni riconducibili a voci minoritarie in termini di peso relativo (acquacoltura, produzione mangimi e trasformazione carni). Tra le attività con segno positivo, si segnala la vivace crescita delle energie rinnovabili in agricoltura (+17,4%; cfr. paragrafo 6.4), che rappresentano la seconda voce per importanza all'interno di questo gruppo (16,7% del totale). Più modesta la crescita delle attività legate ai servizi agrituristici (+3,3%), che comunque stabilizzano ulteriormente la loro posizione di primato, con un peso di circa il 38% sul totale dell'aggregato

*Prosegue la crescita
a due cifre delle FER
prodotte dalle aziende
agricole: +17,4%*

TAB. 6.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

							(milioni di euro)	
	2015	2020	2021	2022	2023	2024	Var. % valori correnti 2024/23	Var. % di volume (a) 2024/23
ATTIVITÀ DI SUPPORTO								
Lavorazioni sementi per la semina	285	243	258	292	356	378	6,1	2,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	191	187	198	225	241	248	2,9	-1,5
Attività agricole per conto terzi (<i>contoterzismo</i>)	2.964	3.194	3.300	3.891	4.052	4.091	1,0	-1,5
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.257	2.214	2.419	2.129	2.380	2.393	0,5	-0,7
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	552	608	638	619	783	809	3,3	1,5
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196	216	233	286	297	300	1,1	0,5
Altre attività di supporto	166	195	215	239	243	248	2,2	0,2
Totale	6.612	6.856	7.261	7.680	8.352	8.466	1,4	-0,7
Peso % sul valore della produzione agricola	12,2	12,4	12,3	11,0	11,9	11,7	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE								
Acquacoltura	8	8	10	11	10	10	-0,8	0,2
Trasformazione dei prodotti vegetali (<i>frutta</i>)	184	172	189	225	211	230	8,7	3,0
Trasformazione del latte	301	298	324	408	447	480	7,5	1,4
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.188	802	1.162	1.621	1.872	1.934	3,3	0,5
Trasformazione dei prodotti animali (<i>carni</i>)	297	312	360	414	445	443	-0,5	0,5
Energia rinnovabile (<i>fotovoltaico, biogas, biomasse</i>)	735	729	736	751	730	857	17,4	6,2
Artigianato (<i>lavorazione del legno</i>)	59	56	64	83	88	92	4,0	1,0
Produzione di mangimi	169	181	207	243	239	227	-5,0	-0,5
Sistemazione di parchi e giardini	344	274	311	340	408	422	3,3	1,5
Vendite dirette/commercializzazione	293	279	332	380	422	441	4,5	3,0
Totale	3.578	3.111	3.694	4.477	4.873	5.136	5,4	1,8
Peso % sul valore della produzione agricola	6,6	5,6	6,2	6,4	6,9	7,1	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE ³	10.190	9.967	10.955	12.157	13.225	13.602	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	18,8	18,1	18,5	17,5	18,8	18,8	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

(a) Anno di riferimento 2015.

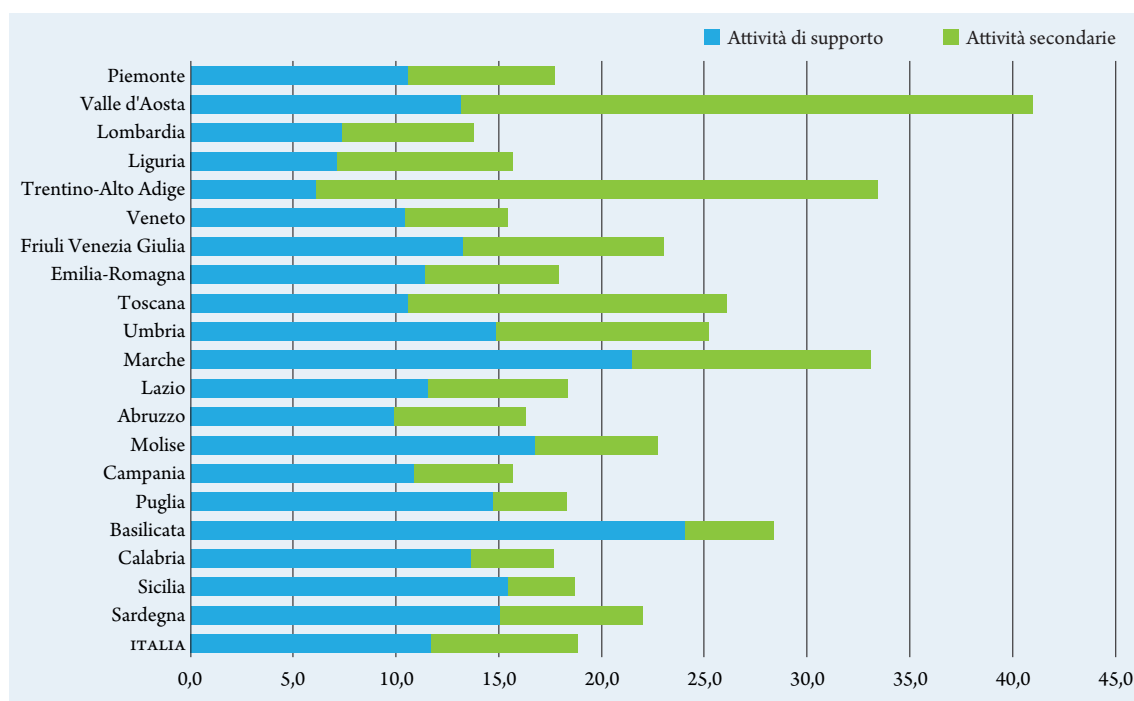
Fonte: ISTAT, Conti Economici dell'Agricoltura.

(cfr. paragrafo 6.3). Tra le restanti attività, meritano una menzione le dinamiche della trasformazione dei prodotti vegetali e del latte, che crescono sia in volumi che in valori; analogamente, si segnala l'ulteriore rafforzamento delle attività di vendita diretta e commercializzazione, come anche di quelle legate alla sistemazione di parchi e giardini.

A livello territoriale, in tutti i contesti regionali l'insieme delle attività di supporto/servizio e secondarie svolge un ruolo di primo piano. Tuttavia, nel 2024 sale a dieci il gruppo delle regioni che si collocano al di sotto della media nazionale, tra le quali solo un numero più ristretto, composto da Lombardia, Liguria, Veneto, Abruzzo e Campania, se ne discosta in misura più evidente. Di contro, si segnalano Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche e Basilicata come realtà al cui interno la diversificazione svolge un ruolo considerevolmente più significativo rispetto al dato medio (Fig. 6.1). Scomponendo il valore tra le due macrocategorie, emergono ulteriori particolarità. Innanzitutto, sono piuttosto ridotti i casi in cui le due componenti assumono un peso pressoché equivalente (Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo). Mentre, tra le restanti regioni dell'area settentrionale si possono individuare due gruppi: da una parte, le due regioni

*A livello territoriale
emerge una
specializzazione
nei processi di
diversificazione*

FIG. 6.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE - 2024



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dell'arco alpino (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) nelle quali prevalgono nettamente le attività secondarie (con un peso di oltre il 27% in entrambi i casi); dall'altra, le due regioni Nord-orientali (Veneto ed Emilia-Romagna), dove sono le attività di supporto a rivestire il ruolo più significativo (tra il 10% e l'11%). Più omogeneo è l'orientamento dell'area centro-meridionale, che si caratterizza per una diversificazione legata prioritariamente alla presenza di attività di supporto/servizio, con la sola eccezione della Toscana, caratterizzata da una predominanza delle attività secondarie, che si spiega con la radicata presenza di attività agrituristiche.

In termini dinamici, per le attività di supporto/servizio, si sottolinea la crescita al di sopra della media italiana della Liguria, che resta comunque molto marginale come contributo al valore della produzione (al di sotto dell'1%). Mentre, per la componente delle attività secondarie la crescita più vivace va attribuita a Emilia-Romagna e Puglia (entrambe con una variazione vicina al +7%). La modesta dinamica territoriale lascia invariata, anche nel 2024, la forte concentrazione territoriale dei processi di diversificazione dell'agricoltura italiana (Tab. 6.2). Il valore della produzione delle attività di supporto/servizio è infatti riconducibile per oltre la metà a sole cinque

*I processi di
diversificazione restano
caratterizzati da una
forte concentrazione
territoriale*

TAB. 6.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI - 2024

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)			
	Anno 2023	Anno 2024	distr. 2024 %	var. %	Anno 2023	Anno 2024	distr. 2024 %	var. %
Piemonte	486.215	493.451	5,8	1,5	313.072	332.911	6,5	6,3
Valle d'Aosta	16.962	17.160	0,2	1,2	34.847	36.192	0,7	3,9
Lombardia	732.748	745.441	8,8	1,7	614.048	650.443	12,7	5,9
Liguria	56.778	58.156	0,7	2,4	66.496	69.802	1,4	5,0
Trentino-Alto Adige	157.608	159.543	1,9	1,2	677.886	708.839	13,8	4,6
Veneto	826.541	837.352	9,9	1,3	385.860	403.179	7,9	4,5
Friuli Venezia Giulia	189.021	192.034	2,3	1,6	133.239	140.839	2,7	5,7
Emilia-Romagna	936.175	947.897	11,2	1,3	508.287	543.732	10,6	7,0
Toscana	374.964	381.310	4,5	1,7	535.532	556.833	10,8	4,0
Umbria	155.455	157.481	1,9	1,3	104.478	108.797	2,1	4,1
Marche	313.627	317.514	3,8	1,2	162.720	171.110	3,3	5,2
Lazio	449.369	456.908	5,4	1,7	254.859	268.294	5,2	5,3
Abruzzo	209.973	212.844	2,5	1,4	131.572	136.878	2,7	4,0
Molise	119.100	120.611	1,4	1,3	40.894	42.732	0,8	4,5
Campania	510.694	516.641	6,1	1,2	215.751	226.940	4,4	5,2
Puglia	839.026	849.721	10,0	1,3	191.521	205.565	4,0	7,3
Basilicata	292.364	295.617	3,5	1,1	49.491	52.273	1,0	5,6
Calabria	387.474	391.962	4,6	1,2	108.092	114.710	2,2	6,1
Sicilia	938.414	950.291	11,2	1,3	186.576	197.921	3,9	6,1
Sardegna	359.020	364.509	4,3	1,5	157.410	167.737	3,3	6,6
Italia	8.351.527	8.466.442	100,0	1,4	4.872.629	5.135.726	100,0	5,4

Fonte: ISTAT.

regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; ovvero, le stesse regioni che svolgono un ruolo di primo piano in termini di valore della produzione agricola, confermando come questa componente della diversificazione sia maggiormente sviluppata laddove l'attività agricola è più intensamente condotta. In relazione alle attività secondarie, le quattro regioni di maggior peso sono Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna nell'area settentrionale, a cui si associa la Toscana al Centro; esse spiegano da sole il 48% dell'intero valore prodotto.

6.2 IL CONTOTERZISMO

La situazione strutturale – L'agricoltura italiana è attraversata da un processo di profondo cambiamento strutturale che, nel tempo, ha visto la vertiginosa fuoriuscita di aziende dal settore, a fronte di una più modesta contrazione della superficie agricola utilizzata, che ha favorito la crescita della maglia aziendale. Questo cambiamento ha ridefinito il rapporto tra proprietà, impresa e lavoro, distinguendo le aziende medio-grandi, più competitive, dalle piccole e microimprese spesso in difficoltà. In questo contesto, il contoterzismo e la figura degli agromeccanici assumono un ruolo fondamentale. Affidarsi a servizi esterni non è più solo una scelta strategica, ma spesso una necessità: le aziende più piccole vi ricorrono per restare sul mercato, mentre quelle più strutturate ne beneficiano per gestire le operazioni colturali in modo più efficiente. Considerando la dimensione media delle aziende italiane, sostenere in autonomia gli investimenti in macchinari moderni – indispensabili anche per la transizione digitale ed energetica –, risulterebbe spesso troppo oneroso (cfr. Capitolo 3).

Secondo l'ultimo Censimento dell'agricoltura italiana, condotto dall'ISTAT nel 2020, circa il 28% delle aziende italiane ricorre a servizi in contoterzi, mentre solo l'1% svolge attività di contoterzismo attivo, presta cioè servizi a favore di altre aziende, utilizzando mezzi meccanici di proprietà o condivisi e facendo ricorso alla propria manodopera. Ciò conferma come il contoterzismo, nella forma di attività connessa (contoterzismo attivo), rimanga limitato a un numero molto esiguo di aziende agricole nel panorama nazionale. Le differenze tra regioni, però, sono evidenti: Emilia-Romagna (2,9%), Piemonte (2,8%) e Veneto (2,4%) registrano le quote più elevate di contoterzismo attivo, mentre Puglia, Campania, Sicilia e Calabria restano al di sotto dello 0,5%, delineando un quadro polarizzato a favore del Centro-Nord. Il ricorso a servizi esterni (contoterzismo passivo), invece, non mostra forti disparità territoriali: le regioni con la maggiore incidenza sono

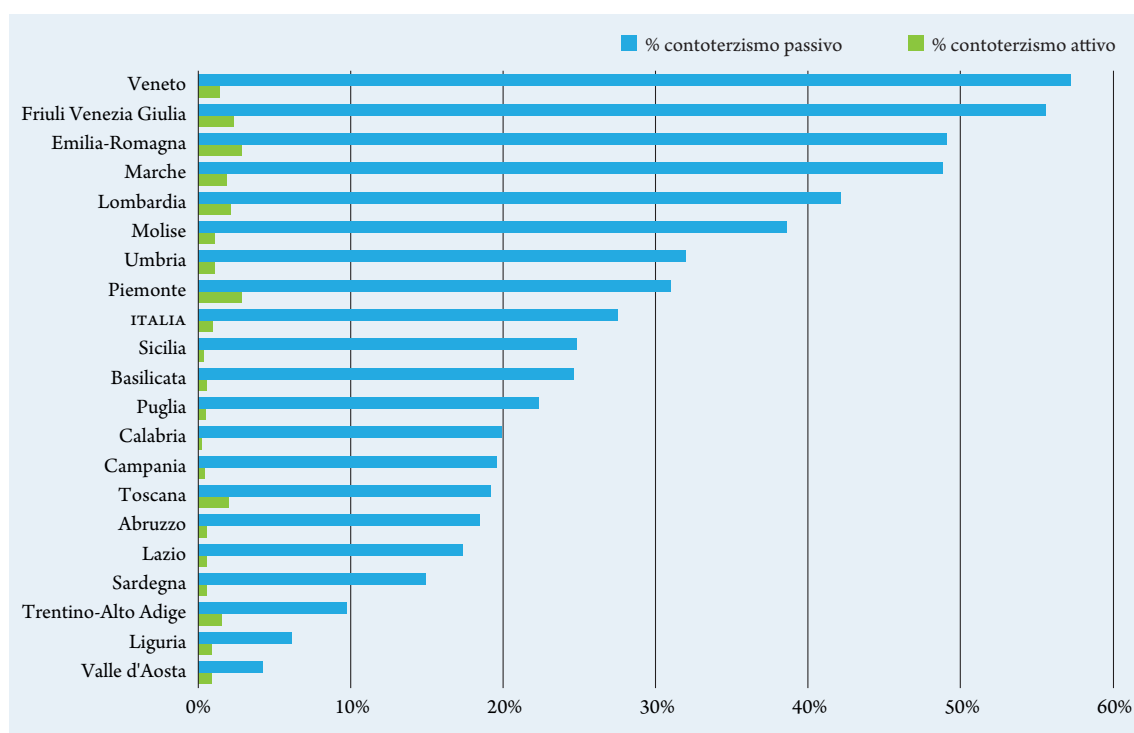
I cambiamenti strutturali dell'agricoltura italiana hanno ridefinito i rapporti tra proprietà, impresa e lavoro

I servizi in conto terzi sono usati dal 28% delle aziende agricole italiane. Solo l'1% delle aziende svolge servizi attivi

Veneto (57%) e Friuli Venezia Giulia (55%), seguite da Emilia-Romagna e Marche (49%), Lombardia (42%) e Molise (39%). Le percentuali più basse si registrano in Valle d'Aosta (4%) e Liguria (6%), probabilmente a causa di territori montuosi e frammentati e di un tessuto aziendale più specializzato e disperso (Fig. 6.2).

Quanto alla forma giuridica, tra le aziende che ricorrono a servizi esterni prevalgono le ditte individuali (90%), come del resto accade nel sistema agricolo nel suo complesso. Analogamente, la stessa forma giuridica risulta

FIG. 6.2 - INCIDENZA % SUL TOTALE DELLE AZIENDE CON CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO PER REGIONE - 2020



Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

TAB. 6.3 - AZIENDE IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO PER FORMA GIURIDICA - 2020

	Aziende con contot. passivo			Aziende con contot. attivo		
	n.	%	in % su totale	n.	%	in % su totale
Azienda individuale	282.031	90,3	26,6	8.768	79,7	0,8
Società	29.633	9,5	42,9	2.221	20,2	3,2
Ente Pubblico	196	0,1	28,6	7	0,1	1,0
Altre Associazioni	308	0,1	7,6	10	0,1	0,2
Totale	312.168	100,0	27,6	11.006	100,0	1,0

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

prevalente anche tra le aziende che offrono tali servizi (circa 80%), mentre le società rappresentano, rispettivamente, il 10% tra le imprese che ricorrono ai servizi e il 20% tra quelle che li forniscono. Tuttavia, si osserva che una quota significativa delle aziende agricole costituite in forma societaria fa ricorso a servizi in conto terzi (43%), seguite dagli enti pubblici (29%) e dalle aziende individuali (27%), mentre le altre forme associative incidono solo per l'8%. La maggiore propensione al contoterzismo attivo da parte delle società è confermata anche dalla quota relativa sul totale delle aziende, dove tale peso raggiunge il 3%, a fronte di valori molto più contenuti per le altre forme quali enti pubblici (1%), aziende individuali (0,8%) e altre forme associative (0,2%).

Questa distribuzione evidenzia come le società, grazie a dimensioni maggiori e a una gestione più intensiva, da un lato, tendano a esternalizzare alcune operazioni per ridurre e ottimizzare i costi di gestione e aumentare l'efficienza; dall'altro, disponendo di parchi macchine strutturati, siano più inclini a offrire servizi ad altre imprese (Tab. 6.3).

Il punto sulle imprese agromeccaniche – L'attuale scenario geopolitico ed economico, segnato da tensioni internazionali sempre più forti e da priorità spesso divergenti, rende difficile definire percorsi chiari e strutturati verso una reale transizione ecologica, come testimonia anche la recente parziale messa in discussione del *Green Deal* in seno all'UE. In questo contesto complesso, l'agricoltura occupa comunque una posizione centrale, essendo chiamata a conciliare sostenibilità, efficienza e competitività attraverso nuove capacità di adattamento, visione strategica e strumenti operativi adeguati. Sul piano normativo, le criticità emergono in modo evidente anche a livello europeo. Ribadendo l'importanza degli obiettivi ambientali, la Commissione Europea ha introdotto misure che si rivelano particolarmente restrittive per gli agricoltori del continente, senza tuttavia prevedere criteri del tutto equivalenti per i prodotti importati. Questo squilibrio rischia di indebolire la competitività del settore agricolo, vanificando gli sforzi compiuti in direzione della sostenibilità. D'altro canto, le tensioni emergenti nelle relazioni commerciali con alcuni paesi partner strategici per il commercio agro-alimentare, si pongono come un ulteriore ostacolo allo sviluppo di una posizione più difensiva in materia di requisiti di accesso delle merci.

In questo scenario e in determinate condizioni, il contoterzismo rappresenta una risposta concreta alle sfide del momento. Il modello offre, infatti, un approccio capace di aumentare l'efficienza delle operazioni agricole, ridurre i costi e favorire la diffusione di tecnologie avanzate. Tuttavia, come evidenziato in precedenza, le aziende agricole che offrono servizi agro-

Le società, grazie a dimensioni medie maggiori, da una parte, tendono a esternalizzare alcune operazioni, dall'altra, più spesso offrono servizi per ottimizzare l'uso del loro parco macchine

Il contoterzismo può rappresentare una risposta concreta alle sfide di adattamento ai nuovi scenari globali

meccanici rappresentano una quota molto ridotta del totale – circa 11.000 unità – ed è quindi evidente come, nella filiera agricola, assumano un ruolo sempre più centrale altri attori specializzati, ossia le imprese agromeccaniche. Secondo CAI Agromec (Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani), attualmente l'associazione di categoria più rappresentativa del contoterzismo agricolo, in Italia operano circa 18.000 imprese agromeccaniche professionali: di queste, circa il 75% è attivo in ambito strettamente agricolo, mentre i settori ambientale e industriale rappresentano rispettivamente il 15% e il 10%. Sempre secondo CAI Agromec, nel contesto dell'agricoltura italiana le imprese agromeccaniche professionali eseguono circa il 60% delle operazioni agricole, in particolare quelle di raccolta dei cereali, colture industriali e trattamenti fitosanitari³.

Nel contesto agricolo italiano, caratterizzato da una forte frammentazione fondiaria e da aziende di ridotte dimensioni medie, il contoterzismo rappresenta una soluzione economicamente sostenibile alle difficoltà crescenti che molte imprese incontrano nell'accesso diretto alla meccanizzazione avanzata. In questo scenario, le imprese agromeccaniche svolgono una funzione determinante nel sostenere la produttività e l'efficienza del settore primario: esse garantiscono alle aziende agricole l'accesso a tecnologie, macchinari e competenze specializzate, altrimenti difficilmente sostenibili, offrendo maggiore tempestività operativa e sollevando l'imprenditore agricolo da rischi e investimenti legati alla meccanizzazione. Le imprese agromeccaniche si confermano così protagoniste dell'innovazione e della gestione sostenibile delle risorse, assumendo un ruolo strategico anche nei processi di filiera. La loro partecipazione ai contratti di filiera consente, infatti, una pianificazione più efficace delle produzioni, una gestione aziendale più efficiente e benefici diffusi lungo l'intera catena agro-alimentare. Nonostante ciò, il ruolo degli agromeccanici non ha ancora ricevuto un riconoscimento giuridico, lungamente atteso.

Gli operatori del settore sottolineano da tempo la necessità di istituire un Albo nazionale e di attivare percorsi ufficiali di qualificazione professionale, come strumenti indispensabili per consolidare e valorizzare una funzione oggi essenziale per la competitività e la sostenibilità del sistema agricolo italiano. Proprio su queste basi, nel marzo del 2024 il settore agromeccanico ha compiuto un passo decisivo con la proposta di legge n. 1794 relativa alla "Istituzione dell'Albo nazionale delle imprese agromeccaniche e disciplina dell'esercizio dell'attività professionale di agromeccanico", che prevede ap-

È ridotto il numero di aziende agricole che offrono servizi in conto terzi. Più rilevante è il ruolo delle imprese agromeccaniche: si stima che queste eseguano il 60% delle operazioni agricole

Le imprese agromeccaniche favoriscono l'accesso alla meccanizzazione avanzata e alle innovazioni

Nel marzo 2024 è stata avanzata una proposta di legge per l'istituzione di un Albo nazionale degli agromeccanici

3. Dati ripresi dall'inserito speciale "Il Contoterzismo in Agricoltura" della rivista "Il Contoterzista", Aprile 2025.

punto la creazione di un Albo nazionale articolato su base regionale e provinciale, e la regolamentazione dell'attività professionale di agromeccanico.

Come evidenziato da UNICAI (Unione Nazionale Contoterzisti Agromeccanici ed Industriali), il disegno di legge – composto da 15 articoli – punta a fornire un quadro normativo stabile e coerente a un comparto in costante crescita. Tra i nodi centrali vi è la definizione stessa di “impresa agromeccanica”, che si propone di superare il vincolo della “prevalenza economica” introducendo invece criteri legati all'autonomia organizzativa, alla continuità dell'attività e all'orientamento verso il cliente. Anche CAI Agromec richiama la necessità di un cambio di prospettiva: gli agromeccanici non possono più essere considerati semplici prestatori d'opera, ma devono essere riconosciuti come veri e propri partner strategici dell'agricoltura del futuro. L'istituzione dell'Albo nazionale rappresenta dunque un passaggio fondamentale non solo per il riconoscimento formale della categoria, ma anche per colmare le attuali lacune di natura fiscale, normativa e statistica. L'assenza di una classificazione autonoma genera infatti disallineamenti che ostacolano l'accesso a incentivi, bandi e misure di sostegno dedicate. Un Albo strutturato consentirebbe inoltre di raccogliere dati affidabili, utili per la definizione di politiche pubbliche basate su evidenze, come anche per la gestione dei crediti ambientali, rafforzando così la capacità di programmazione dell'intero settore. L'importanza di uno strumento simile è già evidente nelle regioni dove un Albo è attivo – come Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e, più recentemente, Marche –, e dove il comparto mostra risultati tangibili in termini di organizzazione e riconoscimento professionale.

Alcune regioni hanno già sperimentato l'Albo con esiti positivi

Il contoterzismo nella transizione digitale – La transizione digitale rappresenta oggi una delle principali direttrici dello sviluppo agricolo, orientando il comparto verso modelli produttivi più efficienti, sostenibili e basati sulla gestione intelligente dei dati. In questo processo, il contoterzismo svolge una funzione di primo piano, poiché gli agromeccanici mettono spesso a disposizione delle imprese agricole tecnologie avanzate, competenze specialistiche e capacità organizzative che consentono di tradurre l'innovazione in operatività concreta sul campo. Ciò avviene attraverso la condivisione di conoscenze e l'impiego di macchine ad alta tecnologia, rendendo accessibili strumenti che per molte aziende sarebbero difficili da adottare individualmente. Il contoterzismo può inoltre assumere un ruolo di rilievo nei nuovi ambiti della sostenibilità ambientale, come i crediti di carbonio e i crediti di natura, dove la misurazione e la certificazione delle pratiche agricole richiedono elevate competenze tecniche e l'uso di piattaforme digitali integrate (sul tema cfr. anche i Capitoli 8 e 10).

I servizi in conto terzi possono esercitare un ruolo anche nell'ambito della sostenibilità ambientale: crediti di carbonio e di natura

In questo contesto si è evoluta l'agricoltura di precisione: da attività basata sull'uso di tecnologie come sensori, GPS, droni e dati per gestire in modo mirato e ottimizzato le risorse agricole, essa integra oggi i sistemi digitali propri dell'Industria 4.0 – come IoT, big data e automazione – per una gestione connessa e intelligente dell'azienda agricola. L'obiettivo è incrementare non solo la redditività, ma anche la sostenibilità sociale e ambientale. Questa evoluzione viene definita Agricoltura 4.0.

Nonostante la crescita dell'ultimo quinquennio, secondo l'Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano, nel 2024 il mercato dell'Agricoltura 4.0 ha registrato una contrazione dell'8% rispetto al 2023, attestandosi su un valore di 2,3 miliardi di euro⁴. Il calo è attribuito a una combinazione di fattori: eventi climatici estremi, volatilità dei prezzi, instabilità geopolitica e riduzione dei redditi agricoli, che hanno inciso sulla capacità di investimento delle imprese. Un ruolo importante ha avuto anche la diminuzione degli incentivi pubblici, in passato determinanti per sostenere l'adozione di tecnologie digitali e il rinnovo del parco macchine. Ad esempio, se si considerano i crediti d'imposta per gli investimenti "Transizione 4.0", questi sono stati ridotti dopo il 2023. Tuttavia, sono ancora disponibili altri incentivi, come i voucher regionali e i bandi nazionali per la digitalizzazione delle PMI, anche se con modalità e requisiti diversi, e il nuovo piano "Transizione 5.0" che dovrebbe fornire agevolazioni (con percentuali più basse rispetto al passato) per investimenti che includono la digitalizzazione, con particolare attenzione all'efficienza energetica⁵.

La contrazione ha interessato soprattutto il comparto hardware (macchinari, sistemi di telemetria, componentistica), mentre il segmento software continua a crescere, trainato da soluzioni come sistemi informativi gestionali FMIS (*Farm Management Information System*), di supporto alle decisioni DSS (*Decision Support System*) e piattaforme di monitoraggio e mappatura delle colture. Questo spostamento indica una evoluzione verso la maturità del mercato, orientata non più solo al rinnovo dei mezzi, ma a un'evoluzione gestionale e strategica delle imprese.

Nel 2024 il mercato dell'agricoltura 4.0 ha registrato una contrazione, determinata sia dal contesto generale sia dalla riduzione degli incentivi pubblici

La contrazione evidenzia una certa maturità del mercato, che appare più orientato agli strumenti gestionali e di supporto, anziché al rinnovo di macchinari

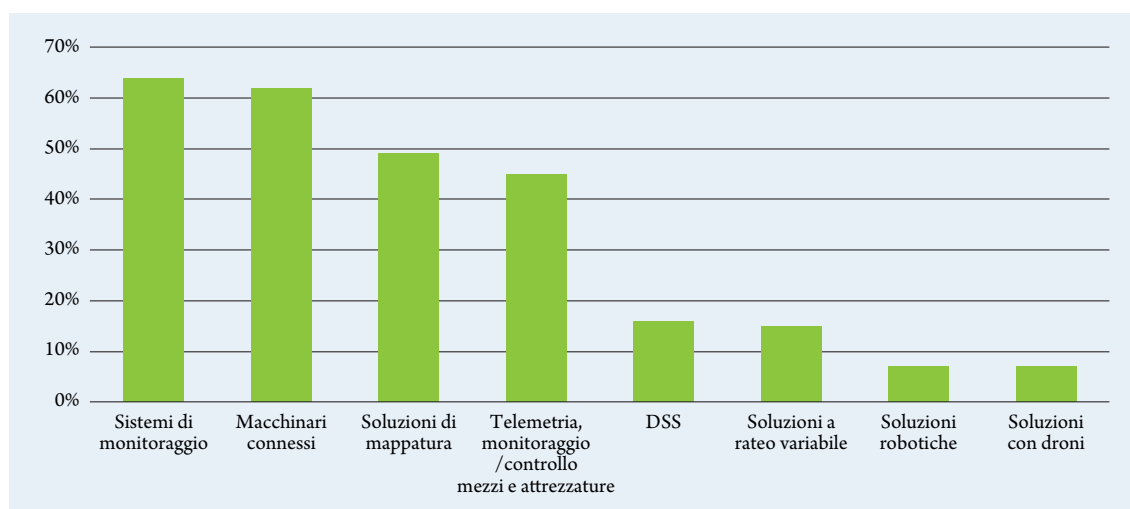
4. I dati sull'andamento dell'Agricoltura 4.0 sono stati interamente tratti dal Rapporto dell'Osservatorio Smart AgriFood *Agricoltura 4.0: il mercato e il livello di adozione in Italia nel 2024*. Ricerca 2024-2025 Copyright © Politecnico di Milano Dipartimento di Ingegneria Gestionale.

5. Il Piano Transizione 5.0, complementare al Piano Transizione 4.0, rientra nella strategia nazionale per sostenere la trasformazione digitale ed energetica delle imprese, mettendo a disposizione 12,7 miliardi di euro per il biennio 2024-2025. Per maggiori dettagli si rimanda a <https://www.mimit.gov.it/incentivi/piano-transizione-5-0>.

Sempre secondo l'indagine svolta dall'Osservatorio Smart AgriFood, attualmente, oltre il 40% delle aziende agricole italiane utilizza almeno una soluzione di Agricoltura 4.0, con una tendenza crescente tra le realtà medio-grandi o appartenenti a consorzi e cooperative, che beneficiano di economie di scala e maggiore accesso ai finanziamenti. Tuttavia, la superficie agricola gestita digitalmente è aumentata solo marginalmente (+0,5%), segno che le tecnologie sono adottate soprattutto da imprese già digitalizzate, mentre resta ampio il divario tra aziende "mature" e realtà "in ritardo" nel percorso di trasformazione. Le tecnologie più diffuse restano i sistemi di monitoraggio (64%) e i macchinari connessi (62%), seguono le soluzioni di mappatura (49%), l'utilizzo di tecnologie basate sulla telemetria (45%), i DSS (16%) e le soluzioni a rateo variabile⁶ (15%). Parallelamente, sebbene ancora con una diffusione limitata (7%), crescono le tecnologie emergenti basate sull'uso dell'intelligenza artificiale, la robotica agricola e i droni, aprendo nuove prospettive per la gestione dei processi e il controllo della sostenibilità ambientale (Fig. 6.3).

Il 40% delle aziende agricole italiane utilizza almeno una soluzione di Agricoltura 4.0

FIG. 6.3 - LE SOLUZIONI DI AGRICOLTURA 4.0 MAGGIORMENTE UTILIZZATE DALLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE - 2024



Fonte: Rapporto dell'Osservatorio Smart AgriFood Agricoltura 4.0: il mercato e il livello di adozione in Italia nel 2024. Ricerca 2024-2025, Copyright © Politecnico di Milano, Dipartimento di Ingegneria Gestionale.

6. Le soluzioni a rateo variabile (VRT – *Variable Rate Technology*) rappresentano uno degli strumenti cardine dell'Agricoltura 4.0, permettendo di modulare la quantità di input agronomici (es. sementi, fertilizzanti, fitofarmaci o acqua) in base alle specifiche esigenze delle diverse aree del campo, grazie a sensori, mappe di prescrizione e dati GPS, con l'obiettivo di ottimizzare le risorse e aumentare l'efficienza produttiva.

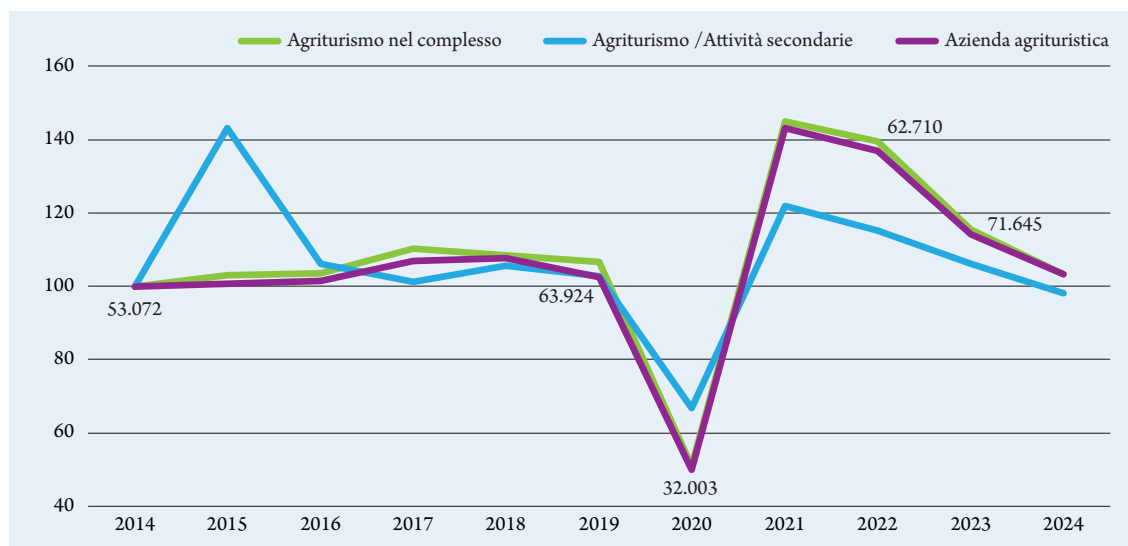
Un'attenzione crescente è inoltre rivolta alla carboniocoltura (*carbon farming*) e allo stoccaggio del carbonio nei prodotti, ovvero alle pratiche finalizzate a rimuovere, prevenire o ridurre le emissioni e a migliorare la salute del suolo, in linea con l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050. Le innovazioni digitali giocano appunto un ruolo cruciale nel *carbon farming*, supportando tutte le fasi dei progetti, dalla pianificazione alla misurazione e verifica del carbonio sequestrato o non emesso. Tecnologie come DSS, sensoristica avanzata, telerilevamento, IA e Blockchain migliorano la precisione delle stime, l'affidabilità nella misurazione e verificabilità dei risultati, la trasparenza dei mercati dei crediti e riducono costi e rischi per gli agricoltori.

Le tecnologie digitali giocano un ruolo importante anche per gli obiettivi di neutralità climatica

6.3 L'AGRITURISMO

I servizi turistici offerti dalle aziende agricole e fruiti in territori rurali del nostro Paese rappresentano un comparto caratteristico del turismo italiano, grazie alle loro peculiarità legate alle produzioni agricole territoriali, che richiamano un consistente flusso di presenze. A questo ruolo corrisponde anche un contributo economico significativo, che il comparto apporta al settore primario, di cui ne rappresenta una delle forme di diversificazione produttiva più significative. Infatti, secondo i dati ISTAT, il tu-

FIG. 6.4 - VARIAZIONE ANNUALE DEL VALORE DELL'AGRITURISMO (2014= 100) E ANDAMENTO DEL VALORE MEDIO DELLA PRODUZIONE PER AZIENDA (EURO/AZIENDA)¹, 2014 - 2024



1. I valori in euro/azienda riportati si riferiscono agli anni più significativi

Fonte: ISTAT, Conti Economici dell'Agricoltura.

rismo rurale con 1.934⁷ milioni di euro correnti di valore della produzione (+3,3% rispetto al 2023) rappresenta circa il 38% del valore delle attività secondarie, confermandosi al primo posto tra tali attività, seguito a distanza dalle energie rinnovabili. Rapportando il valore complessivo realizzato alle unità produttive coinvolte, anche il valore medio della produzione per azienda risulta stabilizzato essendosi progressivamente riportato al di sopra dei livelli pre-pandemici (Fig. 6.4).

Prosegue la crescita del settore e del valore medio della produzione agrituristica, che è tornato a stabilizzarsi dopo la crisi pandemica

Secondo i più recenti dati ISTAT (2025b) sull'offerta agrituristica nel 2023, le aziende agrituristiche italiane hanno raggiunto le 26.129 unità, complessivamente in crescita dell'1,1% rispetto al 2022, che si è mostrato più vivace nella ripartizione centrale (Tab. 6.4). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.106), che risulta superiore a quello di mortalità (886 cessazioni).

Le aziende agrituristiche, che rappresentano il 2,3% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano al Centro (poco meno del 37%) e nel Nord-Est (29% circa). Negli anni la diffusione nel territorio vede la prevalenza delle aziende in collina (dove primeggia la Toscana con il 31% delle strutture collinari complessive) e il 31% in montagna, di cui il 48% nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il restante 16% è situato nelle zone pianeggianti, in particolare in Veneto, Lombardia e Puglia.

Le 8.834 imprenditrici agrituristiche, che rappresentano circa un terzo dei conduttori, risultano sostanzialmente stabili (+0,2% rispetto al 2022),

TAB. 6.4 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2023

	Aziende autorizzate nel 2023		Variazione 2023/22	Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	%	%
Nord - ovest	3.960	15,2	0,1	3,5
Nord - est	7.486	28,7	0,4	4,0
Centro	9.581	36,7	2,3	5,3
Sud	3.320	12,7	-0,1	0,7
Isole	1.782	6,8	1,7	0,9
Italia	26.129	100	1,1	2,3
di cui:				
con ristorazione	13.023	49,8	2,8	-
con alloggio	21.163	81,0	0,8	-
con degustazione	6.530	25,0	-4,7	-
con altre attività e servizi	12.973	49,6	5,5	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

7. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. par. 6.1).

anche se si registra un calo del 7% in Liguria dove le donne titolari di imprese agrituristiche sono meno del 4% del totale nazionale, a fronte di una crescita del 4,7% in Veneto. La maggior concentrazione delle conduttrici che operano nel settore agrituristiche si riscontra in Toscana (1.748 aziende), pari al 20% degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 30% di quelli regionali nel complesso.

L'attività principale dell'agriturismo italiano è rappresentata dall'alloggio con l'81% delle aziende. La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in circa 300 mila posti letto e circa 14.800 piazzole di sosta per l'agricampeggio. Circa la metà delle aziende con alloggio offre solo il servizio di pernottamento; questa tipologia è maggiormente diffusa nelle regioni del Centro (8.471 aziende). Nelle regioni del Nord-est, invece, si concentrano le aziende che offrono anche la prima colazione (3.341 aziende), mentre al Sud e nelle Isole quelle con mezza o pensione completa.

La ristorazione proposta da 13.023 aziende rappresenta circa il 50% degli agriturismi italiani (+2,8% rispetto al 2022), con differenziazioni nei servizi e nella distribuzione territoriale. Il 14% degli agrituristi è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche l'alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in assoluto in Veneto (400 unità), a seguire anche in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. I posti a sedere autorizzati sono circa 535.000, di cui il 43% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, da una media di 11,1 posti dell'Alto Adige, ai 64,4 del Veneto, fino ai 70,6 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 41,1 posti a sedere a livello nazionale.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio gastronomico di alimenti prodotti in azienda, rappresentano il 25% degli agriturismi nel complesso. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività si confermano Toscana, Piemonte e Sicilia, mentre è ancora assente completamente in Emilia-Romagna. Anche la degustazione viene abbinata ad altri servizi, quali ristorazione e alloggio, mentre solo 134 aziende limitano l'offerta a questa sola tipologia di servizio offerto.

Alle tre categorie di attività finora presentate si aggiunge l'offerta agrituristiche composta da un insieme diversificato di altre attività – come escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – portato avanti da circa la metà delle aziende del comparto. Solo una minoranza delle aziende offre esclusivamente altri servizi (4% a livello nazionale, con una punta del 9% nel Nord-ovest). Nelle regioni del Sud e delle Isole la diversificazione è più accentuata; in queste circoscrizioni sono più diffuse le aziende che offrono sia servizi, che almeno due o tre attività tra alloggio, ristorazione e degustazio-

Alloggio e ristorazione si confermano i pilastri dell'agriturismo italiano, ma prosegue anche l'affermazione della degustazione dei prodotti aziendali

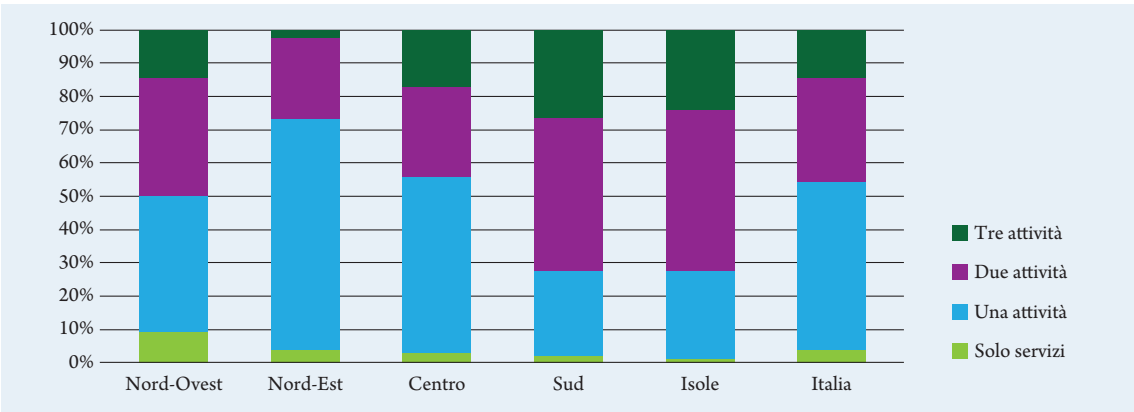
Circa la metà delle aziende del comparto diversifica la propria offerta di servizi in ambito sportivo e naturalistico

ne. Nel Nord-est le aziende agrituristiche risultano invece più specializzate in una delle attività principali (in particolare l'alloggio) (Fig. 6.5).

Le altre attività maggiormente svolte si confermano quelle sportive insieme all'escursionismo, in linea con la crescente diffusione di una ricerca di benessere e salute sempre più indirizzata ai luoghi rurali, distanti dai centri urbani. Alcune regioni primeggiano come numero di aziende che offrono servizi complementari, ad esempio la Sicilia dove sport ed escursionismo, coprono rispettivamente il 20% e il 22% dell'offerta nazionale; mentre, in Campania primeggia l'escursionismo e le osservazioni naturalistiche (15% e 35% rispettivamente del totale italiano) e in Toscana domina l'offerta di trekking (19%), escursioni in mountain bike e corsi (15% rispettivamente rispetto al totale nazionale dell'attività). Altre specializzazioni territoriali si

*Emerge una
specializzazione
territoriale nella
diversificazione
dell'offerta*

FIG. 6.5 - DISTRIBUZIONE DELLA DIVERSIFICAZIONE DELL'OFFERTA DI ATTIVITÀ AGRITURISTICHE - 2023*



* Le aziende possono offrire un'attività tra alloggio, ristorazione e degustazione
Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

TAB. 6.5 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO - 2024

	Movimento dei clienti			Di cui stranieri		
	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord -ovest	650.814	1.781.869	2,7	307.274	1.007.820	3,3
Nord -est	1.556.478	6.363.774	4,1	898.642	4.146.973	4,6
Centro	1.855.953	7.032.154	3,8	976.359	4.391.618	4,5
Sud	346.616	1.124.452	3,2	148.978	528.911	3,6
Isole	314.007	888.552	2,8	173.740	517.337	3,0
Italia	4.723.868	17.190.801	3,6	2.504.993	10.592.659	4,2
Var. % 2024/2023	4,3	3,2	-1,1	8,6	5,8	-2,5
Var. % 2024/2013	92,0	60,4	-16,5	131,5	74,8	-24,5

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rielvano la capacità lorda massima degli esercizi.
Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi.

riscontrano in Piemonte, Lombardia e Toscana dove si trova il maggior numero di fattorie didattiche, per un totale di 813 aziende pari ad un quarto dell'offerta nazionale.

Nel 2024, secondo i dati ISTAT sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi, gli arrivi nelle strutture agrituristiche continuano a crescere raggiungendo i 4,7 milioni di turisti (+4,3% rispetto al 2023), superando ampiamente i livelli pre-pandemici (Tab. 6.5). All'interno del settore turistico complessivo gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 3,4% degli arrivi totali e il 3,7% delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani; ma, considerando solo gli esercizi extra-alberghieri, di cui gli agriturismi fanno parte, il loro contributo sale all'11% degli arrivi e al 9% delle presenze.

I flussi agrituristiche, italiani e stranieri, si concentrano nelle regioni centro-settentrionali, in particolare in Toscana (28%), Trentino-Alto Adige (17%) e Veneto (10%), che sono anche quelle in cui si trovano il maggior numero di strutture ricettive. L'incidenza degli stranieri presso gli alloggi agrituristiche italiani rappresenta il 53% degli arrivi e quasi il 62% dei pernottamenti, percentuali in rialzo e che riportano il flusso degli stranieri ai livelli pre-pandemici. La prevalenza turistica straniera in Italia è confermata anche dalla permanenza media in azienda. Infatti, gli italiani pernottano negli agriturismi, mediamente, meno degli stranieri: 3,7 notti contro 4,2 notti.

Come detto in precedenza, l'agriturismo italiano offre un'ampia gamma di servizi turistici che si inseriscono nel tessuto locale e che valorizzano il territorio per le sue particolarità gastronomiche e culturali. Negli ultimi anni sono, infatti, proliferate iniziative turistiche collegate al vino, all'olio e ad altri prodotti tipici, ma non solo. Ne è testimonianza, tra gli altri, lo sviluppo di molti cammini che valorizzano la grande varietà territoriale nazionale, tramite il recupero di percorsi ricchi di significato storico e culturale, che trovano un perno fondamentale nell'offerta ricettiva realizzati dalle aziende agrituristiche (cfr. Box al termine di questo paragrafo). L'offerta italiana, in sintesi, si è progressivamente sempre più articolata, ampliando le tipologie di servizio e adeguandosi alle nuove tendenze del turismo nazionale e internazionale, dimostrando sia capacità imprenditoriale che consapevolezza su come contribuire allo sviluppo delle potenzialità delle risorse locali.

Non da ultimo, si è rafforzata la rilevanza sociale delle fattorie didattiche e quella salutista dell'escursionismo nelle sue varie forme. Questi indirizzi riflettono l'evoluzione del settore verso forme alternative di turismo, tra le quali quello cosiddetto "lento", che si contrappongono con sempre maggior forza ai fenomeni di *overtourism*. Secondo gli esperti si sta affermando in Italia un modello di turismo sostenibile che tiene conto degli impatti econo-

L'agriturismo accoglie il 3,4% degli arrivi nazionali nelle strutture ricettive. Il peso sale all'11% considerando solo le strutture extra-alberghiere

Torna a salire la quota degli stranieri: 53% degli arrivi e 62% dei pernottamenti

Il settore fornisce un contributo allo sviluppo del turismo enogastronomico e dei cammini lenti

mici, sociali ed ambientali sul territorio e sul capitale umano locale.

L'agriturismo rappresenta un'opportunità economica significativa nel settore primario specialmente in territori precari o a rischio di abbandono, nonché in risposta alle difficoltà produttive legate ai cambiamenti climatici che minano la stabilità del reddito agricolo primario. Tanto più che gran parte del territorio italiano, per sua conformazione morfologica/orografica, non consente di adottare modelli produttivi intensivi e quindi di competere con alcuni concorrenti internazionali. Pertanto, l'attenzione alla qualità e alla tipicità delle produzioni e l'affermazione dei servizi turistici risultano delle leve competitive strategiche ed efficaci. Quello che molti imprenditori agrituristici cercano di valorizzare è la capacità unica di integrazione tra paesaggio e agricoltura, tra territorio e cultura, tra competitività e salubrità, tutti binomi imprescindibili nel panorama di grande diversità che contraddistingue il nostro paese.

*L'agriturismo è una
esperienza emblematica
della capacità di
coniugare agricoltura,
territorio, paesaggi,
cultura e benessere*

AGRICOLTURA E CAMMINI: EVIDENZE DAI TERRITORI ATTRAVERSATI DALLA VIA FRANCIGENA

Negli ultimi anni i cammini stanno assumendo un ruolo crescente nel dibattito sullo sviluppo rurale e sulla gestione del paesaggio agrario. La rete di percorrenze lente - dalla Francigena alle Romee, fino ai cammini regionali e di valle - si sovrappone sempre più spesso a territori agricoli fragili, riportando attenzione e centralità a spazi rimasti ai margini sia delle politiche sia dell'immaginario collettivo. In questo contesto l'agricoltura non è solo paesaggio: la multifunzionalità si traduce in servizi ecosistemici e culturali concreti fino ai beni immateriali che arricchiscono l'esperienza del camminare; la diversificazione può rafforzare la resilienza economica delle imprese agricole e aprire nuove forme di cooperazione tra agricoltori, comunità locali e camminatori.

In questa sede l'attenzione è rivolta alla Via Francigena, sia perché è il cammino più noto in Italia, sia perché attraversa longitudinalmente la penisola (Fig. 6.6). Il suo tracciato costituisce un osservatorio privilegiato sulla varietà dei contesti rurali che intercetta. In particolare, permette di leggere alcune dinamiche delle aree di prossimità urbana, dove l'interazione tra usi del suolo, funzioni agricole e assetti insediativi emerge in modo più evidente⁸.

La Via Francigena si configura come un'infrastruttura storica che attraversa paesaggi agrari consolidati e morfologie dolci, spesso in continuità o in prossimità con i principali poli urba-

8. I dati e le riflessioni riportate in questo paragrafo, che costituiscono una prima osservazione esplorativa, si riferiscono ai comuni direttamente interessati dalla Via Francigena e agli altri comuni delle stesse regioni. In entrambe le categorie sono stati esclusi i capoluoghi, poiché questi presentano dinamiche socio-economiche, turistiche e infrastrutturali molto differenti rispetto ai comuni minori attraversati dal percorso. La loro inclusione avrebbe impattato sulle medie, finendo con il mascherare le tendenze locali che l'analisi intende mettere in evidenza.

ni, in contesti dove l'agricoltura conserva un ruolo strutturale. Dal punto di vista morfologico, il tracciato interessa prevalentemente territori di bassa e media quota (87% dei 244 comuni coinvolti). Incrociando questo dato, con le classificazioni territoriali adottate dal Piano Strategico della PAC e dall'Accordo di Partenariato, che inquadra la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), è possibile una lettura più precisa dei contesti attraversati⁹. Circa l'80% dei comuni ricade nelle aree rurali intermedie e in quelle ad agricoltura intensiva e specializzata, confermando la presenza di un tessuto agricolo strutturato. La categorizzazione SNAI evidenzia inoltre livelli elevati di accessibilità: 115 comuni sono di cintura, 82 intermedi, 33 periferici e solamente 1 ultraperiferico.

FIG. 6.6 - INQUADRAMENTO GEOGRAFICO DEL TRACCIATO FRANCIGENO



Fonte: elaborazione CREA su dati e informazioni di viefrancigene.org

9. Il Piano Strategico della PAC (PSP) distingue le aree rurali in funzione dell'intensità produttiva e delle criticità strutturali; dall'altro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) misura l'accessibilità ai servizi essenziali e la distanza funzionale dai poli urbani.

Su questo sfondo, l'analisi dei dati strutturali mette in evidenza alcune tendenze significative (Tab. 6.6). Nei territori francigeni si registra una maggiore intensità di lavoro agricolo (5.528 giornate per 1.000 abitanti) rispetto ai comuni delle stesse regioni esterni al cammino (3.653), con valori particolarmente elevati nelle regioni meridionali. Questo indicatore può essere letto in più modi: da un lato segnala una vitalità produttiva relativamente più marcata e un ruolo ancora significativo dell'agricoltura nel presidio territoriale; dall'altro potrebbe riflettere condizioni produttive più complesse, dove l'apporto di manodopera resta elevato per la scarsa meccanizzazione, la frammentazione fondiaria, la ridotta propensione agli investimenti o la rarefazione dei servizi agricoli. La riduzione del numero di aziende agricole tra i due censimenti è però analoga nei due gruppi di comuni (circa -31%), a indicare che la presenza del cammino non è di per sé sufficiente a rallentare i processi di fuoriuscita dal settore.

Oltre a questa dinamica complessiva, si registrano aspetti strutturali che meritano attenzione. Le aziende localizzate lungo la Via Francigena presentano una dimensione media di 7,8 ettari, inferiore agli 11 ettari registrati nei comuni non attraversati, segnalando una maglia fondiaria più minuta e articolata. Questa configurazione può essere il risultato di una trama agraria formatasi nel tempo, con appezzamenti più piccoli e ravvicinati, ma allo stesso tempo limita la possibilità di sfruttare economie di scala. Questa fisionomia trova riscontro anche nel fatto che, nei comuni francigeni, il suolo consumato risulta lievemente più elevato (7,9% contro 6,9%), con differenze piccole ma ricorrenti nelle varie aree regionali – salvo nel Mezzogiorno, dove il rapporto si inverte – a conferma di paesaggi storicamente più densi e stratificati. Al tempo stesso, la contrazione della superficie agricola utilizzata (SAU) risulta più contenuta lungo la Francigena (-3,5%) rispetto agli altri comuni (-5,4%), indice di una maggiore stabilità dell'uso agricolo del suolo. Ne deriva un aumento più marcato della superficie media aziendale (+4,5% contro +1,5%), segnale di processi di riaggregazione fondiaria e di un adattamento strutturale più dinamico nei territori attraversati dal cammino. In sintesi, il consumo di suolo, solo marginalmente più elevato, potrebbe essere correlato a una pressione localizzata legata ai flussi turistici e alle necessarie infrastrutture di servizio, mentre la maggiore tenuta della SAU indica una capacità relativamente alta di preservare l'uso agricolo del territorio, suggerendo un equilibrio più stabile tra funzioni produttive e usi turistici.

È proprio in questo equilibrio tra pressione turistica e resilienza agricola che si inserisce il tema della diversificazione. I dati mostrano con chiarezza che, tra il 2010 e il 2020, la diffusione dell'agriturismo cresce ovunque, ma con un'intensità maggiore nei comuni attraversati dalla Via Francigena. Nei territori francigeni, la quota di aziende agrituristiche sul totale delle aziende agricole con attività connesse, passa dal 26% al 47,3%, mentre nei comuni non interessati dal tracciato l'aumento è più contenuto, dal 21,1% al 36,5%. Ne emerge un divario netto: quasi un'azienda con diversificazione delle attività produttive su due, lungo la Francigena, svolge attività agrituristica, contro poco più di un terzo nelle altre aree. Il quadro è simile anche per le attività connesse non agrituristiche, sebbene su valori più contenuti. Nei comuni del tracciato, infatti, la quota di aziende con attività connesse sul totale delle aziende agricole in dieci anni cresce dal 2,9% al 4,0%, mentre nei comuni non francigeni l'incremento è più moderato, da

TAB. 6.6 - QUADRO COMPARATIVO DEGLI INDICATORI SOCIO-ECONOMICI E AGRICOLI DEI COMUNI FRANCIENI

Indicatore_Indice	Comuni Interessati dal Tracciato (esclusi capoluoghi)					Altri Comuni delle regioni interessate (esclusi capoluoghi)				
	Totale	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud
Numero di comuni	244	72,0	19,0	81,0	89,0	4.477	2.923,0	311,0	570,0	718,0
Giorate di lavoro in agricoltura per 1.000 ab. (2020)	5.527,6	3.681,7	4.806,3	3.871,5	8.406,6	3.652,8	3.076,7	4.976,0	3.928,4	3.934,6
Variazione della popolazione (2021–2011)	-1,1	-2,4	1,7	0,7	-3,5	-0,4	0,1	0,6	1,0	-2,6
Variazione percentuale della SAU (2020–2010)	-3,5	7,9	-2,7	1,8	-8,8	-4,5	-5,5	1,6	-10,0	-2,7
Variazione percentuale n. aziende agricole (2020–2010)	-31,2	-30,7	-21,0	-33,9	-30,6	-31,0	-25,0	-24,7	-33,3	-33,9
Quota aziende agricole con conduttore sotto i 40 anni di età (2020)	8,0	13,7	9,4	9,4	7,2	9,2	11,9	7,9	9,2	8,0
Incidenza suolo consumato su tot. superficie comunale (2021)	7,9	8,4	9,4	7,7	7,6	6,9	8,0	7,7	5,6	8,7
Quota aziende con attività agrituristica su tot. aziende agricole (2020)	1,9	3,0	3,1	5,2	0,7	2,5	3,5	2,4	5,9	0,7
Quota aziende agrituristiche su tot. aziende agricole con attività connesse (2020)	47,3	24,6	25,0	64,6	36,8	36,5	27,8	22,0	62,9	31,0
Quota aziende con attività connesse su tot. aziende agricole (2020)	4,0	12,3	12,5	8,0	2,0	6,9	12,5	10,9	9,3	2,2
Quota aziende con attività agrituristica su tot. aziende agricole (2010)	0,8	2,0	1,3	2,0	0,2	1,2	2,1	1,4	2,5	0,3
Quota di aziende agrituristiche su tot. aziende con attività connesse (2010)	26,0	21,1	14,2	40,8	14,6	21,1	17,1	15,2	42,1	13,5
Quota aziende con attività connesse su tot. aziende agricole (2010)	2,9	9,3	9,0	5,0	1,7	5,9	12,2	9,4	5,9	2,4
Reddito medio per contribuente (euro, 2021)	19.284,3	22.272,4	23.925,0	20.231,2	15.906,0	21.161,3	23.176,1	22.625,3	20.331,7	16.635,3
Reddito medio per contribuente (euro, 2012)	17.023,3	20.000,0	20.856,8	18.025,4	13.765,5	18.706,1	20.545,2	19.558,1	18.153,6	14.714,6

Fonte: elaborazione CRE A su dati ISTAT (Censimento dell'Agricoltura; Censimento della Popolazione e delle Abitazioni) e su dati ISPRA relativi al consumo di suolo

1,7% a 2,2%. Anche qui emerge una maggiore dinamicità lungo la Francigena.

Le differenze territoriali interne confermano la stessa tendenza. Nel Nord-est, i comuni francigeni presentano una quota elevata di aziende con attività connesse (12,5%, contro il 9,3% dei territori non francigeni) e, tra queste, una presenza significativa di agriturismi (25,0% contro 22,0%). Nel Centro, la diffusione dell'agriturismo nelle aziende con attività connesse raggiunge il 64,6% nei comuni francigeni, contro il 62,9% degli altri comuni delle stesse regioni. Nel Sud, pur partendo da valori più bassi, i comuni attraversati dal cammino mantengono un vantaggio (36,8% contro 31,0%): un segnale che anche nelle aree più fragili la presenza del percorso può contribuire a sostenere forme di diversificazione agricola.

Ci si potrebbe attendere che una maggiore diversificazione porti con sé anche una maggiore presenza di giovani agricoltori, ma i dati non confermano questa ipotesi. La quota di aziende condotte da under 40 rimane infatti bassa e molto simile nei due gruppi – 8,0% nei comuni francigeni e 9,2% nei non francigeni – con una forte variabilità territoriale, dal 13,7% del Nord-ovest al 7,2% delle aree meridionali. Questo suggerisce che, pur generando nuove opportunità economiche, la presenza del cammino non riesce a incidere sulle difficoltà strutturali del ricambio generazionale.

Le dinamiche demografiche ed economiche completano questo quadro, offrendo un contesto utile per interpretare le differenti traiettorie dei territori attraversati dal cammino. Nei comuni della Via Francigena il fenomeno dello spopolamento risulta più marcato rispetto ai territori non interessati (-1,1% contro -0,4%), con tendenze molto diversificate tra le regioni: lievemente positive nel Centro (+0,7%) e nel Nord-est (+1,7%), più negative nel Nord-ovest (-2,4%) e soprattutto nel Sud (-3,5%). Si tratta di dinamiche che non riguardano solo aree marginali, poiché molti comuni del tracciato si collocano in pianura o nelle aree collinari, ma che riflettono fragilità demografiche diffuse anche nei territori periurbani.

Il quadro economico conferma queste differenze. Nel 2021 il reddito pro capite dei comuni francigeni si attesta su 19.284 euro, inferiore ai 21.161 euro registrati nei restanti territori regionali non attraversati, con scarti particolarmente accentuati nel Mezzogiorno, dove si scende a 15.906 euro. La distanza era già presente nel 2012 (17.023 contro 18.706 euro), con una ampiezza che rimane sostanzialmente stabile, a indicare che la presenza del cammino non modifica le condizioni economiche strutturali.

Nel loro insieme, questi elementi restituiscono l'immagine di territori in lenta trasformazione, nei quali la diversificazione sostenuta dalla presenza del cammino convive con fragilità strutturali – demografiche, economiche e generazionali – che ne limitano la capacità di consolidarsi nel medio periodo. Alla luce di queste prime evidenze, diventa essenziale comprendere come e dove i cammini riescano davvero a rafforzare i sistemi rurali e quali condizioni territoriali ne determinino l'efficacia. È necessario valutare gli impatti, identificare i fattori abilitanti e individuare strumenti di accompagnamento capaci di sostenere una diversificazione equilibrata, senza indebolire la funzione produttiva dell'agricoltura.

La ricostruzione di un quadro interpretativo di riferimento dedicato a questi contenuti è di particolare rilievo in vista della programmazione 2028-2034, che richiederà una valutazione

puntuale del contributo dei cammini agli obiettivi della PAC, soprattutto nell'ambito della riserva per lo sviluppo rurale, per sostenere una reale integrazione tra competitività agricola, sostenibilità ambientale e coesione territoriale.

6.4 L'ENERGIA E LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Secondo il recente rapporto pubblicato nel 2023 dall'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA, 2023), entro il 2050 le bioenergie contribuiranno per oltre il 18% al consumo energetico finale totale, inclusi gli usi diretti (16%) e la produzione di elettricità (2,3%).

A livello UE-27, le agroenergie forniscono attualmente due terzi di tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili. In questo contesto, il percorso intrapreso dall'UE-27 con la revisione della Direttiva RED-II, emanata nell'ambito del Green Deal per affrontare le crescenti preoccupazioni agro-ambientali e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, richiede di raggiungere ambiziosi obiettivi per l'impiego di biocarburanti avanzati (pari al 3,5%), per la riduzione delle emissioni di gas serra (pari al 55%) entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, oltre che per l'incremento degli assorbimenti di carbonio nel suolo e nelle biomasse agro-forestali (Zegada-Lizarazu et al., 2022).

Nel nostro Paese, il rapporto di IREN ambiente, pubblicato nel 2025, evidenzia il ruolo strategico delle fonti energetiche rinnovabili che ad oggi coprono oltre il 40% del fabbisogno energetico italiano, grazie alla crescita dell'idroelettrico e del fotovoltaico, segnando un importante passo avanti nella transizione ecologica. Inoltre, l'aumento della produzione rinnovabile ha favorito una riduzione del -6,2% nell'uso di gas, carbone e petrolio, contribuendo a un taglio significativo delle emissioni di CO₂. L'Italia è però ancora lontana dall'obiettivo al 2030 di raddoppiare la capacità installata (fino a 107 GW).

Tra le fonti energetiche rinnovabili, le agroenergie costituiscono una importante fonte di approvvigionamento per l'ampia disponibilità di materia prima nel nostro Paese. Un recente rapporto del GSE evidenzia che nel 2023 il settore delle bioenergie (che comprende anche il settore agro-forestale) ha contribuito con il 14% alla produzione totale di energia da fonti rinnovabili (FER), mentre la produzione complessiva da FER (che include solare, idroelettrico, eolico, bioenergie e geotermico) ha coperto circa il 44% dei consumi di energia elettrica nazionale nel 2023 (GSE, 2024).

Le FER giocano un ruolo strategico nel fabbisogno energetico nazionale: 40%

Tra le FER, le agroenergie rappresentano una fonte molto rilevante, grazie all'ampia disponibilità di materia prima

Bilancio energetico nazionale e FER – Secondo le stime ENEA, nel 2024 i consumi di energia primaria in Italia si sono attestati sotto i 159 Mtep, in aumento di oltre l'1% sul 2023 (ENEA, 2025a). Nonostante l'aumento complessivo del fabbisogno di energia primaria, nel 2024 le fonti fossili risultano in calo, scendendo sotto la soglia dei 110 Mtep: oltre 1 Mtep in meno rispetto al 2023 (-1,4%), e oltre 12 Mtep in meno della media del quinquennio precedente, risultando inferiori anche ai livelli minimi del 2020 (112 Mtep, nell'anno contraddistinto dal crollo della domanda di petrolio). Nel 2024, la quota di fossili è quindi scesa al 69% del mix energetico, due punti in meno dell'anno precedente, che rappresentava il precedente minimo storico. Fattore chiave è stato il nuovo forte calo del carbone (compensato dall'aumento di gas e petrolio), cui si è aggiunta la crescita delle rinnovabili elettriche e il persistente elevato ricorso alle importazioni nette di elettricità (giunte al 7% del fabbisogno elettrico, contro il 5% medio dei precedenti dieci anni).

La quota delle fonti fossili si è ridotta nel mix energetico nazionale

Per quanto riguarda i consumi di gas sono stimati in aumento di circa l'1% sul 2023 (+0,4 Mtep), dopo le decise contrazioni del biennio precedente (-10% in media). La ripresa è da ascrivere esclusivamente ai consumi per usi diretti, cresciuti del 2% sul 2023 (+0,6 Mtep), mentre i consumi nella generazione elettrica sono in calo (-1,6%). L'anno 2023 ha visto una flessione del gas nel I semestre, riconducibile all'aumento della produzione da FER, seguita da una notevole ripresa nel II semestre, durante il quale la domanda è aumentata sia nella termoelettrica sia negli usi diretti, per il clima più rigido rispetto all'anno precedente. Nonostante la lieve ripresa, i consumi di gas del 2024 risultano sugli stessi livelli minimi del 2014 e, nell'ultimo biennio, inferiori di 6 Mtep rispetto ai consumi di petrolio.

I consumi finali di energia del 2024 sono stimati sui 117 Mtep, circa l'1,5% in più rispetto ai livelli dell'anno precedente. Dopo un I semestre di variazione tendenziale marginale, nella seconda parte dell'anno la richiesta di energia dei settori di impiego finale è poi cresciuta di oltre 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2023, trainata in modo particolare dai trasporti nei mesi estivi, e dalla climatizzazione negli usi civili tra ottobre e dicembre.

Nel 2024, la produzione nazionale lorda di energia elettrica si è attestata su un fabbisogno totale di 254,4 TWh, coperto per l'83,2% dalla produzione nazionale e per il 16,8% dalle importazioni nette. Questo dato è in calo rispetto al 2023 (-6,5%).

La capacità di produzione nazionale di energia elettrica è in aumento, anche grazie al contributo delle FER

Al 31 dicembre 2024, la potenza lorda di generazione è risultata pari a 136,7 GW. Questo dato, basato sui dati preliminari di Terna, indica un aumento rispetto ai 130,1 GW del 2023 e include la capacità delle fonti rin-

novabili, che rappresentano una quota crescente del totale. In particolare, con 74,5 GW la capacità rinnovabile ha oltrepassato il 51% del totale installato nel nostro Paese, in aumento rispetto al 2023. Nello stesso anno, la produzione nazionale lorda si è attestata sul valore di 270,9 miliardi di kWh. Disaggregando per fonte i dati relativi al numero di impianti e alla potenza (Tab. 6.7), si evidenzia, rispetto al 2023, un forte incremento della fonte fotovoltaica (+22%) e della fonte eolica (+5,3%), seguito dall'incremento relativo alla fonte idrica (+1,9%); al contrario, con un leggero calo rispetto al 2023 ci sono le bioenergie (-0,4%) (Terna, 2025). Questo dato si evince anche dai dati pubblicati dal ISTAT (2025c; Fig. 6.7 A); infatti, la

*La capacità da fonti
rinnovabili copre il 51%
del totale installato per
la produzione di energia
elettrica*

TAB. 6.7 - NUMERO E POTENZA EFFICIENTE LORDA DEGLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI IN ITALIA - 31 DICEMBRE 2024

	Impianti	Potenza	Impianti	Potenza	Potenza
	2023		2024		var. %
	n.	Kw	n.	Kw	2024/23
Idrica	4.848	19.274.170	4.900	19.637.160	1,9
Eolica	6.019	12.335.543	6.081	12.990.300	5,3
Fotovoltaica	1.597.447	30.319.417	1.875.870	37.002.140	22,0
Geotermica	34	817.090	34	817.090	0,0
Bioenergie ¹	3.054	4.078.760	3.103	4.061.975	-0,4
Sola produzione di energia elettrica	898	1.881.047	886	1.810.075	-3,8
Solidi	115	809.025	114	795.699	-1,6
- rifiuti solidi urbani	30	423.653	29	408.153	-3,7
- biomasse solide	88	385.372	88	387.546	0,6
Biogas	646	464.530	644	456.490	-1,7
- da rifiuti	186	224.147	182	217.366	-3,0
- da fanghi	14	4.641	16	5.082	9,5
- da deiezioni animali	193	57.337	193	57.435	0,2
- da attività agricole e forestali	275	178.405	275	176.607	-1,0
Bioliquidi	143	607.492	134	557.886	-8,2
- oli vegetali grezzi	123	527.018	114	477.412	-9,4
- altri bioliquidi	23	80.474	23	80.474	0,0
Produzione combinata di energia elettrica e calore	2.167	2.197.713	2.228	2.251.900	2,5
Solidi	320	877.495	317	879.395	0,2
- rifiuti solidi urbani	28	490.824	27	509.974	3,9
- biomasse solide	295	386.671	293	369.421	-4,5
Biogas	1.591	1.000.118	1.660	1.016.388	1,6
- da rifiuti	191	142.281	192	145.601	2,3
- da fanghi	73	45.612	73	46.022	0,9
- da deiezioni animali	557	200.739	581	204.985	2,1
- da attività agricole e forestali	889	611.486	938	619.780	1,4
Bioliquidi	269	320.100	263	356.117	11,3
- oli vegetali grezzi	203	261.342	198	298.338	14,2
- altri bioliquidi	72	58.758	72	57.779	-1,7
TOTALE	1.611.402	66.824.980	1.890.202	74.508.664	11,5

Fonte: Terna 2025.

capacità rinnovabile installata nel 2024 si è collocata intorno ai 76 GW, con un aumento del 9,3% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto al contributo del solare (37,1 GW, in aumento del 19% circa nell'ultimo anno), seguito dall'idroelettrico (21,6 GW a fine 2024, valore analogo al 2023) e dall'eolico (13 GW, +5%). Resta sostanzialmente stabile il geotermoelettrico, a fronte della leggera flessione delle bioenergie. Se si analizzano i dati a livello territoriale è possibile notare che ad eccezione del geotermico, localizzato esclusivamente in Toscana, gli impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma con tipologie e intensità differenti in relazione alle caratteristiche dell'ambiente naturale e alle specificità climatiche (Fig. 6.7 B). Infatti, oltre la metà

FIG. 6.7 (A, B) - POTENZA LORDA PER TIPOLOGIA DI FONTE E POTENZA ATTIVA NOMINALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2013-2024



1. La potenza efficiente lorda al 2024 è stimata. Gli impianti geotermici sono presenti solo in Toscana (ripartizione Centro).
Fonte: ISTAT, Elaborazioni su dati Gestore dei Servizi Energetici (GSE) e Terna.

della potenza è installata nelle regioni del Nord, grazie alla netta prevalenza dell'area settentrionale nel settore idroelettrico, a cui segue per importanza l'area meridionale, che mostra una posizione dominante nell'eolico.

Più nel dettaglio, i dati relativi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili su base regionale pongono in evidenza che il contributo maggiore per l'idroelettrico proviene da Lombardia e Trentino-Alto Adige (entrambe con una quota superiore al 26%), i cui impianti sono prevalentemente localizzati lungo l'arco alpino, per la maggiore presenza di bacini idrici con dislivelli adeguati alla produzione elettrica (Tab. 6.8). Al contrario, le regioni del Mezzogiorno incidono in misura relativamente maggiore per il fotovoltaico (il 40% della totale potenza installata) e soprattutto l'eolico col (96 % Sud e Isole), in particolare in Puglia (26,4%), Sicilia (17,3%), Campania (16,4%) e Basilicata (13%).

*La produzione
di energia elettrica
per tipologia di
fonte rinnovabile
segue alcune specificità
regionali*

TAB. 6.8 - PRODUZIONE LORDA DEGLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI IN ITALIA PER FONTE E PER REGIONE - 2024

	Idrica	Eolica	Fotovoltaica	Geotermica	Bioenergie	Totale
Piemonte	8.589,8	26,0	2.745,8	-	1.614,6	12.976,2
Valle d'Aosta	3.900,3	3,8	37,2	-	6,4	3.947,7
Lombardia	13.088,6	-	3.991,5	-	4.054,1	21.134,2
Liguria	278,4	318,4	187,2	-	14,5	798,5
Trentino-Alto Adige	13.119,8	-	694,8	-	329,4	14.144,1
Veneto	4.842,2	24,6	3.220,5	-	1.839,5	9.926,7
Friuli Venezia Giulia	2.163,1		961,4	-	682,0	3.806,5
Emilia-Romagna	1.127,7	76,7	3.254,4	-	2.303,0	6.761,8
Toscana	867,7	249,3	1.376,7	5.675,0	350,7	8.519,5
Umbria	1.282,6	5,3	712,4	-	168,0	2.168,3
Marche	255,4	27,8	1.602,6	-	137,2	2.023,0
Lazio	774,5	130,5	3.184,1	-	638,7	4.727,9
Abruzzo	1.086,1	416,0	1.223,3	-	83,9	2.894,4
Molise	141,9	642,2	267,7	-	137,3	1.189,1
Campania	388,1	3.666,6	1.431,3	-	811,9	6.298,0
Puglia	8,5	5.885,1	4.638,9	-	2.084,8	12.617,3
Basilicata	242,6	2.899,1	660,8	-	133,0	3.935,6
Calabria	807,2	2.187,8	918,3	-	1.201,2	5.144,4
Sicilia	36,3	3.871,8	3.044,6	-	181,6	7.134,3
Sardegna	129,7	1.890,8	1.839,3	-	464,9	4.324,7
Nord	47.110,1	449,5	15.092,9	-	10.843,4	73.495,9
Centro	3.180,3	412,9	6.875,9	5.675,0	1.294,7	17.438,7
Sud e Isole	2.840,5	21.459,5	14.024,3	-	5.098,6	43.422,9
Italia	53.130,8	22.321,9	35.993,1	5.675,0	17.236,7	134.357,5

Fonte: Terna 2025.

Il ruolo delle agroenergie: le potenzialità dell'agricoltura per la transizione energetica – Ad oggi, le fonti energetiche rinnovabili maggiormente diffuse all'interno del settore agricolo italiano sono rappresentate dalle agroenergie (biogas, biometano), l'idroelettrico e il fotovoltaico. Su una capacità installata che, al 2023, supera i 57 GW a livello nazionale, circa il 10% proviene dall'ambito agricolo, in relazione a impianti che risultano dislocati principalmente in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, secondo i dati dell'Osservatorio Agroenergie di Confagricoltura (2025). Lo stesso Osservatorio evidenzia che il contributo dell'agricoltura alla produzione di energia rinnovabile elettrica in Italia si attesta attualmente all'11%: un traguardo raggiunto attraverso 48.000 impianti e una capacità installata pari a 5 GW, con una produzione di 13 TWh. L'Osservatorio stima anche che, per raggiungere i target prefissati al 2030, sarà necessario un utilizzo più accurato dei terreni disponibili con un duplice utilizzo (residui agricoli e produzione di energia da FER) e l'adozione di nuove tecnologie. L'energia rinnovabile prodotta in agricoltura al 2030 potrebbe anche raggiungere il 22% se si includono però tutti i terreni, anche quelli oggi non appartenenti ad aziende agricole.

Il 10% della capacità installata e basata su fonti rinnovabili proviene dal settore agricolo

Un aspetto fondamentale per la crescita delle agroenergie è rappresentato dal contesto normativo, che gioca un ruolo determinante nell'incentivare la transizione energetica del settore agricolo. In particolare, tra i principali strumenti a disposizione delle aziende agricole ci sono il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che prevede finanziamenti per il Parco Agrisolare e l'agrivoltaico, e i nuovi decreti FER 2 e FERX.

Il PNRR e i decreti FER 2 e FERX sono strumenti essenziali per la crescita delle agroenergie

Il decreto ministeriale FERX mira a sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili il cui costo di generazione è vicino alla competitività di mercato. Il decreto introduce un meccanismo di supporto pensato per migliorare l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità degli impianti FER, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione fissati per il 2030. Il decreto ministeriale FER 2, invece, si concentra sugli impianti alimentati da fonti rinnovabili innovative o caratterizzati da costi di generazione elevati e da basso impatto ambientale. Il decreto prevede specifici incentivi per agevolare lo sviluppo di tecnologie avanzate, come il fotovoltaico flottante e le biomasse con criteri di sostenibilità elevati. A questi, si aggiunge anche decreto Aree Idonee, che contiene disposizioni volte a limitare l'uso del suolo agricolo fissando chiari criteri per la localizzazione degli impianti.

Più nel dettaglio, il PNRR rappresenta un altro tassello fondamentale per la transizione energetica del settore agricolo (cfr. anche il Capitolo monografico in questo Volume), con quattro aree di intervento principali:

- Sviluppo del biometano (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.4), per potenziare la produzione di gas rinnovabile da residui agricoli e agroindustriali.
- Agrivoltaico (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.1), per favorire l'integrazione tra produzione agricola ed energia solare, senza sottrarre superfici coltivabili.
- Parco Agrisolare (Missione 2, Componente 1, Investimento 2.2), destinato all'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti di aziende agricole e agroindustriali.
- Comunità Energetiche Rinnovabili (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2), per incentivare la produzione e la condivisione di energia pulita tra imprese agricole e territori rurali.

Grazie a questi strumenti normativi e finanziari, il settore agricolo ha la possibilità di diventare un protagonista della transizione energetica, contribuendo in modo significativo alla riduzione delle emissioni e all'indipendenza energetica del Paese.

Il fotovoltaico nel panorama italiano – Nel corso del 2024, sono entrati in esercizio sul territorio nazionale 280.425 impianti fotovoltaici – in maggioranza di taglia inferiore a 10 kW, in continuità con gli anni precedenti – per una potenza complessiva di 6.664 MW. Oltre il 24% della potenza installata nel 2024 è, tuttavia, costituita da impianti di taglia superiore a 10 MW. Al 31 dicembre 2024, risultano in esercizio in Italia 1.875.870 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva pari a 37.002 MW. La numerosità degli impianti è concentrata per l'86% tra le classi di potenza inferiori a 10 kW; la potenza associata a tali impianti (7,8 GW) rappresenta il 21% di quella complessiva. Complessivamente, comparando il numero e la potenza degli impianti fotovoltaici installati nel corso dell'anno 2024 con le analoghe grandezze osservate nell'anno precedente, le variazioni negative più significative si osservano per gli impianti di taglia piccola, di potenza compresa tra i 3 e i 10 kW, con cali nell'ordine del -30%. La potenza media degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2024 è pari a 23,8 kW, valore aumentato del 69% rispetto al 2023; il dato di taglia media cumulata degli impianti fotovoltaici, attestandosi a 19,7 kW, ha interrotto la tendenza decrescente iniziata nel 2012.

L'evoluzione del numero e della potenza degli impianti fotovoltaici installati in Italia nel periodo 2010-2024, ha mostrato una veloce crescita iniziale, favorita tra l'altro da meccanismi di incentivazione pubblici (in particolare il Conto Energia), alla quale dopo il 2013 è seguita una fase di sviluppo più graduale, quindi, una nuova accelerazione a partire dal 2022, sostenuta da

Continua la crescita delle nuove installazioni di impianti fotovoltaici

molteplici meccanismi, tra i quali si segnalano il Superbonus 110% e i decreti di incentivazione delle rinnovabili, quali i decreti FER 1 e Agrisolare. Il Superbonus, introdotto dal decreto Rilancio, è una detrazione fiscale per interventi di efficientamento energetico e antisismici, mentre i decreti FER e Agrisolare offrono tariffe incentivanti e contributi diretti per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili, con modalità e obiettivi differenti. In questa sede, merita però di essere citato il decreto n. 149 del 28 giugno 2022, che introduce il cosiddetto "Parco Agrisolare" come misura del PNRR (cfr. Capitolo 12). L'installazione di impianti fotovoltaici sul territorio agricolo nazionale rappresenta un tema di grande attualità e fonte di un vivace dibattito, soprattutto in merito alle opportunità di collocazione degli impianti. Gli impianti fotovoltaici realizzati a terra su aree agricole possono portare a perdita di fertilità del suolo e producono impatti sul paesaggio, oltre che sulle funzioni ecosistemiche svolte dal suolo stesso che sono essenziali per la mitigazione climatica e per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione Europea da parte del settore. Per questo si assiste a una maggiore integrazione degli impianti "agrivoltaici" nel settore agricolo (cfr. Box al temine di questo paragrafo).

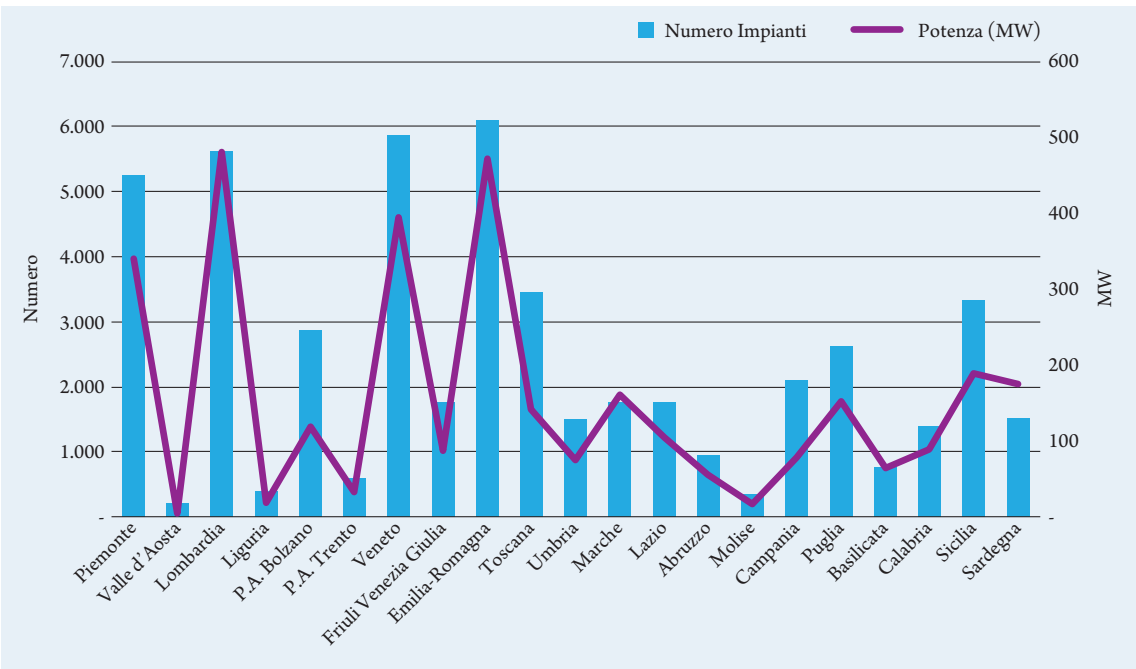
Ad oggi, il numero degli impianti fotovoltaici nel settore agricolo risulta essere di circa 50.100 unità, equivalenti a un peso vicino al 3% rispetto al totale nazionale. Sia impianti che potenza installata (MW) appaiono fortemente concentrati in quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), che da sole spiegano circa la metà della dotazione presente sul territorio italiano, soprattutto in termini di MW (Fig. 6.8). Al Centro, merita di essere segnalata la Toscana che in termini di strutture conta per quasi il 7%, ma pesa meno guardando alla potenza (4,5% circa); al contrario, le Marche a fronte di appena il 3,5% di impianti sul totale, presentano il 5% circa dei MW nazionali. Al Meridione, sono degne di nota Puglia e Sicilia, che concentrano rispettivamente il 5% e il 7% circa degli impianti, corrispondenti a una potenza installata che in entrambi i casi si colloca su percentuali di poco inferiori. Mentre, la Sardegna ospita sul suo territorio solo il 3% degli impianti, ma fornisce un contributo decisamente più elevato in termini di potenza (5,4%). In sintesi, meno della metà delle regioni italiane rappresenta quasi il 71% delle installazioni e poco oltre il 77% della potenza a livello nazionale.

I fattori che determinano la diffusione territoriale delle installazioni di impianti fotovoltaici a terra sono molteplici; tra questi, ad esempio, la posizione geografica, le caratteristiche morfologiche del territorio, le condizioni climatiche, la disponibilità di aree adatte all'installazione (Fig. 6.9). La distribuzione della potenza installata dei pannelli fotovoltaici per collocazione tra le diverse regioni risulta, di conseguenza, piuttosto eterogenea. A livello

Numero e potenza degli impianti tornano a crescere dopo il 2022, grazie al decreto FER 1 e al PNRR, al cui interno trova spazio la misura "Parco Agrisolare"

Gli impianti fotovoltaici in agricoltura superano le 50.000 unità, pari al 3% del totale nazionale, con una forte concentrazione al Nord

FIG. 6.8 - NUMERO E POTENZA (MW) DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI IN AGRICOLTURA PER REGIONE - 31 DICEMBRE 2024



Fonte: GSE, 2025

FIG. 6.9 - DISTRIBUZIONE DELLA POTENZA DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI PER COLLOCAZIONE E PER REGIONE - 2024



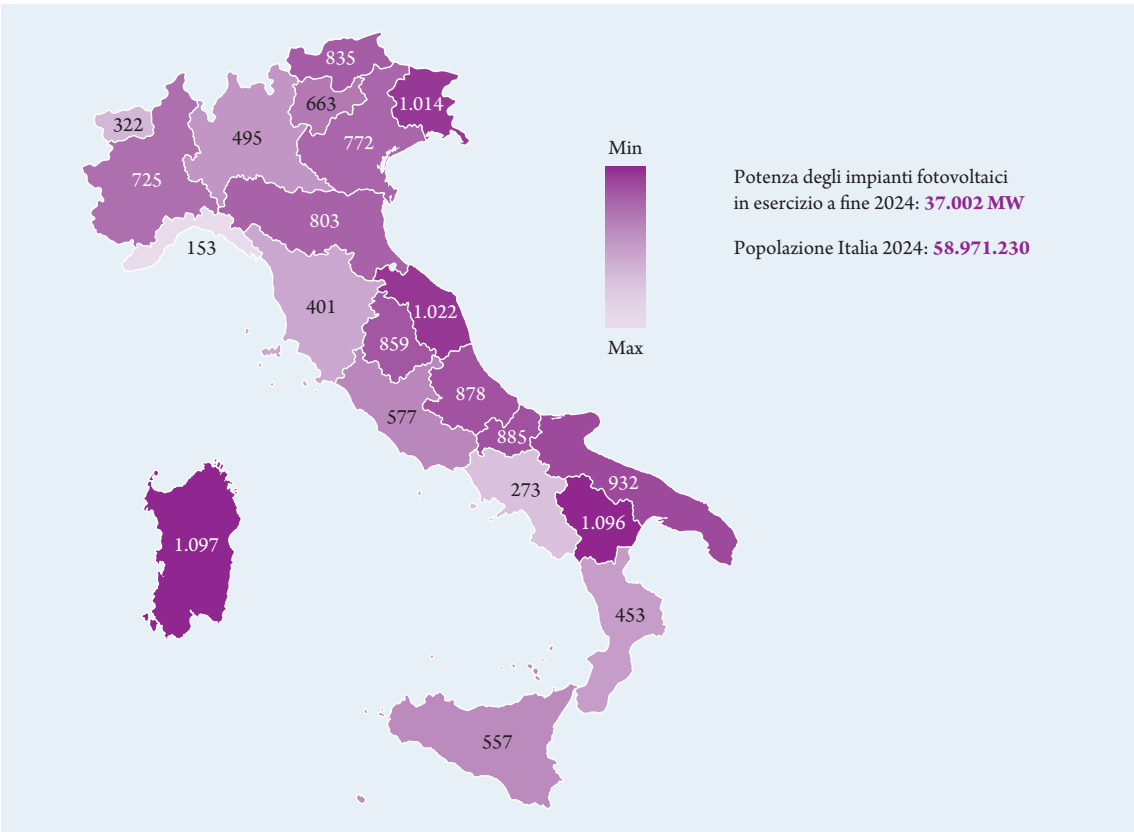
Fonte: GSE, 2025

nazionale, il 31% dei 37.002 MW in esercizio a fine 2024 risulta collocato a terra, il restante 69% si distribuisce su superfici non a terra (edifici, capannoni, tettoie, serre ecc.). La maggiore penetrazione di potenza dei pannelli in esercizio installati a terra è osservata in Puglia (63% del totale regionale); tra le altre regioni che si distinguono per capacità installata a terra figurano Lazio (60% del totale installato regionale), Basilicata (57%) e Molise (54%). Nelle regioni settentrionali si rileva invece una più diffusa penetrazione della capacità degli impianti non a terra, con valori massimi osservabili vicini o talvolta superiori al 90% in Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta e nelle province di Trento e di Bolzano.

A fine 2024, il dato di potenza pro capite nazionale degli impianti fotovoltaici risulta pari a 627 Watt per abitante, in aumento di circa 113 Watt rispetto al 2023. Il valore più elevato si rileva in Sardegna e Basilicata (1,1 kW per abitante); seguono Marche e Friuli Venezia Giulia (1,0 kW circa per abitante) (Fig. 6.10).

Solo il 31% degli impianti fotovoltaici italiani è installato a terra

FIG. 6.10 - POTENZA DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI IN ESERCIZIO PRO CAPITE - 2024



Fonte: GSE 2025.

L'AGRIVOLTAICO: UNA OPPORTUNITÀ PER LA DIVERSIFICAZIONE DEI REDDITI AGRICOLI

Tra le innovazioni più promettenti per il futuro dell'agroenergia spicca l'agrivoltaico, che rappresenta una soluzione ottimale per integrare la produzione agricola con quella energetica, consentendo di installare pannelli solari sui terreni senza comprometterne l'utilizzo agricolo.

Il decreto ministeriale Agrivoltaico prevede un contingente di oltre 1 GW di capacità incentivabile, ma il potenziale è molto più elevato: si stimano almeno 29 GW di capacità, in attesa di valutazione a livello nazionale.

Attraverso l'implementazione dell'agrivoltaico gli agricoltori potrebbero diversificare le loro entrate senza perdere le possibilità di utilizzo a fini agricoli dei loro campi. Per gli agricoltori la diversificazione della propria attività produttiva puntando alle FER rappresenta quindi un'opportunità di reddito molto importante (cfr. Tab. 6.1 in questo Capitolo).

La tecnologia agrivoltaica consente la coesistenza tra attività agricola e produzione di energia solare grazie a un design adattato alle caratteristiche specifiche del terreno. Questo approccio garantisce il mantenimento dell'uso agricolo del suolo o, nella maggior parte dei casi, una rinascita, poiché molti terreni abbandonati possono essere resi nuovamente coltivabili.

Allo stesso tempo, questa tecnologia apporta un contributo sia dal punto di vista energetico che ambientale. Infatti, l'installazione di pannelli solari sui terreni coltivati offre vantaggi significativi: da un lato, gli agricoltori proteggono i loro terreni dal calore estremo, riducono l'erosione del suolo e ottengono una nuova fonte di reddito, assicurando così la continuità della loro attività; dall'altro lato, questo settore contribuisce alla transizione energetica globale e rafforza l'indipendenza energetica a livello locale, promuovendo un futuro più sostenibile.

Dal punto di vista agricolo, oggi assistiamo ad una crisi complessa che sta compromettendo la redditività del settore agricolo. Gli elevati costi di produzione, i margini di profitto esigui, l'aumento delle temperature del suolo e la siccità sono tra i principali fattori che compromettono la sostenibilità di molte aziende agricole. È in questo contesto che le strategie e le normative EU sullo sviluppo delle fonti rinnovabili assumono un ruolo importante per il settore agricolo, offrendo delle soluzioni che permettono agli agricoltori di migliorare la loro condizione economica senza rinunciare alle proprie terre né all'attività agricola. Peraltro, gli impianti sono progettati per ottimizzare lo spazio coltivabile e ridurre al minimo l'impatto sul territorio, includendo anche misure concrete di integrazione ambientale come aree di vegetazione naturale e corridoi ecologici, che favoriscono la connessione tra ecosistemi.

La necessità di raggiungere l'indipendenza energetica dai Paesi extra-UE, anche alla luce delle recenti evoluzioni geopolitiche, rappresenta uno dei principali obiettivi a livello nazionale ed europeo. Il Green Deal, attraverso le sue strategie operative, ha stabilito che entro il 2030 sarà necessario ridurre del 55%, rispetto ai valori del 1990, le emissioni in atmosfera ed entro il 2050 raggiungere la neutralità climatica. Oltre a ciò, le nuove strategie in materia energetica, come il RePowerUE, e la recente Direttiva sulle energie rinnovabili (RED III) hanno imposto ambiziosi obiettivi per quanto riguarda la produzione e il consumo di energia rinnovabile: entro il 2030

il target relativo alla quota di energia rinnovabile consumata è fissato al 42,5%, innalzabile sino al 45%.

Insieme a tutto ciò, si pone il problema dell'eccessivo consumo del suolo che nel corso degli anni, secondo dati recenti (SNPA, 2024), si mantiene costante: si stima che dal 2006 solo in Italia si siano persi oltre 40.000 ha di suolo coltivabile o destinato ad aree verdi. Pertanto, tecnologie innovative come l'agrivoltaico, che permettono l'impegno agricolo del fondo e la contestuale produzione di energia rinnovabile, risultano essenziali per raggiungere i target previsti dall'UE e per contrastare il fenomeno del consumo del suolo.

Dal punto di vista agronomico, grazie ai primi studi svolti in Italia e in Europa, si evidenzia che le colture che si prestano meglio all'agrivoltaico sono quelle ad alto valore aggiunto e con buona tolleranza all'ombra, come ortaggi a foglia, erbe aromatiche, piante officinali e piccoli frutti. Possono trarre vantaggio anche alcune specie che beneficiano di un microclima più fresco e di una minore evaporazione sotto i pannelli, come i pomodori ciliegino o il kiwi. Altri studi dimostrano anche che colture con rese leggermente ridotte in termini quantitativi possono risultare più redditizie se la qualità organolettica o estetica viene migliorata grazie alle condizioni microclimatiche create dall'ombreggiamento.

A livello di sostenibilità ambientale, gli studi di *Life Cycle Assessment* (LCA) condotti da Amaducci et al. (2018) evidenziano come l'impatto ambientale degli impianti agrivoltaici risulti paragonabile, e in alcune circostanze persino inferiore, rispetto a quello degli impianti fotovoltaici a terra tradizionali. In particolare, i sistemi agrivoltaici contribuiscono a ridurre le emissioni di gas serra, migliorare la qualità dell'aria, limitare l'impatto sugli ecosistemi e contenere il consumo di combustibili fossili, oltre a favorire la tutela delle risorse idriche essenziali per le pratiche agricole. Se correttamente progettati, tali impianti hanno inoltre il potenziale di aumentare e stabilizzare la resa delle colture non irrigue in condizioni aride, grazie alla riduzione dell'evapotraspirazione e alla mitigazione della temperatura del suolo.

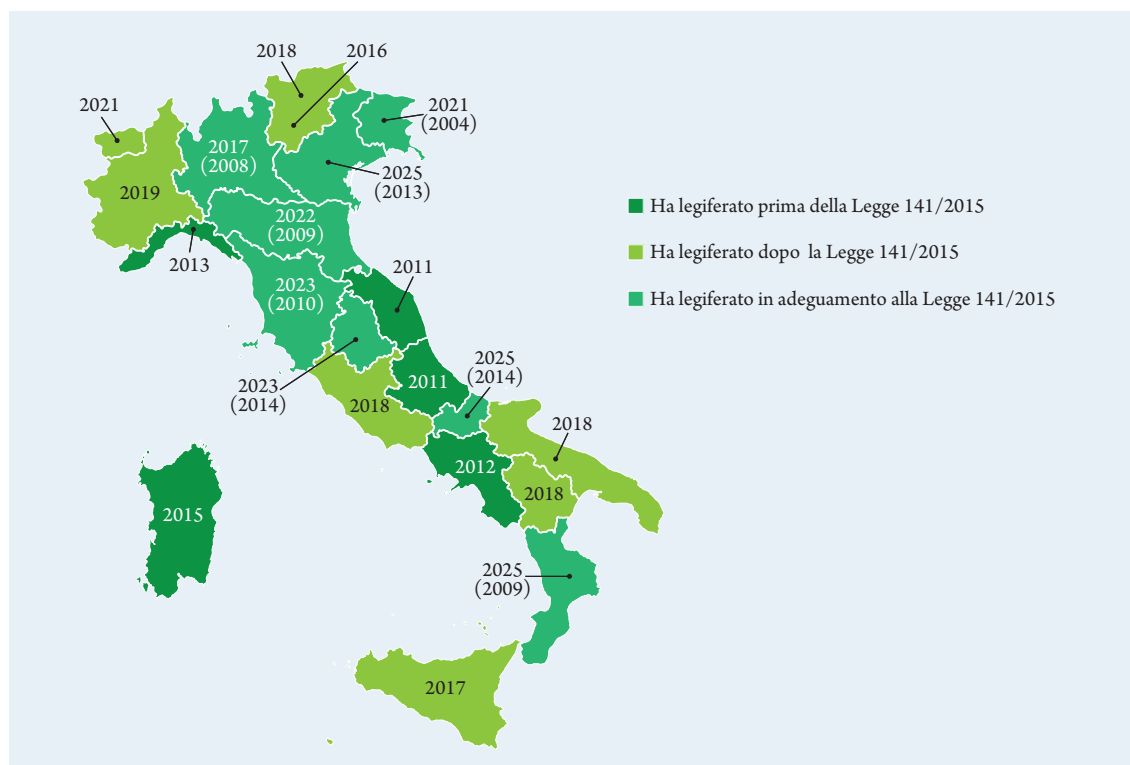
In ultimo, ma non meno rilevante, va segnalato che dal punto di vista meramente economico, gli impianti agrivoltaici hanno dei costi di investimento iniziale e operativi superiori in media del 50% rispetto agli impianti fotovoltaici tradizionali. A fronte di questi maggiori investimenti, il costo livellato dell'energia è paragonabile tra le due tecnologie. Tuttavia, il sistema di incentivi previsto per l'agrivoltaico (circa 1 miliardo di euro da spendere entro il 2026 sui fondi PNRR) rappresenta un importante supporto economico e finanziario per far fronte alle spese iniziali di investimento più elevate. È chiaro, comunque, che il mercato dell'energia è soggetto a fluttuazioni che potrebbero compromettere i profitti; ma proprio in ragione di ciò è importante la coesistenza con la componente agricola, che offre un paracadute economico per fronteggiare questi eventuali mutamenti di scenario.

6.5 L'AGRICOLTURA SOCIALE

Inquadramento normativo – L'agricoltura sociale (AS), una delle forme della multifunzionalità dell'agricoltura, in crescita per le sue caratteristiche di inclusione e sostenibilità sociale e ambientale, è normata a livello nazionale da 10 anni dalla Legge 141/2015 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”. Le norme in materia sono presenti in tutte le regioni e Province Autonome, che in tredici casi avevano legiferato precedentemente al 2015, mentre le ulteriori otto hanno provveduto successivamente, in adeguamento alla Legge nazionale (Fig. 6.11). Delle tredici che si erano dotate di una normativa regionale in materia di AS antecedentemente, ben otto hanno legiferato di nuovo, per adeguarsi alla normativa nazionale. Nel 2025, in particolare, Calabria, Molise e Veneto sono intervenute rispettivamente con le l.r. 7/2025 “Disciplina dell'Agricoltura Sociale”, l.r. 1/2025 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale” e l.r. 9/2025 “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 28 giugno 2013 n. 14 Disposizioni in materia di agricoltura sociale”.

Le norme di recepimento della Legge 141/2015 in materia di AS sono ormai presenti in tutte le regioni e PA

FIG. 6.11 - RECEPIMENTO DELLA LEGGE NAZIONALE N. 141/2015



Fonte: elaborazioni su normative regionali e PP.AA.

La l.r. del Veneto prevede aggiornamenti e semplificazioni della precedente legge del 2013, il Molise prevede strumenti più completi rispetto alla legge del 2014, che non era diventata operativa per mancanza del regolamento attuativo, la Calabria enfatizza, rispetto alla legge del 2009, l'inclusione e la multifunzionalità. Per quanto riguarda le finalità, le tre regioni esplicitano l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di persone fragili, la valorizzazione multifunzionale delle imprese agricole come attori sociali, educativi, terapeutici, la creazione di reti di welfare territoriale, con cooperazione tra agricoltura, servizi sociali e sanitari, specificando la valorizzazione del patrimonio esistente (Calabria) e le politiche di riorientamento della spesa sociosanitaria (Molise).

Per quanto riguarda l'attuazione delle norme regionali in materia di AS, solo Basilicata e Umbria non hanno emanato i decreti attuativi. Di seguito un prospetto riepilogativo delle l.r. in materia di AS e delle relative disposizioni attuative (Tab. 6.9).

Le disposizioni di attuazione mancano solo in Basilicata e Umbria

TAB. 6.9 - PROSPETTO DELLE LEGGI REGIONALI IN MATERIA DI AS E RELATIVE DISPOSIZIONI ATTUATIVE

Regioni	Legge regionale	Disposizioni attuative
Piemonte	1/2019	Decreto del Presidente della Giunta Regionale 13 luglio 2023, n. 4/R
Valle d'Aosta	12/2021	Allegato n. 1 alla deliberazione della giunta regionale n. 873 del 1° agosto 2022
Liguria	36/2013	Deliberazione della Giunta Regionale n. 1724 del 22/12/2014
Lombardia	35/2017	Regolamento regionale n.4 del 9 aprile 2021
P.A. Trento	12/2016	Decreto del Presidente della Provincia 14 settembre 2022, n. 12-69/Leg
P.A. Bolzano	8/2018	Decreto del Presidente della Provincia n. 18/2021
Veneto	9/2025	Deliberazione della Giunta Regionale n. 2334 del 09/12/2014
Friuli Venezia Giulia	2/2018	Decreto del Presidente della Regione n. 047/Pres. del 06/03/2015
Emilia-Romagna	1/2022	Delibera di Giunta regionale n. 2269 del 19 dicembre 2022
Toscana	20/2023	Decreto del Presidente della Giunta Regionale 9 dicembre 2014, n. 74/R
Umbria	6/2023	-
Marche	21/2011	Deliberazione di Giunta regionale n. 345/2016
Lazio	07/2018	Regolamento n. 11 del 02/09/2015
Abruzzo	18/2011	Regolamento regionale n. 2 del 02/05/2012
Molise	1/2025	Regolamento regionale n. 1 del 04/07/2011
Campania	5/2012	Regolamento n. 8 del 25/11/2014
Puglia	9/2018	Delibera di Giunta Regionale n. 747 del 18/04/2019
Basilicata	53/2018	-
Calabria	7/2025	Regolamento regionale n. 2 del 07/03/2011
Sicilia	16/2017	Decreto Assessoriale n. 36/GAB del 12/07/2021
Sardegna	11/2015	Allegato Deliberazione della Giunta Regionale n. 47/2 del 30.8.2016

Fonte: elaborazioni su normative regionali e P.P.A.A.

LE ATTIVITÀ PREVALENTI DI AS NELLE LEGGI REGIONALI

Gli strumenti normativi adottati sia a livello nazionale che regionale caratterizzano l'agricoltura sociale come ambito di intervento per le politiche in grado di integrare la multifunzionalità agricola con la risposta a esigenze sociali specifiche, tra cui l'inserimento socio-lavorativo di soggetti fragili, l'offerta di servizi educativi e socio-assistenziali, la valorizzazione delle comunità rurali e la promozione di modelli di welfare territoriale.

Rispetto all'articolazione delle attività che rientrano nell'AS, come definite dalla Legge nazionale (Tab. 6.10), tutte le regioni e Province Autonome recepiscono le lettere a) e b) dell'articolo 2, prevedendo la possibilità di realizzare l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità, di persone svantaggiate e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, oltre che l'erogazione di prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le attività di cui alla lettera d) dell'articolo 2, tra le sedici regioni che le hanno previste, Basilicata, Puglia, Toscana ed Emilia-Romagna colgono l'opportunità offerta dalla Legge di attivare iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica in fattorie sociali. La P.A. di Trento prevede in particolare servizi socio-educativi per la prima infanzia (es. agriasili) offerti all'interno di un contesto ambientale.

TAB. 6.10 - LE ATTIVITÀ DI AS PREVISTE NELLE REGIONI E NELLE PP.AA

	Inserimento socio-lavorativo (a)	Prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali (b)	Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative (c)	Progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio (d)
Piemonte	X	X	X	X
Valle d'Aosta	X	X	X	X
Liguria	X	X	X	
Lombardia	X	X	X	
P.A. Trento	X	X	X	X
P.A. Bolzano	X	X	X	X
Veneto	X	X	X	X
Friuli Venezia Giulia	X	X	X	X
Emilia-Romagna	X	X	X	X
Toscana	X	X	X	X
Umbria	X	X	X	X
Marche	X	X	X	X
Lazio	X	X	X	X
Abruzzo	X	X		
Molise	X	X	X	X
Campania	X	X		
Puglia	X	X	X	X
Basilicata	X	X	X	X
Calabria	X	X	X	X
Sicilia	X	X	X	X
Sardegna	X	X	X	

Fonte: elaborazioni su normative regionali e PP.AA.

Gli operatori – La Legge.141/2015 e le normative regionali in materia di AS hanno previsto l'istituzione di elenchi/albi/registri regionali nei quali iscrivere le aziende agricole sociali. Al 2025, quindici regioni hanno istituito gli elenchi regionali di operatori di AS, due in più rispetto all'anno precedente (Emilia-Romagna e Sicilia), per un totale di iscritti pari a 498, con un incremento del 29,3% (Tab. 6.11), localizzati principalmente in Liguria (20%), Marche (17%), Friuli Venezia Giulia (14%).

Sono 15 le regioni che hanno istituito gli elenchi regionali di operatori dell'AS

Nel regolamentare le modalità di iscrizione negli elenchi regionali sono stati definiti, con diversi livelli di dettaglio, i requisiti di natura soggettiva e oggettiva necessari per mantenere l'iscrizione stessa.

Con riguardo ai requisiti di natura soggettiva, tra i soggetti che possono chiedere l'iscrizione agli elenchi regionali di operatori di AS vengono indicate le imprese agricole, le imprese sociali, i co-gestori dei Progetti terapeutico-riabilitativi individuali (PTRI) sostenuti con budget di salute (strumento di programmazione e integrazione di risorse per la realizzazione dei PTRI per persone con disabilità o fragilità) e figure professionali specifiche di vario tipo (quali psichiatri, psicologi, educatori). Gli imprenditori agricoli, come definiti dall'articolo 2135 del Codice civile, sono presenti in tutti i casi. Alcune regioni e PP.AA. prevedono l'impegno a frequentare corsi di formazione organizzati da enti pubblici o enti di formazione accreditati.

Le modalità di iscrizione prevedono requisiti di natura soggettiva e oggettiva

I requisiti di natura oggettiva riguardano le strutture, le modalità operative, le relazioni con il territorio e lo svolgimento delle attività sociali. Le progettualità di AS possono essere realizzate o in modo autonomo o attraverso la stipula di accordi e convenzioni, con l'obiettivo di sviluppare servizi per la comunità e per lo sviluppo del territorio di riferimento.

La tabella 6.12 riassume le varie fattispecie previste negli elenchi regionali, laddove esistenti.

TAB. 6.11 - OPERATORI DI AS ISCRITTI NEGLI ELENCHI REGIONALI - 2021-2025

	2021	2022	2023	2024	2025	Var. % 2025/24
Piemonte	-	-	-	2	34	94
Valle d'Aosta	-	-	4	4	5	20
Liguria	9	36	48	48	102	53
Lombardia	24	29	33	33	37	11
P.A. Trento	-	-	-	2	2	0
P.A. Bolzano	-	-	-	-	-	-
Veneto	35	31	34	35	40	13
Friuli Venezia Giulia	55	54	61	66	71	7
Emilia-Romagna	-	-	-	-	15	100
Toscana	-	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-	-	-
Marche	70	73	78	82	85	4
Lazio	-	-	-	-	-	-
Abruzzo	6	6	6	6	6	0
Molise	-	-	-	-	-	-
Campania	21	21	22	22	26	15
Puglia	-	-	1	2	4	50
Basilicata	-	-	-	-	-	-
Calabria	18	18	18	18	18	0
Sicilia	-	-	-	-	10	100
Sardegna	32	30	30	32	43	26
Totale	270	298	335	352	498	29

Fonte: elaborazioni su dati regionali e PP.AA.

TAB. 6.12 - I REQUISITI SOGGETTIVI E OGGETTIVI DEGLI OPERATORI DI AS

Requisiti soggettivi	Requisiti oggettivi
IMPRENDITORE AGRICOLO	REQUISITI RELATIVI ALL'AZIENDA
IAP o coltivatore diretto	Piena disponibilità d'uso delle strutture e aree da destinare all'AS
Requisiti di cui all'art. 2135 c.c.	Conformità ai requisiti di legge, strutturali, igienico-sanitari, urbanistici, ambientali e di sicurezza
Fascicolo aziendale SIAN	Accessibilità in sicurezza per soggetti diversamente abili
Iscrizione alla CCIAA	Presenza di materiale di pronto soccorso
Iscrizione all'albo delle Fattorie didattiche o imprese agrituristiche	Dotazione di strutture e attrezzature adeguate allo svolgimento dell'AS
CONDUZIONE IMPRESA AGRICOLA	Convenzione con Enti pubblici e soggetti privati
Esercizio di una o più attività agricole	REQUISITI AMMINISTRATIVI
Da almeno 2 anni	Autorizzazioni/ nulla osta per lo svolgimento delle attività
Secondo criteri di sostenibilità ambientale	Assicurazione per responsabilità civile
IMPRESA SOCIALE	Rapporto di connessione e prevalenza delle attività agricole con quelle sociali
COGESTORI DEI PTRI, SOSTENUTI CON BUDGET DI SALUTE	REQUISITI ATTEENENTI ATTIVITÀ SOCIALI
FIGURE PROFESSIONALI SPECIFICHE	Requisiti attinenti attività sociali
POSSESSO DI QUALIFICA ATTINENTE ALLE ATTIVITÀ DA SVOLGERE	Condizione secondo criteri di sostenibilità economica e finanziaria e rispetto di principi etici
Corsi di formazione	Svolgimento in modo continuativo e in coerenza con interventi e servizi alla persona previsti dai Piani di zona di ambito
Qualifica di operatore agrisociale	

Fonte: elaborazioni su normative regionali e PP.AA.

BIBLIOGRAFIA

- Amaducci S., Yin X., Colauzzi M. (2018), Agrivoltaic systems to optimise land use for electric energy production, *Applied Energy*, Volume 220, <https://doi.org/10.1016/j.apenergy.2018.03.081>
- Agostini A., Colauzzi M., Amaducci S. (2021), Innovative Agrivoltaic Systems to Produce Sustainable Energy: An Economic and Environmental Assessment. *Applied Energy*, Volume 281, doi: <https://doi.org/10.1016/j.apenergy.2020.116102>
- Confagricoltura (2025), Rinnovabili in agricoltura: lo stato degli investimenti e le prospettive future, Primo Rapporto dell'Osservatorio sulle Agroenergie, <https://www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/comunicati/primo-rapporto-sulle-agroenergie-di-confagricoltura-con-il-sostegno-di-enel>
- Dalla Bernardina G. (2025a), Agricoltura, quale futuro? La risposta è negli agromeccanici, Editoriale CAI Agromec, <http://www.caiagromec.it/node/10837>
- Dalla Bernardina G. (2025b), Gli agromeccanici protagonisti nonostante tutto, Editoriale CAI Agromec, <http://www.caiagromec.it/node/10879>
- Di Stefano V. (2025), Il Sistema Agrivoltaico: Dal Monitoraggio Agli Incentivi, RRN Magazine 22, ISBN 9788833854083
- ENEA (2025a), Analisi trimestrale del sistema energetico italiano, Anno 2024, 1/2025, ISSN 2531-4750 <https://www.pubblicazioni.enea.it/download.html?task=download.send&id=728:analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano-1-2025&catid=4>
- ENEA (2025b), Rapporto annuale efficienza energetica 2024, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, <https://www efficienzaenergetica.enea.it/pubblicazioni/raee-rapporto-annuale-sull-efficienza-energetica/rapporto-annuale-sull-efficienza-energetica-2025.html>
- Giarè F., Ricciardi G., Ascani M. (2020), La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola, REA -Italian Review of Agricultural Economics, 75(2): 45-64. DOI: 10.13128/rea-12069.
- Il Contoterzista (2025a), Il Contoterzista in Agricoltura, Inserto speciale, aprile 2025, <https://contoterzista.edagricole.it/>
- Il Contoterzista (2025b), Le nuove sfide degli agromeccanici nella filiera agricola, 19 maggio, <https://contoterzista.edagricole.it/contoterzismo/le-nuove-sfide-degli-agromeccanici-nella-filiera-agricola/>
- GSE (2025), Solare Fotovoltaico, Rapporto Statistico 2024, <https://www.gse.it/dati-e-scenari/statistiche>

- IRENA (2023), Prospettive Sulla Transizione Energetica Mondiale: Verso 1,5 °C, Agenzia internazionale per le energie rinnovabili, Abu Dhabi, https://www.irena.org//media/Files/IRENA/Agency/Publication/2023/Jun/IRENA_WETO_2023_Summary_IT.pdf
- Iren Ambiente (2025), Rapporto Sostenibilità 2025, <https://www.gruppo-iren.it/it/investitori/company-profile.html>
- ISTAT (2025a), Andamento dell'Economia agricola – anno 2025, Roma 28 luglio 2025, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/>
- ISTAT (2025b), Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2023. Report online, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/Report-Agriturismo_Anno-2023.pdf
- ISTAT (2025c), Rapporto Annuale 2025, La situazione del Paese, Roma, 21 maggio 2025, ISBN 978-88-458-2173-8 (elettronico)
- Kujawa, A., Kornas, J., Hanrieder, N., González Rodríguez, S., Hristov, L., Fernández Solas, Á., Wilbert, S., Blanco, M.J., Berzosa Álvarez, L., Martínez Gallardo, A., et al. (2025), Tomato Yield Under Different Shading Levels in an Agrivoltaic Greenhouse in Southern Spain, *AgriEngineering* 2025, Vol. 7, doi: 10.3390/AGRIENGINEERING7060178
- Ministero dell'Ambiente e della Transizione Ecologica (2022), Linee Guida in materia di Impianti Agrivoltaici, <https://www.mase.gov.it/portale/-/impianti-agri-voltaici-pubblicate-le-linee-guida-1>
- RRN (2020), L'agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane – Rapporto 2020, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22405> ISBN: 9788833851051
- RRN (2024), Gli operatori dell'Agricoltura sociale nella normativa delle Regioni italiane, <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/rapporto-sugli-operatori-dell-agricoltura-sociale-as-nella-normativa-delle-regioni-italiane>
- Osservatorio Smart AgriFood (2025a), Rapporto dell'Osservatorio Smart AgriFood Agricoltura 4.0: il mercato e il livello di adozione in Italia nel 2024. Ricerca 2024-2025 copyright © in capo al DIG – Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano
- Osservatorio Smart AgriFood (2025b), Carbon farming: prospettive e contributo delle innovazioni digitali. Ricerca 2024-2025 copyright © in capo al DIG – Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano
- Sardone R., Monda M. (2019), La diversificazione dell'agricoltura: tra esigenze conoscitive e lacune informative, *REA - Italian Review of Agricultural Economics*, 74(2), 41-52, <https://doi.org/10.13128/rea-10852>

SNPA (2024), Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2024, Report ambientali SNPA, 43/2024, ISBN 978-88-448-1234-8, <https://www.snpambiente.it/notizie/temi/suolo/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2024/>

Terna (2025), Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - anno 2024 - Sezione Produzione 2024, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/pubblicazioni-statistiche>

Zegada-Lizarazu W., Carvalho J.L., Parenti A., Tenelli S., Martín Sastre C., Ciria P., Monti A. (2022), The effects of integrated food and bioenergy cropping systems on crop yields, soil health, and biomass quality: The EU and Brazilian experience, *GCB Bioenergy*, 14(5), 522-538, <https://doi.org/10.1111/gcbb.12924>

SITOGRAFIA

ISPRA, <https://www.isprambiente.gov.it/it/banche-dati/banche-dati-folder/suolo-e-territorio>

Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26656>

Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20462>

Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano, <https://www.osservatori.net/smart-agrifood/>

Capitolo coordinato da LUCIA TUDINI

I contributi si devono a:

L. TUDINI (par. 7.1; par. 7.2; par. 7.3; par. 7.4; par.7.5)

A. FORGIONE (*Il Piano del mare 2023-2025:...* ;

Le Organizzazioni di produttori...)

G. VALENTINO (par. 7.6)

R. SOLAZZO (par. 7.7)

M. SCHIRALLI (par. 7.8)

LE PRODUZIONI ITTICHE

7.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

La Politica comune della pesca (PCP) mira a garantire la sostenibilità ambientale delle attività di pesca e acquacoltura nel lungo termine, assicurando al contempo benefici economici, sociali e occupazionali, contribuendo anche alla sicurezza alimentare. Per garantire uno sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche, la PCP adotta un approccio precauzionale nella gestione della pesca. Inoltre, è necessario applicare un approccio ecosistemico, volto a minimizzare gli impatti negativi sull'ecosistema marino e a garantire che la pesca e l'acquacoltura non ne compromettano la qualità.

Nel dicembre 2024, i ministri della Pesca hanno raggiunto un accordo politico sulle possibilità di pesca nell'Atlantico, nel Mare del Nord, nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2025. L'accordo definisce i limiti di cattura, noti come *Totali ammissibili di catture* (TAC), e i limiti dello sforzo di pesca per i principali stock ittici commerciali. Queste misure sono coerenti con l'obiettivo di garantire la sostenibilità degli stock a lungo termine e la protezione degli ecosistemi marini, cercando al contempo di ridurre l'impatto sulle comunità che dipendono dalla pesca.

Per il Mediterraneo e nel Mar Nero l'accordo è stato recepito nel Reg. (UE) 2025/219, che stabilisce per il 2025 le possibilità di pesca per vari stock ittici¹. Il regolamento attua il Piano pluriennale per il Mediterraneo occidentale, che dal 2025 è entrato nella sua fase permanente, in conformità con gli obiettivi della PCP. Le principali misure previste riguardano:

- la riduzione dello sforzo di pesca per i pescherecci a strascico, mediante una diminuzione dei giorni di pesca autorizzati, in linea con gli obiettivi di ricostituzione degli stock demersali (nasello, scampo, triglia di fango, gambero rosa, gambero rosso, gambero viola);

Regole UE per una pesca sostenibile: meno giorni di attività, limiti di cattura e incentivi per chi adotta attrezzi selettivi e tecnologie innovative

1. Regolamento (UE) 2025/219 del Consiglio, del 30 gennaio 2025, che stabilisce, per il 2025, le possibilità di pesca per alcuni stock ittici e gruppi di stock ittici applicabili nel Mediterraneo e nel Mar Nero.

- l'introduzione di misure specifiche per la gestione di stock come lampuga, gamberi di acque profonde, acciughe e sardine, attraverso limiti di cattura, massimali di capacità della flotta e aggiornamento delle liste delle imbarcazioni autorizzate;
- la previsione di un meccanismo di compensazione regolatorio, che consente ai pescatori di recuperare giorni di pesca qualora adottino misure di conservazione, come attrezzi più selettivi, zone di divieto temporaneo o tecnologie innovative;
- restrizioni rafforzate per specie sensibili, tra cui l'anguilla europea (con chiusura semestrale e divieto della pesca ricreativa) e il corallo rosso (con limiti più severi per la raccolta);
- il congelamento delle autorizzazioni e del numero di attrezzi da pesca per alcune specie, al fine di evitare un aumento della pressione sugli stock.

Alcune misure si applicano in modo differenziato nelle sotto-aree geografiche (Geographical sub-areas, GSA) del Mediterraneo, con particolare riferimento alle GSA 8, 9, 10 e 11, che comprendono acque italiane e sono soggette a disposizioni tecniche e gestionali specifiche.

7.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Con un valore di 980 milioni di euro per il periodo 2014-2020, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) rappresenta circa l'1% delle risorse dei Fondi strutturali e di investimento europei (SIE). I dati sulle politiche di coesione in Italia mostrano che, al 30 aprile 2025, i finanziamenti del Programma operativo (PO) FEAMP ammontano a 909 milioni di euro, gli impegni a 819 milioni di euro e i pagamenti a 749 milioni di euro (Tab. 7.1). Le priorità finanziate riguardano principalmente la Priorità 1 "Promuovere una pesca sostenibile e competitiva" e la Priorità 5 "Favorire la commercializzazione e la trasformazione". Le principali misure finanziate includono:

- trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (5.69),
- misure a favore della commercializzazione (5.68),
- porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari da pesca (1.43),
- attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (4.63),
- investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (2.48),
- raccolta di dati (3.77),

*Il FEAMP 2014-2020
ha sostenuto
competitività,
innovazione e tutela
degli ecosistemi*

- arresto definitivo delle attività di pesca (1.34),
- protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibili (1.40).

In queste otto misure si concentra complessivamente tra il 71% e il 72% dei finanziamenti, degli impegni e dei pagamenti.

Con riferimento ai temi della coesione, emerge in particolare la competitività delle imprese² che assorbe il 62% dei finanziamenti e il 60% degli impegni e dei pagamenti (Tab. 7.2); segue, a notevole distanza, il tema della

TAB. 7.1 - ATTUAZIONE DEL PO-FEAMP 2014-2020 PER PRIORITÀ

(migliaia di euro)			
Priorità	Finanziamenti	Impegni	Pagamenti
1 – Pesca sostenibile e competitiva	317.809	282.789	257.837
2 – Acquacoltura sostenibile e competitiva	115.275	99.860	90.662
3 – Misure di accompagnamento della PCP	113.931	113.931	102.322
4 – Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	81.559	74.934	68.599
5 – Commercializzazione e trasformazione	225.792	194.075	183.988
6 – Misure attuazione PMI	1.680	1.396	1.396
Assistenza tecnica	52.861	51.734	44.503
Totale	908.906	818.719	749.307

Fonte: elaborazioni su dati <https://opencoesione.gov.it> al 30 aprile 2025.

TAB. 7.2 - ATTUAZIONE DEL PO-FEAMP 2014-2020 PER TEMA POLITICHE DI COESIONE

(migliaia di euro)			
Tema politiche di coesione	Finanziamenti	Impegni	Pagamenti
Ambiente	32.783	29.939	27.940
Capacità amministrativa	77.735	76.072	65.483
Competitività delle imprese	563.400	489.682	451.428
Cultura e turismo	40.282	39.195	36.515
Inclusione sociale e salute	19.764	18.402	17.684
Occupazione e lavoro	47.608	47.415	47.260
Ricerca e innovazione	92.104	89.213	78.692
Trasporti e mobilità	28.255	22.760	19.640
Energia, Istruzione e formazione, Reti e servizi digitali	6.975	6.042	4.665
Totale	908.906	818.719	749.307

Fonte: elaborazioni su dati <https://opencoesione.gov.it> al 30 aprile 2025.

2. Il tema comprende incentivi e servizi reali per la creazione di nuove imprese, di nuovi stabilimenti produttivi o per ampliamento e ammodernamento di impianti e aree produttive esistenti. Include anche il supporto a strumenti di ingegneria finanziaria per imprese (fondi di garanzia, fondi per prestiti e accesso al credito e fondi di venture capital).

ricerca e dell'innovazione³, che rappresenta il 10% dei finanziamenti e l'11% degli impegni e dei pagamenti.

Il Programma nazionale del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA) 2021-2027 si inserisce in un contesto settoriale complesso, caratterizzato da una riduzione del valore aggiunto, del numero di imprese attive e dei volumi produttivi, nonché da crescenti pressioni ambientali, tra cui il cambiamento climatico, la diffusione di specie aliene (come il granchio blu) e il sovrasfruttamento degli stock ittici. In tale scenario, il Programma mira a sostenere il settore attraverso interventi orientati alla transizione ambientale, digitale e socio-economica. La dotazione finanziaria complessiva è pari a circa 987 milioni di euro, distribuiti su cinque priorità, con una significativa concentrazione delle risorse sulle misure dedicate alla pesca sostenibile e all'acquacoltura. Il Programma è stato aggiornato per allinearsi alle recenti comunicazioni della Commissione europea in materia di transizione energetica, protezione degli ecosistemi marini e PCP, nonché con il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC).

*FEAMPA 2021-2027:
987 milioni per
transizione ecologica,
digitale e resilienza
del settore*

Al 30 aprile 2025, il tasso di impegno delle risorse è pari al 27%, mentre la spesa effettiva ammonta al 7% della dotazione. In termini comparativi, il FEAMPA risulta tra i programmi con maggiore avanzamento nell'ambito dei fondi di coesione.

La valutazione in itinere (IZI Spa, 2025), rileva che l'avvio del Programma è stato influenzato da fattori amministrativi e organizzativi, tra cui la sovrapposizione con la fase finale del ciclo precedente e la necessità di definire un sistema di governance multilivello.

Per quanto riguarda il coinvolgimento degli stakeholder, il Comitato di sorveglianza rappresenta il principale strumento di partecipazione, con una presenza attiva delle rappresentanze economiche del settore. Il tavolo di coordinamento tra l'Autorità di Gestione e gli Organismi Intermedi ha contribuito a rafforzare il dialogo istituzionale, pur evidenziando alcune criticità organizzative da ottimizzare.

*Monitoraggio e
trasparenza:
DAS, SIGEPA e
comunicazione digitale
per un programma più
efficace*

La struttura amministrativa si avvale di strumenti dedicati, tra cui il Document archive system (DAS) e il Sistema informativo di gestione pesca e acquacoltura (SIGEPA), utilizzati per la gestione documentale e il monitoraggio degli indicatori. Sono emerse difficoltà nella definizione e raccolta

3. Il tema comprende servizi e progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale per le imprese, realizzati anche in collaborazione con università e centri di ricerca pubblici. Include inoltre finanziamenti per il potenziamento di strutture e laboratori di università e centri di ricerca e per il trasferimento tecnologico alle imprese (distretti tecnologici, poli di innovazione).

dei dati relativi agli indicatori, in particolare quelli ambientali.

La strategia di comunicazione è stata avviata con la creazione di un sito web nazionale e di profili social, con risorse dedicate in linea con quelle previste da altri programmi nazionali.

Nell'ambito dello sviluppo locale partecipativo (CLLD), sono stati selezionati 28 Gruppi di azione locale pesca e acquacoltura (GALPA), tutti operativi. Le strategie locali si concentrano prevalentemente sul sostegno alle imprese ittiche, mentre si registra una minore enfasi, rispetto al ciclo precedente, su interventi territoriali e infrastrutturali.

In sintesi, il Programma FEAMPA 2021-2027 presenta elementi di avanzamento e aree di attenzione: tra gli aspetti da monitorare rientrano la tempestività delle procedure, la diffusione informativa, la composizione dei partenariati locali e la coerenza tra strumenti e obiettivi.

28 GALPA operativi per lo sviluppo locale: strategie mirate al sostegno delle imprese ittiche

7.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA AL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2025-2027, adottato con Decreto MASAF n. 175254 del 16 aprile 2025, si inserisce in un quadro normativo nazionale ed europeo che mira a coniugare la produttività economica con la salvaguardia ambientale, in linea con gli orientamenti dell'UE in materia di aiuti di Stato nel settore. Il Programma rappresenta uno strumento strategico di pianificazione e indirizzo per il settore ittico italiano, finalizzato a:

Il Programma 2025-2027 punta su sostenibilità, competitività e innovazione tecnologica

- promuovere la sostenibilità ambientale delle attività di pesca e acquacoltura,
- rafforzare la competitività delle imprese del settore,
- tutelare l'ecosistema marino e le risorse biologiche,
- sostenere l'occupazione e la formazione professionale,
- favorire l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.

Il Programma si articola in diverse linee di intervento, tra cui:

- lo sviluppo sostenibile della pesca: promozione di pratiche di pesca responsabili; riduzione dell'impatto ambientale delle attività di pesca; sostegno alla riconversione delle flotte e all'ammodernamento delle imbarcazioni;
- l'acquacoltura innovativa e sostenibile: incentivi per l'adozione di tecnologie a basso impatto; miglioramento della qualità e tracciabilità dei prodotti; sviluppo di sistemi di acquacoltura integrata e biologica;
- la formazione e la qualificazione professionale: corsi di aggiornamento

- per pescatori e acquacoltori; promozione dell’imprenditorialità giovanile nel settore; rafforzamento delle competenze tecniche e gestionali;
- il sostegno all’associazionismo e alla rappresentanza: finanziamento di iniziative promosse da cooperative, consorzi e sindacati; valorizzazione del ruolo degli enti bilaterali e delle organizzazioni di categoria.

Il Programma individua tre aree strategiche che delineano l’intero scenario del settore di riferimento. Ognuna di queste aree contempla obiettivi specifici che possono essere raggiunti attraverso strumenti trasversali, ovvero comuni per le tre aree strategiche (Tab. 7.3).

L’attuazione del Programma è affidata al MASAF, in collaborazione con le regioni, le associazioni di categoria e gli enti di ricerca. È previsto un sistema di monitoraggio e valutazione per misurare l’efficacia degli interventi e il loro impatto sul settore. La legge di bilancio per il 2025 ha incrementato il rifinanziamento del Programma stanziando 250.000 euro per il 2025 e 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027⁴.

Tre aree strategiche e strumenti trasversali per il settore pesca e acquacoltura

TAB. 7.3 - AREE STRATEGICHE, OBIETTIVI SPECIFICI E STRUMENTI TRASVERSALI DEL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA 2025-2027

Aree strategiche	Obiettivi specifici	Strumenti trasversali		
1. Sviluppo sostenibile della pesca	Nuove strategie di gestione dello sforzo Conservazione degli habitat per la protezione delle aree sensibili. Transizione energetica Sensibilizzare il consumo responsabile dei prodotti nazionali Migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti ittici da valorizzare	Ricerche e studi scientifici	Formazione	Promozione e sensibilizzazione
2. Sviluppo sostenibile dell'acquacoltura	Sensibilizzare il consumo responsabile dei prodotti nazionali Efficienza energetica e fonti rinnovabili Migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti ittici da valorizzare Ridurre l'impatto ambientale delle attività di Acquacoltura. Valorizzare le produzioni estensive e i servizi ecosistemici.			
3. Competitività delle imprese ittiche	Promuovere l'associazionismo Promuovere il ricambio generazionale e l'inclusione Favorire la diversificazione economica Rafforzamento e rilancio economico delle imprese Nuovi modelli di economia circolare			

Fonte: Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2025-2027.

4. Legge 30 dicembre 2024, n. 207, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027.

IL PIANO DEL MARE 2023-2025: LA STRATEGIA NAZIONALE PER LA BLUE ECONOMY

Il Piano del mare, previsto dall'art. 12, comma 8 del decreto-legge n. 173/2022⁵ e approvato con cadenza triennale dal Comitato interministeriale per le politiche del mare (CIPOM), istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, costituisce il quadro di riferimento per la pianificazione settoriale delle politiche marittime. Si tratta di uno strumento di indirizzo strategico che integra tutela ambientale, sviluppo economico, innovazione e cooperazione internazionale.

Il Piano del mare per il triennio 2023-2025, approvato dal CIPOM con delibera del 31 luglio 2023, è il primo documento di programmazione strategica nazionale che coordina le politiche marittime. Conferma la centralità del mare per lo sviluppo del Paese e sottolinea l'importanza di una regia interministeriale integrata, capace di valorizzare le connessioni tra settori e territori. Il Piano si articola in sei indirizzi strategici, relativi a:

- la tutela e la valorizzazione della risorsa mare, sotto il profilo ecologico, ambientale, logistico ed economico;
- lo sviluppo economico del mare, con focus su archeologia subacquea, turismo, pesca, acquacoltura e risorse energetiche;
- il potenziamento delle vie del mare e del sistema portuale;
- il miglioramento della continuità territoriale e la valorizzazione delle isole minori;
- la promozione internazionale del sistema-mare italiano, in linea con le strategie di internazionalizzazione;

- la gestione sostenibile del demanio marittimo, con attenzione alle concessioni turistico-ricreative.

Il Piano individua inoltre sedici direttrici strategiche, che riguardano: gli spazi marittimi, le rotte commerciali, i porti, l'energia proveniente dal mare, la transizione ecologica dell'industria del mare, la pesca e l'acquacoltura, la cantieristica, l'industria armatoriale, il lavoro marittimo, la conservazione degli ecosistemi e le aree marine protette, la dimensione subacquea e le risorse geologiche dei fondali, il sistema delle isole minori, i turismi e gli sport del mare, i cambiamenti climatici, la cooperazione europea e internazionale e la sicurezza.

Nel Piano del mare 2023-2025, la pesca e l'acquacoltura sono riconosciute come settori strategici per garantire la sicurezza alimentare, promuovere la sostenibilità ambientale e rafforzare la coesione territoriale. Le politiche previste sono coerenti con la PCP e vedono il MASAF come ente di coordinamento nazionale. Il Piano promuove un approccio orientato alla sostenibilità, attraverso strumenti come la cogestione, la tracciabilità dei prodotti, il contrasto alla pesca illegale e la valorizzazione delle filiere locali. Per quanto riguarda l'acquacoltura, si punta sulla pianificazione spaziale mediante l'individuazione delle zone AZA (Allocated zones for aquaculture), sulla tutela delle aree umide, sulla semplificazione normativa e sulla digitalizzazione dei dati. Particolare attenzione è dedicata alla formazione, all'innovazione tecnologica e alla cooperazione

5. Decreto-legge 11 novembre 2022, n. 173, Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri, convertito con modificazioni dalla Legge 16 dicembre 2022, n. 204.

internazionale, considerate leve fondamentali per accompagnare la transizione ecologica del settore e affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici.

L'attuazione del Piano del mare 2023-2025 ha seguito un percorso progressivo dal consolidamento istituzionale, al coordinamento interministeriale e all'avvio operativo delle politiche marittime nazionali. Le relazioni annuali al Parlamento, previste dall'art. 12 del decreto-legge n. 173/2022, documentano l'evoluzione del Piano e ne tracciano i principali risultati e criticità.

Nel 2024, il Piano ha registrato un consolidamento operativo. Il CIPOM ha approvato la prima delibera di attuazione e ha coordinato i contributi di dodici ministeri. Le azioni si sono estese a tutte le sedici direttrici strategiche, con particolare attenzione alla decarbonizzazione del trasporto marittimo, alla digitalizzazione della logistica portuale, alla pianificazione spaziale per l'acquacoltura e alla promozione internazionale del sistema-mare. La coopera-

zione interministeriale è risultata rafforzata, sebbene siano emerse criticità nella raccolta dei dati e nella valutazione dell'impatto delle politiche.

Nel 2025, la relazione – aggiornata al maggio dello stesso anno – ha posto l'accento sul contesto internazionale e sulle sue ricadute sulla logistica marittima, in particolare la crisi nel Mar Rosso e la siccità a Panama. È proseguito l'impegno per la transizione ecologica del settore, con investimenti in carburanti alternativi e infrastrutture portuali. La relazione ha inoltre fornito dati aggiornati sull'economia del mare italiana, che ha superato i 178 miliardi di euro di valore e coinvolge oltre 900.000 occupati.

Il Piano, pertanto, rappresenta un passo importante verso una visione integrata delle politiche marittime italiane, con l'obiettivo di coordinare settori diversi sotto un'unica regia strategica. Le direttrici coprono in modo ampio e approfondito le principali dimensioni dell'economia del mare, dalla pesca alla portualità, dalla transizione ecologica alla sicurezza.

7.4 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE

La flotta da pesca italiana iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al 31.12.2024 operante nel Mediterraneo risulta pari a 11.598 unità, con un tonnellaggio di stazza lorda di 136.905 GT e una potenza motore di 903.508 kW (Tab. 7.4). Oltre alla flotta mediterranea, risultano iscritte 5 unità appartenenti alla flotta oceanica, di cui 4 sono pescherecci a strascico che operano nell'Atlantico centro-orientale ed 1, autorizzata con il sistema a circuizione, opera nell'Oceano Indiano occidentale.

La capacità di pesca mostra una lieve contrazione, sia nel numero di unità che nel tonnellaggio. La suddivisione della flotta da pesca per sistemi, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma che la pesca artigianale (PGP) rappresenta il segmento più importante in termini numerici, con 8.001 unità, pari al 69% del totale. Tuttavia, il suo peso si ri-

*Flotta italiana:
prevalenza artigianale,
ma peso dello strascico*

duce notevolmente in termini dimensionali, attestandosi al 12% del tonnellaggio e al 26% della potenza motore. Con 2.005 unità (17% del totale), la flotta operante con attrezzi da traino (DTS e TBB) è la seconda in termini di numerosità e la prima in termini dimensionali, con il 60% del tonnellaggio e il 47% della potenza motore.

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.476 battelli da pesca, seguita dalla Sardegna con 1.460 unità e dalla Puglia con 1.410: in queste tre regioni si concentra il 46% della flotta, il 45% del tonnellaggio e il 43% della potenza motore. Con riferimento alle GSA, la flotta operante nel Mar Adriatico settentrionale (GSA 17) incide per il 25% in termini numerici, per il 32% sul tonnellaggio e sulla potenza motore (Tab. 7.5). Nella Sicilia meridionale (GSA 16), in cui risulta iscritto

In Sicilia, Sardegna e Puglia si concentrano il 46% dei battelli e quasi metà del tonnellaggio nazionale

TAB. 7.4 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2024

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	2.005	17,3	84.261	59,8	428.941	47,1
Volante a coppia (TM)	99	0,9	6.995	5,0	35.444	3,9
Circuizione (PS)	325	2,8	11.250	8,0	55.817	6,1
Draghe idrauliche (DRB)	716	6,2	9.393	6,7	77.069	8,5
Polivalenti passivi (PGP)	8.001	69,0	16.649	11,8	236.151	25,9
Palangari (HOK)	452	3,9	8.357	5,9	70.086	7,7
Flotta mediterranea	11.598	100,0	136.905	97,2	903.508	99,1
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	4	0,0	1.789	1,3	4.150	0,5
Circuizione (PS)	1	0,0	2.137	1,5	3.690	0,4
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.603	100,0	140.831	100,0	911.348	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.5 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER GSA - 2024

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Mar Ligure e Mar Tirreno settentrionale (GSA 9)	1.615	13,9	14.423	10,2	119.038	13,1
Mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10)	2.295	19,8	14.879	10,6	117.337	12,9
Sardegna occidentale ed orientale (GSA 11)	1.460	12,6	10.025	7,1	83.119	9,1
Sicilia meridionale (GSA 16)	1.127	9,7	30.564	21,7	131.891	14,5
Mar Adriatico settentrionale (GSA 17)	2.866	24,7	45.376	32,2	291.418	32,0
Mar Adriatico meridionale (GSA 18)	955	8,2	11.023	7,8	75.952	8,3
Mar Ionio occidentale (GSA 19)	1.280	11,0	10.615	7,5	84.754	9,3
Flotta mediterranea	11.598	100,0	136.905	97,2	903.508	99,1
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.603	100,0	140.831	100,0	911.348	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

il 10% dei battelli, ricade il 22% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media elevata, superiore a 27 GT.

A fronte di un valore medio della flotta mediterranea di 12 GT, in Molise, Marche, Abruzzo e Veneto i pescherecci hanno una dimensione media tra 17 e 22 GT, mentre in Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Calabria e Sardegna si rilevano dimensioni medie molto limitate, comprese tra 4 e 7 GT. La flotta oceanica presenta un tonnellaggio medio di 785 GT.

L'attività di pesca della flotta mediterranea, pari a 1.054.587 giorni nel 2024, risulta in aumento rispetto al 2023 (+4%) e l'attività media svolta da ogni battello, pari a 91 giorni, cresce del 5% rispetto all'anno precedente. Diminuisce notevolmente, invece, l'attività della flotta oceanica, pari a 195 giorni (-78%).

Attività in crescita per la flotta mediterranea nel 2024

Nel 2024 la flotta da pesca nazionale fa registrare un volume di sbarco di 125.340 tonnellate per un valore di 683,7 milioni di euro; il 6% del volume e il 7% del valore sono ascrivibili alla flotta oceanica (Tab. 7.6). Rispetto all'anno precedente si rileva un lieve aumento nelle catture della flotta mediterranea (+1%), ma una contrazione del loro valore (-7%), mentre la flotta oceanica mostra un aumento significativo sia delle catture che del loro valore. A livello territoriale, Marche, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto e Abruzzo sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 63% degli sbarchi di prodotti ittici. In termini di fatturato, la Sicilia costituisce il 18% del totale, in considerazione della prevalenza di sistemi di

Sbarchi in lieve aumento, ma il fatturato cala per la flotta mediterranea

TAB. 7.6 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2024

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Veneto	14.855	11,9	78,1	11,4
Friuli Venezia Giulia	1.307	1,0	9,7	1,4
Liguria	2.291	1,8	15,4	2,3
Emilia-Romagna	15.592	12,4	46,7	6,8
Toscana	4.303	3,4	28,8	4,2
Marche	19.545	15,6	87,1	12,7
Lazio	3.467	2,8	31,2	4,6
Abruzzo	12.320	9,8	42,3	6,2
Molise	1.264	1,0	8,1	1,2
Campania	5.959	4,8	31,5	4,6
Puglia	11.382	9,1	71,0	10,4
Calabria	3.728	3,0	21,5	3,1
Sicilia	16.537	13,2	124,1	18,2
Sardegna	4.986	4,0	40,4	5,9
Flotta mediterranea	117.535	93,8	635,8	93,0
Flotta oceanica	7.803	6,2	47,9	7,0
Totale	125.338	100,0	683,7	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

pesca che insistono su specie di maggior pregio. Con riferimento alle GSA, emerge il Mar Adriatico settentrionale con il 52% delle quantità sbarcate e una quota del 40% del valore.

Nel 2024 la composizione del pescato, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da vongole, alici e sardine, che incidono per il 37% sul totale degli sbarchi della flotta nazionale, percentuale che si riduce al 17% se si considera il valore della produzione (Tab. 7.7). Il volume degli sbarchi di vongole è pari a 19.480 tonnellate, quello delle alici a 19.430 tonnellate e quello delle sardine a 7.700 tonnellate. Le catture risultano in aumento per le vongole (+16%) e le sardine (+3%), e in leggera flessione per le alici (-1%). Tra le altre specie, si segnalano gli sbarchi di nasello (5.840 tonnellate), gambero rosa mediterraneo (5.320 tonnellate), tonno rosso (4.800 tonnellate), tonnetto striato (4.710 tonnellate) e pannocchia (3.590 tonnellate). In termini economici, il valore delle alici, con 56,2 milioni di euro, contribuisce con l'8,2% al valore della produzione; seguono le vongole con 48,6 milioni di euro (7,1%), il gambero rosso con 40,2 milioni di euro (5,9%), il nasello con 37,3 milioni di euro (5,5%), le seppie con 31,2 milioni di euro (4,6%) e il tonno rosso con 29,4 milioni di euro (4,3%).

*Vongole, alici e sardine
insieme valgono il 37%
degli sbarchi, ma solo
il 17% del fatturato*

*Alici prime per fatturato,
seguite da vongole e
gambero rosa*

TAB. 7.7 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2024

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Vongole	19.475	15,5	48,6	7,1
Alici	19.432	15,5	56,2	8,2
Sardine	7.705	6,1	9,7	1,4
Nasello	5.845	4,7	37,3	5,5
Gambero rosa mediterraneo	5.319	4,2	26,4	3,9
Tonno rosso	4.797	3,8	29,4	4,3
Tonnetto striato	4.714	3,8	23,2	3,4
Pannocchia o canocchia	3.588	2,9	26,9	3,9
Pesce spada	3.021	2,4	25,6	3,7
Muggine	2.910	2,3	3,2	0,5
Seppia	2.824	2,3	31,2	4,6
Triglia di fango	2.768	2,2	13,9	2,0
Polpo di scoglio	2.736	2,2	27,8	4,1
Tonno a pinne gialle	2.530	2,0	20,1	2,9
Mazzancolla	1.847	1,5	25,5	3,7
Alaccia	1.788	1,4	1,7	0,3
Sogliola comune	1.768	1,4	22,1	3,2
Gambero rosso	1.649	1,3	40,2	5,9
Altro	30.624	24,4	215,0	31,4
Totale	125.338	100,0	683,7	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Lo strascico e i rapidi, con 37.040 tonnellate, contribuiscono per il 29,6% al volume delle catture della flotta nazionale (Tab. 7.8), percentuale che aumenta al 43,5% in termini di valore, pari a 297,4 milioni di euro (Tab. 7.9). La pesca effettuata con i polivalenti passivi ha una produzione di 17.423 tonnellate per un valore di 143,5 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 13,9% e 21% sul totale nazionale.

TAB. 7.8 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2024

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	37.044	18,4	155,7
Volante a coppia (TM)	22.847	230,8	1.874,6
Circuizione (PS)	21.195	65,0	1.330,2
Draghe idrauliche (DRB)	20.737	29,0	385,7
Polivalenti passivi (PGP)	17.423	2,2	24,7
Palangari (HOK)	6.092	13,5	214,1
Totale	125.338	10,8	118,8

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.9 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2024

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	297,4	148,0	1.249,7
Volante a coppia (TM)	54,1	546,6	4.440,2
Circuizione (PS)	91,2	279,9	5.726,4
Draghe idrauliche (DRB)	54,7	76,3	1.016,7
Polivalenti passivi (PGP)	143,5	17,9	203,1
Palangari (HOK)	42,8	94,7	1.504,6
Totale	683,7	58,9	648,2

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

7.5 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell’Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell’Istituto “G. Caporale” di Teramo, nel 2024 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) è risultata pari a 3.680 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Le attività destinate all’ingrasso per consumo ammontano a 1.507, di cui il 63% orientate alla produzione di molluschi, il 36% di pesci e l’1% di crostacei. A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante delle attività ubicate in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi in Emilia-Romagna e in Puglia.

Nel 2024, secondo i dati API, i quantitativi della piscicoltura nazionale ammontano a 51.000 tonnellate per un valore di 287,6 milioni di euro (Tab. 7.10)⁶. Rispetto al 2023 si registra una diminuzione sia delle quantità (-6,3%) sia del valore (-5,6%), con differenziazioni legate ai segmenti produttivi e alle tipologie di allevamento. Sebbene siano allevate diverse spe-

Produzione in calo per la piscicoltura nazionale in quantità e valore rispetto al 2023

TAB. 7.10 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2024

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	
Spigola	4.800	300	5.100	45.500
Orata	9.650	250	9.900	82.100
Ombrina	300		300	2.700
Anguilla	300	100	400	7.200
Cefali		2.500	2.500	8.700
Trota	28.700		28.700	115.000
Salmerino di fonte	900		900	4.900
Pesce gatto	250		250	1.600
Carpe	550		550	2.900
Storione (*)	1.200		1.200	6.200
Altri pesci (**)	1.200		1.200	10.800
Totale	47.850	3.150	51.000	287.600

* Escluso il valore prodotto dal caviale.
** Corba rossa, persico spigola, salmerino alpino, persico trota, saraghi, ricciola, tinca, coregone, temolo, luccio, etc.
Fonte: API.

6. Sono qui presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al Reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull’acquacoltura da parte degli Stati, sono riferiti al 2023.

cie, la produzione nazionale si concentra prevalentemente su trota, orata e spigola. Il primato spetta all'allevamento della trota, con 28.700 tonnellate e un valore di 115 milioni di euro, seguita da orata e spigola, con 15.000 tonnellate complessive, pari a circa 127,6 milioni di euro. Per queste specie si rileva una diminuzione sia delle quantità sia del valore, particolarmente marcata per la spigola (-19% in quantità e -16% in valore). Si registrano invece incrementi in valore per storione (+18%), anguilla (+13%) e cefali (+6%).

Nella produzione di materiale riproduttivo si osserva una certa stabilità per gli avannotti di spigola e orata e per le uova embrionate di salmonidi.

Continua a crescere sia la produzione di caviale, che nel 2024 raggiunge le 67 tonnellate (+3%), mentre la produzione di uova di trota per consumo umano risulta stabile.

Caviale in crescita (+3%), uova di trota stabili

Gli ultimi dati disponibili sulla molluschicoltura, riferiti al 2023, mostrano una produzione di 79.160 tonnellate con una riduzione rispetto al 2022 del -3,4% (Tab. 7.11). La composizione della produzione è costituita per il 72% da mitili e per il 27% da vongole; la produzione di ostriche con 384 tonnellate risulta ancora marginale. Il valore della produzione della molluschicoltura nel 2023 è stato pari a circa 286 milioni di euro, con una diminuzione del 9,7% rispetto all'anno precedente. Tale valore è attribuibile per circa il 70% alla venericoltura, per il 29% alla mitilicoltura, mentre le ostriche rappresentano solo l'1% del totale.

Molluschicoltura in lieve flessione: produzione 2023 -3,4% rispetto al 2022

TAB. 7.11 - PRODUZIONE DELLA MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2023

	Quantità (t.)	Prezzo unitario medio (euro/t.)	Valore (migliaia di euro)
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	21.547	9.205	198.339
Vongola verace autoctona (<i>Ruditapes decussatus</i>)	30	14.618	439
Mitilo mediterraneo (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	57.279	1.465	83.894
Ostrica piatta (<i>Ostrea edulis</i>)	2	6.900	14
Ostrica concava (<i>Magallana gigas</i>)	302	9.930	2.998
Totale	79.160	3.609	285.683

Fonte: MASAF-CREA.

LE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI NEL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

L'Organizzazione comune di mercato (OCM) per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, istituita con il Reg. (UE) 1379/2013, costituisce uno dei pilastri della PCP, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore. Essa disciplina gli aspetti relativi alla commercializzazione, alla trasparenza del mercato, all'informazione al consumatore e alla valorizzazione dei prodotti ittici. Un elemento centrale dell'OCM è il riconoscimento e il sostegno alle Organizzazioni di produttori (OP), soggetti collettivi che operano per migliorare la gestione della produzione, rafforzare la posizione dei produttori nella filiera e promuovere pratiche sostenibili. Le OP sono tenute a redigere annualmente un Piano di produzione e commercializzazione (PPC), strumento operativo cofinanziato dall'UE e dallo Stato membro, che definisce obiettivi strategici in materia di qualità, sostenibilità, promozione e gestione delle crisi di mercato. L'OCM rappresenta dunque un dispositivo chiave per l'aggregazione dei produttori e per l'attuazione di politiche di mercato orientate alla resilienza e alla competitività del comparto.

Sono previste anche le Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), strutture di secondo livello che coordinano più OP per obiettivi condivisi e di più ampia portata, che operano a livello locale o regionale, direttamente con i produttori.

Le OP conferiscono maggiore potere contrattuale ai produttori, in particolare a quelli di piccola scala, favorendo l'azione collettiva e le economie di scala lungo la filiera. Questo consente un miglior allineamento del settore ri-

spetto alla sostenibilità e alla domanda di mercato, rafforzando la competitività complessiva.

Per essere riconosciute e accedere ai benefici previsti, le OP/AOP devono ottenere l'autorizzazione dall'autorità nazionale competente. In Italia, la domanda di riconoscimento si presenta alla regione di pertinenza, che effettua i controlli previsti e trasmette la documentazione al MASAF per l'iscrizione nell'Elenco nazionale. La Commissione Europea pubblica periodicamente l'elenco delle OP/AOP attive. Nell'ultima versione disponibile (giugno 2025) sono registrate 219 organizzazioni: 182 dedicate alla pesca (costiera, d'altura o di altro tipo), 34 operanti in acquacoltura marina e 3 miste (pesca e acquacoltura). La distribuzione geografica delle OP/AOP è concentrata in pochi Paesi: Italia (46 OP e 2 AOP), Spagna (42) e Francia (20). Questi tre Stati rappresentano circa il 50% del totale europeo. Negli altri Stati membri i numeri sono più contenuti, mentre alcuni Paesi costieri dell'UE non presentano alcuna organizzazione di questo tipo (ad esempio Finlandia, Slovenia, Cipro e Malta).

In Italia, le OP del settore ittico riconosciute si concentrano nei principali distretti produttivi. Per la pesca prevalgono le aree dell'Adriatico centro-settentrionale, della Sicilia e del Tirreno centro-meridionale. Nell'acquacoltura spiccano i poli del Nord-Adriatico e delle zone lagunari (Delta del Po, Laguna di Venezia, Orbetello), cui si aggiungono due OP dedicate all'acquacoltura d'acqua dolce, localizzate nell'entroterra (Fig. 7.1).

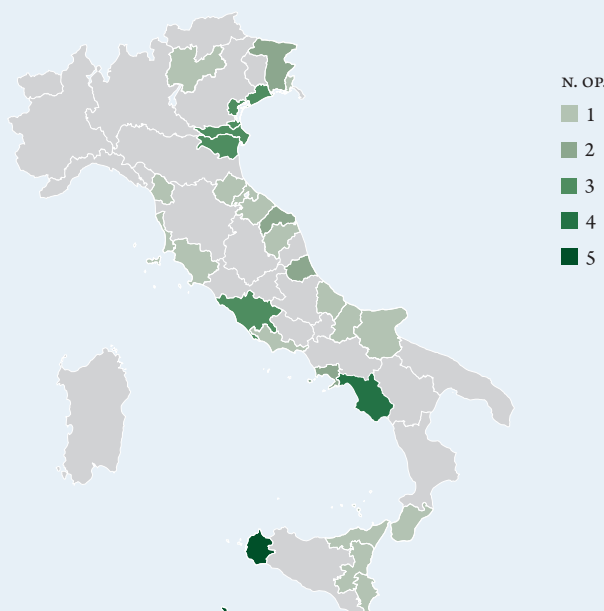
Sul piano del sostegno finanziario, il FEAMPA 2021-2027 prevede per le OP e AOP

contributi per la costituzione e il riconoscimento, l'assistenza tecnica, la promozione di nuovi sbocchi di mercato e la raccolta di informazioni di mercato. Un ruolo centrale è attribuito ai PPC: la normativa stabilisce che il FEAMPA contribuisca alla loro elaborazione e attuazione (art. 28 Reg. (UE) 1379/2013), riconoscendo il valore dell'azione collettiva, soprattutto per i piccoli operatori. Per le operazioni finanziate in regime di gestione concorrente, l'aliquota massima di aiuto è pari al 75%, superiore al 60% previsto per altre forme di beneficiari collettivi.

In Italia, priorità, indicatori e criteri di eleggibilità sono definiti dalle linee operative del Programma nazionale FEAMPA. L'ultimo stanziamento di risorse per le OP è contenuto nel Decreto direttoriale MASAF n. 239252 del 28 maggio 2025, relativo all'Obiettivo speci-

fico 2.2, Azione 3. Tale azione sostiene lo sviluppo delle OP e altre forme di aggregazione lungo la filiera pesca e acquacoltura, per rafforzare il potere contrattuale e la competitività. L'intervento finanzia la preparazione e l'attuazione dei PPC delle OP riconosciute, con durata biennale (2025-2026). Sono ammissibili investimenti per attrezzature, logistica, tracciabilità, marketing, formazione e comunicazione. La dotazione è pari a 9 milioni di euro, con contributi fino al 3% del valore medio annuo della produzione commercializzata. L'obiettivo è favorire investimenti per lo sviluppo e l'organizzazione delle OP nazionali, esistenti o nuove, e di altre forme di aggregazione aziendale, valorizzando prodotti provenienti da sbarchi o da acquacoltura locale e su piccola scala, con particolare attenzione alla molluschicoltura, alla trotticoltura e alla piccola pesca costiera.

FIG. 7.1 - ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI PESCA E ACQUACOLTURA IN ITALIA PER PROVINCIA - 2025



Fonte: elaborazioni su dati European Commission (2025).

7.6 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2023, secondo i dati ISTAT, le imprese che in Italia operano principalmente nella lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi sono 419, pari a meno dell'1% delle industrie alimentari nazionali (Tab. 7.12). La dinamica strutturale del comparto, in termini di numero di imprese, mostra una flessione nel breve periodo: rispetto al 2022 si registra una diminuzione del 6%. Tuttavia, considerando l'ultimo quinquennio, si osserva una crescita del 3,2% rispetto al 2019.

Il numero di imprese diminuisce nel breve periodo, ma cresce nel quinquennio

La riduzione del numero di imprese nel 2023 ha interessato soprattutto le regioni del Sud, in particolare Campania e Sicilia (entrambe -14%) e Puglia (-11%). In controtendenza rispetto alla media nazionale, si evidenziano incrementi significativi in Emilia-Romagna (+21%) e Toscana (+13%).

Nel 2023, gli addetti nell'industria della trasformazione dei prodotti della pesca sono stati 6.828. Il trend occupazionale è in netta crescita nel quinquennio (+15,1% rispetto al 2019), mentre l'aumento rispetto al 2022 è più contenuto (+1,2%).

Occupazione in espansione: +15% in cinque anni

TAB. 7.12 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI DELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI ITTICI - 2021-2023

	Imprese attive			Addetti		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Piemonte	7	6	5	35	32	110
Valle d'Aosta	1	1	1	4	5	5
Lombardia	21	24	24	1.117	1.083	1.116
Liguria	10	13	13	479	495	439
Trentino Alto Adige	5	5	5	62	63	64
Veneto	46	45	42	661	634	640
Friuli Venezia Giulia	5	5	5	64	62	62
Emilia-Romagna	24	19	23	547	618	615
Toscana	15	16	18	241	245	327
Marche	31	32	29	447	399	425
Lazio	19	18	18	139	150	139
Abruzzo	11	11	11	72	164	164
Molise
Campania	40	43	37	372	383	374
Puglia	35	36	32	489	502	457
Calabria	34	36	35	309	329	360
Sicilia	103	106	91	1.369	1.404	1.359
Sardegna	30	29	30	163	178	172
Italia	437	445	419	6.570	6.745	6.828

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il numero medio di addetti per impresa nel 2023 è pari a 16,3. Spiccano le imprese lombarde, con una media superiore a 46 addetti per unità attiva, seguite da quelle liguri (quasi 34). Sopra la media nazionale si collocano anche Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana. Tutte le altre regioni risultano al di sotto della media, con la Sardegna che registra il valore più basso (5,7 addetti per impresa).

In generale, nel periodo 2019-2023, il numero medio di addetti per impresa è aumentato dell'11,6%, con una crescita del 7,5% solo nell'ultimo anno.

7.7 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2024, le importazioni italiane di prodotti ittici sono tornate a crescere (+3,3% in valore) dopo il calo registrato l'anno precedente. Anche le esportazioni risultano in aumento, con una crescita del 9% in valore e del 12,4% in quantità. Il deficit della bilancia commerciale del settore, che si era ridotto nel 2023, è aumentato nel 2024, attestandosi a -6,48 miliardi di euro.

Ripresa delle importazioni dopo il calo del 2023 e deficit commerciale di nuovo in aumento

In particolare, le importazioni di prodotti ittici crescono di circa 240 milioni di euro rispetto al 2023, attestandosi nell'ultimo anno a 7,52 miliardi di euro (Tab. 7.13). L'andamento a livello di prodotti mostra aumenti per tutte le principali voci di importazione. I pesci lavorati segnano anche nel 2024 un incremento in valore (+4,6%), che raggiunge i 3,1 miliardi di euro, accompagnato da un aumento più marcato dei volumi importati (+9,2%). Crescono inoltre gli acquisti dall'estero di "crostacei e molluschi congelati". Anche in questo caso l'incremento in volume (+5,2%) è superiore a quello in valore (+1,3%), indicando una riduzione dei valori medi unitari di importazione.

Tra i prodotti della pesca, anche nel 2024 trova conferma la crescita, in valore (+8,7%) e in quantità (+9,5%), degli acquisti dall'estero di salmoni freschi o refrigerati, che valgono 640 milioni di euro nell'ultimo anno.

Nel complesso, il peso del settore sul totale delle importazioni agro-alimentari italiane è diminuito nel 2024, confermando l'andamento degli ultimi anni, e si attesta all'11,2%.

Riguardo alle esportazioni, nel 2024 accelera ulteriormente la crescita in valore delle vendite all'estero di pesci lavorati (+17%), già riscontrata negli ultimi anni, accompagnata da un netto aumento anche dei volumi esportati (+20,4%). Cala, invece, il valore dell'export di "crostacei e molluschi congelati", sotto i 90 milioni di euro nel 2024, a fronte di volumi stabili rispetto al 2023 (Tab. 7.14). Tra i prodotti della pesca, si registra un leggero calo

I pesci lavorati trainano l'export in valore e in quantità nel 2024

dell'export di "crostacei e molluschi freschi o refrigerati", che si attesta a 76 milioni di euro.

Nel 2024, il peso del settore sulle esportazioni agro-alimentari italiane rimane sostanzialmente stabile, intorno all'1,5%.

TAB. 7.13 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE - 2023-2024

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2023	2024	var. % 2024/23	2023	2024	var. % 2024/23
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	80,2	92,8	15,7	398,1	436,7	9,7
	Salmoni freschi o refrigerati	64,8	70,9	9,5	588,0	639,4	8,7
	Orate fresche o refrigerate	41,7	37,4	-10,1	209,3	221,6	5,9
	Pesce spada fresco o refrigerato	5,1	4,1	-19,7	52,6	37,2	-29,3
	Sogliole fresche o refrigerate	1,3	1,7	31,7	23,8	23,0	-3,6
	Spigole fresche o refrigerate	29,5	31,8	7,9	198,5	212,6	7,1
	Altro pesce fresco o refrigerato	51,0	49,6	-2,8	396,6	372,6	-6,0
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	3,7	3,9	4,9	33,6	39,7	18,3
	Prodotti non alim. della pesca	15,7	16,7	5,9	34,6	34,0	-1,7
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	260,1	273,8	5,2	1.840,4	1.865,1	1,3
	Pesce spada congelato	10,4	11,3	8,2	72,6	61,5	-15,2
	Altro pesce congelato	54,3	58,7	8,1	231,9	240,7	3,8
	Crostacei e molluschi lavorati	45,4	49,4	8,8	244,5	246,0	0,7
	Pesci lavorati	377,2	411,9	9,2	2.953,9	3.091,0	4,6
Totale		1.040,4	1.114,0	7,1	7.278,3	7.521,0	3,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 7.14 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE - 2023-2024

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2023	2024	var. % 2024/23	2023	2024	var. % 2024/23
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	14,3	14,1	-1,0	77,8	76,0	-2,4
	Salmoni freschi o refrigerati	1,7	1,6	-5,8	15,2	12,9	-15,0
	Orate fresche o refrigerate	6,6	7,4	12,2	36,5	47,6	30,4
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,1	0,1	-20,5	0,8	0,5	-39,2
	Sogliole fresche o refrigerate	0,1	0,1	50,7	1,2	1,5	27,9
	Spigole fresche o refrigerate	3,4	4,8	40,5	25,8	34,8	35,1
	Altro pesce fresco o refrigerato	24,3	26,0	7,2	118,5	116,0	-2,1
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	6,1	5,8	-5,0	51,7	52,5	1,4
	Prodotti non alim. della pesca	3,2	4,5	42,0	8,4	8,2	-1,6
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	9,8	9,9	0,4	98,2	88,9	-9,5
	Pesce spada congelato	0,1	0,0	-23,5	0,5	0,4	-21,5
	Altro pesce congelato	2,6	2,8	4,0	10,5	20,3	93,3
	Crostacei e molluschi lavorati	7,4	8,6	16,5	71,8	69,3	-3,5
	Pesci lavorati	46,9	56,5	20,4	437,5	511,9	17,0
Totale		126,6	142,2	12,4	954,3	1.040,7	9,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'UE-27 si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia per il settore ittico, nonostante una lieve flessione della sua incidenza, che scende sotto il 64% nel 2024. Di contro aumenta il peso del Centro-Sud America come fornitore, così come quello dei Paesi africani mediterranei. Il Sud America, con un valore di oltre 650 milioni di euro nel 2024, si attesta, insieme all'Asia, come principale fornitore extra-UE di prodotti ittici. Il peso del mercato asiatico (8,7%) rimane stabile dopo la forte contrazione dell'anno precedente.

L'UE-27 resta la principale area di provenienza delle importazioni, ma cala la quota

A livello di Paesi, la Spagna si conferma il principale fornitore dell'Italia per i prodotti ittici, con un peso del 22% sull'import totale del settore. Nel 2024 risultano in netto aumento gli acquisti dal Marocco (+12,6%), soprattutto di pesci lavorati e molluschi congelati. Risultano in crescita anche gli acquisti dalla Polonia, dalla Turchia e dall'Argentina; per le prime due incidono le importazioni di pesci lavorati, mentre per l'Argentina sono i "crostacei e molluschi congelati" a determinare i maggiori flussi.

Anche dal lato delle esportazioni si riduce l'incidenza dell'UE-27, che rimane tuttavia elevata, pari al 70%. Le esportazioni dell'Italia verso l'UE-27 crescono nel 2024 (+3,4% in valore rispetto al 2023), ma meno rispetto ad altre aree. Tra i Paesi dell'UE-27 si registra un calo dei flussi verso la Germania, secondo paese di destinazione dell'Italia per il settore, con una contrazione delle esportazioni in tutte le principali categorie di prodotto. Al contrario, il peso del Regno Unito come mercato di sbocco per i prodotti ittici italiani aumenta significativamente: le esportazioni passano da 9 a 24 milioni di euro tra il 2023 e il 2024, trainate soprattutto dai pesci lavorati.

L'UE-27 si conferma il principale mercato di destinazione, ma perde peso

7.8 I CONSUMI E I PREZZI DEI PRODOTTI ITTICI

Le recenti rilevazioni statistiche condotte da EUMOFA indicano in poco più di 30 kg il consumo apparente pro capite dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura in Italia, un valore elevato rispetto alle medie mondiali (20,6 kg) ed europee (23,5 kg). In Europa, i livelli di consumo apparente pro capite dell'Italia risultano inferiori solo a quelli di Portogallo, Spagna, Francia e Lussemburgo, a conferma dell'importanza di questi prodotti nella nostra dieta alimentare (EUMOFA, 2024).

L'Italia è tra i primi paesi europei per consumo e spesa di prodotti ittici

L'Italia storicamente primeggia in Europa per la spesa nominale delle famiglie destinata all'acquisto di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, distanziando nettamente tutti i Paesi censiti nelle rilevazioni EUMOFA. Anche a livello pro capite, la spesa nominale delle famiglie italiane si colloca tra le più elevate in ambito comunitario.

Nel 2024, la spesa media mensile delle famiglie italiane, secondo le elaborazioni statistiche dell'ISTAT, è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (+0,6%) e conferma la crescita rispetto al periodo pre-pandemico (+7,6% rispetto al 2019), sostenuta dal marcato processo inflattivo che ha interessato l'economia nazionale.

Anche la spesa per prodotti alimentari e bevande analcoliche risulta complessivamente stabile, pur evidenziando una quota significativa di famiglie (31,1%) che, nell'ultimo anno, hanno modificato le proprie abitudini di consumo, riducendo quantità e/o qualità degli acquisti.

In particolare, si osserva una sostanziale stazionarietà nella spesa media mensile per pesci e altri frutti di mare (+0,7%), in linea con l'andamento del comparto alimentare nel suo complesso (+1,3%). Nel 2024, tale spesa si attesta a poco meno di 40 euro, rappresentando circa il 7,5% della spesa alimentare complessiva e l'1,4% della spesa media mensile totale (ISTAT, 2025).

Secondo l'Osservatorio ISMEA-NielsenIQ, nel 2024 si registra un lieve calo della spesa degli italiani in prodotti ittici (-0,5%), dopo la crescita del 2023 (+6,4%). Il pesce fresco, che incide per oltre la metà del fatturato del comparto, mostra una flessione della spesa (-1,3%) dovuta alla contrazione dei volumi acquistati e all'aumento dei prezzi medi (ISMEA, 2025).

Segnali contrastanti emergono dal settore delle conserve ittiche (in particolare il tonno in scatola): a fronte di un aumento della spesa (+1,4%) legato all'incremento dei prezzi medi, si registra una marcata flessione dei volumi acquistati (-4,2%). In controtendenza, i prodotti ittici surgelati mostrano incrementi sia in termini di spesa (+0,8%) sia di quantità acquistate (ISMEA, 2025).

Le rilevazioni EUMOFA confermano il progressivo calo dei consumi domestici di prodotti ittici freschi da parte delle famiglie italiane negli ultimi tre anni. Nel 2024 si osserva un calo significativo dei volumi (-7%) e una contrazione più contenuta in valore (-2,1%).

I consumi domestici di prodotti ittici mostrano un calo generalizzato, con riduzioni significative per acciughe (-14,4% in volume, -15% in valore), orata (-10,8% in volume, -1,4% in valore) e vongole (-5,7% in volume, -26,6% in valore). Il nasello occupa una posizione intermedia, con un calo del 7,5% in volume ma un aumento del 2,7% in valore. Le specie con performance positive sono: spigola (+8,1% in volume, +12,7% in valore), calamaro (+1,5% in volume, +11% in valore), polpo (+1,2% in volume, +7,1% in valore) e salmone (Fig. 7.2).

Nel 2024, l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ittici, elaborato da Unioncamere e la Borsa merci telematica italiana (BMTI, 2025a), mostra

Andamenti divergenti tra le tipologie di prodotto: pesce fresco in calo, conserve in flessione sui volumi, surgelati in lieve crescita

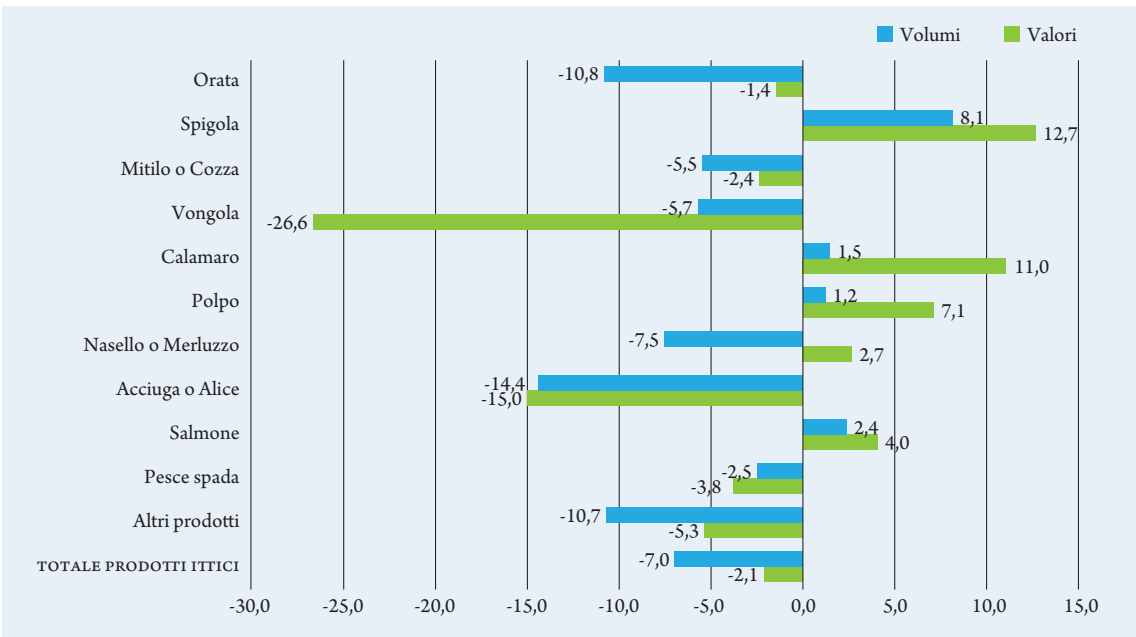
una netta crescita rispetto all'anno precedente, sia per i prodotti freschi sia per quelli surgelati.

Le analisi trimestrali di BMTI evidenziano un aumento dei prezzi all'ingrosso soprattutto nei mesi estivi, spinto dalla domanda del settore ristorazione e dalla riduzione delle catture dovuta ai fermi pesca, nonché nel mese di dicembre per effetto delle festività natalizie. Nel primo trimestre dell'anno, i prezzi si mantengono elevati, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, nonostante l'assenza di una riduzione dei quantitativi disponibili sul mercato. Solo nel periodo settembre-novembre si osserva una tendenza al ribasso dei prezzi (BMTI, 2024 e 2025b).

Si conferma infine, anche nel 2024, la crescita dei prezzi al consumo dei prodotti ittici (+1,7%), sebbene in misura inferiore rispetto al 2023 (BMTI, 2025a).

Prezzi ittici in aumento nel 2024: crescita dei listini all'ingrosso e al consumo, con picchi nei mesi estivi e a fine anno

FIG. 7.2 - VARIAZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI FRESCHI IN ITALIA (%) - 2024-2023



*I dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.
Fonte: elaborazioni su dati EUMOFA.*

BIBLIOGRAFIA

- BMTI (2024), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, Roma
- BMTI (2025a), *Annuario sul mercato ittico 2024*, Roma
- BMTI (2025b), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, Roma
- EUMOFA (2024), *Il mercato ittico dell'UE. Edizione 2024*, Bruxelles
- European Commission (2025), *List of recognised producer organisations and associations*, 27 June
- FAO (2024), *The State of World Fisheries and Aquaculture 2024. Blue Transformation in action*, Rome
- ISMEA (2025), *I consumi alimentari delle famiglie*, Report Acquisti domestici n. 1/2025, Roma
- ISTAT (2025), *Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2024*, Roma
- IZI Spa (2025), *Rapporto di Valutazione in Itinere 2025. Valutazione del Programma Nazionale FEAMPA 2021-202*
- Ministero per la Protezione Civile e le Politiche del Mare (2024), *Relazione sullo stato di attuazione del piano del mare*, aggiornata al 30 maggio 2024
- Ministero per la Protezione Civile e le Politiche del Mare (2025), *Relazione sullo stato di attuazione del piano del mare*, aggiornata al 20 maggio 2025

Capitolo coordinato da ROSA RIVIECCIO

I contributi si devono a:

M. PECCHI, R. ROMANO (par. 8.1)

S. MALUCCIO, T. GRASSI (par. 8.2; par. 8.4; *I PES e le certificazioni; Lo stato di salute delle foreste...*)

R. RIVIECCIO, M. PERINOTTO (par. 8.3)

G. LAZZERINI, R. RIVIECCIO (*Le attività sociosanitarie e la Terapia Forestale*)

G. LAZZERINI (*L'indicatore Conecofor e NEC*; par. 8.6)

M. PECCHI (par. 8.7)

J. I. PEREZ PEREZ (*Il regolamento EUDR sui prodotti a deforestazione zero*; par. 8.9)

T. GRASSI, M. SARLATTO (par. 8.8)

D. GIORDANO (*Il cluster nazionale del legno per rafforzare il settore*)

F. CHIOZZOTTO (par. 8.10)

LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

8.1 IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE

Le foreste contribuiscono alla lotta ai cambiamenti climatici svolgendo importanti e diverse funzioni legate sia alla produzione di prodotti legnosi e non legnosi che a garantire il benessere dell'uomo e della società civile. In Italia, più che negli altri paesi, la loro struttura e la biodiversità riflettono la complessità geologico-morfologica della nostra penisola e il rapporto storico con l'uomo, ma la loro salute è minacciata dagli eventi estremi. Conoscenza, gestione e monitoraggio sono fondamentali per tutelarle.

L'Italia è il nono paese a livello mondiale per l'espansione della superficie forestale negli ultimi 20 anni, con un incremento medio annuo di 54 mila ettari (FAO, 2020). Secondo i dati dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale e dei Serbatoi di Carbonio (INFC, 2015) la superficie forestale nazionale complessiva comprendente le categorie "Bosco" e "Altre terre boscate" (formazioni arboree rade e arbustive con determinate caratteristiche di altezza e percentuale di copertura) supera gli 11 milioni di ettari, corrispondenti a circa il 37% del territorio nazionale (Pecchi et al., 2024).

La Tabella 8.1 riporta i dati relativi alla sola classe "Bosco" che, secondo l'INFC, occupa il 29,6% (circa 9.085.186 ha) della superficie nazionale. Di seguito ai dati inventariali, sono stati inseriti i valori ottenuti dalla Carta Forestale d'Italia (CFI, 2020), la nuova fonte che costituisce un importante servizio per una migliore conoscenza del territorio e del patrimonio forestale del paese. La CFI è stata elaborata a partire dall'integrazione e armonizzazione delle informazioni sul patrimonio forestale esistenti a livello regionale, successivamente sottoposta a fotointerpretazione a video utilizzando ortofoto AGEA del triennio 2018-2020 e alla validazione finale. La CFI si basa su una maschera bosco/non bosco che riporta la superficie della categoria inventariale "Bosco" in base alle diverse definizioni impiegate in Italia, ossia la definizione normativa TUFF e quella FAO/FRA, la medesima usata per INFC per fini statistici (Mattioli et al., 2025). Secondo la CFI, la superficie della categoria bosco è il 33% circa della superficie nazionale (10.126.890

La superficie forestale italiana negli ultimi 20 anni ha un incremento annuo medio di 54 mila ettari

ettari). La tabella inoltre permette di osservare che la regione Liguria detiene in percentuale la maggiore superficie di bosco (prossima al 63%), mentre la Toscana possiede la maggiore superficie a bosco d'Italia (circa un milione di ettari). Al contrario, la regione Puglia presenta il valore percentuale più basso di bosco (prossimo al 7%).

Sulla base di tutte le fonti a disposizione, si rileva che la superficie coperta da boschi in Italia è in progressiva crescita a partire dal secondo dopoguerra ed è triplicata negli ultimi cento anni. Questo aumento è riconducibile perlopiù al progressivo spopolamento delle aree montane e rurali a favore delle aree urbane, cui si aggiunge una nuova colonizzazione delle aree degradate e periferiche di pianura, spesso in prossimità delle aree urbane.

Tale espansione è da considerarsi positiva per la rinaturalizzazione di aree antropicamente modificate e per il contributo del bosco alla mitigazione del cambiamento climatico. Tuttavia, comporta anche una maggiore attenzione alla grande biomassa potenzialmente disponibile in caso di incendio boschivo, all'aumentata predisposizione a fenomeni di dissesto idrogeologico per

La superficie forestale, in progressiva crescita dal secondo dopoguerra, è triplicata negli ultimi cento anni

TAB. 8.1 – SUPERFICIE DI ESTENSIONE DELLA CATEGORIA “BOSCO” E INDICE DI BOSCONITÀ, REGIONALE E NAZIONALE, SECONDO I DUE DIVERSI METODI DI RILEVAZIONE INFC (2015) E CFI (2020)

	INFC 2015 Superficie (ha)	Indice bosconità ¹ (%)	CFI 2020 Superficie (ha)	Indice bosconità (%)
Abruzzo	411.588	38%	419.629	39%
Basilicata	288.020	29%	344.571	34%
Calabria	495.177	33%	637.861	42%
Campania	403.927	30%	491.821	36%
Emilia-Romagna	584.901	26%	633.400	28%
Friuli V. G.	332.556	42%	354.186	45%
Lazio	560.236	33%	626.880	36%
Liguria	343.160	63%	394.494	73%
Lombardia	621.968	26%	678.821	28%
Marche	291.767	31%	305.007	33%
Molise	153.248	35%	153.026	34%
P. A. Bolzano	339.270	46%	357.628	48%
P. A. Trento	373.259	60%	399.724	64%
Piemonte	890.433	35%	981.190	39%
Puglia	142.349	7%	149.340	8%
Sardegna	626.140	26%	708.639	29%
Sicilia	285.489	11%	359.592	14%
Toscana	1.035.448	45%	1.193.546	52%
Umbria	390.305	46%	383.349	45%
Valle d'Aosta	99.243	30%	104.139	32%
Veneto	416.704	23%	450.046	24%
Italia	9.085.186	30%	10.126.890	33%

1. Rapporto percentuale della superficie boscata rispetto alla superficie amministrativa.

Fonte: elaborazione CREA PB su dati Sistema informativo nazionale delle foreste e delle filiere forestali, SINFor.

la mancanza di presidio e controllo del territorio da parte dell'uomo, come alla scomparsa di habitat ed ecosistemi regolati dalle attività agrosilvopastorali e di paesaggi tradizionali.

8.2 IL REGISTRO NAZIONALE DEI CREDITI DI CARBONIO

La legge approvata il 21 aprile 2023, n. 41 all'Art. 45 prevede l'istituzione del Registro pubblico dei crediti di carbonio generati su base volontaria dal settore agroforestale nazionale. Il registro costituirà uno strumento imprescindibile per l'attivazione di un mercato volontario dei crediti di carbonio basato su standard rigorosi, trasparenti e verificabili. Il registro sarà operativo dopo l'approvazione del decreto interministeriale che definirà le regole per la generazione, certificazione e vendita dei crediti di carbonio, in conformità con le *Guidelines for national greenhouse gas inventories* (vol. 4, IPCC, 2006) e con il reg. UE 2024/3012, che istituisce un quadro di certificazione dell'UE per gli assorbimenti permanenti di carbonio, il *carbon farming* e lo stoccaggio del carbonio nei prodotti.

Il registro sarà operativo dopo l'approvazione del decreto interministeriale che definirà le regole

L'analisi dei dati del mercato volontario dei crediti di carbonio in Italia condotta dal Nucleo di monitoraggio del carbonio dal 2011 al 2024 rivela che le transazioni relative ai crediti forestali hanno mostrato forti oscillazioni in termini di prezzo e volume. Queste fluttuazioni sono principalmente attribuite all'imaturità del mercato, dovuta in gran parte alla mancanza di regole e linee guida chiare, che comportano una bassa trasparenza e qualità dei crediti venduti.

Il mercato volontario dei crediti di carbonio rappresenta un settore economico importante per privati e aziende che, nel tentativo di compensare le proprie emissioni, trovano un impegno etico e opportunità di marketing. Tuttavia, investire in un mercato non regolamentato comporta un rischio elevato di frode o concorrenza sleale, scoraggiando ulteriori investimenti e transazioni. Al contrario, un mercato con regole definite, con la presenza di un ente pubblico garante e con certificazione rilasciata da terze parti indipendenti e accreditate, può più facilmente incentivare gli investitori a finanziare progetti realizzati in Italia o a livello locale. Allo stesso tempo, ciò potrebbe limitare gli investimenti in progetti realizzati in paesi in via di sviluppo, per i quali è stata evidenziata una loro scarsa efficacia nel contrastare il cambiamento climatico.

Inoltre, se gli acquirenti domiciliati in Italia sono disposti a pagare fino a tre volte di più per crediti generati sul territorio nazionale rispetto a quelli provenienti dai paesi in via di sviluppo – nonostante l'assenza frequente di

certificazione per i crediti italiani – è ragionevole aspettarsi che, in un contesto regolamentato, si verifichi un aumento significativo sia dei prezzi sia del volume delle transazioni relative ai crediti generati in Italia.

Un mercato volontario del carbonio deve necessariamente tenere conto dei potenziali rischi e delle sfide. Quando sarà attivo il Registro è molto probabile che saranno superate le criticità attuali, come la mancanza di investimenti continui da parte degli acquirenti, il limitato utilizzo di certificazioni di terze parti e registri e il rischio di *greenwashing* e concorrenza sleale, per proporre un mercato più efficace nella lotta contro i cambiamenti climatici e più trasparente nei confronti degli attori del mercato stesso. I crediti di carbonio potranno essere generati da pratiche di gestione sostenibile agricole e forestali. Per il settore forestale sono ammissibili: attività di imboschimento e rimboschimento, gestione forestale sostenibile e stoccaggio di carbonio nei prodotti legnosi di lunga vita, aggiuntive rispetto a quelle previste dalla vigente normativa europea e nazionale di settore.

Il mercato regolamentato, conforme alle Linee guida nazionali (LGN), creerà le condizioni necessarie per attivare un mercato volontario economicamente sostenibile. Questo approccio potrebbe ampliare la superficie forestale gestita, generando redditi aggiuntivi per proprietari e gestori forestali. A sua volta, questo dovrebbe anche migliorare l'accumulo di carbonio, favorire la fornitura di altri servizi ecosistemici e ridurre gli impatti del cambiamento climatico e degli eventi meteorologici estremi.

Le LGN stabiliscono che gli investitori pubblici e privati italiani che desiderano acquistare crediti di carbonio dovranno prima impegnarsi in un percorso di riduzione delle emissioni, e solo dopo potranno compensare le emissioni residue attraverso l'acquisto di crediti. Pertanto, le LGN rappresentano uno strumento di governance fondamentale per garantire la credibilità e massimizzare l'efficacia del mercato volontario dei crediti forestali in Italia.

*Il mercato regolamentato
crea le condizioni
necessarie per attivare
un mercato volontario
economicamente
sostenibile*

8.3 I SISTEMI AGROFORESTALI

I sistemi agroforestali, ossia quei sistemi agricoli che vedono la coltivazione di specie arboree e/o arbustive perenni consociate a seminativi e/o pascoli nella stessa unità di superficie, rappresentano una risposta concreta alle molte sfide poste dalle politiche per uno sviluppo agricolo di intensificazione sostenibile. Essi promuovono la diversificazione produttiva, riducono l'impiego di input chimici, favoriscono l'incremento della biodiversità e contribuiscono alla tutela del paesaggio rurale.

La Politica Agricola Comune ha riconosciuto per la prima volta il valore

ecologico e sociale dei sistemi agroforestali finanziandoli nel periodo di programmazione 2007-13 all’interno delle misure forestali del Programma di sviluppo rurale (Misura 2.2.2 per nuovi impianti), come anche nel successivo periodo 2014-20 (Misura 8.2, mantenimento per cinque anni).

L’analisi finanziaria dell’applicazione del sostegno del PSR ai sistemi agroforestali evidenzia però un quadro negativo, in quanto nel periodo di programmazione 2007-13, e anche nel successivo 2014-22, solo 5 regioni hanno attivato le misure a sostegno (Fig. 8.1). Osservando le risorse programmate al 2014 e spese al 2024 risulta una forte discrepanza, con una tendenza positiva dovuta alla proroga del periodo di ammissibilità della spesa

Osservando le risorse programmate al 2014 e spese al 2024 risulta una forte discrepanza con una tendenza positiva

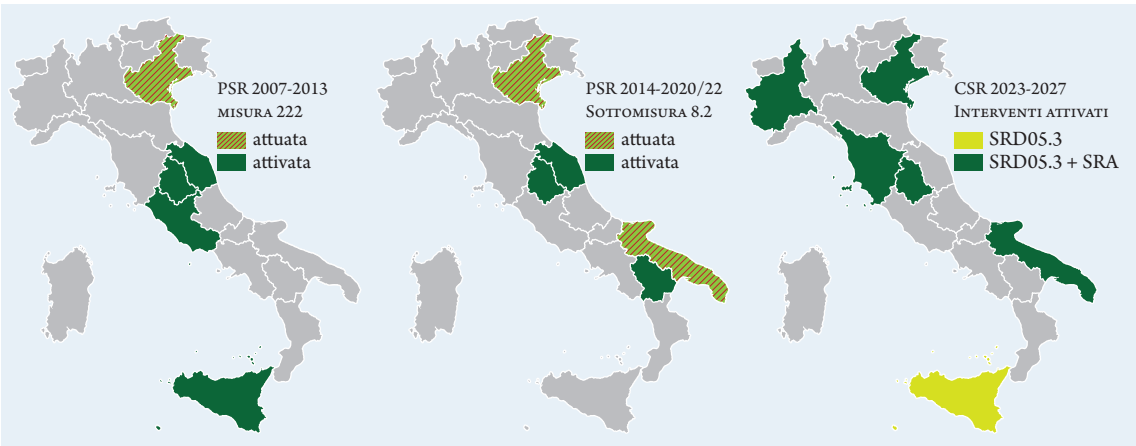
TAB. 8.2 - RISORSE ALLOCATE E SPESE PER LE REGIONI CHE HANNO ATTIVATO LE MISURE DEI SISTEMI AGROFORESTALI NEI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013 E 2014-2022 (EURO)

Periodi di Programmazione	2007-2013			2014-2022		
	Programmato		Speso	Programmato		Speso
	2007	2013	2013	2014	2023	2024
	Regioni	Misura 2.2.2		Misura 8.2		
Basilicata	n.a.	n.a.	n.a.	826.446	826.446	0
Lazio	616.093	0	0	n.a.	n.a.	n.a.
Marche	2.270.000	2.500	0	2.000.000	2.000.000	0
Puglia	n.a.	n.a.	n.a.	5.000.000	3.169.402	1.886.826
Sicilia	4.540.000	0	0	n.a.	n.a.	n.a.
Umbria	760.068	0	0	1.000.000	187.400	86.563
Veneto	n.a.	30.000	27.544	231.911	4.638	3.623
Totale	8.186.161	32.500	27.544	9.058.357	6.187.886	1.977.012

n.a.: misura non attivata.

Fonte: elaborazione Crea su dati PSR regionali (RAA).

FIG. 8.1 - MAPPE DELLE REGIONI CHE HANNO ATTIVATO LE AZIONI A SOSTEGNO DEI SISTEMI AGROFORESTALI DEI PSR/CSR NEI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE 2007-13 (MISURA 222), 2014-22 (MISURA 8.2) E 2023-27 (INTERVENTI SRD05.3 E SRA28.3).



Fonte: elaborazione CREA su dati PSR regionali (RAA).

(Tab. 8.2). Infatti, nel primo periodo di programmazione il rapporto tra i fondi impegnati al 2007 e spesi al 2013 a livello nazionale è stato dello 0,3%, con il finanziamento di due sole iniziative in Veneto. Nel secondo periodo il rapporto tra i fondi impegnati (rimodulati nel 2023) e spesi al 2022 era il 14,1% ed al 2024 è salito al 31,9% circa, grazie all'aggiunta di progetti avviati anche in Puglia e in Umbria (con la proroga della spesa al 2024).

La nuova programmazione 2023-27 vede ancora una scarsa attivazione, all'interno del Complemento di sviluppo rurale (CSR), degli interventi agroforestali da parte delle regioni che risultano rispettivamente 5 per l'intervento SRD05.3, relativo all'investimento per l'impianto, e 6 per l'intervento SRA28.03, per i costi aggiuntivi con il mantenimento, come intervento a fini ambientali. Piemonte e Toscana hanno attivato per la prima volta il sostegno, mentre la Basilicata non ha attivato tali interventi. I dati finanziari, gestiti ora a livello nazionale, indicano che al 2024 le risorse finanziarie previste non sono state spese nel biennio 2023-24 da nessuna regione.

In definitiva, quindi, il quadro del sostegno ai sistemi agroforestali con il CSR mostra ancora un interesse molto scarso da parte dei beneficiari e una limitata capacità di spesa da parte delle regioni.

8.4 I SERVIZI ECOSISTEMICI DEL BOSCO

La FAO, nel *Global Forest resources assessment* del 2010 (FAO, 2010), ha definito le foreste come “la più importante fonte di servizi ecosistemici del pianeta”, riconoscendone il ruolo decisivo non solo per l'equilibrio del sistema ecologico-ambientale globale, ma anche per la sopravvivenza della civiltà umana.

Il *Millennium ecosystem assessment* (MEA) nel 2005 ha definito i Servizi ecosistemici (SE) come “i molteplici vantaggi che gli ecosistemi forniscono all'umanità”. Questi comprendono beni, funzioni e processi di un ecosistema che permettono la sopravvivenza di tutte le specie. Nella maggior parte dei casi, questi beni e servizi sono per loro natura non commercializzabili e conseguentemente non possono essere quantificati in termini economici, comparabili con i prodotti industriali. Difatti, mentre alcuni di questi beni o servizi, come il legno, sono commercializzati in mercati ben strutturati, altri, come il mantenimento della qualità dell'aria, non possono essere immessi sul mercato e rientrano nella categoria delle esternalità positive, in quanto sono goduti dalla comunità gratuitamente.

Il bosco svolge funzioni all'interno di tutte le quattro categorie di raggruppamento definite dal MEA per i servizi ecosistemici: supporto, rego-

lazione, approvvigionamento e culturali. I Servizi ecosistemici sono forniti gratuitamente dalla natura, ma l'azione dell'uomo può influenzare gli equilibri degli ambienti e degli ecosistemi naturali riducendoli o potenziandoli.

La Gestione forestale sostenibile (GFS), grazie al suo approccio multidisciplinare, è il principale strumento per preservare gli ecosistemi forestali e garantire un equilibrio nell'erogazione dei SE nel tempo. Essa mira a mitigare gli impatti economici e sociali della selvicoltura introducendo obiettivi ambientali volti a migliorare la salute delle foreste e ad aumentare la capacità di adattamento delle stesse alle attuali e future condizioni determinate dal cambiamento climatico.

Elemento cruciale del processo di gestione è l'integrazione tra la protezione della biodiversità, il contenimento della deforestazione, la pianificazione forestale e le pratiche di produzione selvicolturali sostenibili soprattutto nelle foreste gestite a scopo principalmente produttivo (Tomao et al., 2013). I principi alla base della GFS in grado di garantire prodotti e servizi nel tempo sono legati a una gestione selvicolturale adattativa, ossia adeguata alle reali condizioni del bosco e in grado di assecondarne le evoluzioni naturali e le successioni ecologiche.

I Servizi ecosistemici sono forniti gratuitamente dalla natura ma l'azione dell'uomo può influenzare gli equilibri riducendoli o potenziandoli

LE ATTIVITÀ SOCIO SANITARIE E LA TERAPIA FORESTALE

Negli ultimi anni in Italia è cresciuto l'interesse per le attività legate alla salute e al benessere in ambiente forestale genericamente definite *Forest-based Care*, in cui è inserita anche la Terapia forestale. Diversi studi hanno dimostrato che un ruolo fondamentale è svolto dai Composti organici volatili (COV) emessi dalle piante, in particolare dagli alberi, che contribuiscono alla prevenzione, alla riabilitazione e al supporto di cura di alcuni disturbi o patologie (Antonelli et al., 2020). Durante le passeggiate in bosco, all'azione dei COV inalati si aggiunge l'azione sinergica dei sensi stimolati dall'ambiente forestale che può essere ulteriormente stimolata dall'applicazione di alcune tecniche di respirazione e rilassamento praticate con il supporto di un terapeuta che guida la sessione di Terapia forestale (Meneguzzo et al., 2021; Meneguzzo e Zabini, 2022).

In Giappone e Corea del Sud, in cui è nata, la Terapia forestale è promossa e sostenuta dal Sistema sanitario nazionale, anche se manca una normativa di riferimento per i siti in cui svolgerla. Dal 2022, in Italia, è stato stipulato un accordo di collaborazione tra istituzioni pubbliche e associazioni private per la caratterizzazione e qualificazione scientifica dei siti/stazioni e delle attività di Terapia Forestale. All'interno di questo partenariato, il centro Politiche e Bioeconomia del CREA, che sta lavorando ad una proposta normativa, ha sviluppato una metodologia per la definizione di un processo di valutazione dell'idoneità dei sentieri che si candidano a realizzare attività di Terapia forestale, e la caratterizzazione completa delle proprietà stazionali strutturali e di gestione dei siti (Rivieccio et al., 2024).

I PES E LE CERTIFICAZIONI

Per la compensazione dei servizi ecosistemici, grande enfasi è stata data ai pagamenti per i servizi ecosistemici (*PES Payment for Ecosystem Services*) che mirano a stimolare la produzione di externalità positive, trasformandole in prodotti scambiabili sul mercato. La valorizzazione economica dei servizi ecosistemici rappresenta un tema di grande interesse e attualità; i PES costituiscono un'opportunità, all'interno della green economy, in termini di nuovi lavori, prodotti, mercati e valori.

I PES sono diventati una strategia fondamentale per promuovere la gestione sostenibile dei servizi ecosistemici forestali. Tuttavia, i proprietari forestali spesso si trovano ad affrontare difficoltà nella gestione sostenibile delle risorse forestali, soprattutto quando si tratta di servizi non commercializzabili. La quantificazione del servizio erogato grazie a una scelta gestionale ben precisa permetterebbe di dare un riconoscimento economico per compensare i titolari della gestione di superfici forestali dei costi aggiuntivi contenuti o del mancato guadagno derivante dall'assunzione volontaria di uno o più impegni silvo-climatico-ambientali, che vanno al di là delle ordinarie pratiche di gestione del bosco normate dalla legislazione vigente, in grado di generare externalità positive.

È uno strumento che stimola la transazione diretta tra i “produttori di servizi ecosistemici” (proprietari e gestori di superfici forestali) e i “consumatori di servizi ecosistemici” (che beneficiano dei servizi generati). Per essere tale, un PES deve quindi essere caratterizzato dalla volontarietà delle parti e dall'addizionalità del servizio ecosistemico considerato (che deve aumentare rispetto alla situazione di partenza, detta *baseline*). Ogni PES è unico, viene costruito in base alle necessità e peculiarità del territorio in cui viene realizzato.

Nel corso degli anni, i PES sono passati da concetto emergente a meccanismo chiave nelle politiche ambientali, ma persistono difficoltà nel realizzarne appieno il potenziale. È possibile rafforzare la sostenibilità della fornitura dei PES e sviluppare raccomandazioni politiche efficaci allineando le esperienze maturate in vari progetti esistenti, valutandone la situazione attuale e stimando il potenziale futuro secondo la prospettiva degli stakeholder. Inoltre, con la maggiore richiesta di riconoscimento dei servizi forniti dalle foreste non monetizzati, è nata la certificazione dei servizi ecosistemici generati dalla Gestione forestale sostenibile (GFS) dei due principali schemi di certificazione forestale FSC e PEFC. Per entrambi, i servizi ecosistemici sono uno sforzo ulteriore rispetto alla gestione forestale ordinaria, per cui possono essere certificati soltanto insieme alla certificazione di GFS.

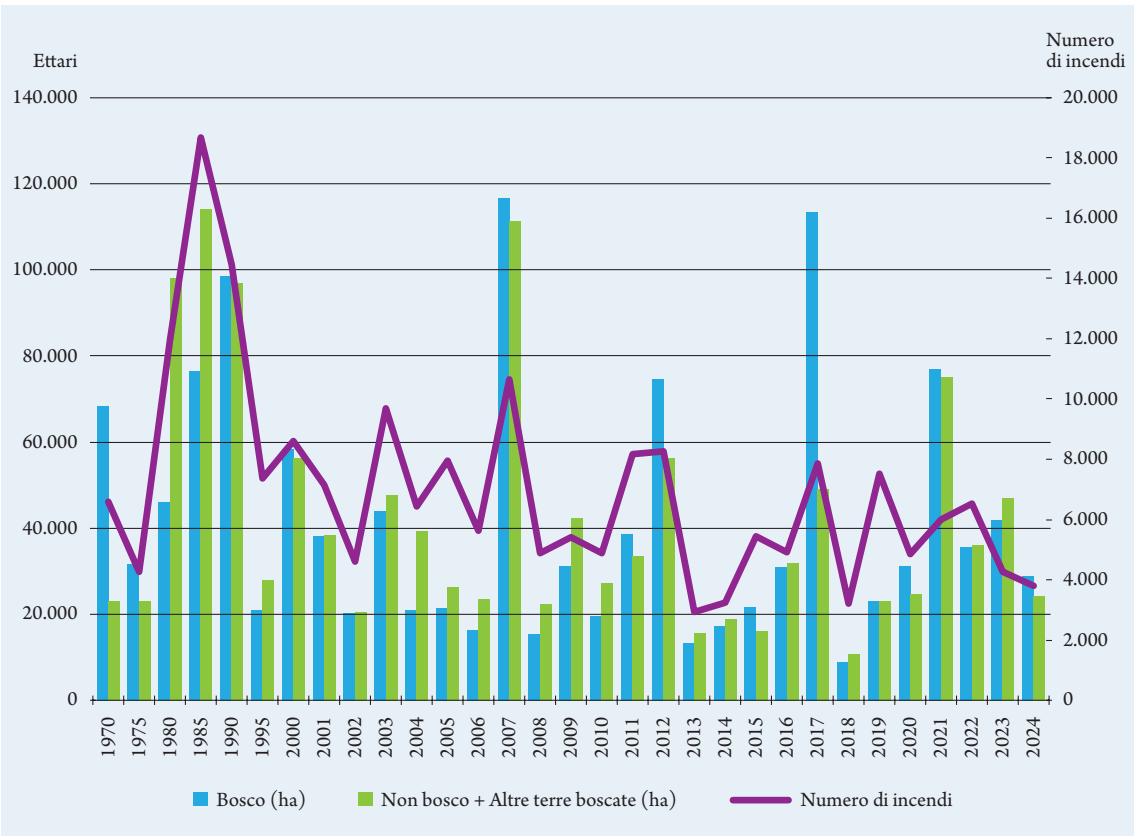
8.5 LO STATO DI SALUTE DELLE FORESTE ITALIANE

Gli incendi – Il clima svolge un ruolo importante per la composizione, la funzionalità e la salute delle foreste. Il cambiamento climatico ha determinato una maggiore frequenza e intensificazione dei disturbi naturali che minacciano la salute delle foreste, come tempeste, siccità, incendi e diffusione di insetti e patogeni. A livello globale, il 2024 è stato l'anno più caldo della serie storica dal 1961. In Italia, rispetto al trentennio climatologico 1991-2020 di riferimento, sono stati raggiunti due nuovi record: +1,33 °C di temperatura media e +1,40 °C di temperatura minima.

Il 2024 è stato l'anno più estremo mai registrato per gli incendi boschivi a livello globale, con almeno 13,5 milioni di ettari di foresta bruciati, un'area grande quanto la Grecia. Gli incendi hanno rappresentato quasi la metà (44%) di tutte le perdite di copertura arborea all'anno tra il 2023 e il 2024.

Il 2024 è stato l'anno più estremo mai registrato per gli incendi boschivi a livello globale, con una superficie forestale bruciata grande quanto la Grecia

FIG. 8.2 - SUPERFICIE PERCORSATA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI DAL 1970 AL 2024



Fonte: elaborazione CREA su dati NIAB.

In Italia, dai dati forniti dal Nucleo Investigativo Antincendio Boschi-vi (NIAB) del Comando dei Carabinieri per la Tutela Forestale, emerge che nel 2024 le superfici percorse da incendi sono state complessivamente 52.981 ha, quasi 36.000 ha in meno rispetto all'anno precedente. Anche il numero di incendi è minore, 3.793 invece di 4.265 nel 2024, e la superficie media percorsa da incendio è diminuita, passando da 20,8 a 13,97 ha/incendio.

In generale, i dati sugli incendi del 2024 mostrano una tendenza simile a quella registrata nel 2020, sia per quanto riguarda la superficie percorsa (55.656 ha) che la superficie media (11,44 ha/incendio), anche se il numero di incendi è stato maggiore (4.865).

Nel dettaglio, gli incendi hanno interessato una superficie boscata pari a 28.768 ettari, ossia circa il 30% in meno rispetto all'anno precedente, e 24.213 ettari di superficie non boscata, comprendente le categorie INFC "altre terre boscate" e "non bosco", corrispondenti al 49% in meno rispetto al 2023 (Figura 8.2).

Per quanto riguarda i dati a livello regionale, la Sicilia risulta essere la più colpita con 770 incendi per una superficie complessiva di 13.183 ettari di superficie bruciata, di cui 5.366 ettari di bosco. Seguono il Lazio con 411 incendi, per una superficie percorsa da incendio di 7.498 ettari di cui 5.281 ettari di bosco, e la Calabria con 520 incendi, per 7.118 ettari di cui 5.863 ettari di bosco.

La Provincia Autonoma di Trento risulta la meno colpita, con 15 incendi per una superficie complessiva di 1,5 ha, seguita dalla Valle d'Aosta con 4 incendi su una superficie di 8 ettari (di cui 7 boschivi) e dal Veneto con 44 incendi su una superficie totale percorsa da incendi di 14 ettari (di cui 10 boschivi).

Analizzando la sola superficie boscata, la più colpita è ancora la Sicilia (con il 19 per mille della superficie boscata percorsa da incendi), seguita dalla Puglia (12,3 per mille) e dalla Calabria (11,8 per mille). Le meno danneggiate sono la Provincia Autonoma di Trento, il Veneto e la Lombardia, con una superficie boscata incendiata inferiore allo 0,1 per mille.

L'analisi dell'andamento della superficie media percorsa da incendi evidenzia una tendenza alla crescita, nonostante le forti oscillazioni legate alle condizioni specifiche di ciascun anno. Il 2024, tuttavia, ha registrato un impatto meno grave in termini di estensione delle aree colpite rispetto agli anni precedenti.

L'analisi dell'andamento della superficie media percorsa da incendi evidenzia una tendenza alla crescita

Gli eventi estremi – Altre cause di danni significativi alle foreste sono le alte temperature, la siccità, il vento e le gelate tardive. Secondo *Forest Europe* (2020), il vento è il principale fattore di disturbo delle foreste europee. In Italia, nell'ultimo decennio si sono verificate tempeste di vento di intensità eccezionale che hanno provocato danni alle foreste in varie regioni della penisola, interessando soprattutto soprassuoli di conifere di origine artificiale. Il più importante disturbo da vento avvenuto negli anni recenti è la tempesta Vaia, che nel mese di ottobre del 2018 ha abbattuto ampie porzioni di foresta nelle regioni del nord. L'accumulo a terra di biomassa legnosa causato da Vaia ha poi innescato la diffusione del bostrico, che ha determinato ulteriori danni alle foreste creando serie difficoltà alle economie delle comunità locali.

*Nell'ultimo decennio
si sono verificate
tempeste di vento
di intensità eccezionale*

La frequenza di questo tipo di eventi è aumentata e la vulnerabilità delle foreste ai disturbi indotti dai cambiamenti climatici, in particolare tempeste e incendi, è in genere elevata. I soprassuoli puri risultano più suscettibili rispetto ai popolamenti misti, i quali, essendo caratterizzati da una maggiore ricchezza di specie e quindi da un livello di biodiversità più elevato, sono più resilienti agli effetti del cambiamento climatico (Travaglini et al., 2025).

Mediamente, su scala annuale, quasi il 50% dell'Italia (prevalentemente Sud e Isole maggiori) è stato colpito da siccità, da estrema a moderata, per effetto combinato della riduzione di precipitazione e dell'aumento della quota di evapotraspirazione dovuto alle alte temperature. Il prolungamento dei periodi siccitosi dovuto al cambiamento climatico ha effetti negativi sulla disponibilità idrica e questo si ripercuote sullo stato di salute della vegetazione e sulla funzionalità degli ecosistemi forestali (Alderotti et al., 2024; Bussotti et al., 2024), fino a rendere una parte del territorio a rischio di desertificazione. La siccità, inoltre, provoca segni diretti di declino e indebolisce la resistenza degli alberi contro organismi nocivi come insetti e funghi.

A scala nazionale, il 2024 è risultato un anno piovoso, con un volume totale annuo di precipitazioni stimato in circa 319 miliardi di metri cubi (corrispondenti a 1056 mm), superiore di oltre il 10% alla media annua riferita all'ultimo trentennio climatologico 1991-2020, stimata in circa 285 miliardi di metri cubi (944,4 mm). Inoltre, il Paese è stato interessato da numerosi eventi idro-meteo-climatici estremi, in alcuni casi eccezionali, che hanno causato danni al territorio, come quelli che si sono verificati in Lombardia a maggio e in Emilia-Romagna a settembre e ottobre (SNPA, 2024).

Le fitopatie – Lo stato fitopatologico delle foreste italiane risulta oggi sempre più inquietante per il continuo arrivo di nuovi agenti esotici e, soprattutto, per le mutate condizioni climatiche, che vanno ad aggravare gli attacchi di molti patogeni noti, indigeni e di passata introduzione. Inoltre, le forti siccità degli ultimi decenni, soprattutto in terreni difficili e/o su impianti densi e stramaturi, hanno innescato gravi fenomeni di deperimento di numerose specie forestali. Le varie problematiche fitopatologiche delle nostre foreste sono state spesso esaltate da cambiamenti di destinazione, abbandono delle pratiche selvicolturali, carenze di regimazione delle acque ed eccesso di pascolo in bosco.

I danni che possono provocare le malattie nei popolamenti forestali sono anche gravi, con ripercussioni sulla loro funzione produttiva, protettiva, paesaggistica e di stoccaggio del carbonio. Le fitopatie più pericolose sono gli agenti radicali e il “deperimento”, fenomeno che causa chiarie nel bosco, le quali possono precluderne la funzione idrogeologica, oltre a ridurre la produzione di legno e di altri prodotti complementari.

Le strategie che si possono adottare per supportare e aumentare la capacità di adattamento delle foreste ai cambiamenti climatici sono varie, ma è fondamentale adottare una visione integrata che consideri i molteplici fattori in gioco, dalle cause di innesco alla prevenzione, dalla gestione del territorio ai cambiamenti climatici. In questo contesto, la pianificazione forestale gioca un ruolo chiave nella prevenzione e nell’aumentare la resistenza e la resilienza dei sistemi forestali, per questo è auspicabile una più diffusa applicazione della stessa, anche al fine di ridurre i fenomeni di disturbo forestale.

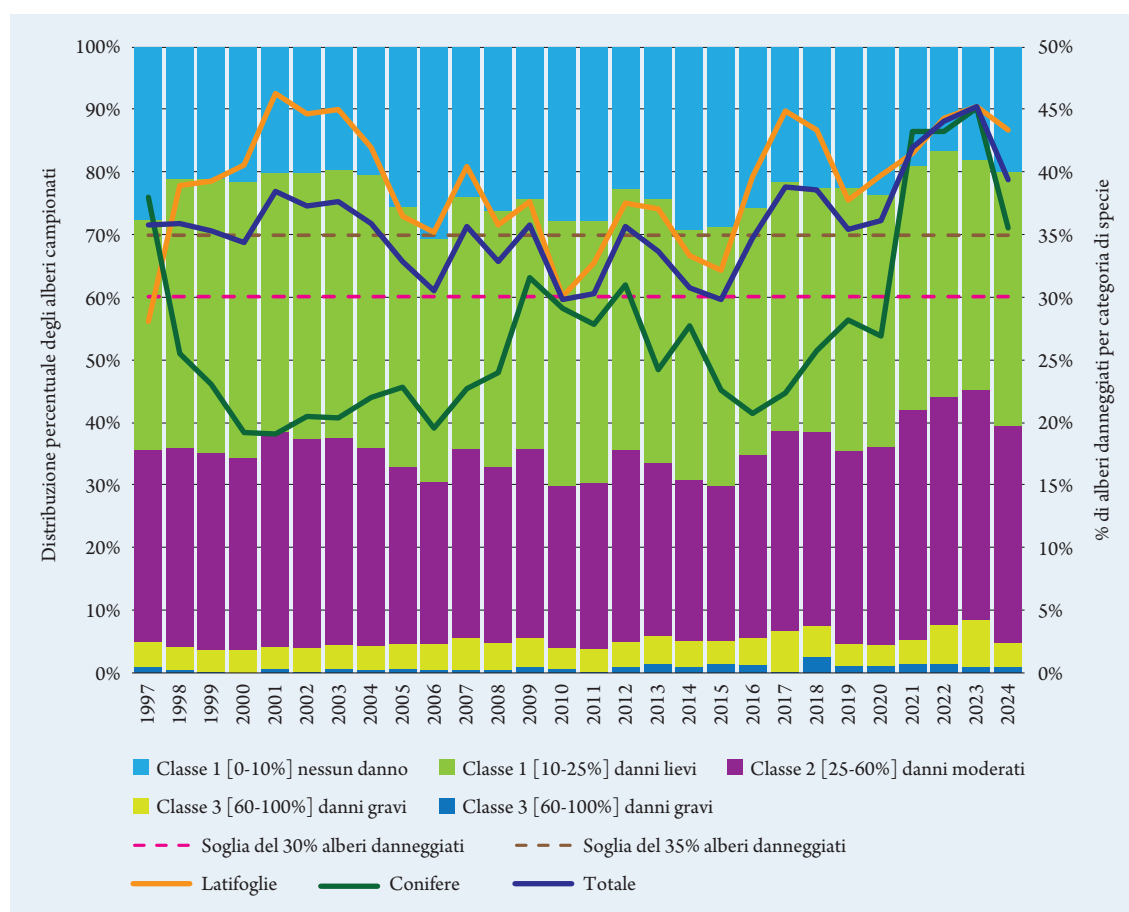
Le problematiche fitopatologiche delle foreste sono spesso esaltate da cambiamenti di destinazione, abbandono delle pratiche selvicolturali, carenze regimazione delle acque ed eccesso di pascolo in bosco

L'INDICATORE CONECOFOR E NEC

Le foreste presentano sempre di più segnali inequivocabili di stress riconducibili ai cambiamenti climatici, come la “moria del bosco” o “*novel forest decline*”, che si manifesta come degrado generalizzato, modifiche nei colori, nelle forme e nelle strutture, defoliazione e seccumi.

Trattandosi di sistemi complessi, sono attive numerose iniziative di monitoraggio, tra cui il rilievo della Rete NEC Italia e quello di CON.ECO.FOR. Quest'ultimo, eseguito dal 1995 a scala nazionale, riassume i dati dell'indicatore D.10 del database del Sistema Informativo Nazionale delle foreste e delle filiere forestali (SINFor), che esprime il livello di resilienza o suscettibilità delle specie all'impatto causato da deposizioni atmosferiche e inquinanti gassosi.

FIG. 8.3 - SERIE STORICA DELL'INDICATORE D.10 “DEFOLIAZIONE FORESTALE”



Fonte: elaborazione su dati SINFor/CON.ECO.FOR.

8.6 LA CERTIFICAZIONE FORESTALE

Tema legato alla pianificazione forestale è la certificazione della Gestione Forestale Sostenibile, processo volontario che rappresenta un impegno e una garanzia per l'applicazione di una corretta gestione forestale, di conservazione o di utilizzo. Nel secondo caso, è importante evidenziare che la certificazione permette la tracciabilità dei materiali legnosi, oltre a essere uno strumento di marketing in grado di attribuire maggiore competitività ai prodotti della filiera forestale. In Italia i due standard di certificazione forestale, il *Forest Stewardship Council* (FSC) e il *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes* (PEFC), pur differenziandosi per alcuni indicatori gestionali e per la governance del sistema, hanno entrambi lo scopo di assicurare che le foreste gestite forniscano materiali provenienti dal bosco prodotti nel rispetto di rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. FSC opera in un proprio sistema di accreditamento con livelli di prestazione applicati a livello internazionale, mentre PEFC contiene elementi propri di uno standard di sistema con accreditamento a livello nazionale e indipendente, approvando e riconoscendo a livello internazionale gli schemi nazionali.

Attraverso gli indicatori disponibili nel portale SINFor, è possibile analizzare e comprendere l'andamento dei processi di certificazione delle superfici forestali (indicatori C.5.1 e C.5.2, rispettivamente per PEFC e FSC) e delle catene di custodia (indicatori E.11.1 e E.11.2, rispettivamente per PEFC e FSC). La superficie totale oggetto di certificazione in Italia è progressivamente cresciuta negli ultimi 10 anni attraverso l'utilizzo di certificazioni di gruppo e di singoli proprietari, superando 1.100.000 ettari nel 2024, con quasi 26.000 proprietari/gestori coinvolti.

La certificazione di catene di custodia, invece, garantisce la rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste ben gestite, da fonti controllate o da materiali di recupero. Per quanto riguarda il 2024 (Tab. 8.3), per FSC risultano un totale di 4.799 aziende certificate, perlopiù operanti nei settori di carta e cartone (2.235 aziende) e di arredamenti interni/esterni (478 aziende); per PEFC sono 1.585 le aziende certificate, operanti prevalentemente nei settori di legno e segati (1.119 certificati emessi) e di lavorati con il legno (1.492 certificati emessi).

La certificazione FSC e PEFC garantisce che le foreste abbiano dei piani di gestione, e che i materiali siano prodotti rispettando le norme ambientali, sociali ed economiche

La certificazione di catene di custodia garantisce la rintracciabilità dei materiali da foreste ben gestite e fonti controllate o materiali di recupero

TAB. 8.3 - CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DELLA GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE E DELLA CATENA DI CUSTODIA (CC) NELLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME (PA)

	PEFC						FSC					
	Certificati vigenti (n)		Superficie certificata (ha)		Aziende certificate in CC (n)		Certificati vigenti (n)		Superficie certificata (ha)		Aziende certificate in CC (n)	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Abruzzo	2	2	237,8	237,8	19	19	0	0	-	-	56	66
Basilicata	3	3	4.082,2	4.082,2	4	4	0	0	-	-	27	28
Calabria	1	3	38,7	537,9	2	6	0	0	-	-	15	18
Campania	0	0	-	-	37	35	1	0	971,2	-	126	142
Emilia Romagna	4	8	8.707,8	27.855,1	99	123	0	0	2.278,7	13.833,1	374	394
Friuli Venezia Giulia	6	6	96.035,9	98.570,5	158	165	2	2	1.413,9	1.428,1	369	382
Lazio	5	5	10.500,6	10.498,3	48	49	1	1	585,5	585,5	148	159
Liguria	3	4	5.558,7	5.931,8	8	11	0	1	-	623,6	33	34
Lombardia	20	16	71.005,2	79.084,3	235	263	6	6	22.309,3	24.677,3	1.281	1372
Marche	1	9	10.900,6	14.610,1	23	35	0	0	-	-	239	253
Molise	0	0	-	-	1	1	0	0	-	-	4	4
P.A. Bolzano	1	1	300.445,0	317.783,2	76	98	1	1	407,7	1.200,0	44	47
P.A. Trento	2	2	278.518,7	280.680,1	133	135	1	1	20.175,2	19.382,3	51	56
Piemonte	21	23	84.770,6	87.211,0	139	179	4	5	3.634,2	4.131,3	274	320
Puglia	0	0	-	-	9	9	0	0	-	-	66	73
Sardegna	0	0	-	-	0	3	6	6	956,6	956,6	5	7
Sicilia	0	0	-	-	7	5	0	0	-	-	34	47
Toscana	8	11	33.188,9	51.926,8	75	87	3	7	25.882,9	41.172,3	372	409
Umbria	1	2	172,7	2.486,1	24	29	1	1	160,7	160,7	82	86
Valle d'aosta	0	0	-	-	2	3	0	0	-	-	2	2
Veneto	6	6	79.747,5	79.618,2	303	326	2	2	6.438,8	6.967,6	833	900
Italia	84	101	983.910,8	1.061.113,3	1.402	1.585	28	33	85.214,7	115.118,3	4.435	4.799

Fonte: elaborazione CREA su dati SINFor.

8.7 GLI INFORTUNI SUL LAVORO

La sicurezza sul lavoro è una tematica di crescente importanza all'interno del settore forestale italiano, per questo, il nuovo Sistema Informativo Nazionale delle foreste e delle filiere forestali (SINFor) dispone di un indicatore "C.11 - Infortuni sul lavoro", che presenta i dati annualmente raccolti da INAIL. Questo indicatore si compone di ulteriori 3 sotto-indicatori di dettaglio: C.11.1 "Numero denunce di infortunio sul lavoro", C.11.2 "Numero infortuni sul lavoro accertati positivamente", C.11.3 "Numero denunce di infortunio sul lavoro per genere e età".

Complessivamente nel 2024, considerando i dati disponibili (sono possibili variazioni in base alla definizione delle pratiche in istruttoria), sono state presentate 1.415 denunce di infortunio, 9 delle quali con il decesso dell'operatore. Questo dato raccoglie sia i dati delle denunce di infortunio presentate per eventi in occasione di lavoro (la maggior parte pari a 1.360 denunce) che di infortunio in itinere (durante gli spostamenti), che è risultato essere di 55 denunce. INAIL ha riconosciuto come infortunio durante il lavoro in foresta solo 1.222 denunce di infortunio, 6 delle quali aventi esito mortale.

I dati riportati in Tabella 8.4, riguardanti il numero di denunce positivamente accertate per il 2024, evidenziano che il numero di denunce durante il lavoro in bosco è sensibilmente maggiore rispetto a quello di infortunio in itinere (1.192 contro 30). Inoltre, 6 casi di denunce di infortunio sul lavoro hanno registrato la morte dell'operatore, mentre non si è registrato nessun caso di morte per le denunce di lavoro in itinere. A livello regionale, la Toscana presenta il maggior numero di denunce positivamente accertate (195 rispetto alle 224 presentate, di cui 1 con esito mortale), seguita dal Lazio (140 rispetto alle 174 presentate) e dalla Sardegna (128 rispetto alle 144 presentate). Le regioni dove si è riscontrato un minore numero di denunce positivamente accertate sono risultate la Valle d'Aosta (3 rispetto alle 4 presentate), il Molise (7 su 7), la Basilicata (8 rispetto alle 11 presentate, di cui 1 con esito mortale).

INAIL ha riconosciuto come infortunio sul lavoro 1.222 denunce di infortunio, di cui 6 con esito mortale

TAB. 8.4 - NUMERO DI DENUNCE DI EVENTI DI INCIDENTE SUL LAVORO E IN ITINERE

Regione / Provincia Autonoma	Numero totale denunce anno 2024						Denunce accertate positivamente 2024											
	Infortunio in occasione di lavoro			Infortunio in itinere			Totale infortuni			Infortunio in occasione di lavoro			Infortunio in itinere			Totale infortuni		
	Con esito		Totale infortuni	Con esito		Totale infortuni	Con esito		Totale infortuni	Con esito		Totale infortuni	Con esito		Totale infortuni	Con esito		Totale infortuni
	In complesso (n.)	mortale (n.)		In complesso (n.)	mortale (n.)		In complesso (n.)	mortale (n.)		In complesso (n.)	mortale (n.)		In complesso (n.)	mortale (n.)		In complesso (n.)	mortale (n.)	
Abruzzo	39	0	1	0	0	40	0	34	0	0	0	34	0	0	0	34	0	
Basilicata	11	1	0	0	0	11	1	8	1	0	0	8	1	0	0	8	1	
Calabria	80	0	3	0	0	83	0	75	0	2	0	77	0	0	0	77	0	
Campania	36	0	0	0	0	36	0	34	0	0	0	34	0	0	0	34	0	
Emilia-Romagna	70	0	2	0	0	72	0	65	0	0	0	65	0	0	0	65	0	
Friuli Venezia Giulia	25	0	0	0	0	25	0	23	0	0	0	23	0	0	0	23	0	
Lazio	164	1	10	0	0	174	1	137	0	3	0	140	0	0	0	140	0	
Liguria	21	0	0	0	0	21	0	17	0	0	0	17	0	0	0	17	0	
Lombardia	85	0	3	0	0	88	0	74	0	1	0	75	0	0	0	75	0	
Marche	20	0	0	0	0	20	0	19	0	0	0	19	0	0	0	19	0	
Molise	7	0	0	0	0	7	0	7	0	0	0	7	0	0	0	7	0	
Piemonte	62	0	3	0	0	65	0	44	0	1	0	45	0	0	0	45	0	
P.A. Bolzano	110	2	1	0	0	111	2	93	2	0	0	93	2	0	0	93	2	
P.A. Trento	56	1	0	0	0	56	1	49	1	0	0	49	1	0	0	49	1	
Puglia	29	1	3	0	0	32	1	27	1	2	0	29	1	0	0	29	1	
Sardegna	142	0	2	0	0	144	0	126	0	2	0	128	0	0	0	128	0	
Sicilia	57	1	5	0	0	62	1	51	0	5	0	56	0	0	0	56	0	
Toscana	208	2	16	0	0	224	2	187	1	8	0	195	1	0	0	195	1	
Umbria	78	0	4	0	0	82	0	71	0	4	0	75	0	0	0	75	0	
Valle d'Aosta	3	0	1	0	0	4	0	2	0	1	0	3	0	0	0	3	0	
Veneto	57	0	1	0	0	58	0	49	0	1	0	50	0	0	0	50	0	
Italia	1.360	9	55	0	0	1.415	9	1.192	6	30	0	1.222	6	0	0	1.222	6	

Fonte: elaborazione CREA su dati SINFor.

IL REGOLAMENTO EUDR SUI PRODOTTI A DEFORESTAZIONE ZERO

Nell'ambito del Green Deal europeo, il Regolamento (UE) 2023/1115, *EU Deforestation regulation*, che mira a impedire che prodotti legati alla deforestazione e al degrado forestale vengano immessi o esportati dal mercato dell'UE, è entrato in vigore il 29 giugno 2023. Tuttavia, il Parlamento e il Consiglio europeo hanno accettato di posticipare la data di applicazione affinché le autorità competenti e le imprese possano prepararsi in modo più adeguato.

Il Regolamento definisce che, affinché un prodotto possa essere accettato nel mercato dell'UE, deve rispettare le seguenti condizioni (Unione Europea, 2025):

- Deforestazione “zero”: i prodotti elencati nell'allegato I del Regolamento, vale a dire bovini, cacao, caffè, palma da olio, gomma, soia e legno, che contengono o che sono stati nutriti o fabbricati usando materie prime interessate, devono essere stati prodotti su terreni che non sono stati oggetto di deforestazione dopo il 31 dicembre 2020, data limite critica (Articoli 2 e 3 del Regolamento EUDR).
- Conformità legale: la produzione deve aver rispettato la legislazione pertinente del paese di produzione (Art. 2, comma 40).
- Dichiarazione di Dovuta diligenza (*Due diligence*): l'importatore/operatore deve aver svolto una Dichiarazione di Dovuta diligenza, presentata alle autorità dell'UE tramite il sistema TRACES NT della Commissione europea, Art. 8, Art. 12 (Mariano et al., 2025).

In quest'ottica, le nuove date per l'applicazione dell'EUDR sono le seguenti: a partire dal 30 dicembre 2025 per gli operatori e commercianti medi e grandi, e a partire dal 30 giugno 2026 per le microimprese e le piccole imprese.

8.8 LE FILIERE FORESTALI

La funzione produttiva della filiera forestale, storicamente legata all'approvvigionamento di materiale per l'industria del legno e alla produzione energetica, dalla metà del '900 si è progressivamente ridotta per lo spopolamento delle aree rurali e l'abbandono delle attività legate alla gestione del bosco.

La filiera foresta-legno si compone di tre macrosettori:

- la produzione forestale (fase di raccolta), effettuata da imprese di utilizzazione;
- la prima trasformazione che comprende la produzione di semilavorati, le imprese del comparto dei pannelli a base di legno e dell'imballaggio;
- la seconda lavorazione, rappresentata dall'industria della carta, del mobile e da altre produzioni in legno.

Il tasso di prelievo legnoso dai boschi italiani è al di sotto della media eu-

ropea, pari al 55% dell'incremento annuo (*Forest Europe*, 2020), nonostante oltre l'80% della superficie forestale sia potenzialmente disponibile. Inoltre, il prelievo rimane disomogeneo, episodico e talvolta distante dai centri di trasformazione.

Si tratta di una realtà produttiva di grande valore per il paese, con numerose opportunità di crescita, articolata e profondamente radicata nei territori, che raggiunge poco più dell'1% del PIL nazionale e raccoglie oltre 450.000 addetti.

Le imprese forestali – Le imprese forestali effettuano tutte le attività forestali, dalle utilizzazioni ai rimboschimenti; contribuiscono inoltre alla gestione, alla difesa e alla tutela del territorio, alla prevenzione del rischio idrogeologico.

Sulla base delle rilevazioni di tipo amministrativo svolte dalle Regioni e dalle Province autonome, il Sistema Informativo Nazionale delle Foreste e delle Filiere forestali (SINFor) riporta una stima puntuale del tasso delle utilizzazioni. Ne emerge che nel 2023 il tasso di prelievo corrispondeva al 27,2% dell'incremento corrente annuo, mentre nel 2024 è sceso al 21,2%. Inoltre, il tasso delle utilizzazioni ad uso energetico era pari al 56% nel 2023 e al 53% nel 2024.

Le imprese di utilizzazione in Italia (Codice Ateco 02) nel 2023 erano 6.079, con un totale di 14.896 addetti (lavoratori dipendenti e indipendenti). Queste sono concentrate per circa la metà nella parte settentrionale dell'Italia (47,2%). Mentre al centro è presente una percentuale del 27% e al sud del 25,8%. La Toscana, con il 14,7% delle imprese del settore, è la regione con la più alta concentrazione di realtà che svolgono attività legate alla silvicoltura in Italia; mentre la Valle d'Aosta è la regione con meno imprese (0,2%).

La prima trasformazione – Le industrie di prima trasformazione del legno sono le imprese di carattere industriale o artigianale che lavorano gli assortimenti forestali per trasformarli in prodotti che vanno dai semilavorati grezzi fino ai semifiniti (paleria, segati, sfogliati, tranciati, pannelli a base di legno, ecc.).

Nel 2023, dai dati SINFor emerge che le imprese attive in Italia (codice Ateco 16) erano 20.406, con un numero di addetti pari a 90.959 unità. La distribuzione territoriale vede una maggiore concentrazione nel nord Italia dove troviamo il 53% delle imprese di prima trasformazione, segue il sud con il 29% e poi il centro con il 19% delle imprese. La Lombardia è la regione con il maggior numero di imprese (15%), seguita dal Veneto con il 12% e dal Piemonte (8,3%).

Il tasso di prelievo legnoso dai boschi italiani è sotto della media europea, pari al 55% dell'incremento annuo

Nel 2023 le imprese attive in Italia erano 20.406, con un numero di addetti pari a 90.959 unità

Con riferimento al numero di addetti, il 64% è impiegato in imprese del nord Italia, il 20% nelle regioni del sud ed il 16% al centro. Il numero medio di addetti per azienda nel 2023 è stato pari a 4,5 operatori; le regioni in cui le imprese impiegano mediamente un maggior numero di addetti sono il Friuli-Venezia Giulia, con 7,4 unità, e la Provincia Autonoma di Bolzano, con 6,9 addetti. Le imprese con il minor numero di addetti si trovano in Molise (2,4 addetti), in Liguria (2,5 addetti) e in Sicilia (2,6 addetti).

8.9 IMPORT-EXPORT

Consumo e produzione di legno – Attualmente, in Italia solo il 15,3% della superficie forestale è regolato da piani di gestione forestale (AIEL, 2025). Nonostante l'abbondanza di prodotti e sottoprodotti legnosi lavorati e finiti in Italia, il settore forestale non sfrutta appieno il proprio potenziale e le proprie risorse legnose. Le cause sono la scarsa integrazione e coordinamento lungo la filiera foresta-legno, in particolare nella prima trasformazione, e la dipendenza dalle materie prime importate (ItaliaForestaLegno, 2025).

Il settore forestale non sfrutta appieno le proprie risorse legnose

Circa l'80% del fabbisogno nazionale di prodotti legnosi proviene dall'estero (ReSoil Foundation, 2020), principalmente da Austria, Germania, Slovenia, Francia, Croazia e da Paesi extra-UE come Brasile, Svizzera, Bosnia-Erzegovina, Cina e Ucraina (CREA, 2024). A livello nazionale, il 66% del legname industriale proviene da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Calabria, ed è destinato principalmente a trancia, sega, sfogliatura e travature. Il settore comprende circa 30.800 imprese, di cui il 79% artigiane, con difficoltà nell'approvvigionamento di legno locale (ItaliaForestaLegno, 2025).

Il tasso di prelievo forestale è circa il 25% dell'incremento annuale, molto inferiore alla media europea che risulta il 65%

Il tasso di prelievo forestale secondo i piani di gestione è circa il 25% dell'incremento annuale, ossia circa un quarto della crescita media annua, molto inferiore alla media europea, dove il prelievo corrisponde al 65% dell'incremento annuale (ItaliaForestaLegno, 2023). Il restante 75% della crescita annua aumenta, quindi, il capitale forestale.

Analisi di import/export della filiera foresta-legno – L'andamento delle importazioni ed esportazioni negli anni 2022, 2023 e 2024 per i settori legno, carta, macchine e panieri e stuoie è riportato nella Tabella 8.5.

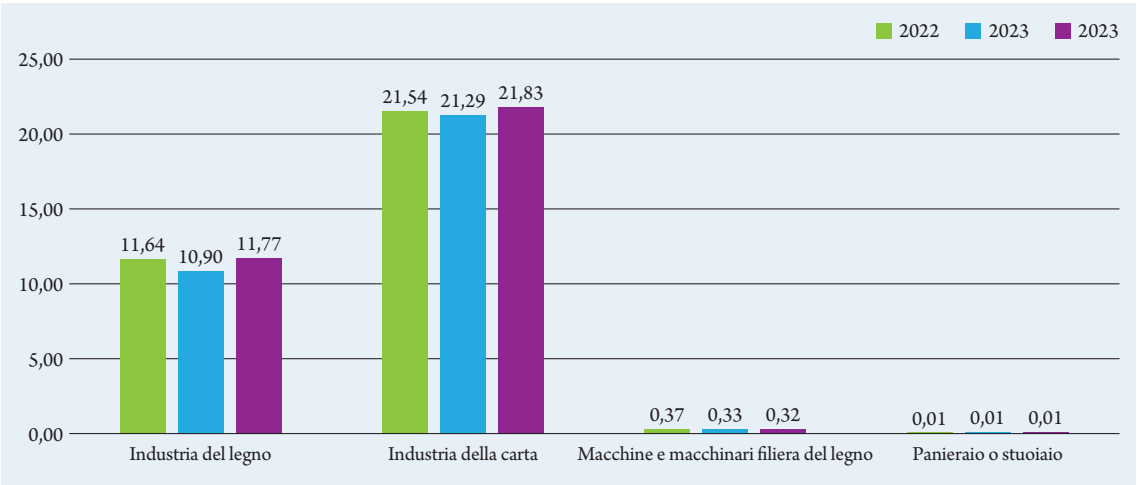
I principali paesi esportatori verso l'Italia risultano essere Austria, Germania, Brasile, Slovenia, Francia, Svezia, Polonia, Finlandia, Croazia e Stati Uniti, mentre i principali mercati di destinazione delle esportazioni italiane

TAB. 8.5 - FLUSSI COMMERCIALI (IN TONNELLATE) DELL'INDUSTRIA DEL LEGNO, DELLA CARTA, DELLE MACCHINE E DEI PANIERI

Anno	Industria del legno		Industria della carta		Macchine		Panieraio o stuoiaio	
	export	import	export	import	export	import	export	import
2022	3.540.433	15.417.625	6.549.625	9.914.903	111.750	25.094	2.094	30.554
2023	3.314.221	10.437.037	6.473.120	8.656.732	99.415	24.687	2.195	25.091
2024	3.578.183	11.853.844	6.639.391	9.484.404	96.666	30.754	2.069	25.808

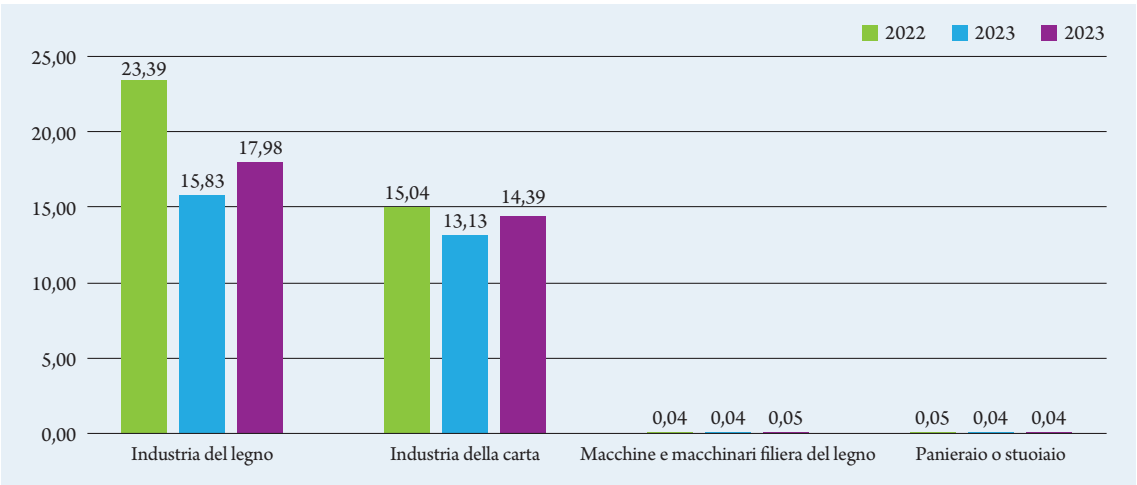
Fonte: Elaborazione CREA su dati SINFor (2024).

FIG. 8.4 - QUOTA PERCENTUALE DELLE TONNELLATE ESPORTATE DAI DIVERSI SETTORI DELLA FILIERA FORESTA-LEGNO



Fonte: Elaborazione CREA su dati SINFor (2024).

FIG. 8.4 - QUOTA PERCENTUALE DELLE TONNELLATE IMPORTATE DAI DIVERSI SETTORI DELLA FILIERA FORESTA-LEGNO.



Fonte: Elaborazione CREA su dati SINFor (2024).

sono Francia, Germania, Austria, Spagna, India, Stati Uniti, Regno Unito, Polonia, Slovenia e Indonesia.

Per quanto riguarda le esportazioni della filiera foresta-legno, il comparto più rappresentativo è l'industria della carta, che ha raggiunto il picco nel 2024 con una quota del 21,8% (Fig. 8.4). Tra i sottoprodotti spiccano carta e cartone, carta riciclata, pasta di legno e altra polpa. Le importazioni del settore cartario sono aumentate del 9,6% rispetto al 2023, con il Brasile come principale fornitore extra-UE (InfoMercatiEsteri, 2025) (Fig. 8.5).

Il secondo settore per esportazioni è l'industria del legno, con una quota dell'11,8% nel 2024, dominata da mobili e arredo. Le esportazioni hanno registrato fluttuazioni tra il 2022 e il 2024, con gli Stati Uniti come principale mercato extraeuropeo. Le importazioni evidenziano una forte dipendenza dalle materie prime estere (CREA, 2024).

Il terzo settore riguarda le macchine e i macchinari, con il massimo delle esportazioni nel 2022 (0,4% della filiera), mentre il comparto dei panieri/stuoie mantiene una quota marginale dello 0,01% senza variazioni significative negli ultimi tre anni.

Valore dei flussi di import ed export della filiera foresta-legno – La Tab. 8.6 mostra, in miliardi di euro, i flussi di importazione ed esportazione dei quattro settori della filiera foresta-legno italiana (legno, carta, macchine e panieraio/stuoiaio) negli anni 2022-2024.

Secondo le elaborazioni CREA su dati SINfor (2024), le esportazioni dell'industria del legno rappresentano la quota più rilevante della filiera, con flussi maggiori verso Francia, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Svizzera. Tuttavia, tra il 2022 e il 2024 il valore è calato di 993,9 milioni di euro (-8,7%).

Al contrario, nell'industria della carta il valore delle importazioni, espresso in miliardi di euro, supera quello delle esportazioni, nonostante i volumi commercializzati in tonnellate siano superiori rispetto al legno.

TAB. 8.6 - VALORE (IN EURO) DI IMPORT ED EXPORT DEI SETTORI LEGNO, CARTA, MACCHINE E PANIERI

Anno	Industria del legno		Industria della carta		Macchine		Panieraio o stuoiaio	
	export	import	export	import	export	import	export	import
2022	11.353.994.068	8.765.714.221	9.492.874.198	10.481.044.398	1.531.877.376	244.513.297	24.324.905	91.098.773
2023	10.683.727.758	6.607.634.212	7.998.680.196	8.570.433.794	1.543.999.026	276.483.103	32.895.773	71.161.754
2024	10.360.127.787	6.789.010.779	8.034.219.289	9.008.991.130	1.443.456.510	198.697.776	50.362.111	68.436.547

Fonte: elaborazione CREA sui dati SINFor (2024).

IL CLUSTER NAZIONALE DEL LEGNO PER RAFFORZARE IL SETTORE

Avviato nel luglio 2023 dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf), il Cluster Nazionale Foresta Legno è nato come uno degli obiettivi strategici della Strategia Nazionale Forestale (SNF) con lo scopo di diventare piattaforma di confronto per tutti i principali attori della filiera forestale a livello nazionale, coinvolgendo le rappresentanze economiche, territoriali ed accademiche.

Nei suoi primi due anni di vita, il Cluster Nazionale ha visto aumentare i soggetti aderenti da 15 a 29 soci, includendo associazioni di categoria, università ed enti di ricerca, enti pubblici e privati.

I risultati raggiunti, anche grazie alle iniziative di collaborazione con il Masaf e con il Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), hanno portato il Cluster a divenire membro ufficiale del Comitato di Coordinamento per la Bioeconomia Nazionale presso la Presidenza del Consiglio e collaborare attivamente alla redazione dell'*Implementation Action Plan* per il prossimo quinquennio.

Tra i risultati più significativi è da menzionare il sostegno all'avvio delle linee contributive strategiche destinate alle segherie e alle imprese forestali, nonché la diffusione di diverse tematiche del settore forestale attraverso workshop organizzati a supporto dell'attuazione della SNF.

Il Cluster Nazionale ha inoltre rafforzato la propria rete internazionale con l'avvio del progetto GIANTS per lo sviluppo della bioeconomia europea, insieme ad altri 12 partner internazionali, ed è inoltre diventato parte del movimento europeo *New European Bauhaus*, dedicato alle costruzioni sostenibili.

Infine, grazie alla collaborazione con rilevanti figure accademiche nazionali, il Cluster è stato promotore dell'opera di traduzione in inglese della SNF, rendendo così disponibile a livello internazionale un documento strategico per il nostro Paese e per il futuro delle foreste italiane.

In sintesi, in pochi anni il Cluster ha compiuto passi concreti verso l'affermazione del proprio ruolo strategico a supporto del Masaf per l'attuazione della SNF e, parallelamente, ha rafforzato il legame con i territori, il mondo della ricerca e delle imprese, gettando basi solide per il futuro della filiera foresta-legno in Italia.

8.10 LA CARTA

Il settore cartario mondiale ha chiuso il 2024 con segnali di netta ripresa. Secondo il rapporto statistico annuale di Assocarta (2025), sia la produzione che il consumo globale di carte e cartoni hanno registrato un incremento del 3,5%, attestandosi a 427 milioni di tonnellate. Un risultato che segna il recupero quasi completo rispetto alle contrazioni del biennio 2022-2023.

La crescita ha interessato la maggior parte delle aree produttive mondiali, con dinamiche differenziate. La Cina consolida la sua posizione dominante

raggiungendo 125 milioni di tonnellate (+3,1%), controllando ormai quasi il 30% della produzione planetaria. Oltreoceano, gli Stati Uniti confermano il loro ruolo di secondo produttore mondiale con 64,1 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,7%. Significativa l'espansione del settore cartario dell'India: con un balzo del 5,5% la produzione ha raggiunto 21 milioni di tonnellate. In controtendenza è invece il Giappone che dopo la contrazione del 2023 registra un ulteriore calo dell'1,9%.

Il continente europeo è tornato a crescere in modo deciso: la ripresa del contesto economico generale si è riflessa positivamente sull'industria cartaria, che ha registrato un incremento produttivo del 5,6%, portando i volumi a circa 78,4 milioni di tonnellate.

Nel panorama italiano, il 2024 ha segnato una ripresa significativa con una produzione che ha sfiorato gli 8 milioni di tonnellate (Tab. 8.7), in crescita di oltre il 6% rispetto all'anno precedente. Questo incremento, tuttavia, non è bastato a mantenere il secondo posto tra i produttori europei: il nostro Paese è stato di poco superato dalla Svezia. La domanda interna ha seguito una tendenza ancora più marcata, con il consumo apparente cresciuto del 7,8% fino a raggiungere 9,6 milioni di tonnellate. Un dato che evidenzia una criticità strutturale del settore nazionale: nonostante l'aumento produttivo, a soddisfare la domanda sono state principalmente le importazioni, che hanno fatto un balzo del 12,7% rispetto al 2023, superando le 5,2 milioni di tonnellate e avvicinandosi nuovamente al picco storico del 2022. Un dato che sottolinea come oltre il 54,0% del consumo nazionale sia coperto da prodotti di origine estera.

Nonostante il saldo commerciale resti sbilanciato a favore dell'import, un dato positivo arriva anche dalle esportazioni che, dopo due anni di flessione, tornano a crescere con un incremento dell'11,2%. L'analisi del Centro Studi di Assocarta sui valori medi unitari dei prodotti scambiati sui mercati internazionali rivela un aspetto interessante: la domanda estera sembra privilegiare prodotti "made in Italy" di alta qualità, diversamente da quanto accade nel mercato domestico che si orienta maggiormente su fasce di prezzo inferiori.

Il *packaging* si conferma il motore del settore cartario italiano. La produzione di carte e cartoni per imballaggio, con 4,7 milioni di tonnellate (+5,7%), rappresenta quasi il 60% del totale nazionale. Una nota particolarmente positiva riguarda le carte per usi grafici: dopo anni di declino continuo, nel 2024 il comparto torna finalmente a crescere con un incremento dell'11,2% rispetto al 2023, attestandosi a poco meno di 1,3 milioni di tonnellate. L'Italia rafforza inoltre la sua leadership europea nella produzione di carte per uso domestico e igienico-sanitario, superando 1,6 milioni di

Nel 2024 si è verificata una ripresa significativa con una produzione in crescita di oltre il 6% rispetto all'anno precedente

TAB. 8.7 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLO IN ITALIA (2024)

	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var. % 2024/23			consumo apparente
						produzione	importazioni	esportazioni	
Settore carta	7.957	5.233	3.565	1.668	9.625	6,2	12,7	11,2	7,8
di cui									
- carte per usi grafici	1.266	1.429	950	479	1.745	11,2	18,0	8,2	18,6
- carte per uso domestico e sanitario	1.628	77	885	-808	820	4,6	19,5	7,4	3,0
- carte e cartoni per imballaggio	4.714	3.668	1.670	1.997	6.711	5,7	11,0	15,4	6,3
- altre carte e cartoni	350	59	60	-1	349	2,2	-5,6	3,6	0,6
	Raccolta apparente ¹				Consumo	Raccolta apparente ¹			Consumo
Carta da riciclare	6.827	290	1.905	-1.615	5.212	-1	7,2	-10,6	3,8

1. Raccolta apparente = Consumo-Import+Export.
Fonte: dati Assocarta, 2025.

tonnellate, con un incremento del 4,6%. Anche le *altre specialità* mostrano segnali positivi, con un aumento del 2,2%.

Gli scambi commerciali dei singoli comparti rispecchiano la tendenza generale: crescono sia le esportazioni che le importazioni, queste ultime con un incremento tendenzialmente più elevato.

Il fronte del riciclo presenta risultati contrastanti. Da un lato, i consumi di carta da riciclare sono aumentati del 3,8%, superando i 5 milioni di tonnellate e consolidando la posizione dell'Italia al secondo posto tra gli utilizzatori europei. Un primato coerente con la forza del comparto imballaggi, principale utilizzatore di materia prima riciclata. Dall'altro lato, la raccolta nazionale ha subito una lieve flessione dello 0,8% dopo un anno di crescita significativa. La raccolta apparente, calcolata come consumo di carta da riciclare meno import più export, si ferma a circa 6,9 milioni di tonnellate, vicina al record del 2021. Il tasso di riciclo – rapporto tra consumo di carta da riciclare e consumo apparente totale – si attesta al 54,1%, mostrando un leggero calo. Un dato che evidenzia la distanza ancora considerevole dalla media europea e, soprattutto, dall'obiettivo del 76% fissato per il 2030 dalla quinta “*European declaration of paper recycling*” del 2022. Una sfida che richiederà sforzi significativi nei prossimi anni.

Il quadro complessivamente positivo registrato nel 2024 dovrà tuttavia confrontarsi con nuove incertezze sul fronte commerciale internazionale. La politica protezionistica avviata dall'amministrazione Trump negli Stati Uniti rappresenta un elemento di potenziale criticità per il settore cartario europeo, considerato che il mercato americano costituisce una delle principali destinazioni dell'export continentale. L'introduzione di dazi o altre barriere commerciali potrebbe incidere significativamente sui flussi di esportazione, con ripercussioni ancora difficili da quantificare ma che richiederanno un attento monitoraggio nei prossimi mesi. Per l'Italia, che nel 2024 ha visto una ripresa importante delle esportazioni di prodotti di alta qualità, questo scenario geopolitico rappresenta una variabile da non sottovalutare nella pianificazione strategica del settore.

Il riciclo presenta risultati contrastanti: i consumi di carta da riciclare sono aumentati (+3,8%), la raccolta nazionale ha subito una flessione (-0,8%)

BIBLIOGRAFIA

AIEL (2025), *PdL Promozione delle zone montane*. Tratto da Associazione Italiane Energie Agroforestali: <https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM05/Audizioni/leg19.com05.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ideGes.54920.31-01-2025-11-08-07.064.pdf> (Consultato 01.09.2025)

- Alderotti F, Bussotti F, Brunetti C, Ferrini F, Gori A, Pollastrini M (2024), *Linking patterns of forest dieback to triggering climatic and weather events: an overview on Mediterranean forests*. iForest 17: 309-316. – doi: 10.3832/ifor4545-017
- Antonelli M., Donelli D., Barbieri G., Valussi M., Maggini V., Firenzuoli F. (2020), *Forest Volatile Organic Compounds and Their Effects on Human Health: A State-of-the-Art Review*. IJERPH 2020, 17, 6506, doi:10.3390/ijerph17186506.
- Assocarta (2025), *Rapporto dell'industria cartaria 2024*. www.assocarta.it
- Bussotti F, Papitto G., Di Martino D., Cocciufa C., Cindolo C., Cenni E., Bettini D., Iacopetti G., Ghelardini L., Moricca S., Panzavolta T., Bracalini M., Pollastrini M. (2024), *Extreme climatic events, biotic interactions and species-specific responses drive tree crown defoliation and mortality in Italian forests*. iForest 17: 300-308. – doi: 10.3832/ifor4531-017
- CREA (2024), *Import e Export industria per Paese*. Archivio interno: SINfor, Database Foreste, Indicatori Bioeconomia.
- European Commission. (2023). *Regolamento (UE) 2023/1115 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 31 maggio 2023*. Tratto da <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023R1115> (Consultato 08.09.2025)
- FAO (2020), *Global Forest Resources Assessment 2020 – Key findings*. Rome. DOI: 10.4060/ca8753en
- Food and Agriculture Organization of the United Nations (2010), *Global Forest Resources Assessment*. ISBN 9251066546. <https://openknowledge.fao.org/handle/20.500.14283/i1757e>
- Gasparini, P., Di Cosmo, L., Floris, A., De Laurentis, D. (a cura di). 2022. *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio – Metodi e Risultati della Terza Indagine*. Springer Tracts in Civil Engineering. Springer, Cham. DOI: 10.1007/978-3-030-98678-0
- InfoMercatiEsteri. (2025), *Scambi Commerciali (Brasile)*, Osservatorio Economico: https://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=38 (Consultato 09.09.2025)
- ItaliaForestaLegno. (2023), *Wood-based Made in Italy. Cluster Nazionale* (Consultato 25.08.2025).
- ItaliaForestaLegno. (2025), *Cluster Nazionale*. Tratto da <https://www.italiaforestalegno.it/wp-content/uploads/2025/06/Natura2000-Position-Paper.pdf> (Consultato 07.08.2025)
- Mariano A., Morgante E., Abbruzzese G., Cassandro C., Della Rosa S., & Fragnelli G. (2025), *Tavole sinottiche degli obblighi di operatori e commercianti EUDR (aggiornamento agosto 2025)*. <https://www.rivistasherwo->

- od.it/t/lavoro-in-bosco/tavole-sinottiche-obblighi-eudr.html#Introduzione (Consultato 08.09.2025): Sherwood.
- Mattioli W, Romano R, Botticelli D, Chirici G, D'Amico G, Giuliarelli D, Pecchi M, Corona P (2025), *La Carta Forestale d'Italia (CFI2020): un ritratto aggiornato dei boschi italiani*. Forest@ 22: 39-44. doi: 10.3832/efor4836-022
- Meneguzzo F, Albanese L., Antonelli M., Baraldi R., Becheri F.R., Centritto F., Donelli D., Finelli F., Firenzuoli F., Margheritini G., Maggini V., Nardini S., Regina M., Zabini F., Neri L. (2021), *Short-Term Effects of Forest Therapy on Mood States: A Pilot Study*. International Journal of Environmental Research and Public Health 18, no. 18: 9509. - doi: 10.3390/ijerph18189509
- Meneguzzo F, Zabini F. (a cura di) (2022), *Terapia forestale 2*. CNR Edizioni. Vol. 2, 212 pagg. ISBN 978-88-8080-499-4.
- Pecchi M, D'Amico G, Mattioli W, Sossai M, Petrucci D, Romano R (2024), *Towards open data sharing initiatives in the forestry sector: the example of the Italian National Forestry Information System (SINFor)*. Forest Policy and Economics 169: 103320. doi: 10.1016/j.forpol.2024.103320
- ReSoil Foundation (2020), *Le foreste in Italia crescono. Ma sono un tesoro ancora sottovalutato*. Tratto da <https://resoilfoundation.org/news/foreste-italia-bioeconomia/>
- Rivieccio R., Romano, R., Orsini S. (2024), *Forest therapy in Italy: proposal of a standard procedure for validation of suitable sites*. iForest 17: 192-202. - doi: <https://doi.org/10.3832/ifor4543-017>.
- Tomao A., Carbone F., Marchetti M., Santopuoli G., Angelaccio C., Agrimi M. (2013), *Boschi, alberi forestali, esternalità e servizi ecosistemici*. L'Italia Forestale e Montana, 68 (2): 57-73. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2013.2.01>
- Travaglini D., Chirici G., & Marchi E. (2025), *Cambiamenti climatici e foreste: effetti, adattamento e mitigazione*. Atti del XXI Convegno AISSA, 51.
- Unione Europea (2025), *Comunicazione della Commissione, documento di orientamento per il Regolamento (UE) 2023/1115 relativo ai prodotti a deforestazione zero (C/2025/4524)*. Tratto da https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C_202504524 (Consultato 08.09.2025)
- World Resources Institute (2005), *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis - Millennium Ecosystem Assessment*. <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/8701>.

SITOGRAFIA

Carta Forestale d'Italia (2020): <https://cfi-sinfor.crea.gov.it>

Forest Stewardship Council: www.fsc-italia.it

Programme for Endorsement of Forest Certification schemes: www.pefc.it

Terapia Forestale: <https://www.reterurale.it/terapiaforestale>

Capitolo coordinato da SABRINA GIUCA

I contributi si devono a:

R. BUONOCORE*, A. GIULIANO*, T. SARNARI* (par. 9.1)

S. GIUCA (*Prodotti agroalimentari tradizionali*)

L. VIGANÒ (par. 9.2)

A. VACCARO (*I consumi di prodotti alimentari e bevande biologici in Italia*)

L. D'ADDEZIO, D. MARTONE, L. MISTURA (par. 9.3)

S. GIUCA (par. 9.4)

S. GIUCA, S. DE LEO (par. 9.5)

* ISMEA

QUALITÀ, ALIMENTAZIONE E SICUREZZA

9.1 I PRODOTTI A INDICAZIONE GEOGRAFICA

L'Italia si conferma il Paese leader per numero di registrazioni DOP, IGP e STG, con 897 denominazioni¹ tra prodotti agro-alimentari (331) e vitivinicoli (530), ai quali si aggiungono 36 bevande spiritose² (Tab. 9.1). Con questo patrimonio, l'Italia detiene più di un quinto dei prodotti agro-alimentari e quasi un terzo dei vini certificati in UE.

Secondo gli ultimi dati aggiornati al 2024³, il valore della produzione di vino e cibo IG ha sfiorato i 21 miliardi di euro (+3,5% sul 2023). A trainare la crescita è stato soprattutto il comparto cibo che ha raggiunto i 9,6 miliardi di euro (+7,7%) mentre il settore vitivinicolo si è confermato sui livelli del 2023 con 11 miliardi di euro. Nel complesso, il valore della DOP economy riconducibile a cibo e vino ha contribuito per il 19% al fatturato agro-alimentare nazionale.

I prodotti a IG valgono quasi 21 miliardi di euro

Le produzioni a IG continuano ad essere anche un'importante fattore reputazionale per l'esportazione del Made in Italy agro-alimentare di qualità nel mondo: nel 2024 il valore all'export supera i 12 miliardi di euro, ripartendosi tra cibo (42%) e vino (58%), e contribuendo per il 18% al valore delle esportazioni agro-alimentari complessive.

L'export delle IG supera i 12 miliardi di euro

Gli operatori del settore, coordinati da 328 Consorzi di tutela autorizzati dal MASAF, sfiorano le 184.000 unità, il 53% dei quali nel settore vitivinicolo, mentre i rapporti di lavoro afferenti alle filiere IG superano quota 864.400⁴.

1. Il numero dei prodotti DOP, IGP e STG è aggiornato all'11/11/2025.

2. Il reg. (UE) 1143/2024 sulla tutela dei prodotti IG, entrato in vigore in Italia a maggio 2024, riunisce in un unico atto normativo le disposizioni relative alle Indicazioni Geografiche per i vini, i prodotti agricoli e le bevande spiritose, precedentemente suddivise in tre distinte basi legali.

3. Cfr. Rapporto ISMEA-Qualivita 2025, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13691>

4. Il numero di operatori e di occupati comprende anche i dati relativi alle Bevande Spiritose IG.

TAB. 9.1 - NUMERO DI PRODOTTI A IG¹ IN ITALIA E RIPARTIZIONE PER REGIONE

Regione	Cibo ¹ DOP IGP	Vino ² DOP IGP	Bevande spiritose IG	Totale IG
Toscana	32	58	2	92
Veneto	36	53	3	92
Piemonte	24	60	6	90
Lombardia ²	34	41	3	78
Emilia-Romagna	44	30	3	77
Sicilia	36	31	3	70
Lazio	30	36	3	69
Campania	30	29	4	63
Puglia	22	38	2	62
Trentino-Alto Adige	17	13	18	48
Sardegna	9	33	3	45
Calabria	21	20	2	43
Marche	14	21	2	37
Umbria	11	21	2	34
Friuli Venezia Giulia	7	19	6	32
Abruzzo	10	19	2	31
Basilicata	14	6	2	22
Liguria	6	12	2	20
Molise	6	6	2	14
Valle d'Aosta	4	1	5	10
Totale	327	530	36	893

1. Non sono conteggiate le 4 STG cibo.

2. In questa sede non è stata considerata la denominazione Valtènesi DOP (Lombardia) cancellata a livello nazionale e non più in produzione né presente sui mercati.

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025.

TAB. 9.2 - I NUMERI DELLE IG CIBO PER PRINCIPALI CATEGORIE - 2024

Categorie	Valore della produzione (Milioni di euro)	Quota sul valore totale Cibo (%)	Produzione (t)	Numero di operatori
Formaggi	5.859	60,8	583.151	24.073
Prodotti a base di carne	2.249	23,3	185.318	3.406
Ortofrutticoli e cereali	392	4,1	537.969	21.348
Aceti balsamici ¹	386	4,0	94.414	633
Paste Alimentari	307	3,2	110.482	40
Oli d'oliva	194	2,0	16.190	25.223
Carni fresche	117	1,2	13.072	9.893
Panetteria e Pasticceria	116	1,2	32.233	194
Altri prodotti ²	20	0,2	2.584	1.536

1. Migliaia di litri.

2. Comprende le categorie: Cioccolato e prodotti derivati, Oli essenziali, Pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati, Altri prodotti di origine animale, Altri prodotti (spezie), Piatti pronti.

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025.

I numeri e il valore delle IG cibo e vino – La DOP economy del cibo ha prodotto circa 600.000 rapporti di lavoro per oltre 86.000 operatori coordinati da 189 Consorzi di tutela. Per il quarto anno consecutivo si registra una progressione in termini di valore della produzione che nel 2024 raggiunge i 9,6 miliardi di euro (+7,7% sul 2023) (Tab. 9.2).

*La DOP economy
del cibo vale
9,6 miliardi di euro*

Scendendo nel dettaglio, si evidenzia che il settore dei formaggi, in forte crescita su base annua (+10,5%), ha raggiunto i 5,9 miliardi di euro di valore alla produzione e rappresenta il 61% del cibo IG. Con 583.000 tonnellate, il settore ha registrato anche una crescita dei volumi certificati (+2,6%) raggiungendo il livello più alto degli ultimi cinque anni grazie ad alcuni dei suoi prodotti più importanti come il Grana Padano DOP, il Parmigiano Reggiano DOP e il Gorgonzola DOP. Il secondo segmento per valore è quello dei prodotti a base di carne che, con un valore piuttosto stabile a 2,2 miliardi di euro (-0,9%), ha un peso del 23%. Nel 2024 si registra anche una lieve contrazione della produzione certificata riconducibile alla ridotta offerta di capi (-5,1% per le macellazioni del circuito DOP).

Gli ortofrutticoli e cereali hanno mostrato, nel complesso, un incremento del 6% con 392 milioni di euro di valore alla produzione: stabili le mele (+0,3%) mentre crescono agrumi (+17%), ortaggi (+16%), frutta estiva (+29%), pomodori (+30%) e patate (+7%). Nel 2024 è cresciuta anche la produzione certificata del settore ortofrutticolo (+7% rispetto all'anno precedente). Di contro, la frutta in guscio ha registrato un forte calo (-47%) riconducibile a quello delle nocciole. Seguono gli aceti balsamici con 386 milioni di euro di valore alla produzione, in crescita del 7,9% dopo lo stop del 2023, e le paste alimentari che con 307 milioni di euro registrano un +11% sul 2023.

Gli oli di oliva, dopo aver superato i 130 milioni di euro nel 2023, hanno sfiorato i 200 milioni di euro di valore alla produzione nel 2024 segnando un +46,9% su base annua grazie alla contemporanea crescita dei listini e dei volumi certificati. La crescita del 31% della produzione è attribuibile in larga parte al Terra di Bari DOP e ad altri prodotti del Sud grazie alla buona disponibilità dalla campagna 2023/2024. In aumento le IG del Centro-Italia per l'abbondante produzione dell'autunno 2024.

Il 2024 è stato positivo anche per il settore delle carni fresche (+4,3%) che valgono 117 milioni di euro, mentre in volume si è assistito a una lieve flessione complessiva (-3,7%) attribuibile in generale a tutti i prodotti fatta eccezione per l'Agnello di Sardegna IGP e la Cinta Senese DOP.

I prodotti della panetteria e pasticceria hanno mostrato una lieve crescita in valore (+0,7%), attestandosi a 116 milioni di euro e un piccolo aumento in volume.

Un discorso a sé merita il vino che nel 2024 ha segnato un valore alla produzione di 11 miliardi di euro, in linea con il 2023, con i volumi del prodotto imbottigliato attestati a 25,6 milioni di ettolitri, in lieve calo (-1%) rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, sono stati certificati 17,8 milioni di ettolitri di vino DOP (in linea con il 2023), mentre l'imbottigliato DOP ha raggiunto 17,2 milioni di ettolitri, con un incremento dell'1%. A frenare sono stati, invece, i vini IGP che dopo la forte crescita degli imbottigliamenti registrata nel 2023 (+6%), hanno evidenziato un calo del 4% nel 2024. L'andamento risulta, tuttavia, non omogeneo né tra aree geografiche né tra denominazioni, a dimostrazione che nel settore ogni prodotto ha un mercato e una dinamica quasi mai correlata agli altri.

Tra i primi dieci prodotti DOP e IGP per valore, ad esempio, cinque registrano un aumento e cinque un calo rispetto all'anno precedente, mentre a livello territoriale nove regioni su venti mostrano una variazione positiva. I risultati migliori si osservano in Friuli-Venezia Giulia (+63 milioni di euro, pari al +8%), Veneto (+52 milioni di euro, pari al +1,2%) e Puglia (+37 milioni di euro, pari al +6,5%), mentre i cali più marcati sono in Lombardia (-68 milioni di euro, pari al -12,2%), Piemonte (-56 milioni di euro, pari al -4,4%) e Trentino-Alto Adige (-31 milioni di euro, pari al -4,5%).

L'impatto territoriale delle IG cibo e vino – Il 2024 si è confermato come anno di diffusa crescita del valore IG per i territori italiani (Figg. 9.1 e 9.2). Sono state 14, infatti, le regioni che hanno mostrato valori della DOP economy più elevati rispetto al 2023. Le quattro regioni del Nord-Est si confermano la locomotiva del comparto, con un valore di 11,2 miliardi di euro (+2,8% sul 2023) che rappresenta il 54% del settore nazionale delle IG: il Veneto ha sfiorato i 5 miliardi di euro di valore alla produzione (+2,2%), mentre l'Emilia-Romagna si è fermata sulla soglia dei 4 miliardi di euro (+3%). La crescita più rilevante di questa area è ascrivibile al Friuli-Venezia Giulia che con 1,3 miliardi di euro ha fatto segnare il +8,1%, mentre il Trentino-Alto Adige ha registrato una lieve frenata (-0,9%).

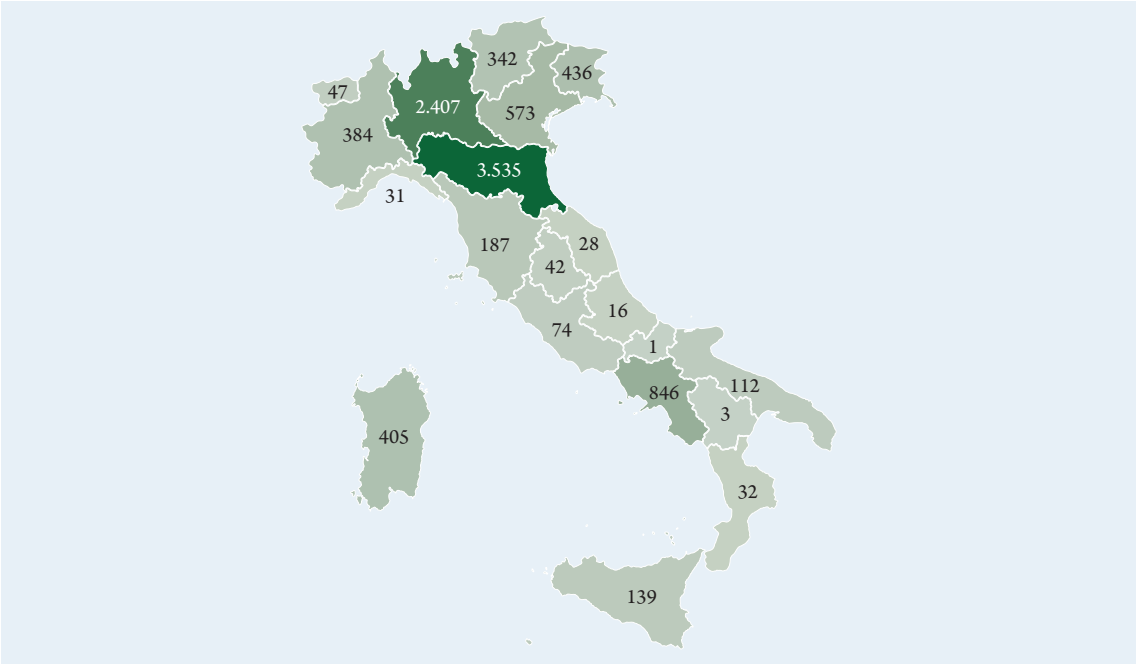
Nel Nord-Ovest la DOP economy, nel 2024, ha fatto segnare valori pari a 4,6 miliardi di euro con un incremento del 7,1% rispetto all'anno precedente. La Lombardia si è riconfermata prima regione di questa area con 2,9 miliardi di euro e con il +13,1% sull'anno precedente, con una crescita per il quarto anno consecutivo; in lieve frenata, invece, il Piemonte (-2,8%), mentre hanno mostrato un incremento rispetto al 2023 la Liguria (+18,8%) e la Valle d'Aosta (+3,5%).

Nel 2024 Sud e Isole hanno raggiunto complessivamente 3,2 miliardi di euro, con una crescita del 3,4% su base annua. A trainare sono state la

*La DOP economy
del vino vale
11 miliardi di euro*

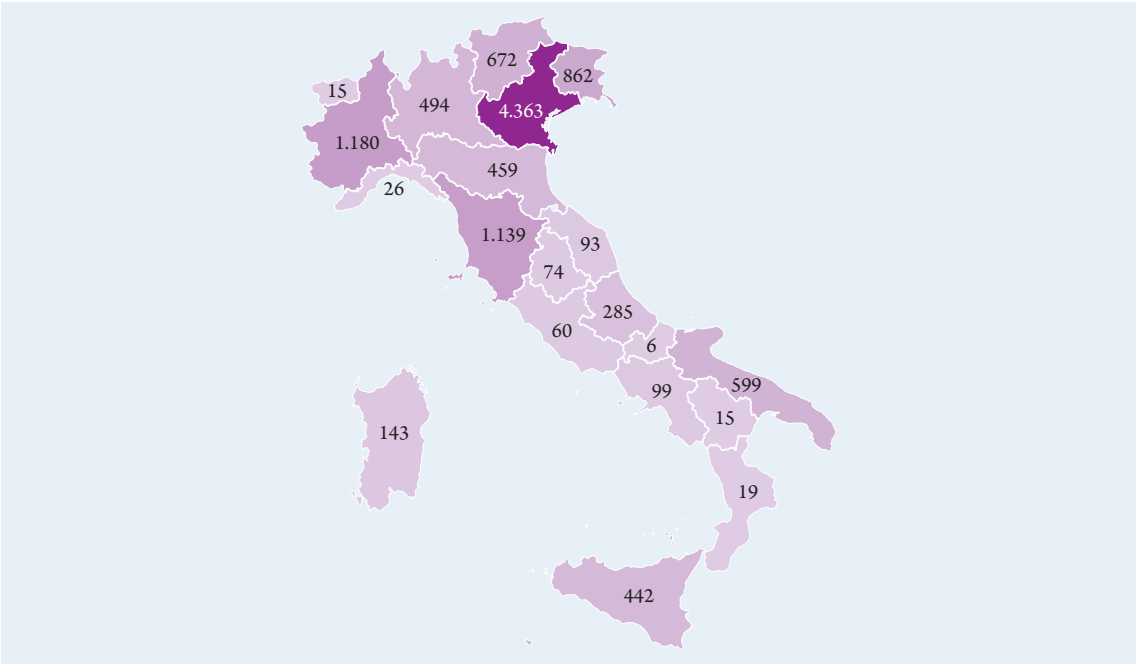
*Le regioni del Nord-Est
trainano il comparto
delle IG con il 54% del
valore totale*

FIG. 9.1 - VALORE DELLA PRODUZIONE IG CIBO PER REGIONE - 2024 (MLN DI EURO)



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025.

FIG. 9.2 - VALORE DELLA PRODUZIONE IG VINO PER REGIONE - 2024 (MLN DI EURO)



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025.

Campania (+3,1%), la Puglia (+12,2%) e la Sicilia (+4%), ma anche per Abruzzo (+4,1%) e Calabria (+8,2%) la variazione su base annua è stata positiva. Segnali flessivi, invece, sono arrivati dalla Sardegna (-6,5%) e dal Molise (-17%).

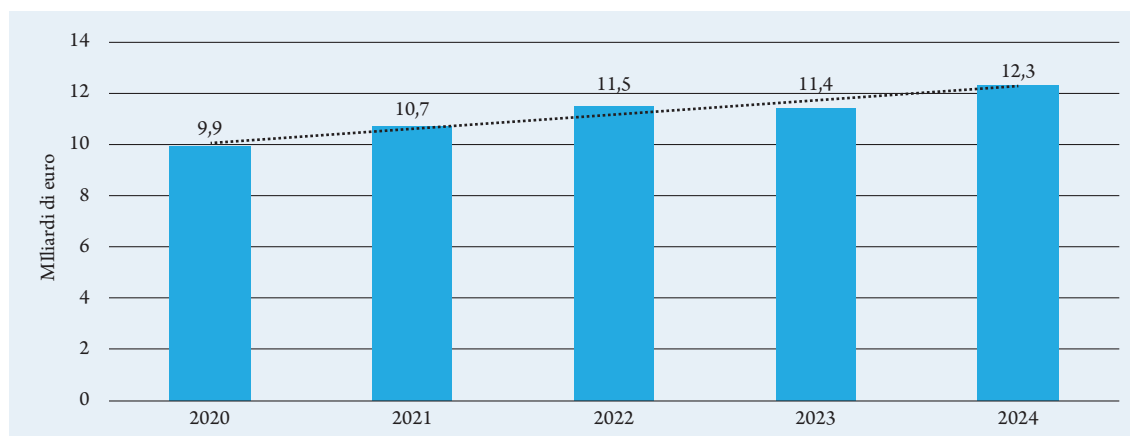
Il Centro, dopo il calo del 2023, segna un ulteriore -0,9%, malgrado il lieve recupero della Toscana (+0,5%) e la crescita dell'Umbria (+3,4%), che però non compensano la flessione del Lazio (-7,9%) e delle Marche (-10,8%). Fra le prime venti province per valore, i risultati migliori del 2024 in termini assoluti sono quelli di Mantova (+121 milioni di euro), Modena (+65 milioni di euro), Treviso (+64 milioni di euro) e Brescia (+63 milioni di euro). In calo, rispetto al 2023, Parma (-4,3%), Verona (-2%), Cuneo (-3,4%), Trento (-4,7%) e Caserta (-3,8%).

L'export nazionale del cibo e vino a IG – Nel 2024 il valore delle esportazioni di prodotti a IG ha superato i 12 miliardi di euro (Fig. 9.3). L'export cibo DOP e IGP supera per la prima volta i 5 miliardi di euro con un +12,7% su base annua, con una crescita del 9,4% nel mercato UE e del 17,8% nel mercato Extra-UE. I formaggi rappresentano quasi il 59% del valore dell'export del comparto cibo IG, superando i 3 miliardi di euro. Tra i prodotti più esportati, oltre a Grana Padano DOP e Parmigiano Reggiano DOP, ci sono Pecorino Romano DOP, Gorgonzola DOP e Mozzarella di Bufala Campana DOP. Quote importanti dell'export sono, poi, quelle rappresentate dagli aceti balsamici (17%) e dai prodotti a base di carne (13%).

Anche sul fronte export, come nella produzione, la parte preponderante del valore è appannaggio del vino che nel 2024 ha superato per la prima vol-

*Il valore delle
esportazione
delle IG supera i
12 miliardi di euro*

FIG. 9.3 - VALORE DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI A IG



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025

ta la soglia dei 7 miliardi di euro, in crescita del 5,2% su base annua. Il 62% delle esportazioni in valore del vino DOP e IGP ha avuto come destinazione i Paesi Extra-UE, in crescita del 7,2%, mentre il 38% va ai Paesi UE, che hanno segnato un incremento del 2,2%. Nel complesso, i vini DOP e IGP rappresentano l'88% del valore dell'export vinicolo italiano.

I consumi domestici delle IG cibo e vino rilevati nella GDO – Nel 2024, secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, la spesa per i prodotti DOP e IGP nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) è cresciuta dell'1,1% su base annua, fino a raggiungere i 6,2 miliardi di euro, di cui 4,3 miliardi di euro in prodotti alimentari (+1,2%) e 1,9 miliardi di euro in vino (+0,9%) (Tab. 9.3).

La spesa per prodotti DOP e IGP nella GDO ha raggiunto 6,2 miliardi di euro

La crescita complessiva della spesa dei prodotti DOP e IGP è risultata inferiore a quella rilevata dall'intero comparto alimentare che ha mostrato nel 2024 un +2,3% nei punti vendita della GDO. All'interno dei singoli comparti emerge, almeno per i più importanti, una dinamica dei prodotti DOP e IGP migliore di quella rilevata dai corrispondenti prodotti generici: è quanto emerge, ad esempio, per la spesa dei formaggi (+1% DOP e IGP, stabile per i generici), dei prodotti a base di carne (+1,3% DOP e IGP, -0,4% i generici) e del vino (+0,9% DOP e IGP, +0,1% i generici). L'aumento della spesa dei prodotti DOP e IGP è, in diversi casi, attribuibile alla crescita dei prezzi. I volumi, infatti, sono risultati in netto aumento solo nel comparto dell'olio extravergine di oliva (+9,1%), mentre nella pasta e nei formaggi sono cresciuti di poco. In lieve flessione, invece, i volumi dei prodotti a base di carne e del vino.

TAB. 9.3 - VENDITE DI PRODOTTI DOP IGP IN ITALIA NELLA GDO - 2024

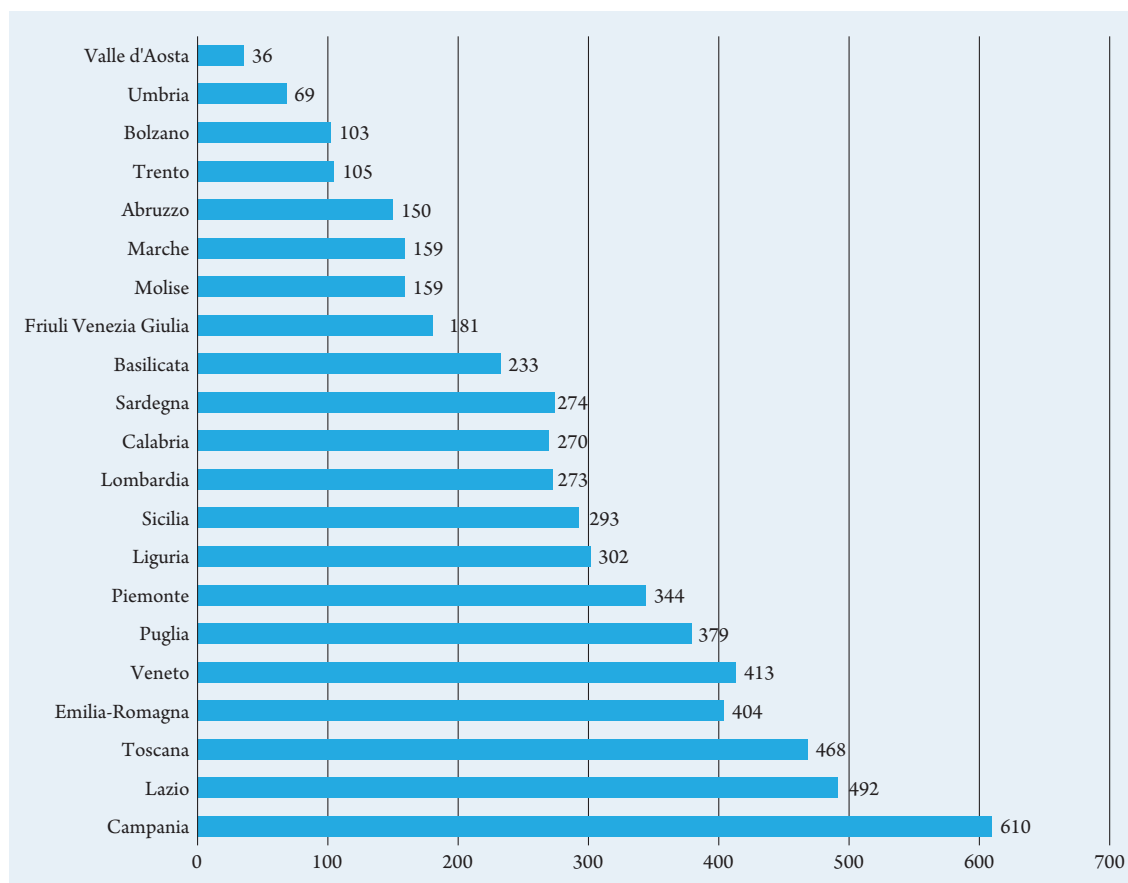
Categorie	(migliaia di euro)			
	2023	2024	Peso % 2024	Var. % 2024/23
Cibo DOP IGP	4.205.200	4.257.505	68,7	1,2
Formaggi DOP IGP (EAN e no EAN)	2.602.043	2.627.513	42,4	1,0
Prodotti a base di carne DOP IGP (EAN e no EAN)	1.128.615	1.143.033	18,4	1,3
Ortofrutticoli e cereali DOP IGP (EAN)	259.480	265.237	4,3	2,2
Prodotti della panetteria e pasticceria DOP IGP (EAN)	104.060	98.831	1,6	-5,0
Oli di oliva extravergine DOP IGP (EAN)	51.558	64.354	1,0	24,8
Aceto balsamico Modena IGP (EAN)	47.148	46.258	0,7	-1,9
Pasta alimentare IGP (EAN)	12.295	12.279	0,2	-0,1
Vino DOP IGP	1.924.491	1.940.969	31,3	0,9
Totale prodotti DOP IGP (EAN e no EAN) nella GDO	6.129.690	6.198.474	100,0	1,1

*EAN e no EAN indicano rispettivamente referenze a peso fisso e a peso variabile.
Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025.*

I PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI

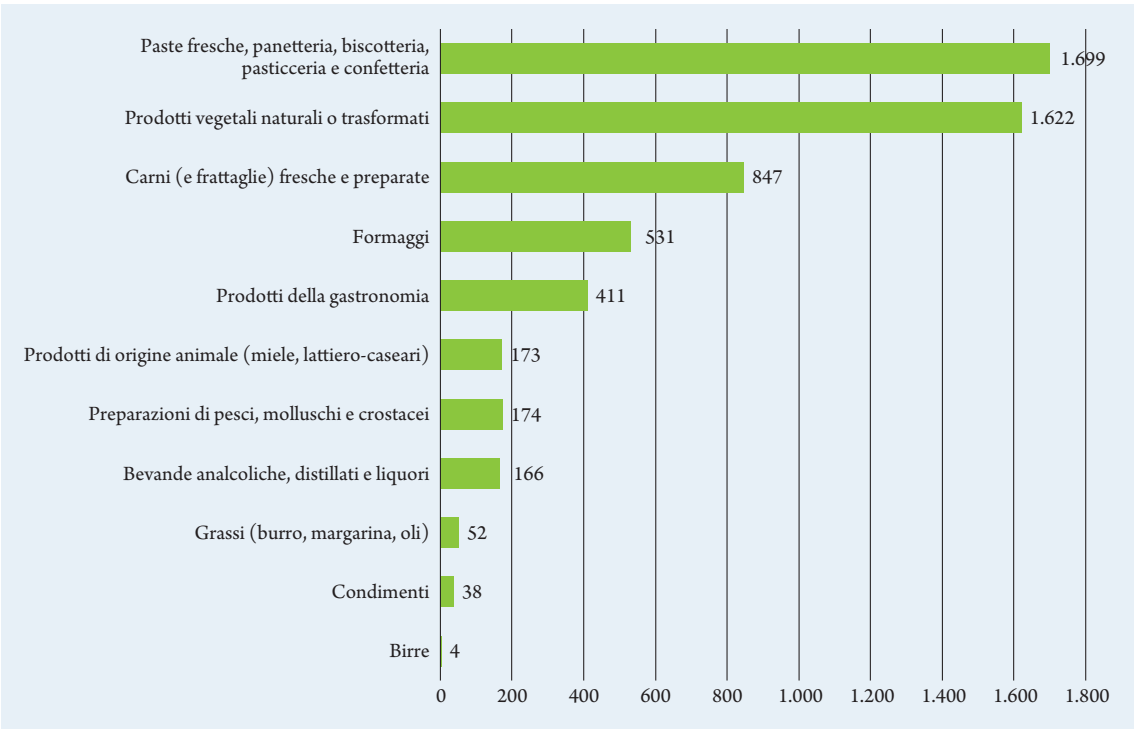
I prodotti agro-alimentari tradizionali sono espressione del patrimonio culturale italiano al pari dei beni storici, artistici e architettonici (d.lgs.173/98). Questo tesoro di tipicità tradizionali arricchisce il paniere gastronomico nazionale, già forte dei prodotti a denominazione di origine, con specialità alimentari ottenute secondo regole antiche tra ricette, liquori, salumi, marmellate, ortofrutticoli e dolci. Si tratta di prodotti locali che hanno mantenuto invariati nel tempo metodi e sapori, espressione di un territorio che vuole mantenere una precisa identità gastronomica, che il consumatore trova solitamente presso piccoli artigiani, fiere e sagre di paese. L'elenco del MASAF, aggiornato annualmente dalle regioni, ha raggiunto quota 5.717 (+1,4%) nel 2025 (Figg. 9.4 e 9.5) e contiene 78 prodotti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 7% per i prodotti della gastronomia e di circa il 2% per paste fresche, pane e dolci. Campania, Lazio e Toscana si confermano le regioni con il maggior numero di specialità, concentrando nel complesso oltre un quarto delle tipicità in elenco.

FIG. 9.4 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE (NUMERO) - 2025



Fonte: 25° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MASAF 10 marzo 2025.

FIG. 9.5 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA (NUMERO) - 2025



Fonte: 25° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MASAF 10 marzo 2025.

9.2 L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'anno 2024 si mostra interessante per il settore biologico non tanto per la crescita della SAU italiana, che aumenta del 2,4% rispetto all'anno precedente raggiungendo i 2,5 milioni di ettari, quanto per le variazioni di SAU biologica per regione e per coltura delineando, per certi aspetti, una situazione del tutto nuova (Tab. 9.4).

Sono otto le regioni che vedono aumentare la SAU biologica. Tra queste spiccano quelle che hanno superato la quota del 25% di SAU biologica sulla rispettiva SAU totale, obiettivo comunitario fissato nell'ambito della Strategia *Farm to Fork* (2020) e che, nel caso dell'Italia, dovrebbe essere conseguito entro il 2027. La Valle d'Aosta si pone al primo posto per aumento della superficie biologica, con un'incidenza sul totale SAU che passa dal 3,2% nel 2023 a quasi il 60% nel 2024. Un'altra regione che mostra importanti cambiamenti è il Trentino-Alto Adige, la cui quota di superficie biologica sulla SAU regionale arriva al 21,4%, con una variazione di oltre il 31% rispetto al

La SAU biologica cresce fortemente in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Campania e Liguria

2023. Ciò si deve soprattutto alla PA di Bolzano, che raggiunge un'incidenza del 29,1% grazie a un incremento della SAU biologica del 38%, mentre questa rappresenta l'8% circa nel caso di Trento. Anche per la Campania, con quasi 50.000 ettari in più di SAU biologica, si evidenzia un incremento consistente (+45,8%) che fa aumentare di quasi 10 punti percentuali la sua incidenza sulla SAU totale. Il forte aumento della SAU biologica in Liguria (+22%), invece, non è stato sufficiente a conseguire l'obiettivo comunitario del 25% dal quale, tuttavia, mancano solo 2,5 punti percentuali.

Come in passato, all'affermarsi di questa situazione ha sicuramente contribuito l'attuazione dell'intervento agro-climatico-ambientale (ACA) SRA29, attivato nell'ambito del II Pilastro della PAC a sostegno della conversione e del mantenimento del metodo di produzione biologico nelle aziende agricole italiane che vi aderiscono. Nel caso della Valle d'Aosta, tuttavia, l'aumento di circa 35.000 ettari della SAU biologica nel 2024 è solo

TAB. 9.4 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE - 2024

	SAU biologica ¹			media aziendale (ha)	incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2024/23		
Piemonte	49.690	2,0	-13,7	18,2	5,4
Valle d'Aosta	37.086	1,5	1.754,30	74,8	59,2
Lombardia	51.027	2,1	-5,1	27,5	5,2
Liguria	9.548	0,4	22,1	20,9	22,5
Trentino-Alto Adige	66.846	2,7	31,2	26,6	21,4
Veneto	41.052	1,7	-8,7	17,9	5,1
Friuli Venezia Giulia	19.067	0,8	-11,3	22,5	8,5
Emilia-Romagna	192.650	7,8	0,3	35,7	18,5
Toscana	237.038	9,7	-3,0	34,2	36,4
Umbria	54.350	2,2	-6,8	27,9	18,0
Marche	134.533	5,5	4,9	34,2	29,6
Lazio	150.220	6,1	-13,3	28,6	23,4
Abruzzo	67.899	2,8	-3,8	31,1	16,5
Molise	20.444	0,8	-1,8	29,5	11,0
Campania	150.012	6,1	45,8	16,9	29,8
Puglia	318.461	13,0	2,4	29,4	24,5
Basilicata	141.249	5,8	6,9	37,6	29,5
Calabria	186.521	7,6	-4,6	19,0	34,7
Sicilia	402.779	16,4	-2,5	29,8	29,9
Sardegna	184.115	7,5	5,2	69,0	15,0
Italia³	2.514.596	107,0	2,4	28,9	20,2
Nord	466.968	19,9	8,4	28,2	10,6
Centro	576.143	24,5	-4,6	31,9	28,1
Sud e isole	1.471.483	62,6	3,5	28,1	24,6

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Censimento agricoltura 2020, ISTAT.

3. Il valore della SAU biologica per l'Italia è superiore alla somma dei dati regionali in quanto non sono disponibili i valori decimali.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

in parte imputabile al sostegno comunitario in quanto, nel 2025, l'output ammissibile a pagamento a titolo dello SRA29 supera i 18.000 ettari, includendo anche la superficie oggetto di impegno (SOI) programmata nel 2024, di poco superiore ai 5.000 ettari. La regione, infatti, ha contribuito all'incremento della SAU biologica con un'azione specifica, mirata a rilevare quali fossero gli ostacoli alla conversione delle aziende e le loro aspettative e a promuovere la diffusione del metodo di produzione e allevamento biologici. Ciò ha avuto effetto soprattutto sull'ampliamento della superficie a prati e pascoli di diversa natura (avvicendati, alpini, d'alpeggio, ecc.), passati da 1.841 ettari nel 2023 a 35.031 nel 2024, e in minor misura sulle foraggere (da 58 a 1.345 ettari). I pagamenti molto elevati per le colture (ad es. 3.000 euro/ha nel caso delle ortive in conversione e 2.500 euro/ha in quello della vite) sono strumentali a incentivarne la produzione ma le aree vocate sono limitate per cui non hanno sortito grandi effetti. Nello specifico, le ortive sono rimaste invariate rispetto al 2023, con un ettaro di superficie, mentre la SAU biologica vitata è passata da 30 a 32 ettari (dati SINAB). La zootecnia, tuttavia, non è stata interessata dal processo di conversione di prati, pascoli e foraggere. I capi bovini, caprini e ovini nonché il numero di arnie sono diminuiti in misura più o meno ampia rispetto al 2023 (rispettivamente, di 4, 18, 5, 260 unità; dati Annuario statistico regionale, 2025).

Nella PA di Bolzano, invece, l'incremento di SAU può essere agevolmente spiegato dal sostegno a cui potrebbe essere ascritto l'intero incremento di quasi 16.000 ettari – estensione simile a quello dell'incremento della superficie a prati e pascoli (16.036 ettari) – che rappresenta neanche la metà di quella pagata nel 2024 a titolo dello SRA29. Alla forte crescita della SAU biologica ligure ha contribuito il sostenuto aumento sia delle risorse pubbliche destinate allo SRA29, che passano da 3,7 a 15,7 milioni di euro, sia dei pagamenti per tutte le colture già nel corso del 2024. Anche in questo caso prati e pascoli (+28%) crescono più velocemente della superficie biologica regionale (+22%). Analogamente, in Campania, i prati e pascoli spiegano il 61% dell'incremento della SAU biologica regionale ma vi contribuiscono sensibilmente anche foraggere (16%), cereali (11%) e frutta a guscio (6%). Nel complesso, bisogna sottolineare come tutte queste regioni fino a pochissimi anni addietro ricoprivano un ruolo di scarso rilievo per importanza dell'agricoltura biologica nel panorama delle regioni italiane per cui si rileva un evidente cambio di rotta.

Con un aumento di appena il 2,4% della SAU biologica, la Puglia, invece, è in dirittura di arrivo per il conseguimento dell'obiettivo comunitario, con il 24,5% di SAU biologica su quella totale.

Di converso, undici regioni vedono diminuire la SAU biologica regiona-

La Puglia è vicina all'obiettivo del 25% di SAU biologica su quella totale

le, anche retrocedendo rispetto al raggiungimento del 25%; tra queste spicca la regione Lazio, dove tale superficie si contrae di oltre il 13%, per cui la sua incidenza passa dal 27% al 23,4%. Ciò è anche il risultato di un “effetto spiazzamento” causato dall’attivazione nel 2024 dell’intervento SRA03 inerente all’agricoltura conservativa, che ha determinato una contrazione della SAU biologica investita a cereali (-45%), che da quasi 17.000 ettari nel 2023 passa a poco più di 9.000 nel 2024, e a foraggiare (-18,6%; da 36.435 a 29.668 ettari). Contrazioni elevate si rilevano anche per Piemonte (-13,7%), Friuli-Venezia Giulia (-11,3%) e Veneto (-8,7%).

Nel complesso, sono soprattutto le regioni del Centro-Nord che mostrano i problemi maggiori di tenuta dell’agricoltura biologica anche se sono le regioni centrali a evidenziare una contrazione della SAU biologica a livello di circoscrizione amministrativa. Tra queste solo per le Marche si rileva una variazione positiva della superficie di quasi il 5% che consolida la sua posizione in termini di quota di SAU biologica su quella regionale, raggiungendo quasi il 30%.

Con riferimento alla SAU media aziendale, a livello nazionale questa subisce una contrazione di appena l’1% ma in alcune regioni le variazioni sono anche molto ampie, sia in positivo sia in negativo. La dimensione media aziendale aumenta in modo considerevole nelle regioni dove la SAU biologica è cresciuta notevolmente come Trentino-Alto Adige (+65,3%), Valle d’Aosta (+45,8%) e Campania (+11,5%). Lazio, Piemonte e Basilicata, invece, si distinguono per una forte contrazione della dimensione media per cui restano nel regime biologico le aziende di minori dimensioni. Nel caso della regione Lazio un recupero della SAU biologica persa e un aumento della superficie media aziendale potrebbero verificarsi con il bando a titolo dello SRA29 del 2026, a cui, diversamente dal passato, potranno aderire anche le aziende miste, con conduzione in parte in biologico in parte in convenzionale, nell’ottica di agevolare specialmente quelle di maggiori dimensioni che non riescono a convertire contemporaneamente tutta l’azienda o le aziende che hanno difficoltà a gestire alcune produzioni in biologico.

Se la superficie biologica viene analizzata per orientamento produttivo, si rileva il consolidarsi di un nuovo fenomeno che sta ridefinendo le caratteristiche dell’agricoltura biologica italiana acquisite nel corso del tempo, tramite una riduzione dell’incidenza di prati permanenti e pascoli a favore di colture specializzate come seminativi, soprattutto ortive, e permanenti, su cui fanno perno, tra l’altro, le esportazioni italiane di prodotti biologici (Tab. 9.5). Da alcuni anni, infatti, si assiste al fenomeno contrario, per cui prati permanenti e pascoli sono tornati a crescere soprattutto in termini di superficie convertita, passando da un’incidenza inferiore al 28% al 31%

Calano le superfici biologiche nel Lazio, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Veneto

La dimensione media aziendale aumenta nelle regioni dove la SAU biologica è cresciuta notevolmente

Si assiste a un’inversione di tendenza nel biologico, con seminativi e colture permanenti in calo e prati e pascoli in crescita

del 2024, mentre si riducono i seminativi, in particolare colture industriali, cereali e ortive, e le colture permanenti, quali fruttiferi, agrumi e vite. Le variazioni negative più ampie e diffuse tra le diverse categorie colturali riguardano le superfici in conversione, solo in parte compensate da variazioni positive di quelle già convertite. Nel complesso ciò significa che entrano sempre meno aziende nel sistema di certificazione biologico mentre escono quelle già certificate con produzioni afferenti a specifici gruppi colturali. Si rileva, inoltre, come la conversione di prati permanenti e pascoli spesso non favorisca la creazione di benefici ambientali perché gli agricoltori non cambiano modalità di gestione degli stessi che si configurano di *default* come già biologici. Tuttavia, la loro crescita può assumere un carattere molto positivo se si coniuga con quella dei capi biologici allevati e la diffusione dei relativi allevamenti. Anche questo risultato, comunque, non è sempre assicurato. Come già visto, un caso è proprio quello della Valle d'Aosta, dove all'aumento molto sostenuto di prati permanenti e pascoli si associa una riduzio-

TAB. 9.5 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2024

Orientamento produttivo	SAU			di cui in conversione	Incidenza bio+in conv. /totale	Variazione SAU 2024/2023		
	in	biologica	totale			in	biologica	totale
	conversione					conversione		
	ha			%	%		%	
Totale seminativi	161.326	909.743	1.071.069	15,1	42,6	-13,2	0,1	-2,1
di cui:								
Cereali	48.097	261.796	309.892	15,5	12,3	-18,9	-11,7	-12,9
Colture proteiche, leguminose da granella	6.671	47.506	54.177	12,3	2,2	23,5	21,6	21,8
Piante da radice	546	3.473	4.018	13,6	0,2	18,2	2,5	4,4
Colture industriali	4.238	39.567	43.804	9,7	1,7	-32,2	-22,5	-23,6
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	7.412	49.676	57.087	13,0	2,3	-19,0	-2,6	-5,1
Foraggiere	79.845	441.868	521.713	15,3	20,7	-8,5	12,1	8,4
Altri seminativi	14.519	65.859	80.377	18,1	3,2	-19,9	-10,2	-12,1
Prati permanenti e pascoli	215.612	573.401	789.012	27,3	31,4	8,6	8,1	8,2
Totale permanenti	125.524	444.474	569.999	22,0	22,7	0,4	2,3	1,9
di cui:								
Frutta ¹	6.721	29.616	36.338	18,5	1,4	-6,1	-8,6	-8,1
Frutta in guscio	15.376	51.411	66.787	23,0	2,7	1,7	5,1	4,3
Agrumi	5.638	25.663	31.302	18,0	1,2	-10,5	-3,9	-5,2
Olivo	67.810	221.141	288.951	23,5	11,5	6,0	2,5	3,3
Vite	27.674	104.767	132.441	20,9	5,3	-8,0	1,8	-0,4
Altre permanenti	2.305	11.875	14.180	16,3	0,6	-4,4	57,0	42,1
Terreni a riposo	18.958	65.557	84.516	22,4	3,4	0,8	21,2	15,9
Totale	521.421	1.993.176	2.514.596	20,7	100,0	-1,3	3,4	2,4

1. La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

ne del numero dei capi allevati. La conversione degli allevamenti, infatti, è principalmente ostacolata dalla necessità di ristrutturare le stalle in ragione di standard più elevati di benessere animale in biologico rispetto al convenzionale, dalla difficoltà di reperire mangimi ammessi in biologico nonché dal loro costo, dalla gestione delle varie patologie con cure fitoterapiche e omeopatiche, la cui conoscenza non è diffusa tra i veterinari, e dalla mancata strutturazione di filiere carne biologiche che assicurino la trasformazione e la vendita dei prodotti animali.

Un segnale positivo arriva comunque dall'incremento dell'8,4% delle foraggere, che raggiungono quasi il 21% della SAU biologica nazionale, sebbene diminuisca di un'eguale percentuale la superficie in conversione. Tale aumento va letto congiuntamente ai dati nazionali sui capi bovini, ovini, suini, caprini ed equini allevati in biologico che, nel 2024, aumentano tutti (Tab. 9.6). In particolare, il timido incremento di quelli suini rispetto al 2023 (+1,7%) e l'aumento più consistente dei bovini (+3,4%) è un riflesso anche dell'eco-schema 1 livello 2, che prevede un pagamento per bovini e suini al pascolo interessando circa il 60% delle relative UBA allevate (dati Agea). A questo proposito si consideri anche che tra i seminativi cresce in modo sostenuto (+21,8%) la superficie biologica di colture proteiche, leguminose da granella che potrebbero essere destinate altresì all'alimentazione animale, sebbene sia ancora molto limitato il loro contributo alla formazione della SAU biologica italiana (2,2%).

*Aumentano bovini, ovini,
suini, caprini ed equini
allevati in biologico*

Tra le colture permanenti aumenta invece la superficie biologica sia in conversione sia convertita investita a frutta in guscio (+4,3%), sebbene in misura minore rispetto all'anno precedente (+6,8%), anche in ragione della crescita in volume dei relativi consumi. Analogamente, continua a crescere la SAU olivata, la cui gestione in biologico, rispetto a quella delle altre permanenti, risulta relativamente più agevole benché il differenziale del prezzo

*Aumentano le superfici
biologiche investite a
frutta in guscio e olivo*

TAB. 9.6 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECNIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA - 2024

	N. capi	Var. % 2024/23	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	485.536	3,4	8,5	388.429
Ovini	566.096	5,1	8,1	84.914
Suini	55.327	1,3	0,7	16.598
Caprini	105.095	6,3	10,7	15.764
Equini	29.712	16,2	18,0	29.712
Pollame	5.940.980	-12,8	3,8	59.410
Api (in numero di arnie)	216.609	-0,2	-	-

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da 7' Censimento Agricoltura ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

all’origine dell’olio EVO biologico rispetto a quello convenzionale sia piuttosto contenuto, attestandosi al 5,8% (Ismea su dati Nielsen, 2025).

La SAU biologica vitata, infine, resta sostanzialmente stazionaria rispetto al 2023 diminuendo del solo 0,4% anche se, analogamente alle altre colture, diminuisce sensibilmente la SAU in conversione. Troppo presto, quindi, per affermare l’arresto di un’inversione di tendenza che sembrava essersi avviata nel 2023 per la superficie vitata biologica, nonostante il successo dei vini certificati sia in Italia sia all’estero, grazie al loro più elevato livello di sostenibilità rispetto al vino convenzionale dal punto di vista sociale (*safety* e miglior livello qualitativo) e ambientale.

L’acquacoltura biologica, invece, che in realtà non ha mai preso piede in Italia se non in due regioni, quali Veneto (42,2% del totale impianti) ed Emilia-Romagna (29,7%), nel 2024 perde quattro impianti, passando dalle 68 unità del 2023 alle 64 (Tab. 9.7). Questo comparto in biologico sconta diversi punti di debolezza dal lato sia della domanda sia dell’offerta. Analogamente al settore zootecnico, i principali punti di debolezza sono costituiti dalla carenza di materie prime, come avannotti e mangimi, dalla concorrenza dei sistemi di certificazione privati di acquacoltura a basso impatto e dall’incertezza circa le prospettive di mercato. Dal punto di vista della domanda, ancora piuttosto contenuta, oltre al maggior prezzo al consumo del prodotto ittico biologico, esiste ancora una scarsa consapevolezza dei consumatori circa le sue caratteristiche e il suo minor impatto sull’ambiente.

Per quanto riguarda gli operatori biologici, infine, questi sono aumentati del 3,4% nel 2024, grazie soprattutto ai produttori esclusivi, cresciuti del 3,8%, mentre quelli misti, a capo altresì di attività di trasformazione, aumen-

*L’acquacoltura biologica
stenta a decollare*

*Continuano ad
aumentare gli operatori
biologici*

TAB. 9.7 - IMPIANTI DI ACQUACOLTURA BIOLOGICA PER REGIONE - 2024

Regione	Impianti	
	n.	%
Lombardia	2	3,1
Liguria	1	1,6
Trentino-Alto Adige	1	1,6
Veneto	27	42,2
Friuli-Venezia Giulia	3	4,7
Emilia-Romagna	19	29,7
Campania	1	1,6
Puglia	5	7,8
Calabria	1	1,6
Sicilia	1	1,6
Sardegna	3	4,7
Italia	64	100,0

Fonte: Elaborazione su dati SINAB.

tano dell'1,2% (Tab.9.8). Sembra scemare, quindi, il fenomeno che negli ultimi anni ha visto incrementarsi fortemente il numero di questa tipologia di operatori biologici. A ciò aveva sicuramente contribuito la priorità attribuita alle aziende biologiche nell'accesso alla Misura 4.1 sul sostegno agli investimenti nelle aziende agricole della passata programmazione della PAC in venti PSR regionali. Diversamente, nell'attuale fase di programmazione della PAC, solo tre regioni hanno previsto tale priorità ed è interessante notare come la contrazione dei produttori misti caratterizzi soprattutto le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria, con un picco negativo del 32% in Trentino-Alto Adige, e le Marche, mentre i produttori esclusivi diminuiscono più diffusamente nelle diverse regioni italiane. Tra le categorie di operatori biologici, pertanto, l'unica a diminuire lievemente (-0,7% a livello nazionale) è quella dei trasformatori esclusivi e ciò si verifica in tutte le regioni del Nord e in quattro meridionali, in special modo in Calabria, dove si alimenta così il trend negativo avviatosi nel 2022.

TAB. 9.8 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE - 2024

	Operatori							
	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2024/23	n.	var. % 2024/23	n.	var. % 2024/23	n.	var. % 2024/23
Piemonte	2.033	-0,3	696	-0,4	586	-1,8	3.377	1,0
Valle d'Aosta	484	1.761,5	12	-7,7	8	0,0	504	600,0
Lombardia	1.316	-8,8	539	-2,2	1.077	-0,8	3.057	-0,8
Liguria	347	17,2	110	1,9	146	-3,9	625	12,2
Trentino-Alto Adige	2.128	-18,2	383	-32,2	505	-18,8	3.035	-20,7
Veneto	1.642	-10,3	653	-3,1	959	-0,3	3.328	-4,5
Friuli-Venezia Giulia	655	-10,3	191	-1,5	195	-1,0	1.052	-6,2
Emilia-Romagna	4.606	-1,0	791	-2,9	1.017	-2,3	6.481	-0,5
Toscana	4.521	-4,1	2.400	7,7	698	0,1	7.657	-0,2
Umbria	1.518	0,5	433	5,6	179	1,1	2.140	2,0
Marche	3.338	0,4	591	-1,5	268	3,1	4.207	0,5
Lazio	4.514	3,2	738	1,7	481	1,7	5.760	3,3
Abruzzo	1.770	-2,0	413	6,7	297	3,5	2.483	0,1
Molise	616	-3,1	77	2,7	71	0,0	765	-2,2
Campania	8.316	33,2	566	3,1	632	-1,1	9.556	28,6
Puglia	9.363	4,3	1.485	0,8	938	5,2	11.804	4,0
Basilicata	3.601	19,5	156	3,3	114	-1,7	3.872	18,0
Calabria	7.856	-2,9	1.974	1,9	338	-4,8	10.177	-2,0
Sicilia	11.219	1,2	2.300	5,6	927	-1,4	14.481	2,0
Sardegna	2.469	10,3	198	1,0	132	2,3	2.799	9,2
Italia	72.312	3,8	14.706	1,2	9.568	-0,7	97.160	3,4
Nord	13.211	-3,0	3.375	-6,7	4.493	-3,7	21.459	-2,5
Centro	13.891	-0,2	4.162	5,0	1.626	1,2	19.764	1,2
Sud e isole	45.210	7,4	7.169	3,2	3.449	0,6	55.937	6,6

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

I CONSUMI DI PRODOTTI ALIMENTARI E BEVANDE BIOLOGICI IN ITALIA

Nel 2024, le vendite di alimenti e bevande biologici in Italia e all'estero sono pari a 10,4 miliardi di euro, in crescita, in valore e in volume, del 6% dal 2023, segno di una moderata ma reale ripresa dei consumi che si contrappone alla crescita nominale generata dalla spinta inflazionistica che ha caratterizzato il periodo precedente (+8,7% in valore nel 2022-2023).

Tra le incertezze generali del momento e la spinta positiva impressa dall'aumento dei consumi pro-capite italiani (66 euro nel 2023, 62 nel 2022), la quota di vendite di prodotti biologici nel mercato interno sul totale dei prodotti agro-alimentari avanza di un modesto 0,5% nel 2024 (4% a fronte del 3,5% nel 2023), mentre nel mercato estero rimane stabile al 6%.

In Italia, il valore di fatturato di alimenti e bevande biologici nel 2024 raggiunge 6,5 miliardi di euro con una crescita del 5,7% rispetto al 2023. Questo risultato è dovuto soprattutto ai consumi domestici, pari a 5,2 miliardi di euro, in crescita del 5,9%, mentre i consumi fuori casa, che valgono 1,3 miliardi di euro (+5%), perdono lo slancio registrato nel periodo precedente (+18% tra il 2022 e il 2023) nonostante l'interesse per i consumi bio nel *food service* sia rimasto alto anche nel corso del 2024.

Il canale di vendita con i volumi di prodotti bio più elevati rimane la rete della distribuzione moderna (3,3 miliardi di euro, in crescita del 5,3% rispetto al 2023) che copre il 64% delle vendite del settore. Dopo gli anni difficili della pandemia, l'andamento di crescita più interessante del 2024 riguarda i negozi specializzati che, con un fatturato di 1.044 milioni di euro (il 20% del totale delle vendite) presentano un incremento delle vendite del 9% dal 2023, doppio rispetto al periodo 2022-2023. Con un volume di vendite di 839 milioni di euro (16% delle vendite nel mercato domestico) anche gli altri *retail* - mercatini, vendita diretta presso aziende, Gruppi di acquisto, negozi di vicinato, e-commerce, parafarmacie e farmacie – chiudono il 2024 con un buon incremento delle vendite (+4,4% dal 2023).

Le scelte di consumo di prodotti biologici continuano ad essere indirizzate prevalentemente verso frutta e verdura freschi (24,2% frutta e 18,6% ortaggi, per un totale di 42,8% del canale della GDO), la categoria merceologica che nel 2024 mantiene una dinamica di crescita in valore maggiore di quella in volume (frutta +2,7% in valore e +1,5% in volume, ortaggi +3% in valore e +0,1% in volume), seguita da latte e derivati (22,2%) e derivati dei cereali (11,2%).

L'incremento annuo di consumi più significativo del 2024 riguarda oli e grassi vegetali, con una dinamica di crescita che interessa sia il valore del fatturato (+31,8%) sia i volumi di merce (+12,1%), e le uova fresche che presentano una crescita in volume (+11,1%) maggiore di quella in valore (+10,4%) come nel caso del miele (+5% in valore, +2% in volume). Calano invece, per il secondo anno consecutivo, gli acquisti di salumi (-19,1% in valore, -23,8%), soprattutto wurstel e prosciutto cotto, e carni (-3,5%). Sebbene in misura più contenuta, la contrazione dei consumi ha riguardato anche i vini e gli spumanti (-1,6% in valore, -2,2% in volume) e i derivati dei cereali (-1,2% in valore, -1% in volume).

Anche nel mercato estero i prodotti biologici italiani, apprezzati per la loro qualità, continuano ad avere un riscontro positivo: nel 2024 le vendite raggiungono un volume di fatturato di 3,9

miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto al 2023. Un mercato caratterizzato da una buona propensione dei consumatori a pagare un prezzo più elevato per cibo sano e di qualità che può ancora esprimere nuove potenzialità con l'adozione del marchio biologico italiano, in grado di coniugare identità e legami tra territorio e tradizioni agricole con la sostenibilità e salubrità del metodo biologico.

9.3 CONSUMI ALIMENTARI E FATTORI SOCIOECONOMICI IN ITALIA⁵

Molteplici studi hanno dimostrato che seguire una dieta sana ed equilibrata, con un apporto nutrizionale adeguato, aiuta a ridurre il rischio di malattie cardiovascolari, tumori, diabete, disturbi alimentari, sovrappeso e obesità. In Italia, nonostante ci sia stata una diminuzione dei tassi di mortalità per malattie cardiovascolari e tumori, fattori di rischio potenzialmente modificabili come un'alimentazione e uno stile di vita poco salutari sono ancora alla base di queste malattie, sottolineando la necessità di una maggiore consapevolezza e prevenzione (GBD 2017 Italy Collaborators, 2019).

Il consumo alimentare è la risultante dell'interazione di numerosi fattori e quelli demografici e socioeconomici giocano un ruolo centrale. Lo status socioeconomico incide sulle scelte alimentari, influenzando la capacità di spesa e di accesso a prodotti di maggiore qualità. In generale, le persone con una situazione socioeconomica più favorevole tendono a adottare una dieta più varia, equilibrata e salutare. L'importanza del contesto socioeconomico si evidenzia anche dai dati ISTAT che mostrano nel 2023 un aumento della spesa alimentare delle famiglie italiane in valori correnti ma una riduzione in termini reali. L'inflazione ha infatti inciso significativamente sulle abitudini di acquisto, in particolare nel settore alimentare, portando un numero crescente di famiglie a dichiarare di aver cercato di contenere la quantità e/o la qualità del cibo acquistato (ISTAT, 2024). Un indicatore rilevante della condizione economica delle famiglie è rappresentato dalla quota di spesa mensile destinata all'acquisto di alimenti e bevande. A livello nazionale, nel 2023 questa quota si attesta intorno al 19%, scende al 17% al Nord Ovest ed ha valori più elevati e crescenti nelle regioni del Sud Italia (25%) e nelle Isole (23%). Queste differenze territoriali riflettono una minore capacità di spesa complessiva, che comporta una maggiore incidenza delle spese legate

Nel 2024 un numero crescente di famiglie ha ridotto la quantità e/o qualità del cibo acquistato

5. Il paragrafo è stato redatto dalle autrici nell'ambito del Gruppo di ricerca "Studi sui consumi alimentari in ottica nutrizionale" del CREA-AN.

ai bisogni primari sul totale del budget familiare (ISTAT, 2024).

Di seguito viene presentata un’analisi delle differenze nei consumi alimentari, suddivisa per fasce di età, in relazione a diversi fattori socioeconomici: livello di istruzione, reddito familiare, dimensione del nucleo familiare, professione e percezione del peso della spesa alimentare rispetto alla spesa complessiva. I risultati ottenuti contribuiscono a identificare i gruppi di popolazione maggiormente a rischio di adottare abitudini alimentari poco adeguate, fornendo indicazioni utili per orientare interventi di sensibilizzazione, educazione e prevenzione.

*Il CREA-AN ha
indagato le differenze
nei consumi alimentari
per fasce di età e fattori
socioeconomici*

TAB. 9.9 - CATEGORIE ALIMENTARI ANALIZZATE NELLO STUDIO SUI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA

Categoria alimentare	Descrizione
Cereali e prodotti derivati	Cereali e farine, pane e sostituti del pane (fette biscottate, cracker, grissini, taralli, gallette), pizza, pasta, riso, biscotti e frollini, snack salati, cereali per la prima colazione, incluse le varianti integrali. Sono esclusi: dolci, torte e snack dolci.
Cereali integrali	Include solo le varianti integrali dei prodotti sopra descritti. Sono esclusi: varianti integrali di dolci, torte e snack dolci.
Verdure e ortaggi freschi e surgelati	Verdure e ortaggi a foglia, a frutto, a radice, a bulbo e altri ortaggi, sia freschi che surgelati al naturale. Sono esclusi: pomodori conservati (in scatola), altre verdure e ortaggi conservati, prodotti confezionati a base di verdure/ortaggi, spezie ed erbe aromatiche.
Frutta fresca	Comprende tutti i tipi di frutta consumata tal quale o in pezzi, con o senza buccia, senza aggiunta di zucchero. Esclude: la frutta conservata (in scatola, scioppata) e trasformata.
Frutta secca a guscio e semi	Comprende tutta la frutta a guscio (noci, nocciole, mandorle, pistacchi, arachidi, pinoli, ecc.) e i semi oleosi (es. zucca, sesamo, girasole, ecc.). Esclude le olive e loro prodotti, prodotti derivati come salse e creme spalmabili, la frutta essiccata e la frutta secca a guscio salata o zuccherata.
Patate e tuberi	Comprende patate e altri tuberi consumati nelle diverse forme.
Legumi	Legumi freschi, secchi, conservati (in scatola).
Uova	Uova consumate fresche o trasformate.
Carne rossa	Carne bovina, ovina, suina, equina, selvaggina. Esclude le carni processate e le frattaglie.
Carne processata	Carne rossa e bianca trasformata e conservata, escluse le frattaglie.
Pesce e frutti di mare	Pesce, molluschi e crostacei freschi e surgelati. Escluso: pesce conservato.
Latte, yogurt e latt fermentati	Include tutti i tipi di latte (intero, parzialmente scremato, scremato), le bevande a base di latte, lo yogurt e altri tipi di latte fermentato. Sono esclusi i dessert a base di latte e le bevande vegetali alternative al latte (a base di soia, avena, riso, ecc.).
Formaggi	Include tutti i tipi di formaggi freschi e stagionati a prescindere dal contenuto di grassi. Sono escluse le alternative vegetali ai formaggi.
Olio di oliva extravergine	
Altri oli e grassi	Include: olio di oliva (escluso olio extravergine) e altri oli e grassi di origine animale e vegetale.
Dolci e snack dolci	Include dolci e torte, paste e pasticcini, merendine e snack dolci, con e senza creme, marmellate, confetture, coperture di cioccolato.
Prodotti dolciari	Zucchero, dolcificanti, caramelle, confetti, gomme da masticare, cioccolato, torrone, marmellate e confetture, cioccolato spalmabile, gelati e sorbetti. Escluso: miele.
Bevande analcoliche zuccherate o edulcorate	Sono incluse le bibite gassate, acqua tonica, gli aperitivi e cocktail analcolici, gli energy drink e sport drink, tè e tisane confezionati in bottiglia, zuccherati o con edulcoranti.
Succhi di frutta e verdura	Succhi e nettari di frutta e verdura. Sono esclusi i succhi composti dal 100% di frutta o verdura, estratti, centrifugati spremute e frullati di frutta e verdura.
Bevande alcoliche	Include vino, spumante, birra, aperitivi alcolici, liquori, superalcolici.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

L'analisi si basa sui dati dello Studio IV SCAI (2017–2020) raccolti tramite due indagini: una su bambini da 3 mesi a 9 anni e l'altra su persone tra i 10 e i 74 anni. I dati sono stati raccolti attraverso un diario alimentare giornaliero per i più piccoli e, per i soggetti più grandi, mediante un'intervista dettagliata che ha permesso di registrare con precisione tutti gli alimenti, le bevande e gli integratori consumati nelle 24 ore precedenti e le relative quantità (tecnica nota come 24-hour recall)⁶. In questo paragrafo si prendono in considerazione i dati relativi agli individui dai 3 anni in su e le categorie di alimenti analizzate si basano su quelle identificate dalle Linee guida per una sana alimentazione⁷ includendo sia quelle di cui si raccomanda un aumento del consumo (come frutta fresca, verdura e ortaggi, legumi), sia quelle per cui si suggerisce di limitare l'assunzione (come carne rossa, carne processata, dolci, snack dolci e salati, dolciumi, bevande analcoliche zuccherate o con edulcoranti) o il cui consumo è sconsigliato (bevande alcoliche) (Tab. 9.9).

Bambini e adolescenti – Tra i bambini di età compresa tra 3 e 9 anni, il consumo medio giornaliero (g/die) di *Cereali e prodotti derivati* è di 157 g/die ed è maggiore nei maschi (168 g/die vs. 147), con soli circa 6 g/die che provengono da prodotti integrali. Il consumo di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* si attesta intorno ai 72 g/die, mentre quello di *Frutta fresca* è di circa 133 g/die (Fig. 9.6). Questi livelli di assunzione giornaliera risultano molto inferiori rispetto alle raccomandazioni nutrizionali, che suggeriscono le seguenti porzioni giornaliere di frutta fresca di stagione: 3 porzioni da 70 g (3 anni), 2-3 porzioni da 80 g (4-6 anni) e 2-3 porzioni da 100 g (7-10 anni).

Il consumo di *Legumi* è di 7 g/die, anche questo molto inferiore ai valori raccomandati. Il consumo di *Carne rossa* è pari a 28 g/die, che sommato al consumo di altre carni risulta eccedere la quantità raccomandata che è 3 porzioni di carne a settimana da 35 g (3 anni), 45 g (4-6 anni) o 80 g (7-10 anni), pari a una quantità da 15 a 34 g/die. È inoltre accostabile a quello della *Carne processata* (23,5 g/die) che le Linee guida considerano un gruppo di alimenti voluttuario e consigliano di consumare occasionalmente e in piccole quantità. Per entrambe le categorie di carne, i maschi ne consumano più delle femmine anche se tale differenza non risulta statisticamente significativa. Il consumo di *Pesce e frutti di mare* (circa 20 g/die) è di poco inferiore alle raccomandazioni ed è leggermente più alto nelle femmine ma anche qui

L'assunzione giornaliera di frutta fresca e legumi tra i bambini è inferiore alle raccomandazioni nutrizionali, mentre eccede quella di carni rosse e processate

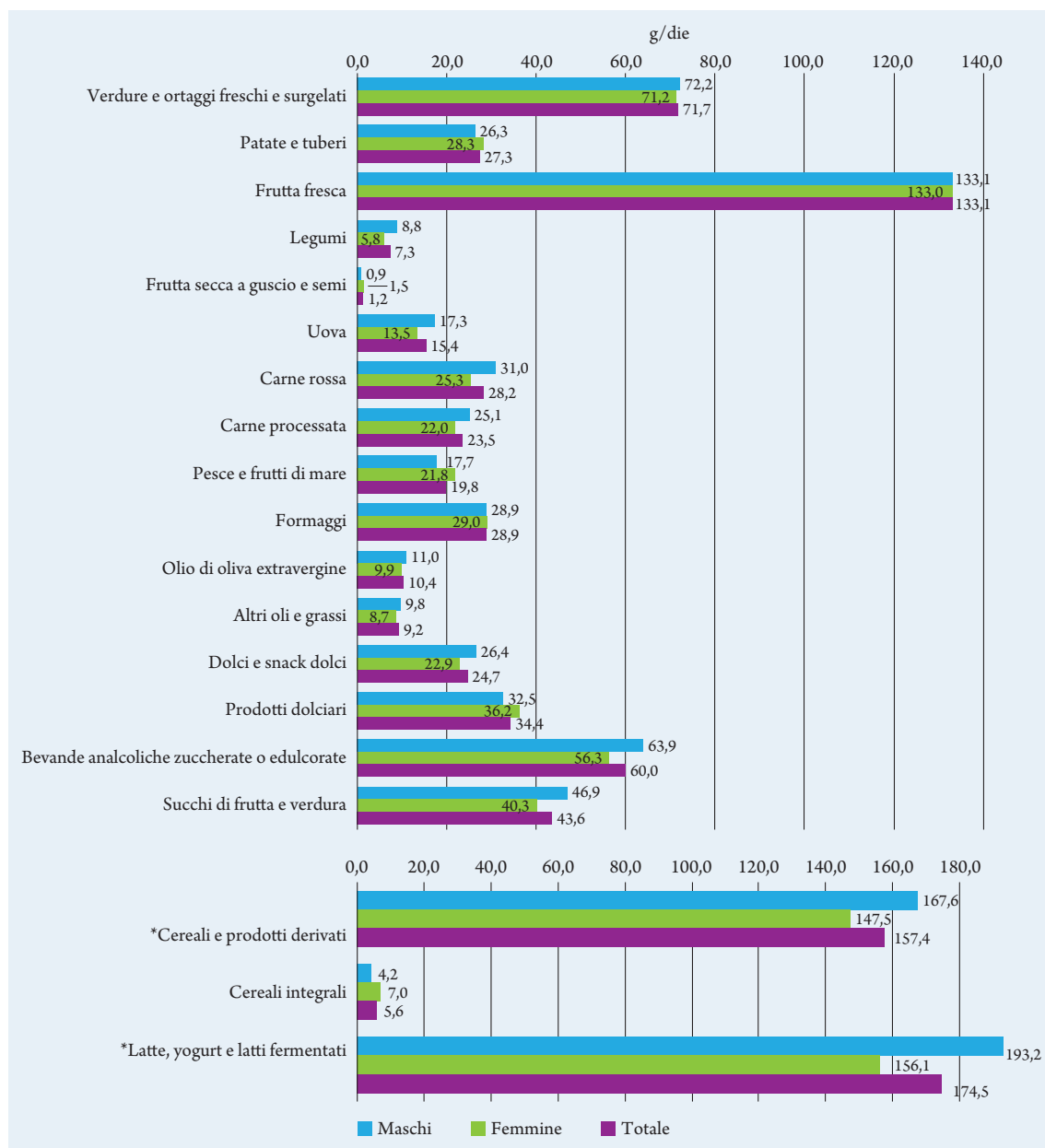
6. Maggiori dettagli sono disponibili sul sito del CREA: <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/iv-scai-studio-sui-consumi-alimentari-in-italia>

7. <https://www.crea.gov.it/en/web/alimenti-e-nutrizione/-/linee-guida-per-una-sana-alimentazione-2018>

tale differenza non risulta significativa. Invece, il consumo di *Latte, yogurt e latti fermentati* (174,5 g/die) risulta significativamente più alto nei maschi (193,2 g/die vs. 156).

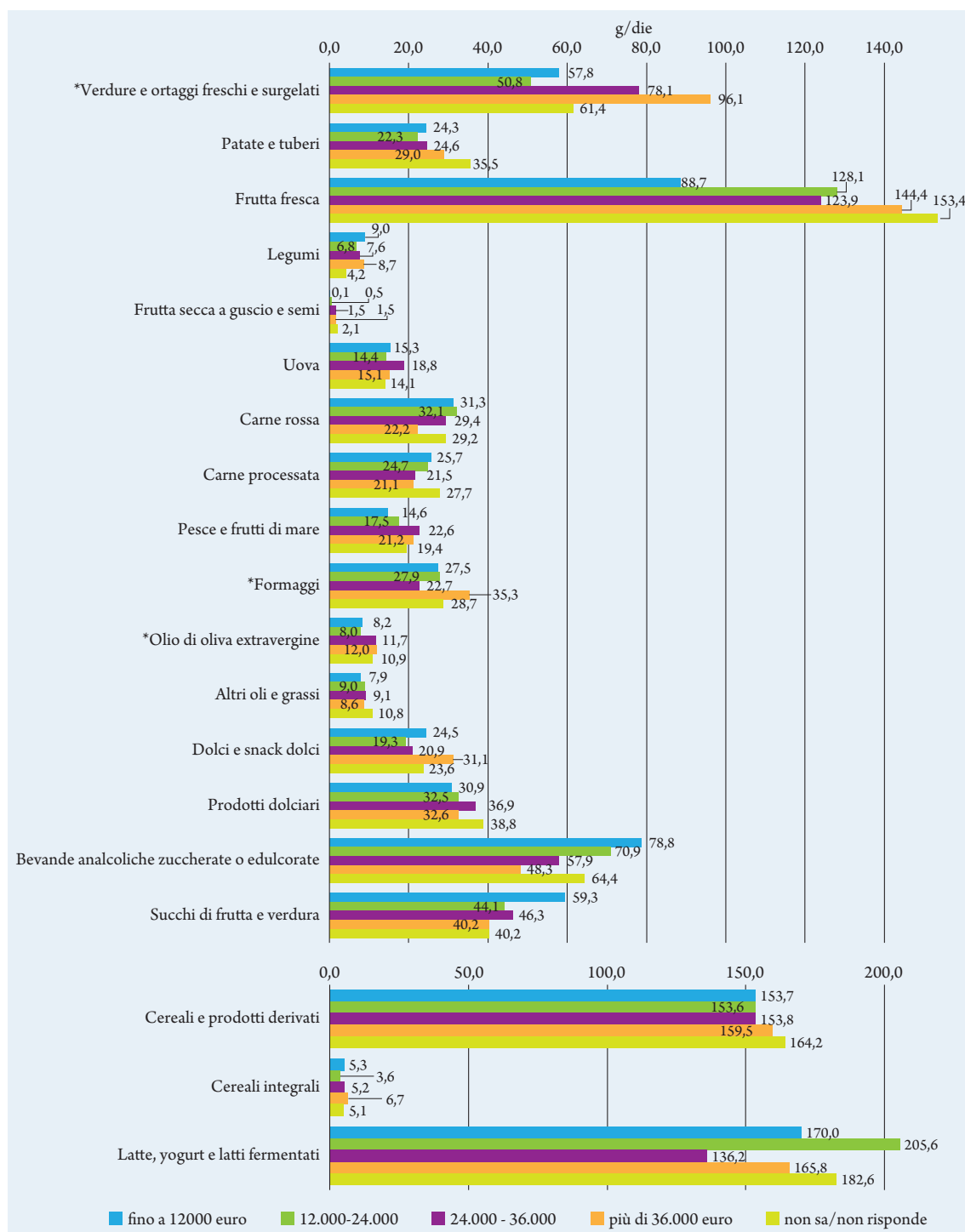
Il consumo giornaliero di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* e di *Olio di oli-*

FIG. 9.6 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEI BAMBINI NELLA FASCIA DI ETÀ 3-9 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E PER SESSO



* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

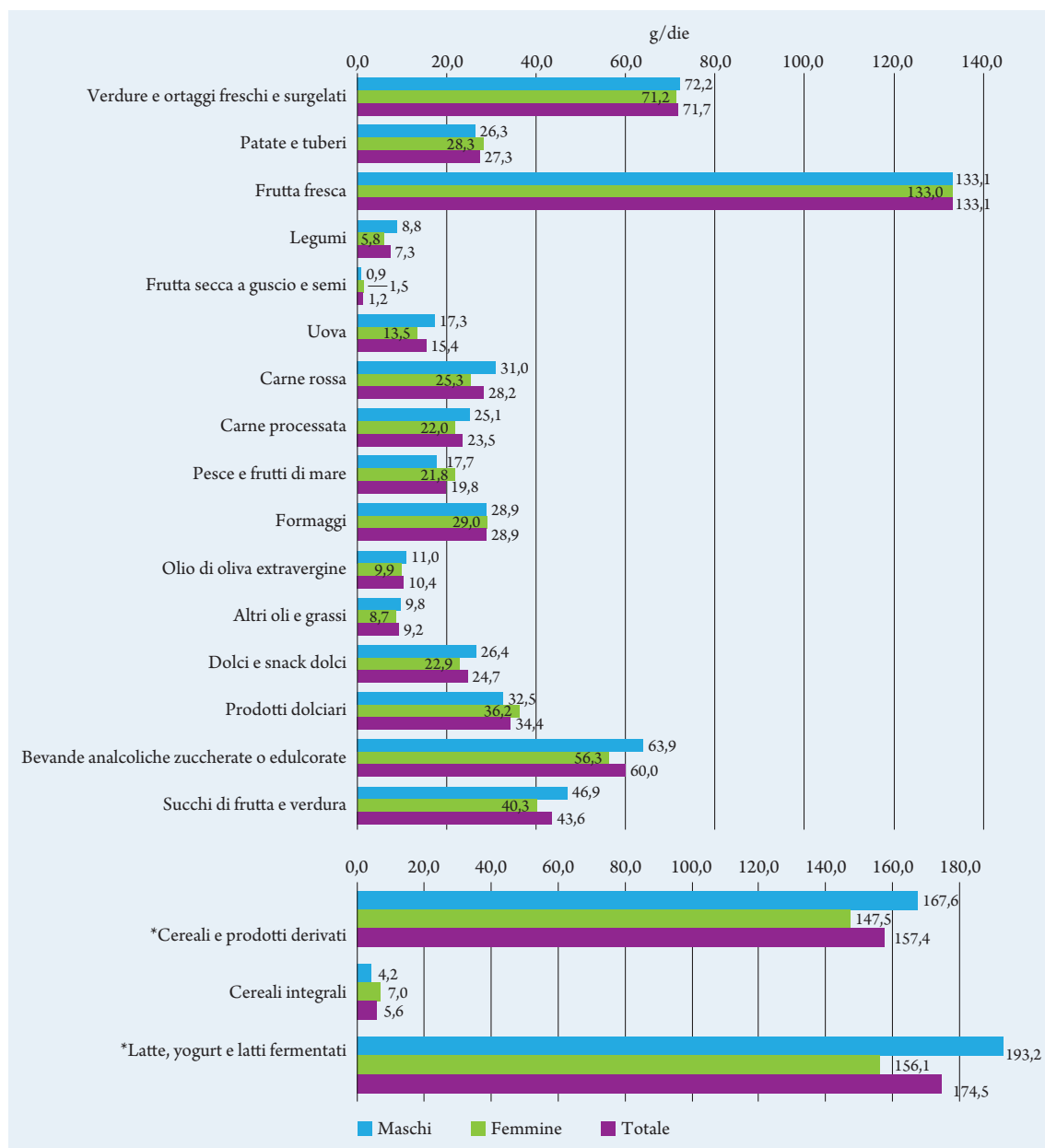
FIG. 9.7 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEI BAMBINI NELLA FASCIA DI ETÀ 3-9 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E FASCE DI REDDITO FAMILIARE

* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

va *extravergine* è più basso tra i bambini appartenenti a famiglie con reddito dichiarato nelle fasce più basse, rispetto ai bambini provenienti da famiglie con reddito più elevato (Fig. 9.7). In queste ultime, il consumo di *Frutta fresca* risulta tendenzialmente più elevato, mentre quello di *Bevande analcoliche*

FIG. 9.8 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEGLI ADOLESCENTI NELLA FASCIA DI ETÀ 10-17 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E PER SESSO



* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

zuccherate o con edulcoranti e Succhi di frutta tendenzialmente più basso, sebbene la differenza non risulti statisticamente significativa. Il consumo di *Formaggi* nella fascia di reddito più alta è significativamente superiore rispetto a quello osservato nella fascia di reddito intermedia (24.000–36.000 euro).

Nella fascia di età compresa tra 10 e 17 anni (Fig. 9.8), il consumo medio giornaliero di *Cereali e prodotti derivati* è di 229 g/die (di cui circa 11 g/die di cereali integrali), quello di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* è di circa 120 g/die. Il consumo di *Frutta fresca* è di 142 g/die mentre le raccomandazioni nutrizionali suggeriscono di consumare 2-3 porzioni da 100 g (10 anni), 120 g (11-14 anni) e 150 g (15-17 anni) al giorno di frutta fresca di stagione.

Il consumo di *Carne rossa* è di 62 g/die. I consumi di *Pesce e frutti di mare* e di *Legumi* sono pari a 24 e 9 g/die rispettivamente. Nei maschi di questa fascia si osserva un consumo maggiore di *Cereali e prodotti derivati*, *Carne processata*, *Formaggi*, *Latte*, *yogurt e lattini fermentati* e *Olio di oliva extravergine* rispetto alle coetanee. Il consumo di *Bevande analcoliche zuccherate o edulcorate* è di circa 104 g/die e non si riscontrano differenze significative tra i sessi; tuttavia, tale consumo risulta più elevato tra coloro che appartengono a famiglie con un reddito dichiarato compreso tra 12.000 e 24.000 euro (169 g/die), rispetto agli appartenenti a famiglie con reddito superiore a 36.000 euro (60 g/die circa).

L'analisi mostra differenze nei consumi alimentari in relazione al livello di istruzione dei genitori (Tab. 9.10): nei bambini di 3-9 anni, il consumo di *Verdura e ortaggi freschi e surgelati* è più elevato (86 g/die) quando la madre ha un alto livello di istruzione, rispetto a quelli con madre a basso o medio livello di istruzione (rispettivamente 36 g/die e 63 g/die). Anche il consumo di *Cereali e prodotti derivati* risulta più elevato in base al livello di istruzione della madre: alto livello: 172 g/die; medio livello: 146 g/die. Nei bambini con il padre ad alto livello di istruzione si osserva un maggiore consumo di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* e *Frutta secca a guscio e semi* e un minore consumo di *Carne processata* (19 g/die vs. 32 e 26 g/die). Inoltre, questi bambini consumano una quantità di *Bevande zuccherate o edulcorate* significativamente inferiore rispetto ai coetanei con il padre con un basso livello di istruzione. Nella fascia 10-17 anni, il basso livello di istruzione materna è associato a un consumo due volte maggiore di *Carne processata* (60 g/die vs. 30) e più che raddoppiato di *Bevande analcoliche zuccherate o edulcorate* (212 g/die vs. 75), nonché a un minore consumo di *Cereali integrali* (6 g/die vs. 13), ma qui la differenza non risulta significativa, rispetto al livello alto di istruzione.

Non si riscontrano differenze significative nei consumi alimentari dei bambini in relazione alla dimensione della famiglia o alla percezione dell'im-

Il consumo di verdure, olio di oliva, frutta fresca e formaggi è inferiore nei bambini delle famiglie con redditi bassi

Il consumo di bevande zuccherate tra bambini e ragazzi è più elevato nelle famiglie con redditi medio-bassi

Il consumo di verdura e cereali è più elevato e quello di carne processata è più basso nei bambini con genitori ad alto livello di istruzione rispetto ai coetanei con genitori poco istruiti

TAB. 9.10 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DELLE CATEGORIE ALIMENTARI PER CLASSI DI ETÀ E LIVELLO DI ISTRUZIONE*

	Cereali e prodotti derivati	Cereali integrali	Verdure e ortaggi freschi e surgelati	Patate e tuberi	Frutta fresca	Legumi	Frutta secca a guscio e semi	Uova	Carne rossa	Carne processata	Pesce e frutti di mare	Latte, yogurt e latticini fermentati	Formaggi	Olio di oliva extravergine	Altri oli e grassi	Dolci e snack	Prodotti dolciari	Bevande analcoliche zuccherate	Succhi di frutta e verdura
3-9 anni																			
LIVELLO ISTRUZIONE PADRE																			
Basso	157,6	3,6	51,8	30,5	122,3	6,4	0,8	11,6	30,6	31,7	18,0	202,4	30,7	10,7	10,4	27,8	37,0	99,9	56,5
Medio	154,5	5,7	62,0	27,2	123,8	7,3	0,5	16,8	30,9	25,9	24,1	172,5	27,4	9,1	8,9	22,7	35,4	65,4	43,2
Alto	160,1	4,1	92,9	27,3	155,7	8,3	1,8	15,0	27,0	19,0	16,5	152,5	30,1	11,9	9,0	22,6	30,7	42,3	48,0
Nessuna risposta	161,3	8,5	79,8	25,6	126,1	4,4	2,9	16,7	17,6	18,3	14,5	186,4	30,6	11,8	9,4	30,5	38,3	47,3	21,6
LIVELLO ISTRUZIONE MADRE																			
Basso	136,1	3,6	35,8	39,9	143,8	3,5	0,7	12,8	29,4	31,8	24,9	167,7	26,9	9,5	11,1	31,1	29,8	102,7	26,8
Medio	146,2	4,1	62,7	27,5	124,2	4,9	0,4	15,1	31,9	27,5	21,4	190,3	25,9	9,9	9,1	23,2	39,0	65,2	46,2
Alto	171,7	5,9	86,5	25,4	137,7	10,8	2,0	16,0	25,9	20,4	18,4	148,4	32,7	11,2	8,6	22,0	30,7	53,3	48,6
Nessuna risposta	157,9	8,7	75,1	27,0	146,4	2,7	2,0	17,1	20,5	15,9	14,3	211,7	27,7	10,7	10,9	35,0	37,0	45,7	26,6
10-17 anni																			
LIVELLO ISTRUZIONE PADRE																			
Basso	234,2	9,1	113,3	54,6	146,5	12,4	1,5	16,1	72,9	49,6	11,3	176,7	33,0	15,1	16,8	35,9	34,1	140,9	46,6
Medio	232,6	10,1	114,3	44,6	122,2	7,4	2,2	15,4	57,7	37,0	24,2	129,0	41,6	13,3	14,5	39,6	37,6	112,5	27,2
Alto	229,4	13,7	130,6	33,8	168,5	8,5	2,1	20,2	55,5	33,6	28,8	167,3	43,3	14,1	13,8	39,1	34,8	77,0	18,8
Nessuna risposta	196,6	4,0	113,7	36,1	108,6	14,2	2,3	11,6	96,8	43,5	22,9	156,0	46,4	20,3	13,9	36,6	32,6	110,5	27,7
LIVELLO ISTRUZIONE MADRE																			
Basso	257,9	6,1	78,6	65,0	104,2	13,1	0,8	11,1	57,3	60,2	21,1	144,6	38,3	11,8	18,1	51,3	23,1	211,6	52,6
Medio	228,2	10,5	130,3	43,1	141,5	9,9	2,9	17,3	59,1	41,5	18,7	143,1	45,0	15,2	14,5	37,4	42,6	112,9	23,8
Alto	225,7	12,6	121,6	33,6	157,1	8,0	1,5	18,8	61,6	30,2	28,8	160,1	39,7	14,2	13,5	37,2	33,3	75,3	24,7
Nessuna risposta	200,1	5,1	94,3	56,2	62,6	2,0	2,6	7,1	117,1	36,2	29,0	185,4	24,4	12,7	20,0	34,9	18,0	49,6	26,7
18-64 anni																			
Basso	212,4	10,0	155,3	51,3	190,9	7,5	6,0	17,4	57,4	31,2	27,7	93,0	49,1	15,7	20,2	35,0	37,0	106,9	22,8
Medio	205,9	22,3	176,9	45,5	168,6	9,1	5,2	13,6	57,9	28,5	33,3	97,9	46,9	16,3	15,8	36,5	27,6	70,3	11,6
Alto	197,3	25,0	211,5	45,5	198,6	13,1	6,3	14,0	50,5	25,1	44,1	130,7	49,7	17,7	14,2	36,8	29,1	43,1	12,7
Nessuna risposta	172,8	0,0	287,5	32,4	252,6	7,4	13,0	39,6	126,4	35,7	0,0	136,1	27,0	17,5	15,3	58,0	14,6	0,0	0,0
65-74 anni																			
Basso	200,0	15,9	216,9	36,2	341,3	13,1	6,8	15,5	57,1	23,6	36,7	123,7	46,1	18,1	13,3	27,7	24,2	13,2	7,4
Medio	180,4	19,2	236,1	27,9	296,9	8,3	4,8	14,3	49,4	20,9	28,0	118,8	49,5	20,6	12,6	26,6	27,0	16,5	5,8
Alto	198,3	17,6	205,2	34,9	264,1	11,8	5,1	8,6	32,7	20,1	54,8	123,3	41,7	18,8	8,4	27,6	19,1	4,9	3,7
Nessuna risposta	141,5	5,5	130,1	31,2	235,3	7,3	9,8	19,9	106,4	0,0	0,0	122,7	24,3	3,0	7,1	89,1	0,0	0,0	0,0

* Le cifre in grassetto nero indicano valori medi significativamente maggiori dei valori in grassetto blu nei gruppi distinti in base al livello di istruzione, per categoria alimentare e classe di età.
Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

patto economico della spesa alimentare. Invece, tra i ragazzi di 10-17 anni, quelli che vivono in famiglie monogenitoriali (due persone) consumano più verdure fresche e olio extravergine di oliva rispetto ai coetanei di famiglie più numerose (quattro o cinque persone). In questa fascia di età si osserva anche un consumo di carne rossa maggiore quando la spesa alimentare è percepita come poco incidente sul bilancio familiare, in base a quanto dichiarato da uno dei genitori intervistati. Il consumo di oli e grassi (escluso l'extravergine) è minore quando la spesa alimentare è percepita come poco incidente sul bilancio familiare, rispetto a quando è considerata abbastanza rilevante.

Bambini e ragazzi di famiglie numerose consumano meno verdure fresche e olio extravergine di oliva rispetto ai coetanei che vivono con un solo genitore

Adulti e anziani – Tra gli adulti di età compresa tra 18 e 64 anni, il consumo medio giornaliero di *Cereali e prodotti derivati* è pari a 202 g/die, mentre quello di *Verdure e ortaggi freschi* e *Frutta fresca* è rispettivamente di circa 192 e 185 g/die (Fig. 9.9), valori complessivamente inferiori alle quantità di consumo indicate nelle raccomandazioni nutrizionali che suggeriscono, ad esempio per la verdura fresca, una porzione da 200 g da 2 a 3 volte al giorno. Il consumo è di circa 11 g/die per i legumi, 6 g/die per la frutta secca a guscio e semi, 17 g/die per l'olio extravergine di oliva e 14 g/die per le uova. Si consumano in media 55 g di carne rossa al giorno, ben oltre quanto raccomandato dalle Linee guida per una sana alimentazione che suggeriscono una porzione da 100 g una volta a settimana, e circa la metà di carne processata, con gli uomini che ne assumono quantità significativamente superiori rispetto alle donne. Si sono osservate altre differenze nei consumi in base al sesso (Fig. 9.9): gli uomini consumano quantità maggiori di *Cereali e prodotti derivati* (239 g/die vs. 169), *Formaggi* (54 g/die vs. 44), oli e grassi diversi dall'olio extravergine di oliva (18 g/die vs. 13), *Bevande alcoliche* (173 g/die vs. 62), mentre le donne assumono quantità maggiori di *Latte, yogurt e lattici fermentati* (120 g/die vs. 105). I dati mostrano poche differenze nei consumi per area geografica, tra cui si segnala una maggiore assunzione di *Cereali e prodotti derivati* e *Frutta fresca* al Sud e Isole (210 g/die e 203) rispetto al Nord Ovest (187 g/die e 167), e un consumo più contenuto di *Bevande alcoliche* (84 g/die vs. 151) e di *Prodotti dolciari* (24 g/die vs. 35) al Sud e Isole rispetto al Nord Ovest.

Gli adulti consumano meno cereali, verdure e frutta fresca e più carne rossa rispetto alle quantità indicate nelle raccomandazioni nutrizionali

Nelle regioni del Sud gli adulti consumano meno bevande alcoliche e prodotti dolciari

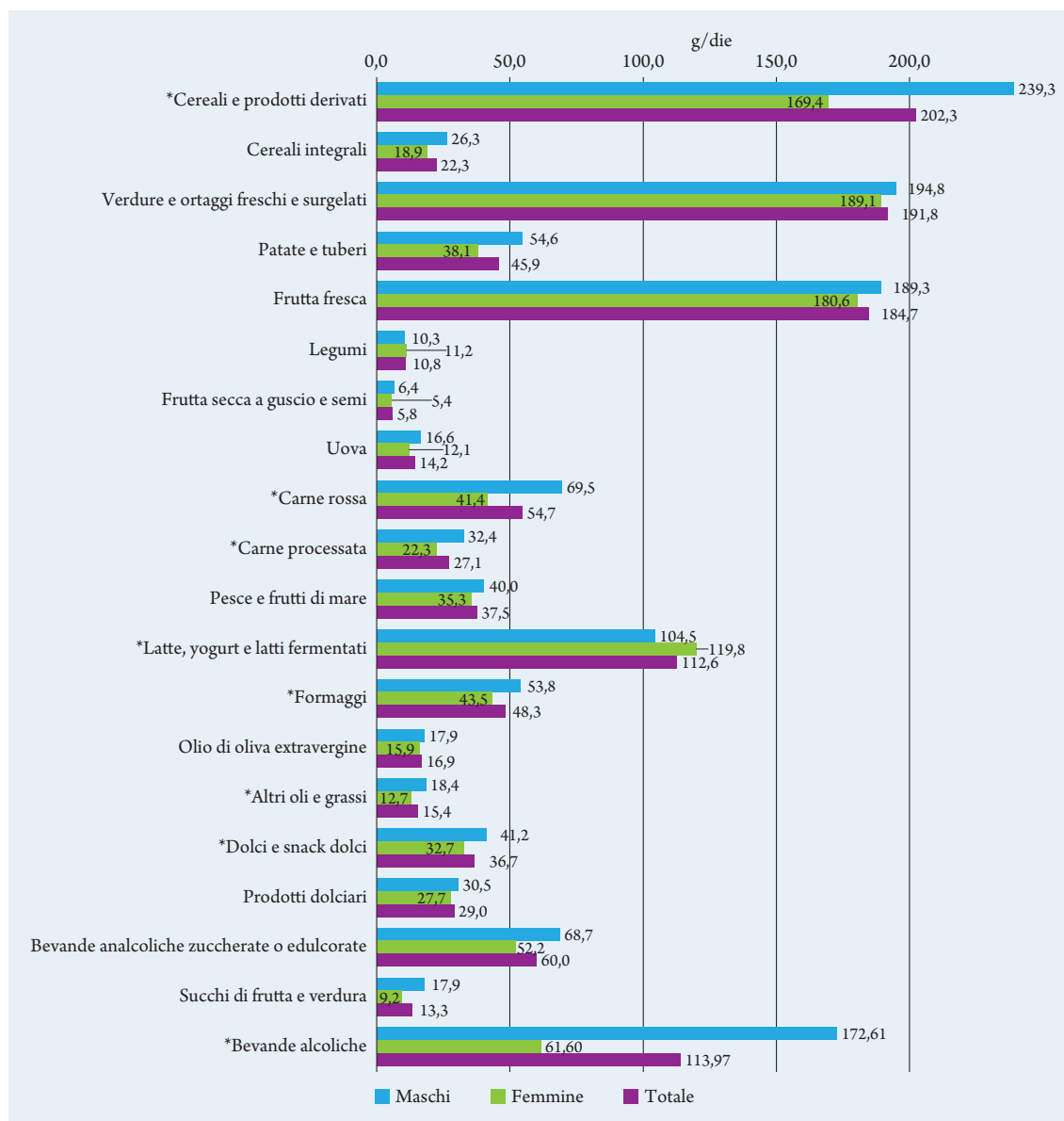
Tra gli adulti appartenenti a famiglie nella fascia di reddito più alta si osserva: un consumo medio giornaliero di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* più alto rispetto a quello osservato per tutte le altre fasce di reddito; un consumo di *Olio di oliva extravergine* maggiore che nella fascia 12.000-24.000 euro; un consumo di *Bevande alcoliche* maggiore soprattutto rispetto alla fascia di reddito più bassa (Fig. 9.10). Infine, si osserva anche un minore

Gli adulti con redditi alti consumano più verdure, olio di oliva e bevande alcoliche rispetto a quelli con redditi più bassi

consumo di *Cereali e prodotti derivati* nella fascia più bassa di reddito, in particolare rispetto alla fascia 12.000 – 24.000 euro.

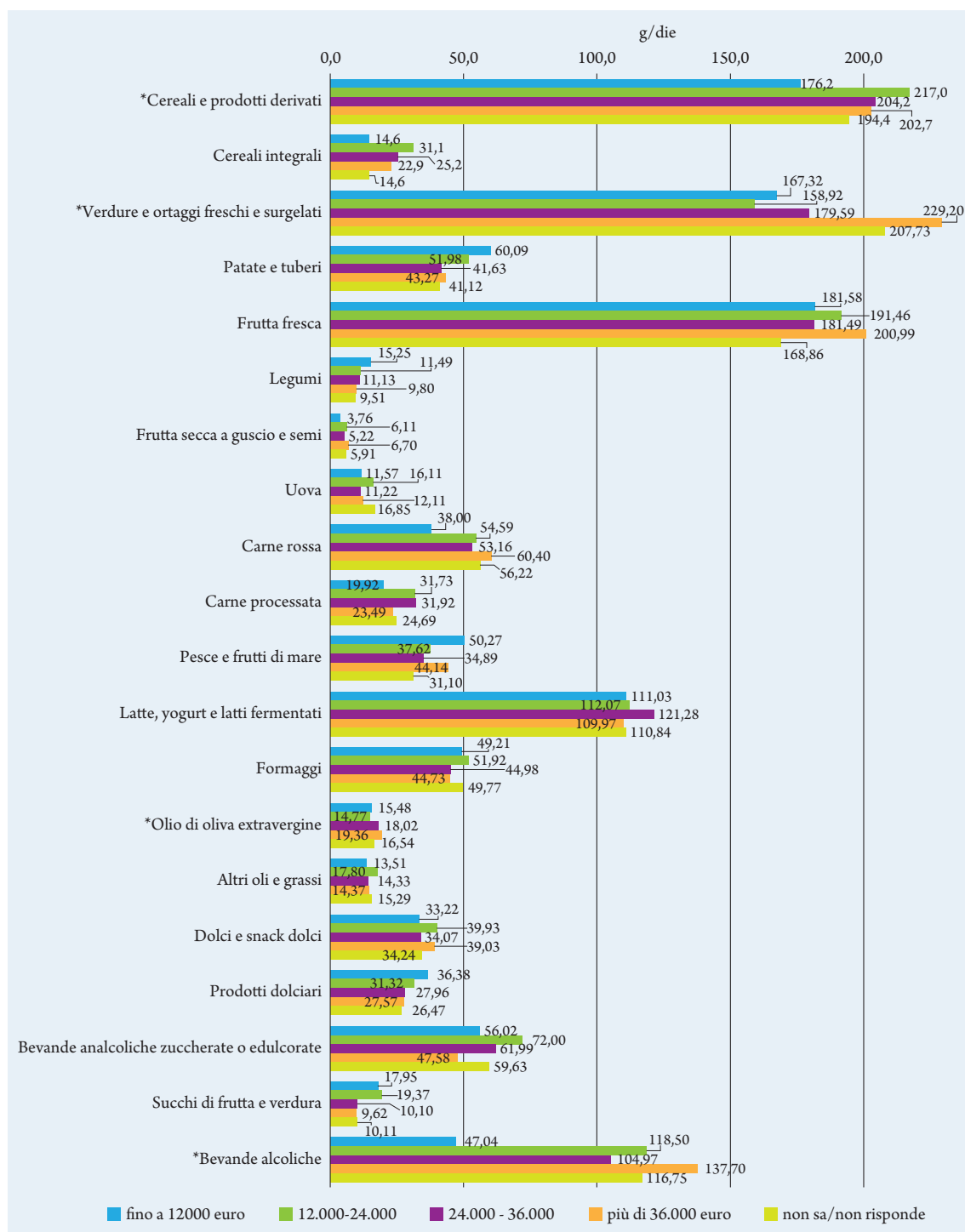
Per quanto riguarda le differenze nei consumi medi per categorie professionali, si è osservato che la categoria dei Tecnici e Funzionari consuma quantità maggiori di verdure fresche e frutta fresca (208 g/die e 200 g/die)

FIG. 9.9 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEGLI ADULTI NELLA FASCIA DI ETÀ 18-64 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E PER SESSO



* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

FIG. 9.10 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEGLI ADULTI NELLA FASCIA DI ETÀ 18-64 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E FASCE DI REDDITO FAMILIARE

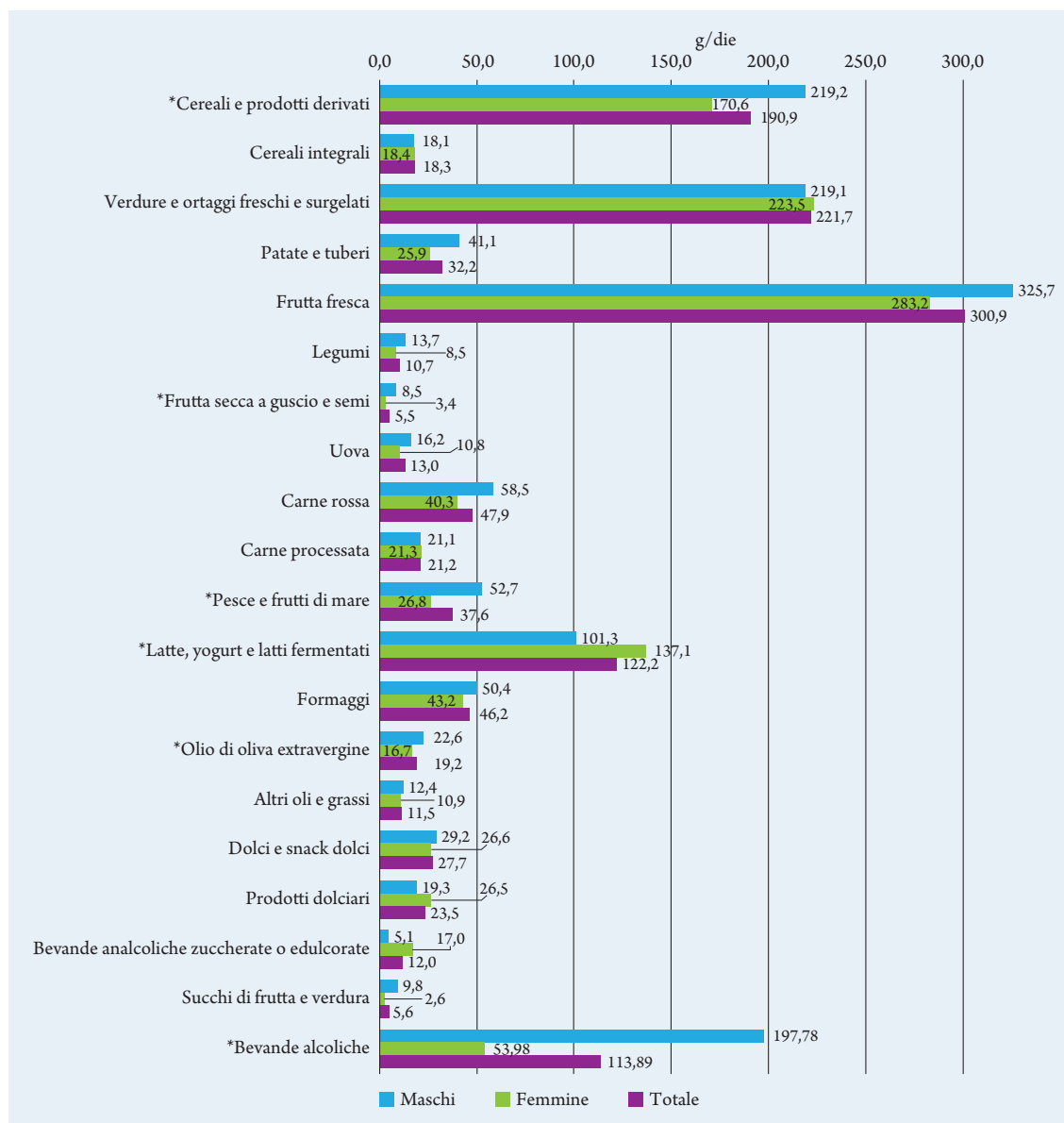
* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

e quantità minori di *Cereali e prodotti derivati* (187 g/die) rispetto alla categoria composta da Operai specializzati, Artigiani, Conduttori e operatori di impianti, il cui consumo medio è pari a 149 g/die per le verdure, 132 g/die per la frutta e 237 g/die per i cereali.

Gli individui di età compresa tra 65 e 74 anni consumano circa 222 g/die

FIG. 9.11 - CONSUMI MEDI GIORNALIERI (G/DIE) DEGLI ANZIANI NELLA FASCIA DI ETÀ 65-74 ANNI PER LE CATEGORIE ALIMENTARI E PER SESSO



* L'analisi statistica evidenzia una significatività nella differenza tra i valori medi dei gruppi considerati.

Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

di *Verdure e ortaggi freschi e surgelati* e 301 g/die di *Frutta fresca* (Fig. 9.11), mostrando un apporto complessivo di frutta e verdura fresca più coerente con le raccomandazioni nutrizionali che nelle altre fasce di età. I valori medi di assunzione giornaliera indicano un consumo pari a 191 g/die per i *Cereali e prodotti derivati* (di cui circa 18 g/die sono cereali integrali), 11 g/die per i *Legumi*, 38 g/die per *Pesce e frutti di mare*, 5,5 g/die per *Frutta secca a guscio e semi*, 19 g/die per l'*Olio extravergine di oliva* e 13 g/die per le *Uova*. Tra i due sessi, si osservano diverse differenze significative (Fig. 9.11): i maschi presentano un consumo maggiore di cereali e derivati, pesce, olio extravergine di oliva, frutta secca a guscio e semi, nonché di bevande alcoliche. Le uniche differenze significative tra le aree geografiche riguardano il consumo di *Cereali e prodotti derivati*, che nel Nord Est (111 g/die) è circa la metà rispetto alle altre aree, e quello di *Uova*, più elevato nel Centro Italia (24 g/die) rispetto al Nord Est (4 g/die) e al Nord Ovest (6 g/die).

Per quanto riguarda le differenze nei consumi degli anziani in base al reddito, si è osservato un consumo maggiore di *Pesce e frutti di mare* (68 g/die) e un consumo minore di *Carne processata* (12 g/die) per la fascia 24.000 - 36.000 euro rispetto alla fascia 12.000-24.000 euro (24 g/die per entrambe le categorie di consumo).

La composizione del nucleo familiare non sembra influenzare in modo significativo i consumi delle diverse categorie alimentari considerate. Gli anziani nella fascia di età analizzata vivono prevalentemente in nuclei familiari composti da due persone, seguiti da quelli con uno o tre componenti. Tra coloro che vivono in coppia, si osserva un consumo tendenzialmente più elevato di verdura fresca, frutta fresca e carne rossa rispetto a chi vive da solo, sebbene tali differenze non risultino statisticamente significative. Al contrario, il consumo di *Bevande alcoliche* è significativamente maggiore tra gli anziani che vivono in coppia (139 g/die) e il consumo di *Olio di oliva extravergine* è maggiore tra gli anziani in nuclei di 3 componenti (23 g/die) rispetto ai consumi di quelli che vivono da soli (bevande alcoliche: 48 g/die; olio di oliva extravergine: 14 g/die).

Infine, la Tabella 9.10 mostra le differenze nei consumi alimentari legate al livello di istruzione anche per gli adulti e anziani.

Negli adulti con un alto livello di istruzione, si osserva un consumo più elevato di *Cereali integrali* (25 g/die rispetto ai 10 g/die di coloro con livello di istruzione basso), *Verdura e ortaggi freschi e surgelati* (211,5 g/die) e un consumo più contenuto di *Bevande analcoliche zuccherate o edulcorate* (43 g/die). In questo gruppo si osserva, inoltre, un maggiore apporto di *Frutta secca a guscio e semi*, nonché di *Latte yogurt e latti fermentati*, rispetto

Gli anziani mostrano un apporto complessivo di frutta e verdura fresca più coerente con le raccomandazioni nutrizionali che nelle altre fasce di età

Gli anziani con reddito medio-alto consumano più pesce e meno carne processata rispetto ai coetanei con redditi più bassi

Gli adulti con un alto livello di istruzione consumano più cereali, verdura, frutta secca, latte e yogurt dei coetanei meno istruiti

a chi possiede un livello di istruzione medio. Tra gli anziani di età compresa tra i 65 e i 74 anni con un alto livello di istruzione si osserva un maggiore consumo di *Pesce e frutti di mare* rispetto a chi possiede un livello di istruzione medio.

Conclusioni – Le analisi sui consumi alimentari condotte negli ultimi decenni (Leclercq et al, 2009; Mistura et al, 2025) evidenziano che, nella popolazione generale, l'assunzione di frutta e verdura risulta inferiore rispetto alle raccomandazioni delle Linee guida per una sana alimentazione, così come quella di legumi e pesce, contrariamente al consumo di carne rossa e processata che mostra un'assunzione superiore rispetto alle indicazioni nutrizionali (CREA, 2019), con una criticità particolarmente marcata tra i più giovani. I dati qui presentati confermano il legame tra alcuni indicatori dello stato socioeconomico e i consumi alimentari. Qualche differenza nel consumo di frutta fresca e cereali e derivati si è osservata in relazione alla professione mentre l'associazione tra i consumi alimentari e la tipologia di famiglia è risultata meno evidente. Abitudini alimentari più salutari, relative al consumo di verdura e ortaggi freschi, cereali integrali, pesce, olio di oliva extravergine, altri oli e grassi, si riscontrano tra coloro che presentano un alto livello di istruzione o redditi più elevati, così come un consumo più contenuto di carne rossa, carne conservata, bevande analcoliche zuccherate o edulcorate. Questa tendenza si osserva in modo particolare nei bambini e nei ragazzi sotto i 18 anni, in relazione al grado di istruzione dei genitori. I risultati confermano che il livello di istruzione più alto riflette scelte alimentari più consapevoli, verosimilmente attribuibili a una conoscenza più approfondita dei principi di una sana alimentazione e degli effetti del cibo sulla salute che si riflettono in una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti alimentari, alla lettura delle etichette e alla selezione degli alimenti in fase di acquisto.

Si conferma il ruolo centrale dell'educazione alimentare in ambito scolastico, in quanto può contribuire in modo significativo alla formazione di comportamenti alimentari corretti, e dell'implementazione di sistemi di raccolta regolare e metodologicamente rigorosa di dati sui consumi alimentari dettagliati e aggiornati, rappresentativi della popolazione generale e dei suoi sottogruppi specifici, al fine di fornire evidenze scientifiche affidabili a supporto della pianificazione, monitoraggio e valutazione delle politiche agro-alimentari e di salute pubblica.

9.4 LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Nella Comunicazione sulla visione per l'agricoltura e l'alimentazione⁸, la Commissione europea propone una tabella di marcia ambiziosa delle trasformazioni di cui necessita l'agricoltura nei prossimi anni dove il cibo, in un contesto di regimi alimentari sostenibili, sani e rispettosi dell'ambiente⁹, rappresenta uno dei temi centrali, interconnessi e trasversali per un "sistema agro-alimentare attrattivo, competitivo ed equo per le generazioni attuali e future". In tale scenario si inserisce il prossimo pacchetto di misure di semplificazione e rafforzamento della legislazione in materia di sicurezza degli alimenti e dei mangimi, con norme che interessano i prodotti fitosanitari, i biocidi, gli additivi per mangimi, i requisiti igienici e i controlli ufficiali alle frontiere dell'UE. La proposta di un regolamento "omnibus", sul quale la Commissione ha avviato una consultazione pubblica¹⁰, mira a snellire gli adempimenti procedurali con una riduzione degli oneri amministrativi e finanziari a carico degli operatori e, allo stesso tempo, intende modernizzare norme divenute obsolete, come le prescrizioni in materia di sorveglianza di alcune zoonosi e le conseguenti restrizioni commerciali su determinati prodotti non più considerate proporzionate. Specificatamente, la Commissione propone un insieme di misure per: (1) semplificare le procedure di autorizzazione e rinnovo delle autorizzazioni dei prodotti fitosanitari e dei biocidi nonché un'applicazione più mirata dei pesticidi mediante droni in condizioni di sicurezza; (2) chiarire la terminologia e le misure transitorie per la fissazione dei livelli massimi di residui di antiparassitari, la modifica e il rinnovo delle autorizzazioni e i requisiti in materia di etichettatura - anche digitale - degli additivi per mangimi; (3) chiarire lo stato giuridico dei prodotti della fermentazione ottenuti impiegando microorganismi geneticamente modificati; (4) semplificare le procedure di notifica delle misure igieniche nazionali; (5) rendere flessibili i controlli ufficiali delle partite di vegetali ai posti di controllo frontalieri e rivedere i requisiti di accreditamento dei laboratori di riferimento; (6) rivedere il quadro per la sorveglianza e la gestione dei rischi dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE); (7) eliminare, nell'ambito delle norme sul benessere animale durante l'abbattimento, la relazione annuale sulle operazioni di spopolamento in quanto si sovrappone a quella prevista dalle norme sui controlli ufficiali.

Avviata una consultazione pubblica sulla proposta UE di semplificazione e rafforzamento della legislazione sulla sicurezza di alimenti e mangimi

8. COM (2025) 75 final, Bruxelles, 9.2.2025.

9. COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20.5.2020.

10. https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14824-Sicurezza-degli-alimenti-e-dei-mangimi-semplificazione-generale_it

Riguardo alla gestione dei rischi per la salute umana e animale legati al consumo di alimenti e mangimi, nel 2024 sono pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) 5.268 notifiche (+12,5% rispetto al 2023). Di queste, 4.767 (il 90,5% del totale) hanno riguardato l'alimentazione umana, 318 (6%) l'alimentazione animale e 183 (3,5%) i MOCA (materiali a contatto con gli alimenti). Le notifiche più numerose hanno riguardato i respingimenti alla frontiera (1.670) e le allerte (1.282), queste ultime seguite da azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato.

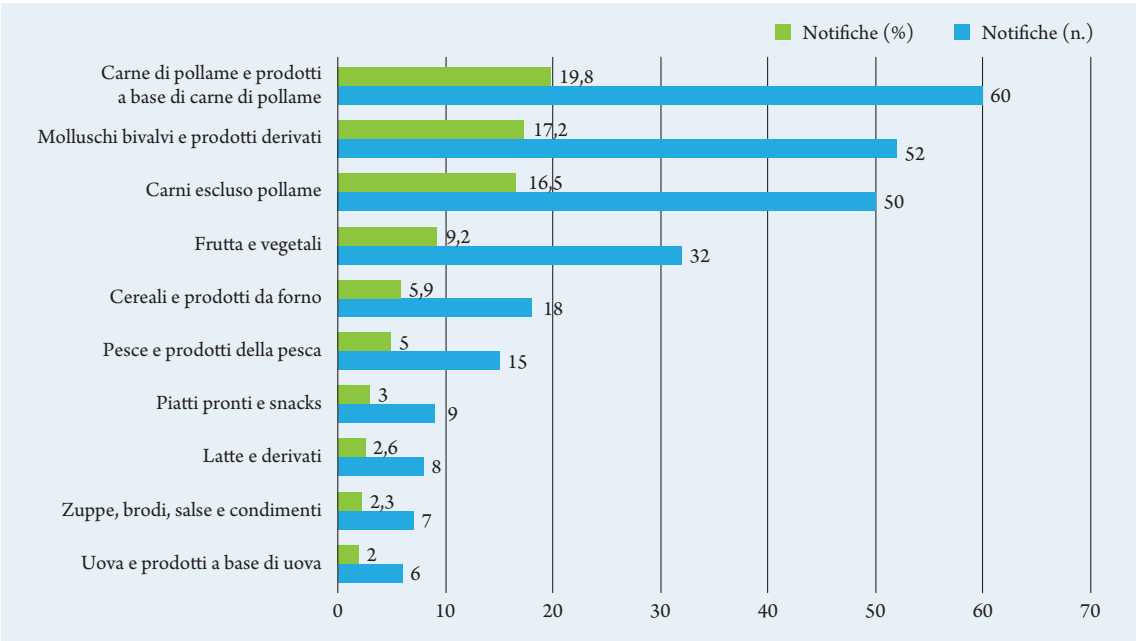
L'Italia con 494 notifiche, poco più del 9% del totale, è il quarto paese UE per numerosità di segnalazioni inviate al RASFF, preceduta da Paesi Bassi (724), Germania (625) e Francia (606). Le non conformità segnalate dal nostro paese provengono per oltre il 40% da prodotti di origine italiana, cinese e turca, mentre le principali categorie di alimenti interessati sono frutta e vegetali (18,6%), pesce e prodotti della pesca e prodotti a base di noci e semi (12,7%) e pollame e prodotti a base di carne di pollame (8,1%). I rischi sanitari maggiormente riscontrati riguardano microrganismi patogeni (21,7%), micotossine (21,5%) e residui di pesticidi (13,2%). I prodotti italiani notificati al RASFF dai paesi UE come irregolari sono 205 e rappresentano il 4,2% del totale.

L'Italia utilizza la piattaforma informatica anche per la gestione delle notifiche di non conformità che comportano un rischio per la salute umana o animale rilevate in alimenti, mangimi e MOCA che rimangono all'interno dei confini nazionali sia per origine sia per distribuzione dei prodotti coinvolti. Nel 2024 il maggior numero di non conformità segnalate riguardano le categorie pollame e prodotti derivati (19,8% del totale), molluschi bivalvi e loro prodotti (17,2%) e carne e prodotti a base di carne diversi dal pollame (16,5%) (Fig. 9.12). I maggiori rischi sanitari riscontrati riguardano microrganismi patogeni (61,9% del totale), allergeni e pesticidi (5,6%) e corpi estranei (3,6%) (Fig. 9.13).

Dal 1° febbraio 2025, per garantire un processo di valutazione del rischio più efficiente per i nuovi alimenti immessi sul mercato, l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha aggiornato le linee guida per la richiesta di autorizzazione da presentare alla Commissione. I richiedenti devono fornire maggiori dettagli sul processo di produzione dei *novel foods*, sulla composizione, sulle specifiche, sui dati sul consumo previsto e sulla loro sicurezza (aspetti nutrizionali e potenziali allergeni), con la raccomandazione di utilizzare metodi alternativi convalidati rispetto ai test sugli animali, in linea con la più ampia strategia dell'UE per la loro graduale eliminazione.

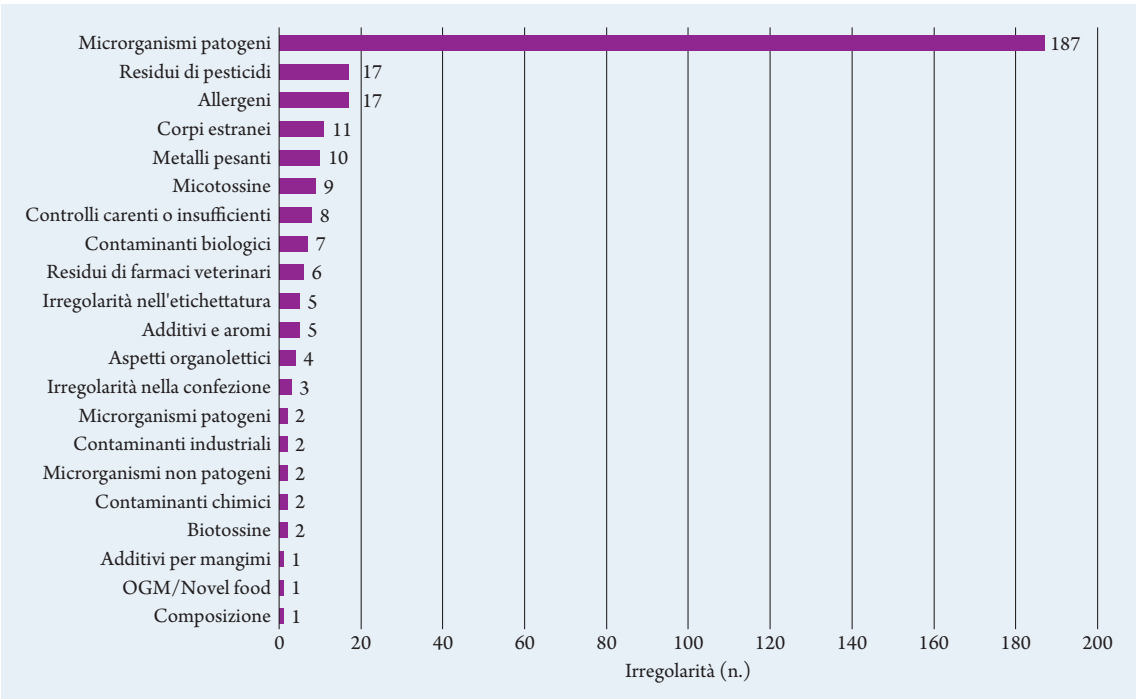
L'Italia è il quarto paese UE per numerosità di segnalazioni inviate al RASFF

FIG. 9.12 - TIPOLOGIA DEI PRINCIPALI PRODOTTI ALIMENTARI NOTIFICATI DALL'ITALIA - 2024



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2024.

FIG. 9.13 - CATEGORIE DI PERICOLI OGGETTO DI NOTIFICHE ITALIANE - 2024



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2024.

Imballaggi, etichettatura e modalità di vendita – Riguardo all'impatto del confezionamento degli alimenti, il reg (UE) 40/2025 (Packaging and Packaging Waste Regulation – PPWR) dispone per i prossimi anni la graduale riduzione del peso e del volume degli imballaggi e introduce misure di riutilizzo, riciclo e miglioramento della loro gestione per tutti gli operatori economici della filiera del packaging: produttori di materiali, trasformatori, importatori, distributori e rivenditori, inclusi gli operatori dell'e-commerce. In particolare, il regolamento fissa obiettivi al 2030 per una percentuale minima di contenuto riciclato (variabile dal 10% al 35% a seconda della tipologia), fino al 65% per le bottiglie di plastica monouso (entro il 2040). Diverse disposizioni del PPWR sono vincolanti a partire dal 12 agosto 2026, come la limitazione delle sostanze chimiche sintetiche (PFAS) negli imballaggi destinati al contatto con alimenti, mentre nel 2027 i venditori di cibo e bevande da asporto dovranno garantire ai clienti la possibilità di utilizzare i propri contenitori riutilizzabili senza costi aggiuntivi. Disposizioni specifiche interessano determinate tipologie di imballaggio di plastica monouso per confezioni multiple di bevande al punto vendita, prodotti ortofrutticoli freschi preconfezionati sotto 1,5 kg, porzioni individuali di condimenti, conserve, salse, panna da caffè e zucchero e alimenti e bevande destinati al consumo in bar e ristoranti. Il regolamento lascia a ogni Stato membro il compito di definire alcuni aspetti operativi fondamentali, come le autorità di controllo e il regime sanzionatorio: un nodo da sciogliere per il nostro paese è rappresentato dal passaggio dalle abitudini di riciclo dell'imballaggio, ovvero il prelievo della plastica per darle nuova vita, al riutilizzo dell'imballaggio (lavaggio e riuso) come impone il PPWR, con inevitabili costi da sostenere.

*Nuovo regolamento
sugli imballaggi
per ridurre i rifiuti
di plastica*

Sul fronte delle informazioni ai consumatori, si trova in una fase di stallo la revisione del reg. (UE) 1169/2011 in quanto manca un accordo tra i paesi membri sull'armonizzazione delle etichette nutrizionali Front-Of-Pack (FOP) e sulle indicazioni di origine. Nel frattempo l'Italia ha prorogato per tutto il 2025 il regime sperimentale, introdotto da diversi anni, dell'indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte vaccino, bufalino, ovi-caprino, d'asina e di altra origine animale per il consumo diretto e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), riso, paste alimentari di grano duro, derivati del pomodoro, sughi e salse a base di pomodoro, carni suine macinate e prodotti trasformati come prosciutti e salumi. Sebbene questi provvedimenti siano decaduti con l'entrata in vigore dell'art.26, par. 3, del reg. (UE) 1169/2011, il nostro Paese li tiene in vigore in difesa del made in Italy, in quanto si applicano ai prodotti alimentari confezionati in Italia e destinati al mercato italiano, avocando proprio le consultazioni ancora in corso sulla revisione del regolamento del 2011.

*Stallo sulla revisione
del regolamento
sulle informazioni ai
consumatori*

A difesa dell'agro-alimentare italiano, il Consiglio dei ministri ha approvato ad aprile 2025 un disegno di legge che interviene sulla disciplina vigente in tema di tracciabilità dei prodotti, in particolare del latte di bufala e dei prodotti lattiero-caseari a denominazione di origine DOP/IGP, e sul sistema dei controlli nel settore alimentare, riordinando la disciplina in materia di pesca marittima. Il testo di legge, inoltre, inasprisce le sanzioni e introduce tre nuove fattispecie di reato in materia agro-alimentare: frode alimentare, commercio di alimenti con segni mendaci e agropirateria.

Approvato il disegno di legge in Italia che introduce i reati di frode alimentare, commercio di alimenti con segni mendaci e agropirateria

Segna invece un passo indietro nella tutela del consumatore l'emendamento del Senato che fa slittare al 1° luglio 2026 la norma contenuta nella legge 193/2024 sulla concorrenza, che mira a contrastare la *shrinkflation*, ovvero la pratica che consiste nel ridurre le dimensioni del prodotto (come i grammi di cioccolato, miele, zucchero o confetture nei rispettivi contenitori) o le unità di quel prodotto inserite in una confezione (ad esempio, il numero di biscotti), con prezzi che restano invariati o che vengono addirittura ritoccati verso l'alto. Anche il posticipo della sugar tax al 1° gennaio 2026 (art. 8, D.L. 95/2025) e della plastic tax al 1° luglio 2026 (art. 9-bis comma 7, D.L. 39/2024) sembra tarare la bilancia degli strumenti fiscali sui comportamenti di consumo verso scelte più salutari e sostenibili piuttosto che sulla responsabilizzazione dei produttori.

In materia di commercializzazione, si segnala il decreto MASAF del 7 novembre 2024 che esenta per tutto il 2025 le uova dalla stampigliatura sul luogo di produzione se questa viene effettuata nel primo centro di imballaggio nel quale le uova sono consegnate, "purché tale esenzione sia proporzionata e non discriminatoria e non pregiudichi l'obiettivo della tracciabilità delle uova". L'esenzione, come previsto dal reg. (UE) 2464/2023, concede ai produttori nazionali un congruo periodo per l'adeguamento alle nuove disposizioni.

Il decreto del Ministero delle imprese e del made in Italy dell'8 agosto 2025, invece, mira a rafforzare la tutela del comparto dei prodotti di salumeria che non hanno la denominazione di origine DOP/IGP. Il decreto abroga le norme precedenti e ridefinisce criteri produttivi, denominazioni, etichettature, modalità di vendita e controlli per taluni prodotti di salumeria e colma un vuoto normativo con misure specifiche per bresaola e speck. Nel dettaglio il decreto interessa i seguenti prodotti:

Nuove norme nazionali per l'etichettatura e la vendita di prodotti di salumeria

- prosciutto cotto: è ammessa l'affumicatura (che deve essere dichiarata in etichetta), sono confermate le diciture "scelto" e "alta qualità", differenziate in base al tasso di umidità, e la vendita deve avvenire a una temperatura non superiore ai 4 gradi;
- prosciutto crudo stagionato: sono fissati limiti precisi di umidità, pro-

teine e grado di proteolisi, la maturazione deve essere di almeno sette mesi (nove se il pezzo supera gli otto chili) e sono vietate le tecniche accelerate e l'impiego di cosce difettose;

- salame: deve essere preparato esclusivamente con carne e grasso suino, escludendo le carni separate meccanicamente;
- culatello: deve essere preparato esclusivamente con i muscoli interni della coscia suina, avere la forma a pera, un peso minimo di tre chili e una stagionatura di almeno nove mesi;
- bresaola: deve essere ottenuta da carni bovine, equine o di cervo, rigorosamente magre e prive di tendini, con limiti di grasso fissati al 16% e proteine al 24%.
- speck: deve derivare da cosce di suino disossate, salate a secco e affumicate con legno naturale a una temperatura non superiore a 25 gradi, con una stagionatura minima di dodici settimane.

Controlli e repressione frodi degli alimenti – La Cabina di Regia interforze, istituita nel 2022, ha potenziato l'azione sinergica tra l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (ICQRF) del MASAF e gli altri organi di controllo, in particolare i Carabinieri del Nucleo tutela agro-alimentare, la Guardia di Finanza e i Carabinieri Forestali, rafforzando i controlli e l'efficacia delle verifiche.

Nel 2024, secondo i dati dell'ultimo Report dell'ICQRF¹¹, l'Ispettorato ha svolto 54.882 controlli merceologici-qualitativi sulla filiera agro-alimentare, il 90% su alimenti e bevande e il 10% sui mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi e fitofarmaci). I controlli hanno interessato 28.558 operatori della produzione e del commercio e 54.180 prodotti, con una percentuale di irregolarità riscontrate, rispettivamente, del 18,4% e del 12,9%, valori lievemente superiori rispetto al 2023. Oltre il 30% dei controlli si è concentrato sul settore vitivinicolo, il 15% sul settore dell'olio d'oliva e il 10% su quello lattiero-caseario (Tab. 9.11). L'ICQRF ha depositato 161 notizie di reato presso le competenti Procure della Repubblica, ha contestato 6.136 sanzioni amministrative e ha effettuato 501 sequestri, per un totale di quasi 13.000 tonnellate di merce e un valore intorno ai 23 milioni di euro. L'Ispettorato ha effettuato ulteriori 15.721 controlli sui prodotti a indicazione geografica protetta DOP e IGP e 6.755 sui prodotti certificati biologici, per complessivi 12.726 operatori e 21.283 prodotti controllati. Le irregolarità riscontrate – soprattutto il mancato pagamento delle quote

I controlli hanno interessato 28.558 operatori e 54.180 prodotti, con una percentuale di irregolarità riscontrate, rispettivamente, del 18,4% e del 12,9%

11. Per i risultati puntuali si rimanda al Report dell'ICQRF, <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/23066>

previste agli organismi di controllo/consorzi, violazioni nell'etichettatura e nella tenuta dei registri - hanno interessato il 19% degli operatori e il 16% dei prodotti controllati (Tab. 9.12). L'ICQRF, inoltre, collabora con i principali web marketplace per l'attivazione di interventi per la rimozione di annunci irregolari di prodotti a denominazione protetta.

L'Ispettorato, che è anche Autorità di contrasto per la lotta alle pratiche commerciali sleali per il settore agro-alimentare, nel 2024 ha svolto 809 controlli, il doppio rispetto al 2023, che hanno interessato 325 operatori, il 17,5% dei quali è risultato irregolare, per un totale di 564 contestazioni amministrative elevate.

TAB. 9.11 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO - 2024

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari ¹ (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	17.710	8.340	23,4	20.085	14,2	4,6
Oli	8.249	4.559	19,1	7.994	14,8	23,0
Lattiero-caseario	5.275	2.504	13,5	4.315	12,5	3,6
Ortofrutta	4.214	2.707	13,8	5.065	10,8	2,1
Carne	2.817	1.734	21,3	3.038	15,5	24,8
Cereali e derivati	3.130	1.729	14,5	2.544	11,0	6,0
Uova	353	313	11,8	395	11,4	0
Conservate vegetali	2.871	1.379	13,4	2.051	10,8	2,1
Miele	1.387	721	13,5	1.165	8,3	14,0
Zuccheri	159	117	7,7	157	7,0	0
Bevande spiritose	994	470	21,3	685	14,9	6,6
Mangimi	2.228	1.071	17,8	1.669	7,0	19,0
Fertilizzanti	1.672	757	15,3	1.127	4,1	12,4
Sementi	727	286	13,3	931	3,9	5,2
Prodotti fitosanitari	390	207	7,2	277	7,2	7,1
Altri settori ²	2.706	1.664	19,7	2.682	16,5	4,2
Totale controlli	54.882	28.558	18,4	54.180	12,9	8,6

1. Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

2. Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MASAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2024.

TAB. 9.12 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2024

Prodotti di qualità regolamentata	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari ¹ (%)
Prodotti agro-alimentari a denominazione protetta DOP/IGP	5.791	3.468	19,3	5.725	18,9
Vino a denominazione protetta DOP/IGP (DOCG, DOC, IGT)	9.930	5.275	23,0	10.109	15,6
Prodotti biologici	6.755	3.983	13,5	5.449	10,4
Totale controlli	22.476	12.726	19,0	21.283	16,0

1. Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: MASAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2024.

9.5 LO SPRECO ALIMENTARE

Nel 2024, secondo i dati Eurostat, l'8,5% della popolazione dell'UE non ha potuto permettersi un pasto adeguato (carne, pesce o un equivalente vegetariano) ogni due giorni, a fronte di 59,2 milioni di tonnellate di perdite e sprechi di cibo (*Food Losses and Waste* – FLW) complessivamente stimate nell'Unione europea, soprattutto ortofrutta e cereali, pari a 132 kg/abitante. La quota più significativa delle FLW proviene dalle famiglie (54% del totale), seguita dalle fasi della trasformazione e produzione alimentare (19%), della ristorazione (11%), della distribuzione al dettaglio (8%) e della produzione primaria (8%). La lotta alla povertà alimentare, da un lato, e la promozione di modelli agricoli e alimentari sostenibili contestuali al dimezzamento delle FLW in tutti i segmenti della filiera, dall'altro, sono al centro delle strategie globali alle quali ha aderito la UE negli ultimi anni, con la condivisione delle buone prassi tra paesi UE finalizzate alla prevenzione e al contrasto degli sprechi alimentari¹².

Obiettivi vincolanti e più realistici per la riduzione degli sprechi alimentari nell'UE sono stati introdotti con la direttiva (UE) 1892/2025 che modifica la direttiva quadro sui rifiuti: ridurre entro il 2030 del 10% i rifiuti generati da produzione e trasformazione alimentare e del 30% pro capite i rifiuti provenienti da commercio al dettaglio, ristorazione e consumo domestico. A tal fine, la UE sollecita i Paesi membri ad adottare misure sia per facilitare la donazione di alimenti non più vendibili ma ancora commestibili, sia per promuovere la prevenzione e gestione sostenibile dei rifiuti, inclusa la trasformazione delle eccedenze alimentari in mangimi per animali, compost o per recupero energetico.

L'Italia segna un andamento generale non ancora adeguato a cogliere il traguardo richiesto dalla UE: lungo la nostra filiera, nel 2024, sono andati persi o sprecati oltre 4,5 milioni di tonnellate di cibo (Fig.9.14) (+10% rispetto al 2023), per un valore che supera i 14,1 miliardi di euro (+7,6%)¹³. Secondo le stime dell'Osservatorio Internazionale Waste Watcher il valore delle FLW raggiunge i 20 miliardi di euro se si includono anche i consumi di suolo, acqua ed energia necessari alla loro produzione, lavorazione e distribuzione.

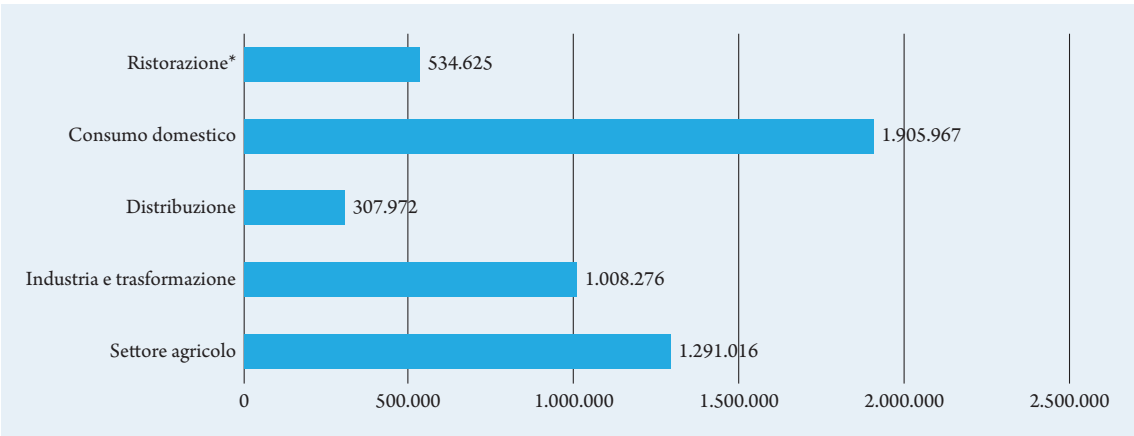
Nel 2024 4,5 milioni di tonnellate di prodotti agro-alimentari sono andati persi lungo la filiera

12. Piattaforma UE sulle perdite e gli sprechi alimentari, https://food.ec.europa.eu/food-safety/food-waste/eu-actions-against-food-waste/eu-platform-food-losses-and-food-waste_en; Hub digitale dell'UE per la prevenzione delle perdite e degli sprechi alimentari; https://ec.europa.eu/food/safety/food_waste/eu-food-loss-waste-prevention-hub/

13. Esclusi i dati relativi allo spreco di cibo nella ristorazione, non disponibili per il 2024.

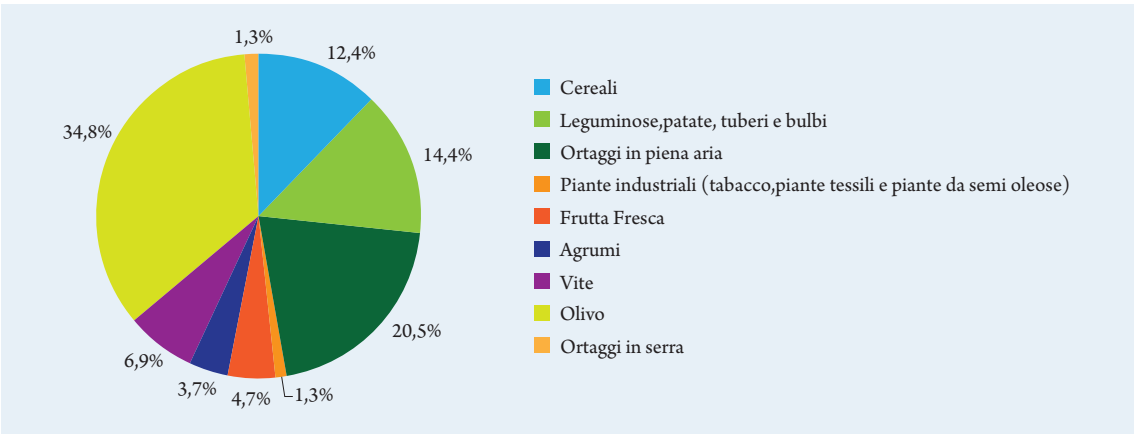
La produzione lasciata nei campi nel 2024, secondo i dati ISTAT sulle superfici e produzioni di tutte le coltivazioni, si attesta su 1,6 milioni di tonnellate ed è pari al 2,9% della produzione agricola totale. L'olivo rappresenta il 34,8% della produzione non raccolta, seguita da ortaggi in pieno campo (20,5%) e leguminose (14,4%) (Fig.9.15). Le cause possono ricondursi a eventi climatici avversi, fitopatie, standard commerciali che privilegiano prodotti esteticamente attraenti e di medio-grosso calibro, eccedenze produttive e andamento dei prezzi all'origine, questi ultimi aggravati dall'incertezza di mercato per la situazione geopolitica. Storicamente, l'incidenza

FIG. 9.14 - LO SPRECO ALIMENTARE IN ITALIA LUNGO LA FILIERA AGRO-ALIMENTARE (TONNELLATE) - 2024



*Dati EU Food Loss and Waste Prevention Hub 2023.
Fonte: Osservatorio Internazionale Waste Watcher, 2025.

FIG. 9.15 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA (%) - 2024



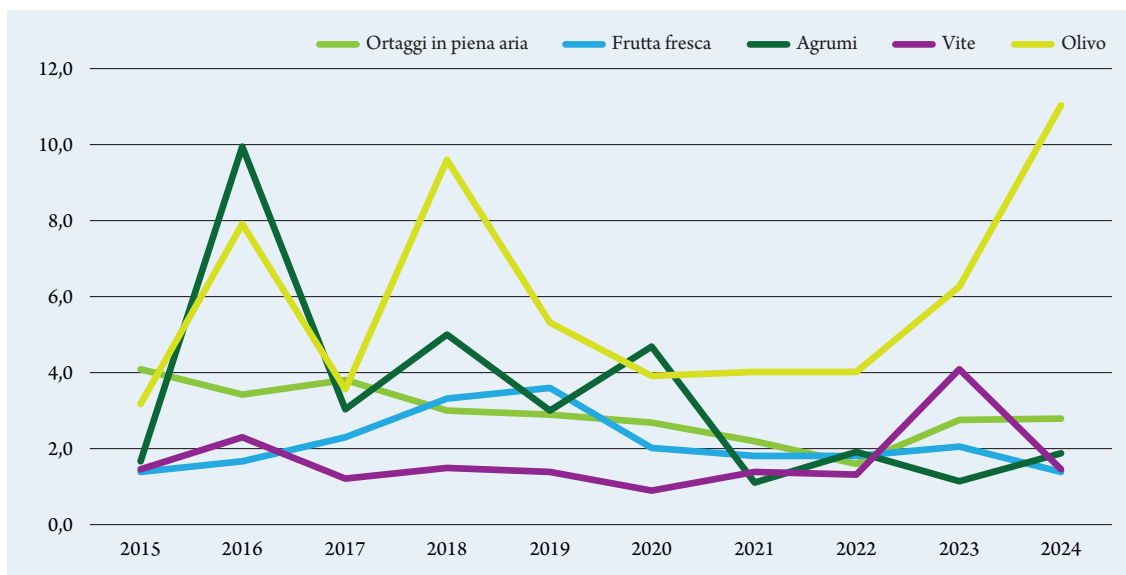
Fonte: ISTAT.

di più fattori genera andamenti discontinui delle quantità di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2015-2024 (Fig.9.16).

Nel 2024 risultano complessivamente in calo le perdite per l'agricoltura e la trasformazione (-2,2% rispetto al 2023) a fronte dell'adozione di pratiche di economia circolare attivate dalle aziende per valorizzare le eccedenze e ridurre gli scarti (Osservatorio Food Sustainability, Politecnico di Milano). Al contrario, gli sprechi domestici e nelle fasi a valle delle filiere (distribuzione e somministrazione) sono aumentati del 13% rispetto all'anno precedente. Nel 2024 gli italiani hanno sprecato in media oltre 32 kg di cibo a persona. Ogni settimana sono finiti nella pattumiera di ciascun individuo 617,9 grammi di alimenti, in particolare frutta e verdure, pane fresco, insalate quarta gamma, cipolle e tuberi, per un costo anno di oltre 130 euro pro capite. I fattori che maggiormente incidono sullo spreco domestico, in base ai risultati di diverse indagini, sono l'acquisto di cibo in eccesso o preparazioni eccessivamente abbondanti, senza che vi sia riutilizzo degli avanzi, la poca attenzione a consumare gli alimenti prima della data di scadenza e la scarsa conoscenza riguardo le corrette modalità di conservazione degli alimenti. In particolare, molte persone ritengono che la dicitura "consumare preferibilmente entro..." riguardi la data dopo la quale l'alimento non è più commestibile e gettano cibi ancora "buoni" da consumare.

Gli sprechi domestici e nelle fasi della distribuzione e somministrazione sono aumentati del 13%

FIG. 9.16 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

Le FLW potrebbero essere ridotte, da un lato, migliorando la comprensione delle informazioni in etichetta e sensibilizzando i consumatori e, dall'altro, adeguando l'offerta ai consumi e migliorando le tecnologie di raccolta, stoccaggio, logistica, trasformazione, confezionamento e packaging. Queste azioni potrebbero ridurre la forbice tra spreco alimentare e privazione alimentare, tenuto conto che, in Italia, oltre 2,2 milioni di famiglie (8,4% sul totale delle famiglie residenti) e 5,7 milioni di individui non sono stati in grado, nel 2024, di acquistare beni e servizi indispensabili per condurre una vita dignitosa e permettersi una dieta quantitativamente e qualitativamente equilibrata (dati ISTAT).

Sul fronte della riduzione degli sprechi, grazie alla legge Gadda (d. lgs. 166/2016) sono state recuperate 93.745 tonnellate di cibo a fini solidali dalla GDO e dalla ristorazione nel 2024, distribuite attraverso 7.645 tra strutture caritative e mense a favore di oltre 1.750.000 indigenti (Fondazione Banco Alimentare).

93.745 tonnellate di cibo sono state recuperate a fini solidali dalla GDO e dalla ristorazione

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

CREA - Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione (2025), *Aspetti sociodemografici, stili di vita e abitudini legati all'alimentazione*. ISBN 9788833854472. <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/iv-scai-studio-sui-consumi-alimentari-in-italia>

CREA - Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione (2019), *Linee Guida per una sana alimentazione* - Revisione 2018. December 2019, <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/linee-guida-per-una-sana-alimentazione-2018>

CREA - Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione, *Studio sui Consumi Alimentari in Italia - IV SCAI: estratto dei risultati* (2023), ISBN 9788833853376. 2023. <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/iv-scai-studio-sui-consumi-alimentari-in-italia>

CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione. Turrini A, Le Donne C, Piccinelli R, D'Addezio L, Mistura L, Sette S, Martone D, Comendador Azcarraga FJ, Ferrari M, Catasta G, (2022), *Italian national dietary survey on adult population from 10 up to 74 years old – IV SCAI ADULT*. EFSA supporting publication 2022:EN-7559. 39 pp. doi:10.2903/sp.efsa.2022.EN-7559

CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione. Turrini A, Sette S, Le Don-

- ne C, Piccinelli R, D'Addezio L, Mistura L, Ferrari M, Martone D, Catasta G, (2021), *Italian national dietary survey on children population from three months up to nine years old*. EFSA supporting publication 2021:EN-7087. 38 pp. doi:10.2903/sp.efsa.2021.EN-7087
- GBD 2017 Italy Collaborators (2019), *Italy's health performance, 1990-2017: findings from the Global Burden of Disease Study 2017*. The Lancet. Public health, 4(12), e645–e657. [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(19\)30189-6](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(19)30189-6)
- European Commission (2025), *2024 Annual Report Alert & Cooperation Network*, ISSN 2363-0965, doi: 10.2875/0397221
- Eurostat (2025), *Data Browser, Inability to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent) every second day*, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_mdcs03__custom_17664218/default/table
- ISMEA (2025), *Biologico: gli acquisti alimentari delle famiglie. Spesa del 2024. Acquisti alimentari bio, Consuntivo 2024*, ISMEA.
- ISMEA-Qualivita (2025), *Rapporto Ismea-Qualivita 2025 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*, Edizioni Qualivita, Fondazione Qualivita, Siena.
- ISTAT (2025), *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2024*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/La-poverta-in-italia_-_Anno-2024.pdf
- ISTAT (2024), *Le spese per consumi delle famiglie – Anno 2023*. Statistiche Report, 10 ottobre 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_Spese-per-consumi_2023_rev.pdf
- Leclercq C, Arcella D, Piccinelli R, Sette S, Le Donne C and Turrini (2009), *A on behalf of the INRAN-SCAI 2005–06 Study Group. The Italian National Food Consumption Survey INRAN-SCAI 2005–06: main results in terms of food consumption*. Public Health Nutr 2009; 12:2504-32. <https://doi.org/10.1017/S1368980009005035>.
- MASAF (2025), *Il biologico nel 2024. Monitoraggio strutturale e di mercato, Giornata europea del biologico*, 23 settembre 2025, Roma.
- MASAF (2025), *Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2024*.
- Ministero della Salute (2025), *Direzione generale dell'igiene e della sicurezza alimentare Ufficio 8, Sistema di Allerta Rapido per Alimenti e Mangimi. Relazione annuale 2024*.
- Mistura L, Le Donne C, D'Addezio L, Ferrari M, Comendador FJ, Piccinelli R, Martone R, Sette S, Catasta G, Turrini (2025), A and IV SCAI field work team. *The National Food Consumption Study IV SCAI: main*

- results in terms of food consumption*. Nutr Metab Cardiovasc Dis. 2025; 35(7):103863 doi: 10.1016/j.numecd.2025.103863. Epub 2025 Jan 28. PMID: 39988510.
- OIWW - Osservatorio Internazionale Waste Watcher (2025), https://www.sprecozero.it/wp-content/uploads/2025/02/WWI25_4feb_Presentazione_pdf.pdf
- Rossi L, Berni Canani S, Censi L, Gennaro L, Leclercq C, Scognamiglio U, Sette S, and Ghiselli A (2022), *The 2018 Revision of Italian Dietary Guidelines: Development Process, Novelty, Main Recommendations, and Policy Implications*. Frontiers in nutrition, 9, 861526. <https://doi.org/10.3389/fnut.2022.861526>
- SINAB (2024), *Bio in cifre 2024*, MASAF, ISMEA, CIHEAM Bari, Roma. Luglio 2024.
- Zucconi S. (2025), *Mercato bio 2024. Rivoluzione Bio 2025*, Nomisma. Being Organic in EU.
- Zucconi S. (2023), *Mercato bio in Italia e ruolo del consumatore. Rivoluzione Bio 2023*, Nomisma. Being Organic.

Capitolo coordinato da FLAVIO LUPIA

I contributi si devono a:

I. FALCONI (par. 10.1: Politiche sul carbon farming e gestione...;
Il mercato volontario dei crediti di carbonio)

M. V. LASORELLA (*EJP SOIL ed EOM4SOIL...*)

R. FARINA, G. SANNINO, S. VANINO– (par. 10.1: Agroecosistemi e pratiche di...;
LIFE VitiCaSe...; Carbon Farming MED...)

V. MANGANIELLO, M. FERRIGNO (par. 10.2; *Water Resilience Strategy...*)

O. GAVA (par. 10.3)

B. BIMBATI (*Le emissioni climalteranti delle aziende specializzate...*)

S. MARONGIU (par. 10.4)

A.C. TANI, F. LUPIA (*La diversità colturale regionale in Italia...*)

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

10.1 SUOLO E CARBONIO

Politiche sul carbon farming e gestione sostenibile del suolo – Il suolo rappresenta un tassello fondamentale per raggiungere gli obiettivi del *Green Deal* europeo come, ad esempio, la neutralità climatica, il ripristino della biodiversità, l'inquinamento zero, i sistemi alimentari sani e sostenibili e un ambiente resiliente. È, quindi, parte integrante delle politiche, dei regolamenti e delle strategie UE.

Il *Green Deal* mira a rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050. A tal fine, la Commissione europea con la legge europea sul clima (Reg. UE 2021/1119) fissa l'ambizioso obiettivo di riduzione delle emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 che consentirebbe di rispettare gli obiettivi dell'accordo di Parigi, adottato con la convenzione *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC), e limitare l'incremento medio della temperatura al di sotto di 1.5 °C rispetto ai livelli preindustriali.

Poiché il suolo svolge un ruolo cruciale nel sequestro del carbonio e nella mitigazione dei cambiamenti climatici, si è reso necessario rettificare alcune proposte legislative in essere, tra cui il Regolamento sulla condivisione degli sforzi comuni (Reg. UE 2018/842), il Regolamento *Land Use, Land-Use Change and Forestry* (LULUCF) sull'uso del suolo, il cambiamento di uso del suolo e la silvicoltura (Reg. UE 2018/841) e la Direttiva sulle energie rinnovabili.

Queste revisioni legislative hanno portato all'adozione di nuovi atti, tra cui il Reg. UE 2023/857 che innalza l'obiettivo di riduzione delle emissioni dal 30% al 40% entro il 2030 (rispetto al 2005), richiedendo un forte incremento delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. In questo quadro, la legge europea sul clima stabilisce una quota di energia da fonti rinnovabili (FER) al 42,5%, mentre il Piano *REPowerEU* punta al 45% del consumo energetico lordo da rinnovabili e a 600 GW di capacità fotovoltaica installata entro il 2030. Tale espansione della produzione energetica, soprattutto

*L'Unione Europea
certifica gli assorbimenti
di carbonio nei suoli
agricoli per raggiungere
l'obiettivo di riduzione
delle emissioni del 55%*

in ambito agricolo, comporta, tuttavia, una crescente pressione sull'uso dei suoli. L'utilizzo eccessivo di superfici agricole per la produzione energetica, a scapito della funzione alimentare del settore primario, rischia di compromettere la fertilità e le funzioni ecosistemiche del suolo, riducendo la capacità di sequestro del carbonio e ostacolando gli obiettivi di mitigazione e ripristino fissati dall'UE.

Infine, il Reg. UE 2023/839 concernente il settore LULUCF, che modifica il regolamento UE 2018/841, dispone per il 2030 l'obiettivo di assorbimento naturale netto di carbonio pari a 310 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti. Per l'Italia, l'obiettivo di assorbimento transita da – 21 a – 35.8 MtCO₂eq. Per raggiungere tale target la Commissione, nel dicembre 2021, ha presentato la Comunicazione sul ciclo del carbonio sostenibile (COM/2021/800 definitivo) e, nel novembre 2022, la proposta di Regolamento che istituisce un quadro comunitario per la certificazione delle rimozioni del carbonio (CRCF - COM/2022/672 final).

Nel 2024, il Reg. UE 2024/3012 ha istituito un quadro di certificazione per gli assorbimenti permanenti di carbonio, la carboniocoltura e lo stoccaggio del carbonio nei prodotti. Si riconosce così l'agricoltura a base di carbonio come “*green business*”, promuovendola con iniziative pubbliche e private, garantendo la qualità delle rimozioni di carbonio e un sistema di certificazione uniforme per evitare *greenwashing* e pratiche non sostenibili. A tal fine, sostiene le attività di sequestro del carbonio nei suoli agricoli e forestali, promuovendo un mercato volontario basato su standard rigorosi e verificabili per contabilizzazione, monitoraggio e certificazione. Garantisce riconoscimento anche finanziario ai gestori per i servizi ecosistemici e incentiva tecnologie innovative. Le attività previste includono: conservazione permanente, agricoltura del carbonio (agricoltura, agroforestazione, silvicoltura) e stoccaggio nei prodotti (legno, *biochar*). Infine, il regolamento definisce i quattro criteri di qualità (QUALITY), acronimo di *Quantification, Additionality, Long-term storage, Sustainability*, che garantiscono l'affidabilità delle rimozioni di carbonio attraverso una quantificazione accurata dei benefici climatici, l'addizionalità delle pratiche, la permanenza dello stoccaggio e la sostenibilità ambientale.

Entro il 31 dicembre 2025, la Commissione adotterà l'atto delegato con le metodologie di certificazione per le attività di rimozione del carbonio, basate su sistemi esistenti e risultati di ricerca.

Entro il 31 luglio 2026, presenterà inoltre un rapporto pilota per includere nel bilancio anche le riduzioni di metano e protossido di azoto del settore zootecnico.

Le pratiche di *carbon farming* devono essere addizionali rispetto allo sce-

nario di riferimento per generare crediti. Per assicurare la corretta applicazione di tale principio, la Commissione sta prospettando, esclusivamente per il settore agricolo, una *baseline* per attività e una metodologia basata sul campionamento (profondità superiore ai 30 cm) e sulle analisi in laboratorio. La sostanza organica deve essere determinata con metodi approvati ISO 17025 o nuovi approcci (es. spettroscopia). Occorre garantire l'esclusione del carbonio inorganico e l'impiego dell'identico metodo di analisi per tutto il periodo di monitoraggio.

Tuttavia, le aziende già virtuose potrebbero incontrare difficoltà nel dimostrare ulteriori miglioramenti, poiché le pratiche sostenibili già adottate riducono i margini di incremento del sequestro di carbonio.

Per la silvicoltura, lo scenario di riferimento standardizzato si basa sul *Carbon Budget Model* (CBM); altri modelli saranno sviluppati nel 2025.

Per l'agroforestazione, la *baseline* è zero: qualsiasi intervento recente o preesistente contribuisce al sequestro di carbonio, con piantumazioni certificate entro 5 anni dall'inizio del progetto. Nei pascoli, le attività devono riguardare terreni non coltivati negli ultimi cinque anni.

In tutte le tipologie di intervento, la durata e la stabilità del sequestro rappresentano un elemento chiave di credibilità. La permanenza del carbonio varia con clima, suolo e rischi naturali. Si distingue tra stoccaggio permanente (bioenergia con cattura, cattura diretta dell'aria) e temporaneo (almeno cinque anni per l'agricoltura e 35 anni per i prodotti legnosi).

Parallelamente ai requisiti di addizionalità e permanenza, la Commissione introduce criteri di sostenibilità ambientale per assicurare che le pratiche di *carbon farming* generino benefici multipli. La Commissione si ispira ai criteri *Do Not Significant Harm* (DNSH) della tassonomia UE, imponendo obbligatoriamente benefici per suolo e biodiversità, nel rispetto dei Piani di Ripristino Nazionale. Altri co-benefici (qualità dell'aria, riduzione emissioni, lisciviazione, uso sostenibile delle risorse) devono essere monitorati e comunicati dai gestori agricoli e forestali.

Per le pratiche agricole e forestali ammissibili, la Commissione stabilisce criteri comuni. Su terreni agricoli minerali e pascoli, sono certificate le attività che rispettano i criteri di qualità, incluse: gestione delle colture per aumentare copertura e carbonio; lavorazioni conservative del terreno; gestione sostenibile dei pascoli; riduzione dei fertilizzanti chimici e uso di ammendanti organici; piantumazione di alberi e inserimento di elementi legnosi nel paesaggio.

*La certificazione
richiede campionamenti
oltre i 30 centimetri
di profondità e analisi di
laboratorio con metodi
approvati ISO 17025*

Il mercato volontario dei crediti di carbonio – I crediti di carbonio misurano il sequestro di CO₂, espressi in tonnellate di CO₂ equivalente, e rappresentano unità certificate e negoziabili. Nel mercato volontario europeo, i crediti generati dalle attività certificate possono essere scambiati solo nei settori disciplinati dal Regolamento sulla condivisione degli sforzi (trasporti, edilizia, zootecnia, rifiuti, riscaldamento, piccole industrie). Non si applicano ai settori ad alta intensità energetica e non sono utilizzabili nei mercati *EU Emissions Trading System* (ETS) e *Carbon Offsetting and Reduction Scheme for International Aviation* (CORSIA).

Il Nucleo sul Monitoraggio di Carbonio del CREA – Centro Politiche e Bioeconomia, ha rilevato che, nel 2023, il 95% dei crediti di carbonio venduti possedevano certificazioni secondo i principali standard internazionali (VERRA, Gold Standard, Plan Vivo, Climate Action Reserve). Tra il 2023 e il 2024, il 10% dei crediti acquistati da aziende italiane proveniva da progetti nazionali, mentre il restante 90% era generato all'estero.

Secondo l'Osservatorio Smart AgriFood, il prezzo dei crediti di carbonio varia tra 7 e 55 \$ per unità, influenzato dalla qualità dei progetti e dalla credibilità dei promotori. Questa ampia forbice riflette principalmente la localizzazione dei progetti: i crediti da progetti europei con certificazioni premium (Gold Standard, Plan Vivo) raggiungono i valori più alti (20-55 \$/tCO₂eq), mentre le transazioni sul mercato internazionale si attestano su valori inferiori. Il mercato volontario resta instabile a causa dell'incertezza normativa e della mancanza di standard trasparenti.

Il volume dei crediti ritirati è aumentato dal 29% (2021) al 50% (2024), evidenziando l'importanza di acquistare crediti di alta qualità (Ecosystem Marketplace, 2025). Si rileva, inoltre, che il prezzo dei crediti dipende in larga misura dalle condizioni di transazione, quali il luogo di attuazione del progetto, il tipo di pratica agricola finanziata e le metodologie utilizzate per quantificare e monitorare le rimozioni di carbonio e le riduzioni delle emissioni di gas climalteranti.

Secondo il *Forest Trends 2024*, nel 2023 il prezzo medio dei crediti di carbonio è sceso dell'11% rispetto al 2022, da 7,37 a 6,53 \$/tCO₂eq. Questo valore rappresenta il prezzo medio delle transazioni globali su piattaforme internazionali. Il mercato volontario globale vale 723 milioni di dollari, segnando per il secondo anno consecutivo una contrazione rispetto ai 1,8 miliardi di dollari del 2022 e ai 2,1 miliardi di dollari del picco del 2021.

Nel mercato volontario internazionale, il prezzo dei crediti di carbonio era di 0,47 \$/tCO₂eq a dicembre 2024, riferito al mercato spot per crediti generici senza co-certificazioni. Le transazioni locali in Europa mostrano valori significativamente più elevati – fino a 10-100 volte superiori per

Il mercato volontario italiano valorizza i progetti nazionali che rappresentano il 10% degli acquisti totali di crediti di carbonio certificati

progetti con co-benefici verificati – sebbene sia difficile definire una gamma realistica di prezzi. Secondo il report “2024 State of the Voluntary Carbon Market” di *Carbon Direct*, il valore totale del mercato volontario rimane modesto, circa 1 miliardo di dollari.

Con la riforma fiscale (art. 56-bis, comma 3-ter del TUIR), i proventi derivanti dalla cessione dei crediti da cattura di CO₂ sono considerati attività agricola anche ai fini fiscali. La Commissione, entro il 31 luglio 2026, elaborerà una metodologia pilota per includere le riduzioni di metano e protossido d’azoto derivanti dagli allevamenti nella quantificazione dei crediti.

EJP SOIL ED EOM4SOIL: RICERCA EUROPEA PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEI SUOLI AGRICOLI

L’EJP SOIL è un programma di ricerca europeo coordinato dall’*Institut National de Recherche pour l’Agriculture, l’Alimentation et l’Environnement* (INRAE) della Francia, volto a creare un sistema integrato di ricerca per la gestione sostenibile dei suoli agricoli. Esso si inserisce in un contesto in cui il settore agricolo, insieme a quello forestale e agro-alimentare, contribuisce a oltre il 25% delle emissioni globali di gas serra. Per questo, le politiche europee promuovono pratiche agricole più sostenibili, anche tramite incentivi agroambientali, e alcune aziende hanno diversificato la produzione, affiancando a *Food/Feed* la produzione di energia da biomasse (*Fuel*).

Il programma mira a sviluppare un quadro europeo per la gestione sostenibile dei suoli agricoli, valutando costi e benefici derivanti dalle sinergie tra produzione sostenibile, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, tutela del suolo e della biodiversità, qualità dei suoli e altri servizi ecosistemici, inclusa la prevenzione dell’erosione.

In tale contesto nasce il progetto EOM4SOIL (*Exogenous Organic Matter for Soil*), dedicato all’individuazione delle migliori pratiche di apporto di materia organica e all’analisi della filiera italiana dei sottoprodotti agricoli – *biochar*, compost e digestato – utilizzati come ammendanti. Gli EOM presentano tuttavia caratteristiche fisico-chimiche, tassi di umificazione e capacità di incremento della SOM differenti. Essi possono essere classificati in: (i) materie organiche esterne, provenienti da fonti non agricole (es. rifiuti domestici o urbani), e (ii) materie organiche agricole, generate in loco (es. residui colturali, reflui zootecnici, scarti di lavorazione o colture di copertura), utilizzate direttamente o dopo trattamenti specifici (compostaggio, gassificazione, fermentazione anaerobica).

Nell’ambito di EOM4SOIL, il CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia ha organizzato quattro focus group per avviare un dialogo con gli stakeholder, raccogliere informazioni sulle sostanze organiche disponibili e sviluppare linee guida per un uso sostenibile degli EOM in agricoltura.

Gli incontri hanno fornito indicazioni operative per mitigare il cambiamento climatico, au-

mentare la sostanza organica nei suoli, migliorare la ritenzione di acqua e nutrienti e preservare la fertilità. Sono state individuate le migliori pratiche di gestione degli EOM in diversi sistemi agricoli europei (seminativi e vigneti) e contesti pedoclimatici, valutando il bilancio netto del carbonio e le emissioni lungo l'intera filiera, inclusa la fase di pre-processo e applicazione in campo, con attenzione anche agli effetti collaterali e ai rischi potenziali (contaminanti, patogeni, microplastiche).

I residui agricoli e i reflui zootecnici possono essere utilizzati come ammendanti sia direttamente in campo sia dopo trattamenti (compostaggio, gassificazione o fermentazione anaerobica) che ne aumentano il valore fertilizzante e la capacità di sequestro del carbonio. Tuttavia, la conoscenza sugli EOM e sui processi da cui derivano è ancora limitata, così come i potenziali rischi per gli agroecosistemi.

Diventa quindi prioritario rafforzare la ricerca e l'accesso a nuovi finanziamenti, con focus sulle pratiche di sequestro del carbonio sostenute dalla PAC e sul loro contributo alla tutela del suolo e alla mitigazione climatica, anche in confronto ai periodi di programmazione precedenti.

Agroecosistemi e pratiche di sequestro del carbonio – Il Carbonio Organico nel Suolo (SOC) rappresenta il fondamento scientifico delle politiche europee di *carbon farming*. Agisce come “serbatoio naturale” di carbonio e sostiene la fertilità del suolo migliorandone struttura, coesione degli aggregati, porosità e ritenzione idrica. Questa multifunzionalità aumenta la resilienza dei sistemi agricoli agli stress climatici e alle pressioni antropiche. Il contenuto di SOC determina la funzionalità complessiva del suolo attraverso proprietà fisiche, chimiche e biologiche interconnesse (Francaviglia et al., 2018). A livello fisico, migliora la ritenzione idrica e la resistenza all'erosione. A livello chimico, fornisce nutrienti per le colture riducendo la dipendenza da fertilizzanti. A livello biologico, sostiene l'attività microbica e la biodiversità edafica, elementi essenziali per la salute delle colture e degli ecosistemi agroambientali.

PROPRIETÀ FISICHE – Un maggiore contenuto di SOC potenzia le caratteristiche fisiche del suolo, tra cui la stabilità degli aggregati, la porosità, la struttura e la conseguente resistenza all'erosione. Suoli ben strutturati permettono una maggiore infiltrazione dell'acqua e una più efficace ritenzione idrica, funzione essenziale in condizioni di stress climatico. L'incremento di SOC, infatti, aumenta parallelamente la disponibilità di acqua per le piante, comportandosi come una vera e propria “spugna” che trattiene l'acqua rilasciandola poi gradualmente per rispondere ai fabbisogni delle piante e degli organismi che vivono nel suolo (Lal, 2020). Questa proprietà è particolarmente rilevante nelle aree semi-aride e in quelle mediterranee, dove la scarsità d'acqua rappresenta una sfida costante per la produttività agricola.

PROPRIETÀ CHIMICHE – Il SOC agisce come un “serbatoio naturale degli elementi nutritivi” per le piante, che vengono rilasciati lentamente attraverso la mineralizzazione microbica. Questo processo sostiene lo sviluppo delle colture nel lungo periodo, riducendo la dipendenza da fertilizzanti chimici. Il SOC, inoltre, migliora anche la capacità di scambio cationico (CEC), un parametro essenziale per la nutrizione delle piante, facilitando la disponibilità di elementi nutritivi essenziali come calcio, magnesio e potassio (Kaiser et al., 2008).

Il carbonio organico del suolo migliora ritenzione idrica, disponibilità di nutrienti e attività microbica riducendo la dipendenza da fertilizzanti chimici

PROPRIETÀ BIOLOGICHE – Il SOC è una fonte di energia primaria, il “cibo”, per la comunità microbica e la fauna del suolo. I microrganismi (funghi, batteri, archea) e la fauna edafica (lombrichi, collemboli, ecc.) svolgono ruoli fondamentali nella decomposizione della materia organica, nel ciclo dei nutrienti e nell’antagonismo ai patogeni. Una maggiore biomassa microbica e una maggiore diversità funzionale migliorano la resilienza del sistema e la salute delle piante, riducendo la necessità di trattamenti chimici (Lehmann & Kleber, 2015). Inoltre, una rete microbica diversificata favorisce la coesione tra particelle di suolo, aumentando la stabilità degli aggregati.

RUOLO NEI CICLI GLOBALI – A livello globale, i suoli contengono circa tre volte più carbonio rispetto alla biomassa vegetale e il doppio di quello presente nell’atmosfera sotto forma di anidride carbonica (IPCC, 2000). Ogni anno, circa 60 miliardi di tonnellate di carbonio si scambiano continuamente tra suolo e atmosfera: le piante assorbono CO₂ durante la fotosintesi, mentre la respirazione di piante, animali e microrganismi restituisce CO₂ all’aria. Questo processo mantiene un equilibrio dinamico tra i due comparti.

TAB. 10.1 - RUOLI E BENEFICI DEL SOC NEL SUOLO

Proprietà	Ruolo	Benefici
Fisiche	Favorisce la formazione e stabilità degli aggregati del suolo, migliora porosità e struttura	<ul style="list-style-type: none"> - Maggiore infiltrazione e ritenzione idrica - Resistenza all’erosione - Aumento capacità di campo - Maggiore disponibilità d’acqua per le piante
Chimiche	Funziona da serbatoio naturale di nutrienti (N, P, S), migliora la capacità di scambio cationico (CEC)	<ul style="list-style-type: none"> - Rilascio lento e costante di nutrienti - Riduzione della dipendenza da fertilizzanti chimici - Migliore nutrizione (Ca, Mg, K)
Biologiche	Fonte di energia per microrganismi, funghi micorrizici e fauna del suolo	<ul style="list-style-type: none"> - Decomposizione della materia organica - Ciclo dei nutrienti - Soppressione dei patogeni - Maggiore biomassa e diversità microbica - Stabilità aggregata e salute delle piante

Fonte: elaborazione CREA sulle fonti bibliografiche citate.

Nonostante questo ruolo essenziale, il SOC è in forte diminuzione a causa di pratiche agricole intensive, degrado del suolo, deforestazione e urbanizzazione. Smith et al., (2007) riportano una perdita di SOC compresa tra 40 e 90 miliardi di tonnellate di carbonio a causa delle attività agricole (Smith et al., 2007). Inoltre, tra il 1850 e il 2005, l'erosione ha causato la perdita di circa 74 miliardi di tonnellate di carbonio organico, soprattutto nei terreni agricoli e nei pascoli (Naipal et al., 2018). Questa perdita compromette la fertilità e la produttività del suolo e contribuisce ad aumentare le emissioni di CO₂ in atmosfera, aggravando il riscaldamento globale e la perdita di stabilità degli ecosistemi.

Per questo motivo, il mantenimento del SOC deve essere una priorità nelle strategie di gestione agricola sostenibile e nelle politiche di tutela ambientale, promuovendo pratiche di *carbon farming* che mirano a incrementare il SOC e ridurre le emissioni di gas serra generate dalle attività agricole tradizionali.

Il *carbon farming* comprende un insieme di pratiche agricole volte a incrementare la cattura e lo stoccaggio della CO₂ dell'atmosfera, sia nei suoli che nella biomassa. Tale pratica sfrutta i processi naturali di fotosintesi e del ciclo della sostanza organica: le piante assorbono CO₂ dall'aria e trasferiscono parte del carbonio fissato al suolo attraverso le radici e i residui vegetali. Con una gestione agronomica adeguata, una parte di questo carbonio si stabilizza nel suolo, contribuendo a sequestrare CO₂ a lungo termine. Il sequestro del carbonio nel suolo, quindi, non serve solo a contrastare il cambiamento climatico, ma contribuisce anche a rendere il suolo più sano e vitale.

Tra le pratiche più diffuse del *carbon farming* troviamo la lavorazione minima e la non lavorazione del terreno (*no-till*), che limitano il disturbo del suolo e rallentano la decomposizione della sostanza organica, contribuendo così all'accumulo di carbonio (Six et al., 2000; Farina et al., 2024).

Una adeguata gestione meccanica non è sufficiente se non affiancata da altre strategie di gestione del suolo come l'impiego di colture di copertura (*cover crop*), che ricoprono il suolo tra una coltura e quella successiva o nei filari delle colture arboree, aumentando l'apporto di biomassa al suolo, riducendo l'erosione e favorendo un miglior funzionamento del ciclo dei nutrienti (Francaviglia et al., 2018).

I sistemi agroforestali, che integrano alberi e arbusti nei contesti agricoli, mostrano una grande efficacia nel sequestro del carbonio sia nella biomassa legnosa sia nel suolo, grazie all'apporto continuo e rilevante di sostanza organica. Inoltre, tali sistemi promuovono la biodiversità e offrono numerosi servizi ecosistemici, tra cui la regolazione del microclima, la protezione del suolo e il miglioramento della qualità dell'acqua (Burgess et al., 2022).

TAB. 10.2 - SINTESI DELLE STRATEGIE DI SEQUESTRO DEL CARBONIO NEI SISTEMI AGRICOLI E LORO BENEFICI

	Minimum/no-tillage	Cover crops	Agro-forestazione	Ammendanti organici e biochar	Pascolo Rotazionale	Ripristino zone umide/ Riforestazione torbiere
Aumento del C e della fertilità	x*	x	x*	x*	x*	
Sequestro stabile del C nel suolo	x	x	x	x	x	x
Riduzione delle emissioni di CO2 da suoli organici	x				x	x
Rallentamento della decomposizione della sostanza organica	x		x			x
Miglioramento del ciclo dei nutrienti	x	x		x	x	
Aumento dell'attività microbica	x	x	x	x	x	
Apporto della biomassa		x	x	x	x	
Promozione / Conservazione della biodiversità		x	x		x	x
Sviluppo di radici perenni		x	x		x	x
Riduzione dell'erosione / Protezione del suolo	x	x	x	x**	x	x
Regolazione del microclima		x	x		x	

* apporto diretto di C.

** apporto indiretto di C.

Fonte: elaborazione CREA sulle fonti bibliografiche citate.

Anche l'utilizzo di ammendanti (es. compost, digestato, refluo zootecnico e *biochar*) rappresenta una strategia rilevante per l'arricchimento del suolo, seppure esistano alcune specificazioni per il loro riconoscimento per il *carbon farming*. Questi materiali apportano carbonio direttamente sul suolo ed esercitano un effetto positivo sulla disponibilità di nutrienti e sull'attività microbica. In particolare, il *biochar*, grazie alla sua struttura stabile e resistente alla decomposizione, costituisce una soluzione promettente per il sequestro del carbonio a lungo termine (Lorenz & Lal, 2014).

Nei pascoli, che tra gli usi agricoli sono quelli capaci di stoccare più carbonio, la turnazione degli animali con controllo del carico per superficie possono ulteriormente favorire lo sviluppo degli apparati radicali perenni o la ricrescita delle specie annuali auto-riseminanti, che contribuiscono all'apporto di carbonio nel suolo (Sanderman et al., 2015) e ad evitare la degradazione della cotica erbosa. Inoltre, in contesti specifici, interventi come il ripristino delle zone umide o la riforestazione delle torbiere possono ridurre in modo significativo le emissioni di CO₂ derivanti dall'ossidazione dei suoli organici (Hemes et al., 2019).

È importante in tutti questi casi verificare che il carbonio sequestrato sia "aggiuntivo" rispetto a quello naturale, e assicurare che rimanga nel suolo nel lungo termine. Infatti, a differenza dello stoccaggio geologico, il sequestro biologico è reversibile e necessita di impegni duraturi e strategie di gestione del rischio.

In sintesi, la conservazione e l'incremento del SOC rappresentano elementi chiave per mantenere la fertilità del terreno, promuovere la sostenibilità ambientale e rafforzare la capacità degli agroecosistemi di adattarsi e rispondere alle sfide climatiche attuali e future.

Le evidenze sperimentali disponibili confermano l'efficacia variabile delle pratiche in funzione del sistema colturale e delle condizioni pedoclimatiche. I progetti pilota europei LIFE VitiCaSe e Carbon Farming MED (cfr. box seguenti) forniscono i primi dati quantitativi sul territorio mediterraneo. Ad esempio, nei vigneti le *cover crop* hanno incrementato il SOC dall'8% al 102% nella frazione fisicamente protetta e dal 26% al 76% nella frazione chimicamente protetta rispetto alla lavorazione tradizionale (2021-2024). Nei sistemi misti mediterranei di Spagna, Grecia e Italia, l'adozione integrata di pratiche rigenerative ha prodotto incrementi del SOC fino al 95% in 3-5 anni.

Questi dati, seppur ancora limitati a contesti sperimentali, dimostrano il potenziale del *carbon farming* in ambiente mediterraneo, dove i suoli poveri di sostanza organica rappresentano al contempo una sfida e un'opportunità per il sequestro del carbonio.

SERVIZI ECOSISTEMICI – La qualità e la salute del suolo vengono sempre

Le evidenze sperimentali confermano l'efficacia delle pratiche rigenerative con aumenti del carbonio organico fino al 95% in ambiente mediterraneo

più valutate in base ai servizi ecosistemici che fornisce, ossia i benefici diretti e indiretti per l'uomo, tra cui produzione di cibo, regolazione del clima, conservazione della biodiversità e purificazione dell'acqua. Questo concetto è riconosciuto in documenti europei come la *Soil Thematic Strategy* (Commissione europea, 2006) e la recente proposta di legge *Soil Monitoring Law* (COM/2023/416) (Commissione europea, 2023).

Attraverso il *Carbon Farming* quindi, il suolo diventa al contempo fonte di produttività, serbatoio di carbonio e custode della biodiversità, incarnando la connessione tra agricoltura sostenibile, economia circolare e tutela del pianeta.

LIFE VitiCaSe: STRATEGIE DI CARBON FARMING NELLA VITICOLTURA MEDITERRANEA

Il progetto LIFE VitiCaSe – “*Viticulture for Soil Organic Carbon Sequestration*”, finanziato dall'UE, è dedicato al *Carbon Farming* in viticoltura, con l'obiettivo di aumentare lo stock di carbonio organico nei suoli, ridurre le emissioni di gas serra e contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico. Il progetto adotta un approccio integrato e multidisciplinare, incentrato sull'applicazione della viticoltura rigenerativa, applicando pratiche agronomiche che migliorano la salute del suolo, la biodiversità, il ciclo dell'acqua e la resilienza ai cambiamenti climatici.

Tra le principali attività previste dal progetto figurano la creazione di un database dedicato alle pratiche agronomiche legate al *carbon farming* e lo sviluppo di un sistema digitale avanzato per stimare in modo credibile e certificabile lo stock di carbonio nei suoli, secondo standard scientifici riconosciuti a livello internazionale. Questo sistema è in fase di validazione attraverso prove sperimentali in quattro vigneti pilota, situati in Toscana e Veneto, dove sono applicate e monitorate le pratiche individuate, come l'uso di micorrize, il sovescio, l'inerbimento con miscugli bilanciati alle esigenze dei diversi tipi di suolo. A supporto della sostenibilità economica del modello, il progetto prevede anche la certificazione dei crediti di carbonio generati, tramite tecnologie blockchain, e la loro collocazione su piattaforme di scambio dedicate. Le performance tecniche ed economiche delle pratiche sono costantemente monitorate e valutate, al fine di garantire risultati misurabili e replicabili. L'obiettivo finale è quello di favorire la trasferibilità e l'adozione su larga scala di questo approccio, supportando la transizione ecologica del comparto vitivinicolo.

Tra le pratiche agronomiche individuate per favorire l'accumulo di carbonio nel suolo dei vigneti rientrano diverse tecniche colturali e di gestione sostenibile. In particolare, si fa riferimento all'utilizzo del sovescio, sia con colture azotofissatrici che con miscugli di specie diverse, in grado di arricchire il suolo di sostanza organica e migliorare la struttura. Importanti sono anche le tecniche di minima lavorazione o non lavorazione del terreno, che contribuiscono alla conservazione della sostanza organica e alla riduzione delle emissioni. Il mantenimento dell'inerbimento e

l'impiego di colture di copertura (*cover crops*) offrono ulteriori benefici in termini di protezione del suolo e bilancio del carbonio. Altre pratiche efficaci includono il riutilizzo in campo dei residui legnosi e verdi, così come l'apporto di compost, digestato, letame e ammendanti organici, fondamentali per migliorare l'attività biologica e la fertilità del terreno. Sono inoltre prese in considerazione pratiche innovative come l'inoculo con micorrize, l'uso di pacciamatura naturale, *biochar*, e *green surface mulching*, che favoriscono la stabilizzazione del carbonio e la protezione del suolo. Infine, un ruolo rilevante è attribuito alla concimazione organo-minerale e all'adozione di sistemi di irrigazione di precisione, utili per ottimizzare l'uso delle risorse e sostenere la produttività in un'ottica di lungo periodo.

Le prime analisi confermano che l'adozione di colture di copertura come pratica di *carbon farming* favorisce un aumento significativo del carbonio organico nel suolo rispetto alle tecniche tradizionali di lavorazione del suolo: gli incrementi dello stock di carbonio variano dall'8% al 102% nella frazione fisicamente protetta e dal 26% al 76% nella frazione chimicamente protetta.

Con LIFE VitiCaSe, la viticoltura mediterranea entra in una nuova fase: non solo produttrice di vino di qualità, ma anche alleata attiva nella lotta al cambiamento climatico.

CARBON FARMING MED: PRATICHE INNOVATIVE PER L'AGRICOLTURA MEDITERRANEA

Il progetto Carbon Farming MED – “Pratiche innovative di *carbon farming* per la resilienza dei sistemi agricoli mediterranei” è un progetto europeo, che mira a adattare e testare pratiche di *carbon farming* nei contesti agro-climatici tipici del Mediterraneo, in particolare in Spagna, Grecia e Italia. Esso intende rafforzare la capacità del settore agricolo di contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico attraverso il sequestro di carbonio nei suoli.

In linea con gli obiettivi europei di neutralità climatica entro il 2050, il progetto supporta i paesi mediterranei nel promuovere pratiche agricole rigenerative e sostenibili, favorendo l'accumulo di carbonio e la riduzione delle emissioni di gas serra. Tra le sue iniziative principali, il progetto prevede la creazione della prima piattaforma digitale per il commercio di crediti di carbonio nel Mediterraneo, rappresentando un passo fondamentale verso un'agricoltura mediterranea resiliente e sostenibile, capace di affrontare le sfide climatiche e di favorire una cooperazione regionale duratura.

Il progetto, che coinvolge nove organizzazioni di sei paesi mediterranei, mira a creare un quadro normativo e tecnico comune, sviluppare sistemi di monitoraggio e verifica adattati alle condizioni locali e favorire un mercato condiviso dei crediti di carbonio nell'area mediterranea.

I terreni mediterranei, spesso poveri di sostanza organica e soggetti a degrado, rappresentano sia una sfida che un'opportunità per il sequestro del carbonio. Tecniche rigenerative come la minima lavorazione, l'inerbimento, le colture di copertura, il sovescio, la rotazione del pascolo, le potature e l'uso di ammendanti organici migliorano la struttura del suolo, la capacità di trattene-

re acqua e nutrienti e la biodiversità, aumentando la resilienza delle colture agli stress climatici, limitando l'erosione e incrementando lo stoccaggio stabile di carbonio.

Il progetto sottolinea il ruolo cruciale dell'agroforestazione e dei sistemi integrati, nell'ambito dell'agricoltura rigenerativa, che combinano colture e alberi, potenziando la capacità di cattura del carbonio e offrendo molteplici servizi ecosistemici. La regolamentazione europea emergente, come l'accordo provvisorio sul Regolamento *Carbon Removals and Carbon Farming* (CRCF), offre certezze giuridiche e trasparenza per le attività di *Carbon Farming*, favorendo un mercato solido e affidabile per i crediti di carbonio mediterranei.

Le prime analisi confermano che l'adozione di pratiche rigenerative favorisce un aumento significativo del SOC rispetto alle tecniche tradizionali di lavorazione del suolo fino al 95%.

Carbon Farming MED favorisce la condivisione di conoscenze e buone pratiche tra agricoltori, operatori e *policy maker*, promuovendo l'adozione su larga scala del *carbon farming*. Il progetto sostiene un modello di agricoltura mediterranea rigenerativa, capace di coniugare produzione di qualità, tutela ambientale e sviluppo sostenibile, rendendo il settore agricolo un attore chiave nella lotta al cambiamento climatico.

10.2 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

Riutilizzo delle acque reflue: quadro normativo nazionale ed europeo – La depurazione delle acque reflue è il processo a più stadi per rimuovere inquinanti organici, solidi sospesi, nutrienti (azoto e fosforo) e microinquinanti, mediante trattamenti primario, secondario e terziario/quaternario con filtrazione, disinfezione e tecnologie avanzate.

Il d.lgs. 152/2006 (Testo Unico Ambiente) definisce le acque reflue domestiche, industriali e urbane, stabilendo i requisiti di qualità per lo scarico (artt. 74, 103-106). Recepisce la Direttiva 91/271/CEE, che ha introdotto il concetto di riutilizzo delle acque reflue trattate.

La nuova direttiva (UE) 2024/3019, da recepire entro luglio 2027, impone di incentivare il riutilizzo nelle aree con stress idrico. La direttiva prescrive, inoltre, il miglioramento progressivo del trattamento dei reflui urbani con target al 2035, 2039 e 2045 e introduce limiti più stringenti per azoto e fosforo negli scarichi, ma consente di preservare questi nutrienti nelle acque destinate all'irrigazione, in ottica di economia circolare.

*Emanata la nuova
direttiva sul riutilizzo
nelle aree con
stress idrico*

L'UE riconosce il riutilizzo delle acque reflue come misura di economia circolare per affrontare la scarsità di acqua (Commissione europea, 2007 e 2015) da affiancare alle misure di efficientamento idrico, richiamandola anche nella recente Strategia europea per la resilienza idrica (Commissione europea, 2025).

Il riutilizzo delle acque è disciplinato da differenti normative europee e nazionali, in base al tipo di reflu e alla destinazione d'uso. La normativa italiana di riferimento è il D.M. 12 giugno 2003, n. 185, che stabilisce norme tecniche per il riutilizzo di acque reflue urbane e industriali a scopo irriguo, civile e industriale (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2003). Il decreto subordina il riutilizzo al rispetto di valori limite di parametri chimico-fisici e microbiologici. Per l'uso irriguo i parametri presentano un unico valore limite per tutte le colture. Per il riutilizzo irriguo di acque reflue urbane, da giugno 2023 si applica il reg. (UE) 2020/741, con prescrizioni minime in condizioni sicure per salute e ambiente (reg. (UE) 2020/741), con condizioni specifiche per ciascuna destinazione d'uso. Gli Stati membri possono ampliare le regole minime e riutilizzare acque reflue per usi diversi da quello irriguo, anche a scopo ambientale (Farabegoli, 2023).

Gli elementi principali del Regolamento sono la definizione di requisiti di qualità basati su classi di acque affinate, l'obbligo di piani di gestione del rischio e le disposizioni per la valutazione dei rischi specifici e la gestione del sistema di riutilizzo.

Il regolamento definisce quattro classi di qualità delle acque (dalla A, più

TAB. 10.3 - UN PROSPETTO COMPARATIVO VERSO L'ARMONIZZAZIONE NAZIONALE (IN GRASSETTO GLI ELEMENTI MUTUATI NEL REDIGENDO DPR)

	DM 185/2003	REGOLAMENTO (UE) 2020/741	ARMONIZZAZIONE NAZIONALE DPR (testo in consultazione)
ORIGINE DEL REFLUO	Domestico, urbano, industriale	Urbano	Domestico, urbano, industriale
DESTINAZIONI D'USO	Irriguo - civile - industriale	Irriguo	Irriguo – civile – industriale – ambientale
APPROCCIO	Valori limite	Prescrizioni minime	Prescrizioni minime, distinte per destinazione d'uso (civile ed irriguo)
		Analisi e gestione del rischio sito specifica	per irriguo, parametri aggiuntivi N e P.
			per riuso a scopo industriale di reflui industriali, valori concordati tra le parti
PARAMETRI	In caso di riuso irriguo, nessuna distinzione tra tipologie di colture irrigate e tecniche di irrigazione	Prescrizioni distinte per classi di qualità delle acque affinate e relative colture irrigabili e tecniche di irrigazione consentite	Piano di Gestione rischi
INFORMAZIONI AL PUBBLICO	Non previsto	Obbligo di rendere accessibili on line i dati	Obbligo di rendere accessibili on line i dati
PIANIFICAZIONE	Pianificazione del riuso a livello regionale	Obblighi delle parti coinvolte	Pianificazione del riuso a livello regionale
			Obblighi delle parti coinvolte

Fonte: elaborazione CREA sulle fonti normative citate.

restrittiva, alla D) in base a parametri microbiologici e colture irrigabili. La classe A è idonea a tutte le colture, incluse quelle consumate crude, mentre le classi inferiori presentano vincoli progressivi. A ogni classe corrispondono trattamenti appropriati e prescrizioni di qualità in uscita dall'impianto, con frequenze minime di monitoraggio definite negli Allegati.

Elemento distintivo è la gestione del rischio caso per caso. Per ottenere l'autorizzazione, il gestore elabora un Piano di gestione dei rischi che descrive il sistema di riutilizzo, individua gli attori coinvolti e le responsabilità, e identifica i potenziali pericoli con misure per minimizzarne gli impatti, come trattamenti supplementari, tecniche irrigue di precisione, DPI o protocolli igienici (Commissione europea, 2022, reg. delegato (UE) 2024/1765).

Un nuovo DPR in stesura da parte del MASE armonizzerà la normativa nazionale con quella europea, estendendo l'approccio basato sul rischio anche al riutilizzo di acque industriali e civili. La bozza, redatta dal MASE con ministeri competenti e istituzioni di ricerca (tra cui il CREA), è in attesa di approvazione dopo consultazione pubblica [9]. Nel frattempo, il Decreto siccità (d.l. 14 aprile 2023, n. 39) ha introdotto un regime semplificato transitorio per gli impianti esistenti, con limiti su azoto e fosforo in aree sensibili. La scadenza iniziale (dicembre 2023) è stata prorogata in attesa del DPR.

La tabella 10.3 confronta il D.M. 185/2003 con il Reg. (UE) 2020/741, evidenziando gli elementi recepiti nella bozza di DPR sul riuso dei reflui.

*Un nuovo DPR sul
riutilizzo delle acque
industriali e civili*

Stato di attuazione in Italia: dotazione impiantistica e potenzialità di riuso
– A fronte di questo quadro normativo in evoluzione, l'analisi dello stato di attuazione in Italia evidenzia un parco impiantistico significativo ma con potenzialità di riuso ancora largamente inesprese. Secondo l'ISTAT (ISTAT, 2024), al 2020 in Italia risultavano in esercizio 18.042 impianti di depurazione delle acque reflue urbane a cui confluiscono circa 4,7 miliardi di metri cubi di acque reflue. Il 56,3% (10.165) è costituito da impianti con trattamento non sufficiente a produrre acqua riutilizzabile (vasche Imhoff e impianti primari). Gli impianti con trattamento secondario sono, invece, il 32,5% (7.877). Nonostante gli impianti con trattamento avanzato rappresentino solo l'11,1% del totale, essi producono un volume di acque depurate pari al 70% del volume confluito in tutti gli impianti.

La quota maggiore di volume (38%) è generata dai depuratori di tipo avanzato presenti nel Nord-ovest, il 24% nel Nord-est e il 21% nel Centro. Nelle Isole viene trattato il 4% dei volumi nazionali. La Lombardia, con il 19% del totale, è la regione con il maggior numero di depuratori con trattamento avanzato, trattando il 27% del volume complessivo di acqua (1,3 miliardi di metri cubi). Seguono Lazio (11%, 529 milioni di metri cubi) e

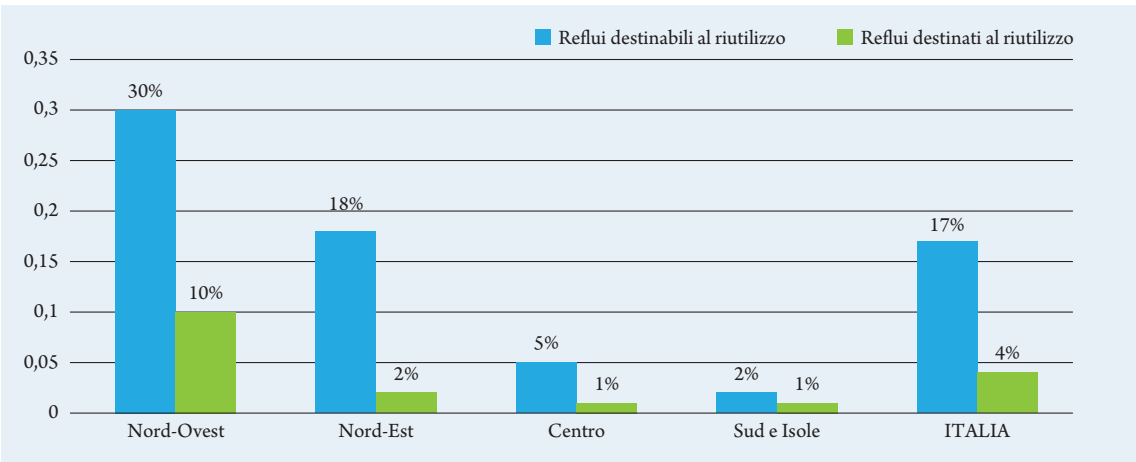
Piemonte (10%, 476 milioni di metri cubi). Veneto ed Emilia-Romagna, pur con più impianti, trattano quantità simili (rispettivamente 10% e 9%).

La produzione di acque reflue sottoposte a trattamenti avanzati potrebbe soddisfare il 42% del fabbisogno irriguo annuo nazionale, con una distribuzione territoriale disomogenea (Romano e Portoghese, 2024). Tale stima non tiene conto, tuttavia, della distribuzione spaziale dell'offerta e della domanda né di valutazioni sito-specifiche di natura agronomica ed infrastrutturale che condizionano l'effettiva potenzialità di riuso.

L'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) conferma questi dati per il 2023 (ARERA, 2024) evidenziando come, nonostante la prevalenza numerica di impianti di piccole dimensioni, la maggior parte del carico inquinante, espresso in Abitanti Equivalenti (AE), risulta trattata da impianti che garantiscono almeno un trattamento secondario, con una prevalenza significativa di quelli che raggiungono anche il livello terziario. Le regioni del Nord e l'area Sud e Isole presentano la percentuale più alta (34%) di carico inquinante sottoposto al trattamento più avanzato, mentre è minima nelle regioni del Centro (12%). Rispetto al campione analizzato da ARERA, i volumi potenzialmente impiegabili per il riutilizzo costituiscono circa il 17% del volume complessivamente depurato, mentre i volumi effettivamente riutilizzati (principalmente per uso irriguo) si attestano a valori prossimi al 4% del volume complessivamente depurato. Anche in questo caso, le maggiori percentuali di riutilizzo si riscontrano nel Nord-Ovest (10%) e nel Nord-est a fronte di una potenzialità di riutilizzo rispettivamente del 30% e 18% (Fig. 10.1). Questi dati evidenziano come la

Nelle regioni del Nord e del Sud il 34% di carico inquinante sottoposto a trattamento più avanzato

FIG. 10.1 - PERCENTUALE DI REFLUI DEPURATI DESTINABILI E DESTINATI AL RIUTILIZZO PER AREA GEOGRAFICA - 2024

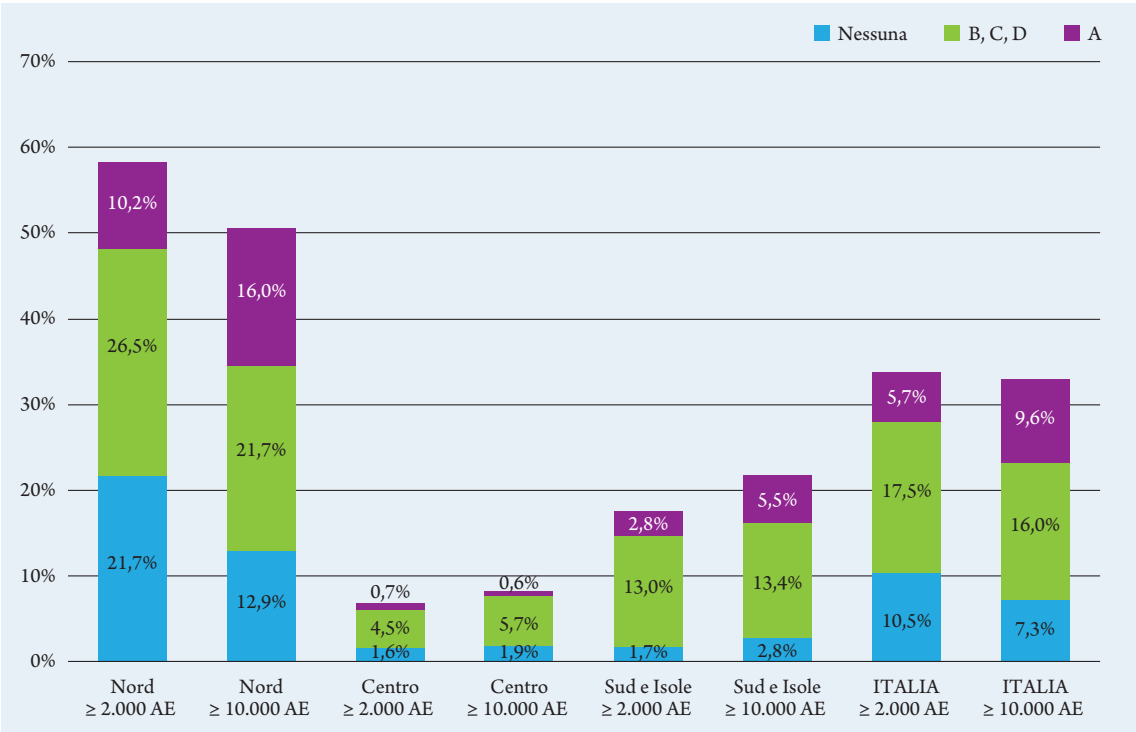


Fonte: ARERA, 2024. Relazione Annuale – Stato dei servizi.

potenzialità teorica di riutilizzo sia significativamente superiore alla pratica effettiva, suggerendo margini di miglioramento ampi ma condizionati da molteplici fattori.

Potenzialità di riutilizzo irriguo e prospettive – Una stima attendibile della potenzialità di riutilizzo delle acque reflue in agricoltura richiede valutazioni che tengano conto di tutti di diversi aspetti e soggetti coinvolti lungo l’intera filiera del riutilizzo, anche nell’ottica di una pianificazione integrata degli investimenti infrastrutturali. Il livello di riutilizzo dei reflui urbani affinati dipende, oltre che dall’offerta quantitativa, anche dalla compatibilità tra la qualità di acqua prodotta e quella utilizzabile per le colture al campo, a norma del Regolamento (Ferrigno et al., 2024). Inoltre, l’assenza di opere di accumulo e di infrastrutture di distribuzione delle acque trattate è un forte ostacolo all’ampia diffusione del riutilizzo e rappresenta uno dei nodi da sciogliere sotto il profilo tecnico, gestionale ed economico. Pertanto, la collocazione degli impianti di affinamento rispetto ad aree già attrezzate per

FIG. 10.2 - CONSISTENZA IMPIANTI DI DEPURAZIONE INTERNI AI COMPENSORI IRRIGUI (% SUL TOTALE), DISTINTI PER CARICO ORGANICO IN INGRESSO E CLASSE DI QUALITÀ POTENZIALMENTE PRODOTTA - 2024



Fonte: elaborazione CREA su dati EEA e SIGRIAN (2024).

l'irrigazione, in cui l'esistenza di un ente irriguo e di infrastrutture idonee al trasporto costituisce un fattore abilitante, è ulteriore elemento di valutazione della effettiva potenzialità di riutilizzo.

Analizzando i dati georiferiti dell'Agenzia Europe per l'ambiente (EEA, 2022), dei 2.725 impianti di depurazione con capacità organica in entrata sopra i 2.000 AE censiti in Italia al 2020, il 34% rientra all'interno del perimetro di un comprensorio irriguo. Di questi, il 5,7% circa è anche potenzialmente in grado di produrre acqua in classe A in base al trattamento applicato mentre il 10,5% non ha un trattamento minimo per il riutilizzo. La restante parte (16%) può potenzialmente produrre acqua di classe B, C o D a seconda dei parametri di qualità in uscita. Tra gli impianti di taglia maggiore (> 10.000 AE), la percentuale interna ad un comprensorio è simile (33%) ma aumenta la quota parte potenzialmente in grado di produrre acqua in classe A (9,6%) mentre si riduce quella degli impianti senza trattamento minimo per il riutilizzo (7,3%). Il dettaglio locale presenta tuttavia grande variabilità (Fig. 10.2) per la diversa consistenza del parco impiantistico (ARERA, 2024) e del diverso assetto del servizio di irrigazione (Ferrigno e Zucaro, 2023).

Il 34% degli impianti di depurazione rientra in un comprensorio irriguo

Questo tipo di valutazioni preliminari sono utili ad indirizzare la Pianificazione del riutilizzo e l'individuazione delle relative priorità di investimento che l'art. 5 del DM 185/03 (richiamato dall'art. 11 del redigendo DPR) pone in capo alle Regioni e PP.AA. Ad oggi, solo 7 Regioni hanno individuato nei loro Piani di tutela delle acque gli impianti di depurazione destinati al riuso o prioritari ai fini del riuso, mentre altre 5 hanno comunque avviato delle azioni in merito (ISPRA, 2024c). Molti di detti Piani sono tuttavia risalenti agli anni 2000 e vanno aggiornati secondo le nuove disposizioni normative.

Gestione irrigua e cambiamenti climatici – L'Italia dispone di risorse idriche complessive rinnovabili pari a un volume annuo stimato in circa 155 miliardi di metri cubi, corrispondenti a una dotazione pro capite di circa 2.700 metri cubi/anno (ISPRA, 2024a). Il settore agricolo rappresenta l'85% dei prelievi idrici totali, mentre gli usi industriali e civili incidono rispettivamente per l'8% e il 7% (FAO-Aquastat, 2023). Secondo dati rielaborati da FAO/Aquastat, il settore agricolo contribuisce per circa il 50% ai prelievi annuali di acqua dolce.

I prelievi irrigui convenzionali si attestano attualmente intorno ai 39 miliardi di metri cubi/anno, provenienti per lo più da reti consortili e acquedotti rurali, con una quota minore derivante da captazioni dirette da acque superficiali o falde sotterranee prossime al punto d'uso (ISPRA, 2024b).

Tuttavia, la disponibilità effettiva di risorsa idrica per l'agricoltura risulta sempre più condizionata dagli impatti del cambiamento climatico, che si manifesta con una maggiore variabilità delle precipitazioni, una contrazione della nevosità alpina, l'incremento dell'evapotraspirazione e l'intensificarsi di periodi siccitosi, soprattutto nei mesi estivi.

Nel 2023, la disponibilità nazionale effettiva è stata stimata in circa 112,4 miliardi di metri cubi, con una riduzione del 18,4% rispetto alla media del periodo 1951–2023 (137,8 miliardi di metri cubi). Nel 2022 si era registrato il minimo storico di 67 miliardi di metri cubi, pari al 50% della media storica (ISPRA, 2023). Nel 2024, la disponibilità naturale di risorsa rinnovabile è stata stimata in 157,9 miliardi di metri cubi, pari a circa 522,8 mm annui, che rappresentano il 49% delle precipitazioni totali (1.055,5 mm). Tuttavia, la distribuzione geografica risulta fortemente disomogenea: al Nord si sono osservati incrementi delle risorse disponibili (+58% in Liguria, +60% in Lombardia, +73% in Piemonte, +78% in Veneto), mentre nelle regioni meridionali e insulari si sono registrate anomalie negative significative. In Sicilia, ad esempio, il deficit pluviometrico del 2024 è stato pari al 25% rispetto alla media storica (501,4 mm contro 664,5 mm), con una disponibilità idrica stimata di soli 3,3 miliardi di metri cubi, quasi la metà del valore medio atteso (ISPRA, 2024a).

La disponibilità idrica naturale di risorsa rinnovabile è stimata al 49% delle precipitazioni

Nel distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, la disponibilità stimata per il 2024 è risultata pari a 17,8 miliardi di metri cubi, con una riduzione del 39% rispetto alla media storica (29,3 miliardi), mentre nel distretto dell'Appennino Centrale si è osservata una riduzione del 31% (ISPRA, 2024a). Le proiezioni climatiche ad alta risoluzione del progetto VHR-PRO_IT indicano un aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi, con precipitazioni concentrate in brevi periodi, alternate a lunghi intervalli di siccità e temperature in crescita, che comportano un incremento generalizzato dell'evapotraspirazione (CMCC, 2024).

Nonostante il potenziale tecnico stimato di riutilizzo delle acque reflue trattate sia pari al 23% del volume totale degli effluenti, l'effettiva applicazione riguarda solo il 4–5% delle superfici irrigate, a causa di barriere normative, economiche e infrastrutturali (FAO-Aquastat, 2023, RegioneAmbiente, 2024) (FAO-Aquastat, 2023, CMCC, 2024). In tale contesto, l'adozione di tecnologie irrigue avanzate e pratiche di agricoltura di precisione riveste un ruolo cruciale. L'impiego di sensori per l'umidità del suolo, impianti a goccia, microirrigazione e sistemi automatizzati in grado di modulare l'irrigazione in base alla reale domanda colturale consente di ridurre gli utilizzi idrici del 10–20% rispetto ai metodi tradizionali, mantenendo livelli produttivi comparabili (ISPRA, 2024b, CMCC, 2024). In questo contesto di cre-

scente pressione sulla risorsa idrica, l'innovazione tecnologica rappresenta una leva strategica per incrementare l'efficienza dei sistemi irrigui.

Innovazione e digitalizzazione per l'efficienza idrica – Nel quadro delle trasformazioni necessarie per garantire la resilienza del comparto agricolo italiano, l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione dei sistemi irrigui rappresentano strumenti chiave per la gestione efficiente e sostenibile della risorsa idrica. Le tecnologie per l'irrigazione di precisione, basate su sensori di umidità del suolo, stazioni meteorologiche aziendali, dati satellitari e piattaforme digitali Internet of Things (IoT), consentono di calibrare i volumi irrigui in funzione dei reali fabbisogni colturali e delle condizioni microclimatiche. L'adozione di sensori di campo (per la misura dell'umidità del suolo, della salinità, della temperatura e della radiazione solare) permette un monitoraggio continuo e puntuale dello stato idrico del terreno e delle colture, fornendo informazioni essenziali per ottimizzare i turni irrigui e ridurre gli sprechi.

Tali dati, integrati in piattaforme decisionali e sistemi di supporto alle decisioni (*Decision Support Systems* – DSS), consentono di programmare l'irrigazione sulla base di algoritmi predittivi e mappe di prescrizione, migliorando l'efficienza d'uso dell'acqua sia a scala aziendale che consortile (FAO-Aquastat, 2023). Tra le tecnologie applicabili rientrano gli impianti a goccia a pressione controllata, la microirrigazione, i sistemi automatizzati con controllo remoto tramite IoT e l'utilizzo di droni e immagini satellitari ad alta risoluzione per la valutazione dello stress idrico delle colture.

In Italia, le sperimentazioni condotte in aree ad alta intensità agricola hanno evidenziato riduzioni dei consumi idrici del 15–25% rispetto ai metodi convenzionali, un aumento dell'uniformità distributiva e benefici qualitativi sulle produzioni. Le applicazioni più recenti di modelli previsionali in ambiente cloud, integrati con dati meteorologici e climatici aggiornati in tempo reale, hanno mostrato un'elevata efficacia nella programmazione irrigua stagionale e nella risposta rapida a eventi estremi (CMCC, 2024).

La *smart irrigation*, in questo contesto, si fonda sull'integrazione di tecnologie sensoristiche, sistemi informativi geografici (GIS), modellistica agro-idrologica, intelligenza artificiale e connettività digitale, per ottimizzare la distribuzione dell'acqua in funzione della reale domanda colturale e delle condizioni ambientali in tempo reale (ISPRA, 2024b, CMCC, 2024). L'approccio smart consente non solo un uso più efficiente della risorsa, ma anche la raccolta e l'analisi di big data agro-idrologici, fondamentali per la pianificazione irrigua a scala distrettuale.

Tuttavia, la diffusione capillare di tali tecnologie è ancora limitata da fat-

Nelle aree ad alta intensità agricola l'uso di tecnologie irrigue non convenzionali ha determinato una riduzione dei consumi idrici del 15-25%

tori strutturali quali la frammentazione fondiaria, la variabilità nell'accesso alle infrastrutture digitali e la carenza di competenze tecniche specifiche nelle aree rurali. Le politiche pubbliche — in particolare la PAC 2023–2027 e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) — svolgono un ruolo determinante nel favorire l'adozione di pratiche irrigue sostenibili e digitalizzate, attraverso incentivi alla transizione tecnologica e al potenziamento delle infrastrutture idriche e digitali.

Numerose sperimentazioni dimostrano i benefici concreti della *smart irrigation* nel contesto nazionale:

Sono numerosi i benefici della smart irrigation

Viticultura in Toscana: applicazione del *Regulated Deficit Irrigation* (RDI) con riduzione dei volumi irrigui del 25–30% senza compromissione della qualità enologica (Feres e Soriano, 2007);

Mele in Trentino-Alto Adige: gestione irrigua differenziata tramite sonde di umidità e indici satellitari, con risparmio idrico medio del 20% ;

Pomodoro da industria in Emilia-Romagna: utilizzo di algoritmi predittivi integrati a sistemi a goccia, con incremento della resa commerciale fino al 10% e riduzione dei consumi idrici del 18% (Campi et al., 2019);

Riso in Lombardia: adozione della tecnica *Alternate Wetting and Drying* (AWD) supportata da sensori di falda, che ha consentito una riduzione del 30% dei consumi idrici e una diminuzione delle emissioni di metano (ISPRA, 2024a);

Ortaggi in Puglia e Basilicata: sistemi di irrigazione automatizzata basati su DSS e sensori capacitivi del suolo, con risparmi idrici medi del 22% e miglioramento della produttività del 12% (Mannini e Genovesi, 2018).

Parallelamente, alcuni consorzi irrigui italiani hanno avviato sperimentazioni su scala distrettuale, introducendo sistemi digitali centralizzati di gestione della turnazione irrigua, che hanno portato a risparmi idrici medi del 15–20% e a una riduzione significativa dei costi operativi (Mannini e Genovesi, 2018).

L'adozione di buone pratiche territoriali, come il riuso delle acque reflue trattate, la microirrigazione diffusa e la gestione consortile delle reti, contribuisce a migliorare l'efficienza complessiva dei sistemi irrigui e a ridurre le pressioni sugli ecosistemi idrici. L'integrazione tra soluzioni digitali, innovazioni tecnologiche e governance collettiva costituisce quindi una leva strategica per accrescere la resilienza climatica e competitività del sistema agricolo nazionale.

WATER RESILIENCE STRATEGY: UNA VISIONE EUROPEA PER IL FUTURO DELLA RISORSA IDRICA

La Strategia per la Resilienza Idrica (Commissione europea 2025a) presentata nel giugno 2025 prevede iniziative volte a garantire la resilienza alle inondazioni, alla siccità e alla carenza idrica, perseguendo i tre obiettivi riportati di seguito.

1. Ripristinare e proteggere il ciclo dell'acqua dalla sorgente al mare, attuando efficacemente le normative dell'UE già vigenti in materia, adottando pratiche di gestione intelligente delle risorse idriche e infrastrutture verdi per migliorare la ritenzione dell'acqua nel suolo, prevenire l'inquinamento idrico e contrastare gli inquinanti presenti nell'acqua potabile, comprese sostanze perfluoroalchiliche (PFAS).
2. Promuovere un'economia "water-smart", ovvero una gestione intelligente delle risorse idriche attraverso l'efficienza e il riuso.
3. Garantire a tutti l'accesso ad acqua pulita e servizi igienico-sanitari a prezzi accessibili.

Per ciascuno degli obiettivi sono individuate azioni da attuare in cinque aree di intervento:

- Governance e attuazione
- Infrastrutture, finanziamenti e investimenti
- Digitalizzazione
- Ricerca e innovazione, industria e competenze
- Sicurezza e preparazione per aumentare la resilienza collettiva

La Strategia propone:

- la riduzione del consumo idrico del 10% entro il 2030;
- il rafforzamento delle infrastrutture verdi per trattenere e purificare l'acqua;
- la promozione di un'agricoltura "water-smart", ovvero efficiente e sostenibile nell'uso della risorsa idrica;
- il ripristino degli ecosistemi acquatici e delle aree umide, cruciali per la gestione delle acque e la biodiversità;
- l'integrazione della gestione idrica nella pianificazione agricola e territoriale.

Con riferimento al settore agricolo, in linea con il documento "Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione" (Commissione europea, 2025b) la CE intende promuovere e sostenere pratiche agricole che contribuiscono al recupero, alla conservazione e al miglioramento della salute del suolo, come l'agricoltura biologica e gli approcci agroecologici capaci di trattenere l'acqua nel terreno.

Tra le Azioni focalizzate sul comparto agricolo, si evidenziano, tra le altre:

- definizione delle priorità di attuazione della Direttiva Quadro Acque e della Direttiva alluvioni, concentrandosi sulla qualità e sulla quantità delle risorse idriche (2025-2026)
- revisione della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (2027)
- revisione del Regolamento sul riuso delle acque reflue
- massimizzazione del ricorso ai piani strategici della PAC per la resilienza idrica attraverso la condivisione delle conoscenze e le soluzioni innovative promosse dalla rete europea della

- PAC e dal partenariato europeo per l'innovazione (PEI-AGRI), nonché servizi di consulenza aziendale migliori e indipendenti (2025-2026)
- incentivazione, nella prossima programmazione PAC, degli agricoltori al miglioramento delle prestazioni ambientali e climatiche delle loro aziende, anche ai fini di una migliore gestione delle risorse idriche (2025-2026).

10.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO ED EMISSIONI CLIMALTERANTI IN AGRICOLTURA

Il cambiamento climatico: dati e tendenze globali recenti – Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, con una temperatura media globale di 15,1°C, +1,6°C rispetto ai livelli preindustriali. L'intero anno solare ha superato la soglia critica di +1,5°C (Accordo di Parigi). Sebbene l'Accordo di Parigi si riferisca a medie climatiche di lungo periodo (20-30 anni) e non a singole annualità, il superamento di questa soglia in un anno solare rappresenta un segnale di allerta significativo per la comunità scientifica. Secondo l'ultimo *State of the Global Climate Report*, nel 2024 la crisi climatica globale ha mostrato un'accelerazione senza precedenti. Venticinque indicatori vitali planetari hanno raggiunto livelli record, tra cui concentrazione di gas climalteranti (la CO₂ atmosferica ha superato i 419 ppm e il metano ha raggiunto 1923 ppb), riscaldamento degli oceani (massimo storico), innalzamento del livello del mare (+4,7 mm/anno nel periodo 2015–2024), acidificazione marina (riduzione del pH medio oceanico da 8,06 a 8,05 rispetto al 2023) e perdita di massa glaciale (in media -1,2 metri di equivalente acqua). Nel nuovo EAT-Lancet Commission Report 2025 (Rockström et al., 2025) si afferma che senza una trasformazione radicale dei sistemi alimentari, il mondo non sarà in grado di rispettare gli obiettivi dell'Accordo di Parigi né di garantire una dieta sana per una popolazione in crescita. Su questo tema, infatti, il Global Food Policy Report 2024, riporta che i sistemi agro-alimentari contribuiscono a circa un terzo delle emissioni globali di gas climalteranti, ma sono anche tra i settori più esposti agli impatti climatici. I sempre più frequenti eventi estremi (siccità prolungate, alluvioni improvvise, incendi boschivi, cicloni tropicali) hanno causato danni diffusi a infrastrutture, foreste, terreni agricoli e biodiversità, generando miliardi di dollari di perdite economiche, superando la capacità di risposta dei sistemi agro-alimentari locali e compromettendo la disponibilità, la qualità e la sicurezza degli alimenti, con impatti diretti sulla nutrizione, sulla salute pubblica e sulla stabilità sociale. Le conseguenze più gravi si sono concentrate in paesi

I sistemi agro-alimentari contribuiscono a un terzo delle emissioni globali di gas serra ed sono tra i più esposti al clima

a basso reddito e con alta dipendenza dall'agricoltura (Africa subsahariana, Corno d'Africa, alcune aree dell'Asia meridionale, America centrale), dove la vulnerabilità climatica si somma a fragilità strutturali e limitata capacità di adattamento, anche a causa di fattori multipli di crisi, quali conflitti armati e/o instabilità economica.

I lavori della COP29 – Alla 29° Conferenza delle Parti dell'UNFCC (COP29) di Baku (Azerbaijan), l'agricoltura è stata posta al centro del dibattito globale come settore chiave per affrontare la crisi climatica e trasformare i sistemi agro-alimentari, in particolare attraverso la generazione di co-benefici multipli: riduzione delle perdite e dei danni, mitigazione delle emissioni climalteranti, incremento degli assorbimenti, riduzione degli sprechi alimentari, conservazione della biodiversità e della salute del suolo. Tra le varie iniziative, è stata lanciata la *Baku Harmoniya Climate Initiative for Farmers*, una piattaforma coordinata dalla FAO. L'iniziativa aggrega programmi, reti e partenariati attivi a livello globale e regionale, per facilitare coerenza, allineamento e condivisione di esperienze tra attori pubblici e privati. Uno dei risultati presentati è la "Dichiarazione sulla riduzione del metano dai rifiuti organici" con l'obiettivo di rafforzare l'attuazione del *Global Methane Pledge* lanciato alla COP26, che prevede una riduzione di almeno il 30% delle emissioni globali di metano entro il 2030 rispetto ai livelli del 2020. I firmatari (oltre 30 paesi che rappresentano circa il 47% delle emissioni globali di metano da rifiuti organici) si sono impegnati a definire obiettivi settoriali da integrare nei futuri contributi determinati a livello nazionale e a sviluppare politiche e roadmap concrete per la mitigazione del metano da rifiuti organici, inclusi quelli agricoli e alimentari. A sostegno di questi obiettivi, sono stati presentati i programmi FARM – *FAO Actions for Reduction of Methane* (FAO) e RAMP – *Reducing Agricultural Methane Programme* (IFAD). FARM promuove azioni strategiche a livello di politiche, finanza e implementazione nazionale. Una componente centrale del programma è il rafforzamento dei sistemi *Measurement, Reporting and Verification* per stimare in modo accurato le emissioni di metano, monitorare i progressi nella loro riduzione e garantire la trasparenza nei processi di rendicontazione climatica. RAMP sviluppa azioni a supporto dell'integrazione della mitigazione del metano nei piani nazionali di sviluppo agricolo, con focus su settori chiave come il riso e la zootecnia. Il programma fornisce assistenza tecnica, strumenti di monitoraggio e una guida metodologica per allineare le strategie nazionali agli obiettivi del *Global Methane Pledge*, promuovendo pratiche agricole a basse emissioni e resilienti al clima.

Cambiamento climatico e stato delle strategie di mitigazione e adattamento nell'UE – Nel 2024, l'Europa ha confermato il primato di continente che si riscalda più rapidamente, con temperature medie annuali superiori di +2,92°C rispetto ai livelli preindustriali. Secondo lo *European State of the Climate Report*, nel 2024, si è verificato il più alto numero di eventi estremi dal 2013, con impatti significativi su infrastrutture, ecosistemi e sistemi agricoli, con perdite economiche stimate di 18,2 miliardi di euro, di cui l'85% causate da inondazioni, e almeno 335 vittime. Il rapporto *European Climate Risk Assessment* conferma che l'agricoltura mediterranea è tra i settori più vulnerabili al cambiamento climatico, con perdite economiche medie annue di circa 28 miliardi di euro, soprattutto causate dalla siccità (50% delle perdite), che potrebbero salire a 40 miliardi di euro entro il 2050, in assenza di misure di adattamento efficaci. Tuttavia, il rapporto sullo stato dei progressi rispetto agli obiettivi del *Green Deal* e al pacchetto *Fit for 55* evidenzia che il settore agricolo è in ritardo rispetto agli altri comparti: le emissioni sono diminuite solo marginalmente negli ultimi due decenni e le proiezioni indicano una riduzione del 5% entro il 2030, ben al di sotto del target generale del -55%. Inoltre, la relazione speciale (15/2024) della Corte dei conti europea sull'implementazione della Strategia UE di adattamento ai cambiamenti climatici del 2021 evidenzia carenze nell'attuazione, nella rendicontazione e nella capacità di monitoraggio dei risultati, oltre alla frammentazione e difficoltà di tracciamento dei finanziamenti UE per l'adattamento tra diverse politiche (agricoltura, coesione, ricerca). In risposta, la Commissione europea prevede di avviare per il 2026 il Piano Europeo di Adattamento Climatico, per rafforzare la governance multilivello, armonizzare le valutazioni dei rischi climatici e promuovere soluzioni a lungo termine, con particolare attenzione ai settori più vulnerabili come l'agricoltura, introducendo anche indicatori comuni per misurare i progressi e migliorare la trasparenza e l'efficacia della spesa climatica. Sul fronte della mitigazione, nel 2024 è stato adottato il Reg. UE 2024/3012 che istituisce un quadro di certificazione per gli assorbimenti permanenti di carbonio, il *carbon farming* e lo stoccaggio del carbonio nei prodotti. È stata inoltre presentata la Visione strategica per l'agricoltura e l'alimentazione al 2040, che riconosce l'agricoltura come settore strategico per la sicurezza alimentare e la coesione territoriale e per il suo potenziale contributo alla neutralità climatica, alla protezione della biodiversità e alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Pur non fissando obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni, la visione sottolinea che il settore può contribuire in modo significativo alla transizione climatica, attraverso pratiche agroecologiche, innovazione tecnologica, digitalizzazione e diversificazione produttiva, producendo contemporaneamente co-be-

nefici ambientali e sociali, come la riduzione del rischio idrogeologico, il miglioramento della salute del suolo e la creazione di nuove opportunità economiche nelle aree rurali. Tuttavia, la proposta di revisione della *European Climate Law*, che prevede una riduzione del 90% delle emissioni nette di gas climalteranti rispetto ai livelli del 1990, esclude esplicitamente il settore agricolo da obblighi numerici di riduzione. Questa scelta, motivata da considerazioni di fattibilità e pressioni politiche, ha suscitato preoccupazioni tra esperti, ONG e istituzioni scientifiche, che temono un indebolimento del contributo dell'agricoltura agli obiettivi climatici europei.

Il contesto italiano – Il rapporto “Il clima in Italia nel 2024” conferma che il 2024 è stato l'anno più caldo dal 1961, con un'anomalia media di +1,33 °C rispetto al periodo 1991–2020. Le temperature minime e massime hanno registrato rispettivamente +1,40 °C e +1,26 °C, con picchi mensili fino a +3,15 °C a febbraio. Le precipitazioni annuali sono risultate superiori alla media climatologica (+8%), con forti squilibri territoriali: +38% al Nord (secondo anno più piovoso dal 1961), -18% al Sud e nelle Isole. La siccità ha colpito duramente le regioni meridionali: in Sicilia si sono registrati fino a 146 giorni asciutti consecutivi, in Sardegna 101. Quasi il 50% del territorio nazionale ha sperimentato condizioni di siccità da moderata a estrema, con impatti significativi sull'agricoltura. L'estate ha registrato un numero record di notti tropicali (+25,2 giorni rispetto alla media), giornate torride (+11,4 giorni) e periodi prolungati di caldo intenso (WSDI +29,3 giorni). Gli incendi boschivi, sebbene in calo numerico (-30% rispetto al 2023), hanno colpito duramente il Sud e le Isole, con oltre 40.000 ettari bruciati. Il settore agricolo ha subito danni da stress idrico e termico, grandinate, gelate tardive e alluvioni. Le colture hanno mostrato riduzioni di resa e qualità, mentre la pesca e l'acquacoltura sono state colpite da morie di molluschi, in alcune aree superiori al 60%. Le anomalie termiche marine (+1,24 °C rispetto alla media 1991–2020) hanno contribuito a un innalzamento del livello medio del mare di 0,59 cm in un anno. Le proiezioni climatiche contenute nel rapporto evidenziano che, in assenza di interventi di mitigazione, il numero di notti tropicali potrebbe aumentare di oltre 70 giorni all'anno entro il 2100, mentre uno scenario di mitigazione forte limiterebbe tale incremento a circa 20 giorni.

Le prime fasi attuative del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), il principale strumento di indirizzo per affrontare gli impatti climatici sul territorio nazionale, sono state avviate in coerenza con la Strategia UE di adattamento. Tuttavia, la governance multilivello prevista dal PNACC, fondata su una struttura policentrica che coinvolge Stato,

*In Italia il 2024
registra l'anomalia
termica più alta
dal 1961*

regioni, enti locali e società civile, non è ancora pienamente operativa. In particolare, l'Osservatorio nazionale per l'adattamento, previsto entro i primi tre mesi del 2024, non è stato istituito.

Le dinamiche climatiche e le politiche internazionali descritte si riflettono in modo specifico sul contesto nazionale. L'Italia, come altri paesi mediterranei, affronta contemporaneamente la necessità di ridurre le emissioni agricole e di adattare i sistemi produttivi a condizioni climatiche sempre più estreme. L'analisi dei dati nazionali sulle emissioni climalteranti consente di valutare l'efficacia delle strategie di mitigazione adottate e di identificare le aree di intervento prioritarie.

I dati sulle emissioni climalteranti in Italia – I più recenti dati ufficiali sulle emissioni climalteranti, pubblicati da ISPRA, mostrano i cambiamenti occorsi nel periodo 1990-2023 (Tab. 10.4).

Nel 2023, le emissioni climalteranti totali in Italia escluso il settore LULUCF si sono ridotte del 26% rispetto al 1990, mentre includendo LULUCF il decremento raggiunge 36%. Le emissioni agricole rappresentano l'8,4% del totale nazionale, in aumento rispetto al 2010 (+6,3%) e al 1990 (+7,3%). Nel periodo 1990-2023, le emissioni del settore agricolo sono diminuite complessivamente del 15%.

TAB. 10.4 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS CLIMALTERANTI NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE IN ITALIA

	1990	2010	2023	2023/1990 (%)
	(000 t CO ₂ eq)			
Totale emissioni (senza LULUCF)	521.061	521.507	383.887	-26,3
Totale emissioni (con LULUCF)	517.803	481.635	330.298	-36,2
Agricoltura	37.953	32.634	32.257	-15,0
- emissioni enteriche	17.093	14.100	14.418	-15,6
- gestione delle deiezioni	7.942	7.167	6.546	-17,6
- coltivazione del riso	2.102	2.255	1.519	-27,7
- emissioni dai suoli agricoli	10.288	8.720	9.316	-9,4
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	529	393	456	-13,7
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	7,3	6,3	8,4	-
Composizione percentuale:				
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-
- emissioni enteriche	45,0	43,2	44,7	-
- gestione delle deiezioni	20,9	22,0	20,3	-
- coltivazione del riso	5,5	6,9	4,7	-
- emissioni dai suoli agricoli	27,1	26,7	28,9	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,2	1,4	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.258	-39.871	-53.589	1.544,8
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,6	7,6	14,0	-

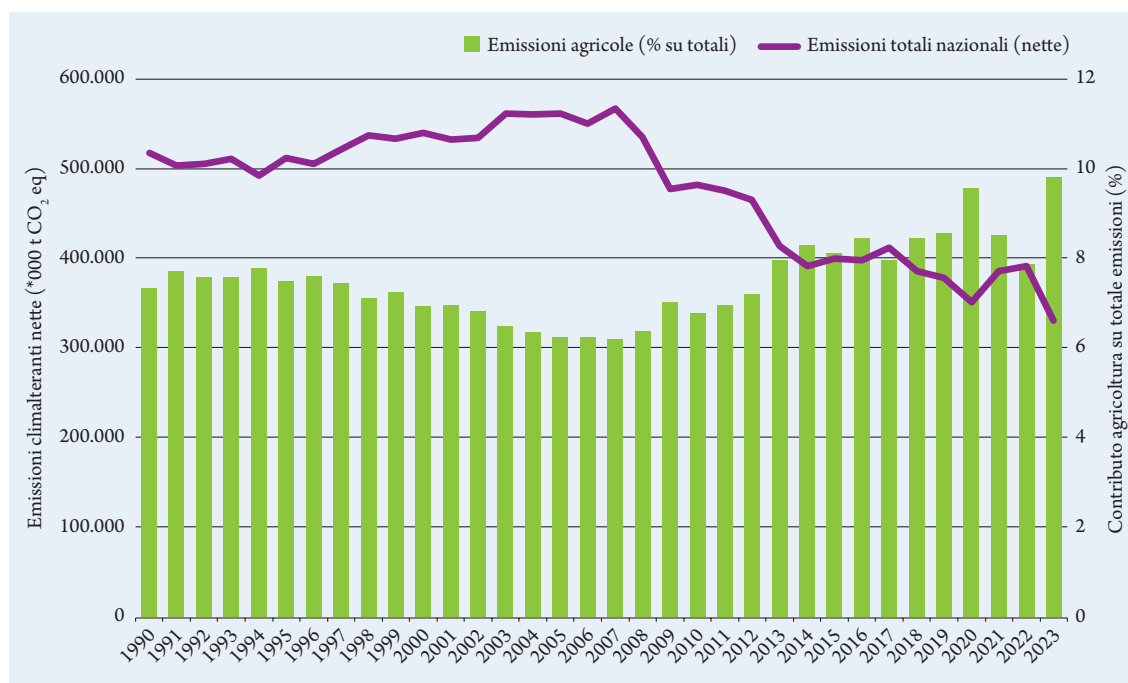
Fonte: ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2025.

I principali gas responsabili sono: a) il metano, derivante principalmente dalla fermentazione enterica (44% delle emissioni agricole) e in particolare dagli allevamenti di bovino da latte (35% del totale fermentazione enterica). Si segnala che le emissioni enteriche sono comunque significativamente diminuite rispetto al 1990 (-16%); b) il protossido di azoto, dovuto soprattutto alle emissioni dai suoli agricoli (29% delle emissioni agricole. Queste emissioni, che si sono ridotte del 9% dal 1990, sono principalmente generate dagli apporti azotati sui terreni agricoli, in primis tramite fertilizzanti sintetici (29% delle emissioni di protossido di azoto). La fermentazione enterica nei bovini da latte rappresenta un settore strategico per le politiche di mitigazione. Le aziende specializzate in questo orientamento produttivo, analizzate nel dettaglio attraverso i dati RICA (cfr. Box), mostrano una forte correlazione tra intensità zootecnica e livello di emissioni, con marcate differenze territoriali legate ai modelli produttivi regionali.

Il settore LULUCF ha contribuito nel 2023 con un assorbimento netto di -53,6 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, pari al 14% delle emissioni totali, con un incremento significativo rispetto al 1990 (0,6%). Questo ruolo crescente evidenzia l'importanza di integrare le strategie di riduzione

*Il settore LULUCF
assorbe il 14% delle
emissioni nazionali,
rendendo il carbon
farming strategico per
integrare riduzione e
cattura del carbonio*

FIG. 10.3 - EMISSIONI TOTALI NETTE DI GAS CLIMALTERANTI E CONTRIBUTO PERCENTUALE DELLE EMISSIONI DI ORIGINE AGRICOLA IN ITALIA, 1990-2023.



Fonte: ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2025.

delle emissioni con quelle di incremento degli assorbimenti, attraverso pratiche di *carbon farming* e gestione sostenibile del territorio.

L'andamento trentennale del contributo delle emissioni agricole al totale delle emissioni climalteranti mostra che la quota di emissioni climalteranti agricole non è significativamente variata rispetto al 1990 (Figura 10.3).

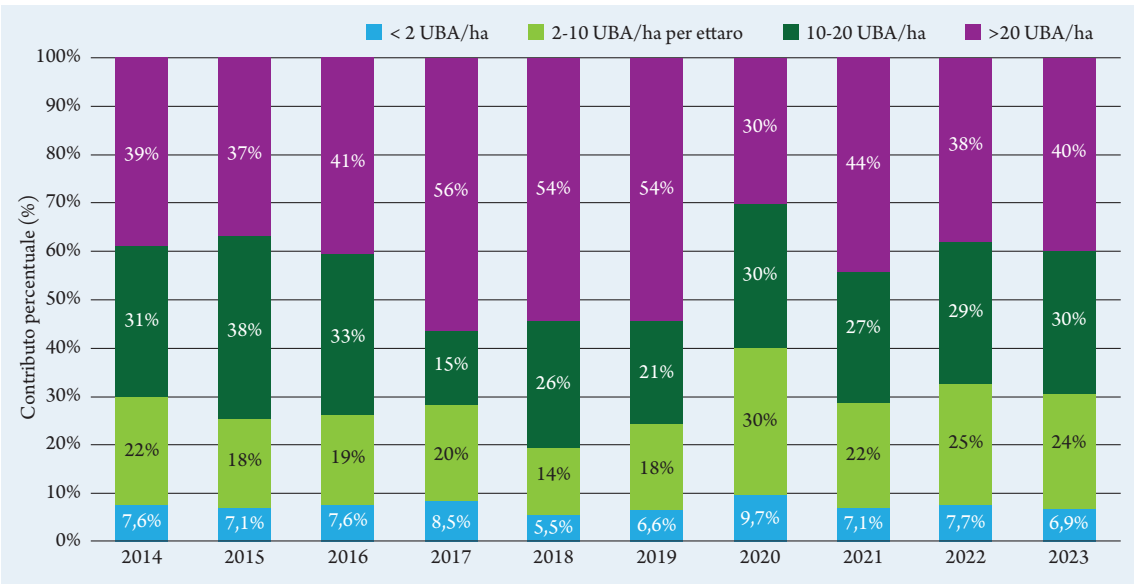
Tale andamento dipende dalla diminuzione delle emissioni totali nette nazionali (inclusi gli assorbimenti da parte di LULUCF), in particolare dopo il 2014, in relazione ai più ambiziosi obiettivi climatici definiti dalle strategie politiche UE. Il contributo totale dell'agricoltura non varia sostanzialmente, data la simultanea riduzione delle emissioni climalteranti totali e settoriali. Tuttavia, nell'ultimo anno monitorato (2022-2023) si osserva un più marcato contributo dell'agricoltura sul totale (+2%), parallelamente ad una riduzione degli altri settori.

LE EMISSIONI CLIMALTERANTI DELLE AZIENDE SPECIALIZZATE IN BOVINI DA LATTE

La banca dati RICA offre dati aggiuntivi rispetto agli inventari nazionali, consentendo di stimare l'impronta carbonica (l'emissione di gas climalteranti) delle aziende agricole italiane, attraverso la raccolta dati dei singoli processi della gestione aziendale. L'approccio metodologico (Coderoni, 2013) si basa sulle linee guida IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) e permette di integrare agricoltura, uso del suolo ed energia in un'unica stima, utile per valutare l'efficienza delle pratiche e orientare strategie di mitigazione. L'analisi effettuata con i dati RICA prende in considerazione le sole aziende specializzate nell'orientamento tecnico economico bovini da latte, ritenute tra le OTE zootecniche quelle maggiormente responsabili delle emissioni climalteranti. I più recenti dati mostrano che nel periodo 2014–2023, le emissioni originano prevalentemente e stabilmente dalle aziende con intensità di allevamento superiore a 20 UBA/ha, seguite da quelle nella fascia 10–20 UBA/ha. Le aziende a bassa intensità (<2 UBA/ha) contribuiscono in misura minore, ma con una certa variabilità nel tempo.

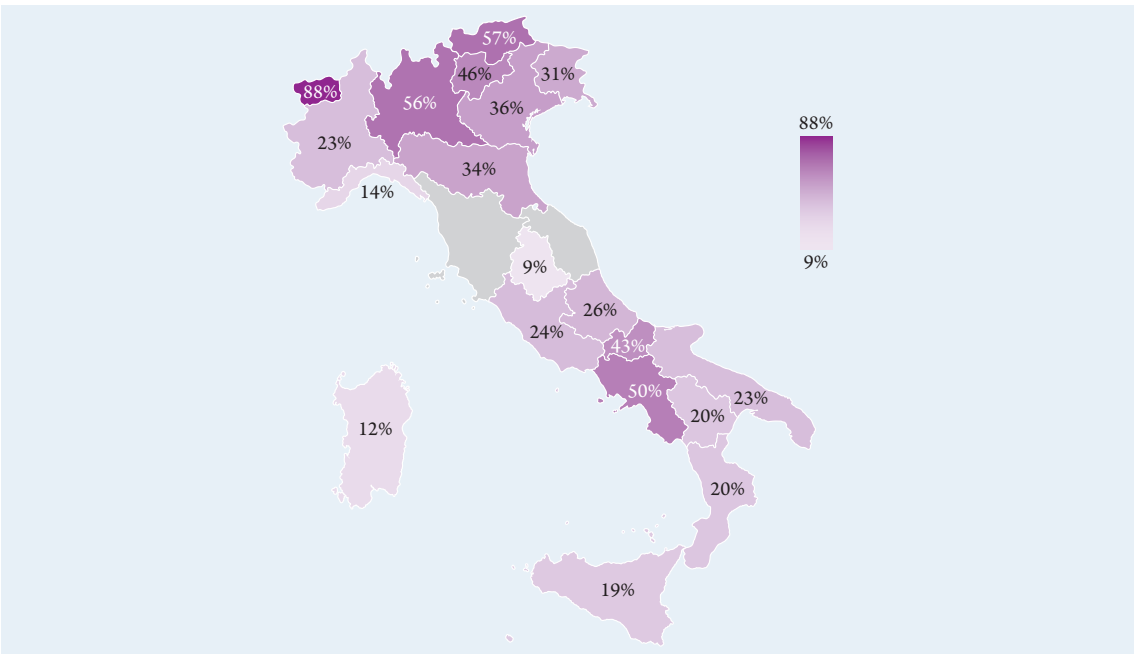
A livello regionale i dati mostrano che, nel 2023, le aziende specializzate in bovini da latte hanno inciso in modo variabile sul totale delle emissioni climalteranti dei rispettivi settori agricoli. Le percentuali più elevate si registrano in Valle d'Aosta (88%), Provincia Autonoma di Bolzano (56%), Lombardia (56%) e Campania (50%), evidenziando una forte concentrazione delle emissioni in quelle regioni con più elevato grado di specializzazione in orientamenti zootecnici rispetto a quelli vegetali oltre che ad una maggiore densità zootecnica. Al contrario, regioni con una agricoltura più estensiva come Sardegna (12%), o con una maggiore presenza di aziende con produzioni prettamente vegetali come Liguria (14%) e Umbria (9%) mostrano un'incidenza più contenuta.

FIG. 10.4 - CONTRIBUTO PERCENTUALE DELLE DIVERSE CLASSI D'INTENSITÀ ZOOTECNICA SUL TOTALE DELLE EMISSIONI CLIMALTERANTI DELLE AZIENDE SPECIALIZZATE IN BOVINI DA LATTE IN ITALIA, 2014-2023



Fonte: elaborazioni su dati RICA (2014-2023).

FIG. 10.5 - CONTRIBUTO PERCENTUALE DELLE EMISSIONI CLIMALTERANTI DELLE AZIENDE SPECIALIZZATE IN BOVINI DA LATTE AL TOTALE AGRICOLA REGIONALE¹ IN ITALIA, 2023



1. Toscana e Marche non riportate per numerosità campionaria insufficiente

Fonte: elaborazioni su dati RICA (2023).

10.4 AGRODIVERSITÀ E PAESAGGIO

L'agricoltore, osservava già nel 1994 Jean-Pierre Deffontaines, deve saper “modellare forme” per costruire paesaggi agricoli diversificati e durevoli, andando oltre la sola dimensione produttiva. Il paesaggio agrario è comunemente interpretato come il risultato della forma che l'attività agricola imprime al paesaggio naturale, una prospettiva consolidata negli studi di ecologia del paesaggio.

Tradizionalmente, l'agroecosistema è stato considerato una struttura ecologica in cui la presenza umana rappresenta un fattore di alterazione dei processi naturali. Negli ultimi anni, tuttavia, si è affermata una visione più integrata, che riconosce la componente antropica come parte dinamica dell'agroecosistema. Tale approccio, coerente con la multifunzionalità dell'agricoltura, evidenzia come la diversificazione e, in alcuni casi, la conservazione del paesaggio possano derivare anche da modelli produttivi intensivi, qualora orientati alla sostenibilità.

Uno degli elementi caratteristici del paesaggio agricolo e rurale è l'agrobiodiversità che comprende tutte le componenti della diversità biologica connesse con l'esercizio dell'agricoltura. Secondo la FAO, l'agrobiodiversità può essere definita come la varietà e variabilità di animali, piante e microrganismi che sono coinvolti direttamente o indirettamente in agricoltura, incluse le coltivazioni, gli allevamenti (varietà e razze), le foreste e le risorse ittiche. È la FAO stessa a riconoscere i Sistemi di Patrimonio Agricolo di Importanza Globale (GIAHS, *Globally Important Agricultural Heritage Systems*) ovvero quei sistemi dinamici e resilienti, in cui è presente una ricca agrobiodiversità e in cui si pratica una gestione sostenibile. Nell'agosto del 2025 sono rientrati all'interno di questa rete i limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi, che insieme agli ulivi di Assisi e Spoleto e ai vitigni del Soave, sono gli unici siti italiani a far parte dei 102 siti complessivi della rete.

L'agrobiodiversità è quindi un concetto che ha caratteristiche distintive rispetto ad altre componenti della biodiversità: (i) è gestita attivamente dall'uomo e molti suoi elementi non esisterebbero senza l'interferenza umana (contesti locali in termini di cultura e conoscenza vengono considerati parte integrante dell'agrobiodiversità); (ii) molti sistemi agricoli importanti sono basati su specie aliene o razze di animali introdotte e questo crea una certa interdipendenza per la gestione delle risorse genetiche; (iii) riguardo la diversità delle colture è importante la differenziazione inter- e intraspecifica. Da quando il concetto è stato coniato, l'agrobiodiversità ha trovato sempre più spazio all'interno delle politiche agricole e ambientali anche se

L'agrobiodiversità ha caratteristiche distintive rispetto ad altre componenti della biodiversità

l'implementazione effettiva di opportune strategie rimane una sfida per il sistema agricolo.

La valutazione dell'agrobiodiversità in agricoltura si basa su aspetti specifici come la diversità genetica, la conservazione delle popolazioni e le politiche di sostegno. Tuttavia, metodi capaci di fornire una valutazione complessiva e integrata rimangono una sfida, complicati dalla molteplicità degli elementi da considerare (Marcelino et al., 2024). In Italia, la tutela e il monitoraggio di questo patrimonio richiedono un quadro normativo articolato su competenze plurime e l'impiego di strumenti di valutazione innovativi.

Quadro normativo e strumenti di tutela dell'agrobiodiversità – L'Italia vanta un vastissimo patrimonio di risorse genetiche locali e a rischio di estinzione di interesse agricolo e alimentare: più di 1.500 risorse genetiche iscritte all'Anagrafe nazionale, più di 3.000 prodotti agro-alimentari tradizionali (d.lgs. 173/1998 e d.m. 350/1999), più di 325 denominazioni di origine (DOP, IGP, STG). La governance di questo patrimonio si articola su competenze istituzionali diverse, che rendono complessa la definizione di una visione strategica unitaria.

La prima competenza è quella del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) condivisa con le Regioni e Province autonome. Nel 2008 la Conferenza Stato – Regioni ha approvato il Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agrario (PNBA) e nel 2012 sono state pubblicate le Linee guida per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario. Il MASAF finanzia il progetto RGV FAO, il programma per la conservazione, la caratterizzazione, l'uso e la valorizzazione delle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura (coordinato dal CREA con la collaborazione del CNR e la Rete Semi Rurali) come risposta all'implementazione del Trattato FAO sulle risorse fitogenetiche. Una seconda competenza è quella del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE) che ha tradotto la Convenzione sulla biodiversità di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992, ratificata in Italia dalla Legge 14 febbraio 1994 n.124 e ha elaborato nel 2010 la Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB). Al Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT) compete invece la protezione delle varietà vegetali attraverso diversi strumenti di proprietà intellettuale mentre al Ministero dell'Università e ricerca (MUR) spetta la gestione delle collezioni delle risorse genetiche agricole attraverso le università e altri enti di ricerca. Come accennato, le Regioni e Province autonome hanno competenze specifiche e principalmente gestiscono le misure di supporto alla conservazione delle risorse genetiche vegetali e animali principalmente attraverso le politiche di sviluppo rurale.

In particolare, il Piano Strategico PAC (PSP) redatto per l'Italia e basato sul reg. (UE) 2021/2115 si propone di sostenere gli agroecosistemi complessi in cui sono presenti molte specie e varietà a bassa densità, al fine di rendere più resilienti gli ecosistemi agricoli incrementando la diversità coltivata, allargandone la base genetica e facendola evolvere in determinati contesti.

Il PSP 2023-2027 include diverse misure per la conservazione e valorizzazione dell'agrobiodiversità:

SRA14 – Allevatori custodi dell'agrobiodiversità che ha la finalità di tutelare la biodiversità animale nelle aziende agricole, sostenendo l'allevamento di animali appartenenti ad una o più razze locali riconosciute a rischio di estinzione/erosione genetica;

SRA15 - Agricoltori custodi dell'agrobiodiversità per la tutela della biodiversità agricola vegetale nelle aziende agricole, sostenendo la coltivazione di specie e varietà riconosciute a rischio di estinzione/erosione genetica;

SRA16 - Conservazione agrobiodiversità (banche del germoplasma) indirizzata a sostenere attività riguardanti la conservazione, l'uso sostenibile e lo sviluppo delle risorse genetiche in agricoltura a tutela e valorizzazione dell'agrobiodiversità.

TAB. 10.5 - SPESA PROGRAMMATTA ED EROGATA (MAGGIO 2025) PER SRA E REGIONE* (EURO)

	SRA14		SRA15		SRA16	
	Programmata 23-25	Erogata 23-25	Programmata 23-25	Erogata 23-25	Programmata 23-25	Erogata 23-25
Piemonte	14.800.000	510.176	-	-	1.530.000	0
Valle d'Aosta	4.102.476	0	197.710	0	-	-
Lombardia	7.000.000	656.568	-	-	2.000.000	0
Liguria	1.000.000	0	602.000	0	1.000.000	0
P.A. Bolzano	11.000.000	4.154.972	-	-	-	-
P.A. Trento	2.761.313	647.676	283.585	46.686	-	-
Veneto	4.000.000	1.473.244	500.000	0	2.000.000	0
Emilia-Romagna	9.000.000	3.996.267	682.876	220.205	-	-
Toscana	5.600.000	1.005.749	300.000	0	2.500.000	0
Umbria	518.000	122.268	439.000	73.454	1.800.000	0
Marche	1.100.000	0	2.400.000	0	1.000.000	0
Lazio	8.959.452	0	7.378.372	0	1.897.297	0
Abruzzo	1.000.000	0	-	-	2.000.000	0
Molise	2.000.000	95.902	-	-	-	-
Campania	5.483.645	1.133.858	-	-	4.117.863	0
Puglia	2.500.000	0	4.000.000	0	3.745.050	0
Basilicata	1.000.000	343.574	1.000.000	171.667	-	-
Calabria	10.000.000	0	-	-	150.000	0
Sicilia	800.000	0	800.000	0	1.000.000	0
Sardegna	13.400.000	2.054.662	5.135.770	0	500.000	0
Totale	106.024.886	16.194.916	23.719.313	512.012	25.240.210	0

* I dati relativi al Friuli Venezia Giulia non sono disponibili.

Fonte: elaborazione CREA su dati RICA e dati PSP - bandi regionali/provinciali (2025).

Mentre la SRA14 è stata praticamente programmata in ogni Regione la SRA15 e SRA16 hanno avuto una applicazione più limitata. Sardegna, Piemonte, Provincia autonoma di Bolzano e Calabria sono le regioni che hanno stanziato le risorse maggiori per la conservazione dell'agrobiodiversità negli allevamenti mentre per le colture si fa riferimento a Lazio, Sardegna e Puglia. Campania e Puglia hanno invece i più alti stanziamenti per la banca del germoplasma.

Lo stato di avanzamento (Tabella 10.5) mostra un livello minimo di spesa erogata, comprensibile visto che siamo all'inizio della programmazione. Gli interventi a favore della biodiversità animale sembra che siano quelli più rilevanti.

Nonostante stanziamenti complessivi di 155 milioni di euro per il triennio 2023-2025, l'erogazione effettiva si attesta al 10,8% per la biodiversità animale (SRA14) e al 2,2% per quella vegetale (SRA15), segnalando ritardi attuativi significativi, in particolare nelle regioni del Centro-Sud.

Riguardo la tutela della biodiversità, l'importanza dell'agricoltore e allevatore nella salvaguardia delle tradizioni agricole e nella protezione delle risorse genetiche locali è stata riconosciuta dal Decreto Ministeriale 622857 del 9 novembre 2023, che introduce infatti il marchio collettivo figurativo "Agricoltore Allevatore Custode dell'agrobiodiversità" con l'intento di valorizzare e promuovere tutte quelle attività rivolte alla conservazione delle risorse genetiche a rischio di erosione o estinzione genetica. Il decreto diventerà attuativo nel 2026 e rappresenterà un riconoscimento per agricoltori e allevatori iscritti nella Rete Nazionale della Biodiversità.

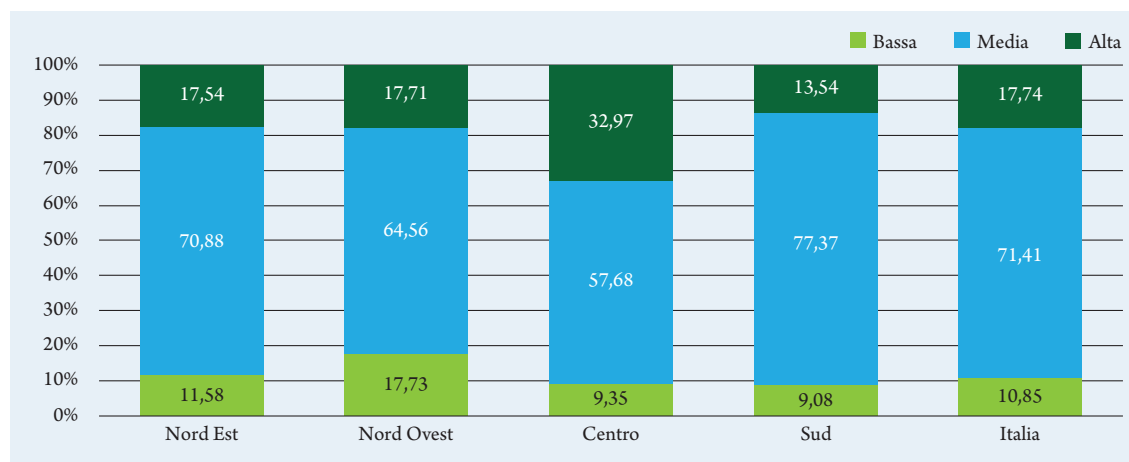
Strumenti di misurazione della diversità colturale – Una componente importante dell'agrobiodiversità è rappresentata dalla diversificazione colturale, legata non solo alla presenza di più specie della stessa coltura, ma anche alla presenza di colture diverse all'interno della stessa azienda e, soprattutto, alla loro gestione. Rotazione, miscugli varietali, consociazioni, colture intercalari, agroforestazione sono tra le pratiche di diversificazione colturale più diffuse, come messo in evidenza da un lavoro basato sui risultati di oltre 3.700 studi e di quasi 100 meta-analisi sul tema della diversificazione colturale (Beillouin, 2019).

Disporre di informazioni utili alla caratterizzazione della agrobiodiversità e delle tipologie colturali è estremamente importante. A tal proposito, l'Agenzia Europa dell'Ambiente (AEA) ha lanciato il progetto *High-Resolution Layer Vegetated Land Cover Characteristics* (HRL-VLCC) che si configura come un nuovo livello operativo nell'ambito dei *Copernicus Land Monitoring Services* (CLMS). Nel maggio 2025 è stato rilasciato lo strumento HRL

Cropland che andrà a rafforzare le informazioni già disponibili con CLMS. In pratica sarà possibile avere annualmente immagini ad alta risoluzione sulla tipologia di colture e sui modelli colturali e gestionali in Europa utili a monitorare le pratiche agricole, a supportare l'attuazione delle politiche (Strategia UE sulla biodiversità per il 2030, PAC, *Green Deal*) e a migliorare la comprensione delle dinamiche dei terreni coltivati nel tempo. *HRL Cropland* identifica cinque domini tematici: (i) colture principali (dati di emersione, dati del raccolto, durata della stagione); (ii) suolo nudo (periodi in cui la terra rimane scoperta dalla vegetazione e quindi esposta a rischi legati all'erosione, lisciviazione dei nutrienti, ecc.); (iii) colture secondarie (spesso di copertura e stagionali); (iv) terreno incolto (temporaneamente non gestito); (v) stagioni di coltivazione (in termini di numero di cicli colturali l'anno e diversità della rotazione delle colture principali nell'arco di tre anni). Gli strati *HRL Cropland* 2017-2021 sono già stati pubblicati. Attualmente è in produzione il periodo 2022-2023 che sarà completato alla fine del 2025 mentre il 2024 è previsto per aprile 2026.

Un'altra fonte di informazioni utile a caratterizzare l'agrobiodiversità a livello aziendale è costituita dal database della RICA, che diventerà Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola (RISA), che consente anche l'analisi delle performance aziendale per tipologie di diversificazione. In uno studio basato sui dati RICA (Giampaolo et al., 2023) sono state isolate tutte quelle variabili che individuavano caratteristiche di agrodiversità o combinazione colturale (numero di colture, consociazioni, presenza di animali, piante nettariifere, aree ecologiche, inerbimento interfilare, superficie a

FIG. 10.6 - DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE A SECONDA DEL GRADO DI AGRODIVERSITÀ PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA (% , 2016-2020)



Fonte: elaborazione CREA su dati RICA (2016-2020).

bosco). Attraverso l'assegnazione di un punteggio sono state classificate le aziende secondo bassa, media e alta agrobiodiversità e sono state fatte diverse elaborazioni in funzione delle diverse caratteristiche aziendali.

La Figura 10.6 mostra la percentuale di aziende con diversi livelli di agrobiodiversità per circoscrizione geografica (Giampaolo et al, 2023) e mette in evidenza come i punteggi maggiori si siano riscontrati nelle aziende del centro Italia, la cui percentuale di aziende con elevata agrobiodiversità supera la media nazionale.

Il passaggio alla RISA amplierà il ventaglio di indicatori disponibili per la valutazione dell'agrobiodiversità aziendale.

Tra le tabelle aggiuntive specificate nel reg. (UE) 2024/2746, infatti, ci sono quelle riguardanti le pratiche agricole (FP, *Farming Practices*) e la biodiversità (BD).

La Tabella FP1 raccoglie informazioni sulle pratiche agronomiche adottate dalle aziende con finalità di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e miglioramento ambientale. Per la gestione del terreno, vengono indicati gli ettari sottoposti a lavorazione convenzionale, semina su sodo o lavorazione conservativa. Per la copertura del suolo, sono specificati gli ettari con copertura invernale nei seminativi o con cotica erbosa nelle colture permanenti. Le pratiche di concimazione organica — compost, digestati, frazioni nutrienti, concimazione verde e fanghi di depurazione — e l'applicazione di calce sono espresse in termini quantitativi.

La Tabella FP2 riporta gli ettari aziendali interessati da rotazione delle colture o da usi specifici quali agroforestazione e paludicoltura.

La Tabella BD1 rileva la biodiversità paesaggistica, indicando la presenza in azienda di elementi quali terrazze, siepi, alberi isolati o in filari, bordi di campi, fasce tampone, fossati, ruscelli, piccoli stagni, zone umide, muretti a secco, tumuli funerari ed elementi culturali. L'indicazione della superficie interessata è opzionale per gli Stati membri.

La Tabella BD2 riguarda la biodiversità gestionale, considerando le pratiche di controllo biologico (microrganismi, macroorganismi, semichimici o sostanze naturali) e la gestione delle aree prative, rilevando gli ettari falciati una, due o tre o più volte all'anno, la trasemina, l'aratura dei prati e il periodo del primo sfalcio, quest'ultimo opzionale per gli Stati membri.

Le pratiche agricole sono considerate un indicatore di agrobiodiversità piuttosto rilevante in diversi studi (Marcelino e al. 2024), qualcuno dei quali ha anche trovato correlazioni positive tra l'agrobiodiversità e la conoscenza ecologica, multifunzionale ed ecosistemica da parte dell'agricoltore (Avilez-López et al., 2020).

L'integrazione tra dati satellitari (scala territoriale) e dati aziendali (scala

gestionale) rappresenta una prospettiva metodologica promettente per valutare l'efficacia delle politiche di sostegno all'agrobiodiversità e per orientare interventi differenziati in base ai contesti produttivi regionali.

Le informazioni inserite nell'ambito della RISA consentiranno un approfondimento anche in relazione ai contributi ottenuti considerando che è emerso che l'incidenza degli aiuti sul reddito è piuttosto elevata nelle aziende di media ed alta agrobiodiversità.

DIVERSITÀ CULTURALE REGIONALE IN ITALIA: UN'ANALISI DA DATI SATELLITARI AD ALTA RISOLUZIONE PER IL 2021

L'analisi della diversità culturale italiana a scala regionale si inserisce in un contesto di crescente attenzione al ruolo delle tecnologie di Osservazione della Terra nel monitoraggio dei sistemi agricoli, utilizzando dati derivati da osservazioni satellitari anziché da indagini campionarie o censuarie.

Grazie ai dataset del programma CLMS e, in particolare, al prodotto *High Resolution Layer Croplands* (risoluzione 10x10 m, serie annuale dal 2017), è stato possibile ottenere un quadro della varietà culturale italiana per l'ultimo anno disponibile pubblicamente (2021).

L'analisi si concentra su un insieme di colture rappresentative della produzione nazionale: frumento, orzo, mais, riso, altri cereali, ortaggi freschi, legumi secchi, patate, barbabietola da zucchero, girasole, soia, colza, lino-cotone-canapa, vite, olivo, alberi da frutto e frutta a guscio.

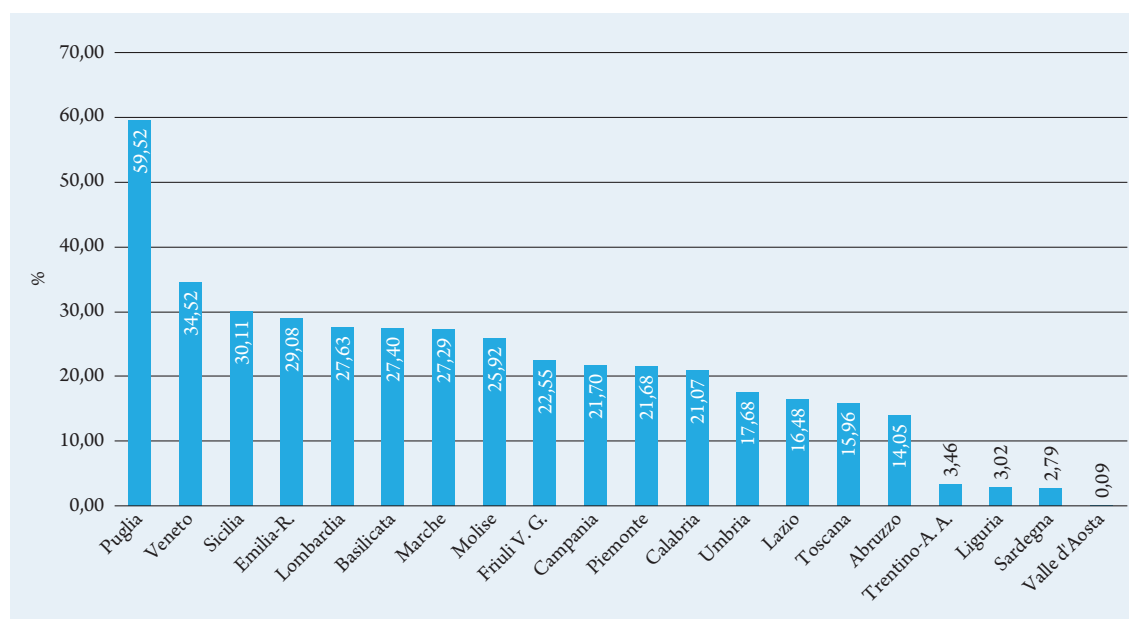
Per contestualizzare il quadro italiano, è importante considerare la distribuzione e l'estensione di queste colture a livello regionale, che costituiscono la base per l'analisi dettagliata della diversità culturale (Figura 10.7).

L'impiego di questi dati ha consentito non soltanto di quantificare la distribuzione delle colture, ma anche di interpretare le forme del paesaggio agrario, distinguendo aree ad alta specializzazione e paesaggi più eterogenei.

L'elaborazione ha previsto il download massivo dei dati satellitari tramite la piattaforma WEkEO, co-fondata dalla CE per facilitare l'accesso unico ai dati Copernicus. Successivamente, i dati (~3.000 raster per un totale di 100 GB) sono stati elaborati con script geospaziali e integrati mediante software GIS open-source, adottando come unità di analisi le regioni italiane. Da questa base informativa sono stati derivati indicatori sintetici della diversità culturale.

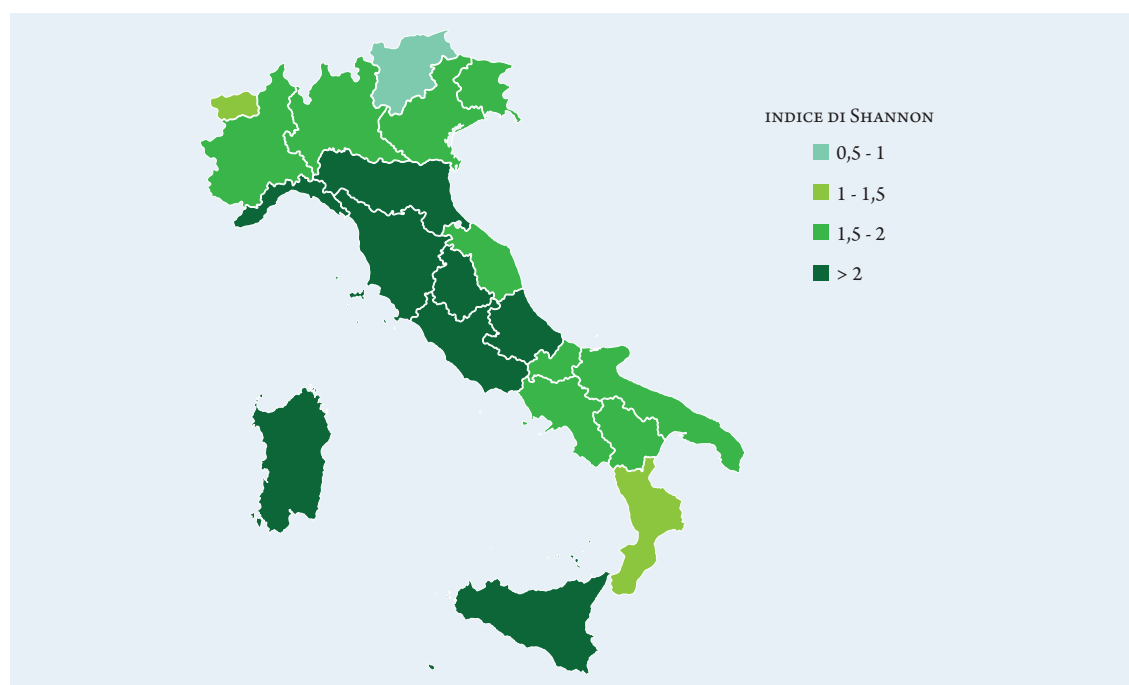
L'indice di *Shannon* rappresenta la misura più significativa, combinando la ricchezza culturale (numero di colture distinte) con l'equilibrio nella loro estensione territoriale. In Italia, il massimo teorico a livello nazionale è 2,83, corrispondente a una perfetta equidistribuzione delle colture; valori osservati nel 2021 variano tra 0,73 e 2,17, con una ricchezza massima di 17 colture, indicando contesti prevalentemente pluriculturali ma lontani dall'equilibrio ideale. L'*Evenness* misura l'equilibrio nella distribuzione delle colture (0–1), mentre l'indice di *Simpson* stima la probabilità che due superfici scelte casualmente appartengano a colture diverse. Tutti i valori

FIG. 10.7 - PERCENTUALE DI TERRITORIO COLTIVATO PER CIASCUNA REGIONE ITALIANA NEL 2021, CALCOLATA SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE AMMINISTRATIVA REGIONALE.



Fonte: elaborazioni CREA su dati HRL Cropland - Programma Copernicus (2021).

FIG. 10.8 - MAPPA COROPIETICA NAZIONALE DELL'INDICE DI SHANNON, VALORI PIÙ ALTI RAPPRESENTANO MAGGIOR DIVERSITÀ CULTURALE



Fonte: elaborazioni CREA su dati HRL Cropland - Programma Copernicus (2021).

sono normalizzati rispetto alla superficie agricola utilizzata (SAU), escludendo le aree classificate come *non-cropland*.

L'analisi mette in evidenza la forte eterogeneità dei paesaggi agricoli italiani, in parte legata a fattori geografici (pianure, colline, montagne) e in parte riconducibile a dinamiche socio-economiche e storiche (Figura 10.8).

Nelle regioni della Pianura Padana – Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte – la superficie agricola raggiunge valori elevati, in alcuni casi oltre il 30% della superficie amministrativa regionale. Tuttavia, questa ampiezza produttiva si accompagna a un modello fortemente specializzato: il mais (*Zea mays*) è coltura dominante (il 25 - 30% della SAU). Gli indici confermano una certa ricchezza colturale, ma l'equilibrio distributivo resta limitato: l'*Evenness* si mantiene su valori moderati (0,55 - 0,67), segnalando un paesaggio intensivo, efficiente ma poco variegato.

Al contrario, regioni del Mezzogiorno e del Sud come Lazio, Sicilia e Campania mostrano un'agricoltura molto più diversificata. Qui l'indice di Shannon raggiunge valori medio-alti, e la coltura dominante non supera mai il 30% della SAU. Il mosaico agricolo meridionale integra cereali, vite, olivo e orticole in una trama complessa, espressione della tradizione mediterranea pluriculturale. Questi sistemi risultano non solo più eterogenei dal punto di vista paesaggistico, ma anche più resilienti a shock di mercato e variabilità climatica.

Un quadro differente emerge nelle regioni montane, come Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, dove la superficie agricola è ridotta e la produzione si concentra su poche colture arboree di pregio, soprattutto frutteti e vigneti. Qui l'indice di Shannon raramente supera 1,0 e l'*Evenness* risulta basso, a testimonianza di sistemi verticali e specializzati, coerenti con modelli di filiera orientati alla qualità.

Per facilitare la lettura comparativa, l'indice di Shannon è stato classificato in quattro fasce. Le regioni alpine si collocano nella classe più bassa (0,73–1,0), segnalando un'agricoltura di nicchia con elevata specializzazione. Alcune regioni della Pianura Padana si collocano appena al di sopra della fascia medio-bassa dell'indice (1,0–1,5), mostrando una discreta varietà colturale ma con una netta prevalenza del mais. Valori più equilibrati si riscontrano in regioni come la Campania (1,98) e il Veneto (1,91), che rientrano pienamente nella fascia medio-alta (1,5–2,0). I livelli più elevati di diversità colturale si osservano invece in Toscana e Sardegna (2,0–2,17), dove il paesaggio agrario appare più frammentato e caratterizzato da una marcata pluralità di colture (Figura 10.9).

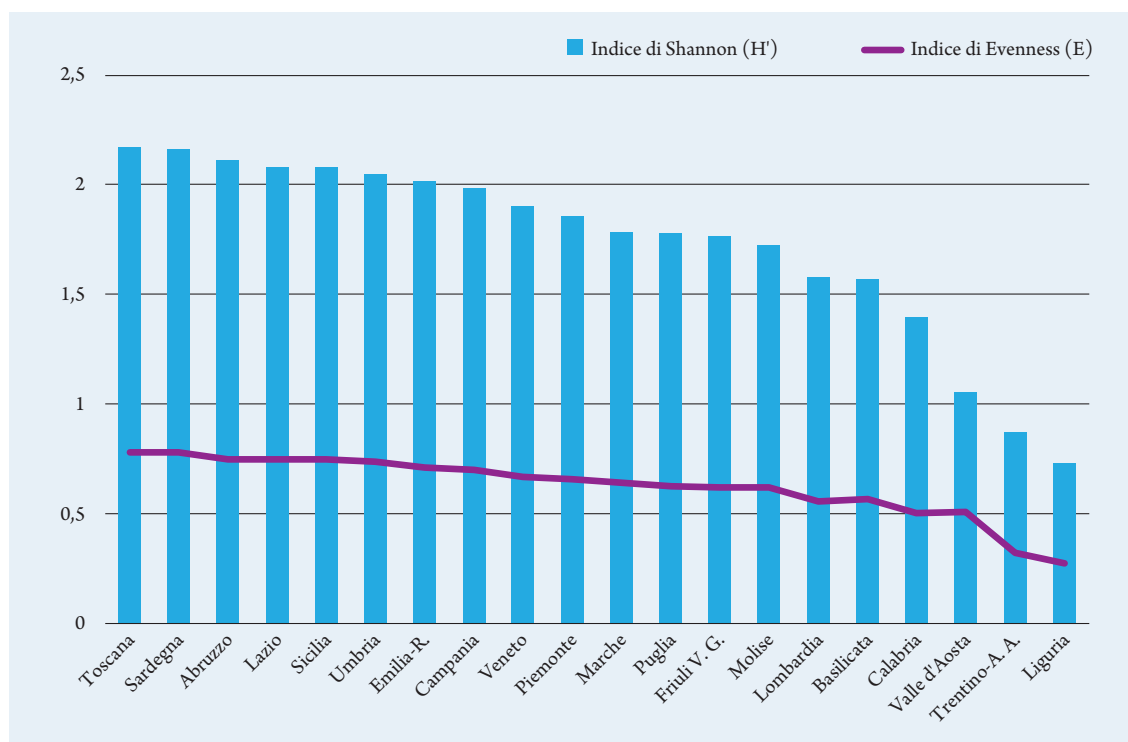
Se confrontati con il massimo teorico nazionale (2,83), i valori italiani risultano nel complesso contenuti, segnalando che anche nei contesti più diversificati persiste sempre una coltura prevalente. L'agricoltura italiana, quindi, si distribuisce tra coltivazioni intensive, paesaggi agricoli equilibrati e sistemi montani ad alta specializzazione colturale.

I dati satellitari del 2021 evidenziano la pluralità dei modelli agricoli italiani. Le grandi pianure del Nord si caratterizzano per estensione e produttività, ma con specializzazione che appiattisce il paesaggio e riduce la resilienza ecologica. Il Sud e le Isole mostrano un mosaico pluriculturale più equilibrato e radicato nella cultura mediterranea, mentre le aree montane mantengono una specializzazione arborea di qualità.

L'indice di Shannon, insieme ad altri indicatori, descrive efficacemente la diversità culturale, consentendo confronti territoriali e interpretazioni critiche: valori bassi indicano alta specializzazione e potenziale vulnerabilità, valori elevati riflettono diversificazione, resilienza e varietà paesaggistica.

In sintesi, l'agricoltura italiana del 2021 appare come un mosaico di paesaggi contrastanti: intensivi e specializzati al Nord, pluricolturali e frammentati al Sud, verticali e di nicchia nelle aree montane. I dati satellitari ad alta risoluzione permettono oggi di documentare queste differenze con precisione scientifica, supportando il monitoraggio, la pianificazione e la gestione sostenibile delle risorse.

FIG. 10.9 - CONFRONTO TRA INDICE DI SHANNON ED EVENNESS PER DISTINGUERE LA VARIETÀ DALL'UNIFORMITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE.



Fonte: elaborazioni CREA su dati HRL Cropland - Programma Copernicus (2021).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ARERA (2024), *Relazione Annuale - Stato dei servizi*, Milano
- Avilez-López T., van der Wal H., Aldasoro-Maya E.M., Rodríguez-Robles U. (2020), *Home gardens' agrobiodiversity and owners' knowledge of their ecological, economic and socio-cultural multifunctionality: a case study in the lowlands of Tabasco, México*, in *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine*, vol. 16, n. 1, DOI: 10.1186/s13002-020-00392-2
- Beillouin D. et al. (2019), A dataset of meta-analyses on crop diversification at the global scale, in *Data in Brief*, vol. 25, DOI: 10.1016/j.dib.2019.103898
- Burgess P., Graves A. (2022), *The potential contribution of agroforestry to net zero objectives*, Report for the Woodland Trust, Cranfield University
- Campi P., Palumbo A.D., Mastroilli M. (2019), *Irrigazione di precisione: prospettive e applicazioni in Italia*, *L'Informatore Agrario*, 38, 45-49
- Carbon Direct. (2024). *2024 State of the Voluntary Carbon Market*. Carbon Direct. <https://www.carbon-direct.com/research-and-reports/state-of-the-voluntary-carbon-market-2024>
- Carbon Farming MED (2024-2026), *Pratiche innovative di carbon farming per la resilienza dei sistemi agricoli mediterranei*, Progetto Interreg Euro-MED, disponibile su <https://carbonfarmingmed.interreg-euro-med.eu/>
- Coderoni, S., & Bonati, G. (2013). *Impronta Carbonica Aziende Agricole Italiane (ICAAI)*. INEA, Roma. ISBN 9788881452460.
- CMCC (2024), *Progetto VHR-PRO_IT: Proiezioni climatiche ad alta risoluzione per l'Italia*, Lecce
- Commissione Europea (2006), *Thematic Strategy for Soil Protection*, COM(2006)231 final, Bruxelles
- Commissione Europea (2007), *Communication on Water Scarcity and Droughts*, COM(2007)414, Bruxelles
- Commissione Europea (2015), *Closing the loop - An EU action plan for the Circular Economy*, COM(2015)614, Bruxelles
- Commissione Europea (2022), *Orientamenti della Commissione europea per l'applicazione delle disposizioni del regolamento (UE) 2020/741 sul riutilizzo dell'acqua*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 298/1.
- Commissione Europea (2023), *Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council on Soil Monitoring and Resilience (Soil Monitoring Law)*, COM(2023) 416 final, Bruxelles
- Commissione Europea (2025a), *Strategia europea sulla resilienza idrica*, COM(2025)280 final, Bruxelles

- Commissione Europea (2025b), *Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione. Realizzare insieme un settore agricolo e alimentare dell'UE attrattivo per le generazioni future*, Bruxelles
- Copernicus Climate Change Service (2024), *European State of the Climate Report 2024*, DOI: 10.24381/14j9-s541
- Copernicus Land Monitoring Service, *High Resolution Layer Vegetated Land Cover Characteristics (HRL-VLCC)*, disponibile su <https://land.copernicus.eu/>
- CREA (2024), *Banca dati RICA*, disponibile su <https://rica.crea.gov.it/download.php?id=941>
- Deffontaines J.P. (1994), L'agriculteur-artisan, producteur de formes, in *Natures Sciences Sociétés*, vol. 2, n. 1
- Ecosystem Marketplace (2025), *State of Voluntary Carbon Markets*
- European Commission (2019), *The European Green Deal*, COM(2019) 640 final, Brussels
- European Commission (2025), *EU Climate Law: new way to reach 2040 targets*, disponibile su https://commission.europa.eu/news-and-media/news/eu-climate-law-new-way-reach-2040-targets-2025-07-02_en
- European Environment Agency (2022), *Reporting di cui all'art. 15 della UWWTD (report 2022-anno 2020)*, Copenhagen
- European Environment Agency (2024), *European Climate Risk Assessment*, EEA Report 01/2024, DOI: 10.2800/8671471
- European Environment Agency, *Copernicus Land Monitoring Service, High Resolution Layer Croplands (2017-2021)*, disponibile su <https://land.copernicus.eu/>
- Falconi I. (2024), *Il ruolo del Carbon farming nel raggiungimento degli obiettivi climatici europei e del Piano Strategico della Politica agricola comune 2023-2027*, in *Pianeta PSR - Rivista dello sviluppo rurale*
- Falconi I. (2025), *Il Carbon Farming e la metodologia di certificazione per il settore agricolo e forestale*, in *Consulenza Agricola*, n. 4, pp. 18-26
- Falconi I. et al. (2024), *Barriers and incentives for sharing input-data needed in carbon farming and MRV systems in Europe*, *Project Credible Report*, DOI: 10.5281/zenodo.15404523
- FAO, *Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS)*, disponibile su <https://www.fao.org/giahs/>
- FAO (2024), *FARM - FAO Actions for Reduction of Methane*, disponibile su <https://www.fao.org/climate-change/thematic-areas/farm---fao-actions-for-reduction-of-methane/en>
- FAO-Aquastat (2023), *FAO's global water and agriculture information system*, Roma

- Farabegoli G. (2023), *Il riutilizzo delle acque reflue affinate: l'Italia è pronta a recepire il regolamento (UE) 2020/741?*, Ingegneria dell'Ambiente, 10(1), DOI: 10.32024/ida.v10i1.449
- Farina R., Piccini C., Di Bene C., Fornasier F., Francaviglia R., Pennelli B., Vanino S., Russo M., Cerasuolo M., Troccoli A. (2024), *No tillage and leguminous cover crop improve soil quality in a typical rainfed Mediterranean system*, in Canadian Journal of Soil Science, vol. 104, n. 3, pp. 257-272
- Fereres E., Soriano M.A. (2007), *Deficit irrigation for reducing agricultural water use*, Journal of Experimental Botany, 58(2), 147-159
- Ferrigno M., Manganiello V., Pergamo R., Pesce A., Furini M., Addimanda O., Capone S., Hamam M. (2024), *Stima del potenziale di riutilizzo irriguo di reflui urbani per la pianificazione di investimenti pubblici in applicazione del reg. (UE) 741/2020: un approccio qualitativo basato sui dati di reporting della UWWTD*, in Atti del Convegno Ecomondo 2024
- Ferrigno M., Zucaro R. (2023), *Le infrastrutture irrigue a sostegno dell'agricoltura italiana*, in Zumpano C. (a cura), Infrastrutture rurali e sviluppo territoriale. Politiche a confronto, Rete Rurale Nazionale, Roma, ISBN 9788833853093
- Food Security Information Network (2025), *Global Report on Food Crises (GRFC) 2025*, DOI: 10.71958/wfp131041
- Forest Trends (Ecosystem Marketplace). (2024). *State of the Voluntary Carbon Market 2024*.
- Francaviglia R., Ledda L., Farina R. (2018), *Organic carbon and ecosystem services in agricultural soils of the Mediterranean Basin*, in Sustainable Agriculture Reviews 28: Ecology for Agriculture, pp. 183-210
- Giampaolo A., Marongiu S. (a cura di), Martino M., Chinnici P. (2023), *L'agrodiversità nelle aziende agricole italiane attraverso la RICA*, Report CREA, ISBN 9788833852614, DOI: 10.5281/zenodo.7846129
- Hemes K.S., Chamberlain S.D., Eichelmann E., Anthony T., Valach A., Kasak K., Szutu D., Verfaillie J., Silver W.L., Baldocchi D.D. (2019), *Assessing the carbon and climate benefit of restoring degraded agricultural peat soils to managed wetlands*, in Agricultural and Forest Meteorology, vol. 268, pp. 202-214
- IFAD (2024), *RAMP Factsheet 2024*, disponibile su <https://www.ifad.org/documents/d/new-ifad.org/ramp-factsheet-2024>
- International Food Policy Research Institute (2024), *2024 Global Food Policy Report: Food Systems for Healthy Diets and Nutrition*, Washington DC, disponibile su <https://hdl.handle.net/10568/141760>
- IPCC (2000), *Land Use, Land-Use Change and Forestry*, Cambridge University Press, Cambridge

- ISPRA (2023), *Rapporto siccità 2023*, Roma
- ISPRA (2024a), *Rapporto sullo stato delle risorse idriche in Italia 2024*, Roma
- ISPRA (2024b), *Annuario dei dati ambientali 2024*, Roma
- ISPRA (2024c), *Il riutilizzo delle acque reflue urbane da impianti di depurazione urbani: ricognizione sui controlli e quadro conoscitivo nazionale*, Roma
- ISPRA (2025), *Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2023. National Inventory Report 2025*, ISPRA Rapporti 398/24, Roma
- ISTAT (2024), *Le statistiche dell'Istat sull'acqua - Anni 2020-2023*, Roma
- JRC - Joint Research Centre (2025), *Delivering the EU Green Deal - Progress towards targets*, disponibile su <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC140372>
- Kaiser M., Ellerbrock R.H., Gerke H.H. (2008), *Cation Exchange Capacity and Composition of soluble Soil Organic Matter Fractions*, in *Soil Science Society of America Journal*, vol. 72, n. 5, pp. 1278-1285
- Lal R. (2020), *Soil organic matter and water retention*, in *Agronomy Journal*, vol. 112, n. 5, pp. 3265-3277
- Lehmann J., Kleber M. (2015), *The contentious nature of soil organic matter*, in *Nature*, vol. 528, n. 7580, pp. 60-68
- LIFE VitiCaSe (2021-2025), *Viticulture for Soil Organic Carbon Sequestration*, Progetto LIFE21-CCM-IT-LIFE VITICASE-101074260, disponibile su <https://www.life-viticase.eu/it>
- Lorenz K., Lal R. (2014), *Biochar application to soil for climate change mitigation by soil organic carbon sequestration*, in *Journal of Plant Nutrition and Soil Science*, vol. 177, n. 5, pp. 651-670
- Machefer M., Zampieri M., van der Velde M., Dentener F., Claverie M., d'Andrimont R. (2024), *Earth Observation based multi-scale analysis of crop diversity in the European Union: First insights for agro-environmental policies*, in *Agriculture, Ecosystems & Environment*, vol. 374, DOI: 10.1016/j.agee.2024.109143
- Mannini P., Genovesi R. (2018), *Smart irrigation e gestione collettiva delle acque: esperienze nei Consorzi di Bonifica italiani*, *Irrigazione e Drenaggio*, 65(3), 207-214
- Marcelino S.M., Gaspar P.D., do Paço A., Lima T.M., Monteiro A., Franco J.C., Santos E.S., Campos R., Lopes C.M. (2024), *Towards Sustainable Agriculture: A Critical Analysis of Agrobiodiversity Assessment Methods and Recommendations for Effective Implementation*, in *Applied Sciences*, vol. 14, n. 6, DOI: 10.3390/app14062622
- Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (2023), *Marchio collettivo figurativo "Agricoltore Allevatore Custode dell'agrobiodiversità"*, d.m. 9 novembre 2023, n. 622857

- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2003), Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del d.lgs. 11 maggio 1999, n. 152, d.m. 12 giugno 2003, n. 185, Roma
- Naipal V., Ciais P., Wang Y., Lauerwald R., Guenet B., Van Oost K. (2018), *Global soil organic carbon removal by water erosion under climate change and land use change during AD 1850-2005*, in *Biogeosciences*, vol. 15, n. 14, pp. 4459-4480
- RegionieAmbiente (2024), *Rapporto sul riuso delle acque reflue in agricoltura*, Roma
- Regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune
- Regolamento Delegato (UE) 2024/1765 della Commissione del 13 marzo 2024 che integra il regolamento (UE) 2020/741 per quanto riguarda i requisiti minimi per la valutazione dei rischi di gestione connessi al riutilizzo delle acque e i requisiti minimi di monitoraggio.
- Regolamento (UE) 2024/2746 della Commissione del 29 ottobre 2024 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2021/2115 per quanto riguarda la Rete di informazione contabile agricola e la Rete di dati sulla sostenibilità delle aziende agricole
- Rockström, J., Thilsted, S. H., Willett, W. C., Gordon, L. J., Herrero, M., Hicks, C. C., ... & DeClerck, F. (2025). *The EAT–Lancet Commission on healthy, sustainable, and just food systems*. *The Lancet*, 406(10512), 1625-1700.
- Romano E., Portoghesi I. (a cura di) (2024), *Siccità, scarsità e crisi idriche*, Habitat signa 1, CNR Edizioni, Roma
- Sanderman J., Rseigh J., Wurst M., Young M.A., Austin J. (2015), *Impacts of rotational grazing on soil carbon in native grass-based pastures in southern Australia*, in *PLoS One*, vol. 10, n. 8, e0136157
- Six J., Elliott E.T., Paustian K. (2000), *Soil macroaggregate turnover and microaggregate formation: a mechanism for C sequestration under no-tillage agriculture*, in *Soil Biology and Biochemistry*, vol. 32, n. 14, pp. 2099-2103
- Smith P., Falloon P., Franko U., Körschens M., Lal R., Paustian K., Romanenkov V., Shevtsova L., Smith J. (2007), *Greenhouse gas mitigation potential in agricultural soils*, in *Terrestrial ecosystems in a changing world*, pp. 227-235
- SNPA – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (2025), *Il clima in Italia nel 2024, Report ambientali SNPA 44/2025*, Roma disponibile su

<https://www.snpambiente.it/wp-content/uploads/2025/07/Rapporto-SNPA-II-clima-in-Italia-nel-2024.pdf>

UNFCCC (2024), *Food Systems and Agriculture at COP29*, disponibile su <https://unfccc.int/sites/default/files/resource/Food%20Systems%20and%20Agriculture%20at%20COP29.pdf>

WEkEO, *Copernicus and Sentinel data at your fingertips*, disponibile su <https://www.wekeo.eu/>

WMO - World Meteorological Organization (2025), *State of the Global Climate 2024*, WMO, Geneva, ISBN 978-92-63-11368-9

Capitolo coordinato da FEDERICA DE MARIA e ROBERTO SOLAZZO

I contributi si devono a:

F. DE MARIA (par. 11.1)

R. SOLAZZO (par. 11.2)

F. DE MARIA, R. SOLAZZO (par. 11.3)

SCENARI INTERNAZIONALI E TRAIETTORIE DELL'EXPORT AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

11.1 IL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE

Nel 2024 il contesto geopolitico internazionale resta caratterizzato da elevata instabilità e da tensioni crescenti su più livelli. Il conflitto in Ucraina continua a condizionare i mercati energetici e le rotte commerciali, mentre le crisi regionali in Medio Oriente e nell'Asia orientale introducono ulteriori elementi di rischio. Le tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina, soprattutto in termini di competizione tecnologica, insieme all'inflazione e all'instabilità delle catene di approvvigionamento aumentano l'incertezza per le catene globali del valore. In questo quadro già complesso, la politica commerciale degli Stati Uniti ha assunto un'impronta protezionistica, orientata alla riduzione dei deficit commerciali e alla "reciprocità" nei rapporti con i partner esteri. In particolare, l'amministrazione Trump ha aumentato dazi e tariffe su una vasta gamma di prodotti importati, al fine di proteggere industria nazionale e agricoltura e rafforzare la leva negoziale degli Stati Uniti nei confronti dei paesi partner. Tale strategia, oltre a coinvolgere i settori manifatturieri, ha avuto significative ripercussioni anche sul comparto agro-alimentare globale per il mutato contesto dei rapporti commerciali internazionali anche in conseguenza delle contromisure adottate dagli altri paesi. Questi fattori generano pressioni verso una riallocazione e diversificazione dei flussi commerciali, con possibile conseguente aumento dei costi di gestione dei rischi per le imprese che operano sullo scenario globale. In parallelo, permangono vulnerabilità legate ai cambiamenti climatici e ai comportamenti speculativi, che possono trasmettere shock da catena, anche attraverso i prezzi delle materie prime agricole e delle risorse naturali.

Nel 2024 l'economia mondiale ha registrato un rallentamento moderato, con una crescita del 3,3%, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, in un contesto di progressivo raffreddamento dell'inflazione (5,7% contro il 6,6% del 2023). Quanto all'inflazione globale, si prevede un'ulteriore attenuazione rispetto ai picchi del biennio 2022-2023 e le stime indicano che l'inflazione media mondiale potrebbe ancora diminuire (IMF, 2025)

*Comparto
agro-alimentare globale
influenzato dal mutato
contesto internazionale*

Tra le economie avanzate, la ripresa è rimasta contenuta (+1,8%), sostenuta in particolare dal buon andamento degli Stati Uniti (+2,8%) e del Regno Unito (+1,1%), mentre l'area dell'euro ha mostrato un'espansione modesta (+0,9%) in un quadro di inflazione tornata verso il target della BCE (2,4%) (IMF, 2025).

Ripresa contenuta nelle economie avanzate

Nei paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita si è mantenuta più sostenuta (+4,3%), pur risentendo dell'indebolimento della domanda esterna e dell'inasprimento delle condizioni finanziarie globali. In Cina e in India l'attività economica ha continuato a espandersi registrando rispettivamente +5,0% e +6,7%, mentre in Russia l'economia è rimasta resiliente nonostante le sanzioni internazionali (+4,3%), accompagnata però dal ritorno di pressioni inflazionistiche (+8,5%) (IMF, 2025; Banca d'Italia, 2025).

Nel 2024 le principali banche centrali hanno mantenuto un orientamento di politica monetaria restrittivo, pur iniziando, in alcuni casi, a valutare un graduale allentamento in risposta al rallentamento dell'inflazione. I tassi di interesse nominali e reali sono rimasti su livelli elevati, incidendo sui costi di finanziamento di Stati, imprese e famiglie, contribuendo a un inasprimento delle condizioni creditizie, soprattutto nei paesi più indebitati o con sistemi finanziari meno solidi.

Nei mercati emergenti, le condizioni monetarie restrittive delle economie avanzate hanno prodotto effetti di trasmissione ("spillover") sotto forma di fuoriuscite di capitali, pressioni sui tassi di cambio e aumenti dei rendimenti interni.

Crescita più sostenuta nei paesi emergenti e in via di sviluppo

Secondo i principali rapporti economici pubblicati nel 2024 (Banca d'Italia, BCE, IFM), nelle economie avanzate si sono manifestati segnali di attenuazione della fase restrittiva di politica monetaria; le aspettative di un *soft landing*, cioè un rallentamento dell'attività economica senza recessione, hanno contribuito a ridurre i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine, pur in un contesto di incertezza sull'evoluzione dell'inflazione.

Il commercio internazionale dei beni ha continuato a mostrare una crescita lenta o moderata. Le stime indicano un aumento dei flussi reali attorno allo 0,4% e 0,5% rispetto all'anno precedente (FAO, Market and Trade). I beni intermedi, che costituiscono la spina dorsale delle catene globali del valore, restano quelli più penalizzati, a causa della debole domanda di investimento. Le restrizioni commerciali (tariffe, controlli all'export, regole di origine) continuano a rappresentare un freno aggiuntivo.

Le restrizioni commerciali frenano ulteriormente la crescita del commercio internazionale

Al contrario, il commercio di servizi presenta una maggiore resilienza grazie alla digitalizzazione, al trasporto e al turismo. Le tensioni geopolitiche continuano a spingere verso una riallocazione o diversificazione delle catene di approvvigionamento (WTO, 2025), con un impatto particolare

sui settori agricoli e agroindustriali (fertilizzanti, input chimici, macchinari). Nel complesso, il commercio globale rimane un motore moderato, ma con performance molto disomogenee tra regioni e settori. Il contesto macroeconomico definito sopra ha riflessi diretti sul comparto agro-alimentare: il rallentamento della domanda nei paesi avanzati può deprimere i consumi alimentari e la domanda di prodotti agricoli ad alto valore aggiunto. I costi di trasporto, energia e input agricoli (fertilizzanti, combustibili) restano elevati, comprimendo i margini dei produttori, soprattutto nei paesi con minore capacità di assorbimento (OECD/FAO, 2025). I cambiamenti nelle rotte commerciali o nei partner di approvvigionamento possono avere effetti sui prezzi internazionali e sulle dinamiche dei mercati locali, con la volatilità dei prezzi agricoli e alimentari che resta una fonte di rischio per paesi che dipendono fortemente dall'importazione di materie prime alimentari. Tuttavia, tali cambiamenti determinano una spinta verso una maggiore diversificazione dei mercati di destinazione dei flussi commerciali, che può tradursi in benefici per il futuro sviluppo degli scambi nel medio e lungo periodo.

*Numerosi fattori
influiscono
sull'andamento
del comparto
agro-alimentare globale*

11.2 STRUTTURA E ANDAMENTO DEGLI SCAMBI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA

In questo paragrafo vengono riportate le evidenze sui tassi di crescita dei flussi agro-alimentari italiani per macroaree geo-economiche tra il 2018 e il 2024. Questo arco temporale è stato selezionato per cogliere in modo più completo le dinamiche evolutive dei flussi commerciali internazionali, tenendo conto degli shock che hanno inciso significativamente sull'economia globale. In particolare, la crisi pandemica del 2020 ha causato gravi interruzioni nelle catene del valore e una contrazione della domanda globale, seguita da una ripresa graduale a partire dal 2022. A questa fase si sono aggiunte nuove criticità, come l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che hanno aggravato le tensioni sui mercati energetici e sulle forniture, influenzando ulteriormente il commercio internazionale in un contesto già instabile.

Dopo aver esaminato l'andamento generale degli scambi agro-alimentari italiani per macroaree, nel paragrafo successivo l'analisi si concentra sulle dinamiche interne a ciascuna area, con un focus su alcuni paesi e sui prodotti maggiormente esportati verso questi mercati. Tali paesi sono stati individuati in base alla dinamicità dei flussi negli ultimi anni e all'esistenza o sviluppo di recenti accordi commerciali dell'UE. Questi accordi, riassunti nella tabella 11.1, costituiscono un elemento chiave per facilitare l'accesso ai mercati e favorire un contesto economico stabile.

L'analisi della distribuzione geografica del valore delle esportazioni agro-alimentari italiane evidenzia una forte concentrazione all'interno del mercato comunitario (Fig. 11.1). Nel 2024, infatti, l'UE ha assorbito il 58,3% del valore complessivo dell'export, confermandosi la principale area di destinazione. Seguono il Nord America (13,6%) e l'Asia (7%), che rappresentano i mercati extra-UE più rilevanti in termini di valore esportato. Le

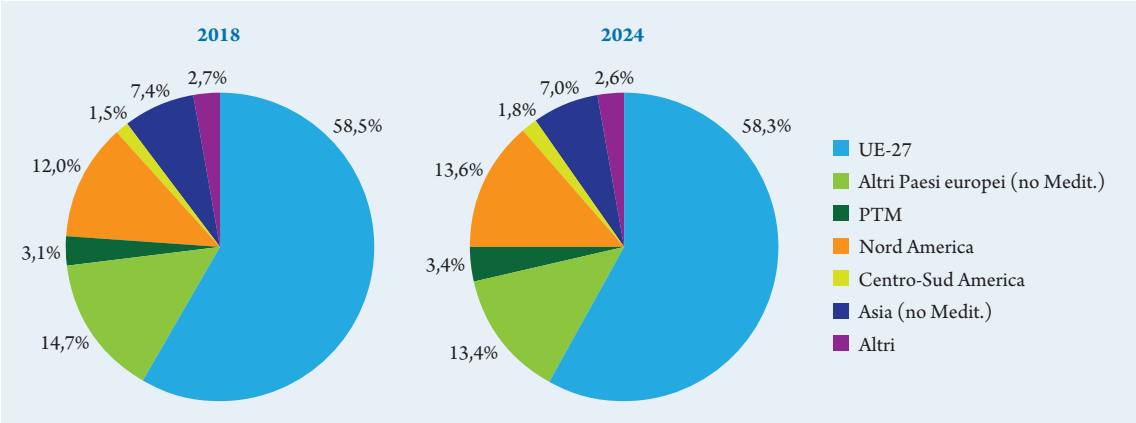
UE principale mercato
per le esportazioni agro-
alimentari italiane

TAB. 11.1 - ACCORDI COMMERCIALI DELL'UE CON I PAESI ANALIZZATI¹

Paese	Accordo	Stato dell'accordo
Cina	Comprehensive Agreement on Investment (CAI) e Geographical Indication Agreement (GI)	Negoziati conclusi nel dicembre 2020 per il CAI ed entrata in vigore nel 2021 per GI
Thailandia	Area di Libero Scambio (ALS)	Negoziati iniziati nel 2013, interrotti nel 2014 e ripresi nel 2023
Vietnam	Area di Libero Scambio (ALS)	Accordo in vigore dal 2020
Giappone	Accordo di Partenariato Economico	Accordo in vigore dal 2019
Corea del Sud	Area di Libero Scambio (ALS)	Accordo in vigore dal 2015
India	EU-India Free Trade Agreement	Negoziati iniziati nel 2007, interrotti nel 2013 e ripresi nel 2022
Australia	Area di Libero Scambio (ALS)	Negoziati avviati nel 2018
Marocco	Association Agreement (Euro-Mediterranean Agreement)	Accordo in vigore dal 2000, i negoziati sulla modernizzazione sono iniziati nel 2013 e sospesi dal 2014
Tunisia	Association Agreement (Euro-Mediterranean Agreement)	Accordo in vigore dal 1998, i negoziati sulla modernizzazione dell'accordo sono iniziati nel 2015 e sospesi dal 2019
Stati Uniti	Accordo Quadro USA-UE	In vigore dal 1° agosto 2025
Canada	Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)	Applicato provvisoriamente dal 2017
Mercosur	Mercosur Association Agreement	Negoziati conclusi nel dicembre 2024

1. Le informazioni sugli accordi in vigore sono disponibili al seguente link: https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions_en.
Fonte: elaborazioni su dati Commissione Europea.

FIG. 11.1 - LA STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA, PER AREA DI DESTINAZIONE, 2018 E 2024



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

restanti aree geografiche mostrano quote decisamente più contenute: Oceania (1,5%), Sud America (1,1%), Africa (0,7%) e Centro America (0,6%).

Questi dati confermano il ruolo rilevante del mercato europeo per l'export agro-alimentare italiano, così come del Nord America, ma al contempo evidenziano ampi margini di crescita e diversificazione sui mercati emergenti e meno presidiati, la cui valorizzazione appare sempre più strategica alla luce delle incertezze che interessano i mercati tradizionali.

Il confronto con il 2018 evidenzia, negli ultimi anni, un netto incremento del peso del Nord America come mercato di destinazione, cresciuto di 1,6 punti percentuali, che nel 2024 raggiunge il 13,6%. Tale risultato è da imputare agli Stati Uniti che, nel 2024, sono diventati il secondo mercato, dopo la Germania, per l'agro-alimentare italiano con un peso dell'11,5%; mentre l'incidenza del Canada, sebbene con alcune variazioni nel corso degli anni, si conferma intorno al 2%. Di contro, negli anni si è ridotta la quota destinata agli Altri Paesi Europei (APE) non mediterranei, legata soprattutto al Regno Unito, verso il quale le esportazioni italiane sono cresciute nel periodo analizzato, ma meno rispetto ad altri mercati¹. Si riscontrano, pertanto, gli effetti della Brexit, sebbene questi siano stati limitati dall'accordo commerciale raggiunto tra UE e Regno Unito nel 2021. In leggero aumento è anche il peso dei Paesi Terzi Mediterranei, soprattutto quelli europei, prima fra tutti l'Albania, così come cresce il ruolo del Centro-Sud America come mercato di destinazione, grazie alle performance di Messico, Brasile e Colombia.

In leggera contrazione appare, invece, l'incidenza dell'area asiatica, legata soprattutto alle dinamiche in flessione del Giappone e di Hong Kong, nonostante il maggiore peso delle esportazioni verso la Corea del Sud e l'Arabia Saudita.

È bene ricordare che le dinamiche decrescenti finora descritte riguardano l'incidenza percentuale sul totale dell'export agro-alimentare italiano, mentre il valore delle esportazioni verso questi mercati risulta comunque in crescita negli ultimi anni, sebbene in misura minore rispetto ad altri mercati.

Dal 2018 il valore complessivo delle esportazioni agro-alimentari italiane è sempre cresciuto, anche nel primo anno di pandemia, sebbene tale risultato sia legato solo ad alcuni prodotti, come pasta e conserve di pomodoro, che hanno più che compensato le contrazioni in numerosi altri comparti. Nel 2022 e 2023 si registra un'accelerazione dell'aumento in valore dell'export, spinto anche dall'incremento dei prezzi internazionali, fino a

Ampi margini di crescita e diversificazione dell'export italiano sui mercati emergenti

Tra il 2018 e il 2024 cresce il peso del Nord America e soprattutto degli Stati Uniti

Cresce il valore complessivo dell'export agro-alimentare italiano

1. Sebbene fino al 2020 il Regno Unito abbia fatto parte dell'UE, nella presente analisi, al fine di rendere i dati confrontabili nei diversi anni, il Regno Unito viene considerato appartenente agli APE (non mediterranei) e non all'UE per tutto il periodo considerato.

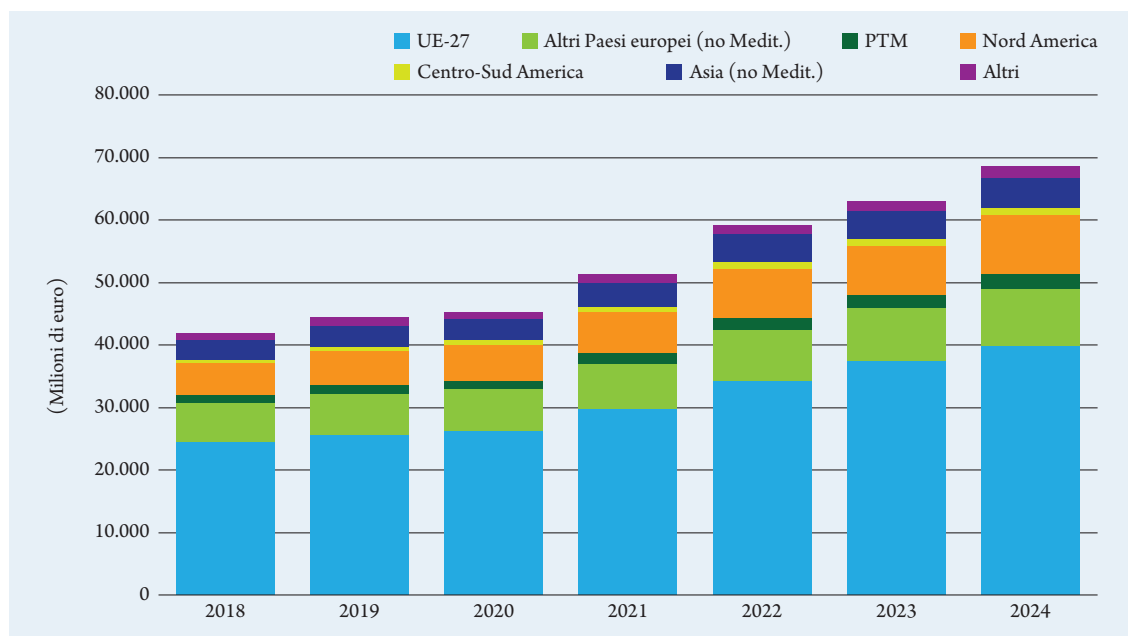
raggiungere il valore record di quasi 68,5 miliardi di euro nel 2024.

Considerando l'andamento del periodo 2018-2024 (Fig. 11.2), si rileva una crescita significativa del valore dell'export agro-alimentare italiano verso tutto il continente americano, con incrementi pari a: +84% per il Nord America, +89,3% per il Centro America e +94,4% per il Sud America. In forte crescita è anche il valore delle vendite verso tutti i PTM europei, primi fra tutti Albania e Bosnia-Erzegovina, e verso molti dei PTM asiatici, soprattutto con la Turchia.

Riguardo al continente africano, la dinamica è sicuramente migliore verso i paesi che si affacciano sul Mediterraneo² (+50%) rispetto all'Africa sub-sahariana (+18,3%). L'andamento dei flussi verso l'Asia (non mediterranea) è stato più altalenante rispetto ad altre aree, producendo un incremento rilevante (+53%) ma più contenuto rispetto ad altri mercati. La crescita dei flussi in valore verso l'UE-27 ha, invece, riguardato tutti gli anni tra il 2018 e il 2024, raggiungendo un valore di quasi 40 miliardi di euro nel 2024, il 62,4% in più rispetto al 2018.

Sebbene le dinamiche descritte, a valori correnti, siano in parte condizionate dall'andamento dei prezzi internazionali, soprattutto nell'ultimo

FIG. 11.2 - LE ESPORTAZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA, PER AREA DI DESTINAZIONE, 2018-2024



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2. Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia.

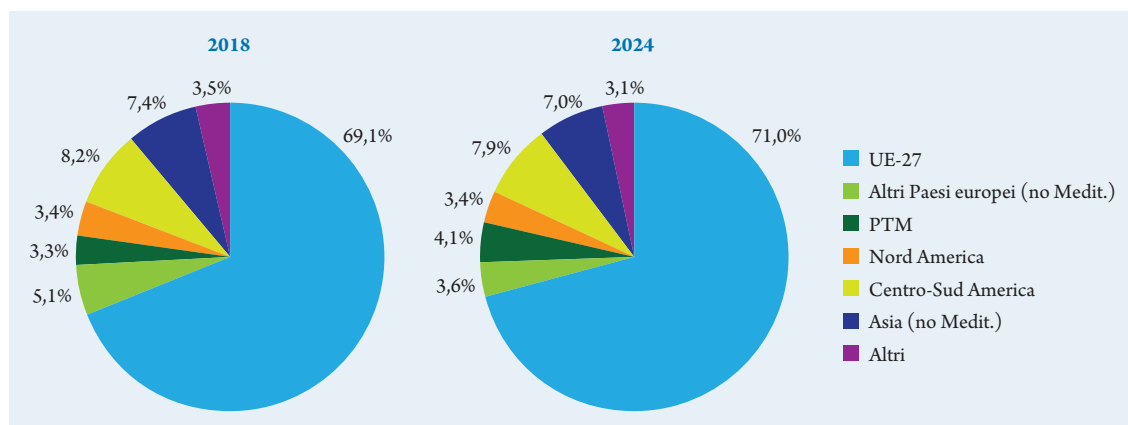
biennio, forniscono comunque indicazioni utili sull'andamento dei principali mercati di destinazione. In particolare, riflettono il crescente interesse dei consumatori esteri per i prodotti italiani, oltre a un rafforzamento delle strategie commerciali italiane in determinate aree.

Dal 2018 il valore delle importazioni agro-alimentari italiane è sempre cresciuto, ad eccezione del 2021, quando gli effetti della pandemia avevano determinato una contrazione del 4,3% rispetto all'anno precedente, ma nettamente più contenuta rispetto ad altri settori della bilancia commerciale. Il valore delle importazioni agro-alimentari è passato da meno di 44 miliardi di euro nel 2018 a oltre 67 miliardi nel 2024. Tale dinamica è attribuibile soprattutto agli ultimi anni e in modo particolare al 2022, quando la netta ripresa dei consumi e l'aumento dei costi logistici in seguito alla pandemia, insieme all'impennata dei costi dell'energia per le tensioni sui mercati esteri, hanno determinato un consistente incremento dei prezzi internazionali delle principali commodities. Ciò si è tradotto in un forte aumento del valore delle importazioni, a fronte di incrementi nettamente più contenuti dei volumi importati. Tale andamento è proseguito, sebbene, in misura più contenuta anche nel successivo biennio.

Cresce anche il valore delle importazioni trainato dall'aumento dei prezzi

L'analisi della distribuzione geografica del valore delle importazioni agro-alimentari italiane evidenzia il ruolo dell'UE-27 come mercato di riferimento per l'approvvigionamento, in crescita, soprattutto negli ultimi anni, fino a raggiungere il 71% nel 2024 (Fig. 11.3). L'incertezza sui mercati internazionali e l'aumento dei prezzi di importazione hanno determinato, soprattutto nell'ultimo biennio, un maggiore ricorso ai paesi membri per l'approvvigionamento di prodotti agro-alimentari.

FIG. 11.3 - LA STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA, PER AREA DI APPROVVIGIONAMENTO, 2018 E 2024



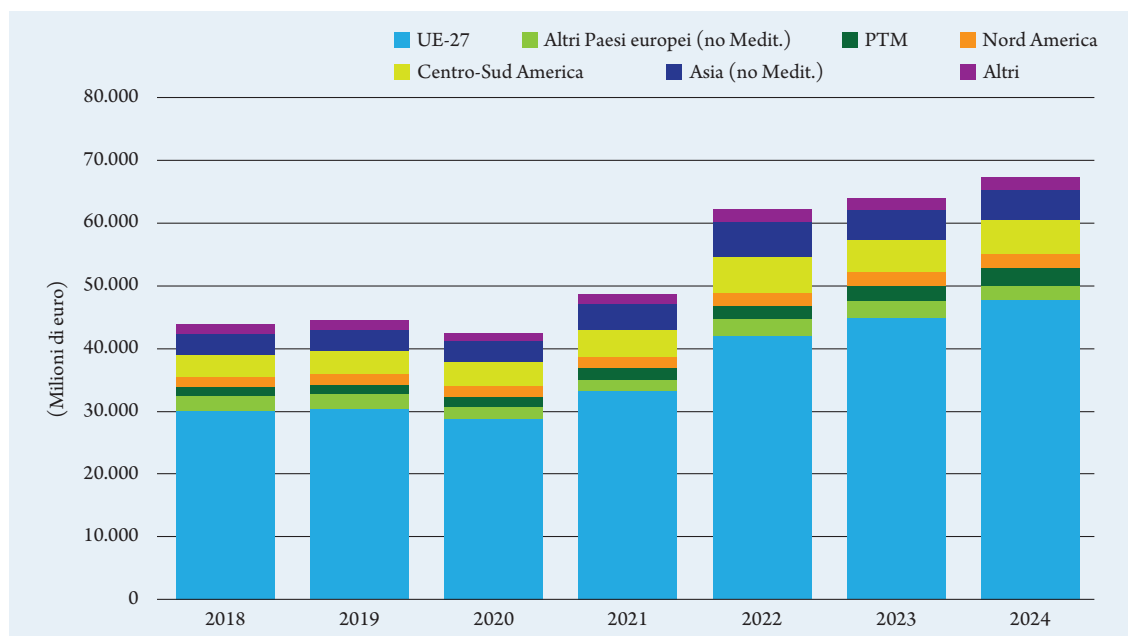
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dai quattro principali fornitori dell'UE, (Spagna, Francia, Germania e Paesi Bassi) nel 2024 proviene oltre il 45% del valore degli acquisti agro-alimentari del nostro paese. Mentre la quota della Spagna e dei Paesi Bassi è cresciuta rispetto al 2018, quella della Francia si è ridimensionata, mentre per la Germania è rimasta stabile. Al di fuori dell'UE, le più importanti aree di approvvigionamento sono quelle sudamericana e asiatica, ognuna con un valore di circa 4,6 miliardi di euro, e un peso in leggero calo rispetto al 2018. Anche in questo caso è bene precisare che la contrazione dell'incidenza percentuale è avvenuta nonostante il netto aumento dei flussi in valore negli ultimi anni, sebbene meno rilevante di quello dall'area UE.

*Poco meno della
metà dell'import
agro-alimentare italiano
proviene da quattro
paesi UE*

Guardando all'andamento dei valori nell'intero periodo 2018-2024 (Fig. 11.4), si nota come i flussi provenienti dall'UE sia stato meno altalenante di altre aree, come ad esempio l'Asia (non mediterranea). Complessivamente, il valore delle importazioni agro-alimentari dall'UE-27 è cresciuto di quasi il 58% tra il 2018 e il 2024, mentre quello da Asia e Sud America, rispettivamente, del 45% e 50%, condizionato da una leggera flessione nell'ultimo biennio. In forte crescita è invece il valore degli acquisti dai PTM asiatici e africani, con Turchia ed Egitto che hanno nettamente aumentato le vendite in valore e quantità verso l'Italia.

FIG. 11.4 - LE IMPORTAZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA, PER AREA DI APPROVVIGIONAMENTO, 2018-2024



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

11.3 LA DIVERSIFICAZIONE COME ESIGENZA STRATEGICA DEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Questo paragrafo presenta alcuni approfondimenti riguardanti le principali aree extra-UE, e alcuni paesi al loro interno, per l'export agro-alimentare italiano, ponendo l'attenzione sugli accordi commerciali, esistenti o in via di sviluppo, e le dinamiche che hanno interessato l'export agro-alimentare italiano verso questi mercati negli ultimi anni. L'analisi si focalizza sui mercati extra-UE per i quali il crescente interesse verso il Made in Italy agro-alimentare, lo sviluppo economico interno e gli accordi commerciali in corso o in via di approvazione potrebbero rappresentare fattori di forte crescita delle esportazioni italiane. Non sono stati, invece, considerati i mercati dell'UE che, sebbene molto rilevanti per le esportazioni italiane, sono caratterizzati da una maggiore stabilità dei rapporti commerciali, essendo meno soggetti alle tensioni geopolitiche e liberi da barriere al commercio.

L'analisi utilizza dati di origine ISTAT opportunamente elaborati utilizzando la classificazione merceologica sviluppata dal CREA-PB, evidenziando le prime dieci voci per valore di export, che rappresentano quelle che stanno maggiormente trainando le vendite agro-alimentari italiane verso tali mercati.

America e Mercosur – Il continente americano rappresenta l'area extra-UE più rilevante per l'export agro-alimentare italiano, con un ruolo di primo piano del Nord America, che si conferma la principale destinazione delle esportazioni italiane ed europee al di fuori dell'UE. In particolare, gli Stati Uniti sono il principale paese di destinazione extra-UE per l'agro-alimentare italiano, con un peso percentuale cresciuto dal 10% (2018) all'11,5% (2024), grazie a un incremento in valore dell'88% nel periodo analizzato. Nei prossimi mesi bisognerà monitorare l'andamento dei flussi verso questo mercato, al fine di valutare i possibili effetti della nuova politica commerciale statunitense, anche nel medio e lungo periodo. Accanto agli Stati Uniti, il Canada si distingue come partner commerciale strategico per l'Italia, con una crescita del valore delle esportazioni del 66,2% nel periodo 2018-2024. Per quanto riguarda i rapporti istituzionali, il *Comprehensive Economic and Trade Agreement* (CETA) tra UE e Canada è ancora in fase provvisoria per la mancata ratifica da parte di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia.

Anche il Messico si configura come un partner di crescente importanza, grazie a un mercato interno ampio e dinamico. Il recente *Modernised Global Agreement*, firmato il 17 gennaio 2025, introduce misure di liberalizzazione

*Made in Italy,
sviluppo economico e
accordi commerciali
come fattori di crescita
delle esportazioni sui
mercati extra-UE*

*Stati Uniti primo
mercato di destinazione
extra-UE*

commerciale, promozione degli investimenti e protezione ambientale, con l'obiettivo di potenziare i flussi di scambio e sostenere lo sviluppo sostenibile. Nel 2024, il Messico ha assorbito il 56% circa del valore totale delle esportazioni italiane nell'area centroamericana, evidenziando un tasso di crescita del +103,3% rispetto al 2018.

Nel Sud America, il principale riferimento commerciale per l'export agro-alimentare italiano è il Brasile, che da solo rappresenta il 52,7% del valore esportato nella regione. Seguono il Cile (11,6%) e la Colombia (10,5%). I tassi di crescita più elevati si registrano in Venezuela (+602,8% rispetto al 2018), Colombia (+159,9%), Bolivia (+142,1%), Ecuador (+137,9%) e Brasile (+92,3%).

*Brasile principale
mercato di destinazione
in Sud America*

In questo contesto, l'accordo tra UE e Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay), concluso politicamente a dicembre 2024, rappresenta un potenziale punto di svolta. L'intesa prevede l'eliminazione di oltre il 90% delle tariffe sul commercio bilaterale, con l'obiettivo di stimolare gli scambi, attrarre investimenti, ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie e garantire condizioni favorevoli soprattutto alle piccole e medie imprese. Tra le priorità figurano la tutela delle IG, standard elevati in materia di sicurezza alimentare, diritti sociali e ambientali e il rispetto dell'Accordo di Parigi. L'accordo contempla, inoltre, l'accesso agevolato a materiali critici – come il litio – strategici per le transizioni verde e digitale.

Tuttavia, l'accordo non è ancora completamente operativo, in quanto richiede la ratifica da parte di tutti i 27 Stati membri dell'UE e l'approvazione del Parlamento europeo. Per rispondere alle preoccupazioni di alcuni paesi (come Francia, Italia e Polonia) riguardo ai possibili effetti negativi sull'agricoltura locale, la Commissione europea ha introdotto un pacchetto di salvaguardie rafforzate. Queste misure prevedono meccanismi di monitoraggio rapido in caso di perturbazioni di mercato (forte calo dei prezzi o incremento delle importazioni) e limiti alle quote preferenziali per prodotti "sensibili" come la carne bovina. Inoltre, sono previsti controlli fitosanitari più stringenti sulle importazioni dal Mercosur e un impegno a compensare le filiere agricole europee eventualmente danneggiate.

Nel complesso, l'intero continente americano si configura come un asse strategico per la diversificazione delle esportazioni agro-alimentari italiane, offrendo opportunità di crescita nei mercati consolidati del Nord, ma anche in quelli emergenti del Centro e Sud America, in un quadro normativo in continua evoluzione. Tuttavia, la recente politica commerciale degli Stati Uniti, caratterizzata da dazi e misure protezionistiche, ha aumentato l'incertezza per gli esportatori europei, rafforzando la necessità per l'Italia di puntare su prodotti di alta qualità e indicazioni geografiche, consolidando la

*La politica commerciale
statunitense apre nuovi
scenari per l'export
italiano*

presenza sul mercato statunitense e in altri mercati come Canada, Messico e America Latina.

L'accesso a questi mercati resta comunque influenzato da barriere non tariffarie, come requisiti sanitari e fitosanitari, etichettature complesse e procedure doganali onerose. La piena efficacia degli accordi dipenderà dalla capacità delle imprese italiane di gestire tali complessità, supportate da dialoghi bilaterali, riconoscimento reciproco degli standard e assistenza tecnica.

STATI UNITI – Le relazioni commerciali tra UE e Stati Uniti rappresentano storicamente un pilastro per l'export agro-alimentare italiano. Negli ultimi anni, il percorso verso un accordo strutturato, come il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP), non è mai stato completato a causa di divergenze normative, differenze negli standard alimentari e priorità politiche contrastanti. Il TTIP, avviato nel 2013, mirava a creare il più grande mercato transatlantico del mondo, riducendo o eliminando barriere tariffarie su beni e servizi, armonizzando standard tecnici e sanitari, facilitando l'accesso ai mercati dei servizi e proteggendo gli investimenti. Per l'agro-alimentare europeo avrebbe potuto rappresentare un'opportunità significativa, semplificando le procedure e riducendo i dazi. Tuttavia, divergenze su alimenti, OGM, ormoni nella carne, sicurezza dei prodotti e ambiente, unite a pressioni politiche interne e a differenze normative, hanno impedito la sua realizzazione.

Numerosi problemi hanno ostacolato la conclusione del TTIP con gli Stati Uniti

Oggi, le politiche protezionistiche statunitensi e le normative più stringenti generano maggiore incertezza per gli esportatori italiani. La sfida strategica che emerge è quindi di garantire la continuità dell'export verso gli Stati Uniti e altri mercati, come Canada, Asia o America Latina, che possono contribuire a bilanciare i rischi derivanti dall'attuale contesto geopolitico.

Nel 2024 gli Stati Uniti sono diventati il secondo mercato di destinazione dell'Italia per i prodotti agro-alimentari, dopo la Germania e prima della Francia. Il valore delle esportazioni italiane verso il mercato statunitense è cresciuto a ritmo sostenuto negli ultimi anni, con un rallentamento nel 2023. Nel 2024, rispetto al 2018, il valore dell'export verso gli Stati Uniti è aumentato di quasi il 90% (Tab. 11.2).

Nel 2024 Stati Uniti secondo mercato di sbocco dell'export agro-alimentare italiano, dopo la Germania

L'analisi dei principali prodotti agro-alimentari di esportazione verso gli Stati Uniti fa emergere il forte ruolo del Made in Italy. Si tratta di olio di oliva extravergine (788 milioni di euro nel 2024, +121,7% in valore rispetto al 2023), vini e spumanti DOP, pasta e formaggi, primi fra tutti Grana Padano e Parmigiano Reggiano. L'export di vini rossi DOP vale circa 581 milioni di euro e quello di spumanti DOP 522 milioni. Da sottolineare la netta crescita negli ultimi anni delle esportazioni di acque minerali, che superano i 360 milioni di euro nel 2024. L'export di Grana Padano e Parmigiano Reggiano

vale oltre 250 milioni di euro, in aumento negli ultimi anni sia in valore che in quantità. In netta crescita sono anche le vendite di prodotti della biscotteria e pasticceria, che nell'ultimo anno valgono 260 milioni di euro, triplicando il valore rispetto al 2018. Da notare, infine, il terzo posto della voce estratti di carne, zuppe e salse che, nel 2024, hanno generato un flusso di circa 526 milioni di euro.

Nel complesso, tutti i principali prodotti mostrano una crescita dei flussi tra il 2018 e il 2024, particolarmente rilevante per zuppe e salse, pasta e prodotti della biscotteria e pasticceria. Questi ultimi confermano l'ottimo dinamismo che si riscontra anche in altri mercati successivamente analizzati, con vendite più che raddoppiate tra il 2018 e il 2024.

TAB. 11.2 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA NEGLI STATI UNITI NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Olio di oliva extravergine	788,4	78.726,2	121,7	10,0
Vini rossi e rosati DOP confezionati	580,9	56.809,9	50,1	2,6
Estratti di carne, zuppe e salse	525,9	161.303,3	398,7	279,9
Spumanti DOP	522,2	112.464,7	79,8	65,4
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	482,2	278.693,9	130,3	71,0
Vini bianchi DOP confezionati	414,8	95.776,5	20,9	2,2
Acque minerali	362,7	429.098,8	84,7	41,1
Biscotteria e pasticceria	260,0	37.795,6	231,5	115,6
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	253,1	19.910,0	70,2	42,7
Conserve di pomodoro e pelati	221,8	169.665,9	131,8	28,4
Totale agro-alimentare	7.883,8	2.287.015,4	87,8	42,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 11.3 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN CANADA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Vini rossi e rosati DOP confezionati	191,6	20.278,1	47,2	-10,7
Olio di oliva extravergine	115,1	11.846,2	54,8	-31,4
Vini bianchi DOP confezionati	80,9	15.891,1	73,6	44,1
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	78,0	5.997,4	51,7	26,6
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	71,5	37.896,3	137,7	64,5
Prodotti dolciari a base di cacao	65,2	8.657,9	93,7	25,9
Spumanti DOP	63,6	10.458,1	96,2	59,9
Vini rossi e rosati IGP confezionati	52,6	8.632,0	-29,4	-54,2
Conserve di pomodoro e pelati	51,9	37.139,9	114,0	7,6
Salicce e salami	50,7	3.311,0	838,6	515,2
Totale agro-alimentare	1.414,6	352.927,7	66,2	13,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

CANADA – In un’ottica di diversificazione dei mercati, il Canada rappresenta un partner strategico per l’Italia grazie al *Comprehensive Economic and Trade Agreement* (CETA), che garantisce l’accesso agevolato a un mercato stabile e ad alto reddito, con forte attenzione alla qualità e alle indicazioni geografiche³. Pur restando gli Stati Uniti un mercato di sbocco fondamentale per l’agro-alimentare italiano, le attuali politiche protezionistiche rendono importante consolidare la presenza anche in Canada, riducendo l’esposizione al rischio derivante da barriere tariffarie e normative. Le esportazioni italiane verso il Canada, come verso gli Stati Uniti, si distinguono per una marcata presenza di prodotti ad alto valore unitario e fortemente identitari della tradizione gastronomica italiana, a partire dall’olio extravergine di oliva (oltre 115 milioni di euro) e dai vini DOP, primi tra tutti quelli rossi toscani, che valgono oltre 83 milioni di euro nel 2024 (Tab. 11.3).

Il CETA crea un contesto favorevole alle relazioni commerciali

L’elevato valore medio unitario di molti di essi riflette la preferenza canadese per prodotti di qualità e con caratteristiche distintive, come l’origine certificata. Anche prodotti più accessibili e a largo consumo, come la pasta (71,5 milioni di euro per quasi 38.000 tonnellate), trovano ampio spazio, grazie a una forte presenza della cucina italiana nella ristorazione nel Paese e alla grande comunità italo-canadese. Il cioccolato, il Prosecco e il caffè torrefatto completano il paniere bilanciato tra beni di largo consumo e prodotti premium. Il contesto normativo agevolato dall’accordo commerciale CETA ha senza dubbio favorito questi flussi, grazie alla progressiva eliminazione dei dazi, alla protezione delle IG e alla semplificazione delle barriere non tariffarie. Questo rende il Canada uno dei mercati extra-UE più promettenti e strategici per l’agro-alimentare italiano.

MERCOSUR – L’accordo commerciale tra l’Unione Europea e quest’area prevede l’eliminazione di oltre il 90% delle tariffe sul commercio bilaterale, con risparmi annuali stimati in circa 4 miliardi di euro per le imprese europee. L’intesa stabilisce che l’UE liberalizzerà l’82% delle importazioni agricole dal Mercosur, mentre i paesi sudamericani rimuoveranno i dazi sul 93% delle esportazioni agricole europee. Per i prodotti considerati sensibili, come carne bovina, pollame e zucchero, sono previste quote tariffarie e periodi di transizione specifici.

L’accordo interviene anche in ambiti strategici come i servizi e gli appalti pubblici, migliorando l’accesso delle imprese europee ai mercati dei servizi (telecomunicazioni, finanza, trasporti) e consentendo la partecipazione a

3. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/canada_en.

gare pubbliche nei paesi del Mercosur. Inoltre, agevola l'accesso a materiali critici come litio e terre rare, risorse fondamentali per le transizioni verde e digitale. Sul piano normativo, l'accordo prevede impegni vincolanti in materia ambientale, tra cui il rispetto dell'Accordo di Parigi e l'adozione di misure per contrastare la deforestazione. Come negli altri accordi di libero scambio siglati dall'UE, è prevista la tutela delle IG, elemento chiave per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità, inclusi quelli italiani⁴.

L'Italia mantiene una posizione cautamente favorevole ma condizionata sull'accordo UE-Mercosur. Il governo riconosce il potenziale dell'intesa per la diversificazione delle esportazioni agro-alimentari italiane verso il Sud America, ma richiede garanzie a tutela dei settori più sensibili. Il Ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha sottolineato l'importanza di meccanismi di salvaguardia rapida e monitoraggio, nonché di fondi di compensazione per mitigare eventuali effetti negativi delle importazioni sul mercato interno. Particolare attenzione è riservata al rispetto degli standard sanitari, fitosanitari e ambientali, alla reciprocità nelle normative e alla tutela delle indicazioni geografiche. Pur sostenendo in linea di principio l'accordo, l'Italia insiste affinché le misure di protezione e controllo siano operative prima della ratifica definitiva, bilanciando opportunità commerciali e protezione delle filiere nazionali.

Il blocco dei paesi Mercosur si conferma un mercato interessante e in espansione per l'export agro-alimentare italiano. I dati mostrano una domanda per prodotti sia trasformati che del settore primario. Le mele, grazie al forte successo riscosso sul mercato sudamericano, sono la prima voce di export verso il Mercosur per un valore superiore a 58 milioni di euro e 50.000 tonnellate nel 2024 (Tab. 11.4). Si tratta di un forte incremento, considerando che nel 2018 tali esportazioni non raggiungevano i 9 milioni di euro. Seguono prodotti del Made in Italy, come pasta, olio di oliva, conserve di pomodoro e caffè. Per l'olio di oliva, il netto incremento degli ultimi anni risente dell'impennata dei prezzi, come dimostrano i flussi in volume in leggero calo tra il 2018 e il 2024. Da evidenziare l'ottima performance, come riscontrato anche negli Stati Uniti, delle vendite di prodotti della biscotteria e pasticceria, con volumi, anche in questo caso, più che raddoppiati nel corso degli anni esaminati. Tra le bevande, riscuotono successo i vini rossi DOP, soprattutto prodotti in Toscana e Piemonte, sebbene i volumi mostrino una leggera flessione negli ultimi anni. Grazie all'ottima performance nell'ultimo triennio, la frutta preparata e conservata si posiziona come decima voce

*L'Italia favorevole
ma cauta sull'accordo
con il Mercosur*

*Paesi del Mercosur
interessanti per l'export
agro-alimentare italiano*

4. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/mercosur/eu-mercosur-agreement_en.

di export verso il Mercosur. Si tratta soprattutto di “mandorle e pistacchi preparati o conservati” e confetture.

Data l'importanza dell'area del Mercosur come mercato di approvvigionamento dell'Italia, per questo mercato sono state analizzate anche le principali voci di importazione e le dinamiche recenti. Il principale prodotto agro-alimentare importato dal Mercosur è il caffè greggio, fondamentale per la nostra industria di torrefazione e interessato, nell'ultimo triennio, da un'impennata dei prezzi (Tab. 11.5). L'intero flusso è attribuibile al Brasile, che è stabilmente il primo fornitore dell'Italia a livello mondiale. Altri prodotti con importazioni rilevanti da quest'area sono i mangimi per la zootecnia e i semi di soia; anche questi ultimi hanno visto un netto aumento negli

TAB. 11.4 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA NEL MERCOSUR NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Mele (escl. le secche)	58,3	50.161,9	580,1	410,9
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	45,1	30.730,4	88,8	23,4
Olio di oliva extravergine	42,6	4.294,1	101,0	-3,5
Conserven di pomodoro e pelati	35,8	30.512,6	93,7	7,7
Prodotti dolciari a base di cacao	26,4	3.122,0	54,9	-30,2
Biscotteria e pasticceria	22,5	3.313,0	200,7	105,6
Caffè torrefatto, non decaffeinizzato	21,8	1.402,8	180,4	128,6
Vini rossi e rosati DOP confezionati	15,1	2.268,4	29,2	-14,1
Kiwi	13,9	6.503,9	-35,8	-59,3
Frutta preparata o conservata	12,8	1.191,1	384,4	52,0
Totale agro-alimentare	492,5	188.410,9	84,0	35,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 11.5 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI IMPORTATI IN ITALIA DAL MERCOSUR NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Caffè greggio	928,4	238.272,5	126,1	35,7
Panelli e mangimi	662,2	1.678.241,2	10,7	-6,7
Semi di soia	602,9	1.416.571,9	363,5	271,0
Carni bovine: disossate congelate	200,5	32.099,4	20,4	1,8
Crostacei e molluschi congelati	157,3	26.205,0	4,1	7,6
Carni bovine disossate fresche	80,6	7.184,1	4,2	-21,7
Sostanze pectiche e oli	42,2	50.423,5	1.067,3	504,8
Tabacco greggio	41,2	6.939,1	92,9	54,3
Zucchero e altri prod. saccariferi	39,5	70.704,1	1.394,9	1.958,2
Semi di arachidi	35,3	19.913,7	57,8	16,1
Totale agro-alimentare	3.096,7	3.871.268,1	60,4	38,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

anni, con il Brasile primo mercato di approvvigionamento. Rilevanti sono anche i flussi di carni e prodotti ittici, che tuttavia crescono meno rispetto ad altri comparti. L'incremento percentuale maggiore, tra le voci analizzate, riguarda lo zucchero dal Brasile. Questo Paese, dopo la pandemia, ha guadagnato posizioni fino a diventare, nel 2024, il quarto fornitore di zucchero dell'Italia, con una quota tuttavia contenuta sulle importazioni totali italiane di questo prodotto.

Asia e Oceania – L'UE intrattiene rapporti commerciali complessi con i paesi asiatici, fondati su una fitta rete di strumenti che includono accordi di libero scambio (ALS), intese sugli investimenti, protocolli in ambito digitale e meccanismi di tutela delle indicazioni geografiche (IG) (Reg. (UE) 2019/787 del Parlamento europea e del Consiglio). Con Vietnam, Singapore, Corea del Sud e Giappone sono in vigore accordi di libero scambio di nuova generazione, che prevedono la quasi totale eliminazione dei dazi, la protezione delle denominazioni d'origine e impegni stringenti in materia di sostenibilità ambientale e diritti dei lavoratori. A ciò si aggiunge, nel caso di Singapore, la ratifica di un *Investment Protection Agreement* (IPA).

*Una fitta rete
di accordi e protocolli
regola gli scambi
con i paesi asiatici*

Con la Cina, pur in assenza di un ALS, l'UE ha concluso due accordi di rilievo: il *Comprehensive Agreement on Investment* (CAI), firmato nel 2020 ma ancora in attesa di ratifica, e l'accordo sulle indicazioni geografiche, entrato in vigore nel 2021. Nel CAI, Pechino si è impegnata a garantire alle imprese europee condizioni di concorrenza più eque, assicurando un accesso al mercato meno discriminatorio. L'accordo sulle IG mira invece a proteggere i prodotti agro-alimentari europei e cinesi da imitazioni e indebite appropriazioni.

Sono inoltre in corso negoziati per nuovi ALS con Thailandia, Filippine e Australia. In linea generale, l'UE punta a sviluppare partenariati moderni ed equilibrati, promuovendo regole commerciali trasparenti, standard elevati sul piano ambientale e sociale e un rafforzamento della tutela delle indicazioni geografiche. Accordi di questo tipo, se ben calibrati, rappresentano una leva strategica per il settore agro-alimentare italiano, dal momento che favoriscono l'accesso privilegiato a mercati in crescita, riducono le barriere tariffarie e non tariffarie e sostengono la valorizzazione delle eccellenze del Made in Italy a livello globale. In questo contesto regionale, particolare rilievo assume il rapporto con l'India, partner strategico per gli Stati membri dell'UE, per via della sua crescente importanza economica, del vasto mercato interno e del ruolo centrale nelle catene globali del valore.

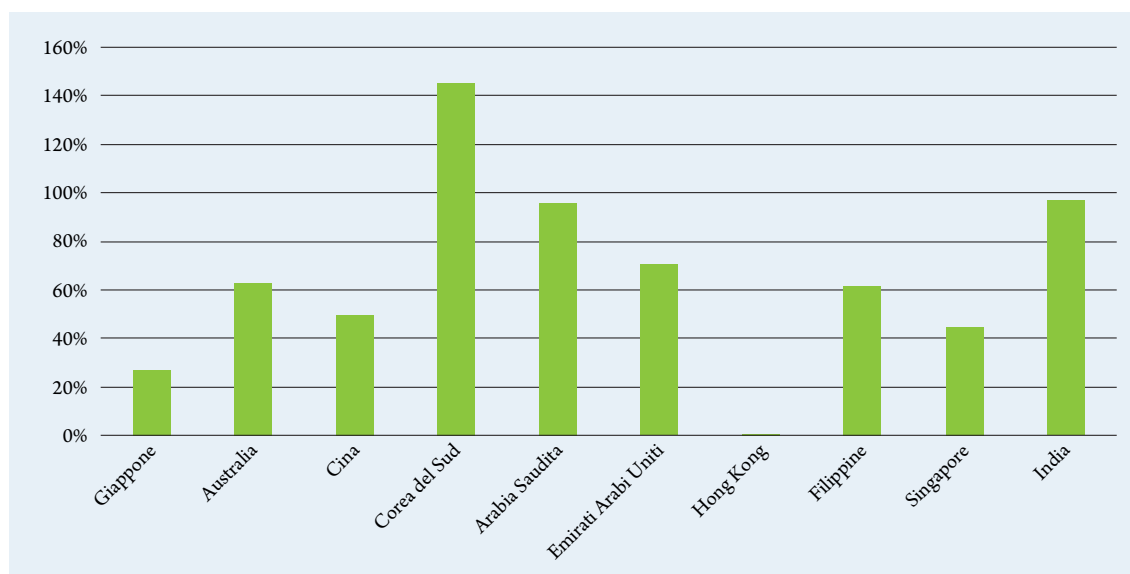
Attualmente, UE e India sono impegnate nei negoziati per tre accordi fondamentali: un'ALS, un IPA e un accordo sulle IG. Queste intese mira-

no all'eliminazione progressiva delle tariffe, alla protezione delle indicazioni geografiche e all'adozione di standard condivisi su sostenibilità e diritti⁵. I dati di commercio confermano che l'area rappresenta una delle regioni più importanti e dinamiche per le prospettive di crescita dell'export agro-alimentare italiano. L'andamento dei tassi di crescita del valore delle esportazioni tra il 2018 e il 2024 (Fig. 11.5) evidenzia, oltre a quelli verso l'India (+96,5%), incrementi rilevanti verso diversi paesi come Arabia Saudita (+95,6%), Emirati Arabi (+70,3%), Giappone (+26,8%), Corea del Sud (+145%) e Cina (+49,3%). Tuttavia, la distribuzione geografica delle esportazioni nel 2024 evidenzia una forte concentrazione su pochi mercati avanzati: il Giappone assorbe da solo il 21,3% del valore dell'export agro-alimentare italiano in Asia, seguito da Cina (13,3%), Corea del Sud (11,7%), Arabia Saudita (10,6%) ed Emirati Arabi (9,1%).

Questi mercati si caratterizzano per una domanda costante di prodotti di alta qualità, per un elevato potere d'acquisto e anche per l'esistenza di accordi commerciali preferenziali già operativi, come l'EPA UE-Giappone o l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud. Al contrario, i paesi emergenti del Sud-Est asiatico, tra cui Thailandia, Indonesia, Vietnam, Malesia,

*Esportazioni verso
l'India dinamiche
e con buone prospettive
di crescita*

FIG. 11.5 - TASSO DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI AGRO-ALIMENTARI DELL'ITALIA VERSO I PRINCIPALI MERCATI DELL'ASIA E OCEANIA, VARIAZIONE % 2024/2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/india/eu-india-agreements_en.

Singapore e Filippine, presentano quote ancora contenute, ma evidenziano prospettive di crescita particolarmente promettenti. Le buone performance registrate in mercati come le Filippine e la Malesia confermano infatti l'ampio potenziale di espansione ancora disponibile.

Nel complesso, l'Asia si configura come un'area strategica per la diversificazione dell'export italiano, soprattutto in un contesto internazionale segnato da un aumento delle incertezze nei rapporti transatlantici. Il consolidamento della rete di accordi bilaterali dell'UE con questi paesi, insieme a politiche commerciali più mirate, può rafforzare la presenza dell'Italia in un'area ad alto potenziale e contribuire a ridurre la dipendenza dai mercati tradizionali maggiormente esposti alle tensioni geopolitiche.

Per quanto riguarda l'Oceania, tra il 2018 e il 2024 si è registrata una crescita rilevante dell'export verso Australia (+62,8%) e Nuova Zelanda (+52,2%). Gli scambi nell'area potrebbero ulteriormente intensificarsi grazie all'entrata in vigore, nel maggio 2024, dell'accordo tra l'UE e la Nuova Zelanda. L'Australia assorbe l'87,9% del valore delle esportazioni italiane verso l'Oceania, seguita dalla Nuova Zelanda (10,2%), mentre Polinesia Francese e Nuova Caledonia rappresentano una quota marginale, pari all'1,9% complessivo.

CINA – L'UE e la Cina non dispongono ancora di un accordo di libero scambio complessivo, ma le loro relazioni economiche si basano su diversi accordi settoriali. Per il comparto agro-alimentare spicca l'Accordo bilaterale sulle indicazioni geografiche, in vigore dal 2021, che assicura la tutela reciproca di 100 prodotti europei e 100 cinesi contro imitazioni (Decisione

*Asia strategica
per la diversificazione
dell'export
agro-alimentare
italiano*

*Relazioni commerciali
con la Cina basate su
accordi settoriali*

TAB. 11.6 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN CINA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Biscotteria e pasticceria	46,3	9.054,5	315,5	190,0
Cagliate e altri formaggi freschi	43,6	7.884,6	352,1	268,6
Cuoio e pelli	34,1	22.524,5	205,1	41,5
Vini rossi e rosati DOP confezionati	32,6	3.632,7	-19,3	-57,2
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	30,1	26.399,2	45,4	0,0
Prodotti dolciari a base di cacao	28,7	3.359,4	120,6	32,0
Caffé torrefatto, non decaffeinizzato	23,3	2.488,4	52,1	57,4
Vini rossi e rosati IGP confezionati	16,5	3.158,3	-52,6	-65,0
Olio di oliva extravergine	16,2	1.781,6	-15,0	-57,7
Birra di malto	15,1	9.946,4	171,5	207,8
Totale agro-alimentare	631,7	226.288,8	49,3	20,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(UE) 2020/1111; Decisione (UE) 2020/1832). L'Italia risulta tra i principali paesi beneficiari, con 26 specialità protette, tra cui Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Prosciutto di Parma, a conferma della centralità del Made in Italy nel commercio agro-alimentare europeo.

A ciò si aggiunge il CAI, già negoziato ma non ancora ratificato, volto a facilitare l'accesso delle imprese europee al mercato cinese, incluso il settore agricolo e alimentare⁶.

Nel complesso, la Cina costituisce un mercato strategico ma articolato, in cui la tutela normativa dell'origine e della qualità dei prodotti sta progredendo; tuttavia, persistono barriere non tariffarie e difficoltà operative che richiedono un impegno costante da parte delle imprese esportatrici.

*Mercato cinese strategico
e articolato ma con
persistenti difficoltà
operative*

I prodotti agro-alimentari italiani più importanti, in termini di valore di esportazione verso la Cina nel 2024, sono quelli della biscotteria e pasticceria, oltre a formaggi freschi e pellame (Tab. 11.6). Per questi prodotti, a conferma del forte apprezzamento del mercato cinese, l'incremento in valore delle vendite rispetto al 2018 è stato molto rilevante, accompagnato, soprattutto per i prodotti della biscotteria e formaggi, da un marcato aumento anche dei volumi esportati. Una crescita consistente in valore si rileva anche per i prodotti dolciari a base di cacao che, nel 2024, valgono 28,7 milioni di euro. Riguardo alle bevande, si riscontra un calo delle vendite di vino (sia in quantità che in valore), mentre risultano in netta crescita i flussi di birra italiana esportati verso il mercato cinese. Nel 2024 la Cina rappresenta il quinto cliente dell'Italia per valore delle esportazioni di birra, pari a 15 milioni di euro, circa 10 milioni di litri. Quello cinese è un mercato di sicuro interesse, considerando che rappresenta circa ¼ del consumo globale di birra, con un crescente potere d'acquisto della popolazione e una domanda di birre artigianali di alta qualità in espansione. Infine, il caffè torrefatto mantiene una buona performance sia in termini di valore che di volume, a testimonianza della sua consolidata presenza sul mercato cinese.

THAILANDIA – L'UE sta conducendo negoziati con la Thailandia per un accordo di libero scambio con l'obiettivo di agevolare l'accesso ai mercati, stimolare gli scambi e gli investimenti e rafforzare lo sviluppo sostenibile. I colloqui sono stati rilanciati nel marzo 2023, con la prospettiva di arrivare a un'intesa entro la fine del 2025. Il quinto round di trattative si è svolto a Bruxelles tra il 31 marzo e il 4 aprile 2025, guidato da rappresentanti della Direzione Generale Commercio e Sicurezza Economica della Commissione

6. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/china_en.

Europea e dal Ministero del Commercio thailandese. Durante questo round sono stati fatti significativi passi avanti; in particolare, sono stati chiusi i capitoli su facilitazioni doganali e commercio e su sistemi alimentari sostenibili e sono state provvisoriamente concordate parti importanti del capitolo sui servizi. Notevoli progressi sono stati compiuti anche in altri capitoli, tra cui barriere tecniche al commercio (TBT), imprese statali, movimenti di capitali e concorrenza. Avanzamenti hanno riguardato anche il capitolo sullo sviluppo sostenibile e quelli considerati più innovativi per la Thailandia, come sussidi, energia, materie prime e appalti pubblici. Allo stesso tempo, sono iniziate trattative preliminari sulla liberalizzazione tariffaria delle merci e si sono avviati i preparativi per lo scambio di offerte sull'accesso ai mercati di servizi, investimenti e appalti. Nel sesto round di negoziazioni, tenutosi a Bangkok a giugno del 2025, le delegazioni hanno continuato a lavorare alla finalizzazione del testo.

Proseguono i negoziati per un accordo di libero scambio con la Thailandia

Il processo negoziale avanza con un certo dinamismo, ma rimangono sfide da affrontare, in particolare su alcuni capitoli sensibili. Se l'intesa sarà raggiunta, l'ALS potrebbe rappresentare un importante trampolino per rafforzare lo scambio UE-Thailandia in un'ottica strategica e sostenibile⁷.

La tabella 11.7, relativa alle esportazioni agro-alimentari italiane verso la Thailandia, evidenzia la presenza rilevante di prodotti del Made in Italy ad alto valore unitario agro-alimentare. A questi si affiancano le vendite di mangimi per la zootecnia che, nel 2024, rappresentano la principale voce

TAB. 11.7 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN THAILANDIA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Panelli e mangimi	15,2	35.787,1	19,1	-6,5
Biscotteria e pasticceria	11,6	1.756,4	138,1	87,7
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	8,3	5.844,7	98,8	21,3
Olio di oliva extravergine	7,2	707,4	223,8	37,7
Vini rossi e rosati IGP confezionati	6,4	847,3	180,6	127,2
Altro olio di oliva	5,1	631,5	96,7	-2,1
Vini rossi e rosati DOP confezionati	4,6	550,9	46,2	76,2
Spumanti DOP	4,4	818,3	157,4	134,8
Conservate di pomodoro e pelati	4,2	3.180,5	279,2	107,7
Acque minerali	4,1	5.226,7	163,4	122,2
Totale agro-alimentare	125,5	73.726,0	66,3	5,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/thailand_en

per valore di export, con oltre 15 milioni di euro, sebbene la loro rilevanza si sia ridotta negli anni. Le altre principali voci sono rappresentate da vini DOP e IGP, olio extravergine di oliva, pasta e conserve di pomodoro. Anche in questo caso trova conferma l'ottimo posizionamento sul mercato asiatico dei prodotti della biscotteria e pasticceria, seconda voce dopo i mangimi. L'analisi delle dinamiche che hanno interessato questi prodotti negli ultimi anni evidenzia netti incrementi in valore per quasi tutti i prodotti, accompagnati spesso da performance fortemente positive anche per i volumi, come nel caso dei vini rossi e spumanti DOP e le conserve di pomodoro. Tra le prime voci di esportazione nel 2024 compaiono anche le acque minerali, con oltre 4 milioni di euro, grazie all'accelerazione delle vendite nell'ultimo triennio. Tale dinamica, come per altri dei principali prodotti esaminati, è legata anche alla forte presenza della ristorazione italiana in questo paese, che rappresenta un canale importante e in crescita per i flussi del Made in Italy agro-alimentare.

*La ristorazione italiana
come leva per la crescita
dei flussi Made in Italy*

VIETNAM – L'Accordo di Libero Scambio UE-Vietnam (EVFTA), in vigore dal 1° agosto 2020, rappresenta uno degli accordi più avanzati dell'UE in Asia, grazie alla quasi totale eliminazione dei dazi, alla semplificazione delle procedure doganali e alla forte tutela delle indicazioni geografiche (IG), elemento cruciale per il Made in Italy agro-alimentare.

L'UE ha liberalizzato rapidamente la maggior parte delle importazioni vietnamite, mentre il Vietnam dispone di periodi più lunghi per eliminare gradualmente le proprie barriere tariffarie, soprattutto nei settori agricoli e industriali più sensibili. Anche nel capitolo dedicato agli standard, il Vietnam beneficia di un tempo maggiore per adeguarsi ai requisiti europei, poiché l'UE richiede norme molto elevate in materia di sicurezza alimentare, qualità e sostenibilità. L'accordo include, inoltre, capitoli dedicati alla cooperazione tecnica e allo sviluppo sostenibile, pensati per rafforzare la capacità produttiva e normativa vietnamita. Uno degli aspetti più rilevanti dell'EVFTA per il settore agro-alimentare europeo, e in particolare per quello italiano, è la protezione giuridica delle IG. L'accordo prevede il riconoscimento e la tutela di 169 indicazioni geografiche europee, di cui 26 italiane, tra cui: Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Grana Padano, Gorgonzola, Pecorino Romano, Mozzarella di Bufala Campana, Aceto Balsamico di Modena, Chianti, Barolo, Prosecco e altri vini DOP/IGP. Queste IG sono legalmente protette sul mercato vietnamita contro imitazioni, traduzioni ingannevoli o usi indebiti, anche se accompagnate da espressioni come "tipo" o "stile". Lo stesso vale per alcune IG vietnamite tutelate sul mercato europeo. Questa tutela rafforza il posizionamento competitivo del-

*La tutela delle IG
nell'accordo di libero
scambio con il Vietnam*

le eccellenze italiane sul mercato vietnamita, contribuendo ad aumentare il valore percepito dei prodotti, a contrastare fenomeni di *Italian sounding* (imitazioni con nomi simili) e a offrire sicurezza giuridica ai produttori e agli esportatori italiani⁸.

La principale voce di esportazione verso il Vietnam nel 2024 risultano essere i sottoprodotti animali per uso non alimentare, principalmente piume per imbottitura, con un valore vicino ai 10 milioni di euro (Tab. 11.8).

Il mercato vietnamita mostra un forte interesse per il Made in Italy agro-alimentare, come dimostrano alcuni dei principali prodotti venduti, quali vini con denominazione, pasta e olio extravergine. Tra le principali voci esportate nel 2024 ci sono anche frattaglie fresche e congelate, principalmente di suini, mangimi e siero di latte. Le vendite di quest'ultimo, nel corso degli ultimi anni, sono fortemente aumentate, non solo in Vietnam ma, in generale, in tutta l'Asia, con il mercato vietnamita che è diventato il settimo cliente dell'Italia a livello mondiale, dietro al Giappone. L'andamento dal 2018 al 2024 risulta più diversificato rispetto agli altri mercati analizzati: per alcuni dei principali prodotti, come i mangimi e le frattaglie, i flussi in valore e quantità si sono contratti, in parte sostituiti dalle maggiori vendite di pasta e olio extravergine, a testimoniare un maggiore interesse, che si è rafforzato negli anni, per prodotti di qualità ad alto valore medio unitario. Per le bevande si assiste a una parziale sostituzione delle vendite di vini rossi DOP con quelli IGP, che nell'ultimo anno valgono 4,5 milioni di euro.

*Cresce l'interesse del
Vietnam per i prodotti di
qualità del Made in Italy*

TAB. 11.8 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN VIETNAM NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Sottoprodotti animali non alim.	9,6	641,8	149,0	-70,7
Frattaglie fresche o congelate	9,2	8.134,6	-2,4	-3,4
Pasta alim. non all'uovo, nè farcita	5,4	4.740,2	121,0	66,4
Panelli, farine e mangimi	5,3	9.939,5	-79,0	-89,4
Vini rossi e rosati IGP confezionati	4,5	951,1	15,8	10,3
Siero di latte	4,1	5.176,4	6.345,7	5.076,4
Vini rossi e rosati DOP confezionati	3,0	450,1	-27,6	-34,1
Olio di oliva extravergine	2,5	276,4	120,0	23,5
Spezie	2,4	1.539,7	94,6	45,7
Altro olio di oliva	2,3	454,4	118,0	48,5
Totale agro-alimentare	95,4	48.984,8	21,6	-61,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

8. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/viet-nam_en.

GIAPPONE – Con il Giappone è stato siglato uno degli accordi di libero scambio più avanzati dell'UE: l'Accordo di Partenariato Economico (EPA), operativo dal 1° febbraio 2019. In base all'intesa, Tokyo ha progressivamente rimosso circa il 97% dei dazi sulle importazioni europee. Nel settore agro-alimentare ciò ha comportato una riduzione significativa delle barriere all'ingresso per prodotti come vino, pasta, formaggi, carni suine trasformate, cioccolato e prodotti da forno. Un elemento di particolare rilevanza per l'Italia è la tutela delle indicazioni geografiche, grazie alla quale si garantisce una protezione efficace contro imitazioni e usi impropri. Il Giappone riconosce 216 IG europee e, tra queste, 45 sono italiane, tra cui Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto Balsamico di Modena, Prosecco, Chianti, Barolo e Gorgonzola.

L'EPA amplia, inoltre, le opportunità di accesso delle imprese europee al mercato degli appalti pubblici giapponesi e rafforza la cooperazione regolatoria in ambito tecnico, sanitario e fitosanitario, facilitando l'esportazione di prodotti agricoli e trasformati. L'accordo comprende anche un capitolo dedicato allo sviluppo sostenibile, che impegna entrambe le parti a promuovere standard elevati in materia ambientale, sociale e di sicurezza alimentare.

Nel complesso, l'accordo con il Giappone ha sostenuto in modo significativo le esportazioni agro-alimentari italiane, valorizzando le eccellenze del Made in Italy in un mercato maturo, attento alla qualità, alla tracciabilità e all'origine certificata⁹.

L'accordo con il Giappone favorisce le esportazioni di prodotti italiani di qualità, tracciabili e certificati

TAB. 11.9 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN GIAPPONE NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Conserven di pomodoro e pelati	132,6	109.543,5	72,5	7,9
Olio di oliva extravergine	130,0	12.550,1	69,0	-11,9
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	88,9	69.100,5	41,8	5,8
Vini rossi e rosati DOP confezionati	49,4	8.383,8	-1,4	-29,0
Cagliate e altri formaggi freschi	42,4	5.554,6	164,5	97,7
Succhi di frutta	34,5	12.255,9	31,9	-6,4
Vini rossi e rosati IGP confezionati	29,1	8.727,8	1,2	33,7
Prodotti dolciari a base di cacao	29,1	3.573,4	63,9	45,1
Biscotteria e pasticceria	27,3	4.250,1	105,1	88,6
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	21,8	1.896,0	11,8	-8,1
Totale agro-alimentare	1.014,0	388.068,0	26,8	10,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

9. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/japan_en.

L'export agro-alimentare italiano verso il Giappone mostra, infatti, una forte concentrazione su prodotti tipici del Made in Italy ad alta riconoscibilità internazionale e valore unitario (Tab. 11.9). Le conserve di pomodoro, nel 2024, sono la prima voce di esportazione, grazie al netto incremento, soprattutto in valore, degli ultimi anni. Segue l'olio extravergine di oliva, con 130 milioni di euro nel 2024, valore in forte crescita spinto dall'impennata dei prezzi.

*Made in Italy
protagonista delle
esportazioni
agro-alimentari
verso il Giappone*

Altro prodotto del Made Italy molto esportato in Giappone, è la pasta, per quasi 90 milioni di euro nel 2024, anche in questo caso in crescita, soprattutto in valore. Da sottolineare il successo dei latticini, soprattutto la mozzarella le cui vendite sul mercato giapponese sono raddoppiate in quantità nel periodo analizzato, per un valore che supera i 35 milioni di euro nel 2024. Anche in Giappone, come in altri mercati asiatici, i prodotti italiani della pasticceria e biscotteria stanno riscontrando un forte successo, confermato dal netto incremento in valore e in volume degli ultimi anni.

In sintesi, l'Italia esporta verso il Giappone un mix di prodotti di alta gamma, valorizzati dalla reputazione del Made in Italy, ma anche prodotti di largo consumo legati alla tradizione alimentare mediterranea, riuscendo così a soddisfare sia la domanda di qualità sia quella di accessibilità.

COREA DEL SUD – L'Unione Europea e la Corea del Sud hanno siglato un accordo di libero scambio il 6 ottobre 2010. Applicato in via provvisoria a partire dal 1° luglio 2011, ha raggiunto la piena efficacia il 13 dicembre 2015. Si tratta di uno degli accordi più completi negoziati dall'UE, che prevede la progressiva abolizione di circa il 99% dei dazi, l'eliminazione di barriere non tariffarie e una forte apertura nel mercato dei servizi. L'intesa include regole

TAB. 11.10 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN COREA DEL SUD NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Olio di oliva extravergine	66,1	5.977,5	517,1	174,0
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	44,4	32.798,6	133,4	58,2
Caffè torrefatto, non decaffeinizzato	43,9	2.186,3	181,5	47,4
Panna (crema di latte) sfusa	26,6	7.251,7	85,7	36,3
Conserve di pomodoro e pelati	20,9	18.144,5	156,8	54,7
Vini rossi e rosati DOP confezionati	18,9	1.625,5	133,9	73,3
Estratti di carne, zuppe e salse	17,7	4.251,2	247,5	290,2
Cagliate e altri formaggi freschi	16,6	2.339,5	106,0	48,9
Panna (crema di latte) confezionata	16,5	4.289,6	321,3	176,2
Prodotti dolciari a base di cacao	14,3	1.760,6	55,7	34,3
Totale agro-alimentare	559,1	172.199,5	145,0	67,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

su concorrenza, appalti pubblici e proprietà intellettuale, oltre a misure di salvaguardia per proteggere le industrie europee in caso di un marcato aumento delle importazioni dalla Corea. Un elemento importante riguarda la tutela delle IG, che consente di proteggere i prodotti europei di qualità anche in Corea del Sud. In ambito sociale, la Corea si è impegnata a modernizzare le proprie norme sul lavoro per aderire agli standard dell'ILO¹⁰.

Il commercio italiano verso la Corea del Sud mostra un'ampia varietà di prodotti alimentari di alto valore unitario, a partire dall'olio extra vergine di oliva, che rappresenta la voce principale con oltre 66 milioni di euro (Tab. 11.10).

Il caffè torrefatto e la pasta costituiscono altri prodotti di rilievo, con un valore di circa 44 milioni di euro ognuno nel 2024, entrambi in netto aumento negli anni, sia in valore che in quantità. Altri prodotti del Made in Italy esportati sul mercato sudcoreano sono le conserve di pomodoro e i vini rossi DOP, anche questi con un'ottima performance, a differenza di altri mercati esaminati. C'è poi una forte presenza del comparto lattiero-caseario, legata soprattutto a prodotti come la panna, ma anche mozzarella e altri formaggi freschi. Per tutti i principali prodotti di esportazione si evidenzia una netta crescita dei flussi nel corso degli anni, a conferma della Corea del Sud come un mercato consolidato e con potenziali miglioramenti, interessato a prodotti italiani di qualità, con un mix di beni di largo consumo e specialità gastronomiche.

*La Corea del Sud
interessata a un'ampia
varietà di prodotti
agro-alimentari italiani*

INDIA – L'UE e l'India stanno negoziando un'ALS che include anche il settore agro-alimentare. Le trattative sono in corso e si prevede che il raggiungimento dell'intesa possa essere finalizzato entro la fine del 2025. L'agricoltura è uno dei capitoli più delicati: l'UE punta a ottenere un accesso più ampio ai mercati indiani per i suoi prodotti agricoli, mentre l'India cerca di tutelare i propri produttori locali attraverso dazi elevati su molte merci sensibili. Uno dei nodi centrali riguarda gli standard sanitari e fitosanitari (SPS) e le barriere tecniche al commercio (TBT). L'UE richiede norme rigorose su residui di pesticidi, pratiche di benessere animale e qualità, spesso più stringenti rispetto a quelle applicate dall'India. Anche la protezione delle IG è al centro del negoziato, con l'UE che spinge per una tutela legale condivisa, anche se non è ancora chiaro quali produzioni europee saranno incluse¹¹.

*L'agricoltura è il capitolo
più delicato nei negoziati
per un accordo di libero
scambio con l'India*

10. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/south-korea_en.

11. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/india_en.

Se l'accordo venisse finalizzato, l'agro-alimentare italiano potrebbe beneficiare di nuove opportunità di esportazione verso l'India, soprattutto per prodotti di alta qualità come formaggi, olio d'oliva, vini e specialità alimentari. Tuttavia, buona parte del successo dipenderà dall'abilità delle aziende italiane di rispettare gli standard richiesti e competere con la produzione locale indiana, nonché dai termini finali dell'intesa su dazi e quote.

Allo stesso tempo, persistono timori da parte dei produttori agricoli italiani riguardo a possibili svantaggi che l'apertura potrebbe portare a settori vulnerabili, specialmente se non vi fosse una piena reciprocità tariffaria.

Le esportazioni italiane verso l'India nel 2024 si concentrano su una varietà di prodotti, con una netta prevalenza di beni agricoli e alimentari (Tab. 11.11). La principale voce per valore esportato è quella dei prodotti dolciari a base di cacao, che valgono quasi 27 milioni di euro nel 2024, in netto aumento rispetto al 2018. Seguono le spezie, in particolare i semi di coriandolo, con oltre 21 milioni di euro. Importanti sono anche le esportazioni di mele fresche (quasi 20 milioni di euro), con flussi quasi triplicati rispetto al 2018. A differenza degli altri mercati analizzati, quello indiano si caratterizza per il forte interesse per il comparto vivaistico, e in particolare piante da frutto, che complessivamente supera i 18 milioni di euro di esportazioni. Altri prodotti di rilievo includono gli alimenti per animali domestici e le paste alimentari, ma anche oli essenziali derivati dagli agrumi. Le dinamiche registrate negli ultimi anni mostrano una forte affermazione dei principali prodotti di esportazione, che riguardano trasformati ma anche prodotti agricoli e del florovivaismo, tutti con tassi di crescita molto elevati.

Il mercato indiano appare ricettivo sia verso prodotti di largo consumo sia verso specialità agroindustriali e agricole, con un buon bilanciamento tra valore, volume e diversificazione merceologica.

*Rispetto degli standard
e reciprocità tariffaria
restano nodi da sciogliere
nell'accordo con l'India*

TAB. 11.11 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN INDIA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Prodotti dolciari a base di cacao	26,8	2.932,0	173,2	92,5
Spezie	21,6	14.853,8	196,8	98,8
Mele (escl. le secche)	19,5	21.016,3	198,4	177,9
Talee di vite e piante da frutto e di ort.	18,1	4.684,2	693,0	1.816,2
Mangimi per cani e gatti	8,6	3.106,5	393,4	237,8
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	5,1	4.313,6	13,8	-25,4
Altro olio di oliva	3,6	652,4	-55,7	-78,2
Oli essenziali	3,5	237,3	95,2	163,6
Conserven di pomodoro e pelati	3,4	2.898,3	195,0	53,1
Lane e pelami (non cardati)	2,0	3.555,4	-17,6	3,5
Totale agro-alimentare	151,5	68.139,0	96,5	50,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

AUSTRALIA – I negoziati per un'ALS tra UE e Australia sono in corso dal 2018. Tuttavia, le trattative hanno subito una battuta d'arresto nel 2023, quando le discussioni si sono interrotte a causa di divergenze su temi chiave, come l'accesso al mercato per le carni bovine e ovine e la protezione delle IG. Dopo una pausa, le trattative sono riprese a giugno del 2025 ed entrambe le parti hanno manifestato l'intenzione di concludere il negoziato, sottolineando l'importanza di superare le difficoltà residue per rafforzare le relazioni economiche bilaterali¹².

*Ripresa dei negoziati
per un accordo di libero
scambio con l'Australia*

Sul mercato australiano, le esportazioni italiane agro-alimentari si distinguono per un'ampia gamma di prodotti, diversificati e ben posizionati sia in termini di valore che di quantità (Tab. 11.12).

Nel 2024 le conserve di pomodoro rappresentano la prima voce per valore esportato (oltre 117 milioni di euro). Seguono i prodotti dolciari a base di cacao, che tuttavia registrano un calo dei volumi esportati negli ultimi anni, mentre in crescita sono i derivati dei cereali, quali pasta e prodotti della panetteria. Ma anche quelli della biscotteria e pasticceria, come già registrato in altri mercati, negli ultimi anni hanno riscontrato l'interesse dei consumatori australiani. Tra le prime voci di export ci sono diversi prodotti del Made in Italy, come olio extravergine di oliva, Grana Padano e Parmigiano Reggiano, che hanno visto migliorare le vendite negli anni. Tra le bevande, il Prosecco è il più venduto in Australia, con un valore di circa 26 milioni di euro nel 2024.

TAB. 11.12 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN AUSTRALIA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Conserve di pomodoro e pelati	117,3	94.743,1	99,4	15,2
Prodotti dolciari a base di cacao	66,5	8.946,9	30,0	-7,4
Altri legumi e ortaggi conserv. o prep.	50,2	46.146,5	71,9	30,8
Biscotteria e pasticceria	50,1	9.223,9	67,9	48,6
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	48,7	31.404,5	86,6	33,7
Olio di oliva extravergine	45,8	4.958,5	164,7	25,2
Estratti di carne, zuppe e salse	42,2	13.167,7	123,4	55,3
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	33,4	2.848,5	89,2	37,1
Panetteria	26,7	6.464,7	61,5	35,3
Spumanti DOP	26,4	5.634,3	8,4	0,6
Totale agro-alimentare	894,6	345.657,7	62,8	9,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

12. <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-a-global-europe-leveraging-our-power-and-partnerships/file-eu-australia-fta>; https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/australia_en.

Complessivamente, i dati indicano un consolidamento del corso degli ultimi anni delle esportazioni agro-alimentari in Australia, con prospettive di crescita, anche in base agli sviluppi dei negoziati.

Paesi Terzi Mediterranei Asiatici e Africani – L'Unione Europea mantiene una rete di relazioni commerciali con numerosi paesi dell'area mediterranea, sia in Asia (es. Israele, Giordania, Turchia) che in Africa (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia). Sebbene il reddito medio in molti di questi paesi possa rappresentare un limite per l'export agro-alimentare italiano, specialmente per quanto riguarda i prodotti ad alto valore unitario, alcune tendenze emergenti suggeriscono potenziali opportunità di diversificazione. Le relazioni tra l'UE e questi Stati sono spesso regolate da accordi di associazione euro-mediterranei, che prevedono liberalizzazioni doganali e cooperazione nella regolamentazione. Quasi tutti i paesi hanno concluso accordi di associazione con l'UE, ad eccezione della Libia e della Siria.

L'area dei Paesi Terzi Mediterranei presenta potenziali opportunità di diversificazione dell'export agro-alimentare italiano

Dalla firma dell'accordo di associazione nel 1996, il Marocco si è affermato come un partner strategico per l'Unione Europea. L'UE e il Marocco hanno istituito una zona di libero scambio nell'ambito dell'accordo di associazione, entrato in vigore nel marzo 2000. In seguito, nel 2012, è stato firmato un accordo per la liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli, prodotti trasformati e prodotti della pesca. Oltre a essere il principale partner commerciale del Marocco, l'UE collabora con il paese anche su temi cruciali come il cambiamento climatico, nell'ambito di un "partenariato verde" firmato nel 2022.

Anche con l'Algeria, la cooperazione si è sviluppata a partire dall'accordo di associazione firmato nel 2002, con un focus crescente su economia, scambi e, più recentemente, energia.

Nel caso della Tunisia, l'accordo di associazione siglato nel luglio 1995 ed entrato in vigore nel 1998 ha portato all'istituzione di una zona di libero scambio per i prodotti industriali, mentre per i prodotti agricoli e della pesca è previsto un processo di apertura progressiva. L'intesa riguarda anche misure non tariffarie, norme sulla concorrenza, proprietà intellettuale e movimenti di capitale. Dal 2015 sono in corso i negoziati per la conclusione di una *Deep and Comprehensive Free Trade Area* (DCFTA), volta a integrare maggiormente l'economia tunisina nel mercato europeo e a sostenere le riforme strutturali. La quarta tornata negoziale si è svolta nell'aprile 2019, con discussioni che hanno toccato temi cruciali come agricoltura, servizi e sviluppo sostenibile. L'UE ha inoltre effettuato due valutazioni d'impatto sulla sostenibilità (SIA), nel 2013 e nel 2021, e ha proposto di rivedere e modernizzare il quadro degli scambi.

Tra i paesi dell'Asia mediterranea, la Turchia rappresenta un partner di rilievo, con il quale l'UE ha instaurato un'Unione Doganale. L'accordo prevede la progressiva abolizione dei dazi su numerosi prodotti agro-alimentari, l'adozione di concessioni preferenziali per alcune categorie e l'allineamento della Turchia alle tariffe e alle norme doganali dell'UE¹³.

Nel complesso, l'Italia beneficia degli accordi di associazione tra l'UE e i diversi Paesi del Mediterraneo (Israele, Tunisia, Egitto, Marocco, Algeria, Libano, Giordania). Questo quadro normativo contribuisce a rendere più accessibili i mercati dell'area, favorendo la competitività del Made in Italy e offrendo margini di crescita ulteriori, soprattutto nei paesi con cui esiste un'intesa strutturata sul piano tariffario e regolamentare.

I dati relativi all'export agro-alimentare italiano verso i paesi mediterranei dell'Africa e dell'Asia nel periodo 2018-2024 riflettono un quadro fortemente eterogeneo, con performance divergenti tra paesi, in espansione alcuni e altri in contrazione. Questo andamento evidenzia la necessità di strategie differenziate, capaci di valorizzare le opportunità offerte dai mercati più dinamici – come Marocco e Turchia – e al contempo di ridurre i rischi legati a instabilità politiche ed economiche nei paesi più fragili.

Da un lato, nel periodo 2018-2024, si registrano aumenti significativi delle esportazioni agro-alimentari in mercati come la Turchia (+94,1%), il Marocco (+72,6%) e l'Algeria (+80,9%), che indicano una ripresa della domanda e un crescente interesse verso i prodotti italiani. Dall'altro, si osservano contrazioni, come ad esempio in Libano (-9,1%) e in Siria (-44,5%), attribuibili a fattori quali instabilità politica, svalutazioni valutarie, barriere normative o una riduzione generalizzata del potere d'acquisto.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle esportazioni italiane nell'area, i principali mercati di sbocco risultano Israele (+99% rispetto al 2018), che assorbe il 47,9% del valore totale dell'export agro-alimentare italiano nell'area mediterranea asiatica, e la Turchia (+94%), con una quota pari al 34,7%. Nel Nord Africa, invece, i mercati più rilevanti in termini di valore esportato sono la Libia (+38,7%) e l'Algeria (+81%), che rappresentano il nucleo centrale delle destinazioni italiane nella regione.

Due dei mercati più interessanti di quest'area per l'export agro-alimentare italiano sono la Turchia e il Marocco, entrambi con tassi di crescita importanti negli ultimi anni. L'export agro-alimentare italiano verso la Turchia è cresciuto di oltre il 90% in valore tra il 2018 e il 2024, grazie soprattutto alle vendite, dal 2023, di carni bovine, in netta crescita nell'ultimo anno

*Quadro delle
esportazioni italiane
verso i PTM eterogeneo e
divergente tra paesi*

13. https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/turkiye_en.

(Tab. 11.13). A contribuire alla performance positiva sono stati anche i mangimi per la zootecnia, così come la pasta, oltre alla conferma, anche in questo mercato, dell'ottimo andamento dei prodotti della biscotteria e pasticceria.

Anche le vendite verso il Marocco di prodotti agro-alimentari italiani sono nettamente cresciute nel periodo analizzato, con incrementi di oltre il 70%, sia in valore che in quantità (Tab. 11.14). La composizione delle esportazioni verso questo mercato è diversificata: a prodotti del Made in Italy, come quelli dolciari, la pasta e il caffè, si affiancano voci del florovivai-smo e della mangimistica, sia per la zootecnia che per gli animali domestici. Proprio la mangimistica è uno dei comparti che sta maggiormente trainando le esportazioni verso il Marocco, insieme ad altri prodotti, come quelli dolciari e il riso.

TAB. 11.13 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN TURCHIA NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Carni bovine: semilav. fresche o refrig. ¹	63,2	10.133,9	643,2	625,5
Panelli e mangimi	39,4	154.560,4	155,9	129,1
Riso	18,0	15.483,9	-3,6	-39,5
Prodotti dolciari a base di cacao	17,1	3.265,2	1,6	-32,2
Mangimi per cani e gatti	14,7	5.981,0	147,6	9,1
Biscotteria e pasticceria	14,2	4.462,6	79,4	51,2
Piante da esterno	11,8	9.165,6	38,3	-23,6
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	11,6	4.716,0	405,1	201,6
Totale agro-alimentare	357,4	262.519,1	94,1	52,3

1. La variazione è calcolata rispetto al 2023

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 11.14 - PRINCIPALI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI ESPORTATI DALL'ITALIA IN MAROCCO NEL 2024

Prodotti	Valore (milioni di euro)	Quantità (tonnellate)	Var. % 2024/18	
			Valore	Quantità
Prodotti dolciari a base di cacao	15,3	2.799,6	103,7	69,8
Biscotteria e pasticceria	8,6	1.845,1	10,5	-29,9
Caffé torrefatto, non decaffeinizzato	7,6	861,6	53,8	11,8
Mangimi per cani e gatti	5,9	5.561,1	474,7	303,3
Panelli e mangimi	5,3	26.207,5	982,0	15.538,6
Oli di semi e grassi vegetali	5,3	6.089,3	-25,3	-49,3
Talci di vite e piante da frutto e di ort.	4,0	420,2	-33,5	-65,7
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	2,8	1.860,4	-7,5	-47,2
Riso	2,1	2.248,7	349,6	189,0
Frattaglie fresche o congelate	1,9	2.237,2	198,2	-3,6
Totale agro-alimentare	104,2	64.394,5	72,6	73,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel complesso, il quadro che emerge dalle analisi presentate mette in evidenza come l'export agro-alimentare italiano operi oggi in un contesto globale complesso, segnato da tensioni geopolitiche, rallentamenti economici e trasformazioni strutturali nelle catene globali del valore. Nonostante ciò, le esportazioni italiane mostrano una crescita sostenuta e una capacità di adattamento significativa, trainate dalla domanda internazionale di prodotti di qualità, dall'affermazione delle indicazioni geografiche e dal consolidamento del Made in Italy sui mercati maturi e dinamici.

Qualità, indicazioni geografiche e Made in Italy trainano le esportazioni italiane nonostante il contesto globale complesso

L'analisi delle macroaree e dei singoli paesi conferma l'importanza cruciale dei mercati tradizionali, in particolare UE e Nord America, ma evidenzia anche il ruolo crescente dei mercati emergenti, soprattutto in Asia, Oceania, nel Mediterraneo allargato e nel Sud America. In tali aree, le performance positive si intrecciano con le prospettive di sviluppo derivanti dagli accordi commerciali esistenti o in negoziazione, che rappresentano uno strumento strategico per ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie, rafforzare la tutela delle IG e ampliare le opportunità di accesso per le imprese italiane.

Nell'attuale scenario internazionale, caratterizzato da incertezza e tensioni geopolitiche, la diversificazione geografica emerge come un'esigenza imprescindibile per il settore agro-alimentare nazionale, non solo per cogliere nuove opportunità di crescita, ma anche per mitigare i rischi connessi alla volatilità dei mercati e all'evoluzione della politica commerciale internazionale. La capacità del sistema produttivo italiano di valorizzare le proprie eccellenze, investire nella qualità, innovare i canali distributivi e presidiare nuovi spazi competitivi costituirà un fattore determinante per consolidare i risultati ottenuti e sostenere lo sviluppo futuro.

Diversificazione dei mercati per cogliere nuove opportunità e mitigare i rischi delle crescenti tensioni geopolitiche

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2024), Bollettino economico n. 4.
 Banca d'Italia (2025), *Relazione annuale*. ISSN 1972-845X (stampa) ISSN 2280-4129 (online)
 BCE (2024), *Bollettino economico*, dicembre.
 IFM (2024), *World Economic Outlook*, Washington, DC, October.
 IMF (2025), *World Economic Outlook*, Washington, DC, October.
 OECD/FAO (2025), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2025-2034*, OECD Publishing, Paris/FAO, Rome, <https://doi.org/10.1787/601276cd-en>.
 WTO (2025), *Annual Report 2025*, Geneva.

SITOGRAFIA

European Commission, EU trade by country/region https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions_en.

FAO, Markets and Trade, <https://www.fao.org/markets-and-trade>.

European Commission, EU trade by country/region - EU-Mercosur agreement https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/mercosur/eu-mercosur-agreement_en.

European Commission, EU trade by country/region - EU-India agreements https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/india/eu-india-agreements_en.

European Parliament, Legislative Train schedule - EU-Australia Free Trade Agreement <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-a-global-europe-leveraging-our-power-and-partnerships/file-eu-australia-fta>.

European Union, Eur-lex - EU-China agreement on protection of geographical indications <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/eu-china-agreement-on-protection-of-geographical-indications.html>.

Capitolo coordinato da MARIO VELLA*, FABIO PIERANGELI*

I contributi si devono congiuntamente ai seguenti autori:

R. ARBOLINO****, F. AIELLO*, S. BONOTTI*, F. CONIGLIO*, C. DE FALCO*,
F. DEL BRAVO**, M. DI DOMENICO**, M. A. DI STEFANO*, M. FERRIGNO**,
C. JIN HAN GAN*, L. GENTILI*, M. GUBINELLI*, C. RAVOT LICHERI*,
F. LO SAPIO*, P. MONTAUTI*, D. NATALE*, F. PASQUALONI*, F. PIERANGELI*,
M. RIZZI*, F. P. RUSSO*, A. SCIACCA*, F. SOLDATELLI*, M. VELLA*.

* MASAF

** CREA - PB

*** ISMEA

**** Università degli Studi di Napoli L'Orientale

LE MISURE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NEL PNRR: STATO DI ATTUAZIONE

12.1 INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, la letteratura internazionale ha ampiamente studiato gli effetti economici e sociali della pandemia di COVID-19, evidenziando l'impatto eccezionale generato e la varietà di risposte in termini di politiche pubbliche adottate sia a livello nazionale che europeo.

Alcuni studi (Baldwin & Weder di Mauro, 2020; Arbolino & Di Caro, 2021; Guerrieri et al., 2022) hanno rilevato che lo shock pandemico ha portato a una contrazione senza precedenti dell'attività economica e dell'occupazione, imponendo la necessità di scelte politiche radicali e innovative, sia in termini di tempistica che di intensità degli interventi. In particolare, si è riscontrata una natura profondamente asimmetrica degli effetti: economie già caratterizzate da fragilità strutturale, elevata esposizione settoriale o divari spaziali preesistenti hanno subito un impatto più grave sia in termini di calo del PIL che di peggioramento delle condizioni sociali (Bonfiglio et al., 2022; Pérez-Sebastián e Serrano-Quintero, 2025).

L'eccezionalità della situazione determinata dal COVID-19 ha reso necessario rafforzare il quadro di sostegno da parte dell'Unione Europea, mettendo a disposizione il *NextGenerationEU* (NGEU): un programma di portata e ambizione inedite, composto da investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale, con la parte preponderante delle risorse destinata al Dispositivo per la ripresa e la resilienza ossia il *Recovery and Resilience Facility* – RRF (CREA, 2021)¹. Quest'ultimo rappresenta lo strumento che fornisce il sostegno finanziario per l'attuazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR). L'introduzione a livello europeo di

1. Il *NextGenerationEU* presenta una dotazione complessiva di 750 miliardi di euro a prezzi 2018, di cui 390 a fondo perduto e 360 come prestiti. Di tali risorse, un ammontare di 672,5 miliardi di euro (pari al 90% del totale) è destinato al RRF, di cui di cui 312,5 miliardi come sovvenzioni (grants) e 360 miliardi come prestiti (loans).

tale strumento finanziario segna una ulteriore evoluzione nelle strategie di intervento pubblico a sostegno della crescita economica.

Relativamente all'Italia, il PNRR è stato concepito non semplicemente come uno strumento per mitigare le ricadute economiche dello shock COVID-19, ma come un impulso al rinnovamento strutturale dell'economia nazionale. Diversi studi sottolineano il valore innovativo delle misure previste nel Piano, non solo per la loro dimensione finanziaria e la rapidità di attuazione (Cornago e Springford, 2021; Buti e Fabbrini, 2023; Ladi e Wolff, 2021), ma anche per l'enfasi sulla resilienza, sulla transizione green e digitale e sulla necessità di ridurre le disuguaglianze socio-territoriali (Malliopor et al., 2021; Di Bartolomeo, 2022).

Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Tali assi strategici sono integrati da priorità trasversali quali: la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e lo sviluppo del Mezzogiorno (Consiglio UE, 2021; CREA, 2021). Nel contesto europeo all'Italia è stata assegnata la quota più ampia di risorse finanziarie, con un totale di 194,4 miliardi di euro da impiegare entro il 2026. Il PNRR è strutturato per incanalare dette risorse in ambiti interconnessi di riforma e investimento, organizzati in 7 Missioni² a loro volta suddivise in Componenti. Inoltre, il Piano è accompagnato da ulteriori 30,6 miliardi di euro derivanti dalla programmazione nazionale aggiuntiva; si tratta di risorse che confluiscono in un apposito Piano Nazionale Complementare (PNC).

Gli interventi di interesse del settore primario e di competenza del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), rientrano in larga parte nella Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica, riconoscendo al Ministero un ruolo di vero e proprio motore per ottenere una trasformazione strutturale. In quest'ottica, il PNRR finanzia interventi per conseguire le transizioni gemelle delineate dal Green Deal europeo: la transizione verde, da un lato, volta a ridurre l'impatto ambientale e ad accelerare la decarbonizzazione del sistema produttivo; la transizione digitale, dall'altro, che mira a modernizzare metodi e processi produttivi attraverso l'innovazione tecnologica. Tra questi rientrano investimenti nell'ef-

2. Missione 1: Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo

Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica

Missione 3: Infrastrutture per una mobilità sostenibile

Missione 4: Istruzione e ricerca

Missione 5: Coesione e inclusione

Missione 6: Salute

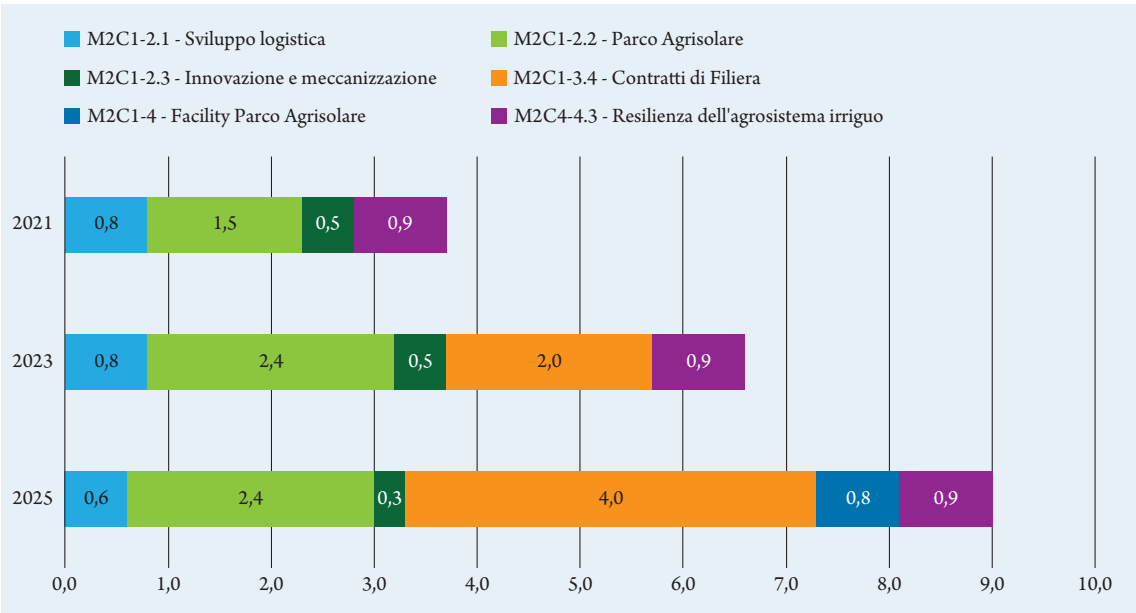
Missione 7: RePowerEU

ficienza energetica, l'adozione di fonti di energia rinnovabili nelle aziende agricole, la gestione sostenibile dell'acqua e dei nutrienti, la conservazione del suolo, le pratiche di sequestro del carbonio e la riduzione delle emissioni di gas serra. In modo complementare, sono sostenuti progetti finalizzati alla modernizzazione attraverso la digitalizzazione e interventi tecnologicamente avanzati, quali ad esempio: agricoltura di precisione, telerilevamento, sistemi di monitoraggio, piattaforme dati per la tracciabilità, *blockchain* nelle catene di fornitura e migliore integrazione lungo la catena del valore.

Nell'ambito della riprogrammazione del PNRR Italia, definita prima nel 2023 e successivamente nel 2025, che ha portato a fine novembre all'adozione della nuova *Council Implementing Decision* 15106/25 del 25 novembre 2025³, l'Unione Europea ha ulteriormente aumentato lo stanziamento di fondi a favore dell'agricoltura. Le risorse PNRR per gli interventi di competenza MASAF sono, infatti, passate dai 3,6 miliardi previste nella versione 2021 del Piano a 6,5 miliardi nel 2023 (*scale up* di 850 milioni di euro del "Parco Agrisolare" e l'assegnazione di 2 miliardi di euro alla nuova misura

Risorse PNRR a
favore dell'agricoltura
raddoppiate

FIG. 12.1 - EVOLUZIONE DELLA DOTAZIONE FINANZIARIA DELLE MISURE PNRR DI COMPETENZA MASAF (MILIARDI DI EURO)



Fonte: Elaborazioni MASAF-UdM su dati UE.

3. Il 25 novembre 2025 è stata adottata la nuova *Council Implementing Decision* 15106/25 che modifica la decisione di esecuzione del 13 luglio 2021 relativa alla approvazione della valutazione del piano per la ripresa e la resilienza dell'Italia.

“Fondo Contratti di Filiera”), per arrivare nel 2025 a 8,9 miliardi di euro (con l’assegnazione di 789 milioni di euro alla nuova misura “Facility Parco Agrisolare” ed ulteriore *scale up* di 2 miliardi di euro per il “Fondo Contratti di Filiera”). Le risorse nel complesso sono quindi cresciute del 142% rispetto all’avvio del Piano (Fig. 12.1).

Il quadro descritto non esaurisce tutti gli interventi previsti per il settore primario nell’ambito del PNRR. A titolo di esempio, sono previsti nel PNRR anche interventi per lo “Sviluppo del biometano in un’ottica di economia circolare” (M2C2. Inv. 1.4) e per lo “Sviluppo agro-voltaico” (M2C2. Inv. 1.1). Tuttavia, in questo contributo l’analisi è focalizzata sulle misure PNRR di competenza del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza energetica (MASE).

Queste misure si affiancano agli interventi europei a valere su altre politiche comunitarie. Gli interventi agricoli del PNRR, infatti, sono stati programmati in stretta sinergia con la Politica Agricola Comune (PAC) 2023–2027. Nel conseguimento dei 10 obiettivi della PAC, la strategia del Piano Strategico della PAC descrive in modo accurato la complementarità tra le due politiche⁴.

12.2 GLI INVESTIMENTI DEL PNRR PER IL SETTORE PRIMARIO

Nel quadro della Missione 2 del PNRR, il MASAF è titolare di un pacchetto articolato di misure che rispondono a priorità trasversali – in particolare, transizione verde e digitale, rafforzamento della competitività, inclusione territoriale – e mirano a colmare ritardi strutturali lungo le principali filiere produttive e logistiche del Paese. In particolare, gli investimenti insistono su cinque misure:

1. *Logistica* (M2C1-I.2.1 - Sviluppo logistica), con l’obiettivo di potenziare infrastrutture, mercati e porti a servizio delle filiere;
2. *Energia rinnovabile* (M2C1-I.2.2 - Parco Agrisolare, M2C1-I.4 “Facility Parco Agrisolare”), volta a diffondere impianti fotovoltaici sugli edifici agricoli e zootecnici;
3. *Innovazione e meccanizzazione* (M2C1-I.2.3), destinata a migliorare i processi agricoli e la filiera olivicola, riducendo impatti ambientali e aumentando la produttività;

Investimenti a titolarità MASAF: policy mix per transizione verde e digitale

4. Per un approfondimento si rimanda all’Annuario dell’Agricoltura Italiana 2021 (CREA, 2022).

4. *Catena del valore* (M2C1-I.3.4 - Fondo Contratti di filiera), strumenti finanziari innovativi per rafforzare l'integrazione verticale e orizzontale dei settori agro-alimentari, della pesca, della silvicoltura e del vivaismo;
5. *Gestione risorse idriche* (M2C4-I.4.3 - Investimenti nell'agrosistema irriguo), mirati a migliorare la gestione delle risorse idriche, ridurre le perdite e incrementare l'efficienza degli usi agricoli.

Ciascuna misura contribuisce, inoltre, a ridurre i divari strutturali tra Sud e Centro-Nord, destinando il 40% delle risorse attribuite alla "Quota Sud", regioni del Mezzogiorno, in coerenza con l'art. 2, comma 6-bis del D.L. 77/2021.

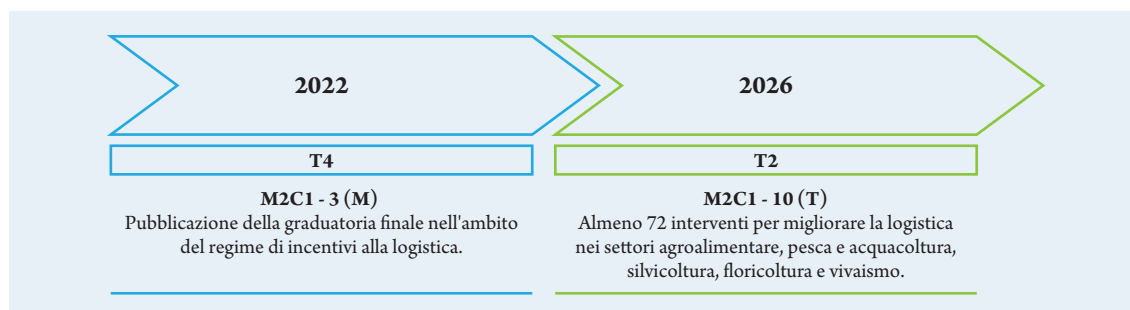
M2C1 - Investimento 2.1: Sviluppo logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo – Questa misura è volta a superare il deficit infrastrutturale che caratterizza il sistema logistico nazionale a beneficio dei diversi settori interessati, tramite il sostegno a investimenti volti a realizzare un sistema logistico efficiente, sostenibile e digitalizzato.

In particolare, la misura intende promuovere un sistema logistico più sostenibile ed efficiente, attraverso la riduzione dell'impatto ambientale, il rafforzamento della capacità di stoccaggio e trasformazione delle materie prime, la digitalizzazione dei metodi e dei processi produttivi e il miglioramento dell'accessibilità delle imprese ai principali nodi mercatali e portuali.

La misura è strutturata in tre linee di azione:

- *Linea imprese* – prevede il sostegno a investimenti delle imprese per l'ammodernamento delle strutture di stoccaggio, trasformazione e conservazione;

FIG. 12.2 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA SVILUPPO LOGISTICA PER I SETTORI AGRO-ALIMENTARE, PESCA E ACQUACOLTURA, SILVICOLTURA, FLORICOLTURA E VIVAISMO (M2C1 - INVESTIMENTO 2.1)



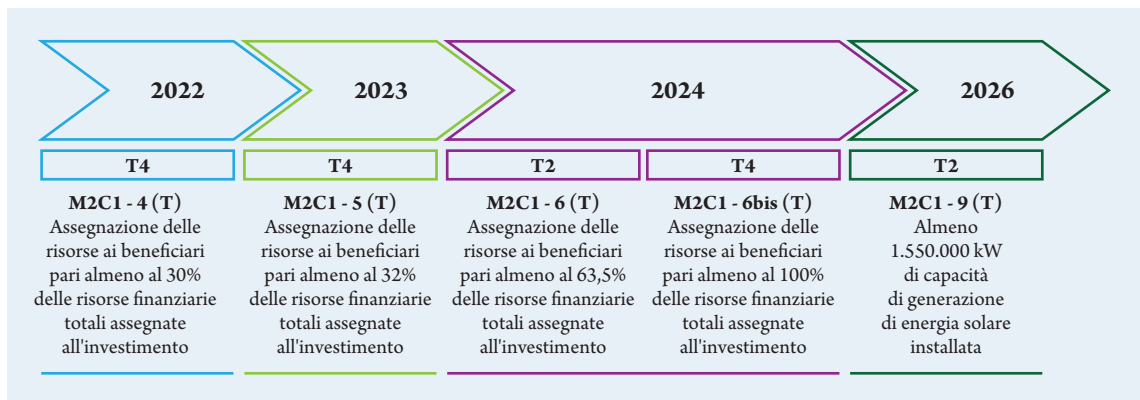
Fonte: MASAF.

- *Linea mercati* – prevede il potenziamento delle aree mercatali, attraverso interventi di riqualificazione dei mercati all'ingrosso;
- *Linea porti* – prevede il rafforzamento delle aree portuali al fine di migliorare la capacità logistica e la competitività delle filiere sui mercati internazionali.

In termini di milestone e target, la misura ha visto il conseguimento del primo milestone a fine 2022, che prevedeva la pubblicazione della graduatoria dei beneficiari ammessi a finanziamento nelle tre linee sopra descritte (Fig. 12.2). Il successivo target associato alla misura ha subito una significativa riprogrammazione. Esso richiedeva la realizzazione di almeno 48 interventi entro il 30 giugno 2026. A seguito della revisione degli obiettivi, adottati con la nuova *Council Implementing Decision*, il nuovo target è stato fissato in 72 interventi da realizzare entro il 30 giugno 2026. Le risorse rimodulate (dagli 800 milioni iniziali ai 552 milioni di euro) sono state riallocate nell'ambito della nuova misura M2C1-I.4 - Facility Parco Agrisolare.

M2C1 - Investimento 2.2: Parco Agrisolare – L'investimento M2C1 - I.2.2 - Parco Agrisolare rappresenta uno degli interventi più significativi a titolarità del MASAF nel quadro del PNRR. La misura è finalizzata a promuovere l'ammodernamento e la riqualificazione dei tetti degli edifici produttivi nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale, attraverso l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia rinnovabile. Tra gli interventi accessori rientrano la rimozione dell'amianto, la realizzazione di nuove coperture e opere di coibentazione, isolamento termico e areazione, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e l'efficienza energetica delle strutture.

FIG. 12.3 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA PARCO AGRISOLARE (M2C1 - INVESTIMENTO 2.2)



Fonte: MASAF.

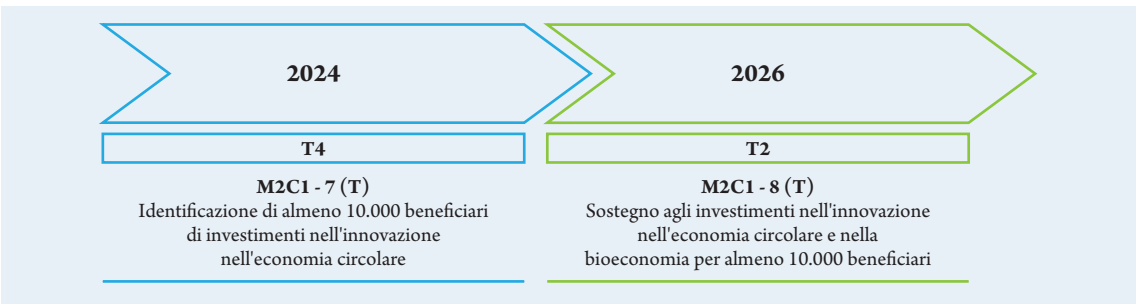
L'obiettivo è di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, migliorando l'efficienza energetica delle aziende agricole e zootecniche, riducendo le emissioni climalteranti e contribuendo, contestualmente, alla sostenibilità ambientale ed economica, riducendo il costo dell'approvvigionamento energetico delle aziende beneficiarie.

In termini di milestone e target (Fig. 12.3), l'investimento prevedeva, entro il 31 dicembre 2022, l'identificazione dei progetti beneficiari per un valore pari ad almeno il 30% delle risorse complessive (pari inizialmente a 1,5 miliardi di euro). Successivamente, nel 2023 la misura è stata oggetto di un'operazione di *scale-up*, che ha portato la dotazione finanziaria da 1,5 a 2,35 miliardi di euro. I relativi target sono stati, pertanto, rimodulati come segue: identificazione dei beneficiari per il 32% delle risorse entro il 31 dicembre 2023, per il 63,5% entro il 30 giugno 2024 (target M2C1-6, anticipato di sei mesi) e per il 100% entro il 31 dicembre 2024 (M2C1-6bis). Il target finale della misura (M2C1-9) prevedeva entro il 30 giugno 2026 l'installazione di energia fotovoltaica installata per almeno 1.383.000 kW. A seguito della riprogrammazione degli obiettivi, il target M2C1-9 è stato ulteriormente incrementato a 1.550.000 kW e la dotazione della misura è stata fissata in 2.370 milioni di euro.

M2C1 - Investimento 2.3: Innovazione e meccanizzazione nel settore agro-alimentare – L'intervento prevede investimenti materiali e immateriali finalizzati, da un lato, all'innovazione e alla meccanizzazione agricola e, dall'altro lato, all'innovazione nei processi di trasformazione, conservazione e confezionamento dell'olio extravergine di oliva.

La misura si articola in due sotto-misure: sostegno agli investimenti materiali e immateriali per l'innovazione e la meccanizzazione del settore agricolo, da un lato, e promozione dell'ammodernamento dei processi di

FIG. 12.4 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA INNOVAZIONE E MECCANIZZAZIONE (M2C1 - INVESTIMENTO 2.3)



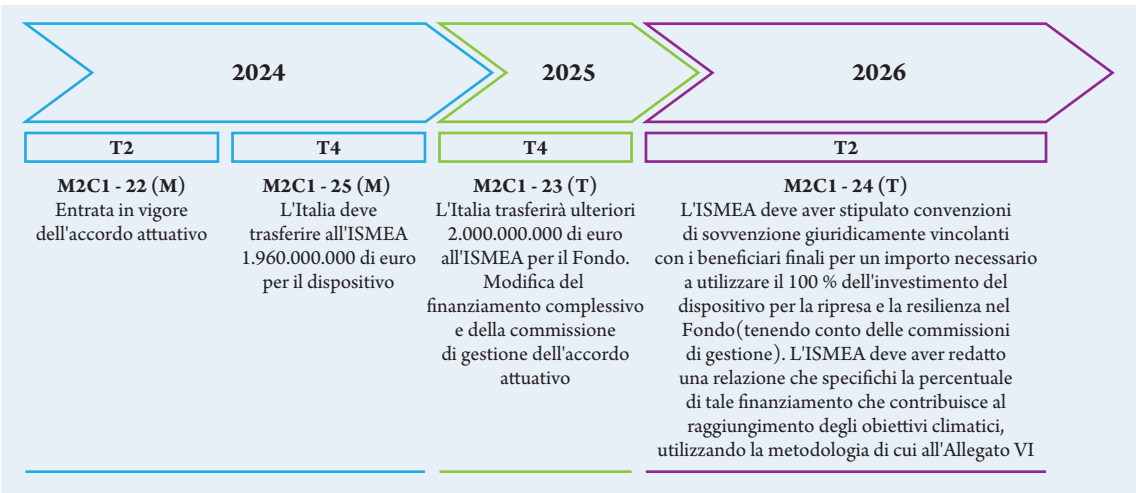
Fonte: MASAF.

trasformazione, conservazione e confezionamento dell'olio extravergine di oliva, dall'altro lato.

Gli obiettivi operativi, inizialmente, prevedevano l'identificazione di almeno 10.000 beneficiari entro il 31 dicembre 2024 (M2C1-7) e l'erogazione dei contributi pari ad almeno 15.000 beneficiari entro il 30 giugno 2026 (M2C1-8). A seguito della riprogrammazione degli obiettivi, il target finale M2C1-8 è stato fissato in 10.000 beneficiari, mentre la dotazione finanziaria fissata è passata da 500 a 306 milioni di euro (Fig. 12.4). Questa riprogrammazione si è resa necessaria per la limitata adesione alla sottomisura Macchine a causa della non ammissibilità a finanziamento di trattori Stage V (di ultima generazione), che avrebbe contribuito in modo sostanziale al processo di rinnovamento delle macchine agricole, portando alla rottamazione di mezzi obsoleti (in gran parte Stage I), alla riduzione dell'impatto ambientale ed all'innalzamento dei livelli di sicurezza per gli operatori. Le risorse rimodulate sono state riallocate nell'ambito della misura M2C1-I.4 – Facility Parco Agrisolare di competenza MASAF.

M2C1 - Investimento 3.4: Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF) per sostenere i contratti di filiera nei settori agro-alimentare, della pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo – La misura prevede la creazione di un Fondo (strumento finanziario o *Facility*) con il quale concedere ai beneficiari contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati. I progetti finanziati sono volti a ridurre le emissioni di gas serra, contenere gli sprechi alimentari,

FIG. 12.5 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA FONDO CONTRATTI DI FILIERA (M2C1 - INVESTIMENTO 3.4)



Fonte: MASAF.

limitare l'uso di pesticidi e antimicrobici, migliorare l'efficienza energetica e idrica, favorire la digitalizzazione dei processi produttivi e incrementare la produzione e l'uso di energie rinnovabili. L'investimento si attua attraverso contratti di filiera, che consentono il finanziamento di progetti integrati lungo l'intera catena del valore, dalla produzione primaria alla trasformazione e distribuzione.

In termini di milestone e target (Fig. 12.5), la misura ha visto una significativa riprogrammazione, anche in virtù dell'incremento delle risorse ad essa assegnate. Nel 2023, i target associati alla misura prevedevano l'entrata in vigore dell'accordo attuativo tra MASAF e ISMEA (individuato come Soggetto Attuatore) entro il 30 giugno 2024 (M2C1-22); il trasferimento delle risorse finanziarie all'ISMEA pari a 1,96 miliardi di euro entro il 31 dicembre 2024 (M2C1-25); la sottoscrizione di contratti di filiera da parte dei proponenti per almeno il 50% delle risorse entro il 30 giugno 2025 (M2C1-23) e per il 100% delle risorse (2 miliardi di euro) entro il 30 giugno 2026 (M2C1-24).

La recente riprogrammazione del PNRR, prevede il raddoppio della dotazione della misura, che passa da 2 a 4 miliardi di euro, e la revisione dei target. In particolare, è stato riformulato il target M2C1-23 (trasferimento di ulteriori 2 miliardi ad ISMEA entro il 31 dicembre 2025) e modificato, in sostanza, il target finale M2C1-24, dal momento che prevede la stipula dei contratti di filiera per l'intera dotazione entro il 30 giugno 2026. Per la selezione dei contratti di filiera da finanziare si procederà all'ulteriore scorrimento delle graduatorie del MASAF per il V bando (contratti di filiera settore agro-alimentare), I bando (contratti di filiera pesca e acquacoltura) e I bando (contratti di filiera settore forestale)⁵.

M2C4 - Investimento 4.3: Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche – Con una dotazione complessiva di 880 milioni di euro, la misura intende rendere i sistemi irrigui più efficienti, con infrastrutture innovative per un settore agricolo sostenibile e più resiliente ai cambiamenti climatici, e a ridurre le perdite, misurando e monitorando gli usi sulle reti collettive (per quantificare l'effettivo utilizzo dell'acqua ed evitare usi illeciti nelle zone rurali). L'investimento finanzia interventi mirati all'efficientamento degli schemi irrigui collettivi esistenti,

5. Al V bando per il settore agro-alimentare sono dedicati 1.830 milioni di euro a cui si aggiungono interamente i 2.000 milioni di euro derivanti dalla riprogrammazione; al I bando del settore pesca e acquacoltura sono destinati 80 milioni di euro mentre al I bando del settore foreste e arboricoltura da legno sono dedicati 50 milioni di euro.

attraverso la conversione dei sistemi irrigui attuali in sistemi più efficienti, l'adeguamento delle reti di distribuzione al fine di ridurre le perdite, l'installazione di tecnologie per un uso efficiente delle risorse idriche, quali contatori e sistemi di controllo a distanza che consentano la misurazione degli usi dell'acqua sulle reti irrigue collettive⁶.

Una parte del budget disponibile (520 milioni di euro) ha finanziato nuovi progetti, selezionati tramite bando pubblico ad accesso diretto da parte degli enti irrigui potenziali beneficiari (DM n. 299915 del 30/06/2021 e n. 490962 del 30/09/2022), mentre i restanti progetti sono finanziati con altri fondi nazionali, coerenti con le finalità e tempistiche della misura (progetti coerenti "in essere" individuati con decreto n. 228620 del 20.05.2022).

L'implementazione della misura ha beneficiato dei dati e delle funzionalità delle banche dati SIGRIAN e DANIA, sviluppate e gestite dal Centro di Politiche e Bioeconomia del CREA, per conto del MASAF, nell'ambito del supporto alle politiche di investimenti irrigui (CREA, 2024). La programmazione dell'intervento ha tenuto conto delle informazioni geo-referenziate del SIGRIAN, che costituisce il database di riferimento per il monitoraggio dei volumi irrigui e gli elementi di contesto irriguo nazionale, a disposizione di tutte le amministrazioni ed enti competenti in materia di acqua per l'agricoltura (Manganiello e Ferrigno, 2024). Sono state, inoltre, utilizzate le funzionalità della banca dati DANIA, che hanno consentito la candidatura *on-line* dei progetti da parte degli enti irrigui e la successiva selezione da parte del MASAF secondo criteri di ammissibilità e selezione valutabili in base alle informazioni inserite nel database (Zucaro et al., 2021). Questa procedura ha permesso la preistruttoria automatizzata degli interventi e la riduzione dei tempi di selezione del 70% rispetto a quelli occorsi per la valutazione di analoghi progetti in precedenti programmi di investimento (Ferrigno e Manganiello, 2024), favorendo il raggiungimento della prima milestone (assegnazione dei finanziamenti a tutti i progetti entro il 31 dicembre 2023).

La misura è strettamente legata alla riforma 4.2 della M2C4⁷. Essa introduce un sistema premiale di accesso ai finanziamenti in infrastrutture irrigue

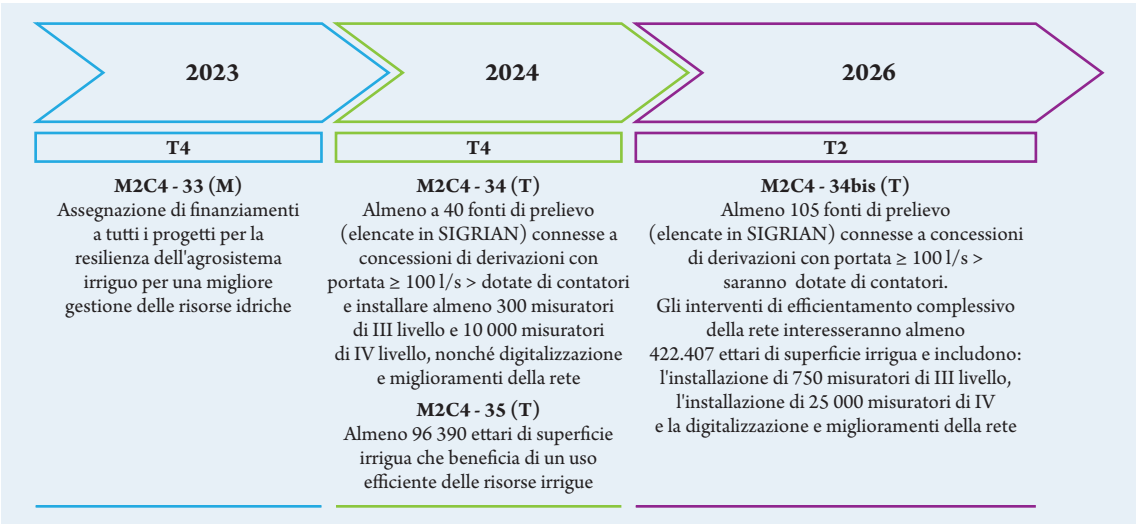
6. Tali investimenti integrano le misure di efficientamento e messa in sicurezza delle infrastrutture idriche primarie (grandi adduttori, dighe e invasi, grandi derivazioni), promosse dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) a valere sull'investimento 4.1 nell'ambito della stessa Componente.

7. La riforma è stata attuata con l'approvazione (di concerto con MASE) del D.M. MASAF n. 485148 del 30 settembre 2022 - Decreto recante disposizioni per la definizione dei criteri per incentivare l'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura e per sostenere l'uso del Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura (SIGRIAN) per

collettive, imponendo come condizione di ammissibilità al finanziamento che gli Enti irrigui siano in regola con la quantificazione dei prelievi secondo le modalità definite dalla Linee guida MASAF sulla quantificazione dei volumi irrigui e successivi regolamenti regionali (Manganiello e Ferrigno, 2023).

In dettaglio, sono finanziati interventi sul sistema irriguo finalizzati alla installazione di misuratori di I e II livello sulle fonti di prelievo con una portata superiore ai 100 l/s, di misuratori di III e IV livello⁸ e all'aumento del-

FIG. 12.6 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA INVESTIMENTI NELLA RESILIENZA DELL'AGROSISTEMA IRRIGUO (M2C4 - INVESTIMENTO 4.3)



Fonte: MASAF.

usi irrigui collettivi e di autoapprovvigionamento (<https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18588>).

8. Con riferimento alla tipologia di misuratori da installare, secondo quanto definito dalle Linee guida per la quantificazione dei volumi irrigui di cui al DM MASAF del 31/07/2015 e dai regolamenti regionali di recepimento, in funzione della loro collocazione e finalità d'uso, i misuratori possono essere generalmente classificati in:

- Misuratori di I e II livello (misuratori strategici, posti alla fonte) per la misura di prelievi e restituzioni finalizzata al controllo dell'equilibrio del bilancio idrico nel corso della gestione delle crisi idriche a livello di distretto idrografico o di sub-distretto (I livello) o di bacino (II livello).
- Misuratori di III livello – (misuratori di rete), posti in nodi significativi della rete di adduzione e distribuzione compresi i punti di restituzione; finalizzati alla redazione del bilancio idrico di comprensorio irriguo, alla valutazione dei servizi ecosistemici forniti, all'efficientamento della rete, alla gestione delle crisi idriche a livello di comprensorio irriguo.
- Misuratori di IV livello – (misuratori all'utilizzatore finale), per la misura degli utilizzi alla testa del distretto irriguo ovvero della singola utenza e all'efficientamento della gestione aziendale della risorsa.

le superfici che beneficiano di un uso più efficiente della risorsa irrigua. In tal modo, la misura contribuisce direttamente alla salvaguardia della risorsa idrica e al rafforzamento della resilienza climatica del settore agricolo.

Con riferimento al cronoprogramma di attuazione (Fig. 12.6), il primo traguardo concerneva l'assegnazione dei finanziamenti a tutti i progetti ed è stato raggiunto nel 2023 (M2C4-33), mentre nel 2024 sono stati conseguiti i target M2C4-34 (installazione di 40 misuratori di I-II livello, 300 misuratori di III livello e 10.000 misuratori di IV livello) e M2C4-35 (efficientamento di 96.390 ettari di superficie irrigua).

La riprogrammazione 2025 del PNRR ha operato una semplificazione, attraverso la cancellazione del target M2C4-35bis e la ridefinizione del target M2C4-34bis, con l'accorpamento dei quattro indicatori afferenti alla misura in questo target, che adesso prevede l'installazione di 105 misuratori di I-II livello, 750 misuratori di III livello, 25.000 misuratori di IV livello e, infine, 422.407 ettari di superficie irrigua che beneficia di un uso efficiente delle risorse irrigue.

M2C1 - Investimento I.4: Facility Parco Agrisolare – L'istituzione di questa misura è stata proposta dal MASAF, a seguito dell'ampio successo riscontrato dalla misura "M2C1-I2.2 - Parco Agrisolare", al fine di poter soddisfare le esigenze del mondo agricolo, ed è inserita nella recente riprogrammazione PNRR (novembre 2025), in corso di adozione da parte delle autorità comunitarie.

In linea con la misura M2C1-I2.2 Parco Agrisolare, la nuova misura con una dotazione complessiva pari a 789.000.000 euro – è finalizzata alla

FIG. 12.7 - CRONOPROGRAMMA MILESTONE E TARGET DELLA MISURA FACILITY PARCO AGRISOLARE (M2C1 - INVESTIMENTO 4)



Fonte: MASAF.

promozione dell'ammodernamento e riqualificazione dei tetti degli edifici produttivi nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale, prevedendo l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia rinnovabile. Analogamente, gli interventi accessori previsti sono la rimozione dell'amianto, la realizzazione di nuove coperture e opere di coibentazione, isolamento termico e areazione.

Alla misura sono state associate due milestone che prevedono, rispettivamente (Fig. 12.7):

- l'entrata in vigore dell'accordo attuativo tra MASAF e il Soggetto attuatore della misura (Gestore dei Servizi Energetici - GSE) entro il 31 dicembre 2025 (M2C1-26);
- la sottoscrizione di contratti di convenzione vincolanti da parte dei proponenti per almeno il 100% delle risorse in concomitanza con il trasferimento delle risorse finanziarie al Soggetto Attuatore per 789 milioni di euro entro 30 giugno 2026 (M2C1-27).

12.3 ANALISI DELLO STATO DI AVANZAMENTO DELLE MISURE PNRR

Milestone e Target – L'attuazione del PNRR nel settore primario procede in linea con gli obiettivi europei e la tempistica programmata. Prima della riprogrammazione di novembre 2025, dei 18 Milestone e Target assegnati al MASAF, 12 risultano conseguiti nei tempi prefissati e 6 in corso di attuazione, delineando un quadro complessivo coerente con la pianificazione.

Con la riprogrammazione di novembre 2025, caratterizzata dall'inserimento di una nuova misura (M2C1-I.4 Facility Parco Agrisolare) e da alcune modifiche a milestone e target (si veda il par. 2), i target da conseguire sono aumentati a 8 (Fig. 12.8).

Focalizzando l'attenzione sulle annualità 2024 e 2025, tutte le milestone e target sono stati conseguiti, in alcuni casi con *performance* superiori rispetto alle previsioni programmatiche. La tabella seguente riporta milestone e target conseguiti nel corso del 2024 e del primo semestre 2025, con l'indicazione dei valori programmati e di quelli effettivamente realizzati (Tab. 12.1).

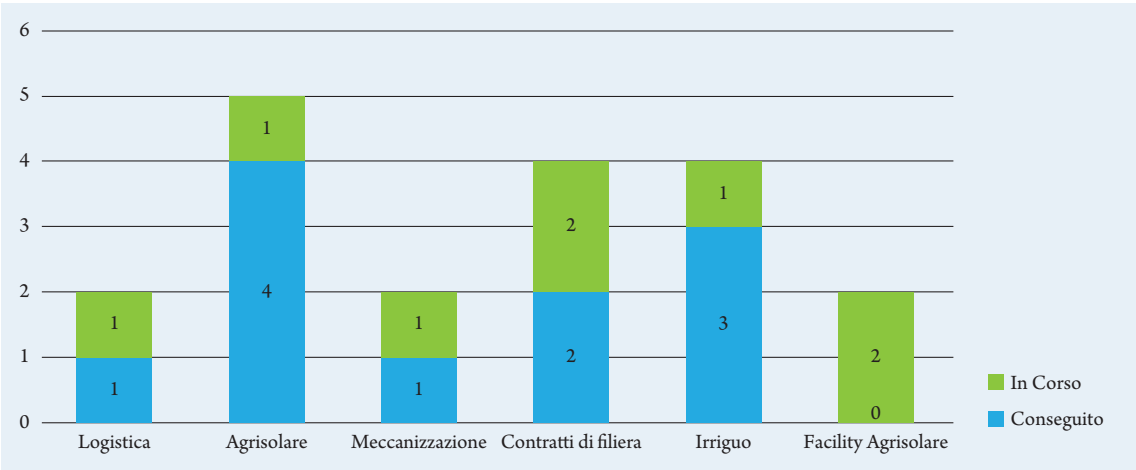
Gli investimenti hanno consentito il conseguimento di tutti i traguardi previsti per il periodo 2022-2025, mobilitando risorse significative e coinvolgendo un numero elevato di imprese. In particolare:

- il target M2C1-6bis ha visto progetti finanziati con risorse PNRR pari a 2.358 milioni di euro e il conseguimento dell'obiettivo di assegnazione delle risorse (raggiunto con largo anticipo rispetto alla scadenza del

I target conseguiti

- 31 dicembre 2024). Tale risultato segnala il forte interesse del sistema produttivo alle agevolazioni proposte dalla misura.
- nell’ambito del target M2C1-6bis sono stati ammessi a finanziamento 11.171 progetti, di cui 521 a valere sulla sottomisura “Frantoi”, per 98

FIG. 12.8 - PROGRAMMAZIONE 2025 - MILESTONE E TARGET PER MISURA E STATO DI CONSEGUIMENTO



Fonte: elaborazioni MASAF-UdM su dati UE.

TAB. 12.1 - MILESTONE E TARGET CONSEGUITI 2024 E PRIMO SEMESTRE 2025

Investimento	Codice m&t	Descrizione M&T	Valore programmato	Valore realizzato	Realizzato/ programmato (%)
M2C1-I.2.2 Parco Agrisolare	M2C1-6bis (target)	Finanziare i progetti per il 100 % della dotazione PNRR	2.350 milioni di euro	2.358 milioni di euro	100,3
M2C1-I.2.3 Meccanizzazione	M2C1-7 (target)	Identificazione di almeno 10.000 destinatari finali	10.000	11.171	111,7
M2C1-I.3.4 Contratti di filiera	M2C1-22 (milestone)	Accordo attuativo con il Soggetto Attuatore (ISMEA)	1	1	100,0
M2C1-I.3.4 Contratti di filiera	M2C1-25 (milestone)	Trasferimento 1.960.000.000,00 EUR ad ISMEA	1.960 milioni di euro	1.960 milioni di euro	100,0
M2C4-I.4.3 agrosistema irriguo	M2C4-34 (target)	Almeno 40 fonti di prelievo dotate di contatori di I-II livello	40 fonti	44	110,0
		Installare 300 misuratori di terzo livello	300 misuratori	343	114,3
		Installare 10.000 misuratori di quarto livello	10.000 misuratori	15.334	153,3
M2C4-I.4.3 agrosistema irriguo	M2C4-35 (target)	Almeno 96.390 ettari di superficie irrigua devono beneficiare di un uso efficiente delle risorse irrigue	96.390 ha	98.112 ha	101,8
M2C1-I.3.4 Contratti di filiera	M2C1-23 (target)	Adozione di atti di concessione di agevolazioni per un importo pari almeno al 50 % della dotazione PNRR.	980 milioni di euro	1.006 milioni di euro	102,7

Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2024 e 2025.

- milioni di euro, e 10.650 a valere sulla sottomisura “Macchine”, per 214 milioni di euro.
- la rendicontazione del target M2C4-34 ha attestato il superamento degli obiettivi programmati, risultando installati 44 misuratori di I e II livello, 343 di III livello e 15.334 di IV livello, a fronte di un target programmato rispettivamente pari a 40 fonti di prelievo, 300 misuratori di III livello e 10.000 misuratori di IV livello.
 - la rendicontazione del target M2C4-35, che prevedeva il raggiungimento di almeno 96.390 ettari, è stato conseguito in maniera ampiamente positiva: la superficie effettivamente efficientata rendicontata ammonta, infatti, a 98.122 ettari.
 - nell’ambito del target M2C1-23 sono stati ammessi a finanziamento 51 contratti di filiera, finanziati con risorse a valere sul PNRR pari al 102% del programmato (1.006,2 milioni di euro).

I progetti attivi e il volume di risorse impegnate – La tabella 12.2 riporta, alla data del 27 novembre e per ciascun investimento, il numero di progetti attivi, il finanziamento PNRR complessivo e medio, nonché l’entità del cofinanziamento, in particolare privato. Complessivamente, ad oggi, risultano 35.158 progetti finanziati dalle misure sopra descritte, per un finanziamento PNRR complessivo pari a circa 5,6 miliardi di euro e un valore degli investimenti attivati di 8,3 miliardi di euro. Gli interventi sono attuati da soggetti beneficiari localizzati su tutto il territorio nazionale, a dimostrazione della capacità del PNRR di coinvolgere capillarmente il sistema produttivo e territoriale.

L’analisi evidenzia una chiara eterogeneità tra le misure, sia in termini di numerosità progettuale che di intensità finanziaria. Le misure Agrisolare e Meccanizzazione si caratterizzano per una diffusione territoriale capillare e un importo medio limitato, a vantaggio di una partecipazione ampia e inclusiva del tessuto produttivo. Al contrario, Logistica, Filiere e Irriguo

TAB. 12.2 - NUMERO PROGETTI ATTIVI, IMPORTO FINANZIAMENTO PNRR, IMPORTO FINANZIAMENTO NON PNRR E FINANZIAMENTO PNRR MEDIO PER INVESTIMENTO

Investimento	Progetti attivi (n.)	Finanziamento PNRR (000 euro)	Altro Fin.to non PNRR (000 euro)	Fin.to PNRR medio (000 euro)
M2C1I2.1 - Logistica	87	580.700	377.005	6.675
M2C1I2.2 - Agrisolare	23.051	2.383.937	1.106.373	103
M2C1I2.3 - Meccanizzazione	10.772	303.987	184.500	28
M2C1I3.4 - Contratti di filiera	1.151	1.420.136	900.234	1.234
M2C4I4.3 - Irriguo	97	884.743	110.763	9.121
Totale	35.158	5.573.503	2.678.875	160

Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2025.

mostrano una maggiore concentrazione delle risorse e un numero ridotto di progetti, ma con un impatto potenzialmente trasformativo sulla catena del valore, sull'efficienza delle infrastrutture, sull'integrazione delle filiere e sulla gestione sostenibile delle risorse naturali.

In tale quadro, la misura Sviluppo Logistica comprende 87 progetti per un totale di circa 581 milioni di euro di finanziamento PNRR e 377 milioni di euro di risorse private, con un finanziamento medio a valere sul PNRR di 6,7 milioni di euro. Si tratta di interventi di natura infrastrutturale, che interessano nodi portuali, mercatali e intermodali, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza delle catene di approvvigionamento e ridurre le emissioni associate al trasporto delle merci. L'elevato valore medio per progetto riflette la complessità tecnica e finanziaria delle opere, nonché la loro capacità di generare impatti sistemici sulla competitività e sulla sostenibilità della filiera agro-alimentare.

La misura Parco Agrisolare rappresenta il principale intervento in termini di numerosità di beneficiari, con 23.051 progetti attivi e un finanziamento PNRR assegnato complessivo di 2.384 milioni di euro. Il finanziamento medio (103.000 euro) è sensibilmente inferiore rispetto alle altre misure (fatta eccezione per Meccanizzazione), in ragione della dimensione dei progetti, rivolti a singole imprese agricole o agroindustriali per l'installazione di impianti fotovoltaici e la riduzione dei costi energetici. L'apporto di risorse aggiuntive (1.106 milioni di euro) testimonia un buon livello di partecipazione privata, che conferma la misura come leva diffusa di transizione energetica e di promozione della sostenibilità ambientale nel settore primario.

Con 10.772 progetti attivi, la misura Innovazione e meccanizzazione agricola prevede 304 milioni di euro di risorse PNRR e 184 milioni di euro di cofinanziamento, per un finanziamento medio pari a 28.000 euro. Il contenuto importo medio riflette la scelta strategica di incentivare un ammodernamento diffuso del parco macchine e delle tecnologie aziendali, favorendo la sicurezza sul lavoro, la riduzione dell'impatto ambientale e la digitalizzazione delle operazioni agricole.

La misura Contratti di Filiera – avviata successivamente alla modifica del PNRR a dicembre 2023 – coinvolge 1.151 progetti, per un finanziamento PNRR di 1.420 milioni di euro e 900 milioni di euro di cofinanziamento, con un finanziamento medio a valere sul PNRR pari a 9 milioni di euro. L'elevata incidenza del cofinanziamento privato riflette la capacità di questa misura di mobilitare capitali aggiuntivi e di generare partenariati pubblico-privati orientati all'innovazione, alla qualità, ad una migliore distribuzione del valore lungo la catena del valore e alla sostenibilità del sistema agro-alimentare. Va sottolineato, infatti, come questa misura preveda, a differenza degli

altri interventi, il coinvolgimento di più soggetti (generalmente tra le 15 e le 40 imprese) in un programma di investimento condiviso e sinergico.

La misura Agrosistema irriguo presenta 97 progetti per un totale di 885 milioni di euro PNRR assegnati, con un finanziamento medio di 9,1 milioni di euro – il più elevato dell’intero portafoglio MASAF. Gli interventi riguardano opere di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture irrigue, con finalità di efficienza idrica e di resilienza ai cambiamenti climatici. Si tratta di progetti complessi, spesso di carattere sovraregionale, gestiti da consorzi di bonifica o enti pubblici, la cui realizzazione è determinante per la sicurezza idrica e la sostenibilità a lungo termine dell’agricoltura nazionale.

Caratteristiche dei progetti – L’esame delle caratteristiche dimensionali dei progetti attivi restituisce un quadro articolato e differenziato, mettendo in luce – come già sopra evidenziato – la coesistenza di due componenti:

- una diffusa e capillare, caratterizzata da un’elevata numerosità di interventi di piccola scala, destinati direttamente alle imprese agricole e orientati alla modernizzazione diffusa;
- una selettiva e infrastrutturale, formata da un numero limitato di interventi di maggiore entità economica e complessità tecnica, finalizzati al rafforzamento delle filiere, della competitività e resilienza del sistema agro-alimentare.

Questa duplice struttura riflette la strategia complessiva del PNRR, che combina modernizzazione aziendale e trasformazione strutturale del comparto.

Come evidenziato nella tabella 12.3, la distribuzione dei progetti per classi di costo totale riflette quest’equilibrio tra interventi diffusi e iniziative strategiche di ampia portata, con significative differenze tra le misure.

Dei circa 35.000 progetti, oltre 32.000 (93% del totale) rientrano nella classe di importo inferiore ai 500.000 euro, mentre 23.000 (67%) non su-

35.000 progetti attivi

TAB. 12.3 - NUMERO PROGETTI ATTIVI PER MISURA PER CLASSE DI VALORE ECONOMICO TOTALE DEL COSTO TOTALE (EURO)

	+3 mln	1-3 mln	0,5-1 mln	0,1-0,5 mln	<0,1 mln	Totale
M2C1I2.1 - Logistica	85	2	-	-	-	87
M2C1I2.2 - Agrisolare	-	280	962	8.635	13.174	23.051
M2C1I2.3 - Meccanizzazione	-	9	44	396	10.323	10.772
M2C1I3.4 - Contratti di filiera	218	345	286	295	7	1.151
M2C4I4.3 - Irriguo	86	6	-	5	-	97
Totale	389	642	1.292	9.331	23.504	35.158

Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2025.

perano i 100.000 euro. Questa ampia base costituisce la struttura portante dell'attuazione del Piano nel comparto agricolo, evidenziando la forte accessibilità degli investimenti rivolti alle imprese agricole e la capacità di stimolare un'innovazione diffusa e inclusiva.

Gli investimenti Parco Agrisolare (M2C1-I2.2) e Meccanizzazione agricola (M2C1-I2.3) concentrano la quasi totalità dei progetti di piccola dimensione, caratterizzati da importi unitari medi inferiori a 100.000 euro. Entrambi sono concepiti per favorire la partecipazione diretta di un elevato numero di imprese agricole, sostenendo la transizione energetica e l'ammmodernamento tecnologico attraverso l'installazione di impianti fotovoltaici e il rinnovo del parco macchine aziendale.

Queste misure rispondono a logiche di intervento "orizzontale", mirate a stimolare la modernizzazione diffusa e ad abbattere le barriere di accesso agli strumenti della transizione verde e digitale, generando così un effetto moltiplicativo diffuso e sostenendo anche una domanda derivata di manodopera, beni strumentali, tecnologie energetiche e servizi innovativi. Da questa prospettiva, l'aspetto "dimensionale" rappresenta una leva strutturale di resilienza, poiché agisce simultaneamente sulla produttività aziendale e sulla coesione economica e sociale dei territori.

All'estremo opposto, risultano i progetti di grande dimensione. Si tratta di 389 interventi con un importo superiore a tre milioni di euro, concentrati negli Investimenti di Logistica (M2C1-I2.1), Contratti di filiera (M2C1-I3.4) e Agrosistema irriguo (M2C4I4.3). Si tratta di interventi a prevalente natura infrastrutturale e collettiva, che richiedono maggiore complessità tecnica e gestionale e rappresentano vere e proprie leve strategiche di modernizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo.

Un'area intermedia è rappresentata dai 642 progetti tra 1 e 3 milioni di euro. In questa fascia, la parte più rilevante si concentra sui Contratti di filiera, che raccoglie 345 progetti nelle classi di finanziamento intermedie, confermandosi come misura capace di collegare gli interventi di piccola scala con i grandi progetti strategici.

Nel complesso, la distribuzione dei finanziamenti evidenzia un sistema duale ma equilibrato, in cui la capillarità dei piccoli interventi coesiste con la concentrazione di risorse in pochi progetti strategici. Questa configurazione riflette una precisa architettura del Piano, orientata a coniugare l'innovazione diffusa nelle imprese agricole con la modernizzazione infrastrutturale delle filiere. In questa prospettiva, la struttura dimensionale dei progetti rappresenta non solo un indicatore dell'efficacia attuativa delle misure, ma anche un riflesso della loro specializzazione funzionale.

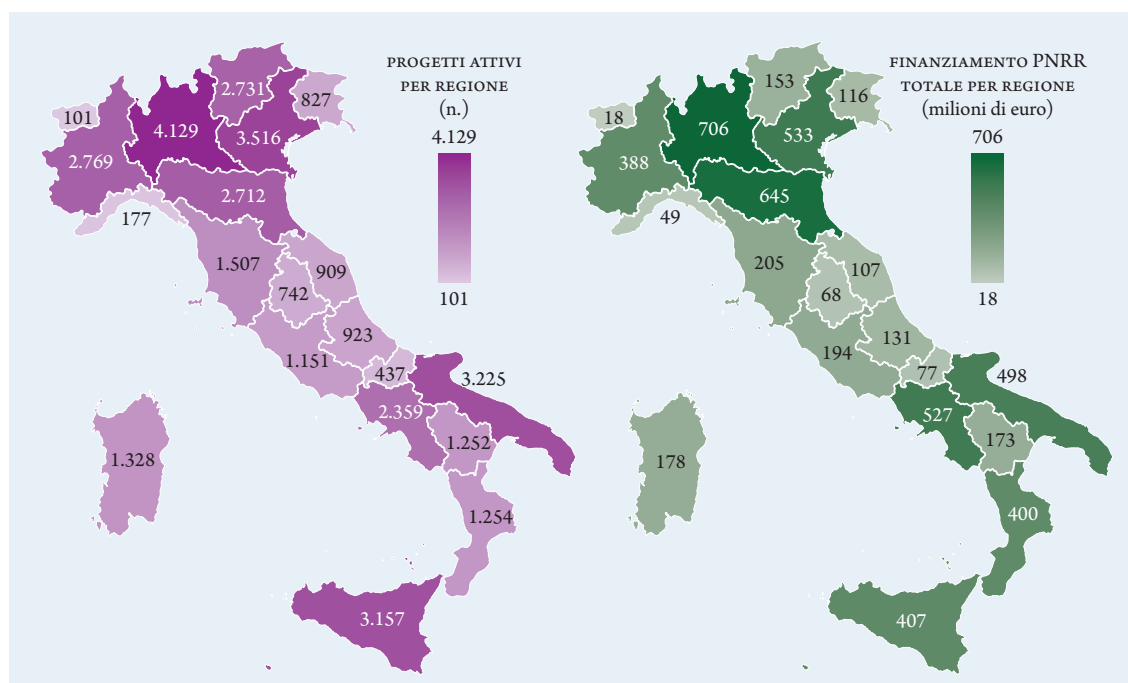
Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la presenza di beneficiari che

hanno partecipato a più di un investimento PNRR a titolarità MASAF. Dall'analisi dei dati emerge che circa 4.400 soggetti (su circa 35.000 totali) risultano destinatari di finanziamenti su due o più misure. Tale evidenza testimonia la natura integrata del Piano, in cui le diverse linee di intervento - in particolare Agrisolare e Meccanizzazione - operano in modo complementare, sostenendo processi di transizione energetica, tecnologica e organizzativa all'interno delle stesse aziende agricole.

Questa capacità di intercettare più esigenze di investimento delle imprese del settore primario rafforza l'efficacia complessiva delle misure PNRR ad esso dedicato, favorendo investimenti coerenti e sinergici che incidono sulla competitività e sulla sostenibilità del sistema produttivo.

Analisi territoriale – L'attuazione degli investimenti PNRR a titolarità MASAF evidenzia una distribuzione territoriale ampia e differenziata, con una maggiore concentrazione nelle regioni caratterizzate da un sistema agro-alimentare significativo nell'ambito del sistema economico regionale (Fig. 12.9). Le principali aree (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Campania e Puglia) assorbono oltre la metà delle risorse complessive e più del 45% dei progetti attivi, in linea con la loro incidenza sul valore aggiunto agri-

FIG. 12.9 - DISTRIBUZIONE PER REGIONE DEL FINANZIAMENTO PNRR COMPLESSIVO



Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2025.

colo nazionale (ISTAT, 2024). La Lombardia si conferma la prima regione, con oltre 4.000 progetti e circa 706 milioni di euro di finanziamenti PNRR, seguita dall'Emilia-Romagna, con 2.700 progetti e 645 milioni di euro. Il Veneto conta 3.516 progetti per 533 milioni di euro. La Campania, con 2.359 progetti e 527 milioni di euro, mostra una distribuzione equilibrata tra misure aziendali e infrastrutturali, risultando la prima regione del Mezzogiorno per valore complessivo e per capacità di attivazione di partenariati di filiera, insieme alla Puglia. Quest'ultima fa registrare 3.225 progetti e 498 milioni di euro. A queste si affiancano regioni come Calabria (1.254 progetti pari a 400 milioni di euro) e Sicilia (3.157 progetti pari a 407 milioni di euro), che si distinguono per una partecipazione ampia e una buona diversificazione tra interventi aziendali e infrastrutturali.

Nel complesso, l'allocazione territoriale restituisce un quadro piuttosto bilanciato e differenziato, in cui la concentrazione delle risorse nelle regioni a maggiore intensità produttiva convive con una partecipazione diffusa che assicura la copertura dell'intero territorio nazionale.

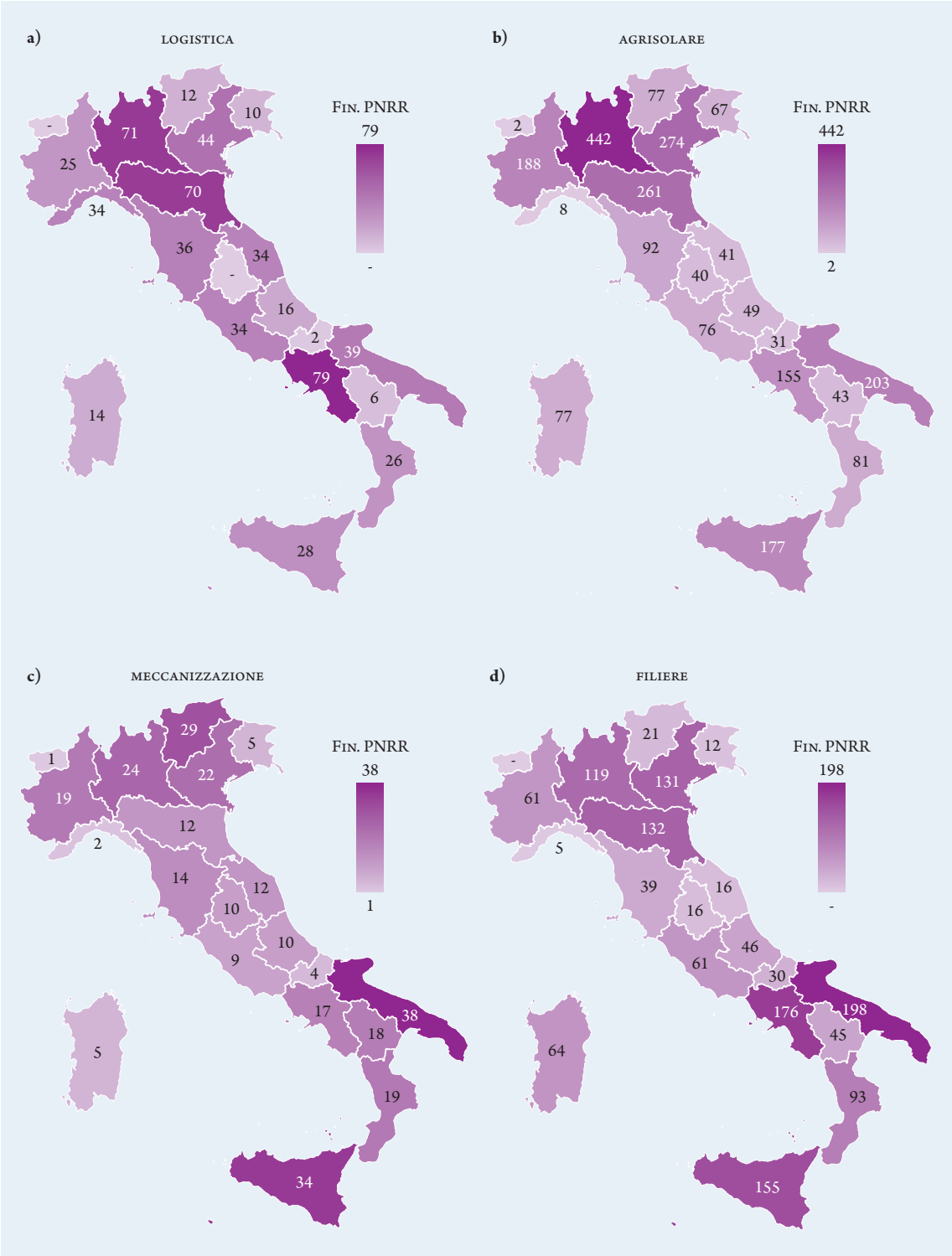
Distribuzione territoriale per investimento – La lettura per singolo investimento consente di individuare modelli territoriali distinti, coerenti con la natura tecnica e funzionale delle cinque misure PNRR a titolarità MASAF. A livello di singola misura emergono *pattern* specifici: gli investimenti a carattere aziendale (Parco Agrisolare e Meccanizzazione) mostrano una diffusione capillare sull'intero territorio nazionale, mentre quelli infrastrutturali e di filiera (Logistica, Irriguo e Contratti di filiera) presentano una maggiore concentrazione.

La figura 12.10(a) illustra la distribuzione territoriale dell'investimento Logistica (M2C1I2.1). I progetti si concentrano in Emilia-Romagna (70 milioni di euro), Lombardia (71 milioni di euro), Campania (79 milioni di euro) e Veneto (44 milioni di euro). La presenza è più limitata in Basilicata, Molise e Friuli-Venezia Giulia.

La figura 12.10(b) riguarda il Parco Agrisolare (M2C1I2.2), misura con la più ampia partecipazione territoriale: 23.000 progetti attivi e 2,38 miliardi di euro di finanziamento PNRR. Nel complesso, i progetti risultano maggiormente localizzati in Lombardia (442 milioni di euro; 2.848 progetti), Veneto (274 milioni di euro; 2.342 progetti) ed Emilia-Romagna (261 milioni di euro; 2.015 progetti). La Puglia (203 milioni di euro; 2.360 progetti) rappresenta il principale polo meridionale, seguita dalla Sicilia (177 milioni di euro) caratterizzata da ampia partecipazione con importi unitari inferiori alla media. milioni di euro.

L'investimento Meccanizzazione (M2C1I2.3), illustrato in figura

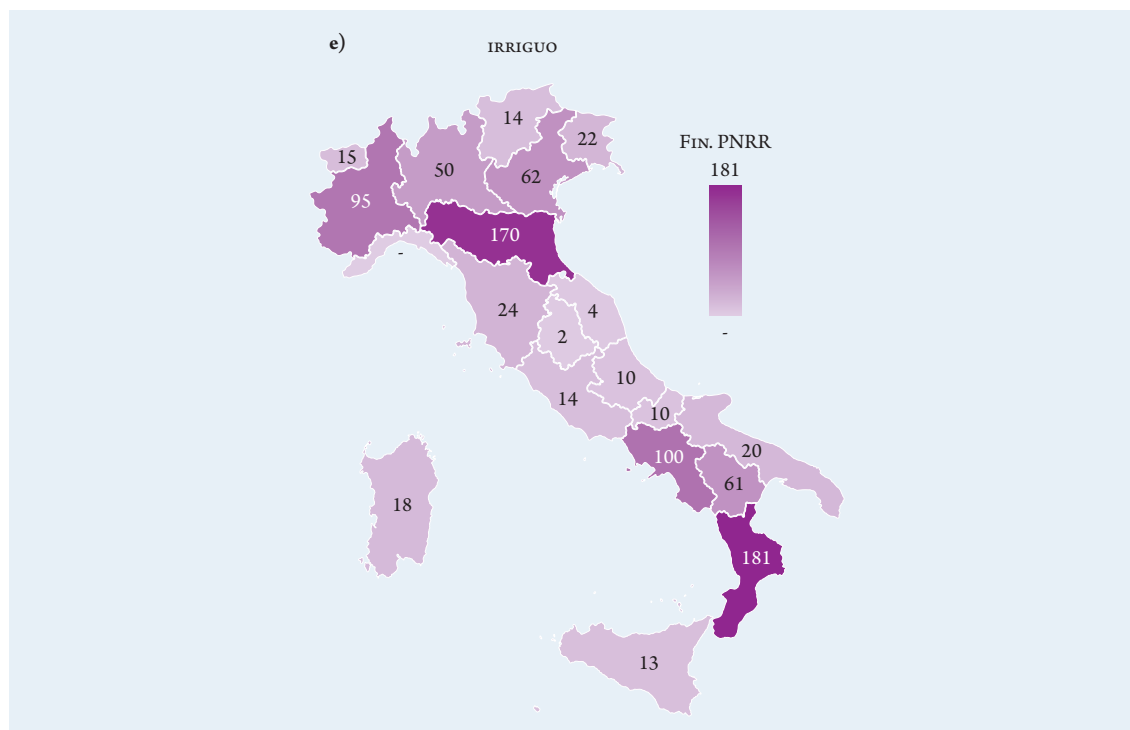
FIG. 12.10 - DISTRIBUZIONE PER REGIONE DEL FINANZIAMENTO PNRR PER MISURA (MILIONI DI EURO)



Segue

Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2025.

Segue **FIG. 12.10 - DISTRIBUZIONE PER REGIONE DEL FINANZIAMENTO PNRR PER MISURA (MILIONI DI EURO)**



Fonte: elaborazione MASAF su dati ReGiS, 2025.

12.10(c), presenta una diffusione territoriale ampia e articolata. I volumi più consistenti si registrano in Puglia (38 milioni di euro; 604), Sicilia (34 milioni di euro; 971 progetti) e Trentino-Alto Adige (29 milioni di euro; 1.631 progetti) e Lombardia (24 milioni di euro; 1.175 progetti). La misura conferma un modello diffuso e inclusivo, con prevalenza di progetti di piccola scala che coinvolgono tutte le aree del Paese e in particolare il Sud.

L'investimento Contratti di Filiera (M2C1I3.4), rappresentato nella figura 12.10(d), mostra una forte concentrazione territoriale. Le principali aree di intervento sono Puglia (198 milioni di euro; 251 progetti), Campania (176 milioni di euro; 126 progetti), Sicilia (155 milioni di euro; 106 progetti), Emilia-Romagna (132 milioni di euro; 107 progetti), Lombardia (119 milioni di euro; 91 progetti) e Veneto (131 milioni di euro; 88 progetti).

Infine, la figura 12.10(e) mostra la distribuzione dell'investimento Irriguo (M2C4I4.3). I finanziamenti si concentrano in Calabria (181 milioni di euro; 18 progetti), Emilia-Romagna (170 milioni di euro; 15 progetti) e Campania (100 milioni di euro; 9 progetti). Importi significativi si registrano anche in Piemonte (95 milioni di euro), Veneto (62 milioni di euro) e Basilicata (61 milioni di euro).

Nel complesso, la figura 12.10 riporta la distribuzione territoriale dei finanziamenti PNRR per misura, espressi in milioni di euro. La distribuzione territoriale per investimento restituisce un quadro piuttosto equilibrato e coerente con la diversità strutturale dei sistemi agricoli regionali, confermando la complementarità tra interventi diffusi e progetti strategici che caratterizza l'attuazione del PNRR agricolo.

12.4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli investimenti del PNRR relativi al settore primario si collocano in piena coerenza con le strategie per la transizione verde e digitale adottate in sede europea. Gli investimenti promuovono la riduzione delle emissioni, l'autosufficienza energetica e la sostenibilità dei sistemi produttivi.

L'attuazione del PNRR a titolarità MASAF delinea un quadro complessivamente positivo, caratterizzato da un'elevata partecipazione del sistema produttivo agricolo e da un conseguimento di milestone e target in linea con gli obiettivi programmati.

L'insieme degli investimenti evidenzia una duplice traiettoria di sviluppo: da un lato, un'azione diffusa e capillare, centrata su migliaia di interventi aziendali di piccola scala che hanno sostenuto la transizione energetica, digitale e tecnologica delle imprese agricole; dall'altro, un insieme più ristretto di interventi infrastrutturali e di filiera, di dimensione medio-grande, capaci di incidere in modo strutturale sull'efficienza, la logistica e la resilienza del sistema agro-alimentare nazionale.

Questa complementarità tra interventi micro e macro rappresenta uno dei tratti distintivi dell'attuazione del PNRR agricolo: da una parte rafforza la competitività diffusa del tessuto produttivo, dall'altra costruisce le condizioni per un salto di qualità sistemico, fondato su innovazione, cooperazione e sostenibilità.

Nel complesso, il PNRR MASAF si configura come un percorso di modernizzazione e coesione, capace di coniugare impatto economico e sostenibilità ambientale. Gli avanzamenti registrati testimoniano non solo la capacità del comparto agricolo di assorbire le risorse pubbliche, ma anche la sua centralità nel sostenere la transizione ecologica e l'innovazione del sistema produttivo nazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Arbolino, R., & Di Caro, P. (2021). Can the EU funds promote regional resilience at time of Covid-19? Insights from the Great Recession. *Journal of Policy Modeling*, 43(1), 109-126.
- Bonfiglio, A., Coderoni, S., & Esposti, R. (2022). Policy responses to COVID-19 pandemic waves: Cross-region and cross-sector economic impact. *Journal of Policy Modeling*, 44(2), 252-279.
- Consiglio dell'Ue (2021), Decisioni DI ESECUZIONE DEL CONSIGLIO relative all'approvazione della valutazione del Piano per la Ripresa e la Resilienza dell'Italia del 13 luglio 2021 e successive modifiche e integrazioni. Link: <https://www.italiadomani.gov.it/it/strumenti/documenti/archivio-documenti/decisione-di-esecuzione-del-consiglio-relativa-all-approvazione-.html>
- CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2021), Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): una leva per il rilancio del settore primario nazionale (cap. 11) in *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2020* (Vol. LXXIV), ISBN: 9788833851532.
- CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2022), Il Piano Strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia (cap. 11) in *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2021* (Vol. LXXV), ISBN: 9788833852331
- CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2024), Agricoltura e risorse idriche (cap. 10) - Box: uso delle banche dati Sigrian e Dania per il supporto alla selezione degli investimenti, in *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2023* (Vol. LXXVII), ISBN: 978-88-3385-408-3
- ISTAT Istituto Nazionale di Statistica. (2024). *Conti economici regionali – Valore aggiunto e occupazione nel settore agricolo*. Roma: ISTAT. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/conti-economici-territoriali-1995-2023>
- Ferrigno M., Manganiello V. (2024) Digitalizzazione delle infrastrutture irrigue nell'ambito dell'I.4.3 M2C4 del PNRR: il contributo del CREA e della banca dati DANIA, PianetaPSR numero 139 novembre 2024 (<https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3189>)
- Manganiello V., Ferrigno M. (2023), SIGRIAN and DANIA to promote measurement of agriculture water use, in: *Proceedings of 12th World Congress on Water Resources and Environment, EWRA 2023, Thessaloniki, Greece*. (https://ewra.net/ewra_proceedings/EWRA2023-Proceedings.pdf)

MASAF Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste. (2024). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Linee guida per il monitoraggio delle misure a titolarità MASAF*. Direzione Generale PQAI. Roma. <https://www.politicheagricole.it/it/pnrr>

RGS – Ragioneria Generale dello Stato (2025). *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Dati e analisi per Amministrazione titolare*. Roma: MEF-RGS. https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONEI/attivita_istituzionali/monitoraggio/analisi_e_valutazione_del_pnrr

Zucaro R., Ferrigno M., Lorenzetti R., Folino L.A. (2021), “L’uso sostenibile dell’acqua in agricoltura nel quadro del PNRR”, PianetaPSR numero 106, ottobre 2021 <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2615>

APPENDICE STATISTICA

**TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA
AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE**

	Valori correnti 2024 (000 euro)			Var. % 2024/23 valori correnti			Var. % 2024/23 valori concatenati (2020)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.733.294	2.491.628	2.241.666	-0,2	-8,1	10,4	0,7	0,5	1,0
Valle d'Aosta	138.014	56.701	81.313	3,9	-6,9	13,1	5,0	-3,3	12,1
Lombardia	10.545.197	5.389.452	5.155.745	-0,9	-7,9	7,6	-0,9	0,3	-2,5
Liguria	912.219	316.898	595.321	5,8	-7,6	14,6	4,0	-0,4	6,9
Trentino-Alto Adige	3.147.069	739.947	2.407.121	1,5	-6,9	4,4	-3,5	0,8	-5,0
Veneto	8.325.835	4.092.201	4.233.634	1,6	-7,8	12,7	0,4	-0,5	1,5
Friuli Venezia Giulia	1.577.169	903.921	673.248	1,1	-8,2	16,9	-1,3	-1,7	-0,6
Emilia-Romagna	8.536.860	4.336.269	4.200.592	4,4	-8,5	22,2	6,1	-0,5	15,0
Toscana	4.021.436	1.258.563	2.762.874	3,6	-7,2	9,4	1,0	-0,6	1,9
Umbria	1.251.775	547.869	703.906	4,2	-7,8	16,0	4,3	-1,6	10,1
Marche	1.652.441	924.864	727.577	1,2	-7,6	15,0	-0,1	-0,5	0,4
Lazio	4.340.687	1.668.718	2.671.970	9,0	-7,6	22,9	4,5	-1,0	9,1
Abruzzo	2.233.176	897.694	1.335.482	12,4	-7,7	31,7	9,7	-2,8	21,7
Molise	798.045	345.809	452.237	0,7	-7,1	7,6	-0,2	-1,6	1,0
Campania	5.100.506	1.630.406	3.470.099	5,4	-7,1	12,6	1,9	-4,5	5,5
Puglia	6.043.105	2.511.953	3.531.153	7,4	-8,5	22,5	1,4	-4,5	6,9
Basilicata	1.259.105	436.070	823.035	0,1	-7,0	4,4	-0,2	-0,6	0,0
Calabria	3.228.350	1.065.841	2.162.509	2,8	-6,7	8,3	-2,0	-1,0	-2,7
Sicilia	6.423.321	2.018.502	4.404.818	-5,8	-7,0	-5,2	-7,2	-0,9	-10,1
Sardegna	2.882.023	1.117.533	1.764.490	3,5	-7,5	11,8	-0,5	-0,9	-0,2
Italia	77.149.628	32.750.840	44.398.788	2,4	-7,8	11,4	0,6	-1,0	2,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2024 (000 euro)			Var. % 2024/23 valori correnti			Var. % 2024/23 valori concatenati (2020)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.666.841	2.484.391	2.182.450	-0,2	-8,1	10,6	0,5	0,5	0,6
Valle d'Aosta	130.111	55.487	74.624	4,1	-7,0	14,3	5,1	-3,3	12,7
Lombardia	10.098.483	5.233.438	4.865.045	-1,0	-8,1	7,9	-0,7	0,4	-2,0
Liguria	815.845	278.465	537.380	6,4	-7,9	15,7	5,1	-0,9	9,1
Trentino-Alto Adige	2.595.775	676.425	1.919.351	1,6	-7,5	5,2	-3,6	1,1	-5,5
Veneto	8.048.189	3.985.449	4.062.740	1,5	-7,9	12,8	0,5	-0,4	1,6
Friuli Venezia Giulia	1.442.932	855.333	587.599	1,0	-8,3	18,4	-1,2	-1,5	-0,5
Emilia-Romagna	8.324.154	4.261.509	4.062.645	4,5	-8,6	22,9	6,1	-0,4	15,3
Toscana	3.592.530	1.132.920	2.459.610	3,9	-7,8	10,4	2,3	-0,3	3,7
Umbria	1.057.593	500.796	556.797	4,8	-8,4	20,4	5,5	-1,5	13,8
Marche	1.476.053	865.220	610.833	1,3	-7,6	17,4	1,3	-0,2	3,9
Lazio	3.954.959	1.552.793	2.402.166	9,9	-8,0	25,7	4,3	-0,9	8,9
Abruzzo	2.146.645	865.620	1.281.024	12,9	-7,8	33,1	10,5	-2,7	23,4
Molise	718.495	326.190	392.305	0,6	-7,3	8,4	-0,5	-1,5	0,3
Campania	4.740.929	1.558.154	3.182.776	5,8	-7,2	13,6	1,8	-4,5	5,5
Puglia	5.762.157	2.398.503	3.363.653	7,8	-8,5	23,5	1,5	-4,5	7,3
Basilicata	1.226.976	427.197	799.779	0,1	-7,1	4,5	-0,6	-0,6	-0,6
Calabria	2.863.306	987.704	1.875.603	3,2	-7,1	9,5	-2,8	-1,0	-4,0
Sicilia	6.147.577	1.865.352	4.282.225	-6,0	-7,0	-5,6	-7,2	-0,7	-10,1
Sardegna	2.422.148	1.049.511	1.372.637	4,0	-7,7	15,2	-1,1	-0,7	-1,5
Italia	72.231.699	31.360.457	40.871.242	2,5	-7,9	12,2	0,7	-0,9	2,2

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2024 (000 euro)			Var. % 2024/23 valori correnti			Var. % 2024/23 valori concatenati (2020)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	57.574	3.752	53.822	1,0	-5,0	1,5	13,1	-8,3	14,7
Valle d'Aosta	7.431	1.025	6.406	0,6	0,1	0,7	4,7	-2,6	5,9
Lombardia	409.560	141.449	268.111	1,0	1,0	1,1	-7,0	-1,0	-10,2
Liguria	34.201	13.336	20.865	1,1	0,7	1,3	0,6	-1,4	1,9
Trentino-Alto Adige	544.098	60.697	483.400	1,0	-0,5	1,2	-3,3	-2,8	-3,3
Veneto	90.363	21.303	69.060	1,0	0,4	1,2	-6,2	-1,7	-7,6
Friuli Venezia Giulia	51.424	13.840	37.585	1,0	0,2	1,3	-2,8	-2,0	-3,1
Emilia-Romagna	139.048	37.335	101.713	1,1	0,7	1,2	1,7	-1,4	2,8
Toscana	370.430	96.188	274.242	1,1	0,8	1,2	-10,4	-1,3	-13,7
Umbria	186.445	44.034	142.410	1,1	-0,1	1,4	-2,0	-2,4	-1,9
Marche	73.601	10.071	63.530	1,1	-1,0	1,5	-6,5	-3,4	-7,0
Lazio	327.452	85.372	242.081	1,1	0,4	1,4	8,1	-1,8	11,6
Abruzzo	51.061	8.365	42.696	1,2	-0,4	1,5	-5,2	-2,7	-5,6
Molise	64.727	12.121	52.606	1,1	-0,2	1,4	2,3	-2,5	3,4
Campania	279.544	34.255	245.289	1,1	-1,0	1,4	5,8	-3,4	7,2
Puglia	45.037	6.785	38.252	1,0	-0,1	1,2	-4,3	-2,5	-4,7
Basilicata	30.476	7.893	22.583	1,0	-0,6	1,6	14,1	-3,0	20,2
Calabria	334.030	61.158	272.872	0,5	0,5	0,5	4,0	-1,6	5,3
Sicilia	40.776	10.400	30.377	0,9	0,4	1,0	-1,8	-1,9	-1,7
Sardegna	384.464	26.936	357.528	0,5	0,1	0,5	4,2	-2,5	4,7
Italia	3.521.743	696.316	2.825.427	0,9	0,3	1,1	-0,5	-1,9	-0,2

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2024 (000 euro)			Var. % 2024/23 valori correnti			Var. % 2024/23 valori concatenati (2020)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	8.879	3.485	5.394	5,0	-6,8	14,3	-0,7	-6,1	3,5
Valle d'Aosta	472	190	282	5,2	-7,2	15,7	-1,8	-6,0	1,7
Lombardia	37.154	14.565	22.588	4,9	-6,8	14,2	-0,8	-6,1	3,3
Liguria	62.174	25.097	37.077	1,3	-7,6	8,3	-8,1	6,0	-19,3
Trentino-Alto Adige	7.195	2.825	4.370	5,0	-6,8	14,3	-0,7	-6,5	3,9
Veneto	187.282	85.448	101.834	3,8	-7,2	15,2	1,3	-2,1	4,9
Friuli Venezia Giulia	82.813	34.749	48.064	3,7	-7,1	13,3	-2,6	-5,1	-0,4
Emilia-Romagna	73.658	37.424	36.233	1,3	-7,8	12,6	9,0	-0,3	20,8
Toscana	58.477	29.454	29.022	1,6	-7,7	13,3	-3,4	-8,9	3,4
Umbria	7.738	3.039	4.699	5,0	-6,8	14,3	-0,7	-4,9	2,6
Marche	102.787	49.573	53.214	-0,7	-8,1	7,4	-15,8	-5,2	-27,4
Lazio	58.276	30.553	27.723	1,3	-7,8	13,7	-3,9	-6,1	-0,9
Abruzzo	35.471	23.708	11.762	0,1	-8,0	22,1	-11,8	-7,4	-23,8
Molise	14.824	7.498	7.326	1,3	-7,8	12,7	4,7	-5,0	17,0
Campania	80.032	37.997	42.035	-1,0	-8,2	6,5	-5,9	-7,8	-3,8
Puglia	235.911	106.664	129.247	0,0	-7,9	7,6	-0,4	-3,5	2,7
Basilicata	1.654	980	673	4,0	-6,7	24,9	-0,9	-4,5	6,0
Calabria	31.014	16.979	14.035	-1,9	-8,3	7,2	3,6	3,2	4,3
Sicilia	234.967	142.750	92.217	-1,5	-8,3	11,3	-6,6	-3,7	-12,0
Sardegna	75.411	41.086	34.325	0,2	-8,0	12,2	-5,9	-4,1	-8,4
Italia	1.396.187	694.067	702.120	0,8	-7,8	11,1	-3,4	-3,7	-3,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.989.549	1.906.772	-4,2	-0,8	-3,4	9.634	8.600	-10,7	-12,1	1,6
Coltivazioni erbacee	1.160.179	1.038.348	-10,5	-1,2	-9,4	2.222	2.412	8,6	0,2	8,4
Cereali	859.045	732.890	-14,7	-1,4	-13,5	18	16	-15,3	-	-
Legumi secchi	12.656	11.459	-9,5	-3,8	-5,9	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	222.634	233.755	5,0	1,2	3,7	2.203	2.397	8,8	0,2	8,6
Industriali	43.489	36.544	-16,0	-10,5	-6,1	-	-	-	-	-
Fiori e piante da vaso	22.354	23.699	6,0	2,6	3,3	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	115.438	104.185	-9,7	1,9	-11,4	1.706	1.782	4,4	17,9	-11,4
Coltivazioni legnose	713.933	764.240	7,0	-0,6	7,7	5.706	4.406	-22,8	-25,9	4,2
Prodotti vitivinicoli	368.824	392.078	6,3	-1,6	8,0	2.998	1.501	-49,9	-46,6	-6,3
Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	281.492	307.011	9,1	0,5	8,6	2.679	2.875	7,3	-3,0	10,7
Altre legnose	63.617	65.151	2,4	0,7	1,7	29	30	4,1	0,7	3,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.928.075	1.974.905	2,4	1,2	1,2	64.977	69.637	7,2	1,3	5,8
Prodotti zootecnici alimentari	1.927.803	1.974.551	2,4	1,2	1,2	64.977	69.637	7,2	1,3	5,8
Carni	1.266.661	1.277.635	0,9	0,9	0,0	29.461	31.374	6,5	2,1	4,3
Latte	477.018	527.787	10,6	2,4	8,1	33.500	36.443	8,8	0,7	8,1
Uova	162.970	148.555	-8,8	0,9	-9,7	2.016	1.820	-9,7	-	-9,7
Miele	21.155	20.574	-2,7	-6,7	4,2	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	272	354	30,5	25,4	4,1	-	-	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	486.215	493.451	1,5	1,6	-0,1	16.962	17.160	1,2	73,2	-41,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.403.840	4.375.129	-0,7	0,3	-1,0	91.573	95.398	4,2	13,2	-8,0
(+) Attività secondarie ²	313.072	332.911	6,3	3,4	2,8	34.847	36.192	3,9	-16,5	24,4
(-) Attività secondarie ²	41.199	41.199	-	-	-	1.478	1.478	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	4.675.712	4.666.841	-0,2	0,5	-0,7	124.941	130.111	4,1	5,1	-0,9

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Lombardia					Liguria				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.778.108	2.435.432	-12,3	-5,7	-7,0	542.069	586.282	8,2	4,5	3,5
Coltivazioni erbacee	1.565.144	1.326.022	-15,3	-7,8	-8,1	474.999	499.059	5,1	2,4	2,6
Cereali	879.802	670.903	-23,7	-11,6	-13,8	327	291	-10,9	4,2	-14,5
Legumi secchi	18.432	18.271	-0,9	5,4	-5,9	215	203	-5,9	-	-5,9
Patate e ortaggi	459.551	444.864	-3,2	-1,2	-2,0	35.412	43.087	21,7	13,1	7,5
Industriali	94.358	73.231	-22,4	-19,9	-3,0	1.348	1.309	-2,9	0,2	-3,1
Fiori e piante da vaso	112.999	118.754	5,1	2,4	2,6	437.697	454.169	3,8	1,5	2,2
Coltivazioni foraggere	827.150	715.378	-13,5	-2,4	-11,4	1.898	1.612	-15,1	-4,2	-11,4
Coltivazioni legnose	385.815	394.031	2,1	-4,1	6,5	65.172	85.612	31,4	20,3	9,2
Prodotti vitivinicoli	175.346	170.528	-2,7	-12,7	11,4	10.044	10.223	1,8	-10,7	14,0
Prodotti dell'olivicoltura	3.754	5.006	33,4	14,2	16,7	44.919	63.606	41,6	28,5	10,2
Agrumi	13	14	3,4	-	-	676	496	-26,7	-16,5	-12,2
Frutta	43.033	50.548	17,5	9,9	6,9	1.714	3.082	79,8	88,2	-4,5
Altre legnose	163.669	167.935	2,6	0,9	1,7	7.818	8.205	5,0	1,5	3,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	6.178.099	6.367.548	3,1	1,5	1,5	107.129	107.071	-0,1	0,4	-0,5
Prodotti zootecnici alimentari	6.177.869	6.367.347	3,1	1,5	1,5	107.129	107.071	-0,1	0,4	-0,5
Carni	3.237.076	3.189.069	-1,5	1,1	-2,5	63.315	63.443	0,2	-0,2	0,4
Latte	2.561.355	2.832.267	10,6	2,3	8,1	13.271	13.543	2,0	-5,4	7,9
Uova	349.829	316.628	-9,5	0,2	-9,7	22.081	19.798	-10,3	-0,7	-9,7
Miele	29.609	29.383	-0,8	-4,8	4,2	8.462	10.287	21,6	16,7	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	230	201	-12,4	-16,2	4,6	-	-	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	732.748	745.441	1,7	-4,4	6,4	56.778	58.156	2,4	30,3	-21,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	9.688.955	9.548.421	-1,5	-1,0	-0,4	705.976	751.509	6,4	6,0	0,5
(+) Attività secondarie ²	614.048	650.443	5,9	4,8	1,1	66.496	69.802	5,0	-3,8	9,1
(-) Attività secondarie ²	100.382	100.382	-	-	-	5.466	5.466	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	10.202.621	10.098.483	-1,0	-0,7	-0,3	767.006	815.845	6,4	5,1	1,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.171.913	1.143.293	-2,4	-10,3	8,7	3.978.209	4.088.523	2,8	0,2	2,6
Coltivazioni erbacee	83.950	90.904	8,3	-0,5	8,8	1.928.814	1.788.863	-7,3	-5,1	-2,3
Cereali	750	606	-19,2	-3,6	-16,2	698.287	464.812	-33,4	-21,1	-15,6
Legumi secchi	-	-	-	-	-	7.161	5.216	-27,2	-22,6	-5,9
Patate e ortaggi	78.538	85.355	8,7	-0,5	9,2	886.652	955.939	7,8	2,6	5,1
Industriali	24	23	-6,4	-3,4	-3,1	257.726	279.642	8,5	9,9	-1,3
Fiori e piante da vaso	4.638	4.920	6,1	0,8	5,2	78.988	83.253	5,4	3,1	2,2
Coltivazioni foraggere	133.355	109.020	-18,2	-7,7	-11,4	148.393	134.218	-9,6	2,1	-11,4
Coltivazioni legnose	954.609	943.369	-1,2	-11,5	11,7	1.901.002	2.165.442	13,9	5,4	8,1
Prodotti vitivinicoli	223.956	192.231	-14,2	-21,7	9,6	1.651.626	1.789.438	8,3	-0,1	8,4
Prodotti dell'olivicoltura	2.787	3.146	12,9	-	12,9	11.294	15.171	34,3	20,0	11,9
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	725.129	745.129	2,8	-8,5	12,3	184.654	305.087	65,2	54,5	7,0
Altre legnose	2.737	2.864	4,6	1,2	3,4	53.427	55.746	4,3	1,8	2,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	559.475	595.017	6,4	1,1	5,2	2.852.248	2.835.796	-0,6	0,4	-1,0
Prodotti zootecnici alimentari	559.278	594.820	6,4	1,1	5,2	2.852.051	2.835.599	-0,6	0,4	-1,0
Carni	194.296	198.864	2,4	1,3	1,1	1.934.886	1.904.031	-1,6	0,7	-2,3
Latte	338.044	370.891	9,7	1,5	8,1	578.316	622.612	7,7	-0,4	8,1
Uova	10.060	8.944	-11,1	-1,5	-9,7	324.737	295.722	-8,9	0,8	-9,7
Miele	16.878	16.121	-4,5	-8,3	4,2	14.112	13.234	-6,2	-10,0	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	197	197	0,0	-4,4	4,5	197	197	0,0	-4,3	4,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	157.608	159.543	1,2	16,3	-12,9	826.541	837.352	1,3	0,8	0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.888.997	1.897.852	0,5	-4,7	5,4	7.656.997	7.761.671	1,4	0,3	1,0
(+) Attività secondarie ²	677.886	708.839	4,6	-0,4	5,0	385.860	403.179	4,5	3,2	1,2
(-) Attività secondarie ²	10.916	10.916	-	-	-	116.661	116.661	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	2.555.967	2.595.775	1,6	-3,6	5,3	7.926.196	8.048.189	1,5	0,5	1,0

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	656.263	652.956	-0,5	-2,9	2,4	3.173.904	3.464.441	9,2	13,7	-4,0
Coltivazioni erbacee	247.553	196.931	-20,4	-16,3	-4,9	1.808.459	1.765.391	-2,4	3,4	-5,6
Cereali	100.916	65.111	-35,5	-22,6	-16,6	692.518	586.932	-15,2	-1,7	-13,8
Legumi secchi	1.889	1.215	-35,7	-31,6	-6,0	11.992	15.309	27,7	35,7	-5,9
Patate e ortaggi	40.343	45.077	11,7	-0,9	12,8	913.059	954.212	4,5	5,6	-1,1
Industriali	89.861	70.541	-21,5	-18,7	-3,5	106.687	120.484	12,9	16,0	-2,6
Fiori e piante da vaso	14.544	14.988	3,0	0,9	2,1	84.202	88.453	5,0	0,4	4,6
Coltivazioni foraggere	29.329	20.837	-29,0	-19,8	-11,4	323.853	327.553	1,1	14,1	-11,4
Coltivazioni legnose	379.382	435.187	14,7	7,3	6,9	1.041.591	1.371.498	31,7	31,3	0,3
Prodotti vitivinicoli	273.725	312.088	14,0	6,8	6,7	528.524	564.033	6,7	2,4	4,2
Prodotti dell'olivicoltura	704	794	12,8	-	12,8	6.374	7.979	25,2	12,5	11,2
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	35.329	48.964	38,6	21,8	13,8	438.694	730.626	66,5	71,5	-2,9
Altre legnose	69.623	73.340	5,3	1,7	3,6	67.999	68.860	1,3	-1,3	2,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	459.026	465.306	1,4	0,4	1,0	3.465.268	3.484.343	0,6	0,8	-0,2
Prodotti zootecnici alimentari	459.026	465.306	1,4	0,4	1,0	3.465.077	3.484.152	0,6	0,8	-0,2
Carni	265.531	259.900	-2,1	0,2	-2,3	1.875.835	1.820.941	-2,9	0,4	-3,3
Latte	153.906	169.038	9,8	1,6	8,1	1.146.471	1.258.891	9,8	1,6	8,1
Uova	25.434	23.093	-9,2	0,5	-9,7	426.075	388.261	-8,9	0,9	-9,7
Miele	14.155	13.275	-6,2	-10,0	4,2	16.697	16.060	-3,8	-7,7	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	-	-	-	-	-	190	191	0,2	-4,2	4,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	189.021	192.034	1,6	1,8	-0,2	936.175	947.897	1,3	1,0	0,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.304.310	1.310.296	0,5	-1,0	1,5	7.575.346	7.896.681	4,2	6,2	-1,9
(+) Attività secondarie ²	133.239	140.839	5,7	-2,1	8,0	508.287	543.732	7,0	3,2	3,7
(-) Attività secondarie ²	8.203	8.203	-	-	-	116.260	116.260	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.429.347	1.442.932	1,0	-1,2	2,1	7.967.374	8.324.154	4,5	6,1	-1,5

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Toscana					Umbria				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.922.532	2.036.882	5,9	3,2	2,7	361.310	413.436	14,4	16,2	-1,5
Coltivazioni erbacee	511.598	492.470	-3,7	-3,7	0,0	232.783	238.293	2,4	8,6	-5,8
Cereali	175.975	117.912	-33,0	-23,4	-12,5	98.609	89.695	-9,0	4,3	-12,8
Legumi secchi	22.254	28.049	26,0	33,9	-5,9	15.639	19.769	26,4	34,3	-5,9
Patate e ortaggi	208.457	241.690	15,9	5,6	9,7	52.469	55.739	6,2	3,4	2,7
Industriali	48.185	45.928	-4,7	6,7	-10,7	63.569	70.530	11,0	13,7	-2,4
Fiori e piante da vaso	56.728	58.891	3,8	-0,4	4,2	2.496	2.559	2,5	-0,2	2,7
Coltivazioni foraggere	78.110	65.260	-16,5	-5,7	-11,4	22.674	19.055	-16,0	-5,2	-11,4
Coltivazioni legnose	1.332.824	1.479.151	11,0	6,3	4,4	105.854	156.089	47,5	37,4	7,3
Prodotti vitivinicoli	262.910	355.007	35,0	24,9	8,1	43.902	79.345	80,7	70,7	5,9
Prodotti dell'olivicoltura	109.136	129.391	18,6	8,1	9,6	46.119	59.432	28,9	15,8	11,3
Agrumi	86	101	16,9	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	37.564	39.035	3,9	4,8	-0,9	10.474	11.654	11,3	11,0	0,2
Altre legnose	923.127	955.617	3,5	0,9	2,6	5.359	5.658	5,6	1,9	3,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	650.120	644.173	-0,9	-0,5	-0,4	397.356	387.207	-2,6	0,2	-2,7
Prodotti zootecnici alimentari	649.532	643.507	-0,9	-0,5	-0,4	397.021	386.877	-2,6	0,2	-2,7
Carni	406.139	399.791	-1,6	0,1	-1,7	275.134	269.417	-2,1	1,0	-3,1
Latte	159.896	167.826	5,0	-1,3	6,3	45.633	48.632	6,6	-1,0	7,6
Uova	66.580	59.731	-10,3	-0,6	-9,7	64.337	57.964	-9,9	-0,2	-9,7
Miele	16.917	16.159	-4,5	-8,3	4,2	11.916	10.865	-8,8	-12,5	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	588	666	13,3	8,7	4,2	336	330	-1,6	-5,6	4,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	374.964	381.310	1,7	0,8	0,9	155.455	157.481	1,3	-0,7	2,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.947.616	3.062.364	3,9	2,1	1,8	914.122	958.125	4,8	6,4	-1,5
(+) Attività secondarie ²	535.532	556.833	4,0	3,4	0,6	104.478	108.797	4,1	-2,4	6,7
(-) Attività secondarie ²	26.667	26.667	-	-	-	9.329	9.329	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	3.456.480	3.592.530	3,9	2,3	1,6	1.009.270	1.057.593	4,8	5,5	-0,7

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	501.297	521.137	4,0	4,7	-0,7	2.068.707	2.379.578	15,0	7,5	7,0
Coltivazioni erbacee	347.638	333.169	-4,2	2,4	-6,4	1.433.475	1.537.905	7,3	3,0	4,2
Cereali	192.746	181.339	-5,9	7,3	-12,3	124.545	112.153	-9,9	4,0	-13,4
Legumi secchi	7.556	5.294	-29,9	-25,5	-5,9	3.968	3.612	-9,0	-3,3	-5,8
Patate e ortaggi	92.041	97.818	6,3	-5,9	13,0	1.159.380	1.273.165	9,8	3,2	6,5
Industriali	43.717	36.682	-16,1	3,6	-19,0	6.137	5.983	-2,5	6,3	-8,3
Fiori e piante da vaso	11.578	12.036	4,0	0,7	3,2	139.446	142.992	2,5	0,7	1,8
Coltivazioni foraggere	17.725	12.115	-31,6	-22,9	-11,4	130.497	111.125	-14,8	-3,9	-11,4
Coltivazioni legnose	135.933	175.853	29,4	14,4	13,1	504.734	730.548	44,7	23,3	17,4
Prodotti vitivinicoli	60.800	90.251	48,4	22,2	21,5	133.667	204.490	53,0	44,4	5,9
Prodotti dell'olivicoltura	26.236	32.012	22,0	9,6	11,4	92.084	126.894	37,8	21,1	13,8
Agrumi	-	-	-	-	-	2.378	2.542	6,9	23,2	-13,2
Frutta	17.077	19.969	16,9	16,7	0,2	225.633	343.399	52,2	16,8	30,3
Altre legnose	31.820	33.620	5,7	2,1	3,5	50.972	53.223	4,4	0,6	3,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	496.547	483.903	-2,5	0,1	-2,6	942.239	965.419	2,5	0,0	2,4
Prodotti zootecnici alimentari	495.975	483.359	-2,5	0,1	-2,6	941.395	964.603	2,5	0,0	2,4
Carni	354.641	346.493	-2,3	0,1	-2,4	456.232	460.882	1,0	1,1	-0,1
Latte	39.213	43.275	10,4	2,8	7,4	396.012	422.153	6,6	-0,9	7,6
Uova	83.541	75.844	-9,2	0,5	-9,7	73.646	66.881	-9,2	0,6	-9,7
Miele	18.580	17.747	-4,5	-8,3	4,2	15.505	14.688	-5,3	-9,1	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	572	545	-4,8	-8,7	4,2	845	816	-3,4	-7,2	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	313.627	317.514	1,2	-2,4	3,8	449.369	456.908	1,7	-1,5	3,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.311.471	1.322.555	0,8	1,2	-0,4	3.460.315	3.801.905	9,9	4,3	5,3
(+) Attività secondarie ²	162.720	171.110	5,2	1,4	3,7	254.859	268.294	5,3	2,2	3,0
(-) Attività secondarie ²	17.612	17.612	-	-	-	115.240	115.240	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.456.579	1.476.053	1,3	1,3	0,1	3.599.935	3.954.959	9,9	4,3	5,3

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Abruzzo					Molise				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.216.024	1.465.154	20,5	16,9	3,0	322.286	327.577	1,6	-0,2	1,9
Coltivazioni erbacee	795.163	944.956	18,8	13,1	5,1	234.208	236.229	0,9	0,6	0,3
Cereali	113.516	99.235	-12,6	0,1	-12,6	86.680	78.257	-9,7	2,5	-11,9
Legumi secchi	11.543	10.579	-8,3	-2,6	-5,9	6.757	6.144	-9,1	-3,5	-5,7
Patate e ortaggi	656.511	822.289	25,3	15,9	8,0	139.185	150.614	8,2	-0,4	8,6
Industriali	3.873	2.975	-23,2	-3,3	-20,6	1.586	1.213	-23,5	-0,1	-23,4
Fiori e piante da vaso	9.720	9.878	1,6	-0,1	1,7	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	27.046	25.842	-4,5	7,8	-11,4	15.614	13.082	-16,2	-5,4	-11,4
Coltivazioni legnose	393.815	494.356	25,5	25,3	0,2	72.464	78.266	8,0	-1,8	10,0
Prodotti vitivinicoli	184.022	274.010	48,9	57,3	-5,4	32.362	32.013	-1,1	-6,6	5,9
Prodotti dell'olivicoltura	155.520	168.791	8,5	-1,9	10,7	27.221	32.613	19,8	2,4	17,0
Agrumi	34	28	-16,5	-6,7	-10,5	75	69	-7,2	5,7	-12,2
Frutta	44.249	41.113	-7,1	-6,9	-0,2	11.552	12.255	6,1	1,5	4,6
Altre legnose	9.990	10.414	4,2	1,5	2,7	1.255	1.316	4,8	1,2	3,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	407.780	395.956	-2,9	-0,5	-2,4	248.691	244.578	-1,7	0,1	-1,7
Prodotti zootecnici alimentari	407.081	395.184	-2,9	-0,5	-2,4	248.404	244.297	-1,7	0,1	-1,7
Carni	289.192	281.324	-2,7	-0,1	-2,6	183.419	178.543	-2,7	1,0	-3,6
Latte	42.299	44.817	6,0	-1,3	7,4	40.673	43.702	7,4	-0,5	8,0
Uova	61.477	55.808	-9,2	0,5	-9,7	13.107	11.836	-9,7	-	-9,7
Miele	14.113	13.235	-6,2	-10,0	4,2	11.205	10.216	-8,8	-12,5	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	699	772	10,5	6,1	4,1	287	281	-2,0	-6,0	4,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	209.973	212.844	1,4	-1,2	2,6	119.100	120.611	1,3	0,2	1,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.833.777	2.073.954	13,1	11,0	1,9	690.077	692.767	0,4	0,0	0,4
(+) Attività secondarie ²	131.572	136.878	4,0	-1,3	5,4	40.894	42.732	4,5	-8,8	14,6
(-) Attività secondarie ²	64.188	64.188	-	-	-	17.003	17.003	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.901.161	2.146.645	12,9	10,5	2,2	713.967	718.495	0,6	-0,5	1,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Campania					Puglia				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.007.542	3.241.471	7,8	2,9	4,7	4.002.311	4.381.839	9,5	2,5	6,9
Coltivazioni erbacee	2.159.514	2.351.055	8,9	2,5	6,2	2.380.127	2.497.172	4,9	-1,2	6,2
Cereali	112.721	118.648	5,3	20,2	-12,4	430.635	362.759	-15,8	-4,7	-11,6
Legumi secchi	5.697	5.173	-9,2	-3,5	-5,9	14.218	14.045	-1,2	4,9	-5,9
Patate e ortaggi	1.851.211	2.037.388	10,1	2,0	7,9	1.826.876	2.010.381	10,0	-0,5	10,5
Industriali	29.029	27.377	-5,7	-8,7	3,3	1.524	1.269	-16,7	7,2	-22,3
Fiori e piante da vaso	160.856	162.469	1,0	-1,2	2,2	106.874	108.718	1,7	-0,2	1,9
Coltivazioni foraggere	116.782	104.982	-10,1	1,4	-11,4	29.329	23.264	-20,7	-10,5	-11,4
Coltivazioni legnose	731.246	785.435	7,4	4,4	2,9	1.592.855	1.861.403	16,9	8,1	8,1
Prodotti vitivinicoli	64.854	121.975	88,1	67,1	12,6	693.648	931.308	34,3	25,9	6,6
Prodotti dell'olivicoltura	77.994	90.803	16,4	1,8	14,4	530.917	560.988	5,7	-9,9	17,3
Agrumi	53.131	35.225	-33,7	-22,3	-14,6	117.215	104.377	-11,0	1,8	-12,5
Frutta	509.524	510.716	0,2	-0,2	0,5	183.934	195.561	6,3	-0,3	6,6
Altre legnose	25.743	26.716	3,8	1,7	2,0	67.141	69.168	3,0	0,9	2,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	918.498	928.578	1,1	0,3	0,8	466.345	478.210	2,5	0,4	2,1
Prodotti zootecnici alimentari	918.206	928.204	1,1	0,3	0,8	465.732	477.553	2,5	0,4	2,1
Carni	518.967	523.143	0,8	0,9	-0,1	198.168	201.101	1,5	0,7	0,7
Latte	249.623	266.993	7,0	-1,0	8,0	185.895	203.261	9,3	1,4	7,9
Uova	132.669	120.408	-9,2	0,5	-9,7	70.416	62.932	-10,6	-1,0	-9,7
Miele	16.947	17.659	4,2	-	4,2	11.252	10.259	-8,8	-12,5	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	292	375	28,5	23,5	4,0	613	657	7,2	3,1	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	510.694	516.641	1,2	-3,7	5,0	839.026	849.721	1,3	-3,2	4,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.436.733	4.686.691	5,6	1,6	3,9	5.307.681	5.709.770	7,6	1,4	6,1
(+) Attività secondarie ²	215.751	226.940	5,2	2,7	2,4	191.521	205.565	7,3	3,3	3,9
(-) Attività secondarie ²	172.701	172.701	-	-	-	153.178	153.178	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	4.479.783	4.740.929	5,8	1,8	4,0	5.346.024	5.762.157	7,8	1,5	6,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Basilicata					Calabria				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	681.623	680.522	-0,2	0,0	-0,2	2.008.329	2.085.043	3,8	-3,5	7,5
Coltivazioni erbacee	471.997	470.427	-0,3	0,2	-0,5	764.393	881.624	15,3	2,7	12,3
Cereali	181.896	161.099	-11,4	0,0	-11,4	65.676	58.154	-11,5	0,1	-11,6
Legumi secchi	2.410	2.246	-6,8	-1,1	-5,8	6.014	5.660	-5,9	-	-5,9
Patate e ortaggi	286.670	306.036	6,8	0,4	6,4	687.800	812.801	18,2	3,0	14,7
Industriali	219	203	-7,3	-	-7,3	107	95	-11,0	0,0	-11,0
Fiori e piante da vaso	802	842	5,1	1,9	3,1	4.797	4.914	2,4	0,6	1,8
Coltivazioni foraggere	18.280	14.865	-18,7	-8,2	-11,4	22.674	19.377	-14,5	-3,6	-11,4
Coltivazioni legnose	191.346	195.230	2,0	0,3	1,8	1.221.261	1.184.042	-3,0	-7,3	4,6
Prodotti vitivinicoli	16.700	17.284	3,5	-4,3	8,2	22.957	22.448	-2,2	-11,3	10,2
Prodotti dell'olivicoltura	23.353	27.071	15,9	-3,6	20,3	632.403	677.095	7,1	-6,8	14,9
Agrumi	42.503	39.815	-6,3	4,7	-10,5	431.267	353.489	-18,0	-7,3	-11,6
Frutta	105.023	107.137	2,0	0,0	2,0	123.137	119.160	-3,2	-10,1	7,6
Altre legnose	3.767	3.923	4,1	1,4	2,7	11.497	11.850	3,1	0,1	3,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	235.049	231.542	-1,5	-1,1	-0,4	345.058	345.259	0,1	0,5	-0,4
Prodotti zootecnici alimentari	234.256	230.805	-1,5	-1,1	-0,4	344.386	344.604	0,1	0,5	-0,5
Carni	170.467	166.399	-2,4	-0,6	-1,8	215.837	216.213	0,2	1,0	-0,8
Latte	36.230	40.471	11,7	4,1	7,3	65.583	71.258	8,7	1,2	7,4
Uova	12.172	10.817	-11,1	-1,6	-9,7	51.674	46.837	-9,4	0,4	-9,7
Miele	15.386	13.118	-14,7	-18,2	4,2	11.293	10.296	-8,8	-12,5	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	793	737	-7,1	-10,5	3,8	672	655	-2,6	-6,4	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	292.364	295.617	1,1	-0,4	1,5	387.474	391.962	1,2	-2,5	3,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.209.036	1.207.681	-0,1	-0,3	0,2	2.740.860	2.822.263	3,0	-2,8	6,0
(+) Attività secondarie ²	49.491	52.273	5,6	-7,3	13,9	108.092	114.710	6,1	-1,2	7,4
(-) Attività secondarie ²	32.978	32.978	-	-	-	73.667	73.667	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.225.549	1.226.976	0,1	-0,6	0,7	2.775.286	2.863.306	3,2	-2,8	6,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2023	2024	var. % 2024/23			2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.856.730	4.433.497	-8,7	-9,3	0,6	883.129	927.538	5,0	-2,7	7,9
Coltivazioni erbacee	1.985.963	2.098.479	5,7	-3,6	9,6	484.940	577.508	19,1	2,4	16,3
Cereali	425.399	344.730	-19,0	-8,0	-11,9	70.911	43.319	-38,9	-31,4	-11,0
Legumi secchi	10.001	8.934	-10,7	-5,1	-5,8	2.903	2.495	-14,1	-8,7	-5,9
Patate e ortaggi	1.340.700	1.526.201	13,8	-3,0	17,4	405.122	525.482	29,7	8,4	19,6
Industriali	-	-	-	-	-	81	-	-	-	-
Fiori e piante da vaso	209.862	218.614	4,2	1,6	2,5	5.922	6.211	4,9	1,9	2,9
Coltivazioni foraggere	45.540	36.820	-19,1	-8,8	-11,4	192.589	164.099	-14,8	-3,9	-11,4
Coltivazioni legnose	2.825.228	2.298.199	-18,7	-13,3	-6,2	205.601	185.932	-9,6	-13,5	4,6
Prodotti vitivinicoli	754.321	485.622	-35,6	-30,6	-7,2	77.145	67.256	-12,8	-18,7	7,2
Prodotti dell'olivicoltura	406.236	413.685	1,8	-10,8	14,2	36.244	42.586	17,5	0,1	17,3
Agrumi	1.223.623	984.968	-19,5	-6,3	-14,1	33.613	25.063	-25,4	-15,8	-11,5
Frutta	348.469	319.046	-8,4	-6,8	-1,8	30.051	20.970	-30,2	-29,3	-1,3
Altre legnose	92.579	94.878	2,5	0,1	2,4	28.548	30.058	5,3	2,1	3,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	688.608	696.726	1,2	0,7	0,5	974.251	1.008.125	3,5	0,3	3,1
Prodotti zootecnici alimentari	687.655	695.819	1,2	0,7	0,5	972.868	1.006.723	3,5	0,3	3,1
Carni	395.291	408.137	3,2	1,4	1,8	431.650	428.800	-0,7	-1,0	0,4
Latte	137.497	146.555	6,6	-0,5	7,1	497.694	537.962	8,1	1,8	6,2
Uova	144.447	131.627	-8,9	0,9	-9,7	29.409	26.725	-9,1	0,6	-9,7
Miele	10.420	9.500	-8,8	-12,5	4,2	14.114	13.236	-6,2	-10,0	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	953	907	-4,9	-8,6	4,1	1.382	1.402	1,4	-2,6	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	938.414	950.291	1,3	-3,2	4,6	359.020	364.509	1,5	-2,4	4,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.483.753	6.080.514	-6,2	-7,3	1,2	2.216.400	2.300.172	3,8	-1,3	5,1
(+) Attività secondarie ²	186.576	197.921	6,1	2,5	3,5	157.410	167.737	6,6	1,8	4,6
(-) Attività secondarie ²	130.858	130.858	-	-	-	45.761	45.761	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	6.539.471	6.147.577	-6,0	-7,2	1,3	2.328.049	2.422.148	4,0	-1,1	5,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)					
	Italia				
	2023	2024	var. % 2024/23		
			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	36.131.469	37.179.974	2,9	0,8	2,1
Coltivazioni erbacee	19.073.118	19.367.215	1,5	-0,3	1,8
Cereali	5.310.973	4.288.859	-19,2	-6,9	-13,3
Legumi secchi	161.307	163.673	1,5	7,8	-5,9
Patate e ortaggi	11.344.813	12.624.292	11,3	2,4	8,7
Industriali	791.521	774.029	-2,2	1,7	-3,9
Fiori e piante da vaso	1.464.504	1.516.362	3,5	1,0	2,5
Coltivazioni foraggere	2.297.981	2.024.472	-11,9	-0,6	-11,4
Coltivazioni legnose	14.760.369	15.788.288	7,0	2,5	4,4
Prodotti vitivinicoli	5.582.329	6.113.130	9,5	3,6	5,8
Prodotti dell'olivicoltura	2.233.295	2.457.063	10,0	-3,9	14,5
Agrumi	1.904.614	1.546.187	-18,8	-6,3	-13,3
Frutta	3.359.413	3.933.338	17,1	10,8	5,7
Altre legnose	1.680.718	1.738.569	3,4	0,9	2,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	22.384.838	22.709.300	1,4	0,8	0,7
Prodotti zootecnici alimentari	22.375.721	22.700.018	1,4	0,8	0,7
Carni	12.762.199	12.625.500	-1,1	0,7	-1,7
Latte	7.198.129	7.868.376	9,3	1,4	7,8
Uova	2.126.677	1.930.230	-9,2	0,5	-9,7
Miele	288.716	275.911	-4,4	-8,3	4,2
Prodotti zootecnici non alimentari	9.117	9.282	1,8	-2,2	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	8.351.527	8.466.442	1,4	-0,7	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	66.867.834	68.355.717	2,2	0,6	1,6
(+) Attività secondarie ²	4.872.629	5.135.726	5,4	1,8	3,5
(-) Attività secondarie ²	1.259.744	1.259.744	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	70.480.718	72.231.699	2,5	0,7	1,8

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2020, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	483,0	121.173	395,2	88.056	0,0	5	0,0	4
Frumento duro	9,9	5.019	8,8	3.951	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	111,2	24.553	95,3	18.549	0,0	1	-	-
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	760,3	298.370	788,0	282.955	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.319,3	370.728	1.355,0	312.221	0,0	12	0,1	11
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	345,3	10.195	297,9	7.873	0,0	0	0,0	0
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	20,4	14.685	24,6	18.012	2,0	774	1,9	743
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	11,6	13.646	8,5	12.206	-	-	-	-
Piselli freschi	1,5	1.159	0,8	838	-	-	-	-
Pomodori	150,4	31.801	178,6	36.103	0,1	147	0,1	202
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,4	880	0,4	1.321	-	-	-	-
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	6,4	4.528	5,2	3.852	-	-	-	-
Cavolfiori	1,0	992	1,0	871	-	-	-	-
Cipolle	20,6	18.336	23,6	17.415	-	-	-	-
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	1,6	505	2,6	454	-	-	-	-
Cocomeri	2,4	946	1,2	290	-	-	-	-
Asparagi	1,1	3.870	1,0	5.210	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1,5	1.360	1,6	1.311	0,0	2	-	-
Spinaci	4,6	5.342	4,7	5.078	0,0	1	-	-
Cetrioli	0,3	262	0,2	235	-	-	-	-
Fragole	3,3	20.380	3,1	18.672	-	-	-	-
Melanzane	1,9	970	1,9	1.180	-	-	-	-
Peperoni	7,8	9.330	7,9	9.384	-	-	-	-
Zucchine	32,3	33.157	28,8	33.103	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,5	398	0,3	278	0,0	1	-	-
Lattuga	5,4	10.042	5,0	10.128	-	-	-	-
Radicchio	1,2	789	1,2	860	-	-	-	-
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10,0	437	9,6	465	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	18,2	7.377	14,5	4.467	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	52,4	20.362	41,7	15.718	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	115.438	-	104.185	-	1.706	-	1.782
Fiori e piante ornamentali	-	22.354	-	23.699	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	157,1	73.334	152,6	66.528	1,3	342	1,0	234
Uva da tavola	2,1	1.402	2,0	1.402	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	152,4	76.273	154,8	87.020	5,0	2.499	4,9	2.750
Pere	20,2	31.184	23,2	30.027	0,0	22	0,1	125
Pesche	21,5	12.751	22,1	11.898	-	-	-	-
Nettarine	31,8	27.195	39,6	31.122	-	-	-	-
Albicocche	8,0	6.325	5,4	4.722	-	-	-	-
Ciliege	2,7	4.427	1,5	2.974	-	-	-	-
Susine	19,4	12.144	19,5	11.198	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	26	-	-	-	-	-	-
Nocciole	31,5	65.106	26,8	57.384	0,0	2	-	-
Noci	0,7	2.235	1,4	4.404	0,0	140	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	54,1	42.879	54,1	65.343	0,0	16	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	840,0	293.753	829,2	323.795	8,0	2.651	4,1	1.262
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	63.539	-	65.071	-	29	-	30
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	150,0	549.607	153,3	591.483	7,2	24.093	7,4	26.020
Equini	2,2	6.368	2,2	6.260	-	-	-	-
Suini	188,8	382.758	189,0	361.306	0,1	226	0,1	215
Ovini e caprini	0,9	2.903	0,8	2.746	0,1	336	0,1	358
Pollame	107,0	199.899	107,0	187.506	0,8	1.865	0,8	1.749
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,6	125.125	38,4	128.335	0,9	2.941	0,9	3.032
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.310,0	472.772	9.533,0	523.308	607,0	33.226	611,0	36.154
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	4.246	31,0	4.479	2,0	275	2,0	290
Uova (milioni di pezzi)	951,0	162.970	960,0	148.555	12,0	2.016	12,0	1.820
Miele	1,5	21.155	1,4	20.574	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	437,6	111.111	395,2	89.119	0,4	114	0,4	101
Frumento duro	88,9	42.773	76,5	32.428	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	200,1	44.015	140,1	27.191	0,2	55	0,2	49
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	549,7	214.827	568,5	203.289	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.482,8	420.514	1.240,3	288.429	0,5	146	0,6	131
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	331,6	9.909	286,5	7.664	0,3	11	0,3	10
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	10,2	8.004	10,9	8.681	9,5	8.572	9,4	8.114
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	4,5	5.705	4,0	6.048	0,1	171	0,1	212
Piselli freschi	1,4	1.062	3,2	3.265	0,0	17	0,0	20
Pomodori	554,4	111.864	502,0	94.098	2,4	1.424	2,5	1.635
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,5	1.002	0,4	1.178	0,3	563	0,7	1.749
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	10,1	7.263	10,4	7.830	3,3	2.320	4,3	3.164
Cavolfiori	0,5	498	1,3	1.138	0,3	297	3,1	2.696
Cipolle	12,2	10.883	11,6	8.578	0,1	90	0,1	75
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	89,8	50.049	82,2	42.320	-	-	0,1	9
Cocomeri	73,5	28.942	74,5	18.127	-	-	-	-
Asparagi	0,3	978	0,3	1.469	0,6	2.058	0,6	3.070
Carciofi	-	-	-	-	0,5	765	0,3	774
Rape	0,1	22	0,1	39	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,3	263	0,5	426	0,1	51	0,1	47
Spinaci	13,5	16.136	13,6	15.258	0,0	44	-	-
Cetrioli	0,9	2.030	1,0	2.283	0,0	15	0,0	12
Fragole	1,0	6.279	0,9	5.659	0,0	21	0,0	24
Melanzane	2,0	1.089	1,6	1.048	0,4	224	0,3	231
Peperoni	1,3	1.952	1,4	2.022	0,2	274	0,2	272
Zucchine	42,0	37.066	49,6	47.278	2,2	2.352	2,0	2.356
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	6,7	5.611	7,8	7.297	0,4	282	0,5	428
Lattuga	45,3	101.051	43,9	99.770	1,1	2.265	1,3	2.574
Radicchio	9,9	7.347	11,5	9.405	0,1	40	0,3	227
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	94,6	4.147	90,4	4.388	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	14,4	5.871	6,5	2.014	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	204,8	79.586	165,2	62.272	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	827.150	-	715.378	-	1.898	-	1.612
Fiori e piante ornamentali	-	112.999	-	118.754	-	437.697	-	454.169

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	104,4	45.125	79,9	32.258	6,8	1.731	7,1	1.690
Uva da tavola	0,0	12	0,1	70	0,0	10	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	6,1	11.520	5,7	12.592
Arance	-	-	-	-	0,1	49	0,1	57
Mandarini	-	-	-	-	0,1	21	0,0	16
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,0	13	0,0	14	0,3	442	0,2	266
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	46,0	22.417	43,4	23.771	0,3	168	0,4	218
Pere	6,4	9.802	10,0	12.812	0,2	240	1,1	1.414
Pesche	2,4	1.409	2,9	1.529	0,6	322	0,6	318
Nettarine	0,3	252	0,4	309	-	-	-	-
Albicocche	0,7	549	0,6	520	0,6	476	0,6	527
Ciliege	1,0	1.607	1,0	1.961	0,0	74	0,1	195
Susine	0,7	442	0,8	436	0,1	68	0,1	57
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	6	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	180	0,1	214	0,0	71	-	-
Noci	0,1	331	0,1	314	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,8	5.815	7,4	8.414	0,1	64	0,1	121
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	497,0	130.007	452,2	137.992	38,0	7.946	32,5	8.193
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,7	3.716	0,8	4.955	3,2	33.231	4,5	50.713
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	163.550	-	167.828	-	7.818	-	8.205
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	303,7	883.200	311,9	955.134	3,5	11.123	3,5	11.610
Equini	4,4	12.290	4,5	12.356	0,4	1.114	0,4	1.095
Suini	820,1	1.679.639	822,9	1.589.350	0,2	461	0,2	430
Ovini e caprini	0,8	2.585	0,7	2.407	0,3	967	0,3	1.029
Pollame	343,5	587.288	346,6	555.848	8,7	20.540	8,7	19.267
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,3	72.074	22,2	73.975	7,7	29.110	7,7	30.012
Latte di vacca e bufala (000 hl)	50.344,0	2.556.530	51.502,0	2.827.177	220,0	12.107	207,0	12.314
Latte di pecora e capra (000 hl)	36,0	4.825	36,0	5.090	9,0	1.165	9,0	1.229
Uova (milioni di pezzi)	2.157,0	349.829	2.162,0	316.628	141,0	22.081	140,0	19.798
Miele	2,1	29.609	2,0	29.383	0,6	8.462	0,7	10.287
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,4	100	0,0	4	734,7	184.330	508,9	113.388
Frumento duro	-	-	0,0	9	106,4	53.393	77,3	34.191
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	0,2	47	0,3	56	136,1	29.927	66,4	12.871
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	16,0	6.220	17,2	6.118
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,6	468	1,7	395	1.392,9	392.632	1.202,3	277.884
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	0,4	13	0,4	11	178,8	5.542	118,6	3.291
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	16,5	13.087	16,1	13.044	153,8	124.184	138,7	114.139
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	6,3	7.540	5,0	7.218
Piselli freschi	-	-	-	-	9,7	7.432	11,8	11.964
Pomodori	0,3	79	0,2	55	146,7	41.286	156,8	49.203
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	-	-	-	-	1,5	2.837	1,5	4.133
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	1,2	853	-	-	39,4	28.068	39,4	29.387
Cavolfiori	3,7	3.689	3,4	2.976	6,0	5.946	6,0	5.220
Cipolle	0,3	277	0,2	153	37,9	33.771	29,5	21.791
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	-	-	-	-	24,9	39.357	25,9	43.893
Cocomeri	-	-	-	-	17,9	7.189	19,3	4.793
Asparagi	0,3	996	0,3	1.564	12,6	47.227	11,1	61.627
Carciofi	-	-	-	-	0,2	309	0,2	521
Rape	1,7	601	1,7	671	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,4	330	0,4	276	24,1	21.459	24,1	18.993
Spinaci	0,0	34	-	-	4,5	4.952	4,6	4.788
Cetrioli	-	-	-	-	17,5	30.508	27,4	44.634
Fragole	7,4	15.170	7,4	17.415	9,1	73.105	9,2	65.619
Melanzane	-	-	-	-	20,6	16.195	20,6	16.168
Peperoni	-	-	-	-	13,2	9.114	13,6	9.827
Zucchine	0,1	81	0,1	88	52,6	48.437	77,2	77.158
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,1	75	0,1	42	0,9	799	0,9	895
Lattuga	0,5	473	0,5	475	33,0	195.114	33,0	209.364
Radicchio	0,9	616	0,6	472	47,0	30.888	47,0	34.220
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	461,0	20.198	437,0	21.215
Tabacco	-	-	-	-	8,7	39.663	10,5	49.712
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	19,1	7.726	10,8	3.320
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	467,0	181.478	530,0	199.782
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	133.355	-	109.020	-	148.393	-	134.218
Fiori e piante ornamentali	-	4.638	-	4.920	-	78.988	-	83.253

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	102,8	43.850	79,6	31.720	704,7	332.893	641,3	282.933
Uva da tavola	0,7	445	0,1	70	1,7	1.139	1,7	1.186
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.491,6	712.989	1.361,3	730.733	191,8	93.569	285,5	156.372
Pere	1,5	2.403	2,5	3.386	8,7	13.842	43,1	57.427
Pesche	0,1	35	0,1	53	9,0	5.103	14,5	7.515
Nettarine	-	-	-	-	7,5	6.162	12,4	9.363
Albicocche	0,5	403	0,4	357	3,0	2.389	2,5	2.202
Ciliege	4,1	6.730	3,9	7.740	10,7	18.258	5,2	10.769
Susine	0,2	152	0,3	173	7,6	4.824	9,7	5.640
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,0	8	-	-
Nocciole	0,0	4	-	-	0,6	1.177	0,5	1.070
Noci	0,0	97	-	-	3,0	9.628	3,5	11.012
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	952	1,1	1.330	32,9	26.051	32,9	39.725
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	513,0	179.375	403,4	160.176	4.277,0	1.316.613	4.370,7	1.504.248
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,4	2.766	0,4	3.120	1,5	11.214	1,8	15.049
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	2.737	-	2.864	-	53.335	-	55.652
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,1	110.192	36,1	119.277	169,4	534.734	174,0	578.279
Equini	0,5	1.393	0,5	1.369	1,9	5.305	1,8	4.940
Suini	9,4	20.587	9,4	19.428	139,6	290.880	139,8	274.577
Ovini e caprini	0,7	2.228	0,6	2.032	0,4	1.294	0,4	1.377
Pollame	24,8	50.099	24,8	46.993	562,5	976.961	561,4	914.598
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,0	9.797	2,9	9.764	39,8	125.712	40,0	130.260
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.981,0	337.240	6.071,0	370.042	11.276,0	575.874	11.231,0	620.036
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	804	6,0	848	18,0	2.442	18,0	2.576
Uova (milioni di pezzi)	65,0	10.060	64,0	8.944	2.006,0	324.737	2.023,0	295.722
Miele	1,2	16.878	1,1	16.121	1,0	14.112	0,9	13.234
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	65,1	16.082	33,5	7.347	808,3	206.653	780,6	177.229
Frumento duro	0,4	200	0,1	39	400,3	198.307	384,3	167.703
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	73,9	16.200	35,2	6.809	137,1	29.757	86,0	16.461
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	0,1	39	0,1	36	28,2	11.005	30,3	10.819
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	212,6	60.838	189,2	44.393	491,4	139.779	508,4	118.599
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	17,8	530	8,9	237	590,5	17.430	544,9	14.395
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	10,5	8.129	7,7	5.965	113,2	79.475	162,6	116.362
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	0,3	350	0,6	801	31,6	37.359	30,8	44.446
Piselli freschi	0,0	35	0,0	10	18,2	14.160	19,8	20.268
Pomodori	2,2	1.507	2,3	1.968	1.902,1	276.889	1.730,7	237.473
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,1	250	0,2	495	6,9	12.689	7,7	20.847
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	0,5	358	0,7	525	9,2	6.571	9,2	6.879
Cavolfiori	0,1	99	0,1	87	4,4	4.384	4,5	3.937
Cipolle	0,9	823	0,8	606	93,2	83.660	122,5	91.158
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	0,4	145	0,3	67	35,1	34.145	34,7	33.975
Cocomeri	0,4	188	0,4	97	40,5	16.098	58,6	14.401
Asparagi	1,6	5.601	1,4	7.531	3,8	13.586	2,5	13.607
Carciofi	-	-	-	-	0,7	1.073	0,6	1.551
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	56	0,2	120	69,4	61.359	62,5	48.954
Spinaci	0,1	110	0,1	87	18,7	20.623	18,8	19.433
Cetrioli	0,3	64	0,2	44	3,9	8.144	3,9	9.289
Fragole	0,3	1.272	0,3	1.234	7,2	43.335	7,6	42.074
Melanzane	0,7	396	0,7	422	6,4	5.201	5,7	5.025
Peperoni	0,4	211	0,4	166	0,8	1.125	0,8	1.030
Zucchine	0,3	252	3,1	2.800	51,0	46.603	63,2	62.300
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	-	-	-	-	4,9	4.763	5,1	5.526
Lattuga	0,7	534	0,7	474	37,3	47.303	40,1	51.209
Radicchio	2,5	1.931	1,1	967	14,1	9.150	13,2	9.480
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	22,8	997	21,8	1.056	745,7	33.016	717,4	35.191
Tabacco	-	-	-	-	0,4	1.792	0,1	466
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	9,8	3.983	5,2	1.606	53,7	21.806	45,0	13.888
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	213,4	82.925	175,1	66.000	111,9	43.485	166,9	62.913
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	29.329	-	20.837	-	323.853	-	327.553
Fiori e piante ornamentali	-	14.544	-	14.988	-	84.202	-	88.453

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	155,0	52.480	167,7	53.030	445,3	203.987	441,0	188.697
Uva da tavola	0,2	148	0,1	71	0,3	225	0,3	209
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	53,5	26.090	73,0	39.985	174,1	81.738	168,5	88.851
Pere	1,4	2.138	1,2	1.512	105,5	155.041	242,8	299.841
Pesche	1,0	561	1,0	521	38,2	21.489	52,9	27.080
Nettarine	0,4	321	0,4	295	74,3	59.551	118,0	86.916
Albicocche	0,2	159	0,2	176	44,4	35.408	76,0	67.034
Ciliege	0,1	201	0,1	198	5,6	9.368	11,0	22.473
Susine	0,1	44	0,1	55	41,4	24.323	62,8	33.873
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	6	-	-	0,0	25	-	-
Nocciole	0,1	182	0,2	428	0,3	623	0,3	642
Noci	0,1	408	0,1	314	1,6	5.068	2,5	7.853
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	6,5	5.187	4,5	5.442	49,1	38.372	69,1	82.395
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	701,0	220.852	746,9	258.711	2.689,0	323.757	2.812,8	374.519
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,1	697	0,1	785	0,8	6.338	0,9	7.927
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	69.550	-	73.279	-	67.999	-	68.860
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,5	61.173	18,9	65.817	116,3	368.775	118,9	396.876
Equini	0,4	1.115	0,4	1.096	3,8	11.535	3,7	11.041
Suini	49,1	103.593	48,7	96.792	348,9	713.617	348,2	671.678
Ovini e caprini	0,1	322	0,1	342	0,6	1.817	0,5	1.611
Pollame	38,6	71.925	38,5	67.291	374,7	700.328	374,7	656.907
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,1	27.403	9,2	28.563	27,7	79.763	27,9	82.829
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.797,0	153.648	2.842,0	168.765	21.633,0	1.140.321	21.979,0	1.252.402
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	258	2,0	273	46,0	6.150	46,0	6.488
Uova (milioni di pezzi)	182,0	25.434	183,0	23.093	2.408,0	426.075	2.430,0	388.261
Miele	1,0	14.155	0,9	13.275	1,3	16.697	1,2	16.060
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	103,9	26.383	86,7	19.557	111,7	28.111	130,0	29.052
Frumento duro	194,1	99.352	137,5	62.009	62,8	31.383	62,9	27.693
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	60,8	12.984	45,1	8.484	64,0	14.175	61,0	11.916
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	1,2	472	1,4	504	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	52,9	15.816	50,6	12.406	42,9	11.945	40,7	9.281
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	183,5	5.619	134,5	3.687	59,4	1.775	63,1	1.689
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	13,6	11.354	14,6	12.285	6,8	5.380	6,2	5.028
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,8	3.016	2,9	3.700	1,6	1.878	3,1	4.500
Piselli freschi	0,2	119	0,4	421	3,2	2.437	4,6	4.643
Pomodori	178,3	42.359	180,1	47.099	14,6	2.307	16,2	2.373
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	2,5	4.585	3,8	10.182	0,2	308	0,3	883
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	15,8	11.387	15,9	11.997	2,9	2.073	3,4	2.545
Cavolfiori	2,0	1.991	2,0	1.748	2,9	2.901	1,4	1.229
Cipolle	6,3	5.655	6,9	5.134	5,4	4.816	5,0	3.696
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	15,0	5.272	14,9	3.244	11,1	3.475	12,3	2.106
Cocomeri	5,5	2.190	6,1	1.501	2,7	1.202	2,7	737
Asparagi	1,5	5.535	1,7	9.050	0,0	77	0,0	109
Carciofi	3,6	5.509	5,8	14.964	0,1	154	0,1	260
Rape	0,5	175	0,5	199	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	3,0	2.703	1,3	1.048	0,1	61	0,3	221
Spinaci	6,8	7.560	6,9	7.150	1,1	1.256	1,1	1.155
Cetrioli	0,6	583	0,6	588	0,1	53	0,1	111
Fragole	1,1	6.242	1,1	5.907	0,1	167	0,0	96
Melanzane	1,4	810	1,6	1.024	0,2	118	0,4	278
Peperoni	1,8	2.595	1,2	1.639	1,2	1.809	0,7	1.064
Zucchine	12,8	13.072	16,7	17.964	2,6	2.335	1,4	1.366
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,0	854	1,9	1.728	0,1	71	0,2	149
Lattuga	2,7	4.610	2,6	4.778	0,4	508	0,5	625
Radicchio	2,2	1.469	2,0	1.459	1,1	679	2,1	1.518
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	1,7	82	1,7	89
Tabacco	2,5	11.973	2,7	13.238	10,2	47.532	11,7	56.443
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	51,1	20.752	55,9	17.253	32,5	13.197	36,5	11.264
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,4	544	0,9	339	0,3	116	0,3	112
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	78.110	-	65.260	-	22.674	-	19.055
Fiori e piante ornamentali	-	56.728	-	58.891	-	2.496	-	2.559

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	165,9	70.676	202,1	80.420	33,1	11.311	49,3	15.732
Uva da tavola	0,7	500	0,7	483	0,1	36	0,1	70
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	14,4	12.210	15,0	16.186	4,2	3.492	4,4	4.671
Arance	0,1	24	0,1	32	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	0,0	14	0,1	13	-	-	-	-
Limoni	0,0	48	0,0	55	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	11,7	5.755	16,8	9.254	4,5	2.186	4,5	2.474
Pere	5,6	9.003	6,8	9.262	0,8	1.227	1,0	1.230
Pesche	5,6	3.387	7,0	3.819	0,9	530	1,0	531
Nettarine	1,2	1.022	1,6	1.252	0,1	86	0,1	79
Albicocche	1,6	1.257	1,7	1.477	0,2	159	0,2	176
Ciliege	1,1	1.772	1,1	2.239	0,2	366	0,2	401
Susine	5,3	3.282	6,3	3.574	0,3	200	0,4	227
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,2	221	0,2	241	0,0	25	-	-
Nocciole	1,6	3.213	1,9	4.068	0,9	1.900	1,2	2.565
Noci	2,0	6.552	0,5	1.564	1,2	3.737	1,2	3.775
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,7	1.353	1,2	1.452	0,0	8	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	715,0	190.747	902,4	273.013	135,0	32.415	240,8	63.349
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	8,1	96.496	8,8	112.623	4,8	42.384	5,6	54.404
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	922.560	-	955.066	-	5.359	-	5.658
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	22,3	76.794	22,5	81.823	12,7	44.120	13,3	48.628
Equini	3,5	9.763	3,4	9.322	1,0	2.825	1,0	2.777
Suini	56,1	116.603	56,2	110.059	62,3	128.951	62,7	122.306
Ovini e caprini	3,6	11.283	3,3	11.004	1,1	3.229	1,0	3.123
Pollame	55,3	114.713	55,8	108.574	35,5	72.155	35,5	67.682
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,0	76.983	21,9	79.009	8,0	23.855	8,1	24.902
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.019,0	52.434	998,0	55.513	759,0	37.077	750,0	39.605
Latte di pecora e capra (000 hl)	749,0	107.462	742,0	112.313	64,0	8.556	64,0	9.027
Uova (milioni di pezzi)	462,0	66.580	459,0	59.731	440,0	64.337	439,0	57.964
Miele	1,2	16.917	1,1	16.159	0,8	11.916	0,7	10.865
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	59,8	15.269	63,3	14.359	36,0	9.430	38,4	8.945
Frumento duro	289,2	146.444	310,6	138.580	126,6	64.384	129,9	58.209
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	60,1	13.228	46,1	8.947	54,9	11.882	60,5	11.545
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	18,3	5.485	17,6	4.333	109,9	33.548	113,2	28.324
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	161,8	4.777	165,3	4.367	64,5	1.905	68,3	1.806
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	5,5	4.346	4,1	3.333	62,2	50.576	64,6	53.321
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,8	3.279	3,1	4.504	6,6	13.565	7,1	15.316
Piselli freschi	15,1	11.658	13,8	14.117	0,8	588	1,4	1.461
Pomodori	16,0	3.122	6,5	1.765	311,3	142.645	324,8	183.065
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,4	802	0,5	1.323	12,2	22.613	12,1	32.625
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	4,5	3.206	1,7	1.268	32,8	23.475	34,7	26.002
Cavolfiori	0,8	791	1,3	1.129	18,9	18.694	18,2	15.805
Cipolle	1,2	1.070	1,0	739	4,6	4.161	4,8	3.599
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	1,8	938	2,1	808	42,3	42.922	44,0	45.023
Cocomeri	0,9	371	1,3	321	117,6	47.169	150,7	37.352
Asparagi	0,2	564	0,1	751	2,6	9.384	2,6	14.041
Carciofi	0,8	1.224	1,0	2.580	18,5	28.309	18,9	48.760
Rape	0,9	316	0,9	351	12,8	4.615	12,9	5.089
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	113	0,2	120	110,6	98.830	108,8	86.055
Spinaci	2,4	2.593	2,4	2.477	14,7	16.358	14,8	15.455
Cetrioli	0,2	195	0,1	105	6,1	8.171	6,3	9.285
Fragole	0,2	369	0,2	515	12,1	56.809	12,4	54.320
Melanzane	0,8	390	1,2	747	29,5	18.475	29,7	20.238
Peperoni	0,5	652	0,6	706	17,1	21.352	17,2	20.730
Zucchine	2,2	1.961	1,7	1.689	143,2	173.309	144,4	193.298
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	9,6	7.222	9,0	7.607	10,6	8.075	10,5	9.016
Lattuga	6,1	6.248	5,5	5.817	90,3	177.999	92,2	190.939
Radicchio	3,1	1.986	1,5	1.034	6,4	4.120	6,2	4.478
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	62,7	2.690	59,7	2.838	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	0,7	2.988	0,8	3.576
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	83,5	33.907	89,1	27.498	6,9	2.803	6,7	2.068
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	117	0,1	38	0,3	117	0,3	113
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	17.725	-	12.115	-	130.497	-	111.125
Fiori e piante ornamentali	-	11.578	-	12.036	-	139.446	-	142.992

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	49,2	16.073	67,0	20.444	81,2	27.880	109,2	35.020
Uva da tavola	0,1	35	0,1	70	14,9	10.191	17,2	12.077
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,4	2.836	1,4	3.318	18,5	19.560	19,5	25.804
Arance	-	-	-	-	2,1	933	3,3	1.306
Mandarini	-	-	-	-	0,1	59	0,2	70
Clementine	-	-	-	-	0,6	191	0,7	191
Limoni	-	-	-	-	0,7	1.195	0,7	975
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	2,9	1.417	3,7	2.036	4,6	2.210	4,6	2.486
Pere	1,0	1.575	1,1	1.433	1,5	2.380	1,6	2.188
Pesche	6,9	4.047	7,6	4.055	18,0	10.752	19,5	10.581
Nettarine	2,7	2.317	2,7	2.130	3,3	2.785	3,7	2.870
Albicocche	1,8	1.428	1,7	1.491	1,3	1.033	1,8	1.582
Ciliege	0,9	1.447	0,9	1.829	2,0	3.335	2,3	4.663
Susine	4,0	2.476	3,3	1.896	11,1	6.945	9,7	5.568
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	26	-	-	0,8	896	0,9	1.083
Nocciole	0,2	316	0,3	642	37,2	76.868	39,5	84.585
Noci	0,3	822	0,6	1.875	0,0	80	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,5	358	0,7	844	146,4	116.104	186,4	225.472
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	242,0	44.548	283,5	69.583	506,0	94.211	764,2	155.936
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	2,8	23.250	3,1	28.484	9,1	72.040	11,4	100.337
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	31.708	-	33.507	-	50.856	-	53.106
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,5	54.924	14,9	59.355	47,2	176.221	48,3	190.027
Equini	1,2	3.352	1,2	3.295	4,8	13.418	4,9	13.464
Suini	53,1	110.741	52,6	103.558	43,2	94.838	43,8	90.551
Ovini e caprini	1,0	3.161	0,9	3.027	4,3	13.575	4,0	13.436
Pollame	54,2	118.082	54,4	111.169	38,5	106.894	38,6	100.527
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,9	64.383	22,8	66.089	14,3	51.285	14,3	52.875
Latte di vacca e bufala (000 hl)	509,0	27.826	529,0	31.262	6.169,0	323.394	6.095,0	345.395
Latte di pecora e capra (000 hl)	88,0	11.387	88,0	12.013	524,0	72.618	525,0	76.758
Uova (milioni di pezzi)	557,0	83.541	560,0	75.844	527,0	73.646	530,0	66.881
Miele	1,2	18.580	1,1	17.747	1,1	15.505	1,0	14.688
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	73,6	18.244	73,8	16.253	10,3	2.713	10,1	2.356
Frumento duro	110,9	57.012	111,5	50.518	152,3	77.624	155,9	70.021
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	63,4	13.564	63,2	11.935	6,2	1.336	7,0	1.322
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	61,8	17.567	61,1	14.256	5,1	1.475	5,5	1.294
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	77,4	2.256	77,6	2.024	34,2	1.010	35,3	933
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	176,7	132.544	246,8	195.969	2,4	1.710	2,4	1.641
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	5,1	6.077	5,0	7.244	0,1	129	0,1	79
Piselli freschi	3,5	2.723	3,5	3.584	0,4	279	0,3	327
Pomodori	113,2	18.092	113,3	17.004	61,5	9.671	56,7	8.258
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	61,7	113.890	64,3	172.554	23,8	43.789	22,4	59.965
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	46,6	33.195	56,1	41.840	2,7	1.924	2,7	2.014
Cavolfiori	64,2	63.099	49,7	42.888	1,0	994	1,1	960
Cipolle	6,0	5.426	6,1	4.573	59,1	52.996	61,5	45.718
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	13,2	4.154	13,3	2.286	0,9	441	1,0	268
Cocomeri	4,7	2.049	4,8	1.293	1,3	576	1,3	367
Asparagi	0,1	415	0,1	699	0,1	364	0,1	653
Carciofi	6,2	9.486	6,4	16.509	1,4	2.142	1,3	3.354
Rape	0,1	51	0,1	39	0,2	81	0,2	79
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	115,0	103.108	169,9	134.773	0,4	390	0,4	347
Spinaci	7,7	8.489	7,8	8.049	1,7	1.836	1,7	1.764
Cetrioli	0,4	371	0,4	380	-	-	-	-
Fragole	1,4	2.891	1,2	2.943	0,7	1.319	0,7	1.441
Melanzane	3,6	2.037	3,6	2.503	0,5	361	0,5	475
Peperoni	10,5	16.141	10,4	15.232	0,8	1.114	0,9	1.197
Zucchine	7,5	6.490	7,4	6.910	0,2	128	0,3	188
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	38,9	29.366	40,6	34.279	0,6	446	0,6	490
Lattuga	17,1	16.863	17,8	17.680	0,5	507	0,6	548
Radicchio	27,6	17.808	28,5	20.348	0,1	82	0,1	72
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,1	3.291	7,7	2.378	3,8	1.543	3,8	1.173
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,2	78	0,2	75	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	27.046	-	25.842	-	15.614	-	13.082
Fiori e piante ornamentali	-	9.720	-	9.878	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	160,9	49.132	257,0	73.287	45,7	14.918	40,7	12.410
Uva da tavola	5,3	3.607	10,5	7.304	0,6	399	0,6	419
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	7,7	7.834	8,4	11.011	2,1	2.104	2,2	2.728
Arance	0,1	34	0,1	28	0,1	32	0,1	28
Mandarini	-	-	-	-	0,0	7	0,0	8
Clementine	-	-	-	-	0,0	6	0,0	5
Limoni	-	-	-	-	0,0	30	0,0	27
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	12,8	6.981	8,5	5.190	3,0	1.486	3,1	1.742
Pere	2,5	3.884	2,1	2.730	0,5	778	0,5	666
Pesche	24,8	15.028	24,4	13.440	1,3	756	1,4	734
Nettarine	8,4	7.069	8,8	6.806	0,4	340	0,5	390
Albicocche	3,9	3.062	3,4	2.953	1,9	1.500	1,9	1.659
Ciliege	-	-	-	-	0,7	1.129	0,8	1.605
Susine	5,7	3.349	5,4	2.915	3,9	2.359	3,9	2.168
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	35	-	-	0,5	519	0,5	601
Nocciole	0,2	340	0,2	427	0,4	867	0,4	855
Noci	-	-	-	-	0,3	1.121	0,3	944
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.870	4,1	4.943	0,6	490	0,6	722
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	824,0	130.889	1.280,4	192.852	245,0	17.032	237,8	19.169
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	15,8	146.830	15,4	156.742	4,6	24.873	4,7	29.573
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	9.990	-	10.414	-	1.255	-	1.316
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,6	52.170	14,9	55.768	10,0	32.267	10,3	34.867
Equini	1,5	4.186	1,5	4.114	0,5	1.402	0,5	1.378
Suini	47,5	108.966	47,4	102.426	13,1	28.065	13,2	26.686
Ovini e caprini	2,2	6.814	2,0	6.591	1,0	3.083	0,9	2.952
Pollame	38,3	86.554	38,2	80.976	54,2	114.030	54,7	107.947
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,5	30.503	9,5	31.449	1,4	4.572	1,4	4.714
Latte di vacca e bufala (000 hl)	605,0	31.074	589,0	32.703	779,0	38.730	775,0	41.652
Latte di pecora e capra (000 hl)	87,0	11.225	89,0	12.115	15,0	1.943	15,0	2.050
Uova (milioni di pezzi)	378,0	61.477	380,0	55.808	80,0	13.107	80,0	11.836
Miele	1,0	14.113	0,9	13.235	0,8	11.205	0,7	10.216
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	46,6	11.664	50,5	11.210	18,9	4.885	16,4	3.764
Frumento duro	114,8	58.004	155,9	69.405	797,4	383.735	763,6	323.719
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	38,4	8.019	40,3	7.428	51,0	11.374	43,5	8.540
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	89,5	25.304	88,6	20.537	5,1	1.466	5,0	1.172
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	100,2	2.972	122,5	3.252	184,0	6.164	173,4	5.199
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	247,6	182.943	292,0	211.710	58,2	53.845	64,6	55.807
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	48,6	64.714	49,8	78.596	7,5	10.429	6,7	10.882
Piselli freschi	3,7	2.823	4,2	4.228	6,2	4.777	8,0	8.170
Pomodori	350,0	146.448	343,1	179.950	1.410,7	210.174	1.440,2	199.705
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	67,4	124.337	66,7	178.903	148,1	269.994	128,5	340.752
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	122,0	87.521	120,0	90.133	237,8	167.737	188,7	139.359
Cavolfiori	69,2	69.056	68,6	60.105	89,6	89.250	98,1	85.796
Cipolle	28,3	25.450	24,4	18.191	39,9	36.198	39,5	29.707
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	40,6	45.286	39,8	47.306	242,7	87.470	262,7	52.117
Cocomeri	101,4	66.584	103,0	41.759	259,4	102.647	202,5	49.533
Asparagi	10,3	37.355	10,3	55.613	11,9	42.932	24,2	130.208
Carciofi	10,7	16.508	13,1	34.075	116,8	178.565	105,5	271.934
Rape	3,4	1.221	3,5	1.370	40,2	14.539	40,8	16.072
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	3,3	2.947	3,3	2.625	30,6	27.174	29,1	22.871
Spinaci	11,4	12.421	11,4	11.629	14,2	15.622	14,5	14.893
Cetrioli	3,0	4.781	2,9	5.276	13,5	15.483	13,9	18.270
Fragole	46,4	250.645	46,4	223.136	1,8	24.482	1,8	22.034
Melanzane	65,8	41.497	64,5	45.975	67,8	33.958	64,1	38.746
Peperoni	31,5	43.848	30,4	40.989	50,4	75.518	53,0	75.459
Zucchine	31,2	45.225	31,5	50.211	55,5	55.213	54,6	59.074
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	33,4	25.368	58,3	49.622	54,2	40.987	55,8	47.180
Lattuga	120,4	466.527	117,6	505.118	60,8	62.127	87,8	85.457
Radicchio	5,8	3.761	6,1	4.378	18,8	12.032	13,7	9.735
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	6,6	28.586	6,0	26.978	0,0	12	0,0	12
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,4	163	0,4	124	3,4	1.380	3,7	1.142
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	116.782	-	104.982	-	29.329	-	23.264
Fiori e piante ornamentali	-	160.856	-	162.469	-	106.874	-	108.718

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	69,2	24.996	103,7	34.970	536,6	201.615	586,0	205.664
Uva da tavola	0,6	407	1,0	694	374,1	255.071	584,2	408.679
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,2	3.616	3,3	4.550	134,7	135.867	137,8	170.496
Arance	19,0	8.318	17,4	6.832	129,2	57.243	128,8	51.074
Mandarini	7,4	2.884	6,4	2.600	7,5	3.006	7,3	3.012
Clementine	5,1	1.565	4,6	1.221	137,7	43.907	138,4	37.739
Limoni	24,7	40.365	18,2	24.572	7,7	13.058	9,0	12.552
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	68,6	35.138	56,2	32.347	5,6	2.733	6,5	3.550
Pere	10,1	16.894	10,6	14.912	6,0	9.736	5,5	7.447
Pesche	316,2	184.184	315,5	167.064	69,0	39.994	64,5	34.008
Nettarine	81,6	67.316	75,7	57.391	27,9	23.129	27,0	20.570
Albicocche	54,7	43.363	58,2	51.029	16,4	13.001	17,1	14.993
Ciliege	20,2	32.714	13,8	27.257	33,5	54.902	33,7	67.395
Susine	31,4	18.276	21,6	11.538	8,2	4.935	8,2	4.559
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,0	22	0,1	120	18,4	19.670	19,6	23.577
Nocciole	25,8	53.358	37,8	80.928	0,0	43	-	-
Noci	4,5	14.591	4,5	14.168	0,1	474	0,1	315
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	31,0	24.681	27,4	33.257	3,4	2.728	3,9	4.729
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	376,0	38.819	671,7	85.376	3.469,0	235.398	3.730,5	315.202
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	11,6	73.776	11,8	85.491	68,9	391.390	59,2	386.577
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	25.611	-	26.594	-	67.141	-	69.168
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	67,6	224.578	69,1	241.678	28,2	99.761	28,8	107.268
Equini	2,1	5.859	2,1	5.759	2,2	6.624	2,2	6.511
Suini	49,4	123.541	49,2	115.915	10,5	25.922	10,5	24.459
Ovini e caprini	2,4	7.676	2,2	7.486	1,7	5.589	1,5	5.247
Pollame	45,1	115.588	45,3	108.903	17,5	48.655	17,5	45.639
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	11,2	41.725	11,3	43.402	3,6	11.617	3,6	11.978
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.374,0	240.697	4.330,0	257.576	3.251,0	168.859	3.300,0	185.288
Latte di pecora e capra (000 hl)	69,0	8.926	69,0	9.417	129,0	17.036	129,0	17.973
Uova (milioni di pezzi)	788,0	132.669	792,0	120.408	389,0	70.416	385,0	62.932
Miele	1,2	16.947	1,2	17.659	0,8	11.252	0,7	10.259
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	20,9	5.300	20,9	4.707	27,5	7.200	27,5	6.394
Frumento duro	287,9	149.897	287,9	132.059	61,1	29.462	61,1	25.973
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,1	8.409	41,1	7.416	21,7	4.873	21,7	4.298
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	2,4	941	2,6	933
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,8	1.096	3,9	900	18,4	5.275	18,4	4.321
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	140,9	4.161	140,9	3.724	45,0	1.329	45,1	1.190
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	1.503	2,0	1.535	131,7	108.243	131,7	109.065
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,5	1.770	1,5	2.168	8,3	10.218	11,4	16.600
Piselli freschi	0,3	235	0,3	305	1,9	1.470	2,0	1.983
Pomodori	153,4	25.965	153,4	24.399	161,2	29.836	161,2	30.136
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	21,0	38.261	20,1	53.393	108,9	200.295	116,8	312.487
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	23,3	16.601	27,7	20.663	54,3	38.600	53,0	39.446
Cavolfiori	22,1	22.027	21,9	19.165	24,4	24.133	26,0	22.579
Cipolle	0,4	359	0,4	297	37,9	34.218	37,9	28.367
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	20,9	32.313	20,9	34.619	24,2	9.709	24,2	6.737
Cocomeri	8,7	3.411	8,7	2.109	3,3	1.324	3,3	818
Asparagi	0,4	1.589	0,4	2.366	0,2	880	0,3	1.342
Carciofi	5,2	7.964	5,2	13.427	3,0	4.581	3,0	7.723
Rape	3,4	1.214	3,4	1.340	5,3	1.946	5,4	2.145
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,5	4.024	4,8	3.774	0,5	460	0,6	474
Spinaci	-	-	-	-	0,4	491	0,5	515
Cetrioli	0,2	137	0,2	157	5,2	5.874	5,2	6.177
Fragole	12,1	63.881	12,1	56.855	9,7	39.805	9,7	36.624
Melanzane	6,9	3.604	6,9	4.392	24,0	12.892	24,1	15.507
Peperoni	9,6	14.347	9,7	13.606	24,1	36.355	24,1	34.523
Zucchine	2,0	1.719	2,0	1.886	38,5	36.476	38,5	39.867
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	9,0	6.899	8,4	7.214	3,1	2.321	3,7	3.088
Lattuga	12,4	12.086	11,5	11.386	16,6	22.035	15,9	22.086
Radicchio	3,7	2.392	3,8	2.714	0,7	469	0,5	377
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	41	0,1	31	0,1	41	0,1	31
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	39	0,1	38
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	18.280	-	14.865	-	22.674	-	19.377
Fiori e piante ornamentali	-	802	-	842	-	4.797	-	4.914

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	8,4	2.696	7,6	2.280	21,9	6.441	19,8	5.449
Uva da tavola	12,3	8.431	11,3	7.917	5,5	3.769	5,1	3.583
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	2,9	2.530	3,0	3.316	12,1	21.284	12,1	25.012
Arance	69,1	31.008	75,7	30.393	472,2	213.991	425,6	172.632
Mandarini	9,8	3.841	6,4	2.592	61,1	23.959	53,2	21.748
Clementine	19,3	5.946	19,3	5.083	450,7	141.385	439,1	117.773
Limoni	1,0	1.708	1,2	1.747	23,3	38.772	21,4	29.389
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	8,4	4.167	9,3	5.187	9,4	4.736	9,8	5.521
Pere	7,3	11.711	6,8	9.212	4,8	7.285	4,6	5.892
Pesche	33,6	20.008	33,6	18.204	51,2	29.518	51,2	26.839
Nettarine	24,1	20.467	24,1	18.809	29,8	24.801	29,8	22.792
Albicocche	43,3	34.284	43,3	37.918	11,4	9.045	11,4	10.004
Ciliege	0,4	577	0,4	796	2,3	3.516	2,3	4.372
Susine	9,1	5.528	9,1	5.082	2,2	1.296	2,2	1.214
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,4	479	0,4	481	1,0	1.099	1,0	1.197
Nocciole	0,1	158	0,1	214	0,7	1.349	0,7	1.499
Noci	-	-	-	-	0,1	327	0,1	314
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	6.012	7,9	9.550	43,5	34.565	27,6	33.473
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	36,0	5.546	37,6	7.058	212,0	12.289	182,9	12.975
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	4,5	20.582	4,3	23.473	100,7	605.776	93,6	645.901
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	3.767	-	3.923	-	11.277	-	11.639
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,4	44.885	14,5	47.514	22,5	74.334	23,2	80.622
Equini	1,0	2.790	1,0	2.742	1,2	3.833	1,2	3.768
Suini	40,1	92.954	40,0	87.422	32,8	80.156	32,8	75.656
Ovini e caprini	2,9	9.729	2,6	9.280	2,7	8.717	2,4	8.245
Pollame	5,0	13.905	5,0	13.043	15,1	35.314	15,2	33.343
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	1,9	6.204	1,9	6.396	4,1	13.483	4,3	14.579
Latte di vacca e bufala (000 hl)	475,0	25.404	500,0	28.907	891,0	46.796	906,0	51.438
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,0	10.826	81,0	11.564	138,0	18.787	138,0	19.820
Uova (milioni di pezzi)	63,0	12.172	62,0	10.817	266,0	51.674	267,0	46.837
Miele	1,1	15.386	0,9	13.118	0,8	11.293	0,7	10.296
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	88	0,2	40	1,0	247	0,9	193
Frumento duro	803,9	397.360	739,4	321.992	81,1	39.465	36,7	15.718
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	13,4	3.363	12,6	2.786	24,8	5.905	26,0	5.466
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	0,1	39	0,1	36	25,7	10.011	26,8	9.552
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,3	359	1,1	248	21,3	6.233	21,7	5.211
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	272,3	8.342	248,6	6.817	143,2	4.428	90,0	2.491
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	189,9	200.047	170,7	171.293	32,9	33.171	41,2	38.018
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,2	27.813	11,9	28.892	0,9	1.231	1,0	1.495
Piselli freschi	4,3	3.319	4,0	4.027	1,3	976	0,9	936
Pomodori	426,9	236.683	422,7	305.719	64,3	33.363	73,1	43.938
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	31,2	57.737	37,5	101.063	13,6	24.999	13,5	36.152
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	34,2	24.308	24,6	18.306	4,0	2.862	4,3	3.221
Cavolfiori	40,7	40.508	41,9	36.615	3,3	3.275	4,9	4.270
Cipolle	30,9	27.785	30,0	22.363	4,6	4.163	6,2	4.652
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	172,1	44.741	160,4	22.199	26,0	23.340	28,3	23.680
Cocomeri	71,1	32.119	69,4	19.373	40,2	19.248	33,5	9.911
Asparagi	0,4	1.498	0,4	2.339	4,0	14.398	2,9	15.606
Carciofi	150,0	229.439	145,8	376.003	52,1	79.696	66,9	172.537
Rape	0,1	27	0,1	39	0,0	11	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	56,7	50.725	50,3	39.766	14,8	13.270	14,7	11.659
Spinaci	1,3	1.438	1,3	1.346	0,4	389	0,4	414
Cetrioli	9,7	13.810	9,5	15.274	4,6	8.015	4,1	7.759
Fragole	6,2	36.776	6,1	34.602	1,2	25.957	1,2	23.271
Melanzane	79,7	47.238	79,6	52.118	5,8	4.020	5,5	4.454
Peperoni	56,8	63.078	56,5	60.381	4,3	6.363	3,3	4.637
Zucchine	86,0	114.982	85,9	127.188	4,4	4.906	4,9	5.856
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,7	6.615	7,2	6.156	12,9	10.003	13,7	11.866
Lattuga	43,5	44.310	36,7	38.256	19,7	26.938	21,3	29.313
Radicchio	0,9	601	4,3	3.083	1,5	1.010	1,3	915
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	0,2	81	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	45.540	-	36.820	-	192.589	-	164.099
Fiori e piante ornamentali	-	209.862	-	218.614	-	5.922	-	6.211

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2023		2024		2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	355,4	120.109	295,2	93.182	37,0	16.344	28,0	11.571
Uva da tavola	377,1	257.106	204,6	143.130	2,4	1.610	2,4	1.679
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	41,2	79.629	40,8	92.372	6,2	9.334	5,9	10.319
Arance	1.100,3	497.167	1.014,9	410.432	43,8	19.740	38,6	15.591
Mandarini	67,3	26.325	55,0	22.406	4,7	1.806	4,2	1.677
Clementine	42,4	13.513	47,1	12.828	16,8	5.302	13,5	3.651
Limoni	411,3	681.440	390,3	534.882	4,0	6.679	3,0	4.143
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	16,3	7.986	11,6	6.400	5,3	2.638	4,0	2.245
Pere	68,4	112.811	49,9	69.108	3,3	5.016	3,1	3.956
Pesche	106,4	61.797	103,0	54.393	17,8	10.358	10,4	5.503
Nettarine	13,8	11.276	12,5	9.386	2,0	1.652	1,7	1.290
Albicocche	12,1	9.626	11,8	10.382	1,2	947	1,8	1.571
Ciliege	2,0	3.187	1,7	3.227	1,3	2.229	1,6	3.258
Susine	7,5	4.609	5,9	3.337	2,6	1.538	1,0	539
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	52,2	55.626	51,2	61.561	3,9	4.168	0,9	1.096
Nocciole	2,9	5.992	10,2	21.827	0,4	794	0,4	857
Noci	0,9	2.901	0,9	2.808	0,0	47	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,1	840	0,9	1.086	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	2.210,0	374.909	1.661,5	247.319	230,0	53.766	184,9	48.808
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	48,5	324.033	42,1	318.533	5,3	26.623	5,4	31.904
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	92.132	-	94.438	-	28.284	-	29.802
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	66,6	233.372	68,9	254.104	44,7	139.487	45,9	150.686
Equini	3,7	10.311	3,6	9.862	2,9	8.100	2,9	7.962
Suini	18,0	40.876	17,7	38.038	54,8	147.715	54,9	139.430
Ovini e caprini	6,0	23.685	5,3	22.261	24,7	84.401	22,4	81.440
Pollame	39,9	74.281	40,3	70.374	19,4	42.061	19,4	39.453
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,9	12.766	4,0	13.499	2,8	9.886	2,7	9.829
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.667,0	87.870	1.634,0	93.107	2.365,0	123.980	2.486,0	140.879
Latte di pecora e capra (000 hl)	384,0	49.627	392,0	53.448	3.643,0	373.714	3.669,0	397.083
Uova (milioni di pezzi)	657,0	144.447	663,0	131.627	158,0	29.409	159,0	26.725
Miele	0,8	10.420	0,7	9.500	1,0	14.114	0,9	13.236
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d., = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)				
	Italia			
	2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	3.039,8	769.103	2.632,5	592.079
Frumento duro	3.688,0	1.833.815	3.500,1	1.534.219
Segale	10,6	2.075	11,7	1.983
Orzo	1.158,8	253.665	891,6	172.068
Avena	225,7	62.370	206,7	57.058
Riso	1.383,7	541.924	1.435,0	514.242
Granoturco nostrano	5,8	2.635	5,4	2.073
Granoturco Ibrido (mais)	5.331,3	1.510.687	4.924,5	1.144.346
Cereali minori	382,0	246.329	378,8	200.133
Paglie	2.931,1	88.369	2.622,1	70.659
Leguminose da granella				
Fave secche	87,9	56.085	101,8	61.251
Fagioli secchi	10,5	23.030	10,9	22.454
Piselli secchi	40,0	39.965	36,9	34.646
Ceci	23,6	28.320	25,9	29.307
Lenticchie	4,2	12.046	5,3	14.316
Lupini	4,1	1.495	4,2	1.440
Veccia	4,1	366	3,1	260
Patate e ortaggi				
Patate	1.265,4	1.042.573	1.412,7	1.144.066
Fave fresche	38,3	17.234	37,4	19.053
Fagioli freschi	152,6	208.890	152,6	244.908
Piselli freschi	71,5	55.269	79,0	80.568
Pomodori	6.020,0	1.365.663	5.864,5	1.464.146
Cardi	7,4	12.904	7,4	13.934
Finocchi	500,8	919.830	497,5	1.330.005
Sedani	91,5	74.077	92,2	94.992
Cavoli	651,0	462.847	602,0	448.433
Cavolfiori	355,1	352.627	354,5	309.216
Cipolle	389,8	350.136	412,0	306.813
Agli	26,8	63.098	26,3	75.316
Melone	762,6	424.263	769,7	361.111
Cocomeri	751,6	332.254	741,2	202.783
Asparagi	51,9	189.307	60,2	326.854
Carciofi	369,8	565.723	374,1	964.971
Rape	68,6	24.819	69,6	27.434
Barbabietole da orto	11,5	5.368	11,5	5.874
Carote	435,4	388.683	472,9	373.859
Spinaci	103,5	115.694	104,6	109.492
Cetrioli	66,4	98.496	76,0	119.879
Fragole	121,3	668.905	121,5	612.440
Melanzane	317,9	189.475	312,4	210.529
Peperoni	232,1	305.178	232,2	292.862
Zucchine	566,6	623.765	613,3	730.579
Zucche	12,8	1.975	13,0	2.216
Indivia	195,5	150.158	224,5	192.862
Lattuga	513,8	1.197.539	534,5	1.285.995
Radicchio	147,7	97.167	145,1	105.741
Bietole	60,9	48.186	61,6	50.933
Orti familiari	1.714,6	881.680	1.766,6	1.001.058
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	1.398,5	61.566	1.337,5	65.242
Tabacco	29,0	132.545	31,7	150.424
Canapa Tiglio	2,3	490	3,1	628
Lino seme	1,1	1.310	1,4	1.677
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	81,7	24.093	78,5	22.349
Ravizzone	0,8	296	1,4	478
Arachide	0,7	1.634	0,7	1.502
Girasole	305,3	123.961	286,0	88.256
Sesamo	0,8	74	0,9	78
Soia	1.052,1	408.847	1.080,8	407.401
Altre, comprese le spontanee	-	36.705	-	35.994
Foraggi (in fieno)	-	2.297.981	-	2.024.472
Fiori e piante ornamentali	-	1.464.504	-	1.516.362

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2023		2024	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.241,8	1.315.933	3.335,7	1.247.520
Uva da tavola	798,6	544.541	842,1	589.112
Uva da vino p.c.d.	26,5	10.179	27,0	9.802
Olive vendute e p.c.d.	254,7	311.816	259,5	382.376
Arance	1.836,0	828.540	1.704,7	688.406
Mandarini	158,1	61.906	132,7	54.130
Clementine	672,6	211.829	662,8	178.505
Limoni	473,0	783.751	444,0	608.622
Bergamotti	27,0	11.685	26,5	10.780
Cedri	1,1	1.214	1,0	930
Pompelmi	5,5	5.524	5,5	4.657
Mele	2.267,7	1.093.175	2.230,4	1.208.132
Pere	255,7	396.971	417,6	534.580
Pesche	724,3	422.026	733,2	388.085
Nettarine	309,6	255.742	359,0	271.771
Albicocche	207,2	164.415	240,0	210.772
Ciliege	88,8	145.840	81,6	163.354
Susine	161,0	96.792	170,3	94.048
Cotogne	0,7	258	0,7	285
Melograni	26,8	9.441	29,8	11.696
Fichi freschi	13,0	21.030	13,4	22.595
Loti	49,1	24.771	61,0	32.001
Mandorle	77,7	82.855	74,8	89.957
Nocciole	102,7	212.545	120,6	258.206
Noci	15,0	48.561	15,8	49.661
Carrube	35,7	2.733	35,8	2.884
Actinidia	391,1	309.344	429,9	518.298
Fichi secchi	1,4	2.681	1,5	3.019
Prugne secche	1,5	2.885	1,6	3.232
Altre legnose a frutto annuo	3,6	2.634	3,4	2.613
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	18.763,0	3.705.523	19.830,0	4.259.537
Vinacce	102,9	4.314	111,2	5.055
Cremor tartaro	2,1	1.840	2,2	2.105
Olio	291,4	1.906.015	273,9	2.056.592
Sanse	450,2	15.465	423,2	18.096
Altre legnose				
Canne e vimini	20,2	2.219	19,4	2.151
Vivai	-	1.678.499	-	1.736.419
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.169,1	3.795.814	1.198,4	4.096.838
Equini	39,2	111.579	39,0	109.111
Suini	2.037,3	4.291.089	2.039,4	4.050.279
Ovini e caprini	57,5	193.392	52,0	185.994
Pollame	1.878,6	3.551.139	1.882,4	3.337.788
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	254,7	819.186	255,0	845.490
Latte di vacca e bufala (000 hl)	125.031,0	6.485.858	126.868,0	7.113.523
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.120,0	712.272	6.151,0	754.853
Uova (milioni di pezzi)	12.687,0	2.126.677	12.750,0	1.930.230
Miele	20,5	288.716	18,8	275.911
Cera	-	905	-	863
Bozzoli	-	159	-	131
Lana	5,0	8.053	4,9	8.288

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2024 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	2.455	8.846	-	-	16.308	76.502	-	-
Fumento tenero	72.711	395.229	5	19	63.103	325.307	133	434
Mais	115.746	1.354.948	6	45	115.820	1.240.264	80	560
INDUSTRIALI								
Colza	3.158	8.718	-	-	3.838	12.675	-	-
Girasole	5.303	14.455	-	-	2.099	6.500	-	-
Soia	12.370	41.654	-	-	52.502	165.151	-	-
OLIVE								
Totale olive	205	114	1	4	2.382	7.108	19.230	31.765
UVA								
Uva da tavola	-	-	-	-	16	36	2	15
Uva da vino	44.129	306.973	452	2.115	22.757	155.925	1.784	12.480
FRUTTA								
Actinidia o Kiwi	3.038	53.872	1	20	700	8.626	23	83
Albicocca	521	5.403	3	18	81	633	52	622
Ciliegia	369	1.478	-	-	211	983	10	55
Mela	6.829	155.096	190	5.500	1.349	44.240	31	370
Nettarina (pesca noce)	1.893	39.639	-	-	39	431	5	15
Nocciola	28.034	26.801	1	1	489	106	26	36
Pero	1.458	22.521	1	15	543	10.241	17	167
Pesco	1.267	22.091	-	-	221	2.925	103	555
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	3	4	78	330
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	58	1.165	-	-	101	2.646	10	300
Indivia (riccia e scarola)	37	808	-	-	287	8.214	22	309
Radicchio o cicoria	79	1.592	-	-	268	6.867	-	-
Patata comune	945	24.573	75	1.680	441	10.900	759	5.470
Peperone	152	3.333	-	-	76	1.200	6	128
Pomodoro	280		12.488	128		5		152
Pomodoro da industria	3.257	162.081	-	-	8.750	494.073	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	-	-	2.228	568	240	38
Lattuga	-	-	-	-	69.491	18.973	1.100	345
Melanzana	-	-	-	-	880	248	350	65
Peperone	-	-	-	-	685	183	300	85
Pomodoro	-	-	-	-	4.530	2.825	800	740
Popone o melone	-	-	-	-	12.387	3.501	-	-
Zucchini	-	-	-	-	2.200	1.233	900	242
AGRUMI								
Arancia	-	-	-	-	-	-	14	111
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	1	8	25	273
Mandarino	-	-	-	-	-	-	8	49

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	6	20	16.648	78.884	33	89	69.541	384.250
Fumento tenero	108	376	94.672	519.100	11.281	33.830	131.521	780.603
Mais	352	1.667	122.909	1.238.212	33.058	191.075	51.408	512.961
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	4.991	14.266	2.205	5.299	6.579	19.261
Girasole	-	-	3.458	11.303	2.048	5.256	15.131	45.003
Soia	-	-	160.139	545.869	66.586	176.828	44.356	168.015
OLIVE								
Totale olive	393	3.459	5.294	16.851	350	615	4.573	13.691
UVA								
Uva da tavola	84	543	68	1.700	7	89	40	323
Uva da vino	15.895	151.432	103.502	1.373.290	30.379	331.082	53.448	904.941
FRUTTA								
Actinidia o Kiwi	54	1.159	2.662	45.168	473	8.537	4.286	70.766
Albicocca	94	376	232	2.706	17	198	5.172	76.030
Ciliegia	426	3.863	1.755	7.738	31	140	2.017	10.957
Mela	27.255	1.518.604	5.573	303.158	1.097	59.787	5.241	184.225
Nettarina (pesca noce)	-	-	643	13.604	26	368	5.188	117.954
Nocciola	4	2	944	555	424	203	468	343
Pero	84	1.991	1.579	40.445	95	1.454	11.291	253.215
Pesco	6	50	711	15.863	101	1.006	2.437	52.888
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	29	240	1	7	134	584
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	117	3.290	299	7.381	13	298	113	2.709
Indivia (riccia e scarola)	4	100	31	403	1	29	74	2.625
Radicchio o cicoria	33	738	5.249	54.903	165	3.201	491	12.697
Patata comune	630	16.080	3.593	147.038	279	6.948	3.879	162.635
Peperone	-	-	38	1.455	6	122	16	433
Pomodoro	-	160	17	553	34	986	269	14.231
Pomodoro da industria	2	50	2.341	131.301	-	-	27.232	1.717.572
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	37.174	10.901	500	205	10.390	3.450
Lattuga	-	-	86.708	25.828	-	-	7.499	2.480
Melanzana	-	-	26.270	24.567	689	317	3.776	2.966
Peperone	-	-	22.391	14.989	286	149	1.108	470
Pomodoro	-	-	40.094	35.634	1.774	1.318	9.632	11.143
Popone o melone	-	-	54.991	17.146	-	-	21.275	6.964
Zucchini	-	-	60.570	20.786	-	-	3.495	1.350
AGRUMI								
Arancia	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	43.661	137.559	15.300	62.900	72.818	310.637	39.560	131.124
Fumento tenero	27.096	86.846	28.900	130.000	14.161	63.301	11.560	39.170
Mais	6.210	50.774	4.580	40.650	2.351	17.614	13.225	116.450
INDUSTRIALI								
Colza	2.852	6.522	2.750	6.280	1.658	4.568	170	272
Girasole	20.958	56.044	15.400	36.500	35.077	89.082	2.941	6.970
Soia	393	872	111	335	64	146	122	284
OLIVE								
Totale olive	81.944	105.598	27.191	53.851	6.867	26.195	82.917	114.204
UVA								
Uva da tavola	55	698	11	72	8	56	977	18.494
Uva da vino	59.576	396.459	12.400	93.320	15.397	123.547	20.469	211.038
FRUTTA								
Actinidia o Kiwi	73	1.469	1	10	43	435	9.419	195.600
Albicocca	195	1.713	22	234	164	1.657	162	1.821
Ciliegia	138	1.142	45	248	174	939	846	2.465
Mela	689	17.939	246	4.464	191	4.595	397	5.136
Nettarina (pesca noce)	96	1.606	9	110	127	2.710	301	4.006
Nocciola	1.307	1.861	1.950	1.150	298	290	25.152	40.426
Pero	344	7.594	63	966	69	1.127	206	1.924
Pesco	373	7.170	76	1.035	402	7.623	1.623	21.680
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	760	5.830	9	55	143	959	934	20.108
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	149	3.062	45	1.270	78	2.332	813	19.600
Indivia (riccia e scarola)	93	1.448	6	132	64	2.135	338	6.928
Radicchio o cicoria	111	1.428	150	3.750	358	10.520	352	7.132
Patata comune	704	14.363	310	6.200	178	4.110	2.154	64.140
Peperone	45	1.056	37	731	15	443	505	10.961
Pomodoro	553	20.479	73	3.650	109	5.475	1.116	46.500
Pomodoro da industria	2.313	143.037	211	12.563	8	415	1.757	146.500
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	703	277	30	9	379	58	23.190	6.448
Lattuga	1.329	339	200	45	461	222	167.800	59.610
Melanzana	685	200	14	9	970	171	21.200	14.200
Peperone	309	88	-	-	986	638	15.800	6.490
Pomodoro	3.218	7.567	40	30	3.185	2.436	197.900	121.110
Popone o melone	345	137	-	-	1.208	523	45.700	17.720
Zucchini	1.370	1.298	50	20	62	38	157.810	108.540
AGRUMI								
Arancia	4	70	-	-	-	-	410	3.363
Clementina	1	15	-	-	-	-	90	710
Limone	2	24	-	-	1	21	77	694
Mandarino	-	-	-	-	-	-	20	179

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	35.190	111.540	44.700	155.940	52.603	155.919	338.500	861.400
Fumento tenero	22.770	73.836	2.700	10.110	15.803	50.466	7.250	23.670
Mais	7.480	61.110	1.250	5.500	12.500	88.677	820	5.120
INDUSTRIALI								
Colza	10	11	-	-	5	14	180	340
Girasole	3.888	7.685	1.910	3.787	174	432	1.920	3.850
Soia	60	195	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	38.860	112.452	14.325	59.674	68.171	125.028	347.800	899.310
UVA								
Uva da tavola	464	10.321	45	585	61	975	25.455	592.600
Uva da vino	32.390	459.469	5.432	75.371	25.079	204.051	93.625	1.196.800
FRUTTA								
Actinidia o Kiwi	168	4.135	30	621	1.463	25.600	142	3.542
Albicocca	263	3.420	130	1.910	3.675	60.490	1.255	17.610
Ciliegia	-	-	64	750	3.099	14.180	18.520	34.206
Mela	508	12.340	170	3.140	3.450	56.559	288	5.825
Nettarina (pesca noce)	515	8.800	30	460	3.943	76.300	1.110	27.860
Nocciola	165	180	150	420	21.781	38.475	10	23
Pero	137	2.490	31	522	644	9.988	315	5.314
Pesco	1.705	24.400	90	1.400	14.222	316.618	3.190	66.150
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	383	6.390	120	1.320	841	13.484	10.300	110.410
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	2.196	62.740	70	1.110	2.302	65.858	4.190	104.370
Indivia (riccia e scarola)	1.610	40.130	30	560	1.272	26.384	2.990	55.860
Radicchio o cicoria	1.010	28.145	5	95	140	3.350	1.031	19.246
Patata comune	4.570	170.500	85	1.315	5.475	167.550	885	26.600
Peperone	470	10.350	50	850	582	16.560	2.260	52.860
Pomodoro	1.240	53.700	30	580	1.085	54.600	1.405	74.505
Pomodoro da industria	1.280	58.500	940	56.100	3.720	223.250	15.370	1.433.780
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	50	10	100	30	112.030	49.691	2.170	700
Lattuga	280	84	-	-	199.100	75.997	1.260	2.679
Melanzana	40	263	-	-	35.700	17.248	5.001	2.208
Peperone	105	190	-	-	31.500	14.075	3.966	1.431
Pomodoro	700	375	300	60	92.030	70.919	16.080	17.805
Popone o melone	-	-	-	-	39.800	15.194	2.950	780
Zucchini	205	320	-	-	33.980	11.245	4.765	1.850
AGRUMI								
Arancia	6	75	4	74	920	17.940	4.858	135.255
Clementina	-	-	1	19	288	4.927	5.763	142.715
Limone	-	-	1	19	1.183	23.357	418	7.823
Mandarino	-	-	1	19	373	6.770	346	7.931

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.160	287.900	23.092	62.417	277.545	740.732	14.316	36.689
Frumento tenero	6.925	20.856	9.227	27.834	110	180	278	857
Mais	821	3.846	4.123	18.628	200	1.155	2.415	21.720
INDUSTRIALI								
Colza	541	577	-	-	-	-	-	-
Girasole	49	59	46	134	-	-	-	-
Soia	-	-	40	100	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	26.086	30.736	184.682	590.155	161.747	319.217	40.646	72.390
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	328	5.584	18.845	394.920	559	2.362
Uva da vino	2.027	18.228	8.921	39.010	118.292	568.883	26.709	58.086
FRUTTA								
Actinidia o Kiwi	454	7.605	1.579	43.497	71	1.062	-	-
Albicocca	3.765	43.737	626	11.466	1.019	12.067	148	1.763
Ciliegia	66	375	297	2.307	641	1.775	229	1.617
Mela	425	8.411	527	9.510	675	15.273	250	4.971
Nettarina (pesca noce)	1.011	24.126	1.083	30.138	877	13.106	134	1.678
Nocciola	45	77	313	662	13.870	14.229	141	367
Pero	455	7.269	299	4.823	3.244	68.324	200	3.078
Pesco	1.862	34.570	1.746	51.834	6.005	105.688	822	10.908
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.263	310	3.010	15.362	148.470	6.532	66.863
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	1.141	22.221	929	24.706	2.231	40.333	189	5.739
Indivia (riccia e scarola)	391	9.041	193	2.884	491	8.592	353	13.438
Radicchio o cicoria	174	3.730	93	669	261	770	86	1.417
Patata comune	105	1.985	4.711	123.999	2.307	40.849	696	23.428
Peperone	518	10.526	1.271	24.157	1.494	30.123	93	2.852
Pomodoro	884	36.600	1.939	47.506	7.880	154.603	173	6.892
Pomodoro da industria	2.083	116.056	2.682	109.862	4.350	71.750	450	42.490
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	38.589	12.105	21.725	7.669	19.149	3.335	3.840	1.045
Lattuga	213	76	6.268	2.037	2.692	1.089	8.259	3.189
Melanzana	-	-	5.433	2.074	100.332	132.911	2.016	1.126
Peperone	88	42	4.272	1.376	78.815	31.254	1.122	495
Pomodoro	3.034	1.568	16.041	10.452	454.619	377.149	24.373	25.935
Popone o melone	27.647	6.724	1.331	605	31.977	12.180	6.991	2.883
Zucchini	-	-	10.140	5.762	51.388	17.122	1.639	1.273
AGRUMI								
Arancia	3.834	70.114	17.801	481.205	55.606	1.096.281	2.045	37.901
Clementina	1.275	19.388	16.069	452.039	2.394	41.905	727	12.811
Limone	48	992	1.021	22.860	23.262	386.848	227	3.833
Mandarino	656	10.040	2.427	61.204	4.827	62.015	302	4.753

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2024**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.177.436	3.603.347
Frumento tenero	520.314	2.582.022
Mais	495.354	4.970.974
INDUSTRIALI		
Colza	28.937	78.802
Girasole	110.402	287.059
Soia	336.743	1.099.447
OLIVE		
Totale olive	1.113.664	2.582.416
UVA		
Uva da tavola	47.514	1.041.794
Uva da vino	692.663	6.682.499
FRUTTA		
Actinidia o Kiwi	24.680	471.807
Albicocca	17.596	243.873
Ciliegia	28.938	85.216
Mela	55.381	2.419.142
Nettarina (pesca noce)	17.030	362.911
Nocciola	95.572	126.205
Pero	21.075	443.466
Pesco	36.962	744.453
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	36.369	383.327
Cavolfiore (e cavolo broccolo)	15.044	371.129
Indivia (riccia e scarola)	8.287	180.020
Radicchio o cicoria	10.056	160.250
Patata comune	32.781	1.020.361
Peperone	7.634	168.140
Pomodoro	17.372	540.290
Pomodoro da industria	76.746	4.919.380
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola	272.487	96.538
Lattuga	552.660	192.993
Melanzana	203.356	198.572
Peperone	161.733	71.955
Pomodoro	868.350	687.063
Popone o melone	246.602	84.356
Zucchini	328.574	171.079
AGRUMI		
Arancia	85.502	1.842.389
Clementina	26.608	674.529
Limone	26.266	446.752
Mandarino	8.960	152.959

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Fonte: ISTAT. (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2024						Variazioni % di volume 2024/23						(migliaia di euro)
	di cui:						di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	
Piemonte	2.484.391	167.235	99.883	135.425	805.531	96.380	0,5	5,9	1,4	6,1	-1,8	-1,2	
Valle d'Aosta	55.487	480	144	1.243	17.592	2.612	-3,3	3,3	1,9	6,1	-17,2	-2,0	
Lombardia	5.233.438	313.618	61.322	231.847	2.091.412	229.942	0,4	2,6	0,9	2,8	1,2	-0,9	
Liguria	278.465	17.448	6.219	51.389	41.479	5.508	-0,9	1,1	-0,2	1,2	-0,9	0,1	
Trentino-Alto Adige	676.425	18.157	25.104	29.609	167.826	14.965	1,1	1,6	1,9	5,0	-2,5	0,7	
Veneto	3.985.449	297.120	138.770	217.424	1.433.032	133.727	-0,4	-1,5	1,1	-1,4	1,4	3,9	
Friuli Venezia Giulia	855.333	88.325	41.159	82.195	255.315	19.733	-1,5	-0,7	0,4	-0,5	-1,9	0,0	
Emilia-Romagna	4.261.509	300.356	165.557	205.691	1.390.061	132.629	-0,4	2,7	-0,5	2,9	-0,8	2,0	
Toscana	1.132.920	107.964	51.449	130.508	169.396	31.881	-0,3	0,9	0,9	1,1	-4,9	-0,1	
Umbria	500.796	42.175	13.417	25.193	105.314	18.843	-1,5	1,4	-0,1	1,5	-8,5	0,1	
Marche	865.220	52.213	26.237	59.351	215.113	27.594	-0,2	0,6	-0,6	0,8	-3,8	1,2	
Lazio	1.552.793	102.185	66.327	186.694	175.221	35.155	-0,9	-4,7	-0,9	-4,6	-0,9	-0,2	
Abruzzo	865.620	55.603	34.927	63.337	191.949	19.244	-2,7	-1,2	-1,2	2,0	-6,3	1,0	
Molise	326.190	16.882	7.369	30.242	100.405	12.311	-1,5	-2,4	-1,3	-2,2	-3,7	5,7	
Campania	1.558.154	84.335	68.766	140.693	210.166	37.942	-4,5	-0,2	-3,1	-0,1	-0,6	-0,2	
Puglia	2.398.503	191.571	146.046	233.234	211.719	15.722	-4,5	-5,3	-2,1	-2,6	-0,7	0,2	
Basilicata	427.197	34.128	17.298	48.556	30.496	11.002	-0,6	-2,7	-1,4	1,2	-2,0	-2,3	
Calabria	987.704	35.582	31.529	59.722	174.486	16.535	-1,0	-1,9	-1,1	-1,7	-0,5	-1,3	
Sicilia	1.865.352	115.536	134.520	206.449	167.794	29.394	-0,7	-0,5	-0,1	-0,4	-0,5	-0,2	
Sardegna	1.049.511	52.265	17.442	100.587	181.801	33.004	-0,7	-2,0	-0,7	-1,8	-0,2	-1,7	
Italia	31.360.457	2.093.176	1.153.487	2.239.389	8.136.110	924.124	-0,9	0,2	-0,3	0,2	-0,5	0,5	

Si segnalano che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010, per la quale si rimanda alla nota metodologica.
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2023	2024	var. % 2024/23	2023	2024	var. % 2024/23	2023	2024	var. % 2024/23	2023	2024	var. % 2024/23
Piemonte	1.809	1.485	-17,9	77	53	-31,2	71	64	-9,9	844	756	-10,4
Valle d'Aosta	115	34	-70,4	0	0	-	11	7	-36,4	61	29	-52,5
Lombardia	1.903	1.713	-10,0	43	36	-16,3	93	87	-6,5	759	863	13,7
Liguria	76	66	-13,2	0	0	-	48	23	-52,1	27	32	18,5
Trentino-Alto Adige	864	583	-32,5	0	0	-	119	71	-40,3	509	439	-13,8
Veneto	2.048	1.658	-19,0	45	29	-35,6	45	65	44,4	1.124	1122	-0,2
Friuli Venezia Giulia	414	387	-6,5	13	*	-	10	4	-60,0	236	210	-11,0
Emilia-Romagna	1.745	1.383	-20,7	56	35	-37,5	25	29	16,0	708	709	0,1
Toscana	1.113	1.023	-8,1	20	11	-45,0	47	44	-6,4	430	355	-17,4
Umbria	408	426	4,4	13	13	0,0	10	9	-10,0	107	121	13,1
Marche	546	387	-29,1	32	27	-15,6	6	5	-16,7	161	148	-8,1
Lazio	933	754	-19,2	5	*	-	19	18	-5,3	397	443	11,6
Abruzzo	382	312	-18,3	6	*	-	10	12	20,0	207	248	19,8
Molise	108	117	8,3	5	-	-	3	3	0,0	98	103	5,1
Campania	1.130	1.196	5,8	10	*	-	34	31	-8,8	513	445	-13,3
Puglia	1.493	1.497	0,3	34	12	-64,7	9	4	-55,6	480	441	-8,1
Basilicata	315	287	-8,9	11	*	-	10	1	-90,0	148	111	-25,0
Calabria	550	537	-2,4	0	*	-	12	15	25,0	280	316	12,9
Sicilia	1.147	1.087	-5,2	17	17	0,0	31	30	-3,2	437	409	-6,4
Sardegna	514	516	0,4	3	*	-	4	3	-25,0	192	204	6,3
Italia	17.613	15.448	-12,3	390	266	-31,8	617	525	-14,9	7.718	7.504	-2,8

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni FEDERUNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

	(migliaia di unità)								
	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2023									
Piemonte	13	4	17	30	14	44	43	18	61
Valle d'Aosta	0	0	0	1	0	1	1	1	2
Lombardia	18	3	21	25	8	33	43	11	54
Liguria	2	0	2	3	2	5	4	2	7
Trentino-Alto Adige	4	2	6	12	4	16	16	6	22
Veneto	19	5	24	33	8	41	52	13	65
Friuli Venezia Giulia	4	2	6	7	2	9	11	4	15
Emilia-Romagna	22	11	33	24	7	30	45	18	63
Toscana	20	4	24	16	7	24	37	11	48
Umbria	4	1	5	4	1	6	8	2	10
Marche	6	1	8	9	4	13	16	5	21
Lazio	30	9	39	16	6	22	46	15	61
Abruzzo	7	2	9	6	4	10	13	5	19
Molise	1	0	1	2	2	3	2	2	4
Campania	20	17	37	23	7	30	43	24	67
Puglia	50	19	70	25	10	35	75	29	104
Basilicata	7	3	10	5	2	7	12	5	18
Calabria	27	17	45	8	2	10	36	19	55
Sicilia	77	18	95	20	6	26	97	24	121
Sardegna	10	1	12	18	3	21	29	4	33
Italia	341	120	462	288	98	386	629	218	848
Anno 2024									
Piemonte	13	4	17	28	13	41	41	17	58
Valle d'Aosta	0	0	1	1	1	1	1	1	2
Lombardia	22	4	26	23	7	30	45	11	56
Liguria	1	1	2	3	2	5	4	3	7
Trentino-Alto Adige	4	2	5	12	4	16	15	6	21
Veneto	19	8	27	22	6	28	41	14	55
Friuli Venezia Giulia	4	2	6	6	2	9	10	4	14
Emilia-Romagna	26	10	36	23	7	30	48	17	65
Toscana	18	5	23	15	7	21	33	12	45
Umbria	4	1	4	4	1	5	8	2	10
Marche	5	1	6	5	3	8	11	3	14
Lazio	27	8	35	14	5	19	41	13	55
Abruzzo	6	1	7	7	3	10	13	4	17
Molise	1	0	1	3	2	4	3	2	5
Campania	25	13	38	24	8	32	49	21	70
Puglia	56	21	77	25	7	32	80	28	109
Basilicata	7	3	10	5	2	7	12	5	17
Calabria	33	16	49	6	2	8	39	17	56
Sicilia	71	16	87	18	4	22	89	20	109
Sardegna	9	2	11	21	4	25	30	5	36
Italia	351	117	468	264	88	352	615	205	820

Nota: la popolazione di riferimento è 15-89 anni.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	17	32
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	60	130
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	50	70
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	30	45
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	10	20
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	25	45
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	30	60
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	18	45
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	18	33
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	70	90
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	80	130
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	35	80
Frutteti a Cavour (TO)	60	95
Frutteti a Lagnasco (CN)	50	110
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	50	100
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	40	70
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	70	100
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	300	2300
Altri vigneti DOC (AT)	21	60
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	18	27
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a Fènis (AO)	40	80
Orti irrigui a Fènis (AO)	60	80
Vigneti DOC a Saint-Christophe (AO)	150	300
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	60	70
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	110
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	35	60
Seminativi nell'Oltrepò pavese	11	33
Seminativi irrigui nella pianura milanese	58	62
Seminativi nella pianura milanese occidentale	55	59
Seminativi irrigui nella pianura di Lodi	64	74
Seminativi irrigui nella pianura del lungoPo lodigiano	53	55
Seminativi nella pianura pavese	12	18
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	40	80
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Prati stabili irrigui della Valle del Mincio (MN)	42	72
Prati dell'alpe del Garda bresciano	60	90
Prati della Val Camonica (BS)	20	30
Prati della Val Brembana e della Val Seriana (BG)	32	80
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	52	62
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	59	100
Oliveti specializzati del Garda dop bresciano	120	200
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	38
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	88	142

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC nella collina bresciana	150	300
Vigneti DOC delle colline bergamasche	120	200
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	48	82
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	52	62
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	42	55
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona destra Secchia)	27	48
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	50	65
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	70	120
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	80	120
Terreni in golena di Po del cremonese	35	40
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	12	13
Orti irrigui nelle colline litoranee della Spezia (SP)	120	140
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	180	325
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	130
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	280	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	85
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	55	90
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	70	85
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	45	65
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	80
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	220	250
Frutteti a Caldonazzo, Valsugana (TN)	120	220
Frutteti in destra Val di Non (TN)	260	470
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	250
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	400	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	220	500
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	600	1100
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturno BZ)	300	500
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	300	500
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	40	70
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	45	70
Seminativi di pianura a sud di Verona	40	80
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	50
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	45
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	40	50
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	60
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	70	80

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA**

	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	40	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	40	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	20	50
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	20	40
Prati nella Val Belluna (BL)	10	30
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	75
Orticole di pianura nel veronese	45	85
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	60	80
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	30	60
Orticole nel Polesine orientale (RO)	40	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	40	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	70	150
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	50	80
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	55	95
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	150
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	300	550
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	50	110
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	300	350
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	3	15
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	35	55
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	70
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	25	38
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	25	50
Seminativi nella provincia di Trieste	35	65
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	20	50
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	20
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	25	50
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	45	65
Frutteti nella bassa pianura udinese	40	65
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	60	100
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	55	140
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	65	120
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	45	60
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	35	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	30	43
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	16	28
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	32	53
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	8	20
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	55
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	60
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	35	54
Orti di pianura nel modenese	30	45
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	50	80

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	35	55
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	20	45
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	25	44
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	20	35
Vigneti DOC nella collina piacentina	40	50
Vigneti DOC nelle colline di Parma	50	68
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	54	72
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Vigneto meccanizzato nella pianura modenese	40	80
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	35	55
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	40
Podere frutti-vitico nella collina riminese	40	55
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	14	18
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	55
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15	25
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	38	57
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	4	8
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	27
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	10	13
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	27	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi irrigui di media collina zona interna (GR)	7	16
Seminativi irrigui di pianura (PT)	20	33
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	12
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	45
Seminativi nella collina interna di Massa	21	23
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	16
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	16
Seminativi pianeggianti di Livorno	22	50
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	12	22
Pascoli nella collina interna di Grosseto	4	6
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	40
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	230
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	78	145
Oliveti nelle colline litoranee di Livorno	22	80
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	15	19
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	20	50
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	20	38
Oliveti colline alto Cecina, Pomarance, Volterra (PI)	15	25
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	90	210
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI) Brunello di Montalcino	250	1.000
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	41

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	250	1000
Vigneti nel comune di Suvereto	45	80
Vigneti DOC Candia colli apuani (MS)	75	135
Vigneti IGT pianeggianti/collinari (SI)	30	60
Vigneto DOC Montecarlo (LU)	40	60
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	5
Bosco nell'Amiata grossetana	4	6
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	20	40
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Pioppeto in pianura (LU)	2	4
UMBRIA		
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	14
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	12	18
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	13	21
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	4
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	20
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	20	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	11	14
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	35
Vigneti DOC Orvieto (TR)	16	30
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	36	46
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	23	30
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui (AN)	18	25
Seminativi irrigui litoranei (PU)	22	40
Seminativi irrigui in pianura (MC)	24	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee (AP)	18	26
Seminativi irrigui in pianura (AN)	22	28
Seminativi nella montagna interna (PU)	6	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee (PU)	16	28
Seminativi non irrigui nella zona montana (MC)	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline (MC)	14	20
Seminativi non irrigui nella zona montana (AN)	8	10
Seminativi collinari asciutti (AN)	15	22
Pascoli permanenti montani	3	4
Orti nelle pianure litoranee (AP)	50	85
Coltivazioni orticole collinari (MC)	32	50
Coltivazioni orticole nella bassa collina (AN)	24	36
Frutteti nella pianura litoranea (PU)	40	60
Frutteti nella Valdoso (AP-FM)	40	60
Oliveti nelle colline litoranee Marche sud	20	30
Vigneti DOC del Piceno (AP)	24	48
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	45
Vigneti DOC nella media collina (AN)	30	50

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	50	70
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	20	33
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	25	35
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	30
Seminativi irrigui (LT)	30	35
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	15	25
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	20
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	20	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	20	25
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Seminativi asciutti alto viterbese (VT)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	60	80
Ortive nel Maccarese (RM)	90	110
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	50
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	50	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	20	35
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	60	80
Frutteti nelle colline di Viterbo	24	35
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	25	30
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	50
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	25
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	16	25
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	20	40
Oliveti di Cori (LT)	30	40
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	15	35
Nocioleti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	26	38
Nocioleti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	28	48
Nocioleti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	50	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	85
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	30
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	18	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
Vigneti di Cori (LT)	30	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	45
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	16	35

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	5	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	17	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Giulianova	17	45
Seminativi irrigui nel Fucino	20	50
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	60
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	70
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	20	50
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	15	35
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	20	40
Oliveti nelle colline di Teramo	18	40
Oliveti nella Valle Roveto (AQ)	10	30
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	65
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	65
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	65
MOLISE		
Seminativi irrigui nelle colline del Volturno (IS)	41	49
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	8	10
Seminativi asciutti nella collina interna (CB)	9	14
Seminativi asciutti nella collina litoranea (CB)	12	16
Prati permanenti (CB - IS)	5	8
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	23	27
Frutticoltura nella collina litoranea (CB)	24	27
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	25
Oliveti nella collina interna (CB)	12	20
Oliveti nella collina litoranea (CB)	17	26
Vigneti nella collina litoranea (CB)	23	30
Boschi (CB - IS)	4	8
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	35	65
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	54	85
Seminativi irrigui nel fondo valle del Taburno (BN)	11	22
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	11	22
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	35	40
Seminativi nell'Irpinia centrale e nel Sabato (AV)	15	30
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	9	17
Ortofloricoltura in serra nell'Agro nocerino sarnese (SA)	95	150
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	130
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	55	70
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	48	60
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	50	85
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	40	45
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	25	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	14	19
Oliveti nell'Irpinia centrale e nel Sabato (AV)	10	25
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	35	60
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	23	32
Nocciuleti nel fondo valle delle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	23	32
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	20	30
Nocciuleti nel Monte Partenio (AV)	25	38
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	30	40
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	27	43
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	38	60
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	30	60
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	60
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	24	36
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	8	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	27	44
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	18	28
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	25
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	15
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	9	16
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	13	28
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	37	60
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	30
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	21	29
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	17	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	33	56
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	11	18
Oliveti nella Pianura di Bari	11	19
Oliveti asciutti del tavoliere di Lecce	8	14
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	29	51
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	25	40
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	19	30
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	20	33
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	35	60
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	19	29
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	20	26
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	20	25
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	25	45
Seminativi asciutti nelle aree interne del Potentino	5	12
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	15
Seminativi asciutti area Alto Bradano	9	25
Frutteti (drupacee) nel Materano	25	35
Agrumeti nel Materano	30	45
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	25	32
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	25
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	50	60
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	30	65
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	9	20
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	28	53
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	10	19
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	8	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	10	18
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	15
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	11	21
Pascoli naturali nel ragusano	5	8
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	5	8
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	25	35
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	29	48
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	26	42
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	250
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	65	130
Mandarineti irrigui a Ciaculli (Palermo)	28	40
Agrumeti irrigui a Ribera-Sciacca (AG)	33	50
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	32	58
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	31	55
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	13	20
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	22	30
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	23	30
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	18	22
Oliveti da olio DOP nel Catanese	22	38

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrigentino	11	23
Mandorleti ad Avola (SR)	16	28
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	12	20
Nocciule nei Nebrodi (ME)	11	20
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	9	13
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	24	48
Picodindietti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	14	20
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	37
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	28	48
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	29	50
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	50	100
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'Agrigentino	20	35
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	21	34
Vigneti da vino di piccole dimensioni a Pantelleria (TP)	120	140
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	6	11
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	22	26
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	11	16
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	12	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	12
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiare nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	11	14
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (SU)	7	11
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	18	23
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	6
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	20	26
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	20	24
Pescheti nel basso Campidano	22	27
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	31	34
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	21
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	14	22
Oliveti nella zona della Nurra (SS)	18	23
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (NU)	12	18
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	27	34
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (SS)	25	31
Vigneti DOC nella zona della Nurra (SS)	29	35
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	600	1000
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	600
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	600	1500
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	350	550
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	150	350
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	500	750
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	400	750
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	600	1000
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	800	1400
Frutteti a Lagnasco (CN)	1000	1800
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2000	3000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	250	400
Contratti in deroga per prati irrigui a Etroubles (AO)	200	300
Contratti in deroga per frutteti zona pianeggiante irrigua a Jovençon (AO)	500	800
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	800	900
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	830	1100
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	650	825
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	688	1040
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	800	1400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	750	1200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	900	1200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	500	1200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	1000
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina bergamasca	450	750
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	200	350
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	450	500
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	420
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'Oltrepò pavese	320	450
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	190
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	70	280
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1000	1300
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1100	1600
Terreni per florovivaismo (CO)	550	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1600	4000
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	300	500
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	400	700
Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3500	5000
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	150	375
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	150	225
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bergamasca	150	680
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	160	220
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2580	6490
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1150	1400
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2780	6180
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3000	8000
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	500	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	500	1000
Prato con accordi in deroga (TN)	200	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1000	1500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3000	6000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2300	4500
ACCORDI IN DEROGA PER PICCOLI FRUTTI (TN)	2500	3500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	3100	6000
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	4000	7000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	1000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	400	900
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	100	400
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	150	800
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	1000
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	900	1300
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	100	200
Contratti in deroga per prati nel bellunese	50	200
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	300	850
Contratti in deroga per prati (VI)	250	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	800	1200
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1200
Orticole nel Polesine orientale	900	1300
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	1000	1500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	1000	3000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	5000	8000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	4000	6500
VIGNETI DOC PROSECCO NELLA PIANURA DI TREVISO	3000	4000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1000	4000
Contratti in deroga per vigneti zona Soave (VR)	700	1500
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	700	2000
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	250	700
Contratti in deroga per seminativi (GO)	150	350
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2000	3500

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	600	1500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1200	2500
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	400	1200
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	1200	3500
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	400	850
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	910
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	350	650
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	750	1100
Seminativi nella collina riminese	200	400
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	450	1000
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	700	1700
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	1100	2000
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	600	1200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	400	1050
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	450	900
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	800	1200
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	900	1200
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi (MO)	800	1100
Vigneti nelle colline bolognesi	1800	3000
Vigneti nella pianura ravennate	550	1300
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	800
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1000
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	120	400
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	450	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	500	650
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1200
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	600
Contratti in deroga seminativi irrigui di pianura (PT)	180	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (MS)	200	1000
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	140	230
Contratti in deroga per seminativi di collina (LU)	110	310
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	80	210
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	120	270
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	150	350
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	580
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	800
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2500	4000
Contratti in deroga per vivai nella pianura pistoiese	500	1500
Contratti in deroga terreni ortoflorovivaistici val di Nievole (PT)	1200	3500
Contratti in deroga per oliveti (PT)	450	780
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1100	2800
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	600	1300
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2500	3100
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1200	3500
Vigneti zona DOC Castagneto (LI)	3000	7000
Vigneti zona IGT (LI)	1500	2000
Contratti in deroga vigneti DOC colli apuani (MS)	2000	10000
Contratti in deroga vigneto DOGC Siena (SI)	2500	5800
Vigneti DOC (LU)	2000	3000
Terreni per arboricoltura da legno	1200	2000
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	60	200
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	50	350
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	550	1000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PG TR)	350	550
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	180	300
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti in deroga per foraggiere (PG TR)	180	320
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	80	110
Contratti stagionali per ortaggi (PG TR)	500	1100
Contratti in deroga per oliveti (PG)	260	370
Contratti in deroga per vigneti di qualità (PG TR)	350	700
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	300	450
Seminativi nella media collina (PU)	150	280
Seminativi asciutti nell'alta collina (PU)	100	220
Seminativi nell'alta collina (AN)	100	180
Seminativi asciutti in media collina (MC)	120	200
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	220
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	200	260
Contratti per erba medica (PU)	250	450
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro (PU)	400	600
Frutteti della Valdaso (AP-FM)	400	600
Vigneti DOC nella media collina (AN)	700	1200
Vigneti DOC Matelica (MC)	700	1000
Vigneti DOC del Piceno (AP)	600	1000

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti (RI)	300	700
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina (LT)	300	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	300	500
Seminativi in asciutta	150	250
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	400
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	150	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	150
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	200	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	250	400
Accordi verbali per foraggiere (LT)	300	400
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	250
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	800	1000
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	1000
Contratti in deroga per orticole (LT)	600	1500
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1500	2500
Contratti per orticole in serra (LT)	3000	5000
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	1200
Contratti in deroga per frutteti specializzati (LT)	1800	2500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	400
Oliveto (collina interna LT)	100	450
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Castagneto nell'Alta Tuscia (VT)	600	1000
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	800	1200
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1200	2000
Contratti per campi fotovoltaici (RM-VT-FR-LT-RI)	3000	5000
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	350	1000
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	80	300
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	275	825
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	275	825
Contratti in deroga per colture orticole nel Fucino (AQ)	500	1300
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	200	600
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	600
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella collina litoranea e del Volturno (CB - IS)	500	800
Accordi verbali seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	150	250
Contratti di affitto seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	180	350
Contratti di affitto seminativi non irrigui nelle aree interne (CB - IS)	80	200
Contratti in deroga per seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	250	400
Contratti in deroga per seminativi non irrigui nelle aree interne (CB - IS)	100	250
Accordo verbale per prati e pascoli nelle aree interne (CB - IS)	35	65

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Fida pascoli comunali nell'isernino	25	50
Contratti in deroga per orticole nella collina litoranea (CB)	600	900
Contratti di affitto oliveti nella collina litoranea e del Volturno (CB - IS)	200	400
Contratti di affitto oliveti nelle aree interne (CB - IS)	100	280
Contratti in deroga per oliveti asciutti (CB - IS)	250	350
Contratti di affitto vigneti nella collina litoranea (CB)	750	1100
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	900	1000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	400	550
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1000	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4000	6000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	600	800
Contratti in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	350	450
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	100	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	250	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Matese sud-orientale (BN)	250	350
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	300	550
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	120	250
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1200	1600
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1200	1600
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1400	2500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	850	950
Contratti in deroga per fragole in serra nella Piana del Sele (SA)	3800	5600
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	1000	1200
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	600	800
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	700
Contratti in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	250	400
Contratti in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	450	700
Contratti in deroga per nocioleti nella zona del Partenio (AV)	550	1100
Contratti in deroga per nocioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	500	900
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	290
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	210	290
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	160	260
Contratti in deroga per seminativi asciutti della fossa premurgiana (BA-BAT)	210	310
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1100
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	600	800
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	400	500
Contratti in deroga per angurie e altre orticole a Nardò (LE)	400	800
Contratti in deroga per oliveto asciutto nel Nord Barese (Ruvo-Corato) (BA)	860	1300
Contratti in deroga per oliveto asciutto delle colline litoranee del Gargano (FG)	400	700
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1700	2800
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	770	1500
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	1100	1350
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	180	310

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
BASILICATA		
Seminativi asciutti nella collina materana (MT)	400	550
Foraggiere nelle colline materane (MT)	350	400
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Potenza	80	200
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Matera	250	300
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1500	2500
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	1500
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	600	800
Ortive nelle colline del materano (MT)	500	800
Aree interne della provincia di Potenza	150	250
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	500	1200
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	150	300
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1550
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	300	800
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1050	1550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1250
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	180	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	240	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	110	190
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	80	120
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	200
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	300	450
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1100	1600
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1100	1500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	1100	1400
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	950	1500
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1300
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1000
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4500	5500

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO NEL 2024 PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2700	3700
Limoneti nell'areale di produzione "Limone di Siracusa IGP" (SR)	1100	1500
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	300	450
Vigneti Etna DOC sulle pendici dell'Etna (CT)	1100	1700
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	370	475
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	470	700
Seminativi irrigui nell'oristanese	520	660
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	190	260
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	310	400
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	335
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	85	130
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	265	385
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	200	320
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	190	275
Seminativi asciutti nel medio Campidano	235	360
Risaie nella zona di Oristano	580	655
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	125
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	140
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	90	120
Orti irrigui nell'oristanese	595	670
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA e SU)	750	1100
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT e SS)	650	930

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. 26/03/2024, n. 8	"Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2024-2026 (Legge di stabilità regionale 2024) e norme collegate"
L.R. 08/04/2024, n. 12	Disposizioni regionali per la tutela e la valorizzazione del pastoralismo, dell'alpeggio, della transumanza e per la diffusione dei relativi valori culturali e sociali"
VALLE D'AOSTA	
L.R. 19/12/2023, n. 25	Legge di stabilità regionale 2024.
LOMBARDIA	
L.R. 05/02/2024, n. 3	Disposizioni regionali per la promozione delle azioni di sostenibilità del sistema agroalimentare realizzate dai distretti del cibo.
L.R. 29/04/2024, n. 8	Modifiche alla legge regionale 18/2015 (Gli orti di Lombardia. Disposizioni in materia di orti didattici, urbani e collettivi) - Ortoterapia.
L.R. 23/07/2024, n. 11	Prima legge di revisione normativa ordinamentale 2024
L.R. 23/07/2024, n. 12	Legge di semplificazione 2024.
L.R. 30/12/2024, n. 22	Legge di stabilità 2025-2027.
LIGURIA	
L.R. 29/03/2024, n. 4	Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2023, n. 19 (Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2024 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2024 - 2026).
L.R. 09/10/2024, n. 17	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2025 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2025-2027).
P.A. BOLZANO	
L.P. 19/09/2023, n. 22	Legge provinciale di stabilità 2024.
P.A. TRENTO	
L.P. 30/12/2024, n. 13	Legge provinciale di stabilità 2025.
VENETO	
L.R. 22/12/2023, n. 31	Legge di stabilità regionale 2024.
L.R. 05/11/2024, n. 27	Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2024 in materia di agricoltura, promozione agroalimentare, agriturismo, politiche forestali, semplificazione per le imprese, energia e orto-floro-vivaismo.
L.R. 05/11/2024, n. 28	Modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione delle fauna selvatica e per il prelievo venatorio".
L.R. 10/09/2024, n. 21	Modifiche alla legge regionale 28 giugno 1988, n. 30 "Disciplina della raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi" e successive modificazioni
L.R. 13/03/2024, n. 6	Legge Regionale n. 06 del 13 marzo 2024 "Via della Seta Veneta": Disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione dei gelsi e per la promozione ed il sostegno della gelsibachicoltura e la valorizzazione di un itinerario turistico culturale regionale.
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. 30/12/2024, n. 13	Legge di stabilità 2025.
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. 22/04/2024, n. 1	Valorizzazione e promozione dei microbirrifici emiliano-romagnoli Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 22 aprile 2024, n. 122.
L.R. 30/05/2024, n. 4	Interventi urgenti a favore di settori specifici del comparto agricolo e agroalimentare e dell'acquacoltura.
L.R. 28/12/2023, n. 18	Legge di stabilità 2024.
L.R. 30/05/2024, n. 4	Interventi urgenti a favore di settori specifici del comparto agricolo e agroalimentare e dell'acquacoltura. Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 30 maggio 2024, n. 158.

Segue TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
TOSCANA	
L.R. 17/09/2024, n. 37	Disciplina del servizio fitosanitario regionale
L.R. 22/10/2024, n. 41	Disposizioni concernenti il fondo regionale per la montagna. Modifiche alla l.r. 68/2011
L.R. 24/12/2024, n. 58	Legge di stabilità per l'anno 2025
L.R. 07/11/2024, n. 48	Norme in materia di manutenzione del territorio
L.R. 17/09/2024, n. 37	Disciplina del servizio fitosanitario regionale.
L.R. 02/08/2024, n. 35	Conferimento ai comuni delle funzioni in materia di bonifica di siti contaminati e disciplina del procedimento per la bonifica dei siti interessati da inquinamento diffuso. Modifiche alla L.R. 25/1998.
L.R. 21/06/2024, n. 23	Integrazione della composizione del consiglio direttivo degli enti parco regionali. Modifiche alla L.R. 30/2015.
UMBRIA	
L.R. 06/05/2024, n. 4	Ulteriori modificazioni e integrazioni alla legge regionale 9 aprile 2015, n. 12 (Testo unico in materia di agricoltura) in materia di raccolta, commercializzazione e valorizzazione dei funghi epigei spontanei freschi e conservati
L.R. 22/12/2023, n. 17	Legge di Stabilità 2024.
L.R. 04/11/2024, n. 25	Modificazioni e integrazioni di leggi regionali per la semplificazione, la digitalizzazione e il taglio di adempimenti
L.R. 28/10/2024, n. 23	Legge regionale in materia di turismo.
L.R. 19/09/2024, n. 15	Norme per la valorizzazione e promozione delle infiorate artistiche.
MARCHE	
L.R. 09/08/2024, n. 17	Modifica alla legge regionale 3 aprile 2013, n. 5 (Norme in materia di raccolta e coltivazione dei tartufi e di valorizzazione del patrimonio tartufigeno)
L.R. 30/12/2024, n. 21	Disposizioni per la formazione del bilancio 2025/2027 della Regione Marche (Legge di stabilità 2025).
LAZIO	
L.R. 30/12/2024, n. 22	Legge di stabilità regionale 2025. Pubblicata nel B.U. Lazio 31 dicembre 2024, n. 105, supplemento n. 1.
ABRUZZO	
L.R. 05/07/2024, n. 10	Modifiche alle leggi regionali 15/1989, 58/1989, 31/2006, 43/2019, 58/2023, 1/2024, 4/2024, 5/2024, 6/2024, 7/2024 in attuazione del principio di leale collaborazione e ulteriori disposizioni.
L.R. 25/01/2024, n. 4	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio di previsione finanziario 2024-2026 della regione abruzzo (legge di stabilità regionale 2024)
MOLISE	
L.R. 29/04/2024, n. 2	Legge di stabilità regionale anno 2024
CAMPANIA	
L.R. 30/12/2024, n. 25	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2025 - 2027 della Regione Campania - Legge di stabilità regionale per il 2025.
L.R. 15/05/2024, n. 7	Esercizio delle attività enoturistiche sul territorio della Regione Campania
L.R. 15/05/2024, n. 9	Disciplina dell'oleoturismo in Regione Campania.
L.R. 25/07/2024, n. 13	Disposizioni di adeguamento normativo.
PUGLIA	
L.R. 31/12/2024, n. 42	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2025 e bilancio pluriennale 2025-2027 della Regione Puglia (legge di stabilità regionale 2025)
L.R. 19/02/2024, n.10	Disposizioni in materia di orti urbani, collettivi, didattici e socio-terapeutici e modifiche in materia di governo e uso del territorio.
L.R. 19/02/2024, n. 9	Interventi per la diffusione della conoscenza, promozione, valorizzazione e tutela dei prodotti di eccellenza regionali relativi ai consorzi di tutela pugliesi delle DOP e IGP.

Segue TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 19/02/2024, n. 8	Disposizioni per la tutela e valorizzazione del legno pregiato d'ulivo derivante da espianti a causa del batterio Xylella e delle creazioni artigianali di prodotti a contrassegno Albero d'ulivo secolare e monumentale della Puglia
L.R. 19/02/2024, n. 7	Modifiche alla legge regionale 23 marzo 2015, n. 8 (Disciplina della coltivazione, ricerca, raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi freschi o conservati nel territorio della Regione Puglia. Applicazione della legge 16 dicembre 1985, n. 752, come modificata dalla legge 17 maggio 1991, n. 162 e della legge 30 dicembre 2004, n. 311, articolo 1, comma 109).
L.R. 19/02/2024, n. 6	Modifiche alla legge regionale 30 aprile 2018, n. 16 (Norme per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari a chilometro zero e in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli).
L.R. 19/02/2024, n. 5	Istituzione di una Commissione d'indagine per accertare eventuali responsabilità amministrative nell'attività di contenimento della Xylella fastidiosa.
L.R. 19/02/2024, n. 4	Modifiche alla legge regionale 13 dicembre 2013, n. 42 (Disciplina dell'agriturismo) e modifica alla legge regionale 24 luglio 2012, n. 19 (Interventi di valorizzazione del comparto zootecnico).
L.R. 16/02/2024, n. 2	Modifiche alla legge regionale 15 luglio 2014, n. 31 (Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata (IZSPB), in attuazione del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270, come modificato dal decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106) e disposizioni varie in materia sanitaria.
BASILICATA	
L.R. 07/02/2024, n. 3	Legge di stabilità 2024.
L. R. 11/03/2024, n. 10	Modifiche alla legge regionale 9 gennaio 1995, n. 2 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
CALABRIA	
L.R. 02/02/2024, n. 4	Modifiche e integrazioni della legge regionale 21 agosto 2007, n. 18 (Norme in materia di usi civici).
L.R. 14/03/2024, n. 10	Disciplina per il pascolo e la tutela del territorio.
L.R. 29/03/2024, n. 15	Misure per la prevenzione degli incendi boschivi e la tutela del territorio.
L.R. 08/07/2024, n. 27	Modifiche della legge regionale n. 25/2013. Disposizioni in materia di forestazione.
L.R. 27/12/2023, n. 56	Legge di stabilità 2024.
L.R. 26/11/2024, n. 36	Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali n. 29/2002, n. 24/2008, n. 8/2010, n. 47/2011, n. 24/2013, n. 9/2018, n. 32/2021, n. 10/2022, n. 9/2023, n. 62/2023, n. 6/2024, e disposizioni normative.
SICILIA	
L.R. 16/01/2024, n. 1	Legge di stabilità regionale 2024-2026
L.R. 12/08/2024, n. 25	Interventi finanziari urgenti
L.R. 04/07/2024, n. 23	AST S.p.A. e disposizioni varie – interventi per emergenza idrica in agricoltura
L.R. 22/05/2024, n. 20	Interventi per far fronte allo stato di crisi e di emergenza idrica e per il comparto zootecnico
SARDEGNA	
L.R. 29/12/2023, n.18	Legge di stabilità 2024

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	49.448	49.885	29.138	54.268
Assistenza tecnica	75.552	53.667	57.587	26.997
Promozione e marketing	3.566	9.302	2.566	1.618
Gestione d'impresa	13.674	10.677	9.342	23.612
Investimenti aziendali	5.704	774	3.265	2.827
Infrastrutture	10.966	1.505	3.240	1.355
Attività forestali	29.126	32.748	17.268	16.982
Altro	0	0	0	0
Totale	188.036	158.559	122.406	127.659
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	1.093	380	700	408
Assistenza tecnica	10.929	8.843	10.271	6.111
Promozione e marketing	139	195	127	130
Strutture di trasformazione e commercializzazione	926	2.561	837	2.307
Gestione d'impresa	11.985	13.210	7.805	10.683
Investimenti aziendali	5.086	3.573	5.041	3.517
Infrastrutture	9.887	10.810	3.952	3.943
Attività forestali	302	46	106	38
Altro	1	301	148	340
Totale	40.348	39.920	28.987	27.477
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	18.408	33.200	11.451	24.390
Assistenza tecnica	31.031	63.262	22.110	48.090
Promozione e marketing	2.062	2.837	1.917	1.805
Strutture di trasformazione e commercializzazione		180		160
Gestione d'impresa	1.829	3.222	1.701	3.055
Investimenti aziendali	41.385	81.596	23.731	33.622
Infrastrutture	5.970	31.114	3.850	12.331
Attività forestali	13.995	34.769	10.760	9.327
Altro	94.839	7.380	47.880	4.230
Totale	209.518	257.561	123.401	137.010
LIGURIA				
Assistenza tecnica	50	75	67	86
Promozione e marketing	1.771	4.645	111	228
Gestione d'impresa	9.704	12.399	8.166	7.924
Investimenti aziendali	2.296	2.413	1.306	1.239
Attività forestali	235	213	102	107
Totale	14.057	19.745	9.751	9.584

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
P. A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	10.579	14.194	10.397	13.117
Assistenza tecnica	8.988	7.852	9.851	7.027
Promozione e marketing	5.788	4.613	3.972	2.551
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.409	1.838	708	1.034
Gestione d'impresa	75.463	86.717	29.496	34.572
Investimenti aziendali	56.161	56.664	39.604	39.484
Infrastrutture	4.026	3.586	1.192	1.362
Attività forestali	9.429	31.283	4.752	26.689
Totale	171.843	206.748	99.972	125.835
P. A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	4.784	4.744	0	32
Assistenza tecnica	7.300	2.457	2.022	2.137
Promozione e marketing	0	113	0	55
Gestione d'impresa	11.821	9.785	8.115	6.675
Investimenti aziendali	54.770	50.619	26.810	21.261
Infrastrutture	66.375	72.738	36.259	31.274
Attività forestali	31.602	33.826	18.110	18.966
Altro	3.898	3.406	1.452	968
Totale	180.549	177.690	92.767	81.369
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	53.421	52.810	44.046	46.524
Assistenza tecnica	40.146	40.206	36.515	38.988
Promozione e marketing	935	200	593	255
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	99.847	28.665	99.947	17.421
Investimenti aziendali	58.132	47.390	46.489	33.881
Infrastrutture	10.527	9.070	2.599	4.626
Attività forestali	1.640	5.018	708	6.219
Totale	264.648	183.359	230.898	147.914
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	9.155	7.492	7.695	1.604
Assistenza tecnica	12.126	13.814	9.583	9.684
Promozione e marketing	3.182	6.140	1.713	2.537
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.037	1.236	343	392
Gestione d'impresa	10.190	29.894	4.508	20.220
Investimenti aziendali	47.851	30.002	24.011	20.774
Infrastrutture	69.807	60.374	52.065	25.639
Attività forestali	3.244	17.024	3.335	3.391
Altro	71.803	158.261	92.703	144.552
Totale	228.396	324.238	195.955	228.792

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	1.715	3.277	886	1.266
Assistenza tecnica	11.344	10.047	9.799	8.898
Promozione e marketing	3.794	3.921	1.785	3.053
Strutture di trasformazione e commercializzazione	344	577	0	0
Gestione d'impresa	3.100	7.500	3.256	2.550
Investimenti aziendali	42.342	20.441	35.659	20.877
Infrastrutture	6.846	7.706	5.059	1.932
Attività forestali	2.116	6.533	828	1.198
Altro	106.739	68.341	97.908	51.509
Totale	178.342	128.343	155.179	91.284
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	625	595	625	595
Assistenza tecnica	2.682	1.513	1.768	1.168
Promozione e marketing	876	975	594	1.036
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	0	0	0	0
Investimenti aziendali	243	499	243	499
Infrastrutture	0	0	0	0
Attività forestali	14.912	12.815	13.911	11.934
Altro	64.382	83.861	61.374	35.811
Totale	83.720	100.258	78.514	51.042
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	366		304	457
Assistenza tecnica	5.746		425	318
Promozione e marketing	11		18	2.374
Strutture di trasformazione e commercializzazione	313		127	276
Gestione d'impresa	1.453		1.519	136
Investimenti aziendali	5.546		5.931	2.098
Infrastrutture	29		21	22
Attività forestali	1.657		912	17.392
Altro	63.957		32.430	25.410
Totale	79.079		41.687	48.484
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	2.419	1.513	1.295	881
Assistenza tecnica	27.060	31.159	17.841	23.542
Promozione e marketing	2.558	1.854	1.067	1.096
Strutture di trasformazione e commercializzazione	95	0	0	95
Gestione d'impresa	25.208	26.815	6.561	2.379
Investimenti aziendali	994	12.463	471	472
Infrastrutture	15.651	14.809	5.713	6.810
Attività forestali	3.120	3.771	1.723	2.745
Altro	46.437	50.475	15.644	32.560
Totale	123.541	142.861	50.315	70.580

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	1.491	4.164	1.267	24
Assistenza tecnica	20.042	32.995	15.055	21.930
Promozione e marketing	1.840	900	25	500
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	38.225	14.635	26.892	6.574
Investimenti aziendali	3.573	3.270	411	671
Infrastrutture	65.719	85.101	29.621	37.107
Attività forestali	3.637	58	210	2
Altro	43.036	12.037	31.099	9.538
Totale	177.564	153.160	104.580	76.347
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	23.752	29.303	33.323	16.730
Assistenza tecnica	9.048	7.164	6.800	4.646
Promozione e marketing	1.828	828	833	471
Strutture di trasformazione e commercializzazione		335		0
Gestione d'impresa	5.818	10.354	1.742	7.808
Investimenti aziendali	2.923	4.849	1.575	1.990
Infrastrutture	19.143	19.568	5.058	6.196
Attività forestali	3.670	5.067	1.888	546
Altro	3.136	3.479	2.222	3.219
Totale	69.317	80.945	53.440	41.605
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	1.257	999	1.276	549
Assistenza tecnica	7.615	8.559	5.774	5.546
Promozione e marketing	717	911	192	465
Gestione d'impresa	1.066	746	1.909	797
Investimenti aziendali	10.128	11.165	6.179	3.611
Infrastrutture	1.202	1.679	523	614
Attività forestali	3.414	3.349	2.448	2.389
Altro	3.389	2.533	1.643	2.565
Totale	28.788	29.941	19.945	16.536
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	1.739	2.558	751	1.994
Assistenza tecnica	18.828	20.866	5.842	6.846
Promozione e marketing	1.546	1.456	1.348	696
Strutture di trasformazione e commercializzazione	125	135	120	201
Gestione d'impresa	4.328	36.254	3.768	28.945
Investimenti aziendali	13.341	34.179	42.293	29.416
Infrastrutture	23.221	41.505	20.567	49.864
Attività forestali	25.042	139.909	24.109	140.505
Altro	0	0	0	0
Totale	88.170	276.863	98.798	258.467

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	1.600	92.603	706	1.885
Assistenza tecnica	16.898	23.386	3.569	9.663
Promozione e marketing	5.281	2.734	4.761	2.215
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	4.209	15.934	4.119	17.467
Investimenti aziendali	400	50.090	19	5.951
Infrastrutture	500	650	2.289	1.407
Attività forestali	37.287	51.104	35.134	45.832
Altro	200.647	187.005	138.593	89.322
Totale	266.822	423.508	189.190	173.742
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	904	684	281	615
Assistenza tecnica	16.750	20.441	11.209	11.109
Promozione e marketing	602	359	383	302
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	18.584	13.955	6.585	7.068
Investimenti aziendali	838	937	57	708
Infrastrutture	5.636	1.415	5.157	89
Attività forestali	10.123	2.451	11.235	2.215
Altro	6.035	8.619	1.520	3.936
Totale	59.472	48.861	36.427	26.041
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	33.840	33.261	33.840	33.450
Assistenza tecnica	36.184	47.261	35.500	38.559
Promozione e marketing	0	38	0	0
Gestione d'impresa	3.346	8.536	1.054	3.807
Investimenti aziendali	17.618	51.819	3.339	5.429
Infrastrutture	3.499	13.702	1.765	1.945
Attività forestali	194.790	115.782	187.782	107.827
Altro	57.661	31.854	32.639	36.114
Totale	346.939	302.254	295.918	227.131
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	2.370	2.067	1.862	2.390
Assistenza tecnica	99.966	109.888	83.257	86.982
Promozione e marketing	1.240	3.593	5	952
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Gestione d'impresa	62.308	59.348	12.145	46.709
Investimenti aziendali	140.293	163.250	77.007	94.000
Infrastrutture	5.494	4.248	2.964	1.060
Attività forestali	73.585	74.650	67.535	70.358
Altro	5.000	4.079	4.850	5.196
Totale	390.256	421.124	249.626	307.647

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2022	2023	2022	2023
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	29.988	34.786	30.138	34.786
Assistenza tecnica	94.161	126.546	105.971	112.737
Promozione e marketing	4.085	16.601	4.107	12.934
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.950	950	1.000	950
Gestione d'impresa	65.454	13.486	68.405	25.736
Investimenti aziendali	23.053	44.545	21.835	36.421
Infrastrutture	40.199	44.014	41.452	31.800
Altro	68.346	76.514	38.557	78.196
Totale	327.235	357.441	311.465	333.560

Fonte: CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2024

	Battelli	%	GT	%	kW	%
Abruzzo	508	4,4	10.102	7,2	50.631	5,6
Calabria	770	6,6	5.123	3,6	41.850	4,6
Campania	1.001	8,6	8.265	5,9	60.277	6,6
Emilia-Romagna	597	5,1	6.433	4,6	55.808	6,1
Friuli Venezia Giulia	331	2,9	1.405	1,0	19.948	2,2
Lazio	582	5,0	6.515	4,6	48.800	5,4
Liguria	476	4,1	3.056	2,2	31.713	3,5
Marche	710	6,1	14.204	10,1	80.670	8,9
Molise	105	0,9	2.389	1,7	11.541	1,3
Puglia	1.410	12,2	14.140	10,0	106.133	11,6
Sardegna	1.460	12,6	10.025	7,1	83.119	9,1
Sicilia	2.476	21,3	39.553	28,1	201.674	22,1
Toscana	557	4,8	4.852	3,4	38.525	4,2
Veneto	615	5,3	10.843	7,7	72.820	8,0
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.603	100,0	140.831	100,0	911.348	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMA DI PESCA - 2024

	Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	Volante a coppia (TM)	Circuizione (PS)	Draghe idrauliche (DRB)	Polivalenti passivi (PGP)	Palangari (HOK)	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	2.877	2.202	2.493	4.263	219	267	12.320
Calabria	1.124	-	594	-	1.657	352	3.728
Campania	887	231	3.416	-	1.334	90	5.959
Emilia-Romagna	2.696	7.310	-	3.992	1.593	-	15.592
Friuli Venezia Giulia	253	-	7	268	779	-	1.307
Lazio	1.949	209	157	99	766	287	3.467
Liguria	586	-	1.215	-	253	237	2.291
Marche	5.627	3.077	474	8.839	1.136	391	19.545
Molise	1.174	-	-	1	89	-	1.264
Puglia	6.968	315	-	558	2.985	557	11.382
Sardegna	1.560	-	318	-	2.006	1.102	4.986
Sicilia	6.073	1.390	3.080	-	3.264	2.730	16.537
Toscana	1.842	-	1.778	-	604	79	4.303
Veneto	3.287	8.113	-	2.716	738	-	14.855
Flotta oceanica	140	-	7.663	-	-	-	7.803
Totale	37.044	22.847	21.195	20.737	17.423	6.092	125.338
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	19,2	3,1	6,2	9,9	1,7	2,2	42,3
Calabria	8,1	-	2,0	-	9,3	2,1	21,5
Campania	5,5	0,7	15,3	-	9,2	0,6	31,5
Emilia-Romagna	22,1	8,0	-	9,5	7,1	-	46,7
Friuli Venezia Giulia	2,8	-	0,0	1,4	5,6	-	9,7
Lazio	18,6	0,9	0,7	0,5	8,3	2,2	31,2
Liguria	6,3	-	3,4	-	3,0	2,7	15,4
Marche	42,4	5,8	1,6	23,0	9,7	4,6	87,1
Molise	7,0	-	-	0,0	1,2	-	8,1
Puglia	39,1	0,4	-	1,6	25,7	4,1	71,0
Sardegna	13,1	-	0,4	-	18,5	8,3	40,4
Sicilia	65,5	2,1	10,6	-	31,0	15,0	124,1
Toscana	16,0	-	3,8	-	8,0	0,9	28,8
Veneto	31,1	33,1	-	8,7	5,1	-	78,1
Flotta oceanica	0,6	-	47,3	-	-	-	47,9
Totale	297,4	54,1	91,2	54,7	143,5	42,8	683,7
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	6,7	1,4	2,5	2,3	7,8	8,4	3,4
Calabria	7,2	-	3,4	-	5,6	6,0	5,8
Campania	6,2	3,2	4,5	-	6,9	7,1	5,3
Emilia-Romagna	8,2	1,1	-	2,4	4,5	-	3,0
Friuli Venezia Giulia	10,9	-	2,2	5,1	7,2	-	7,5
Lazio	9,5	4,3	4,3	5,5	10,8	7,6	9,0
Liguria	10,7	-	2,8	-	12,0	11,5	6,7
Marche	7,5	1,9	3,4	2,6	8,6	11,7	4,5
Molise	5,9	-	-	3,9	13,0	-	6,4
Puglia	5,6	1,3	-	2,9	8,6	7,4	6,2
Sardegna	8,4	-	1,2	-	9,2	7,6	8,1
Sicilia	10,8	1,5	3,4	-	9,5	5,5	7,5
Toscana	8,7	-	2,1	-	13,3	12,0	6,7
Veneto	9,5	4,1	-	3,2	6,9	-	5,3
Flotta oceanica	4,2	-	6,2	-	-	-	6,1
Totale	8,0	2,4	4,3	2,6	8,2	7,0	5,5

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2024

	Strascico e rapidi (DTS e TBB)	Volante a coppia (TM)	Circuizione (PS)	Draghe idrauliche (DRB)	Polivalenti passivi (PGP)	Palangari (HOK)	Totale
Giorni di pesca							
Abruzzo	13.144	1.508	744	10.334	6.190	708	32.628
Calabria	13.069	-	6.561	-	58.729	2.898	81.257
Campania	8.176	351	1.931	-	75.314	814	86.586
Emilia-Romagna	13.294	2.846	-	9.665	20.549	-	46.354
Friuli Venezia Giulia	2.116	-	19	1.108	17.413	-	20.656
Lazio	12.082	356	346	802	22.422	1.739	37.747
Liguria	7.996	-	977	-	13.367	1.887	24.227
Marche	20.802	1.853	249	22.158	29.607	1.096	75.765
Molise	6.666	-	-	15	7.087	-	13.768
Puglia	50.854	579	-	2.308	137.368	3.155	194.264
Sardegna	12.359	-	206	-	105.049	4.965	122.579
Sicilia	51.265	2.238	3.775	-	170.825	10.749	238.852
Toscana	11.952	-	938	-	27.270	444	40.604
Veneto	14.191	2.457	-	7.369	15.283	-	39.300
Flotta oceanica	7	-	188	-	-	-	195
Totale	237.973	12.188	15.934	53.759	706.473	28.455	1.054.782
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	138,4	125,7	62,0	98,4	22,3	101,1	64,2
Calabria	95,4	-	81,0	-	117,2	56,8	105,5
Campania	122,0	175,5	32,7	-	89,2	58,1	86,5
Emilia-Romagna	112,7	135,5	-	125,5	54,1	-	77,6
Friuli Venezia Giulia	117,6	-	4,8	27,7	64,7	-	62,4
Lazio	134,2	178,0	38,4	32,1	51,8	75,6	64,9
Liguria	131,1	-	51,4	-	36,4	65,1	50,9
Marche	150,7	123,5	62,3	111,3	85,8	121,8	106,7
Molise	136,0	-	-	1,5	154,1	-	131,1
Puglia	118,0	115,8	-	27,5	162,0	78,9	137,8
Sardegna	100,5	-	34,3	-	82,5	85,6	84,0
Sicilia	111,4	106,6	31,7	-	102,8	50,0	96,5
Toscana	119,5	-	104,2	-	61,7	74,0	72,9
Veneto	120,3	117,0	-	45,8	48,5	-	63,9
Flotta oceanica	1,8	-	188,0	-	-	-	39,0
Totale	118,5	123,1	48,9	75,1	88,3	63,0	90,9

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

RINGRAZIAMENTI

AGEA – Agenzia per le erogazioni in agricoltura – Roma
AGROFARMA FEDERCHIMICA – Associazione Nazionale Imprese Agrofarmaci – Milano
AIMPI ITALMOPA – Associazione Mugnai Industriali d'Italia – Roma
ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE AGROALIMENTARI – Roma
ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini – Roma
ANB – Associazione Nazionale Bieticoltori – Bologna
ANBI – Associazione Nazionale consorzi e tutela del territorio e acque irrigue – Roma
API – Associazione Piscicoltori Italiani – Verona
ASSICA – Associazione Industriali delle Carni – Milano
ASSITOL – Associazione Italiana dell'Industria Olearia – Roma
ASSOCARNI – Associazione Nazionale industria commercio carni e bestiame – Roma
ASSOCARTA – Associazione Italiana Industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Associazione Nazionale Produttori Fertilizzanti – Milano
ASSOLATTE – Associazione Italiana Lattiero Casearia – Milano
CAI-AGROMECC – Confederazione Agro-meccanici e Agricoltori Italiani - Roma
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDERVINI – Federazione Italiana Industriali Produttori Esportatori ed Importatori di Vini – Roma
FRUITIMPRESE – Associazione Imprese Ortofrutticole – Roma
ICQRF – Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi – Roma
INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale – Roma
ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – Roma
ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA Unione Nazionale – Roma
MASAF – Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura – Roma
MASAF – Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste – Roma
MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze – Roma
UNAPOL – Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli – Roma
UNCAI – Unione Nazionale contoterzisti agro-meccanici e industriali

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di dicembre 2025

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla sua 78^a edizione, confermandosi come strumento imprescindibile per comprendere l'evoluzione del settore primario nazionale. Il Volume offre un'analisi delle dinamiche economiche, produttive e strategiche che hanno caratterizzato il sistema agro-alimentare italiano nel 2024. L'obiettivo è fornire una visione chiara e organica delle tendenze, delle criticità e delle opportunità che emergono dal contesto interno e internazionale al fine di contribuire a delineare i percorsi evolutivi del prossimo futuro.

Ne emerge l'immagine di un settore che, pur giocando un ruolo di primo piano nel sistema economico nazionale, ha di fronte a sé molteplici sfide e storici nodi ancora da sciogliere, che ne condizionano i risultati e le linee evolutive. Ciò non di meno, sono in atto processi di profonda trasformazione in risposta alle molteplici pressioni interne ed esterne, come anche agli indirizzi che provengono dal complesso impianto delle politiche settoriali, attuate ai vari livelli di governo.

Completano questa edizione due capitoli di approfondimento su temi di grande attualità: lo stato di attuazione delle misure per il settore agro-alimentare del PNRR e le dinamiche dei flussi commerciali nazionali in un'ottica di diversificazione strategica dei mercati di destinazione. Come sempre, l'opera si fonda su un'analisi rigorosa, supportata da dati statistici ufficiali e indagini originali, per offrire un quadro completo e aggiornato a studiosi, operatori e decisori.